DIZIONARIO

DELLE

SCIENZE NATURALI

VOLUME DECIMO.

PARTE II.

DIZIONARIO

DELLE

SCIENZE NATURALI

VOLUME DECIMO.

PARTE II.

DIZIONARIO

DELLE

SCIENZE NATURALI

NEL QUALE

Si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura, considerati o in loro stessi, secondo lo stato attuale delle nostre cognizioni, o relativamente all' utilità che ne può risultare per la medicina, l' agricoltura, il commercio, e le arti.

ACCOMPAGNATO
DA UNA BIOGRAFIA DE' PIU' CELEBRI NATURALISTI

Opera utile ai medici, agli agricoltori, ai mercanti, agli artisti, ai manifattori, e a tutti coloro che desiderano conoscere le produzioni della natura, i loro caratteri generici e specifici, il loro luogo natale, le loro proprietà, ed usi.

COMPILATA
DA VARJ PROFESSORI DEL GIARDINO DEL RE,
E DELLE PRINCIPALI SCUOLE DI PARIGI.

PRIMA TRADUZIONE DAL FRANCESE
CON AGGIUNTE E CORREZIONI.

Volume X. Parte II.

FIRENZE
PER V. BATELLI E COMPAGNI
MDCCCXL.

NOTA
DEGLI AUTORI
PER
ORDINE DI MATERIE.

Fisica generale.

SIGG. **LACROIX**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore al Collegio di Francia. (L.)

Chimica.

— **FOURCROY**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore al Giardino del Re. (F.)

— **CHEVREUL**, professore al Collegio Reale di Carlomagno. (CH.)

Mineralogia, e Geologia.

— **ALESS. BRONGNIART**, membro dell'Accademia delle Scienze, e professore alla Facoltà delle Scienze. (B.)

— **BROCHANT DE VILLIERS**, membro dell' Accademia delle Scienze. (B. DE V.)

— **DEFRANCE**, membro di varie Società Scientifiche. (D. F.)

Botanica.

DESFONTAINES, membro della Accademia delle Scienze. (DESF.)

— **DE JUSSIEU**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore al Giardino del Re. (J.)

— **MIRBEL**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore alla Facoltà delle Scienze. (B. M.)

— **AUBERT DU PETIT-THOUARS.** (AP.)

— **BEAUVOIS.** (PB.)

— **ENRICO CASSINI**, membro della Società filomatica di Parigi. (E. CASS.)

— **DESPORTES.** (D. P.)

— **DUCHESNE.** (D. de V.)

— **JAUMES.** (J. S. H.)

— **LEMAN**, membro della Società filomatica di Parigi. (LEM.)

— **LOISELEUR DESLONGCHAMPS**, dottore in medicina, e membro di varie Società scientifiche. (L. D.)

— **MASSEY.** (MASS.)

— **PETIT-RADEL.** (P. R.)

— **POIRET**, membro di varie Società scientifiche e letterarie, e continuatore dell'Enciclopedia botanica. (P.)

— **DE TUSSAC**, membro di varie Società scientifiche, e autore della Flora delle Antille. (DE T.)

Zoologia generale, Anatomia e Fisiologia.

— **G. CUVIER**, membro e segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, e professore al Giardino del Re. (G. C. o C. V. o C.)

— **FLORENS.** (F.)

Mammiferi.

— **GEOFFROY**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore al Giardino del Re. (G.)

— **GERARDIN.** (S. G.)

Uccelli.

— **DUMONT**, membro di varie Società scientifiche. (CH. D.)

Rettili, e Pesci.

— **DE LACÉPÈDE**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore al Giardino del Re. (L. L.)

— **DUMERIL**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore alla Scuola di medicina. (C. D.)

— **DAUDIN**. (F. M. D.)

— **CLOQUET**, dottore in medicina. (I. C.)

Insetti.

— **DUMERIL**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore alla Scuola di medicina. (C. D.)

Crustacei.

— **W. E. LEACH**, membro della Soc. reale di Londra, corrispondente del Museo di storia naturale di Francia.

— **A. G. DESMAREST**, membro titolare dell' Accademia reale di medicina, professore alla Scuola reale di veterinaria d'Alfort, ec.

Molluschi, Vermi e Zoofiti.

— **DE LAMARCK**, membro dell' Accademia delle Scienze, e professore al Giardino del Re. (L. M.)

— **G. L. DUVERNOY**, medico. (DUV.)

— **DE BLAINVILLE**. (De B.)

Agricoltura ed Economia.

— **TESSIER**, membro dell' Accademia delle Scienze, della Società della Scuola di medicina, e di quella d' Agricoltura. (T.)

— **COQUEBERT DE MOMBRET** (C. M.)

— **TURPIN**, naturalista, è incaricato dell' esecuzione dei disegni, e direzione delle Tavole.

— **DE HUMBOLDT**, e **RAMOND** comunicheranno alcuni articoli sopra gli oggetti nuovi che hanno osservato nei loro viaggi, o sopra gli argomenti di cui si sono più parzialmente occupati.

— **DECANDOLLE** ci ha fatta la stessa promessa.

— **PRÉVOT** ha dato l'art. *Oceano.*

— **VALENCIENNES** ha comunicati diversi articoli d'Ornitologia.

— **DESPORTES** ha somministrato l'articolo *Colombo.*

— **LESSON** ha compilato l'articolo *Piviere.*

— **F. CUVIER** è incaricato della Direzione generale dell' Opera, e coopererà agli articoli generali di zoologia, ed all' istoria dei mammiferi.

Nota dei Collaboratori Italiani.

— **ANTONIO TARGIONI-TOZZETTI**, professore di Botanica, e di Chimica. (A. T. T.)

— **FILIPPO NESTI**, professore di Mineralogia nell' I. e R. Museo di Firenze. (F. N.)

— **GIUSEPPE GAZZERI**, professore di Chimica. (G. G.)

— **ANTONIO BRUCALASSI** (A. B.)

— **FEDERIGO BRUSCOLI**, conservatore dell' I. e R. Museo di Firenze, ed assistente alla Cattedra di anatomia comparata e di zoologia. (F. B.)

DIZIONARIO

DELLE

SCIENZE NATURALI

EQU

EQUAPIUM. (*Bot.*) Il Gaza citato dal Dodoneo, nominava così lo *smyrnium olusatrum*. Teofrasto parla della *lachryma equapii*, ch'è il sugo estratto da questa pianta. (J.)

EQUATORE. (*Geogr. fis.*) È, sulla superficie terrestre, una linea tutti i di cui punti sono ad egual distanza dai Poli (V. questa parola). Riguardando questa superficie per quella di una sfera ovvero di uno sferoide di rivoluzione, forme dalle quali pochissimo differisce, l'equatore è un circolo il di cui piano è perpendicolare all'asse di rotazione. Prolungato nel cielo, vi determina un circolo chiamato *equatore celeste*.

L'equatore è inclinato all'Eclittica (V. questa parola); divide l'orizzonte ai punti *est* ed *ovest*, ed è diviso da questo circolo in due parti eguali: ecco il motivo per cui gli astri per i quali passa, restano tanto sopra che sotto all'orizzonte per un tempo egualmente lungo. Divide la superficie terrestre in due emisferi, che ricevono la loro denominazione da quella del polo che comprendono. Il nostro è l'*emisfero settentrionale* ovvero *boreale*, e l'altro, l'*emisfero meridionale* o *australe*. L'equatore passa nel mezzo della zona torrida, e la durata delle notti vi è costantemente eguale a quella dei giorni, poichè gli orizzonti dei punti di questo circolo, essendo meridiani, dividono i suoi paralleli in due parti eguali. (L. C.)

ÉQUERRET. (*Ornit.*) Dice Bougainville, nel suo Viaggio attorno al mondo, ediz. in 4.°, pag. 68, al 4.° capitolo, contenente alcune notizie sulla storia naturale delle isole Maluine, che colà veggonsi librati sulle acque dei *gabbiani* di variati colori, dei *caniards* e degli *équerrets*, quasi tutti grigi, che piombano sul pesce con una straordinaria prontezza. I *caniards*, dei quali parla Belon, pag. 167 della sua opera sulla Natura degli Uccelli, sono mugnaiacci, *Larus naevius*, Linn. È probabile che gli *équerrets* appartengano al medesimo genere; ma, siccome questo nome era ad essi solamente applicato dai marinari della spedizione, sarebbe difficile il determinare la specie, ed anco il riconoscere se ne costituiscano una particolare. (Ch. D.)

EQUES. (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Cavaliere. V. Cavaliere. (I. C.)

EQUICETUM. (*Bot.*) V. Equisetum. (Lem.)

EQUINALIS, e EQUNALIIS SALIX. (*Bot.*) Il Ruellio annoverava questi nomi fra quelli che gli antichi diedero agli equiseti. (Lem.)

EQUINOZIALI [Fiori]. (*Bot.*) *Flores aequinoctiales*. I botanici addimandano *fiori equinoziali* quelli che si aprono e si chiudono ad ore determinate. Tali sono, fra gli altri, la bella d'undici ore, la calendula dei campi, la cicoria, la ninfea, il *geranium triste*, ec. I fiori equinoziali, indicando assai rego-

larmente le ore del giorno e della notte, servirono a comporre l'orologio di Flora. V. Orologio di Flora. (Mass.)

EQUINOZJ. (*Astron. fis.*) Sono i punti nei quali l'equatore celeste divide l'eclittica. Quando il sole comparisce in questi punti, siccome resta per un tempo egualmente lungo tanto sopra che sotto ad un orizzonte qualunque, la durata dei giorni è eguale a quella delle notti per tutta la terra. Il qual fenomeno succede due volte l'anno, ad epoche pur chiamate *equinozj*, e che cadono circa il 20 marzo ed il 23 settembre. (L. C.)

EQUISELIS. (*Bot.*) Presso i Latini questa espressione era un sinonimo di *equisetum*. (Lem.)

EQUISETACEAE. (*Bot.*) V. Equisetacee. (Lem.)

EQUISETACEE. (*Bot.*) *Equisetaceae*. Famiglia di piante collocata tralle crittogame, e che una volta faceva parte di quella delle felci. I suoi caratteri sono dedotti e dalla sua singolare fruttificazione e dalla struttura fisiologica delle piante che la compongono. La sua fruttificazione consiste in un cono terminale più o meno ovoide e allungato, composto di numerose squamme peltacee, vale a dire, che hanno il loro punto d'appoggio sul centro, presentando nella parte inferiore parecchie serie di stucci o cornetti membranosi, i quali si aprono dal lato interno in una fessura longitudinale, per dare l'escita a dei globuli, i quali osservati col microscopio, si vedono formati di un corpo globoloso (ovario?) sormontato da una papilla (stimma?), e provvisto alla base di quattro lamine (stami?), attaccati in croce. Queste lamine sono allungate e strette, coperte nell'interno d'una polvere fina, accartocciate e fortemente attaccate sull'ovario quando sono umide, patenti ed aperte. Allorchè sono secche si accartocciano, e poi come per l'innanzi, ritornano stese con sollecitudine ed elasticità, e si staccano anche trascinando seco l'ovario.

Ha i fusti semplici, ramosi, articolati e striati come i ramoscelli; i ramoscelli verticillati; la fronde nulla; alcune guaine scariose dentate, a ciascuna articolazione; le piante fruttifere ordinariamente semplicissime, appena ramose; gl'individui sterili molto più grandi, di radissimo ramosi. Le piante che le appartengono sono palustri e fluviatili o dei terreni umidi. Dalla incinerazione si leva una certa quantità di silice che alle volte scorgesi in punti cristallini sulle strie scabre delle articolazioni. In pari circostanza, le felci danno della potassa.

Questa famiglia conta un sol genere, ed è l'*equisetum*. V. Equiseto.

Il Linneo fu il primo botanico che facesse attenzione alla struttura singolare di queste piante. E ne venner poi l'Hedwig, il Batsch, l'Hoffmann, il Mirbel, il Richard, ec., a farne soggetto d'osservazioni importanti, le quali mirano a separare la famiglia delle *equisetacee* da quella delle *felci*, e a collocarla nel punto di transizione ch'è tra questa famiglia e le fanerogame. Ma noi manchiamo dei dati necessari, i quali potrebbero fare decidere la quistione: per esempio, ignoriamo come accada il germogliamento degli organi che si credono ovari, e se le lamine che, come vuole l'Hedwig, si debbono considerare stami, lo siano realmente. Tuttavia sappiamo che la struttura fisiologica del fusto delle equisetacee è analoga a quella delle fanerogame, e che di notabile vi è che il tessuto cellulare è più analogo a quello delle dicotiledoni, che a quello delle monocotiledoni. Il perchè è agevol cosa lo spiegare e giustificare i diversi posti nei quali si sono collocate le equisetacee nel regno vegetabile. L'Adanson le poneva presso i pini o le conifere, a cui a dir vero rassomigliano per l'abito, ma ne differiscono nel restante. Il Linneo collocandole tra le felci, le messe in principio di esse, di maniera che l'equisetacee si trovarono tra le crittogame essere il genere più vicino alle piante fanerogame; del quale avviso fu pure il Jussieu, poichè seguendo l'ordine naturale, cominciò la serie dei vegetabili dalle crittogame e terminò questi al genere *equisetum*, compresi nella famiglia delle felci, ch'è la ultima di quelle che compongono la classe delle acotiledoni.

Il Willdenow, che ha diviso l'ordine delle felci del Linneo in famiglie o sezioni, forma delle equisetacee il gruppo per lui addimandato *gonopterideae*, che vuol dire *felci articolate*. L'Hoffmann lo ha indicato con quello di *peltaceae*, e il Batsch con quello di *peltigerae*, che ricorda la forma peltata delle squamme, dello stilo, ec. V. Equiseto. (Lem.)

** EQUISETATI. (*Chim.*) Combinazioni saline dell'acido equisetico colle respettive basi salificabili.

Non essendo stato ancora analizzato quest'acido, ne risulta che la sua capa-

cità di saturazione non è stata ancora determinata.
I sali che se ne conoscono sono i seguenti.

EQUISETATO DI POTASSA.

La potassa combinandosi a quest' acido, forma un sale incristallizzabile e deliquescente.

EQUISETATO DI SODA.

Questo sale è del tutto simile al precedente.

EQUISETATO DI BARITE.

Questo sale, che è molto solubile, ovesia colla evaporazione privato dell' acqua, raccogliesi in una massa che ha l' aspetto d' un bianco smalto.

EQUISETATO DI CALCE.

Sale solubilissimo.
È d' un aspetto gommoso quando è stato evaporato fino a secchezza.
È insolubile nell' alcool.
È inalterabile all' aria.

EQUISETATO DI MAGNESIA.

Dopo ch' è stato coll' evaporazione tirato a secchezza, comparisce in una massa gommosa.
L' aria non lo altera.
L' alcool non lo discioglie.
È solubilissimo nell' acqua.

EQUISETATO DI ZINCO.

Il deutossido di zinco forma coll' acido equisetico un sale che ha i caratteri dei due precedenti.

EQUISETATO DI PIOMBO.

Questo sale è insolubile nell' acqua.
L' acido nitrico lo discioglie.
L' acido acetico lo lascia insolubile.

EQUISETATO DI RAME.

È di un bel colore azzurro verdastro.
Se è preparato per via di doppia scomposizione, si precipita in piccoli cristalli in un liquore allungato, ed in fiocchi in un liquore concentrato.

EQUISETATO DI MERCURIO.

Il protossido di mercurio forma nell' acido equisetico un precipitato bianco, insolubile nell' acido acetico.

EQUISETATO D' AMMONIACA.

È una combinazione salina cristallizzabile.

Storia.

Il Braconnot che scoperse l'acido equisetico, ne studiò pure le sue cambiazioni saline. (A. B.)

** EQUISETICO [ACIDO]. (*Chim.*) Acido organico d'origine vegetabile.

Preparazione.

Dopo che il sugo è stato spremuto dai rami freschi dell' *equisetum fluviatile*, e dopo ch'è stato filtrato ed evaporato fino a consistenza di sciroppo, a fine di separarne i sali, se ne tratta il residuo con alcool bollente, e quindi fatta evaporare questa soluzione alcoolica, si discioglie nell' acqua il nuovo residuo, e la soluzione acquosa che ne risulta si mescola con acetato di barite, finchè cessi il precipitato di fosfato di questa medesima base. Allora decantato il liquore, si torna di bel nuovo a evaporarlo fino a consistenza di sciroppo, e si procede a precipitarlo con acetato di piombo. Il precipitato che ne risulta è un sale di questo stesso metallo, dal quale si giunge a separarne l'acido in proposito per via dell' acido solforico o del gas idrogeno solforato. Così ottenuto l' acido equisetico in istato liquido, si svapora fino a consistenza siropposa, il quale, col raffreddamento, dà dei cristalli di acido equisetico: e questi, poichè contengono sempre piccola quantità di fosfato di barite e di fosfato di calce, ne restano separati, tornando il tutto a discioglierе nell' alcool concentrato, dove l' acido equisetico è solubile, ed insolubili i due mentovati sali. Perchè questa soluzione alcoolica comparisce colorata, si giunge a toglierne il principio colorante evaporandola e di nuovo sciogliendo nell' acqua l' acido, e gettando nella dissoluzione alquanto di nitrato di piombo, il quale ha la propietà di precipitare nella massima parte il principio estr--- onde era l' acido colorato. Il liqu[illegible]

ne resta si filtra, e trattato coll'acetato di piombo, si scompone col gas acido idrosolforico l'equisetato di piombo che n'è risultato, e così ottiensi in istato di purezza l'acido equisetico.

Proprietà.

È in aghi confusi, di forma non determinata.

Ha un sapore acido, ma non tanto quanto quello dell'acido tartarico.

È solubile nell'acqua, ma meno nell'acido tartarico.

L'alcool lo discioglie, e l'evaporazione che ne risulta non dà, facendola evaporare, cristallo alcuno, ma solamente alla superficie del liquore si vede formare una pellicola cristallina, la quale si rinnuova ogni qual volta si tolga.

I sali di protossido di ferro non sono precipitati dall'acido equisetico, il quale all'incontro precipita i sali di perossido di questo metallo.

Se l'acido equisetico è privo d'acido fosforico, non precipita il nitrato d'argento.

Stato naturale.

L'acido equisetico non esiste libero in natura, ma trovasi combinato colla magnesia e in parte colla potassa e colla soda, nell'*equisetum fluviatile*. Il Regnault lo ha estratto anche dall'*equisetum limosum*, non che dall'altro equiseto tenendo un processo alquanto diverso dall'altro qui sopra riferito. Questo chimico opina che l'acido equisetico del Braconnot possa essere la medesima cosa dell'acido maleico.

Storia.

Si deve la scoperta di quest'acido al Braconnot. (A. B)

EQUISETIS. (*Ittiol.*) Con questa parola il Gaza ha interpretata quella d'ἱππουρος, con la quale Aristotele ha indicata la *Coryphaena hippurus*. V. Corifena. (I. C.)

EQUISETO. (*Bot.*) *Equisetum*. Questo genere, unico della famiglia delle *equisetacee* o *ganotteridee*, stabilisce in certo modo colle felci, il passaggio dalle piante crittogame alle piante fanerogame. La sua fruttificazione è terminale e consiste in un capolino ovale o conico, o quasi cilindrico, costituito da più anelli o serie circolari di concettacoli a foggia di scudo, composti ciascuno d'un involucro o squamma poligona, guernita al di sotto di quattro a otto cassule ovali, ottuse, più corte, distribuite circolarmente intorno ad un pedicello centrale, aprendosi longitudinalmente per dar esito ad una quantità prodigiosa di piccoli corpuscoli verdi, o corpi riproduttori in forma di polvere, sferici accompagnati da quattro filamenti elastici, articolati, lamelliformi all'estremità, annunziati per stami o per organi sterili: tale in poche parole è il carattere essenziale di questo genere. V. la Tav. 702.

Il Vaucher di Ginevra, che s'occupò molto dello studio delle piante di questa famiglia, e massime del loro germogliamento, potè riconoscere che i corpi verdi sono veri semi acotiledoni, mancanti non solamente di cotiledoni propriamente detti, ma anche d'albume e d'inviluppo: « Essi si riducono, egli » dice, ai soli embrioni privi di radi- » cina e di piumetta; si sviluppano in » un modo bizzarro, che non è esatta- » mente lo stesso in tutti; si dividono » e si arricciano irregolarmente, e do- » pochè hanno acquistato quella grossezza » ch'è loro propria, finiscono con dar » vita alla pianta. Ciascuno di questi » corpuscoli si fende alla sommità in due » o tre lobi ed anche più; ciascun lobo » va a fermarsi sul suolo per mezzo di » radicine, e tutti insieme formano dei » piccoli praticelli di un bel verde, che » occupa l'estensione d'una linea di dia- » metro. In capo ad un tempo assai » lungo (due mesi circa), s'alza dal » mezzo del praticello un punto verde » che ingrandisce, si provvede alla base » di un collaretto quadrifido, quindi » d'un secondo e di un terzo, d'onde » parte il fusto. Il quale mette pure sol- » lecitamente una nuova radice unica, » fatta a fittone, profonda, fibrillifera, » dovecchè le radicine primitive e mol- » tiplicatissime lo circondano, e final- » mente lo distruggono ». Giusta questa breve descrizione del germogliamento e dello sviluppo dei corpi riproduttori degli equiseti, siamo inclinati a credere che siano questi la riunione di molti individui, de' quali un solo o più per effetto del loro sviluppo, fanno gli altri abortire. L'Agardh aveva creduto di vedere alcune specie di conferve in questi pri-

mi sviluppi. Questa illusione ebbe già luogo pei filamenti articolati che si osservano nel germogliamento delle muscoidee, come fu osservato dall' Hedwig e da molti altri, ed in questi ultimi tempi dal Drumond. In quanto agli organi che si son voluti coll' Hedwig riguardare per stami, se ne ignorano le vere funzioni. Il medesimo Hedwig considerava i piccoli corpuscoli verdi contenuti nelle cassule, come tanti pistilli, provvisti alla loro base di quattro stami con filamenti elasticissimi, terminato ciascuno da un' antera dilatata, la quale lancia il polviscolo, cioè quella polvere onde è guernita, e che osservasi sui pistilli.

Gli equiseti sono vegetabili che amano i luoghi acquitrinosi e inondati, la vicinanza dei fiumi, i prati umidi, ec. Hanno un abito e una forma di fogliame loro propria, e si trovano per la massima parte in Europa. I loro fusti, semplici o ramosi, cilindrici o poligoni, sempre striati e ruvidi sulle costole, sono ora fertili, ora sterili, e sempre formati di un seguito di articolazioni scannellate, che nascono una dopo l'altra, e che hanno la base circondata da una guaina (lembo dell' articolazione inferiore), la quale è d'ordinario bruna, cincistiata, dentata, membranosa, corta negl'individui fertili, e guernita in quelli sterili d'un verticillo di foglie o fronde, o meglio di ramoscelli filiformi, articolati, analoghi al fusto, più o meno numerosi, molto lunghi, che danno sovente a tutta la pianta la forma di un pennacchio o di un gran piumino. Gli individui fertili non vanno sempre privi di questo ornamento, onde gli equiseti sono tali vegetabili da maravigliare col loro aspetto l' uomo volgare. I fusti e i ramoscelli sono segnati da strie o scannellature o strie longitudinali, le quali sulle guaine degenerano in membrane scariose, brune; da queste medesime articolazioni nascono i ramoscelli, i quali presentano la stessa struttura, quella cioè di una successione di articolazioni che incastrate l' una nell'altra ne restano poi separate.

La fruttificazione è sempre terminale, qualche volta in capolini molto piccoli, ovoidi, tal altra assai grandi, grossi e lunghi quanto il dito mignolo. Essa è bruna, biancastra, o giallastra.

Gli equiseti acquistano qualche volta delle dimensioni molto considerevoli, citandosene alcuni alti da otto a dieci piedi in generale non sogliono essere che di due o tre piedi.

Il Vaucher nella sua monografia estende il numero delle specie di questo genere fino a ventidue: ma un tal numero deve essere aumentato d'otto o dieci specie nuove, venute in luce dopo il suo lavoro, o che contro il suo parere i botanici non confondono con altre. Lo Steudel nel suo *Nomenclator botanicus* ne cita ventisette, ma pare non conoscesse il lavoro del Vaucher, dove noi vediamo ancora sei specie, che sembrano del tutto differenti da quelle pubblicate dallo Steudel.

Gli equiseti vegetano nei marazzi, dove contribuiscono molto alla formazione delle torbe, crescendovi in grandissima copia, e specialmente nei boschi umidi e di rado nei luoghi asciutti. Alcune specie sono comuni in Europa, nell' America settentrionale e nell' Affrica, altre sono state osservate solamente in America, in Pensilvania, in Caracas, in Colombia, alla Giamaica ed anche a Timor. Alcune specie esotiche sono notabili per la loro grandezza, alzandosi alle volte da otto a dieci piedi. Il Linneo cita una di queste, ed è l' *equisetum giganteum*, di fusto arborescente, la quale cresce alla Giamaica, e ne dà la figura il Plunier.

Gli equiseti difficilissimamente si distinguono fra di loro, per la qual cosa i naturalisti si trovano spesso in grande imbroglio per ben riconoscerli: lo che è una conseguenza dello stretto legame ch'è tra queste piante. Potrebbe accadere che giunti una volta a conoscere in ciascuna specie la loro fruttificazione o il numero delle logge dei loro concettacoli, si pervenisse a stabilire delle distinzioni ben fatte e si raggiungesse lo scopo proposto.

Il Vaucher pervenne a caratterizzare in un modo molto felice, desumendo i caratteri dati dall' infiorescenza, il numero dei denti della guaina che accompagna l'articolazione, della forma cilindrica o angolosa dei fusti, da questo medesimo fusto, se liscio o striato, dalla disposizione regolare dei ramoscelli, e dalla disposizione delle glandole corticali di queste piante, dalle quali seppe torre un buon partito, e che variano tanto pel numero, quanto per il loro collocamento in diverse serie.

** Gli equiseti si distribuiscono come segue.

DIVISONE PRIMA.

Fusto fertile di molte spighe.

EQUISETO GIGANTESCO, *Equisetum giganteum*, Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 10; *Equisetum ramosissimum*, Humb. Ha il fusto fertile, eretto, scabro, poligono, colle diramazioni patenti, spighifere; le guaine lasse, con denti caduchi. Cresce nelle Indie occidentali e nella Nuova-Granata.

EQUISETO PROLUNGATO, *Equisetum elongatum*, Willd.; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 10, *Equisetum procerum*, Poll., *Flor. Ver.*, 3, pag. 262; *Equisetum giganteum*, Thunb., *non* Linn.; *Equisetum ramosissimum*, Desf., *non* Humb.; *Equisetum Thunbergii*, Wikstr.; *Equisetum Burchelli*, Vauch.; *Equisetum incanum*, Vauch.; *Equisetum hiemale*, Bory, *non* Linn. Ha il fusto fertile eretto, scabro o poligono; le guaine quasi cupulate, con denti aristati, ialini, persistenti; la spiga mucronata. Cresce nell'Austria, nell'Italia superiore, nella Francia, nell'Affrica boreale e australe, nell'isole Canarie, nell'Arabia, nelle isole Mascariensi e nella Spagnuola.

EQUISETO DIFFUSO, *Equisetum diffusum*, Don; Spreng., *loc. cit.*; *Equisetum debile*, Roxb.; Vauch. Ha il fusto fertile procumbente, ramosissimo, scabro, colle diramazioni verticillate, tetragone, le guaine con denti spadiformi: la spiga abbreviata. Cresce nelle Indie orientali.

EQUISETO STIPULACEO, *Equisetum stipulaceum*, Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto fertile eretto, ramoso, striato, colle diramazioni angolose; le guaine con denti neri, persistenti; le spighe abbreviate, involucrate. Cresce al Perù.

EQUISETO PRATENSE, *Equisetum pratense*, Ehrh.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto fertile, eretto, ramoso, estremamente glabro, colle diramazioni tetragone, spighiformi; le guaine con denti scariosi, subulati; le spighe abbreviate. Cresce nella Germania e nell'Italia superiore. (A. B.)

EQUISETO PALUSTRE, *Equisetum palustre*, Linn.; Hedw., *Flor. Dan.*, tab. 1183; Bolt., *Filic.*, tab. 35; volgarmente *coreggiola minore*, *pincheri dei fossi*. Ha il fusto glabro, angoloso; i rami semplici, diritti, pentagoni, divisi in qualche ramoscello, terminati all'estremità superiore da amenti fruttiferi, solitari, rarissimamente accoppiati. Cresce in tutti i prati palustri, ed ha delle varietà, delle quali si son volute far delle specie distinte.

Questa pianta è astringente ed acre; e in qualche luogo viene adoperata contro le perdite, ma il suo uso richiede delle precauzioni. Gli antichi attribuivano a questa specie la virtù di far consumare la milza, il perchè la facevano pigliare in infusione in bevanda ai corridori per lo spazio di diversi giorni. Vien raccomandata come diuretica; essa fa abortire le pecore, cagiona delle evacuazioni sanguigne alle vacche, e in generale riesce nociva ai bestiami, tranne, per quanto dicesi, le capre.

** DIVISIONE SECONDA.

Fusto fertile d'una sola spiga.

EQUISETO CAMPESTRE, *Equisetum campestre*, Schultz; Spreng., *loc. cit.*, pag. 10. Ha il fusto inferiormente ramoso, terminato all'apice da una sola spiga, colle diramazioni verticillate, scabre, angolate, solcate, sterili; i denti delle guaine verdi, subulati, eretti. Cresce a Megapoli.

EQUISETO OMBROSO, *Equisetum umbrosum*, Willd.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto sterile semplicemente ramoso, coi rami triquetri, alquanto scabri; i fusti fertili ramosi coll'andare del tempo; i denti delle guaine ravvicinati. Cresce nella Pomerania, a Megapoli, a Borussi, nei Pirenei, nell'America artica, ec. (A. B.)

EQUISETO DEI BOSCHI, *Equisetum sylvaticum*, Linn., *Flor. Dan.*, tab. 1182; Hedw., *Theor.*, 33, tab. 1; Bolt., *Filic.*, tab. 32-33; volgarmente *asperella*, *coda cavallina*, *coda di cavallo*, *cucitoli*, *cucitolo salvatico*, *equiseto*, *pincheri dei prati*, *rasparella*, *setola*, *setolone*. Ha il fusto ramoso, molto composto, terminato dalla fruttificazione; i ramoscelli divisissimi, un poco ruvidi, ripiegati verso terra, tetragoni o quasi triangolari. Questa pianta strisciante, cresce nei boschi montuosi ed umidi, presso le sorgenti e le fontane d'acqua viva in Europa e nell'America settentrionale; e s'alza un piede e mezzo. Tutti i suoi fusti sono ramosissimi e particolarmente gli sterili: la fruttificazione forma un amento ovoide, ottuso.

* **Equiseto d'inverno**, *Equisetum hyemale*, Linn., *Spec.*; 1517; Bolt., *Filic.*, tab. 39; *Engl. Bot.*, tab., 915; Poll., *Flor. Ver.*, 3, pag. 262; *Equisetum*, Camer., *Epit.*, 7, fig. A; volgarmente *asprella*, *coda cavallina*, *coda di cavallo*, *coda equina*, *cucitoli*, *equiseto*, *poltrufali*, *pincheri de' legnajoli*, *palperella*, *paltrufali*, *setolini fini*, *setolone*. Ha il fusto semplice o poco ramoso, tosto, duro, solcato, ruvidissimo, con articolazioni remotissime, guernite di guaine biancastre, nere alla base come la loro estremità, appena dentate; la guaina terminale più grande, più cupa, terminata da tre o quattro punte acute, dando origine alla spiga fruttifera. Questa specie, comune, è alta due o tre piedi, e si allontana da tutte le altre per il suo abito gracile e per la sua statura, che ricorda certi vegetabili fanerogami, e fra gli altri l'efedra. Ama i boschi paludosi o palustri; fruttifica in primavera, ma i rigori dell'inverno non le impediscono di vegetare; dal che ha ottenuto il nome specifico, d' *hyemale*. I suoi fusti sono ruvidi al tatto, ed hanno le articolazioni così lunghe che concedono di servirsene per l'arte dello stipettajo a fine di dar pulimento a delicati lavori. Tutti gli equiseti possono servire a quest' uso: ma questa specie avendo le scannellature più forti e più scabre, riesce meglio. Si costuma ancora d'introdurre nel cavo del fusto un fil di ferro che sostiene la pianta, e si applica fortemente addosso il pezzo da pulire. I doratori l'adoperano altresì per render più delicato l'ammannimento che serve di strato o base alle dorature. Il Linneo (*Flor. Aecon.*, 1, pag. 131) dice che si adopera per pulire il ferro. Questa pianta, incinerata, dà un poco di silice, alla qual terra debbono gli equiseti la loro ruvidezza e la proprietà di pulire. Enrico Davy avendo assoggettato all' azione del fuoco del cannellino un frammento di *equisetum hyemale*, ed avendo spinto fino al forte calore della punta turchina ottenne un globetto di vetro trasparente. L'esame dell'equiseto gli ha dimostro altresì che l'epidermide di questa pianta è quasi formata del tutto di silice, disposta a foggia di rete.

Questo equiseto riesce per alcuni paesi un mezzo assai lucroso di commercio. E in Francia nel solo dipartimento delle Bocche del Rodano riesce un articolo di esportazione che dà un guadagno in capo all' anno di diecimila franchi.

** **Equiseto della Pannonia**, *Equisetum pannonicum*, Kit; Spreng., *loc. cit.*, pag. 11. Ha il fusto quasi semplice, alquanto glabro, colle diramazioni esagone, solitarie; le guaine con denti nerastri, ottusi. Cresce nell'Ungheria.

Equiseto limoso, *Equisetum limosum*, Linn., *Spec.*, 1517; Poll., *Flor. Ver.*, 3, pag. 261; Willd., *Spec.*, 5, pag. 4; Spreng., *loc. cit. non* All. Ha il fusto ramoso, poligono, liscio, colle diramazioni esagone; le guaine con denti colorati, acuti; la spiga bislunga. Cresce in Europa.

Equiseto uliginoso, *Equisetum uliginosum*, Willd.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto quasi ramoso, striato, glabro, con diramazioni tetragone; le guaine con denti lanceolati; la spiga cilindrica. Cresce nella Pensilvania. (A. B.)

* **Equiseto dei fiumi**, *Equisetum fluviatile*, Linn.; Bolt., *Filic.*, tab. 36-37; Poll., *Flor. Ver.*, 3, pag. 260; Sav. *Bot. Etr.*, 3, pag. 3, n.° 713; Vauh., *Mem. du Mus. de Par.*, 10, pag 429, tab. 27; volgarmente *cucitolo maggiore*, *coda di cavallo*, *mazzucoli*, *pincheri dei fossi*, *setolone*. Il fusto sterile è ramosissimo, guernito di moltissimi ramoscelli tenui, scabri, i quali formano un gran pennacchio lungo da due a sei piedi. Il fusto fertile è nudo, guernito di guaine ravvicinatissime, con rintagli in denti setacei, moltifidi, bruni da ogni parte. V. la Tav. 702. Questa specie, i cui individui sterili sono notabili per la loro grande statura e per la loro eleganza, cresce nei luoghi palustri dei boschi, lungo i ruscelli e lungo i fiumi, all'ombra, in Italia, in Francia, in Alemagna, nel Nord, in Inghilterra, ec., e fiorisce in aprile.

Gli si dà come varietà l'*equisetum termateia* dell'Ehrhart, che anche gli si riunisce del tutto come una medesima specie, e che distinguesi pel color bianco eburneo del fusto; per la qual cosa ricevè dal Roth il nome d'*equisetum eburneum*.

Di questa specie assicurasi che in Roma la povera gente mangiasse una volta le giovani messe, e che pure se ne faccia uso in Toscana (1).

(1) ** Il Mattioli dice che a' suoi tempi gli abitanti delle maremme Toscane si cibavano dei teneri germogli di questo equiseto, ed aggiunge che l' uso soverchio d' un tal nutrimento cagionava loro il così detto *mal del matrone*. (A. B.)

* Equiseto dei campi, *Equisetum arvense*, Linn., *Spec.*, 1516; Poll., *Flor. Ver.*, 3, pag. 259; Bolt., *Filic.*, tab. 34; Curt., *Lond.*, fasc. 4, tab. 64; *Engl. Bot.;* volgarmente *brusca*, *coda cavallina*, *coda di callo*, *coda equina*, *cucitoli*, *mazziuoli*, *pennacchine*, *pincheri dei fossi*, *setoline*, *setole*. Il fusto sterile è semplicemente ramoso; i ramoscelli semplici, gracili, minuti, scabri, tetragoni. I fusti fertili sono semplici; di guaine ample, cilindriche, profondamente divise in denti bruni acuti. Questa specie distesa nella sua parte inferiore e di radice strisciante, cresce fra le biade e nelle praterie umide; gli individui sterili s'alzano per lo più un piede, quelli fertili di rado hanno un'altezza di otto o dieci pollici. È molto comune in tutta l'Europa, e viene indicata nell'Oriente, nell'Asia settentrionale e nell'America boreale.

L'esame anatomico del tessuto cellulare dell'*equisetum arvense* e dell'*equisetum limosum*, ha dimostrato al Mirbel che questo tessuto partecipa ad un tempo di quello delle monocotiledoni e di quello delle dicotiledoni.

L'equiseto dei campi ha nome d'essere nocivo ai bestiami che ne mangiano; e le vacche, menochè non ve le astringa la fame, non lo toccano, cagionando loro il marasmo. (Lem.)

** Equiseto di Bogota, *Equisetum Bogotense*, Kunth; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto semplice, cespuglioso, tetragono, glabro, trasversalmente ondulato; le guaine lasse, di quattro denti subulati. Cresce nella Nuova-Granata.

Equiseto screziato, *Equisetum variegatum*, Spreng., *loc. cit.; Equisetum limosum*, All. *non* Linn.; *Equisetum campanulatum*, Poir.; *Equisetum multiforme*, Vauch. Ha il fusto semplice, stremenzito, glabro; le guaine scure, con denti cuspidati, diafani. Cresce in Svizzera, in Italia, in Francia, e nell' Alsazia.

Equiseto strisciante, *Equisetum reptans*, Wahlenb; Spreng., *loc. cit.*; *Equisetum scirpoides*, Mx. Pianta strisciante, cespugliosa, di fusti procumbenti, filiformi, scabri, tetragoni; di guaine con denti setacei, neri. Cresce nella Scandinavia e nell' America boreale. (A. B.)

EQUISETUM. (*Bot.*) Questo vocabolo composto di due voci latine, che significano *crine di cavallo*, è il nome latino degli equiseti, piante che per l'abito e la forma ramosa del fusto sterile, sono state paragonate a una coda di cavallo. Il Tournefort fu il primo ad assegnare un tal nome a questo genere; nel che fu seguìto dai botanici che vennero dopo; ma vero è che prima del Tournefort ed anche dopo, qualche botanico se ne servì per indicare ora le medesime piante, ora altri vegetabili che per la loro forma facevano pure ricordare una coda di cavallo, o meglio per le loro foglie verticillate la disposizione delle diramazioni degli equiseti, come *l'elatine alsinastrum*, l'*hippuris vulgaris*, la *chara*, il *ceratophyllum demersum*, l'*ephedra*, ec.

Questo nome è antico; perocchè in Plinio trovasi esser quello d'una pianta che cresceva nelle praterìe e le guastava, notandovisi che era scabra e si assomigliava ai crini del cavallo. I Greci la dissero *hippuros*, voce composta, che pur significa *coda di cavallo*. Plinio espone le proprietà di questo *equisetum*; nel che è agevole il riconoscere ch'egli ha voluto indicare i nostri equiseti comuni, anch'oggi addimandati *coda di cavallo*, *coda equina*. Pure Plinio fa osservare che i Greci parlano in un modo diverso dell'*equisetum*, e ne descrive due specie.

La prima, che addimandavasi altresì *hippuris*, *ephedra*, *anabasis*, aveva delle foglioline nerastre simili a quelle del pino; cresceva a piè degli alberi, rampicando e attortigliandosi intorno al tronco, lasciando pendere in seguito la sua chioma nera e giunchiforme a foggia d'una coda di cavallo. I suoi fusti sottili, guerniti di nodi, mancavano quasi di foglie, e questi pure erano molto sottili. Il seme era rigido e simile a quello del coriandolo; le radici erano dure come legno. La pianta cresceva nei luoghi di verzura, e nei luoghi boschivi. Questa descrizione conviene all'*ephedra altissima*, Desf., meglio che ad alcun'altra delle specie che si son date per questa pianta descritta da Plinio, e la cui descrizione è riferita quasi coi medesimi termini da Dioscoride, all'articolo dei due *hippuris* da lui menzionati.

La seconda specie d'*equisetum* dei Greci non diversificava dalle precedenti, secondo Plinio, che per le foglie più molli, più piccole, più bianche. Dioscoride le dà un fusto diritto, vuoto, alto più d'un cubito, guernito a intervalli di foglie più corte, più molli e più bianche di quello che lo siano nella specie pre-

cedente. Pare che questi due autori abbiano voluto parlare dell' *hippuris vulgaris*, Juss.: ma per tutti i ravvicinamenti che si son fatti delle piante degli antichi con quelle da noi conosciute, non ci è dato di poter nulla affermare.

L' Adanson riporta agli equiseti i seguenti nomi che trovansi indicati nelle diverse edizioni di Dioscoride e di Plinio, raccolti tutti dal Ruellio: *hippuris*, *anabasis*, *cheredranon*, *phedron*, *itiandendron*, *gis*, *schaenostrophos*, *trimachion*, che si adattano quasi tutti all' *hippuris* rampicante di Dioscoride, e i seguenti: *equisetum*, *cauda-equina*, *equinalis*, *equitium*, ec., che appartengono alla seconda specie d' *hippuris*. V. Equiseto. (Lem.)

EQUITES. (*Entom.*) Linneo aveva così chiamate, *Papiliones equites* (cavalieri), le specie di farfalle diurne con le ali superiori più lunghe dall'angolo posteriore all'apice che alla base medesima. V. Cavalieri. (C. D.)

EQUITION. (*Bot.*) V. Equinalis. (J.)

EQUITIUM. (*Bot.*) Sinonimo d' *equisetum* presso gli antichi. (Lem.)

** EQUIVALENTI CHIMICI. (*Chim.*) Essendo stato riconosciuto che tutte le combinazioni chimiche si operano in proporzioni determinate e definite, furono addimandati, col nome di *equivalenti chimici*, i numeri che rappresentano le proporzioni in peso, nelle quali i corpi si possono combinare.

Il primo che cercò di determinare colla esperienza la composizione dei sali, fu l' Homberg; ma l'esperienze del quale, come i metodi d' analisi che si usavano nei suoi tempi, mancarono d'esattezza. Altri chimici, come il Plumier, il Black e il Wenzel, presero a trattare lo stesso argomento; e a quest' ultimo si deve la prima osservazione intorno alla neutralità in che rimangon due sali neutri, dopo che si sono reciprocamente scomposti. Egli usando di esattissimi esperimenti, mostrò che tutti gli *alcali* e le *terre* stanno respettivamente tra loro nella stessa relazione nel combinarsi che fanno con una quantità data di qualsivoglia acido. Così, allorchè si scompongono scambievolmente il solfato di soda e l' idroclorato di barite, ambidue neutri, n'avviene che il solfato di barite e l' idroclorato di soda che ne risultano sono in pari grado neutri; e ciò per la ragione che le quantità relative di barite e di soda che saturano un dato peso d' acido solforino e d' acido idroclorico, sono le stesse.

Nella piccola tabella che ora qui diamo dimostrasi, che ove 72 parti di solfato di soda, contenenti 40 d'acido e 32 di base, si mescolino con 115 d' idroclorato di barite, contenenti 37 d' acido e 78 di base, tutto l' acido di ciascun sale si combina con tutta la base di ciascun altro; e ne risultano, sommando in croce, due sali neutri, cioè: solfato di barite in peso 118, e idroclorato di soda in peso 69.

Acido solforico . . .	40	+	37	acido idroclorico	=	69 idroclorato di soda.
Soda	32	+	78	barite	=	118 solfato di barite.
	72		115			

A conclusioni differenti da queste giunse il Bergmann per via di analisi, le quali nell' opinione dei suoi contemporanei prevalsero alle altre del Wenzel.

Nel 1793 si tolse il Richter ad esaminare i fatti dati in luce dal Wenzel, ne diede la medesima spiegazione, procurò d' introdurre nella chimica l' esattezza matematica, a cui bene adducevasi questa nuova teorica, e distinse la capacità di saturazione di diverse basi e di alcuni acidi. Ma le indagini di questo dotto non riescirono a fine migliore di quelle del Wenzel stesso.

Finalmente sul cominciare di questo secolo il Dalton in Inghilterra diede nuova vita alle opinioni del Wenzel e del Richter, e le comprese in un sistema più generale, distinto col nome di *teoria atomistica* o *atomica* (V. Atomistica o Corpuscolare [Teoria].); suppose egli che le particelle finali, o atomi dei corpi indivisibili, fossero sferiche, capaci di combinarsi solamente in numeri intieri, rappresentati da pesi che stassero in relazione colle densità differenti di queste particelle medesime; indicò gli atomi di diversi corpi con segni particolari, e diede i pesi relativi di 37 sostanze. Pigliando egli per unità il peso del più leggiero o men grave dei corpi, quale è l' idrogeno, riconobbe che tutti

gli altri ne erano multipli per numeri intieri.

Verso lo stesso tempo il Gay-Lussac dimostrò che i gàs si uniscono in relazioni più semplici rispetto alle proporzioni dei volumi combinati, e che il cambiamento di volume, conseguenza della combinazione, è in pari grado in relazione coi volumi primitivi. I quali nuovi fatti si accordarono perfettamente colla teorica del Dalton, e la resero quindi più probabile.

Il Berzelius non indugiò ad ammettere e confermare con moltissimi fatti la nuova teorica; e fu anzi sollecito, dopo di avere mandata a stampa in Isvezia la sua teorica atomica, di recarsi in Francia egli stesso a tradurla.

L'esattezza onde sono pregiabili per la massima parte le analisi di questo celebratissimo chimico, vinse quella d'ogni altro; la qual cosa contribuì assaissimo a stabilire la teorica fondamentale, per cui ora la chimica è ita a collocarsi tra le scienze esatte.

In Francia, in Inghilterra, per molti altri chimici s'intese a determinare diversi numeri proporzionali. Il Proust mandando in luce nel 1815 una sua dotta memoria, espose in essa le relazioni che passano tra i pesi specifici dei gas e i pesi dei loro atomi, diede molte esatte determinazioni e fece vedere, pigliando per unità il peso dell'atomo dell'ossigeno, esser quello dell'idrogeno uguale a 0,125; i pesi degli atomi di diversi corpi essere tutti multipli di quello dell'idrogeno: talchè se il peso dell'idrogeno fosse 1, quello dell'ossigeno sarebbe 8.

Il Wollaston diffuse e rese famigliare nelle officine, le applicazioni delle proporzioni definite; concepì l'idea di disporre in un quadro sinottico gli equivalenti e i pesi relativi degli atomi di 73 corpi, determinati in diversi numeri, sopra due regoli che scorrono l'uno sull'altro, con divisioni a intervalli proporzionati ai logaritmi dei numeri inscritti, e sopra una delle quali sta scritto il nome delle sostanze. La quale scala indica le proporzioni in cui i corpi semplici si combinano, e la composizione dei sali che vi sono inscritti, non meno che le proporzioni che si debbano adoperare di diversi acidi per decomporre compiutamente alcuni sali, e la quantità dei diversi sali che patiscono reciproca scomposizione. Questa scala costruita in modo simile a quella dei regoli da calcolare, o scale logaritimiche (*sliding rules*) concede che si possa scegliere un numero qualunque esprimente la quantità d'un acido, d'un sale, d'un ossido, ec., e ponendolo di faccia al nome d'una di queste sostanze, trovare dirimpetto agli altri numeri inscritti, le quantità corrispondenti dei diversi corpi che possono scomporli; e quelle dei prodotti cha ne risultano. Quivi l'ossigeno è preso per unità, e tutti gli altri corpi si riferiscono a lui.

La scala degli equivalenti chimici indicata dal Wollaston è divenuta d'un uso quotidiano nei laboratori dei chimici e dei farmacisti, dei fabbricatori di prodotti chimici in Inghilterra; nel che richiede una certa pratica per ottenere con sollecitudine la soluzione dei quesiti che uno si propone. E vaglia il vero, i 92 nomi inscritti dalle due parti non offrono alcun ordine, e alcuna volta fa d'uopo leggerli tutti, o in gran parte, prima d'imbattersi in quello cercato; e oltre a ciò, poichè la scala per essere di soli cinque decimetri riesce troppo corta, le sue divisioni sono pure di soverchio ristrette, per cui il numero indicante le sostanze riesce piccolissimo.

Vi ha un'altra scala, e questa fu costruita dal Brande, la quale è di 68 centimetri, dove essendo inscritti solamente i nomi dei corpi semplici, ne avviene che i numeri sono per la massima parte senza nome. Ma in una tabella, che è unita a questa scala, si trovano per ordine alfabetico tutte le sostanze (in numero di 566) delle quali si conoscono gli equivalenti, coi numeri che rappresentano gli equivalenti medesimi. Il metodo onde usasi questa scala, è facilissimo, e ci sarà agevole il farlo comprendere mercè d'alcuni

Esempi.

Suppongasi che uno voglia conoscere le quantità di *sale marino*, o cloruro di sodio, e di protosolfato di mercurio necessarie per produrre 100 chilogrammi di *mercurio dolce*, o protocloruro di mercurio, e quale sia il peso degli altri prodotti formati.

Si ponga la cifra 100, già inscritta nel regolo scorrente, in faccia alla cifra 236, equivalente del protocloruro di mercurio sulla scala, quindi si noti il numero 248, equivalente del protosolfato di mercurio

sulla scala, e troveremo 105. Si ponga mente al numero equivalente del cloruro di sodio sulla scala medesima, e sopra il regolo che scorre vedremo la cifra 25,42: talchè concluderemo che 105 chilogrammi di protosolfato di mercurio, e 25,42 di cloruro di sodio, sono necessari per ottenere 100 chilogrammi di protocloruro di mercurio.

I respettivi equivalenti del cloro e del mercurio, 36 e 200 sulla scala, indicheranno altresì, guardando i numeri posti in faccia sul regolo, che 15,254 del primo, e 84,745 del secondo, compongono i 100 chilogrammi di protocloruro.

Osservando sulla scala la cifra 72, equivalente del solfato di soda secco, troveremo dirimpetto, in sul regolo, il numero 30,5, il quale esprime in chilogrammi la quantità di solfato di soda che deve rimanere per residuo nella stessa operazione; e dai numeri inscritti, sul regolo che scorre, dirimpetto 40,32, equivalenti dell'acido solforico e della soda, sulla scala, riconosceremo ad un tempo, che 30,5 di solfato di soda sono composti di 16,94 d'acido, di 13,55 di soda, e che in conseguenza la quantità d'acido nei 105 chilogrammi di solfato di mercurio adoperato, è di 16,94, e la quantità di protossido di mercurio è di 88,06. Il quale ultimo numero si trova sul regolo di faccia a 208 della scala, equivalente del protossido di mercurio.

Se in luogo d'adoperare il solfato di mercurio e il cloruro di sodio per formare il protocloruro di mercurio, s'adopera il deutocloruro, o *sublimato corrosivo*, ed il mercurio metallico, la scala dimostrerà che 100 parti di deutocloruro sono composte di 73,5 di mercurio e di 26,5 di cloro, e che 73,5 di mercurio sono da aggiungere alle 100 parti di sublimato corrosivo, affine di produrne 173,5 di protocloruro, contenenti 147 di mercurio e 26,5 di cloro.

Parecchi altri quesiti più o meno complicati si possono risolvere colla sola ispezione dei numeri inscritti sul regolo che scorre, dirimpetto ai numeri equivalenti di ciascuna sostanza scritti sulla scala, pigliando per base di tutte le relazioni che vogliamo conoscere, un peso qualunque, in libbre, in grammi ec., di una delle sostanze adoperate nella composizione o scomposizione.

Mancando di una scala a regolo scorsoio, la tabella dei numeri equivalenti che ora qui daremo, basterebbe a somministrare le medesime cognizioni: ma farebbe di mestieri trovare, mediante regole di proporzione, le relazioni che si richieggono. Ove questi calcoli si applichino al primo esempio da noi scelto, si perviene a ottenere i risultamenti medesimi che si ottengono colla scala. La qual cosa è provata dalle equazioni seguenti, colle quali si hanno gli stessi numeri avuti superiormente, rispetto ai prodotti della preparazione del protocloruro di mercurio col protosolfato dello stesso metallo ed il cloruro di sodio.

Numeri		equivalenti					Risultanze	
236	:	248	: :	100	:	x =	105	protosolfato di mercurio.
236	:	60	: :	100	:	x =	25,42	cloruro di sodio.
236	:	36	: :	100	:	x =	15,25	cloro.
236	:	200	: :	100	:	x =	84,745	mercurio.
236	:	172	: :	100	:	x =	30,508	solfato di soda.
72	:	40	: :	30,5	:	x =	16,94	acido solforico.
72	:	32	: :	30,5	:	x =	13,55	soda
248	:	208	: :	105	:	x =	88,06	protossido di mercurio.

Quanto abbiamo fin qui detto intorno agli equivalenti chimici, sono parole del chimico Payen. Abbiamo poi omessa la tabella ch'egli ne aggiunge, dove sono gli equivalenti chimici di molte sostanze disposte alfabeticamente; e in luogo di quella ci avvisiamo bene di recar qui, come più completa e che sta più in giorno colla scienza, l'altra che ne ha data ultimamente il Thenard (1). In questa tabella, come lo stesso Thenard si esprime, è stato generalmente tolto un peso di corpo combustibile, tal quale questo corpo medesimo si combina con

(1) V. *Traité de Chim. élém.*, tom. 2, pag. 475, edit. Brux. 1836.

100 d'ossigeno per passare al primo grado d'ossidazione: alla qual regola è stata fatta eccezione, a dir vero, rispetto al boro, al bromo, all'iodio, al fosforo, al selenio, al silicio, all'antimonio, all'arsenico, al cromo, al colombio, al tellurio, al titanio, al tungsteno. Per ciascuno di questi ultimi corpi si è levato il numero che deve rappresentarlo, dal peso del suo acido (ossigenato), capace di neutralizzare una quantità di base contenente 100 d'ossigeno. In cotal guisa si è reso il prospetto più corto e più comodo, poichè basta aggiungere il numero che rappresenta il peso di un acido (inscritto nel prospetto), al numero che rappresenta il peso d'una base qualunque contenente 100 d'ossigeno, e inscritta nel prospetto medesimo, per avere le proporzioni de' sali neutri. Così aggiungendo 651,82 d'acido cromico a 356,03 di calce, si ha il cromato neutro di questa base. In quanto al fluoro, del quale non conoscesi alcuna combinazione coll' ossigeno, si è dedotto il suo equivalente dal peso del suo idracido, capace di saturare una quantità di base contenente 100 d' ossigeno.

Per conoscere la composizione dei sali ammoniacali, conviene che alla quantità di base contenente 100 d'ossigeno, si sostituisca 214,46 d'ammoniaca, numero che rappresenta l' equivalente di questi alcali.

Tabella dei numeri proporzionali o equivalenti.

	Combinazioni		*Composizioni dei sali*
OSSIGENO, 100	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 200	= Biossido.	
	+ 300	= Acido azotoso.	
	+ 400	= Acido ipoazotico.	
AZOTO, 177,03	+ 500	= Acido azotico.	677,03 d'acido azotico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un azotato neutro.
	+ 500 + 112,48 acqua	= Acido azotico concentr.	
	+ 152,88 carbonio	= Cianogeno.	
	+ 37,44 idrogeno.	= Ammoniaca.	
BORO, 272,41	+ 600 ossigeno	= Acido borico.	872,41 d'acido borico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un borato neutro.
	+ 600 ossigeno + 674,88 acqua	= Acido cristalliz.	
	+ 2655,84 cloro	= Cloruro di boro.	
	+ 1402,08	= Acido fluoborico.	
BROMO, 978,30	+ 500 ossigeno	= Acido bromico.	1478,3 d'acido bromico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un bromato neutro.
	+ 12,48 idrogeno.	= Acido idrobromico.	990,78 d'acido idrobromico, più una quantità di base contenente 100 di ossigeno, formano dell'acqua e un bromuro.
CARBONIO, 76,44	+ 100 ossigeno	= Oss. di carbonio	
	+ 200	= Acid. carbonico	276,44 d' acido carbonico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un carbonato neutro.

Elemento	Combinazione	Prodotto	Osservazioni
CARBONIO, 76,44	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
	+ 663,96	= Sesquicloruro.	
	+ 12,48 idrogeno	= Bicarburo d'idrogeno.	
	+ 24,96 idrogeno	= Protocarburo d'idrogeno.	
CLORO, 44,64	+ 100 ossigeno.	= Acido cloroso.	542,64 d'acido cloroso, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un clorito neutro.
	+ 400	= Oss. di cloro o acido ipoclorico.	
	+ 500	= Acido clorico.	942,64 d'acido clorico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un clorato neutro.
	+ 700	= Acido iperclorico.	1141,64 d'acido iperclorico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un iperclorato neutro
	+ 176,44 oss. di carbonio	= Acido clorossicarbonico.	
	+ 12,48 idrogeno	= Acido idroclorico.	455,12 d'acido idroclorico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano acqua e un cloruro.
FLUORO, 233,80	+ 12,48 idrogeno	= Acido idrofluorico.	246,28 d'acido idrofluorico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno formano acqua e un fluoruro.
FOSFORO, 196,15	+ 50 ossigeno	= Acido fosforoso.	346,15 d'acido fosforoso, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un fosfito neutro.
	+ 250	= Acido fosforico.	446,15 d'acido fosforico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'oss., formano un fosfato neutro. Per i fosfati aciduli o acidi, bisogna moltiplicare il numero 446,15 d'acido fosforico per 1 1/3 o 1 1/2 o 2, la quantità di base restando la medesima.
	+ 663,96 cloro	= Protocloruro.	
	+ 1106,60	= Deutocloruro.	

Idrogeno, 12,48	+ 100 ossigeno	= Acqua.	
	+ 200	= Biossido d'idrogeno.	
Iodio, 1579,50	+ 500 ossigeno	= Acido iodico.	2079,50 d'acido iodico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un iodato neutro.
	+ 700	= Acido iperiodico.	2279,5 d'acido iperiodico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un iperiodato neutro.
	+ 12,48 idrogeno	= Acid. idroiodico	1591 d'acido idroiodico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano acqua e un ioduro.
	+ 59,01 azoto	= Ioduro d'azoto.	
Selenio, 494,58	+ 200 ossigeno	= Acido selenioso.	694,58 d'acido selenioso, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un selenito neutro.
	+ 300	= Acido selenico.	794,58 d'acido selenico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un seleniato neutro.
	+ 12,48 idrogeno	= Acido idroselenico.	
Silicio, 277,31	+ 200 ossigeno	= Silice o acido silicico.	577,31 d'acido silicico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un silicato neutro.
	+ 1327,86 cloro	= Cloruro.	
	+ 701,4 fluoro	= Acido fluosilicico.	
Torinio, 744,90	+ 100 ossigeno	= Torinia.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
Zirconio, 280,13	+ 100 ossigeno	= Zirconia.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
Zolfo, 201,16	+ 100 ossigeno	= Acido iposolforoso.	
	+ 200	= Acido solforoso.	401,16 d'acido solforoso, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un solfato neutro.

Elemento	Combinazione	Prodotto	Saturazione
Zolfo, 201,16	+ 250 ossigeno	= Acido iposolforico.	902,32 d'acido iposolforico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un iposolfato neutro.
	+ 300	= Acido solforico.	501,16 d'acido solforico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un solfato neutro.
	+ 300 + 112,48 acqua	= Acido solforico concentrato.	
	+ 12,48 idrogeno	— Acido idrosolforico.	213,64 d'acido idrosolforico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano acqua e un solfuro.
Alluminio, 114,11	+ 100 ossigeno	= Allumina.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
Antimonio, 1612,90	+ 300 ossigeno	= Ossido.	
	+ 400	= Acido antimonioso.	2012,90 d'acido antimonioso, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un antimonito neutro.
	+ 500	= Acido antimonico.	2112,90 d'acido antimonico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un antimoniato neutro.
	+ 1327,92 cloro	= Protocloruro.	
	+ 2213,2	= Percloruro.	
	+ 603.48 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 4738,5 iodio	= Protoioduro.	
Argento, 1351,61	+ 100 ossigeno	= Ossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Solfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
	+ 1579,50 iodio	= Ioduro.	
Arsenico, 470,12	+ 150 ossigeno	= Acido arsenioso.	620,12 d'acido arsenioso, più una quantità di base contenente 100 di ossigeno, formano un arsenito neutro.
	+ 250	= Acido arsenico.	720,12 d'acido arsenioso, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un arseniato neutro.
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 301,74 zolfo	= Deutosolfuro.	
	+ 701,4 fluoro	= Fluoruro.	
	+ 663,93 cloro	= Cloruro.	
	+ 4738,0 iodio	= Ioduro.	

BARIO, 856,93	+ 100 ossigeno	= Barite.	
	+ 100 ossigeno + 112,48 acqua	= Idrato di barite.	
	+ 200 ossigeno	= Biossido di bario.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 116,9 fluoro	= Fluoruro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
	+ 1579,5 iodio	= Ioduro.	
BISMUTO, 886,92	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Solfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
	+ 1579,5 iodio	= Ioduro.	
CADMIO, 696,77	+ 100 ossigeno	= Ossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Solfuro.	
CALCIO, 256,03	+ 100 ossigeno	= Calce.	
	+ 100 ossigeno + 112,48 acqua	= Idrato di calce.	
	+ 200 ossigeno	= Biossido di calcio.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 116,9 fluoro	= Fluoruro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
	+ 1579,5 iodio	= Ioduro.	
CERERIO, 574,70	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
	+ 663,96	= Sesquicloruro.	
COBALTO, 3689,9	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
COLOMBIO, 1153,72	+ 200 ossigeno	= Ossido.	
	+ 300	= Acido colombico.	1473,7 d'acido colombico, più una quantità di base qualunque, contenente 100 d'ossigeno, formano un colombato neutro.
CROMO, 351,82	+ 150 ossigeno	= Ossido.	
	+ 300	= Acido cromico.	651,82 d'acido cromico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un cromato neutro.
FERRO 339,21	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 402,32	= Bisolfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
	+ 663,96	= Sesquicloruro.	
	+ 1579,5 iodio	= Protoioduro.	

Elemento		Combinazione		Prodotto	Nota
Glucinio, 220,84	+	100 ossigeno	=	Glucinia.	
	+	442,64 cloro	=	Cloruro.	
Iridio, 1233,50	+	100 ossigeno	=	Protossido.	
	+	150	=	Sesquiossido.	
	+	200	=	Biossido.	
	+	300	=	Tritossido.	
	+	305,6 carbonio	=	Carburo.	
	+	201,16 zolfo	=	Protosolfuro.	
	+	301,74	=	Sesquisofluro.	
	+	402,32	=	Bisolfuro.	
	+	442,64 cloro	=	Protocloruro.	
	+	663,96	=	Sesquicloruro.	
	+	885,28	=	Bicloruro.	
Ittrio, 402,51	+	100 ossigeno	=	Ittria.	
	+	442,64 cloro	=	Cloruro.	
Litio, 80,37	+	100 ossigeno	=	Litina.	
	+	100 ossigeno + 112,48 acqua	=	Idrato di litina.	
	+	442,64 cloro	=	Cloruro.	
Magnesio, 158,35	+	100 ossigeno	=	Magnesia.	
	+	100 ossigeno + 112,48 acqua	=	Idrato di magnesia.	
	+	442,64 cloro	=	Cloruro di magnesio.	
	+	1579,5 iodio	=	Ioduro.	
Manganese, 345,89	+	100 ossigeno	=	Protossido.	
	+	150	=	Sesquiossido.	
	+	200	=	Biossido.	
	+	300	=	Acido manganico.	645,89 d'acido manganico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un manganato neutro.
	+	350	=	Acido ipermanganico.	1391,89 d'acido ipermanganico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un ipermanganato neutro.
	+	201,16 zolfo	=	Protosolfuro.	
	+	442,64 cloro	=	Cloruro.	
Mercurio, 2531,64	+	100 ossigeno	=	Protossido.	
	+	200	=	Biossido.	
	+	201,16 zolfo	=	Protosolfuro.	
	+	402,32	=	Bisolfuro.	
	+	442,64 cloro	=	Cloruro.	
	+	885,28	=	Bicloruro.	
	+	1579,5 iodio	=	Ioduro.	
	+	3159,0	=	Bi-ioduro.	

Elemento			
Molibdeno, 598,52	+ 100 ossigeno	= Ossido.	
	+ 200	= Acido molibdoso.	
	+ 300	= Acido molibdico.	898,52 d'acido molibdico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un molibdato neutro.
	+ 402,32 zolfo	= Bisolfuro.	
	+ 603,48	= Trisolfuro.	
Nichel, 369,67	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Solfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
Oro, 2486,02	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 300	= Tritossido.	
	+ 402,32 zolfo	= Solfuro.	
	+ 1327,92 cloro	= Tricloruro.	
Osmio, 1244.48	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 200	= Biossido.	
	+ 300	= Tritossido.	
	+ 400	= Acido osmico.	
	+ 804,64 zolfo	= Persolfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
	+ 883,28	= Bicloruro.	
Palladio, 665,90	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 200	= Biossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
Piombo, 1294,50	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 200	= Biossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 233,8 fluoro	= Fluoruro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
	+ 1579,3 iodio	= Ioduro.	
Platino, 1233,50	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 200	= Biossido.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
	+ 885,28	= Bicloruro.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 402,32	= Bisolfuro.	
Potassio, 489.92	+ 100 ossigeno	= Potassa.	
	+ 100 ossigeno + 112.48 acqua	= Idrato di potassa.	
	+ 300 ossigeno	= Tritossido.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	
	+ 233,8 fluoro	= Fluoruro.	
	+ 978,3 bromo	= Bromuro.	
	+ 1579,5 iodio	= Ioduro.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	

Elemento	Aggiunta		Prodotto	
Rame, 791,39	+ 100 ossigeno	=	Protossido.	
	+ 200	=	Biossido.	
	+ 200 ossigeno + 224,96 acqua	=	Idrato di biossido di rame.	
	+ 400 ossigeno	=	Quadrossido.	
	+ 201,16 zolfo	=	Protosolfuro.	
	+ 402,32	=	Bisolfuro.	
	+ 442,64 cloro	=	Protocloruro.	
	+ 885,28	=	Bicloruro.	
	+ 1579,5 iodio	=	Ioduro.	
Rodio, 651,38	+ 100 ossigeno	=	Protossido.	
	+ 150	=	Sesquiossido.	
	+ 201,16 zolfo	=	Solfuro.	
	+ 663,96 cloro	=	Sesquicloruro.	
Sodio, 290,90	+ 100 ossigeno	=	Soda.	
	+ 100 ossigeno + 112,48 acqua	=	Idrato di soda.	
	+ 150 ossigeno	=	Sesquiossido.	
	+ 201,16 zolfo	=	Protosolfuro.	
	+ 442,64 cloro	=	Cloruro.	
	+ 233,8 fluoro	=	Fluoruro.	
	+ 978,3, bromo	=	Bromuro.	
	+ 1579,5 iodio	=	Ioduro.	
Stagno, 735,29	+ 100 ossigeno	=	Protossido.	
	+ 200 ossigeno	=	Biossido.	
	+ 201,16 zolfo	=	Protosolfuro.	
	+ 402,32	=	Bisolfuro.	
	+ 442,64 cloro	=	Protocloruro.	
	+ 885,28	=	Bicloruro.	
	+ 1579,5 iodio	=	Ioduro.	
Stronzio, 547,28	+ 100 ossigeno	=	Stronziana.	
	+ 110 ossigeno + 112,48 acqua	=	Idrato di stronziana.	
	+ 200 ossigeno	=	Biossido di stronzio.	
	+ 1579,5 iodio	=	Ioduro.	
Telluro, 801,74	+ 200 ossigeno	=	Ossido o Acido telluroso.	
	+ 300	=	Acido tellurico.	1101,74 d'acido tellurico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un tellurato neutro.
	+ 12,48 idrogeno	=	Acido idrotellurico.	813,22 d'acido idrotellurico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano acqua e un tellururo.
	+ 402,32 zolfo	=	Solfuro.	
	+ 442,64 cloro	=	Sottocloruro.	
	+ 885,28	=	Cloruro.	

Titano, 303,66	+ 200 ossigeno	= Acido titanico.	503,66 d'acido titanico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un titanato neutro.
	+ 885,28 cloro	= Cloruro.	
Tungsteno 1183,00	+ 200 ossigeno	= Ossido.	
	+ 300	= Acido tungstico	1483,00 d'acido tungstico, più una quantità di base qualunque contenente 100 d'ossigeno, formano un tungstato neutro.
	+ 402,32 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 603,48	= Persolfuro.	
Urano, 2711,36	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 150	= Sesquiossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Protosolfuro.	
	+ 442,64 cloro	= Protocloruro.	
	+ 663,96	= Sesquicloruro.	
Vanadio, 856,84	+ 100 ossigeno	= Protossido.	
	+ 200	= Biossido.	
	+ 300	= Acido vanadico.	1156,84 d'acido vanadico, più una quantità di base contenente 100 d'ossigeno, formano un vanadato neutro.
	+ 402,32 zolfo	= Solfuro.	
	+ 603,48	= Persolfuro.	
	+ 885,28 cloro	= Cloruro.	
Zinco, 403,23	+ 100 ossigeno	= Ossido.	
	+ 100 ossigeno + 112,45 acqua	= Idrato d'ossido.	
	+ 201,16 zolfo	= Solfuro.	
	+ 1579, iodio	= Ioduro.	
	+ 442,64 cloro	= Cloruro.	

Ecco in poche pagine espresse le proporzioni degli elementi o dei composti che reciprocamente reagiscono tra di loro, cioè si uniscono o si separano per produrre effetti determinati. (A. B.)

** **EQUIVALVE** [Cassula]. (*Bot.*) *Capsula aequivalvis.* Quando una cassula ha le valve della stessa forma e tra loro uguali, distinguesi col nome di cassula *equivalve*: di che si hanno esempi nel *linum usitatissimum*, nella *viola odorata*, ec. (A. B.)

EQUOREA, *Aequorea.* (*Aracnod.*) Péron e Lesueur, nel loro gran lavoro sulle Medusarie, applicano questo nome alle specie gastriche, monostome, senza peduncoli nè braccia, ma la di cui faccia inferiore dell'ombrella ha un cerchio di linee, di fascetti, di lamine o anco di organi cilindroidi. Sono molto numerose e facilmente si dividono in tre naturali sezioni, secondo la forma degli organi che sono alla faccia inferiore dell'om-

brella. La loro organizzazione e le abitudini sono identiche con quelle delle Meduse. V. MEDUSA.

SOTTOGENERE I.

Equoree a linee semplici.

1.ª EQUOREA SFEROIDALE, *Aequorea sphaeroidalis*, Pér. Ombrella sferoidale di 4 a 6 centimetri, di colore ialino cristallino, cinta da trentadue linee semplici, con altrettante smarginature e tentacoli al suo ribordo. Della terra di Endracht.

2.ª EQUOREA ANFICURTA, *Aequorea amphicurta*. Ombrella subemisferica ialina di 4 a 5 centimetri con un cerchio di linee semplici e di verruche fra lo stomaco, e con una protuberanza centrale il di cui aggetto eguaglia solamente il terzo della grossezza dell'ombrella; diciotto tentacoli brevissimi attorno allo stomaco. Della terra di Witt.

3.ª EQUOREA BUNOGASTRA, *Aequorea bunogastra*. Quasi in tutto simile alla precedente, dalla quale sembra unicamente differire per la protuberanza centrale ch'eguaglia presso a poco l'altezza dell'ombrella. Della terra di Arnheim.

SOTTOGENERE II.

Equoree a fascetti di lamine distinte.

4.ª EQUOREA MESONEMA, *Aequorea mesonema*, Forsk., tav. 18, fig. B. Ombrella depressa, discoide, turchina; stomaco angustissimo, disposto come a fasciuola attorno ad una tuberosità centrale; diciotto tentacoli cortissimi. Del Mediterraneo?

5.ª EQUOREA FOSFORIFORA, *Aequorea phosphoriphora*. Ombrella grossa, depressa; stomaco centrale, cinto da un anello composto di lamine e di tubercoli; quattordici tentacoli brevissimi; un cerchio di grossi tubercoli eminentemente fosforici: 8 a 10 centimetri. Della terra di Arnheim.

6.ª EQUOREA DI FORSKAL, *Aequorea Forskalii*, Forsk., tav. 32. Ombrella quasi piana, di 36 a 40 centimetri; ialina; le lamine brune; tentacoli numerosissimi. Del Mediterraneo.

7.ª EQUOREA EURODINA, *Aequorea eurodina*. Ombrella subemisferica, rosea, di 10 a 12 centimetri, e con numerosissimi tentacoli rosei sotto il suo ribordo. Dello stretto di Bass.

8.ª EQUOREA CIANEA, *Aequorea cyanea*. Ombrella subemisferica e come leggermente strozzata, di un bel colore azzurro, come pure i fascetti lamellosi, ciascuno dei quali ha l'apparenza di un corpo allungato subclaviforme: 5 a 6 centimetri. Della terra di Arnheim. V. la TAV. 1146.

9.ª EQUOREA TALASSINA, *Aequorea thalassina*. Ombrella quasi piana, gibbosa nel mezzo; un cerchio lineare alla base dello stomaco; fascetti lamellosi poco fitti; colore di un verde chiaro: di 2 a 3 centimetri. Della terra di Arnheim.

10.ª EQUOREA STAUROGLIFA, *Aequorea stauroglypha*. Ombrella subemisferica, depressa al suo centro e con una larga croce; fascetti lamellosi appuntati; tutte le parti generalmente rosee: 2 a 3 centimetri. Della Manica.

11.ª EQUOREA PORPORINA, *Aequorea purpurea*. Ombrella molto depressa, porporina paonazza, con ventiquattro fascetti di lamine polifille, lo che basta per distinguerla da tutte le altre specie precedenti di questo sottogenere, nelle quali sono difille: 8 a 10 centimetri. Della terra d'Endracht.

12.ª EQUOREA PLEURONOTA, *Aequorea pleuronota*. Ombrella subdiscoide, con numerose costole ineguali; i fascetti delle lamine riuniti a coppie; dieci tentacoli bianchi; colore ialino: 2 a 3 centimetri. Della terra di Arnheim.

13.ª EQUOREA ONDULOSA, *Aequorea undulosa*. Ombrella subconica, di un bel color roseo, con numerose linee ondulate alla sua superficie; tentacoli numerosissimi: 8 a 10 centimetri. Della terra di Arnheim.

SOTTOGENERE III.

Equoree ad organi cilindroidi, che formano il cerchio ombrellare.

14.ª EQUOREA ALLANTOFORA, *Aequorea allantophora*. Ombrella subsferica, ialina cristallina, a tentacoli brevissimi, assai moltiplicati: 4 a 6 centimetri. Delle coste della Manica.

15.ª EQUOREA DEL RISSO, *Aequorea Risso*. Ombrella molto depressa, ialina, con tentacoli numerosi e lunghissimi: 8 a 10 centimetri. Delle coste di Nizza.

Péron e Lesueur pongono inoltre in questo genere tre specie incerte dei mari del Nord e dell'Atlantico. (De B.)

EQUULA, *Equula.* (*Ittiol.*) Cuvier ha assegnata questa denominazione ad un genere di pesci olobranchi toracici, della famiglia dei lettosomi, che offre i seguenti caratteri:

Catope situate sotto le pinne pettorali; corpo sottilissimo e quasi tanto alto che lungo; occhi laterali; denti distinti, larghi, non crenulati; pinna dorsale unica, intera, senz'aculei; una fila di spine da ambedue i lati dell'anale e della caudale; scaglie piccole; cima della linea laterale carenata; muso molto protrattile; denti a pel di velluto; due spine sopra ambedue gli occhi; cranio che forma un triangolo allungato anteriormente alla dorsale; bacino che costituisce uno scudo concavo avanti le catope.

È agevol cosa il distinguere le Equule dagli Olacanti, dai Prennadi, dai Pomacanti, dagli Anaba, dagli Efippi, dai Chetodonti, dai Plataci, dai Chelmoni, ec., che hanno i denti rotondi e sottili; dai Chetoditteri, dagli Aspisuri, dai Prionuri, dagli Arcieri, dagli Acanturi, dai Glisifodonti, dagli Acantopodi, che hanno i denti crenulati; dai Naser e dai Sigani, che gli hanno sopra un solo ordine; dagli Zei, che hanno la pinna dorsale smarginata; dai Galli e dai Blefaridi, che hanno due pinne dorsali. (V. questi diversi nomi di generi, e Lettosomi e Toracici.)

Una sola specie è finquì ben distinta in questo genere, ed è

L'Equula, *Equula vulgaris*, Nob.; *Scomber equula*, Forsk.; *Caesio equulus*, Lacép.; *Centrogaster equula*, Linn. Una fossetta callosa ed una gobba ossea anteriormente alle catope; denti minuti, flessibili e come setacei; pinna caudale biloba; scaglie piccole, argentine; lunghezza di sette ad otto pollici. V. la Tav. 1140.

Questo pesce è stato osservato da Forskal nei mari d'Arabia.

Crede Cuvier che potrebbe essere identico con la *Clupea fasciata* di De Lacépède e con lo *Scomber edentulus* di Bloch, o *leiognato* di De Lacépède, come pure con lo *Zeus insidiator.* (I. C.)

EQUUS. (*Mamm.*) Denominazione latina del genere Cavallo. V. Cavallo. (F. C.)

EQUUS MARINUS. (*Ornit.*) L'uccello delle isole Féroé di cui parla il Clusio (*Exot. Auctuarium*, pag. 368) sotto il nome di *Haff-Hert*, che Niéremberg (*Hist. nat.*, pag. 237) traduce con *Equus marinus* o cavallo di mare, ha, secondo il Pontoppidano (*Nat. hist. of Norway*, tom. 2, pag. 75) ricevuta questa denominazione perchè fa sentire una voce simile al nitrito del cavallo, ed il romore che fa correndo sull'acqua, somiglia al trotto di quel mammifero. È la procellaria cenerina di Brisson, tom. 6.°, pag. 143; ma Linneo ne fa un sinonimo della sua *Procellaria glacialis*, ovvero *fulmar* di Buffon. (Ch. D.)

ERA

ERABUDU. (*Bot.*) Nell'isola del Ceilan, al riferire del Rhéede, si nomina così l'*erythrina indica.* (J.)

ERACANTA. (*Bot.*) *Heracantha.* Presso il Tabernamontano, hanno questo nome la carlina comune e la carlina spinosa. (J.)

ERACE, *Erax*, Scop., *Asilus*, Linn. (*Entom.*) (1) Genere d'insetti ditteri, con la bocca formata da un succiatoio sporgente, che appartiene alla nostra famiglia degli austellati o sclerostomi.

Questi insetti hanno il corpo stretto, allungato, spesso villoso o pubescente, la testa rotonda, più larga che lunga, troncata posteriormente e sostenuta da una specie di collo prodotto dal vero corsaletto. La bocca è formata da un succiatoio sporgente, portato obliquamente in avanti, e della lunghezza della testa; gli occhi sono molto grossi, laterali, sfaccettati; si toccano nei maschi e sono alquanto separati nelle femmine. Tutti hanno tre occhi lisci, situati sopra un tubercolo spesso peloso fra gli occhi e dietro le antenne, che sono sempre lunghe quanto la testa, poste sulla sua cima, ravvicinate alla base, e formate di tre articoli principali, presso a poco cilindrici; il petto è grosso, spesso più largo della testa e dell'addome, e come scrignuto dalla parte del dorso.

L'addome varia assai nella forma; è spesso conico, talora ovato, ed in altri presso a poco cilindrico, lo che ha servito a stabilire varie suddivisioni in questo genere.

(1) V. le note all'articolo Assillo, Vol. 3, pag. 27 e seg.

Le ali sono in generale strette alla base, talora decumbenti sulla lunghezza del corpo nel riposo, e talvolta come a triangolo, ma sempre portate orizzontalmente: la loro lunghezza, relativamente a quella dell' addome, pur varia nei differenti sottogeneri.

Le zampe sono lunghissime, spesso villose, pubescenti o spinose. I tarsi hanno sempre cinque articoli distinti, e sono terminati da due o tre gancetti; nel primo caso, l' articolo che gli sostiene riceve due lobi rotondi che adempiono alla funzione di spongiole, per fare aderire l' insetto sui corpi molto lisci. Quando vi sono tre gancetti, più non si scorgono spongiole vellutate sotto alle unghie laterali.

Non vi sono mai cemboli alle altere, che hanno ordinariamente un colore diverso da quello del corpo, e la di cui massa è come troncata e con una cavità di forma e di posizione molto differenti.

Questi insetti provengono da larve apode che vivono sotterra, ed il loro corpo è più allungato, conico alle due estremità, presso a poco come nelle larve delle stratiomidi. Il lato della testa è armato di due gancetti, dei quali si serve l' insetto per la progressione. Sulla parte laterale si veggono le aperture degli spiracoli. La metamorfosi si opera sotto l'ultimo involucro, ed è assolutamente occulta: il lato della testa è solamente più grosso ed armato di punte più o meno ricurve, secondo le specie. Si trovano nei luoghi renosi.

I loro costumi allo stato perfetto sono quasi identici con quelli delle libellule, e non si cibano che d'insetti, i quali prendono a volo, presso a poco come gli sparvieri si cibano di passeracei. Gli organi del volo, della prensione e della digestione, sono perfettamente analoghi a siffatto modo di vivere.

Il loro volo è pronto e vivace, corto, ma rapido; ha luogo con una specie di discesa fulminante, nella quale l'insetto si precipita sulla sua preda, la stringe cadendo, e subito si rialza con la propria vittima, che trasporta verso il ramo più vicino.

La lunghezza delle zampe, le spine delle quali sono armate, i cinque larghi articoli che le terminano, le spongiole che le rendono tanto aderenti alle più lisce superfici, gli acuti gancetti che le fanno penetrare nella carne, agevolano eziandio siffatto genere di vita.

Finalmente, la bocca, che a prima aspetto comparisce un semplice aggetto corneo, è il fodero di lancette finamente aguzzate e di dardi pungenti, che, agendo le une sugli altri, forzano gli umori ad ascendere fra le loro pareti a misura che penetrano e si muovono nella densità delle carni: le quali lamine sono quattro, ricevute in una scanalatura situata posteriormente ed in tutta la lunghezza del fodero. La prima è allungata, terminata da una punta acuta e vestita di peli che riposano obliquamente gli uni sugli altri e diretti verso la base; due altre lamine l'abbracciano sui lati, ed una terza, un poco più corta, sembra destinata ad aumentare la lacerante azione della prima.

Questi insetti facilmente si distinguono da tutti gli altri generi compresi nella medesima famiglia per le seguenti osservazioni.

Le antenne, non affusate, gli separano dalle conopi, che hanno inoltre l'addome clavato: si allontanano dalle miope, dalle ringie, dalle stomossidi e dalle ippobosche, per la semplice considerazione della estremità dell' antenna, che non ha peli o setole isolate; quindi, siccome l'ultimo pezzo dell'antenna non è subulato o tubulato, si distinguono per tal carattere dai tafani, dai bombilii e dalle empidi, i soli insetti coi quali si potrebbe forse ance confonderli, se nel bombilio l'addome non fosse depresso, sessile, e se le empidi non avessero le antenne formate di cinque articoli; finalmente, se i tafani, oltre al loro addome sessile, non avessero l'ultimo articolo delle antenne dentellato e falcato.

Noi non faremo quì conoscere che alcune specie di questo numeroso genere, del quale è stata soverchiamente trascurata l'istoria, e ci contenteremo di descrivere solamente le forme di alcune specie di Francia, avendo fatto conoscere i loro costumi nelle generali considerazioni che abbiamo presentate.

1.° Erace calabrone, *Erax crabroniformis*, Scop., *Asilus crabroniformis*, Linn.

Geoffr., Inset., tom. 2, pag. 468, tav. 17, fig. 3; *Asilo col ventre di due colori*.

Caratt. Giallo; occhi, tromba e base dell'addome bruni. V. la Tav. 592.

Quest'insetto ha un ciuffo di peli gialli dorati fra gli occhi ed alla base della tromba; i tre anelli della base dell'addome sono nerastri; i quattro seguenti coperti

di peli dorati sotto, e le cosce brune. Trovasi con molta frequenza nelle vicinanze di Parigi, e Frisch ne ha osservata la larva e la metamorfosi.

2.º Erace cenerino, *Erax*, Scop., *Asilus cinereus*, Linn.

Frisch, Insett., tom. 3, tav. 7, *Asilus forcipatus*, Fabr.

Caratt. Cenerino; zampe, ano e linea media sul dorso del corsaletto, neri.

Sono stati descritti come due specie il maschio e la femmina di quest'insetto, che facilmente si riconoscono ai caratteri che abbiamo indicati, e sono comunissimi nell'autunno.

3.º Erace germanico, *Erax*, Scop., *Asilus germanicus*, Linn. Schaeff. Icon. tav. 48, fig. 9, 10; Geoffr., Inset., 2, pag. 469, n.º 6.

Caratt. Grigio cenerino; corsaletto con due strisce, e addome con anelli nerastri.

Molto somiglia alla specie precedente, ma le ali non hanno macchie brune, e le zampe sono coperte di peli fini, vellutati, come dorati: trovasi nello stesso tempo e nei medesimi luoghi.

4.º Erace Elandico, *Erax*, Scop., *Asilus oelandicus*, Linn. Degéer, Inset., tom. 6, pag. 249, n.º 10, tav. 14, fig. 13.

Caratt. Nero; addome cilindrico, ali nere, zampe lionate.

Questa graziosa e piccola specie è una delle più lunghe e delle più sottili; trovasi nei boschi umidi.

5.º Erace teutonico, *Erax*, Scop., *Asilus teutonus*, Linn. Schaeff., Icon., tav. 8, fig. 13.

Caratt. Nero; corsaletto con macchie di peli dorati, ali trasparenti, cosce e gambe ferruginee.

6.º Erace tipuloide, *Erax.*, Scop., *Asilus tipuloides*, Linn. Geoff. Insett., tom. 2, pag. 474, n.º 17.

Caratt. Cenerino, poco villoso; corsaletto con tre linee nere, zampe lionate, ali trasparenti.

Trovasi almeno una ventina di altre specie del medesimo genere nelle vicinanze di Parigi, ma tutte sono poco conosciute. (C. D.)

** Le sopraddescritte specie si trovano anco in Toscana. (F. B.)

ERACLEA. (*Bot.*) *Heraclea.* Questo nome, che non bisogna confondere coll'*heracleum*, era dato dal Tragus alla *stachys sylvatica*, o lamio rosso degli erbajuoli, che ha un odore sgradevole, e che dal Mentzel è addimandata *herculana.* Questo medesimo nome è stato pur dato alla *parietaria.* (J.)

** ERACLEO. (*Bot.*) *Heracleum*, genere di piante dicotiledoni, polipetale, della famiglia delle *ombrellifere*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: collaretto composto di due o tre foglioline caduche; cinque petali obovati, smarginati, con una lacinietta inflessa, gli esterni spesse volte raggiati, bifidi, cinque stami molto più lunghi dei petali minori, con antere quasi rotonde o ovate; ovario glabro o villoso; ricettacolo del fiore convesso; due stili corti nel tempo dell'antesi, e quando sono in frutto quasi uguali o più lunghi anche tre volte dello stilipodio conico, ricurvi, decidui, con stimmi capitellati; semi ellittici, compressi, striati, un poco intaccati alla sommità, membranosi ai margini.

Gli eraclei sono piante erbacee, bienni o perenni, di fusto eretto, fistoloso, solcato, ramoso; di foglie spesse volte amplie, semplici o pennate, sinuate, lobate, dentate o seghettate; di guaine larghe; d'ombrella costituita da molti raggi; d'involucro caduco, le più volte oligofillo; d'involucretto polifillo; di petali bianchi, bianco-rossicci, verdi giallognoli; di frutti quando sono maturi colorati d'un color bianco paglia, traversati da zone ferruginee. Si contano ora una trentina di specie appartenenti a questo genere, non compresevi l'*heracleum absinthifolium*, Vent.; l'*heracleum tomentosum*, Chois.; l'*heracleum pimpinellifolium*, Spreng.; l'*heracleum tomentosum*, Smith; l'*heracleum tordylium*, Spreng.: le quali specie figurano ora nei generi *astydamia*, *pastinaca*, *tordylium*, *zozimia*.

Sezione Prima.

Tetratenio, *Tetratenium*, Decand.

Commettitura del frutto di quattro zone; fiori non raggianti, di color bianco giallo.

Eracleo del Nepal, *Heracleum nepalense*, Don, *Prodr. Nep.*, pag. 185; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 191. Ha il fusto solcato, quasi irsuto; le foglie basse, biternato-divise in semmenti tripartiti, le superiori trifide, coi semmenti quasi trilobi, tutte poi con semmenti ovali, acuti, disugualmente den-

tate a sega, leggermente pubescenti di sopra, e solamente pubescenti lungo i nervi nella pagina inferiore; i frutti ellittici, con una commettitura di quattro zone. Cresce al Nepal.

Eracleo di foglie ottuse, *Heracleum obtusifolium*, Wall. *in* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 191. Ha il fusto striato, pubescente; le foglie trifide o trilobe, quasi rotondato-cordate; i semmenti o lobi ottusi, grossolanamente e scarsamente dentati, leggermente pubescenti di sopra, biancastri e pubescenti di sotto; l'ombrella di molti raggi; i frutti obovati, colla commettitura di quattro zone. Cresce al Nepal.

Eracleo rigido, *Heracleum rigens*, Wall. *in* Decand., *loc. cit.* Ha il fusto striato, pubescente; le foglie trifide, col picciuolo quasi irsuto, coi semmenti terminati da una sorta di piccolo picciuolo, orbicolati, quasi cuoriformi alla base, dentati, sparsamente pelosi e scabri di sopra, pubescenti di sotto; le foglie superiori ottusamente trifide; i frutti obovati ellittici; la commettitura di quattro zone. Cresce nelle Indie orientali, dove fu osservato dall' Heyne, che secondo il Wallich, lo addomandò *conium rigens*.

Sezione Seconda.

Eueracleo, *Euheracleum* Decand.

Commettitura del frutto di due zone; ombrelle uguali o raggianti; petali gialli, verdognoli.

Eracleo giallognolo, *Heracleum flavescens*, Baugm., *Flor. Trans.*, 1, pag. 214; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie con semmenti ovati bislunghi; i fiori giallognoli, non raggianti; la commettitura del frutto di due zone. Cresce nei luoghi erbosi di monte dal Delfinato fino alla Siberia.

L'*heracleum flavescens*, Willd., nativo dell' Appennino genovese e di qualche altra parte d'Italia, è identico coll'*heracleum elegans*, Birol., non che coll'*angustifolium* del Jacquin, e colla varietà *sphondylium*, β, Comoll., e coll'*heracleum proteiforme*, γ, *elegans* Crantz; e, come avverte il professor Bertoloni (*Flor. Ital.* pag. 428), non è da confondersi con questa specie, alla quale il Decandolle assegna due varietà: γ *heracleum latifolium*, identica coll'*heracleum austriacum*, Pall., coll'*heracleum sibiricum*, Linn., e collo *sphondylium conforme*, Moench; e β *heracleum angustifolium*, cui corrisponde l'*heracleum angustifolium*, Linn.

Eracleo dell' Orsini, *Heracleum Orsini*, Guss., *Plant. rar.*, 133, tab. 27; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 434; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 191; Tenor., *Viagg. Abruzz.*, pag. 58, n.° 264; et *Flor. Nap.*, 3, pag. 301; et *Syll.*, pag. 141, n.° 3; *Sphondylium glabrum montanum albo flore*, Barr., *Ic.* 55; volgarmente *panace abruzzese*. Ha il fusto solcato muricato, scabro, quasi semplice; le foglie semplici, acutamente palmatilobe, crenate, o leggermente dentate, alquanto ispidette nella pagina inferiore per nervi e per vene; le ombrelle costituite da corti raggi. Cresce nell' Italia inferiore e particolarmente negli Abruzzi.

Eracleo dorato, *Heracleum aureum*, Sibth., *Flor. Graec.*, tab. 282; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 192; Smith, *Prodr.*, 1, pag. 192; Rées, *Cycl.*, 17; Spreng., *Humb.*, 50. Ha il fusto ramosissimo; le foglie pennato-incise, coi semmenti lobati, incisi e pubescenti, le radicali rotondate; l'ombrella quasi di tre raggi; i frutti orbicolati, colle zone mezze circolari; l' involucro e gl' involucretti quasi nulli. Cresce sul monte Parnaso.

Sezione Terza.

Sfondilio, *Sphondylium*, Hoffm., *Umb.*, 129.

Commettitura del frutto di due zone; ombrelle di molti raggi; petali bianchi.

Eracleo di foglie lunghe, *Heracleum longifolium*, Jacq., *Austr.*, tab. 174; Decand., *Prodr*, 4, pag. 192; Host., *Flor. Austr.*, 1, pag. 374. Ha le foglie scabre, pennate, incise, o pennatofesse per effetto della coalizione dei semmenti, coi lobi prolungati, inciso-crenati; le fogliolíne degl' involucretti lineari setacee; i frutti, anche i più giovani, glabri, cuneiformi. Questa ombrellata, che occupa un posto medio tra l'*heracleum flavescens* e l'*heracleum sphondylium*, cresce nei prati alpini d'Austria.

Eracleo di foglie palmatilobe, *Heracleum palmatilobum*, Decand., *Prodr*,

4, pag. 192. Ha le foglie cauline superiori quinquefide o tripartite fin dall'apice della guaina, coi lobi esterni bipartiti, prolungati, grossolanamente dentati, glabri di sopra, quasi scabri di sotto; gl' involucretti colle fogliolime lineari, setacee; i frutti, anche i più giovani, glabri, obovati. Se ne ignora la patria, ed è affine alla specie seguente.

Eraclbo spondilio, *Heracleum sphondylium*, Linn., *Spec.*, 258; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 426; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 192, n.° 9, α; et *Flor. Fr.*, 4, pars 1, pag. 315, n.° 3476; *Sphondylium branca*, Scop., *Flor. Carn.*, edit. 1, tom. 2, pag. 204; *Heracleum branca ursina*, All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 4, n.° 1291; volgarmente *panace*, *panace eracleotico*, *panace erculeo*, *panace sedano de' prati*, *spondilio*. Ha la radice fusiforme, o fusiforme ramosa, crassa o scura all'esterno; il fusto eretto, profondamente solcato, fistoloso, ispido o alquanto glabro, alternamente ramoso; le foglie inferiori grandi, quinato-pennate, le superiori ternate, colle foglioline ovate incise, seghettate, ondulate, pelose, scabre; le zone delle vallecole laterali, dimidiate, le intermedie più lunghe. È comune in tutta l'Europa e fors' anche nella Siberia; cresce perenne nei prati.

Il Decandolle assegna a questa specie tre varietà, le ultime due delle quali, cioè l'γ e la δ, sono nuovissime, e la prima, β, corrisponde all' *heracleum elegans*, Jacq., che il Bertoloni bene si avvisa di ritenere per specie distinta, il che pur noi facciamo.

Questa pianta pregiudica ai luoghi di pastura, se v'è in troppa copia. Alcuni abitanti del Nord, come quelli della Lituania e della Polonia, fanno coi semi e colle foglie di essa una bevanda spiritosa, che adoprano invece della birra, e che addimandano *poust.* S'attribuiscono proprietà carminative e incisive alla radice ed ai semi.

Eraclbo elegante, *Heracleum elegans*, Jacq., *Flor. Austr.*, 2, pag. 46, tab. 175; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1422; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 429; All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 5, n.° 1292; *Heracleum sphondylium*, β *elegans*, Decand., *Prodr.* 4, pag. 192; *Heracleum panaces*, Reichemb., *Flor. Germ. exc.*, 3, pag. 457, n.° 2963; volgarmente *panace sambucino.* Ha le foglie quinato-pennate e ternate, alquanto scabre; le foglioline strettamente pennatofesse, colle lacinie lanceolate, acuminate, remotamente seghettate e incise; le ombrelle di quattro raggi. Cresce nel Piemonte e nell'Austria.

Eraclbo del mar Caspio, *Heracleum caspicum*, Decand, *Prodr.*, 4, pag. 192. Ha le foglie pennato-incise, scabre, coi semmenti prolungati, incisi, dentati, acuminati; le foglioline dell' involucro lineari, più larghe alla base, quelle degli involucretti setacee, cigliate da lunghi pelolini da ambi i lati; i frutti obovati, ed anche i più giovani glabri. Cresce, per quanto dicesi, presso il mar Caspio.

Eraclbo biancheggiante, *Heracleum candicans*, Wall. *in* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 192. Questa specie, che cresce nelle Indie settentrionali, dove fu osservata dal Wallich, ha le foglie trifide, bianche, cotonose di sotto, ugualmente che il fusto e i picciuoli, alquanto glabre di sopra, coi semmenti come picciuolati, cuneati alla base, trifidi o pennatofessi, coi lobi irregolarmente dentati; gl' involucretti colle foglioline lineari, acuminate, che quasi uguagliono i raggi; i frutti obovati bislunghi, colle zone lineari.

Eraclbo lanato, *Heracleum lanatum*, Mx., *Flor Bor. Am.*, 1, pag. 166; Decand., 4, pag. 192; Pursh, *Flor*, 1, pag. 191; Big., *Bost.*, 67; Torr., *Flor. Car. Am.*, 1, pag. 313. Ha le foglie trifide, cotonose di sotto, coi semmenti terminati a foggia di picciuolo rotondato-cuoriformi, lobati; gl' involucretti colle foglioline lanceolate; i frutti ovali, orbicolati. Cresce nei luoghi umidi di pastura della Pensilvania, della Virginia e del Canadà.

Eraclbo cuoriforme, *Heracleum cordatum*, Presl, *Del. Prag.*, pag. 135; Decand.; *Prodr.*, 4, pag. 193; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 430; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 364; *Heracleum spondilium*, Ucr., *Hort. Pan.*, pag. 130; *Heracleum panaces*, Ucr., *loc. cit.*; volgarmente *angelica siciliana.* Ha la radice fusiforme, ramosa, fosca all'esterno; il fusto pubescente, tinto tra il verde e il rosso; i rami alterni, i superiori opposti; le foglie quinato-pennate e ternate, pubescenti di sotto, colle foglioline largamente ovate, palmatilobe, acuminate dentate; le ombrelle di piccoli raggi; gli ovari villosi; i diacheni glabri quando sono maturi. Cresce nei luoghi alquanto umidi della Sicilia, dove la sua radica scuriccia e aromatica è comunemente nelle spezierie adoperata

invece di quella dell'*angelica archangelica*, Linn.

Eracleo del Pollini, *Heracleum Pollinianum*, Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 433; *Heracleum pyrenaicum*, Pollin., *Hort. et Provin. Ver. pl. nov. vel. min. cogn.*, pag. 8; Bertol., *Mant. pl. Flor. Alp. Apuan.*, pag. 17, n.° 25, *non* Lamk.; *Heracleum alpinum*, Pollin., *Flor. Ver.*, 1, pag. 338; *Heracleum amplifolium*, Poll., *Flor. Ver.*, 1, pag. 339, *non* Willd., *non* Lapeyr; volgarmente *panace puzzolente*, *sfondilio con foglia laciniata*, *panace eracleo*. Ha la radice fusiforme o fusiforme ramosa, crassa, segnata circolarmente intorno al colletto da rughe annulari; il fusto terete, fistoloso, inferiormente striato, superiormente solcato; le foglie semplicissime, cuoriformi, quasi rotonde, glabre di sopra, pubescenti di sotto, palmatilobe, coi lobi largamente ovati, acutamente dentati; le ombrelle di piccoli raggi; i diacheni cortissimamente puberuli se sono assai giovani, glabri se adulti; le vallecole colle zone continuate, colle commettiture dimidiate. È stato trovato in Italia sulle Alpi Apuane e sul monte Baldo, dove cresce perenne e fiorisce nel luglio e nell'agosto.

Abbenchè questa pianta per alcuni sia data per l'*heracleum pyrenaicum*, Lamk., pure ne differisce assai, imperocchè nella pianta del Lamark le foglie sono più grandi, rivestite nella pagina inferiore di una lanugine bianca, più folta, divise in lacinie lanceolate, acuminate; le ombellule di grandi raggi; il diachenio, quando è giovane, sparso di lunghi peli. La specie qui sopra descritta s'avvicina invece all'*heracleum alpinum*, Linn., il quale parimente ne diversifica per le foglie glabre in ambe le pagine, per le ombrellule di grandi raggi, per le zone delle commettiture cortissime o nulle.

Eracleo scabro, *Heracleum asperum*, Bieb., *Flor. Taur. suppl.* pag 224; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 192; *Sphondylium asperum*, Hoffm., *Umb.*, pag. 134. Ha le foglie inciso-lobate, seghettate, acute, scabre di sopra, pubescenti di sotto; le ombrelle di circa e più quaranta raggi; gl' involucri colle foglioline setacee; i frutti orbicolati, ellittici, i più giovani alquanto scabri. Cresce al Caucaso, nelle Alpi Bavariche e del Tirolo.

Eracleo panace, *Heracleum panaces*, Linn., *Spec.*, 358; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 193; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 431; Lamk, *Encycl. meth. bot.* (edit., Padov.), tom. 1, pars 397, n.° 4; *Ill. gen.* 2, tab. 200, fig. 1-2; volgarmente *panace eraclio*. Ha la radice fusiforme, o fusiforme ramosa, fasciata nella parte superiore da rughe; il fusto ispido o irto, scabro, quindi glabro, massime superiormente, crasso, fistoloso, solcato, semplice o alternamente ramoso, e talvolta, come fu osservato dal professor Bertoloni in un individuo molto lussureggiante, coi rami verticillati; le foglie ternate, bianche pubescenti di sotto, colle foglioline quasi rotonde ovate, palmatilobe, fittamente e ad un tempo leggermente seghettate ed incise; le ombrelle di grandi raggi; i diacheni obovati, glabri. Cresce in Italia e nel rimanente d' Europa.

Eracleo villoso, *Heracleum villosum*, Fisch. *in* Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 579; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 193; *Heracleum pyrenaicum*, Bieb., *Flor. et suppl.* n.° 559, *non* Pollin., *non* Lamk.; *Heracleum decipiens*, Hoffm. *Umb.*, 134-135; *Heracleum marginatum*, Hoffm., *loc. cit.* Ha le foglie sinuato-pennatofesse, acutamente seghettate, acuminate, bianche cotonose di sotto; gl' involucri colle foglioline setacee, corte, deflesse; le ombrelle parcamente raggiate; i frutti ellittici, cigliati, lanosi sul dorso. Cresce al Caucaso.

Vi ha una varietà β, ch' è l'*heracleum subvillosum* dell' Hoffmann.

Eracleo pubescente, *Heracleum pubescens*, Bieb., *Flor. et Suppl.*, pag. 225; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 193; *Sphondylium pubescens*, Hoffm., *Umb.*, 134; *Heracleum speciosum*, Ledeb., *Hort. Dorp.*, 77? ; *Heracleum panaces*, Stev. *Mem. Mosc.*, 3, pag. 259? Questa specie a cui è forse da riferire l' *heracleum gummiferum*, Willd., *Enum.*, 312; et *Hort. Berol.*, 1, pag. 53, tab. 53-54, ha le foglie pubescenti di sotto; le cauline con tre incisioni; i semmenti quasi palmato-pennatofessi, dentati; le lacinie ed i sini acuti; le ombrelle di molti raggi; l' involucro d' una o due foglioline; gl' involucretti corti, caduchi, di foglioline tenui; i frutti ellittici, quasi villosi insieme col disco. Cresce nei luoghi subalpini del mezzogiorno della Tauria e della parte orientale del Caucaso.

Eracleo del Douglas, *Heracleum Douglasii*, Decand, *Prodr.*, 4, pag. 193. Ha le foglie scabre di sotto come i picciuoli, glabre di sopra, trifide; i semmenti terminati alla base a modo di pic-

cinoli, cuoriformi, acuminati, divisi in tre o cinque lobi dentati; gl' involucri con molte foglioline subulate all'apice; i frutti obovati, glabri; le zone dorsali prolungate, quelle delle commettiture corte e le due altre minime, quasi abortive. Cresce nell' America boreale e occidentale, dove fu raccolto dal Douglas.

Eracleo cuneiforme, *Heracleum cuneiforme*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194. Ha le foglie ispide di sotto come i picciuoli, glabre di sopra, pennato-incise; tre o cinque semmenti come picciuolati, cuoriformi lobati; i lobi dentati, appena acuminati; l' involucro di molte foglioline subulate; i frutti obovati, cuneati, glabri; le zone dorsali, filiformi, quelle delle commettiture in numero di due, quasi clavellulate. Se ne ignora la patria, quando non sia della Siberia.

Eracleo a foglie di ligustico, *Heracleum ligasticifolium*, Bieb., *Flor. et Suppl.*, 560; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194. Ha le foglie decomposte, alquanto glabre, di tre o cinque incisioni; i semmenti cuneati, ottusi, incisi, seghettati; i frutti villosi; le zone filiformi, acute. Cresce nei colli sassosi della Tauria e in sui monti subalpini del Caucaso.

L'*heracleum montanum*, Georg. *in* Willd., *Herb.*, è una pianta identica colla precedente.

Eracleo del Caucaso, *Heracleum Caucasicum*, Stev., *Man. soc. Hist. nat. Mosc.*, 3, pag. 259; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194; Ha le foglie tripartite, lungamente picciuolate, dentate, glabre di sopra, pubescenti scabre di sotto, col lobo medio trilobo. Cresce nei luoghi montuosi del Caucaso.

Eracleo di fusto basso, *Heracleum humile*, Sibth. et Sm., *Prodr. Flor. Graec.*, 1, pag. 193; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194. Ha il fusto alquanto semplice, alto appena un palmo; le foglie quasi bipennatopartite, incise, pubescenti; l'ombrella di quattro a sette raggi; i frutti orbicolati, alquanto glabri. Cresce nella Bitinia in sull'Olimpo.

Sezione Quarta.

Carmelia, *Carmelia*, Decand.

Frutto carico di setole rigide, addossate, crasse; zone non abbastanza note, probabilmente quattro le dorsali, due quelle delle commettiture, filiformi, appena clavate; petali ispidi, gli esterni raggiati.

Oss. Questa sezione potrebbe forse costituire un genere a parte, o forse riferirsi tra le specie di *zosimia* o di *pastinaca*.

Eracleo del Carmelo, *Heracleum Carmeli*, Labill., *Syr.*, dec., 5, pag. 3, tab. 1; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194. Ha i fusti e i ramoscelli rivestiti di setole retrorse, dovecchè quelle che rivestono i raggi e le ombrelle, sono erette; le foglie pennato-divise, scabre in ambe le pagine per una folta peluvia; i semmenti ovati bislunghi, incisi dentati, l'estremo quasi cuoriforme, trilobo; l' ombrelle di cinque raggi molto disuguali, contratti dopo la fioritura.. Cresce nella Siria sul monte Carmelo, dove fu raccolto dal Labillardiere.

Sezione Quinta.

Vendtia, *Wendtia*, Decand.; *Wendia*, Hoffm.; Bieb.

Commettiture zonate, o con due zone obliterate, minime; ombrelle raggianti; petali bianchi o quasi rosei.

Eracleo delle Alpi, *Heracleum Alpinum*, Linn., *Spec.*, 359; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194; *Flor. Fr.*, 4, pag. 316; *Heracleum testiculatum*, Lapeyr., *Suppl.*, 43, *ex* Benth.; *Cat.*, 89, Casp. Bauh., *Prodr.*; 83, *ic.*; volgarmente *panace*. Ha le foglie cuoriformi, quasi rotonde, glabrate, palmato quinquefide, coi lobi alquanto ottusi, crenato dentati, più di rado quasi incisi; gl' involucretti di foglioline setacee; i frutti obovati orbicolati. Cresce nei luoghi di pastura dell' Alpi, del Delfinato e dei Pirenei.

Eracleo austriaco, *Heracleum austriacum*, Jaq., *Austr.*, tab. 61; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194; Crantz., *Austr.*, 153, tab. 1; *Sphondylium austriacum*, Scop., *Carn.*, ed. 2, vol. 1, pag. 204. Questa specie, alla quale lo Sprengel riferisce il *tordylium sifolium*, Scop., *Carn.*, n.° 318, tab. 8, quantunque ne sembri differire pe' petali rosei e pel frutto villoso, ha le foglie pennato divise, 2-3-jughe, scabre in ambe le pagine per peli sparsi; i semmenti ovati lanceolati, doppiamente seghettati, il terminale quasi trilobo. Cresce nei prati subalpini d'Austria, della Carniola, e della Transilvania.

Eracleo corodano, *Heracleum chorodanum*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 194;

Stev., *Obs.* (1828), pag. 70; *Heracleum longifolium*, Bieb., *Flor. Taur.*, *Cauc.*, 1, pag. 223 *excl. syn.*; *Wendia chorodanum*, Hoffm., *Umb.*, 139, tab. 1, *B* et in tit. fig. 12-13. Ha le foglie inferiori ovate, quasi lobate, seghettate, le superiori pennatodivise in croce; i semmenti lineari, tutti quasi rivestiti di sotto d'una lanugine quasi biancheggiante. Cresce al Caucaso nei gramigneti.

Eracleo minimo, *Heracleum minimum*, Lamk., *Encycl.*, 1, pag. 403; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 195; *Heracleum bipinnatum*, Cuss.; *Heracleum pumilum*, Vill., *Dauph.*, 2, pag. 640, tab. 14; *Peucedanum Vocontiorum*, Spreng., *Umb*, 51; Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 571. Questa specie che differisce dai peucedani per i petali profondamente smarginati, è glabra e bassissima; di fusti minuti e distesi; di foglie quasi radicali, bipennatodivise, colle lacinie lanceolato-lineari, quasi incise; d'involucro quasi d'una sola fogliolina: d'involucretti nulli. Trovasi nelle Alpi del Delfinato.

Sezione Sesta.

Tricogonio, *Trichogonium*, Decand.

Commettitura non zonata; ombrelle non raggianti; petali giallognoli; fusti lanosi o barbati, sulle genicolazioni.

Eracleo del Wallich, *Heracleum Wallichii*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 195. Ha il fusto terete, irsuto alla base, glabro superiormente, fuorchè nelle genicolazioni; le foglie rivestite di sopra di peli sparsi, e traversate nella pagina inferiore da nervi cortamente pelosi; i semmenti lanceolati, acuminati, seghettati, indivisi, o quelli laterali delle foglie inferiori bilobi, il terminale trilobo; l'involucro deciduo, d'una o due foglioline. Il Wallich raccolse questa specie al Nepal.

L'*heracleum tuberosum* del Molina, *Chil.*, *ed. Bonon.*, (1810) pag. 283, è una specie poco nota, e solamente sappiamo, che ha le foglie pennatodivise; i semmenti setteni; i fiori raggiati; la radice gialla, costituita da tuberi. Cresce al Chilì.

Avverte il prof. Bertoloni (*Flor. Ital.*, 3, pag. 435) che le specie d'*heracleum* della Siberia e del Caucaso confuse dagli autori più recenti colle Europee, sono tra di loro diverse, secondo che ha potuto vedere per accurate osservazioni da lui fatte sopra individui coltivati nell'orto botanico di Bologna. (A. B.)

ERACLIA. (*Bot.*) *Heraclia*. Questo nome antico è uno di quelli che furon dati tanto al *lithospermum*, ch'è l'*heracleos* di Plinio, quanto al *polygonum*, secondo il Gesnero e il Cordo. V. Eracleos. (J.)

ERACLIO. (*Bot.*) *Heraclion*. Il Dalechampio riferisce, che questo nome fu dato alla *nymphaea*, perchè secondo la favola una ninfa innamorata d'Ercole e morta di gelosia, era stata trasformata in questa pianta. Plinio parla altresì della *nymphaea heraclea*, al lib. 5, cap. 8. Questo medesimo nome trovasi anche citato presso il Gesnero e il Ruellio, come uno dei nomi antichi dell'*artemisia abrotanum*, e del *cneorum tricoccum*. Vi è pure un altro *heraclion* di Plinio da lui paragonato ad un origano, e del quale non è dato di determinare il genere: pur tuttavia, siccome egli ne distingue tre specie, cioè quella di Creta, quella di Smirne, e l'*heracleotica*, e siccome l'origano presenta tre specie di questo nome, così è probabile che a quest'ultima sia da riferirsi la pianta di Plinio. (J.)

ERACLISSA. (*Bot.*) Il Forskael assegnò questo nome generico a una pianta trovata presso il villaggio di Eraclissa sul lido occidentale del mare di Marmora, nel distretto dei Dardanelli. Confrontata dal Vahl coll'*andrachne telephioides* della famiglia delle *euforbiacee*, è stata riconosciuta per assolutamente la stessa, e però da gran tempo sono state queste due piante riunite in una. Si aggiungerà pure col Vahl che il *limeum humile* del Forskael non differisce in nulla dalle piante precedenti. (J.)

ERAGROSTIS. (*Bot.*) Il Palisot de Beauvois stabilì, sotto questo nome, un nuovo genere di piante *graminacee*, al quale dà per carattere: due glume contenenti da quattro a dieci fiorellini distici, embriciati, di due palee, la superiore intiera, cigliata, reflessa, persistente, ripiegata ai margini; un ovario intaccato, sovrastato da due stili; un seme libero, bicorne e non solcato.

Questo nuovo genere comprende una dozzina di specie levate dalle poe. (L. D.)

** Questo genere non è stato adottato. (A. B.)

ERANDO. (*Bot.*) Il Rhéede cita questo nome bramino del *ricinus communis*,

che i Malabarici addimandano *avanacu*. (J.)

ERANGELIA. (*Bot.*) Nome sotto il quale il Reneaulme, botanico del decimosettimo secolo, indicava quella pianta che poi dal Tournefort fu detta *narcisso-leucoium*, e dal Linneo *galanthus nivalis*. (J.)

ERANGO. (*Ittiol.*) Alcuni autori hanno applicata questa denominazione alla pastinaca, *Trygon pastinaca*, Adans., *Raja pastinaca*, Linn. (I. C.)

ERANTEMO. (*Bot.*) *Eranthemum*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, vicinissimo alla famiglia delle *verbenacee* (1), e appartenente alla *diandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: un calice tuboloso di cinque rintagli; una corolla monopetala di cinque divisioni, col tubo gracile, un poco curvo, col lembo piano; due stami con filamenti cortissimi, attaccati verso la sommità del tubo della corolla, con antere spesso prominenti; un ovario supero; uno stilo con uno stimma.

Questo genere, composto d'arbusti esotici all'Europa, ha l'abito del *selago*. Le foglie sono semplici, opposte o alterne; i fiori disposti in spighe terminali.

Il Vahl ha escluso da questo genere l'*eranthemum capense*, che ha riconosciuto dovere appartenere al genere *justicia;* e pare altresì non ammetta neppure il solo *eranthemum salsoloides*. Nella maggior parte delle altre specie la fruttificazione è finquì mal nota; lo che è cagione di qualche dubbio sopra molte di queste.

** Roberto Brown ha indotta nell'*eranthemum* una riforma, per cui il tipo del genere, anzichè essere l'*eranthemum salsoloides*, pianta del tutto diversa, come egli dice, da quella per la quale il Linneo stabilì il genere in proposito, sono secondo lui certe piante analoghe all'*eranthemum capense*, cioè delle carmantine, *justicia*, colle corolle di parti quasi uguali, tranne la *justicia infundibuliformis*, ch'è una specie di *crossandra*, e la *sclago serpyllifolia*. Le osservazioni di questo dotto botanico sono di tal peso, che gli altri autori, fra i quali lo Sprengel, non hanno esitato ad abbracciarle, e in conseguenza ad adottare la sua riforma. Il perchè noi daremo qui la descrizione delle specie, che, secondo questa riforma, si trovano essere ammesse in questo genere, e registrate dallo Sprengel nel suo *Syst. veg.*, senza peraltro togliere le altre riferite dal Poiret nel testo originale di questo articolo, e solamente indicheremo di queste ultime i passaggi che hanno fatto in altri generi, e ciò che può essere opportuno alla storia delle medesime.

(1) ** E anche a quelle delle *acantacee*: anzi pare che più a quest'ultima, che all'altra si avvicini, come lo Choisy (*Mem. soc. phys. et hist. nat. Genev.*, 1823) ne dice in una sua monografia delle selaginee, avendo egli riconosciuto, che a cagione dell'*eranthenum* passava molta relazione tra le selaginee e l'acantacee. (A.B.)

Divisione Prima.

Specie aculeate o spinose.

Erantemo acicolare, *Eranthemum aciculare*, Rob. Brow.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 88; *Justicia acicularis*, Sw. Pianta nativa della Giamaica, di peduncoli ascellari, solitari; di spine opposte, setacee; di foglie ovate, picciuolate, intierissime, venose, mucronate, più alte delle spine; di rami divaricati, glabri.

Erantemo armato, *Eranthemum armatum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia armata*, Sw.; *Justicia microphylla*, Lamk.; Vahl. Ha i peduncoli solitari, ascellari; gli aculei opposti, gemmacei; le foglie obovate, smarginate, coriacee; la corolla infundibuliforme, quasi uguale; lo stilo persistente. Cresce nella Giamaica e nella Spagnuola.

Erantemo acantode, *Eranthemum acanthodes*, Spreng., *loc. cit.* Ha i peduncoli ascellari, quasi accoppiati, uniflori; le spine alterne, remote, quasi trifide, eretto-patenti; le foglie bislunghe, coriacee, attenuate ad ambi i lati; i rami pubescenti. Cresce nella Spagnuola.

Divisione Seconda.

Specie inermi.

Erantemo vincoide, *Eranthemum vincoides*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia vincoides*, Lamk.; Vahl. Ha i peduncoli ascellari, triflori, bratteati nel mezzo; le corolle infundibuliformi; le foglie bislunghe glabre; i rami pubescenti. Cresce al Madagascar.

Erantemo bicolore, *Eranthemum bicolor*, Schrank; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia bicolor*, Sims. Ha i peduncoli ascellari,

quasi quadriflori, nudi; i calici bratteati; la corolla con tubo filiforme, allungato, con lembo ipocrateriforme; le foglie bislunghe, attenuate ad ambi i lati, alquanto glabre. Cresce nelle isole Filippine.

Eranteмo di foglie ritorte, *Eranthemum repandum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia sinuata*, Forst. Ha i peduncoli ascellari, trifidi; la corolla con lembo ipocrateriforme; le foglie ellittiche, sparse. Cresce nelle isole delle Nuove-Ebridi.

Erantemo di fiori piccoli, *Eranthemum parviflorum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia parviflora*, Orteg.; Vahl. Questa specie messicana ha i fiori ascellari, quasi alterni, sessili; le foglie bislunghe, lanceolate, intierissime; il fusto erbaceo, pubescente.

Erantemo sinuato, *Eranthemum sinuatum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia sinuata*, Forst. Ha i peduncoli ascellari trifidi; le foglie lanceolate, sinuate, pennatofesse, più elevate dei peduncoli; i rami angolati, glabri. Cresce alle Nuove-Ebridi.

Erantemo fastigiato, *Eranthemum fastigiatum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 89; *Justicia fastigiata*, Lamk.; Vahl. Ha i peduncoli ascellari, racemosi, semplici, villoso-vischiosi, i terminali quasi composti, fastigiati; le brattee lineari, ispide; le foglie ovato-bislunghe, acuminate. Cresce nelle Indie orientali. (A. B.)

* Erantemo variabile, *Eranthemum variabile*, R. Brow., *Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, 477; Spreng., *loc. cit.*, Piccolo arbusto di fusti divisi in ramoscelli patenti, leggermente pubescenti; di peduncoli ascellari, terminati per lo più da tre fiori; di brattee e di calici subulati; di foglie ovali bislunghe, lineari, poco distintamente dentate in una varietà, ovali ed intierissime in un'altra, strette, bislunghe, sinuate, dentate in una terza. I fiori delle due ultime varietà sono in maggior numero e disposti in spiga. Questa specie cresce sulle coste della Nuova-Olanda.

** Erantemo elegante, *Eranthemum elegans*, Rob. Brow., Spreng., *loc. cit.*; *Justicia elegans*, Pal. Beauv. Ha le spighe terminali; le brattee subulate, la terza grande e villosa; le foglie bislunghe, attenuate ad ambi i lati; i rami tereti. Cresce nella Guinea.

Erantemo affine, *Eranthemum affine*, Spreng., *loc. cit.*; *Justicia hypocrateriformis*, Vahl. Ha le spighe terminali; le brattee setacee; le foglie bislunghe, venose, attenuate ad ambi i lati; i rami tetragoni. Cresce nella Guinea.

Erantemo roseo, *Eranthemum roseum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*; *Justicia rosea*, Vahl. Ha le spighe ascellari, embriciate, allungate; le brattee obovate, venose, reticolate; cigliate, le foglie bislunghe, venose; il fusto tetragono, glabro, erbaceo. Cresce nelle Indie orientali.

Erantemo crenolato, *Eranthemum crenulatum*, Vahl, *Bot. reg.*, 879; Spreng., *Cur. post.*, pag. 19. Pianta suffruticosa, eretta, molto glabra; di foglie ovato-bislunghe, acuminate, poco distintamente crenate; di spighe verticillate, non bratteate. Cresce nelle Indie orientali.

Erantemo modesto, *Eranthemum modestum*, Mart.; Spreng., *loc. cit.* Ha i rami ascellari e terminali; i fiori verticillati; le brattee setacee; le foglie ovato-bislunghe, sessili, irsute di sopra. Cresce al Brasile.

Erantemo troncato, *Eranthemum detruncatum*, Mart.; Spreng., *loc. cit.* Ha le spighe terminali, tricotome; le brattee subulate, seghettato-cigliate; le foglie ovate bislunghe, attenuate in picciuolo, pubescenti; le papillette o verruche troncate infra le foglie. Cresce al Brasile.

Erantemo verbenaceo, *Eranthemum verbenaceum*, Mart.; Spreng., *loc. cit.* Ha la spiga terminale, semplice; i fiori opposti, bratteati, ovati, cuspidati; le foglie bislunghe, decurrenti in picciuolo, estremamente glabre. Cresce al Brasile.

L'*eranthemum cinnabarinum*, Vallich, *Plant. asiat. rar.*, tab. 21, è un bell'arboscello, notabile pei fiori tinti di un bel color rosso cinabro, di foglie bislunghe ellittiche, attenuate, lunghissimamente acuminate, alquanto glabre; di racemi terminali, ricurvati, patenti, pannocchiuti; di brattee filiformi; di fiori quasi sessili, unilaterali; di corolle con lacinie ovate. Questa nuova specie asiatica, fu raccolta dal Wallich sulle scogliere della provincia di Martaban. (A. B.)

L'*eranthemum angustifolium*, Linn.; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 17, fig. 1; *selago dubia*, Linn., *Spec.*; Burm., *Afr.*, tab. 47, fig. 3; Pluk., *Mant.*, tab. 445, fig. 6, è un arbusto affricano, alto circa un piede e mezzo, composto di ramoscelli gracili, diritti, glabri e cilindrici, guerniti di foglie sparse, numerose, strette, lineari, lunghe circa un pollice; di fiori quasi sessili, patenti, riuniti alla sommità di

ciascun ramoscello in una spiga diritta, lunga tre o quattro pollici, essendo ciascun fiore accompagnato alla base da una brattea bislunga; di corolla provvista di un tubo lungo, filiforme, un poco curvo, col lembo piccolo, di cinque lobi un poco sguagliati.

** Questa specie è rilasciata dallo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 747) nel genere *selago*, sotto la indicazione di *selago angustifolia*, datale dal Thunberg. (A.B.)

L'*eranthemum parvifolium*, Linn., *Mant.*, 171; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 17, fig. 2; Comm., *Hort. Amst.*, 2, tab. 60, ha i ramoscelli gracili, legnosi, scabri per le cicatrici delle vecchie foglie; le foglie piccole, numerose, embriciate, glabre, lineari lanceolate, acute; i fiori bianchi, disposti in una spiga sessile alla sommità dei ramoscelli; le brattee ovali, acute, concave, rilevate a carena sul dorso; il tubo della corolla filiforme; il lembo con cinque divisioni ovali bislunghe, più corte del tubo; due stami all'orifizio del tubo. Quest'arbusto cresce al capo di Buona-Speranza.

** Lo Sprengel nel *Syst. veg.*, non menziona questa specie, la quale non è a confondersi coll'*eranthemum parvifolium*, Link, ch'egli riunisce insieme colla *justicia spinosa*, Jacq., all'*eranthemum spinosum* di Rob. Brown, pianta nativa della Spagnuola. (A. B.)

L'*eranthemum salsoloides*, Linn. fil., *Suppl.*, 82, è un arbusto scoperto nell'isola di Teneriffa, in vicinanza della città di Santa Croce. Ha l'abito d'una salsola; le foglie lineari, un poco cilindriche, estremamente glabre, carnose; i fiori disposti alla sommità dei ramoscelli in racemi ascellari e pubescenti; i pedicelli reflessi, ciascun dei quali accompagnato da tre brattee lesiniformi; il calice diviso in cinque rintagli lesiniformi, pubescenti; il tubo della corolla più lungo del calice, curvato nel mezzo; il lembo di cinque divisioni ovali acuminate.

** Il Rottl ha separata questa specie per farne un suo genere particolare, sotto la indicazione di *campylanthus*. V. Campilanto. (A. B.)

Il Loureiro (*Flor. Cochinch.*, pag. 19) cita un'altra specie sotto il nome di *eranthemum spinosum*, che non è a riferirsi a questo genere se non con dubbio. Ha i fusti legnosi, diritti, alti un piede; le foglie piccole, opposte, intiere, ovali, pelose; le stipole spinose come le brattee; i fiori pavonazzi, solitari, peduncolati; il calice di due foglioline diritte, acuminate; il tubo della corolla lungo, filiforme, curvato verso la base; il lembo di cinque rintagli patenti; il frutto consistente in una cassula ovale, supera, contenente molti semi. Questa pianta cresce in Affrica nel Mosambique.

** Questo erantemo, che non è da confondersi coll'*eranthemum spinosum* del Brown, è stato dallo Sprengel (*Syst. veg.*, 1, pag. 88) riferito con nota di dubbio al suo *eranthemum verticillatum*, o *justicia verticillata*, Roxb. (A. B.)

L'*eranthemum pulchellum*, Andr., *Bot. rep.*, tab. 88, et Roxb., *Coron.*, tab. 177, è stato dal Ventenat tolto dagli erantemi e collocato tra le ruellie, sotto il nome di *ruellia varians*. V. Ruellia. (Poir.)

** Roberto Brown conserva nel genere *eranthemum* l'*eranthemum pulchellum*, Andr., qui nominato, se non che ne cambia il nome specifico, addimandandolo *eranthemum nervosum*. Questa pianta, nativa delle Indie orientali, ha per sinonimo la *justicia nervosa*, Vahl, e la *justicia pulchella*, Roxb. (A. B.)

ERANTHEMUM. (*Bot.*) La pianta, che il Dodoneo nominava così, è l'*adonis autumnalis*; l'*eranthemum* del Linneo è un genere monopetalo differentissimo. V. Erantemo. (J.)

ERANTHIS. (*Bot.*) V. Erantide. (J.)

ERANTIDE. (*Bot.*) *Eranthis*. Il Salysbury ha fatto, sotto questo nome, un genere dell'*helleborus hyemalis*, che diversifica dai suoi congeneri per un calice di sei foglioline, per una corolla di sei petali, per quattro ovari, e per i fiori solitari, circondati da una foglia florale alla sommità dello scapo. Lo stesso genere era già stato fatto dal Boerhaave e dall'Adanson, sotto il nome d'*helleboroides*; e più tardi dal Merat è stato addimandato *robertia*. (J.)

** Il Biria, anzichè del nome *eranthis* e di quello di *robertia*, si giovò per indicare l'*helleborus hyemalis*, Linn., della denominazione di *koellea*, la quale in questo Dizionario medesimo è stata prescelta dal Loiseleur Deslongchamps, all'art. Chellea. Il Decandolle (*Syst.*, 1, pag. 315) ha aggiunto una seconda specie a questo genere, sotto la indicazione di *eranthis sibirica*, pianta che per l'abito somiglia del tutto l'*helleborus hyemalis*, e che ha le cassule pedicellate, ovato-bislunghe; i semi globosi, quasi com-

pressi. Cresce nelle contrade orientali della Siberia. (A. B.)

** ERARDIA. (*Bot.*) *Ehrhardia*. Lo Scopoli distinse con questo nome un genere di *laurinee*, che dal Necker fu addimandato *colomandra*, e dallo Schreber *douglassia*, e che è l'*ajovea* dell' Aublet. V. Douglassia, Ajovea. (A. B.)

* ERARTA. (*Bot.*) *Ehrharta*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *esandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: gluma calicinale bivalve, uniflora; gluma corollare doppia, ciascuna delle quali composta di due valve; valve della gluma esterna nacolari, trasversalmente striate; valve della gluma interna glabre e disuguali; organi sessuali circondati da due membranette frangiate e ipocrateriformi; sei stami centrali; un ovario sovrastato da due stili corti, distinti, rarissimamente connati alla base, con stimma semplice; semi nudi.

Questo genere si ravvicina per modo al *melica*, che riescirebbe facil cosa, ove non si usasse di un'attenzione particolare, di confonderli tra di loro; imperocchè i fiori delle erarte sembrano formati ciascuno da due fiori di *melica* riuniti, uno dei quali sarebbe senza pistillo: ma è a notarsi che nelle erarte i sei stami sono collocati nel centro sopra due linee, tre da ciascun lato del pistillo, e che i due pezzi di ciascuna delle due valve sono vuoti. La quale disposizione distrugge l'idea di due fiori sterili, e conferma l'esistenza per un sol fiore. Lo Swartz ha nelle Transazioni della Società Linneana di Londra, presentata una monografia di questo genere, nella quale fa entrare diverse specie appartenenti ad altri generi, massime al *melica*.

** Lo Sprengel registra quattordici specie, e le distribuisce, come altri hanno fatto, in due sezioni, caratterizzando la prima dalla mancanza delle reste; la seconda dalla presenza delle medesime. Augusto ed Ermanno Schultes estendono il numero delle erarte fino a diciotto, ed essi pure le distribuiscono in due sezioni, ma caratterizzate dal culmo bulboso o non bulboso alla base. Noi frattanto seguiremo in questa distribuzione gli Schultes.

Sezione Prima.

Culmo bulboso alla base.

Erarta mnematea, *Ehrharta mnematea*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, tom. 7, pars 2, pag. 1366; Thunb., *Prodr.*, pag. 66; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 114; Linn., *Suppl.*, pag. 209; Sw., *Act. soc. Linn*, 6, pag. 44, tab. 3, fig. 1; *Ehrharta cartilaginea*, Smith, *Ic. ined.*, n.° 23; Willd., *Spec.*, 2, pag. 246; *Ehrharta capensis*, Thunb., *Act. Holm.* (1779) pag. 216, tab. 8; *Ehrharta nutans*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 346. Ha il bulbo quasi globoso; il culmo eretto semplicissimo; le foglie ondulate; la pannocchia quasi semplice; le valve neutre trasversalmente rugose, rotondate, ottuse, l'interna corta; i fascetti dei peli più corti della gluma. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erarta emula, *Ehrharta aemula*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1367. Ha il bulbo depresso, globoso; il culmo alto un piede circa, eretto o solamente genicolato alla base, gracile, semplicissimo, quasi terete, distinto da tre o quattro nodi, glabro, foglioso oltre la metà della parte superiore; le foglie piane, accartocciate per alidore; la pannocchia quasi semplice; le valve neutre trasversalmente rugose, rotondate, ottuse, mucronate; i fascetti interni dei peli più lunghi della gluma. Cresce al capo di Buona-Speranza, e conta due varietà: β *ehrharta mutica*; γ *ehrharta elatior*, riferendosi a quest'ultima l'*ehrharta bulbosa*, Steud., *Flor.* (1829) pag. 491.

L' *ehrharta trochera*, Schrad., o *ehrharta bulbosa*, Smith, è una specie nativa del capo di Buona-Speranza, che quantunque si avvicini molto alla precedente varietà β, pure ne differisce costantemente per la pannocchia più folta, per le spighette minori, per le valve neutre più strette, solamente terminate da un mucrone, e pei fascetti interni dei peli più alti della gluma. A questa graminacea si riferisce la *trochera spicata* del Poiret, la *trochera striata* del Richard, non che la *trochera bulbosa* del Palisot de Beauvois.

Erarta di lunghe foglie, *Ehrharta longifolia*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1368. Ha il bulbo globoso; il culmo eretto, grosso quanto una penna di gallina, rigido, semplice; le foglie lunghissime, accartocciate al margine; la pannocchia ramosa; le valve neutre trasversalmente rugose, ottuse, quella esterna colla punta corta. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Sezione Seconda.

Culmo non bulboso alla base.

Erarta senza foglie, *Ehrharta aphylla*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1369; *Ehrharta ramosa*, Steud., *Flor.* (1829) pag. 491, *non* Sw. Ha la radice di fibre lunghe e storte; i culmi foltamente cespugliosi e come suffruticosi, alti un piede e più, ramosissimi, senza foglie; la pannocchia semplice; le valve neutre, un poco più corte della gluma, troncate, ottuse, mutiche, trasversalmente rugose. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

* Erarta ramosa, *Ehrharta ramosa*, Sw., *Act. soc. Linn.*, 6, pag. 49, tab. 3, fig. 3; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1370; Thunb., *Flor. cap.* in *Edit.* Schult., pag. 335; *Ehrharta digyna*, Thunb., *Prodr. Cap.*, pag. 66; *Melica ramosa*, Thunb., *Prodr. Cap.*, pag. 21; Willd., *Spec.*, 1, pag. 383. Ha il culmo suffruticoso, alto tre o quattro piedi, ramosissimo, inferiormente foglioso; le foglie lunghe due pollici, le superiori lineari, accartocciate alla sommità, le inferiori vaginali concave, lanceolate; la pannocchia diritta, quasi semplice; le spighette biancastre, lanceolate; le valve del calice lustre, acute, quelle della corolla pelose sul dorso e alla base. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Erarta da pane, *Ehrharta panicea*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 247; Smith, *Ic. ined.*, pag. 9, tab. 9; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult.; *loc. cit.*; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 610; *Ehrharta erecta*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 347; *Ill. gen.*, 263, fig. 1. Ha la radice cespugliosa, con fibre lunghissime e suddivise; i culmi stoloniferi, alti uno o due piedi, e più di rado tre, procumbenti alla base, quasi ramosi, eretti nel rimanente; le foglie leggermente ondulate; la pannocchia quasi ramosa; le spighette bislunghe; le valve neutre quasi il doppio più lunghe della gluma, ottuse, mutiche. Cresce al capo di Buona-Speranza, e in Italia presso Napoli, dove fu raccolta dal professor Gussone, e da lui inviata al professor Bertoloni, il quale l'ha menzionata nella sua *Flora Italica*. (A. B.)

* Erarta melicoide, *Ehrharta melicoides*, Sw., *Act. soc. Linn.*, 6, pag. 51, tab. 3, fig. 4; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1371; Thunb., *Flor. Cap.* in *edit.* Schult., pag. 335; *Melica capensis*, Thunb., *Prodr. Cap.*, pag. 21; Willd., *Spec.*, 2, pag. 383. Ha il culmo eretto, inferiormente genicolato, terete, glabro, colle articolazioni o nodi pubescenti; le guaine rigide; le foglie lineari, piane; la pannocchia ramosa; le spighette bislunghe; le valve neutre un poco più lunghe della gluma, ottuse, mutiche, glabre, l'esterna metà più corta. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Erarta di foglie corte, *Ehrharta brevifolia*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc cit.*, pag. 1371. Ha la radice tenuissimamente fibrosa; i culmi cespugliosi, alti una spanna, eretti, semplici, genicolati, tenui, trigoni alla base, superiormente angolosi, glabri insieme coi nodi, quasi inguainati fino alla sommità; le foglie lanceolate, lineari, piane; la pannocchia quasi ramosa; le spighette bislunghe; le valve neutre un poco più corte della gluma, ottuse, mutiche, pubescenti, l'esterna metà più corta. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erarta calicina, *Ehrharta calycina*, Smith., *Ic. ined.*, tab. 33; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1372; Sw., *Act. soc. Linn.*, 6, pag. 53, tab. 4, fig 5; *Trochera calycina*, Palis. Beauv., *Agrost.*, pag. 62, tab. 12, fig. 4; *Aira capensis*, Linn., *Suppl.*, pag. 108. Ha la radice fibrosa, cespugliosa; i culmi alti da uno a due piedi, procumbenti alla base, eretti superiormente, ramosi; le foglie lineari, accartocciate per alidore; la pannocchia quasi ramosa; le spighette bislunghe; le valve neutre appena più alte della gluma, pelose, l'interna obliquamente troncata, con punta corta. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Le si assegnano tre varietà.

β *Ehrharta ascendens*, Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*; Schrad., *Anal.*, n.° 11, di culmo obliquamente ascendente; di guaine nude o poco distintamente cigliate alla fauce; di foglie glabre; di glume più corte.

γ *Ehrharta mucronata*, Aug. et Herm. Schult., *loc cit.*; *Ehrharta auriculata*, Steud., *Flor.* (1829) pag 491; Eckl., *Herb. Cap. union. itin.*, n.° 913; di valve neutre poco distintamente mucronate, appena o non mai veramente mutiche.

δ *Ehrharta angustifolia*, Aug. et Herm Schult., *loc. cit.*; *Ehrharta ca-*

licyna, var., Sw., *loc. cit.* Al riferire dello Swartz, questa varietà differisce principalmente per l'abito più gracile, e per la valva neutra interna quasi tenuemente rugosa.

Erarta di fiori lassi, *Ehrharta laxiflora*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.* pag. 1373. Graminacea tutta glauca, di radice fibrosa; di culmi cespugliosi, alti circa due piedi, eretti, semplici, compressi, striati, glabri, distinti da tre modi, fogliosi superiormente; di foglie lineari, piane; di pannocchia ramosa, lassa; di spighette bislunghe; di valve neutre, che appena oltrepassano la gluma, pelose, ottuse, quasi aristate. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erarta genicolata, *Ehrharta geniculata*, Sw., *Act. soc. Linn.*, 6, pag. 35, tab. 4, fig. 6; Schrad. *in* Aug et Herm. Schult., *loc. cit.*; Thunb., *Flor. Cap.* in *edit.*, Schult., pag. 336; *Ehrharta paniculata* (*sphalmate*), Poir., *Encycl. suppl.*, 2, pag. 542; *Melica geniculata*, Thunb., *Prodr. Flor. Cap.*, pag. 21; Willd., *Spec.*, 2, pag. 48. Ha le radici lunghissime, filiformi; i culmi alti da tre o quattro piedi, alquanto tereti, glabri, genicolati, inferiormente decumbenti, lassi, con articolazioni tumide, fosche; le foglie lineari, leggermente ondulate lungo il margine cartilagineo, quasi tenuissimamente crenulate, glabre, acuminate, piane; la pannocchia quasi ramosa; le spighette bislunghe; le valve neutre un poco più lunghe della gluma. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erarta di color variato, *Ehrharta versicolor*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1374. Ha la radice forse strisciante; i culmi alti due piedi, grossi inferiormente quanto una penna di colombo, eretti, semplici o quasi ramosi, tereti, distinti da tre nodi, fogliosi alla metà; le foglie lineari rigide, accartocciate per alidore; le valve neutre un terzo più lunghe della gluma, pelose, l'interna corta, acuminata. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erarta villosa, *Ehrharta villosa*, Schult. fil., *Ined.*; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schelt., *loc. cit.*, pag. 1374; *Ehrharta gigantea*, Steud., *Flor.* (1829), pag. 491, *non* Sw. Ha il rizoma quasi trasverso, con numerose fibrille; il culmo alto due piedi, grosso quanto una penna di colombo, eretto, rigido, semplice, terete, glabro, foglioso fino quasi presso la pannocchia; le foglie lineari, rigidette, scabre nella pagina superiore e lungo il margine, accartocciate per alidore; la pannocchia quasi semplice, stretta; le spighette bislunghe; le valve neutre villose, quasi aristate, un terzo più lunghe della gluma; la resta molto più corta della valva interna. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

*Erarta gigante, *Ehrharta gigantea*, Sw., *Act. soc. Linn.*, 6, pag. 58, tab. 4, fig. 8; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1375; Thunb., *Flor. Cap.* in *edit.* Schult., pag. 336, *non* Steud.; *Melica gigantea*, Thunb., *Prodr. Cap.*, pag. 21; Willd., *Spec.*, 2, pag. 332; *Aira villosa*, Linn., *Suppl.*, pag. 109. Ha le radici lunghe, semplici, rigide; i culmi alti sei piedi, eretti, quasi legnosi alla base, remotamente articolati, tereti, stoloniferi alla radice; le foglie rigide, lineari, subulate, accartocciate all'apice, glabre, pubescenti nella guaina; la pannocchia lunga due piedi, quasi verticillata, coartata; le spighette bislunghe, inclinate, tinte d'un giallo un poco rossastro; le valve calicinali lanceolate, acute; le valve corollari rivestite di peli biancastri, terminate da una resta diritta, subulata, nerastra; la resta metà più corta delle valve. Cresce al capo di Buona-Speranza. (Poir.)

** Erarta dell'Ecklon, *Ehrharta Eckloniana*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1376; *Ehrharta longiflora*, Eckl., *Herb*, *Cap. union. itin.*, n.° 906. Ha il culmo alto un piede circa, gracile, eretto, semplice, inferiormente compresso, trigono, superiormente semplicemente compresso, glabro; le foglie lanceolate, lineari, piane, leggermente scabre; la pannocchia quasi ramosa, stretta; le spighette bislunghe, lanceolate; le valve neutre aristate, il doppio più lunghe della gluma; la resta metà più corta delle valve. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

* Erarta di lunghi fiori, *Ehrharta longiflora*, Smith, *Ic. ined.*, tab. 32; Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1377; Sw., *Act. soc. Linn.*, 6, pag. 56, tab. 4, fig. 7; Willd., *Spec.*, 2, pag. 246; Thunb., *Flor. Cap.* in *edit.* Schult., pag. 336; *Ehrharta aristata*, Thunb., *Prodr. Cap.*, pag. 66; *Ehrharta Banksii*, Gmel., *Syst. nat.*, 1, pag. 549. Ha le radici semplici, filiformi; il culmo semplice, alto due o tre piedi, eretto, quasi genicolato alla base, terete, gla-

bro; le guaine carenate, lasse, imberbi sull'orifizio, colla linguetta laciniata; le foglie lineari lanceolate, piane, glabre, divise in denti cartilaginei; la pannocchia palmare, ramosa, moltiflora; le spighette bislunghe, lanceolate; le valve neutre aristate, trasversalmente rugose, il doppio più lunghe della gluma; la resta quasi uguale alle valve. Cresce al capo di Buona-Speranza. (Poir.)

** Ehrarta di lunghe setole, *Ehrharta longiseta*, Schrad. *in* Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.* Ha il culmo alto da un piede e mezzo a due piedi, grosso quanto una penna di colombo, alquanto eretto, semplice, genicolato, quasi compresso, glabro, di tre o quattro nodi, foglioso quasi fino alla pannocchia; le guaine di tre o quattro pollici, alquanto lasse, compresse, carenate, leggermente scabre, coll'orifizio reflesso e cigliato; la linguetta rilevata, lacerato-cigliata; le foglie lanceolate lineari, piane, scabre; la pannocchia allungata, quasi verticillata, lassa; le spighette bislunghe lanceolate; le valve neutre trasversalmente rugose, aristate, il doppio più lunghe della gluma. Cresce al capo di Buona-Speranza.

L'*ehrharta avenacea* e l'*ehrharta festucacea*, nativa la prima dell'isola di Borbone, nelle pianure dei Caffri, dove fu raccolta dal Bory de St.-Vincent, e la seconda del Madagascar, quivi scoperta dal Petit-Thouars, sono due specie mal note, delle quali ha lasciata il Willdenow la descrizione nei suoi manoscritti.

L'*ehrharta tenella*, Ant. Spreng., *Tent. Suppl. Syst. veg.*, pag. 11, che, come nota lo stesso autore, *loc. cit.*, distinguesi facilissimamente a prima vista da tutte le altre congeneri, è da Augusto ed Ermanno Schultes (*Syst. veg.*, 2, pars 2, pag. 1378) tenuta per non specie d'*ehrharta*, ed è anzi considerata come appartenente ai generi *catabrosa* o *aira*.

L'*ehrharta disticophylla*, Labill., *Nov-Holl.*, 1, tab. 117; l'*ehrharta stipoides*, Labill., *loc. cit.*, che da Roberto Brown è stata riferita al genere *microlaena*; l'*ehrharta acuminata*, l'*ehrharta juncea*, e l'*ehrharta laevis* dello Sprengel, sono graminacee che presso gli Schultes figurano tutte nel genere *tetrarrhena*. V. Tetrarrena.

Non abbiamo cognizione dell'*ehrharta uniflora* del Burchell. (A. B.)

ERATO. (*Entom.*) È il nome di una farfalla eliconia ad ali nere, macchiate di rosso e di giallo, descritta da Cramer come originaria dell'America meridionale. (C. D.)

** ERATO. (*Bot.*) *Erato*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *sinantere*, stabilito dal Decandolle, che lo fa appartenere alla sua tribù delle *asteroidee*, prima sotto-tribù delle *asteridee*, terza divisione delle *crisocomee*, dove lo colloca in principio della quarta suddivisione delle *psiadiee*, e lo caratterizza così: calatidi di molti fiori eterogami; fiori del raggio pluriseriali, strettamente ligulati, femminei; fiori del disco tubulosi, ermafroditi, colla fauce dilatata, col lembo di cinque denti; involucro embriciato, di squamme lanceolate, le esterne alcun poco rigidamente cigliate, le interne leggermente più lunghe, quasi appena cigliate; ricettacolo, nudo; corolle del raggio leggermente e cortissimamente pubescenti lungo il tubo, quelle del disco rigidamente pelose all'apice dei denti; antere non caudate; stilo puberulo all'apice, cortamente bifido e alcuna volta trifido; achenio tetragono, pappo uniseriale, setiforme, quasi scabro.

Il Decandolle ha stabilito questo genere, al quale assegnò il nome della musa Erato, perchè l'unica specie che lo costituisce è affine per l'abito al genere *polymnia*.

Erato polinnioide, *Erato polymnioides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 318. Pianta erbacea, di fusto glabro, tetragono; di foglie opposte, rette da picciuoli largamente dilatati alla base in orecchiette connate a foggia di guaina, col lembo largamente ovato, acuminato, grossolanamente inciso dentato, di cinque o sette nervi alla base, le più giovani delle foglie foltamente villose di sopra, le adulte glabre, fittamente pubescenti di sotto lungo i nervi; di calatidi disposte in corimbo terminale, composto e denso; di linguette, secondo l'esemplare secco, gialle, colle corolle del tubo d'un colore più intenso. Cresce lungo l'Orenocco, nei luoghi di monte al Perù, dove fu raccolta dall'Haenk.

ERATULA, *Haeratula*. (*Foss.*) Luid ha assegnato il nome di *haeratula* ad una specie di ostrica fossile piccola e bislunga, *Lithop. Britan.*, n.º 501. (D. F.)

ERATULE, *Haeratulae*. (*Foss.*) Luid ha applicato questo nome alle ostriche fossili. (D. F.)

ERAVAY. (*Bot.*) Il Clusio ne' suoi *Exotica* cita sotto questo nome una piccola specie di ricino di Guinea, adopera-

ta come purgativo da alcuni empirici. (J.)

** ERAX. (*Entom.*) Denominaziona latina del genere Erace. V. Erace. (F. B.)

ERBA. (*Bot.*) *Herba*. Pianta il cui stelo perisce dopo qualche mese di vegetazione.

L'erbe annue, come lo spinacio, il grano di Turchia, ec., nascono, si sviluppano, fruttificano e muoiono già vecchie, molto tempo prima che siasi compiuto l'anno.

L'erbe bienni, come la carota, la campanula piramidale, ec., sviluppano le foglie nel primo anno, producono lo stelo, i fiori e i frutti nel secondo anno, e poi muoiono come le piante annue.

Nell'erbe perenni, come la verga d'oro, la regina dei prati, il giglio, ec., gli steli restano distrutti ogni anno dopo la fruttificazione: ma le radici e la ceppaja della pianta si conservano sotto terra, e danno nell'anno seguente nuovi steli, dai quali si hanno pure fiori e frutti.

L'intensità e la durata del calore influiscono potentemente sulle piante annue e bienni. Vi sono certe piante bienni dei paesi freddi, che divengono annue se si coltivano in una stufa calda; e all'incontro ve ne sono certe altre annue dei paesi caldi, che divengono bienni se si trasportano in paesi temperati. (Mass.)

** ERBA ACCIUGA, e ACCIUGAJA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*origanum vulgare*, benchè in qualche parte della Toscana si applichi un tal nome anche alla *satureja montana* e alla *satureja hortensis*. V. Origano, Santoreggia. (A. B.)

** ERBA ACETINA. (*Bot.*) Nome volgare della *fumaria officinalis*. V. Fumaria. (A. B.)

ERBA A CHIOCCIOLA. (*Bot.*) Dice il Dalechampio che un'erba medica, *medicago scutellata*, ha questo nome a cagione del suo frutto attorto a spirale come il guscio d'una chiocciola. V. Medica. (J.)

ERBA A CUCCHIAIO. (*Bot.*) È la *cochlearia officinalis*. V. Coclearia. (J.)

** ERBA AGLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *aethusa cynapium*, e *thlaspi alliaceum*. V. Etusa, Tlaspi. (A. B.)

** ERBA AGLIO. (*Bot.*) Presso il Micheli ha questo nome il *teucrium scordium*. V. Teucrio. (A. B.)

** ERBA ALISMA. (*Bot.*) Denominazione volgare dell'*alisma plantago*. V. Alisma. (A. B.)

** ERBA ALLIARIA. (*Bot.*) Nome volgare e specifico dell'*erysimum alliaria*. V. Erisimo. (A. B.)

** ERBA ALTERCA. (*Bot.*) Al riferire di Scribonio Largo, ebbe il giusquiamo presso i Latini il nome di *herba altercans* o d'*altercum*, dall'alterare la mente per modo da eccitare alle risse, alle querele rumorose, e agli alterchi le persone che ne restano avvelenate. Ma il Rhodio comentando il passo di Scribonio, è di parere che una tale etimologia sia più ingegnosa che vera. V. Giusquiamo. (A. B.)

** ERBA AMARA. (*Bot.*) Questo nome, che più particolarmente si applica al *tanacetum balsamita*, Linn., o *balsamita vulgaris*, Willd., trovasi in qualche luogo di Toscana adoperato per indicare volgarmente anche l'*achillaea agellatum* e la matricaria *parthenium*. (A. B.)

** ERBA AMARELLA. (*Bot.*) Presso Giovanni Targioni Tozzetti ha questo nome la *matricaria parthenium*. V. Matricaria. (A. B.)

** ERBA ANGELICA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*angelica sylvestris*. V. Angelica. (A. B.)

** ERBA ANISA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*artemisia dracunculus*. V. Artemisia. (A. B.)

ERBA ANTIEPILETTICA, ERBA DI BECCO, ERBA DA DAME. (*Bot.*) Secondo l'Aublet, nella Guiana conoscesi con questo nome l'*ageratum conyzoides*. (J.)

ERBA A OMBELLICO. (*Bot.*) Fu dato questo nome all'*omphalodes* del Tournefort, per avere i semi di questa pianta una forma ombellicale. Essa è il *cynoglossum omphalodes* del Linneo. V. Cinoglosso. (J.)

** ERBA APIOLA. (*Bot.*) Nome volgare del *marrubium vulgare*. V. Marrubbio. (A. B.)

** ERBA APOLLINARIA. (*Bot.*) Secondo il Bauhino, *Hist.*, 3, pag. 626, il giusquiamo fu dagli antichi Romani addimandato *herba apollinaris*, per la sua proprietà di calmare i dolori in un modo maraviglioso, e come divinamente, volendo alludere ad Apollo, Dio della medicina. Altri poi, come il Lobelio, *Advers.*, pag. 107, sono di contrario avviso, credendo che un tal nome gli sia venuto dall'azione potentissima che questa solanacea ha sulle facoltà intellettuali da

risvegliare in chi la piglia idee esilaranti, ed invaderne la mente quasi *Apollinis œstro*. Vero è che ora il popolo, cambiate credenze religiose, pensa che dall'uso che se ne fa come d'un deprimente, per far calmare il dolore ai denti, abbia tolto questo nome volgare, perocchè il volgo ha credenza che Santa Appollonia liberi da questi dolori. (A. B.)

** ERBA APPIOLINA. (*Bot.*) Denominazione volgare dell'*anthemis nobilis*, Linn. V. Antemide. (A. B.)

** ERBA ARALDA. (*Bot.*) Nome volgare della *digitalis lutea*, che il popolo dice anche *erba ararda*. V. Digitale. (A. B.)

** ERBA ARGENTINA. (*Bot.*) È la *lunaria annua*. (A. B.)

** ERBA ARTICOLARE. (*Bot.*) Il Tabernamontano nomina così il been bianco, *cucubalus behen*. V. Cucubalo. (J).

** ERBA ASTROLOGA. (*Bot.*) Questo nome, che è una corruzione d'*aristolochia*, è dal popolo adoperato per indicare diverse specie d'aristolochie, come l'*aristolochia clematitis*, l'*aristolochia rotunda*, e l'*aristolochia longa*. V. Aristolochia. (A. B.)

** ERBA ATANASIA. (*Bot.*) È l'*athanasia annua*. V. Atanasia. (A. B.)

** ERBA BACAJA. (*Bot.*) L'*ononis natrix* è presso il Micheli indicato volgarmente con questo nome, il quale in alcune parti della Toscana è pure applicato all'*achillaea ageratum*. V. Ononide, Achillea. (A. B.)

** ERBA BACCELLINA. (*Bot.*) La *turritis hirsuta* e la *genista tinctoria*, hanno in Toscana questo nome volgare, il quale a dir vero è più generalmente adoperato per quest'ultima. (A. B.)

** ERBA BALLERINA. (*Bot.*) Nome volgare del *solanum nigrum*. V. Solano. (A. B.)

** ERBA BARBARA. (*Bot.*) È l'*erysimum barbarea*. V. Erisimo. (A. B.)

ERBA BATTUDO. (*Bot.*) V. Erba del vento. (J.)

** ERBA BELLADONNA. (*Bot.*) Questo nome volgare e specifico dell'*atropa belladonna*, trovasi registrato presso il Vigna. (A. B.)

** ERBA BELLICA. (*Bot.*) Nome volgare del *cotyledon umbilicus*, usato pure per l'*anagallis arvensis*. V. Cotiledone, Anagallide. (A. B.)

ERBA BENEDETTA. (*Bot.*) Il nome di *benedicta* dato dal Gesnero, e quello di *herba benedicta* assegnato dal Brunsfels alla pianta che ora è il *geum urbanum*, spiegano probabilmente perchè a questa pianta sia restato un tal nome nel popolo. Alcuni autori l'addimandano *erba di S. Benedetto*, il che indica un'altra etimologia.

Il *piripu* dei Malabarici, descritto dal Rhéede, e che è la *delima sarmentosa* dei botanici, è nominato *erva benedicta* dai Portoghesi, i quali gli attribuiscono grandi virtù. (J.)

ERBA BIANCA. (*Bot.*) Si dà questo nome tanto allo *gnaphalium dioicum*, quanto allo *gnaphalium maritimum* del Tournefort o *diotis* del Desfontaines, perchè il fogliame di queste piante è bianco.

Plinio parla altresì di un'erba bianca, *herba alba*, che il Dalechampio crede sia un *gramen paniceum*, detto dal Linneo *panicum verticellatum*.

Un'altra erba bianca citata da Giovanni Bauhino, è l'*artemisia vallesiaca* del Lamarck. Il medesimo nome è pur dato a diverse altre artemisie o assenzi bianchi in tutte le loro parti. (J.)

** In Toscana col nome di *erba bianca* è conosciuta l'*artemisia vulgaris*. (A. B.)

** ERBA BICCHIERINA. (*Bot.*) Nome volgare del *convolvulus cantabrica*. V. Convolvolo. (A. B.)

** ERBA BONA. (*Bot.*) È la *verbena officinalis*. V. Verbena. (A. B.)

** ERBA BORSACCHINA. (*Bot.*) Nome volgare del *bromus multiflorus*. V. Forasacco. (A. B.)

** ERBA BORSAJOLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*alyssum clypeatum*. V. Alisso. (A. B.)

** ERBA BOTTONCINA. (*Bot.*) Denominazione volgare del *cistus apenninus*. V. Cisto. (A. B.)

** ERBA BOZZOLINA. (*Bot.*) La *polygala vulgaris* e la *nigella damascena*, e più la prima che la seconda di queste piante, sono in Toscana conosciute con questo nome. V. Nigella Poligala. (A. B.)

** ERBA BRILLANTINA. (*Bot.*) Nome volgare della *briza minor*. V. Briza. (A. B.)

ERBA BRITANNICA. (*Bot.*) Nei libri di materia medica trovasi sotto questo nome indicato il *rumex aquaticus*. V. Romice. (J.)

** ERBA BRUCA. (*Bot.*) Nome volgare dello *scorpiurus vermiculata*. V. Scorpiuro. (A. B.)

** ERBA BRUCIANTE. (*Bot.*) Riferisce il Surian che nelle Antille ha questo no-

me l' *eupherbia buxifolia*. V. Euforbio. (A. B.)

** ERBA BUCHEROSA. (*Bot.*) Nome volgare della *salvia pratensis*. V. Salvia. (A. B.)

** ERBA BUDELLINA. (*Bot.*) Nome volgare del *centunculus minimus*. V. Centuncolo. (A. B.)

** ERBA BUONA. (*Bot.*) Nome volgare della *balsamita vulgaris*, Willd. (A. B.)

** ERBA CACONA. (*Bot.*) In Toscana si dà dal basso popolo questo nome alla *daphne laureula*, Linn., per essere questa pianta, come ognun sa un forte drastico. V. Dafne. (A. B.)

** ERBA CALCINAJA. (*Bot.*) La *chara vulgaris* e la *chara hispida*, perocchè s'incrostano facilmente di carbonato di calce, togliendolo dal sopraccarbonato che trovasi quasi sempre disciolto nell' acqua ove nascono, hanno ricevuto dal popolo questo nome volgare, non che l'altro di *erba ceneraja*. V. Cara. (A. B.)

** ERBA CALDERINA. (*Bot.*) Nome volgare della *fumaria officinalis*. V. Fumaria. (A. B.)

** ERBA CALDERUGIA. (*Bot.*) Nome volgare, che trovasi usato pure presso il Micheli, del *senecio vulgaris*. V. Senecione. (A. B.)

** ERBA CALENZUOLA. (*Bot.*) Denominazione volgare dell' *euphorbia helioscopia*. V. Euforbio. (A. B.)

** ERBA CALI. (*Bot.*) Diverse specie di salsole o sode, come la *salsola kali*, la *salsola soda*, la *salsola tragus*, si conoscono indistintamente con questo nome volgare. V. Salsola. (A. B.)

** ERBA CANARI. (*Bot.*) Nome volgare del *tlaspi bursa pastoris*. V. Tlaspi. (A. B.)

** ERBA CANFORA. (*Bot.*) Nome volgare del *dracocephalum canariense*. V. Dracocefalo. (A. B.)

** ERBA CANINA. (*Bot.*) La *physalis alkekengi*, e più particolarmente la *plumbago europaea*, hanno questo nome volgare in Toscana. V. Piombaggine, Fisalide. (A. B.)

** ERBA CANNELLA. (*Bot.*) L' *acorus calamus* trovasi presso il Vigna indicato con questo nome volgare, il quale si assegna pure a diverse specie di sii, come al *sium angustifolium*, al *sium latifolium*, al *sium modifolium*. V. Acoro, Sio. (A. B.)

** ERBA CANTERELLA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *ornithopus scorpioides*. V. Ornitopo. (A. B.)

** ERBA CAPPONA. (*Bot.*) Nome volgare del *cestrum parquy*. V. Cestro. (A. B.)

** ERBA CARDERINA. (*Bot.*) È il *senecio vulgaris*, secondo il Vigna e il Cesalpino. V. Senecione, Erba calderugia. (A. B.)

** ERBA CARPENTORUM. (*Bot.*) Il *sisymbrium monense*, Linn., trovasi con questo nome indicato presso il Vigna. V. Erba dei carpantieri, Sisimbrio. (A. B.)

ERBA CASTA. (*Bot.*) La sensitiva, *mimosa pudica*, è così addimandata nelle Antille. Il Dalechampio l'ha detta pure erba pudica. (J.)

** ERBA CAVALLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *rotboella incurvata* o *ophyurus incurvatus*, Roem. (A. B.)

** ERBA CEDRATA. (*Bot.*) È la *melissa officinalis*. V. Melissa. (A. B.)

** ERBA CEDRINA o CEDROLA. (*Bot.*) Nome volgare della *zappania citriodora*, Willd., o *aloysia citriodora*. (A. B.)

** ERBA CEDRONELLA. (*Bot.*) È la *melissa officinalis*. V. Melissa. (A. B.)

** ERBA CELESTINA. (*Bot.*) Nome volgare della *veronica teucrium*. V. Veronica. (A. B.)

** ERBA CENERAJA. (*Bot.*) Nome volgare della *chara vulgaris* e della *chara hispida*. V. Cara, Erba calcinaja. (A. B.)

** ERBA CHE FA CANTARE LE GALLINE. (*Bot.*) Nome volgare dell' *anagallis arvensis*, il quale pur trovasi registrato nei Viaggi di Giovanni Targioni Tozzetti. (A. B.)

** ERBA CHE FA PISCIARE I BOVI. (*Bot.*) È l' *althaea officinalis*. V. Altea. (A. B.)

** ERBA CHE PUZZA DI BACCALA'. (*Bot.*) Nome volgare del *chenopodium vulvaria* del Linneo, o *chenopodium foetidum* del Persoon. V. Chenopodio, Erba connina. (A. B.)

** ERBA CHITARRA. (*Bot.*) È il *senecio jacobaea*. V. Senecione. (A. B.)

** ERBA CICUTARIA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *erodium cicutarium*, Pers. V. Erodio. (A. B.)

** ERBA CIMICINA. (*Bot.*) Il *coriandrum sativum* e il *geranium robertianum*, hanno questi nomi volgari. V. Coriandolo, Geranio. (A. B.)

** ERBA CIPOLLINA. (*Bot.*) È l' *allium schaenoprasum*. V. Aglio. (A. B.)

** ERBA CIPRESSA. (*Bot.*) Nome volgare del *thalictrum angustifolium*. V. Talittro. (A. B.)

** ERBA CIPRESSINA. (*Bot.*) Nome vol-

gare dell'*euphorbia cyparissias*. V. Euforbio. (A. B.)

ERBA CLAVELLATA. (*Bot.*) Secondo il Dodoneo, la viola del pensiero, *viola tricolor*, è per alcuni addimandata *herba clavellata*. (J.)

** ERBA CODA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *amarantus caudatus*. V. Amaranto. (A. B.)

** ERBA CODINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*alopecurus agrestis*. V. Alopecuro. (A. B.)

** ERBA CODOLA. (*Bot.*) Nome volgare in alcune parti della Toscana dell' *hordeum murinum*. V. Orzo. (A. B.)

ERBA COLLARINA. (*Bot.*) Il *piper peltatum* e il *piper umbellatum*, al riferire del Poiteau, si addimandano a S. Domingo col nome di *herbe à colet*. (J.)

** ERBA COLOMBINA. (*Bot.*) È la *verbena officinalis*. V. Verbena. (A. B.)

** ERBA COLTELLA. (*Bot.*) Denominazione volgare, in alcuni luoghi della Toscana, della *stratioides aloides*. V. Straazioide. (A. B.)

** ERBA CONFERMO. (*Bot.*) Nome volgare del *simphytum officinale*. V. Sinfito. (A. B.)

** ERBA CONNINA. (*Bot.*) Nome volgare, che pur trovasi registrato presso il Micheli, della vulvaria, *chenopodium foetidum*, Pers. V. Chenopodio. (A. B.)

** ERBA CONTRAVVELENO. (*Bot.*) Nome volgare, in alcune parti della Toscana, della *cochlearia armoracia*. V. Coclearia. (A. B.)

ERBA CONTRO LA RENELLA. (*Bot.*) Il Dalechampio cita sotto questo nome, la sassifraga che ha fama di litontrittica. V. Sassifraga. (J.)

ERBA CORDIALE. (*Bot.*) Il Dalechampio cita questo nome della *mentha gentilis* e della *pulmonaria officinalis*. (J.)

** ERBA COREGGIUOLA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *atriplex patula*, e del *polygonum aviculare*. V. Atriplice, Poligono. (A. B.)

** ERBA CORNACCHIA (*Bot.*) È l'*erysimum officinale*. V. Erisimo. (A. B.)

** ERBA CORNETTA. (*Bot.*) Nome volgare della *coronilla emerus*, del *ragadiolus stellatus*, che pure si applica al *delphinium consolida*, e secondo Giovanni Targioni Tozzetti alla *daphne gnidium*. V. Coronilla, Dafne, Delfinio. (A. B.)

** ERBA CORSA. (*Bot.*) Nome volgare della *nicotiana rustica*. V. Nicoziana. (A. B.)

** ERBA COSTA O COSTINA. (*Bot.*) Nome volgare, che trovasi pure presso il Cesalpino, della *balsamita vulgaris*, Willd., o *balsamita suaveolens*, Pers., detta più comunemente erba amara ed erba Santa Maria. In alcune parti della Toscana ha questo nome altresì la *pastinaca opoponax*. V. Balsamita, Pastinaca, Costa. (A. B.)

** ERBA COTOGNINA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *anthemis nobilis*. V. Antemide. (A. B.)

** ERBA COTONINA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *agrostemma coronaria*. V. Agrostemma. (A. B.)

** ERBA CRISTALLINA. (*Bot.*) Nome volgare del *mesembrianthemum chrystallinum*. V. Mesembriantemo. (A. B.)

ERBA CRISTOFORIANA. (*Bot.*) V. Erba di S. Cristoforo. (J.)

** ERBA CROCE. (*Bot.*) Nome volgare della *verbena officinalis*. V. Verbena. (A. B.)

** ERBA CROCE DEI FOSSI. (*Bot.*) La *valantia cruciata* e la *valantia glabra* hanno questi nomi volgari. V. Valanzia. (A. B.)

** ERBA CROCE DEI GRANI. (*Bot.*) È la *valantia aparine*. V. Valanzia. (A.B.)

** ERBA CROCE DEI MURI. (*Bot.*) È la *valantia muralis*. V. Valanzia. (A.B.)

** ERBA CROCE DELLE MACCHIE. (*Bot.*) Nome volgare della *valantia cruciata* e della *valantia glabra*. V. Valanzia. (A. B.)

** ERBA CROCE MAGGIORE GIALLA. (*Bot.*) Presso il Micheli trovasi così indicata la *valantia cruciata*. V. Valanzia. (A. B.)

** ERBA CROCE PUNGENTE. (*Bot.*) Nome volgare della *valantia hispida*. V. Valanzia. (A. B.)

** ERBA CROCETTA O CROCINA. (*Bot.*) Nomi volgari della *verbena officinalis*. V. Verbena. (A. B.)

** ERBA CROCIONA. (*Bot.*) L' *erysimum officinale* e la *paris quadrifolia*, hanno in diversi luoghi della Toscana questa denominazione volgare. V. Erisimo, Paride. (A. B.)

ERBA CUCCHIAJA. (*Bot.*) È la *cochlearia officinalis*, Linn. (J.)

ERBA CUGINA. (*Bot.*) In alcune colonie d'America, la *triumfecta lappula* è addimandata *herbe à causin*, perchè i suoi frutti ricciuti si appiccano agli abiti dei passeggieri. (J.)

** ERBA DA ACCIUGHE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*origanum vulgare*, detto anche *erba acciuga*. V. ORIGANO. (A. B.)

** ERBA DA ANDATA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*agrimonia eupatoria*. V. AGRIMONIA. (A. B.)

** ERBA DA ANGINE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*asperula cynanchica*. V. ASPERULA. (A. B.)

** ERBA DA ASINI. (*Bot.*) Nome volgare dell'*œnotera biennis*. V. ENOTERA. (A. B.)

ERBA DA BACHI. (*Bot.*) V. HELMINTHOCHORTON. (LEM.)

** In Toscana s'addimanda erba da bachi la *santolina chamaeciparyssus*, il *tanacetum vulgare*, e la *spigelia anthelmia*. V. SANTOLINA, TANACETO, SPIGELIA. (A. B.)

ERBA DA BALESTERA. (*Bot.*) Gli Spagnuoli indicano con questo nome il *veratrum nigrum*, ch'è una sorta d'elleboro bianco, col quale preparano il veleno addimandato *balestera*. (J.)

ERBA DA BALESTRA. (*Bot.*) Nelle vicinanze di Granata, al riferire di Bomare, si dà questo nome a una specie di aconito, il sugo del quale è adoperato per avvelenare le frecce che si lanciano colla balestra. (J.)

ERBA DA BIADE. (*Bot.*) Questa pianta graminacea, citata dal Prefontaines, è comune nelle savane o praterie di Cajenna, dove è tenuta per un cattivo foraggio, e dove è adoperata per cuoprir le capanne. Pare che sia la stessa dell'*ayally* di S. Domingo, che il Poiteau addimanda *saccharum impabulum*. (A.B.)

ERBA DA BRUCIATURE. (*Bot.*) Alla Cajenna, secondo che riferisce l'Aublet, si dà questo nome alla *bacopa aquatica*, che dai campagnuoli si reputa capace, applicandola, di far cessare sollecitamente il dolore cagionato dalle bruciature. (J.)

ERBA DA CAIMANI. (*Bot.*) La pianta di S. Domingo, che il Nicholson cita sotto questo nome, cresce nei luoghi aquatici frequentati dai caimani. Le sue foglie, senza nervo principale, sono lunghe e strette proporzionatamente, e servono in quelle contrade per cuoprir le capanne. Può credersi che sia una ciperacea di fusto altissimo. Ma la sua descrizione è troppo incompleta perchè ciò possa affermarsi. (J.)

** ERBA DA CALENZUOLI. (*Bot.*) Nome volgare dell'*euphorbia helioscopia*. V. EUFORBIO. (J.)

** ERBA DA CALLI. (*Bot.*) Nome volgare, che adopera pure il Micheli, del *sedum thelephium*, non che del *sedum acre*, del *sempervivum tectorum*, del *cactus opuntia*. V. SEDO, SEMPREVIVO, CATTO. (A. B.)

ERBA DA CANCRO. (*Bot.*) La *plumbago europaea* è così addimandata. V. PIOMBAGGINE.

L'*herba cancri major* del Lonicero, presso il Dalechampio, corrisponde all'*heliotropium europaeum*. V. ELIOTROPIO.

Sotto il nome di *herba cancri minor* del Cardo, Gaspero Bauhino cita l'*herniaria glabra*. V. ERNIARIA.

Il Silvatico, citato dal Cesalpino, nomina *herba cancri* la *santolina chamaecyparissus*. (J.)

ERBA DA CANTORE. (*Bot.*) L'*erysinum officinale* ha ricevuto questo nome per essere, in forma di tisana o di siroppo, adoperato utilmente per la fiocaggine. (J.)

ERBA DA CARPANTIERI. (*Bot.*) Nome dato a diverse piante vulnerarie di diversi paesi, che vantaggiosamente si applicano sulle ferite. In Europa è principalmente conosciuta sotto questo nome l'*achillaea millefolium*.

Il Dalechampio figura sotto questo nome la brunetta.

Nella Nuova Enciclopedia addimandasi così il *senecio vulgaris*, e nella Linguadoca, al riferire del Gouan, conoscesi sotto tal nome l'*erysimum barbarea*.

L'erba da carpantieri d'America, è la *justicia pectoralis*, colla quale si fa siroppo pettorale tenuto in gran pregio. Un'altra erba di questo medesimo nome, indigena delle Antille, è secondo il Nicholson una *rivina* del Plumier; e il Desportes ne cita ancora un'altra della Martinicca ch'ei dice essere una *gerardia*. (J.)

** Il *sisymbrium monense* trovasi presso il Vigna addimandato *herba carpentorum*, o *erba carpentorum*. V. ERBA CARPENTORUM. (A. B.)

** ERBA DA CENTO MALATTIE o CENTO MALI, CENTIMORBIA. (*Bot.*) Il Dalechampio addimanda con questi nomi volgari la nummularia o erba quattrina, *lysimachia nummularia*, detta in latino *centimorbia*, *mirifica vi et facultate*. Essa fu anticamente molto vantata come vulneraria e astringente, ma ora non è più in uso. V. LISIMACHIA. (A. B.)

ERBA DA CIMICI. (*Bot.*) Nome che si dà all'*erigeron graveolens* del Linneo. (J.)

** ERBA DA COLICHE. (*Bot.*) Nome volgare dell' *eryngium campestre*. V. Eringio. (A. B.)

ERBA DA CONCIA. (*Bot.*) Questo nome, che accenna un uso di conciare i cuoj, e che potrebbe applicarsi a molte erbe astringenti che godono di questa proprietà, è stato dato fuor di proposito alla *coriaria*, non perchè essa non serva a quest'uso, ma perchè è un vero arboscello. (J.)

ERBA DA COTONE. (*Bot.*) È la *filago germanica*. (J.)

** ERBA DA EMORROIDI. (*Bot.*) Nome volgare della *scrophularia nodosa*. V. Scrofularia. (A. B.)

ERBA DA ERPETRI. (*Bot.*) È la *cassia alata*, addimandata così perchè i suoi semi, ridotti come in farinata ed applicati sopra le erpetri, nei paesi caldi delle Indie, le hanno fatte spesso sparire. (J.)

** ERBA DA FEBBRE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*erythraea centaurium*, o *gentiana centaurium* del Linneo. (A. B.)

ERBA DA FORBIRE. (*Bot.*) La *chara vulgaris*, Linn., è al riferire del Decandolle, addimandata *herbe à ecurér* a Ginevra, dove adoperasi per pulire gli utensili. Nel mezzogiorno della Francia servendo l'*equisetum* agli stessi usi, vi ha pure il medesimo nome. (J.)

** ERBA DA FRECCE. (*Bot.*) La *maranta arundinacea* è così nominata alla Cajenna, al riferire dell'Aublet, probabilmente perchè i Galibi n'adoperavano i fusti per far delle frecce. (J.)

** ERBA DA FUNGHI. (*Bot.*) Nome volgare della nepitella, *melissa nepeta*. (A. B.)

** ERBA DA GAMBE. (*Bot.*) Trovasi nei Viaggi di Giovanni Targioni registrato questo nome volgare dell'*inula britannica*. V. Inula. (A. B.)

** ERBA DA GATTI. (*Bot.*) Nome volgare dato al *teucrium marum*, per la ragione che i gatti ricercano di questa pianta, e ne restano come inebriati dall'acuto odore che essa tramanda. Per questa cagione medesima un'altra pianta ebbe dal Mattioli il nome di *herba gattaria*, la quale è la *nepeta cataria* dei botanici. (A.B.)

L'erba da gatto delle Antille, è secondo il Richard, l'*eupatorium machrophyllum*.

Nell'erbario delle Antille del Surian, questa medesima pianta vi è indicata col nome di *agerato*. (J.)

ERBA DA GENGIVE. (*Bot.*) V. Erba stuzzicadenti. (J.)

ERBA DA GIUDEI. (*Bot.*) V. Erba da ingiallare, Erba gialla. (J.)

ERBA DA GOTTOSI. (*Bot.*) V. Erba della rugiada. (J.)

** ERBA D'AGRESTO MOSCADELLO. (*Bot.*) Nome volgare della *salvia sclarea*. V. Salvia. (A. B.)

** ERBA DA INCANTI. (*Bot.*) Nome volgare della *circaea lutetiana*. V. Circea. (A. B.)

ERBA DA INGIALLARE. (*Bot.*) Nome dato, ugualmente che quello di *erba gialla*, alla *reseda luteola*, adoperata per tinger in giallo. La quale, nominavasi altresì anticamente *erba da giudei*, perchè nei tempi barbari nei quali questa gente non era tollerata che in alcuni luoghi, si costringeva, per distinguerla da' cristiani, a portare dei cappelli tinti di giallo con questa pianta. È quest'ultimo nome è bene espresso nell'idioma provenzale da quello d' *herbo des jusious*. V. Erba gialla.

Un'altra erba da ingiallare, citata dal Dalechampio, è la *genista tinctoria*, adoperata per dare questo medesimo colore. (J.)

** ERBA DA LATTE. (*Bot.*) Nome volgare del *ricinus communis*. V. Ricino. (A. B.)

ERBA DA MACILENTI. (*Bot.*) Nelle Antille si addimandano col nome di *herbe a malingres*, due piante diverse, e sono: 1.° la *bidens nivea* del Linneo, che ora appartiene al genere *melananthera* nella famiglia delle *sinantere*; 2.° la *bignonia aequinoctialis*, che è il *boucomibi* dei Malabarici, detta liana da granchi. (J.)

ERBA DA MADAMA. (*Bot.*) V. Erba antiepilettica. (J.)

ERBA DA MAMMELLE. (*Bot.*) È stato dato questo nome alla *lampsana*, perchè è stata indicata come buona per guarire le scoppiature e le così dette setole dei capezzoli delle donne lattanti; con applicarla alla parte: il perchè alcuno l'ha pure addimandata *herba papillaris*. (J.)

ERBA DA MANATI. (*Bot.*) V. Erba da tartaruga. (J.)

** ERBA DA MAZZOLINI. (*Bot.*) È la *dactylis glomerata*. V. Dattilide. (A. B.)

ERBA D'AMMIRAZIONE. (*Bot.*) Il Rumfio (*Herb. Amb.*) dice che presso i Malesi nominasi *daun-hexun*, cioè *herba admirationis*, quella pianta che è la

phlomis zeylanica de' botanici, ed aggiunge di non aver potuto sapere d'onde le derivasse un tal nome. (J.)

ERBA DA MONTONE. (*Bot.*) Dice l'Aublet che nella Guinea chiamasi così il *parthenium hysterophorus*. (J.)

** ERBA D'AMORE. (*Bot.*) I Portoghesi nominano *erva d'amor* alcune piante che per la loro viscosità s'attaccano alle mani ed agli abiti: tale è la *caapomonga* dei Brasiliani, specie di piombaggine. V. Caapomonga.

Il Dalechampio menziona un'altra erba d'amore, ch'è l'*oxalis sensitiva*, le cui foglie quando si toccano si chiudono e si ritirano come quelle della *mimosa pudica*. Al Malabar, dove questa pianta cresce, riguardasi come utile per ravvivare le grazie illanguidite e per far rinascer l'amore.

Il *senecio amboinicus* del Rumfio, o *conyza chinensis* del Linneo, è presso i Malesi nominata *daun mucca manis*, o erba d'Amore, perchè le donne si stropicciano il viso col suo sugo sperando con tal mezzo di rendersi più avvenenti.

L'*herba amoris*, citata dal Cesalpino, è secondo lui il *thelephium* di Dioscoride, e si riporta allo *scorpioides* del Mattioli, ch'è il nostro *ornithopus scorpioides*. Ove le foglie di questa pianta si applichino sulla pelle, possono, dice il Cesalpino, renderla rossa, o far levare anche delle vesciche. Ora, giusta un antico pregiudizio, il semplice rossore indica l'amore, e la comparsa delle vesciche annunzia la bramosia: la qual cosa trovasi in opere d'antichi poeti, nel numero dei quali citasi Teocrito, e perciò da alcuni ha questa pianta ricevuto il nome di *philtron*. Il Cesalpino aggiunge che le sue foglie somigliano quelle della porcellana, ed è per lo meno detersiva, atta a togliere le macchie bianche della pelle. V. Amorina. (J.)

** ERBA DA MOROIDI. (*Bot.*) Nei Viaggi di Giovanni Targioni ha questo nome la *salvia pratensis*. V. Salvia. (A. B.)

ERBA DA MOSCHE O DA MOSCERINI. (*Bot.*) La *conyza squarrosa* è così addimandata, perchè, secondo che dicesi, il suo odore fa morire questi insetti. (J.)

ERBA DA OVATTE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*asclepias syriaca*, la cui lanugine contenuta nel frutto, è adoperata per far delle ovatte. (J.)

ERBA DA PANERECCI. (*Bot.*) La *paronychia* è così addimandata, perchè fu creduto in antico che fosse utile la sua applicazione ai panerecci. (J.)

ERBA DA PANIERI. (*Bot.*) Dice il Dalechampio che la *triumfetta lappula* distinguesi con questo nome alla Cajenna, perchè i suoi fusti flessibili vi si adoperano per far panieri. L'*urena sinuata*, poichè serve ai medesimi usi, è distinta col nome medesimo.

Il Dutertre nella sua Storia delle Antille riferisce, che i selvaggi intessono una specie di panieri, che addimandano *hebechets*, colla scorza liscia dei fusti d'una pianta detta *solaman*. Questi fusti lunghi due piedi e diritti come frecce, hanno alla loro sommità cinque o sei foglie simili a quelle della canna: dal che può credersi essere una maranta della famiglia delle *amomee*, sia questa o la *maranta arouma* dell'Aublet indicata per questo medesimo uso, o la *maranta arundinacea*, detta erba da freccia. (J.)

ERBA DA PARALISIA. (*Bot.*) Il Cesalpino e i suoi predecessori, danno questo nome alla *primula veris officinalis*, detta anche erba di S. Paolo nel *Lexicon* del Castelli. (J.)

** ERBA DA PESCI. (*Bot.*) La *solidago virga aurea*, la *najas monosperma*, e il *verbascum thapsus*, hanno in Toscana questo nome volgare. V. Verbasco. (A. B.)

** ERBA DA PIAGHE. (*Bot.*) Diverse piante, dall'uso che se ne fa per curare le piaghe, hanno ricevuto questo nome volgare. Tali sono l'*arum maculatum*, l'*arum italicum*, l'*arum dracunculus*, l'*hyosciamus albus*, l'*hyosciamus niger*. V. Aro, Giusquiamo. (A. B.)

ERBA DA PIDOCCHI O DA PIDOCCHIOSI, ERBA PEDICOLARE. (*Bot.*) Nomi dati alla stafisacria, *delphinium staphysacria*, i cui semi pestati e messi tra i capelli, ammazzano questi insetti schifosi. È pur detta da alcuni, secondo il Bosc, erba della pituita. (J.)

** ERBA DA PONDI. (*Bot.*) È l'*euphorbia chamaesyce*. V. Euforbio. (A. B.)

** ERBA DA PORCI. (*Bot.*) Tanto la *portulaca olaracea*, quanto l'*amarantus viridis*, hanno in Toscana questo nome volgare. V. Porcellana, Amaranto. (A. B.)

** ERBA DA PULCI PENETRANTI. (*Bot.*) Alle Antille è addimandata *herba a chiques* la *tournefortia nitida*, la cui decozione è riconosciuta utile per far perire la *pulex penetrans*, insetto dell'America settentrionale, dove è detto

quique, il quale penetra sotto la cute, e principalmente sotto le unghie e verso il tallone; e quivi depositando le uova, fa che queste collo svilupparsi producano una forte infiammazione e quindi delle ulceri pericolose. (A. B.)

** ERBA DA PULIR VETRI o DA VETRI. (*Bot.*) È la *parietaria officinalis*. V. Parietaria. (A. B.)

** ERBA DA PURGHE. (*Bot.*) Nome volgare della *fumaria officinalis*. V. Fumaria. (A. B.)

** ERBA DA RANOCCHI. (*Bot.*) Nome volgare della *riccia natans*. V. Riccia. (A. B.)

** ERBA DA ROGNA. (*Bot.*) La mazza di S. Giuseppe, *nerium oleander*, è indicata volgarmente con questo nome. V. Nerio. (A. B.)

ERBA DA RONDINE. (*Bot.*) La *stellaria passerina* è indicata con questo nome nell' Enciclopedia metodica. (J.)

ERBA DA ROSPI. (*Bot.*) Al riferire del Richard, alla Cajenna è così nominata la *commelina cayennensis*. (J.)

ERBA DA SCALDARE. (*Bot.*) Dice l'Aublet che la sua *begonia glabra* è così addimandata alla Cajenna. Il Barrere estende questo nome a tutte le begonie che crescono in quella Colonia. (J.)

** ERBA DA SCIATICA. (*Bot.*) Nome volgare del *lepidium iberis*, proposto fino da'tempi di Dioscoride per guarir delle sciatiche, applicandolo in impiastro alla parte. V. Lepidio. (A. B.)

** ERBA DA SCORBUTO. (*Bot.*) Nome volgare del *sisymbrium nasturtium*. V. Sisimbrio. (A. B.)

ERBA DA SERPENTI. (*Bot.*) È l'*erva de cobras* dei Portoghesi del Brasile, il cui nome brasiliano è *caacica*. V. Caacica, Erba de'serpenti. (J.)

ERBA DA SETA. (*Bot.*) Nella Raccolta compendiata dei Viaggi, si legge che la pianta così addimandata nei contorni di Panama, è una specie di giunco di radice piena, di nodi e di foglie lunghe circa a due piedi e dentellate come una sega Quelli abitanti tagliano questa pianta, la fanno seccare al sole, e la battono o maciullano per ridurla in taglio, che attorcono in seguito e ne fanno dei cordami per i loro amaca o letti sospesi, e per la pesca. Con questa specie di seta le donne fanno calze, stringhe, cordoni ec. Non è improbabile che una tal pianta sia una ciperacea, e forse una *sclerya*, di cui alcune specie hanno le foglie lunghe e dentellate. (J.)

ERBA DA SPARVIERE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*hieracium murorum*. (J.)

ERBA DA SPAZZOLE. (*Bot.*) La *Scoparia dulcis* è così indicata nelle Antille dall'uso che vi se ne fa.

La *sida rhombifolia* adoperata come la pianta precedente, ha lo stesso nome alla Cajenna. (J.)

** ERBA DA STARNUTARE, STARNUTELLA, STRANUTELLA. (*Bot.*) Diverse piante, dalla proprietà che hanno di eccitare gli starnuti, hanno tolto questo nome volgare. Tali sono l'*ahillaea ptarmica*, il *veratrum sabadilla*, il *nerium oleander*, ed altre piante errine. (A. B.)

ERBA DA STREGONI. (*Bot.*) Non ci è noto perchè in diversi libri trovisi indicato con questo nome la *datura stramonium*. (J.)

ERBA DA TAGLI. (*Bot.*) È il millefofoglio, *achillaea millefolium*, pianta riguardata come molto vulneraria. La qual proprietà l' ha fatta pure addimandare *erba da vetturini*, *erba da carpantieri*. (J.)

ERBA DA TARLI. (*Bot.*) S'addimanda così il *verbasum blattaria*, secondo alcuni perchè attira, e secondo altri perchè allontana i tarli. (J.)

ERBA DA TARTARUGA. (*Bot.*) È una specie di fuco comune lungo le rive del mare, frequentate dalle tartarughe, le quali se ne cibano. Essa serve pure di nutrimento al *manatus americanus*, e però il Dampier la nomina *herbe a manati*. Questa osservazione fu fatta dal Flourieu nel Viaggio del Marchand, del quale è l'editore. (J.)

ERBA DA TIGNA. (*Bot.*) È una specie d' euforbia vicina alla *chamaesyce*, così inscritta nel catalogo dell' erbario del Vaillant. (J.)

ERBA DA TIGNOSI. (*Bot.*) Si dà questo nome alla *tussilago petasites*, adoperata per guarir della tigna. (J.)

ERBA DA TINGER GIALLO. (*Bot.*) Nome volgare dell' *anthemis tinctoria*. V. Antemide. (L. D.)

EBBA DA TINTORI. (*Bot.*) Molte piante meriterebbero questo nome dato particolarmente alla *genista tinctoria*. (J.)

** ERBA DA TORTE. (*Bot.*) Nome volgare della bietola, *beta vulgaris*. V. Bietola. (A. B.)

ERBA DA VERRUCHE O DA PORRI. (*Bot.*) L'*heliotropium europaeum* è così detto, perchè, applicato in piccole frazioni sopra le verruche o porri, le fa sparire. I provenzali lo addimandano,

secondo il Garidel, *herbo dei toveros*. (J.)

ERBA DA VESCICHE. (*Bot.*) Nome volgare dell' *hystis capitata*, nella Martinicca, e registrato presso il Nicholson come adoperato a S. Domingo per l'*aparine*. (J.)

** ERBA DA VETRI. (*Bot.*) V. Erba da pulir vetri. (A. B.)

ERBA DA VETTURINI. (*Bot.*) V. Erba da tagli. (J.)

ERBA DA VIPERE. (*Bot.*) L'*echium* fu così nominato presso gli antichi, sia perchè il suo seme appianato ha la forma di un capo di vipera, sia perchè era tenuta come un antidoto contro morsicature di questo serpente o d'altri animali velenosi. (J.)

** ERBA DA VOLATICHE. (*Bot.*) Tanto il *chelidonium majus*, quanto l'*euphorbia helioscopia*, hanno questo nome volgare. V. Celidonia, Euforbio. (A. B.)

** ERBA DEI DOLORI. (*Bot.*) Nome volgare dell' *Inula hebenium*. V. Inula. (A. B.)

ERBA DEI LANAJOLI. (*Bot.*) Il Brunsfels antico autore, cita e figura sotto i nomi *di herba fullonum* e di *herba saponaria*, la *gentiana cruciata*, probabilmente perchè fu creduto che una tal pianta potesse digrassare le lane; ed aggiunge, ma senza affermarlo, esser questa per avventura l' erba *borich* menzionata nei libri dei Profeti. Non vi sarà alcuno che vorrà confondere questa pianta col *dipsacus fullonum*, adoperato dagli scardassieri. V. Genziana, Dissaco. (J.)

** ERBA DEI POPONCINI. (*Bot.*) Nome volgare dell'*aristolochia rotunda*, registrato presso il Micheli. V. Aristolochia. (A. B.)

** ERBA DEI PORRI. (*Bot.*) Nome volgare, presso il Mattioli, dell' *heliotropium europaeum*. V. Eliotropio. (A. B.)

ERBA DEL BENGALA. (*Bot.*) L'erba che Gaspero Bauhino cita sotto questo nome, giusta il Linscot, somministra un filo col quale si fanno al Bengala dei tessuti finissimi, capaci di ricevere diversi colori, e adoperati per cuoprire i letti ed altri mobili. Ignorasi a qual genere debba riferirsi. (J.)

ERBA DEL BICHO. (*Bot.*) È una specie di solano del Brasile, molto vicina al *solanum nigrum*, nominata in quelle contrade *aguara-vuya*; ed è l'*erva de bicho* o *erva mora* dei Portoghesi, detta così perchè è adoperata al Brasile per guarire il *bicho*, sorta di malattia che proviene dal rilassamento dello sfintere. (J.)

ERBA DEL BUON DIO. (*Bot.*) L' Aublet dice che la *jatropha herbacea* ha questo nome alla Cajenna; e il Barrere aggiunge che vi è pure addimandata *erba del diavolo*, perchè le sue punture vivissime fanno fare urli ed esclamazioni diverse. V. Erba del Diavolo. (J.)

ERBA DEL CARDINALE. (*Bot.*) Il Bomare cita sotto questo nome la *consolida regalis* degli antichi, che non è la consolida maggiore, ma bensì il *delphinium consolida*. (J.)

ERBA DEL CERVO. (*Bot.*) Il Clusio e il Bauhino dicono che l' *herba cervi* degli antichi, o *cervaria* del Gesnero, è la pianta che ora addimandasi *dryas octopetala*. (J.)

** ERBA DEL CONCIO. (*Bot.*) In alcuni luoghi della Toscana, è conosciuto così volgarmente l'*amaranthus viridis*. V. Amaranto. (A. B.)

** ERBA DEL CUCCO. (*Bot.*) Nome volgare del *cucubalus behen*. V. Cucubalo. (A. B.)

ERBA DEL DIAVOLO. (*Bot.*) Una specie di *plumbago* è così nominata a S. Domingo, secondo il Desportes, perchè mescolata in un unguento ed applicata sopra una piaga, toglie in breve tempo le carni bavose. Sappiamo che la *plumbago europaea* è pure adoperata all'esterno con vantaggio per guarire la rogna. Secondo il Barrere, addimandasi erba del diavolo la *jatropha herbacea*, le cui punture fanno mandare dei gridi di dolore. V. Erba del buon Dio. (J.)

ERBA DEL FEGATO. (*Bot.*) I Provenzali addimandano *herbo dau fego* l'epatica dei giardini, *anemone hepatica*, riputata buona nelle malattie di questo viscere.

Lo stesso nome, al riferire del Gouan, è applicato nella Linguadoca alla verbena. (J.)

ERBA DEL GALLO. (*Bot.*) È il *tanacetum balsamita* del Linneo, o *balsamita suaveolens* del Desfontaines. Lo stesso nome è dal Bosc indicato per il *cynosurus christatus*. (J.)

ERBA DEL GERARD. (*Bot.*) È l'*aegopodium podagraria* pianta ombrellifera. Pare che il Gerard, antico botanico, sia stato il primo a parlarne, e però dal Dodoneo fosse addimandata *herba Gerardi*. V. Erba gerarda, Egopodio. (J.)

** ERBA DELLA FATA. (*Bot.*) In Toscana è così indicato volgarmente il *ta-*

mus communis, detto dal Mattioli *vite nera*. V. Tamo. (A. B.)

ERBA DELLA FEBBRE. (*Bot.*) È la piccola centaurea usitatissima contro le febbri intermittenti, la quale è così addimandata, secondo il Gouan, nella Linguadoca.

In diversi libri trovasi pure sotto questo nome, l'iperico di foglie sessili della Cajenna, citato dall' Aublet, il quale è un albero che sarà menzionato sotto il nome di Legno da febbre. (J.)

ERBA DELLA GUERRA. (*Bot.*) Il Garidel dice che i contadini della Provenza addimandano *herbo de la guerra* l'*hieracium murorum*. (J.)

ERBA DELLA GUINEA. (*Bot.*) La pianta che ha questo nome alla Cajenna è il *panicum guianense* del Richard.

Lo stesso nome è dato nel Messico, secondo l'Humboldt e il Kunth, ad un' altra specie di panico, ch' è il loro *panicum jumentorum*, coltivato come pianta di foraggio. (J.)

ERBA DELLA LACCA. (*Bot.*) Traduzione greco-latina di *phytolacca*, nome assegnato dal Tournefort a un genere, la cui specie principale produce frutti che danno un colore alquanto simile alla lacca. (J.)

ERBA DELLA LIQUIRIZIA. (*Bot.*) La *scoparia dulcis*, secondo che riferisce il Surian, porta nelle Antille questo nome e quello di *erba da spazzole*. V. Erba da spazzole. (J.)

** ERBA DELLA MADONNA. (*Bot.*) Diverse piante si conoscono dal popolo sotto questo nome, e tali sono: il *cynoglossum officinale*; il *cynoglossum pictum*; la *centaurea solstitialis*; il *tanacetum balsamita*; la *filago gallica*; il *sedum dasyphyllum*; il *sedum caepea* e il *sedum acre*. (A. B.)

ERBA DELLA MANNA. (*Bot.*) È una graminacea, *festuca fluitans* del Linneo, detta anche manna d' Alemagna, dove coltivasi presso Kœnigsberg, e della quale si mangia il seme in farinata. Ora costituisce un genere particolare sotto il nome di *glyceria*. V. Gliceria. (J.)

ERBA DELL' AMBASCIATORE. (*Bot.*) V. Erba della regina. (J.)

ERBA DELLA MESTIZIA. (*Bot.*) Il Rumfio cita sotto il nome malese di *daunthjinta* o *herba moesta*, *herba moeroris*, due specie di fillanto, *phyllanthus niruri* e *phyllanthus urinaria*. Le quali piante sono così addimandate, perchè nelle Molucche coloro che hanno qualche dispiacere lo significano agli amici inviando loro un ramicello di queste piante, essendovi considerate come una specie d'emblema che indichi questa disposizione dell'animo. (J.)

ERBA DELLA MILZA. (*Bot.*) Fino dai tempi del Cesalpino addimandavasi in Toscana con questo nome, ed anche *milzatella*, un specie di lamio, *lamium maculatum*, adoperato vantaggiosamente nelle malattie di questo viscere. La stessa virtù e lo stesso nome sono stati altresì attribuiti alla *scutellaria peregrina*. (J.)

** ERBA DELL' ANO. (*Bot.*) V. Erba dell' assedio. (A. B.)

ERBA DELLA PITUITA. (*Bot.*) V. Erba da pidocchi. (J.)

** ERBA DELLA PRINCIPESSA. (*Bot.*) Nome volgare del *tenacetum vulgare*. (A. B.)

ERBA DELLA PURGA. (*Bot.*) La *boerhaavia scandens* è così nominata dagli Spagnuoli del Perù, che l' adoperano in decozione e in infusione, al riferire del Ruiz e del Pavon, per medicamento delle gonorree. (J.)

ERBA DELLA REGINA. (*Bot.*) Quando il tabacco, portato in principio dall'America nel Portogallo, fu introdotto in Francia da Nicot ambasciatore di questa nazione a Lisbona, la regina Caterina de' Medici tenne in gran pregio questa pianta e le diede tal fama, per cui tolse il nome d' erba della regina, *herba Medicis*. Fu detta anche erba di Santa Croce, perchè un cardinale di questo nome contribuì ad introdurla in Francia, ed ebbe pure il nome d' erba dell' ambasciatore, erba del Nicot, d' onde è poi derivato quello latino e generico di *nicotiana*. V. Nicoziana. (J.)

ERBA DELLA RUGIADA. (*Bot.*) La *drosera* è così addimandata in alcuni luoghi perchè le sue foglie sono spesso cariche di gocciole di rugiada, donde è pur derivato il nome di *ros solis*, cioè rugiada del sole. Non sappiamo la ragione per cui questa pianta è qualche volta anche addimandata erba da gottosi, perchè non è punto usata contro la gotta. (J.)

* ERBA DELL' ASSEDIO o DELL' ANO. (*Bot.*) Il nome d'*herbe du siége* è stato dato in Francia alla *scrofularia nodosa*, sia perchè nel tempo del memorabile assedio della Roccella sotto Luigi XIII, fu questa pianta adoperata con vantaggio dall' armata assediante, sià perchè applicandola insieme con un corpo grasso,

all'ano, che i Francesi con antiquato vocabolo pur dicono *siège*, dà tregua ai dolori emorroidali. (J.)

ERBA DELLA TRACHEA. (*Bot.*) Il nome di *trachelium* fu dato anticamente a molte specie di campanula, e in particolare alla *campanula trachelium*, ch' è il *trachelium majus* del Dodoneo e alla *campanula glomerata*, ch' e il *trachelium minus* dello stesso autore, perchè secondo il Dalechampio, tanto l' una che l' altra di queste piante furono adoperate per guarire dai dolori e dalle infiammazioni del collo e della gola, e dalle esulcerazioni della bocca. Questo nome latino fu poi dal Tournefort riferito al genere vicino alla campanula. (J.)

ERBA DELLA TRINITA'. (*Bot.*) Ebbero questo nome in antico l' *anemone hepatica*, e la viola del pensiero, *viola tricolor*, a cagione dei tre colori del suo fiore, e l' *epimedium* del Dodoneo. (J.)

** Il nome d' *erba della trinità* è sempre usato in Toscana dal popolo per indicar volgarmente la *viola tricolor*. V. Viola. (A. B.)

ERBA DEL LATTE. (*Bot.*) Presso il Dalechampio trovasi dato questo nome alla titimala caracia, pianta ripiena di un sugo lattieinoso, e al *glaux maritima*, il quale ha la proprietà, secondo che dicesi, di agevolare la secrezione del latte alle nutrici. Un tal nome è pure assegnato alla *polygala*. (J.)

** In Toscana ha questo nome volgare il *carduus marianus*, Linn., o *carthamus maculatus*, Lamk., perchè i suoi fiori s' adoperano per cagliare il latte. (A. B.)

** **ERBA DELLA VOLPE.** (*Bot.*) L' *aconitum lycoptonum* ha questo nome volgare presso il Mattioli. V. Aconito. (A. B.)

ERBA DELLE ANCHE. (*Bot.*) Mal si comprende la ragione perchè il *cotyledon umbilicus*, detto volgarmente *bellico di Venere*, sia per alcuni antichi, al riferire del Cordo, addimandato *herba coxandicum*, poichè è semplicemente rinfrescante preso per uso interno, e dolcificante, applicandolo sopra i calli dei piedi e sulle nodosità dei gottosi. (J.)

ERBA DELLE LEPRI. (*Bot.*) Secondo la testimonianza del Cordo per alcuni fu indicato col nome d' *herba leporina* il *lotus corniculatus*. (J.)

ERBA DELLE MARAVIGLIE o AMMIRABILE. (*Bot.*) È l' *amarantus tricolor*. V. Amaranto, Fiore di gelosia. (J.)

ERBA DELLE MURAGLIE. (*Bot.*) È la parietaria che così addimandasi perchè cresce lungo le pareti dei muri. (J.)

** **ERBA DELLE OCHE.** (*Bot.*) Nome volgare della *potentilla anserina*. V. Potentilla. (A. B.)

ERBA DELLE PERLE. (*Bot.*) Il *lithospermum officinale* ha questo nome perchè i suoi semi bianchi e lustri somigliano a tante piccole perle.

La *tournefortia acidissima*, secondo che riferisce l' Aublet, ha questo medesimo nome.

Lo stesso motivo ha fatto nominare in ispagnuolo *yerva de la perlilla* e in latino *margaricarpus* un sottoarboscello del Perù, della famiglia delle *rosacee* vicino alla sanguisorba, *poterium sanguisorba*, Linn. (J.)

** **ERBA DELLE QUAGLIE.** (*Bot.*) Nome volgare del *xeranthemum annuum*. (A. B.)

ERBA DELLE VARICI. (*Bot.*) È uno dei nomi assegnati al cardo emorroidale, *serratula arvensis* del Linneo, e ora *cirsium arvense*, perchè, i suoi fusti essendo rigonfi spesso per effetto di punture d' insetti, e presentando perciò in questi punti colorati la forma di varici o di emorroidi, si credè superstiziosamente dai medici, che potessero esser valevoli a far cessare gl' ingorghi emorroidali. (J.)

ERBA DELL'HALLOT. (*Bot.*) La *marchantia polymorpha* della famiglia delle *epatiche*, conosciuta volgarmente sotto il nome di epatica delle fontane, fu addimandata in Francia *herbe Hallot*, perchè dal medico Hallot vi fu annunziata come medicinale. (Lem.)

** **ERBA DELL'INDIVIA.** (*Bot.*) Nome volgare della *galeopsis tetraith*. V. Galeosside. (A. B.)

** **ERBA DEL MARCHESE.** (*Bot.*) Nome volgare dell' *achillaea millefolium*. V. Achillea. (A. B.)

ERBA DEL MUSCHIO. (*Bot.*) V. Erba muschiata. (J.)

ERBA DEL NICOT. (*Bot.*) V. Erba della regina. (J.)

ERBA DEL PAPPAGALLO. (*Bot.*) Il Dalechampio nomina così l' *aloe variegata*, o aloe becco di pappagallo, per avere le foglie della forma e del colore del becco di quest' uccello. (J.)

ERBA DEL PARAGUAY. (*Bot.*) L' infusione teiforme delle foglie di questa pianta è molto usata nell' America meridionale, il che l' ha pur fatta nomi-

mare tè del Paraguay. Queste foglie, venendoci sempre stritolate, ciò ne impedisce di bene determinarne la forma. Tuttavolta credesi che sia la *psoralea glandulosa* (1). È detta anche in qualche luogo erba di S. Bartolommeo. (J.)

ERBA DEL PARAMO. (*Bot.*) Gli abitanti della provincia di Popayan, nell'America meridionale, nominano *hierbal del paramo* la *cacalia vaccinioides* della Flora equinoziale dell'Humboldt e Kunth. (J.)

** ERBA DEL PENSIERO. (*Bot.*) Nome volgare della *viola tricolor*. V. VIOLA. (A. B.)

ERBA DEL PERDONO. (*Bot.*) I campagnuoli della Provenza che sono prossimi al mare, nominano così, al riferire del Garidel, la *medicago marina*, perchè tutti gli anni vanno processionalmente verso un luogo dove essa cresce in copia, ne colgono molta, e la trasportano nelle loro case, dove religiosamente la conservano. (J.)

ERBA DEL POVERO. (*Bot.*) La *gratiola officinalis* è così addimandata perchè la povera gente l'adopera qualche volta come un purgante energico. (J.)

ERBA DEL SANGUE o ERBA SANGUINOLENTA. (*Bot.*) Tra gli antichi nomi assegnati alla verbena e citati dal Ruellio, trovasi quello di *herba sanguinalis*, che probabilmente le è stato assegnato perchè applicata questa pianta in cataplasma sulla regione del fegato, piglia un color rosso che faceva credere che attirasse il sangue accumulato in quella parte. (J.)

ERBA DEL SERPENTE. (*Bot.*) Nell'erbario del Surian è indicata con questo nome una periploca del Plumier, la quale è il *cynanchum parviflorum* dello Swartz.

Il Clusio dice, che nella Croazia si dà questo nome al *buphthalmum* di Dioscoride che ora è l'*anthemis tinctoria* del Linneo, perchè in quelle contrade passa per vulnerario.

Il Plumier cita pure, come erba del serpente, una pianta di S. Domingo, ch'ei nomina *osmunda*, e alla quale ricorrevano i selvaggi applicandola alla parte offesa, quando erano stati morsicati dai serpenti. Questa pianta è l'*osmunda cicutaria* del Lamarck, o *botrychium cicutarium* dello Swartz.

(1) ** Ora sappiamo, come lo ha dimostrato Augusto St.-Hilaire nelle sue Piante usuali del Brasile, esser l'erba del Paraguay una specie d'*ilex*.

Il Pisone e il Marcgravio similmente parlano d'una pianta del Brasile nominata *caa-apia*, adoperata contro i veleni. Questa medesima pianta ch'è la *dorstenia brasiliensis* dei botanici, è citata nella Storia dei Viaggi, dove si parla principalmente della sua virtù contro il veleno dei serpenti, onde ha tolto il nome d'erba di serpente o da serpenti. (J.)

** ERBA DEL SIGNORE. (*Bot.*) Presso il Soderini ha questo nome volgare la *periploca graeca*. (A. B.)

ERBA DEL SOLE. (*Bot.*) È l'*helianthus annuus*, detto più comunemente girasole. V. ELIANTO. (J.)

ERBA DEL TORO. (*Bot.*) L'orobanche è così nominato in alcuni luoghi, perchè fu creduto che questa pianta mettesse in caldo i tori che ne mangiavano. (J.)

ERBA DEL VENTO (*Bot.*) Nome assegnato alla pulsatilla, secondo il Trago.

La pianta che ora addimandasi *phlomis herba venti*, e che, secondo il Garidel è l'*herbo battudo* dei Provenzali, è distinta con questo nome presso il Lobelio. (J.)

** ERBA DE' MAGHI. (*Bot.*) Nome volgare della *circaea lutetiana*. V. CIRCEA, ERBA DA INCANTI. (A. B.)

** ERBA DEMONIACA. (*Bot.*) Il giusquiamo, perocchè ha tale azione sulle facoltà intellettuali da esaltarle oltremodo in coloro che abbiano inavvedutamente fatto uso di questa solanacea, fece credere in tempi d'ignoranza e di superstizione, che avesse valore d'infondere negli animi spirito diabolico, e però fra gli altri nomi che gli si diedero vi fu anche quello di *herba demoniaca* registrato presso il Lobelio e il Bauhino. Egli è vero a tal proposito, che di giusquiamo era fatto quell'*unguento* chiamato *da streghe*, menzionato dal Gassendo, col quale ungendosi le persone che *andavano*, come dicevasi, *in corso*, cadevano in tale assopimento e in tale alterazione fantastica della mente, che in quello stato pareva loro di vedere cose maravigliose e stranissime da credere essi medesimi, quando erano ritornati in sè, d'essere stati trasportati, e aver vedute cose vere. Nè vo' tacere, poichè qui cade in acconcio, che Giovanni Targioni (*Viag.*, 1, pag. 126) pensa che, se il giusquiamo bianco, il quale egli non crede originario della Toscana, vi si suol trovare spontaneo presso le case dei contadini, sia perchè negli antichi tempi, nei quali era

in voga, come egli s' esprime, presso alla plebe rustica, e massime alle donne vecchie, *l'andare in corso* all' uso della casigliana d'Apulejo, vi fosse coltivato per farne l'unguento da streghe. V. Giusquiamo. (A. B.)

ERBA D'ESPANTO. (*Bot.*) Nella Flora equinoziale, la *flaveria contrayerba*, nativa delle Cordilliere, è nominata *hierba del espanto*. (J.)

** ERBA DIACCIATA. (*Bot.*) Lo stesso che Erba diacciuola. (A. B.)

** ERBA DIACCIUOLA, o DIACCIATA. (*Bot.*) Nome volgare del *mesembrianthemum chrystallinum*. V. Mesembrianthemo. (A. B.)

** ERBA DIAVOLA. (*Bot.*) S' indicano con questo nome volgare l' *euphorbia helioscopia* e il *sisymbrium murale*: la prima delle quali piante è pur detta erba diavolina. V. Euforbio, Sisimbrio. (A. B.)

** ERBA DIAVOLINA. (*Bot.*) V. Erba diavola. (A. B.)

ERBA DI BECCO. (*Bot.*) Alla Caienna, secondo che riferisce l'Aublet, addimandasi con questo nome l' *ageratum conyzoides*. Il qual nome, nell' isola di Borbone, è pure applicato all' *eupatorium tomentosum* della Nuova Enciclopedia.

Il Dalechampio addimanda così la vulvaria, *chenopodium vulvaria*, e il Cordus il *tragopogon*. (J.)

ERBA DI BELFORTE. (*Bot.*) Presso l'Adanson trovasi così indicata qualche specie di *erigeron*. (J.)

ERBA DI CAMPANELLE TURCHINE. (*Bot.*) Il Dalechampio indica così alcune campanule, e in ispecie la *campanula persicifolia*, che ha un gran fiore turchino. V. Campanula. (J.)

** ERBA DI CENTO NERVI. (*Bot.*) Nome volgare della *plantago major*. V. Piantaggine. (A. B.)

ERBA DI CINQUE COSTOLE. (*Bot.*) È la *plantago lanceolata*, le cui foglie strette e lanceolate sono segnate da cinque nervi, e di più lo scapo è angoloso. (J.)

ERBA DI CLIZIA. (*Bot.*) Questo nome si dà alla laccamuffa, *croton tinctorium*, che era l' *heliotropium tricoccum* di Gaspero Bauhino, pianta sempre rivolta dal lato del sole, fenomeno che diede origine alla favola ricordata nelle metamorfosi d' Ovidio, della ninfa Clizia, la quale presa d' amore per Apollo, lo seguiva ovunque cogli occhi, e fu cambiata dopo la sua morte in una pianta che conservò le medesime abitudini. (J.)

ERBA DI CONSOLIDA. (*Bot.*) Nome dato nelle Antille, al riferire del Surian, ad una specie di *justicia*. (J.)

** ERBA DI GABBRETO. (*Bot.*) Tanto l' *euphorbia cyparissias* quanto l' *euphorbia spinosa*, s' addimandano volgarmente con questo nome. V. Euforbio. (A. B.)

ERBA DI GIOVANNI L'INFANTE. (*Bot.*) Secondo il Monardez, citato dal Dalechampio, un indiano della Nuova-Spagna, chiamato Giovanni l'infante aveva fatto conoscere agli Spagnuoli, primi conquistatori di quel paese, un' erba capace di guarire le loro piaghe applicandola alla parte; e una tal pianta conservò il nome di colui che l'aveva indicata. Il Monardez aggiunge che quest' erba ha le foglie come l' acetosella e un poco villose, e per questo motivo Gaspero Bauhino la cita in appendice delle acetoselle. (J.)

ERBA DI GIOVANNI PAEZ. (*Bot.*) È la *caa-ataya* del Brasile, detta anche, secondo il Marcgravio, *erva de purga de Juan Paez*, dai Portoghesi. (J.)

ERBA DI GIOVANNI RINALDO. (*Bot.*) Specie d' euforbia, *euphorbia hirta*, così indicata alla Cajenna. Secondo l' Aublet è congenere colla *caa-cica* del Brasile. V. Caa-cica.

Pare che nelle Antille si dia questo medesimo nome a molte altre euforbie di fusto strisciante. (J.)

ERBA DI MAJORCA. (*Bot.*) La pianta che il Cordo cita sotto il nome d' *herba malhorquiana*, è un fuco che pare lo stesso del *fucus helminthochorton*, o del muschio di Corsica, molto celebre verso il finire del passato secolo come pianta eminentemente vermifuga, e che presentavasi come un nuovo rimedio. Il Cordo nel 1616 parlando di quella di Majorca, dice espressamente che uccide e scaccia dal corpo i vermi e i lombrichi, che ciò è provato da esperienze, e che si amministra in polvere anche con vantaggio nei piccolissimi bambini. (J.)

ERBA DI MEMORIA. (*Bot.*) dice il Rumfio che a Ternate addimandasi *sonjinga*, cioè erba di memoria, la *parietaria indica*, le cui foglie coperte di molte scabrosità, attaccandosi agli abiti dei passeggieri, pare, dice egli, vogliano far loro sovvenire di qualche cosa: *quasi recordari faciunt aliquid*. Questa medesima pianta presso i Malesi è pure

indicata col nome di *daun-ingat*, o *herba anthracum*. (J.)

ERBA DI MERCURIO. (*Bot.*) V. Hermubotane. (J.)

ERBA DI MONTSERRAT. (*Bot.*) Gli abitanti delle campagne di Spagna, al riferire del Dalechampio, distinguono con questo nome la *daphne tymelea*, la quale cresce comunemente nei dintorni di Montserrat, ed è da loro adoperata come un purgante molto energico. (J.)

* ERBA DI NOSTRA DONNA. (*Bot.*) Col nome d'*herbe de nôtre-dame* addimandasi in Francia, secondo il Decandolle, la parietaria. In alcune parti della Provenza è pure così nominata, secondo il Garidel, la cinoglossa.

La pianta, che al riferire del Pisone, è detta dai Portoghesi del Brasile, *herva de nossa senhora*, a cagione delle grandi virtù che le si attribuiscono, è il *caapeba* dei Brasiliani, *cissampelos pareira* dei botanici. (J.)

ERBA DI ROBERTO. (*Bot.*) È il *geranium Robertianum*, pianta usuale molto stimata.

Il Dalechampio cita sotto questo nome anche la *phlomis herba venti*. (J.)

ERBA DI SAN BARTOLOMMEO. (*Bot.*) V. Erba del Paraguay. (J.)

ERBA DI SAN BENEDETTO o BENEDETTA. (*Bot.*) Nome volgare del *geum urbanum*, la cui radice è stata celebrata come vermifuga. V. Erba benedetta. (J.)

** ERBA DI SAN CRISTOFORO, o ERBA CRISTOFORIANA. (*Bot.*) Nome volgare della *actaea christophoriana*. (A. B.)

** ERBA DI SAN GIACOMO. (*Bot.*) Nome volgare del *senecio jacobaea*. (A. B.)

ERBA DI SAN GIOVANNI. (*Bot.*) Nome volgare dell' *hypericum perforatum* e del *sedum thelephium*. *

Questo medesimo nome ha pure in Provenza, secondo il Garidel, la *glecoma hederacea*; e nella antica Pannonia e nella bassa Ungheria, secondo che riferisce il Clusio, si assegna alla *salvia sclarea*. (J.)

** L'*artemisia vulgaris*, la *glecoma hederacea*, e il *chrysanthemum leucanthemum*, presso gli antichi autori trovansi così nominati. V. Erba San Giovanni, Salvia, Artemisia, Crisantemo. (A. B.)

ERBA DI SAN GIULIANO. (*Bot.*) È la *satureja juliana*. V. Santoreggia. (J.)

ERBA DI SAN JACOPO. (*Bot.*) È il *senecio jacobaea*. (J.)

ERBA DI SAN LORENZO. (*Bot.*) È l'*ajuga reptans*. (J.)

** ERBA DI SAN PAOLO. (*Bot.*) Presso il Castelli è così nominata la *primula veris officinalis*, detta dal Cesalpino Erba da paralisia. (A. B.)

ERBA DI SAN PIETRO. (*Bot.*) Lo Chomel cita sotto questo nome il bacicci, *crithmum maritimum*, il che pure ha fatto il Dalechampio. (J.)

ERBA DI SAN ROCCO. (*Bot.*) È la *inula dysenterica*. (J.)

ERBA DI SANTA BARBERA. (*Bot.*) È l'*erysimum barbarea*. V. Erisimo. (J.)

ERBA DI SANTA CATERINA. (*Bot.*) Questo nome fu caratterizzato come sinonimo di quello messicano *huisic sic sochilt*, sotto cui era distinta una pianta riunita a un invio fatto all' antica Accademia delle Scienze da Don Giuseppe Antonio di Alsate suo corrispondente. Questo esemplare ci ha servito per istabilire il genere *hoitzia*, riportato alla famiglia delle polemoniacee. (J.)

ERBA DI SANTA CROCE. (*Bot.*) Nell' *Herbario Nuovo* di Castori Durante, leggesi che il tabacco fu a Roma distinto col nome di *herba sanctae crucis*, perchè Prospero Santa Croce, legato del Papa in Portogallo, fu il primo dal canto suo ad introdurlo in Italia. V. Erba della regina. (J.)

ERBA DI SANTA CUNEGONDA. (*Bot.*) È l' *eupatorium cannabinum*, detto secondo lo Chomel, *herba sanctae Kunegondis* dal Tragus. (J.)

** ERBA DI SANT' ALBERTO. (*Bot.*) La pianta che il Cesalpino nomina *herba sancti Alberti*, riguardasi da Gaspero Bauhino per una specie d' *erysimum*. (A. B.)

** ERBA DI SANTA MARIA. (*Bot.*) La pianta che il Cesalpino nominava così, è secondo Gaspero Bauhino, il *tanacetum balsamita*, Linn., o *balsamita suaveolens*, Pers. V. Erba santa Maria, Erba amara. (A. B.)

Il Marcgravio cita pure un'*erva de santa-Maria* dei Portoghesi del Brasile, la quale secondo lui è una specie di aro a fusto macchiato e a foglie rintagliate. Questo medesimo nome è pure usato per l'*andromachia igniaria*. (J.) (E. Cass.)

** ERBA DI SANT' ANTONIO. (*Bot.*) Nome volgare, usato pure dal Cesalpino, della *plumbago europaea*. V. Piombaggine. (A. B.)

Addimandasi così anche l'*epilobium*

spicatum, Lamk., o *epilobium angustifolium*, Willd. Il Dodoneo cita questo medesimo nome, come dato dai Belgi alla scrofularia. (J.)

ERBA DI SANT' INNOCENZIO. (*Bot.*) È il *polygonum aviculare*. (J.)

** ERBA DI SANTO STEFANO. (*Bot.*) Nome volgare della *circaea lutetiana*. V. Circea. (A. B.)

ERBA DI SCIZIA. (*Bot.*) La liquirizia è nominata *herba scythica* da Plinio, perchè cresce nella Scizia, donde sembra essere originaria. (J.)

ERBA DI SETTE FUSTI O SETTE CAPI. (*Bot.*) Il Bosc cita sotto questi nomi la *statice armeria*, o pratello d'Olimpo, la quale produce molti scapi dal mezzo dello stesso cespuglio delle foglie radicali. (J.)

** ERBA DI VENERE. (*Bot.*) Presso il Vigna ha questo nome volgare l'*acorus calamus*. V. Acoro. (A. B.)

** ERBA DOLCE. (*Bot.*) In diverse parti della Toscana si conoscono dal popolo con questo nome la *centaurea melitensis*, la *crepis pulchra* e la *seriola aethnensis*. V. Centaurea, Crepide, Seriola. (A. B.)

Nelle Antille addimandasi, secondo il Surian, col nome di erba dolce l'*alsine auricolae ursi folio* del Plumier, ch'è il *pharnaceum spatulatum* dello Swartz. (J.)

ERBA DORATA. (*Bot.*) Il ceterach, *ceterach officinarum*, Willd., specie di felce che ha le frondi coperte nella pagina inferiore di squamme gialle o dorate, ha ricevuto il nome volgare d'erba dorata, e presso gli Spagnuoli quello di *doradilla*, e presso i Provenzali, quello di *herbo daurado*.

L'erba dorata di Narbona è secondo il Dalechampio, il *bupleurum rigidum*. V. Erba d'oro.

La verga d'oro, *solidago*, *virga aurea*, per avere i fiori tinti d'un bel giallo dorato, ha pur ricevuto il nome d'erba dorata. (J.)

ERBA DORIA. (*Bot.*) Il *senecio doria*, pianta detta dagli antichi *herba aurea*, *herba dorica*, a cagione dei suoi fiori gialli, grandi, e numerosi. (J.)

ERBA D'ORO. (*Bot.*) Questo nome citato dal Bosc per l'eliantemo, gli dev'essere stato dato perchè in altri tempi questo vegetabile, al riferire del Dalechampio, fu anche detto *chrysocome*, a cagione dei suoi fiori gialli. (J.)

ERBA DRAGONE. (*Bot.*) È l'*artemisia dracunculus*, detta *herba draco* dal Dodoneo. (J.)

ERBA D'UNGHERIA. (*Bot.*) Secondo il Dalechampio nominasi in alcuni luoghi *herba hungarica* la sua *cannabis sylvestris*, ch'è la nostra *galeopsis tetrahit*, pianta labiata. Il medesimo autore cita un'altra *cannabis sylvestris* del Lobelio, ch'egli dice essere un'*alcea*, detta anch'essa *herba ungarica* dal Dodoneo, e che è a riferirsi all'*hibiscus vesicarius* della famiglia delle malvacee. (J.)

ERBA EMPIA. (*Bot.*) Fu dato in antico questo nome alla *filago germanica*, sia perchè cresceva sull'altare degli Dei, sia perchè dai suoi capi principali dei fiori s'alzano lateralmente delle diramazioni sovrastate da nuovi capolini più gialli, elevati così al disopra del primo posando sulla base d'onde toglievano la loro origine: *impia appellavere*, dice il Dalechampio, *quod liberi supra parentem excellunt*. (J.)

ERBA EPATICA, ERBA DA MILZA. (*Bot.*) Denominazioni volgari date a parecchie piante crittogame di diverse famiglie, come alla *marchantia polymorpha*, a diverse specie di felci, al ceterach, allo scolopendrio officinale, ec. V. Marcanzia, Scolopendrio. (Lem.)

ERBA ESCA DA PESCI. (*Bot.*) Molte piante avendo la proprietà d'inebriare e di avvelenare ad un tempo i pesci, si addimandano con questo nome.

** In Toscana sono adoperate l'*euphorbia caracias*, la *solidago virga aurea*, la *najas monosperma*, il *verbascum taxus*, il mallo che riveste il guscio della mandorla della *juglans regia*, la galla di Levante, *menispermum cocculus*, le foglie e la scorza della mazza di S. Giuseppe, *nerium oleander*, e diverse altre piante virose. (A. B.)

Alla Cajenna si destina a quest'uso la *bailleria aspera* dell'Aublet, nominatavi *conami*.

Il nome di *piscidia* è stato dato ad una leguminosa a cagione di quest'uso. V. Legno da ubriacare. (J.)

** ERBA FALCONA. (*Bot.*) Nome volgare della *sinapis arvensis*. V. Senapa. (A. B.)

** ERBA FAVA. (*Bot.*) Nome volgare del *ranunculus ficaria*, o *ficaria verna*, Pers. (A. B.)

** ERBA FORTE. (*Bot.*) In Toscana addimandasi con questo nome volgare la *cochlearia armoracia*. V. Coclearia. (A. B.)

Il Dodoneo riferisce che in alcuni

luoghi del Belgio è così addimandato il *senecio doria*. (J.)

** ERBA FRAGOLA. (*Bot.*) La pianta della fragola, *fragaria vesca*, è così addimandata da Giovanni Targioni nei suoi Viaggi. V. Fragola. (A. B.)

** ERBA FRANCA. (*Bot.*) Il professore Gaetano Savi addimanda così volgarmente la *frankenia laevis*. V. Franchenia. (A. B.)

** ERBA FRANCESCA. (*Bot.*) Nome volgare del *teucrium betonicum*. V. Teucrio. (A. B.)

ERBA FRANCESCA. (*Bot.*) Il Fracastoro, citato dal Cordo, nomina *herba gallica* la capraggine o ruta capraria, *galega officinalis*. V. Galega. (J.)

** ERBA FRANGIA. (*Bot.*) Nome volgare del *tanacetum vulgare*, *crispum*. (A. B.)

** ERBA FRASSINELLA. (*Bot.*) Nome volgare della *stachys arvensis*. V. Stachide. (A. B.)

** ERBA FUMARIA. (*Bot.*) Nome volgare della *adoxa moscatellina*. (A. B.)

** ERBA GALA o GALLA. (*Bot.*) Addimandasi così volgarmente il *potamogeton crispum*. (A. B.)

** ERBA GALLA. (*Bot.*) V. Erba gala. (A. B.)

** ERBA GALLETTA. (*Bot.*) Nome volgare del *lathyrus pratensis*. (A. B.).

** ERBA GALLETTA GIALLA. (*Bot.*) Nome volgare del *lathyrus pratensis*. (A. B.)

** ERBA GALLETTA ROSSA. (*Bot.*) Nome volgare del *lathyrus sylvestris*. (A. B.)

** ERBA GAMBERAJA. (*Bot.*) Nome volgare della *callitriche verna* e della *callitriche autumnalis*. (A. B.)

** ERBA GATTA. (*Bot.*) Nome volgare della *nepeta cataria*, detta anche erba gattaia e gattaria. V. Erba da gatti.

Col nome di erba gatta conoscesi in qualche parte della Toscana anche la *conyza squarrosa*. (A. B.)

** ERBA GATTAIA O GATTARIA. (*Bot.*) V. Erba gatta. (A. B.)

** ERBA GERARDA. (*Bot.*) Nome volgare in qualche parte della Toscana dell'*aegopodium podagraria*. V. Egopodio, Erba del Gerard. (A. B.)

ERBA GIACOMA. (*Bot.*) È il *senecio jacobaea*. (A. B.)

** ERBA GIALLA. (*Bot.*) Questo nome si dà volgarmente alla *reseda luteola*. V. Reseda. (A. B.)

** ERBA GIALLA DA PORRI. (*Bot.*) Nome volgare del *chelidonium majus*. V. Chelidonio. (A. B.)

** ERBA GINESTRINA. (*Bot.*) Nome volgare della *coronilla varia* e della *galega officinalis*. V. Coronilla, Galega. (A. B.)

** ERBA GIRARDA. (*Bot.*) V. Erba gerarda. (A. B.)

** ERBA GIUDAICA. (*Bot.*) Nome volgare della *solidago virga aurea* e della *galeopsis tetrahit*. V. Galeosside. (A. B.)

La pianta che il Dodoneo addimandava *herba judaica* e che trovasi menzionata dal Dalechampio e da Gaspero Bauhino, è la *stachys bufonia*.

Questo medesimo nome d'erba giudaica è pur dato alla *scudellaria galericulata*. (J.)

** ERBA GIULIA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*achillaea ageratum*, che è la traduzione del latino *herba julia*, citato da Gaspero Bauhino, presso l'Anguillara e il Gesnero (A. B.)

** ERBA GOLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *sanicula europaea*. V. Sanicola. (A. B.)

** ERBA GRANA MASCHIO. (*Bot.*) Nome volgare dell' *erysimum officinale*. V. Erisimo. (A. B.)

** ERBA GRANDE. (*Bot.*) In qualche luogo della Toscana addimandasi così il *conium maculatum*, Linn. (A. B.)

** ERBA GRANELLOSA. (*Bot.*) È il *sedum album*, così indicato dal Mattioli V. Erba grassa, Sedo. (A. B.)

** ERBA GRASSA. (*Bot.*) Diverse piante si conoscono volgarmente in Toscana con questo nome; come la *veronica anagallis*, il *sedum cepaea*, il *sedum album*, il *sedum dasyphyllum*, il *sedum alpestre*, il *sedum acre*, il *sedum reflexum*, il *sedum sexangulare*, la *portulaca oleracea*, l'*alisma plantago*, la *pinguicula vulgaris*. V. Alisma, Porcellana, Sedo, Veronica. (A. B.)

ERBA GRASSA DELLA MARTINICCA. (*Bot.*) È la *commelina communis*. (J.)

** ERBA GRECA. (*Bot.*) Nome volgare del *trifolium incarnatum*. V. Trifoglio. (A. B.)

** ERBA GRISETTINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*anagallis monelli* e dell'*anagallis arvensis* di fiore ceruleo. V. Anagallide. (A. B.)

** ERBA GUADA. (*Bot.*) Nome volgare della *reseda luteola*, indicata presso il Micheli anche col nome d'*erba guada maggiore*. V. Luteola. (A. B.)

** ERBA GUADA SALVATICA. (*Bot.*)

Nome volgare della *veronica serpillifolia*. V. VERONICA. (A. B.)

** ERBA GUADO. (*Bot.*) Nome volgare dell'*isatis tinctoria*. V. ISATIDE GUADO. (A. B.)

** ERBA GUGLIELMO. (*Bot.*) Nei viaggi per la Toscana di Giovanni Targioni trovasi con questo nome indicata l'*agrimonia eupatoria*. V. AGRIMONIA. (A. B.)

** ERBA IMPAZIENTE. (*Bot.*) È il volgarizzamento del nome *impatiens balsamina*, e *impatiens noli me tangere*, le cui cassule s'aprono con elasticità quando si toccano, e lanciano lontano i loro semi. V. BALSAMITA. (A. B.)

** ERBA INCANTATRICE. (*Bot.*) Nome volgare della *circaea lutetiana*. V. ERBA DA INCANTI, ERBA DEI MAGHI. (A. B.)

** ERBA INDICA. (*Bot.*) Nome volgare della *galeopsis tetrahit*. V. GALEOPSIDE. (A. B.)

** ERBA IN GRANI. (*Bot.*) È il *sedum acre*. V. SEDO. (A. B.)

ERBA INGUINALE. (*Bot.*) Il Castelli nel suo *Lexicon*, ed altri autori indicano con questo nome l'*aster atticus* del Dodoneo, ch'è l'*aster amellus* del Linneo. (J.)

** ERBA INSANA, ERBA MANIACA. (*Bot.*) Presso il Lobelio e il Bauhino, ha il giusquiamo fra gli altri nomi anco quelli d'*herba insana*, *herba maniaca*, *herba emmanes*, derivatigli in conseguenza della sua azione energica che esercita sulle facoltà intellettuali di chi lo piglia. V. ERBA ALTERCA, ERBA APOLLINARIA, ERBA DEMONIACA. (A. B.)

** ERBA IRIDA. (*Bot.*) Il *sisymbrium irio* conoscesi in Toscana col nome volgare d'erba irida. (A. B.)

** ERBA IVA. (*Bot.*) Nome volgare, presso il Montigiano, del *teucrium chamaepytis*. (A. B.)

ERBA JAPAN. (*Bot.*) Il Burmann dice che sotto il nome di *herba japan*, gli fu inviata una pianta singenesiaca, ch'ei riconobbe essere l'*arnica tussilaginea*. (J.)

** ERBA KALI. (*Bot.*) La *salsola kali*, la *salsola soda*, la *salicornia fruticosa*, e la *salicornia herbacea*, si conoscono indistintamente con questo nome volgare. V. ERBA CALI. (A. B.)

** ERBA LANARIA. (*Bot.*) Nome volgare adoperato dal Vigna e dal Mattioli, per la *gypsophyla struthium*. V. GRISOFILA. (A. B.)

** ERBA LATTAIA. (*Bot.*) Nome volgare del *ricinus communis*. V. RICINO. (A. B.)

** ERBA LATTARIA. (*Bot.*) Nome volgare del *cerastium tomentosum*. V. CERASTIO. (A. B.)

** ERBA LATTONA. (*Bot.*) È l'*euphorbia cyparissias*. V. EUFORBIO. (A. B.)

** ERBA LAURENTINA o LAURENTIANA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*ajuga reptans*, usato anche dal Mattioli. V. BUGOLA. (A. B.)

** ERBA LAZZA. (*Bot.*) L'*euphorbia caracias* è conosciuta sotto questo nome volgare che trovasi presso l'Anguillara e Giovanni Targioni nei suoi Viaggi. (A. B.)

** ERBA LENTICCHIA. (*Bot.*) Nome volgare di due specie di erniaria, *herniaria glabra* ed *herniaria hirsuta*. V. ERNIARIA. (A. B.)

ERBA LEONA O LEONINA. (*Bot.*) Gaspero Bauhino, cita l'orobanche sotto questo nome, attenendosi al Costantini autore di un libro sopra l'agricoltura, e al Ruellio. Riferisce altresì sotto il nome di *leo* il *carduus ferox* del Linneo, il quale a cagione del pappo piumoso dei suoi semi è a riferirsi al genere *cirsium*. (J.)

** ERBA LEPRE. (*Bot.*) Nome volgare del *trifolium arvense*, adoperato in Toscana e registrato nei Viaggi di Giovanni Targioni. V. TRIFOGLIO. (A. B.)

** ERBA LEPRINA. (*Bot.*) Nome volgare, registrato nei Viaggi di Giovanni Targioni, del *polygonum convolvulus* e del *polygonum dumetorum*. V. POLIGONO. (A. B.)

** ERBA LIMONA. (*Bot.*) La *melissa officinalis* e il *melittis melissophyllum* hanno questo nome volgare. V. MELISSA, MELITTIDE. (A. B.)

** ERBA LIMONCINA. (*Bot.*) L'*aloysia citriodora*, o *zappania citriodora*, conosciuta più volgarmente col nome d'*erba cedrina*, è così indicata per l'odore che ha di cedrato. V. ERBA CEDRINA. (A. B.)

** ERBA LINAJUOLA. (*Bot.*) L'*antirrhinum linaria*, o *linaria vulgaris*, distinguesi così volgarmente. (A. B.)

** ERBA LISIMACHIA. (*Bot.*) La *lysymachia vulgaris* fu detta dal Montigiano *herba lisimachia*. (A. B.)

** ERBA LOMBRICA. (*Bot.*) Due specie di scorpiuro, lo *scorpiurus subvillosa* e lo *scorpiurus vermiculata*, hanno questo nome volgare. (A. B.)

** ERBA LUCCIA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*ophioglossum vulgatum*. V. OFIOGLOSSO. (A. B.)

** ERBA LUCCIOLA. (*Bot.*) Diverse piante, come l'*ophioglossum vulgatum*,

l'*juncus niveus*, la *carex muricata*, si conoscono sotto questi nomi in Toscana. V. OFIOGLOSSO, GIUNCO, CARICE. (A. B.)

** ERBA LUCINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*artemisia vulgaris*. (A. B.)

** ERBA LUIGIA. (*Bot.*) La *zappania citriodora*, o *aloysia citrodora*, distinguesi sotto questo nome. V. ERBA CEDRINA, ERBA LIMONCINA. (A. B.)

** ERBA LUJULA. (*Bot.*) Due specie d'acetoselle, l'*oxalis acetosella*, e l'*oxalis corniculata*, hanno in diversi luoghi della Toscana questo nome volgare. V. OSSALIDE. (A. B.)

** ERBA LUNA. (*Bot.*) È la *lunaria annua*. V. LUNARIA. (A. B.)

** ERBA LUNARIA. (*Bot.*) Nome volgare della *lunaria annua*. V. LUNARIA.

Vi sono altre piante come l'*osmunda lunaria*, specie di felce, il *botrychium lunaria*, e la *rumex lunaria*, che si conoscono volgarmente con questo medesimo nome. V. OSMUNDA, BOTRICHIO, ROMICE. (A. B.)

** ERBA LUPA. (*Bot.*) Fino dai tempi del Mattioli e del Dalechampio l'orobanche era così nominato in alcuni luoghi d'Italia, perchè essendo pianta parasita e vivendo sulle radici di altre piante, le spossa e sembra divorare, come lupo affamato, tutto ciò che la circonda. Lo stesso autore aggiunge ch'è pur detta erba tora, perchè le vacche che ne mangiano ricercano volentieri del toro.

Oltre l'orobanche, in Toscana conoscesi col nome di erba lupa anche la *salvia pratensis* e la *melittis melissephyllum*. (A. B.)

** ERBA MAESTRA. (*Bot.*) Nome volgare del *verbascum thapsus*. V. VERBASCO. (A. B.)

** ERBA MAGA. (*Bot.*) È la *circaea lutetiana*. V. CIRCEA. (A. B.)

** ERBA MALUCANA. (*Bot.*) Il Monardez, antico scrittore spagnuolo, tradotto in latino dal Clusio, fu il primo a parlare dell' *herba malucana*, togliendone il nome da Maluco, luogo di sua origine, dove era molto adoperata e messa in tutti i rimedi chirurgici. Era in pari grado usata in diverse altre parti delle Indie. Gli abitanti di Camara la dicono *brungara aradua*, cioè, pianta di fior giallo. Il citato autore descrivendola, dice che barbica come la menta e la melissa, e che ha il fiore simile a quello della camomilla. Il Dalechampio ricopiò la sua descrizione, non menochè le numerose virtù attribuitele, per le quali comparisce un rimedio universale. Se la figura ch' egli ne dà è esatta, questa pianta sarebbe lo *spilanthus acmella* del Linneo. Gaspero Bauhino, che fiorì dopo il Dalechampio, la nomina *herba molucana*, e dietro lui autori di data più recente n'hanno fatta così l'erba molucana. (J.)

** ERBA MANIACA. (*Bot.*) V. ERBA INSANA. (A. B.)

** ERBA MANINA. (*Bot.*) La madreselva, *lonicera caprifolium*, ha in alcuni luoghi della Toscana, questo nome volgare. V. LONICERA. (A. B.)

** ERBA MARCHESITA. (*Bot.*) Nome volgare del *chelidonium majus*. V. CELIDONIA. (A. B.)

** ERBA MARMORACEA. (*Bot.*) Col nome d'*herba marmoracea*, il Vigna distingue l'*acanthus mollis*. V. ACANTO. (A. B.)

** ERBA MASSIMA. (*Bot.*) Il Cortusio presso il Mattioli addimanda *herba maxima* l'*helianthus annuus*. V. ELIANTO. (A. B.)

ERBA MAURA. (*Bot.*) È la *reseda lutea*. V. RESEDA.

Il *solanum racemosum* della Flora Peruviana vi è nominato *yerva mora* un altro *solanum* (*aquara quiya* de Brasile), che pare sia il *solanum nigrum* è dal Marcgravio indicato *yerva moura* (J.)

** ERBA MAZZOLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *dactylis glomerata*. V. DATTILIDE. (A. B.)

** ERBA MEDIA. (*Bot.*) Presso il Montigiano trovasi indicata col nome d'*herba media*, la *campanula medium*. V. CAMPANULA. (A. B.)

** ERBA MEDICA. (*Bot.*) Nome volgare della *medicago sativa*. V. MEDICA.

Questo medesimo nome è pur dato in alcuni luoghi della Toscana, al fiore greco, *trigonella foenum graecum*, e alla *verbena officinalis*. V. TRIGONELLA, VERBENA. (A. B.)

** ERBA MEDICA DI FIORE GIALLO. (*Bot.*) Nome volgare della *medicago falcata*. V. MEDICA. (A. B.)

** ERBA MEDICA LEGITTIMA. (*Bot.*) È la *medicago sativa*. V. MEDICA. (A. B.)

** ERBA MEDICINALE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*artemisia vulgaris*. V. ARTEMISIA. (A. B.)

** ERBA MERICA. (*Bot.*) Nome corrotto da erba medica, ed usato dal basso popolo per indicare la *medicago sativa*. V. MEDICA. (A. B.)

** ERBA MESSELLA. (*Bot.*) Nome vol-

gare del *dipsacus sylvestris*. V. Dissaco (A. B.)

** ERBA MIGLIARINA. (*Bot.*) È il *polycarpon tetraphyllum*. V. Policarpo. (A. B.)

ERBA MILITARE DI MILLE FOGLIE. (*Bot.*) Presso il Dalechampio è indicata con questo nome l'*achillaea magna*. (J.)

** ERBA MILZADELLA. (*Bot.*) Col nome di *herba milzadella*, il Vigna ricorda il *lamium maculatum*. V. Lamio. (A. B.)

ERBA MIMOSA. (*Bot.*) Nome volgare della sensitiva, *mimosa pudica*. (J.)

ERBA MOLUCANA. (*Bot.*) V. Erba malucana. (J.)

** ERBA MONETARIA. (*Bot.*) Nome volgare della *lunaria annua*. V. Lunaria. (A. B.)

** ERBA MONTANELLA. (*Bot.*) L'*euphorbia helioscopia* e la *mercurialis annua*, hanno questo nome volgare. V. Euforbio, Mercuriale.

Presso il Micheli col nome d'erba montanella è distinto il *thlaspi perfoliatum*. V. Tlaspi. (A. B.)

** ERBA MORA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*ajuga reptans* riferito pure dal Micheli. V. Bugola.

Diverse altre piante, come la *prunella vulgaris*, la *salvia pratensis*, *il solanum nigrum*, l'*euphorbia caracias*, si distinguono con questo medesimo nome in diversi luoghi della Toscana. (A. B.)

** ERBA MORELLA. (*Bot.*) Presso il Michetti assegnasi questo nome al *solanum nigrum*. V. Solano. (A. B.)

** ERBA MOSCADELLA. (*Bot.*) Nome volgare della *salvia sclarea*.

L'erba moscadella salvatica è la *salvia pratensis*. V. Salvia. (A. B.)

** ERBA MOSCADA. (*Bot.*) Col nome di *herba moschata* il Vigna cita l'*erodium moschatum* e il *geranium moschatum*. V. Erodio, Geranio. (A. B.)

** ERBA MOSTARDA e MOSTARDINA. (*Bot.*) È così addimandato il *lepidium latifolium*. V. Lepidio. (A. B.)

** ERBA MULA. (*Bot.*) Due specie di felci, l'*asplenium scolopendrium* e l'*asplenium hemionitis*, si distinguono con questo nome volgare. (A. B.)

ERBA MUSCHIATA, ERBA DEL MUSCHIO. (*Bot.*) Nell'America ha questo nome l'*hibiscus abelmoschus*, i cui semi esalano un odore di muschio, e per questa ragione adoperati dai profumieri.

Ha questo medesimo nome altresì l'*adoxa* del Linneo, già detta *moscatellina* dal Bauhino e dal Tournefort, la quale esala il medesimo odore. (J.)

** ERBA NALDA. (*Bot.*) La *digitalis lutea* ha questo nome volgare, che pur trovasi registrato presso il Micheli ed il Mariti. (A. B.)

** ERBA NANA. (*Bot.*) In qualche luogo della Toscana ha questo nome la *physalis pubescens*. V. Fisalide. (A. B.)

ERBA NASCOSTA. (*Bot.*) La clandestina, *latharea clandestina*, è così nominata perchè cresce sotto terra e non vien fuora che coi fiori. (J.)

ERBA NATANTE. (*Bot.*) Addimandasi così il *fucus natans* che cresce in copia alla superficie dei mari tropicali. (J.)

** ERBA NIBBIA. (*Bot.*) Nome volgare del *sambucus ebulus*. V. Sambuco. (A. B.)

** ERBA NOCCA. (*Bot.*) Con questo nome s'indicano indistintamente l'*helleborus niger*. V. Elleboro.

Vi sono pure altre piante che in alcuni luoghi si dicono erba nocca come l'*agrostemma gitagho*, il *galium verum*, la *lychnis dioica*, il *chelidonium majus*. V. Agrostemma, Gaglio, Lichide, Celidonia. (A. B.)

** ERBA NOCCA BASTARDA. (*Bot.*) Nome volgare presso il Micheli, dell'*helleborus fœtidus*. V. Elleboro. (A. B.)

** ERBA PADULINA. (*Bot.*) Nome volgare del *cyperus longus*. V. Cipero. (A. B.)

** ERBA PAGANA. (*Bot.*) Nome volgare presso il Mattioli, della *solidago virga aurea*. (A. B.)

** ERBA PAGLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *moeringia muschosa*. (A. B.)

** ERBA PAPERINA. (*Bot.*) L'*alsine media* ha questo nome volgare presso il Micheli. V. Alsine. (A. B.)

** ERBA PAPPAGALLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*amaranthus tricolor*. V. Amaranto. (A. B.)

** ERBA PARAGUAY. (*Bot.*) V. Erba del Paraguay. The del Paraguay. (A. B.)

ERBA PARIS. (*Bot.*) *Herba paris*. Questo nome, citato dal Mattioli e Dodoneo, e dal Tournefort, è stato dato volgarmente alla pianta ch'è la *paris quadrifolia*, genere della famiglia delle *asparaginee*. Vi è pure un'*herba paris* menzionata dal Dalechampio, ch'è una specie di doronico. (J.)

** ERBA PECORINA. (*Bot.*) Nome volgare della *potentilla reptans*. V. Potentilla. (A. B.)

ERBA PEDICOLARE. (*Bot.*) V. Erba da pidocchi. (J.)

** ERBA PENNACCHINA. (*Bot.*) Nome volgare della *staehelina dubia*. (A. B.)

** ERBA PENNELLA. (*Bot.*) La *bidens bipinnata* conoscesi sotto questo nome. (A. B.)

** ERBA PENNINA. (*Bot.*) Nome volgare del *tanacetum vulgare crispum*, Linn.

Con questo medesimo nome s' addomandano in alcuni luoghi della Toscana l' *achillaea millefolium* e l' *utricularia minor*. V. Achillea, Utricularia. (A. B.)

** ERBA PENTOLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *montia fontana*. V. Monzia. (A. B.)

** ERBA PEPE. (*Bot.*) Nell' *hortus siccus* del Cesalpino trovasi indicato con questo nome volgare il *lepidium latifolium*. In alcune parti della Toscana è pure distinto con questo nome il *polygonum hidropyper*. V. Lepidio, Poligono. (A. B.)

** ERBA PEPINA. (*Bot.*) È la *spiraea filipendula*. V. Spirea. (A. B.)

** ERBA PERFOLIATA. (*Bot.*) Nome volgare della *saponaria vaccaria*. V. Saponaria. (A. B.)

** ERBA PER I DOLORI. (*Bot.*) Nel popolo ha questo nome in diverse campagne della Toscana l' *antirrhinum linaria*, Linn. (A. B.)

** ERBA PERPETUA. (*Bot.*) Nome volgare della *rumex acetosella*, Linn. V. Romice. (A. B.)

** ERBA PESCE. (*Bot.*) Nome volgare della *salvinia natans*. V. Salvinia. (A. B.)

** ERBA PIATTA. (*Bot.*) Nome volgare del *cotyledon umbilicus*. V. Cotiledone. (A. B.)

** ERBA PIATTELLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*antirrhinum cymbalaria*. V. Antirrino. (A. B.)

** ERBA PIGNUOLA. (*Bot.*) Nome volgare del *sedum album* registrato anche presso il Mattioli. Questo medesimo nome si dà in qualche parte della Toscana anche al *sedum acre*. V. Sedo. (A. B.)

** ERBA PINA. (*Bot.*) Tanto il *thalictrum flavum*, quanto il *thalictrum majus* si distinguono volgarmente con questo nome. V. Talittro. (A. B.)

** ERBA PINAJUOLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*antirrhinum linaria*. V. Antirrino. (A. B.)

** ERBA PINOCCHIELLA o PINOCCHINA. (*Bot.*) Nome volgare del *sedum album*. V. Sedo. (A. B.)

** ERBA POLIGONATA. (*Bot.*) Presso il Montigiano trovasi indicata col nome di *herba polygonata* la *convallaria multiflora*. V. Mughetto. (A. B.)

ERBA POLMONARE. (*Bot.*) Tra le piante crittogame ve ne sono alcune che hanno meritato questo nome a cagione della proprietà, vera o supposta che sia, di alleviare o di guarire dalle malattie dei polmoni. Una di queste piante è la *marchantia polymorpha;* molte altre appartengono alla famiglia dei licheni, e sono il *lichen pulmonarius*, Linn. (V. Lobaria); il *lichen islandicus*, Linn. (V. Fiscia); il *lichen caninus*, Linn. V. Peltigera. (Lem.)

** ERBA POLVERINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*amarantus blitum*. V. Amaranto. (A. B.)

** ERBA PONDINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*euphorbia chamaesyce*. Presso il Micheli è pure così indicata l'*arenaria serpillifolia*. V. Arenaria. (A. B.)

** ERBA PORCACCHIA. (*Bot.*) V. Erba porcellana. (A. B.)

** ERBA PORCELLANA. (*Bot.*) Nome volgare della *portulaca oleracea*, che in qualche luogo della Toscana è anche detta erba porcacchia. V. Porcellana. (A. B.)

** ERBA PORCELLINA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *hypocheris glabra*. V. Ipocheride (A. B.)

** ERBE PORRAJA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *heliotropium europaeum*, che trovasi pure registrato presso il Montigiano ed il Micheli. V. Eliotropio. (A. B.)

ERBA PUDICA. (*Bot.*) V. Erba casta, Erba sensitiva. (J.)

ERBA PULCE. (*Bot.*) Nome dato alla pulicaria, *psyllium*, perchè i suoi semi hanno il colore e presso a poco la forma d'una pulce. (J.)

** ERBA PULLA. (*Bot.*) Quattro specie di *lemna*, cioè la *lemna minor*, la *lemna gibba*, la *lemna arrhiza* e la *lemna trisulca*, si conoscono in Toscana con questo nome volgare. (A. B.)

** ERBA PUZZA. (*Bot.*) Nome volgare, ch' è comune in Toscana al *solanum nigrum* e all' *erigeron viscosum*. V. Solano, Erigerone. (A. B.)

ERBA PUZZOLENTE. (*Bot.*) La pianta delle Antille citata sotto questo nome dal Surian nel suo erbario, sembra che sia il *solanum triste* del Jacquin. Alcuni indicano con questo nome anche l' *anagiris foetida*, ed il Plumier la *cassia occidentalis*. (J.)

** ERBA PUZZOLONA. (*Bot.*) Nome volgare del *chenopodium vulvaria*, detto an-

che erba che puzza di baccalà. V. Chenopodio. (A. B.)

ERBA QUADRATA. (*Bot.*) Dice il Desportes che a S. Domingo è indicata col nome d'*herbe carrée* un'erba di fusto quadrato, ch'egli prese per una *melissa inodora* e che pare sia l'*hyptis pectinata*, l'*apiaba* delle Antille. (J.)

** ERBA QUATTRINA. (*Bot.*) Nome volgare della *lysimachia nummularia*. V. Lisimachia. (A. B.)

** ERBA QUERCIUOLA. (*Bot.*) Nome volgare del *teucrium chamaedrys*, applicato in qualche luogo anche al *teucrium scordium*. V. Teucrio. (A. B.)

** ERBA RADEOLI. (*Bot.*) Presso il Vigna hanno questo nome volgare due felci, l'*asplenium adianthum nigrum* e il *polypodium vulgare*. (A. B.)

** ERBA RAGNA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*antirrhinum calepense*. (A. B.)

** ERBA RAPERINA. (*Bot.*) Nome volgare del *thlaspi bursa pastoris*. V. Tlaspi. (A. B.)

** ERBA RARA. (*Bot.*) Nome volgare della *physalis pubescens*. V. Fisalide. (A. B.)

** ERBA RAZZOLINA. (*Bot.*) Nome volgare della *dactylis glomerata*. V. Dattilide. (A. B.)

ERBA REALE. (*Bot.*) Secondo il Gesnero e il Ruellio, gli antichi Romani addimandavano *herba regalis* l'artemisia. (J.)

** ERBA REGINA. (*Bot.*) Lo stesso che Erba della regina. (A. B.)

** ERBA RENA. (*Bot.*) Nome volgare, usato anche dal Mattioli, della *imperatoria ostruthium*. V. Imperatoria. (A. B.)

** ERBA RENAJUOLA. (*Bot.*) Nome volgare della *spergula arvensis*. V. Spergola. (A. B.)

** ERBA RENELLA. (*Bot.*) È l'*asarum europaeum*. V. Asaro. (A. B.)

** ERBA RICCIA. (*Bot.*) La *valeriana olitoria* e la *valeriana echinata*, riferite ora al genere *fedia*, si conoscono con questi nomi volgari in alcune parti della Toscana. (A. B.)

** ERBA ROBERTA o RUBERTA. (*Bot.*) Nome volgare del *geranium robertianum*. V. Geranio. (A. B.)

** ERBA ROGNA. (*Bot.*) L'*euphorbia helioscopia* addimandasi con questo nome volgare, il quale applicasi altresì all'*euphorbia cyparissias* e all'*echium vulgare*. V. Euforbio, Echio. (A. B.)

** ERBA ROTELLA. (*Bot.*) Nome volgare del *lamium amplexicaule*. V. Lamio. (A. B.)

** ERBA RUBERTA. (*Bot.*) V. Erba roberta. (A. B.)

** ERBA RUGGINE. (*Bot.*) Nome volgare dell'*asplenium ceterach*. (A. B.)

** ERBA RUGGININA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*asplenium trichomanes*. (A. B.)

** ERBA RUOTA. (*Bot.*) Nome volgare del *lamium amplexicaule*, detto anche *erba rotella*. V. Lamio. (A. B.)

Gli abitanti delle Alpi indicano col nome di *herba rota* l'*achillaea herbarota* dell'Allioni, della quale fanno frequente uso come sudorifica, vermifuga, emmenagoga, antiventosa e febbrifuga. (E. Cass.)

** ERBA RUSTICA. (*Bot.*) Nome volgare del *symphythum officinale*, e del *symphythum tuberosum*. V. Sinfito. (A. B.)

ERBA SACRA. (*Bot.*) Questo nome fu dato dal Dalechampio alla *melittis melissophyllon* e dall' Anguillara alla *verbena officinalis*. (J.)

** Presso il Vigna è indicata con questo nome, e con quello d'erba santa, la *nicotiana tabacum*. V. Erba santa, Nicotiana. (A. B.)

** ERBA SAETTA. (*Bot.*) Diverse piante, a cagione della figura delle loro foglie, hanno ricevuto questo nome volgare, e tali sono l'*arum dracunculum*, l'*arum maculatum*, l'*arum italicum*, il *chenopodium urbicum*, e la *sagittaria sagittifolia*. V. Aro, Chenopodio, Sagittaria. (A. B.)

** ERBA SALAMOJA. (*Bot.*) Nome volgare della *rumex acetosella*. V. Romice. (A. B.)

** ERBA SALVATICA. (*Bot.*) In qualche luogo della Toscana, conoscesi con questo nome volgare la *veronica serpillifolia*. V. Veronica. (A. B.)

** ERBA SAN GIOVANNI. (*Bot.*) Nome volgare dell'*hypericum perforatum*, della *verbena officinalis*, della *salvia sclarea*, e del *sedum telephium*. V. Verbena, Salvia, Sedo. (A. B)

** ERBA SANGUINELLA. (*Bot.*) Nome volgare del *panicum sanguinale*, Linn., o *digitaria sanguinalis*, Pers. Questa graminacea tolse un tal nome, perchè fuvvi un tempo nel quale i medici la proponevano e la usavano per produrre l'emorragia dal naso, col mezzo meccanico delle sue spighe. Il qual uso (tanto varian le cose!) poichè fu dismesso dai medici, rimase nelle campagne presso i ragazzi della plebe, i quali per balocco e con danno ancora della loro salute, costumano, come facevano anco a'tempi del Mattioli, dibattere ripetutamente col pu-

gno della mano dentro ai buchi del naso la introdotta spiga, finchè cominci a scorrerne sangue; e in Toscana sogliono a un tempo ripetere queste rimate parole: *erba erba sanguinella, — fammene uscire una catinella*. V. DIGITARIA. Lo stesso nome d'erba sanguinella è pur dato, ma impropriamente, in alcune parti della Toscana, al sanguine, *cornus sanguinea*, Linn., essendo questa pianta un frutice e non un'erba. V. CORNIOLO. (A. B.)

** ERBA SANGUINOLENTA. (*Bot.*) V. ERBA DEL SANGUE. (A. B.)

** ERBA SAN JACOPO. (*Bot.*) È il *senecio jacobaea*. V. SENECIONE. (A. B.)

** ERBA SAN LORENZO. (*Bot.*) L'*ajuga reptans*, è così volgarmente distinta, e lo è pure l'*hypericum androsaemum*. V. AJUGA, IPERICO (A. B.)

** ERBA SAN PIETRO. (*Bot.*) Nome volgare del bacicci, *crithmum maritimum*, usato pure dal Mattioli, dall'Anguillara, e dal Micheli. V. BACICCI.

Con questo medesimo nome s'indicano in diverse parti della Toscana l'*eryngium maritimum* e la *stachys germanica*. V. ERINGIO, STACHIDE. (A. B.)

** ERBA SANTA. (*Bot.*) Il tabacco, *nicotiana tabacum*, Linn., ricevè presso il Vigna questo nome, non che l'altro di *erba sacra*. È osservabile, che se quel nostro antico botanico ebbe in tal pregio questa pianta, per lo che la distinse con nomi così speciosi, vi fu poi un pontefice, quel medesimo divenuto celebre per le sue persecuzioni contro il divin Galileo, il quale fulminò di scomunica coloro che avessero preso tabacco in chiesa. Non sappiamo se in allora l'uso di quest'erba era così esteso in Italia, da esservi, come adesso, un oggetto importante per la finanza dei respettivi governi. V. NICOZIANA.

Questo nome d'erba santa è pur dato volgarmente in Toscana al *tanacetum balsamita*, Linn., o *balsamita vulgaris*, Willd., più comunemente addimandata erba amara, erba santa maria. V. ERBA SANTA MARIA, BALSAMITA. (A. B.)

Nella Flora Peruviana trovasi il *cestrum auriculatum* distinto col nome di *yerba santa*. (J.)

** ERBA SANTA BARBERA. (*Bot.*) È l'*erysimum barbarea*. V. ERISIMO. (A. B.)

** ERBA SANTA CROCE. (*Bot.*) Il Vigna riferisce sotto questo nome il tabacco. V. ERBA SANTA DELLA REGINA, NICOTIANA. (A. B.)

** ERBA SANTA MARIA. (*Bot.*) Nome volgare del *tanacetum balsamita*, Linn., o *balsamita vulgaris*, Willd. V. BALSAMITA. (A. B.)

** ERBA SANTA MARIA SALVATICA. (*Bot.*) Presso il Micheli è così volgarmente nominata la *cochlearia clava*, o *lepidium draba*, Pers. V. COCLEARIA, LEPIDIO. (A. B.)

** ERBA SANT' ANTONIO. (*Bot.*) Nome volgare della *plumbago europaea*. L'*epilobium spicatum* del Lamarck ha pure questo nome. (A. B.)

** ERBA SANTA ROSA. (*Bot.*) Nome volgare della peonia. V. PEONIA. (A. B.)

** ERBA SARDA, ERBA SARDOA. (*Bot.*) Nomi volgari del *ranunculus sceleratus*, ricordati anche da Gaspero Bauhino e dal Guilandino. Presso il Dodoneo l'*anemone pulsatilla*, comunissima nella Sardegna, è distinta col nome d'erba sarda. (A. B.)

ERBA SCELLERATA. (*Bot.*) Il *ranunlus sceleratus* è così addimandato per essere un veleno che produce il riso sardonico. (J.)

** ERBA SCOPAJA. (*Bot.*) Il *thalictrum majus* e il *thalictrum minus*, hanno questo nome volgare. V. TALITTRO. (J.)

** ERBA SCOPINA. (*Bot.*) Nome volgare della *hottonia palustris*. V. OTTONIA. (A. B.)

** ERBA SEDANINA. (*Bot.*) È una varietà di sedano coltivato, *apium graveolens minus*. V. APIO. (A. B.)

** ERBA SEGA. (*Bot.*) È il *lycopus europaeus*. V. LICOPODO. (A. B.)

ERBA SENSIBILE. (*Bot.*) V. ERBA VIVA. (J.)

** ERBA SENSITIVA. (*Bot.*) Nome volgare della *mimosa pudica*. (A. B.)

ERBA SENZA NERVI. (*Bot.*) L'*ophyoglossum vulgatum* tolse questo nome dall'avere le foglie senza diramazioni nervose apparenti. (J.)

** ERBA SERPENTINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*ophyoglossum vulgatum*. V. OFIOGLOSSO. (A. B.)

** ERBA SERPONA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*arum dracunculus* registrato anche presso il Micheli. (A. B.)

** ERBA SETA. (*Bot.*) Si addimandano con questo nome indistintamente il *centunculus minimus* e l'*asclepias vincetoxicum*. (A. B.)

** ERBA SIDERITE. (*Bot.*) Presso il Montigiano il *lycopus europaeus* è distinto col nome d'*herba siderite*. V. LICOPO. (A. B.)

** ERBA SILVANA. (*Bot.*) Nome volgare

presso il Michetti dell'*alisma plantago*. V. Alisma. (A. B.)

ERBA SIMEONA. (*Bot.*) Il Brunsfels dice che la malva alcea era ai suoi tempi addimandata *herba simeonis*. (J.)

** ERBA SIRINGA. (*Bot.*) È il *phyladelphus coronarius*. V. Filadelfo. (A. B.)

** ERBA SOFIA. (*Bot.*) Nome volgare del *sisymbrium sophia*. V. Sisimbrio. (A. B.)

** ERBA SOLDINA. (*Bot.*) È la *lisymachia nummularia*. V. Lisimachia. (A. B.)

** ERBA SOLFINA. (*Bot.*) Tanto lo *gnaphalium orientale*, quanto l'*achillaea ageratum*, si distinguono con questo nome in Toscana. (A. B.)

** ERBA SPAGNA. (*Bot.*) L'erba medica, *medicago sativa*, è per alcuni indicata volgarmente con questo nome. V. Medica. (A. B.)

** ERBA SPARGOLINA. (*Bot.*) Nome volgare del *lythrum hyssopifolium*. V. Litro. (A. B.)

ERBA SPARVIERA. (*Bot.*) V. Erba da sparviere. (J.)

** ERBA SPELLICCIOSA. (*Bot.*) È il *senecio vulgaris*. (A. B.)

** ERBA SPEZIE. (*Bot.*) Una specie di nigella, *nigella sativa*, è distinta con questo nome in alcuni luoghi della Toscana. V. Nigella. (A. B.)

** ERBA STARNUTO. (*Bot.*) L'*achillaea ptarmica*, pianta errina, è distinta col nome di *herba starnuto* presso il Montigiano. (A. B.)

** ERBA STELLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*alchemilla vulgaris* e della *plantago coronopus*. V. Alchemilla, Piantaggine. (A. B.)

** ERBA STELLATA. (*Bot.*) È l'*asperula odorata*, detta anche mughetto dei boschi, la quale ha le foglie verticillate a foggia di stella. (A. B.)

** ERBA STOLA. (*Bot.*) L'*ajuga reptans* ha questo nome volgare presso alcuni in Toscana. V. Bugola. (A. B.)

** ERBA STORNA. (*Bot.*) Il *thlaspi arvense* e il *thlaspi campestre* si distinguono entrambi indistintamente con questo nome. V. Tlaspi. (A. B.)

** ERBA STREGA. (*Bot.*) Sono conosciuti volgarmente così l'*antirrhinum majus*, e la *mercurialis annua*. V. Antirrino, Mercuriale.

Questo medesimo nome si dà pure a due specie di stachide, *stachis arvensis* e *stachis annua*. V. Stachide, Erba streghina. (A. B.)

** ERBA STREGHINA, ERBA STREGONIA. (*Bot.*) Nome volgare della *stachys annua*, conservatoci dal Micheli. V. Stachide. (A. B.)

** ERBA STREGONA. (*Bot.*) Nome volgare della *stachis arvensis*. V. Stachide. (A. B.)

** ERBA STREGONIA. (*Bot.*) V. Erba streghina. (A. B.)

ERBA STUZZICADENTI. (*Bot.*) Sotto questo nome indicasi una specie di carota, *daucus visnaga*, i cui raggi delle ombrelle e delle ombrellule essendo tosti ed avendo la forma di piccole spazzole rette da un manico, si mettono sulle mense in Ispagna e in altri luoghi al al finire dei pranzi, dove si adoperano per stuzzicadenti, avendo di più un odore piacevole. Per lo stesso motivo questa pianta ha ricevuto il nome di erba da gengive. (J.)

** ERBA SULLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*hedysarum coronarum*. V. Edisaro. (A. B.)

ERBA TAGLIENTE. (*Bot.*) Il Barrere nella sua Francia equinoziale, indica così un cipero della Cajenna, che ha le foglie ed i fusti dentellati con margini taglientissimi. (J.)

** ERBA TERRESTRE. (*Bot.*) Nome volgare in alcuni luoghi della Toscana dell'*echium vulgare*. V. Echio. (A. B.)

ERBA TERRIBILE. (*Bot.*) È la *globularia alybum*, che ebbe questo nome nel mezzogiorno della Francia, perchè fu creduto che fosse di qualità molto pericolosa; ma il Garidel potè assicurare, giusta molte testimonianze, essere ciò falso. Il nome di erba dato a questa pianta è improprio, perchè essa è un piccolo suffrutice. (J.)

** ERBA TETTAJOLA. (*Bot.*) Nome volgare della *saxifraga tridactylites*, in alcuni luoghi della Toscana. V. Sassifraga. (A. B.)

** ERBA THÈ. (*Bot.*) È il *dracocephalum moldavica*. V. Dracocefalo. (A. B.)

** ERBA TINCA. (*Bot.*) Nome volgare del *potamogeton lucens*. V. Potamogetono. (A. B.)

** ERBA TOPINA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*alopecurus agrestis*. V. Alopecuro. (A. B.)

** ERBA TORA. (*Bot.*) Ebbe questo nome volgare l'*orobanche major*, perchè fu creduto che mangiato dai tori fosse loro d'un afrodisiaco. V. Erba del toro, Orobanche.

Con questo medesimo nome è pure

dicato volgarmente il *ranunculus thora*. V. Ranuncolo. (A. B.)

** ERBA TORNABONA. (*Bot.*) Il tabacco, *nicotiana tabacum*, Linn., perocchè fu in Italia per la prima volta recato dal Cardinale Tornaboni detto di Santa Croce, ebbe da lui questo nome. V. Nicoziana. (A. B.)

** ERBA TORTORA. (*Bot.*) Nome volgare della *cerinthe major*, usato anche dal Micheli. V. Cerinte. (A. B.)

** ERBA TRAGO. (*Bot.*) Col nome di *herba trago* il Montigiano ricorda la *salsola trago* dei botanici. V. Salsola. (A. B.)

** ERBA TRINITA'. (*Bot.*) Nome volgare dell'*anemone hepatica*. V. Anemolo. (A. B.)

** ERBA TRINITAS. (*Bot.*) Questo nome, oltre all'*anemone hepatica*, è pure assegnato alla *viola tricolor*. V. Anemolo, Viola. (A. B.)

ERBA TRISTE. (*Bot.*) La bella di notte, *nyctago*, è detto secondo il Vandelli, *herba triste* dai Portoghesi. (J.)

ERBA TURCA. (*Bot.*) Lo Chomel cita sotto questo nome l'*herba turca* del Lobelio, *herniaria glabra*. V. Erniaria. (J.)

** Con questo medesimo nome conosconsi in Toscana, oltre la indicata pianta, anco la *centaurea benedicta*, la *stachys annua* e la *verbena officinalis*. V. Calcitrapa, Stachide, Verbena. (A. B.)

** ERBA TURCHETTA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*herniaria glabra*. V. Erniaria, Erba turca. (A. B.)

** ERBA UCCELLINA. (*Bot.*) Nome volgare, usato presso il Mariti, del *senecio vulgaris*. V. Senecione. (A. B.)

** ERBA UNGARICA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*althaea cannabina*. V. Altea. (A. B.)

** ERBA VAJOLA. (*Bot.*) La *cerinthe major* e la *cerinthe minor* si distinguono così volgarmente in Toscana. (A. B.)

** ERBA VELIA. (*Bot.*) Nome volgare della *filago gallica* e della *filago germanica*, usato pure dal Micheli.

Con questo medesimo nome si conosce pur volgarmente il *lotus hirsutus*. V. Loto. (A. B.)

** ERBA VELLUTINA. (*Bot.*) Due cinoglossi, il *cynoglossum officinale* e il *cynoglossum pictum*, hanno fra gli altri nomi volgari anche questo. V. Cinoglosso. (A. B.)

** ERBA VENARIA. (*Bot.*) È il *ricinus communis*. V. Ricino. (A. B.)

** ERBA VENEREA. (*Bot.*) L'*herba venerea* del Vigna si riferisce all'*acorus calamus* dei botanici. V. Calamo. (A. B.)

** ERBA VENTAGLINA. (*Bot.*) L'*alchemilla vulgaris* e l'*alchemilla alpina*, tolsero in Toscana questo nome d'erba ventaglina, dalle foglie che hanno le pieghe come un ventaglio aperto. (A. B.)

** ERBA VENTAGLINA PICCOLA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*aphnes arvensis*, detta anche ventaglini. V. Afane. (A. B.)

** ERBA VERMICOLARE. (*Bot.*) Nome volgare della *santolina chamaecyparissus*. V. Santolina. (A. B.)

** ERBA VERGINE. (*Bot.*) Il marrubio e il *polygonium persicaria* hanno questo nome volgare. V. Marrubio, Poligamo (A. B.)

** ERBA VESCICA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*utricularia vulgaris*. V. Utricolaria. (A. B.)

** ERBA VESCICARIA. (*Bot.*) Nome volgare della *colutea arborescens*. V. Colutea. (A. B.)

** ERBA VETRIOLA. (*Bot.*) La *parietaria officinalis* ha ricevuto questo nome dall'uso che se ne fa di pulire la superficie dei vetri, e perciò detta dal Mattioli *herba vitri*. V. Parietaria. (A. B.)

** ERBA VETTONICA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*agrimonia eupatoria*. V. Agrimonia. (A. B.)

** ERBA VETTURINA. (*Bot.*) Il *melilothus officinalis*, Willd., perocchè è pianta da foraggio, è, oltre a molti altri nomi volgari, distinto anco con quello di erba vetturina. (A. B.)

** ERBA VINCA. (*Bot.*) Si dicono così indistintamente la *vinca major* e la *vinca minor*. V. Vinca. (A. B.)

ERBA VINOSA. (*Bot.*) Questo nome citato dal Bosc per l'*ambrosia maritima*, è probabilmente risultato dall'odore vinoso dei frutti di questa pianta, menzionata da Plinio, il quale aggiunge che la loro disposizione in racemo aveva ad essa pur fatto dare quello di *botrys*. V. Ambrosia. (J.)

** ERBA VISCHIO. (*Bot.*) L'*erigeron viscosum* è per alcuni addimandato con questo nome volgare. (A. B.)

** ERBA VITINA. (*Bot.*) Nome volgare del *salanum dulcamara* in alcuni luoghi della Toscana. V. Solano. (A. B.)

** ERBA VIVA. (*Bot.*) L'*ajuga chamaepytis* ha questo nome volgare in Toscana, che trovasi pur registrato nei Viaggi di Giovanni Targioni. (A. B.)

L' *oxalis sensitiva* trovasi nominata *herba viva* dal Clusio ed *herba sentiens* dal Rumfio, perchè al minimo contatto d' un corpo le sue foglie si ripiegano e si chiudono come quelle della *mimosa pudica*. (J.)

ERBA VULNERARIA. (*Bot.*) Il Tragus indicava con questo nome il *bupleurum falcatum*, e l' *inula germanica*. (J.)

** ERBA ZOLFINA. (*Bot.*) Nome volgare del *melilothus officinalis* e del *galium verum*. V. Gallio, Meliloto. (A. B.)

ERBACEA. (*Bot.*) *Herbacea*, genere di piante acotiledoni, della famiglia delle *alghe*, stabilito dallo Stackhouse, che ha per tipo il *fucus ligulatus*, Linn., è in conseguenza una specie del genere *desmarestia* del Lamouroux. Nell' *herbacea* la fronda è membranosa, sottilissima, compressa, divisa in frandule bislunghe, acuminate, marginate da denti spinosi. La fruttificazione sembra contenuta nelle dentellature o fibrille marginali.

Il *fucus angustifolius* del Turner appartiene altresì a questo genere, che da qualche botanico è stato riunito al genere *laminaria*. (Lem.)

ERBACEO [Perianto semplice]. (*Bot.*) *Perianthus simplex herbaceus*. Il tegumento dei fiori, quando è formato solamente da un solo inviluppo, ha il tessuto ora arido e duro, come le glume delle graminacee (*juncus*, ec.); ora molle, acquoso e colorato come quello delle corolle (*lilium hemerocallis*, ec.); ora tosto e verde come quello dei calici (*daphne laureola*, ec.): nel quale ultimo caso il perianto addimandasi *erbaceo*. (Mass.)

** ERBADENDRO. (*Bot.*) *Herbadendron*, genere di piante dicotiledoni a fiori diclini, della famiglia delle *guttifere*, e della *monecia* (*diecia*?) *monadelfia* del Linneo, così caratterizzato: fiori maschi; calice membranaceo, di quattro sepali persistenti; corolla di quattro petali; stami coaliti in una colonnetta tetragona, sovrastati da antere terminali, coll' opercolo umbilicato, circumscisso: fiori femminei incogniti; una bacca di quattro logge e più monosperme, circondata alla base da alcuni stami abortivi e liberi, coronata e muricata dallo stimma sessile lobato; cotiledoni crassi, coadunati; radicina centrale, filiforme.

Questo genere fu stabilito dal Graham, *in Companion to the Bot. Magaz. by* Hook., vol. 1, pag. 193, tab. 27, che lo disse *herbadendron*, dal greco ἑϐραιος, δενδρον, facendo allusione alla particolare deiscenza delle antere. Conta due specie, *herbadendron cambogioides* ed *herbadendron ellipticum*, che sono due alberi, al primo dei quali sono a riferirsi la *cambogia gutta*, Linn., *Flor. Zeyl.*, 87, la *mangostana morella*, Gaertn., *Fruct.*, 2, pag. 106, tab. 105, la *stalagmitis cambogioides*, Moon's, *Cat. pl. of Ceylan.*, pars 1, pag. 73, la *garcinia morella*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 3; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 561; ed al secondo la *garcinia elliptica*, Wall., Liste *of ind. pl.*, n.° 4869, *non* Choisy *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 561, n.° 6. V. Cambogia, Garcinia. (A. B.)

ERBARIO. (*Bot.*) *Herbarium* vel *Hortus siccus*. Un erbario è una collezione più o meno importante di piante diverse, seccate mentre sono in frutto, e con sufficiente diligenza, onde per quanto è possibile, serbino la loro forma e i loro caratteri. L' arte di fare gli erbarj è stata chiamata *cortonomia* dal Desvaux. S' indica poi col nome di *carpologia* la collezione dei frutti e dei semi spettanti alle piante conservate, ora seccati, ora tenuti nello spirito di vino, a seconda della loro natura: e si ha costume di collocarvi solamente quelli oggetti per sè stessi troppo voluminosi per poter esser contenuti nell'erbario. Questo genere di collezione è divenuto molto importante dacchè i caratteri dedotti dai frutti e dai semi determinano le classi, le famiglie e i generi, della massima parte dei vegetabili.

Il seccare le piante è una cosa molto semplice, e non si dee cercare di complicarla in vista di perder tempo in un' occupazione minuziosa e puramente meccanica. A tal effetto si fa scelta di una pianta che abbia per quanto è possibile tutti i suoi organi, e ove, a cagione delle fasi della vegetazione non si possano trovar riuniti, si sceglie un individuo diverso in ciascuna epoca; per esempio uno per la pianta in fiore, uno per averlo col frutto, uno per le foglie radicali, se queste differiscono dalle altre, ed uno pel tempo del germogliamento, se si vuole nel far questa collezione, usare di tutta la diligenza possibile. Quando le piante sono di tal volume da non consentire d' esser seccate tutte intiere, si scelgono i ramoscelli che meglio serbano l' abito ed i caratteri dell' individuo. Queste piante hanno al

esser distese sopra carta senza colla, bigia o bianca, e la meglio di tutte è la carta alluminata dei vecchi libri. Si distende la pianta in modo che le sue diverse parti non si sovrappongano: ma è ancor meglio fatto che vi siano delle foglie piegate o ricoperte, di quello che si rimuovano gli organi dalla loro direzione naturale per dar loro una situazione forzata. Si colloca il foglio di carta che contiene la pianta in mezzo a diversi altri fogli vuoti e bene asciutti, comprimendo il tutto o con uno strettoio o con un peso. Ogni giorno convien mutar la carta divenuta umida, per sostituirne dell' asciutta; e quando le piante sono per sè stesse delicatissime, è meglio fatto, per non levarle di posto, lasciare il foglio sul quale stanno, e mutare soltanto gli altri fogli in mezzo ai quali si trovano. Perchè la pianta perda poco dei suoi colori naturali è essenzial cosa che si secchi rapidamente: il perchè si porranno le piante a seccare in luogo asciuttissimo, dove l' aria facilmente si rinnovelli, e che sia anche moderatamente calda, come per esempio nelle stanze dove si fa fuoco, o dentro ai forni ancor tiepidi. Se il calore oltrepassa 35° è a temere che le piante seccandosi troppo divengano friabili. Giova guardarsi dal pressare le piante più del dovere quando cominciano a seccarsi, perchè i diversi organi s' attaccherebbero l'uno sull' altro per modo, che poi riescirebbe impossibile al botanico l' analizzarli. Quando occorre seccare le piante crasse o bulbose, e che siano dotate d' una tal forza vitale da continuare a vegetare per lungo tempo (1) anche nell' erbario, fa di mestieri, per evitare questo inconveniente, di tuffare tutta la pianta, tranne i fiori, nell' acqua bollente, dove essa, per così dire, muore del tutto, e quindi si secca come le altre; nel che per altro si ha cura di cambiarne la carta un poco più spesso.

Le piante secche e massime quelle che lo sono da non molti anni, vanno soggette ad essere divorate dalle larve delle tignuole, dagli *ptinus* e da molti altri insetti. Per prevenire questo inconveniente si giudicano, come mezzi migliori, quelli cioè di riporre l' erbario in armadj o in casse chiuse, di serrare ciascun pacchetto molto fortemente, perchè agl' insetti riesca difficile il penetrarlo, ma soprattutto di visitarlo spesso per impedire che questi insetti divoratori si moltiplichino, e di bagnare con una soluzione alcoolica saturata di sublimato corrosivo le piante appartenenti alle famiglie che sono più capaci d'essere attaccate, come le sinantere, le ombrellifere, le crocifere, e le euforbiacee. Usando di questo metodo, è giunto lo Smith a conservare intatto il prezioso erbario del Linneo.

Quando le piante sono secche, debbono esser conservate in fogli di carta tutti di una grandezza uniforme e piuttosto grande, per non esser costretti a limitarsi ad esemplari piccoli e contraffatti. Non conviene impastare le piante sulla carta, perchè la pasta richiama gli insetti, e perchè si toglie il mezzo d' analizzare questi esemplari: tutto al più si possono fermare, mercè di piccole strisciuole di carta appuntate con spilli. Ogni specie deve per sè sola occupare un foglio di carta: ma è bene che di essa si abbiano diversi esemplari, in diversi stati, e provenienti da paesi diversi. Qualunque esemplare deve avere una indicazione della patria, del tempo in che fiorisce, ed anche delle particolarità della sua struttura, le quali, per effetto del seccamento, vanno naturalmente a perdersi. Ciascun foglio deve pure avere una indicazione dei nomi della pianta. L'ordine generale di un erbario è da esser quello del metodo che si adotta come migliore, e non l'ordine alfabetico, che nulla insegna alla mente, o l' ordine geografico, che allontana di troppo oggetti tra lor somiglianti: al quale ultimo oggetto può piacere tuttavia, quando si ha un erbario generale e metodico, d' aver pure degli erbarj separati per le piante di quelle contrade che più particolarmente si amino. In generale è da usarsi molto ordine nel disporre gli erbarj e le collezioni di semi e frutti, affine di ritrovarvi con facilità gli oggetti che si ricercano, e di non essere indotti in errore intorno alla loro origine.

Volendo analizzare una pianta secca, si espongono le parti delicate, come il fiore e il frutto, al vapore dell' acqua bollente, o nella medesima acqua calda, e ciò a seconda del loro grado di consistenza: col qual metodo, per sè stesso semplice, si rammolliscono fino al punto

(1) Ho veduto un bulbo di narcisso, seccato o posto nel mio erbario, buttare per quattro anni di seguito delle nuove foglie in primavera. Un individuo di *sempervivum ciliatum* delle Canarie, conservato per diciotto mesi nel mio erbario, e quindi ripiantato, è tornato a vegetare.

di esser notomizzate con assai precisione. Frattanto è inutile il dire che queste analisi, le quali richieggono abitudine, destrezza e qualche sagacità, non sono mai tanto sicure, come quelle che si fanno sulle piante fresche.

Alcuni botanici si sono serviti degli erbarj invece di tavole, per far conoscere alcune specie difficili. E se non vado errato, l'Erhrart fu il primo a mandare in luce esemplari diligentemente seccati e nominati, in luogo di descrizione e di figure: metodo che fu con successo seguito dall'Hoppe, dal Funck, dallo Schleicher, dal Thomas, dal Seringe, dal Nestler, dal Mongeot, ec., e che in conseguenza è utile e commendabile ove trattisi di specie difficilissime a distinguere, come i salci, le graminacee, e massime le crittogame.

Tra i principali vantaggi che la scienza riceve dagli erbarj è quello di fermare la nomenclatura. Imperocchè ricorrendo agli erbarj, si può sempre trovare con certezza quale è la pianta medesima che ha fornito il tipo alle descrizioni degli autori originali, ed evitare in cotal modo gli errori che possono risultare o dall'accumularsi dei sinonimi erronati, o dalle descrizioni viziate ed omesse L'aver sott'occhio la pianta secca e nominata dall'autore, suol togliere tutti i dubbi che anche i migliori libri non bastano a togliere. Questo vantaggio è soprattutto grandissimo, laddove trattisi di riportare ai nomi moderni quelli dei botanici antichi, che non hanno sempre lasciate bastevoli descrizioni: per la qual cosa lo studio dei loro erbarj è un supplemento necessario a quello dei loro libri. Tra gli erbarj che importa di consultare per la sinonimia, citerò quello in ispecie di Gaspero Bauhino; quello del Tournefort, del Vaillant e del Michaux, conservati al Museo di storia naturale di Parigi; quello del Micheli posseduto da Antonio Targioni Tozzetti a Firenze; quello dello Scheuchzer, che ora appartiene allo Schultes di Zurigo; quelli del Cliffort, del Miller, del Jacquin, dell'Aublet, che fanno parte della collezione di Giuseppe Banks; quelli del Raio del Kempferio, ec., conservati al Museo britannico; quelli del Dillenio, del Sibthorp, depositati all'università d'Oxford; quello del Linneo, posseduto ora da Jam. Ed. Smith a Norwich; quelli del Burmann, del Lemonier, del Ventenat, che appartengono alla collezione di Beniamino Delessert a Parigi; quelli del Pallas, del Pursk e del Pavon, dei quali il Lambert di Londra è proprietario; quelli del Vahl e del Forskael che appartengono alle collezioni reali di storia naturale di Copenaghen; quelli del Cavanilles, del Ruiz e Pavon, del Sessé e del Mocino, conservati al giardino reale di Madrid; quelli del Magnol e del Broussonet, che possiede il Bouchet a Montpellieri; quello del Balbis a Lione; quello dell'Heritier e del Thibaud ch'io posseggo a Ginevra, e finalmente gli erbarj dei botanici, i quali ai nostri giorni hanno descritto un numero di specie alquanto considerabile, come i Jussieu, il Desfontaines, il Lamarck, il Labillardière, l'Humboldt e Bonpland, il Delile, il Richard, a Parigi; il Linck e l'Hoffmansegg, a Berlino; lo Swartz, il Thunberg, l'Afzelio e l'Achario, in Svezia; il Jacquin, l'Host, il Kitaibel, nell'imperio d'Austria; il Brown, l'Hooker, il Turner, e i botanici già citati, in Inghilterra; il Marchall di Bieberstein, lo Steven e Fischer, in Russia, ec. Questi diversi erbarj, e molti altri che sicuramente mi sfuggono in questa rapida enumerazione, racchiudono i tipi originarj della maggior parte delle specie conosciute, e si possono così nella massima parte dei casi dubbi, verificare realmente a qual pianta ciascun nome si riferisca. Quando si è avuta occasione di verificar ciò, è cosa utile l'indicarlo, sia esplicitamente, sia con un punto ammirativo collocato alla fine del nome dell'autore. Quando uno dà una sua nuova descrizione a una pianta in un erbario, deve sempre indicare in quale collezione l'ha descritta, perchè i botanici esatti possano costantemente ricorrere all'esemplare tipo delle specie. Descrivendo anche una pianta fresca è necessario staccarne un frammento, che serva in avvenire di pezzo autentico per togliere le difficoltà che potrebbero affacciarsi anche dopo le descrizioni più complete e le figure più esatte. Tutte queste precauzioni non vi ha dubbio che sono minuziose, e possono sembrare quasi meccaniche: ma è altresì vero che su di esse riposa in gran parte la precisione rigorosa che ogni giorno più s'introduce nella botanica; ed è mercè loro che quel numero prodigioso di vegetabili che incessantemente si scuoprono, possa senza confusione esser descritto e riconosciuto. Laonde non saprei raccomandare di troppo ai giovani botanici di usare dell'ordi-

il più rigoroso nella cura dei loro erbarj, e a tutti quelli che posseggono tali collezioni, di notare diligentemente sugli esemplari loro comunicati la provenienza de' medesimi: ed invero avviene spesso che un esemplare indicato dall'autore che ha descritta la specie, toglie tutti i dubbi che si possono presentare.

Fino ad oggi gli erbarj non si sono considerati che quasi solamente rispetto alla semplice botanica descrittiva. Ma potrebbe divenire cosa utile il considerargli anche rispetto allo studio generale delle forme e della maniera di vivere delle piante. Sarebbe cosa eminentemente preziosa per la cognizione delle leggi effettive della tassonomia, il riunire per via d'analogia esempj variati, di legami più o meno perfetti, d'aborti, di trasformazioni, o di aberrazioni d'organi; sarebbe conforme all'importanza che oggi si ammette agli organi della germinazione, l'avere erbarj di foglie seminali; sarebbe per lo studio delle leggi generali della vegetazione cosa di gran pregio, l'avere erbarj, dove si trovassero esemplari comparativi dei medesimi organi e delle medesime piante, cresciute in un luogo secco o umido, scoperto o ombroso, appiè delle montagne, sul fianco o alla sommità delle medesime, nelle contrade calde o fredde, ec. Io sono d'avviso, che simili collezioni recherebbero una luce tutta nuova intorno a molte quistioni d'anatomia, di fisiologia vegetabile e di geografia botanica; ed oso far premura ai botanici che abitano nelle parti montuose e ben conosciute d'Europa, perchè si tolgano alcuna diligenza per questo genere di collezioni, il quale ogni giorno più farà conoscere quanto sia utile, a misura che lo studio filosofico delle piante farà maggiori progressi. V. Orto secco. (*Estr. della Teor. elem. della botanica*, ediz. 1.) (Decand.)

** ERBELLA. (*Bot.*) Nome volgare che ha presso il Micheli l'*inula helemium*. V. Inula. (A. B.)

** ERBICOLI, *Herbicolae*. (*Entom.*) Divisione dei Coleotteri Eteromeri, stabilita da Latreille, e che conteneva le famiglie dei Tassicorni e degli Stenelitri, e la tribù dei Pirocroidi. V. questi articoli. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 140.)

ERBIVORI o FITOFAGI. (*Entom.*) È il nome sotto il quale abbiamo formata una famiglia d'insetti coleotteri con quattro articoli a tutti i tarsi, di corpo rotondo, di antenne filiformi, granulate, e non sostenute da un becco, le di cui larve e gli insetti perfetti si cibano unicamente di foglie di vegetabili. Questa famiglia corrisponde, con poche eccezioni, al gran genere delle Crisomele di Linneo. Per evitare le raddoppiature, V. l'articolo Fitofagi.

Applicasi pure il nome di erbivori a tutti i mammiferi che si cibano principalmente d'erba. (C. D.)

** ERBONE. (*Bot.*) Nome volgare che ha nei contorni il *trifolium incarnatum*. V. Trifoglio. (A. B.)

** ERBONE SALVATICO. (*Bot.*) Il *trifolium angustifolium* è distinto con questo nome in qualche parte della Toscana. (A. B.)

** ERBORIZZAZIONE. (*Bot.*) V. Escursioni botaniche. (A. B.)

** ERBSTIO, *Herbstium*. (*Crost.*) Leach ha indicato sotto questo nome un genere di crostacei che corrisponde a quello di Gebia. V. Gebia. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 146.)

** ERBUCCE. (*Bot.*) Uno dei nomi ond'è conosciuto dal popolo il timo, *thymus vulgaris*. (A. B.)

ERCINITE. (*Min.*) Il cavalier Napione, mineralogista piemontese, aveva applicata questa denominazione al minerale che Haüy ha dipoi chiamato Armotomo. V. Armotomo. (B.)

ERCOLE, *Hercoles*. (*Conch.*) Genere di conchiglie microscopiche, stabilito da Dionisio di Montfort, Conchil. sistem., tom. 2, pag. 275, per una specie rappresentata dal Soldani, *Test. microscop.*, tav. 18, var. 118 *a*. I suoi caratteri sono: conchiglia compressa, verticalmente revoluta, in modo che tutti i giri della spira sono visibili; apertura intera, simmetrica, non modificata dalla spira, e terminata anteriormente da un angolo assai acuto, che produce alla circonferenza della conchiglia una carena denticolata. La sola specie di questo genere, che non è, a quanto pare, concamerata, lo che la ravvicinerebbe alle planorbi, se il fatto fosse certo, proveniva probabilmente dal mare Toscano o dall'Adriatico, come tutte quelle rappresentate dal Soldani. Dionisio di Montfort l'ha chiamata l'Ercole radicante, *Hercoles radicans*. (De B.)

ERCOLE, *Hercules*. (*Entom.*) È la denominazione specifica di uno Scarabeo dell'America meridionale. (C. D.)

** ERCULEA BIANCA. (*Bot.*) Nome vol-

gare della *nymphaea alba*, Linn. V. Ninfea. (A. B.)

** ERCULEA GIALLA. (*Bot.*) Nome volgare della *nymphaea lutea*, Linn. V. Ninfea. (A. B.)

ERDERIA. (*Bot.*) *Herderia.* Questo nuovo genere della famiglia delle *sinantere* fu stabilito nel 1830 dal Cassini, che lo colloca nella sua tribù naturale delle *vernoniee*, quarta sezione delle *vernoniee prototipe*, dove sta infra i generi *isonema* e *piptocoma*, ed è stato adottato dal Decandolle nel quinto volume del suo Prodromo.

Eccone i caratteri, e quanto riguarda la storia del genere medesimo, esponendo il tutto colle parole stesse dell'autore. (A. B.)

Calatide non coronata, di molti fiori regolari, uguali, androgini. Periclinio inferiore ai fiori doppio; l'esterno presso a poco uguale all'interno, irregolare, involucriforme, composto di parecchie brattee fogliacee, disuguali, irregolarmente disposte, unibiseriali, coalite alla base col periclinio interno, più o meno patenti, quasi picciuolate, lanceolate; il periclinio interno regolare, plecolepide, formato di dodici a quindici squame eguali, uniseriali, coalite inferiormente ai margini, libere superiormente, erette, addossate, bislunghe, quasi fogliacee. Clinanto piano, assolutamente nudo. Frutto bislungo, assottigliato dall'alto in basso, trigono irregolarmente o tetragono, glabro, quasi liscio; areola apicilare che nell'interno del pappo ha un risalto prominente, colloso, anulare, cupuliforme, il quale sorreggeva la base della corolla; pappo persistente, bianco, composto di parecchie squammettine uniseriali, d'ordinario libere, disuguali e dissimili, alcune più corte, più larghe, paleiformi, bislunghe, frangiate ai margini, le altre (in minor numero, situate sugli angoli del frutto) molto più lunghe e più strette, quasi filiformi, barbellulate. Corolla sparsa di glandole, colla base orizzontalmente slargata, colla parte superiore divisa in cinque lacinie. Stilo e stimmatofori di vernoniea.

Questo genere fu per noi dedicato alla memoria dell'illustre autore delle *Idee sulla filosofia della storia dell'umanità.* Coloro che preferiscono i nomi esprimenti alcuni caratteri, potranno adottare quello di *symphyolepis* (squamme coalite) il quale allude alle squamme del periclinio; o quello di *coelacron* (sommità concava), che accenna all'areola apicilare del frutto; o quello di *anisostephus* (corona disuguale), che fa allusione al pappo; o finalmente quello di *platybasis* (larga base), il quale appella alla corolla.

** Le erderie sono piante erbacee, che crescono al Senegal lungo le ripe, ramose e sovente ramosissime; di foglie alterne, obovate, ottuse, quasi dentellate all'apice; di calatidi terminali, solitarie; di fiori porporini, pavonazzi. Secondo che avverte il Decandolle, queste piante si avvicinano alle etulie. (A. B.)

* Erderia troncata, *Herderia truncata*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 13. Pianta erbacea, più o meno strisciante; di ramoscelli lunghi, probabilmente distesi sul suolo, spesso radicanti qua e là, cilindrici, striati, pubescenti, guerniti in tutta la loro lunghezza di foglie alterne, lunghe cinque o sei linee, larghe quasi tre, obovali, cuneiformi, sparse di glandolette, leggermente glabre di sopra, più o meno pelose di sotto, accorciate alla base a foggia di picciuolo, intiere lungo i margini laterali, coll'apice largo come troncato, formante tre crenature, quella del mezzo molto più larga; di calatidi che hanno un diametro di due linee, solitarie, sessili o quasi sessili alla sommità delle ultime diramazioni, le quali sono quasi sempre provviste di foglie.

Tanto la descrizione generica quanto la specifica, sono state per noi fatte sopra un bell'esemplare secco raccolto al Senegal, e che esiste nell'erbario del Merat colla denominazione *ampherephis*. Questa vernoniea è sicuramente il tipo di un nuovo genere, appartenente al gruppo delle *etuliee pappose*, nella nostra tribù naturale delle *vernoniee*, dove si fa notare per il suo periclinio doppio, l'esterno involucriforme e l'interno plecolopide; per l'areola apicilare del frutto che imita una cupola; per le squammettine del pappo disuguali e difformi, benchè situate nella medesima serie; finalmente per la dilatazione della base della corolla. (E. Cass.)

** Il Perrottet fu lo scopritore di questa sinantera, la quale egli raccolse lungo il fiume Senegal, dove osservò altresì quattro varietà di questa specie medesima, le quali forse sono tante specie distinte.

2. *Herderia leptorhiza*, Decand., *loc. cit.*, ha la radice esile, semplice; il fusto

alquanto eretto; le foglie obovato-bislunghe, quasi villose come i ramoscelli, quando sono appena nate, glabre quando sono adulte. Cresce nei luoghi argillosi e bassi lungo il Senegal, nella regione di Walo, nel mese di dicembre dopo le inondazioni del fiume.

β. *Herderia ascendens*, Decand., *loc. cit.* Ha la radice obliqua, fibrillosa; il fusto ascendente, ramoso; le foglie obovate bislunghe, le quali nate di poco sono come i ramoscelli, quasi villose, e glabre quando sono adulte. Cresce nei luoghi argillosi come la precedente.

γ. *Herderia multicaulis*, Decand., *loc. cit.* Ha la radice crassa, quasi legnosa, terete, verticale; i fusti che sorgono in gran numero dal colletto, diffusi, ramosi obovati; le foglie, ugualmentechè i rami più giovani, quasi villose, le adulte quasi glabre. Cresce nei luoghi inondati e argillosi insieme colle due precedenti.

ε. *Herderia villosa*, Decand., *loc. cit.*, pag. 14. Questa sinantera, che trovasi nei luoghi medesimi insieme con la var. α qui nominata, è, anco quando è adulta, tutta villosissima e quasi lanosa.

Queste quattro varietà, o specie furono dal loro scopritore Perrottet comunicate al Decandolle, che le ha descritte. (A. B.)

ERDJATI. (*Bot.*) Nei contorni d'Hadia, nell'Arabia, al riferire del Forskael, s'indica con questo nome il suo genere *cebatha*, ch'è il *menispermum edule* del Vahl. (J.)

EREBINTHUS. (*Bot.*) Il genere che il Mitchell aveva fatto sotto questo nome, è la *galega virginica* del Linneo. (J.)

** EREBO, *Erebus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Lepidotteri, famiglia dei Notturni, tribù dei Nottueliti, stabilito da Latreille (Consider. gener., pag. 365) con questi caratteri: ultimo articolo dei palpi quasi egualmente lungo o più del precedente, nudo. Il qual genere riunito attualmente (Regno anim. di Cuvier) alle Nottue, non comprendeva che un piccol numero di specie, la maggior parte esotiche, e indicate sotto i nomi di *Strix Bubo*, *odora* e *crepuscularis*. V. Nottua. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 249.)

** EREBUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Erebo. V. Erebo. (F. B.)

ERECHERCO. (*Entom.*) Lachesnaye-Des-Bois cita questo nome, che ha tolto da Dapper (Descrizione dalle isole dell'Affrica, pag. 459), col quale indica un coleottero che fa lume e scintilla nei boschi. Flaccourt ne parla egualmente e dice che trovasi nell'isola di Madagascar; vi ha molta incertezza su tali insetti. Sono essi lucciole, elateri? V. Cucuju e Acudia. (C. D.)

** ERECHTHITEAE. (*Bot.*) V. Erettitee. (A. B.)

ERECHTHITES. (*Bot.*) Antico nome del senicione, citato presso Dioscoride, e ora adoperato per un nuovo genere di sinantere. V. Erettite. (E. Cass.)

** ERECHTHITOIDES. (*Bot.*) V. Erettitoide. (A. B.)

** ERECICIFILLO. (*Bot.*) *Ereciciphyllum*. Il Lessing (*Syn.*, 296-312) stabilisce, sotto questo nome, un genere di *senecionee*, che corrisponde al *lepiscline* del Cassini, e del quale il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 197) ha fatta la quarta sezione del genere *helichrysum*. V. Elicriso, Lepiscline. (A. B.)

** ERECICIPHYLLUM. (*Bot.*) V. Erecicifillo. (A. B.)

** ERECTA. (*Mamm.*) V. Eretti. (F. B.)

ERECTUS. (*Bot.*) V. Eretto. (Mass.)

** EREDITA'. (*Bot.*) Se avviene di vedere nel regno animale che i figli rassomiglino a' padri non solo per le forme esterne, ma anco per certe loro disposizioni speciali di temperamento e di malattie (e dirò pure di carattere morale, il quale in effetto non è che l'espressione finale della fisica costituzione di ciascuno individuo), e che queste forme e disposizioni ereditarie s'interrompano alcuna volta di tempo in tempo, e poi si riproducano alla seconda e alla terza generazione, possiamo quasi asserire che nel regno de' vegetabili accada in pari grado lo stesso. E vaglia il vero, come dice il Decandolle, ove da individui di ciascuna specie notabilmente precoci o tardivi si scelgano semi, e si faccianò questi nascere, n'avremo razze precoci o tardive: per simil mezzo si hanno razze capaci di ripullulare dalla radice e di fiorire più volte, come l'*onobrichys sativa*, ec., e se ne hanno di quelle che resistono più facilmente all'azione del freddo o del caldo ec. Le quali disposizioni, quando sono manifestissime o si sono bene studiate, formano razze note agli agricoltori; quando poi sono poco manifeste o si sono studiate poco, si pigliano per individuali temperamenti, per idiosincrasie, la cui natura, massime trattando di vegetabili, tanto più sfugge all'occhio dell'osservatore, quanto meno ne stu-

diamo la discendenza, e più incliniamo ad attribuire alle cause esterne una influenza maggiore di quella che per se stesse dimostrino. Il Lesueur ammette pure che esistano malattie ereditarie negli alberi fruttiferi; ma giudicando della sua opinione dall'estratto che Giuseppe Banks ha dato della sua opera, pare ch'ei confonda l'eredità per semi e la riproduzione per gemme. Fra le malattie ereditarie, citasi altresì quella specie d'increspamento cui vanno soggette le foglie delle patate, e che gl'Inglesi addimandano *curl:* morbo, che il Dickson crede possa dipendere da uno stato di maturità troppo avanzata dei tuberi che furon posti; e il Knight assicura d'avere osservato che in uno stesso tubero la sostanza tosta o farinacea produceva individui infetti dal *curl*, e la sostanza più acquosa produceva individui sani. I quali fatti, continueremo col Decandolle, sono qui citati come di passaggio; perchè la riproduzione per tuberi non può per una vera eredità dichiararsi. E riesce quasi impossibil cosa a fissare i limiti che sono fra questi fatti e quelli comunemente classati sotto i nomi di mostruosità e di varietà. Laonde ci basti ora lo stabilire che moltissime differenze più o meno costanti, che osservansi negl'individui dei vegetabili, si riferiscono, come negli animali, ai fenomeni della generazione. (A. B.)

** EREICOTIDE. (*Bot.*) *Ereicotis*. Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 431) stabilendo il suo genere *anotis* della famiglia delle *rubiacee*, a cui riferisce molte specie d'*hedyotis* degli autori, lo divise in tre sezioni, la prima delle quali distinse col nome d'*ereicotis*, e la caratterizzò dai fusti erbacei e le più volte suffruticosi e a foggia di scopa; dalle foglie lineari, mucronate; dalla corolla ipocrateriforme, col tubo più lungo di lobi; dal calice quasi adeso alla sommità dell'ovario. (A. B.)

** EREICOTIS. (*Bot.*) V. Ereicotide. (A. B.)

** EREMANTHIS. (*Bot.*) V. Eremantide. (A. B.)

** EREMANTHUS. (*Bot.*) V. Eremanto. (A. B.)

** EREMANTIDE. (*Bot.*) *Eremanthis*. Enrico Cassini divide il genere *stoebe* in tre sezioni, l'ultima delle quali addimanda *eremanthis*, caratterizzata dalle calatidi uniflore, le quali non sono nè capitate, nè fascicolate, ma assolutamente fascicolate all'estremità dei ramoscelli. Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 261) fa dell'*eremanthis* del Cassini la prima sezione del genere *seriphium*. V. Stebe, Serifio. (A. B.)

** EREMANTO. (*Bot.*) *Eremanthus*. Il Lessing (*Linn.*, (1829) pag. 317 et 1831) pag. 682; *Syn.*, 147) stabilisce sotto questa denominazione un genere di *vernoniee*, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 82) si è avvisato di riunire al genere *albertinia*, dove è compreso nel secondo paragrafo della seconda sezione *isotrichia*. La pianta per la quale il Lessing stabilì questo genere, è una nuova specie del Brasile, ed i caratteri generici ch'ei ne dedusse, sono i seguenti: calatide uniflora; achenio turbinato, acutamente attenuato alla base, costoloso, peloso, con disco epigino, magno, con areola terminale; pappo biseriale, strettamente paleaceo, compatto, lungo, colla serie esterna distinta dalla interna per la lunghezza, ma non la larghezza; corolla regolare, glabra, quinquefida in lacinie acuminate; antere con ale bislunghe, slargate; filamenti lisci; diramazioni dello stilo semisubulate; rachide nuda; involucro cilindraceo, embriciato, più corto del fiore, con foglioline coriacee, aride, uninervie, libere, le interne più lunghe. Questa sinantera è addimandata *eremanthus glomeratus*, e corrisponde all'*albertinia glomerata* del Decandolle. (A. B.)

** EREMBERGIA. (*Bot.*) *Ehrenbergia*. Lo Sprengel nel tom. 2, pag. 133 del suo *Syst. veg.*, aveva sotto questo nome stabilito un genere di piante, che poi avvisatosi essere identico coll'*amajoua* dell'Anblet, fu sollecito nelle *Curae posteriores*, pag. 342 di ritornarlo a quel genere. Il Martius ha pure un genere *ehrenbergin* che lo Sprengel, *Cur. post.*, pag. 343, non adotta, riunendolo al *tribulum*. (A. B.)

** EREMIA. (*Bot.*) *Eremia*, genere di piante dicotiledoni, monopetale, della famiglia delle *ericacee*, e della *ottandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice profondamente quinquefido o diviso in quattro parti uguali; corolla urceolata, campanulata, o quasi globosa, con lembo quadrifido, eretto, connivente o patente; stami in numero di sei a otto, più di rado di cinque; stimma ottuso, tenue o capitato; ovario di due o quattro loculi uniovulati. Il frutto è una cassula ora d'una, ora di quattro

logge, e in conseguenza ora d'uno, ora di quattro semi.

Questo genere stabilito da Dav. Don, è stato adottato e riformato in parte ad un tempo dal Decandolle, il quale dell'*eremia* del Klotzsch ne fa una prima sezione, e dell'*exastemon* dello stesso autore ne costituisce la quarta ed ultima del genere.

Le eremie sono fruticetti del capo di Buona-Speranza, che hanno l'aspetto delle scope; le foglie tre o quattro insieme, disposte a verticillo, le più volte squarrose, ispide; i fiori terminali, glomerato-capitati, disposti ad ombrella; le brattee in numero di tre. Si conoscono le specie seguenti.

Sezione Prima.

Eremiastro, Decand.; *Eremia*, Kloltzsch.

Ovario sessile, di quattro logge; foglie ternate; brattee ravvicinate.

Oss. Le specie qui comprese hanno l'abito delle scope appartenenti alla sezione delle *pseuderemie* del Decandolle.

Eremia totta, *Eremia totta*, D. Don, *Edinb.*, *phil.*, *Journ.*; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 699; *Erica totta*, Thunb., *Obs.*, n.° 17; *Erica pectinata*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 647. Ha le foglie lineari, patentissime, quasi ricurve, ciliato-ispide; il calice tetragono, con lacinie largamente ovate, cigliate; la corolla quadrangolare, conica; le antere incluse; lo stimma incluso; l'ovario irsuto. Cresce nei monti della provincia Worcester.

Eremia del Bartling, *Eremia Bartlingiana*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 218; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 669; *Erica totta*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 647, *non* Thunb.; *Erica ferox*, Salysb., *Trans. soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 324. Questa specie, somigliantissima alla precedente, ma distintissima per la forma dei fiori, ha le foglie lineari, patentissime, incurvate, cigliato-ispide; il calice campanulato, colle lacinie largamente ovate; la corolla strettamente urceolata; le antere incurve, mutiche; lo stimma prominente; l'ovario glabro. Cresce in sui monti della provincia di Worcester e di Stellenbosch.

Sezione Seconda.

Poderemia, Decand.

Ovario lungamente stipitato, di quattro loculi; foglie ternate; brattee remote.

Eremia tubercolare, *Eremia tubercolaris*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 700; *Erica tubercularis*, Salisb., *Trans. soc. Linn.*, 6, pag. 330; *Erica notabilis*, Vendl. *in* Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 184; *Erica tubercularis*, et *Euryloma notabilis*, G. Don, *Gard. Syst.*, pag. 798-816. Ha le foglie bislunghe lineari, cortissime, ammucchiate fra loro, glabre, col margine cartilagineo e seghettato; i fiori quasi umbellati; i sepali lanceolati lineari, piccoli; la corolla quasi globosa, resinoso-verrucosa, con lembo minimo e antere mutiche incluse. Cresce in sui monti della provincia di Stellembosch dalla parte meridionale, e di Swellendam dalla parte occidentale.

Sezione Terza.

Micreremia, Decand.

Stami le più volte in numero d'otto; ovario biloculare; brattee ravvicinate.

Eremia di foglie corte, *Eremia brevifolia*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie quaterne, patentissime, incurvate, ovali bislunghe, corte, col margine accartocciato, cigliato ispido; il calice con lacinie bislunghe, spatolate; la corolla quasi globosa, campanulata, che uguaglia le lacinie del calice; le antere quasi incluse, mutiche, ispide; l'ovario irsuto. Cresce ad Attaquasklof.

Eremia di fiori piccoli, *Eremia parviflora*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 498; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie ternate, squarroso patenti, quasi fascicolate, piccole, rigide, cortamente ispide; il calice con lacinie obovate; la corolla quasi globosa, un poco più lunga delle lacinie calicinali; le antere incluse, aristate; l'ovario ispido. Cresce nei monti della provincia di Worcester ed a Kochmanskloof, nei quali luoghi è stata raccolta dall'Ecklon e dallo Zeyher.

Eremia di foglie ricurvate, *Eremia recurvata*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 498; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie patentis-

sime, squarroso reflesse, ovate, lanceolate, cigliato-ispide; il calice con lacinie lineari bislunghe, cigliato-ispide come le foglie; le corolle tubulose, campanulate; le antere incluse, aristate. Cresce nei monti di Cederbergen.

SEZIONE QUARTA.

ESASTEMONO, *Exastemon*, Decand.; Klotz., *loc cit.*, pag. 220.

Stami le più volte in numero di sei; ovario sessile, biloculare; brattee ravvicinate.

EREMIA LANOSA, *Eremia lanata*, Decand., *loc. cit.*; *Erica xeranthemifolia*, Salisb., *loc. cit.*, pag. 339; *Blaeria xeranthemifolia*, G. Don, *loc. cit.*, pag. 885: *Exastemon lanatus*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 220. Questa specie, tutta ricoperta d'una bianca lanugine e rivestita d'alcuni peli semplici e lunghi, ha le foglie ternate, incurvate patenti, largamente lineari, foltamente lanose; le brattee e le lacinie calicinali bislunghe lineari o spatolate, cigliate, ispidissime; la corolla quasi tetragona, urceolata, tubulosa; le antere mutiche, incluse. Cresce nella parte occidentale della provincia di Swellendam, dove fu osservata dal Masson, dall'Ecklon e dallo Zeyher. (A. B.)

** EREMIASTRA. (*Bot.*) *Eremiastra*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 699) nel genere *eremia*. V. EREMIA. (A. B.)

** EREMITA. (*Crost.*) Sinonimo di Paguro. V. PAGURO. (F. B.)

EREMITA. (*Entom.*) Specie di coleottero del genere Trichio della famiglia dei petaloceri, *Trichius eremita*.

È pure il nome di una farfalla della divisione dei Fauni, *Papilio Hermione*. (C. D.)

EREMO. (*Bot.*) *Eremus*. Il Mirbel addimanda eremi le cellette pericarpiali senza valve e senza suture, le quali col loro insieme formano quel frutto composto, per lui distinto col nome di cenobio. V. CENOBIO. Gli eremi, che erano altre volte considerati come tanti semi nudi, sono d'ordinario formati d'una sola loggia, e ne hanno due quelli del *cerinthe*. Variano di consistenza, essendovene dei coriacei, come nella *phlomis fruticosa*; dei crostacei, come nella *salvia pratensis*; degli ossei, come nel *lithospermum officinale*; dei drupeolati come nel *prasium majus*. (MASS.)

** EREMOCALLIDE. (*Bot.*) *Eremocallis*. Trentesimaquinta sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 665) per quelle specie del genere *erica*, che hanno l'infiorescenza terminale di tre o quattro fiori umbellati, quasi capitati, o fascicolati, racemosi all'apice dei rami; le brattee ravvicinate o addossate, sepaloidee; la corolla glabra, arida, ovale urceolata, con lembo piccolo, molto più lunga dei sepali; le antere incluse, o che appena uguagliano la corolla, aristate, con appendici più di rado incise. Questa sezione conta specie europee, le quali sono: l'*erica tetralix*, Linn.; l'*erica mackayi*, Hook.; l'*erica cinerea*, Linn.; l'*erica stricta*, Andr.; e l'*erica australis*, Linn. Rientra nel sottogenere *stellanthe*, stabilito dal Decandolle medesimo nello stesso genere *erica*. V. SCOPA, STELLANTE. (A. B.)

** EREMOCALLIS. (*Bot.*) V. EREMOCALLIDE. (A. B.)

** EREMOCEFALA. (*Bot.*) *Eremocephala*. Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 137) stabilisce nel genere *pentzia* del Thunberg, caratterizzata dalle calatidi campanulate o quasi globose, solitarie all'apice dei ramoscelli, dall'involucro con squamme, almeno le esterne, non scariose. V. PENTZIA. (A. B.)

** EREMOCEPHALA. (*Bot.*) V. EREMOCEFALA. (A. B.)

** EROMODON. (*Bot.*) EROMODANTE. (A. B.)

** EREMODONTE. (*Bot.*) *Eremodon*. Il Bridel stabilì sotto questa denominazione un genere di crittogame della famiglia delle *muscoidee*, che dall'Hornemann è stato riunito al genere *splachnum*. V. SPLACNO. (A. B.)

EREMOFILA. (*Bot.*) *Eremophila*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, regolari, della famiglia delle *verbenacee*, e della *didinamia ginnospermia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque divisioni, persistente e scarioso sopra il frutto; una corolla non osservata; quattro stami didinami; uno stilo; uno stimma intiero. Il frutto è una drupa arida, di quattro logge e di quattro semi.

Questo genere fu stabilito da Roberto Brown per alcuni arboscelli della Nuova-Olanda, di fusto pieghevole, guernito di foglie semicilindriche, opposte o al-

terne; di peduncoli solitari, uniflori. Non conta che due specie.

Eremofila di foglie opposte, *Eremophila oppositifolia*, Brow., *Nov.-Holl.*, 518. Ha le foglie opposte; i calici di cinque divisioni abbreviate a foggia d' unghia alla base, non glandolose. Cresce nelle coste della Nuova-Olanda.

Eremofila di foglie alterne, *Eremophila alternifolia*, Brow., *loc. cit.* Ha le foglie sparse ed alterne; i calici glandolosi, colle divisioni non abbreviate alla base. Cresce alla Nuova-Olanda come la specie precedente. (Poir.)

EREMOFILO, *Eremophilus*. (*Ittiol.*) Il barone Alessandro De Humboldt, nella sua Raccolta di osservazioni di Zoologia e di Anatomia comparata, ha descritto sotto questo nome un genere di pesci singolarissimo, dell'ordine degli apodi e della famiglia dei pantotteri, al quale assegna i seguenti caratteri:

Corpo allungato, quattro cirri massillari; due cirri più corti e semitubulosi sulle narici; una pinna dorsale ed un'anale; uno o due raggi alla membrana branchiale.

Questo genere comprende una sola specie, ed è

L'Eremofilo del Mutis, *Eremophilus Mutisii.* Corpo compresso e molto analogo a quello dell'anguilla; tinta generale grigia turchiniccia, con macchie sinuose olivastre; testa piccola e depressa; bocca stretta, all'estremità del muso; mascella superiore più lunga, molto prolungata, doppia; occhi piccoli e velati da una membrana semitrasparente; estremità delle labbra armata di dentini a guisa di peli; lingua corta e molto carnosa; apertura branchiale stretta; margine dell' opercolo dentellato; pinna caudale rotonda. Lunghezza da dieci a undici pollici. V. la Tav. 93.

Questo curioso pesce manca di vescica natatoria. Il suo corpo è muccoso, come quello della maggior parte degli apodi. Abita il piccol fiume di Bogota, che forma la famosa cateratta di Tequendama, nel regno della Nuova-Granata, a milletrecento quarantasette tese di altezza. Gli abitanti del paese lo chiamano *capitano.* Frequenta esso solo il fiume, con una specie di aterina, che appellasi *guapucha*, e da questa circostanza è desunto il nome di eremofilo, che sembra indicare la solitudine nella quale vive il capitano a sì grandi altezze ed in acque che non son quasi abitate da verun essere vivente. La sua carne è un gustoso alimento, e tanto più prezioso in quanto che, senza di esso, nel tempo della quaresima, gli abitanti della capitale di Santa-Fé sarebbero ridotti al pesce salato marino, che loro viene da moltissima distanza.

De Humboldt ha dato a questa specie il comun nome di *Mutisii*, in onore del celebre Naturalista Mutis, le di cui ricche collezioni si conservano nella gran valle di Bogota. (I. C.)

EREMOPHILA. (*Bot.*) V. Eremofila. (Poir.)

** EREMOPHILUS. (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Eremofilo. V. Eremofilo. (F. B.)

** EREMOSIDE. (*Bot.*) *Eremosis.* Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 77) stabilisce sotto questa denominazione la seconda sezione del suo genere *monosis*, caratterizzato dal pappo pluriseriale, setaceo, colla serie esterna corta, ma uguale all'interna per la larghezza. Racchiude questa sezione dei suffrutici che sono tre specie tutte native del Messico, cioè la *monosis salicifolia*, la *monosis tarchonanthifolia*, e la *monosis tomentosa.* V. Monoside. (A. B.)

** EREMOSTACHIDE. (*Bot.*) *Eremostachys.* Il Bunge (*Flor. Alt.*) descrive sotto questo nome un genere nuovo di *labiate*, intermedio fra il *phomis* e il *molucella*, e lo caratterizza così: calice infundibuliforme, più amplio della corolla, con cinque denti spinosetti; corolla $1/_{3}$ con galea villoso-cigliata, col labbro inferiore replicato; due caruncule situate nel tubo, abbraccianti strettamente lo stilo, fimbriate; quattro cariossidi chiomate all'apice.

Questo nuovo genere conta quattro specie, e sono: l'*eremostachys phlomoides*; l'*eremostachys molucelloides*, cui forse appartiene la *phlomis lanigera* del Sievers; l'*eremostachys tuberosa* o *molucella tuberosa*, Pall.; l'*eremostachys laciniata*, o *phlomis laciniata*, Linn. Le due ultime specie qui nominate non sono della Flora Altaica. V. Flomide, Molucella. (A. B.)

** EREMOSTACHYS. (*Bot.*) V. Eremostachide. (A. B.)

** EREMURO. (*Bot.*) *Eremurus*, genere di piante monocotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *asfodelee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: corolla di sei petali, patente nel tempo che è sbocciata, quindi accartocciata; sei stami non pubescenti,

raddoppiati fra la corolla; lo stilo prolungato, reflesso dopo la fecondazione, quindi di bel nuovo eretto. Il frutto è una cassula di tre logge, di tre valve, corrugate colle divisioni nel mezzo, contenente dei semi trigoni e lisci.

Questo genere, del quale è autore il Bieberstein, conta la specie seguente.

Eremuro splendido, *Eremurus spectabilis*, Bieb., *Cent. Plant. rar. Ross.*, 2, tab. 61; *Suppl. Flor. Taur. Cauc.*, pag. 269; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 83; *Asphodelus altaicus*, Pall., *Act. Petropol.* (1779) pag. 258, tab. 10; Willd., *Spec.*, 1, pag. 134. Pianta di bell'aspetto, alta tre o quattro piedi; di radice con molte fibre crasse, attenuate ad ambe le estremità; di foglie radicali, numerose, larghe un dito trasverso, o più strette, alquanto ottuse, molto più corte dello scapo, tinte di un verde gajo, striate, scabre al margine, lisce nel rimanente, triquetro-crenate; di scapo terete, solcato infra il racemo, nudo in tutta la sua lunghezza, tranne poche squamme bratteiformi; di racemo lungo mezzo piede e più, caudato, costituito da fiori lunghi quanto quelli dell' *ornithogalum luteum*, giallognoli, colla carena dei petali verdastra; di stami subulati in principio nascosti tra la corolla, e dopo la fecondazione molto prolungati e ringenti, con antere di colore arancione, contenenti polviscolo giallo; di stilo prolungato, dopo la fecondazione inclinato, indi eretto. Cresce nei campi elevati della parte settentrionale del promontorio del Caucaso, tra il fiume Kumam e Sablja, e nella parte meridionale delle rupi della Tauria.

L' *asphodelus altaicus* del Pallas, identico colla specie precedente, è meno prolungato, di foglie più strette, appena scabre al margine.

L'*eremurus tauricus* e l' *emurus sibiricus*, Weinmann, *Hort. Pawl.*, pag. 167, sono due piante mal note, che forse sono da riferirsi all' *asphodelus sibiricus*. (A. B.)

** EREMURUS. (*Bot.*) V. Eremuro. (A. B.)

EREMUS. (*Bot.*) V. Eremo. (Mass.)

ERERIA. (*Bot.*) L' Anguillara cita sotto questo nome e sotto quello di *chalceios* il *poterium spinisum*. (J.)

ERESIA. (*Bot.*) Il Plumier aveva fatto un genere, sotto questo nome, indicandolo dalla patria di Teofrasto, e al quale il Linneo credè bene di sostituir quello più convenevole di *theophrasta*. (J.)

** ERESO, *Eresus*. (*Aracn.*) Genere dell'ordine dei Polmonari, famiglia degli Aracnidi, tribù dei Saltigradi, stabilito da Walckenaer, e che, secondo Latreille, presenta per caratteri: quattro occhi ravvicinati in un piccolo trapezio presso il mezzo della estremità anteriore del corsaletto, e quattro altri situati sopra i suoi lati, che formano un quadrilatero, ma assai più grande. Gli Eresi differiscono essenzialmente dagli altri Araneidi per la posizione degli occhi; la loro bocca presenta un labbro allungato, triangolare, terminato a punta rotonda, e mascelle diritte più alte che larghe, rotonde e dilatate alla loro estremità. Il loro tronco è più elevato che nei Saltici. Il suo margine anteriore è sinuato, e più o meno sporgente sulla linea media; sostiene grosse zampe, corte, saltatorie, quasi eguali in lunghezza; la quarta è più lunga; quindi la prima, e la terza sono più corte. Questi Aracnidi s'incontrano sui tronchi degli alberi e sulle piante. Walckenaer dice che stanno spiando la loro preda e le saltano addosso. Si chiudono in un sacco di fina e candida seta, tra foglie che ravvicinano.

Walckenaer (Prospetto degli Araneidi, pag. 21) ha descritte due sole specie proprie a questo genere. Latreille ne ammette altre due; una di queste gli è stata inviata da Leone Dufour, e stabilisce per le classi la seguente divisione.

† Occhi laterali della prima linea sostenuti da un tubercolo molto rilevato; i due intermedii della medesima linea più grandi dei quattro laterali: addome notabilmente più voluminoso del tronco (ovale) e convesso.

L'Ereso lineato, *Eresus lineatus*, Latr. Si ravvicina più delle seguenti specie ai Ragni Lupi. Leone Dufour l'ha trovata in Spagna.

†† Occhi laterali della prima linea sessili ovvero non sostenuti da un tubercolo ben distinto; i due intermedii della prima linea più piccoli ovvero della grandezza al più dei quattro laterali; addome piccolo o medio (che si avvicina sovente alla forma quadrata) e depresso.

L'Ereso frontale, *Eresus frontalis*, Latr. È originario di Spagna ove l'aiuto naturalista Lalande lo ha raccolto. Trovasi pure a Montpellier.

L'Ereso di color cinabro, *Eresus cinnabarinus*, Walck., ovvero l'*Aranea cinnabarina* di Olivier. È stato rappresentato da Walckenaer (Stor. degli Aran., fasc. 2, tav. 10, femm.); dal Rossi (*Fauna Etrusca*, tom. 2.°, pag. 135, tav. 1, fig. 8 e 9) sotto il nome di *Aranea quatuorguttata ;* Da Villers (Entomol., tom. 4.°, pag. 128, n.° 119, tav. 11, fig. 8) che lo chiama *Aranea moniligera*; da Coquebert (*Illustr. Iconogr. Ins. Decad.*, 3, pag. 122, tav. 27, fig. 12), e da Schaeffer (*Icon. Ins.*, tav. 32, fig. 20). Trovasi questa specie in Italia e nel mezzogiorno della Francia, ed è stata talora incontrata nelle vicinanze di Parigi. Ne esistono più varietà fra le quali Latreille pone l'Ereso nero, *Eresus ater*, Walck., ovvero l'*Aranea atra* del Petagna (*Specimen Ins. Calabriae*, pag. 34 n.° 176). (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 251, 252.)

** ERESUS. (*Aracn.*) Denominazione latina del genere Ereso. V. Ereso. (F. B.)

** ERETHISON. (*Mamm.*) Denominazione latina del genere Eretisone. V. Eretisone. (F. B.)

** ERETISONE, *Eretison.* (*Mamm.*) Genere della classe dei Mammiferi, dell'ordine dei Rosicatori, stabilito da Federico Cuvier, che gli assegna per caratteri: cranio piano; muso corto e non convesso; coda mediocre; spine corte e per metà nascoste nel pelo. Non se ne conosce che una specie dell'America settentrionale, chiamata da Linneo *Histrix dorsata.* V. Istrice. (F. B.)

** ERETTI, *Erecta.* (*Mamm.*) Sinonimo, secondo Illiger, di Bemani. V. Bimano. (F. B.)

** ERETTILE [Tessuto]. (*Zool.*) Molti organi in differenti classi di animali si dilatano attivamente, s'induriscono, si muovono in conseguenza di queste dilatazioni ed indurimenti senza la cooperazione della più piccola fibra muscolare. Tali sono, per esempio, la verga dei Mammiferi maschi e la clitoride delle loro femmine, i cirri dei pesci, le creste e le caruncole carnose degli Uccelli, ec. Sono inoltre la sede di una viva sensibilità; in loro è eccitato il senso della voluttà, e quello del tatto nei pesci, ed anco in qualunque ordinario organo del tatto lo sviluppo del calibro dai vasi e la ramificazione del maggior numero di filetti nervosi riproduce eziandio il tessuto erettile.

La più minuta osservazione non vi scuopre che un intreccio più o meno fino di vasellini, le di cui pareti hanno solamente origine dal prolungamento della membrana interna delle arterie e delle vene con le quali comunica il sistema Erettile. Talvolta pure sul loro tragitto questi vasi di semplice parete si dilatano in cellule nelle quali sembra stagnare il sangue o almeno subire dei ritardi e delle accumulazioni. Negli organi genitali dei Mammiferi, nelle gibbosità dei Cinocefali, ove osservansi queste agglomerazioni di vasi, sono generalmente mantenuti e limitati nelle loro dilatazioni da involucri fibrosi particolari o anco da frenuli del derma, nel di cui intervallo è sviluppato il loro sistema. La verga dei maschi, la clitoride delle femmine ed i cirri dei pesci, hanno specialmente il loro tessuto erettile sviluppato in un fodero fibroso la di cui elasticità cede alla loro dilatazione fino al grado necessario, e contribuisce poi col suo sforzo di ritorno a ristabilire la circolazione generale del sangue accumulato nella loro cavità durante l'erezione. I quali involucri danno inoltre origine, da tutto il loro circuito, a concamerazioni fibrose che attraversano in differenti sensi le agglomerazioni vascolari. Talvolta ancora, nelle cellule che circoscrivono, sono in immediato contatto col sangue; ovvero la membrana vascolare che le ricuopre sarebbe invisibile per la sua tenuità, lo che per esempio accade nel tessuto erettile della varice orale della lampreda, d'altronde simile a quello della verga e del glande negli animali che ne sono forniti. Costantemente in questo caso, voluminosi nervi si ramificano, non nel tessuto erettile medesimo, ma nella superficie del suo involucro fibroso, e specialmente nella pelle che esternamente lo riveste. Ne abbiamo scoperti dei ben grossi nei cirri dei pesci e nella varice delle Lamprede. Quelli delle caruncole e delle creste degli Uccelli non sono molto più considerabili dei nervi delle parti nude della pelle. Dalla perfezione del tessuto erettile che abbiamo indicata nella varice circolare della bocca delle Lamprede, comparativamente alla struttura del glande dei maschi e della clitoride delle femmine nei Mammiferi, giudicar possiamo della vivacità delle sensazioni tattili dalle quali questi pesci debbono essere eccitati.

Finalmente abbiamo scoperto nell'occhio di molti pesci, che un organo il quale vi era stato chiamato glandula coroidea ha realmente una struttura erettile, che pur molto somiglia a quella della milza, la quale sappiamo d'altronde esser suscettibile di rapide variazioni nel suo volume e densità. I nervi che animano la pretesa glandula coroidea le provengono dal quinto paio. Le anatomiche induzioni sulle funzioni di quest'organo avrebbero bisogno di essere avvalorate da esperienze dirette delle quali nessuno si è ancora occupato, sperando noi poterne dare altrove alcune positive risultanze.

Questo tessuto, poco sviluppato nei giovani Animali, acquista tutta la sua perfezione con l'età adulta, e si annichila nella vecchiezza. Ha pure dei periodi di maggiore attività negli Animali ch'entrano in caldo temporariamente.

La distribuzione del tessuto erettile, fra i diversi apparati d'organi, è variabilissima da una classe ed anco da un genere all'altro. Nell'uomo non esiste che alle superfici genitali ed alle labbra, ov'è la sede di due generi di particolari sensazioni. Nei Mammiferi che hanno muso, proboscide, grifo, le superfici nude e muccose di questi organi, di un tatto così delicato, ricuoprono un tessuto erettile il di cui sviluppo eguaglia almeno quello del medesimo tessuto nell'uomo. Nei pesci, nei quali il coito ed i suoi preludii generalmente mancano, non vi ha più tessuto erettile agli orifizii della generazione. Il qual tessuto, quando esiste in tali animali, non trovasi che ai cirri, nell'occhio ed al palato in alcuni generi. Ora, nei pesci nei quali non esiste il senso dell'amore, ove la riproduzione della specie si opera senza voluttà presumibile per i sessi, i prodotti sono moltiplicati al punto che una sola femmina depone più millioni d'uova. A misura, al contrario, che i prodotti della generazione sono meno numerosi; che gli organi essenzialmente riproduttori perdono di preponderanza, a misura il tessuto erettile domina nell'apparato genitale. Nell'uomo ed in molti generi di Scimmie, nei quali i prodotti della generazione sono ordinariamente unici e raramente annui (V. Cinocefalo ed i nostri Elem. di Anat. e di Fisiol. dei sist. nerv.), gli organi della voluttà maggiormente predominano, e sono talmente superiori a quelli della secrezione spermatica, che spessissimo agiscono isolatamente, e nel concorso delle loro azioni combinate, gli eventi di fecondazione sono infinitamente più rari di quel che possiamo immaginarci. (Antonio Desmoulins, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 249 *e seg.*)

** ERETTITE. (*Bot.*) *Erechthites*. Questo genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *sinantere*, fu stabilito dal Rafinesque, adottato dal Cassini, ed ora dal Decandolle, il quale lo ha arricchito di molte specie, riunendovi il genere *neoceis* del Cassini medesimo. Appartiene alla tribù naturale detta *senecionidee* dal Decandolle, e *senecionee* dal Cassini, il quale lo colloca nella terza sezione delle sue *senecionee otonnee*, infra i generi *arnoglossum* ed *emilia*.

Ecco i caratteri, non quali furono dati dal Rafinesque, che incompleti gli diede, ma quali gli ha esposti il Decandolle.

Calatide di molti fiori eterogami, i marginali distribuiti in molte o poche serie, femminei, tenuissimi, quasi di tre a cinque denti, i centrali ermafroditi, di quattro a cinque denti. Ricettacolo nudo, quasi papilloso, non fimbrillifero. Involucro cilindraceo, uniseriale, con squamme lineari acute. Stilo con diramazioni terminate da una pubescenza bianca. Acheni bislunghi, striati, quasi attenuati all'apice, le più volte scabrosetti. Pappo pluriseriale, capillare, tenuissimo, appena scabro.

Le erettiti sono piante erbacee, annue, erette, glabre, alquanto scabre, quasi cotonose; di foglie alterne, lanceolate, intierissime, dentate, più di rado pennatofesse; di corimbo terminale, composto, con pedicelli le più volte bratteolati; di corolle gialle o biancastre. Il Decandolle, conservando a questo genere il nome di *erechthites*, che presso Dioscoride è sinonimo di *senecio*, nota che è stato indotto a far ciò pel riflesso che questi due generi sono tra loro vicini, differendone questo in proposito pei fiori marginali, femminei, tubulosi, non tutti ermafroditi o gli esterni ligulati. Le specie che vi riunisce sono per lui distribuite in quattro sezioni; la prima delle quali piglia il nome da *neoceis*, genere del Cassini, la seconda è detta *microderis*, la terza *tulodiscus*, e la quarta *plagiotoma*. Egli fa tipo della prima sezione la *neoceis carduifolia* del Cassini, della quale ci riserberemo a parlare all'art. Neoceide non che della *neo-*

ceis hieracifolia e della *neoceis rigidula*. Frattanto recheremo qui la descrizione delle altre specie.

Sezione Prima.

Acheni bislunghi non attenuati nè superati all' apice da un margine calloso; foglie non orecchiute; involucro rinforzato alla base da bratteole setacee.

Erettite a foglie di valeriana, *Erechthites valerianaefolia*, Decand., *Prodr.* 6, pag. 295; *Senecio valerianaefolius*, Wolf.; Reichenb., *Ic. exot.*, 1, pag. 59, tab. 35; *Crassocephalum valerianaefolium*, Less., *Linnaea* (1830) pag. 163. Pianta glabra; di fusto eretto solcato; di foglie pennato-divise, con sei o otto lobi di qua e di là, lanceolati, acuminati, acutamente dentati; di rachide qua e là dentata o leggermente lobata; di pannocchia divaricata; di calatidi numerose, cilindriche, inclinate o quasi erette. Cresce intorno a Bahia, nel Brasile, e forse anche nel Messico.

Erettite di foglie runcinate, *Erechthites runcinata*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio runcinatus* Less., *Linnaea* (1821) pag. 410. Ha il fusto erbaceo, semplice; le foglie membranacee, glabre di sopra, alquanto irsute di sotto, fittamente dentellate, gibbose, callose all' apice, le inferiori picciuolate, profondamente runcinate, le superiori semiamplessicauli, cuoriformi, semilanceolate; gl' involucri acuti alla base. Cresce a Malpuis de la Joya, nel Messico.

Erettite ambigua, *Erechthites ambigua*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio cacalioides*, Link, *Enum. Hort. Berol.*, 2, pag. 325, *non* Spreng.; *Crassocephalum*, Less. Pianta alquanto glabra; di fusto eretto, solcato; di foglie picciuolate, quasi tutte ovali lanceolate, acute ad ambi i lati, grossolanamente e disugualmente inciso-dentate a sega; le superiori in piccol numero, pennato-partite; di pannocchia terminale, sparsa d' una minuta peluvia; d' involucro cilindrico, rinforzato, più lungo del disco. Cresce al Brasile.

Erettite cacalioide, *Erechthites cacalioides*, Less., *Syn.*, 395; Decand., *loc. cit.*; *Senecio cacalioides*, Fisch. *ex* Spreng., *Nov. Prov.*, 37, *non* Link. Pianta erbacea, pelosa; di foglie bislunghe lanceolate, disugualmente e acutamente dentate, lineate; di pannocchia quasi glutinosa. Cresce alla Giamaica.

Sezione Seconda.

Acheni rostrati all' apice.

Erettite glandolosa, *Erechthites glandulosa*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio glandulosus*, A. Cunn. Ha il fusto erbaceo, eretto, terete, striato, glabro, quasi nudo all' apice, corimboso; i pedicelli ragnatelosi; le foglie ragnatelose come i pedicelli, quando son nate di poco, poi glabre, lineari, lanceolate, acuminate, marginate da denti a sega callosi, orecchiute alla base per un piccolo lobo acuminato; il corimbo composto, lanoso, ragnateloso; l' involucro cilindrico, uguale al disco; i fiori femminei di due o tre denti; l' achenio puberulo, lungamente e tenuamente rostrato. Cresce nei luoghi bassi e inondati lungo le rive del fiume Lachlan nell' interno della Nuova-Olanda, dove fu raccolta da A. Cunningham.

Erettite di quattro denti, *Erechthites quadridentata*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio quadridentatus*, Labill., *Nov. Holl. Spec.*, 2, pag. 48, tab. 194; Rich.; *Voyag. Astr.*, pag. 101. Ha il fusto erbaceo, eretto, ramoso, quasi lanoso, massime all' apice; le foglie lineari lanceolate, sessili, intierissime, attenuate ad ambi i lati, cotonose di sotto; le calatidi disposte in una pannocchia lassa; l' involucro con squamme acuminate lineari, uniseriali, che quasi uguagliano i fiori. Cresce nella parte orientale della Nuova-Olanda, nell' isola Van-Diemen, e Swan-River.

Erettite glabra, *Erechthites glabrescens*, Decand., *loc. cit.* Conta molti fusti, che tutti da un medesimo colletto sorgono eretti, erbacei glabri; le foglie quando nascono sono bianche cotonose, quindi glabre, le inferiori attenuate in picciuolo, quasi intiere, ottuse, lineari, bislunghe, le superiori quasi dilatate alla base, guernite da grossi denti, le altre accartocciate al margine e remotamente dentellate; il corimbo lasso, policefalo, ragnetoloso, biancheggiante; l' involucro cilindrico, uguale al disco; l' achenio rostrato. Cresce nelle apriche pianure e spesso nei luoghi inondati della Nuova-Olanda.

Sezione Terza.

Acheni appena attenuati all' apice, non rostrati superiormente, dilatati in un margine calloso con un pappo prominente.

Erettite di fiori tenui, *Erechthites tenuiflora*, Decand.; *loc. cit.* pag. 296; *Senecio tenuiflorus*, Sieb. Ha il fusto erbaceo, eretto, ramoso, glabro; le foglie lineari, quasi lanceolate, intierissime, acuminate, quasi accartocciate al margine, glabre in ambe le pagine, le superiori con due denti alla base; le calatidi disposte in una pannocchia corimbosa e lassa; l'involucro cilindrico, con squamme acuminate, lineari, un poco più alte dei fiori. Cresce nella Nuova-Olanda.

Erettite ispidetta, *Erechthites hispidula*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio hispidulus*, Rich., *Voy. Astr.* pag. 92, tab. 34. Ha il fusto eretto, quasi semplice, scabro, peloso; le foglie lanceolate lineari, acute, tubercolose, ispidette, accartocciate al margine, remotamente e disugualmente dentate a sega, pelose biancastre di sotto, guernite di due denti ad ambi i lati della base; il corimbo composto, lasso; l'involucro cilindrico, uguale al disco. Cresce nell' isola Van-Diemen.

Erettite prenantoide, *Erechthites prenanthoides*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio prenanthoides*, Rich., *Voy. Astr.*, pag. 96; *Senecio hieracifolius*, Labill., *Herb.* Ha il fusto erbaceo, eretto, alquanto glabro; le foglie lineari lanceolate, orecchiute amplessicauli alla base, acuminate, glabre di sopra, ragnatelose di sotto, acutamente e disugualmente dentate lungo tutto il margine; il corimbo composto, lasso; l' involucro cilindrico, con squamme lineari, membranose all' apice, quasi più alte dei fiori. Cresce alla Nuova-Olanda, dove fu raccolta dal Labillardiere.

Erettite soncoide, *Erechthites sonchoides*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio flaccidus*, Rich., *Voy. Astr.*, pag. 110? Ha il fusto erbaceo, eretto, ramoso, glabro; le foglie sessili, orecchiute, dentate e semiamplessicali alla base, bislunghe lanceolate, acuminate ad ambi i lati, glabre, sinuate dentate; il corimbo pannocchiuto, lasso; l'involucro cilindrico, con otto squamme scariose al margine; otto o dieci fiori, uno o tre dei quali ermafroditi; l' achenio puberulo. Cresce nel mezzogiorno della Nuova-Olanda.

Erettite acuta, *Erechthites arguta*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio argutus* Rich. et Lesson, *Flor. Nov.-Zeyl.*, pag. 258; Rich., *Voy. Astr.*, pag. 104. Ha il fusto erbaceo, eretto, ramoso all' apice, striato, quasi lanoso; le foglie orecchiuto-amplessicauli, pennatofesse oltre la metà, leggermente glabre di sopra, bianche cotonose di sotto, coi lobi lanceolati, unidentati o tridentati, acuti; il corimbo pannocchiuto; l'involucro ovale cilindraceo, con circa dodici squamme acute. Cresce nella Nuova-Zelanda e nella Nuova-Olanda.

Sezione Quarta.

Corolle del raggio intiere, obliquamente troncate e terminate in una linguetta minima, più corta dello stilo.

Erettite mista, *Erechthites mixta*, Decand., *loc. cit.*, pag. 297; *Senecio mixtus*, Rich. et Lesson, *Voy. Astr.*, pag. 112, n°. 45, tab. 36. Ha il fusto alto due piedi e più, erbaceo, eretto, alquanto semplice, terete, striato, peloso; le foglie bislunghe, acute, pennatofesse, coi sini ottusi, coi lobi bislunghi, disugualmente dentati, ragnatelosi, pelosi massime di sotto; il corimbo terminale, oligocefalo; l' involucro cilindrico, con circa dodici squamme alquanto ottuse, pubescenti sul dorso; i fiori esterni obliquamente incisi, femminei. Cresce nella Nuova-Olanda, presso il porto Jackson.

Erettite di Bathurst, *Erechthites Bathurstiana*, Decand., *loc. cit.* Questa specie, che nasce parimente alla Nuova-Olanda in sulle rupi intorno a Bathurst, dove fiorisce in ottobre e vi fu raccolta da A. Cunningham, ha il fusto erbaceo, eretto, terete, striato, peloso; le foglie pennate-partite, coi sini ottusi, coi lobi acutamente angoloso-lobati, le radicali picciuolate, le cauline sessili, semiamplessicauli, tutte papillose scabre di sopra, quasi irsute di sotto; il corimbo composto, policefalo, lasso; l'involucro bislungo, glabro, con dieci o dodici squamme acuminate, uguali al disco; i fiori in numero di circa a venti, gli esterni in piccol numero, femminei, obliquamente incisi.

Erettite glomerata, *Erechthites glomerata*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio multicaulis*, Rich., *Voy. Astr.*, pag. 106? Questa sinantera, che ha quasi l'abito del

senecio vulgaris, è di fusto erbaceo, eretto, quasi semplice, ragnateloso, quasi biancheggiante; di foglie orecchiute, semiamplessicauli, bislunghe lanceolate, incise, alquanto glabre di sopra, ragnatelose di sotto; di corimbo composto, con diramazioni cotonose, ammucchiate; d'involucro ovale, cilindraceo, con dieci o tredici squamme quasi uguali ai fiori, acute; i fiori in numero di circa a trenta. Cresce nel mezzogiorno della Nuova-Olanda.

Il Decandolle assegna a questa specie due varietà, una della Nuova-Olanda e l'altra della Nuova-Zelanda. Alla prima ch'è la *δ erechthites subincisa*, assegna per sinonimi il *senecio glomeratus*, Desf.; Poir., *Suppl.*, 5, pag. 130; Link, *Enum.*, 2, pag. 325, e la *neoceis microcephala* del Cassini. V. Neoceide. La seconda è per lui addimandata *γ erechthites polycephala*.

Erettite nana, *Erechthites pumila*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio pumilus*, Poir., *Suppl.*, 5, pag. 130. Ha il fusto erbaceo, glabro, foglioso; le foglie quasi picciuolate, lanceolato-bislunghe, acutamente dentate, glabre di sopra, cenerine pubescenti di sotto; la pannocchia divaricata; l'involucro glabro, quasi uguale al pappo. Cresce alla Nuova-Olanda, dove fu raccolta dal Labillardiere.

Erettite del Richard, *Erechthites Richardiana*, Decand., *loc. cit.*; *Senecio squarrosus*, Rich., *Voy. Astr.*, pag. 108. Ha il fusto quasi semplice, eretto, peloso; le foglie lanceolate lineari, acute, ristrette alla base, profondamente e disugualmente dentate, alcun poco glabre; il corimbo in forma di pannocchia; l'involucro con squamme più lunghe del disco, quasi ricurve all'apice. Cresce nella Nuova-Olanda al porto Jackson, dove fu raccolta dal Gaudichaud. (A. B.)

** ERETTITEE. (*Bot.*) *Erechthiteae*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 500, et 6, pag. 293) distingue con questo nome la seconda divisione ch'ei stabilisce nelle *senecionee*, ch'è l'ottava sottotribù delle sue *senecionidee*. Questa divisione, che ha per sinonimo le *cacaliee* del Lessing, si caratterizza dal ricettacolo nudo o alveolato fimbrillifero; da una calatide eterogama, coi fiori del raggio tubulosi, femminei, o quasi dioica coi fiori femminei, tubulosi. I generi che egli riunisce in questa divisione, sono i seguenti: 1. *fanjasia*, Cass.; — 2. *eriothrix*; Less. et Cass., — 3. *stilpnogyne*, Decand.; — 4. *erechthites*, Rafin.; 5. — *cremocephalum*, Cass. (A. B.)

** ERETTITOIDE. (*Bot.*) *Erechthitoides*. Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 339) stabilisce nel genere *kleinia*, per quelle specie che hanno la calatide eterogama; i fiori del raggio uniseriali, femminei, ora come nella terza sezione del genere *erechthites*, filiformi tubulosi, bidentati o tridentati, ora come nella quarta sezione di quel medesimo genere, obliquamente incisi e simulanti la forma di una linguetta minutissima. Questa sezione, a dir vero, potrebbe a guisa dell'*erechthites* distinugersi come genere proprio dal *kleinia*. (A. B.)

ERETTO, DRITTO. (*Bot.*) *Erectus*. Il fusto, i rami, i ramoscelli, ec., sono *eretti*, quando si alzano a perpendicolo, o quasi a perpendicolo all'orizzonte, come nel pioppo d'Italia; una foglia è eretta, quando si avvicina più o meno nella sua direzione a quella del fusto o del ramoscello su cui trovasi, come nella *typha*, nell'*iris germanica*; un calice, una corolla, i petali, gli stami ec., sono eretti quando si dirigono presso a poco parallelamente all'asse razionale del fiore, come nei calici del dianto, nelle corolle della cinoglossa, del geo, e dell'ermannia, negli stami del tulipano e del giglio; una cupula è eretta, quando il suo orifizio è rivolto verso il punto opposto alla base del sostegno, come nel tasso, nell'efedra; un seme è eretto, quando l'ilo situato immediatamente al disopra della placenta, costituisce la parte più bassa nella loggia del percicarpio, come nel berberi. (Mass.)

EREUNAI. (*Bot.*) Nome caraibo d'un albero della Caienna, dato dall'Aublet per un apocino, ma del quale egli cita come sinonimo la nomenclatura del Plumier, designandolo per l'*alamanda cathartica*. (J.)

EREUNETE, *Ereunetes*. (*Ornit.*) Illiger ha stabilito sotto questo nome greco, che, in latino può tradursi con *explorator*, il 112.° genere del suo *Prodromus*, al quale assegna per caratteri: un becco mediocre, rastremato, molle, stretto, le di cui mandibule, diritte ed eguali, finiscono un poco a cucchiaio e sono ruspe al tatto; narici piccole e situate in una scanalatura alla base della mascella superiore; la faccia impennata; i piedi cursorii, molto lunghi, sottili; i tre diti anteriori riuniti alla loro base da una membrana ch'è più corta fra i due interni; il pol-

lice della lunghezza d'una falange degli altri diti, e che posa a terra; le unghie compresse; il tarso un poco più lungo del dito intermedio, e la parte superiore del piede reticolata. L'autore non cita per specie appartenente a questo genere che un individuo mandato da Bahia, il quale era di una grandezza inferiore a quella del piro-piro piccolo, *Tringa hypoleucos*, Linn., e crede che molte specie europee di tringhe esser possano le sue congeneri; ma secondo le descrizioni ch'esistono, non osa determinarle. (Ch. D.)

** EREUNETES. (*Ornit.*) Denominazione latina del genere Ereunete. V. Ereunete. (F. B.)

EREWETA-MARAM. (*Bot.*) Il Vaillant nel suo erbario cita sotto questo nome malabarico e sotto quello di *waga*, una specie d'acacia di foglie bipennate, di fusti non spinosi; di baccelli lunghi, larghi e appianati. Non pare che sia stata riportata nelle opere moderne. (J.)

** EREZIA. (*Bot. Ehretia*, genere di piante dicotiledoni della famiglia delle *borraginee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice di cinque divisioni profonde; corolla tubulosa, terminata da cinque lobi; cinque stami che nascono dal mezzo del tubo, prominenti; uno stimma bilobo. Il frutto è una bacca contenente due noccioli emisferici, ciascuno dei quali di due logge monosperme.

Il Linneo è autore di questo genere, il quale fu per lui intitolato all'Ehret, pittore inglese, che dopo aver date in luce a Londra, nel 1748, figure bellissime di piante rare, essendosi associato col botanico alemanno Trew per pubblicare dal 1750 al 1754, le superbe decadi di Nuremberg, n'ebbe l'onore di dare il proprio nome ad una pianta della terza decade. Giova notare che un albero, nativo della Giamaica, il quale era stato dal Commelin paragonato a un nespolo per contenere diversi noccioli, e dallo Sloane riguardato per un gelsomino di quattro noccioli, fu in principio dal Linneo riferito al genere *cordia*, sotto la indicazione di *cordia bourreria*, e quindi riunito tra le erezie, addimandato *ehretia bourreria*. Ma Patrizio Browne fino dal 1756 n'aveva, nella sua Storia delle piante della Giammaica, fatto un genere particolare sotto il nome di *bourerria* o *beurreria*, in onore d'uno speziale di Nurimberg; il qual genere quantunque fosse poi tolto dal riformatore Svedese, riunendolo come abbiam detto ora al *cordia*, ora all'*ehretia*, pure il Jacquin e meglio il Kunth giudicarono bene di doverlo ristabilire a cagione del carattere del frutto, costituito da una bacca di quattro nocciolettti; e il Jacquin distinse col nome di *beurreria succunta* la specie. V. Beurreria, e la Tav. 423.

Questo genere che dapprima non contava che una o due specie, e che il Willdenow estese fino a nove, ne conta ora presso lo Sprengel ventisette.

Le erezie sono alberi o arboscelli di foglie intiere o dentate a sega, di fiori disposti in pannocchie terminali.

§. I.

Foglie glabre.

Erezia a foglie di tino, *Ehretia tinifolia*, Linn., *Amoen. Acad.*, 5, pag. 595; Jacq., *Amer.*, pag. 45; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 527; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647; Sw., *Obs.*, pag. 87; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1077; Trew., *Ehret.*, tab. 24. Albero alto da venti a trenta piedi; di corona folta e bislunga; di foglie ovali, ottuse, alterne, intierissime, cortamente picciuolate, glabre, lunghe circa a quattro pollici; di racemi bislunghi, grandi, terminali, composti di molti fiori piccoli, bianchi. Cresce alla Giamaica e a Cuba. Questa specie fu quella che ebbe la prima volta il nome d'erezia, e che fu tenuta, come lo è ancora, per tipo del genere. Ma ove la si riguardi per tale, dice il Guillemin, si noteranno delle differenze essenziali nella struttura delle altre piante che le sono associate. Per la qual cosa osserva Roberto Brown che tra le antiche specie del genere, questa ed un'altra delle Indie orientali, cioè l'*ehretia tomentosa*, Lamk, sono le sole che legittimamente appartengono al genere in proposito, distinguendosi esse per lo stilo indiviso, per lo stimma bifido o bipartito, pei fiori in corimbi ascellari, e per le foglie opposte o ternate.

Erezia lassa, *Ehretia laxa*, Jacq, *Hort. Schoenbr.*, tab. 41; *Fragm. bot.*, n°. 21, tab. 5; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 528; Poir., *Encycl. suppl.*, 2, pag. 2. Arbusto alto dieci piedi, di foglie picciuolate, sparse, ovate, ottuse, o alcun

poco acute, intierissime, quasi sinuate, glabre, verdi cupe, lunghe circa quattro pollici; di fiori verdi biancastri, quasi terminali. Cresce nelle isole Mascariensi e in quella di Borbone.

Erezia internode, *Ehretia internodis*, Ehrit., *Stirp.*, 2, pag. 47, tab. 24; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1077; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 527; *Ehretia petiolaris*, Lamk., *Encycl.*, 1, pag. 527, n.° 5; Poir., *Suppl.*, 2, pag. 1. Arbusto alto da cinque a otto piedi; di rami lassi; di scorza bigia, con tubercoli sparsi; di foglie alterne, glabre, acute, rette da picciuoli lunghi un pollice, situate verso l'apice dei rami; di fiori corimbosi, piccoli. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erezia di fiori grandi, *Ehretia grandiflora*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 3; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 529. Arbusto di rami tereti, patenti; di foglie picciuolate, alterne, ottuse, ovate, attenuate alla base, intierissime, glabre, nervose, leggermente reticolate nella pagina inferiore, lateralmente disuguali; di fiori corimbosi, con calice quasi pubescente, cenerino; con lacinie della corolla quasi rotonde. Cresce nella Spagnuola.

Erezia a foglie di pero, *Ehretia pyrifolia*, Don; Spreng., *Cur. post.*, pag. 66; *Ehretia serrata*, Roxb. Ha le foglie ovate, acute, dentate a sega, glabre; una pannocchia terminale, costituita da fiori compatti. Cresce al Nepal.

Erezia ombrellulata, *Ehretia umbellulata*, Wallich; Spreng., *Cur. post.*, pag. 66. Pianta arborea, di foglie ovate, quasi retuse, ondulate, estremamente glabre; di fiori in ombrelle sparse, pubescenti; di corolla quasi rotata, colle lacinie ricurve. Cresce a Silhet, provincia delle Indie orientali.

Erezia di foglie ternate, *Ehretia ternifolia*, Kunth; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647. Ha le foglie bislunghe, ottuse, glabre, quasi pulverulenti di sotto; i corimbi ascellari, abbreviati, eretti; i calici fascicolati. Cresce alla Nuova-Granata.

Erezia di foglie fascicolate, *Ehretia fasciculata*, Kunth; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647. Ha le foglie fascicolate, obovate bislunghe, intierissime, glabre, cigliate; i fiori in corimbi terminali, dicotomi; i calici cigliati. Cresce a Cumana.

Erezia di foglie lisce, *Ehretia laevis*, Roxb., *Corom.*, 1, pag. 42, tab. 56; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 531 et 805; *Ehretia punctata*, Roth; *Ehretia cimosa*, ♄, Poir. Albero bastantemente grande, che ha le foglie ovate, glabre, quasi leggermente rugose; le spighe unilaterali, corimbose. Cresce nelle Indie orientali, e nella Nuova-Olanda.

Erezia di foglie glabre, *Ehretia glabra*, Roth, *in* Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 532; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647. Ha le foglie quasi rotonde, ovali, intierissime, glabre; i fiori in corimbi terminali, dicotomi; i calici quasi rigonfi. Cresce alle Indie orientali.

Erezia del monte Video, *Ehretia montevidensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 647. Questa specie, che il Sello raccolse al Monte Video, ha le foglie bislunghe, leggermente ottuse, intierissime, le più giovani quasi dentate a sega, coriacee, schiette di sopra, discolori di sotto; le ascelle delle vene villose; le spine opposte, quelle dei rami soprascellari; i fiori in racemi laterali semplici, che si alzano al di sopra delle foglie.

Erezia dubbia, *Ehretia dubia*, Jacq., *Obs.*, 1, pag. 19; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 533 et 805. Questa specie nativa della Giamaica, è un albero alto venti piedi, che ha il tronco appena d'un mezzo piede di diametro; ha le foglie bislunghe, acute, intierissime, glabre; i peduncoli aggregati, uniflori.

Erezia acuminata, *Ehretia acuminata*, R. Brow., *Prodr.*, 1, pag. 497; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 532. Ha le foglie bislunghe, acuminate, dentate a sega, estremamente glabre; la pannocchia decomposta, molto glabra. Cresce alla Nuova-Olanda.

Erezia di foglie membranose, *Ehretia membranifolia*, R. Brow., *Prodr.*, 1, pag. 497; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 532. Questa specie, che nasce lungo i lidi della Nuova-Olanda tropicale, ha le foglie lungamente lanceolate, membranacee, intierissime, molto glabre; i fiori in cime dicotome.

Erezia salcigna, *Ehretia salcigna*, R. Brow., *Prodr.*, 1, pag. 497; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 532. Questa borraginea cresce nelle stesse località della precedente. Ha le foglie lineari lanceolate, quasi falcate, allungate, intierissime; i

fiori poligami, disposti in cime pannocchiute, dicotome.

Erezia a foglie di bossolo, *Ehretia buxifolia*, Roxb., *Corom.*, 1, pag. 42, tab. 57; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1079; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 448; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 531; Pers., *Syn.*, 1, pag. 167, n.° 10; *Cordia retusa*, Vahl, *Symb.*, 2, pag. 42. Frutice di mediocre altezza; di rami tereti, glabri, alcun poco pelosi all'apice; di foglie fascicolate, obovate, sparse di punti callosi, quasi tridentate all'apice; di peduncoli ascellari, quasi triflori, e uniflori secondo il Vahl; di frutti di cinque logge. Cresce nelle Indie orientali.

Erezia di foglie piccole, *Ehretia microphylla*, Lamk., *Ill. gen.*, 1, pag. 425, n.° 1921; Poir., *Suppl.*, 2, pag. 1; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 528. Frutice di rami glabri, attenuati, cenerini, di foglie piccole, cuneiformi, ottuse, superiormente scabre, punteggiate, disposte quasi a verticillo; di peduncoli ascellari, corti, quasi uniflori. Cresce alle Indie orientali.

Erezia spinosa, *Ehretia spinosa*, Jacq., *Amer.*, 46, tab. 80, fig. 18; *Pict.*, 259, fig. 14; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 528. Frutice che ha il fusto alto tre o quattro pollici, dividendosi a un tratto in circa a tre rami, i quali rimangono come quasi tanti tronchi curvi a terra, dopo che son pervenuti a un'altezza appena di dieci piedi, con molti ramoscelli laterali, cortissimi; di spine quasi ascellari sui ramoscelli, sparse sui tronchi, toste, legnose, e molto grosse; di foglie quasi fascicolate, spatolate, smarginate, nitide, glabre; di fiori in racemi quasi corimbosi.

§. II.

Foglie scabre, pubescenti.

Erezia di foglie scabre, *Ehretia aspera*, Roxb., *Corom.*, 1, tab. 55; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 530; Willd., *Phytogr.*, 1, pag. 4, tab. 2, fig. 1; Poir., *Suppl.*, 2, pag. 2. Arbusto o frutice rivestito d'una corteccia fosca ferruginosa; di foglie alterne, ovate, scabre, pubescenti di sotto; di fiori minuti, bianchi, disposti in corimbi, spicati, unilaterali. Il frutto è una drupa grossa quanto un granel di pepe, segnata da quattro costole, contenente un nocciolo liscio, divisibile in quattro parti. Cresce alle Indie orientali.

Questa specie ha tali caratteri, come avvertono anche il Roemer e lo Schultes, da costituire un genere particolare, che occuperebbe un posto medio tra il genere in proposito e quello *tournefortia*.

Erezia radula, *Ehretia radula*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 2; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 528; *Ehretia divaricata*, Decand., *Hort. Monsp.*; tab. 4; et *Cat. Monsp.* (1813) pag. 108; Roem. et Schult., *loc. cit.*, pag. 533. Ha i rami divaricati; le foglie obovate, ottuse, coriacee, sparse di punti scabri, cenerine di sotto. Cresce nella Spagnuola e a Cuba.

Erezia di foglie grandi, *Ehretia macrophylla*, Wallich; Spreng., *Cur. post.*, pag. 86. Pianta arborea; di rami verrucosi; di foglie ovato-bislunghe, acutamente dentate a sega, ispidette di sopra, pubescenti di sotto; di pannocchia terminale. Cresce al Nepal.

Erezia rigata, *Ehretia virgata*, Sw., *Prodr.*, 47; *Flor. Ind. occ.*, 1, pag. 463; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 530. Willd., *Spec.*, 1, pag. 1078. Arboscello alto da sei a otto piedi, di rami lunghi, divaricati; di foglie ellittiche, scabre, intierissime, venose; di peduncoli terminali, sparsi, uniflori; di calici irsuti. Cresce nella Spagnuola.

Erezia cotonosa, *Ehretia tomentosa*, Lamk., *Ill. gen.*, n.° 1919; Poir., *Suppl.*, pag. 1, n.° 7; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 530; Sloan., *Jam.*, 2, tab. 204, fig. 1. Ha i rami striati, quasi nodosi; le foglie bislunghe, ottuse, attenuate alla base, leggermente scabre di sopra, bianche cotonose di sotto; i corimbi terminali, diffusi; i calici villosi, molto più lunghi del tubo corollare. Cresce nella Giamaica, nella Spagnuola, e nelle Indie orientali.

Erezia di Bogota, *Ehretia bogotensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 648; *Ehretia tomentosa*, Kunth, *non* Lamk. Ha le foglie bislunghe, acute, glabre di sopra, bianche cotonose di sotto; i peduncoli ascellari, pauciflori, che uguagliano il picciuolo; i calici troncati, tubercolati, turbinati. Cresce nella Nuova-Granata.

Erezia di foglie svariate, *Ehretia heterophylla*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag.

648; *Carmona heterophylla*, Cav., *Ic.*, 5, pag. 438; Pers., *Syn.*, pag. 490. Questa specie, che il Roemer e lo Schultes tengono per identica coll'*ehretia buxifolia*, Roxb., qui sopra descritta, ha le foglie fascicolate, obovate, intiere e tridentate, callose, ispide; i racemi suddivisi, irsuti, ascellari; i frutti di sei logge. Cresce nelle isole Filippine.

Erezia di foglie setolose, *Ehretia setosa*, Roxb; Spreng., *Cur. post.*, pag. 66. Ha le foglie cuoriformi ovate, setoloso-ispide; le spighe unilaterali, ricurve, dicotome, pannocchiute. Cresce nelle isole alle Indie orientali.

Erezia uniflora, *Ehretia uniflora*, Roxb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 76. Pianta fruticosa; di foglie quasi sessili, bislunghe, intierissime, pelose; di fiori solitarj, quasi sessili. Cresce alle isole Molucche. (A. B.)

ERGEN. (*Bot.*) Gaspero Bauhino cita sotto questo nome un albero delle Indie orientali, di foglie come quelle del mirto, di frutto simile a una prugna, il cui nocciolo grosso quanto una mandorla, è segnato da linee longitudinali. Questa indicazione non basta a determinarne il genere. Lo Sloan lo cita sotto il nome di *ergon*, con nota di dubbio, come se potesse essere una palma, la cui figura da lui data, somiglia il regime dei frutti dell' *elais*: ma il fogliame di questa pianta non concede d'assomigliarla a una palma. (J.)

ERGETT. (*Bot.*) Secondo il Bruce le acacie hanno questo nome nell' Abissinia. (J.)

** ERGINE, *Ergyne*. (*Crost.*) Genere dell'ordine degli Isopodi, fondato dal Risso (St. nat. dei Crostacei dei contorni di Nizza, pag. 150) che così lo caratterizza: corpo ovale depresso; quattro antenne lunghe, ramificate e piumose. Questo genere si ravvicina per più analogie agli Aselli, alle Idotee ed alle Cimotoe; è vicino ai Bopiri, ma le sue singolari antenne in numero di quattro, e le di cui due intermedie sono lunghe quanto il corpo, lo distinguono da tutti i generi conosciuti. Il Risso descrive una sola specie.

L'Ergine corno di cervo, *Ergyne cervicornis*, del Risso, che l'ha rappresentata con una figura a contorno (*loc cit.*, tav. 3, fig. 12). Il suo corpo, formato di cinque segmenti, è ovale, depresso, liscio, di un bel rosso nel mezzo, e marginato di bianco; gli occhi sono poco apparenti; le zampe, in numero di sei per parte, sono composte di articoli corti, e terminate da aculei molto adunchi. I costumi si ravvicinano molto a quelli dei Bopiri. Questa specie vive parasita sui Crostacei, è lenta, e si attacca principalmente sulle branchie del Portuno del Rondelezio. Il corpo della femmina è ricoperto da placche sovrapposte analoghe a quelle che veggonsi nelle Cimotoe e nelle Idotee; ad una certa epoca queste placche si dilatano per lasciar passare venti a trenta feti vivi. Il maschio resta costantemente attaccato alla coda della femmina, ed è piccolissimo. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 253.)

ERGIR. (*Bot.*) V. Gergyr. (J.)

ERGON. (*Bot.*) V. Ergen. (J.)

** ERGOT. (*Bot.*) La segale cornuta o spronata è indicata presso i Francesi col nome d'*ergot*, il qual vocabolo trovasi incongruamente adoprato anco nel nostro volgare da qualche moderno scrittore. V. Segale cornuta, Grano cornuto. (A B.)

** ERGOTINA. (*Chim.*) Principio neutro particolare organico d'origine vegetabile.

Proprietà.

L'ergotina è pulverulenta, d'un color rosso bruno.

È amara e leggermente acre.

Ha qualità neutre cogli acidi e cogli alcali.

Nè l'acqua nè l'etere la disciolgono.

È solubile nell'alcool.

Nell'acido solforico concentrato si discioglie, communicandogli un color rosso bruno.

Trattata a caldo coll'acido nitrico, non si trasforma in acido ossalico.

Coll'acido acetico si discioglie; dalla quale dissoluzione viene precipitata per mezzo dell'acqua e dell'acido solforico.

È compiutamente distrutta dal cloro.

I carbonati alcalini la lasciano intatta.

La potassa caustica vale a disciogliierla.

Storia e Stato.

La conoscenza di questa sostanza si deve al Wiggers, il quale analizzando la *segale cornuta*, giunse ad estrarnela; e dal vocabolo *ergot* onde i francesi distinguono questa morbosità della segale, derivò quello di *ergotina*, che ora è passato nel dominio della chimica nomenclatura. Il nominato chimico si avvisa che l'ergotina non sia altra cosa che quella medesima pianta agama della famiglia de'*funghi*, già sospettata fino

dal 1767 da Gio. Targioni (*Alimarg.* 357 e poi descritta dal Decandolle, la quale sviluppasi nella spiga della segale, e ne altera del tutto i semi. Vero è che pare non essere altra cosa che ulmina impura. (A. B.)

** ERGYNE. (*Crost.*) Denominazione latina del genere Ergine. V. Ergine. (F. B.)

** ERIA. (*Bot.*) *Eria*, genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *orchidee*, stabilito dal Lindley, il quale gli dà per carattere essenziale: sepali laterali molto obliqui alla base; otto massette polviscolari.

Questo medesimo genere corrisponde al *dendrolidium* del Blume, e conta venticinque specie, tutte delle Indie orientali e del loro Arcipelago: un gran numero di esse sono nuove, avendo egli tolte le altre dall'intiero suo genere *pinalia*.

Eria pannocchiuta, *Eria paniculata*, Lindl., *Bot. reg.*, n.° 904; Wall., *Plant. Asiat. rar.*, tab. 36. Specie che cresce parasita sugli alberi, di foglie lineari lanceolate, acuminate, glabre di sotto; di scapi tereti, pendenti, allungati; di racemi terminali, cilindracei, moltiflori; di sepali lanati, ovati, ottusi, più piccoli dei petali, chicchiolati; di labello trilobo, calloso alla base ed all'apice, coi lobi chicchiolati, l'intermedio troncato. Trovasi nelle vallate del Nepal, e nelle montagne di Pundua e del Silhet.

Eria stellata, *Eria stellata*, Lindl., *Bot. reg.*, n.° 904; *Octomeria stellata*, Spreng., *Cur post.*, pag. 310. Ha le foglie lanceolate, acute, quinquenervie, carnose: lo scapo spighiforme, rivestito d'una peluvia ferruginea; i sepali patenti, acuminati, nervosi, pubescenti e ferruginei; il labello trilobo, col lobo medio prolungato, acuminato, coi laterali abbreviati. Cresce al Nepal.

Eria rosea, *Eria rosea*, Lindl., *Bot. reg.*, n.° 978; *Octomeria rosea*, Spreng., *Cur. post.*, pag. 310. Ha il bulbo allungato all'apice; le foglie picciuolate, lanceolate; le spighe quasi trilobe, sessili. Cresce alla China. (A. B.)

ERIACHNE. (*Bot.*) V. Eriacne. (Poir.)

ERIACNE. (*Bot.*) *Eriachne*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *triandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: spighette barbute, di due fiori; un calice bivalve, bifloro; una corolla di due valve, l'esterna mutica o terminata da una resta; tre stami; due stili con stimmi piumosi; l'ovario accompagnato alla base da due piccole squamme.

Questo genere fu stabito dal Brown per alcune piante della Nuova-Olanda, vicinissime, per la loro infiorescenza, non che per la massima parte dei caratteri generici, all'*aira* (1). Egli lo divide in due sezioni, caratterizzate dalla presenza o dall'assenza d'una resta che termina la valva esterna del calice. Di queste due sezioni il Beauvois ha formato due generi, separando dal genere in proposito tutte le specie mancanti di resta, e riunendole in un genere particolare che addimanda *achneria*.

Sezione Prima.

Valva esterna della corolla terminata da una resta.

Eriacne rara, *Eriachne rara*, R. Brow., *Prodr. Nov.-Holl.*, 183. Ha i culmi rivestiti di peli setacei sui nodi; le foglie pelose, ruvide come le guaine; una pannocchia semplicissima, colle ramificazioni poco guernite di fiori distinti; le valve quasi glabre; le reste più lunghe dei fiori. Cresce alla Nuova-Olanda.

Nell'*eriachne squarrosa* i fiori sono disposti in una spiga mediocremente ramosa, poco numerosi, ravvicinati; le valve ispide, acuminate. I culmi e le foglie hanno i caratteri stessi della specie precedente.

Eriacne glauca, *Eriachne glauca*, Brow., *loc cit.* Questa specie ha dei culmi perfettamente glabri anche sui nodi; le foglie liscie e glabre, come le guaine; i fiori numerosi, embriciati, disposti in una pannocchia compatta; le valve ispide; la resta più lunga dei fiori. Cresce alla Nuova-Olanda.

Nell'*eriachne avenacea* le foglie sono setacee come le guaine, le pannocchie compatte, costituite da ramificazioni semplici e da fiori remoti; le valve della corolla molto glabre e nervose, quelle calicine ispide per peli barbuti lungo il margine esterno; la resta più corta dei fiori.

Eriacne cigliata, *Eriachne ciliata*, Brow., *loc. cit.* Ha le foglie e le guaine ispide; le pannocchie semplici, alquanto fitte, colle ramificazioni guernite qua e là di

(1) ** Per questa cagione lo Sprengel non adotta, come genere distinto, l'*eriachne*, ch'egli riunisce all'*aira*. (A. B.)

qualche fiore; le valve della corolla glabre, acuminate; le calicine longitudinalmente barbute; la resta quasi della lunghezza dei fiori. Cresce alla Nuova-Olanda.

Nell'*eriachne pallescens* le foglie sono lisce e glabre come la guaina; le pannocchie patenti, con qualche ramificazione capillare guernita di fiori radi; le valve della corolla glabre, un poco ottuse; la resta quasi lunga quanto i fiori.

Sezione Seconda.

Valve della corolla non aristate.

Oss. A questa sezione si riferisce il genere *achneria* del Palisot de Beauvois.

Eriacne mucronata, *Eriachne mucronata*, Brow., *loc. cit.* Ha i culmi guerniti di foglie ruvide e cigliate; le pannocchie semplici e compatte con ramificazioni poco guernite di fiori; le valve della corolla glabre; la valva esterna del calice mucronata, ispida nella sua metà inferiore. Cresce nella Nuova-Olanda.

L'*eriachne brevifolia* differisce poco dalla precedente. Ha le foglie rigide, setacee, lisce e glabre come la guaina; i fiori poco numerosi, disposti in una pannocchia semplice e compatta.

Eriacne ottusa, *Eriachne obtusa*, Brow, *loc. cit.* Ha le foglie glabre come la guaina; le pannocchie un poco compatte, colle ramificazioni inferiori mediocremente divise; le valve della corolla quasi glabre, acutissime; le calicine più lunghe, alquanto ottuse. Cresce nella Nuova-Olanda.

Nell'*eriachne capillaris* le foglie e le guaine sono ispide; le pannocchie capillari patenti, poco guernite; la rachide villosa; le valve della corolla glabre. (Poir.)

** ERIADE, *Heriades*. (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione degli Aculeati, famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiari, stabilito da Massimiliano Spinola, che lo ha smembrato dal genere Megachile di Latreille, e che ha per caratteri essenziali: terzo articolo dei palpi labiali inserto obliquamente sul lato esterno del secondo e presso la sua cima; il secondo assai più lungo del primo; palpi massillari piccolissimi, di due articoli, l'ultimo dei quali quasi conico.

Le Eriadi si distinguono dalle Megachili per la forma cilindrica del loro corpo, ed eziandio alcune, per il portamento esterno, sono state poste con gli Ilei; hanno un labbro superiore a guisa di parallelogrammo, mandibule forti, che presentano poca differenza in ambedue i sessi, lo che le distingue dai Chelostomi (V. quest'articolo) i quali pur ne differiscono per altri caratteri desunti dai palpi. I Chelostomi e le Eriadi formano, nella Monografia delle Api d'Inghilterra di Kirby, la divisione **C. 2. γ, del suo genere *Apis* propriamente detto: questi Insetti fanno i loro nidi nel tronco dei vecchi alberi. La principale specie e quella che serve di tipo a questo genere è:

L'Eriade dei tronchi, *Heriades truncorum*, Spin., *Ins. Ligur.*, *Fasc.* 2, *pag.* 9, Latr., *Gen. Crust. et Ins.*, tom. 4.º, pag. 160; *Anthophora truncorum*, Fabr.; *Megachile campanularum*, *Megachile truncorum*, Latr.; *Apis campanularum*, *Apis truncorum*, Kirby, ec. Il suo corpo è lungo circa tre linee e mezzo, cilindrico, nero lucente, molto punteggiato, con una peluvia biancastra sopra alcune parti, e che forma ai margini posteriore e superiore dei cinque primi anelli dell'addome, una striscia trasversale di questo colore: il primo di tali anelli offre una cavità il di cui margine superiore è acuto a guisa di carena trasversale; la parte inferiore dell'addome è coperta d'una spazzoletta sericea d'un cenerino un poco rossiccio; il disotto delle mandibule presenta una piccola linea elevata, e sono terminate da due denti acuti; le ali sono scure; l'estremità dell'addome del maschio è curva sotto, come in tutti gli individui di egual sesso e del genere dei Chelostomi; l'ultimo anello ha, da ambedue i lati, superiormente, un'impressione trasversale. Questa specie trovasi in Francia; l'Eriade sinuata dello Spinola non ne è forse che una varietà. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.º, *pag.* 147 e 148.)

ERIANTHUS. (*Bot.*) V. Erianto. (Poir.)

ERIANTO. (*Bot.*) *Erianthus*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *triandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: due valve calicine, disuguali, mutiche, uniflore, circondate alla base da peli lunghissimi; le valve della corolla glabre, un poco più corte, colla interna terminata da

una lunga resta; da uno a tre stami; ovario accompagnato alla base da due squamme cortissime; due stili con stimmi a foggia di pennello.

Questo genere, vicinissimo al *saccharum*, ne differisce essenzialmente soltanto per la lunga resta che termina la valva interna della corolla (1). Varia nel numero degli stami, e conta qualche bella specie scoperta dal Michaux nell'America settentrionale. Alcuni andropogoni del Linneo vanno a collocarsi tra gli erianti.

Erianto falso zucchero, *Erianthus saccharoides*, Mx., *Flor. Am.*, 1, pag. 55; Palis. Beauv., *Agrost.*, tab. 5, fig. 2; *Anthoxanthum giganteum*, Walth., *Carol.* Questa bella graminacea s'alza otto o nove piedi sopra un culmo robusto, diritto e guernito di foglie ample, alterne, provviste all'orifizio di un ciuffo di peli lanuginosi, molto folti. I fiori sono disposti in una pannocchia che assai somiglia quella del *saccharum officinale*, ma più compatta, più rigida; le spighette riunite sopra ciascun ramoscello due a due, l'una sessile, l'altra mediocremente pedicellata, tutte e due simili ed ermafrodite; il calice composto di due valve mutiche, un poco sguagliate, lineari, bislunghe, scannellate, circondate alla base da un folto ciuffo di lunghi peli lanuginosi; la corolla un poco più corta del calice, di due valve glabre, lineari, scannellate, tenui, membranose, l'esterna mutica, l'interna terminata da una lunga resta; due stami (un solo, Beauv.); le antere bislunghe; l'ovario ovale bislungo, con due squamme tre volte più corte, cuneiformi e troncate. Questa pianta cresce nei luoghi umidi della Carolina e della Florida.

Erianto di valve corte, *Erianthus brevivalvis*, Mx., *loc. cit.* Questa pianta, scoperta alla Carolina, e sulle colline del Tenesseo, non appartiene che mediocremente a questo genere, avendo a dir vero le valve della corolla acutissime, ma non aristate; i peli che circondano la valva calicinale sono molto più corti delle valve; le guaine delle foglie sono appena villose all'orifizio, e i fiori sono riuniti in una pannocchia assai rigida.

Erianto striato, *Erianthus striatus*, Pal. Beauv., *Agrost.*, 14; *Andropogon striatum*, Willd., *Spec.*, 4, pag. 903. Questa specie ha le radici dure, legnose; i culmi alti un piede e mezzo circa, ascendenti, ramosi alla base; le foglie toste, glabre, striate; le guaine barbute all' orifizio; le spighe solitarie, terminali, lunghe un pollice e mezzo; i fiori accoppiati, uno pedicellato, spessissimo maschio e sterile, l'altro sessile e ermafrodito; la valva esterna del calice acuminata, cigliata ai margini, segnata da tre o cinque nervi, quella interna membranosa; la corolla bivalve, provvista di una resta genicolata, la quale si alza dalla base dell' ovario, molto più lunga delle valve: nei fiori pedicellati la resta è diritta e terminale. Questa pianta cresce al Malabar.

Erianto dorato, *Erianthus aureus*, Pal. Beauv., *loc. cit.*; *Andropogon aureum*, Willd., *Spec.*, 4, pag. 921; Bory, *Itin.*, 1, pag. 367, tab. 21. Questa specie, scoperta dal Bory de St-Vincent all'isola di Borbone, ha i culmi alti due piedi; le foglie piane e rigide, colle guaine striate, pelose all'orifizio; le spighe digitate, in numero di cinque a quindici, lunghe da due a quattro pollici; i fiori accoppiati ermafroditi, uno pedicellato, l'altro sessile; le valve del calice ottuse, coperte d'una lanugine lustra, giallo-dorata; la valva della corolla provvista alla base d'una resta torsa, tre volte più lunga dei fiori; la rachide coperta di peli rosso-biondicci.

Queste due ultime specie si allontanano molto dall'*erianthus* per il loro abito, quantunque gli si ravvicinino pei fiori, i quali tuttavia non convengono ad esso che imperfettamente, come il lettore avrà avuto luogo d'osservare, ponendo mente alla esposizione dei loro caratteri. Il Beauvois è d'avviso che all'*erianthus* dovrebbero altresì riferirsi il *saccharum Bavennae*, il *saccharum Japonica*, e il *saccharum repens*. (Poir.)

** ERICA. (*Bot.*) V. Scopa. (A. B.)

ERICA MARINA. (*Zoofit.*) Il Runfio, *Amboin.*, VI, pag. 209 e seg., indica sotto questo nome generico le specie di antipati che Pallas ha chiamate *Antipathes pennacea*, *myriophylla* e *flabellum*.

Bélon applica questa denominazione all'afrodita aculeata dei nostri mari. (De B.)

** ERICACEAE. (*Bot.*) V. Ericacee. (A. B.)

(1) ** Queste differenze non sono sembrate allo Sprengel di tal momento, da dovere in grazia loro conservar questo genere. Però egli lo riunisce al genere *saccharum*. (A. B.)

** **ERICACEE** o **SCOPACEE**. (*Bot.*) *Ericaceae*. Famiglia naturale di piante dicotiledoni, monopetale, a stami ipogini, la quale toglie il suo nome dal genere *erica*. I caratteri onde ora presso il Lindley e il Decandolle questa famiglia è distinta sono i seguenti.

Imfiorescenza variabile; calice diviso in quattro o cinque parti, quasi uguale, persistente, del tutto libero dall'ovario; corolla perigina o quasi ipogina, gamopetala, divisa in quattro o cinque parti, ossivvero petali totalmente distinti, regolare o più di rado irregolare, coi petali per bocciamento embriciati; stami definiti, in numero uguale o doppio di quello de'petali, del tutto o quasi del tutto liberi dalla corolla; antere biloculari, con logge dure, secche, distinte alla base o all'apice, spesso variamente appendicolate, deiscenti mercè di un foro terminale; ovario libero, circondato alla base da un disco alle volte nettarifero; stilo unico, rigido, con stimma indiviso, dentato o trilobo; frutto cassulare, polispermo, di molte logge, vario nel modo d'aprirsi, contenente dei semi inseriti nelle placente centrali, piccoli, in numero indefinito, con embrione terete nell'asse d'un albume carnoso, con radicina opposta all'ilo.

Questa famiglia conta frutici o suffrutici, rarissimamente arboscelli, di foglie alterne, più di rado quasi opposte o verticillate, non stipolate, le più volte rigide, intiere, sempre verdi, articolate lungo il fusto. Essa costituisce un ordine elegante naturale, che una volta era separato in due ordini distinti, e che ora dividesi solamente in più tribù. Differisce dalle *vaccinice* per l'ovario libero, dalle *epacridee* per le antere biloculari, dalle *pirolacee* per la struttura de'semi. Le ericacee, e pochi ordini ad esse affini, tengono il posto medio tra le classi delle caliciflore e delle corolliflore, avvicinandosi alle prime per gli stami appena adesi alla corolla, ed alle seconde per le corolle quasi ipogine.

Il Jussieu fu il primo a stabilire questa famiglia, nella quale aveva riferiti tali generi, come il *vaccinium*, l'*epacris* ed altri, nei quali furono osservati caratteri di tal momento da costituire di per sè soli nuovi ordini naturali. Così il Desvaux propose quello detto delle *vacciniee* per quei generi che si distinguevano per l'ovario infero; così Roberto Brown fece del genere *epacris* il tipo d'un nuovo ordine, sotto la denominazione di *epacridee*, per un gran numero di generi quasi tutti originari dell'Australasia. Lo stesso Roberto Brown poi avendo posto mente ai caratteri, su'quali era stata stabilita la famiglia delle *rodoracee*, e avendoli diligentemente confrontati con quelli delle ericacee, bene si accorse che la loro differenza non era tale per dover tener separate queste due famiglie: onde egli si appigliò a ridurle in una sola. La qual cosa fu poi avvalorata dall'esempio del Richard, ed ora definitivamente adottata dal Lindley e dal Decandolle. Il quale ultimo nel volume settimo del suo Prodromo, pag. 580, venuto a luce nell'anno decorso, distingue le ericacee in tre particolari tribù, alcune delle quali son per lui suddivise in alcune altre sottotribù. Noi esporremo qui i generi appartenenti alle ericacee nel modo medesimo che si trovano distribuiti presso il botanico genevrino.

PRIMA TRIBU'.

Albatree, *Arbuteae*.

Frutto indeiscente, baccato; corolla decidua; frutici sempre verdi.

Oss. Questa tribù, a cagione del frutto baccato, s'avvicina alle *vacciniee* e alle *epacridee*.

1. *Arbustus*, Tourn., *Inst.*, 598, tab. 368; Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 284; Linn., *Spec.*

2. *Arotostaphylos*, Gal. *ex* Adans., *Fam.* (1763), tom. 2, pag. 165; *Mairania* Neck., *Elem.* 1, (1790), n.° 363.

3. *Pernettya*, Gaudich., *Voy. Freyc. Bot.*, pag. 454; Don, *Nat. Syst.*, 3, pag. 836; *Pernettia*, Gaud., *non* Scop.

SECONDA TRIBU'.

Andromedee, *Andromedeae*.

Frutto cassulare, loculicido, deiscente, con valve che portano sicuramente tramezzi; corolla decidua; frutici sempre verdi o di foglie caduche; gemme quasi sempre squammose.

4. *Clethra*, Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 301, tab. 63; G. Don, *Gen. Syst.*, 3,

pag. 841; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 369; *Clethra et Tinus*, Linn., *Gen.*, n.° 553, et 504; *Volkameria*, Patr. Brow., *non* Linn.; *Cuellaria*, Ruiz et Pav., *Syst.*, 103; *Junia*, Adans., *Fam.*, 2, pag. 165.

5. *Elliottia*, Muhlenb. *in* Ell. *Skecth.*, 1, pag. 448; Nutt., *Gen. Amer.* in *Add.*

6. *Diplycosia*, Blum., *Bijdr.*, 857; *Diplecosia*, G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 838.

7. *Epigaea*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 842; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 367; G. Don, *Gen. Syst.*, pag. 841.

8. *Gaultheria*, Kalm *in* Linn., *Gen.*, n.° 551; Gaertn., *Fruct.*, 1., pag. 63; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 367; *Gualtheria*, Scop.; R. Brow., *Prodr.*, 559; Kunth *in* Humb., *Nov. Gen. Amer.*, 3, pag. 282.

9. *Zenobia*, D. Don, *Edinb. Phil. Journ.*, 1834; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 830.

10. *Pieris*, D. Don, *Edinb. Phil. Journ.*, 17, pag. 159; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 832.

11. *Lyonia*, Nutt., *Gen. Amer.* 1, (1818), pag. 262, *non* Ell., *nec* Raf., *nec* Reichenb.

12. *Oxydendrum*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 601.

13. *Leucothoe*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 601; *Leucothoe*, *Agarista*, *Lyoniae Spec*, D. et G. Don, *loc. cit.*; *Andromeda*, Nutt., *Gen. Amer.*, 1, pag. 264.

14. *Andromeda*, Linn., *Flor. Lapp.*, pag. 125; Hall., *Helv.*, n.° 117; *Polifolia*, Buxb., *Cent.*, 5, pag. 5, tab. 55, fig. 1; *Daphne*, Linn. *ined.*

15. *Cassandra*, D. Don, *Edinb. Phil. Journ.*, 1834; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 830, *non* Bigel; *Lyonia*, Reichenb., *Flor. exc.*, 1, pag. 414, *non* Nutt., *nec.* Raf., *nec.* Ell.; *Diplaria*, Raf. *ined.*; *Chamaedaphne*, Buxb., *Act. Petr.*, 1, pag. 241, tab. 8, fig. 1; Moench, *Meth.*, 457; *Baumannia*, Decand., *Hort. Gen.*, 1819, *non not.*, vi; *Andromeda* Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 304, tab. 63, *non* Don. Genere fatto a scapito d' alcune specie d' *andromeda* del Linneo.

16. *Cassiope*, D. Don, *Edinb. Phil. Journ.*, n.° 17, pag. 157; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 829; Lindl., *Nat. Syst.*, 731. Si riferiscono a questo genere molte specie d' *andromeda* del Linneo e del Pallas.

TERZA TRIBÙ.

Ericee, *Ericeae*, G. et D. Don.

Fiori tetrameri, rarissimamente pentameri; corolla marcescente; stami ipogini; antere le più volte connate prima della fioritura; ovario libero, d' uno a quattro loculi e più di rado di cinque a otto, contenente in ciascun loculo da uno a otto ovuli; frutto capillare, deiscente nelle valve; frutici o suffrutici sempre verdi; gemme non squammose.

PRIMA SOTTOTRIBÙ.

Euericee, *Euericeae*.

Ovario di quattro, o più di rado di cinque a otto loculi, i quali contengono molti ovuli.

17. *Machnabia*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 612; *Nabea*, Lehm., *Ind. Sem. Hort. Amb.*, 1831; Klotzsch, *Linnaea*, 8, pag. 766.

18. *Calluna*, Salisb., *Trans. soc. Linn. Lond.*, vol. 6, pag. 317.

19. *Pentapera*, Klotzsch, *Linnaea*, 12, pag. 497. Questo genere ha per tipo l' *erica sicula* del Gussone.

20. *Erica*, Linn., *Gen. Plant.* pag. 192; Salisb., *Trans. soc. Linn. Lond.*, vol. 6, pag. 313; Klotzsch, *Linnaea*, 9, pag. 359; *Microtrema*, Klotzsch, *Linnaea*, 12, pag. 499. Giusta il Bentham, presso il Decandolle, si riuniscono all' *erica* i generi *gypsocallis*, *pachysa*, *ceramia*, *desmia*, *eurylepsis*, *eurystegia*, *lophandra*, *lamprotis*, *callista*, *euryloma*, *chona*, *syringodea*, *dasyanthes*, *ectatis*, *eriodesma*, *octoperas*, e diverse specie di *blaeria*, di D. e G. Don: alcuni di questi generi, come il *syringodea* e l'*ectatis*, vi sono riferiti come sottogeneri.

21. *Bruckthalia*, Reichenb., *Flor. Germ. exc.*, pag. 414. Questo genere ha per tipo l'*erica spiculiflora*, Salisb.

22. *Philippia*, Klotzsch, *Linnaea*, 9, pag 554; *Philippia* et *Elentherostomon*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 213, 219.

23. *Ericinella*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 223; Decand., *Prodr.*, 7, pag 697.

24. *Blaeria*, Linn., *Gen.*, pag. 56; Decand., *Prodr*, 7, pag. 697.

SECONDA SOTTOTRIBÙ.

Salassidee, *Salaxideae*.

Ovario di uno a quattro loculi uniovulati.

25. *Eremia*, D. Dan., *Edinb. Phil. Journ.*; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 699.
26. *Grisebachia* ,Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 1225; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 700.
27. *Acrostemon*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 702. A questo genere si riferiscono l'*acrastemon* e il *chamocephalus* del Klotzsch.
28. *Simocheilus*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 702. Il Decandolle riunisce a questo genere il *plagiostemum*, il *thamnus*, il *thoracosperma*, il *simocheilus*, l' *octogonia* e il *pachyculx* del Klotzsch, facendone tante sezioni.
29. *Sympieza*, Lichtenst.; Klotz., *Linnaea*, 8, pag. 655; Decand., *Prodr.*, 7 pag. 705.
30. *Syndesmanthus*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 706; *Syndesmanthus* et *Macrolinam*, Klotz.
31. *Codonanthemum*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 707; *Codananthemum* et *Anomalanthus*, Klotz.
32. *Coilostigma*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 708; *Thamnium* et *Coilostigma*, Klotz.
33. *Codonostigma*, Klotz., *ined.*; Decand., *Prodr.*, 7, pag 709.
34. *Sciphogyne*, Ad. Brongn., *Voy de la Cochill.*, tab. 54; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 709; *Tristemon*, *Omphalocaryon* et *Blepharispermum*, Klotz.
35. *Lagenocarpus*, Klotz., *Linnaea* , 12, pag. 214; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 710.
36. *Salaxis* Salisb., *Trans soc. Linn Lond.*, pag. 317; Klotz., *Linnaea*, 9, pag. 351; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 710, *non* Willd ; *Salaxis* et *Coccosperma*, Klotz., *Linnaea*, 12.

QUARTA TRIBU'.

Rodoree, *Rhodoreae*, Don.

Corolle decidue; disco ipogino, glandoloso, le più volte non squammato; valve cassulari coi margini introflessi, coi tramezzi bilamellati, deiscenti; gemme florali le più volte squammose.

PRIMA SOTTOTRIBÙ.

Rododendree, *Rhododendreae*.

Corolla gamopetala, coi petali sicuramente più o meno concreti.

37. *Bryanthus*, Gmel., *Flor. Sib.*, 4, pag. 133; Decand. *Prodr.*, 7, pag. 712. Questo genere ha per tipo l'*andromeda bryanlha*, Linn., *Mant.*, 3, pag. 228.
28. *Phyllodoce*, Salisb., *Parad. Lond.*, n°. 36; D. Don, *Edinb. Phil. Journ*, 17, pag. 160; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 833; Decand. *Prodr.*, 7, pag. 712.
39. *Daboecia* D. Don, *Edinb. Phil. Journ.* 17, pag. 160; G. Don, *Gen.*, *Syst.*, 3 , pag. 833; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 713; *Boretta*, Neck., *Elem.*, n.° 351. Questo genere ha per tipo l' *andromeda daboecia*, Linn., *Syst.*, 406, o *erica daboecia*, Linn., *Spec.*, 509, o *manziesia dabeoci*, Decand., *Flor. Fr.*, 3, pag. 674.
40. *Menziesia*, Smith, *Ic. ined.*, 3, n.° 56. Decand., *Prodr.*, 7, pag. 713; Salisb., *Parad. Lond.*, n.° 44; D. et G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 850, *non* Baugm.; *Candollea*, Baugm., *non* Labill.
41. *Loiseleuria*, Desv., *Journ*,. *bot.*, 3 (1813), pag. 35.; Decand., *Prodr.* 7, pag. 714 ; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. XXIV, n.° 705; *Chamaeledon*, Link, *Enum.*, 1, (1821), pag. 211; *Chamaecistus*, Gray, *Brit. Arr.*, 2 (1821) pag. 421 , *non* Don; *Azalea*, Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 301, tab. 63. D. et G. Don, *Syst.*, 3, pag. 85, *non* Desv.
42. *Osmothamnus*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 715.
43. *Azalea*, Desv., *Journ bot* (1813) pag. 35; Decand., *Prodr.* 7, pag. 75; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 728; Link, *Enum.*, 1, pag. 209; Lindl., *Nat. Syst.* pag. 721; *Thei*, Salisb.; *Anthodendron*, Reichenb., *Flor. exc.*, 1, pag. 416.
44. *Rhodora*, Duham. *in* Linn., *Gen.*, 567; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 719.
45. *Rhodedendron*, Linn., *Gen.*, n.° 548; Decand., *Prodr.*, 7 , pag. 719; Schreb., *Gen.*, n.° 746; Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 304, tab. 63; *Rhododendron* et *Rhodothamnus*, Reichenb. *Flor. exc.*, 1, pag. 417; Lindl., *Nat. Syst.*, pag. 221 ; *Vireya*, Blum., *Bijdr.*, 854; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 848, *non* Rafin., *non* Gaudich.
46. *Kalmia*, Linn., *Gen.*, n.° 545;

Decand., *Prodr.*, 7; pag. 728; Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 503, tab. 63; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 363.

SECONDA SOTTOTRIBÙ.

Ledee, *Ledae.*

Corolla di molti petali non concreti.

47. *Leiophylum*, Pers., *Ench.*, 1 (1805), pag. 477; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 729; G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 851; Lind., *Nat. Syst.*, 221; *Dendrium*, Desv., *Journ. bot.*, 3 (1813) pag. 36; *Ammyrsine*, Pursh, *Flor. bor. Am.*, 1, (1815), pag. 301; *Fischera*, Sw., *Act. soc. Mosc.*, 5, (1817) pag. 16, *non* Decand.

48. *Ledum*, Linn., *Gen.*, n.° 546; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 730; Gaertn., *Fruct.*, 2, pag. 145, tab. 11-12; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 363, fig. 2; *Dulia*, Adans., *Fam.* 2, pag. 165.

49. *Bejaria*, Mutis *ex* Zea, *Anal.*, 3, pag. 151; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 731; Vent., *Hort. Celv.*, n.° 51; *Befaria*, Mutis *ex* Linn., *Syst. veg.*, edit. 13, pag. 368; *et Gen. edit. Schreb.*, n.° 811; *Acunna*, Ruiz et Pav., *Flor. Per. Prodr.*, 69, tab. 17.

50. *Cladothamnus*, Bong., *Veg. Sitch.*, pag. 37, tab. 1; *Mem. Acad. Peteb.*, 2, pag. 155, tab. 1.

51. *Enkyanthus*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 732; *Enkianthus*, Lour., *Flor. Cochinch.*, 339; Sims, *Bot. mag.*, tab. 1649; Lindl., *Bot. reg.*, tab. 884; et *Nat. Syst.*, pag. 221; *Melidora*, Salisb., *Trans. Linn. soc.*, 2, pag. 156, *Encyanthus*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 287; *Enkianthus*, Desf.

52. *Pickeringia*, Nutt., *Journ. Acad. Sc. nat. Phis.*, vol. VII, pars 1, (1834), pag. 95; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 733; Lindl., *Gen. Syst.*, pag. 221.

Riguardo a questa tribù delle *roderee* o *rodoracee*, la quale compie l'ordine naturale delle ericacee, sarà più estesamente parlato all'art. RODORACEE. (A. B.)

ERICE, *Erix.* (*Erpetol.*) Genere di rettili ofidii, della famiglia degli Eterodermi, stabilito da Daudin che lo ha smembrato da quello degli Angui di Linneo, di Schneider, ec., e quindi adottato dalla maggior parte degli Erpetologi. Si distingue per i seguenti caratteri:

Coda brevissima, ottusa, armata d'un semplice ordine di placche, e senza crepitacoli; piccole placche sotto il corpo; lingua corta, grossa, smarginata; senza denti veneniferi; labbra semplici; senza tentacoli; mascelle dilatabili; ano semplice e senza sproni.

Divien perciò facil cosa il separare gli Erici dagli ANGUI o LUCIGNOLE, che hanno le scaglie simili sopra e sotto il corpo; dai CROTALI, che hanno la coda terminata da crepitacoli; dagli ERPETONI, che presentano dei tentacoli anteriormente al muso; dai BOA, che hanno profonde cavità sulle labbra; dalle VIPERE, dai COLUBRI, dai PLATURI, che hanno una doppia fila di placche sotto la coda, ec. (V. questi diversi articoli ed ETERODERMI.)

La parola erice è, secondo G. Cuvier, desunta dal greco, ἐοιξ, e significa *crine*; è, in Linneo, l'epiteto di una specie di lucignola, e Daudin, al pari di quest'ultimo, l'ha scritta con un *y*, *eryx*, adoperando così un nome mitologico, d'un significato affatto diverso.

Questo genere sembra stabilire il passaggio tra la famiglia degli eterodermi, che hanno le mascelle dilatabili, e quella degli omodermi, che punto non le hanno; la bocca, infatti, negli erici, non è suscettibile che di una leggiera dilatazione, e la testa è piccola.

Del rimanente, molto somigliano alle lucignole per le loro abitudini, per la forma e per le loro piccole scaglie. Nei luoghi ove vivono generalmente si temono, ed è una mala sorte ch'è loro comune con le lucignole; frattanto nè gli uni, nè le altre hanno tanta forza nè tanti mezzi di nuocere da potere ispirare un simil terrore. I denti degli erici sono fra i più piccoli; eziandio credesi che alcune specie ne manchino. Sono timidissimi, ed, al minimo strepito, all'aspetto del più lieve pericolo, fuggono rapidamente e si cacciano nell'erba o nella rena. Non si pascono che d'insetti e di vermi.

L'ERICE GIAVELLOTTO, *Eryx jaculus*, Daudin; *Anguis jaculus*, Linn. il *Dardo*, Daubenton, Lacépède. La total lunghezza è di quattordici pollici; la coda non ha che un pollice, e la testa solamente tre linee; la grossezza del corpo è più piccola di quella del dito minimo. La testa è piccola, convessa, un poco compressa da ambedue i lati; il muso corto, ottuso, protuberante; la mascella superiore più lunga e grossa; i due denti

anteriori della mascella inferiore sono più lunghi; gli occhi e le narici sono piccole. Colore nerastro sopra, con numerose macchie irregolari biancastre e strette; ventre biancastro.

Hasselquist, dal quale abbiam ricavata questa descrizione, ha trovato l'erice giavellotto in Egitto. Linneo ne ha fatto conoscere un individuo ch'esisteva nella collezione del Principe Adolfo Federico, e che aveva due piedi di lunghezza.

L'Erice del Gronovio, *Eryx gronovianus*, Daudin; *Anguis gronovianus*, Schneider. Giallognolo sopra, col margine delle scaglie leggermente lionato; biancastro sotto; lunghezza di tre piedi; coda acuta, subulata, lunga diciotto pollici.

Per quest'ultimo carattere, il serpente del quale parliamo non dovrebbe appartenere al genere Erice.

Non è d'altronde conosciuto che da quanto ne ha detto il Gronovio nel suo *Zoophylacium*, n.º 89.

L'Erice colubrino, *Eryx colubrinus*, Daudin; *Anguis colubrinus*, Linneo. Placche del corpo inferiore grandi quanto quelle dei colubri. Tinta bruna, variata di macchiette bianche, romboidali. Lunghezza di più di due piedi; grossezza del pollice; coda corta, un poco appuntata.

Questa specie abita l'Egitto, ove l'ha scoperta Hasselquist.

L'Erice lionato, *Eryx rufus*, Daudin; *Anguis striatus*, Linneo; *Anguis rufus*, Laurenti; *Amphisbaena isebeguensis*, Sheuchzer. Corpo d'egual grossezza in tutta la sua estensione, liscio, lionato, con linee bianche, trasversali e disposte alternativamente sui lati; linee alternativamente bianche e rosse sotto il ventre.

Pare che questo serpente abiti nell'America meridionale, al Brasile, ovvero al Surinam.

Il Gronovio lo ha descritto sotto il nome di *Anguis striatus* nel Catalogo del suo Museo. Pare che Seba lo abbia rappresentato, tom. 2, tav. 25, fig. 1, sotto quello d'*ibyara Brasiliensium*. Gmelin lo ha descritto con due nomi, con quello d'*Anguis striatus* (*Syst. nat.*, pag. 1119), sulla testimonianza del Gronovio, ed (*ibid.*, pag. 1123), sull'esempio del Laurenti, con quello d'*Anguis rufus*.

L'Erice turco, *Eryx turcicus*, Daudin; il *Boa turco*, Olivier. Testa ovale, ottusa, non depressa, coperta anteriormente da una placca rostrale stretta; scaglie rotonde, quasi esagone, lisce, carenate, non imbricate; tinta generale d'un grigio giallo variato, e come sfumato sopra da macchie irregolari nerastre, più o meno obliterate. Lunghezza di dodici a quindici pollici.

Il defunto Olivier, Membro dell'Istituto, ha scoperta questa specie a Polino, nell'arcipelago della Grecia, e ne ha pubblicata una buona figura nella tavola 16 del suo Viaggio nell'Impero Ottomanno.

Duméril riguarda l'erice turco come identico con l'erice giavellotto, e riferisce eziandio a questa specie l'erice cerasta, *Eryx cerastes*, Daudin (*Anguis cerastes*, Hasselquist, Linneo, Schneider), che Daubenton ha chiamato *il cornuto*, e che gli autori hanno caratterizzato per la presenza di due denti lunghissimi che attraversano la mascella superiore e formano come due cornetti sulla testa. Ciò che vi ha più di singolare, si è che questa particolarità è un effetto dell'arte; per produrla, s'introduce sotto la pelle della testa, superiormente all'occhio, un'unghia d'uccello di fresco recisa con la sua falange; si fa una specie d'innesto animale analogo a quello che producesi in Francia sui capponi; la quale unghia continua a crescere. Hasselquist, il quale dice che gli Arabi danno in Egitto il nome d'*harbaji* a questo serpente, ha pubblicato il fatto negli Atti d'Upsal per il 1750, pag. 27; ma non se ne è più ricordato scrivendo il supplemento del suo Viaggio (pag. 369 n.º 66).

L'Erice miliare, *Eryx miliaris*, Daudin; *Anguis miliaris*, Pallas, Gmelin. Testa grigia, scalata di nero; coda alquanto più sottile del corpo, cilindrica, ottusa e tutta mescolata di bianco; corpo nerastro; alcune scagliette grige sul dorso; punti pallidi sui fianchi. Lunghezza totale di quattordici pollici.

Pallas ha trovato questo serpente sulle rive del mar Caspio. De Lacépède e Latreille lo riguardano come una varietà della specie seguente.

L'Erice gallina di Faraone, *Eryx meleagris*, Daudin; *Anguis meleagris*, Linneo; la *Gallina di Faraone*, Lacépède; *Acontias meleagris*, Cuvier. Scaglie molto lisce, in grazioso modo macchiate di bianco sopra un fondo nero. Lunghezza di sette pollici circa.

Questo serpente proviene dalla Guiana, ed è rappresentato da Seba (2, 21, 1): Cuvier lo pone in un sottogenere che separa dagli angui sotto la denominazione d'*acontias*. Ha infatti delle palpebre come gli angui o lucignole; le sue scaglie ventrali non sono maggiori delle altre; dei suoi due polmoni, uno è mediocre e l'altro piccolissimo; il suo muso è chiuso come in una specie di maschera. Regna del rimanente su questa specie una notabil confusione negli autori.

L'Erice a punti neri, *Eryx melanostictus*, Daudin; *Anguis melanostictus*, Schneider. Testa larga quanto il collo, ovale, ottusa, convessa sopra e coperta da sette placche; occhi piccoli, ovali, laterali; corpo cilindrico; otto o dieci file longitudinali e parallele di scagliette rotonde, imbricate fino all'estremità della coda, e tutte con un punto nero. Lunghezza di dieci a undici pollici. Grossezza d'una penna di cigno. Tinta generale d'un bianco lionato con una parte della coda cenerina ovvero d'un turchino pallido. Ventre e parte inferiore della coda d'un bianco lustro, e senz'alcun punto.

Russel ha scoperto quest'erice nel Bengala, ove chiamasi *rondou-taloulou-pam*. Pretendono gli Indiani che, quando è inseguito, fugga con molta velocità e si nasconda nella rena.

L'Erice bramino, *Eryx braminus*, Daud. Bocca piccolissima; occhi orbicolari ed un poco sporgenti; tinta di un bianco crema, sparsa d'una innumerevole quantità di punti neri, d'aspetto pulverulento. Lunghezza di sei pollici. Grossezza d'una penna di cigno.

Questa specie è del Vizagapatam, ove chiamasi, al pari della precedente, *rondou-taloulou-pam*. Ambedue sono rare, e temute dagli abitanti.

L'Erice di Clèves, (*Eryx clivicus*, Daudin; *Anguis clivicus*, Linneo) non è che una vecchia lucignola comune a coda troncata. Non se ne parla, dice Cuvier, che sulla testimonianza del Gronovio, il quale cita il *coluber* del Gesnero, e questo *coluber* è precisamente la lucignola comune vecchia. Il Gronovio l'indica per comune nelle vicinanze di Clèves e d'Aix-la-Chapelle. (I. C.)

** ERICAE. (*Bot.*) Espressione sinonima d'ericacee. V. Ericacee. (A. B.)

** ERICEAE. (*Bot.*) V. Ericee. (A. B.)

** ERICEE. (*Bot.*) *Ericeae*. Terza tribù stabilita da D. e G. Don e adottata da Decandolle per l'ordine naturale delle ericacee. V. Ericacee. (A. B.)

ERICHELIOPO, *Erichelyopus*. (*Ittiol.*) Secondo gli autori del Nuovo Dizionario di Storia naturale, è stato formato sotto questo nome un genere di pesci che ha per tipo il *Blennius viviparus*. (V. Blennio) Quì probabilmente esiste qualche errore tipografico, ed Ericheliopo è messo per Encheliopo. V. quest'ultima parola. (I. C.)

ERICHELYOPUS. (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Ericheliopo. V. Ericheliopo. (I. C.)

** ERICHTUS. (*Crost.*) Denominazione latina del genere Eritto. V. Eritto. (F. B.)

ERICIBE. (*Bot.*) *Ericibe*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, regolari, della famiglia delle *convolvulacee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, caratterizzato da un calice inferiore di cinque denti; da una corolla monopetala, quinqueloba; da cinque stami; da uno stimma senza stilo, segnato da cinque solchi; da una bacca monosperma.

Questo genere stabilito dal Roxburg, non conta che una sola specie.

Ericibe pannocchiuta, *Ericibe paniculata*, Roxb., *Corom.*, vol. 2, tab. 159. Arboscello scoperto nelle alte montagne del Coromandel; di fusti rampicanti; di ramoscelli alterni, cilindrici, coperti, quando son giovani, d'una polvere nerastra, guerniti di foglie alterne, picciuolate, bislunghe, lanceolate, acuminate, intiere, glabre in ambe le pagine, un poco abbreviate alla base, lunghe quattro o cinque pollici, larghe due, rette da picciuoli cortissimi; di fiori disposti in una lunga pannocchia terminale e fogliosa, con ramificazioni ascellari, ricoperte d'una polvere di color ruggine. Il calice si divide in cinque rintagli corti, persistenti; la corolla è monopetala, col lembo di cinque divisioni, ciascuna delle quali spartita in due lobi rotondati; gli stami inseriti sul tubo, alterni colle divisioni della corolla; i filamenti cortissimi, terminati da antere sagittate, non prominenti; l'ovario ovale, sovrastato da uno stimma sessile, quinquelobo. Il frutto è una bacca ovale, d'una sola loggia monosperma. (Poir.)

* ERICINA, *Erycina*. (*Conch.*) Genere stabilito da De Lamarck per una conchiglia vivente e per alcune fossili che si distinguono naturalmente accanto alle Anfidesme, nella famiglia delle Mattra-

cee. Questo genere, nel quale erano state poste varie conchiglie dubbie che non sapevasi a qual genere attribuire, era necessariamente difficile a ben caratrizzarsi, e De Lamarck doveva essere il primo a concepirlo, avendolo unicamente fondato sui caratteri desunti dalla cerniera. La qual difficoltà doveva aumentarsi per colui che, non avendo sott'occhio i tipi delle specie stabilite da De Lamarck, cercava di riferirvi conchiglie delle quali non poteva facilmente riconoscere le specialità. Noi abbiamo riconosciuta questa difficoltà, e saremmo andati incontro al maggiore imbarazzo se non ci fosse stato concesso il vedere nella collezione di Defrance i tipi che hanno servito alle descrizioni ed alle figure di De Lamarck (Ann. del Museo, tom VI). Allora appunto abbiamo fatta qualche riforma in questo genere, poichè vi abbiamo trovate una Corbula, una Tellina ed una Cirena. Abbiam fatto vedere, nella nostra Descrizione delle Conchiglie fossili dei Contorni di Parigi (Tom. I, fascicolo 3), ch'era pur necessario il modificare alquanto i caratteri dati da De Lamarck per le specie eziandìo che vi ha fatte entrare e per potervi porre alcune conchiglie dubbie in altri generi. Ecco i caratteri che crediamo potergli convenire: conchiglia trasversale, subinequilaterale, equivalve, di rado iante; due denti cardinali ineguali, divergenti, che hanno una fossetta frapposta ovvero allato; due denti laterali, bislunghi, compressi, corti, entranti, talora obsoleti o nulli; ligamento interno fissato nelle fossette; impressione del mantello anteriormente smarginata. Ad onta di questi cangiamenti proposti nel genere Ericina, crediamo che potrà ancora averne alcuni altri, specialmente quando sarà stato confrontato, usandovi tutta la necessaria diligenza, col genere Anfidesma nel quale è probabile che rientreranno alcune fra le specie; ma lo scarsissimo numero d'individui della medesima specie che si può raccogliere, come ancora la loro piccolezza, è stato l'ostacolo che ci ha impedito di spinger più oltre la riforma e che si opporrà certamente ancora per lungo tempo ad altri cangiamenti che frattanto riguardiamo come probabilissimi. Le specie di questo genere sono poco numerose; una sola vivente e dieci fossili fra le quali ne rimangono tuttora alcune dubbie.

Ericina cardioide, *Erycina cardioides*, Lamck., Anim. invertebr. tom. 5.º, pag. 486, n.º 1. Conchiglietta ovale, orbicolare, coperta di eleganti strie che s'incrociano e formano una reticolatura sulla superficie; le strie trasversali sono meno numerose e più discoste delle longitudinali, che sono più fini e più ravvicinate. Questa conchiglia è stata trovata sulla rena al porto del Re Giorgio alla Nuova-Olanda. Non ha che nove a dieci millimetri di larghezza. V. la Tav. 496.

Ericina ellittica, *Erycina elliptica*, Lamck., Annali del Museo, tom. 6.º, pag. 414, n.º 6, e tom. 9.º tav. 31, fig. 6, a, b; *Nobis*, Descrizione delle Conchiglie fossili dei contorni di Parigi, tom. 1.º, pag. 41, 3.º fascicolo, tav. 6, fig. 16, 17, 18. Questa conchiglia, che trovasi fossile principalmente nei grès marini inferiori e talvolta nei superiori, si riconosce alla sua forma ovale, depressa, alle sue finissime strie, talvolta irregolari e per lo più un poco lamelliformi; la sua cerniera è ben caratterizzata dai suoi due denti cardinali ben distinti, come pure dai laterali bene espressi. È larga diciannove millimetri.

Ericina elegante, *Erycina elegans*, *Nobis*, Descrizione delle Conchiglie fossili dei contorni di Parigi, *loc. cit.*, n.º 5, tav. 6, fig. 13, 14, 15. Graziosa conchiglia trovata a Valmondois. È ovale-bislunga, elegantemente striata su tutta la sua superficie; le strie sono rotonde, e decrescono regolarmente dal margine inferiore sino all'apice. La sua cerniera non presenta che denti cardinali e la fossetta per l'inserzione del ligamento; i suoi denti laterali mancano. È larga dieci millimetri.

Ericina radiata, *Erycina radiolata*, Lamk. Annali del Museo, *loc. cit.*, n.º 11, e Tomo 9.º, tav. 31, fig. 8, a, b; Descrizione delle conchiglie fossili dei contorni di Parigi, *loc. cit.*, n.º 2, tav. 5, fig. 1, 2, 3. Conchiglia ovale, compressa, subreniforme, con gli apici piccolissimi; è elegantemente ornata di strie che s'incrociano su tutta la sua superficie; le longitudinali sono raggianti. La cerniera ha due denti laterali rudimentari. È larga nove millimetri. Trovasi fossile a Grignon ed a Mouchy.

Ericina trasparente, *Erycina pellucida*, Lamck., Velini del Museo, n.º 31, fig. 13. Conchiglia ellittica, mediocremente rigonfia, lustra; un solo dente sotto l'apice d'ogni valva; larghezza tre linee. Trovasi a Parnes presso Gisors.

Ericina miliare, *Erycina miliaria*, Lamk., Velini, n.º 28, fig. 11. Conchiglia ovale, molto obliqua e liscia; un solo dente cardinale ben grosso e cuneiforme: lunghezza, una linea.

Fra le specie descritte da De Lamarck, abbiamo allontanato dal genere l'*Erycina laevis*, ch'è una Cirene; l'*Erycina trigona*, ch'è una Corbula; l'*Erycina fragilis* riman dubbia per i pochi individui che possono osservarsi; l'*Erycina undulata* è d'un genere incerto; lo stesso dicasi della *Erycina obscura*, e l'*Erycina inaequilatera* potrebbe essere una Tellina. Abbiamo posta in questo genere la *Tellina pusilla* di De Lamarck, e l'abbiamo descritta sotto il nome di *Erycina tellinoides*. (Deshayes, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.º, *pag.* 288-289.) (De F.)

** **ERICINA**, *Erycina*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Lepidotteri, famiglia dei Diurni, stabilito dal Fabricio (*Syst. Gloss.*) e caratterizzato da Latreille nel seguente modo: le due zampe anteriori più piccole e ripiegate a palatina, almeno in uno dei sessi. Le Ericine perciò differiscono dai Poliommati ai quali sono d'altronde vicinissimi per l'ultimo articolo dei palpi ovvero il terzo quasi nudo, e per i gancetti dei tarsi molto piccoli, appena sporgenti; sono tutte originarie dell'America meridionale. Tali sono le Farfalle *Lysippus*, *Meliboeus*, *Orsilochus* degli antichi autori, alle quali Latreille riunisce altre specie indicate sono i nomi di *Myrina*, *Helicopis*, *Nymphidium*, *Emesis* e *Danis*. L'entomologo francese ha descritte con molta diligenza e rappresentate quattro specie nuove (Raccolta di osservazioni di Zoologia, di Alessandro De Humboldt, tom. I, pag. 237, tav. 24); la loro descrizione completerà i caratteri del genere finqui annunziati in un modo assai incerto.

L'**Ericina Oppel**, *Erycina Oppelii*, Latreille (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 1 e 2). Antenne a clava obconica, e con l'estremità rotonda; palpi prolungati; ali intere, nerissime sopra, con una fascia verde aurea, trasversale sul mezzo delle superiori; una linea turchiniccia presso il margine posteriore delle inferiori; disotto delle prime nero; la loro base, l'estremità e tutto il disotto delle seconde di un giallo ocraceo pallido, e attraversate da due strisce nere e parallele. Trovasi sulle rive del fiume delle Amazoni.

L'**Ericina Euclide**, *Erycina Euclides*, Latr. (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 3, 4). Antenne a clava obconica e con l'estremità rotonda; palpi sporgenti; ali intere, nerissime sopra, con una fascia turchina ed a reflessi verdi aurei su ciascuna; disotto delle superiori d'un carnicino roseo verso la loro base, nero nel mezzo, d'un grigio lucente, con una striscia nera all'estremità superiore; disotto delle inferiori di un grigio lucente con la costola superiore di color carnicino; linee nerastre formano due grandi cerchii quasi concentrici, e due ovali nel mezzo su ciascuna; un punto nell'ovale superiore, due nell'inferiore; punti neri. Questa specie, vicina alla Farfalla *Eurota*, rappresentata da Cramer, è stata presa nei medesimi luoghi della precedente.

L'**Ericina Aristotele**, *Erycina Aristoteles*, Latr. (*loc. cit*, tav. 24, fig. 5 e 6). Antenne a clava obovoide ed allungata; palpi brevissimi; le quattro ali triangolari; le superiori intere, le inferiori allungate, un poco sinuate, ottuse o come troncate alla loro estremità; le superfici di tutte, nere e attraversate da due fasce diritte, la prima nel mezzo d'un lionato ranciato e continuo, l'altra verso il lembo posteriore, molto divisa dalle nervosità, poco apparente, e d'un nerastro chiaro sopra, biancastra sotto; ali inferiori che hanno, tanto sopra che sotto, macchie bianche lungo il margine posteriore, ed una macchia di un lionato ranciato, trasversale e smarginata superiormente all'angolo anale. Si trova sulle rive del fiume della Maddalena.

L'**Ericina Pallas**, *Erycina Pallas*, Latr. (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 7 e 8). Antenne a clava, obovoide ed allungata; palpi brevissimi; le quattro ali triangolari, le superiori intere, le inferiori prolungate, un poco sinuate, ottuse o come troncate alla loro estremità; le superfici di tutte nerastre ed attraversate da due fasce diritte; la prima nel mezzo bianca, ed appuntata alle due cime, l'altra verso il lembo posteriore, molto divisa dalle sue nervosità, meno apparente, e di un nerastro chiaro sopra, biancastra sotto; ali inferiori che hanno, tanto sopra che sotto, delle macchie bianche lungo il margine posteriore, ed una macchia di un lionato ranciato, divisa in due, trasversale, superiormente all'angolo anale. Questa specie è vicinissima alla precedente, e s'incontra nei

medesimi luoghi. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6°, *pag.* 287-288.)

** ERICINEE. (*Bot.*) Espressione sinonima d'ericacee. V. Ericacee. (A. B.)

** ERICINELLA. (*Bot.*) *Ericinella*, genere di piante dicotiledoni, a fiori, monopetali, della famiglia delle *ericacee*, terza tribù delle *ericee* presso il Decandolle, così caratterizzato: calice quadripartito, colla lacinia infima maggiore; corolla campanulata, col lembo profondamente quinquefido, quasi eretto; quattro stami più di rado cinque, liberi; stilo persistente, con stimma peltato; ovario di tre o quattro loculi pluriovulati. Il frutto è una cassula di tre o quattro logge e di tre o quattro valve.

Questo genere stabilito dal Klotzsch, è affine ai generi *philippia* e al genere *blaeria*, e da quest' ultimo appena distinto.

Le ericinelle sono frutioetti tenui, d'apparenza di scopa, nativi dell'Affrica australe e del Madagascar; di foglie ternate verticillate, strettamente lineari; di fiori terminali, pedicellati, piccoli; di brattee nulle. Conta due specie.

Ericinella gracile, *Ericinella gracilis*, Decand., *Prodr.*, 7, pag 597. Questa specie, molto affine per l'abito alla *philippia tenuissima*, Klotz., ha i rami diffusi, filiformi; i ramoscelli alquanto glabri; le foglie quasi addossate, glabre; i sepali superiori un poco più corti della corolla; le antere mutiche, uguali alla corolla; lo stilo brevemente rilevato. Cresce ad Emirna, provincia del Madagascar, dove fu raccolta dal Boyer.

Ericinella di molti fiori, *Ericinella multiflora*, Klotz., *Linnaea*, 12, pag. 232, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 697. Ha i ramoscelli puberuli in principio, e finalmente glabri; le foglie quasi squarrose, patenti, leggermente glabre; i sepali superiori metà più corti della corolla; le antere aristate, rilevate; lo stilo lungamente prominente. L'Ecklon e il Zeyher raccolsero questa pianta in sul monte Winterberg, colonia orientale del capo di Buona-Speranza, ai confini dei Caffri. (A. B.)

ERICIO. (*Bot.*) *Hericius*. Il Jussieu proponeva di riunire sotto questo nome generico tutti i funghi del genere *hydnum*, distinti pei seguenti caratteri: cappello parasito, sugheroso o carnoso, stipitato o sessile, ora liscio di sotto e coperto di sopra di punte e di papille, ora tutto papilloso, fuorchè nel punto d'inserzione; papille in principio pulverulente alla superficie, poi rigonfie alla estremità e riducendosi infine in una polvere fugace.

Il Persoon colla denominazione di *hericium* indicò una delle divisioni del genere *hydnum*, la quale corrisponde all'*hericius* del Jussieu, genere del quale abbiamo parlato qui sopra, e che malgrado non adottato dai più, alcuni, e in ispecie il Nees d'Esenbeck, persistono in voler conservare. (Lem.)

ERICOILA. (*Bot.*) Il Reneaulme distingueva con questo nome la *gentiana verna*, della quale faceva un genere distinto a cagione d'avere la corolla di cinque divisioni dentate e più lunga del fusto. Il Delarbre, nella sua Flora d'Avergne, stabilì questo medesimo genere sotto il nome di *hippion*. (J.)

ERICU. (*Bot.*) Il Rheéde registra questo nome dell'*asclepias gigantea*. (J.)

** ERIFIA, *Eriphia*. (*Crost.*) Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Brachiuri, tribù dei Quadrilateri (Regno Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille che gli assegna per caratteri: guscio quasi cuoriforme posteriormente troncato; occhi distinti; piedi-mascelle esterni che chiudono la bocca, senza vuoto fra loro; antenne esterne molto lunghe, distinti dall'origine dei peduncoli oculari, ed inserte presso il margine anteriore del guscio; le intermedie per l'affatto scoperte.

Le Erifie rassomigliano ai Potamofili per la forma del loro guscio e dei piedi-mascelle esterni, ma essenzialmente ne differiscono per il loro ravvicinamento di questi medesimi piedi-mascelle e per l'inserzione delle antenne. Questi Crostacei hanno una fronte meno inclinata degli altri generi della tribù dei Quadrilateri; le loro chele sono grosse ed ineguali; le loro zampe mediocremente forti, leggermente compresse, irte di tosti peli e terminate da unghie striate, quasi diritte; finalmente i loro occhi sono sostenuti da corti peduncoli ricevuti in una fossetta.

Può considerarsi come tipo del genere l'Erifia fronte spinosa, volgarmente Granchio peloso o Granciporro, *Eriphia spinifrons*, ovvero il *Cancer spinifrons* del Fabricio ed il Crostaceo *Paguro* dell'Aldrovando (pag. 189), rappresentato da Herbst (Crost., tav. 11, fig. 65). Il guscio è liscio, la sua parte anteriore ed i lati sono irti di punte,

come pure le chele che sono ineguali, grosse coi diti neri. Trovasi sulle coste di Francia e d'Italia. V. la Tav. 755.

Una specie originaria del Brasile e molto simile a quella del nostro paese, è stata portata dai mari del Brasile dall'aiuto-naturalista Delalande.

Latreille pone nel genere Erifia, sull'esame delle figure, il *Cancer rufopunctatus*, il *Cancer cymodoce* ed il *Cancer tridens* di Herbst. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 267 e 268.) (F. B.)

** ERIFIA, *Eriphia*. (*Entom.*) Genere d'insetti, dell'ordine dei Ditteri, della famiglia degli Atericeri, della tribù dei Muscidi, stabilito da Meigen che gli assegna per caratteri: antenne corte ed a setola semplice; occhi dei maschi riuniti posteriormente; bocca molto pelosa. (F. B.)

ERIFIA. (*Bot.*) *Eriphia*, genere stabilito da Patrizio Browne per una pianta della Giamaica, il cui posto nell'ordine naturale non è ancora ben noto, ma che pare s'avvicini all'*achimenes*, ed abbia delle relazioni colle *scrofularice*. Appartiene alla *didinamia angiospermia* del Linneo, ed è così caratterizzato: calice ventricoso di cinque denti; corolla tubulosa, rigonfiata all'orifizio, con lembo corto, quinquelobo; quattro stami inseriti sulla corolla; filamenti conniventi, inarcati, con un quinto filamento rudimentale; antere agglutinate; un ovario supero; uno stilo con stimma bifido; il frutto è una bacca globulosa, ricoperta e coronata dal calice, incavata da un solco bilateralmente, uniloculare, contenente molti semi piccolissimi, attaccati a un ricettacolo centrale.

I fusti sono erbacei, guerniti di foglie opposte; i fiori riuniti in gruppetti ascellari. (Poir.)

** Questa pianta è stata ora dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 538) riferita al genere *besleria*, dove la dà come sinonimo della *besleria lutea*, Linn., *Spec.*, 863, *non* Spreng. (A. B.)

ERIGENIA. (*Bot.*) *Erigenia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *umbrellifere*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così caratterizzato: calice corto, intiero; cinque petali uguali, intieri, patenti, obovali; cinque stami; due stili lunghissimi, subulati, persistenti; il frutto ovale, un poco compresso lateralmente, costituito da due semi convessi, gibbosi, segnati da tre strie; involucro comune nullo.

Questo genere fu stabilito dal Nuttal per la specie seguente.

* Erigenia bulbosa, *Erigenia bulbosa*, Nutt., *Gen. Nord. Amer.*, 1, pag. 187; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 71; *Sison bulbosum*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 169; *Hydrocotile composita* et *ambigua*, Pursh et Spreng., *ex* Nutt., *loc. cit.*; Spreng., *Umb.*, 5, tab. 5, fig. 9. Ha i fusti ascendenti, lunghi da uno a due pollici, posati sopra un bulbo squammoso alla sommità, accompagnati da una foglia radicale, biternata, spartita in molte divisioni quasi romboidali, col lobo terminale trifido, ottuso; molti peduncoli scapiformi, lunghi da tre a quattro pollici, provvisti alla sommità d'una foglia sessile, molto simile alla radicale, terminati da un'ombrella imperfetta di tre o quattro fiori quasi sessili. Non vi ha involucro comune, e quelli parziali si dividono in alcune foglioline semplici intiere, lineari, bislunghe. I petali sono bianchi, un poco unguicolati, bislunghi, obovali; gli stami più lunghi dei petali; le antere tinte di un bruno carico. Questa pianta cresce nei luoghi inondati dell'America settentrionale. (Poir.)

**' L'*hydrocotile ambigua*, che per alcuni si ha per identica dell'*hydrocotile bipinnata*, Muhlenb., *Catal.*, e che seguendo l'avviso del Pursh, e quanto ha operato il Decandolle, *Prodr.*, 4, pag. 71, abbiamo registrata tra i sinonimi della specie precedente, cresce nella Lunigiana, e distinguesi pel fusto semplice, cortissimo, quasi nudo, provvisto d'una sola foglia radicale, ternata, colle foglioline divise in tre lobi, per due o tre ombrelle, costituite da circa tre fiori bianchi; per i petali lanceolati, per le antere porporine. (A. B.)

** ERIGEREAE. (*Bot.*) V. Erigeree. (A. B.)

** ERIGEREE. (*Bot.*) *Erigereae*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 211) dividendo la tribù delle *asteroidee* in diverse sottotribù, e queste suddividendo in tanti gruppi principali e secondarj, da lui detti divisioni e suddivisioni, addimanda nella prima sottotribù delle *asterinee* col nome d'*erigeree* un terzo gruppo secondario o sottodivisione, dependente dalla divisione delle *asteridee*, e la caratterizza dalle linguette pluriseriali, dal pappo peloso, ora uniseriale, ora biseriale o pluriseriale, colla serie esterna ovale o più corta. I generi che vi comprende giungono ad undici e sono i se-

guenti: 1. *meladodendron*, Decand. *Prodr.*, 5, pag. 279; *solidaginis spec.*, Roxb.; — 2. *leptocoma*, Less.; *lavagnae spec.*, Wal.; — 3. *vittadinia*, Rich. et Lesson; *brachicome*, Gaudich? *non* Cass.; — 4. *fullartonia*, Decand., *loc. cit.*, pag. 281; — 5. *polyactidium*, Decand., *loc. cit.*; *polyactis*, Less. *non* Link; *stenactis*, Cass.; — 6. *heterochaeta*, Decand., *loc. cit.*; — 7. *therogeron*, Decand., *loc. cit.*; — 8. *erigeron*, Linn.; — 9. *rhynchospermum*, Reinw.; — 10. *microgine*, Less., *non* Cass. (A. B.)

ERIGERON. (*Bot.*) V. Erigerone. (E. Cass.)

ERIGERONE (*Bot.*) *Erigeron* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo genere della famiglia delle *sinantere*, stabilito dal Linneo, appartiene alla nostra tribù naturale delle *asteridee*, terza sezione delle *asteridee prototipe*, dove lo collochiamo in fra i generi *trimorphaea* e *munychia*. I botanici gli attribuiscono molte specie, ma noi ci siamo assicurati che molti di questi pretesi *erigeron* presentano caratteri generici variatissimi, e che non si accordano punto con quelli che sono propri del tipo di questo genere. Per la qual cosa l'*erigeron annuum* del Persoon e del Desfontaines, poichè ha il pappo doppio, appartiene al nostro *diplopappus*; l'*erigeron hieracifolium* del Poiret, e qualche altra specie, per avere la cissela collifera, o se vuolsi, il pappo stipitato, costituiscono il nostro genere *podocoma*; l'*erigeron acre* del Linneo, e qualche altra specie, perchè hanno due corone femminiflore, l'interna tubuliflora e non raggiante, costituiscono il nostro genere o sottogenere *trimorpha*; l'*erigeron glutinosum* del Linneo, che non rassomiglia per niente i veri *erigeron*, è il tipo del nostro genere *myriadenus*; l'*erigeron inuloides*, ch'è nello stesso caso, forma il nostro genere *tubilium*; finalmente l'*erigeron siculum*, l'*erigeron Gouani*, e l'*erigeron aegyptiacum* del Linneo e alcuni altri che non hanno che una corona tubuliflora e non raggiante, compongono il nostro genere *dimorphanthes*. Dopo tutte queste nuove riforme, e il rinvio di parecchie specie a qualche genere più antico dei nostri, l'*erigeron* così molto ridotto può essere caratterizzato con più esattezza nel modo seguente.

Calatide cortamente raggiata, bislunga, composta di un disco di molti fiori regolari, androgini; d'una corona quasi uniseriale, di molti fiori ligulati, femminei. Periclinio uguale ai fiori del disco e quasi cilindraceo, formato di squamme irregolarmente embriciate, lineari quasi fogliacee. Clinanto piano, alveolato, con tramezzi carnosi e dentati. Ovari bislunghi compressi bilateralmente, ispidi; pappo composto di squammettine filiformi, barbellulate; corolle della corona, con linguetta corta, stretta, lineare.

I botanici moderni credono che tutti gli *erigeron* di corona gialla debbano essere esclusi da questo genere; la qual cosa è un errore. Imperocchè abbiamo esaminate molte di queste specie, e ci siamo convinti che non possano essere separate dalle specie di corona biancastra o porporina. Egli è vero che allora riesce difficile a distinguere con precisione il genere *erigeron* dal *solidago*, come non è più facile di distinguerlo artificialmente dalle specie d'*aster*, delle quali abbiamo formato il nostro sottogenere *eurybia*: ma i botanici che hanno approfondato lo studio delle relazioni naturali, sanno benissimo che un genere può essere eccellente, quantunque riesca impossibile di assegnargli alcun carattere che sia perfettamente e costantemente distintivo. La considerazione delle affinità naturali e la riunione di parecchi *caratteri ordinari*, sono i due elementi che costituiscono i generi, come le famiglie e come tutti gli altri gruppi pel vero naturalista.

Erigerone del Canadà, *Erigeron canadense*, Linn.; volgarmente *impia*, *saeppola*. È una pianta erbacea, annua, verde biancastra; di fusto eretto, alto due o tre piedi, cilindrico, villoso, diramato superiormente in una lunga pannocchia guernita di calatidi numerosissime, piccolissime, con disco giallo e con corona bianca; di foglie numerose, sparse allungate, strette, appuntate, dentate, cigliate. Questa pianta originaria, dicesi del Canadà, è ora sparsa in tutta l'Europa, dove è comunissima nei terreni sassosi e dove fiorisce nel luglio ed agosto. È stato avvertito che masticandone le calatidi, si prova una sensazione analoga a quella che ci cagiona la menta piperita, cioè una sensazione piccante, cui succede una sorta di frescura.

Il Giornale di botanica del luglio 1813 riferisce alcune esperienze del Dubuc, farmacista, dalle quali risulta:

1.° Che 100 libbre di questa pianta,

colta in fiore e colle radici, quindi seccata e abbruciata, danno sei libbre di cenere molto ricca d'alcali, e che può essere assai utilmente adoperata nell'arte dell'imbiancare.

2.° Che le sei libbre di cenere danno circa mezza libbra di potassa poco carbonata, e non contenente che un quinto di sali estranei.

Concludesi pertanto che questa pianta è tra quelle che possano dare più alcali, e che sarebbe ben fatto il coltivarla, tanto più che vegeta nei terreni più cattivi, e pel suo sapore acre si preserva dalla voracità degli animali. Finalmente si fa osservare che sebbene sia annua può dare due ricolte nell'anno: la prima nel luglio usando la precauzione di tagliare il fusto un poco sopra la radice; la seconda nell'ottobre, tempo nel quale sarà sradicata tutta la pianta. (E. Cass.)

** Il Decandolle ha recate nuove modificazioni al genere *erigeron*, al quale assegna sessantasette specie, distribuendole in quattro sezioni, nella prima delle quali relega l'*erigeron*, tale quale è stato qui riformato dal Cassini; e nella seconda racchiude i generi *trimorphaea* e *stenactis* del Cassini medesimo. Però queste due prime sezioni sono addimandate *enerigeron*, e *trimorphaea*. Le altre due che ne restano, e che egli assegna, a dir vero, con nota di dubbio, sono distinte coi nomi di *pterigeron* e di *eleutherogeron*. Oltre le sessantasette specie ne registra il Decandolle medesimo ventisei, che non sono benissimo determinate. Omettendo frattanto la descrizione di tutti questi *erigeron*, ci ridurremo a darne la semplice indicazione.

L'*erigeron fruticosum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 283, et 7, pag. 274; *terranea Fernandezia*, Coll., *Mem. Acad. Taur.*, 38, pag. 11, tab. 23; *stevia fruticosa*, Bert., dell'isola di Juan Fernandez.

L'*erigeron pauciflorum*, Hook. et Arn., *Bot. Beech.*, t. 2, pag. 87; Decand., *loc. cit.*, nativo delle isole Sandwich e in specie dell'isola Ouahu.

L'*erigeron lepidotum*, Less., *Linn.* (1831), pag. 502; Decand., *loc. cit.*, nativo dell'isola Ouahu.

L'*erigeron Gaudichaudi*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 274, specie peruviana.

L'*erigeron sulcatum*, Decand., *Prodr*, 5, pag. 284, nativo del Brasile.

L'*erigeron glaucum* Ker, *Bot. reg.*, tab. 10; Decand., *loc. cit.*; *aster bonariensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 528; *stenactis glauca*, Nees, *Ast.*, 275, nativo dell'America a Buenos Ayres, secondo il Ker.

L'*erigeron speciosum*, Decand., *loc. cit.*; *stenactis speciosa*, Lind., *Bot. reg.*, tab. 1577, nativo della California.

L'*erigeron glabellum*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 148; Decand., *loc. cit.*; Hook., *Bot. mag.*, tab. 2923, nativo del Missourì e dei luoghi selvosi dell'America artica.

L'*erigeron maximum*, Ot., *Hort. Berol.*; Decand., *loc. cit.*; *Leptostelma maximum*, Don *in* Sweet *Br. Flor. Gard.*, ser. 2, tab. 38; *aster maximus*, Less., *Syn.*, 182, nativo del Messico.

L'*erigeron longipes*, Decand., *loc. cit.*, pag. 285, nativo del Messico.

L'*erigeron philadelphicum*, Linn., *Spec.*, 1211, *non* Willd., nativo dell'America boreale dal Canadà fino alla Carolina. A questa specie si riferisce l'*erigeron amplexicaule* del Poiret, e come varietà β, l'*erigeron quercinum* del Pursh, *non* Lamk.

L'*erigeron karvinskianum*, Decand., *loc. cit.*, specie messicana.

L'*erigeron quercifolium*, Lemk., *non* Pursh, nativo della Florida e di Arkansano.

L'*erigeron mucronatum*, Decand., *loc cit.*, specie messicana.

L'*erigeron bellidifolium*, Muhl. *in* Willd.; Decand., *loc. cit.*; *erigeron pulchellum*, Mx. Questa specie nativa dell'America boreale dal Canadà alla Carolina, conta una varietà ε, *erigeron scariosum*, cui si referisce l'*erigeron bellidifolium*, Raf., *ined.*

L'*erigeron purpureum* Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, vol 3, pag. 186; Decand., *loc. cit.*; *erigeron amplexicaule*, Tor. *ined.*, nativo dell'America boreale, nei luoghi di pastura, in sui fertili colli, lungo le rive dei fiumi.

L'*erigeron asperum*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 147; Decand., *loc. cit.*, pag. 286, specie nativa delle pianure dell'America boreale, lungo il fiume Mississipì.

L'*erigeron integrifolium*, Bigel., *Flor. Boston.*, edit. 2, pag. 302, Decand., *loc. cit.*, che cresce al Boston nelle selve.

L'*erigeron pumilum*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 147; Decand., *loc. cit.*; *erigeron hirsutum*, Pursh, *non* Lour., nativo dell'America boreale nelle pianure lungo il Missourì.

L'*erigeron humile*, Grah. *in* Jam.,

New. Phil. Journ. Ed. (1828), pag. 175, Decand., *loc. cit.*, specie che cresce in sui lidi dell' America artica.

L' *erigeron Berterianum*, Decand., *loc. cit.*, *erigeron fasciculatum*, Coll., *Act. acad. Taur.*, 38, pag. 27. Specie raccolta dal Bertero al Chilì, nei fruticeti sabbiosi dei colli presso Valparaiso.

L'*erigeron Wightii*, Decand., *loc. cit.*, specie che cresce nella penisola delle Indie orientali.

L' *erigeron angustissimum*, Lindl. *ined.;* Decand., *loc. cit.*, specie nativa dei monti delle Indie orientali.

L' *erigeron monticola*, Wall., *Cat. et Herb.*, n.° 2977; et *Comp.*, n.° 87; Decand., *loc. cit.*; *erigeron humile*, Spreng., *ined.*; *aster monticola*, Lindl., *ined.*, specie nativa dei monti del Nepal.

L' *erigeron Poeppigii*, Decand., *loc. cit.*, pag. 287. Questa specie sembra naturale del Chilì.

L' *erigeron andicola*, Decand., *loc. cit.* Questa specie che il Gay raccolse nelle alte Ande del Chilì, conta una varietà β, *erigeron pubescens*, parimente chilese, e che forse è una specie distinta.

L'*erigeron glabrifolium*, Decand., *loc. cit.*, specie che cresce nelle altissime Ande del Chilì, raccoltavi parimente dal Gay.

L' *erigeron scaposum*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa del Messico, presso Tolucca, raccoltavi dall' Andrieux. Il Berlandier osservò intorno al Messico una sinantera che il Decandolle registra per varietà β di questa specie, sotto la indicazione di *erigeron latifolium*.

L'*erigeron pulchellum*, Decand., *non* Mx.; *aster pulchellus*, Willd.; *aster alvartensis*, Lodd.; *erigeron alpinus*, β, *eriocalyx*, Ledeb., specie nativa delle Alpi Iberico-Caucasiche, e specialmente del monte Schebet della Siberia e della Dauria. L' *erigeron alpinus* del Lessing, nativo dell' isola Onalaschka, e del seno San Lorenzo, costituisce pel Decandolle una varietà β di questa specie, addimandata *erigeron unalaschkense*.

L' *erigeron frigidum*, Boiss., *ined.*: Decand., *Prodr.*, 7, pag. 274, specie nativa delle alte sommità di Sierra-Nevada.

L' *erigeron trifidum*, Hook., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 17, tab. 120, specie nativa dei monti scogliosi dell' America boreale.

L' *erigeron compositum*, Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 535; Decand., *loc. cit.*, pag. 288; *Cineraria Lewisii*, Richards., nativa dell' America boreale, lungo le rive del fiume Koosksky, e delle regioni artiche di Point-Lake.

L' *erigeron pappochroma*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 47, tab. 193; Decand., *loc. cit.*; *erigeron phlogrotichum*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 520, specie nativa dell' isola Van-Diemen.

L' *erigeron rivulare*, Sw., *Prodr.*, 113; et *Flor. Ind. occ.*, 1346; Decand., *loc. cit.*; *erigeron runcinatum*, Bert., *Herb.*, specie nativa dei luoghi sassosi e lungo i suscelli della Giamaica.

L'*erigeron jamaicense*, Linn., *Amoen.*. 5, pag. 406; Decand., *loc. cit.*; Sloan., *Jam.*, 1, pag. 260, tab. 152, fig. 3; Sw., *Obs.*, 305, tab. 8, fig. 2, specie nativa dei campi della Giamaica e di San Domingo.

L' *erigeron cuneifolium*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa dell' isola Porto-Rocco, raccoltavi dal Wydler.

L' *erigeron bellioides*, Decand., *loc. cit.; erigeron rivulare*, Spreng., *ined.*, *non* Sw., specie nativa di Porto-Ricco, dove fu raccolta dal Bertero.

L' *erigeron tenellum*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa del Messico, presso Tamaulipas, nei campi Matamoros, dove fu raccolta dal Berlandier.

L' *erigeron leptorhizon*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa dell' America meridionale.

L' *erigeron affine*, Decand., *loc. cit.*, pag. 289, specie che cresce al Messico intorno alla città, dove fu raccolta dal Berlandier.

L' *erigeron strictum*, Decand., *loc. cit.*, specie messicana scoperta dal Beclandier, e che cresce presso Bejar.

L' *erigeron spinulosum*, Hook. et Arn., *Bot. Beech.*, 1, pag. 32; Decand., *loc. cit.*; *erigeron fasciculatum*, Coll., *Plant. Chil.*, fig. 2, pag. 26, n.° 67, specie nativa del Chilì, dove il Bertero la osservò sui colli presso Valparaiso.

L'*erigeron pusillum*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 148; Decand., *loc. cit.*; *erigeron canadense β pusillum*, Bart., *Flor. Phil.*, 2, pag. 108, specie che trovasi in molta copia nella Nuova-Cesarea e nella Pensilvania, e fors' anche nella Carolina.

L'*erigeron divaricatum*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 123; Decand., *loc. cit.*, specie nativa dei prati Illionesi, del Kentuchy e della Louisiana.

L'*erigeron bonariense*, Linn., *Spec.*, 12,11; Decand., *loc cit.; erigeron undulatum*, Moench, *Meth.*, 598; Dill., *Elth.*, 2, fig. 334, specie nativa dell'America meridionale.

L'*erigeron multiflorum*, Hook. et Arn., *Bot. Beech.*, fig. 2, pag. 87; Decand., *loc. cit.*, pag. 290, specie nativa delle isole Sandwich.

L'*erigeron hirtellum*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa del Chilì, presso Valparaiso, dove è stata osservata dal Gaudichaud.

L'*erigeron chinense*, Jacq. *Hort. Schoenbr.*, 3, pag. 30, tab. 303; Decand., *loc. cit.*, specie chinese.

L'*erigeron? tridactylum*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa del Chilì, nella provincia di Rio-Grande. Questa pianta pare possa costituire un genere proprio.

L'*erigeron kamtschaticum*, Decand., *loc. cit.*; *erigeron Willarsii*, Willd. *non* Bell., specie nativa di Kamtschatka.

L'*erigeron acre*, Linn., *Spec*, 1211, Decand., *loc cit.*: *erigeron vulgaris*, Linn., *Flor. Lapp.*, 308, specie nativa di tutta l'Europa, e costituente il genere *trimorphaea* del Cassini. V. Trimorfea.

L'*erigeron elongatum*, Ledeb., *Ic. Alt.*, tab. 81; et *Flor. Alt.*, 4, pag. 91; Decand., *loc. cit.*, pag. 291, specie nativa dei luoghi sassosi ed aridi della Siberia Altaica, e affine alla precedente.

L'*erigeron armerifolium*, Turcz. *in* Decand. *loc. cit.*; *erigeron podolicus β pusillus*, Ladeb., *Flor. Alt.*, 4, pag. 90; *erigeron gramineus*, Stev. et Falk., *non* Linn., specie nativa dei luoghi umidi e salsi della Dauria.

L'*erigeron lanatum*, Hook., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 17, tab. 121; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 275, specie dell' America boreale, dove trovasi alla sommità degli scogli dei monti.

L' *erigeron alpinum*, Lamk. *Flor. Fr.*, 2, pag. 140; Decand., *Flor. Fr.*, edit. 3, pag. 3132; et *Prodr.*, 5, pag. 291, specie nativa dei luoghi di pastura montuosi e principalmente alpini, dell'Europa e della Siberia, e fors'anche dell'America artica, e costituente il genere *stenactis* del Cassini. V. Stenattide.

L'*erigeron Willarsii*, Bell., *App. ad Flor. Ped.*, pag. 38, tab. 7; Decand., *Flor. Fr.*, n.° 3137, *non* Willd.; *erigeron atticum*, Will., *Dauph.*, 3, pag. 237, specie nativa dei colli montuosi del Delfinato, del Piemonte, della Sabaudia, e del Vallese. Giova notare che il Bellardi la disse *erigeron villarii*, perchè il Willars juniore si firmava Willare.

L'*erigeron spathulatum*, Vest., *St-Crucis*, pag. 303; Decand., *loc. cit.; erigeron incisum*, var. *caribaea*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 516, specie nativa dell'isola San Tommaso dove fu raccolta dal Bertero, di Santa-Croce, e fors'anche di Porto-Ricco.

L' *erigeron grandiflorum*, Hook., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 18, tab. 123; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 275, specie nativa degli alti monti scogliosi dell'America boreale.

L'*erigeron semibarbatum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 292, specie nativa delle Indie orientali, dove fu raccolta dal Royle.

L'*erigeron Roylei*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa delle Indie orientali, dove, come la precedente, fu osservata dal Royle.

L'*erigeron Leschenaultii*, Decand., *loc. cit.*, specie osservata dal Leschenault in sui monti Neelgherry delle Indie australi.

L'*erigeron multicaule*, Wall., *Cat. et Herb.*, n.° 3286; Decand., *loc. cit.*, specie nativa delle Indie orientali, dove nella provincia di Kamaon fu raccolta dal Wallich. Il Decandolle le assegna due varietà: β, *erigeron madurense*, Decand. *in* Wight., *Contrib. Bot. Ind.*, pag. 9; *erigeron multicaule*, C. Wall.; γ? *sirmorense*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 292; *erigeron multicaule*, B. Wall.

L'*erigeron hispidum*, Decand., *in* Wight, *Contrib.*, pag. 9; et *Prodr.*, 5, pag. 292; *aster benghalensis*, Heyn., *Herb.*; *erigeron hirsutum*, Wall., *non* Lour., *non* Pursh; *Conyza graveolens*, Wall., *Cat.* tab. 3106, specie nativa del Bengala, e fors'anche dei luoghi arenosi dell'agro Materaspatano.

L'*erigeron sublyratum*, Roxb., *ined*; Decand. *in* Wight, *Contrib*, pag. 9; et *Prodr.*, 5, pag. 292; *conyza hirsuta*, Wall., *non* Linn.; *conyza lacera*, Burm., *Herb.*, specie nativa dei luoghi arenosi ed aprici di Negapatam, di Rampur e del Nepal.

L'*erigeron? decurrens*, Decand., *loc. cit.*, pag. 293, specie nativa della Nuova-Olanda orientale.

L'*erigeron anomalum*, Decand., *loc.*

cit., specie nativa delle Indie orientali, dove è stata raccolta dal Royle.

Specie non abbastanza note.

Queste specie, dalle quali peraltro bisogna togliere l'*erigeron dubium* e l'*erigeron resinosum* dello Sprengel, per riferirli al genere *polyctidium*, sono le seguenti: *erigeron canescens*, Willd.; *erigeron caucasicum*, Stev.; *erigeron cochinchinense*, Lour.; *erigeron diversifolium*, Cav.; *erigeron fastigiatum*, Horm.; *erigeron filiforme*, Spreng., o *diplopappus pinifolius*, Less. (V. Diplopappo.); *erigeron fragrans*, Spreng.; *erigeron hirsutum*, Lour.; *erigeron laevigatum*, Rich.: *erigeron Lehmanni*, Spreng.; *erigeron linearifolium*, Cav.; *erigeron montevidense*, Spreng.; *erigeron myosotis*, Pers.; *erigeron pilosum*, Pers.; *erigeron pinifolium*, Poir.; *erigeron retroflexum*, Poir.; *erigeron Rottleri*, Spreng.; *erigeron scandens*, Thunb., *Flor. Jap.*; *erigeron sumatrense*, Retz; *erigeron Wahlii*, Gaudich.; *erigeron sonchophyllum*, Hook.; *erigeron radicatum*, Hook.; *erigeron floriferum*, Hook.

Intorno a sessanta specie si escludono presso il Decandolle da questo genere per riferirsi ai generi *conyza*, *blumea*, *webbia*, *phalacroma*, *polyactidium*, *aplopappus*, *callistephus*, *chrysopsis*, *jasonia*, *psiadia*, *heterochaeta*, *arctogeron*, *inula*, *pulicaria*, *lynosiris*, *baccharis*. (A. B.)

** ERIGONE, *Erigone*. (*Aracn.*) Genere di Aracnidi, dell'ordine dei Polmonari, e della famiglia dei Filatori, stabilito da Savigny (St. nat. della grand'opera sull'Egitto), che gli assegna per caratteri: torace molto elevato anteriormente; secondo articolo dei palpi spinoso, dilatato a guisa di angolo ovvero di dente alla sua estremità; questo genere è vicino ai Drassi ed alle Clubione. (F. B.)

** ERIMATALIA. (*Bot.*) *Erimatalia*, genere di piante dicotiledoni di famiglia indeterminata, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice di cinque lacinie ovali, acute, caduche; cinque petali bilobi, troncati, dentati, fimbriati all'apice; cinque squamme ovate acute, più corte dei petali e ad essi opposte; un germe supero; cinque stili. Il frutto è una bacca piccola, ovata monosperma.

Lo Schultes è l'autore di questo genere, del quale per altro era stata pur fatta qualche menzione dal Lamarck, che lo tenne per troppo poco noto, ove se ne fossero volute determinare le relazioni naturali. Non sappiamo perchè lo Schultes, che gli assegna cinque stili, lo collochi nel primo ordine della *pentandria*.

La specie, per la quale questo genere esiste, è la seguente.

Erimatalia del Rheede, *Erimatalia Rheedii*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 331; *Erimatali*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 384; *Erima-taly*, Rhéed., *Hort. Malab.*, 7, pag. 73, tab. 39. Ha la radice lungamente e largamente strisciante; i fusti tereti, cenerini, succosi, spadicei; le foglie bislunghe e rotondate, crasse, solide, colla costola media prominente, rette da corti picciuoli striati nell'interno, verdi giallognoli; i racemi lunghi, posti nelle ascelle delle foglie, e costituiti da fiori aperti in stella, gl'interni in principio bianchi e lustri, splendidi, quindi giallognoli, gli esterni biondo-rossastri, incisi. Cresce al Malabar presso Cranganaor e Mangatti. (A. B.)

** ERIMA-TALO. (*Bot.*) Presso il Rhéede trovasi la descrizione e la figura d'una pianta così addimandata, la quale cresce al Malabar, e come avverte il Lamarck, somiglia per l'abito quasi una basella. Ora lo Schultes si è avvisato di fare di questa pianta un tipo di un nuovo genere, che, giovandosi del nome vernacolo registrato dal Rhéede, ha addimandato *erimatalia*. V. Erimatalia. (A. B.)

ERINACEA. (*Bot.*) La pianta, che il Clusio distingueva con questo nome, è l'*anthyllis erinacea* del Linneo; la quale cresce in copia nel regno di Valenza, dove è addimandata *erizo*, perchè è ispida per pungiglioni, come il porco spino; donde le viene altresì la sua indicazione latina. (J.)

** ERINACEA. (*Bot.*) *Erinacea*. Il Lamouroux ha distinto col nome d'*erinacea*, un genere d'idrofiti, principalmente caratterizzato dalle fruttificazioni tubercolose, situate sopra appendici spiniformi, assai lunghe, sparse sopra la superficie delle foglie sempre piane e non nervose.

Questo genere, per tipo del quale può considerarsi il *fucus erinaceus*, Turn., tab. 26, è stato dal suo autore formato a scapito del genere *delesseria*, dal quale non è a distinguersi in modo da farne un genere particolare, ma sibbene un

sottogenere e fors' anche una semplice sezione. (A. B.)

** ERINACEO. (*Bot.*) Nome volgare e specifico d'un idno, *hydnum erinaceus*, Bull. (A. B.)

ERINACEUS. (*Mamm.*) Denominazione latina del genere Spinoso. V. Spinoso. (F. C.)

ERINACEUS. (*Bot.*) Il Dillenio e il Micheli indicarono con questo nome il genere *hydnum*. (Lem.)

ERINEO. (*Bot.*) *Erineum.* Gli erinei sono funghi che formano sulle foglie delle piante fresche o secche, ora nella pagina superiore, ora nella inferiore, o in entrambe, delle macchie o dei punti sparsi o agglomerati, variamente colorati e di struttura non visibile, se non a una forte lente o al microscopio. Nel quale stato queste macchie sono piccoli ammassi di filamenti rigidi, granellosi, formanti in complesso delle specie di cupule o di piccoli cilindri troncati e agglomerati ed immersi nella sostanza delle foglie.

Gli erinei nascono in gran copia sulle foglie, ed alcuni di essi sono stati presi per specie di *mucor*, di *byssus* e di *dematium* del Persoon. Hanno in effetto molta più relazione con questi funghi e coi generi dello stesso ordine, che colle alghe, famiglia nella quale sono stati collocati dal Palisot de Beauvois. Della quale opinione era pure stato dapprima il Link, ma poi nella sua seconda Memoria sulla classazione dei funghi (*Mag. Cur. Berl.*, 3, pag. 41) questo naturalista osservatore, il quale aveva altresì riunito l' *erineum* al *rubigo*, così si espresse all' articolo *Sporodermium*: « Non saprei dire per qual ragione abbia io qui riportato l'*erineum* e il « *rubigo*, i quali benchè s' allontanino « molto dagli altri generi dell' ordine « delle *mucedinee*, non possono in verun modo essere riuniti alle alghe. Non « mi è stato mai possibile di scoprirvi « vestigio alcuno di sporidi e concettacoli: ma in quanto al genere *elicomyces*, io colloco ora questo colle « alghe, e non vi vedo che giovani oscillatorie le più volte avvolte a spirale. ». Può essere che le specie osservate dal Palisot de Beauvois, e che egli crede specie di *erineum*, non siano che *helicomyces*. Ciò che vi ha di certo si è che i veri erinei non hanno vera analogia se non coi funghi. E a noi sta l' avvertire che il genere *erineum* del Link comprende solamente quelle specie d'*erineum* del Persoon i cui filamenti osservati col microscopio, compariscono tramezzati. Il Link aveva fatto dell'altre specie il suo genere *rubigo*; ma il Fries ha osservato, ed ha fatto osservare, che questi nomi sono male applicati, attesochè quasi tutti gli erinei degli autori rientrano in questo *rubigo*, il quale presenta lo stesso carattere generico che il Persoon diede al suo *erineum*: talchè questo botanico si credè in potestà di addimandare *phyllerium* il genere *erineum* del Link, ed *erineum* il genere *rubigo* del Link medesimo. Nulla ostante il Fries modifica anche di più il genere *erineum*: imperocchè egli ne toglie: 1.° le specie cupuliformi, come l'*eraneum aureum*, Pers., del quale ha fatto un genere particolare, il *taphria*; 2.° l'*erineum asclepiadeum* Funch., tipo del suo genere *cronartium*, di filamenti semplici, uguali, non tramezzati, e solamente ravvicinati a foggia di cilindro diritto. Lascia poi negli *erineum* solamente le specie di filamenti non tramezzati e riuniti a foggia di cupule non stipitate; e nota pure che tutte le specie richieggono che siano esaminate col microscopio.

Ove non si avesse riguardo a tutti questi cangiamenti, il genere *erineum* conterrebbe una trentina di specie. Le seguenti vi si trovano comprese, le quali prima di descrivere avvertiremo che gli *uredo* non hanno, che relazioni lontane cogli *erineum*, e che non vi debbono essere riuniti.

Erineo degli aceri, *Erineum acerinum*, Pers.; Decand., *Flor. Fr.*, n.° 181; *Mucor ferrugineus*, Bull., *Champ.*, tab. 514, fig. 12. Forma sotto le foglie in vegetazione dell' acero campestre e dell'acero falso platano, delle macchie un poco patenti, alquanto immerse, bianche in principio, quindi di un colore tra il roseo e il rosso, ed infine di un bruno biondiccio, composte tutte da una moltitudine di cupule larghe, stipitate. Secondo il Bulliard, queste cupule s'aprono irregolarmente per lanciare numerosi seminuli riproduttori; ed ha egli osservata questa pianta sull'olmo, sul bidollo e sul carpino, la qual cosa può far credere ch'egli abbia confuse diverse specie di questo medesimo genere, o a questo estranee.

Erineo del pioppo, *Erineum populinum*, Pers. Forma sotto le foglie verdi del

populus tremula, piccole macchie bislunghe e confluenti, immerse, in principio giallastre, ma ben presto fulve, e finalmente d'un color biondo scuro, e tutte composte di piccolissime cupule scutelliformi, con gambo grosso. Queste macchie hanno l'aspetto granelloso, aderiscono fortemente alla foglia, formando sulla pagina superiore della medesima, delle piccole gibbosità.

Erineo porporino, *Erineum purpureum*, Fries, *Mycol.*, 1, pag. 221; *Erineum betulinum*, Alb. et Schwein., *Nisk.*, n.° 1108, *non* Decand. È sotto forma di macchie rotonde irregolari, confluenti, scure biondicce in principio, poi colorate di porpora o di sangue, composte d'un ammasso di piccole cupule scutelliformi, con margine diritto, con gambetto grosso e allungato. Cresce sulla pagina superiore delle foglie del bidollo bianco, in primavera e in estate.

Erineo del bidollo, *Erineum betulinum*, Fries, *Obs. mycol.*, 1, pag. 221; *Erineum betulae*, Decand., *Flor. Fr.*, *Suppl.*, n.° 187, *non* Alb. et Schw. È sotto forma di macchie d'apparenza granellosa, agglomerate, alquanto immerse, in principio biancastre, poi brune biondicce, costituite da cupule posate sopra gambetti ristretti all'esterno e più lunghi. Cresce in autunno nella pagina inferiore delle foglie del bidollo cadute, o che son per cadere.

Erineo della vite, *Erineum vitis*, Schrad.; Pers. Questa specie appartiene al genere *phyllerium*. V. Fillerio. (Lem.)

** Le altre specie che si assegnano a questo genere sono le seguenti, e le indicheremo senza descriverle.

L'*erineum gryseum*, Pers; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 559; *erineum minutissimum*, Grev., *Phil. journ.*, che cresce sulla pagina inferiore delle foglie della querce.

L'*erineum badium*, Kuntz.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce sulla pagina inferiore delle foglie dell'ontano, *alnus glutinosa*.

L'*erineum pallidum*, Kuntz.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce sulle foglie dell'*avicennia nitida* del Jacquin.

L'*erineum platanoides*, Spreng., *loc. cit.*, pag. 560; *erineum platanoideum*, Fries; Kuntz; *erineum curtum*, Grev., che cresce sulla pagina inferiore delle foglie dell'*acer platanoides*.

L'*erineum effusum*, Kuntz.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce sulle foglie dell'*acer monspensulanus*.

L'*erineum fagineum*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *erineum lacteum*, Fries; *rubigo faginea*, Nées, che trovasi sulla faccia inferiore delle foglie del faggio.

L'*erineum padi*, Duv.; Spreng., *loc. cit.*; *rubigo padi*, Mart., che cresce sulla pagina inferiore delle foglie del *prunus padus*.

L'*erineum clandestinum*, Grev.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce nella pagina inferiore delle foglie del *mespilus oxyacantha*.

L'*erineum alneum* Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *rubigo alnea*, Nées, che trovasi sulle foglie dell'*alnus glutinosa*.

L'*erineum bucidae*, Kuntz.; Spreng., *loc cit.*, nativo delle foglie della *bucida buceros*.

L'*erineum tiliaceum*, Pers.; Spreng., *loc. cit. phyllerium tiliaceum*, Fries, nativo della pagina inferiore delle foglie della *tilia parvifolia* e della *tilia argentea*.

L'*erineum alnigenum* Kuntz.; Spreng., *loc cit.*; *erineum alneum*, Nées *non* Pers., che cresce sulle foglie dell'*alnus incana*.

L'*erineum pyrinum*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; Grev., *Crypt. Scot.*, tab. 22, che trovasi sulle foglie del *pyrus malus* e del *pyrus domestica*.

L'*erineum tortuosum*, Grev., *Crypt. Scot.*, tab. 94, che cresce sulle foglie fresche della *betula alba* in Scozia.

L'*erineum purpureum*, Decand.; Spreng., *loc. cit.*, *non* Fries, che trovasi sulle foglie della *betula viridis*.

L'*erineum sorbi*, Funch.; Spreng. *loc. cit.*; *phyllerium sorbeum*, Kuntz., cresce sulle foglie del *pyrus aucuparia*.

L'*erineum ilicinum*, Decand.; Spreng., *loc. cit.*; *phyllerium dryinum*, Schlecht., che cresce in ambe le pagine delle foglie, della *quercus ilex*, ed in quelle della *quercus aegilops*.

L'*erinum dombeyae*, Schlecht.; Spreng. *loc. cit.*, che cresce sulle foglie della *dombeya punctata* del Cavanilles.

L'*erineum quercinum*, Pers., *Mycol.*; Spreng., *loc cit.*, che cresce nella pagina inferiore delle foglie della *quercus faginea* del Lamarck.

L'*erineum chrysophylli*, Schlecht.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce sulle foglie del *chrysophyllum microcarpum*, Sw.

L'*erineum pseudoplatani*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *erineum acerinum*, Grev.; Hook., *non* Pers., *non* Decand.; *phyllerium pseudoplatanum*, Schmidt,

che trovasi sulla pagina inferiore delle foglie dell' *acer pseudoplatanus*.

L' *erineum melastomatis*, Kuntz.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 662, che cresce sulla pagina inferiore delle foglie di diverse specie di melastome.

L' *erineum calabae*, Kuntz; Spreng., *loc. cit.*, nativo delle foglie del *calophyllum calaba*.

L' *erineum aucupariae*, Kuntz.; Spreng., *loc. cit.*; *phyllerium sorbeum*, Fries, *non* Kuntz., che cresce sulle foglie del *pyrus aucuparia*.

L'*erineum juglandis*, Decand.; Spreng., *loc. cit.*; *erineum subulatum*, Grev.; *phyllerium juglandinum*, Fries, che cresce in fra le venature della pagina inferiore delle foglie della *juglans regia*.

L' *erineum rubi*, Fries; Spreng., *loc. cit.*, nativo delle foglie del *rubus corylifolius*.

L' *erineum rhamni*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi in sulle foglie del *rhamnus cathartica*.

L' *erineum gei*, Spreng., *Cur. post.*, pag. 335, che cresce in sulle foglie del *geum urbanum* e del *geum rivalis*, e che presso il Fries è il *phyllerium gei*.

L'*erineum ribium*, Schlecht; Spreng., *loc. cit.*, che cresce in sulle foglie del *ribes rubeus*.

L' *erineum mayteni*, Bert., che cresce sulle foglie del *maytenus chilensis*.

L' *erineum baccharidis*, Bert., che cresce sui ramoscelli del *baccharis*. (A. B.)

** ERINESA. (*Bot.*) Il Don stabilì sotto sotto questa denominazione un genere di sinantere che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 10-11) non adotta, riunendolo al genere *flotovia* dello Sprengel, dove costituisce la prima divisione. V. Flotovia. (A. B.)

ERINEUM. (*Bot.*) V. Erineo. (Lem.)

* ERINGIO. (*Bot.*) *Eryngium*, genere di piante dicotiledoni, polipetale, della famiglia delle *ombrellifere*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo reso scabro da squammette e vescichette di cinque lobi fogliolosi; corolla di cinque petali eretti, conniventi, bislunghi, obovati, smarginati, incisi in una lacinietta lunga quanto il petalo; cinque stami con filamenti capillari più lunghi dei fiori, un ovario infero, sovrastato da due stili filiformi, lunghi quanto gli stami, terminati da stimmi semplici. Il frutto (diachenio) è quasi terete, obovato, squammoso o tubercoloso, coronato dal calice, col carpoforo bipartito e aderente, in tutta la sua lunghezza, ai semi.

** Questo genere, stabilito dal Tournefort e adottato dal Linneo e dagli altri botanici che son venuti dappoi, conta piante erbacee, annuee, le più volte perenni, spinescenti; di foglie radicali e cauline, semplici, intiere, o pennato-incise, dentato-spinose al margine, più o meno vaginali alla base del picciuolo; di fiori in ombrelle globose o bislunghe, o aggregati in fascetti quasi rotondi, e tanto le une che gli altri circondati da un collaretto con involucro spinoso. Le specie che gli si riferiscono sono molto numerose, registrandone il Decandolle fino a settantasette, non compresevi quelle mal note, e si trovano sparse in diverse parti del mondo.

§. I.

Ramosinervie.

Foglie radicali con lembo distinto dal picciuolo, con nervi più o meno ramosi, divergenti, non paralleli.

† Foglie radicali col lembo distinto dal picciuolo e moltifido. (A. B.)

* Eringio dei campi, *Eryngium campestre*, Linn., *Spec.*, 337; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 111 et 605; *Eryngium amethistinum*, Comoll., *Prodr. Flor. Com.*, pag. 41, tab. 320; Caesalp., *De Plant.*, lib. 13, cap. 28, pag. 520; volgarmente *eringio, eringio volgare, eringio montano, eringio del Mattioli, eringo, iringo, eligio, bocca di ciuco, bottoni da camicie, cacatreppola, caccatreppola, calcatreppo, calcatreppola, calcatreppolo, calcatrippa, caltrappa; cardo stellario, carciofini, erba da coliche, spino, suocera e nuora*. Ha la radice perenne, allungata, semplice, terete, bianca, grossa quanto un piccolo dito; un fusto terete, striato, eretto, alto un piede circa, tinto d' un bianco verdastro come tutta la pianta, ramosissimo, tricotomo, coi ramoscelli terminati da corimbi pannocchiuti; le foglie coriacee, dure, le inferiori tripartite, con semmenti bipennatofessi, incisi, rette da un picciuolo semiterete, nudo, inerme, striato, espanso alla base in una corta guaina; le superiori alate dalla guaina picciuolare, orecchiute alla base, amples-

sicauli, le più alte sessili, orecchiute solamente alla base, meno decomposte, col margine delle guaine e delle orecchiette dentato-spinose, tutte coriacee, dure, colle lacinie e colla costola media lanose lineari, acutamente e disugualmente dentate spinose; i fiori piccoli, disposti in capolini rotondati ed alari, un poco più lungamente peduncolati, coll' involucro o collaretto universale quasi ettafillo, rigido, patente, due o tre volte più lungo del capolino, colle foglioline lineari, o lanceolate lineari, mucronate, pungenti all' apice, inermi al margine, d' uno o due denti spinosi alla base, carenate, scannellate di sopra, colle lacinie calicinali mucronate, spinose all' apice, colla corolla bianca più corta del calice. Tutta la pianta è glabra, tinta di un verde pallido, e appena, il che è più di rado, azzurrognola nella parte superiore. Cresce in gran copia in Europa nei luoghi aridi, lungo i campi e lungo le vie.

In altri tempi mangiavasi la radice di questo eringio in Allemagna ed in Francia, e riguardavasi come un alimento capace ad eccitar l' appetito nei casi d'atonia dello stomaco e del dutto intestinale. È stata altresì riguardata come dotata di proprietà afrodisiache; il qual effetto secondario viene spiegato dalla sua natura eccitante, analoga a quella dei ramolacci, *raphanus sativus*; adesso non si fa più uso, come alimento, di questa radice, e s'adopera anche assai poco in medicina: pure non è gran tempo che si aveva nel numero delle prime radici aperienti minori, e qualche volta entrava nelle tisane diuretiche.

** Il Decandolle annovera una varietà β di questa specie, di foglie radicali, quasi intiere, nativa del Portogallo e dell'Oriente. (A. B.)

* Eringio del Bourgat, *Eryngium Bourgati*, Gouan, *Ill.*, pag, 7, tab. 3, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 88; et *Flor. Fr.*, 4, pag. 355; Laroch., *Eryng.*, pag. 24; Tratt., *Arch.*, tab. 207; *Eryngium amethystinum*, Lamk., *Flor. Fr.*, 3, pag. 401, *non* Linn. Ha il fusto cilindrico, striato, alto da dodici a diciotto pollici, guernito, massime alla base, di foglie screziate di verde e di bianco, le inferiori lungamente picciuolate, quasi rotondate, ed incise in tre divisioni trifide o pennatofesse, le superiori quasi sessili; i fiori in capolini terminali, ovoidi e notabili per il collaretto colorato nell' interno d' un bell'azzurro. Cresce ne' Pirenei, nè finquì è stato altrove trovato.

** L'*eryngium Bourgati*, l'*eryngium planum* e l'*eryngium alpinum*, Lapeyr., *Abr.*, pag. 137, non sono che i nomi d'una medesima pianta identica con questa specie.

Eringio del Billardiere, *Eryngium Billardieri*, Laroch., *Eryng.*, pag. 25. tab. 2; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 88; Spreng., *Syst. veg.*, pag. 863; Tratt., *Arch.*, tab. 356. Ha le foglie radicali, quasi orbicolate, tripartite, coi lobi lanceolati, pennatofessi, spinosi, profondamente dentati ad ambi i lati; il fusto ramoso all' apice; l' involucro o collaretto con otto foglioline lineari lanceolate, che oltrepassano tre volte i capolini dei fiori. Cresce in Oriente dove fu osservata dal Labillardiere. (A. B.)

* Eringio bianca spina, *Eryngium spina-alba*, Will., *Dauph.*, 2, pag. 660, tab. 15 *bis*; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 188; et *Flor. Fr.*, 4, pag. 356.; Laroch., *Eryng.*, pag. 26, tab. 3; *Eryngium rigidum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 752; *Eryngium alpinum*, Linn. *Mant.*, 349 non *Spec.*; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 870; *Eryngium alpinum* ; Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 325. Questa specie è intermedia tra la precedente e l'*eryngium alpinum*, Linn., *Spec.*, differendo dal primo per le foglioline del collaretto pennatofesse anzichè dentate, e pel color verde pallido di tutta la pianta; dalla seconda per le foglie tutte pennatofesse o laciniate profondissimamente, e nel medesimo tempo più rigide e più spinose. Cresce nei luoghi aridi dei monti del Delfinato, nella Provenza e del Monte Ventoso.

** Eringio dilatato, *Eryngium dilatatum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 755; Bertol., *Flor.*, *Ital.*, 3, pag. 113 et 605; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 88; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 334; Guss., *Suppl.*, 1, pag. 69; *Eryngium amethystinum*, Savi, *Flor. Pis. Cent.*, pag. 60; et *Bot. Etr.*, 4, pag. 152; Sebast. et Maur., *Flor. Rom. Prodr.*, pag. 109, n.° 326; Ten., *Flor. Nap.*, 1, pag. 116; et *Syll.*, pag. 128, n.° 5; *Eryngium amethystinum dilatatum*, Brot., *Flor. Lus.*, 2, pag. 166; *Eryngium multifidum*, Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 305, *non* Sibth.; *Eryngium purpuratum*, Smith *in* Rees, *Cycl.*, vol. 13; volgarmente *calcatreppolo pettinuto*, *calcatreppola ametistina*, *spacca gli occhi*, *spina di San Francesco*, *spino*

pavonazzo. Pianta perenne, molto simile all'*eryngium amethystinum*, Linn., dal quale differisce per l'abito un poco minore, e per le foglie meno decomposte, e massime per le guaine picciuolari pettinato-spinose lungo tutto il margine, per le corolle quasi più lunghe del calice, biancastre, o pallide cerulee, per le palee esterne più costantemente trifurche. Cresce in tutta l'Italia, nel Portogallo, nella Spagna, nella Mauritania, nella Stiria, e nell'agro Bizzantino.

Eringio crinito, *Eryngium crinitum*, Presl, *Del. Prag.*, pag. 139; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 88. Ha le foglie radicali pennatofesse, coi lobi esterni, trifidi, dentato-spinosi, gli infimi molto minori, setolosi, o quasi laceri, a foggia di denti setoliformi, col picciuolo cigliato di setole fin dalla base; il fusto quasi semplice, paucicapitato; l'involucro con cinque o sei foglioline, lanceolate, cigliato-spinose, più alte del capolino quasi rotondo; le palee che superano i fiori, le esterne cigliate spinose. Cresce in Ispagna nei campi.

Eringio ametistino, *Eryngium amethystinum*, Linn., *Spec.*, 337, var. α; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 112; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 88; Walldst. et Kit., *Plant. rar. Hung.* 3, pag. 239, tab. 215; Poll., *Flor. Ver.*, 1, pag. 333; Morich., *Flor. Ven.*, pag. 140; *Eryngium campestre*, Scop., *Flor. Carn.*, edit. 2, tom. 1, pag. 185; *Eryngium dilatatum*, Reichenb., *Flor. Germ. exc.*, 2, pag. 484, n.° 3100, *non* Lamk.; volgarmente *calcatreppolo ametistino*. Specie perenne, vicina all'*eryngium campestre*, di fusto parcamente ramoso, corimboso, non pannocchiuto, divaricato; di foglie più strettamente laciniate, infra la divisione primaria pennatofesso-pettinute, colle lacinie parimente dentato-spinose; di foglie cauline sorrette, anzichè da un picciuolo, da una larga guaina picciuolare amplessicaule, non orecchiuta, striata, membranacea al margine, intierissima, inerme; di capolini più grossi; di petali intensamente cerulei, più lunghi del calice; di palee esterne talvolta trifurche. La pianta è tinta superiormente d'un intenso color d'ametista che pende al porporino. Trovasi frequente in Italia dall'appennino dell'Umbria fino alla Sicilia, nei luoghi aridi della Croazia, della Dalmazia, e del Belgio, dove forse vi si è sparsa dai semi delle piante coltivate nei giardini.

Eringio scarioso, *Eryngium scariosum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 28, tab. 5; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89; Tratt., *Arch.*, tab. 775; *Eryngium pentechinum*, Sieb. Ha le foglie pennatofesse, coi lobi lineari, remoti, trifidi o intieri, col picciuolo scarioso al margine; il fusto solcato, ramoso all'apice; l'involucro di cinque a otto foglioline lineari, molto più lunghe del capolino globoso; le palee intiere. Cresce nell'Oriente.

Eringio glomerato, *Eryngium glomeratum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 755; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89; Laroch., *Eryng.*, pag. 29, tab. 6; Tratt., *Arch.*, tab. 760; *Eryngium parviflorum*, Smith, *Prodr. Flor. Graec.*, 1, pag. 175. Ha le foglie bipennatofesse; i lobi lineari, rigidissimi, divaricati; i capolini glomerati, a foggia di tirso, parviflori; l'involucro di foglioline che superano il capolino, quasi intiere, spinose, ugualmente che le palee. Cresce in Creta.

Eringio rostrato, *Eryngium rostratum*, Cavan., *Ic.*, 6, tab. 552; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89; Laroch., *Eryng.*, pag. 29. Ha le foglie radicali allungate, lanceolate, le esterne cigliato-spinose, le interne pennatofesse; il fusto quasi ramoso; l'involucro di foglioline intiere, quasi più corte del capolino globoso; le palee intiere, le superiori che sopravanzano d'assai i fiori, e che hanno delle escrescenze a foggia di corna. Cresce nel Chilì a Talcahuano, nella Concezione, ec.

Eringio chiomoso, *Eryngium comosum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 30, tab. 7, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen.*, 5, pag. 30. Ha le foglie radicali bipennatofesse; i lobi lineari, acuti; il fusto dicotomo all'apice, policefalo; l'involucro di cinque o sei foglioline, più lungo del capolino, ovato; le palee semplici, le superiori dentato-spinose, sollevate a foggia di chioma. Cresce al Messico nei luoghi temperati tra Rio-Sarco e Tolucca.

Eringio di Creta, *Eryngium creticum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 754; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89; Laroch., *Eryng.*, pag. 30, tab. 8; D'Urv., *Enum.*, pag. 29; *Eryngium cyanum*, Sibth., *Flor. Graec.*, tab. 258; et *Prodr.*, 1, pag. 175; Tratt., *Arch.*, tab. 350. Ha le foglie cauline quasi palmatofesse; i lobi lanceolati, spinosi, cigliato-dentati alla base; il fusto superiormente ramosissimo, divaricato; l'involucro di cinque foglio-

line lanceolate, subulate, guernite di qua e di là alla base da uno o due denti, molto più alte dei capolini quasi rotondi; le palee tricuspidate. Cresce nei campi di Creta e dell'Arcipelago.

Eringio moltifido, *Eryngium multifidum*, Sibth., *Flor. Graec.*, tab. 259; Smith, *Prodr.*, 1, pag. 175; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89, *non* Guss.; *Eryngium alpinum elatius*, Cup., *Panph.*, 1, tab. 29. Ha le foglie tutte bipennatofesse quasi lirate, palmato-divise alla base, in lobi inciso-lobati; il fusto corimboso, superiormente colorato; l'involucro di foglioline lineari lanceolate, pennatofesse o quasi intiere che superano i capolini ovati; le palee intiere. Cresce nei colli del Peloponneso, e secondo il Decandolle nella Sicilia, il che non pare confermato dal Bertoloni, riferendo egli l'*eryngium multifidum* del Gussone non a questa specie, ma all'*eryngium dilatatum*, Lamk., qui sopra descritto.

Eringio ovale, *Eryngium ovinum*, Cunn. *in* Field., *Geogr. mem.* ex *Linnaea* (1827), pag. 140; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89. Questa specie che cresce nella Nuova-Olanda presso Bathurst, ha il fusto eretto, solcato, dicotomo; le foglie bipennatofesse, colle lacinie lineari, spinoso-rigide, divaricate; i capolini sferici, peduncolati; l'involucro di foglioline lineari, mucronate, irrigidite.

†† Foglie radicali con lembo distinto dal picciuolo, cuoriforme alla base, indiviso o quasi lobato.

Eringio marino, *Eryngium maritimum*, Linn., *Spec.*, 337; Bertol., *Flor. Ital.*, pag. 108; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 89; et *Flor. Fr.*, 4, pars 1, pag. 355, n.° 3551; Smith, *Engl. Flor.*, 2, pag. 35; et *Engl. Bot.*, vol. 10, tab. 718; All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 1283; Coll., *Herb. Ped.*, 3, pag. 12, n.° 9; Poll., *Flor. Ver.*, 1, pag. 333; Ruching., *Flor. dei Lid. Ven.*, pag. 74; Nocc., *Flor. Ven.*, 2, pag. 67; Sav., *Flor. Pis.*, 1, pag. 277; et *Bot. Etr.*, 4, pag. 151; Sebast. et Maur., *Flor. Rom. Prodr.*, pag. 109, n.° 327; Ten., *Flor. Nap.*, 1, pag. 117; et *Syll.*, pag. 128, n.° 3; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 106; et *Suppl.*, 1, pag. 69; *Eryngium marinum*, Caesalp., *De Plant.*, lib. 13, cap. 29, pag. 521; Clus., *Hist. Plant.*, lib. 5, pag. CLIX fig.; Cupan., *Hort. Cath.*, pag. 7; volgarmente *cacatreppola marina*, *erba san Pietro*. Ha la radice terete, lunga, bianca, largamente diffusa; il fusto terete, crasso, striato, dicotomo e tricotomo, patente, alto un piede, biancheggiante, celestognolo superiormente; le foglie radicali e le cauline inferiori reniformi, quasi rotonde, quasi coriacee, pieghettate, ondulate, cartilaginee al margine, grossolanamente dentato-spinose, incise in tre o più nervi all'apice, palmatinervie, reticolato-venose, rette da lunghi picciuoli semitereti, lunghi, striati, vaginati alla base; le cauline successive palmate tripartite, largamente obovato-cuneate, grossolanamente dentato-spinose, le ultime indivise, tutte intensamente glauche; i capolini in principio globosi poi ovati, moltiflori, lungamente peduncolati, terminali al fusto, ai ramoscelli, ed alari; l'involucro difillo, un poco più lungo del capolino, patente, colle foglioline opposte, palmate tripartite, e nel restante simili alle foglie cauline; i petali azzurrognoli; le palee tricuspidate, uguali al calice. Tutta la pianta è glabra, intensamente glauca, e cerulea nella parte superiore. V. la Tav. 987. Cresce in Italia, nel restante d'Europa, lungo i lidi arenosi dell'Oceano e del Mediterraneo.

La radice di questa pianta è usata in decotto come un cardiaco; ed in Inghilterra si usa candirla con zucchero.

Eringio dell'Olivier, *Eryngium Olivierianum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 37, tab. 12; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; *Eryngium alpinum* γ, Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 623. Ha le foglie radicali lungamente picciuolate, quasi rotonde, cuoriformi, le cauline inferiori picciuolate, trilobe, inciso-dentate, le superiori amplessicauli, tripartite, incise; l'involucro di dieci o dodici foglioline lanceolate, rigide, dentato-spinose, che superano il capolino ovato. L'Olivier raccolse i semi di questa pianta viaggiando in Oriente.

Eringio gigantesco, *Eryngium giganteum*, Bieb., *Flor. Taur.*, 1, pag. 201; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; *Eryngium glaucum*, Willd., *Herb.*; *Eryngium asperifolium*, Laroch., *Eryng.*, pag. 36, tab. 11; Poir., *Suppl.*, 3, pag. 289; Tratt., *Arch.*, tab. 355. Ha le foglie radicali lungamente picciuolate, profondamente cuoriformi, crenato-dentate, le cauline amplessicauli, inciso-lobate, seghettato-spinose; l'involucro di otto o

nove foglioline amplie, ovate lanceolate, incise dentate a sega, spinosette, più lunghe del capolino ovato; le palee tricuspidate. Cresce nei luoghi alpestri dell'Armenia iberica.

Eringio delle Alpi, *Eryngium alpinum*, Linn., *Spec.*, 337, non *Mant.*; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 110; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; et *Flor. Fr.*, 4, pars 1, pag. 356, n.° 3555; Jacq., *Ic. rar.*, 1, pag. 6, tab. 55; *Bot. mag.*, tab. 922; All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 2, n.° 1284; Birol., *Flor. Acon.*, 1, pag. 90; Coll., *Herb. Ped.*, 3, pag. 11, n.° 4; Poll., *Flor. Ver.*, 1, pag. 333; Jo. Bauh., *Hist.*, 3, lib. 25, pag. 88; volgarmente *calcatreppolo alpino*. Ha la radice lunga, nera all'esterno; il fusto crasso, terete, striato, eretto superiormente, o parcamente ramoso, o semplice, lungo da un piede a un cubito; le foglie radicali e le cauline inferiori, lungamente picciuolate, cuoriformi ovate, o cuoriformi deltoidee, ottuse, guernite di denti fitti, acuti disuguali, terminati da una setola all'apice; le cauline successive lobate, le superiori sessili, palmate, coi semmenti lanceolati, acuminati, laciniati, contornati da denti disuguali ed acuti, più lungamente setolosi all'apice; i capolini terminali, bislunghi o cilindrici, ottusi, crassi, lungamente peduncolati; l'involucro di foglioline numerosissime, strettissime, pennatofesse, acuminatissime, che sopravanzano più o meno il capolino, dentate-aristate, con reste setacee; la corolla bianca; le palee trifurche e intiere, più lunghe del fiore. Tutta la pianta è glabra, tinta di un verde gaio, e nella parte superiore d'un verde celestognolo. Cresce in diverse parti d'Italia, nelle Alpi della Svizzera, della Germania, della Croazia, della Carniola. (A. B.)

* Eringio di foglie piane, *Eryngium planum*, Math., *Comm.*, 505, *ic.*; Linn., *Spec.*, 337; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; Jacq., *Flor. Austr.*, tab. 391; Tratt., *Arch.*, tab. 214; Laroch., *Eryng.*, pag. 40 *non* Ucr. Ha il fusto semplice, eretto, ramoso all'apice; le foglie lungamente picciuolate, ovali cuoriformi, crenate, piane, le medie sessili, indivise, le superiori quinquefide, dentate a sega; l'involucro di sei o sette foglioline lanceolate, remotamente seghettate, spinose, patenti, uguali al capolino rotondo; le palee intiere, le esterne tricuspidate. Cresce nei prati dell'Austria, della Russia, della Siberia, della Transilvania, della Galicia, del Caucaso, della Mauritania e forse della Provenza. (L. D.)

Eringio triquetro, *Eryngium triquetrum*, Vahl, *Symb.*, 2, pag. 46; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 107; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1359; Pers., *Syn.*, 1, pag. 299; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 306; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; Desf., *Flor. Atl.*, 1, pag. 225, tab. 54; Laroch., *Eryng.*, pag. 45; Tratt., *Arch.*, tab. 779; Zan., *Ist.*, tab. 47; *Eryngium Zanonii*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 764; *Eryngium campestre*, Cup., *Suppl. alt.*, pag. 28; *Eryngium batrachioides radice tuberosa*, Bocc., *Rech. et Obs. nat.*, pag. 193; volgarmente *calcatreppolo angoloso*. Ha la radice simile a quella dell'*eryngium tricuspidatum*, Linn., e dell'*eryngium tricotomum*, Pers.; il fusto eretto, striato, inferiormente terete, superiormente triquetro, ugualmente che i ramoscelli, alto quasi una spanna, biancastro azzurrognolo; le diramazioni alterne, patenti, quasi corimbose; le foglie radicali e le cauline infime picciuolate, cuoriformi, trifide, con lacinie alquanto larghe, grossolanamente dentate spinose, massime all'apice, e le laterali anco nella base esterna, con picciuoli strettamente alati, inferiormente espansi in una guaina alquanto lunga, ma stretta, striata, amplessicaule, membranosa al margine; le foglie rimanenti palmato-tripartite, le inferiori con lacinie profondamente dentato-spinose, le superiori con lacinie lanceolate, quasi intierissime, mucronate pungenti all'apice; i fiori quasi sessili, disposti in ombrelle terminali, laterali ed alari, oltremodo piccole, cortamente peduncolate, o sessili, quasi fastigiate, come fiori fascicolati; l'involucro di tre o quattro foglioline patenti, d'una lunghezza dupla o tripla di quella dell'ombrella, lanceolate, rigide, carenate, scannellate di sopra, intierissime, mucronato-pungenti all'apice; le palee semplicissime, più lunghe del fiore, ovato-lanceolate, mucronate da una forte spina. Tutta la pianta è glabra, alquanto glauca, tinta le più volte nella parte superiore d'un intenso color d'ametista. Cresce nei campi e nei colli della Sicilia, e nell'agro Tunetano.

Eringio falcato, *Eryngium falcatum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 40, tab. 13; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; Tratt., *Arch.*, tab. 363; *Eryngium dichotomum* β, Schult., *Syst.*, *veg.*, 6, pag. 321 *non*

Pers. Ha le foglie radicali lungamente picciuolate, cuoriformi, disugualmente dentate spinose; le cauline sessili, palmato-divise, con lobi lanceolati, deflesso-patenti, spinosi; l' involucro di cinque o otto foglioline lanceolate, guernite d'uno o due denti da ambi i lati, il doppio più lunghe del capolino rotondo; le palee esterne tricuspidate, le medie intiere. Cresce nel monte Libano.

Eringio dicotomo, *Eryngium dichotomum*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 299, n.° 12; Bertol., *Flor. Ital.*, tom. 3, pag. 106; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 90; et *Flor. Fr.*, 5, pag. 515, n.° 3556; Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 264; et *Syll.* 128, n.° 2; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1 pag. 307, et *Suppl*, 1, pag. 69; *Eryngium planum*, Ucr., *Hort. Pan.*, pag. 121, *non* Math.; *Eryngium tricuspidatum*, Ten., *Flor. Nap.*, 1, pag. 118, *non* Linn.; *Eryngium montanum minus caerulescens*, Cup., *Hort. Cath.*, pag 71; volgarmente *calcatreppolo sdrajato*. Ha la radice fusiforme, crassa, nuda, fosca all' esterno; il fusto terete, striato, decumbente, dicotomo e divaricato se la pianta è lussureggiante, eretto e parcamente ramoso se la pianta è un poco stenta, lungo circa un piede, biancheggiante; le foglie radicali, picciuolate cuoriformi bislunghe, ottuse, grossolanamente dentate spinose, talvolta coi denti inferiori più profondamente incisi, coi superiori inermi, nel rimanente lobate; le cauline sessili, palmato-laciniate, con lacinie strette, lanceolato-lineari, mucronate-pungenti, dentate a sega e spinose al margine; i fiori in capolini piccoli, terminali, alari, cortamente peduncolati; l' involucro tre volte più lungo del capolino, di foglioline numerose lineari lanceolate, rigide, carenate, scannellate di sopra e non orecchiute, spinose alla base ed all' apice, intierissime nel rimanente del margine; le palee mucronate pungenti all' apice, il doppio più lunghe del fiore, le esterne tricuspidate, le interne semplicissime, subulate. Tutta la pianta è glabra, verde glauca, pigliando nella parte superiore un color d' ametista. Cresce nei luoghi aprici dell' Asia minore, del Caucaso, del Libano, di Creta, della Mauritania, di Sicilia e della Calabria. Trovasi anche intorno a Montpellieri, ma quivi è stata introdotta per i semi venuti insieme colle lane straniere.

A questa specie si assegnano presso il Decandolle due varietà: α di fusto più alto, flessuoso, ramosissimo, e corrispondente all'*eryngium cæruleum*, Bieb., *Flor.*, 1, pag. 200, e sicuramente all'*eryngium syriacum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 759; — β di fusto nano, di fiori quasi ammucchiati, della quale è pur fatta menzione dal De Laroche, *Eryng.*, pag. 40, tab. 14.

Eringio diffuso, *Eryngium diffusum*, Torr., *Rock. Mount.*, n.° 177; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 91. Questa specie, che potrebbe forse formare una sezione a parte nel genere, cresce nell' America boreale. Ha le foglie tutte digitato-palmate, le lacinie bislunghe, incise, dentate a sega, spinose; il fusto dicotomo, ramoso, diffuso; i fiori in capolini quasi globosi; l' involucro di quattro o sei foglioline trifide, inciso-dentate a sega, più lunghe del capolino; gli ovari squammosetti.

††† Foglie radicali con lembo poco distinto dal picciuolo, bislungo, obovato, o ovale, non cuoriforme alla base.

Eringio piccolino, *Eryngium pusillum*, Linn., *Spec.*, 337; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag, 105; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 91; Tratt., *Arch.*, tab. 212; Coll., *Herb. Ped.*, 3, pag. 12, n.° 7; Ten., *Flor. Nap.*, 1, pag. 19; et *Syll.*, pag. 128, n.° 1; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 308; Moris, *Stirp. Sard. elench.*, fasc. 1, pag. 22; Desf., *Flor. Atl.*, 1, pag. 223; *Eryngium planum minus*, Cup., *Hort. Cath.*, pag. 171; *Eryngium pumilum*, *polyrrhizon*, Barr., *Ic.*, 1247; *Eryngium pusillum planum montani*, Clus., *Hist. Plant.*, lib. 5, pag. CLVIII fig.; volgarmente *calcatreppolo stellato*. Ha la radice ammorsata, nera all' esterno, con fibre laterali, crasse, lunghe, perpendicolari, numerose; il fusto eretto o ascendente, alquanto crasso, terete, solcato, alto più d' un piede, dicotomo, patente; le foglie radicali e le cauline inferiori picciuolate, bislunghe lanceolate, o lanceolate soltanto, alquanto acute, ondulate al margine, più o meno dentate, seghettate, spinosette, colle dentellature o crenature superiori inermi, con picciuoli alati, espansi alla base in una guaina bislunga, striata, amplessicaule; le cauline superiori più corte, sessili, palmato-laciniate, con lacinie dentate a sega spinose, la impari alquanto bislunga e più larga; i fiori in ombrelle globose piccole,

sessili, o quasi sessili, terminali, laterali ed alari, molto numerose nelle piante lussureggianti; l'involucro universale più lungo del capolino, di foglioline rigide, numerose, lanceolate lineari, mucronate, pungenti all'apice, carenate sul dorso, scannellate superiormente, orecchiute bilateralmente alla base colle orecchiette bianco-membranose al margine, interissime al disopra delle orecchiette medesime, o laciniato-spinose inferiormente; i petali verdi sul dorso, biancheggianti al margine e nell'interno; le palee più lunghe dei fiori, rigide, lineari subulate, intierissime, mucronate pungenti all'apice. Tutta la pianta è glabra, e cresce annua in Ispagna, nel Portogallo, nella Mauritania, nella Calabria e nelle isole di Sicilia e di Sardegna.

Tre varietà si assegnano dal Decandolle a questa specie, e sono:

β. *Eryngium odoratum*, Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 44; *eryngium odoratum* ✶, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 756, di fusto minimo, decumbente; di capolini pauciflori.

γ. *Eryngium galioides*, Decand., *loc. cit.*; Laroch., *loc. cit.*; Lamk., *loc. cit.*; pag. 757; di fusto quasi eretto, di foglie inferiori quasi pennatofesse piccole; di capolini pauciflori.

δ. *Eryngium paludosum*, Decand., *loc. cit.*; Laroch., *loc. cit.*, tab. 16; *eryngium odoratum* γ; Lamk., *loc. cit.*, di fusto quasi eretto; di foglie inferiori, pennatofesse, grandi, di capolini pauciflori.

Eringio ternato, *Eryngium ternatum*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 295; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 91; *Eryngium Tournefortianum*, Sternb., *Syll. Plant. Nov.*, 17, pag. 32; *Eryngium trifolium*, Prosp. Alp., *Exot.*, 1, pag. 152 *ic.*, et 153 *descr.*; Moris., *Ox*, 3, s. 7, tab. 36, fig. 24; Laroch., *Eryng.* pag. 65. Ha le foglie radicali indivise, lineari, spinosette dentate, le cauline tripartite; l'involucro di foglioline lanceolate, cuspidate. Cresce nei colli scabri dell'isola di Creta.

Eringio tripartito, *Eryngium tripartitum*, Desf., *Cath. Hort. Par.* (1828); Decand., *Prodr.*, 4, pag. 91. Ha le foglie radicali glabre, picciuolate, trifide, obovato-bislunghe, cuneate alla base, grossolanamente dentate a sega, colle dentellature acuminate e quasi spinose, col lembo cuneato alla base, remotamente e grossolanamente seghettato, le cauline quasi sessili, trifide o quinquifide, coi lobi lanceolati, grossolanamente dentati a sega; il fusto ramosissimo; i capolini ovato-bislunghi, il doppio più corti delle foglioline dell'involucro; le palee esterne tricuspidate, le interne indivise. Se ne ignora la patria.

Eringio agrifoglio, *Eryngium aquifolium*, Cav., *Anal. Scienc. nat.*, 3, pag. 32; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 91; Laroch., *Eryng.*, pag. 34, tab. 10; Tratt., *Arch.*, tab. 753; *Eryngium maritimum* β, Pers., *Ench.*, 1, pag. 299. Ha le foglie radicali, obovato-bislunghe, quasi sessili, attenuate alla base, e dalla base fino all'apice grossolanamente cigliate o dentate spinose, le cauline quasi amplessicauli, più larghe alla base; l'involucro d'otto foglioline ovato-lanceolate, dentate spinose, più lunghe del capolino quasi rotondo, le palee 3-5-cuspidate. Cresce in Ispagna.

Eringio cornicolato, *Eryngium corniculatum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 758; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 91; Brot., *Flor. Lus.* 4, pag. 416; Laroch., *Eryng.*, pag. 42, tab. 15; Tratt., *Arch.*, tab. 756; *Eryngium cornutum*, Don, *Hort. Cant.*, edit. 4; *Eryngium sciaveolens*, Brouss., *ined.* Questa pianta che un tempo fu coltivata nel giardino delle piante di Parigi sotto il nome di *eryngium odoratum*, ha le foglie bislunghe lanceolate, dentato-spinose, rette da picciuoli fistolosi, le cauline amplessicauli, trifide; l'involucro di cinque foglioline lineari subulate, intierissime pungenti; le palee intiere, coll'ultima terminata da un lungo corno. Cresce nei luoghi palustri del Portogallo e in Ispagna presso Torregorda.

Eringio forcuto, *Eryngium tricuspidatum*, Linn., *Spec.*, 337; Bertol., *Prodr.*, 4, pag. 107; Sibth. et Smith *Flor. Graec.* pag. 174; Decand., *Prodr.*, 14, pag. 92; Coll., *Herb. Ped.*, 3, pag. 10, n.° 2; Ucr., *Hort. Pan.*, pag. 121; Biv. Bern., *Cent.*, 1, pag. 34, n.° 30; Guss., *Flor. Prodr. Sic.*, 1, pag. 307; Moris, *Stirp. Sard. Elenc.*, fasc. 1, pag. 22; Desf., *Flor. Atl.*, 1, pag. 224; Bocc., *Sic.* pag. 87-88, tab. 47; Cup., *Hort. Cath.*, pag. 70; et *Suppl. alt.*, pag. 28; volgarmente *calcatreppolo forcuto*. Ha la radice come quella dell'*eryngium dichotomum*, Pers. Ha il fusto terete, striato, eretto, scarsamente ramoso nella parte superiore, quasi dicotomo, alto da qualche pollice a un piede ed anche più; le foglie radicali lungamente picciuolate, cuoriformi, alcune quasi rotonde ottuse, altre trilobe o tri-

fide, alcun poco grossolanamente dentate, con denti cortamente spinosi all'apice, le superiori inermi, nervose a raggio, reticolate venose, rette da picciuoli semitereti, nudi, dilatati alla base in una guaina alquanto lunga, membranosa al margine, le cauline minori, numerose, alterne, palmato-laciniate, con lacinie lanceolate lineari, mucronate pungenti all'apice, scarsamente e remotamente spinose al margine, con una guaina cortissima, amplessicaule, striata, che fa le veci di picciuolo; i capolini piccoli, globosi, terminali e laterali, cortamente peduncolati, ed anche alari e quasi sessili; l'involucro rigido, due o tre volte più lungo del capolino, di foglioline numerose, quasi lineari, carenate, scannellate di sopra, mucronate pungenti all'apice, non orecchiute, col margine remotamente spinoso; le palee tutte tricuspidate, un poco più lunghe del fiore. Tutta la pianta è glabra e tinta d'un verde pallido. Cresce nei campi e nei luoghi aprici della Sicilia, della Sardegna, della Mauritania, e del Peloponneso.

Eringio a foglie di leccio spinoso, *Eryngium ilicifolium*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 757; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 92; Brot., *Flor. Lus.*, 1, pag. 419; Desf., *Flor. Atl.*, 1, pag. 225, tab. 53; Cavan., *Anal.Sc.nat.*, 3, pag. 51; Laroch., *Eryng.*, pag. 34. Ha le foglie radicali e le cauline inferiori cortamente picciuolate, obovate, grossolanamente dentate spinose; i picciuoli intierissimi; l'involucro di cinque o sei foglie dilatate all'apice, grossolanamente dentato-spinose, che sopravanzano i capolini ovato-bislunghi; le palee tricuspidate, più lunghe del calice. Cresce nella Mauritania, nella Spagna e nel Portogallo.

Eringio tenue, *Eryngium tenue*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 755; Decand., *loc. cit.*, pag. 92; Laroch., *Eryng.*, pag. 32; Clus., *Hist.*, 2, pag. 159, fig. 1; *Eryngium pusillum*, Jo. Bauh., 3, pag. 87. Ha le foglie radicali spatolate ovate, incise dentate; le cauline palmato-divise, coi lobi, ugualmentechè le foglioline dell'involucro, lineari, patenti, dentati a sega e come leggermente spinosi, che superano di poco i capolini quasi rotondi; le palee tricuspidate, spinifere sul dorso, più lunghe del calice. Cresce nei campi e in sui colli della Spagna, del Portogallo e della Mauritania.

Eringio a foglie di nasturzio, *Eryngium nasturtiifolium*, Juss. *in* Laroch. *Eryng.*, pag. 46, tab. 17; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 786. Questa specie, che s'avvicina all'*eryngium vesiculosum*, Labill., e n'è distinto pel calice con angoli non scabri, per le squammette o vescichette, ha le foglie tutte lanceolate, dilatate all'apice, quasi pennatofesse; i rami decumbenti; i capolini laterali sessili, ovati; l'involucro di foglioline, ugualmentechè le palee, lanceolate subulate, allungate, intiere. Cresce nell'America meridionale.

Eringio del Cervantes, *Eryngium Cervantesii*, Laroch., *Eryng.*, pag. 47 tab. 18, fig., 1; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, 359; *Eryngium viviparum*, Cerv., *Ined.* Ha i sorculi decumbenti; le foglie florali trifide, coi lobi lineari; i capolini ascellari, peduncolati, quasi rotondi; l'involucro di cinque foglioline subulate, patenti, il doppio più alte del capolino. Cresce al Messico.

Eringio vescicoso, *Eryngium vesiculosum*, Labill., *Nov.-Holl.*, 1, pag. 73, tab. 98; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 47; Tratt., *Arch.*, tab 780; Poir., *Suppl.*, 4, pag. 291. Ha i sorculi striscianti; le foglie radicali lanceolate, cuneate, attenuate alla base, incise dentate, quasi pennatofesse, le florali trifide, con lobi lineari; i capolini laterali, cortamente peduncolati; l'involucro di cinque foglioline lanceolate subulate, intiere come le palee. Cresce nell'isola Van-Diemen.

Eringio prostrato, *Eryngium prostratum*, Nutt. *in* Decand., *loc. cit.* Ha i sorculi striscianti, filiformi; le foglie picciuolate, ovate, inermi, menbranacee, alcune intiere, altre provviste di qua e di là alla base, d'un dente o d'un lobetto; i capolini ovati, peduncolati, ascellari; l'involucro di cinque foglioline lineari, intiere, deflesse; le palee lineari, minime, qua e là nulle; il calice reso papilloso da vescichette. Cresce nell'America boreale, dove nel territorio di Arkansan fu scoperta dal Nuttal.

Eringio del Baldwin, *Eryngium Baldwini*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 870; Decand., *loc. cit.*; *Eryngium gracile*, Baldw. *in* Nutt., *Gen. Am.*, 1, pag. 175; Ell., *Sketch.*, 1, pag. 345, *non* Laroch.; *Eryngium reptans*, Willd., *Herb.* Ha le foglie picciuolate, ovali intiere o dentate a sega; il fusto ramosissimo, sottile, le più volte rostrato; i capolini numerosi, minimi; l'involucro di due foglioline tripartite, coi lobi lineari quasi dentati

alla base. Cresce nelle basse pinete della Florida intorno a Santa Maria, e lungo il lido del mare presso Augustina.

ERINGIO QUASI SENZA FUSTO, *Eryngium subacaule*, Cavan., *Ic.*, tab. 556, fig. 2; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.* pag. 56; Tratt., *Arch.*, tab. 778. Pianta alta appena più d'un dito; di foglie radicali picciuolate, lanceolate quasi intierissime; di scapi nudi, poco più alti delle foglie, monocefali; d'involucro d'otto foglioline lanceolate, spinose, guernite bilateralmente d'un sol dente, patenti, più lunghe del capolino semisferico; le palee subulate, più corte del calice. Cresce a Chalma nel Messico.

ERINGIO DI RADICI FIORIFERE, *Eryngium radiciflorum*, Tratt., *Arch.*, tab. 764; Decand., *loc. cit.*, pag. 93; *Eryngium humile* γ, Laroch., *Eryng.*, pag. 34, tab. 18, fig. 2; Kunth, *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 5, pag. 34. Ha le foglie radicali ed i fiori sessili, acute, dentate a sega, spinose; il capolino quasi rotondo, solitario, sessile sul colletto della radice; l'involucro di sei foglioline ovato-lanceolate, tridentate all'apice, discolori, più lunghe del capolino. Cresce alla Nuova-Granata in sui monti De Pasto.

ERINGIO UMILE, *Eryngium humile*, Cav., *Anal.*, pag. 115; *Ic.*, tab. 556, fig. 1; Decand., *loc. cit.*, *non* Kuntk; *Eryngium humile* α, Laroch., *Eryng.*, pag. 55; Tratt., *Arch.*, tab. 753. Ha le foglie radicali lungamente picciuolate, ovali bislunghe, dentate a sega, spinose, le cauline in numero d'una o di due, bislunghe sessili, dentate a sega; i fusti monocefali, più corti delle foglie radicali; l'involucro di dieci foglioline ovali lanceolate, tridentate all'apice, colorate di sopra che oltrepassano il capolino globoso depresso; le palee intiere. Cresce nei monti di Chimborazo e di Sant'Antonio al Perù.

Questa specie conta una varietà β d'involucro con foglioline intiere, citata dal Decandolle, dal De Laroche, *Eryng.*, pag. 55, e dal Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 34, la quale cresce nei freddi monti di Pichincha e d'Antisana, e le corrisponde l'*eryngium ranunculoides*, Willd. *Herb.*, che lo Sprengel, *Syst. veg.*, 871, ha dato erroneamente per sinonimo dell'*eryngium Bonplandi*.

ERINGIO STELLATO, *Eryngium stellatum*, Mutis *in* Laroch., *Eryng.*, pag. 55, tab. 25; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 777; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 33. Ha le foglie inferiori picciuolate, lineari lanceolate, crenate; le superiori sessili, opposte; i rami prolungati, monocefali; l'involucro di foglioline ovate, incise spinose, discolori, superanti i capolini; le palee subulate che oltrepassano i fiori. Cresce a Santa Fè di Bogota.

ERINGIO DI FITEUMA, *Eryngium phyteumae*, Laroch., *Eryng.*, pag. 51, tab. 21; Decand., *loc. cit.*; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 30. Questa specie che cresce nei prati del Messico presso la città di Tolucca, ha le foglie cauline in piccol numero, picciuolate, lineari lanceolate, inermi, crenate, colle crenature mucronate; il fusto quasi semplice, terminato da due capolini bislunghi, coronati dalle palee fogliose, rilevate; l'involucro di tre a dieci foglioline lineari deflesse.

ERINGIO GRACILE, *Eryngium gracile*, Laroch., *Eryng.*, pag. 54, tab. 24; Decand., *loc. cit.*; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 33, *non* Nutt. Pianta alta un piede; di foglie radicali picciuolate, ellittiche, ottusissime alla base, crenate; di fusto alquanto nudo, paucifloro; d'involucro formato d'otto foglioline lineari lanceolate, pungenti, quasi dentate, il doppio più lunghe del capolino; di palee subulate intiere, più lunghe del calice. Cresce nei luoghi umidi del Messico.

ERINGIO DEL BONPLAND, *Eryngium Bonplandi*, Laroch., *Eryng.*, pag. 52, tab. 22; Decand., *loc. cit.*, pag. 93 et 668; Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1830) pag. 207; Tratt., *Arch.*, tab. 754; *Eryngium microcephalum*, Willd., *Herb.*, n.° 5558; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 871; Decand., *loc. cit.*, pag. 95; *Eryngium Bonplandianum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 31. Ha le foglie radicali picciuolate, ovato-bislunghe, crenate; il fusto quasi nudo, d'uno o di tre fiori; l'involucro d'otto foglioline, lanceolate come le palee, appena soprastanti al calice, fra loro conformi. Cresce nelle ombrose selve del Messico.

ERINGIO DI FUSTO NUDO, *Eryngium nudicaule*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 759; *Ill. gen.*, tab. 187, fig. 2; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 51; Tratt., *Arch.*, tab. 769; Cham., et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 251. Questa specie, che varia per le brattee ora tutte intierissime, ora le esterne soltanto dentate spinose, ora

tutte dentate spinose indistintamente, ha le foglie radicali obovate, dentate a sega, spinose, colle seghettature cigliate; il fusto quasi nudo, oligocefalo; l'involucro di foglioline lanceolate, spinose, che uguagliano i capolini quasi rotondi; le palee subulate. Cresce a Monte Video.

Eringio di foglie dentate a sega, *Eryngium serratum*, Cavan., *Anal.*, 2, pag. 132; *Ic.*, 6, pag. 554; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 55; Tratt., *Arch.*, tab. 776. Ha le foglie radicali picciuolate, lanceolate, profondamente dentate a sega; il fusto alquanto nudo, quasi semplice, di pochi fiori; l'involucro d'otto o dieci foglioline subulate, patenti, lunghe quanto il capolino globoso; le palee intiere, subulate, quasi più alte dei fiori. Cresce al Messico.

L'*eryngium serratum*, Link, *Hort. Berol.*, 1, pag. 260, è forse da riferirsi a questa specie, ma diversifica per le foglie non duplicato-dentate a sega e acutamente crenate.

Eringio della Carolina, *Eryngium Carolinae*, Laroch., *Eryng.*, pag. 53, tab. 23; Decand., *loc. cit.*; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 32. Ha le foglie radicali lanceolate, profondamente dentato-spinose, acute, le cauline palmatofesse, coi lobi incisi dentati; il fusto ramoso, policefalo; i fiori celesti; l'involucro di sette a nove foglioline gialle di sopra, ovate lanceolate, inciso-dentate; le palee subulate, semplici. Cresce nei luoghi montuosi presso la città del Messico.

Due varietà si riferiscono a questa specie.

α. *Eryngium erectum*, Decand., *loc. cit.*, pag. 94; Laroch., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 358, di fusto eretto, unico, d'involucro costituito da foglioline il doppio più lunghe del capolino ovato.

β. *Eryngium decumbens*, Decand., *loc. cit.*, di fusto diffuso, moltiplice, di foglioline dell'involucro uguali al capolino bislungo.

Eringio orminoide, *Eryngium horminoides*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie glabre, le radicali ignote; le cauline acuminate, quasi spinose, le superiori opposte; il fusto ramoso, policefalo; l'involucro di dieci a dodici foglioline, bislungo-lanceolate, dentate a sega, spinose all'apice, bianche colorate nell'interno, le più alte lungamente rilevate in una chioma. Cresce intorno la città del Messico.

Eringio cigliato, *Eryngium ciliatum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 249; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie radicali, obovate lanceolate, dentate a sega, pettinute, con denti setolosi, rigidetti; il fusto nudo, terminato da uno a tre capolini ellissoidei, echinati dalle palee subulate, acuminate, lisce, più alte dei fiori; l'involucro di foglioline simili alle palee. Cresce al Brasile nei campi di Cisplatina e di Rio-Grande.

Eringio elegante, *Eryngium elegans*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 848; Decand., *too. cit.* Ha la radice quasi globosa, della grandezza d'una nocciuola; le foglie lineari lanceolate, patentemente spinose, dentate a sega, cigliate, tricuspidate all'apice; il fusto terminato da più capolini globosi, echinati; l'involucro di dieci foglioline lanceolate spinescenti dentate, tricuspidate all'apice; le palee tricuspidi, lisce, un poco superiori ai fiori. Cresce al Brasile nella provincia di Monte Video e di Rio-Grande do Sul.

Eringio serra, *Eryngium serra*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 246; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie spadiformi, spinose, dentate a sega, cigliate; il fusto pannocchiuto, di molti capolini ovoidi, echinati; l'involucro di foglioline, ugualmentechè le palee esterne, lanceolate, subulate, acuminate, spinose, dentate, lisce; le palee interne intiere, un poco minori. Cresce nel mezzogiorno del Brasile, a Cisplatina, presso il Monte Video.

Eringio uncinato, *Eryngium uncinatum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 247; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie lanceolate, dentate a sega, colle seghettature ricurvato-spinose, cigliate; il fusto oligocefalo; il capolino orrido, forse spinoso; le palee scabre, tricuspidate; l'involucro di foglioline spinose, pennatofesse. Cresce nel mezzogiorno del Brasile.

Eringio di fiori copiosi, *Eryngium floribundum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 245; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie spadiformi cuoriformi, dentate a sega, cigliate; il fusto fistoloso alla base, pannocchiuto, policefalo; il capolino echinato dalle palee scabre, subulate alcun poco mucronate; l'involucro di foglioline ovate, acuminate, subulate, non distinte dalle palee. Cresce nel mezzogiorno del Brasile.

Eringio aromatico, *Eryngium aromaticum*, Baldw. *in* Ell., *Sketch.*, 1, pag.

344; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie ouspidate, pennato-divise, trifide all'apice, cartilaginee al margine; i fusti lunghi nove o dieci pollici, partendo da una radice aromatica, fogliosi, policefali, corimbosi all'apice; l'involucro di cinque foglioline trifide, uguali al capolino; le palee tricuspidate. Cresce nelle aride pinete della Florida.

Eringio fetido, *Eryngium foetidum*, Linn., *Spec.*, 336, *excl. Gron. Syn.*; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 50; Mx., *Flor.*, 1, pag. 164; Sloan., *Hist.*, 1, tab. 156, fig. 3-4. Questa specie che esala un ingrato odore d'onde le è venuto il nome specifico, ha le foglie radicali lanceolate, leggermente ottuse, attenuate alla base, dentate a sega, spinosette, le florali palmato-divise, sessili; i capolini quasi sessili, cilindracei; l'involucro di foglioline lanceolate, dentate a sega, spinose, molto più elevate dei capolini; le palee intiere. Cresce nei prati della Giamaica, della Caienna, di Demeraro, della Florida, del Brasile.

La specie che l'Ucria indica, sotto questo medesimo nome d'*eryngium foetidum*, come spontanea dei luoghi campestri della Sicilia, n'è probabilmente diversa.

Eringio dell'Haenke, *Eryngium Haenkei*, Presl *in* Haenk., *Herb.*; Decand., *loc. cit.*, pag. 94, et 668. Questa specie messicana raccolta dall'Haenke, alla quale forse è a riferirsi l'*eryngium schiedeanum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1830) pag. 206, ha le foglie radicali lanceolate, ottuse, attenuate alla base, colle seghettature acuminato-spinose, che vanno dalla base all'apice, le cauline dentate a sega, pennatofesse alla base, palmato-lobate; i capolini terminali, quasi rotondi; l'involucro di cinque foglioline molto più lunghe del capolino, lanceolate, subulate, intierissime.

Eringio viminale, *Eryngium virgatum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 757; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 40, tab. 20; Tratt., *Arch.*, tab. 791; *Eryngium ovalifolium*, Mx., *Flor.*, 1, pag. 165. Ha le foglie tutte cortissimamente picciuolate, dentate, ovate, le infime appena cuoriformi alla base; il fusto semplicissimo, viminale, divaricatamente ramoso all'apice; l'involucro di sei o sette foglioline lineari, unidentate bilateralmente, che oltrepassano i capolini nodosi; le palee tricuspidate. Cresce nei prati nudi e nelle selve della Carolina, della Georgia e della Nuova-Cesarea.

Eringio della Virginia, *Eryngium virginianum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 759; Decand., *loc. cit.*, pag. 95; Laroch., *Eryng.*, pag. 48, tab. 19; Tratt., *Arch.*, tab. 782; Pursh, *Flor.*, 1, pag. 189; *Eryngium aquaticum*, Mx., *Flor.*, 1, pag. 163 *non* Linn.; *Eryngium aquaticum* ?, Linn., *Spec.*, 336; Pluk., *Alm.*, tab. 396, fig. 3. Ha le foglie lineari lanceolate, allungate, quasi dentate a sega; il fusto fistoloso; l'involucro di sette o otto foglioline più lunghe del capolino, intiere o trifide; i capolini verdi, o tinti d'un celeste pallido; le palee tricuspidate. Cresce nei luoghi di pastura lungo i fiumi e nei terreni inondati pel flusso e riflusso del mare nel nord dell'America.

§ II.

Specie parallelinervie.

Foglie radicali con nervi paralleli longitudinali, con lembo forse nullo.

Eringio aquatico, *Eryngium aquaticum*, Linn., *Spec.*, var. α, *excl. Gron. Syn.*; Decand., *loc. cit.*, pag. 95; Jacq., *Ic. rar.*, tab. 347; Laroch., *Eryng.*, pag. 57; *Eryngium juccaefolium*, Mx. *Flor.*, 1, pag. 164. Ha le foglie largamente lineari, parallelinervie, remotamente cigliato-spinose, le infime quasi spadiformi; il fusto eretto, alto due o tre piedi, terete, semplice nella parte inferiore, quasi dicotomo; l'involucro di otto o nove foglioline, più corte del capolino globoso, intiere come le palee. Cresce nei luoghi paludosi e di pastura, e all'imboccatura dei fiumi, dalla Pensilvania alla Virginia.

Eringio di lunghe foglie, *Eryngium longifolium*, Cav., *Anal.*, 2, pag. 133; *Ic.*, 6, tab. 555; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 58; Tratt., *Arch.*, tab. 766. Ha le foglie parallelinervie, largamente lineari, remotamente cigliato-spinose, quelle sotto i rami opposte, cortissime, trifide o quinquefide; il fusto più volte dicotomo; l'involucro di dieci foglioline deflesse, lanceolate, quasi più corte del capolino appena globoso; le palee intiere, ascendenti. Cresce al Messico, presso Pachuca e Real-del-Monte.

Eringio di foglie strette, *Eryngium*

angustifolium, Decand., *loc. cit.* Questa specie, nativa della Nuova-Olanda, dove dicesi essere rarissima, ha le foglie radicali, lineari, parallelinervie, dentate a sega, lobate, colle seghettature remote, le cauline poche ed opposte; il fusto terete, alto un piede, striato, eretto, doppiamente trifido; il capolino dei fiori corto; l'involucro di squamme, ugualmentechè le palee, lunghissime, lineari, subulate, acutissime.

Eringio scannellato, *Eryngium canaliculatum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 238; Decand., *loc. cit.* Questa specie, che ha l'abito della seguente, distinguesi per le foglie parallelinervie, strettissime, scannellate, lustre, patentissimamente spinoso-cigliate, colle spine le più volte accessorie, in numero di sette a otto dentro lo spazio d'un pollice; per il fusto pannocchiuto, policefalo; per i capolini quasi inermi, globosi; per l'involucro di foglioline connate alla base, lisce, appena più grandi delle palee. Cresce nelle interne regioni del Brasile.

Eringio pistrice, *Eryngium pistris*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 237; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie parallelinervie, strettissime, piane, striate, patentemente spinose, con spine le più volte accessorie, le radicali cespugliose, alte quasi un piede; il fusto alto quattro piedi e più, solido, pannocchiuto, policefalo; i capolini globosi, subulati spinescenti ed echinati dalle brattee; l'involucro di foglioline ovate, acuminate, scabre, il doppio più lunghe del calice, appena distinte dalle palee. Cresce al Brasile, nella parte meridionale di Rio Grande.

Eringio a foglie di pandano, *Eryngium pandanifolium*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 236; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie parallelinervie, lineari, rozzamente e remotamente dentellato-spinose, le radicali larghe diciotto linee alla base; il fusto pannocchiuto policefalo; i capolini disposti ad ombrella, inermi, ovoidi; l'involucro di foglioline ovali acuminate, lisce, appena distinte dalle palee, quasi più lunghe del calice. Cresce al Brasile, nella parte meridionale di Cisplatina.

Eringio pannocchiuto, *Eryngium paniculatum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 59, tab. 26; Decand., *loc. cit.*, pag. 96. Ha le foglie parallelinervie, lineari, cigliate spinose; i fiori cortissimi; il fusto quasi nudo, diviso all'apice in rami disposti ad ombrella, e terminato da uno a tre capolini di fiori; l'involucro di nove a dieci foglioline lanceolate, intiere come le palee. Questa specie, della quale non s'indica la patria, conta tre varietà.

α *Eryngium chilense*, Decand., *loc. cit.*; *Eryngium paniculatum*, Cavan.; Domb.; Laroch., *loc. cit.*, pianta nativa del Chilì, di foglie tutte cigliato-spinose; di foglioline dell'involucro appena distinte dalle palee.

β *Eryngium oligodon*, Decand., *loc. cit.*; *Eryngium paniculatum* α, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 234, pianta brasiliana, che ha l'involucro di foglie appena distinte dalle palee; le foglie inferiori intiere al margine o appena dentate a sega.

γ *Eryngium bracteosum*, Decand., *loc. cit.*; Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 234, pianta nativa di Cisplatina nel Brasile; d'involucro con foglioline allungate reflesse.

Eringio cimoso, *Eryngium cymosum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 63, tab. 31; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 361; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. gen.*, 5, pag. 35. Ha le foglie parallelinervie, le inferiori lineari, scannellate, guernite di denti coniugati, subulati, lunghissimi, le superiori pennatofesse; le diramazioni florali disposte ad ombrella; l'involucro di otto o dieci foglioline lineari, intierissime, più lunghe del capolino rotondo, finalmente deflesse; le palee subulate, un poco più lunghe del calice. Cresce nelle alte pianure del Messico, presso Tasco.

Eringio a foglie di luzzola, *Eryngium luzulaefolium*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 240; Decand., *loc. cit.* Questa specie, che cresce nella parte meridionale del Brasile, ha le foglie parallelinervie, lineari dentellate, coi denti inferiori setiferi, i superiori poco distintamente spinosi; il fusto oligocefalo; i capolini inermi, globosi; l'involucro di foglioline ovate, acute, non distinte dalle palee, alcun poco scabre. Tutta la pianta, non esclusi i capolini dei fiori, è di un colore pallido stramineo.

Eringio graminaceo, *Eryngium gramineum*, Laroch., *Eryng.*, pag. 60, tab. 27; Decand., *loc. cit.*; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 34; Tratt., *Arch.*, tab. 761. Ha le foglie parallelinervie, lineari, strette, remotamente cigliate spinose; il fusto sem-

plice, alto due piedi, terminato da due capolini ovati, tinti di un color quasi ametista; l'involucro d'otto o nove foglioline lanceolate subulate, quasi intiere, un poco più corte del capolino; le palee subulate, quasi più alte dei fiori. Cresce nelle ombrose selve del Messico presso Santa Rosa.

Eringio a foglie di ananasso, *Eryngium bromeliaefolium*, Laroch., *Eryng.*, pag. 60, tab. 28; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 357; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 34. Ha le foglie parallelinervie, guernite di denti subulati, grandi, ma più corti della larghezza della foglia, le radicali lunghissime, latamente lanceolate lineari, le florali opposte, carenate, inarcate; l'involucro di dieci foglioline lanceolate, acuminate, guernite di pochi denti, e che superano il capolino quasi rotondo; le palee intiere, il doppio più lunghe del calice. Cresce nelle umide selve del Messico.

Eringio pettinato, *Eryngium pectinatum* Presl *in* Haenk.; Decand., *loc. cit.* Questa specie, che molto s'avvicina alla precedente, ma n'è distinta per le foglie metà più corte, e alla quale è forse da riferirsi l'*eryngium Deppeanum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1830), pag. 270, ha le foglie parallelinervie, guernite di due denti accoppiati, subulati, uno cortissimo, l'altro più lungo della larghezza della foglia, le radicali lunghe, lanceolate lineari, le florali opposte; l'involucro di dieci foglioline lanceolate, acuminate, grossolanamente spinose, dentate alla base. Cresce al Messico, dove fu raccolta dall'Haenke.

Eringio dell'Humboldt, *Eryngium Humboldtii*, Laroch., *Eryng.*, pag. 61, tab. 29; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 762; *Eryngium Humboldtianum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 34. Ha le foglie parallelinervie, lanceolate, lineari, fittamente cigliate spinose, colle piccole spine coniugate; il fusto superiormente ramoso; i capolini bislunghi, conglomerati; l'involucro di sette o otto foglioline lanceolate dentate, le più volte più corte del capolino; le palee esterne dentate, le interne intiere. Cresce alla Nuova-Granata nel monte Quindiu.

Eringio a fiori di protea, *Eryngium proteaeflorum*, Laroch, *Eryng.*, pag. 62, tab. 30; Decand., *loc. cit.*; Tratt., *Arch.*, tab. 773; Kunth *in* Humb. et Bonpl. *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 35. Ha le foglie parallelinervie, le cauline fittamente ammucchiate, quasi embriciate, lanceolate, grossolanamente dentate spinose; il capolino bislungo, grande, bellissimo; l'involucro di venti a ventidue foglioline grandi, dentate, lanceolate, che superano il capolino; le palee intiere. Cresce al Messico, a piè del monte ignivomo Jorullo.

Eringio di un solo capolino, *Eryngium monocephalum*, Cavan., *Anal.*, pag. 116; et *Ic.*, tab. 553; Decand., *loc. cit.*, Laroch., *Eryng.*, pag. 62; Tratt., *Arch.*, tab. 767. Ha le foglie inferiori parallelinervie, lineari, scannellate, guernite, dentate, subulate, ternate, disuguali, le superiori pennatofesse; il fusto terminato da un solo capolino di fiori; l'involucro di venti a ventiquattro foglioline lanceolate, con una o due spine al margine, patenti, più alte del capolino. Cresce al Messico, presso Huanajato e Chilpancingo.

Eringio giuncajuolo, *Eryngium junceum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 241; Decand., *loc. cit.*, pag. 97. Ha le foglie parallelinervie, strettissime, appena dentellato-spinose, acute; il fusto terminato da capolini quasi inermi, globosi, minuti; l'involucro di dieci foglioline connate alla base, segnate da cinque nervi, ovate acuminate, lisce come le palee. Cresce nelle parti più calde del Brasile.

Eringio eriogoro, *Eryngium eriophorum* Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 242; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie strettissime lineari, parallelinervie, intierissime, villose, fimbriate alla base; il fusto guernito di poche foglie, alto da un piede a due piedi e mezzo, terminato da un capolino ovoide globoso, inerme; le foglioline dell'involucro ugualmentechè le palee, prolungate, acuminate, striate. Cresce al Brasile, nella provincia di Cisplatina e di Rio Grande.

Eringio sanguisorba, *Eryngium sanguisorba*, Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 239; Decand., *loc. cit.* Ha le foglie lineari, parallelinervie, dentate a sega, spinose, colle seghettature rivolte indietro verso l'apice ottuso; il fusto nudo, oligocefalo; i capolini ovati, echinati, colorati; l'involucro di foglioline, ugualmentechè le brattee, subulate, acuminate, che di poco superano i fiori. Cresce al Brasile dalla parte meridionale di Rio Grande.

Eringio non bratteato, *Eryngium ebra-*

ciliatum, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 759; Decand., *loc. cit.*; Laroch., *Eryng.*, pag. 64, tab. 32; Tratt., *Arch.*, tab. 758; Cham. et Schlecht., *Linnaea*, 2, pag. 244; *Eryngium nudiflorum*, Willd., *Herb.* Ha le foglie lineari, parallelinervie, le più volte cigliate alla base da setole lunghe e remote; il fusto tricotomo, corimboso; i capolini cilindrici, inermi; l'involucro di foglioline, ugualmentechè le palee, intiere, più corte dei fiori. Cresce nel mezzogiorno del Brasile, ed alla Nuova-Granata presso Ibague, raccoltavi dall'Humboldt e dal Bonpland.

L'*eryngium pallescens*, Mill., l'*eryngium americanum*, Walt., l'*eryngium carthamoides*, Sm., non che altri tre eringi mancanti di nome specifico, e segnati presso il Decandolle (*loc. cit.*) dei numeri 81, 82, 83, sono specie non abbastanza note.

L'*eryngium lateriflorum*, Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 473, è del tutto diverso da questo genere. Il Tournefort lo distinse col nome di *gramen orientale spicatum*, il Linneo ne fece un *cenchrum*, il Lamarck e quindi il Laroche lo riportarono fra gli eringi. Ma tutti questi autori andarono errati nell'assegnare a questa pianta un posto generico. Il che a farsi era riserbato al Fischer, il quale colla ispezione oculare della pianta esistente nell'erbario Tournefortziano, si è chiarito doversi riferire al *corispermum pungens*, o *agriophyllum* Bieb., nella famiglia delle *chenopodiacee*. (A. B.)

** ERINIA. (*Bot.*) *Erinia*. Il genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *campanulacee*, che il Noulet (*Ann. Sc. nat.*, ser. 2, vol. 9, pag. 120) ha stabilito sotto questa indicazione per la *campanula erinus* del Linneo, pianta che cresce lungo il Mediterraneo, a Teneriffa ed a Madera, e che corrisponde alla *roucela erinus*, Dumort, *Comm. bot.*, pag. 14, non è stato adottato dal Decandolle, il quale (*Prodr.*, 7, pag. 473-474, n.° 103) ne rilascia la pianta nel medesimo genere, dove l'aveva collocata il Linneo. (A. B.)

ERINO. (*Bot.*) *Erinus*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *personate*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque foglioline lanceolate persistenti; corolla monopetala, infundibuliforme, col lembo aperto, piano, inciso in cinque lobi quasi irregolari, intaccati a cuore; quattro stami didinami; un ovario supero, ovale, sovrastato da uno stilo corto, terminato da uno stimma capitato. Il frutto è una cassula ovale, di due logge polisperma, circondata dal calice.

Gli erini sono piante erbacee, di foglie le più volte alterne; di fiori ascellari o collocati nell'ascella d'una brattea, e disposti in spiga terminale. Se ne conoscono ora circa a quattordici specie, alcune delle quali non sono finquì che imperfettamente conosciute.

** §. I.

Foglie intierissime.

Erino etiopico, *Erinus aethiopicus*, Thunb.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 768. Pianta annua, di fusto eretto, irsuto; di foglie lineari; di fiori disposti in spiga. Cresce nell'Affrica meridionale.

Erino villoso, *Erinus villosus*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta di fusto eretto, irto; di foglie lanceolate, intierissime, cotonose; di fiori disposti in spiga. Cresce nell'Affrica meridionale.

Erino semplice, *Erinus simplex*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta annua, di fusto semplice pubescente; di foglie bislunghe, ottuse, intierissime, pubescenti; di spiga fastigiata. Cresce nell'Affrica meridionale.

Erino marittimo, *Erinus maritimus*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta di fusto decumbente, frutescente; di foglie lanceolate, ottuse, intierissime, glabre; di spiga folta, terminale. Cresce nel mezzogiorno dell'Affrica.

§. II.

Foglie dentate, e dentate a sega. (A. B.)

Erino a foglie di floce, *Erinus lychnidea*, Linn. fil., *Suppl.*, 287. Ha il fusto diviso in ramoscelli cilindrici, pubescenti, lunghi da un piede e mezzo a due piedi, guerniti di foglie lanceolate lineari, leggermente dentate, cotonose; i fiori grandi, villosi all'esterno, dapprima ravvicinati in corimbo, che poi si allungano in spiga in ragione che la fruttificazione sviluppasi; il tubo che sopravanza di un pollice il calice. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erino odoroso, *Erinus fragrans*, Ait.,

Hort. Kew., 2, pag. 357; *Lychnidea villosa, foliis oblongis dentatis, floribus spicatis*, Burm., *Afr.*, 138, tab. 49, fig. 4. Ha le foglie lanceolate, ottuse, dentate a sega, alquanto cotonose, rette da picciuoli cortissimi; i fiori porporini o giallastri, d'un odore soave, disposti in spiga. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erino affricano, *Erinus africanus*, Linn., *Spec.*, 878; *Lychnidea villosa, foliis ex alis floriferis, florum petalis cordatis*, Burm., *Afr.*, 139, tab. 50, fig. 1. Ha il fusto cilindrico, ramoso, alto da sei a nove pollici, tutto villoso; le foglie parimente villose, lanceolate, appena dentate; i fiori ascellari, sessili, ravvicinati in spiga terminale; il tubo della corolla gracile, il doppio più lungo del calice. Cresce in Affrica.

** Erino patente, *Erinus patens*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 769. Pianta erbacea, ramosissima, glabra; di foglie obovate, picciuolate, dentate a sega; di fiori ascellari, peduncolati. Cresce nel mezzogiorno dell'Affrica. (A. B.)

Erino delle Alpi, *Erinus alpinus*, Linn., *Spec.*, 878; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 521. Una stessa radice suol dare origine a parecchi fusti alquanto patenti alla base, poi raddirizzati, alti da quattro a sei pollici, pubescenti, guerniti di foglie bislunghe, dentate verso la sommità ed alterne. I fiori sono porporini, qualche volta bianchi, piccoli, ma d'aspetto grazioso, peduncolati e ravvicinati in racemo alla sommità dei fusti. Questa pianta cresce nei luoghi sassosi delle Alpi, dei Pirenei e delle montagne dell'Europa.

** Erino selaginoide, *Erinus selaginoides*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta erbacea, di fusto decumbente, irsuto; di foglie obovate, dentate, villose; di fiori in capolini fogliosi. Cresce nell'Affrica meridionale.

Erino cotonoso, *Erinus tomentosus*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta erbacea, eretta, irsuta; di foglie bislunghe, dentate a sega, cotonose; di fiori ascellari, peduncolari. Cresce nell'Affrica meridionale.

Erino di foglie incise, *Erinus incisus*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta fruticosa, ramosa; di foglie ovate, ottuse, incise dentate a sega, cotonose; di fiori racemosi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Erino triste, *Erinus tristis*, Thunb.; Spreng., *loc. cit.* Pianta erbacea, glabra, nativa come la precedente del capo di Buona-Speranza. Ha le foglie ovato-bislunghe, incise dentate; i fiori solitarj, peduncolati. (A. B.)

Erino del Perù, *Erinus peruvianus*, Linn., *Spec.*, 879; *Lychnidea veronicae folio, flore coccineo*, Feuill., *Peruv.*, 3, pag. 25, fig. 3. Ha i fusti quasi semplici, pubescenti, alti otto o nove pollici, guerniti di foglie opposte, ovali lanceolate, dentate, pubescenti; i fiori tinti di un bel color rosso, raccolti in un mazzetto terminale. Questa pianta cresce nel Paraguai, e non è ben certo che si trovi al Perù. (L. D.)

** Questa specie è stata dal Jussieu tolta dagli erini per collocarla tra le verbene, dove è indicata *verbena chamaedryfolia*: quivi dal Willdenow è stato pur riferito sotto il nome di *verbena erinoides*, l'*erinus laciniatus*, Linn. V. Verbena. (A. B.)

* ERINUS. (*Bot.*) Dioscoride (lib. 4, cap. 29) menziona sotto il nome di ἐρινος, e Plinio (lib. 23, cap. 17) sotto quello d'*erineon*, una pianta latticinosa, di foglie piccole come quelle del bassilico, la quale si riferisce alla *campanula rapunculus*, secondo il Colonna, che nominava così anche la *campanula erinus*; nel che egli andò d'accordo col Cesalpino suo contemporaneo. Il Mattioli, anteriore ad entrambi, addimandava *erinus*, una pianta cicoriacea, *hieracium sabaudium*, che come tutte quelle di questa famiglia, è pure latticinosa.

Altri *erinus* citati da Gaspero Bauhino non possono riferirsi a specie note. E noi ignoriamo la ragione che indusse il Linneo ad adottare questo nome per un suo genere di *personate*, che non ha alcune relazioni colla pianta di Dioscoride. V. Erino. (J.)

** ERIO, *Eryon*. (*Crost.*) Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Macrouri, stabilito da Desmarest (St. nat. dei Crost. foss., pag. 129) sopra una specie fossile, e che ha, secondo esso, per caretteri: guscio piano, largo, ovale, fortemente frastagliato sui margini anteriori, diritto sui laterali; antenne medie cortissime, bifide, multiarticolate, con la loro divisione interna presso a poco eguale all'esterna; antenne esterne corte, col loro peduncolo allungato e ricoperto da una scaglia molto larga, ovoide e fortemente smarginata dal lato interno; apertura orale allungata e molto angusta;

coda assai corta, terminata da cinque scaglie natatorie, le di cui due laterali sono molto larghe ed un poco rotonde al lato interno, e con le tre medie triangolari; piedi del primo paio presso a poco lunghi quanto il corpo, sottili e terminati a chele, con diti tenui e poco arcuati; i seguenti più piccoli, ed essendo (quelli almeno delle due prime paia) egualmente terminati da una chela. Il genere Erio si ravvicina agli Scillari per il suo guscio depresso e per la forma poco allungata del suo addome; ne differisce peraltro per le sue antenne interne a peduncolo corto, per le esterne setacee, e per le sue lunghe chele. Il carattere delle antenne lo distingue sufficientemente dalle Aliuste, nè può esser confuso, per la forma del suo guscio, col genere Gambero, al quale rassomiglia per molti altri caratteri; finalmente si ravvicina alle Callianasse, alle Talassine ed agli Assii. Non si conosce finquì che una specie, l'Erio di Cuvier, *Eryon Cuvierii*, Desm., *loc. cit.*, tav. 10, fig. 4). Trovasi nel calcario fossile o pietra litografica di Pappenheim e di Aichstedt, nel margraviato di Anspach. Molti antichi autori lo avevano già mentovato nelle loro opere. Bajer (*Oryctogr. Norica*, *Suppl.*, pag. 13, tav. 8, fig. 1, 2) lo chiama *Locusta marina seu Carabus*. Richter (*Museum Richterianum*, tav. 13 M n.° 32) lo definisce: *Astacus fluviatilis lapideus in tabula Pappenheimensi, cujus chelae rufo colore tinctae*. Walch e Knorr (Racc. dei Monumenti delle Catast. del globo, tom. I, pag. 136 e 137, tav. 141, 141 A, 141 B, 15, 2, 4) lo caratterizzano con questa frase: *Brachyurus thorace lateribus inciso*. Finalmente Schlotheim gli dà il nome di *Cancer arctious*. Questa specie è lunga da quattro a cinque pollici. Il suo guscio è finamente granulato sopra e con due smarginature profonde e diritte sui due margini laterali anteriori; i margini laterali posteriori non sono che finamente crenulati. V. la Tav. 857. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, pag. 289-290.)

** ERIOBOTRIA. (*Bot.*) *Eriobotrya*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *rosacee*, e della *icosandria pentaginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice lanoso, ottusamente diviso in cinque denti ottusi; petali barbati; molti stami eretti, lunghi quanto i denti del calice; cinque stili filiformi, inclusi, pelosi. Il frutto è un pomo di tre a cinque logge, colla radicina inclusa infra le basi dei cotiledoni.

Questo genere è stato stabilito dal Lindley e adottato dal Decandolle, ma non già dallo Sprengel, il quale lo rilascia nel genere *maspilus*. Le specie che gli si assegnano sono quattro, e sono arbusti di ramoscelli cotonosi; di foglie semplici, dentate a sega e lanose; di racemi composti, terminali, lanosi; di brattee subulate, decidue.

Eriobotria del Giappone, *Eriobotrya japonica*, Lindl., *Trans. Linn. soc.*, 13, pag. 102; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 631; *Mespilus japonica*, Thunb., *Jap.*, 206; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 505; Vent., *Malm.*, 1, tab. 19; et *Bot. reg.*, tab. 365; Dekin, *Ann. Gen. Sc. phil.*, 2, pag. 368, tab. 32; *Crataegus bibas*, Lour., *Flor. Cochinch.*, 1, pag. 391; Pluk., *Alm.*, tab. 371, fig. 2; volgarmente *nespolo del Giappone*. Questa pianta nel suo paese natio ha un fusto alto ed i rami formanti una corona patente: ma nei climi d'Europa, gl'individui più robusti piantati in terra non sono finora giunti ad essere che arboscelli alti da otto a dieci piedi, e le più volte anche molto meno. Ha i ramoscelli cilindrici, cotonosi, segnati inferiormente da cicatrici prodotte dalla caduta delle vecchie foglie, e guerniti nella parte superiore di foglie lunghe più di mezzo braccio, cortamente picciuolate, tutte lanose e biancastre quando si sviluppano, ma che adagio adagio perdono ogni lanugine dalla pagina superiore, la quale diventa nitida e di un bel verde cupo. Queste foglie sono bislunghe lanceolate, coriacee, persistenti, dentate superiormente, segnate da nervi rilevati, colle stipole triangolari, acuminate, caduche. I fiori sono retti da peduncoli cotonosi e rosso-biondicci, disposti in densi corimbi; i petali bianchi e bislunghi. I frutti sono piccoli, come ovali, giallastri, grossi quanto una susina, d'un sapore acidetto, gratissimo, e divisi in cinque logge, contenenti ciascuna due semi: molte di queste logge vanno soggette ad abortire. Questa specie cresce al Giappone e alla China, dove se ne mangiano i frutti.

Il nespolo giapponese, quando non si voglia originario della China, converrà però ammettere che vi è estesamente coltivato come albero fruttifero e d'or-

namento; e sappiamo che essa fu per la prima volta portata dalla China a Parigi nel 1784, dove in principio fu coltivata nella pepiniera reale di Roule, rimanendovi per quanto ne pare, assai lungo tempo senza dar fiori, perchè è fama che non vi cominciasse a fiorire che nel gennajo del 1801. Adesso produce fiori ciascun anno in molti giardini, tanto in autunno quanto in primavera, ed esala allora un odore acutissimo di mandorla amara. Si moltiplica per margotti e piglia benissimo l'innesto sul cotogno, e sullo spin bianco, *mespilus oxyacantha*. Dove il clima è freddo può benissimo piantarsi allo scoperto questo arboscello, ma bisogna avere la precauzione di cuoprirlo in inverno per tenerlo difeso dai geli. E vi ha ogni motivo a credere che non anderà molto che si vedrà acclimatato in Italia, ed anco nelle parti meridionali della Francia: e quando si potrà moltiplicare per semi, i quali pur nascono facilmente, diventerà più comune, e fors'anche più robusto, e più facile ad esser conservato nelle contrade settentrionali.

Eriobotria di foglie ellittiche, *Eriobotrya elliptica*, Lindl., *loc. cit.*; Decand., *loc. cit.*; *Mespilus cuila*, Hamilt. *in* Don, *Prodr. Flor. Nep.*, pag. 238; Spreng., *loc. cit.*; Banch. Ha le foglie piane, ellittiche, poco distintamente dentellate, coll'andar del tempo quasi glabre nella pagina inferiore; i lobi calicini bislunghi. Cresce al Nepal.

Eriobotria di foglie cuoriformi, *Eriobotrya cordata*, Lindl., *loc. cit.*; Decand., *loc. cit.*; *Mespilus lanuginosa*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, tab. 425, fig. 1; Spreng., *loc. cit.*, pag. 506; *Cratægus ferruginea*, Pers., *Ench.*, 2, pag. 372. Ha le foglie cuoriformi, ottuse, dentate a sega, di color ferrugineo e villose di sotto; il frutto rotondo e glabro. Cresce al Perù.

Eriobotria di foglie ottuse, *Eriobotrya obtusifolia*, Decand., *loc. cit*, pag. 632; *Crataegus obtusifolia*, Pers., *Ench.*, 2, pag. 37; *Mespilus Persoonii*, Spreng., *loc. cit.*; *Osteomeles obtusifolia*, Kunth. Ha le foglie ovate ottuse, dentate a sega, scabre, glauche di sotto, decurrenti in un lungo picciuolo; i fiori corimbosi, pubescenti. Cresce al Perù. (A. B.)

** ERIOBOTRYA. (*Bot.*) V. Eriobotria. (A. B.)

ERIOCALIA. (*Bot.*) *Eriocalia*, genere stabilito dallo Smith, e che dev'esser riunito al genere *actinotus* del Labillardiere.

Lo Smith distingue due specie.

1.° *Eriocalia major*, Smith, *Bot. exot.*, tab. 78, ch'è probabilissimamente la stessa cosa dell'*actinotus helianthi*, Labill.

2.° *Eriocalia minor*, Smith, *loc. cit.*, tab. 79. Questa specie differisce dalla precedente per le foglie ternate o di tre lobi profondi, quasi coniformi, trifidi alla sommità, acuti. Cresce al Porto Jackson. V. Attinoto. (Poir.)

ERIOCARFA. (*Bot.*) *Eriocarpha* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia frustranea*, Linn.]. Questo nuovo genere di sinantere, che noi addimandiamo *eriocarpha*, e che dal Kunth che lo stabilì nel 1820 fu detto *eriocoma* (1), appartiene alla nostra tribù naturale delle *eliantee*, quinta sezione delle *eliantee milleriee*, dove lo collochiamo infra i generi *monactis* ed *ogiera*.

Eccone i caratteri:

Calatide raggiata, composta d'un disco di molti fiori regolari, androgini, e d'una corona uniseriale di pochi fiori regolari e neutri. Periclinio inferiore ai fiori del disco e quasi emisferico, formato di circa otto squamme irregolarmente embriciate, bislunghe lanceolate e piane. Clinanto alquanto piano, provvisto di squammette inferiori ai fiori, inviluppanti, persistenti, ovali, acuminate, lanose. Ovari compressi bilateralmente, obovali, cuneiformi, quadrangolari, lisci, non papposi, inviluppati dalle squammette. Corolle del disco con tubo lungo, con divisioni del lembo guernite di peli un poco grossi, che le fanno comparire come frangiate o cigliate.

Eriocarfa di fiori copiosi, *Eriocarpha floribunda*, Nob; *Eriocoma floribunda*, Kunth, *Nov. Gen. et Spec. plant.*, tom. 4, in fol., pag. 211. È una pianta erbacea, villosa; di radice perenne; di fusto eretto, alto tre o quattro piedi, ramosissimo; di foglie opposte, picciuolate, lunghe due pollici, larghe uno, deltoidee, ovali acute, intierissime, un poco dentate, trinervie, rette da picciuoli lunghi otto

(1) ** Il Cassini aveva dapprima adottato questo genere sotto questo nome; ma poi, e ciò fu nel 1829, s'avvisò d'addimandarlo *eriocarpha*, perchè non nascesse confusione, essendo già un genere di graminacee stabilito dal Nuttal ed ammesso dagli altri botanici, il quale ha pur questo medesimo nome di *eriocoma*. V. Eriocoma. (A. B.)

linee; di calatidi composte di fiori bianchi, disposti in corimbi terminali, ramosissimi e fogliosi. Questa pianta fu scoperta dall'Humboldt e Bonpland presso la città del Messico in luoghi aridi, alti da dugento tese sopra il livello del mare, dove fiorisce in luglio.

Il volume dal quale noi levammo nel 1819 questa descrizione, non era ancora venuto in luce, ma era impresso in-folio; ed il Kunth medesimo, che aveva fino dal dì 26 ottobre 1818 presentato e depositato alla Accademia delle Scienze di Parigi il primo esemplare, ci fu cortese, nel dicembre di quel medesimo anno, d'un altro esemplare.

Egli colloca il suo *eriocoma* tra i generi *selloa* e *meyera*. Si avvisa inoltre che il genere in proposito sia solamente affine col *meyera*, collo *sclerocarpus*, e fors'anche coll'*espeletia*. (E. Cass.)

** Questo genere non è stato adottato dal Decandolle, il quale (*Prodr.*, 5, pag. 564) ne fa la prima divisione del suo *montagnea*. V. Montagnea. (A. B.)

ERIOCARPHA. (*Bot.*) V. Eriocarpa. (E. Cass.)

** ERIOCAULO. (*Bot.*) *Eriocaulon*, genere di piante monocotiledoni, a fiori incompleti, della famigila delle *restiacee*, sezione delle *eriocaulee*, e della *triandria triginia* del Linneo (1), così essenzialmente caratterizzato: involucro comune embriciato, contenente fiori aggregati, monoici; i centrali maschi, composti di un calice di due a quattro fogliolíne, di tre a sei stami; i femminei con un ovario supero, sovrastato da uno stilo di due o tre divisioni. Il frutto consiste in una cassula di due o tre logge monosperme.

Gli eriocauli sono piante per la massima parte aquatiche, le quali crescono in terreni coperti d'acqua in tempo di inverno, umidi o aridissimi in estate, e ve ne sono alcune che s'allontanano dai luoghi aquatici. Il maggior numero di queste specie nasce in cesti, ed ha l'abito del genere *statice*, di scapo terminato da fiori riuniti in un capolino globuloso; altre producono, all'estremità di uno scapo corto, parecchi peduncoli capillari, lunghissimi, fascicolati, o umbellati, presentando all'occhio dello spettatore un ciuffo di piccoli capi sferici che producono un graziosissimo effetto. È a dolere che queste piante non possano coltivarsi allo scoperto nei nostri giardini; e pare che tutti i tentativi che fino ad oggi se ne son fatti, non abbiano sortito alcun buon successo.

** Questo genere, che contava in principio pochissime specie, n'è ora stato considerabilmente arricchito per le scoperte dei viaggiatori moderni, come del Labillardiere e del Brown nella Nuova-Olanda, del Bosc, del Michaux, dell'Humboldt e Bonpland nelle differenti contrade d'America. Talchè ora gli eriocauli giungono presso lo Sprengel fino a trentacinque, distribuiti come appresso.

§. I.

Fusto foglioso.

Eriocaulo ramoso, *Eriocaulon ramosum*, Wikstr.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 774. Ha il fusto ramoso, foltamente foglioso; le foglie ovate lanceolate, cigliate; i peduncoli terminali, numerosissimi, disposti ad ombrella; i fiorellini trifidi, triandri. Cresce nel Brasile.

Eriocaulo ammucchiato, *Eriocaulon congestum*, Kunth; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto semplice, foltamente foglioso; le foglie quasi disposte a verticillo, lineari cigliate; i peduncoli terminali, disposti ad ombrelle, pelosi, inguainati; i fiorellini trifidi. Questa specie, alla quale appartiene l'*eriocaulon caulescens* del Poiret, cresce al fiume Orenucco e alla Cajenna. (A. B.)

* Eriocaulo fascicolato, *Eriocaulon fasciculatum*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 50, fig. 3. Questa specie è notabilissima per i suoi piccoli capolini intieri, che s'alzano disugualmente in fascetto patente sopra peduncoli pelosi, capillari, e che in piccolo rassomigliano a quei globetti che si lanciano nei fuochi d'artifizio. Il colletto della radice si prolunga in un fusto o meglio in uno scapo eretto, guernito di foglie sparse, numerose, spadiformi. Sembra questa specie naturale della Guaina.

** Eriocaulo dendroide, *Eriocaulon dendroides*, Kunth; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto glabro, foglioso alla base; le foglie lanceolato-lineari, patentissime; i peduncoli terminali disposti ad ombrella; i fiorellini trifidi, triandri. V. la Tav. 908. Cresce alla Nuova-Granata. (A. B.)

* Eriocaulo peloso, *Eriocaulon pilosum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 1, pag. 441; Spreng., *loc. cit.*

(1) ** Lo Sprengel lo riferisce alla *monoecia androginia*. (A. B.)

Ha i fusti lunghi un pollice e mezzo, nati a pratello, guerniti di foglie lineari spadiformi, pungenti alla sommità, dilatate e membranose alla base, pelose, cigliate; i peduncoli solitarj, pelosi, ascellari, angolosi, lunghi un pollice, terminati da un capolino di fiori semigloboso, grosso quanto un pisello; le foglioline dell'involucro ovali, acute e cigliate. Questa pianta cresce nei ripiani delle montagne di Bogota.

** §. II.

Fusto quasi d'una sola foglia.

Eriocaulo di sei angoli, *Eriocaulon sexangulare*, Linn.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto elevato, angoloso, monofillo, glabro, unifloro; la foglia lungamente vaginale, lineare lanceolata. Cresce alle Indie orientali. (A. B.)

* Eriocaulo di cinque angoli, *Eriocaulon quinquangulare*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 755; *Eriocaulon striatum*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 50, fig. 1. Pianta delle Indie orientali, la quale si avvicina molto per l'abito alla *statice armeria*, ma n'è distinta per il capolino dei fiori molto più piccolo. Ha i fusti glabri, un poco gracili, nudi, scannellati o striati, abbracciati alla base da una lunga guaina e da foglie radicali, erette, spadiformi, strettissime, piegate ad embrice; il capolino dei fiori convesso superiormente, coperto di pelolini bianchi, provvisti inferiormente d'un involucro di sei o sette foglioline squammiformi, ovali, un poco lustre e argentine.

** Eriocaulo cenerino, *Eriocaulon cinereum*, R. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha i fusti cespugliosi, capillari, uniflori, monofilli; le foglie radicali e la caulina lineari; i fiorellini di sei divisioni. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo pellucido, *Eriocaulon pellucidum*, Mx.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto angoloso, glabro, monofillo, unifloro; le foglie radicali scannellate, subulate, quinquenervie, pellucide; la caulina vaginale ovata, cuspidata, e parimente pellucida. Cresce al Canadà e alla Nuova-Cesarea. (A. B.)

* Eriocaulo strisciante, *Eriocaulon repens*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 50, fig. 2; Spreng., *loc. cit.* Questa specie, scoperta dal Commerson all'isola di Borbone, ha dei sorculi striscianti, coperti di foglie corte striate, ravvicinatissime, le quali danno alla pianta l'aspetto di un *hypnum*. Da questi sorculi s'alzano parecchi scapi gracilissimi, angolosi, inviluppati alla base da una guaina stretta. Il capolino dei fiori è grosso quanto un pisello, villoso, biancastro, con un involucro di dieci a dodici squamme embriciate e lustre.

** Eriocaulo piccolino, *Eriocaulon pusillum*, R. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto setaceo, striato, monofillo, unifloro; la foglia caulina lungamente e lassamente vaginale; il capolino paucifloro, più corto delle squamme dell'involucro; i fiorellini di sei divisioni. Cresce alla Nuova-Olanda.

§. III.

Specie scapigere.

† glabre.

Eriocaulo di dieci angoli, *Eriocaulon decangulare*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *Eriocaulon serotinum*, Walt.; Lamk. Ha lo scapo elevato, segnato da dieci angoli; le foglie spadiformi, scannellate, erette; il capolino di molti fiorellini triandri. Cresce nell'America boreale.

Eriocaulo di sette angoli, *Eriocaulon septangulare*, Wilther.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo striato, molto più alto delle foglie lanceolato-lineari; il capolino di molti fiorellini decandri. Cresce nella parte occidentale di Scozia.

Eriocaulo gnafalioide, *Eriocaulon gnaphalioides*, Mx.; Spreng., *loc. cit.*; *Eriocaulon decangulare*, Lamk.; Kunth., *non* Linn. Ha lo scapo elevato, striato; le foglie spadiformi, subulate, prostrate, abbreviate; la guaina allungata; il capolino emisferico, di molti fiori triandri. Cresce nell'America boreale ed australe. (A. B.)

* Eriocaulo triangolare, *Eriocaulon triangulare*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *Eriocaulon microcephalum*, Kunth in Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 1, pag. 253. Ha le foglie tutte radicali, pelose, glabre, spadiformi, quasi embriciate, lunghe da nove a dieci linee; gli scapi peduncoliformi, angolosi, provvisti d'una guaina bifida, e terminati da un piccolo capolino semigloboloso; le squamme dell'involucro biancastre, ovali ottuse. Cresce nel Brasile a Quito.

** Eriocaulo quadrangolare, *Eriocaulon quadrangulare*, Lour., *Flor. Cochinch.*,

1, pag. 76; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo elevato, di quattro angoli, molto più alto delle foglie spadiformi; il capolino emisferico. Cresce alla Coccincina.

Eriocaulo dello Smith, *Eriocaulon Smithii*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo angoloso, striato, molto più alto delle foglie lanceolate lineari; il capolino globoso; i fiorellini di sei divisioni. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo pallido, *Eriocaulon pallidum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo angoloso; le foglie lanceolato-lineari, quasi meno alte dello scapo; il capolino convesso; i fiorellini femminei quinquefidi. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo nereggiante, *Eriocaulon nigricans*, Rob Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo striato, setaceo; le foglie lanceolato-lineari, meno alte dello scapo; il capolino globoso, nereggiante; i fiorellini femminei quasi tripartiti; il ricettacolo lanoso. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo scarioso, *Eriocaulon scariosum*, R. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo striato, più alto delle foglie lanceolate lineari; il capolino globoso, scarioso; i fiorellini quadrifidi, gli esterni femminei, alati dalla carena. Cresce nella Nuova-Olanda.

Eriocaulo fistoloso, *Eriocaulon fistulosum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 776. Ha lo scapo striato; le foglie fistolose, compresse, meno alte dello scapo; il capolino nereggiante, convesso; i fiorellini quadrifidi, gli esterni femminei, alati dalla carena. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo depresso, *Eriocaulon depressum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo striato; le foglie fistolose, compresse, meno alte dello scapo come la specie precedente; il capolino depresso; i fiorellini quadrifidi; gli steli femminei alati dalla carena. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo bruciacchiato, *Eriocaulon deustum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo angoloso e striato, quasi uguale alle foglie fistolose, compresse; il capolino depresso; i fiorellini quadrifidi, gli esterni femminei, alati dalla carena. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriocaulo minimo, *Eriocaulon minimum*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*; *Eriocaulon sexangulare*, N. L. Burn., *non* Linn. Ha lo scapo setaceo; le foglie lineari, scannellate, erette, più basse dello scapo; il capolino globoso, glabro. Cresce al Ceilan.

Eriocaulo setaceo, *Eriocaulon setaceum*, Linn.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo angoloso, capillare; le foglie setacee, abbreviate; il capolino bislungo acuto. Cresce nelle Indie orientali e alla Coccincina.

Eriocaulo nano, *Eriocaulon nanum*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo striato, che quasi uguaglia le foglie lineari; il capolino convesso, nereggiante; i fiorellini divisi in sei parti. Cresce alla Nuova-Olanda.

†† pubescenti.

Eriocaulo australe, *Eriocaulon australe*, Rob. Brow.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo elevato, di sette angoli, il doppio più alto delle foglie piane e pelose; il capolino glabro; i fiorellini divisi in sei parti. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

* Eriocaulo a ombrella, *Eriocaulon umbellatum*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 50, fig. 4; Spreng., *loc. cit.* Questa pianta fu scoperta nella Guiana dall' Aublet. Ha le foglie tutte radicali, strette, numerose, villose; gli scapi gracili, cilindrici, glabri, terminati da un'ombrella grande, bellissima, provvista alla base d'un involucro universale di nove a dodici fogliolinе quasi subulate; i peduncoli setacei, alquanto disuguali, villosi mentre son giovani, fasciati alla base da una piccola guaina.

** Eriocaulo pubescente, *Eriocaulon pubescens*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo quasi villoso; le foglie spadiformi, allungate, pubescenti, meno alte dello scapo; il capolino piano, cotonoso. Cresce al Madagascar.

Eriocaulo cespuglioso, *Eriocaulon caespitosum*, Wikstr.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo angoloso, pubescente; le foglie lineari lanceolate, cigliate, superate dallo scapo; il capolino emisferico di fiorellini trifidi. Cresce al Brasile.

Eriocaulo irsuto, *Eriocaulon hirsutum*, Wikstr.; Spreng., *loc. cit.* Ha lo scapo striato superiormente, alquanto glabro; le foglie spadiformi, lineari, distiche, irsute da ambi i lati, meno alte dello scapo; il capolino emisferico; i fiorellini trifidi. Cresce al Brasile. (A. B.)

* Eriocaulo di foglie spadiformi, *Eriocaulon ensifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 1, pag. 254,

tab. 90; Spreng., *loc. cit.* Ha le foglie rigide, piane, glabre, spadiformi, lunghe tre pollici, rossastre e pelose verso la base; lo scapo striato, peduncoliforme, glabro, compresso, un poco pubescente alla sommità, cinto alla base da una guaina lunga due pollici; i capolini emisferici, grossi quanto una nocciuola; i fiorellini tripartiti; le squamme dell'involucro, ovali, acute, pelose. Cresce nella Nuova-Granata, presso Santa Fè di Bogota.

** Eriocaulo villoso, *Eriocaulon villosum*, Mx.; Spreng. *loc. cit.* Ha gli scapi aggregati, compressi, villosi, segnati quasi da quattro solchi parimente villosi; le foglie lineari subulate, abbreviate, pelose; il capolino piccolo, globoso. Questa specie alla quale si riporta l'*eriocaulon anceps*, cresce nella Carolina e nella Virginia.

Eriocaulo giallognolo, *Eriocaulon flavidum*, Mx.; Spreng., *loc. cit.* Ha gli scapi aggregati, pubescenti; le foglie spadiformi subulate, nervose, abbreviate; il capolino convesso. Cresce nell'America boreale. (A. B.)

* Eriocaulo sottile, *Eriocaulon tenue*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 1 pag. 253; Spreng., *loc. cit.* Questa specie, scoperta a Giavita lungo le rive del fiume Tuamini, in luoghi ombrosi dell' America meridionale, ha le foglie tutte radicali, piane, subulate, lanuginose, pelose alla base, lunghe da sei a dodici pollici; gli scapi peduncoliformi, pelosi, setacei, angolosi, cinti da una bruna guaina, terminati da un piccolo capolino globoso; i fiorellini tripartiti; le squamme dell' involucro glabre, bislunghe, ottuse. (Poir.)

** L'*eriocaulon amplexicaule*, Rottb., o *touna fluviatilis*, Aubl., specie nativa della Guiana, ha servito al Vahl per tipo del suo genere *hyphydra*.

L'*eriocaulon spadiceum* del Lamarck, che cresce nella Spagnuola e a Sierra-Leona, è stato dal Vahl medesimo riferito al genere *schœnus*. (A. B.)

ERIOCAULON. (*Bot*) Nome derivato dal greco, che significa fusto lanoso, e che fu dato dal Plukenet a una pianticella d'aspetto grazioso, che trovasi nei terreni paludosi dell'America settentrionale. V. Eriocaulo. (J.)

ERIOCE, *Eriox*. (*Ittiol.*) Denominazione di una specie di Sermone, *Salmo eriox*, Linn. V. Trota. (I. C.)

** ERIOCEFALEE. (*Bot.*) *Eriocephaleae*. Settima divisione che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 500, et 6, pag. 145) stabilisce nelle sue *antemidee*, che costituiscono la sesta sottotribù delle sue *senecionidee*. Questa divisione toglie i suoi caratteri dalle calatidi di molti fiori monoici, quelli del raggio costantemente femminei, talvolta ligulati, tubulosi, quelli del disco maschi, tereti, che portano uno stilo semplice, clavato, troncato; dagli acheni compressi a rovescio, calvi; dal clinanto paleaceo. I generi contenuti in questa divisione si riducono ad uno solo, ed è quello ond'essa piglia il suo nome. (A. B.)

ERIOCEFALO. (*Bot.*) *Eriocephalus*. Il Vaillant colloca sotto questo nome quelle specie di cardo a pappo piumoso, delle quali il Willdenow ha formato il suo genere *cnicus*, e che più recentemente sono state riferite tutte al *cirsium* del Tournefort.

Il Dillenio e il Linneo hanno distinto col nome di *eriocephalus* un altro genere della famiglia delle *corimbifere*, del quale è parlato nell' art. seguente (J.)

ERIOCEFALO. (*Bot.*) *Eriocephalus* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia necessaria*, Linn.]. Questo genere di piante stabilito dal Dillenio nella famiglia delle *sinantere*, appartiene alla nostra tribù naturale delle *antemidee*, prima sezione delle *antemidee crisantemee*, dove lo collochiamo infra i generi *monochlaena*, e *leptinella*.

Ecco i caratteri generici che nel 1819 osservammo in un esemplare secco dell'*eriocephalus africanus* esistente nell'erbario del Jussieu, e quindi nel 1827, in due specie nuove dell'erbario del Museo di Parigi.

Calatide globolosa, cortamente raggiata, composta d'un disco di molti fiori regolari maschi, e d'una corona uniseriale costituita da pochi fiori ligulati, femminei. Periclinio quasi emisferico e doppio, l'esterno formato di cinque squamme uniseriali, uguali, libere, ovali rotondate, ottuse, concave, glabre al di dentro e un poco lanose al di fuori; l'esterno formato di tre squamme grosse, coriacee, glabre internamente, lanosissime esternamente, coalite nella parte inferiore, libere nella superiore, ottuse, membranose, e come frangiate alla sommità. Clinanto guernito di squammette inferiori ai fiori, strette, quasi lineari, glabre, frangiate ai margini, dove sono così finamente rintagliate da comparire lunghissimi peli lanosi. Ovarj della corona

compressi a rovescio, obovali, piani nell'interno, convessi all'esterno, rotondati, ottusi, armati di peli lanosi, e contornati da due enormi protuberanze; pappo nullo. Falsi ovarj del disco gracili e glabri. Fiori della corona ordinariamente in numero di tre, con linguetta corta, larghissima, quasi cuneiforme, triloba.

** Il Decandolle adottando questo genere, ne ha modificati per modo i caratteri che vi ha riuniti come sezioni o sottogeneri il *monochlaena* e il *cryptogyne*, generi stabiliti dal Cassini; talchè presso di lui le specie costituenti il genere in proposito giungono a ventidue, dalle quali esclude l'*eriocephalus pectinifolius,* Linn., ch'ei riferisce al genere *hippia*, sotto la indicazione d' *hippia frutescens*, e l'*eriocephalus racemosus*, Zeyh., del quale fa l'*elytropappus ambiguus*. Noi pertanto, come abbiamo sempre fatto, rinviando i lettori ai rispettivi articoli pei generi Cassiniani, che il Decandolle si è bene avvisato d' inscrivere tutti in un sol genere, daremo qui la descrizione di quelle specie soltanto, le quali non appartengono agl'indicati generi. Le due sezioni, dove presso il Decandolle resta distinto l' *eriocephalus*, sono per lui così addimandate: la prima *phaenogyne*, alla quale riunisce l' *eriocephalus* e il *monochlaena* del Cassini; la seconda *cryptogine*, e a questa riferisce il genere che presso il Cassini ha questo medesimo nome. V. MONOCLENA, CRITTOGINE.

Gli eriocefali sono frutici ramosissimi, nativi tutti del capo di Buona-Speranza e dell'Affrica capense; di foglie alterne o opposte, lineari, alquanto crasse, ora indivise, ora trifide all'apice, le più volte setacee, villose, pubescenti, più di rado glabre; di calatidi pedicellate, ora racemose, ora disposte ad ombrella, ora solitarie, globose dopo la fioritura, rivestite da una folta lanugine biancastra o biondiccia. (A. B.)

ERIOCEFALO AFFRICANO, *Eriocephalus africanus*, Linn., *Spec.*, 1310. È uno arboscello sempre verde, alto tre o quattro piedi, ramoso, cespuglioso, pubescente; di fusti e di rami diritti e tosti; di foglie numerosissime, persistenti, un poco grosse, verdi cenerine, lineari, strette, incise in tre o cinque laciniette lineari, ottuse; di calatidi costituite da fiori biancastri e un poco porporini, disposte in corimbi in numero di sei a otto, terminali ai ramoscelli. Questa specie indigena del capo di Buona-Speranza, coltivasi in Europa dagli amatori delle esotiche produzioni, avendo la diligenza di chiuderla in inverno nell' aranciera: vuole essa una terra sostanziosa, consistente, e moltiplicasi con facilità per mazze fatte nel corso dell'estate, piantandole in vasi o sopra stufa all'ombra. Fiorisce nel gennajo, nel febbrajo e nel marzo, secondo il Dumont-Courset, e in estate, secondo il Desfontaines.

** Questa specie, così descritta dal Cassini, si ha dal Decandolle per differente dal vero *eriocephalus africanus* del Linneo, e per identica con l'*eriocephalus sericeus* del Gaudichaud. Laonde presso il Decandolle l' *eriocephalus africanus* del Cassini è registrato come sinonimo dell' *eriocephalus sericeus*; e il vero *eriocephalus africanus* del Linneo, è riunito all'*eriocephalus septifer*, Cass. (A. B.)

ERIOCEFALO DI PERICLINIO TRAMEZZATO, *Eriocephalus septifer*, Nob. Questa pianta ha un odore aromatico. Le sue calatidi larghe circa a quattro linee, alte circa a due, sono disposte in corimbi terminali, e ciascuna è raggiata, sorretta da un lungo peduncolo gracile, sprovvisto di brattee; il disco composto di circa a sedici fiori regolari, maschi; la corona di tre fiori soltanto, ligulati e femminei. Il periclinio è doppio; l'esterno più corto, formato di cinque squamme uniseriali, presso a poco uguali, non addossate, libere, ovali bislunghe, ottuse, villose al di fuori, scariose e diafane, tranne il mezzo della loro parte inferiore; l'interno un poco più superiore ai fiori del disco, come urceolato, ovoide campanulato, quasi coriaceo, lanosissimo al di fuori, glabro al di dentro, plecolepide, composto di tre squamme coalite, libere solamente all'apice, lo che forma tre divisioni lanceolate, corrispondenti ai tre fiori della corona. Il clinanto è piano, guernito di squammette presso a poco uguali ai fiori del disco, bislunghe lanceolate, scariose, contornate da peli lanosi, estremamente lunghi, colla parte inferiore piegata ad embrice, e che abbraccia il clinanto; gli ovarj o frutti della corona sono grandi, compressi a rovescio, bislunghi, un poco lanosi, non papposi, contornati da due piccole prominenze, dello stesso colore e consistenza del resto del pericarpio, da cui sono poco distinti. I falsi ovarj del disco

sono bislunghi, gracili, glabri, non papposi. Le corolle del disco sono glabre, con tubo lungo, gracile, con lembo conico campanulato a rovescio, rossastro, di cinque divisioni patenti. Le corolle della corona sono gialle (sull'esemplare secco), con tubo lungo quanto la metà della linguetta, la quale è grandissima, estremamente slargata dal basso in alto, terminata alla sommità da tre larghe crenature rotondate. In questa specie la faccia interna e l'interno periclinio presentano d'ordinario tre prominenze che hanno la forma di tramezzi incompleti, alternando colle tre divisioni di questo periclinio, e separando in cotal guisa i tre frutti. A noi è sembrato che questi tramezzi fossero squammette esterne del clinanto, adese col margine alla parete interna del periclinio: ma non è egli più verisimile che siano i margini rientranti delle squamme? Checchè ne sia, questa particolarità è di soverchio notabile per non concedere di addimandare *septifer* questa specie, la quale ha le calatidi corimbose, come nell'*eriocephalus africanus*, ma ne sembra distinguersi sufficientemente per qualche carattere, ed in ispecialità per i frutti contornati solamente da due piccole protuberanze o orliccetti poco distinti dal rimanente del pericarpio, anzichè dagli enormi orliccetti per noi precedentemente osservati nei frutti dell' *eriocephalus africanus*.

** Eriocefalo di piccoli tramezzi, *Eriocephalus, septulifer*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 145. Questa specie, ch'è affine alla precedente, e nativa com'essa del capo di Buona-Speranza, dove fu raccolta dal Drege, ha le foglie alterne ammucchiatissime lungo i ramoscelli, lineari, ottuse, intierissime o rarissimamente trifide, setacee, villose; i pedicelli più lunghi delle foglie, ascellari, racemosi, corimbosi; il periclinio interno con cortissimi tramezzi nella parte di dentro.

Eriocefalo capitellato, *Eriocephalus capitellatus*, Decand., *loc. cit.*, pag. 146. Ha le foglie alterne, fascicolate, ammucchiate lungo i ramoscelli, bianche, setacee, lineari, ottuse, alcune intierissime, altre trifide; le calatidi cortamente disposte in spiga, piccole, ammucchiate e sessili all'apice dei rami; le linguette piccole, in numero di una a tre. Cresce al capo di Buona Speranza, dove fu raccolta dal Drege.

L'*eriocephalus petrophiloides*, Decand. *loc. cit.*, pianta che ha l'abito della *petrophila pulchella*, e che fu raccolta dal Drege nell'Affrica meridionale, ha le foglie alterne, glabre, intiere alla base, trifide nel mezzo; i lobi lineari, col medio intiero, i laterali bifidi; i pedicelli ascellari, solitarj, più lunghi delle foglie; il periclinio acuto, glabro, costituito da sei a otto squamme. Atteso essere le calatidi troppo vecchie nell'esemplare in cui il Decandolle descrisse questa specie, appena potè, egli dice, indagarne i caratteri generici.

Eriocefalo pedicellare, *Eriocephalus pedicellaris*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie opposte e alterne, lineari, acute, alquanto crasse, quasi trigone, glabre, minutamente punteggiate; i pedicelli inferiori in piccol numero ed ascellari, gli altri disposti ad ombrella all'apice dei rami, quattro volte più lunghi della calatide; il periclinio esterno con squamme glabre, quasi ialine al margine, l'interno con squamme non tramezzate; le linguette obovate, tridentate. Il Drege discoperse questa specie nell'Affrica capense, a Klein-Namaqualand.

Eriocefalo di foglie sottili, *Eriocephalus tenuifolius*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie opposte o alterne, lineari, filiformi, glabre, quasi punteggiate, intierissime, o segnate di un dente da ambi i lati nella metà, estremamente ammucchiate lungo i ramoscelli; i pedicelli appena più lunghi della calatide, racemosi, quasi a corimbo alla sommità; il periclinio esterno con squamme scariose al margine, l'interno con squamme non tramezzate; tre linguette obovate, tridentate. Cresce nell'Affrica capense, raccoltavi dal Drege, il quale ve ne osservò pure una, che il Decandolle è in forse se sia da dichiararsi per una varietà β, addimandandola *eriocephalus filifolius*, o per una specie distinta.

Eriocefalo punteggiato, *Eriocefalo punctulatus*, Decand., *loc. cit.* Questa pianta, che come quasi tutte le precedenti e le seguenti, fu scoperta dal Drege al capo di Buona-Speranza, ha le foglie alterne o quasi opposte, ammucchiate e patenti all'apice dei rami, glabre, corte, lineari, filiformi, sparse di piccolissime glandole, per cui compariscono come punteggiate; i pedicelli in piccol numero, umbellati alla sommità, il doppio più lunghi della calatide; il periclinio esterno, con squamme largamente scariose al margine, l'interno non tramezzato.

Eriocefalo tubercoloso, *Eriocephalus tuberculosus*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie opposte, alterne, corte, lineari, alquanto piane di sopra, quasi bianche e quasi convesse di sotto, glabre, sparse di tubercoli glandolosi, alquanto prominenti; le calatidi disposte a spiga all'apice dei rami; il periclinio esterno con cinque squamme bianche scariose quasi lionate al margine; due linguette trilobe. Cresce al capo di Buona-Speranza, in luoghi alti da quattrocento a cinquecento piedi sopra il livello del mare.

Eriocefalo pteroriioide, *Eriocephalus pterorioides*, Decand., *loc. cit.* Ha i rami tricotomi, storti; le foglie opposte ed alterne, lineari bislunghe, ottuse, crasse, glabre; i pedicelli tre volte più lunghi della calatide, disposti in piccol numero quasi a foggia d'ombrella alla sommità dei rami; il periclinio esterno con squamme glabre sul dorso, non ialine al margine, l'interno non tramezzato. Cresce al capo di Buona-Speranza, presso Olifantrivier.

Eriocefalo scarioso, *Eriocephalus scariosus*, Decand., *loc. cit.* pag. 147. Ha le foglie alterne, lineari, quasi acute, intierissime, pubescenti; i pedicelli tre volte più lunghi della calatide, gl'inferiori ascellari, quasi racemosi, i superiori corimbosi, umbellati; il periclinio esterno con squamme verdi nel mezzo, ampiamente bianche, scariose al margine, l'interno non tramezzato; le linguette cuneate, allungate, tridentate. Cresce al capo di Buona-Speranza nella regione di Cariepina. (A. B.)

Eriocefalo pannocchiuto o ombrellulato, *Eriocephalus paniculatus* vel *umbellulatus*, Nob. Questa specie ha il fusto legnoso, cotonoso; le foglie alterne, sessili, lineari, intierissime, un poco slargate dal basso in alto, quasi rotondate o ottusissime all'apice, cotonose in ambe le pagine; le calatidi disposte in piccole pannocchie terminali, composte ciascuna di molte piccole ombrelle, una terminale, le altre laterali; ciascuna diramazione della pannocchia terminata da un ciuffo di circa cinque piccole foglie quasi verticillate, fra le quali nascono circa a cinque peduncoli quasi umbellati, semplici, afilli, gracili, cotonosi, terminato ciascuno da una calatide raggiata, con disco composto di circa a dieci fiori regolari, maschi, con corona uniseriale di tre fiori ligulati, femminei. Il periclinio è doppio, l'esterno quasi emisferico, inferiore ai fiori del disco, formato da cinque squamme quasi uniseriali, presso a poco uguali, addossate, intieramente libere, larghe, quasi orbicolari, glabre di dentro, coriacee fogliacee nella parte media, la quale è al di fuori villosa, circondata da un largo contorno scarioso, biondiccio, frangiato ai margini; il periclinio interno un poco più elevato dell'esterno, uguale ai fiori del disco, ricoperto da copiosi peli lanosi, soverchiamente lunghi e rossi biondicci, irto nella faccia esteriore, quasi campanulato, plecolepide, quinquefido, ossia formato di cinque squamme presso a poco uguali, uniseriali, bislunghe, ovali o lanceolate, glabre al di dentro, coalite e coriacee inferiormente, libere, scariose, biondicce e glabre superiormente. Il clinanto è piano, guernito di squammette inferiori ai fiori, bislunghe, lanceolate, scariose, armate ai margini e sulla faccia esterna di peli lunghissimi, finissimi, flessuosi. Gli ovarj della corona sono compressi a rovescio, obovati, armati di lunghissimi peli lanosi, e sono privi di pappo. I falsi ovarj del disco sono bislunghi, glabri, non papposi, e come continuati colla corolla. Le corolle del disco sono di tubo cilindrico; di lembo campaniforme, porporino, quinquefido: quelle della corona giallastre (sull'esemplare secco), di tubo corto; di lembo grande, largo, cuneiforme, quasi triangolare, terminato da tre lobi rotondati.

Sulla faccia interna del periclinio interno trovasi una specie di tramezzo longitudinale, stretto, formato dal margine rientrante d'una delle cinque squamme, ond'è il periclinio composto. (E. Cass.)

** Il Decandolle adottando questa specie, prescegliе il nome specifico di *umbellatus*, e le riunisce la *monoclaena racemosa* del Cassini, aggiungendo per sinonimi l'*eriocephalus africanus*, Sieb., *Plant. exs. Cap.*, n.° 35; Krebs., *Coll. exs.*, n.° 758, *non* Linn.; Burch., *Cat. geogr.* n.° 4822; l'*eriocephalus racemosus*, Gaertn., *Fruct.*, 2, tab. 168; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 717, fig. 2, *non* Linn.; e l'*achillaea fasciculata*, Burm., *Prodr. Flor. Cap.* 27. Secondo il Decandolle medesimo, questa specie conta due varietà: 5 *eriocephalus glabriusculus*, di foglie pubescenti, setacee appena nate; di pedicelli il doppio più lunghi della calatide; di periclinio esterno alquanto glabro. Cresce a Paarl, dove fu

raccolta dal Drege; — γ *eriocephalus argenteus*, di foglie argentine, setacee; di pedicelli il doppio più lunghi della calatide; di periclinio esterno villoso sul dorso. Il Drege parimente la raccolse a Klein Namaqualand.

ERIOCEFALO ESIMIO, *Eriocephalus eximius*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie alterne, ammucchiatissime lungo i ramoscelli, embriciate, lineari, ottuse, intierissime, argentine, setacee; le calatidi terminali, sessili, solitarie; il periclinio esterno costituito da squamme amplie, rotondate, con una lanugine lunghissima, nata nelle ascelle delle medesime; l'interno alquanto glabro, trilobo, guernito nella parte interna di tramezzi lineari, alterni colle squamme libere all'apice. Cresce nell'Affrica australe.

ERIOCEFALO SPINESCENTE, *Eriocephalus spinescens*, Burch., *Cat. geogr.*, n° 1419; *Trav.*, 1, pag. 272; Decand., *loc. cit.* Ha i rami spinosi; le foglie opposte ed alterne, lineari, triquetre, ammucchiate lungo i ramoscelli, acute, embriciate, minime, fittamente pubescenti, setacee, le calatidi sessili e solitarie alla sommità dei ramoscelli laterali; le linguette piccole. Cresce questa pianta al capo di Buona-Speranza, raccoltavi dal Burchell e dal Drege.

ERIOCEFALO RACEMOSO, *Eriocephalus racemosus*, Linn., *Spec.*, 1311; Decand., *loc. cit.*; *Eriocephalus racemosus*, Burm., *Prodr. Flor. Cap.*, 25; *Eriocephalus spicatus*, Burm., *Herb.*; Burch., *Cat. geogr.*, n.° 5605. Ha le foglie opposte o alterne, lineari, intierissime, setacee, villose; i racemi prolungati, quasi unilaterali; i pedicelli ascellari lunghi quanto la calatide. Cresce al capo di Buona-Speranza. Gli esemplari che di questa specie si conservano negli erbarj, variano per la lanugine rufescente e bianchissima; il che non sappiamo se dipende dalla diversa età degli esemplari, dal modo onde furon seccati, o dall'essere in effetto tante varietà.

ERIOCEFALO AFFINE, *Eriocephalus affinis*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie alterne ed opposte, lineari, intierissime, pubescenti, quasi setacee; i pedicelli ascellari, il doppio più lunghi della calatide, quasi inclinati, costituenti un racemo prolungato e foglioso; il periclinio esterno con squamme lionate o porporine, ialine al margine; i fiori femminei in piccol numero, cortissimi, tubulosi. Cresce nell'Affrica capense.

ERIOCEFALO ASPALATOIDE, *Eriocephalus aspalathoides*, Decand., *loc. cit.*, pag. 148. Ha le foglie opposte ed alterne, ammucchiate lungo i ramoscelli, bislunghe, alquanto crasse, ottuse, intierissime, ricoperte di una folta lanugine setacea e bianca; le calatidi solitarie, cortamente pedicellate all'apice dei ramoscelli; il periclinio esterno con squamme quasi villose sul dorso, con margini stretti e ialini; le corolle del raggio minime, obliquamente troncate, più corte dello stilo. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Vi ha una sinantera che per un lato si avvicina per modo alla specie precedente, da tenersi per una sua varietà, e per l'altro lato se ne allontana per modo, da dichiararsi forse per una specie distinta. Laonde il Decandolle si è avvisato bene di farne, con nota di dubbio, una varietà β, sotto la indicazione di *eriocephalus ambiguus*.

ERIOCEFALO PUBESCENTE, *Eriocephalus pubescens*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie alterne o opposte, lineari, filiformi, alquanto ottuse, intierissime, pubescenti, quasi ammucchiate lungo i ramoscelli; i pedicelli poco numerosi, quasi corimbosi all'apice dei ramoscelli o nelle loro ascelle, due o tre volte più lunghi delle foglie; il periclinio esterno con squamme ovate, foltamente pubescenti, villose, con margine stretto, quasi ialino; le corolle del raggio minime. Cresce a Klein Namaqualand.

ERIOCEFALO GLABRO, *Eriocephalus glaber*, Thunb., *Prodr.*, 168; et *Flor. Cap.*, 724; Decand., *loc. cit.*; *Tarchonanthus ericoides*, Linn. fil., *Suppl.*, 360; *Eriocephalus decussatus*, Burch., *Cat. geogr.*, n.° 1590; et *Trav.*, 1, pag. 272-305. Ha le foglie opposte ed alterne, minime, lineari, quasi trigone, glabre; le calatidi quasi racemose lungo i rami, e quasi solitarie nei ramoscelli. Cresce al capo di Buona-Speranza, tra i fiumi Zack e Garie secondo il Burchell, e nelle regioni di Carro e di Sneurobergen secondo il Drege.

ERIOCEFALO DI FOGLIE PICCOLE, *Eriocephalus microphyllus*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie opposte, ammucchiate lungo i ramoscelli, lineari, filiformi, corte, ottuse, pubescenti; i pedicelli sparsi in piccol numero nelle ascelle superiori o all'apice dei ramoscelli, il doppio più lunghi delle foglie; il periclinio esterno con squamme bislunghe, glabre, porporine; le corolle del raggio minime. Cresce a Klein Namaqualand.

Eriocefalo di calatidi piccole, *Eriocephalus microcephalus*, Decand., *loc. cit.* Ha le foglie opposte, ammucchiate lungo i ramoscelli sterili, alcun poco tereti, corte quasi pubescenti; i pedicelli il doppio più lunghi delle foglie, solitarj nelle ascelle superiori o all' apice dei rami; le calatidi minime, costituite da cinque a otto fiori; il periclinio esterno con squamme ovali rotonde, alquanto glabre, porporine; le corolle del raggio minime. Cresce, come la specie precedente, a Klein Namaqualand.

Eriocefalo laricino, *Eriocephalum laricinus*, Decand., *loc. cit.* Questa pianta, alla quale è forse a riferirsi l' *eriocephalus purpureus*, Burch. (*Cat. geogr.*, n.o 1281; et *Trav.*, 1, pag. 232), ha le foglie filiformi, opposte o alterne, ammucchiate fascicolate lungo i ramoscelli, alquanto ottuse, alquanto glabre, sparse di punti glandolosi; i pedicelli ascellari, appena più lunghi delle foglie, e costituenti all' apice dei rami un racemo quasi spicato; il periclinio con squamme bislunghe porporine, leggermente glabre; le corolle del raggio minime. Questa pianta cresce nell' Affrica capense a Vischrivier, dove fu raccolta dal Drege. (A. B.)

** ERIOCEPHALEAE. (*Bot.*) V. Eriocefalee (A. B.)

ERIOCEPHALUS. (*Bot.*) V. Eriocefalo. (E. Cass.)

** ERIOCHILO. (*Bot.*) *Eriochilos*, genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *orchidee*, e della *ginandria monandria* del Linneo, così caratterizzato: perianto bilabiato; sepali esterni unguicolati, sottoposti al labello, gl' interni eretti, minori; labello unguicolato, col disco pubescente; corona semiterete, semplice all' apice; antera terminale, persistente, mutica, di logge ravvicinate, contenendo ciascuna quattro massette polviscolari.

Il Brown è autore di questo genere molto affine al suo *caladenia*, e lo stabilì per la specie seguente.

Eriochilo autunnale, *Eriochilos autumnale*, R. Brow., *Prodr. Flor. Nov. Holl.*, pag. 323; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 714; *Epipactis cucullata*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 61, tab. 211. Pianta erbacea, bulbosa; di scapo semplicissimo, unifloro; d'una foglia radicale, quasi obovale, qualche volta accartocciata, inviluppata alla base da una guaina scariosa; di due rudimenti vaginali di foglie cauline. Il fiore (e secondo alcuni, due fiori) ond' è terminato lo scapo, è bianco o leggermente porporino, col perianto e coll' ovario rivestiti d' una peluvia glandolosa. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

** ERIOCHILOS. (*Bot.*) V. Eriochilo. (A. B.)

** ERIOCHLAENA. (*Bot.*) V. Erioclena. (A. B.)

ERIOCHLOA. (*Bot.*) V. Erioclo. (Poir.)

ERIOCHRYSIS. (*Bot.*) V. Eriocriside. (Poir.)

** ERIOCLENA. (*Bot.*) *Eriochlaena.* Presso lo Sprengel è così scritto il genere *eriolaena* del Decandolle. V. Eriolena. (A. B.)

ERIOCLINE. (*Bot.*) *Eriocline* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia necessaria*, Linn.]. Questo nuovo genere, o piuttosto sottogenere, che noi (*Bull. de la Soc. philom.* sept. 1818) stabilimmo nella famiglia delle *sinantere*, appartiene alla nostra tribù naturale delle *calendulee*, dove lo collochiamo in fine della seconda sezione delle *calendulee-osteospermee* e non differisce dal genere *osteospermum*, che per il clinanto fimbrillifero (1).

Eccone i caratteri generici.

Calatide raggiata, composta d'un disco di molti fiori regolari, maschi, e d' una corona uniseriale costituita da fiori ligulati femminei. Periclinio un poco superiore ai fiori del disco, formato di squamme bitriseriali, irregolarmente embriciate, addossate, tratto tratto dilatate, ovali acuminate, coriacee fogliacee, le interne spesso appendiciformi alla sommità. Clinanto convesso, ricoperto d' un infinità di lunghi peli lanosi, capillari, arricciati. Ovarj della corona regolari, bislunghi, grossi, rotondati, non papposi. Falsi ovarj del disco estremamente corti e parimente non papposi. Corolle della corona con linguetta ellittica.

Eriocline di foglie obovali, *Eriocline obovata*, Nob. È un arbusto alto circa a cinque piedi, storto, diffuso, irregolarmente ramoso; di rami patenti, cilindrici, verdi, in principio cotonosi, poi glabri, colle ultime diramazioni spinescenti alla sommità, quando mancano di calatidi; di foglie alterne, sparse, lunghe quasi un pollice e mezzo, larghe da cinque a sei linee, obovali, picciuo-

(1) ** Questa differenza non è sembrata tale al Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 469), da tenere separati questi due generi. (A. B.)

liformi nella parte inferiore, uninervie, crasse, coriacee, carnose, in principio cotonose, quindi glabre oltremodo, guernite lungo i margini di qualche piccolissimo dente spinuliforme, remotissimo e appena rilevato; di calatidi composte di fiori gialli, solitarj alla sommità di ramoscelli semplici, gracili, peduncoliformi, cotonosi, guerniti di brattee lineari lanceolate; di periclinio un poco lanoso.

Osservammo l'anno 1818 questo arbusto a Parigi nel giardino del re, dove coltivavasi sotto il nome di *osteospermum spinosum*. Ma noi fummo e siamo d'avviso che la pianta così nominata dalla massima parte dei botanici, differisca da questa per molti caratteri generici e specifici, e particolarmente pel clinanto nudo e per il periclinio semplice. Pur tuttavia è probabile che il nostro *eriocline* sia l' *osteospermum spinosum* del Willdenow e del Persoon, distintissimo dal loro *osteospermum spinescens*, il quale sembra essere il vero *osteospermum spinosum* del Linneo e del Lamarck, e della maggior parte dei botanici. Checchè ne sia, la nostra specie è originaria del capo di Buona-Speranza, come tutti gli osteospermi. (E. Cass.)

** Il Decandolle avvalora del suo parere quanto qui dice il Cassini circa all' identità dell' *osteospermum spinescens* del Willdenow, coll' *osteospermum spinosum* del Linneo. (A. B.)

ERIOCLOA. (*Bot.*) *Eriochloa*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *triandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: spighette uniflore, provviste d'un involucro setaceo, persistente; calice di due valve un poco sguagliate, l' inferiore subulata, aristata; corolla di due valve più corte del calice; tre stami; due stimmi penicellati; un seme ovale.

Questo genere, che si avvicina al *paspalum* è stato stabilito dal Kunth per alcune specie raccolte nell' America meridionale dall'Humboldt e dal Bonpland, e differisce dal *panicum*, Linn., non che dal *piptatherum*, Pal. Beauv., per la presenza d' un involucro e per una delle valve calicine subulata. Per avere l' involucro peloso ed il calice lanuginoso, ha meritato il nome di *eriochloa*, composto di due voci greche, cioè *erion*, lana, *chloa*, gramigna.

Eriocloa di due spighe, *Eriochloa distachya*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. gen.*, pag. 95, tab. 30. Pianta scoperta lungo le rive dell' Orenocco; ha i culmi lisci, ramosi, alti un piede, pelosi verso la sommità, con nodi pubescenti, con diramazioni ugualmente pelose; le foglie accartocciate ai margini e pelose; le guaine glabre, striate, aventi all'orifizio una linguetta cortissima, cigliata e pelosa; i fiori disposti in due spighe corte, remote, terminali, patenti, colla rachide cilindrica, pelosa, con diramazioni piane, sostenenti delle spighette solitarie, pedicellate, unilaterali, biseriali; un involucro costituito da peli bianchi, numerosi, persistenti, lungo quanto le spighette; il calice di valve ovali lanceolate, acuminate, biancastre, lanuginose e pelose all' esterno, la inferiore un poco più grande, subulata alla sommità; la corolla di valve coriacee, bislunghe, acute, cigliate verso l'apice, il doppio più corte del calice.

** Eriocloa del Brasile, *Eriochloa Brasiliensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 249. Ha le spighe coniugate; la rachide filiforme, flessuosa; i fiorellini alterni, alquanto remoti, papillosi, pelosi; le foglie accartocciate, setacee, irsute come le guaine. Cresce al Brasile. (A. B.)

Eriocloa di molte spighe, *Eriochloa polystachya*, Kunth, *loc. cit.*, tab. 31. Ha i culmi pubescenti villosi verso la sommità, ugualmentechè i nodi; le foglie piane, glabre, ruvide ai margini; le guaine leggermente pubescenti, provviste all' orifizio d' una linguetta cortissima, lanuginosa; molte spighe alterne, ravvicinate, disposte a foggia d' una pannocchia compatta, colla rachide lanuginosa, lunga tre pollici, colle spighette alterne, solitarie, pedicellate; gl'involucri composti di peli setacei, il doppio più corti delle spighette; il calice di valve subulate, pelose all'esterno; la valva inferiore un poco più grande, provvista d'una resta diritta; la corolla di valve ovali, ottuse, il doppio più corte del calice, la inferiore mucronata alla sommità, la superiore piana e mutica; un seme contenuto nelle valve corollari. Questa pianta cresce nei prati inondati, presso Guayaquil di Quito. (Poir.)

** Questa graminacea è stata per lo Sprengel tolta da questo genere e riferita tra i migli, sotto la indicazione di *milium polystachyon*. Lo stesso Sprengel n'ha pur tolta l'*eriochloa Kunthii* per farne il suo *paspalum Mejerianum*. (A. B.)

ERIOCOMA. (*Bot.*) *Eriocoma*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *triandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice unifloro, di due valve gibbose, ristrinte nella parte superiore, più lunghe della corolla, trinervie, tricuspidate; corolla di due valve rotondate, coriacee, rivestite d'una lanugine setacea; la valva esterna terminata da una resta subulata, corta, triangolare, caduca; antere villose; uno stilo con due stimmi corti, villosi; un seme slargato, quasi sferico.

* Questo genere stabilito dal Nuttal, vicinissimo allo *stipa*, e che non è da confondersi coll'*eriocoma* del Kunth, genere di sinantere (V. Eriocarfa), non conta che una sola specie.

* Eriocoma cuspidata, *Eriocoma cuspidata*, Nutt., *Nord. Am.*, vol. 1, pag. 46; *Milium cuspidatum*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 251; *Stipa membranacea*, Pursh, *Flor. Am.*, 2, pag. 728. Questa graminacea scoperta nell'America settentrionale lungo le rive del Missouri, ha dei culmi lunghi due o tre piedi non ramosi, gueruiti di foglie glabre, allungate, filiformi, accartocciate ed un poco scabre ai margini; le guaine lunghe mezzo piede, le quali rivestono i culmi in tutta la loro lunghezza; i fiori disposti in una pannocchia lassa, patente; i pedicelli capillari, flessuosi, rigonfi alla sommità; le valve calicine membranose, lungamente acuminate, di tre nervi, quelle della corolla ovali, più corte, un poco sferiche, ricoperte di molti peli setacei; una resta diritta, nuda, caduca, lunga quanto il calice; le antere bifide alle due estremità, provviste di due ciuffetti di peli. (Poir.)

** **ERIOCORINE.** (*Bot.*) *Eriocoryne*. Il Vallich (*Herb.*, 1824) indica sotto questa denominazione alcune piante della famiglia delle *sinantere*, che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 541) riunisce al suo genere *plaotaxis*. (A. B.)

** **ERIOCORYNE.** (*Bot.*) E. Eriocorine, (A. B.)

ERIOCRISIDE. (*Bot.*) *Eriochrysis*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *triandria diginia* del Linneo, così caratterizzato: spighette ternate, l'intermedia sessile, le due laterali pedicellate, tutte ermafrodite; il calice di valve uniflore, quasi uguali, coperte di peli folti e lustri; corolla di valve glabre, acute, un poco più corte del calice; tre stami; due stili.

Questo genere ravvicinatissimo al *saccharum*, fu stabilito dal Beauvois, ed è notabile pei fiori disposti in una pannocchia folta, raccolta in spiga, rivestita di peli setacei tinti d'un colore biondo carico, giallastro, e lustro. Laonde per questo colore splendido e quasi dorato, il genere in discorso ha tolto il nome d'*eriochrysis*, composto di due voci greche, *erion*, lana, *crusos*, oro.

Eriocriside della Cajenna, *Eriochrysis cayennensis*, Pal. Beauv., *Agrost.*, 8, tab. 4, fig. 1; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 265; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen.*, 1, pag. 183; Poir., *Ill. gen. suppl. ic.*; *Eriochrysis pulchra*, Pal. Beauv., *loc. cit.*, 162. Questa bella specie ha dei culmi glabri, striati, alti tre piedi circa; le foglie piane, lineari, slargate, lanuginose e pelose in ambe le pagine; le guaine pelose, con una linguetta cortissima e lungamente cigliata; i fiori riuniti in una pannocchia bislunga, ramosissima, strettamente compatta, quasi lobata, in forma di una spiga lunga due o tre pollici, colle diramazioni corte, molto folte, cariche di peli lanuginosi, scuri giallastri, vellutati e lustri; le spighette ternate, ovali bislunghe, uniflore; il calice di valve dure, coriacee, quasi uguali, villosissime, quasi trinervie, concave e ottuse; la corolla di valve glabre, acute, membranose, biancastre, mutiche, anervie, un poco più corte del calice; i semi liberi, glabri, acuti, un poco rotondati, troncati obliquamente alla base. V. Tav. 230. Questa pianta cresce alla Nuova-Andalusia e alla Cajenna. (Poir.)

ERIOCYLAX. (*Bot.*) Il Necker separa dal genere *aspalathus*, sotto questo nome, le specie di foglie piane, le quali, a dir vero, hanno un abito differente dalle altre. (J.)

** **ERIODENDRO.** (*Bot.*) *Eriodendron*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *bombeacee*, e della *poliadelfia poliandria* del Linneo, così caratterizzato: calice nudo, ottusamente quinquelobo; cinque petali, coaliti fra di loro e colla colonna staminea; stami con filamenti coaliti alla base in un tubo corto, pentadelfi all'apice, dove sono due o tre antere lineari o serpeggianti e a meandro, da comparire una sola antera. Gli altri caratteri di questo genere sono, come dice il Decandolle, autore di questo ge-

nere stesso, i medesimi di quelli del genere *bombax*, dal quale sono state tolte le specie che lo costituiscono. Desse sono il *bombax erianthox*, Cavan., o *eriodendron leiantherum*, Decand.; il *bombax pentandrum*, Linn., o *eriodendron anfractuosum*, Decand., a cui sono assegnate tre varietà; finalmente il *bombax axillare* della Flora Messicana, che trovasi inedita presso il Decandolle, o *eriodendron aesculifolium*, Decand., o *bombax orientale* dello Sprengel. Di questa specie, tranne l' ultima, la quale è nativa della Nuova-Spagna, è stato trattato all'articolo bombace. V. Bombace.

L'*eriodendron samauma* del Martius, è dallo Sprengel riferito al genere *bombax* (a cui riunisce l' intiero genere *eriodendron*) sotto la medesima indicazione specifica. (A. B)

** ERIODENDRON. (*Bot.*) V. Eriodendro. (A. B)

** ERIODERMA. (*Bot.*) *Erioderma*, genere di piante acotiledoni, della famiglia dei *licheni*, e della *crittogamia* del Linneo, stabilito dal Fée per una pianta nativa del capo di Buona-Speranza e delle isole Mascariensi, la quale corrisponde al *lichen ceranoides*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 487, al *lichen hottentottus*, Thunb., alla *parmelia hottentotta*, Ach., *Meth.*, alla *sticta hottentotta*, Ach, e finalmente alla *peltigera ceranoides*, Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 304. V. Peltigera. (A. B.)

** ERIODESMIA. (*Bot.*) *Eriodesmia*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 617) ha riunito al genere *erica* l'*eriodesmia* del Don, facendone una quinta sezione caratterizzata dall' infiorescenza terminale, con fiori in numero di uno a quattro o capitati; dal calice densamente villoso, lanoso; dalla corolla urceolata, pelosa; dalle antere mutiche, alcune prominenti; dall' ovario villoso; dalle foglie ternate, più di rado quasi quaterne. Quattro specie di scope sono comprese in questa sezione, e sono l' *erica lanata*, Andr., *non* Vendr.; l'*erica villosa*, Pluk.. *Mant.*, pag. 69, tab. 347, fig. 9; Decand., *loc. cit.*; l' *erica bruniades*, Linn., *Spec.*, pag. 504, alla quale si assegnano due varietà; finalmente l' *erica capitata*, Linn., *Spec.*, 504. V. Scopa. (A. B.)

** ERIODON. (*Aracn.*) Denominazione latina del genere Eriodonte. V. Eriodonte. (F. B.)

** ERIODONTE, *Eriodon*. (*Aracn.*) Genere dell'ordine dei Polmonari, famiglia degli Araneidi, tribù dei Territeli, stabilito da Latreille (Dizion. di St. nat., I.ª ediz., tom. XXIV) che gli assegna per caratteri: palpi inserti alla base laterale ed esterna delle mascelle; labbra che si prolungano fra esse, a guisa di linguetta conica e troncata, e presentano un poco inferiormente al mezzo della sua altezza una linea trasversale. Gli Eriodonti si allontanano dalle Migali per l'inserzione dei palpi, e si avvicinano, per questo carattere, al genere Atipo dal quale essenzialmente differiscono per la forma e per l'aggetto della linguetta. Esiste pure qualche differenza nella composizione degli occhi, che non sono aggruppati sopra un'elevazione comune, ma disseminati sulla parte anteriore del torace. Walckenaer (Prospetto degli Araneidi, pag. 8) ha stabilito questo genere sotto il nome di Missulena. Lo pone fra gli Araneidi Terafosi, e non descrive che una specie indicata da Latreille con questo nome:

Eriodonte erpice, *Eriodon occatorium*, Latr., ovvero la *Missulena occatoria* di Walckenaer. Il suo corpo, lungo circa un pollice, è nero; l'estremità interna del primo pezzo delle mandibule è armata di tre file di punte che formano una specie di erpice rappresentata da Walckenaer (*loc. cit.*, tav. 2, fig. 14.) È originaria della Nuova-Olanda d'onde l'hanno portata Péron e Lesueur. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 263-264.)

ERIOFILLO. (*Bot.*) *Eriophyllum* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante della famiglia delle *sinantere*, fu stabilito dal Lagasca nel suo opuscolo venuto in luce a Madrid nel 1816, col titolo di *Genera et Species plantarum, quae aut novae sunt, aut nondum recte cognoscuntur*. Appartiene alla nostra tribù naturale delle *eliantee*, prima sezione delle *eliantee eleniee*, dove lo collochiamo infra i generi *tricophyllum* e *achyropappus*.

Eccone i caratteri distintivi.

Calatide raggiata, composta di un disco di molti fiori regolari, androgini, e di una corona uniseriale di fiori ligulati e femminei. Periclinio d'otto a undici squamme uniseriali. Clinanto non appendicolato. Ovarj bislunghi, tetragoni, acuti alla base, pappo composto di quattro a otto squammettine paleiformi.

Questo genere non ci sembra bastante-

mente distinto dal *tricophyllum* del Nuttal; e però dovremmo sopprimere quest'ultimo per riunirlo all'*eriophyllum* ch'è più antico. Nulladimeno conserviamo provvisoriamente questi due generi, perchè le descrizioni che ne hanno date i loro autori non sono nè abbastanza complete, nè abbastanza particolarizzate per rendere evidenti tutte le rassomiglianze e tutte le differenze. Ciò malgrado possiamo concepire qualche dubbio sulla loro identità, ove si noti che le corolle dell'*eriophyllum* sono porporine secondo il Lagasca, e che quelle del *tricophyllum* son tinte d'un verde vivace secondo il Nuttal. Il Lagasca colloca l'*eriophyllum* tra i generi *pectis* e *tagetes*, senza peraltro significare esplicitamente la sua opinione intorno alle affinità naturali del nuovo genere. E a noi riesce impossibil cosa l'assegnare con certezza il posto dell'*eriophyllum* nell'ordine naturale, per avere l'autore trascurato di descrivere gli organi sessuali. Pure presumiamo che il genere in proposito appartenga alla nostra tribù naturale delle *eliantee*, come abbiamo detto in principio di questo articolo, e in questo caso diversificherebbe pochissimo dall'*actinea* del Jussieu.

Eriofillo a fogie di trollio, *Eriophyllum trollifolium*, Lagasc. È una pianta erbacea, ricoperta d'una peluvia biancastra; di radice perenne; di fusto diviso in rami alterni, presso a poco cilindrici e striati; di foglie alterne, bianche, specialmente di sotto, le inferiori tripartite, moltifide, dentate, le superiori indivise, lineari, provviste di uno o due denti, divenendo intierissime verso la sommità della pianta; di calatidi solitarie alla sommità dei peduncoli prolungati, costituite da fiori che hanno la corolla porporina; di periclinio formato di nove a undici squamme; di ovari col pappo di quattro squammettine lanceolate, acute, scannellate. Questa pianta abita la Nuova-Speranza, dove fu scoperta dal Nées.

Eriofillo a foglie di stecade, *Eriophyllum stœcadifolium*, Lagasc. È una pianta erbacea di radice perenne; di foglie sparse, di rado opposte, lineari, ottuse, accartocciate ai margini, cotonose e bianche, massime nella pagina inferiore; di calatidi disposte in corimbo terminale, col periclinio tubuloso, formato da otto squamme, e coi pappi composti d'otto squammettine lineari, ottuse. Questa pianta, la quale abita la Nuova-Spagna, rassomiglia a prima vista una cineraria. (E. Cass.)

** Nè il genere *eriophyllum* del Lagasca, qui sopra descritto, nè l'altro *tricophyllum* del Nuttal, sono stati adottati dal Decandolle, il quale nel tom. 5 del suo Prodromo, pag. 656, gli riunisce, insieme col *plualis* dello Sprengel, al genere *bahia*, dove le due specie di eriofillo qui sopra indicate, si addimandano, la prima *bahia trolliifolia*, cui si dà per sinonimo l'*helenium trolliifolium*, Spreng., *Syst veg.*, 3, pag. 573; e la seconda, *bahia stœchadifolia*, cui si riferisce l'*helenium stœchadifolium*, Spreng., *loc. cit.*, pag. 574, e si assegna una varietà , *bahia californenica*, scoperta nella Nuova-California dal Douglas. (A. B.)

** ERIOFITO (*Bot.*) *Eriophyton*, genere di piante dicotiledoni, monopetale, della famiglia delle *labiatee* e della *didinamia* del Linneo, così caratterizzato: brattee fogliacee; calice amplio, campanulato, uguale, di cinque denti ovati, quasi spinosi; corolla col tubo quasi più corto del calice, bilabiata, col labbro superiore amplio, galeato, compresso, smarginato, coll'inferiore abbreviato, trifido, contenuto nel superiore; quattro stami didinami, che s'alzano sotto il labbro superiore; antere di due logge divaricate; stilo ugualmente bifido all'apice; acheni aridi e levigati.

Questo genere stabilito dal Bentham (*in* Wall., *Cath. Herb.*, *Ind*,, n.° 2070) non conta che una specie, ch'egli addimanda *eriophyton Wallichii*. (A. B.)

ERIOFORO. (*Bot.*) *Eriophorum*, genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *ciperacee*, e della *diandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: glume bislunghe, scariose, universali, uniflore, embriciate in tutti i sensi e disposte in capolini e in spiga; tre stami; un ovario supero sovrastato da uno stilo filiforme, con stimma trifido e villoso; un seme ovale, acuminato, circondato alla base da setole più lunghe delle squamme calicinali.

* Gli eriofori sono erbe perenni, graminiformi, notabilissime quando sono in frutto, perchè le loro spighe di fiori si trasformano in certa guisa in nappe di setole bianche e lustre. Se ne conoscono sette o otto specie che crescono quasi tutte in Europa, sei delle quali in Italia.

* Erioforo inguainato, *Eriophorum vagi-*

natum, Linn., *Spec.*, 76; Bertol., *Flor. Ital.* 1, pag. 313; et 3, pag. 573; *Eriophorum caespitosum*, Schrad., *Flor. Germ.*, 1, pag. 150; Host., *Gram. Austr.*, 1, pag. 30, tab. 39; *Linagrostis vaginata*, Scop., *Flor. Carn.*, edit. 2, tom. 1, pag. 47; *Linagrostis alpina*, Mich., *Nov. Plant. Gen.*, pag. 54, ord. 1, n.° 1; volgarmente *giunco sericeo*, *pennacchio bislungo*. Ha la radice poco strisciante, con fibre discendenti alquanto crasse; le foglie radicali costituenti un cespuglio insieme coi calami, subulato triquetre, scannellate di sopra, striate, acuminate, più corte dei più alti calami, dilatate alla base in una guaina che abbraccia al basso il calamo; i calami alti un piede, articolati, tereti inferiormente, trigoni superiormente, ricoperti per lungo tratto da due o tre guaine, le quali sono rigide e strette inferiormente, rigonfie superiormente, obliquamente incise, acute, striate. Cresce in Europa e nell' America settentrionale. (L. D.)

** Eriophoro capitato, *Eriophorum capitatum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 2, pag. 157, n.° 3; et *Mant.*, 2, pag. 92; et *Mant.*, 3, pag. 540, Bertol., *Flor. Ital.*, 1, pag. 316; et 3, pag. 573; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 214; *Eriophorus Scheuchzeri*, Pers., *Syn. plant.*, 1, pag. 70, n.° 2; *Juncus alpinus*, Scheuchz., *Agrost. Prodr.*, pag. 27, tab. 7; et *Agrost.*, pag. 304, n.° 2; *Linagrostis alpina media*, Mich., *Nov. plant. gen.*, pag. 54, ord. 1, n.° 2; volgarmente *pennacchio rotondo*. Ha la radice largamente strisciante, dalla quale s' alzano delle foglie in semplice cespuglio, subulate, convesse sul dorso, leggermente scannellate di sopra, alte una spanna, vaginali alla base; le foglie che guerniscono quasi la quarta parte inferiore del calamo, in numero di due o tre, alterne, lunghe al più un pollice, colla guaina superiore quasi rigonfia, obliquamente incisa acuminata, afilla, ma tuttavia tratto tratto cortissimamente fogliacea; il calamo del tutto terete, alto quasi un piede, fogliosa per una quarta parte della sua lunghezza alla base. Cresce in Italia e in altre parti d' Europa.

Eriophoro alpino, *Eriophorum alpinum*, Linn., *Spec.*, 77; Bertol., *Flor. Ital.*, 1, pag. 317; et 3, pag. 573; Vahl, *Enum.*, 2, pag. 388, n.° 3; Smith, *Engl. Flor.*, 1, pag. 67; et *Engl. Bot.*, 5, tab. 311; All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 279, n°. 2379; et *Auct.*, pag 49; *Trichophorum alpinum* α, Pers., *Syn. plant.*, 1, pag. 70, n.° 3; *Linagrostis alpina*, Scop., *Flor. Carn.*, edit. 2, tom. 1, pag. 48; *Linagrostis alpina minima*, Mich., *Nov. plant. gen.*, pag. 54, n.° 3; volgarmente *pennacchio crespo*. Ha la radice strisciante, crassa, squammosa, fosca e giallognola, provvista nella parte anteriore di fibre sottili ramose, flessuose, e che mette dalla parte superiore molti calami solitari, eretti, lunghi una spanna, acutamente triquetri, scabri sugli angoli, gracili, vaginali per breve tratto alla base, nudi nel rimanente; le guaine striate, che strettamente abbracciano i calami, le più basse afille, squammiformi gialle scure o straminee, acuminate, una o più d' una tralle superiori terminata in una foglia sottile, molto breve, appena lunga mezza unghia, carenata sul dorso, scannellata di sopra, terminata da uno spuntone solido, alquanto ottuso coi margini esterni scabri. Cresce in Italia, in altre parti d' Europa, e nell' America boreale.

Eriophoro pubescente, *Eriophorum pubescens*, Schult., *Syst veg. Mant.*, 3, pag. 541; Bertol., *Flor. Ital.*, 1, pag. 318; et 3, pag. 573; Smith, *Engl. Flor.*, 1, pag. 68; Hook., *Brit. Flor.*, pag. 25; Fiorini-Mazzant., *Append. al Prodr. della Flor. Rom.*, pag, 2; et in *Nov. Giorn. de' Lett. Scienz.*, tom. 17, pag. 110, n.° 2; *Eriophorum polystachyon*, All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 279, n.° 2377; Birol., *Flor. Acan.*, 1, pag. 18; Nocc. et Balb., *Flor. Ticin.*, 1, pag. 27; Comoll., *Prodr. Flor. Camens.*, pag. 10, n.° 63; Pollin., *Flor. Veron.*, 1, pag. 66; Tenor., *Flor. Nap.*, 3, pag. 41; *Eriophorum latifolium*, Tenor., *Syll.*, pag. 31, n.° 2; e *Viagg. Abruzz.*, pag. 44. n.° 39; Schrad., *Flor. Germ.*, 1, pag. 154; *Linagrostis panicula ampliore*, Mont., *Cat. Stirp. agr. Bonon. Prodr.*, pag. 28; volgarmente *pennacchi penzoli*. Ha la radice parcamente strisciante; i calami eretti, alti da un piede a un cubito, gracili, ottusamente trigoni, articolati, striati, contratti in principio, quasi tutti fogliosi, nudi per qualche tratto superiormente; le foglie lineari, piane, poco distintamente carenate, striate, terminate da una punta breve, solida e triquetra, larghe una o due linee, variamente lunghe, essendovene alcune anche di mezzo piede, scabre sul margine, ed all' apice della carena, le più basse abbraccianti il calamo alla base, con guaina aperta, le altre alterne, remote, con guaina

chiusa, la foglia superiore nereggiante alla base ed all' orifizio della guaina; i fiori in principio quasi fascicolati, quindi espansi in una ombrella spuria, semplice, tratto tratto decomposta, in parte eretta, in parte inclinata; l' involucro universale di due o tre foglioline, disuguale, che oltrepassa i fiori contratti, appena più corto dell' ombrella sviluppata; le foglioline lanceolate lineari, nereggianti alla base, nel resto simili alle foglie dei calami. I raggi principali e i raggi secondari, quando questi ultimi vi sieno, disuguali, inguainati alla base da una brattea propria, membranacea, di molte strie, di costole ispidette, assai scabre per peli numerosi, rigidi. Cresce in Italia e nella Scozia.

Questa specie è molto vicina all'*eriophorum polystachyon*, Linn., *non* All., o *eriophorum latifolium*, Hopp., *non* Ten., colla qual pianta è quasi universalmente confusa. Ma ne differisce, perocchè l' *eriophorum polystachyon*, Linn., è d' un abito più grande, di calamo terete, di raggi dell' ombrelle glabri.

Erioforo di foglie strette, *Eriophorum angustifolium*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 313, n.° 3; Bertol. *Flor. Ital.*, 1, pag. 320; et 3, pag. 573; Vahl, *Enum.*, 2, pag. 389, n.° 5; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 2, pag. 158, n.° 5; et *Mant.*, 2, pag. 93; et 3, pag. 540; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 214; Smth, *Engl. Flor.*, 1, pag. 69; et *Engl. Bot.*, 8, tab. 584; Birol., *Flor. Acon.*, 1, pag. 18; Pollin., *Flor. Ver.*, 1, pag. 67; Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 42; et *Syll.*, pag. 31, n.° 1; *Eliophorum polystachyon*, Curt., *Flor. Lond. edit. Grav.*, tom. 2, tab. 7; Host., *Gram. Austr.*, 1, pag. 29, tab. 37; Wahlenb., *Flor. Suec.*, 1, pag. 55; *Eriophorum Waillanti*, Poit., et Turp., *Flor. Par.*, tab. 52; Decand., *Flor. Fr.*, 5, pag. 298, n.° 1767[a]; *Linagrostis panicula minore*, Mont., *Cat. stirp. Agr. Bonon. Prodr.*, pag. 28; *Linagrostis panicula ampliore*, Vaill., *Bot. Par.*, tab. 117, n.° 1, tab. 16, fig. 1 *a*; *Linagrostis palustris angustifolia panicula sparsa, pappo rariore*, Scheuchz., *Agrost.*, pag. 308, n.° 3; volgarmente *pennacchi grandi*. Ha la radice lungamente strisciante; i calami alti da un piede e mezzo a due piedi, quasi tereti, sottilmente striati; le foglie lineari, strette, scannellate verso la base, triquetre, mucronate per lungo tratto nella parte superiore; un'ombrella spuria semplice, di raggi eretti, o alcun poco inclinati, sempre in piccol numero, con una o due locuste sessili, con tutte le altre quasi sessili, coadunate; i peduncoli estremamente glabri, sottilmente striati; le glume ovate lanceolate, uninervie, quelle di fondo alquanto ottuse o acute, le altre acuminate. V. Tav. 232. Cresce in Italia, nel rimanente d' Europa, e nell' America boreale.

Erioforo gracile, *Eriophorum gracile*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 79, n.° 6; Bertol., *Flor. Ital.*, 1, pag. 321; et 3, pag. 573; Vahl, *Enum.*, 2, pag. 390, n.° 6; Roth, *Cat.*, 2, *addend.*; Poit. et Turp., *Flor. Par.*, tab. 53; Gaudich., *Flor. Helv.*, 1, tab. 132; Wahlenb., *Flor. Suec.*, 1, pag. 30; *Eriophorum triquetrum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 2, pag. 157, n.° 4; et *Mant.*, 2, pag. 93; et 3, pag. 540; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 214, n.° 5; Schrad., *Flor. Germ.*, 1, pag. 152; *Eriophorum angustifolium*, Scheich., *in* Bertol., *non* Willd.; *Eriophorum angustifolium γ alpinum*, Gaud., *Flor. Helv.*, 1, pag. 131. Ha la radice latamente strisciante; i calami quasi trigoni, fogliosi, alti un piede e più; le foglie lineari, tratto tratto strettissime, carenate, quasi ricurve, scannellate verso la base, lunghissimamente triquetre, mucronate nella parte superiore; un margine poco distinto invece della stipola; un'ombrella spuria, terminale, semplice, di poche spighe, colla locusta sessile, coi raggi eretti e ricurvati; un involucro spesso più corto dell' ombrella, disuguale, costituito da foglioline bionde scure segnate da molte strie; i raggi compressi, striati, ora estremamente glabri, ora tenuamente pubescenti, biancastri, mai scabri. Cresce in Italia e nel rimanente d' Europa.

L' *eriophorum triquetrum*, Schleich., diversifica da questa specie, secondo che ha osservato il prof. Bertoloni, solamente per esser più gracile.

L' Hooker non è certo, nel che segue il pensiero del Wilson, della differenza tra gli *eriophorum polystachyon*, *pubescens*, *angustifolium*, e *gracile*: ma, come nota il prof. Bertoloni (*Flor. Ital.*, 1, pag. 852) questo dubbio non pare abbia gran fondamento perchè sia preso in considerazione.

Erioforo della Virginia, *Eriophorum virginicum*, Linn.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 214; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 2, pag. 159; et *Mant.*, 2, pag. 93. Ha

il calamo trigono, estremamente glabro, foglioso; le foglie allungate, lineari; le spighe fascicolate, peduncolate; l' involucro lunghissimo, reflesso. Cresce nell' America boreale. (A. B.)

ERIOGONO. (*Bot.*) *Eriogonum*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, della famiglia delle *poligonee*, e della *enneandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice quasi campanulato, di sei divisioni; corolla nulla; nove stami; uno stilo corto; tre stimmi; un seme triangolare ricoperto dal calice.

Questo genere s' avvicina molto al *polygonum*, e fu stabilito dal Michaux per una pianta ch' ei scoperse in mezzo a delle pinete nella Carolina e nella Nuova-Georgia. Siccome le sue foglie sono rivestite di peli, ed i suoi fusti articolati e genicolati, così si tolse il nome generico di *eriogonum*, composto di due voci greche, *erion* lana, *goun*, ginocchio o articolazione.

Da principio non si conobbe che una sola specie, alla quale il Pursh ne aggiunse una seconda, poi una terza, e finalmente lo Smith una quarta e una quinta.

Eriogono cotonoso, *Eriogonum tomentosum*, Mx., *Flor. Am.*, 1, pag. 34; Poir., *Ill. gen. suppl. ic.*, cent. 10. Pianta erbacea, rivestita in tutte le sue parti d'una peluvia lanuginosa; di fusti eretti, articolati, cilindrici; di ramoscelli dicotomi, apertissimi; di foglie inferiori, picciuolate, bislunghe, lanceolate, ottuse, intierissime, cuneate alla base; le cauline sessili, verticillate tre a tre, molto più piccole, conniventi alla base, ovali, alquanto acute; di stipole vaginali nulle; di fiori biancastri, pedicellati, fascicolate nelle ascelle delle foglie superiori, con ciascun fascetto che esce da un involucro sessile, campanulato molto simile al calice; di peduncoli corti, disuguali; di calice distinto in sei divisioni ovali, ottuse, le tre interne un poco più grandi; di nove filamenti capillari, un poco più lunghi del calice; d'antere corte ed ovali; d' ovario triangolare; di stilo con tre stimmi allungati, quasi filiformi; d' un seme acuto, triangolare, rivestito del calice persistente.

** A questa specie, che cresce nella Carolina, nella Georgia e nella Nuova-Spagna, corrispondono il *chrysosplenium oppositifolium*, Walt.; e l'*espinosa verticillata*, Lagasc. (A. B.)

Eriogono setaceo, *Eriogonum sericeum*, Pursh, *Flor. Am.*, 1, pag. 277. Specie scoperta nella Luigiana, lungo le rive del Missurì. Ha i fusti semplici e nudi; le foglie radicali picciuolate, bislunghe, lanceolate, villose di sopra; i fiori tinti d' un verde pallido, peduncolati, disposti dentro un involucro a foggia d'ombrelle fascicolate, terminali. (Poir.)

** Questa specie è la stessa dell' *eriogonum flavum*, Frass., la qual denominazione ha presso lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 272) prevalso sulla precedente.

Eriogono di foglie larghe, *Eriogonum latifolium*, Smith; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 272. Ha il fusto suffruticoso, ramoso; le foglie alterne, cuoriformi, ottuse, ondulate, lanose di sopra, cotonose di sotto; i fiori in fascetti glomerati. Cresce nella California.

Eriogono di foglie piccole, *Eriogonum parvifolium*, Smith; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto suffruticoso, ramoso; le foglie alterne, picciuolate, ovate, ottuse, glabre di sopra, schiette di sotto, ferruginose, lanose, i fiori in fascetti glomerati. Cresce nella California, come la specie precedente.

Eriogono di pochi fiori, *Eriogonum parviflorum*, Pursh; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto semplice, foglioso alla base; le foglie lineari lanceolate, bianche cotonose in ambe le pagine; i fiori quasi sessili, disposti in piccol numero in ombrelle. Cresce alla Luigiana. (A. B.)

ERIOGONUM. (*Bot.*) V. Eriogono. (Poir.)

** ERIOLAENA. (*Bot.*) V. Eriolena. (A. B.)

** ERIOLENA. (*Bot.*) *Eriolaena*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *bittneriacee*, e della *monadelfia poliandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice molto cotonoso, quinquefido, acuminato, circondato da un involucretto di cinque foglioline cotonose, laciniate, le tre interne più grandi, le due accessorie più piccole, tutte meno grandi del calice; cinque petali unguicolati, più corti del calice; stami pluriseriali, monadelfi, gli esterni più corti, tutti fertili; uno stilo villoso, con molti stimmi piccoli, raccolti in capolini.

Questo nuovo genere, del quale ignorasi il frutto, e che per la struttura dell' involucretto si avvicina al *pterolaena*, fu stabilito dal Decandolle per la specie seguente, alla quale lo Sprengel e il Wallich ne aggiungono altre due.

Eriolena del Wallich, *Eriolaena Wallichii*, Decand., *Mem. Mus.*, 10, pag. 102; *Prodr.*, 1, pag. 501; *Eriochlaena Wallichii*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 123. Arbusto di rami tereti; di foglie picciuolate, cuoriformi, acuminate, dentate, pubescenti di sopra, villose di sotto; di pedicelli villosi, il doppio più lunghi del picciuolo, uniflori. Cresce nelle Indie orientali.

Eriolena del Roxburgh, *Eriolaena Roxburghii*, Nob.; *Eriochlaena Roxburghii*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 123; *Pterospermum semisagittatum*, Roxb. Ha le foglie disugualmente sagittate, acuminate, integerrime, ferruginee, cotonose. Cresce alle Indie Orientali.

Eriolena del Decandolle, *Eriolaena Candollii*, Wall., *Plant. Asiat. rar.*, tab. 64. Questa specie, nativa delle montagne di Prome, presso Irawaddi, distinguesi per le foglie ovate, cuoriformi, molto acuminate, intiere, lassamente cotonose di sotto, per gl'involucri di tre foglioline bislunghe lineari. (A. B.)

ERIOLEPIDE. (*Bot.*) *Eriolepis* [*Cinarocefale*; Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante da noi stabilito nel 1825, nella famiglia delle *sinantere*, appartiene alla nostra tribù naturale delle *carduinee*, settima sezione delle *carduinee vere*, dove lo collochiamo infra i generi *lophiolepis* e *onotrophe*.

Ecco i caratteri per noi osservati nel *carduus eriophorus* e nel *carduus lanceolatus*, che noi addimandiamo *eriolepis lanigera* ed *eriolepis lanceolata*.

Calatide non coronata, di fiori quasi uguali numerosi, ringenti a rovescio, androgini. Periclinio ovoide o quasi globoloso, inferiore ai fiori, formato di squamme numerosissime, regolarmente embriciate, le intermedie bislunghe lanceolate, addossate, coriacee, prive di glandola nerviforme, sovrastate da una appendice patentissima, lunga, stretta, rigida, lineare, compatta, quasi cilindracea, terminata da una spina lunga e tosta, e più o meno provvista di peli lunghissimi, compatti e carnosi alla base, finissimi e come ragnatelosi nel rimanente, qualche volta abortiti o rudimentari. Clinanto convesso, compatto, carnoso, guernito di fimbrille numerose, libere, lunghe, disuguali, filiformi; frutti bislunghi, compressi, glabri e lisci, aventi un girello circondato da un anello papposo; pericarpio coriaceo e flessibile; pappo lungo, più o meno bigiognolo o biondiccio, composto di squammettine numerose, disuguali, pluriseriali, filiformi laminate, barbute. Corolle ringenti a rovescio. Stami con filamento peloso; appendice apicilare dell'antere, lunga, lineare, subulata; appendici basilari lunghissime; stimmatofori coaliti quasi fino alla sommità.

Questo nostro genere o sottogenere si avvicina per le calatidi androginiflore all'*onotrophe*, ma n'è distinto per l'appendice delle squamme intermedie (1) del periclinio patentissima, lunga, stretta, compatta, lineare, quasi cilindracea, terminata da una spina lunga e tosta, e più o meno guernita di peli lunghissimi, come ragnatelosi. La distinzione pertanto che noi ammettiamo nei nostri generi *eriolepis* ed *onotrophe* è principalmente fondata sul periclinio pungente o inerme, come quella che il Tournefort aveva ammessa tra il *carduus* e il *cirsium*, e che i moderni botanici ammettono tra i generi *carduus* e *serratula*.

Il nome d'*eriolepis* composto di due voci greche, che significano *squamme lanose*, allude al *carduus eriophorus*, Linn., il quale è tipo di questo genere, ed ha l'appendici delle squamme armate di lunghissimi peli. Il nome d'*eriocephalus*, che allude allo stesso, non poteva adattarsi al nostro genere perchè da gran tempo è consacrato a un genere d'*antemidee*. E aggiungeremo che l'*eriocephalus* del Vaillant, composto di specie eterogenee, è lontano dal corrispondere con precisione al nostro *eriolepis*. Il nome di *eriophorus* o *eriophorum*, è consacrato a un genere di ciperacee. (E. Cass.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 635) fa dell'*eriolepis* del Cassini la seconda sezione del genere *cirsium*, nella quale relega altresì alcune specie dell'*ophiolepis* del Cassini medesimo. (A. B.)

ERIOLEPIS. (*Bot.*) V. Eriolepide. (E. Cass.)

** ERIOLEUCA. (*Bot.*) *Erioleuca*. Terza sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 186) stabilisce nel genere *tremblera*, per l'ultima specie del medesimo, ch'è la *trembleya lychnitis*. V. Trembleia. (A. B.)

(1) Giova avvertire che quasi tutte queste sorte di caratteri debbono essere osservate sulle *squamme intermedie* del periclinio, e non sulle squamme esterne o interne.

ÉRIOLITHIS. (*Bot.*) V. Eriolitide. (Poir.)

ERIOLITIDE. (*Bot.*) *Eriolithis*. Il Gaertner (*Fruct. sem.*, 2, tab. 140) ha menzionato sotto questo nome un frutto incompleto che presentasi sotto la forma d'una noce ossea, villosissima, biloculare, non valvata, con semi solitari. A quel che ne sembra, pare che abbia qualche somiglianza colla pianta che Giovanni Bauhino (*Exot hist.* 1, lib. 2, pag. 184) ha nominata *amygdali semi-fructus hirsutus*. Questo frutto viene dal Perù. (Poir.)

** Il frutto dal quale il Gaertner dedusse i caratteri generici del suo *eriolithis*, e ch'egli chiamò specificamente *eriolithis mirabilis*, gli venne sotto i nomi di *aldemonie totakke*, e di *almandras del Perù*. Il nome di *eriolithis* assegnatogli dall' autore, allude alla noce durissima e come lapidea del frutto medesimo. (A. B.)

ERIONE, *Herion*. (*Conch.*) Genere di conchiglie submicroscopiche, stabilito da Dionisio di Montfort, Conchil. sist., tom. I, pag. 230, per una graziosa specie di nautilo che Von Fichtel, *Test. microscop.*, pag. 74, tav. 12, fig. *a*, *b*, *c*, 5.ª var., ha descritta e rappresentata sotto il nome di *Nautilus calcar*. I caratteri di questo genere possono così esprimersi: conchiglia concamerata, compressa, revoluta verticalmente a spirale in un modo simmetrico, la spira non apparente e nascosta totalmente dall'ultimo giro, con una papilla nel posto dell'ombilico; apertura triangolare, chiusa da un diaframma convesso, con una fessura a margini radiati nel suo angolo superiore, e che riceve nel suo mezzo il ritorno della spira, la quale è carenata e spronata alla circonferenza. La sola specie di questo genere, che Dionisio di Montfort indica sotto il nome di Erione rostrato, *Herion rostratus*, ha quasi sei linee di diametro, misurando le punte: trovasi vivente nel mare Adriatico, e fossile presso Siena in Toscana. È bianca, un poco perlata su tutta la sua superficie, eccettuate le papille, che sono rosee. (De B.)

ERIONE, *Herion*. (*Foss.*) Nella Conchiliologia sistematica, Dionisio di Montfort ha applicata questa denominazione generica ad una specie di conchiglie fossili che abbiamo riguardata come dipendente dal genere Cristellaria, Lamk., ed alla quale abbiamo assegnato il nome di *Cristellaria calcar*. V. l'articolo Cristellaria. (D. F.)

** ERIOPAPPO. (*Bot.*) *Eriopappus*. Il Dumort (*Flor. Belg. Prodr.*, 6), stabilì sotto questo nome un genere di piante della famiglia delle *sinantere*, e della tribù delle *senecionee*, il quale per essere soverchiamente affine al genere *senecio*, ha servito al Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 362) per stabilire sotto la indicazione di *heloserides*, il decimo paragrafo dei senecioni caucasici, costituenti per lui la prima serie del genere *senecio*. V. Senecione. (A. B.)

** ERIOPAPPUS. (*Bot.*) V. Eriopappo. (A. B.)

ERIOPHORUM. (*Bot.*) V. Erioforo. (L. D.)

ERIOPHORUS. (*Bot.*) Questo nome, che significa porta lanugine, fu dal Clusio assegnato alla scilla del Perù, *scilla peruviana*; dal Vaillant all' *andryala sinuata*. Il Linneo ne ha fatto il nome specifico di un cardo.

Presso il Rumfio, il *bombax pentandrum* del Linneo, è l'*eriophoros javana*. (J.)

ERIOPHYLLUM. (*Bot.*) V. Eriofillo. (E. Cass.)

** ERIOPHYTON. (*Bot.*) V. Eriofito. (A. B.)

** ERIOPODA. (*Bot.*) *Eriopoda*. Seconda sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 2) nel genere *oederia* o *oedera* del Linneo, per quelle specie di sinantere che hanno le calatidi inserite insieme col peduncolo lanoso tra le brattee; il periclinio colle squamme esterne cortissime; le linguette della calatide in numero d'una o due, quasi biligulate, cortissime, dal che la calatide toglie una forma quasi discoidea; il pappo dei fiori ligulati cortissimo o nullo, quello dei fiori tubulosi membranaceo, dentato all'apice, più lungo del tubo della corolla. Queste caratteristiche, anzichè una sezione, potrebbero sembrar sufficienti a formare un genere. La specie che vi è contenuta è l'*oederia laevis* del Decandolle. (A. B.)

** ERIOPTERA. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eriottera. V. Eriottera. (F. B.)

** ERIOSFERA. (*Bot.*) *Eriosphaera*. Questo genere di piante della famiglia delle *sinantere* è stato stabilito dal Lessing, e adottato dal Decandolle, il quale lo accresce di parecchie specie, e lo colloca nella sua tribù delle *senecionidee*,

settima sottotribù delle *gnafaliee*, dove sta nella sua terza divisione delle *elicrisee*, infra i generi *ozothamnus*, Brow., e *leontonyx*, Cass. Ecco i caratteri generici onde è distinto.

Calatide di dieci a venti fiori omogami, tereti, di cinque denti glabri. Clinanto piano, nudo. Periclinio raggiante, pauciseriale, involto in una peluvia densissima, con squamme lineari intiere. Acheni obovati, quasi angolati, minutamente papposi. Pappo peliforme, assai caduco, colle barboline molto lunghe al di là dell'apice, quasi sciaboliformi.

Questo genere, molto vicino all'*helichrysum*, conta sei specie che sono erbe australi affricane, suffruticose, lanose, di foglie obovate o spatolate bislunghe, piane, ottuse, quasi mucronate; di calatidi ammucchiate, lanose; di corolle gialle.

Eriosfera occhio di gatto, *Eriosphaera oculus cati*, Less., *Syn.*, 270; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 166; *Gnaphalium oculus cati*, Linn. fil., *Suppl.*, 364; *Gnaphalium oculus*, Thunb., *Flor. cap.*, 657. Ha il fusto prostrato; i rami cotonosi fino alle calatidi, i più giovani fogliosi e poi prolungati e nudi; le foglie obovato-bislunghe, cuneate alla base, le più giovani cotonose in ambe le pagine, non apicolate all'apice, coll'andar del tempo come ragnatelose nella pagina superiore; le calatidi in numero di cinque a sei disposte in ombrelle, sessili, costituite da dieci fiori. Cresce al capo di Buona-Speranza sul Monte delle Tavole.

Eriosfera di foglie apicolate, *Eriosphaera apiculata*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto forse diffuso, cotonoso all'apice; le foglie obovate, apicolate da un nero spuntone, le più giovani cotonose in ambe le pagine; le adulte ragnatelose di sopra; i ramoscelli florali quasi prolungati, parcamente fogliosi, le foglie florali bislunghe, cotonose lungo il margine e nella pagina inferiore, glabre nella superiore; le calatidi in numero di tre o quattro, sessili, foltamente lanose, composte di circa a venti fiori. Cresce al capo di Buona-Speranza, dove fu raccolta dal Burchell.

Eriosfera di foglie rotonde, *Eriosphaera rotundifolia*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto forse eretto, cotonoso; le foglie obovate, quasi rotonde, ottusissime, appena segnate all'apice da un punto nero, cotonose di sotto, vellutate, ragnatelose di sopra, dove, coll'andare del tempo diventano glabre; i peduncoli allungati; le foglie florali bislunghe, acute, esternamente ed al margine foltamente lanose, alquanto glabre nell'interno. Quattro o cinque calatidi ovate, scarsamente lanose. Il Burchell raccolse questa specie nel distretto orientale della colonia Capense.

Eriosfera coriacea, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto eretto; i rami cotonosi, fogliosi quasi fin verso l'apice; le foglie obovato-bislunghe, terminate da un punto nero, vellutate ragnatelose di sopra, cotonose e lanose di sotto, le superiori bislunghe lineari, lanose, venticinque o trenta calatidi, ciascuna delle quali costituita da venti a venticinque fiori, e tutte fittamente ammucchiate in un corimbo composto, dappertutto lanoso, quasi globoso. Questa specie, alla quale si riferisce lo *gnaphalium coriaceum*, E. Mey., è stata dal Drege raccolta nell'Affrica meridionale a Zwellenda, in sui monti, a una altezza di trecento a quattrocento piedi sopra il livello del mare.

Eriosfera piè di gatto, *Eriosphaera catipes*, Decand., *loc. cit.* Questa pianta, che ha quasi l'abito dell'*antennaria dioica*, distinguesi pel fusto suffruticoso, ramosissimo alla base, decumbente e cespuglioso, pei rami ascendenti, cotonoso-lanati, i fioriferi eretti, scarsamente fogliosi; per le foglie obovato-bislunghe, le superiori solamente bislunghe, villose di sopra, villose e lungamente pelose di sotto; per sette o nove calatidi sessili, fittamente aggregate in un corimbo globoso e costituite da dodici a quindici fiori. Cresce nell'Affrica meridionale, dove fu raccolta, a Zeederbergen, dal Drege, in luoghi alti da trecento a quattrocento piedi sopra il livello del mare.

Eriosfera dubbia, *Eriosphaera dubia*, Decand., *loc. cit.* Ha i fusti appena suffruticosi alla base, numerosi, eretti, ragnatelosi, lanati; le foglie obovate, spatolate, cotonose, lanose in ambe le pagine, quasi non nervose, ottuse, non apicolate; le calatidi aggregate, fascicolate, corimbose, composte di circa a venti fiori, circondate da poche foglie; il periclinio con squamme acuminate, quasi membranacee. Cresce nell'Affrica meridionale a Wittbergen, dove il Drege l'ha osservata in alture di cinquecento a seicento piedi sopra il livello del mare. (A. B.)

** **ERIOSINAFE.** (*Bot.*) *Eriosynaphe*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *umbellate*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice cortamente e ottusamente 5-dentato; petali ovali, intieri, cortamente ricurvi all'apice; cinque stami; due stimmi; frutto compresso sul dorso, circondato da un margine alquanto crasso; mericarpi di tre costole dorsali, filiformi, colle due laterali che vanno a finire in un margine alquanto crasso, internamente fungoso; vallecole larghe, di due o tre strie, cinte da due o tre zone minime, colla commettitura non zonata, segnate da un nervo medio (adeso al carpoforo), e da due marginali, quasi concave e cotonose infra i nervi; semi appianati.

Questo genere, del quale è autore il Decandolle, è sicuramente affine al genere *ferula*; ma per la singolare commettitura delle vallecole, distintissimo da tutte le ombrellifere: per la qual cosa il citato botanico giudicò bene di farne un genere distinto, separandolo dalle ferule.

Non conta che una sola specie.

Eriosinafe di foglie lunghe, *Eriosynaphe longifolia*, Decand., *Col. Mem.*, 50, tab. 1, fig. E; et *Prodr.*, 4, pag. 175; *Ferula longifolia*, Fisch., *Cat. Hort. Gor.* (1812) pag. 46. Questa specie, che ha l'aspetto d'una ferula, e che corrisponde inoltre alla *ferula cachroides* del *Cat. Hort. Orl.*, 1811, è un'erba perenne, glabra; di fusto terete, ramoso; di foglie glaucescenti, decomposte, con lacinie lineari lunghe un pollice e più; i picciuoli superiori strettamente inguainati, aristati all'apice; di fiori gialli, disposti in un'ombrella non involucrata e costituita da molti raggi. Cresce nei Vosges. (A. B.)

ERIOSPERMO. (*Bot.*) *Eriospermum*, genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *asfodelee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice nullo; corolla di sei petali, campanulata, persistente; sei stami; uno stilo. Il frutto è una cassula di tre logge, contenenti dei semi inviluppati in una peluvia lanuginosa.

Parlando dell' *ornithogalum capense* nel Dizionario enciclopedico, manifestai i dubbi che questa pianta facevami nascere rispetto al genere nel quale trovavasi collocata. Laonde il Jacquin ne la separò riunendola al genere in proposito, composto di parecchie altre specie, tutte originarie del capo di Buona-Speranza, notabili per la peluvia che ne ricuopre i semi, come è espresso dal nome stesso.

* Eriospermo di foglie larghe, *Eriospermum latifolium*, Jacq., *Ic. rar.*, 2, tab. 420; et *Coll. suppl.*, 83; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, pars 1, pag. 502; Willd., *Spec.* 2, pag. 119; *Hort. Kew.*, edit. 2, tom. 2, pag. 256; *Flor. Cap.* in *edit.* Schult., pag. 317; *Ornith. Cap.*, Linn., *Spec.*, pag. 441; Mill., *Dict.*, n.º 9; Thunb., *Prodr.*, pag. 62; Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 617; Commel., *Hort.*, 2, pag. 174, tab. 88; Rudb., *Elys.*, tab. 138, fig. 14; Breyn., *Cent.*, 1, pag. 93, tab. 41. Ha la radice tuberosa, quasi rotonda, della grandezza di un pugno o del capo d'un bambino, di color fosco all' esterno, sanguigno nell'interno; gli scapi verdi, nudi, eretti, alti un piede, provvisti di due foglie radicali, molto simili a quelle della *plantago media*, ovali, cuoriformi, acute, segnate longitudinalmente da forti nervi, accorciate in picciuolo alla base; i fiori piccoli, verdi, poi bianchi, disposti in un lungo racemo; i peduncoli parziali, lunghissimi, o alquanto inarcati; i petali quasi cuoriformi, acuti. Questa pianta è stata scoperta al capo di Buona-Speranza.

Eriospermo di foglie lanceolate, *Eriospermum lanceaefolium*, Jacq., *Ic. rar.*, 2, tab. 421; et *Coll. suppl.*, 72; Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 503; Willd., *Spec.*, 2, pag. 111; Link, *Enum.*, 1, pag. 325; Redout., *Lil.*, tab. 394. Ha le radici grosse, carnose; gli scapi gracili, eretti, verdastri, glabri, nudi, provvisti alla base di foglie glabre, picciuolate, ovali lanceolate, alquanto ondulate ai margini, accartocciate in dentro; i fiori disposti in un racemo stretto, allungato, terminale; i peduncoli parziali d' una lunghezza tripla di quella dei fiori, uniflori, alterni; i petali ovali, acuti, tinti d'un bianco sudicio, alquanto concavi, traversati da una riga rossastra. Cresce al capo di Buona-Speranza.

* Eriospermo di foglie piccole, *Eriospermum parvifolium*, Jacq., *Ic. rar.*, 2, tab. 421; et *Coll. suppl.*, 74; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 504. Ha il tubero radicale quasi rotondo, depresso da ambi i lati, carnoso, esternamente fosco, internamente bianco; le più volte una sola foglia lanceolata bislunga, alquanto mista, scannellata alla base; uno o due scapi che nascono prima delle foglie, tereti, glabri, centra-

li, eretti, cilindrici, alti da otto a dodici pollici, verdeggianti, contenuti alla base da due guaine, corte, acute, leggermente porporine all'apice, fin oltre la metà lassamente racemosi; i peduncoli filiformi, uniflori, patenti, lunghi un pollice, glabri, con bratteola minutissima; i fiori piccoli, eretti, tinti d'un bianco un poco verdastro, coi tre petali esterni apertissimi, cogli interni diritti ed ottusi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eriospermo lanuginoso, *Eriospermum lanuginosum*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, pag. 7, tab. 265; Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 504. Questa pianta ha una radice carnosa, grossa quanto un pugno, di color cenerino all'esterno; gli scapi che compariscono prima delle foglie, diritti, cilindrici, alti un piede e mezzo, un poco villosi, inviluppati alla base da una fogliolina villosa, spatiforme, accompagnata da una foglia cordata, quasi ovale, concava, acuta, intierissima, rotolata, lanuginosa in ambe le pagine, accorciata in un picciuolo cilindrico, lungo quattro pollici; i fiori terminali, lungamente peduncolati, disposti in racemi lunghi e glabri; i peduncoli parziali uniflori, provvisti alla base d'una piccola brattea, lanceolata, acuta; sei petali d'un color giallo pallido, lanceolati, acuti, i tre esterni patenti, gli altri tre eretti, conniventi; i semi bruni, coperti d'una lanugine biancastra.

L' *eriospermum pubescens*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, tab. 265, a quel che ne sembra è una semplice varietà della specie precedente, distinta per le foglie intieramente glabre, pei fiori bianchi traversati da una riga verde. Tutte e due nascono al capo di Buona-Speranza. (Poir.)

** Eriospermo paradosso, *Eriospermum paradoxum*, Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 505; *Eriospermum paradoxicum*, Gawl., *Bot. mag.*, 1382; et *Bot. reg.* 795; *Ornithogalum paradoxum*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 115; Jacq., *Coll. suppl.*, 81, tab. 1. Ha il tubero carnoso, difforme, grosso un pollice e più, fosco erbaceo, sterile, alto da tre a cinque pollici, eretto, lanoso, ugualmentechè le foglie, per peli molli e biancastri, rosso alla base, nel rimanente verde, guernito inferiormente d'una fogliolina o stipola rotonda, intierissima o smarginata, amplessicaule, crassa, rigidetta, patentissima, piccola; lo scapo più precoce del fusto, afillo, eretto, pollicare, terete, di peli bianchi, terminato da circa sette fiori disposti in racemi; le brattee sotto i pedicelli ovate, acute, piccole, concave, papillose; i peduncoli uniflori, cortissimi; i fiori eretti; i petali biancastri, screziati per una riga media, longitudinale verdognola, e per strie porporine, bislunghi, acuti, concavi, eretti, uguali; i filamenti più larghi alla base, compressi, quasi il doppio più corti dei petali, tre dei quali con un' inserzione più alta dei medesimi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eriospermo di foglie con fogliolire, *Eriospermum foliolíferum*, Andr., *Rep.*, tab. 521; *Bot. reg.*, 795; et fol. 578; *Bot. mag.*, 1382, pag. 2; Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.* Ha il bulbo tuberoso, alto appena un pollice, largo due; una foglia radicale lunga circa un pollice e mezzo; le fogholine pollicari; il fusto eretto; il racemo semplice coi peduncoli inferiori fruttiferi, inclinati, un poco più lunghi del fiore, i superiori tre volte più lunghi del medesimo, eretto-patenti; la bratteola piccola, posta alla base del peduncolo; i petali bianchi verdognoli, colla carena verde; gli interni conniventi o seghettati all'apice; gli stami dilatati alla base. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Appena si conoscono, o sono specie assai controverse, l'*eriospermum pedunculatum*, Linn. *in* Eckl., *Topogr. Verzeich.*, pag. 2, l'*eriospermum spirale*, Berg. *in* Eckl., *loc. cit.*, e l'*eriospermum virgatum* dei giardinieri. (A. B.)

ERIOSPERMUM. (*Bot.*) V. Erispermo. (Poir.)

** ERIOSPHAERA. (*Bot.*) Di questo nome si giovò il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 180) per indicare la seconda sezione da lui stabilita nel genere *miconia*, della famiglia delle *melastomacee*. Questa sezione è per lui distinta dal calice con tubo quasi globoso, con lembo cortissimo; dalla bacca globosa; dalle foglie discolori, glabre di sopra, cotonose di sotto; dalle pannocchie terminali, biancheggianti, con diramazioni opposte, con fiori sessili, unilaterali lungo le diramazioni, più di rado ammucchiati all'apice delle diramazioni medesime, o lungo la rachide quasi semplice. V. Miconia.

Il Lessing (*Syn.*, 270) ha pur fatto uso del nome *eriosphaera* per distinguere un suo genere di sinantere, che il Decandolle medesimo ha adottato ed arricchito di specie. V. Eriosfera. (A. B.)

** ERIOSTEGIA. (*Bot.*) *Eriostegia.* Il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 174) dividendo il genere *conostegia* in due sezioni, addimanda la prima *eriostegia*, caratterizzandola dall'alabastro globoso, ispido, che va ad acuminarsi ad un tratto. La specie per la quale egli stabilisce questa sezione è la *conostegia Mutisii*, Ser. *in* Decand. V. Conostegia. (A. B.)

** ERIOSTEMON. (*Bot.*) Questo nome composto di due voci greche, *εριον*, lana, e *στημων*, stame, fu per la prima volta adoperato in botanica nel 1798 dallo Smith (*Act. Soc. Linn.*, 4) per un suo genere di *rutacee*, che è stato universalmente adottato. V. Eriostemono.

Il Colla pure ha distinto col nome di *eriostemon* un genere di *eleocarpee*, che è identico coll'*elaeocarpus*. V. Eleocarpo.

Finalmente il Lessing (*Syn.*, pag. 12) ha così addimandato un genere di *sinantere*, estremamente affine al *saussurea*, differendone solamente pel pappo uniseriale piumoso, colla serie esterna non compiuta o quasi continuata al margine circolare dell'achenio, per le setole più o meno concrete in un anello alla base, per le antere colle codette cigliato-villose o quasi nude. Questo genere è stato dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 538) riunito insieme col *frolovia*, Ledeb., e con alcune specie di *saussurea centaurea* e *cnicus*, riunito al suo genere *aplotaxis*, ch'ei fece di pubblica ragione nel 1833. L'*aplotaxis*, Decand., o *eriostemon*, Less., *non* Smith, *non* Coll., conta presso il Decandolle ventitre specie, le quali sono tutte piante erbacee native dei monti delle Indie orientali, ed una soltanto dei monti della Siberia. V. Saussurea. (A. B.)

ERIOSTEMONO. (*Bot.*) *Eriostemon*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, regolari, vicinissimo alla famiglia delle *rutacee*, e appartenente alla *decandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque divisioni; cinque petali sessili; dieci stami piani, nudi o cigliati; uno stilo che sorge dalla parte dell'ovario; cinque cassule conniventi situate sopra un disco glandoloso, e contenenti dei semi arillati.

Questo genere stabilito dallo Smith, si avvicina moltissimo ai melicopi, differendone solamente per la divisione degli organi della fruttificazione, i quali sono cinque invece di quattro.

** Le specie che gli si assegnano, le quali in principio riducevansi ad una, giungono ora a sei presso il Decandolle, e presso lo Sprengel a sette, e sono frutici o alberi, alcuni dei quali affini al genere *diosma*, altri al genere *crowea*, ed altri infine al genere *phebalium*, e sono tutti di foglie alterne, semplici; di fiori ascellari.

Lo Sprengel aveva tolto dal genere *phebalium*, il *phebalium squamosum*, Vent., e il *phebalium anceps*, Decand., per riferirgli tra gli eriostemoni, addimandando il primo *eriostemon lepidotus*, e il secondo *eriostemon anceps.* Ma poi nelle *Cur. post.*, pag. 164, cambiò d'avviso, ritornando le due indicate specie al loro primo genere. V. Febalio.

Eriostemono a foglie di bossolo, *Eriostemon buxifolium*, Smith *in* Rees, *Cycl.*, 13, n.° 2; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 720; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 321. Ha le foglie ellittiche, glabre, con un nervo medio alcun poco rilevato, e prolungato all'apice in una punta tosta; i rami pelosi, tereti; i fiori ascellari, sessili, glabri; i filamenti ispidi. Cresce nella Nuova-Olanda al Porto Jackson.

Il Decandolle assegna a questa specie due varietà, una α di foglie obovate, attenuate alla base, crenato-glandolose, l'altra β di foglie largamente ellittiche, cuoriformi alla base, quasi amplessicauli, le più volte glandolose.

Eriostemono a foglie di salcio, *Eriostemon salicifolium*, Smith *in* Rees, *Cycl.*, 13, n.° 1; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 720; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 321. Ha le foglie lineari lanceolate, intierissime, glabre; i ramoscelli terminali; i fiori ascellari, quasi sessili, bratteolati alla base, solitari; i calici e i petali biancheggianti al difuori; i filamenti ispidi. Cresce nella Nuova-Olanda al Porto Jackson.

Eriostemono mioporoide, *Eriostomon myoporoides*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 720; Smith. Ha le foglie lineari lanceolate, coll'apice calloso, mucronate intierissime, glabre, sparse di punti glandolosi; i ramoscelli tereti; i peduncoli ascellari trifidi e triflori; i calici e i petali glabri; i filamenti quasi cigliati al margine.

L'*eriostemon linearifolium*, Decand., è dallo Sprengel riguardato per la medesima pianta della specie precedente, e però le è stato da lui riunito come sinonimo.

Eriostemono a foglie di serio, *Erioste-*

mon neriifolium, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 164. Ha le foglie lanceolate, marginate, mucronate, punteggiate; i peduncoli ascellari, triflori; i filamenti barbati. Cresce nella Nuova-Olanda.

Eriostemono di fiori corimbosi, *Eriostemon corymbosum*, Labill.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 164. Ha le foglie bislunghe, setacee, lionate, lepidote di sotto; i corimbi terminali; i filamenti pelosi; le antere nude all'apice. Cresce nella Nuova-Caledonia.

Eriostemono ispidetto, *Eriostemon hispidulum*, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 164. Ha le foglie quasi spatolate, mucronate, callose, crenate, ispide di sopra, stellato-villose di sotto; i peduncoli uniflori. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eriostemono paradosso, *Eriostemon paradoxum*, Smith; Spreng., *Syst. veg.*, pag. 321. Ha le foglie semplici, ternate e pennate, lanceolate, revolute, irsute di sotto; i fiori ascellari di quattro petali. Cresce nella Nuova-Olanda. (A. B.)

Eriostemono squammoso, *Eriostemon squamea*, Labill., *Nov.-Holl.*, 1, tab. 141; *Vomier*, Poir., *Encycl.*, *Ill. gen. Cent.*, 10, *Icon.* Albero della Nuova-Olanda, e precisamente del Van-Diemen, dove fu scoperto dal Labillardiere. S'alza da venticinque a trenta piedi e più. Ha il tronco diviso in rami patenti, sparsi di piccole squamme peltate, orbicolari, leggermente cigliate, biondicce o argentine, che ricuoprono ugualmente le altre parti della pianta, suddivisi in ramoscelli glabri, viminali, angolosi; le foglie alterne, rette da picciuoli mediocrissimi, lanceolate, bislunghe, intiere, un poco acute, sparse di punti trasparenti, lunghe due o tre pollici, di un odore analogo a quello dell'arancia; i fiori disposti in racemetti corti, ascellari, poco guerniti, quasi corimbosi, retti da picciuoli provvisti alla base d'una squammetta caduca; le divisioni calicinali ovali, acute; i petali ovali bislunghi, patenti, inseriti come gli stami sopra un disco glandoloso, cigliato sul lembo, abbracciante l'ovario; i filamenti subulati, lunghi quasi quanto la corolla, sostenenti delle antere mobili, ovali, di due logge; l'ovario di cinque strie separate in cinque parti alla sommità; lo stilo lungo quanto gli stami, con stimma ottuso, quasi capitato. Il frutto, che ugualmentechè le foglie ed i fiori, ha un odore analogo a quello dell'arancio, consiste in cinque cassule ovali, un poco compresse, conniventi alla base, grinzose, acuminate, deiscenti internamente nella parte superiore, inviluppate da un arillo in forma di un nocciolo cartilaginoso, elastico, che si apre come le cassule, alcune delle quali alle volte patiscono aborto: queste cassule contengono dei semi nerastri, solitari, reniformi, attaccati nell'angolo interno dalle cassule stesse. (Poir.)

** Adriano di Jussieu ha esclusa questa specie dagli eriostemoni, e facendola sinonimo di *phebalium alaeagnoides* del Salisbury, l'ha indicata sotto la denominazione di *phebalium Billarderii*. (A. B.)

ERIOSTOMO. (*Bot.*) *Eriostomum*. Il Link e l'Hoffmansegg, nella Flora del Portogallo, stabiliscono sotto questa indicazione un genere per alcune specie di *sideritis*. V. Siderite. (Poir.)

ERIOSTOMUM. (*Bot.*) V. Eriostomo. (Poir.)

** ERIOSYNAPHE. (*Bot.*) V. Eriosinafe. (A. B.)

** ERIOTHRIX. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eriotrice. V. Eriotrice. (F. B.)

** ERIOTIDE. (*Bot.*) *Eriotis*. Prima sezione che il Decandolle (*Coll. mem.*, 5, pag. 17, tab. 3, fig. 2; et *Prodr.*, 4, pag. 149) stabilisce nel genere *libanotis*, per quelle specie che hanno i petali biancheggianti per una peluvia corta e fascicolata. Le specie quivi comprese sono la *libanotis buchtormensis*, Decand., e la *libanotis patriniana*, Decand. V. Libanotide. (A. B.)

** ERIOTIS. (*Bot.*) V. Eriotide. (A. B.)

ERIOTRICE, *Eriothrix*. (*Entom.*) Trovasi questo nome nell'opera di Meigen sui Ditteri, che indica un genere corrispondente a quello delle nostre Echinomie, e particolare a quella delle larve detta *Echinomya larvarum*. (C. D.)

ERIOTRICE. (*Bot.*) *Eriotrix* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante della famiglia delle *sinantere* da noi stabilito fino dal 1817, appartiene alla nostra tribù naturale delle *senecionee*, dove lo collochiamo infine della prima sezione delle *senecioneedoronicee*.

Eccone i caratteri generici.

Calatide non coronata; i fiori numerosi, uguali, regolari, androgini, quasi globolosi. Periclinio quasi emisferico, formato di numerose squamme pluriseriali, diffuse, addossate, coriacee, subulate spinescenti provviste d'una specie

di botra lanosa. Clinanto non appendicolato. Ovari allungati, cilindracei, semenellati, con pappo più lungo della corolla, composto di squammettine numerosissime, filiformi, poco barbellulate, flessuose, rivolte. Stami abortivi sovente nei fiori marginali. Due protuberanze stimmatiche, confuse in una sola massa sulle diramazioni dello stilo.

Questo genere non conta che una specie.

Eriotrice a foglie di ginepro, *Eriotrix juniperifolia*, Nob., *Bull. de la Soc. philom.*, fevr. 1817; *Conyza lycopodioides*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 91; et *Ill. gen.*, tab. 697, fig. 2; *Baccharis lycopodioides*, Pers., *Ench.*, 2, pag. 325. È un suffrutice alto dai sei a sette pollici, di fusto rigido, cilindrico, diviso in ramoscelli, le più volte fascicolati, molto simili a quelli del *lycopodium selago*, diritti, tutti guerniti di foglie da un capo all'altro alla pari del fusto; di foglie embriciate, erette, addossate, sessili, semiamplessicauli, lunghe tre linee, abbreviate dal basso in alto subulate, spinescenti alla sommità, coriacee, glabre, lustre, segnate da un grosso nervo; di calatidi composte di fiori gialli, solitari all'estremità dei ramoscelli. Questa pianta che studiammo nell'erbario del Jussieu, dove era nominata *athanasia*, fu scoperta dal Commerson nell'isola di Borbone lungo le rive di Ponteau e nel greto di questo medesimo fiume sopra gli scogli. (E. Cass.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 243) fa autore di questo genere il Lessing, e gli piace d'addimandare la specie qui sopra descritta col nome di *eriotrix lycopodioides*. (A. B.)

ERIOTRIX. (*Bot.*) V. Eriotrice. (E. Cass.)

** ERIOTTERA, *Erioptera*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Ditteri, stabilito da Meigen e distinto dai seguenti caratteri: testa allungata anteriormente a guisa di becco; antenne filiformi di sedici articoli: il primo cilindrico, il secondo a cono arrovesciato ed i seguenti ovali; senza occhi lisci; palpi ricurvi, cilindrici, di quattro articoli fra loro eguali; zampe intermedie più corte delle altre due paia; ali parallele con nervosità pelose. Le Eriottere somigliano, per molti caratteri, ai generi Tipula, Nemocera, Anisomera. Si ravvicinano alle Ctenofore ed alle Limnobie, ma essenzialmente se ne distinguono per le nervosità delle loro ali pelose e per alcuni altri caratteri. Meigen (Descr. sist. dei Ditteri di Europa, tom. I, pag. 108) descrive sedici specie, fra le quali citeremo: l'*Erioptera flavescens*, Fabr., ovvero la Tipula gialla con gli occhi neri di Geoffroy (St. degli Ins., tom. II, pag. 557, n.° 7) che ne dà la seguente descrizione: tutto il suo corpo è giallo, eccettuati gli occhi che sono neri. Le ali hanno pure una leggiera tinta gialla e mancano di punto marginale, almeno ben distinto, ma solamente una parte alquanto più gialla presso il loro margine esterno. Le sue zampe sono molto lunghe. Varia un poco nella grandezza.

L'*Erioptera atra*, Meig, è stata descritta dal Fabricio (*Syst. Antl.*, pag. 33), sotto il nome di *Tipula erioptera*. Latreille ne fa una Limonia. V. quest'articolo. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 266.)

ERIOX. (*Ittiol.*) V. Erioce. (I. C.)

** ERIPHIA. (*Crost.*) Denominazione latina del genere Erifia. V. Erifia. (F. B.)

** ERIPHIA. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Erifia. V. Erifia. (F. B.)

ERIPHIA. (*Bot.*) V. Erifia. (J.)

ERIPHION. (*Bot.*) Apuleio, al riferire del Dodoneo, distingueva il fumosterno di radice incavata, *fumaria bulbosa cava*, con questo nome, il quale può avere qualche relazione col tempo della fioritura di questa pianta (avvenendo essa nei primi giorni di primavera) ma che è più particolarmente applicato al caprifoglio. (J.)

ERISIFE. (*Bot.*) *Erysiphe*. Le erisife formano sulle piante erbacee viventi, e sulle foglie degli alberi, alcune macchie bigie o biancastre, come pulverulente o disposte a reticella; e alle volte cuopre per modo le piante erbacee da farle perire: il quale accidente è dagli agricoltori addimandato *bianco* o *albugine*. Basta una forte lente per vedere la struttura di queste crittogame, le quali si compongono di tubercoli estremamente piccoli, circondati d'una peluvia biancastra, la quale prolungasi in più filamenti disposti a raggio, semplici o ramosi, e qualche volta intrecciati in modo da rappresentare una pellicola, una membrana, o una tela di ragno. I tubercoli sono in principio giallastri, poi passano al color rosso lionato o bruno, e finalmente al nero. Quando sono maturi se si esaminano col microscopio, vi si riscontrano altrettanti concettacoli carnosi, contenenti dei pericarpi ovoidi, acuti, nell'interno dei quali sono due seminuli.

Numerosissime sono le specie d'erisife, le quali si riconoscono meglio, mercè delle piante sulle quali crescono; e potrebbe dirsi che ne esistono tante, quasi quanti sono i vegetabili che ne restano attaccati. Si trovano sopra diverse parti delle piante.

1.° Alcune specie non crescono che sulla pagina superiore delle foglie.

2.° Altre vengono ad un tempo in ambe le pagine.

3.° Ve ne sono alcune che nascono nella pagina inferiore.

4.° Finalmente molte crescono indistintamente sulle foglie, sugli steli, e sui calici delle piante erbacee.

Tra le prime citeremo le erisifi del convolvolo, del berberi, della lonicera, del susino: queste specie sono le più rare.

Tra le seconde citeremo le erisifi del salcio, dell'acero campestre, del pioppo, della fusaggine, del bianco-spino, dell'aquilegia, dell'eracleo, della galeosside, delle cicoriacee, del frumento o delle graminacee, della sanguisorba, ec.

Tra le terze che sono le più numerose, potremo notare le erisifi dell'olmo, del nocciuolo, del poligono degli uccelli, dell'astragalo a foglie di liquirizia, del loppolo della betula, e della rosa di cento foglie.

Tra le quarte si annoverano le erisifi dell'amio bianco, della ballota nera, del delfinio, da noi osservati, e le erisifi del cherofillo.

Le erisifi non compariscono sulle foglie e sui vegetabili erbacei, se non quando si sono compiutamente sviluppate. Le piante che si coltivano molto strette fra loro, o in luoghi bassi e umidi, dove l'aria circola poco, sono più spesso attaccate da questi funghi. Nè vi è altro mezzo per guarentirne i parterre, che quello di svellere e di bruciare gli individui infetti. Il delfinio n'è quasi sempre coperto; e allorquando è vicino a fiorire, le foglie cominciano dal basso a pigliare un color bigio e ad aggrinzarsi, e giunta all'autunno la pianta è tinta d'un color bigio e coperta d'un'infinità di puntoline nere. Il qual fenòmeno osservasi su tutte le piante che son rese bianche da queste crittogame, le quali col loro insieme, formano alle volte una sorte di peluvia così densa, che non è agevol cosa il levarla. Tale è quella dell'erisifi del poligono.

Le piante salvatiche vanno in generale meno soggette ad essere offese da questi funghi, tranne quando sono costantemente all'umido e ad un'ombra quasi continua.

Alcune erbe dei prati, come l'eracleo, la spirea ulmaria, sono coperte da certe specie d'orifizi che hanno tolto il loro nome da queste piante.

È dunque a pensare che terreni asciutti ed aereati si oppongono allo sviluppo di questi funghi. Finalmente è probabile che vi siano delle annate e delle stagioni piovose, le quali debbano necessariamente fare delle eccezioni.

E in vero l'anno 1818 per esempio, fu piovosissimo, e durante il corso di quell'anno osservai che le foglie delle viti coltivate sulle coste, sotto Vaugirard, presentavano una specie di erisife finissima, la quale cuopriva parzialmente la superficie inferiore. Eppure queste coste hanno la sferza del sole per quasi l'intiera giornata.

Dicesi che sopra certe piante, come il melo, il rosaio, si manifesti una polvere bianca, farinosa, quantunque filamentosa, ma meno che nelle erisifi, e che non presenta tubercoli neri. Io ho luogo a pensare che sia per difetto di giuste osservazioni, se siamo nella credenza che ciò esser possa il risultamento d'una malattia propria di queste piante; ed è indubitabile che un giorno si riconosceranno per tante specie d'erisifi.

Daremo fine facendo notare che i caratteri del genere in proposito si potranno modificare, quando si vorrà esaminare più attentamente la struttura delle specie note. Il Link presume non avere riconosciuti i caratteri generici attribuiti al genere erisife. Ma confessa altresì che la specie da lui osservata non possa essere stata la stessa, o che fosse un individuo d'un'età differente.

Questo genere stabilito dall'Hedwig figlio, fu pubblicato dal Decandolle nella Flora Francese, e ne descrisse venticinque specie, tra le quali trovasi il *mucor erysiphe*, Linn., o *erysiphe fraxini*, Decand., o *sclerotium erysiphe*, Pers., *Syn.* Fu quindi adottato dal Fries (*Obs. mycol.*, 1, pag. 106 et 2, pag. 366), il quale lo ha aumentato di più specie.

L'erisife differisce dallo *sclerotium*, col quale è stato confuso da qualche botanico, perchè le sue specie crescono sulle radici delle piante, ed hanno un aspetto ed una forma tutta diversa. Il Persoon

nel suo Trattato dei funghi commestibili, colloca le erisifi trai generi da lui conservati: qualche specie è compresa nel genere *farinaria* del Sowerby. (Lem.)

** Presso lo Sprengel questo genere non è adottato, le cui specie trovansi tutte riunite nel genere *alphitomorpha*, Walhr. (A. B.)

** ERISIMESTRO (*Bot.*) Terza sezione stabilita dal Decandolle nel genere *erysimum*. V. Erisimo. (A. B.)

ERISIMO. (*Bot.*) *Erysimum*, genere di piante dicotiledoni, polipetale, della famiglia delle *crocifere*, e della *tetradinamia siliquosa* del Linneo, così caratterizzato: calice di quattro foglioline diritte, composte, spesso colorate; corolla di quattro petali con un'unghietta lunga quanto il calice; sei stami tetradinami; un ovario lineare, tetragono, sovrastato da uno stilo, spesso corto e terminato da uno stimma piccolissimo, semplice o capitato. Il frutto è una siliqua lineare, perfettamente tetragona, di due valve; di due logge contenenti molti piccolissimi semi.

Gli erisimi sono quasi sempre piante erbacee, di foglie bislunghe, alterne, di fiori comunemente gialli, disposti in un racemo terminale. Se ne conoscono intorno a quaranta specie, non contandone quattro o cinque non bastantemente note; ed appartengono in generale all' Europa o alle contrade occidentali dell'Asia, e parecchie di queste crescono in Italia.

** Il Decandolle divide questo genere in quattro sezioni, distribuendo in esse le respettive specie nel modo seguente.

Sezione Prima.

Stilonema, *Stylonema*, Decand., *Syst.*, 2. pag. 491.

Stilo filiforme lungo; due stimmi patenti; calice quasi persistente dopo la fioritura; fiori quasi sessili.

Erisimo siliculoso, *Erysimum siliculosum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 491; et *Prodr.*, 1, pag. 196; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 908; *Cheiranthus siliculosus*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 121; et *Suppl.*, 443. Ha le silique più corte dello stilo, le più giovani ricoperte dal calice persistente; i fiori cortamente pedicellati; le foglie lineari intiere. Cresce nei luoghi arenosi del Caucaso.

Erisimo siciliano, *Erysimum siculum*, Spreng., *Neu. Entd.*, 3, pag. 51; et *Syst. veg.*, 2., pag. 908; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 196; Guss. *Flor. Sicul. Prodr.*, tom. 2, pag. 261; Presl, *Flor. Sic.*, 1, pag. 76. Ha le silique più corte dello stilo, prismatiche, bianche, ricoperte dal calice persistente anche le più adulte; le foglie lineari lanceolate, glabre, intierissime; i fiori cortamente pedicellati. Trovasi nella Sicilia.

Erisimo di fiori sessili, *Erysimum sessiliflorum*, Brow., *Hort. Kew.*, edit. 2, vol. 4, pag. 116; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 196; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 908; *Cheiranthus quadrangulus*, Herith., *Stirp.*, 1, pag. 91, tab. 34. Ha le silique lunghe quanto lo stilo, le più giovani ricoperte dal calice persistente; i fiori sessili; le foglie lineari, intiere. Cresce al Caucaso, nella Tauria e nella Siberia.

A questa specie si danno per sinonimi anche il *cheiranthus montanus*, Pall., il *cheiranthus cornutus*, Lamk., e l' *erysimum cornutum*, Pers.

Erisimo di foglie strette, *Erysimum angustifolium*, Herith., *Beit.*, 7, pag. 155; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 196; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 908; *Cheiranthus virgatus*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 781; *Cheiranthus canus*, Pill. Ha le silique molto più lunghe dello stilo, le più giovani incluse dentro al calice quasi persistente; i fiori quasi sessili; le foglie lineari, intiere. Cresce nelle pianure asciutte e arenose dell'Ungheria e della Transilvania.

Sezione Seconda.

Cuspidaria, *Cuspidaria*, Decand.

Stilo filiforme corto; siliqua tetragona, ancipite; calice deciduo coi petali.

Erisimo cuspidato, *Erysimum cuspidatum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 493; et *Prodr.*, 1, pag. 197; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 908; et *Cur. Post.*, pag. 243; *Cheiranthus cuspidatus*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 120; *Cheiranthus bithynicus*, Pers.; *Erysimum glabrum*, Presl, *Flor. Sic.*, pag. 76 *in* Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 2, pag. 262; *Sinapis tetraedra*, Presl. Ha le silique tre volte più lunghe dello stilo, ancipiti, nude; i fiori cortamente pedicellati; le foglie bislunghe lanceo-

late, sinuate dentate. Cresce nella Bitinia, nella Moldavia, nella Talvia, al Caucaso, nell'Iberia; e ove l'*erysimum glabrum* e la *sinapis tetraedra* del Brasile siano la medesima cosa di questa specie, anco in Sicilia.

Erisimo delle rupi, *Erysimum rupestre*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 494; et *Prodr.*, 1, pag. 197; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 908; *Cheiranthus rupestris*, Sibth. et Smith, *Flor. Graec.*, pag. 633. Ha le foglie quasi dentate, le radicali spatolate, le cauline bislunghe pubescenti; il fusto suffruticoso. Cresce nell' Asia minore.

Sezione Terza.

Erisimastro, *Erysimastrum*, Decand.

Stilo corto o quasi nullo; siliqua tetragona; calice deciduo; foglie non cuoriformi nè amplessicauli; fiori distintamente pedicellati.

Erisimo di stilo piccolo, *Erysimum leptostylum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 494; et *Prodr.*, 1, pag. 197; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 906; *Erysimum glandiflorum*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2 pag. 177, *non* Desf. Ha le foglie lanceolate, remotamente quasi dentate, pubescenti; i rami in piccol numero, alquanto tereti; i petali con lamine o unghiette quasi orbicolate; le silique erette; lo stilo filiforme due volte più alto della siliqua. Cresce negli alti monti del Tanai, al Caucaso, ec.

Erisimo levato, *Erysimum exaltatum*, Andr. *in* Bess., *Enum. cont.*, n.° 1554; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 197; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 906. Ha il fusto elevato, pannocchiuto; le foglie radicali, spatolate, le cauline lineari lanceolate, patenti, remotamente dentellate; i petali retusi; le glandole esterne trilobe, le silique patenti, ingrossate, bianche, coronate da uno stilo cortissimo. Cresce nel mezzogiorno della Podolia in Russia.

Erisimo suffruticoso, *Erysimum suffruticosum*, Spreng., *Nov. Prov.*, pag. 17, n.° 36; et *Syst. veg.*, 2, pag. 905; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 197; *Cheiranthus fruticosus*, Herith.; *Cheiranthus silenifolius*, Willd. Ha il fusto suffruticoso; le foglie fascicolate, lanceolate, acute, intierissime, scabre; il calice più corto dell' unghietta dei petali; le silique come stremenzite, coronate da uno stilo alquanto corto. Cresce in Ispagna. (A. B.)

* Erisimo viminale, *Erysimum virgatum*, Roth, *Cat. Bot.*, 75; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 906; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 197; *Erysimum durum*, Presl. Ha la radice biannua; il fusto diritto diviso in ramoscelli rigidi, viminali; le foglie lanceolate, glabre, le inferiori intierissime, quelle dei ramoscelli qualche volta un poco dentate; i fiori disposti in racemi terminali all' estremità del fusto o dei ramoscelli; i petali con lembo ovale bislungo; le silique risorgenti e rigide. Cresce a Jura, nel Belgio e nell' Allemagna.

** Erisimo di silique lunghe, *Erysimum longisiliquosum*, Willd., *Enum.*, 680; *Erysimum longisilicuum*, Schleich. Ha i rami eretti, alquanto scabri per una folta pubescenza bipartita; le foglie bislunghe lanceolate, quasi dentate, scabre per una pubescenza tripartita; le unghiette dei petali che uguagliano il calice, colle lamine bislunghe; le silique rigide, prolungate, glabre, coronate dallo stilo e dallo stimma bilobo. Cresce in Svizzera e nella Germania media.

Erisimo cespuglioso, *Erysimum caespitosum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 497; et *Prodr.*, 1, pag. 197; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 905. Ha il fusto suffruticoso, cespuglioso; le foglie spatolate lineari, intierissime, pubescenti; le silique erette, coronate dallo stilo alquanto corto. Cresce nella parte boreale di Persia. (A. B.)

Erisimo a foglie d'ieracio, *Erysimum hieracifolium*, Linn., *Spec.*, 823; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 198; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 906; et *Cur. post.*, pag. 243, *Erysimum Marschallianum*, Andr.; J. Bauh., *Hist.*, pag. 873, fig. 2; volgarmente *crespignaccio*. Ha la radice bianca, fusiforme, biancastra; il fusto diritto, pubescente, ramoso; le foglie strette, bislunghe, abbreviate alla base, grossolanamente dentate; i fiori tinti d'un color giallo pallido, disposti in racemi diritti, allungati. Cresce nell'Allemagna, in Isvezia, e in molte altre contrade d'Europa.

Erisimo dorato, *Erysimum aureum*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 117; et *Suppl.*, pag. 440; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 906; Decand., *Syst.*, 2, pag. 498; et *Prodr.*, 1, pag. 198. Hà le foglie lanceolate acuminate dentate, pubescenti, verdi; i rami e le silique patenti; lo stimma crasso, bilobo, quasi pedicellato. Cresce al Caucaso.

Erisimo d'Iberia, *Erysimum ibericum*,

Decand., *Syst.*, 2, pag. 498; et *Prodr.*, 1, pag. 198; *Cheiranthus armeniacus*, Sims, *Bot. mag.*, pag. 835; *Cheiranthus ibericus*, Adam. Ha il fusto ramoso, glabro; le foglie radicali, runcinate, le cauline bislunghe lanceolate, sinuate, mucronate dentate, sparse d'una peluvia minima, quasi ramosa; le silique allungate, glabre, ottuse. Cresce al Caucaso. (A. B.)

Erisimo cheirantoide, *Erysimum cheiranthoides*, Linn., *Spec.*, 923; Juss., *Flor. Sic. Prodr.*, 2, pag. 262; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 198; Jacq. *Flor. Austr.*, tab. 23; *Cheiranthus turritoides*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 716; volgarmente *violacciocche salvatiche*. Ha la radice bienne, a fittone; il fusto diritto, rigido, semplice inferiormente, un poco angoloso e scabro, intieramente ricoperto di peli corti e distesi, alto un piede e più; le foglie lanceolate, intiere, o segnate da qualche dente, che a prima vista compariscono glabre, rivestite dai due lati di peli numerosi, perfettamente distesi e spesso biforcuti; i fiori piccoli, gialli pallidi, disposti in racemo alla sommità del fusto e dei ramoscelli; le silique numerose, totalmente tetragone, lunghe da dieci a dodici linee, rette da peduncoli aperti orizzontalmente. Questa pianta cresce lungo i campi e nelle siepi, in Italia e in altre parti d'Europa. (L. D.)

** Il Decandolle assegna a questa specie due varietà, e sono il *cheiranthus scapigerus*, Willd., *non* Adam., e il *cheiranthus aquaticus*, Lejeun.

Erisimo diffuso, *Erysimum repandum*, Linn., *Amoen.*, 3, pag. 415, Spreng., *Syst. veg.* 2, pag. 906; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 198; Jacq., *Flor. Austr.*, tab. 22. Ha il fusto ramoso; le foglie lineari lanceolate, diffusamente dentate, quasi pubescenti; le silique patenti, appena più grosse del pedicello, torulose; lo stimma sessile. Cresce nell' Europa centrale e nell'Asia centrale.

L'*hesperis exigua lutea*, *folia dentato angusta*, Mich., *Hort. Florent.*, pag. 49, n.° 9, si registra presso il Decandolle per una varietà di questa specie, sotto la denominazione d'*erysimum simplex*.

Lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 907) riunisce alla specie precedente *erysimum ramosissimum*, Crantz, il *cheiranthus ramosissimus*, Lamk., e con nota di dubbio l' *erysimum tenellum* del Decandolle.

Erisimo svizzero, *Erysimum helveticum*, Decand., *Flor. Fr.*, pag. 658; et *Prodr.*, 1, pag. 198; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 105; *Cheiranthus helveticus*, Jacq., *Hort. Ind.*, tab. 9; *Erysimum Bonannianum*, Presl, *Flor. Sic.*, 1, pag. 78; Guss., *Flor. Sic.*, 2, pag. 263. Ha il fusto erbaceo, angoloso; le foglie lineari ottuse, quasi intierissime, bianche per una pubescenza bipartita; i petali con lamine ovate; le silique biancheggianti, colorate dallo stilo e dallo stimma smarginato. Cresce nei luoghi asciutti del Vallese e nei monti Carpati.

Erisimo biancheggiante, *Erysimum canescens*, Roth, *Cat.*, 1, pag. 76; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 198; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 905; et *Cur. post.*, pag. 243; *Erysimum crassistilum*, Presl, *Flor. Sic.*, pag. 77; Guss., *Flor. Sic.*, 2, pag. 263; *Cheiranthus alpinus*, Jacq., *Flor. Austr.*, 1, pag. 49, tab. 75. Ha il fusto diffusamente ramoso, biancheggiante, ugualmentechè le foglie, per una peluvia folta e bipartita; le foglie lineari lanceolate, intierissime; i petali con unghie rilevate sul calice; le lamine obovate; le silique erette, coronate dallo stimma quasi sessile. Cresce nel mezzogiorno d'Europa.

A queste specie si riferiscono pure l'*erysimum diffusum*, Ehrh., l'*erysimum Redowskii*, Weinm., l'*erysimum sylvestre*, Scop., e l'*erysimum Andrzeiovianum*, Bell.

Erisimo collino, *Erysimum collinum*, Andr. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 198; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 907; *Cheiranthus collinus*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 119; Decand., *Syst.*, 2, pag. 182. Ha il fusto angoloso, ramoso, scabro, ugualmentechè le foglie, per una peluvia stellata; le foglie inferiori spatolate, angoloso-dentate, le superiori lineari lanceolate, quasi intierissime; i petali spatolati, lineari; le silique erette, gracili, quasi scabre. Cresce al Caucaso, e presso Galugai borgo di Cosacchi.

Erisimo a foglie minute, *Erysimum leptophyllum*, Andr. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 198; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 905; *Cheiranthus leptophyllus*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 119; *Suppl.*, pag. 442; Decand., *Syst.*, 2, pag. 182. Ha il fusto ramoso, patente; le foglie tutte lineari lanceolate, intierissime, bianche e scabre; le silique bianche patenti. Cresce nell' Iberia.

Erisimo di color gangiante, *Erysimum versicolor*, Andr. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 148; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 907; *Cheiranthus leucanthemus*, Steph.; Willd.; *Cheiranthus versicolor*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 119; *Suppl.*, pag. 442; Decand., *Syst.*, 2, pag. 182. Ha il fusto rigido, rivestito d'una pubescenza bianca bipartita; le foglie parimente ricoperte d'una pubescenza bianca, ma tripartita, le inferiori runcinate, le superiori lineari, quasi intierissime; le silique alquanto tereti, biancheggianti. Cresce nella Persia boreale, al Caucaso e nel deserto Cumano.

Erisimo di foglie lanceolate, *Erysimum lanceolatum*, Brow., *Hort. Kew.*, edit. 2, vol. 4, pag 116; Decand., *Prodr.* 1, pag. 199; et *Syst.*, 2, pag. 502. Ha le foglie inferiori, lanceolate, dentate, le superiori quasi lineari intiere; le unghiette dei petali più lunghe del calice; le lamine orbicolate, obovate; le silique rette; lo stimma quasi sessile. Cresce nei luoghi aprici e lungo le muraglie di quasi tutta l'Europa.

Il Decandolle assegna a questa specie due varietà.

α *Erysimum majus*, Decand.; *Cheiranthus erysimoides*, Linn., *Spec.*, 923; Jacq., *Flor. Austr.*, tab. 74. Questa varietà distinguesi per il fusto semplice e ramoso, alto un piede e rigido. Ad essa, secondo il Gussone (*Flor. Sic. Prodr.*, 2, pag. 259) corrisponde l'*erysimum cheiranthus* β *Clusianum*, Reich., *Plant. critt.*, cent. 2, tab. 147, fig. 275, e il *leucojum sylvestre*, Clus., *Hist.*, 1, pag. 299.

β *Erysimum minus*, Decand.; *Erysimum ochroleucum* β, Decand., *Flor. Fr.*, 4, pag. 658; All., *Spec.*, pag. 44, tab. 9, fig. 3; *Erysimum cheiranthus pumilum*, Reich., *Plant. critt.*, cent. 2, tab. 147, fig. 274; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 2, pag. 259. È di fusto semplice e talvolta è multicaule, ed è quasi ascendente.

Lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 907) riferisce questa specie e la varietà α all'*erysimum cheiranthus* del Persoon, al quale associa pure l'*erysimum diffusum*, Ker, l'*erysimum murale*, Desf., l'*erysimum alpinum*, Pers., l'*erysimum cheiriflorum*, Wallr., l'*erysimum cheirantemoides*, Crantz, *non* Linn., l'*esperis cheiranthus*, Scop., *non* Pers., il *cheiranthus alpinus*, Will. La varietà β poi era stata da lui (*Syst. veg.*, 2, pag. 89) riunita al *cheiranthus ochroleucus*, Hall. fil.; ma nelle *Cur. post.*, pag. 242, s'è avvisato di restituirlo come specie distinta agli erisimi.

Erisimo di foglie lunghe, *Erysimum longifolium*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 504; et *Prodr.*, 1, pag. 199; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 2, pag. 258; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 907; *Erysimum grandiflorum*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 85, *non* Bieb.; Cupan., *Hort. Cath.*, pag. 201. Ha le foglie lineari lanceolate, allungate, quasi dentate; i petali colle lamine obovato-bislunghe; le silique erette pubescenti; lo stilo alquanto lungo. Cresce nella Numidia e nell'isola di Sicilia.

Erisimo gracile, *Erysimum gracile*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 504; et *Prodr.*, 1, pag. 199; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 907. Ha il fusto angolato, quasi ramoso, scabro, ugualmentechè le foglie, per una pubescenza bitripartita; i petali colle lamine obovate; le silique erette, scabre per una pubescenza stellata; lo stilo quasi nullo. Cresce al Caucaso.

Erisimo rigido, *Erysimum rigidum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 505; et *Prodr.*, 1, pag. 199; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag 907; Deless., *Ic. sel.*, 2, tab. 67. Ha il fusto ramosissimo, scabro, ugualmentechè le foglie, per una pubescenza folta e bipartita; le foglie lineari lanceolate, acutamente dentate. Cresce nella Siria, dove fu osservata dal Labillardiere.

Erisimo delle Alpi Rezie, *Erysimum rhaeticum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 503; et *Prodr.*, 1, pag. 199; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 907; *Cheiranthus rhaeticus*, Schleich. Ha il fusto angoloso; le foglie lineari lanceolate, remotamente dentellate, scabre, ugualmentechè il fusto, per una folta pubescenza bipartita. Cresce nelle Alpi Rezie.

Erisimo scabro, *Erysimum scabrum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 505; et *Prodr.*, 1, pag. 199; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 907. Ha il fusto alquanto semplice; le foglie lineari, biancheggianti, ugualmentechè il fusto, per una peluvia folta, bipartita, le inferiori spatolate, quasi dentate, le superiori quasi intierissime; le silique erette, tubercolose, scabre; lo stilo filiforme. Cresce sul Monte Libano, dove fu raccolta dal Labillardiere.

Erisimo aspro, *Erysimum asperum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 505; et *Prodr.*, 1, pag. 199; Spreng., *Syst. veg.*, 2,

pag. 907; *Cheiranthus asper*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 436; Spreng., *Cur. post.*, pag. 243. Ha il fusto angoloso; le foglie quasi biancheggianti, ugualmentechè il fusto, per una folta pubescenza bipartita, le radicali quasi uncinate, sinuoso-dentate, le cauline lineari intierissime; le silique patenti scabre, terminate da uno stilo crasso. Cresce al fiume Missourì.

A questa sezione si riferiscono pure l'*erysimum strigosum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 506, o *cheiranthus strigosus*, Ledeb.; e l'*erysimum Redowskii*, Weinm., *Cat. Hort. Dorp.* (1810) pag. 65; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 199; le quali due specie crescono in Siberia. Lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 905) riguarda l'ultima come identica coll'*erysimum canescens*, Roth.

Sezione Quarta.

Coringia, *Coringia*, Decand.

Stilo quasi nullo; petali alquanto retti, fiori tinti d'un giallo pallido o bianchi; foglie cuoriformi o amplessicauli.

Erisimo delle Alpi, *Erysimum alpinum*, Baugm., *Flor. Trans.*, 2, pag. 263; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 199; *Arabis brassicaeformis*, Wallr.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 888; *Brassica alpina*, Linn., *Mant.*, 95; Will., *Dauph.*, 3, pag. 330, tab. 36. Ha le foglie, membranacee, glabre, le cauline cuoriformi, sagittate, amplessicauli, bislunghe, le radicali picciuolate, ovate. Cresce in Europa nei luoghi salvatici di monte.

Erisimo perfoliato, *Erysimum perfoliatum*, Crantz, *Flor. Austr.*, 27; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 199; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 908; *Brassica orientalis*, Linn., *Spec.*, 931; Jacq., *Flor. Austr.*, tab. 282. Ha le foglie radicali, obovate, le cauline cuoriformi, amplessicauli, tutte ottuse, glabre, glauche; le silique tetragone. Cresce nei luoghi temperati di Europa e dell'Asia, e nel Giappone. A questa specie si danno altresì per sinonimi la *brassica perfoliata*, Lamk., l'*erysimum orientale*, R. Brow., la *conringia perfoliata*, Link.

L'*erysimum austriacum*, Baugm., *Flor. Trans.*, 2, pag. 263, che il Decandolle registra come specie distinta, non differisce dalla precedente, a parere dello Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 908) se non che pei fiori più piccoli e tinti d'un colore bianco giallo.

L'*erysimum alliaria*, Linn., pianta comune in tutta l'Europa, e conosciuta volgarmente coi nomi di *alliaria*, *erba alliaria*, *lunaria salvatica*, e *pie d'asino*, fu dall'Adanson tolta da questo genere per farne uno particolare sotto la denominazione di *alliaria*, ch'è stato adottato dal Decandolle e dal Bieber, ma non dallo Sprengel, il quale lo ritorna all'*erysimum*.

L'*erysimum barbarea*, Linn., pianta comune in tutta l'Europa, e conosciuta coi nomi di *barbarea*, *erba santa Barbera*, *erba barbara*, *albergo*, nè per Roberto Brown, nè per il Decandolle, nè per lo Sprengel appartiene più a questo genere, avendonela tolta il Brown per istabilire un genere distinto, ch'è stato addimandato *barbarea*. V. Barbarea.

L'*erysimum praecox*, Smith, *Flor. Brit.*, 2, pag. 77, pianta nativa dell'Inghilterra, della Francia e della Toscana, è stato da Roberto Brown riferito pure al suo *barbarea* insieme coll'*erysimum barbarea* β, Linn.

Il Decandolle ha pur tolto dagli erisimi: l'*erysimum officinale*, Linn., detto volgarmente *erba cornacchia*, *erba crociona*, *erba granamaschio*, *erisimo*, *rapa salvatica*, *rapino*, *senapaccia salvatica*, *verbena muschiata*, *cascellora*, e n'ha fatti un sisimbrio. V. Sisimbrio.

Vi sono altre specie d'erisimi, le quali pel Decandolle non sono abbastanza note, come l'*erysimum altissimum*, Lejeun.; l'*erysimum bicolor*, Decand., l'*erisymum pumilum*, Horn.; l'*erysimum patulum*, e l'*erysimum sylvaticum*, Bieb., l'*erysimum Marschallianum*, Andr. Le quali due ultime specie, cioè l'*erysimum sylvaticum*, e l'*erysimum Marschallianum*, sono per lo Sprengel identiche, la prima coll'*erysimum cheiranthoides*, e la seconda coll'*erysimum hieracifolium*. (A. B.)

ERISITHALES. (*Bot.*) Quella sinantera che il Dalechampio distingueva con questo nome, è stata poi dal Linneo addimandata *cnicus erisithales*. (E. Cass.)

** ERISMA. (*Bot.*) Il Rudge, indicò con questo nome un genere della famiglia delle *vochisiee*, che lo Sprengel ha chiamato *ditmaria*, e che sotto questo nome è stato descritto. V. Ditmaria. (A. B.)

** ERISTALE, *Eristalis*. (*Entom.*) Ge-

nere dell'ordine dei Ditteri, stabilito dal Fabricio che lo ha smembrato dai Sirfi e posto da Latreille (Regno Anim. di Cuv.) nella famiglia degli Atericeri, tribù dei Sirfidi. I suoi caratteri sono: una piccola eminenza sul muso; ali discoste; antenne quasi contigue alla loro base, più corte della testa, col terzo articolo del batillo sì largo ed anco più largo che lungo, e con la setola, ordinariamente semplice, inserta sopra alla giuntura di quest'articolo. I quali insetti hanno il corpo pelosissimo e spesso somigliano ai Pecchioni coi quali è facile a prima vista il confonderli. I peli sono numerosi, fitti e diversamente coloriti. Non si conosce finquì che uno scarso numero di specie, e quelle che il Fabricio ha descritte non appartengono tutte a questo genere.

L'Eristale del Narciso, *Eristalis Narcissi*, Fabr., può considerarsi come il tipo del genere, ed è stato rappresentato da Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, *fasc.* 59, tav. 13, fem.). Réaumur (Mem., tom. 4.°, pag. 499 e tav. 34) ha descritta e rappresentata la larva di questa specie. Abita l'interno dei bulbi di Narciso, e quelli che ne sono infestati, facilmente si riconoscono: primieramente sono molli, giacchè l'interno ne è come marcio, ed inoltre presentano un foro tondo per il quale la larva, ancora piccolissima, è penetrata nel suo interno. Il corpo di essa è floscio, e quando si esamina col microscopio, sembra ricoperto in certi punti di radi peli, e le rughe degli anelli sembrano sagrinate. La bocca, situata all'estremità anteriore, si compone di due gancetti scagliosi terminati in una sottil punta rivolta dalla parte del ventre, e fra loro paralleli; l'uso di questi non è solamente di staccare la sostanza del bulbo, ma la larva eziandìo se ne serve per muoversi in avanti. Sopra ad ogni gancetto vi ha un appendice carnoso con la cima divisa, che rassomiglia a due papille suscettibili di scostarsi più o meno l'una dall'altra; un poco più in distanza ed alquanto più inferiormente a queste specie di corna, vi ha da ambedue i lati una macchietta nera e lustra sulla di cui natura è incerto Réaumur, ma che suppone essere due spiracoli anteriori; i posteriori sono situati all'estremità di una specie di tubercolo bruno o quasi nero che la larva tien sovente nascosto fra le pieghe dei suoi anelli come in una specie di borsa; il qual tubercolo che Réaumur paragona ad un bariletto, presenta due piccole cavità il di cui contorno è circolare e nel centro delle quali vi ha un granellino nero; colà sono riuniti gli spiracoli. Veggonsi superiormente al tubercolo due appendici carnosi ovvero due papille fra le quali risiede l'ano. La pelle della larva s'indurisce allorchè deve trasformarsi in ninfa, ed offre una singolar particolarità che non è senza esempio, cioè che la parte superiore presenta due corna. Réaumur, avendo estratte alcune ninfe dal loro involucro, ha osservato che ogni corno aveva alla sua origine una vescichetta posata sul corsaletto, e che comunicava certamente a spiracoli onde fornir loro dell'aria. La larva si trasforma nell'interno o fuori dei bulbi. L'insetto completamente sviluppato comparisce dopo aver passato l'inverno, e solamente al principio ed alla fine di Aprile. Trovasi nei contorni di Parigi.

L'Eristale pecchione, *Eristalis fuciformis*, Fabr., è stato rappresentato da Antonio Coquebert (*Illustr. Icon. Insect. dec.* 3, tab. 23, fig. 14, *foem.*) S'incontra egualmente nelle vicinanze di Parigi sui tronchi degli alberi. V. per le altre specie, Latreille (*Gen. Crust. et Ins.*, tom. 4.°, pag. 323). (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 268-269.)

ERISTALE. (*Min.*) Pietra bianca, dice Plinio, che, posta sotto una certa inclinazione, comparisce rossastra. Era probabilmente una pietra gatteggiante, e forse la varietà di selce calcedonio da noi chiamata Girasole. (B.)

** ERISTALIS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eristale. V. Eristale. (F. B.)

** ERITALIA. (*Bot.*) *Erythalia.* Il Reneaulme aveva sotto questa denominazione stabilito un genere di genziane, per la *gentiana campestris*, che si distingue dalle sue congeneri per la corolla ippocrateriforme, spartita in quattro divisioni barbute. Questo genere, che fu dipoi adottato dal Delarbre e dal Bourckausen, è lo stesso di quello che il Froelich, autore moderno, ha addimandato *endotriche*, e che in processo di tempo ha costituito in una terza sezione nel genere *genziana*, chiamandola *endotricheae*. V. Endotriche. (A. B.)

ERITALIDE. (*Bot.*) *Erithalis*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, regolari, della famiglia delle *rubiacee*, e della *pentandria monoginia*

del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice molto piccolo, di cinque denti, persistente; corolla quasi infundibuliforme, con tubo corto, con lembo diviso in cinque lacinie aperte e ricurve; cinque stami attaccati alla base della corolla; un ovario supero; uno stilo con stimma semplice. Il frutto è una bacca globulosa di cinque logge e alle volte di sei, coronata dai denti del calice; un seme in ciascuna loggia.

Questo genere, stabilito da Patrizio Browne, ha grandi relazioni col *psatura*, specialmente se le divisioni del fiore, ugualmentechè il numero dei semi, variano, al dir del Jacquin, di dieci a sei.

** Le eritalidi sono frutici glabri, di foglie picciuolate, segnate da nervi laterali, appena manifesti; di stipole larghe, mucronate, vaginate, persistenti; di peduncoli ascellari, pannocchiuti, quasi più lunghi della foglia. (A. B.)

Eritalide arborescente, *Erithalis fruticosa*, Linn.; Jacq., *Amer.*, 72, fig. 3; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 159; Plum., *Ic.*, tab. 249, fig. 2; Patr. Brow., *Jam.*, tab. 17, fig. 3; volgarmente *legno di candela*. Arboscello alto da dodici a quindici piedi, ramoso, di un bell'abito; di foglie opposte, leggermente picciuolate, obovali, ottuse, mucronate, glabre, lustre, intierissime, lunghe due o tre pollici; di fiori bianchi, numerosi, d'un grato odore, molto simili a quelli della siringa, disposti all'estremità dei fusti in corimbi ramosi, ascellari; di calice piccolo, divisi in cinque denti acuti; di corolla monopetala, di cinque lacinie lineari, ricurve; di filamenti un poco più corti della corolla, con antere erette, bislunghe; di ovario rotondato. Il frutto è una bacca globolosa, porporina quando è matura, di dieci logge e d'altrettanti semi piccoli, un poco angolosi. Quest'albero cresce nei boschi alla Martinicca, a S. Domingo e alla Giamaica. Il Plumier lo indica col nome francese di *bois de chandelle*.

** Questa specie conta una varietà β, presso il Decandolle. (*Prodr.*, 4, pag. 465) nell'*erithalis inodora*, Jacq., *Amer.*, 75, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 268. Questa pianta è fruticosa; di rami procumbenti; di fiori non odorosi; di bacche biancastre. Cresce a Curaçao, nelle rupi battute dalle onde marine.

Eritale di foglie strette, *Erithalis angustifolium*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 465, *non* Poir. Questa specie che cresce nell'isola di Cuba, presso Avana, vi fu raccolta dal De la Ossa. È un fruticetto di foglie lanceolate bislunghe, acuminate ad ambe le estremità; di racemi pannocchiuti, peduncolati, pauciflori; di calice con lembo di cinque denti, che corona una bacca segnata da cinque a nove solchi.

L'*erithalis pentagonia* del Decandolle, *loc. cit.*, è tale specie, che sebbene ha l'abito del genere in proposito, potrebbe nondimeno costituire forse per certi suoi caratteri, un genere proprio. Ella cresce nell'isola di Cuba, dove fu scoperta del Ramon de la Sagra. Ha le foglie ovali lanceolate acute; le pannocchie terminali; il frutto profondamente percorso da cinque solchi, non coronato dal calice; lo stilo cortissimo, persistente; cinque stimmi reflessi. La corona e gli stami non si conoscono. (A. B.)

Eritalide poligama, *Erithalis polygama*, Furst., *Prodr.*, n.° 161. Specie delle isole della Società, distinta pei fiori poligami; i maschi disposti in cime ascellari, gli ermafroditi solitari. Le foglie sono glabre, obovali.

Se ne cita una varietà di foglie strette, più allungate, ed è l'*erithalis angustifolia*, Poir., *Suppl.*; *timonius*, Rumph., *Amb.*, 3, pag. 216, tab. 140. È un arboscello alto da cinque a sei piedi, di ramoscelli alquanto numerosi, opposti, svelti; di foglie picciuolate, quasi opposte in croce verso l'estremità dei ramoscelli, lunghe quattro o cinque pollici, larghe due, glabre, acute all'apice. Cresce nell'isola d'Amboina, dove i suoi ramoscelli si adoperano per far palizzate, essendo d'una durata lunghissima se si tengono in molle nell'acqua di mare. Si adoperano anche per la costruzione delle case.

** Il Decandolle e lo Chamisso tolgono dal genere *erythalis* la specie precedente e sua varietà per ristabilire il genere *timonius* del Rumfio. Così la *erithalis polygama* α, Forst. et Willd., alla quale corrisponde l'*erithalis cymosa*, Spreng., *Pug.*, 1, pag. 17, è per lo Chamisso il *timonius Forsteri*, e l'*erithalis polygama* β, Willd., o *erithalis timon*, Spreng., *Pug.*, 1, pag. 18, costituisce presso il Decandolle, sotto la indicazione di *timonius Rumphii*, il tipo del genere. (A. B.)

Nella *Carpologia* del Gaertner figlio,

tab. 196, è la descrizione di un frutto ch' egli nomina *erithalis uniflora*. Ha le bacche rosse, di sei logge polisperme, coronate da un calice di sei denti apertissimi; sei solchi profondi, con altri sei alterni, più piccoli, impressi sulle bacche tubercolate verso la sommità, a cagione del risalto dei semi. Queste bacche hanno la polpa carnosa, rossastra; i tramezzi sottilissimi, membranosi, che quasi spariscono col tempo; i semi piccoli, un poco scabri, verticillati intorno á un asse appena distinto dalla polpa; il perispermo subulato, molto più piccolo del seme. (Poir.)

** L'*erithalis uniflora* del Gaertner è con nota di dubbio riferita da Achille Richard (*in* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 445) al genere *polyphragmon*. (A. B.)

** ERITEIDE. (*Bot.*) *Eritheis*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5. pag. 470) facendo del genere *limbarda*, Adans., Cass. et Reichenb., una quarta sezione del genere *inula*, le dà per sinonimo (*loc. cit.* pag. 284) l' *eritheis*, Gray, *Nat. arr. Brit.*, 2, pag. 464, riunendovi l' *eritheis maritima* del medesimo. V. Inula, Limbarda. (A. B.)

ERITHACE. (*Bot.*) Plinio parla di una sostanza di questo nome, addimandata anche *cerinthus*, la quale ha qualche somiglianza colla sandracca. Egli aggiunge che le api se ne nutriscono, e che alle volte se ne trova porzione nei loro alveoli. (J.)

ERITHACUS. (*Ornit.*) Questa denominazione latina, formata dal greco *erithakos*, indica il pettirosso ed il codirosso, *Motacilla rubecula* e *Motacilla erithacus*, Linn. (Ch. D.)

ERITHAKOS. (*Ornit.*) V. Erithacus. (Ch. D.)

ERITHALIS. (*Bot.*) V. Eritalide. (Poir.)

** ERITHEIS. (*Bot.*) V. Eriteide. (A. B.)

ERITIERA. (*Bot.*) *Heritiera*, genere di piante dicotiledoni a fiori incompleti, vicino alla famiglia delle *malvacee* (1), e appartenente alla *monadelfia decandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: fiori monoici, privi di corolla e provvisti d'un calice campanulato di cinque denti: fiori maschi di cinque o sei antere, sorrette da un sol filamento: fiori femmine di cinque ovari e di cinque stili. Il frutto si compone di cinque cocchi monospermi, molto distintamente carenati nella parte di sotto. (Poir.)

(1) ** Roberto Brown ha collocato questo genere nella famiglia delle *bittneriacee*. (A. B.)

Il nome d' *heritiera*, che ricorda la memoria dell'infelice Heritier, è stato in tempi diversi assegnato a diversi generi. Lo Schranck se ne giovò per indicare l'*anthericum calyculatum*, già detto da altri *narthocium* o *tofieldia*. Il Gmelin l' usava per uno degli *anonymos* del Walter, che il Persoon riporta al *dilatris*, e che forse ha più affinità coll' *argolasia*. L' *heritiera* del Retz è adesso l' *hellenia* del Willdenow e del Persoon. Il *mollavi* delle Filippine, che il Gaertner addimanda *balanopteris*, e il Gmelin *sutherlandia*, avendo anteriormente dall' Aiton e dal Lamarck ricevuto il nome di *heritiera*, gli è stato conservato dagli altri botanici, ed è il genere in proposito. (J.)

Eritiera littorale, *Heritiera littoralis*, Ait., *Hort. Kew.*; *Mollavi des Indes*, Lamk., *Encycl.*; *Nagam*, Rhéed., *Malab.*, 6, tab. 21; *Samandura*, Linn., *Flor. Zeyl.*, n.° 433; *Balanopteris tothila*, Gaertn., *Fruct.*, 2, pag. 94, tab. 99; volgarmente *mollavi delle Filippine*, *mollavi delle Indie*. Bellissimo albero dell' isola di Francia e delle Indie, che non perde mai foglia, di tronco grosso quanto il corpo d'un uomo; di rami cilindrici, ramosi; di foglie grandi, alterne, picciuolate, ovali, intiere, ottuse o acute, lunghe da quattro a sei pollici, verdi lustre di sopra, biancastre e leggermente pubescenti di sotto; di picciuoli grossi, lunghi da sei a dodici linee; di fiori piccoli, non splendidi, mediocremente pedicellati, disposti in pannocchie ascellari, poco guernite, meno lunghe delle foglie, con diramazioni alterne rivestite di una peluvia corta e biondiccia. Questi fiori sono monoici; di calice diviso in quattro o cinque lacinie; di stami coaliti in un sol filamento o colonna, collocata nel centro d' un disco biancastro, annulare. I fiori femmine danno per frutto cinque cassule o cinque cocchi voluminosi, aperti in stella, monospermi, grossi quanto un uovo di gallina, duri, quasi legnosi, glabri, lustri, di un color marrone più o meno intenso, contenenti in una sola loggia un grosso seme ovale, rotondato, grinzoso o tubercoloso. Queste mandorle, quantunque secondo il Rhéede siano amare ed astringenti, sono dai naturali del paese mangiate, al riferire dello Stadmann. Un tale albero ama molto la vicinanza dei luoghi aquatici.

Eritiera minore, *Heritiera minor*, Lamk.,

Encycl. 3, pag. 229; *Balanopteris minor*, Gaertn,, *Fruct.*, 2, tab. 98, fig. 2. Questa specie, secondo il Lamarck, sembra essere vicinissima al *niota*, ove se ne giudichi dal frutto, il quale a dir vero somiglia molto quello della specie precedente, ma che è il doppio più piccolo, il seme lenticolare, compresso, solcato lateralmente, di un color lionato ferruginoso. Questa pianta cresce nell'isola di Francia. (Poir.)

** Il Willdenow, *Spec.*, 4, pag. 971, aggiunge una terza specie, *heritiera fomes*, la quale ha le foglie reticolate venose nella pagina inferiore, e cresce lungo le rive del regno Ave-India. (A. B.)

ERITRA, *Erythra.* (*Ornit.*) L'uccello al quale l'Aldrovando, lib. 20, cap. 47, ha applicato questo nome per il suo color rossastro, è il pollo sultano ticchiolato di Brisson, e la *Fulica maculata* di Gmelin. (Ch. D.)

ERITREA, *Erythraea.* (*Conch.*) Denominazione con la quale gli antichi, ed alcuni autori più moderni, come Barrelier, indicavano le conchiglie oggidì conosciute sotto il nome di Ciprea. (De B.)

** ERITREA. (*Bot.*) *Erythraea*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *genzianee*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così caratterizzato: calice cilindraceo, addossato, di cinque angoli e di cinque denti; corolla infundibuliforme, con tubo lunghissimo, ristrinto verso la fauce, con lembo reflesso; cinque antere avvolte a spirale dopo la fioritura; due stimmi ravvicinati, di rado confluenti in modo da divenire uno solo; il frutto è una cassula prolungatissima, quasi lineare, assolutamente uniloculare, ma che sembra di due logge, a cagione dell'introflessione delle valve, contenente dei semi marginati, attaccati a due placente suturali e molto sviluppati.

Il primo a introdurre in botanica la voce *erythraea*, fu il Reneaulme, il quale l'adoperò per indicare una pianta dei nostri boschi addimandata dal Mattioli *centaurea minore*, e volgarmante *biondella*, e più tardi riferita dal Linneo tra le genziane. Gaspero Bauhino (*Pin.*, pag. 287), il Dodoneo (*Pempt.*, 336), il Fuchsio (*Hist.*, 387), e il Tournefort (*Inst.*, pag. 122), addimandando questa pianta col nome di *centaurium minus*, ne fecero sotto questa denominazione un genere distinto, che sussistè fino a Linneo. Ma questi credè bene di riunirlo al genere *gentiana*. Molti seguaci di questo gran riformatore della Storia naturale, persisterono a ritenere questa pianta tralle genziane, malgradochè ne diversificasse oltremodo e per l'abito e pei caratteri. Il Borckhausen fino dal 1796, in una dissertazione sulle genzianee, venuta in luce in Leipsick per le cure del Roemer, tolse a ristabilire il genere *erythraea*, ma non gli diede una descrizione sufficiente, e molte specie che pei loro caratteri venivano a ridursi in questo genere, le recò in altri. Il Necker pure non mancò di indicare questo genere nei suoi *Element. Bot.*, ma in un modo assai vago. Laonde nè al Borckhausen, nè al Necker, nè agli altri botanici loro anteriori, si deve il vanto d'essere stati i veri autori dell'*erythraea*, se il vero autore d'un genere deve esser quello che meglio d'ogni altro ne ha determinati i caratteri. Quegli pertanto che perfettamente definì il genere in proposito fu il Richard, che fissò i caratteri dell'*erythraea*, nel modo che sono stati qui sopra espressi.

Le eritree sono piante indigene per la massima parte del bacino del Mediterraneo, ed alcuna anche delle contrade equatoriali dei due continenti. Lo Sprengel ne registra fino a quattordici specie, tre delle quali crescono in Italia.

Eritrea centaurea, *Erythraea centaurium*, Rich. *in* Pers., *Syn.*, 1, pag. 283, n.° 3 α; Bertol., *Flor. Ital.*, 2, pag. 642; et 3, pag. 602; Smith, *Flor. Angl.*, 1, pag. 320; Hook., *Brit. Flor.*, edit. 2, pag. 107; Fries, *Novit. Flor. Suec.*. edit. alter., pag. 72; Re, *Flor. Tor.*, 1, pag. 142; Coll., *Herb. Ped.*, 4, pag. 169, n.° 1; Nocc. et Balb., *Flor. Ticin.*, 1, pag. 110-348; Comoll., *Flor. Com.*, 1, pag. 315; Pollin., *Flor. Ver.*, 1, pag, 250; Naccar., *Flor. Ven.*, 2, pag. 28 *A. B.*; Tenor., *Flor. Nap.*, 3, pag. 228 *A. B*; et *Syll.*, pag. 320, n.° 1 *A. B*; *Chironia centaurium*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1068 α; Smith, *Flor. Brit.*, 1, pag. 257; et *Engl. Bot.*, 6, tab. 417; Balb., *Flor. Taur.*, pag. 41 excl. var.; Birol., *Flor. Acon.*, 1, pag. 78; Comoll., *Prodr. Com.*, pag. 41, n.° 275; Morichin., *Flor. Ven.*, 1, pag. 129; Sebast. et Maur., *Flor. Rom. Prodr.*, pag. 99, n.° 274; Decand., *Flor. Fr.*, 3, pag. 660, n.° 2780; *Gentiana centaurium*, Linn., *Spec.*, 332; All., *Flor. Ped.*, 1, pag. 99, n.° 363; Sav.,

Flor. Pis., 1, pag. 275; et *Mater. Medic.*, pag. 13, tab. 7; Scop., *Flor. Carn.*, edit. 2, tom. 1, pag. 180; *Centaurea minore*, Matt. (ediz. Valgr., ann. 1585, pag. 105 fig.); *centaurea vulgo appellata*, Cesalp., *De Plant.*, lib. 6, cap. 63, pag. 264; *Centaurium minus*, Casp. Bauh., *Pin.*, 278, n.° 1; volgarmente *biondella*, *centaurea minore*, *centaurea minore di Dioscoride*, *cacciafebbre*. Ha la radice fusiforme o fusiforme ramosa, flessuosa, bianca; il fusto tetragono, eretto o ascendente, lungo da un pollice o due ad un piede, semplice o ramoso, ora solamente nella parte superiore ora anche nella inferiore; i rami stremenziti, alterni o opposti; le foglie radicali, obovato-spatolate, o bislunghe spatolate, ristrinte alla base, segnate da tre a cinque nervi, e da sette quando sono in uno stato lussureggiante, le prime ottuse, le altre di quando in quando alquanto acute; le foglie cauline opposte, sessili, bislunghe lanceolate, acute o alcun poco ottuse, trinervie, le superiori più strette, lanceolate, tutte intierissime. Il corimbo composto, terminale, denso, alcune volte fastigiato, brachiato con un fiore alare, sessile o quasi sessile nelle ramificazioni; le foglie florali lineari, opposte, situate nelle divisioni del corimbo, e sotto i fiori, tranne spesse volte quelli alari. I fiori fascicolati, coadunati all'apice dei rami del corimbo, solitari all'apice degli altri. Il calice tubuloso, quinquefido, aderente nella parte inferiore col tubo corollare, in principio della fioritura uguale al medesimo tubo, quindi avanzandosi la fruttificazione, più o meno corto; la corolla con tubo cilindraceo, sottile, verde bianco, che inturgidisce a misura che il frutto cresce, ristrinto all'apice, col lembo ora d'un color rosso intenso, ora roseo, ora bianco, diviso in cinque lacinie ovate o lanceolate, acute, patenti sotto l'azione dei raggi solari, chiuse nel rimanente; le antere gialle, avvolte a spirale, quasi ternate dopo la missione del polviscolo; lo stilo bifido, con stimmi capitati, ovati, divergenti dopo la fecondazione; la cassula strettamente contenuta dal tubo della corolla e dal calice; i semi minutissimi, numerosissimi, punteggiati. Questa pianta è comunissima nei prati e nei luoghi di pastura di tutta l'Europa. L'essere questa pianta amarissima l'ha resa un rimedio volgare e molto ricercato presso la povera gente, come tonica e in ispecie contro la febbre terzana.

Il prof. Bertoloni distingue della genziana minore due varietà.

α *Erythraea grandiflora*, Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 643; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 580; Biv. Bern., *Manip.*, 4, pag. 17; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 282; et *Suppl.*, 1, pag. 63; Tenor., *Flor. Nap.*, 3, pag. 238; et *Syll.*, pag. 120, n.° 3; *Centaurium minus*, Cup., *Hort. Cath.*, pag. 43. Questa varietà, che per lo Sprengel è una specie distinta, ha le corolle più grandi, col diametro del lembo che supera il tubo. L'*erythraea major*, Hoffm.; Link, *Flor. Port.*, 1, pag. 349, tab. 69; et Reichenb., *Cent.*, 4, pag. 63, tab. 388, fig. 572, diversifica da questa varietà per le foglie superiori più strette, acuminate, per il lembo più lasso, per le corolle il doppio più grande.

γ *Erythraea pulchella*, Bertol., *loc. cit.*; Hook., *Scot.*, 1, pag. 79; et *Brit. Flor.*, edit. 2, pag. 107; Smith, *Engl. Flor.*, pag. 322; Nocc. et Balb., *Flor. Ticin.*, pag. 310-349; Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 239; et *Syll.*, pag. 120, n.° 2; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 283; et *Suppl.*, 1, pag. 64; *Erythraea ramosissima*, Svensk., *Bot.*, 9, tab. 579, fig. 2; Coll., *Herb. Ped.*, 4, pag. 170, n.° 2; Moris, *Stirp. Sard. Elench.*, fasc. 2, pag. 6; Pers.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 579; *Erythraea intermedia*, Pollin., *Flor. Ver.*, 1, pag. 250 α, β; Naccar., *Flor. Ven.*, 6, pag. 101; *Erythraea centaurium*, Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 282; *Erythraea tenuiflora*, Guss., *Suppl.*, 1, pag. 63; *Chironia pulchella*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1067; Smith, *Flor. Brit.*, 1, pag. 258; et *Engl. Bot.* 7, pag. 458; Bertol., *Amoen. Ital.*, pag 239, n.° 23; Sebast. et Maur., *Flor. Rom. Prodr.*, pag. 99, n.° 275; *Gentiana ramosissima*, All., *Auct.*, pag. 7; *Gentiana pulchella*, Sw., *Act. Holm.* (1783), tab. 3, fig. 8-9. Questa varietà distinguesi per il fusto spesse volte cortissimo e ramosissimo, per il corimbo lassifloro, pei pedicilli solitari, i superiori laterali, alquanto lunghi. Tutte e due queste varietà crescono in Italia.

Eritrea di foglie larghe, *Erythraea latifolia*, Smith; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 579. Ha il fusto semplice; le foglie quasi rotonde, ellittiche, segnate da cinque a sette nervi; i fiori fascicolati; il tubo della corolla che uguaglia il cali-

ce; le lacinie del lembo strettamente lanceolate. Cresce lungo i lidi in Inghilterra.

Eritrea di fusto compresso, *Erythraea compressa*, Hain.; Spreng., *loc. cit.*; *Erythraea paludosa*, Schrad.; *Erythraea uliginosa*, Kit.; *Erythraea angustifolia*, Wallr. Ha il fusto semplice, quasi tetragono, compresso, dicotomo, corimboso all'apice; le foglie lanceolate lineari, le inferiori ottuse, le superiori acute, seghettate scabre, trinervie; i fiori terminali e ascellari, quasi fascicolati; il tubo della corolla che oltrepassa le lacinie subulate del calice. Cresce nei prati d'Europa.

Eritrea littorale, *Erythraea lictoralis*, Fries; Spreng., *loc. cit.*; *Chironia lictoralis*, Smith. Ha il fusto semplice, stremenzito, tetragono; le foglie lineari, bislunghe, ottuse, glabre; i fiori fascicolati, sessili; il tubo della corolla che uguaglia il calice. E nativa dell'Inghilterra, della Svezia e del Portogallo.

Eritrea di fiori tenui, *Erythraea tenuiflora*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*; *Gentiana ramosissima*, Brot. Ha il fusto eretto, ramoso superiormente, tetragono; le foglie bislunghe lanceolate, acute, trinervie; il tubo della corolla filiforme, e che oltrepassa d'assai il calice, colle lacinie strettissime. Cresce nel Portogallo.

Eritrea cespugliosa, *Erythraea caespitosa*, Link; Spreng., *loc. cit.*; *Gentiana chloodes*, Brot. Ha il fusto prostrato, cespuglioso, filiforme; le foglie spatolato-lanceolate, carnose, uninervie, col tubo della corolla che uguaglia il calice; colle lacinie alquanto acute. Cresce nel Portogallo.

Eritrea smarginata, *Erythraea emarginata*, Kit.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 580. Ha il fusto alquanto semplice, tetragono; le foglie ovato-bislunghe, segnato da cinque nervi poco distinti; i fiori peduncolati, le lacinie della corolla bislunghe, smarginate. Cresce nell' Ungheria.

Eritrea portoghese, *Erythraea portensis*, Link.; Spreng., *loc. cit.*; *Gentiana portensis*, Brot. Ha il fusto prostrato; i rami ascendenti; le foglie quasi rotonde, ottuse, quasi trinervie; i fiori corimbosi, bratteati; il tubo della corolla che oltrepassa d'assai il calice; le lacinie alquanto acute. Cresce nel Portogallo.

Eritrea a foglie di linaria, *Erythraea linarifolia*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *Gentiana linarifolia*, Lamk. Ha il fusto quasi ramoso; le foglie lineari, ottuse, uninervie, i fiori quasi corimbosi; lo stilo prolungato, semplice. Cresce nel mezzogiorno della Francia.

Eritrea marittima, *Erythraea maritima*, Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 240; et *Syll.*, pag. 120; Bertol., *Flor. Ital.*, 2, pag. 646; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 283; et *Suppl.*, 1, pag. 64; *Erythraea lutea*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 171; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 580; Bertol., *Amoen. Ital.*, pag. 76-344; Reichenb., *Flor. Germ. exs.*, 2, pag. 422, n.° 2814; *Chironia lutea*, Bertol., *Rar. Ital. plant.*, dec. 2, pag. 32; n.° 3; Sebast. et Maur., *Flor. Rom. Prodr.*, pag. 100, n.° 276; *Chironia maritima*, Sibth. et Smith, *Flor. Graec. Prodr.*, 1, pag. 156; et *Flor. Graec.*, 3, pag. 31, tab. 237, *non* Willd., *non* Cavan.; *Gentiana maritima*, Sav., *Flor. Pis.*, 1, pag. 275; *Centaurium luteum novum*, Column., *Ecphr. alter.*, pag. 77, fig.; et pag. 78, descr.; *Centaurium luteum pusillum*, C. Bauhin., *Pin.*, n.° 40; Till., *Hort. Pis.*, pag. 36; *Centaurium minus creticum*, Tourn., *Coroll.*, pag. 5; volgarmente *biondella gialla*. Ha la radice ramosa o semplice, fusiforme, bianca, flessuosa; il fusto eretto o ascendente, lungo anche un piede, tetragono, semplice o diviso in rami stremenziti, opposti o alterni; le foglie inferiori più corte, ovate, ottuse o alquanto acute, le superiori più strette, bislunghe lanceolate, acute, o anche ottuse, tutte glabre, intierissime, segnate da cinque nervi coi laterali poco manifesti, bianche come lustre di sopra, più pallide di sotto, sessili, opposte, le infime più ravvicinate; il corimbo terminale al fusto ed ai rami, paucifloro, dicotomo o bifido, con un fiore alare nelle divisioni; più di rado il fusto unifloro; i fiori cortamente pedicellati, solitari tanto nelle ale, quanto nell'apice del corimbo; il calice tubuloso, che uguaglia o supera il tubo della corolla in principio della fioritura, e ne diviene più corto avanzandosi la fruttificazione, diviso in cinque lacinie lineari subulate, acutamente carenate, come rigide, quasi disuguali, col margine biancastro membranaceo; la corolla ipocrateriforme, gialla, più pallida all'esterno, con lembo diviso in cinque lacinie ellittiche, alquanto ottuse, acute; gli stami cortissimi, coi filamenti prolungati dalla fauce del tubo corollare; le antere lineari gialle, che s'avvolgono

a spirale dopo l'emissione del polviscolo; lo stilo semplice, bifido superiormente, con due stimmi ovato-bislunghi, poi divergenti. Tutta la pianta è glabra e amara. Cresce in Italia.

Se non cade dubbio sulla identicità di questa pianta colla *chironia maritima*, Sibth, et Smith, come chiaramente risulta dai caratteri e dalla figura datine nella Flora Greca, è certo altresì che queste identità non sussistono colla *chironia maritima*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1069, o *gentiana maritima*, Cavan., *Ic. et Descr.*, 3, pag. 49, n.° 323, tab. 296, fig. 1, abbenchè gli autori di quella Flora abbiamo registrata questa pianta come sinonimo.

Eritrea elode, *Erytharea elodes*. Roem., et Schult.; Spreng., *loc. cit.*, *Chironia uliginosa*, Lapeyr. Ha il fusto alquanto semplice elevato; le foglie quasi rotonde, pubescenti, segnate da cinque nervi; le lacinie del calice ottuse, glandolose; il lembo della corolla connivente. Cresce nei luoghi paludosi dei Pirenei.

Eritrea spigata, *Erythraca spicata*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 283; Bertol., *Flor. Ital.*, 2, pag. 648; Coll., *Herb. Ped.*, 4, pag. 170, n.° 3; Pollin., *Flor. Veron.*, 1, pag. 251, α, β; Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 239, et *Syll.* pag. 120, n.° 4; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 234 *a*, *b*; et *Suppl.*, 1, pag. 64; *Chironia spicata*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1069 α, β; Sibth. et Smith., *Flor. Graec. Prodr.*, 1, pag. 156; et *Flor. Graec.*, 3, pag. 32, tab. 238; Bertol., *Amoen. Ital.*, pag. 239, n.° 24; Morich., *Flor. Ven.*, 1, pag. 130; Nacc., *Flor. Ven.*, 2, pag. 29; Decand., *Flor. Fr.*, 3, pag. 662, n.° 2783 α, β; *Gentiana spicata*, Linn., *Spec.*, 333; All., *Flor. Ped.*, 1, pag. 100, n.° 364; Sav., *Flor. Pis.* 1, pag. 276; *Centaurium minus spicatum album*, Casp. Bauh., *Prodr.*, pag. 130 fig.; *Centaurium minus spicatum Bauhini*, *sed flore rubro*, Triumf., *Obs.*; pag. 66; Zannich., *Ist. delle Piant.*, pag. 56, tab. 3; volgarmente *biondella spigata.* Ha la radice come l'*erythraea maritima* e l'*erythraea centaurium*; il fusto tetragono, eretto o ascendente, alto anche un piede, ma generalmente più corto, ramoso in dicotomie fin quasi dalla base; le foglie inferiori ellittiche bislunghe, ottuse, quinquenervie, le superiori bislunghe lanceolate, acute, spesso trinervie, tutte intierissime, sessili, opposte, quelle dell'ima base più ravvicinate e più piccole delle altre; le spighe terminali al fusto ed ai rami, solitarie, lunghe, gracili, lassiflore; i fiori alterni, unilaterali, molto ristrinti alla rachide, sessili infra due brattee, lanceolate lineari, che quasi uguagliano il calice; il calice diviso in cinque lacinie, lineari, subulate, acutamente carenate, disuguali, come stremenzite, connesse alla base mercè di una membrana, in principio della fioritura più lunghe del tubo corollare, quindi uguali, o appena più corte; la corolla come quella dell' *erythraea centaurium*, rosea o bianca, e le più volte verde rosea; la cassula bislunga, alquanto crassa, più corta del calice. Tutta la punta è glabra, tinta d'un verde glauco, e cresce lungo i lidi dell'Adriatico e del Mediterraneo in Europa e nell'Affrica.

Eritrea della Coccincina, *Erythraea Cochinchinensis*, Spreng., *loc. cit.*; *Hottonia litoralis*, Lour., *Flor. Cochinch.* Ha il fusto semplicissimo; le foglie ovato-bislunghe, glabre; i fiori ascellari, solitarj, peduncolati. Cresce alla Cocincina. (A. B.)

** ERITREO. *Erythraeus.* (*Aracn.*) Genere dell'ordine dei Tracheari, famiglia degli Oletri, tribù degli Acaridi, fondato da Latreille che gli assegna per caratteri distintivi: occhi sessili ovvero non sostenuti da peduncoli; corpo senza divisioni. Le quali due importanti particolarità servono a distinguere gli Eritrei dai Trombidii ai quali rassomigliano per le loro mandibule a guisa di artigli e per i palpi sporgenti, appuntati, con un appendice mobile o specie di dito. Questi Acaridi sono piccoli e vagabondi, e si veggono correre sulle scorze degli alberi ovvero sul terreno. Sono carnivori e si pascono certamente di ben piccoli Insetti. Il loro corpo è molle e generalmente rosso. Devesi considerare come tipo del genere:

L'Eritreo falangio, *Erythraeus phalangioides*, Latr.; Acaro falangio, Degéer (Memorie sugli Insetti, Tom. 7.°, pag. 134, tav. 8, fig. 7-11); Falangioide, *Trombidium phalangioides*, Hermann (Mem. atterologica, pag. 33, tav. 1, fig. 10). I suoi occhi sono rossi, e l'addome è del medesimo colore. Vedesi una fascia longitudinale e più pallida in mezzo al dorso; i piedi del quarto paio sono lunghissimi. Questa specie trovasi in primavera presso le querci e sulle loro foglie.

Dobbiamo eziandio porre in questo genere, secondo Latreille:

L'Eritreo delle macerie, *Erythraeus quisquiliarum*, *Trombidium quisquiliarum*, Hermann, *loc. cit.*, pag. 32, tav. 1, fig. 9. Il suo addome è depresso, rosso, coi peli del corpo bianchi e cortissimi. È stato trovato in macerie accumulate da inondazioni.

L' Eritreo delle pareti, *Erythraeus parietinus*, *Trombidium parietinum* di Hermann, *loc. cit.*, pag. 37, tav. 1, fig. 12. Il suo corpo è quasi ovale e di color vermiglio; i palpi hanno una sola unghietta bifida sotto. I piedi sono di un sol colore. Trovasi questa specie nelle borraccine, ed eziandio incontrasi nell' interno dei quartieri; corre sui fogli e sulle pagine dei libri, senz'arrecar loro alcun guasto, e si pasce certamente d'insetti di essa più piccoli. Hermann non pone in dubbio che il piccolo ragno rosso il quale corre velocemente, di cui Roesel fa parola alla spiegazione della tavola 24.ª della sua opera (Tom. III, §. I.) e ne forma il suo quinto genere, non appartenga a questa specie. Latreille pure riferisce al genere Eritreo i Trombidii *pusillum*, Herm. (tav. 2, fig 4) e *murorum*, del medesimo autore (tav. 2, fig. 5). (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 291.)

** ERITRICO [Acido]. (*Chim.*) È un acido particolare che risulta dalla reazione dell'acido nitrico versato a piccole riprese sopra l'acido urico, finchè cessi ogni effervescenza.

Preparazione.

Per ottenere quest'acido, si lascia che si depositino tutti i fiocchi gialli che si producono nel tempo della reazione tra l'acido nitrico e l'acido urico: il che effettuatosi, si decanta il liquore, si raccolgono i fiocchi gialli sopra carta emporetica, poi si fanno disciogliere nell'acqua, e se ne rilascia la soluzione a una evaporazione spontanea. Durante questa evaporazione, formansi dei cristalli che sono l'acido in proposito.

Proprietà.

L'acido eritrico è in cristalli romboedrici.

Ha un sapore in principio piccante, poi zuccherino.

Reagisce sulla carta tinta di laccamuffa, voltandola al rosso.

· Tenuto esposto ai raggi solari, piglia un color roseo.

Tenuto in contatto dell'aria, cade in istato d'efflorescenza.

Pare che sia capace di salificare alcune basi.

Storia.

Il Brugnatelli figlio fu il primo a ottenere quest'acido, e a domandarlo così; il quale poi fu di bel nuovo studiato dal Prout. Anzichè un acido particolare, vi è fondamento a credere che altro non sia che una mescolanza d'acido ossalico e d'acido purpurico. (A. B.)

ERITRINA. (*Bot.*) *Erythrina*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, papilionacei, della famiglia delle *leguminose*, e della *diadelfia decandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice d'un sol pezzo, quasi troncato al margine, o di due lobi disuguali; corolla papilionacea; vessillo lunghissimo, coi margini ripiegati; ale molto piccole; una corona di due pezzi, lunga quanto le ali; dieci stami diadelfi; un ovario alquanto pedicellato. Il frutto è un legume allungato, toruloso, uniloculare, polispermo.

Questo genere ravvicinato al *dolichos*, è notabile per le belle specie che esso contiene, la massima parte coltivate nelle due Indie, come piante d' ornamento, alcune adoperate negli usi economici. Quelle che si coltivano in qualche giardino botanico d' Europa si propagano per talee o per semi che ci vengono dal loro paese nativo. Richieggono una stufa calda.

Il Linneo, autore di questo genere, lo addimandò *erythrina*, dal color rosso di corallo, onde sono tinti i fiori di quasi tutte le specie.

** Presso il Decandolle si registrano ventiquattro specie d'eritrina bene determinate, aggiungendone otto non abbastanza note; e sono distribuite così.

§. I.

Specie acauli.

Racemi fioriferi e rami fogliacei, annui, nati dal colletto della radice o dal tronco sotterraneo. (A. B.)

Eritrina erbacea, *Erythrina herbacea*, Linn., *Spec.*; Dill., *Elth.*, 107, tab. 90, fig. 105; Trew., *Ehret.*, tab. 58; Lamk.,

Ill. gen., tab. 608, fig. 2. Questa pianta, secondo il Catesby, è nella Carolina, d'onde è nativa, un arboscello alto cinque o sei piedi, dovechè nei giardini botanici dell' Europa perde i fusti tutti gli anni. Ha la radice tuberosa, grossa quasi quanto quella della brionia; i fusti semplici, guerniti di foglie alterne, composte di tre foglioline glabre, verdi, alquanto glauche di sotto; il picciuolo comune sparsamente aculeato; i fiori tinti d' un bel color rosso sanguigno, disposti in una spiga terminale, lunga quattro o sei pollici; il calice rosso bruno, quasi troncato al margine; la corolla lunga un pollice e mezzo, appianata ai lati; i peduncoli parziali lunghissimi, riuniti tre per tre in fascetti, sparsi intorno all'asse della spiga; i legumi nodosi contenenti dei semi tinti d'un rosso vivace e quasi ovali.

** Eritrina resupinata, *Erythrina resupinata*, Roxb., *Coroll.*, 8, tab. 220; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 411. Ha i rami erbacei, annui, quasi aculeati come i picciuoli; le foglie largamente ovate; i racemi ammucchiati, abbreviati; i calici bilabiati; il vessillo ovale bislungo. Cresce alle Indie orientali.

§. II.

Specie caulescenti.

Fusti le più volte assolutamente fruticosi o arborei, guerniti di foglie e di racemi. (A. B.)

Eritrina carnicina, *Erythrina carnea*, Ait., *Hort. Kew.*; Trew., *Ehret.*, tab. 8. Ha i fusti arborescenti, appena spinosi; le foglie composte di tre foglioline glabre, intiere, fortemente acuminate; il calice campanulato, troncato al margine; la corolla tinta d' un color rosso pallido. Cresce alla Vera Croce.

** A questa specie, secondo il Decandolle (*Prodr.*, 2, pag. 411) si riporta l'*erythrina americana*, Mill., *Dict.*, n.° 2. La pianta figurata nel *Bot. Reg.*, n.° 389, non è la vera *erythrina carnea*, ma una varietà β di foglie cotonose, con fiori più piccoli e con fusto meno spinoso. (A. B.)

Eritrina coralloide, *Erythrina corallodendron*, Linn ; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 608, fig. 1; Clus., *Hist.*, 2, pag. 253. *icon.*; Commel., *Hort.*, 1, tab. 108; Sloan., *Jam. Hist.*, 2, tab. 178; volgarmente *albero del corallo*, *legno immortale*. Albero delle Antille, che s'alza da nove a dieci piedi, d' un graziosissimo aspetto, massime quando è rivestito dei suoi bei fiori scarlatti. Ha il tronco qualche volta armato di pungiglioni sparsi e corti; le foglie picciuolate, di tre foglioline glabre, quasi romboidali, intiere, molto grandi, slargate verso la base, colla fogliolina terminale più lungamente picciuolata; i picciuoli e i peduncoli spesso aculeati; i fiori terminali ai ramoscelli, dove compariscono prima delle foglie, disposti in spighe piramidali, lunghe da cinque a sei pollici, d' un bel color rosso di corallo. Il frutto è un legume quasi lungo un mezzo piede, nodoso, glabro, cilindrico, acuminato, contenente semi lustri e tinti d'un bel rosso. Se ne cita una varietà di semi tinti in parte d'un bel color rosso e in parte nerissimi, più grossi di quelli dell'*abrus*. Quest'albero originario dell'America meridionale, coltivasi nelle Indie e alla China, a cagione dei suoi bei fiori. È di legname tenero e biancastro, il carbone del quale è adoperato per far polvere da archibuso. Perchè quest' albero moltiplicasi rapidamente per talee, ed è sovente spinoso, gli Americani usano di farne delle buonissime siepi. Nelle stufe d' Europa resta piccolo e fiorisce di rado.

Eritrina di nove stami, *Erythrina enneandra*, Decand., *Cat. Hort. Monsp.*, 109. Ha le radici compatte, carnose; i fusti legnosi, alti da cinque a sei piedi, aculeati, rivestiti d' una scorza bianca, cenerina; le foglie composte di foglioline glabre di sopra, pubescenti di sotto, quasi romboidali; i picciuoli guerniti di aculei sparsi e uncinati; i pedicelli pubescenti; i fiori tinti d'un rosso splendido, riuniti tre a tre sopra a racemi corti, bratteolati; il calice un poco carnoso, troncato al margine; il vessillo lunghissimo; nove stami monadelfi, il decimo separato o nullo; il ricettacolo guernito di circa a nove glandole alla base dell' ovario. Se ne ignora la patria.

** Eritrina di foglie grandi, *Erythrina macrophylla*, Decand., *Prodr.*, 2, pag. 411. Ha il fusto fruticoso; i picciuoli quasi aculeati; le foglioline largamente ovate, acuminate, superiormente glabre, pubescenti; il calice tubuloso, quasi ottusamente bilabiato all'apice; il vessillo lineare, bislungo diritto; le ali della ca-

rena più corte del calice; dieci stami connessi. Ignorasi la patria di questa specie, la quale giunse al Decandolle dall'orto di Teneriffa. (A. B.)

Eritrina senza spine, *Erythrina mitis*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 2., tab. 216. Arboscello scoperto nei contorni di Caracas nell'America meridionale, di fusti alti sette o otto piedi, divisi in ramoscelli cenerini, cilindrici, guerniti di foglie glabre, composte di tre foglioline ovali, alcun poco romboidali, tinte di un verde gajo, di fiori d'un bel rosso scarlatto, disposti in racemi diritti, folti, terminali, ricurvi; il calice diviso in due labbri, intieri, corti, quasi troncati; di corolla lunga due pollici, col vessillo lunghissimo lanceolato, tinto tutto di un rosso più vivace, colle ale ottuse più corte del calice; di stami con filamenti porporini; d'ovario pedicellato.

** L'*erythrina poianthes*, Brot., *Trans. Linn. soc.*, 14, pag. 342, di fusto arboreo, aculeato, di picciuoli parimente aculeati, di foglioline laterali ovate, la media romboidale ovata e tutte pubescenti di sotto, è una specie della quale ignorasi la patria, ed è coltivata nel Portogallo.

Eritrina di fiori unilaterali, *Erythrina secundiflora*, Brot., *loc. cit.*, pag. 340, tab. 12; Decand., *loc. cit.*, pag. 412; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 243. Ha il fusto arboreo, aculeato; i picciuoli inermi; le foglioline ovate, quasi acuminate, glabre in ambe le pagine; i racemi unilaterali; i calici troncati, e variamente sfesi; gli stami diadelfi. Cresce al Brasile.

Eritrina speciosa, *Erythrina speciosa*, Andr., *Bot. rep.*, tab. 443; Decand., *loc. cit.;* Spreng., *loc. cit.*, pag. 244. Ha il fusto arboreo, aculeato; i picciuoli e le costole quasi aculeate; le foglioline largamente ovate, quasi trilobe, acuminate, glabre; il calice tubuloso, quasi bidentato; il vessillo lineare lanceolato, prolungato. Cresce alle Indie occidentali.

Eritrina di nervi rossi, *Erythrina rubrinervia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. gen. Am.*, 6, pag. 454; Decand., *loc. cit.*; Spreng., *Cur. post.*, pag. 278. Ha il fusto arboreo, aculeato; le foglioline quasi rotonde ovate, acuminate, quasi cuneate, rotondate alla base, trinervie, alquanto glabre, glauche di sotto; i calici tubulosi, spatacei, glabri; il vessillo lineare, diritto; gli stami quasi monadelfi. Cresce nel declivio occidentale dei monti di Bogota, presso Fusagasuga, dove è conosciuta col nome di *chocho*.

Eritrina ombrosa, *Erythrina umbrosa*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*; Decand., *loc. cit.*; Spreng., *Cur post.*, pag. 278. Ha il fusto arboreo, aculeato; le foglioline quasi acuminate, troncate, rotondate alla base, trinervie, estremamente glabre, la terminale quasi deltoidea, le laterali deltoideo-ovate; i calici campanulati, spatacei; il vessillo lineare, cuneato, lunghissimo. Cresce tra Guayra e Caracas, dove è addimandata *bucare*, e dove è adoperata per dare ombra alle piantagioni del caccao.

Eritrina de' Caffri, *Erythrina caffra*, Thunb, *Prodr.*, 121; et *Flor. Cap.*, 559; Decand., *loc. cit.*; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 243, non *Bot. reg.* Ha il fusto arboreo, aculeato, ugualmentechè i picciuoli e le costole primarie; le foglioline largamente ovate, ottusamente acuminate, glabre; il calice di cinque denti; il vessillo ovale bislungo, ottuso; nove stami coaliti, il decimo libero. Cresce nella parte più australe dell'Affrica.

L'*erythrina caffra*, *Bot. reg.*, tab. 766, è una specie diversa dalla precedente, di patria ignota, e distinta col nome di *erythrina humeana* dallo Sprengel.

Eritrina arborescente, *Erythrina arborescens*, Roxb.; Decand., *loc. cit.*; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 243; *Hedysarum arboreum*, Hamilt.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 292. Ha il fusto quasi arboreo, aculeato; i picciuoli inermi; le foglioline retuse, irsutissime come i ramoscelli; le stipole cuoriformi, amplessicauli, cuspidate; i racemi allungati, non bratteati, irti; le lacinie del calice lanceolate, piumose. (A. B.)

Eritrina delle Indie, *Erythrina indica*, Lamk., *Encycl.; Mouricou*, Rhéed., *Malab.*, 6, tab. 7; *Gelala littorea*, Rumph., *Herb. Amb.*, 2, tab. 76; *Erythrina orientalis*, Murr., *Comm. Goett.*, 8, tab. 1; *Erythrina corallodendrum*, var., Lour., *Flor. Cochinch.*, 519; *Kuara*, Bruce, *Itin.*, 5, pag. 82, *icon.*, 192; volgarmente *albero immortale*. Albero mediocremente alto, provvisto principalmente verso i ramoscelli d'aculei sparsi e corti; di foglie composte di tre foglioline glabre, ovali rotondate, quasi cuoriformi, con due glandole alla base dei picciuoli; di fiori tinti d'un bel rosso di corallo, pendenti, fra loro compatti,

numerosissimi, disposti in una spiga lunghissima e folta; di calice intiero, molto obliquo, che si fende lateralmente come una spata. Quest'albero cresce nelle Indie orientali, e vi è coltivato come pianta di piacere, cuoprendosi di fiori dalla fine di luglio fino alla metà d'agosto.

Gli Indiani della costa del Coromandel pongono sempre un ramo di quest'albero nelle loro case quando s'ammogliano; il perchè vi è addimandato *morongue-mariage*. Secondo il Loureiro, la sua scorza è febbrifuga, e le sue foglie servono per involtarvi le carni, perchè contribuiscono a meglio conservarle e a renderle più saporose.

Il *kuara* del Bruce pare appartenere alla medesima specie. Intorno al qual nome questo autore fa un'avvertenza assai curiosa, la quale io non dirò fino a qual punto meriti fede: il lettore ne giudicherà. « I semi del *kuara*, dic'egli, « servivano di pesi ai Shangallas sin dalle « prime età del mondo, nel commercio « dell'oro; ed io mercè di ripetute espe- « rienze, ho trovato che quando questi « semi sono ben secchi, non variano fra « loro quasi punto di peso: laonde ciò « forse poteva meglio d'ogni altra cosa « convenire ai venditori ed ai compra- « tori dell'oro. Ho detto che quest'al- « bero appellavasi *kuara*, e in quelle « contrade questo vocabolo significa sole. « Il seme del *kuara* è addimandato *karat*, « dal che deriva l'uso di valutare a « tanti carati, l'oro più o meno fino (1). « Dal paese dell'oro in Affrica il *karat* « passò nelle Indie, dove servì a pesare « le pietre preziose, massime i diaman- « ti; di maniera che adesso noi sentiamo « ancora dire comunemente che i dia- « manti e l'oro sono a tanti carati. « Quest'albero trovasi nel sud e nel « sud-ovest dell'Abissinia, dove è comu- « nissimo, e, toltone l'ebano, è quasi « il solo che sia nella provincia di « Kuara, da cui toglie il nome ».

Il Willdenow, seguendo il Linneo, distingue come specie sotto il nome d'*erythrina picta*, la varietà dell'Enciclopedia, la *gelala alba*. Rumph., *Amb.*, *Herb.*, 2, tab. 77, notabile per le foglie screziate, cortamente aculeate in ambe le pagine: la qual pianta cresce nelle Indie.

(1) ** L'opinione più ricevuta intorno all'etimologia della voce *carato*, si è quella che una tal voce provenga da *carubbio*, ch'è la *ceratonia siliqua*, Linn.; ed invero i semi di questa pianta addimandati *carati*, sono fin da antichissimo tempo adoperati sotto questo medesimo nome per pesare l'oro puro. V. CARATI. (A. B.)

** ERITRINA SPATACEA, *Erythrina spathacea*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto arboreo, inerme come i picciuoli; le foglie largamente ovate, acute, glabre; i calici vellutati, spatacei, acutamente 5-dentati all'apice. Cresce a S. Domingo; ed è molto affine all'*erythrina divaricata* e all'*erythrina indica*, nè trovasi menzionata presso lo Sprengel. (A. B.)

ERITRINA VELLUTINA, *Erythrina velutina*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 4, tab. 466. Ha i ramoscelli aculeati, guerniti di foglie lungamente picciuolate, composte di tre fogliolinc cuoriformi, triangolari, ottuse, leggermente cotonose; i picciuoli non aculeati; il pedicello terminale, provvisto di due glandolette, i laterali d'una sola; i fiori tinti d'un bel color rosso roseo, disposti in racemi semplici, terminali; i legumi allungati, cilindrici, cotonosi; i semi rossi. Cresce a Terra-Ferma nell'America meridionale.

ERITRINA FOSCA, *Erythrina fusca*, Lour., *Flor. Cochinch.*, 519; *Gelala aquatica*, Rumph., *Herb. Amb.*, 2, tab. 78. Distinguesi pei fiori bruni rossastri, pei calici bifidi, per le foglie lanceolate, non spinose, pei legumi torulosi, allungati, acuti, pei semi bruni, pe'rami e i ramoscelli copiosamente aculeati. Gli abitanti dell'isola d'Amboina formano con questo arboscello delle siepi foltissime, impenetrabili, e di lunga durata. A Giava le tenere foglie sono adoperate crude e cotte per condimento del pesce, e si mangiano altresì i fiori cotti nel latte, dopo averli pel corso d'una notte tenuti in macero nell'acqua. La scorza interna de'ramoscelli raspata e polverizzata è usata per guarire dalle recenti ferite. Il legname riesce benissimo per conservare il fuoco per lungo tempo, e dà pure buon carbone. Cresce lungo le rive dei fiumi alle Indie e alla Cocincina.

ERITRINA CRESTA DI GALLO, *Erythrina crista galli*, Linn., *Mant.*; Smith, *Exot. bot.*, 2, pag. 69, tab. 95; *Erythrina laurifolia*, Jacq., *Obs.*, 3, tab. 51. Albero del Brasile molto alto, guernito d'aculei, fuorchè qualche volta nei picciuoli; di ramoscelli fitti; di foglie composte di tre fogliolinc glabre, ovali, lanceolate, intiere, con due glandole sessili alla

base dei picciuoli secondari, e con altre due sul picciuolo comune; di fiori porporini, riuniti due o tre sopra peduncoli semplici, ascellari, lunghi circa un pollice; di calice campanulato, quasi labiato, quinquedentato; di vessillo ellittico, con margini ravvicinati; di carena lunga quanto il vessillo; d'ale piccolissime; d'ovario villoso.

** Eritrina nervosa, *Erythrina nervosa*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto arboreo, inerme come i picciuoli; le foglioline ovali acuminate, glabre superiormente, penninervie di sotto, vellutate da una corta pubescenza come i picciuoli; i racemi ascellari, cortissimi; il calice ampio, irregolarmente 5-dentato. Cresce al Brasile. (A. B.)

Eritrina di foglie glauche, *Erythrina glauca*, Willd., *Spec.* Questa specie che nasce nelle contrade medesime dell'*erythrina mitis*, ha i fusti aculeati; le foglie ternate; le foglioline glabre ovali, glauche di sotto, la terminale più grande, biglandulata sul pedicello; i fiori di color giallo zafferano raccolti in racemi diritti, ascellari; il calice bruno, bilabiato; il vessillo lunghissimo, cuneiforme; le ale tre volte più corte; la carena ventriculosa, più lunga delle ale; gli stami verdastri, ascendenti; i legumi cilindrici, glabri, allungati, torulosi; i semi cenerini, segnati da linee nerastre.

Eritrina isopetala, *Erythrina isopetala*, Lamk., *Encycl.* Questa pianta, s'avvicina alla precedente per le foglie, ma n'è ben distinta per le ale della corolla unguicolate, lunghe quasi quanto il vessillo; per la carena ugualmente unguicolata e della stessa lunghezza; per il vessillo lanceolato, con margini ravvicinati; per il calice campanulato, cortamente quinquelobo, alquanto sguagliato, con due squamme opposte alla base; per gli stami liberi nella terza parte superiore della loro lunghezza; per i ramoscelli glabri, sarmentosi. Questa pianta fu scoperta dal Commerson nelle vicinanze di Rio-Janeiro.

** Eritrina del Senegal, *Erythrina senegalensis*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto fruticoso, aculeato come i picciuoli e le costole; le foglioline ovate bislunghe, ottuse, coriacee, glabre; i calici obliquamente troncati, rotondamente quasi bilabiati; il vessillo cuneiforme bislungo, diritto, ottuso. Cresce al Senegal. (A. B.)

Eritrina monosperma, *Erythrina monosperma*, Lamk., *Encycl.*; *Plaso*, Rhéed., *Hort. Malab.*, 6, tab. 26-27; *Butea frondosa*, Roxb., *Corom.*, 1, tab. 21. Questa specie che rientra nel genere *butea* del Roxburg, caratterizzato dai legumi compressi, monospermi, è un albero alto circa quindici piedi, sempre verde; dal quale scola un sugo resinoso gommoso di color di sangue. Ha le foglie composte di tre grandi foglioline compatte, rotondate, reticolate tralle diramazioni nervose, colla fogliolina terminale cuneiforme alla base; i fiori rossi, molto grandi, racemosi; il calice campanulato, di cinque denti; le ale meno lunghe del vessillo; la carena più corta delle ale; i legumi bislunghi, compressi, pubescenti, contenenti alla sommità un solo seme rotondato. Cresce nei luoghi di montagna al Coromandel e al Malabar.

** Il Jaumes all'articolo Butea di questo Dizionario, ha pure parlato di questa medesima specie. (A. B.)

Il Lamarck, giusta le osservazioni del Jussieu, è di parere che sopra questo albero in particolare si raccolga quel che in commercio addimandasi *gomma lacca*, la quale è una vera resina. La massima parte dei ramoscelli conservati in erbario, sono a piazzate ricoperti di grumi resinosi che molto somigliano la gomma lacca. Ora se questi grumi, aggiunge il Lamark, sono dovuti al sugo gommoso di color sangue che scola da quest'albero, non sembra che abbia fondamento quanto, secondo il Rhéede, dicesi intorno all'origine della lacca. Vuolsi che essa, anzichè l'opera della natura, sia quella di certe formiche alate, le quali suggendo la gomma quando scola dagli alberi che la producono, la rigettano poi sulle ramificazioni dei medesimi alberi, presso a poco come le api fanno del miele. Egli è vero che i grumi resinosi della nostra eritrina sono molto divisi e non in masse piane come i pezzi di gomma e di resina che scola dagli altri alberi capaci di produrla. Ma abbiano pure o non abbiano elaborata le formiche questa sostanza che pigliamo per la vera lacca, in quanto a noi ne sembra sempre certo che sia prodotta dall'albero in proposito (1).

(1) ** La gomma lacca, secondo l'opinione de' più, vien prodotta da diverse sorte di piante, come dal *ficus religiosa*, o fico del diavolo, dal *ficus indica*, o fico d'India, dal *croton aromaticum*, e principalmente dal *croton lacciferum*. V. Croton. (A. B.)

L'*erythrina planisiliqua*, Linn., *Spec.*; Plum., *Spec.*, 21; Burm., *Amer.*, tab. 102, fig. 1; *rudolphia peltata*, Willd., *Spec. et Nov. Act. soc. nat. scrut. Berol.*, 3, pag. 453, servì al Willdenow per istabilire il suo genere *rudolphia*, caratterizzato dai legumi piani, polispermi. Questa specie ha i fusti gracili, numerosi, rampicanti e striscianti sugli alberi e sugli arboscelli, che le sono vicini; le foglie semplici, alterne, ravvicinate, tinte d'un bel verde, bislunghe lanceolate, acute; i picciuoli rigonfi ai due capi; i peduncoli gracili, laterali, lunghi un piede e più, terminati da un racemo di fiori tinti d'un bel rosso scarlatto; il vessillo molto lungo ripiegato, spadiforme; gli altri petali più corti; i legumi compressi, un poco rigonfi dove sono i semi, lunghi un mezzo piede, larghi sei linee; i semi reniformi biancastri. Cresce nei boschi a S. Domingo, presso il porto di Pace.

Fa d'uopo collocare dopo questa specie la *rudolphia volubilis*, Willd., *Spec.*, che ha i fusti come sofici, rampicanti, non spinosi, rivestiti di una scorza nerastra, verrucosa; i ramoscelli, alla pari delle foglie, pubescenti mentre son giovani; le foglie semplici, alterne, picciuolate, rigide, quasi peltate, lustre di sopra, ovali cuoriformi, acuminate, intierissime; i picciuoli di due articolazioni, i fiori tinti di un rosso scarlatto, disposti in racemi tre volte più lunghi delle foglie. Questa specie cresce sulle alte montagne di Porto Ricco. (Poir.)

** Tanto il Decandolle, quanto lo Sprengel rilasciano queste due specie nel genere *rudolphia*, dove furono riferite dal Willdenow. V. Rudolfia.

Tra le specie che al Decandolle non sono sembrate sufficientemente note, si trovano oltre l'*erythrina abyssinica* qui sopra menzionata, registrate le seguenti:

L' *erythrina leptorhiza*, Decand., *Prodr.*, 2, pag. 413, et *Flor. Mex. ined.*, pianta messicana di fusto erbaceo, inerme come i picciuoli; di foglioline ovate, quasi cuoriformi; di calice spataceo; di vessillo bislungo, bidentato all'apice; di legume quasi villoso.

L'*erythrina longipes*, Decand., *loc. cit.*, pianta di fusto quasi erbaceo, aculeato; di picciuoli inermi; di foglioline ovate; di racemi laterali, lungamente peduncolati; di calice obliquamente troncato, quasi bilabiato; di vessillo bislungo; di nove stami coaliti, col decimo libero. È nativa del Messico.

L' *erythrina horrida*, Decand., *loc. cit.*, di fusto quasi erbaceo, angolato; di picciuoli e di costole molto aculeate; di foglioline ovate, cuoriformi, acute; di calice quinquedentato; di legume stipitato, pendulo, aculeato. Cresce al Messico in sui monti Aya-hualtempos.

L'*erythrina breviflora*, Decand., *loc. cit.*, di fusto fruticoso, aculeato come i picciuoli; di foglioline ovate acute; di racemi ascellari, più corti delle foglie; di calice bilabiato; di vessillo ovale; di legume oligospermo, glabro, inerme, mucronato. Cresce al fiume Ayacapixtla del Messico.

L'*erythrina coralloides*, Decand., *loc. cit.*, di fusto arboreo, provvisto di aculei solitarj sotto le foglie; di picciuoli inermi; di foglioline ovate; di calice troncato; di vessillo lineare bislungo; di legumi glabri, oligospermi, stipitati alla base, cuspidati all'apice. È affine all'*erythrina corallodendron*, Linn., e cresce al Messico, dove per avere i semi rossi coll'ilo bianco cinto da una linea nera, ha il nome volgare di *colorines*.

L'*erythrina patens*, Decand., *loc. cit.*, pag. 414, di fusto fruticoso, inerme come i picciuoli; di foglioline ovate ottuse; di racemi terminali, quasi vellutati; di calice divaricato all'orifizio, obliquamente troncato; di vessillo patente, stipitato, quasi rotondo. Cresce al Messico.

L' *erythrina divaricata*, Decand., *loc. cit.*, pianta messicana come le precedenti; di picciuoli inermi; di foglioline cuoriformi, acute; di calice quasi vellutato, spataceo, 5-dentato all'apice; di vessillo patente, ovale; di nove stami coaliti, col decimo libero. Ove questa specie non avesse il fusto aculeato, potrebbe tenersi per la medesima pianta dell' *erythrina spathacea*.

Lo Sprengel toglie dal genere *xyphanthus* il *xyphanthus hederaefolius* del Rafinesque per riferirlo tralle eritrine, sotto la indicazione di *erythrina hederaefolia*. (A. B.)

** ERITRINA. (*Chim.*) Principio colorante particolare contenuto nel *lichen roccella*.

Proprietà.

È in forma d'una polvere tenue, che ha una leggiera apparenza cristallina; ed è bianca quando è perfettamente pura;

ed è alcun poco rossastra quando contenga anche un infinitesimo di sostanza estranea.

Non ha odore, nè sapore.

A una temperatura di 12° è solubile in 22 $^1/_2$ in peso d'alcool a 89° per 100, e in 2,29 d'alcool bollente.

L' acqua fredda non ne discioglie quasi punta; ma 170 parti della medesima a una temperatura di 10° la disciolgono.

La soluzione alcoolica freddandosi si rappiglia in una massa melmosa.

Fatta bollire nell'alcool patisce un'alterazione, risultandone una sostanza di nuova produzione, detta, pseudo-eritrina. V. Eritrina [Pseudo-].

È insolubile nell'etere.

L'olio di trementina non vale a discioglierne una piccolissima quantità.

Sotto a una temperatura poco più di 100° si fonde in una massa trasparente, che freddandosi perde il suo stato di poca fluidità, divenendo dura e friabile. Se la temperatura si spinge più oltre, è capace di volatilizzarsi e di scomporsi in parte carbonizzandosi, senza dare il minimo indizio d'ammoniaca; il che rivela che l'azoto non è tra i principj costituenti questa sostanza.

Accostandola a un lume acceso brucia come una resina.

L'acido acetico a caldo la discioglie senza indurre in essa alcuna alterazione.

Gli alcali e i loro rispettivi carbonati fanno lo stesso.

L'acido nitrico la scompone e ad un tempo si colora di giallo.

L'acido solforico la scompone esso pure.

Non vi esercita alcuna azione l'acido idroclorico anche quando è bollente.

Se si tratta con soluzione di potassa o di soda in contatto dell'aria, piglia poco alla volta un color bruno rossastro, smorto; dalle quali dissoluzioni resta precipitata per mezzo degli acidi.

Trattata coll'ammoniaca piglia pure un colore bruno rossastro, ma più vivace; e da questa dissoluzione, sotto l'azione di una evaporazione spontanea, l'eritrina si precipita senza trascinar seco punta ammoniaca.

Durando un lungo tempo a star l'eritrina in contatto degli alcali, questa patisce scomposizione; e ove ciò avvenga fuori del contatto dell'aria, si produce una materia estrattiva, di caratteri particolari, addimandata *amaro d'eritrina*.

Per ottenere questo amaro d'eritrina, si piglia una porzione del principio in discorso, e s'introduce dentro a un matraccio di collo stretto e di fondo piano; vi si versano venti volte il di lei peso d'acqua leggermente carica di carbonato d'ammoniaca, e si colloca il vaso sopra una padella calda. Allora il liquore comincia a mettersi in movimento; divien giallastro, aumenta e cangia di tinta a poco alla volta, e ove si agiti spesso, la dissoluzione piglia in capo a ventiquattr'ore un color rosso vinato. Il principio amaro resta sotto forma d'un estratto brunastro; è astringente, di sapore amaro, ed è privo totalmente d'ammoniaca.

Preparazione.

Si versa una piccola quantità d'ammoniaca sul *lichen roccella;* si abbandona per qualche tempo a se stessa questa miscela, dopo di che si allunga con acqua la soluzione torbida e rossastra, aggiungendo un poco di cloruro di calce, il quale separa l'acido roccellico allo stato di roccellato di calce: il che fatto, si procede alla precipitazione dell' eritrina, versando nel liquore una quantità d'acido idroclorico che sia in eccesso. L'eritrina così precipitata è semitrasparente, giallastra e come gelatinosa: il qual suo stato non è quello di purezza. Però per averla tale si torna a discioglierla nel medesimo liquore, scaldato fino a 100°; effettuatasi la dissoluzione la si lascia raffreddare, e l'eritrina che allora se ne precipita allo stato pulverulento, si raccoglie e si fa digerire con alcool e con carbone animale. Spinta l'operazione fino a questo punto, si filtra la dissoluzione alcoolica, e si mescola con una volta e mezzo il suo volume d'acqua bollente. Allora l'eritrina va a poco alla volta a depositarsi allo stato di purezza.

Storia.

La scoperta di questo materiale devesi all'Heeren. (A. B.)

** ERITRINA [Pseudo-]. (*Chim.*) Come abbiam detto all'articolo Eritrina, quando questa sostanza trattasi con alcool bollente è capace di scomporsi e di dare origine ad una nuova sostanza. Ora questa nuova sostanza è quella, alla quale piacque all'Heeren di addimandare *pseudo eritrina*, perchè dotata della proprietà di produrre il rosso di lichene.

Composizione.

	Liebig
Carbonio.	60,810
Idrogeno	6,334
Ossigeno	32,856
	100,000

Formula atomica $C^4 H^{16} O^8$.

Proprietà.

È bianchissima, talora in forma di pagliette, talora in forma d'aghi piatti, lunghi da un pollice a un pollice e mezzo.

È quasi che insolubile nell'acqua.

L'alcool a 60°, e a una temperatura a zero, ne discioglie per ogni 100 la quinta parte del di lei peso.

Trattata cogli acidi, manifesta le medesime proprietà che l'eritrina.

Fa lo stesso anche cogli alcali, tranne soltanto che non produce principio amaro, e che sotto l'azione dell'ammoniaca e dell'aria passa con assai maggior lentezza al color rosso vinato.

Preparazione.

Per avere la pseudo-eritrina, si fa digerire il *lichen roccella* nell'alcool riscaldato fino al punto di farlo bollire; fatta chiarire la dissoluzione si allunga con una quantità d'acqua che sia il doppio in peso; la si fa scaldare perchè torni di bel nuovo a bollire, vi si aggiunge del carbonato per saturarne l'acido roccellico, il quale passando allo stato di roccellato, diviene insolubile; e allora, mentrechè la soluzione è sempre bollente, si filtra e si rilascia a se stessa. Trascorsi pochi giorni, si vede già formato un deposito melmoso, il quale torna a ridisciogliersi scaldandolo con una piccola quantità di liquore, e per via di raffreddamento si depositano da questo nuovo liquore filtrato dei cristalli sciolti e nerastri. I quali trattati coll'alcool, come si disse fare dell'eritrina, si scoloran del tutto e danno di per loro il principio ricercato.

Storia.

La pseudo-eritrina che l'Heeren ha ottenuta per primo, pare debba avere le più intime relazioni coll'eritrina, coll'amaro dell'eritrina, e coll'orcina, altro principio particolare che il Robiquet ha separato dalla *variolaria dealbata*, Decand. Ma finchè l'analisi chimica non avrà dimostrati i principj loro costituenti e le proporzioni in che essi si trovano nella composizione respettiva di queste sostanze, sarà vana ogni indagine per valutare queste relazioni medesime. (A. B.)

** **ERITRINELLA.** (*Bot.*) *Erythrinella.* Il Turpin ha stabilito, sotto questo nome, un genere acotiledone di vegetabili elementari, microscopici, appartenente alle sue *vescicolinee*, e d'una specie del quale, *erythrinella annullaris*, ha data la figura alla Tav. 1006, fig. 17. Circa ai caratteri di esso e alla descrizione della specie qui ricordata, sarà trattato all'art. Vescicolinee. (A. B.)

** **ERITRINO,** *Erythrinus.* (*Ittiol.*) Il Gronovio adoperò questo nome per indicare un genere che il legislatore svedese non conservò, e che fece rientrare fra gli Esoci. De Lacépède avendo ristabilito il genere del Gronovio, gli applicò la denominazione di Sinodo che adottò la maggior parte degli ittiologi; ma Cuvier ch'egualmente conserva questo genere, avendo giudiziosamente considerato che non dovevansi cangiare i nomi imposti dai fondatori, Cuvier ha, nella sua Storia del Regno animale, ristabilito il nome imposto dal Gronovio. Il genere Eritrino appartiene dunque alla famiglia dei Clupei nell'ordine dei Malacotterigii addominali; i suoi caratteri consistono: nelle ossa intermassillari piccole che formano, con le mascellari, una gran parte dei lati della mascella superiore; una fila di denti conici sui margini delle mascelle; fra gli anteriori, alcuni sono più grandi degli altri; denti a pel di velluto sulle ossa palatine; cinque larghi raggi alle branchie; testa rotonda, ottusa, armata di ossa dure e senza scaglie; ossa sottorbitarie che cuoprono tutta la gota; corpo bislungo, poco compresso, rivestito di larghe scaglie; la dorsale corrisponde alle ventrali. Lo stomaco è un largo sacco nel quale si aprono molti piccoli ciechi; la vescica natatoria è molto grande. Gli Eritrini abitano le acque dolci dei paesi caldi, ove ne è ricercata la carne, di gustoso sapore. L'*Esox malabaricus* di Bloch (tav. 392) serve di tipo al genere del quale parliamo, ed in cui rientrano i *Synodus erythrinus*, *tareira* e *palu-*

stris di Schneider, con l'*Esox gymnocephalus* di Linneo. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 293.)

ERITRINO, *Erythrinus*. (*Ittiol.*) Nelle opere d'ittiologia trovansi indicate con questo epiteto varie specie di pesci: vi ha perciò uno *Sparus erythrinus*, Linneo, che descriveremo all'articolo Pagago; un *Synodus erythrinus*, Schneider, del quale parliamo alla parola Eritrino; un *Salmo erythrinus*, Schneider, ch'è indicato all'articolo Sermone. La parola *eritrino* è di greca origine, e significa *rosso*, ερυθρινος. (I. C.)

** ERITROCHITONO. (*Bot.*) *Erythrochiton*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *rutacee*, e della *pentandria pentaginia* del Linneo, così caratterizzato: calice compresso, tubuloso, di cinque costole, bifido, di denti costantemente connati in due labbri; cinque petali, concreti in una corolla quasi ippocrateriforme, con un lembo patente; cinque stami tutti fertili, con filamenti connati in un tubo carnoso; cinque stili connati in un solo stilo filiforme, con stimma segnato da cinque solchi; cinque carpelle aggregate, rugose, bivalvi, disporme.

Questo genere, stabilito dal Nees e dal Martius non conta che una sola specie.

Eritrochitono brasiliano, *Erythrochiton brasiliense*, Nees et Mart., *Nov. Act. Bon.*, xi, pag. 165-166, tab. 18-22, fig. D; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 732; *Bonplandia erythrochiton*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 780; *Galipea pentandria*, Hilar. Albero di tronco piccolo, semplice; di foglie alterne, semplici, bislunghe lanceolate, acute, attenuate alla base; di peduncoli trigoni, lunghi, disposti in spiga racemosa all'apice; di fiori grandi, bratteati; di calici rossi; di corolle bianche. Cresce al Brasile, al presidio S. Gio. Batista, provincia delle Miniere. (A. B.)

** ERITROCINIDE. (*Bot.*) *Erythrocynis*. Il Petit-Thouars addimanda così un'orchidea del suo genere *cynorchis*. La qual pianta pare che rientri nel genere *orchis*, e ove ciò sia dee specificamente addimandarsi *orchis purpurea*. Egli ne dà sotto la indicazione di *purporincyris* la figura alla tab. 15 della sua Storia delle orchidee delle isole australi d'Affrica, e dice che nasce nelle isole di Francia e di Mascara, dove fiorisce nell'agosto. (A. B.)

ERITRODANO. (*Bot.*) *Erythrodanon*. Questo nome greco fu adottato da Dioscoride e da Teofrasto per indicare la robbia; imperocchè questa pianta è come arida, e le sue radici sono adoperate per tingere in rosso. La qual cosa fu cagione che Plinio e tutti gli autori che son venuti dappoi, l'abbiano addimandata *rubia*.

La *crucianella maritima*, genere vicino alla robbia, è stato pur distinto dal Dalechampio col nome d'*erythrodanum maritimum*.

Questo medesimo nome è stato pure assegnato dal Petit-Thouars (*Flor. Trist. d'Ac.*, pag. 41) a un genere di frutto roseo; che, secondo ch'ei dice, è lo stesso del genere *nertera* del Gartener, vicino alla robbia. V. Nertera. (J.)

** ERITRODRE. (*Bot.*) *Erythrodrys*. È una orchidea di foglie ovali acute, e di fiori grandi e giallastri, nativa dell'isola di Francia, dove fiorisce nel settembre. Il Petit-Thouars che così la descrive, e ne dà la figura alla tab. 2 della sua Storia delle orchidee delle isole australi d'Affrica, la riferisce sotto il nome d'*erythrodrys* al gruppo da lui stabilito e addimandato *dryorchis*. (A. B.)

ERITROFTALMO, *Erythrophthalmus*. (*Ittiol.*) Denominazione specifica di un pesce del genere Ciprino della maggior parte degli ittiologi, e che appartiene alla divisione delle Albule. V. Albula. *Eritroftalmo* è una parola greca composta e che significa *occhi rossi*, ερυθρος, *ruber*, ed οφθαλμος, *oculus*. (I. C.)

ERITROGENO. (*Chim.*) Il Bizio, distinto chimico veneto, annunziò fino dal 1821 l'esistenza d'una materia grassa cristallina, per lui trovata in una bile umana alterata da una malattia, e per lui stesso addimandata eritrogeno; perocchè scaldata convenientemente in contatto dell'aria, si volatilizza in un vapore che piglia un bellissimo color porporino.

Proprietà.

È in cristalli parallelibipedi romboidali, diafani, untuosi al tatto, molto flessibili e tenaci.

La sua gravità specifica è di 1,57.

È di un bellissimo color verde.

Ha l'odore del pesce in putrefazione.

Manca di sapore.

Non reagisce nè sulla tintura di laccamuffa, nè su quella di violemammole.

Non è solubile nell'acqua, nè nell'etere.

Con facilità si discioglie nell'alcool.

Trattato cogli olj grassi si unisce ad essi per modo, che ne risulta una combinazione che ha una densità butirrosa.

La soda e la potassa allo stato caustico e in soluzione, fatte bollire coll'eritrogeno, leggermente si combinano ad esso: nel che la materia in discorso passa al color gialliccio e diviene dura e fragile.

A una temperatura di circa 35° si fonde in una materia oleosa; e ove si raffreddi lentamente, si rappiglia in una massa costituita da minutissimi cristalli, ma se ciò avviene repentinamente, si rappiglia in una massa informe. Spingendo il calore fino a 43°, passa dallo stato fluido allo stato vaporoso, assumendo allora un bel color porporino.

Senza che resti punto alterato discioglesi a freddo negli acidi idroclorico e nitrico: ma ne è fortemente alterato se questa soluzione si fa a caldo.

L'acido solforico anche pochissimo caldo, vi cagiona una forte effervescenza, la quale dura finchè l'acido reagisce sull'eritrogeno; il che terminato, trovasi in luogo dell'eritrogeno una sostanza solida e fragile di color giallo scuro.

L'acido idroclorico vi cagiona una effervescenza meno viva, e trasforma l'eritrogeno in una materia oleosa, di color pendente al nero.

L'acido nitrico lo discioglie a freddo, e la soluzione che ne risulta è dello stesso colore dell'eritrogeno. Se questa soluzione si espone a un calore leggerissimo, come quello di 20° a 25°, comincia a scolorarsi, ed è scolorato del tutto quando la temperatura è arrivata a 30.° È a notarsi che mantenuta la temperatura per alcun tempo oltre questo termine, la soluzione dall'essere scolorata passa a un languido color di rosa, il quale progredendo perviene a un bellissimo porpora. Allorchè comincia a pigliare il color roseo, accade pure una leggiera effervescenza, la quale aumenta se si aumenta la temperatura, aumentando in pari grado altresì il tono del colore.

Nel tempo di questa evaporazione non sviluppasi altro principio gassoso, che l'ossigeno: dal che il Bizio argomenta che in questa reazione tra l'eritrogeno e l'acido nitrico, quest'ultimo scomponendosi in parte, rilascia al primo una porzione del suo idrogeno e abbandoni allo stato di gas l'ossigeno.

L'ammoniaca liquida a freddo non fa che lentissimamente discioglierlo. Ma ove si scaldi il tutto, accade con scomposizione dell'ammoniaca, effervescenza e sviluppo di color porporino, tostochè l'eritrogeno comincia a fondersi, o a meglio dire, a disciogliersi nell'ammoniaca. Raccolti i vapori gassosi che ne emanano, riscontrò il medesimo chimico essere una mescolanza di gas ammoniaco e di gas idrogeno.

Tenuto l'eritrogeno a freddo anche per diversi giorni in un'atmosfera di gas ammoniaco fuori del contatto dell'aria, non accade fra di loro la minima reazione. Ma pigliando un tubo di vetro piegato ad angolo retto che finisca dall'uno dei lati in una bolla o piccola palla, e dopo avere introdotto dentro a questa dei frammenti d'eritrogeno, empiendo il tubo di gas ammoniaco, e scaldando la palla con un carbone acceso, l'eritrogeno si fonde, e ad un tempo si ricuopre d'una leggierissima crosta porporina, la quale rompendosi per dar esito all'idrogeno, che si volatilizza, lascia dalle sue crepature escire un vapore a guisa di sottilissimi zampilli porporini molto graziosi: il qual fenomeno cessa e ricomparisce se se ne allontana o se se ne avvicina il fuoco. Dal che ne risulta che l'ammoniaca non solo allo stato liquido ma anche allo stato aereiforme, è capace d'essere scomposta da questa sostanza.

Lo zolfo si combina molto agevolmente coll'eritrogeno, bastando che si triturino questi due corpi in un mortajo di vetro. La proporzione in che si combinano è come uno a tre. Il prodotto che ne risulta è una materia polverosa, cenerina, fusibilissima a soli 20°. Ma giova avvertire, che, affinchè questa combinazione di zolfo e di eritrogeno si fonda, bisogna operar sotto l'acqua; perchè operando all'aria, l'eritrogeno ne attrae l'azoto atmosferico ed abbandona lo zolfo.

Mentre che il fosforo è fuso sotto l'acqua, se gli si mette in contatto l'eritrogeno, questi due corpi si combinano fra di loro in una sostanza che ha la compattezza della cera, il color della paglia, ed un odore sgradevole.

Tenuto l'eritrogeno in contatto dell'aria, ne attira poco alla volta l'azoto, trasformandosi in una materia porporina: ma se questo contatto è protratto per lungo tempo, il color porpora si volta alquanto al nero, e la materia si ricuopre di muffa.

Poche altre esperienze potè il Bizio fare su questa sostanza, per la scarsa dose che n'ebbe. (A. B.)

** ERITROLENA. (*Bot.*) *Erythrolaena* [*Cinarocefale*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante della famiglia delle *sinantere*, è stato stabilito dallo Sweet, e adottato dal Decandolle, il quale lo colloca nella sua tribù delle *cineree*, sottotribù delle *carduinee*, infra i generi *cirsium* e *chamaepeuce*.

Eccone i caratteri.

Calatide, di fiori omogami. Periclinio conico, di squamme lanceolate, acuminate; le esterne fogliacee, dentate, spinosette, reflesse; le interne erette, colorate, intierissime, allungate. Clinanto convesso, peloso, fimbrillifero. Corolla quinquefida, regolare, con lacinie ingrossate all'apice, più corta nella parte tubulosa. Stami con filamenti glandolosi, pelosi, con antere di due setole alla base. Stilo lunghissimamente rilevato, con stimmi quasi liberi, ma ravvicinati. Frutto glabro, ottusissimamente tetragono. Pappo piumoso.

Non conta che una specie.

Eritrolena notabile, *Erythrolaena conspicua*, Sweet, *Brit. Flor. Gard.*, 2, tab. 134; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 657; Hook., *Bot. Mag.*, tab. 2909; *Carduus pyrochroos*, Less., *Linnaea* (1830), pag. 130. Pianta erbacea, ramosa, nativa del Messico presso Jalappa; di foglie sessili, pennatofesse, spinosette, dentate, verdi cupe, quasi pubescenti; di periclinio glabro, lungo un pollice, di colore rosso croceo; di calatidi terminali ai ramoscelli. Il frutto, secondo che si può giudicare nello stato di maturità, sembra membranaceo. (A. B.)

** ERITROLETTIDE. (*Bot.*) *Erythroleptis*. La *malaxis purpurescens* dello Swartz, orchidea indigena delle isole di Francia e di Mascara, dove cresce nel febbraio, ha ricevuto questo nome dal Petit-Thouars, che nella Storia delle orchidee delle isole australi d'Affrica, ne dà la figura alla tab. 26, e la riferisce al suo genere *leptorchis*. (A. B.)

ERITRONIO. (*Bot.*) *Erythronium*, genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *liliacee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così principalmente caratterizzato: corolla campanulata, di sei petali lanceolati, semireflessi per infuori, i tre interni provvisti dalla parte di dentro ed alla base di due callosità; sei stami con filamenti subulati, inseriti nel ricettacolo, nella parte anteriore dei petali; un ovario supero, turbinato, sovrastato da uno stilo semplice, terminato da tre stimmi patenti. Il frutto è una cassula di tre valve, di tre logge polisperme.

Gli eritronj sono piante di radici bulbose, di foglie radicali, di fiori solitarj, posati sopra uno scapo.

* Eritronio dente di cane, *Erythronium dens canis*, Linn, *Spec.*, 437; Bertol., *Flor. It.*, 4, pag. 77; Jacq, *Austr.*, 5, pag. 31, opp., tab. 9; Red., *Lil*, 4, tab. 194, Sav.. *Flor. Pis.*. 1, pag. 349; et *Bot. Etr.*, 2, pag. 220; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 244, fig. 2; volgarmente *dente di cane*, *falso ermodattilo*, *ermodattilo falso*, *pseudo-ermodattilo*, *mitridacea*, *satirio eritronio*. Ha una radice costituita da un bulbo ovale bislungo, prolungato alla sommità in una punta acuta; uno scapo unifloro, lungo da quattro a sei pollici, provvisto nel punto ove sorge da terra, di due foglie ovali o ovali lanceolate, abbreviate in picciuolo alla base, vaginali, glabre, tinte d'un verde alquanto glauco, segnate da macchie bianche o porporine; il fiore terminale allo scapo, largo circa a due pollici, inclinato, tinto d'un porpora rossastro, alle volte bianco o screziato di porpora; la cassula piramidale di tre costole. Questa pianta cresce in tutta l'Italia, sulle montagne del mezzogiorno della Francia, ec. Coltivasi nei giardini a cagione dell'eleganza dei suoi fiori, i quali compariscono fino dai primi giorni del mese d'aprile. Vuole una terra leggiera e l'ombra, nè vuol essere spesso rimossa dal posto. Quando si spianta per separarne i bulbi, non bisogna indugiare a riporla in terra, perocchè i bulbi soffrono se restano per troppo lungo tempo esposti all'aria.

Eritronio di lunghe foglie, *Erythronium longifolium*, Poir., *Encycl.*, 8, pag. 660; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 244, fig. 1. Questa specie differisce dalla precedente per i petali più corti, più slargati, ottusi alla sommità, e per le foglie più strette, lanceolate, acute. Cresce nei luoghi di montagna dell'Europa meridionale.

** Augusto ed Ermanno Schultes (*Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 373) ritengono questa pianta per la stessa dell'*erythronium dens canis*. Ma il prof. Bertoloni non la ricorda nè come sinonimo di essa, nè come nativa d'Italia, abbenchè qui

si dica dal Loiseleur Deslongchamps esser naturale del mezzogiorno d'Europa.

Eritronio americano, *Erythronium americanum*, Smith *in* Rees, *Cycl.*, xiv; *Hort. Kew.*, edit. 2, tom. 2, pag. 248; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, tom. 7, pars 1, pag. 373; Nutt., *Gen.*, pag. 223; *Erythronium lanceolatum*, Pursh, *Flor. sept.*, *Amer.*, 1, pag. 230; *Erythronium dens canis*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 113; Brow., *Virg.*, 151; *Erythronium dens canis* ^, Willd., *Spec.*, 2, pag. 96; *Erythronium longifolium* ꝭ, Poir, *Encycl.*, 8, pag. 660; *Erythronium aquatile*, Salisb., *Trans. Hort. soc.*, 1, pag. 321; *Erythronium angustatum*, Rafin. Ha il bulbo ovato, piccolo, di color fosco; due foglie radicali, lustre, ellittiche, lanceolate, sparse di punti callosi, acuminate; lo scapo lungo sei a otto pollici, terminato da un sol fiore pendente; i petali punteggiati alla base, gialli, reflessi, gl'interni ovati lanceolati, con un solco longitudinale nella parte interna; gli stami metà più corti dei petali, con filamenti glabri; lo stilo triangolare, più lungo degli stami; lo stimma crenulato all'apice. Il frutto è una cassula quasi stipitata, bislunga, acuminata, contenente molti semi ovati. Cresce nell'America boreale, dal Canadà alla Virginia, lungo le rive del Missourì, non che nelle selve alle radici degli alberi.

Eritronio biancastro, *Erythronium albidum*, Nutt., *Gen.*, pag. 223; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, tom. 7, pars 1, pag. 374. Ha le foglie lunghe sei pollici, larghe uno, non punteggiate, elittiche lanceolate, lo scapo un poco più lungo delle foglie; i fiori bianchi, tratto tratto celestognoli; i petali lineari lanceolati, ottusi, gl'interni quasi orbicolati, non dentellati; lo stilo filiforme, attenuato verso la base; lo stimma trifido, con lobi reflessi, papillosi nell'interno. Cresce nelle regione occidentale della Luisiana superiore, e lungo il fiume Missourì.

Eritronio del Nuttal, *Erythronium Nuttallianum*, Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, tom. 7, pars 2, pag. 1681; *Erythronium lanceolatum*, Schweinitz *in* Mart., *Herb.* Ha due foglie radicali quasi opposte, inguainanti strettamente lo scapo tra la terra, alquanto erette, lanceolate, punteggiate, ristrinte ad ambe le estremità, e massime verso la base, scannellate, concave; lo scapo solitario, eretto, glabro, alto quattro pollici, terete, grosso quanto una penna di corvo, terminato da un sol fiore quasi pendente; i petali corti, d'un giallo pallido, bislunghi lanceolati, alquanto acuti, gli interni sessili, non dentellati; lo stilo clavato; lo stimma trilobo, coi lobi eretti, papillosi nell'interno; il germe obovato. Questa specie, per alcuni confusa coll'*erythronium americanum*, Smith, e forse identica coll'*erythronium americanum*, Gaw., *Bot. Mag.*, cresce nella Pensilvania, presso Albany.

Eritronio di fiori grandi, *Erythronium grandiflorum*, Pursh, *Flor. sept. Amer.*, 1, pag. 331; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, tom. 7, pars 1, pag. 374; Nutt., *Nov. Gen.*, pag. 225. Ha le foglie lineari lanceolate; i fiori il doppio più grandi di quelli dell'*erythronium lanceolatum*, tinti d'un giallo pallido; i petali lanceolati, quasi orbicolati. Cresce lungo le rive di Kooskoosky. (A. B.)

Eritronio di fiori gialli, *Erythronium flavescens*, Delaunay, *Herb. Amat.*, n.° 51, tab. 51. Questa specie differisce dalle prime due pel color giallo dei fiori, e massimamente pei tre petali esterni intaccati da ciascuno lato alla base, per gli stami un poco disuguali, e finalmente per lo stilo, che invece d'essere filiforme è ingrossato alla sommità a foggia di clava, e terminato, da tre stimmi sessili. Questa pianta cresce nell'America meridionale e coltivasi nei giardini (L. D.)

** L'*erythronium carolinianum*, Wolt., *Flor. Carol.*, è una specie nativa della Carolina e distinguesi per le foglie alterne.

Presso il Link (*Enum.*, 1, pag. 323) si registra un *erythronium aureum*, il quale forse non è altra cosa che l'*erythronium lanceolatum* del Pursh. (A. B.)

ERITRONO. (*Min.*) Il Delrio, professore di Mineralogia al Messico, ha creduto scuoprire un nuovo metallo nel minerale di piombo bruno di Zimapan. Le proprietà caratteristiche di questo nuovo metallo sarebbero, da quel che ce ne ha detto De Humboldt, di produrre dei sali che arrossano al fuoco e negli acidi. Il minerale di Zimapan sarebbe composto,

Di piombo ossidato giallo . .	80,72
Di eritrono	14,80

(B.)

** ERITROPALO. (*Bot.*) *Erythropalum*,

genere di piante dicotiledoni a fiori (forse per aborto) monoici, della famiglia delle *cucurbitacee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice con lembo poco distintamente 5-dentato; cinque petali ovati, alterni coi sepali del calice, bicallosi internamente alla base; cinque stami opposti ai petali che nascono al margine del tubo, con filamenti corti, con antere erette, lateralmente deiscenti; stilo corto forse sterile; frutto clavato, uniloculare, di tre valve carnose, quasi bipartibili; seme unico, tunicato.

Questo genere, stabilito dal Nees, non conta che una specie.

Eritropalo rampicante, *Erythropalum scandens*, Blum., *Bijdr. Flor. Ned. Ind.*, pag. 922; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 303. Questa specie, nativa delle selve montuose delle Indie, dove è addimandata *aroy wuat bankoug*, è un frutice rampicante; di foglie picciuolate, quasi peltate, bislunghe, acuminate, intierissime, glabre; di peduncoli ramosi, ascellari; di pedicelli quasi umbellati. (A. B.)

ERITRORIZA. (*Bot.*) *Erythrorhyza*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, della famiglia delle *ericacee*, e della *monadelfia pentandria* del Linneo, così caratterizzato: calice persistente, quinquefido; corolla profondissimamente divisa in cinque parti; cinque stami monadelfi, alterni, con cinque filamenti sterili; uno stilo corto, con stimma trilobo. Il frutto è una cassula di tre logge, contenente molti semi attaccati a un tramezzo che divide per metà le valve, secondo il Ventenat. (1).

Questo genere non conta che una sola specie.

Eritroriza di foglie rotonde, *Erythrorhiza rotundifolia*, Mx., *Flor. bor. Amer.*, 2, pag. 36; Gaertn., fil., *Fruct.*, tab. 210; *Solenandria cordifolia*, Vent., *Malm.*, tab. 69; *Blandfortia*, Andr., *Bot. reg.*, tab. 343; *Galax aphylla*? Linn., *Spec.* Pianta erbacea, raccolta dal Michaux sulle alte montagne della Carolina. Ha l' abito di una pirola; le radici striscianti rosse scure, dal colletto delle quali s' alzano diverse foglie lungamente picciuolate, orbicolari, reniformi, intaccate a cuore alla base, glabre in ambe le pagine, dentate a sega; i fusti o scapi nudi, semplicissimi, lunghi un piede e più, provvisti alla base di qualche squamma ovale acuta ed embriciata, terminati da una lunga spiga gracile, semplice, costituita da fiori piccoli, numerosi, biancastri, appena pedicellati; il calice canpanulato, persistente, di cinque rintagli diritti, bislunghi, fitti; la corolla divisa in cinque petali quasi spatolati, il doppio più lunghi del calice, aderenti alla base del tubo dei filamenti; cinque stami il doppio più lunghi della corolla, riuniti alla base in un cilindro diviso al margine in sei filetti che sorreggono delle antere di due logge; l' ovario slargato alla base, ristrinto alla sommità in uno stilo grosso, cortissimo, terminato da uno stimma capitato, trifido, di tre solchi. Il frutto è una cassula quasi ovale, un poco più lunga del calice che la circonda, di due logge, deiscente in tre valve alla sommità, ciascuna valva essendo divisa per metà da un tramezzo. I semi sono numerosi, alquanto grinzosi, attaccati a un ricettacolo compatto e centrale. Avviene alle volte che le cassule si dividano in quattro loggie e in altrettante valve. (Poir.) **

ERITROSPERMEE. (*Bot.*) *Erythrospermeae*. Il Decandolle (*Prodr.*, 1, pag. 257) distingue, sotto questo nome, la quarta ed ultima tribù della famiglia delle *flacurzianee* del Richard, caratterizzata dai fiori ermafroditi, dai petali e dagli stami in numero di cinque a sette, dal frutto indeiscente quasi baccato. Questa tribù non conta che il genere dal quale toglie il suo nome. (A. B.)

ERITROSPERMO. (*Bot.*) *Erythrospermum*, genere di piante dicotiledoni a fiori completi, polipetali, regolari, della

(1) Questo genere dell' America settentrionale, dato in luce sotto il nome di *erytrorhiza* dal Michaux, è lo stesso del *solenandria* del Beauvois, conosciuto anteriormente e adottato dal Ventenat. E corrisponde di certo alla pianta che il Clayton e il Gronovio addimandavano *belvedere*, e che il Linneo cita come la cosa stessa del suo *galax*. Da tutto questo risulterebbe, che i tre nomi precedenti dovrebbero aversi per semplici sinonimi: ma la descrizione linneana non è conforme, imperocchè in essa non parlasi della riunione dei filamenti staminei in una guaina, osservata dal Michaux e dal Beauvois, e da me riscontrata in una spiga di fiori levata dall'erbario del Clayton, e inviatami dal Banks. (J.)

** Il Decandolle (*Prodr*, 7, pag. 776) riunisce del tutto al *galax* del Linneo l' *erythrorhyza* del Michaux, e in conseguenza il *solenandra* del Ventenat e del Beauvois, non che il *viticella*, Mitch., *non* Dill. (A. B.)

famiglia delle *berberidee* (1), e della *ettandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice infero, globoloso, di quattro foglioline; sette petali caduchi, appena più lunghi del calice; sette stami con filamenti cortissimi; uno stilo. Il frutto è una cassula uniloculare, contenente più semi.

Questo genere, stabilito dal Lamarck, conta alberi o arboscelli originari per la massima parte dell' isola di Francia; di foglie semplici, coriacee, alterne, di fiori disposti in racemi o in pannocchie. Poichè in diverse specie i semi son rossi, da ciò tolse il genere in proposito il nome d' *erythrospermum*, composto di due voci greche che significano *semi rossi*.

Eritrospermo di foglie grandi, *Erythrospermum macrophyllum*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 585. Questa specie è notabile per la sua grandezza e per le sue belle foglie, le quali sono dure, coriacee, sparse, mediocremente picciuolate, glabre, lanceolate, lunghe circa a un piede, larghe da quattro a cinque pollici, sovrastate da una piccola punta ottusa; i petali cortissimi; i fiori disposti in racemi lassi, ascellari, più corti delle foglie; i peduncoli parziali, uniflori, lunghi un pollice; le foglioline del calice concave; i petali appena più lunghi del calice, acuti, inarcati sull' ovario; i frutti alquanto angolosi. Fu scoperta dallo Stadman nell' isola di Francia.

Eritrospermo verticellato, *Erythrospermum verticillatum*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 274, fig. 2; Poir., *loc. cit.* Questa specie distinguesi facilmente per la disposizione delle sue foglie riunite tre a tre in verticillo, quasi sessili, ovali, alquanto rotondate, glabre, coriacee, intiere, alle volte un poco mucronate. Dall'ascella delle ultime foglie s' alzano tre peduncoli lunghi per lo meno quanto le foglie medesime, e terminati da quattro o cinque fiori disposti ad ombrella. Questi fiori sono globolosi, colle foglioline del calice concave e membranose, colla corolla appena più lunga del calice. Il frutto è globoloso, sagrinato, mucronato dallo stilo, d'una sola loggia polisperma. Cresce nell' isola di Francia.

Eritrospermo a foglie di pero, *Erythrospermum pyrifolium*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 274, fig. 1; Poir., *loc. cit.*; volgarmente *legno di Breda*, Arboscello scoperto nell'Isola di Francia dallo Stadman. Ha i ramoscelli patenti, un poco bernoccoluti; le foglie alterne, mediocremente picciuolate, lustre, ovali bislunghe, o alquanto rotondate, lunghe due o tre pollici; i peduncoli filiformi, semplici, alterni, uniflori, formanti col loro insieme un racemo nudo, lasso, terminale; il calice composto di quattro foglioline concave; i petali lineari, inarcati, conniventi; lo stilo grosso e corto; l'ovario ovale, acuto, di quattro scannellature un poco rilevate; lo stimma grosso, diviso in più lobi poco manifesti; le cassule ovali, uniloculari, polisperme.

Eritrospermo pannocchiuto, *Erythrospermum paniculatum*, Poir., *loc. cit.*, Ha i ramoscelli glabri, biancastri e cenerini; le foglie mediocremente picciuolate, ovali, ottuse, lunghe due o tre pollici; i fiori piccoli, disposti in una pannocchia lassa, terminale, un poco più lunga delle foglie; le ramificazioni quasi semplici, divise verso la sommità in due pedicelli cortissimi, uniflori; i filamenti cortissimi; le antere inarcate, che cuoprono l'ovario; lo stimma di tre lobi. Il frutto è una cassula alquanto carnosa, d'una sola loggia, di quattro o cinque angoli poco distinti, contenente dei semi piccoli e rossastri. Il Sonnerat raccolse questa pianta all' isola di Francia.

Eritrospermo ellittico, *Erythrospermum ellipticum*, Poir., *loc. cit.* Ha le foglie glabre, coriacee, alterne, ellittiche, lunghe due pollici, talvolta ovali o un poco rotondate, segnate da nervi semplici, laterali, rette da picciuoli cortissimi; i frutti lungamente peduncolati, globolosi, finamente sagrinati, grossi quanto un pisello, d' una sola loggia. Lo Stadman raccolse questa pianta all'isola di Francia.

Il Labillardiere recò dall'isola di Giava una pianta vicinissima alla precedente, la quale m'è sembrato che differisca solamente per le foglie ovali, un poco più allungate, terminate per la massima da una punta corta ed ottusa. (Poir.)

** La pianta di Giava, qui menzionata, si registra dal Decandolle per una varietà ;, *erythrospermum mucronatum*, della specie precedente.

Eritrospermo amplessicaule, *Erythrospermum amplexicaule*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 258. Questa specie, nativa dell'isola Maurizia ha le foglie sparse, ammucchiate alla sommità dei rami, ovali,

(1) ** Il Richard lo toglie da questa famiglia per collocarlo nelle sue *flacurzianee*. (A. B.)

cuoriformi alla base; i peduncoli più corti delle foglie, quasi umbellati. (A. B.)

**ERITROSSILEE. (*Bot.*) *Erythroxyleae.* Famiglia di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, ipogini, così caratterizzata: calice di cinque sepali, persistenti, concreti alla base; corolla di cinque petali ipogini, larghi alla base, internamente accresciuti d'una squamma formata dalle pieghe, alterni coi sepali, uguali, incumbenti ai margini prima della fioritura; dieci stami con filamenti urceolati alla base, con antere erette attaccate alla base, biloculari, deiscenti longitudinalmente da un lato; ovario uniloculare, contenente un ovulo solitario, pendente, o di tre loculi laterali, vuoti; tre stili distinti, con stimmi quasi capitati, o quasi concreti in un solo all'apice; drupa monosperma; seme angolato; albume corneo; embrione laterale, diritto, centrale; cotiledoni lineari, piani, fogliacei; radicina supera, terete, diritta; piumetta non visibile.

Questa famiglia è stata stabilita dal Kunth (*Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 175) il quale la segregò da quella delle *malpighiacee* per cagione dei petali appendicolati, del seme albuminoso, del frutto alle volte uniloculare per aborto, e dell'abito proprio.

L'eritrossilee sono frutici o alberi, notabili per avere i ramoscelli più giovani compressi, spesso rivestiti di stipole acute, embriciate; le stipole ascellari; le foglie alterne, più di rado opposte, glabre in alcune e forse in tutte le specie; i fiori piccoli, biancastri o giallo-verdognoli; i peduncoli bratteati alla base.

Due generi costituiscono finquì questo nuovo ordine, e sono l'*erythroxylum* Linn., d'onde toglie il suo nome l'ordine stesso, e il *setia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl. (A. B.)

* ERITROSSILO. (*Bot.*) *Erythroxylum*, genere di piante dicotiledoni a fiori completi, polipetali, regolari, della famiglia delle *malpighiacee*, Juss. (*eritrossilee*, Kunth), e della *decandria triginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice turbinato, persistente, di cinque denti; cinque petali con unghietta larga, provvisti ciascuno alla base d'una squammetta; dieci stami con filamenti riuniti alla base per mezzo d'una membrana, con antere rotondate; un ovario supero sovrastato da tre stili. Il frutto è un nocciolo polispermo.

Questo genere, stabilito dal Linneo e adottato da tutti gli altri botanici, conta alberi o arboscelli di foglie semplici, alterne; di fiori laterali, spesso fascicolati. Sono per la massima parte originari dell'America, ed alcuni altri dell'isola di Francia e delle Indie orientali.

** Conta circa a trenta specie, le quali si distribuiscono come appresso:

§. I.

Specie penninervie

Foglie con nervi disposti a penna; conniventi solamente all'apice.

† Pedicelli solitarj. (A. B)

* Eritrossilo a foglie d'iperico, *Erythroxylum hypericifolium*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 394; *Ill. gen.*, tab. 383, fig. 3 var.; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 573; Cavan., *Diss.*, 8, pag. 400, tab. 230, et var. *x*; *Venelia*, Comm.; volgarmente *legno da olio*, *legno di dame*. Albero d'un aspetto grazioso e mediocremente alto, il quale pel suo fogliame somiglia la *spiraea hypericifolia*. Ha i ramoscelli numerosi, fogliosissimi e bernoccoluti, i più piccoli compressi in tutta la loro lunghezza; le foglie piccole, alterne, numerose, ravvicinatissime, ovali, ottuse, o intaccate alla sommità, glabre, pallide di sotto, lunghe da cinque a sei linee; i peduncoli della stessa lunghezza, capillari, solitarj, ascellari e uniflori; i fiori bianchi, piccoli, esalanti un grato odore; i petali bislunghi; gli stami lunghi quanto i petali. Questa pianta fu raccolta nelle isole di Francia e di Borbone dal Commerson e dal Sonnerat.

Vi è una varietà di foglie estremamente piccole, lunghe appena due linee.

** Eritrossilo di corti peduncoli, *Erythroxylum brevipes*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 573; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 391. Questa specie, molto affine alla precedente, cresce nelle rupi marittime di Porto Ricco e di San Domingo, dove fu osservata dal Bertero. Ha le foglie obovate, spesso smarginate; i pedicelli laterali appena più lunghi del fiore; il frutto di una sola loggia. (A. B.)

* Eritrossilo a foglie di bossolo, *Erythroxylum buxifolium*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 394; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 573; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag

391; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 403, tab. 431, fig. 1. Arbusto dell' isola del Madagascar, di ramoscelli gracili, scuri, un poco compressi, con tubercoli rilevati e con cicatrici semicircolari, prodotte dalla caduta delle squamme. Ha le foglie ovali, ottuse, piccole, numerose, molto simili a quelle del bossolo; i pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, articolati sopra un tubercolo, lunghi due o tre linee.

** Se ne distingue una varietà di foglie più grandi, più lustre di sopra e non glauche di sotto, la quale pare sia l' *erythroxylum ferrugineum*, Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 404, tab. 231, fig. 2, che corrisponde all'*erythroxylum buxifolium* †, Lamk.

Eritrossilo di foglie lustre, *Erythroxylum lucidum*, Kunth., *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen Amer.*, 5 pag. 178; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574. Ha le foglie ellittiche, quasi acuminate, alquanto acute alla base, coriacee, glabre lustre; le stipole più lunghe del picciuolo; i pedicelli accoppiati, ascellari e forse terminali, più corti delle proprie brattee. Cresce alla Nuova-Granata tra Lemesa e Honda.

†† Pedicelli binati, ternati o quaterni

Eritrossilo ligustrino, *Erythroxylum ligustrinum*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574; Spreng, *Syst. veg.*, 2, pag. 391. Ha le foglie ellittico-bislunghe, attenuate ad ambi i lati; i pedicelli in numero di uno o quattro, il doppio più lunghi del fiore; gli stili più alti degli stami. Il Patris raccolse questa pianta alla Cajenna.

Eritrossilo d' Honda, *Erythroxylum hondens*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5. pag. 176, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 391. Ha le foglie obovate ellittiche, retuse all'apice, poco distintamente mucronate, acute alla base, membranacee, glabre, glaucescenti di sotto; le stipole uguali ai picciuoli; i pedicelli in numero d' uno o di due e più, un poco più lunghi del picciuolo. Cresce nei luoghi asciutti presso Honda della Nuova-Granata.

Eritrossilo ovato, *Erythroxylum ovatum*, Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 404, tab. 233; Decand., *Prodr.*, 1, pag, 574. Questa specie nativa della Guadalupa, dove è volgarmente conosciuta col vocabolo francese di *vinet*, ha le foglie ovate ottuse, leggermente mucronate, quasi membranacee; i pedicelli quasi ternati, il doppio più lunghi del fiore; le squammette embriciate.

Eritrossilo di Cumana, *Erythroxylum cumanense*, Kunth *in* Humb. et Bonp., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag 176; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574. Ha le foglie ovato-bislunghe, quasi rotonde all' apice, ristrette ed ottuse verso la base, membranacee, glabre; le stipole che uguagliano i picciuoli; i pedicelli in numero d' uno a quattro, ascellari, d' una lunghezza tripla di quella dei picciuoli. Cresce presso Cumana, nei luoghi asciutti ed ombrosi.

Eritrossilo d' Avana, *Erythroxylum havanense*, Jacq., *Amer.*, 1, pag. 135, tab. 87, fig. 2; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574; Sw., *Obs.*, 185. Ha le foglie ovali, attenuate ad ambi i lati, quasi coriacee; i pedicelli quasi accoppiati, appena più lunghi del fiore; i ramoscelli compressi. Cresce all' Avana.

Eritrossilo dell' Orenocco, *Erythroxylum orinocense*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, tab. 453; Decand., *Prodr.* 1, pag. 574. Questa specie che appena diversifica dall' *erythroxylum ovatum*, cresce al fiume Orenocco presso San Borja. Ha le foglie ellittiche bislunghe, smarginate all'apice, ovate alla base, rigide, glabre, lucide; le stipole lunghe quanto il picciuolo; i pedicelli in numero di due o tre, ascellari e forse terminali, il doppio più lunghi del picciuolo medesimo.

Eritrossilo siderossiloide, *Erythroxylum sideroxyloides*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 393; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 401, tab. 228. Ha le foglie obovato-bislunghe, alquanto ottuse, lustre; i pedicelli in numero di due o tre, il doppio più lunghi dei fiori; le squammette ottuse; i ramoscelli compressi. Cresce nell' isola di Borbone. (A. B.)

* Eritrossilo di foglie lunghe, *Erythroxylum longifolium*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 392; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 399, tab. 225. Questo arboscello distinguesi pei ramoscelli non bianchi, per le squamme che gli ricuoprono e che sono appena manifeste, per le foglie più strette e più lunghe, lustre e quasi biondicce di sotto. I fiori sono spessissimo solitarj; i peduncoli lunghi appena quattro li-

nee, uniflori, situati verso la sommità dei ramoscelli. Il Commerson ed il Sonnerat raccolsero questa pianta all' isola di Borbone.

** Eritrossilo di foglie ottuse, *Erythroxylum obtusum*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 574; *Erythroxylum havanense*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, 5, pag. 177, *non* Jacq. Ha le foglie obovato-bislunghe, rotondate all' apice, cuneate alla base, membranacee, glabre, come glauche di sotto; le stipole più corte del picciuolo; i pedicelli ascellari, il doppio più lunghi del picciuolo medesimo, quasi fascicolati. Cresce nell' isola di Cuba presso Avana.

Eritrossilo di Popayan, *Erythroxylum Popayanense*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, Decand., *Prodr.*, 1, pag 574; Spreng, *Syst. veg.*, 2, pag 390. Ha le foglie ellittiche acute, quasi mucronate, acute alla base, membranacee, glabre; le stipole subulate, bifide, più corte del picciuolo; i pedicelli ascellari, quasi lunghi quanto il picciuolo, forse fascicolati. Cresce presso Popayan in luoghi temperati.

††† Fiori numerosi aggregati. (A. B.)

* Eritrossilo biondiccio, *Erythroxylum rufum*, Vahl, *Egl.*, 2, pag. 33; Cav., *Dissert.*, 8, pag. 404, tab. 232; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 390 Pianta dell' America meridionale; di ramoscelli bigi cenerini, rivestiti di squammettine embriciate, rilevate, coriacee; di foglie coriacee, ovali ottuse, accartocciate alla base, verdi e lustre di sopra, biondicce di sotto, rette da un picciuolo corto e squammoso; di peduncoli semplici uniflori riuniti in fascetti laterali, di calice diviso in denti cortissimi; di frutto ovale, rossastro, uniloculare.

* Eritrossilo squammato, *Erythroxylum squamatum*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 60, tab. 63; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Sw., *Flor. Ind. occ.*, 861. Ha i ramoscelli cilindrici, coperti di numerose squamme, quasi aristate, concave, acute; le foglie glabre, bislunghe, ellittiche, acuminate; i peduncoli solitarj e terminali, uniflori, alle volte riuniti due o tre insieme; il calice diviso in cinque foglioline ovali, acute, persistenti; i filamenti setacei, lunghi quanto la corolla. Il frutto è una drupa bislunga, acuminata, contenente un nocciolo tetragono, monospermo. Cresce alla Cajenna e alla Guiana francese, dove fu osservata dal Patris e dal Perrottet, e nelle isole Caribee.

* Eritrossilo di foglie grandi, *Erythroxylum macrophyllum*, Vahl, *Egl.*; 2, pag. 33; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 401, tab. 227. Ha i ramoscelli rivestiti d' una corteccia biancastra e di squamme assai lunghe, acute, caduche, striate; le foglie glabre, lanceolate, lunghe da otto a dieci pollici, abbreviate alla base in un corto picciuolo; i fiori ascellari, riuniti in numero di tre o quattro; i peduncoli corti, grossi, coperti di numerose squamme; il calice con lacinie molli, lanceolate, striate; l' ovario ovale, acuminato; un' appendice urceolata di cinque crenature. Il frutto è una drupa ovale acuminata, contenente un nocciolo di tre logge e di tre semi. Cresce alla Cajenna.

* Eritrossilo a foglie d' alloro, *Erythroxylum laurifolium*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 394; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 400, tab. 226. Questa specie, che cresce nelle isole Maurizie, dove è conosciuta volgarmente coi nomi francesi di *bois de ronde* e di *bois de rongle*, è un albero alto da diciotto a venti piedi; di ramoscelli bianchi, cilindrici, i più piccoli un poco compressi alla sommità, rivestiti di squamme corte, sparse, acute; di foglie glabre, ovali lanceolate, alquanto smussate alla sommità, intiere, lunghe tre o quattro pollici, larghe due; di fiori bianchi, laterali verso l'estremità dei ramoscelli, fascicolati in numero di cinque a dieci; di peduncoli corti, qualche volta di foglie più lunghe e meno larghe. V. la Tav. 971.

** §. II.

Specie areolate.

Foglie areolate, segnate in ambe le parti del disco di due vene parallele al nervo medio, non contando le solite vene penninervie. (A. B.)

* Eritrossilo areolato, *Erythroxylum areolatum*, Linn., *Amoen.*, 5, pag. 397; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Sw., *Obs.*, 184; *Erythroxylum cartagenense*, Jacq., *Amer.*, 134, tab. 187, fig. 1; Lamk., *Ill. gen*, tab. 383, fig. 2. Ha

i fusti alti dodici piedi, guerniti in tutta la loro lunghezza di ramoscelli numerosi e diffusi; il legname solido, bruno e giallastro; la scorza d'un colore scuro più carico; le foglie lisce, verdi di sopra, giallastre di sotto, ovali, ottuse, lunghe un pollice e mezzo; i fiori bianchi, numerosissimi, larghi sei linee, esalanti un soavissimo odore di giunchiglia, retti da peduncoli corti, uniflori, riuniti in fascetti terminali ai ramoscelli; i frutti molli, pieni di un sugo rosso. Quest'albero cresce sulla sabbia, presso le spiagge del mare, intorno a Cartagena, ed è tale che secondo il Jacquin non vi è animale che la tocchi.

** Eritrossilo del Messico, *Erythroxylum mexicanum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Amer.*, 5, pag. 178; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575. Ha le foglie obovato-bislunghe, rotondate all'apice, spesso retuse, alquanto acute alla base, quasi coriacee, glabre, segnate da due linee nella pagina inferiore; le stipole uguali al picciuolo; i pedicelli ascellari, solitarj, appena più lunghi del picciuolo medesimo. Cresce al Messico, presso Chilpancingo.

Eritrossilo lineettato, *Erythroxylum lineolatum*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 390; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 404, *adnot. sub.* n.° 555, tab. 232, fig. 1. Ha le foglie ellittiche, quasi appena mucronate, membranacee, areolate, quasi glauche nella pagina inferiore; i pedicelli laterali in numero di due o tre, aggregati, poco più lunghi del fiore; i frutti bislunghi, quasi trigoni. Cresce alla Cajenna, dove fu osservato dal Patris. (A. B.)

* Eritrossilo del Perù, *Erythroxylum coca*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 393; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Cavan., *Dissert.*, 8, pag. 402, tab. 229; Hernand., *Mex.*, pag. 302; *Coca exot.*, pag. 177-340. Arboscello originario del Perù, dove cresce copiosissimo nella provincia di Loxyungas, e dove è pianta importante per gli usi che gl'Indiani fanno delle sue foglie. V. Coca. Non s'alza che tre o quattro piedi e dividesi in ramoscelli numerosi risorgenti, i più piccoli rivestiti di moltissimi tubercoletti. Ha le foglie glabre, alterne, piccolissimamente picciuolate, ovali, molli, intiere, quasi di tre nervi, lunghe un pollice e mezzo, larghe uno; i fiori piccoli, numerosi, laterali, disposti sopra i tubercoli dei piccoli ramoscelli; i peduncoli semplici, cortissimi, riuniti due o tre insieme sopra a ciaschedun tubercolo. Il frutto è una drupa rossa quando è matura, bislunga, prismatica.

** Eritrossilo rigidetto, *Erythroxylum rigidulum*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 575; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 390. Questa specie, molto affine alla precedente, ne diversifica per le foglie rigide non molli, più lunghe dei pedicelli; per gli stami più lunghi, e per gli stili più corti. Ha le foglie ellittiche, ottuse, quasi cuneate alla base, rigide, areolate, pallide di sotto; i ramoscelli squammosi; i pedicelli aggregati; gli stami più lunghi del calice. Il Bertero osservò questa specie a Santa Marta. (A. B.)

* Il Roxburg nelle sue Piante del Coromandel, ne fa conoscere un'altra specie sotto il nome di *erythroxylum monogynum*, adottata dallo Sprengel, *Syst. veg.*, 2, pag. 391; e ne dà la figura alla tavola 88, pianta distinta pei fiori d'un solo stilo sovrastato da tre stimmi. Ha i ramoscelli corti, guerniti di foglie alterne, appena picciuolate, glabre, ovali, intierissime, acute alla base, segnate da nervi semplici, quasi opposti; i fiori piccoli, ascellari; i peduncoli spesso solitarj, uniflori, un poco più lunghi dei picciuoli; i frutti ovali un poco acuti. (Poir.)

** L'*erythroxylum tuberosum*, Aug. St.-Hil., è una nuova specie brasiliana, così addimandata da Augusto de St-Hilaire; di fusto arboreo, storto, rivestito di una scorza sugherosa; di rami angolosi quando son giovani; di foglie ellittiche, ottuse, coriacee; di fiori bianchi, disposti in racemi corti, ascellari; di stami più lunghi del pistillo. Secondo che riferisce lo stesso autore, questo albero si conosce al Brasile coi nomi di *gallinha choca*, e di *mercurio docambo.*

L'*erythroxylum nitidum*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 390, è una specie pure brasiliana, osservata dal Sello; di foglie obovate, ottuse, intierissime, estremamente glabre, lustre; di peduncoli ascellari, aggregati, che uguagliano i fiori.

Nell'erbario del Balbis vi ha pure un esemplare d'eritrossilo, raccolto a S. Domingo dal Bertero, e per lui nominato *erythroxylon subcordatum*. Ma questa pianta, poichè non è bastantemente nota, ignorandosene i fiori, è

stata dal Decandolle riferita con nota di dubbio a questo genere. (A. B.)

** ERITROSTOMO. (*Bot.*) *Erythrostomum*. Il Desveaux addimanda con questo nome il frutto composto polposo, formato da molte bacche monosperme, provenienti da altrettanti stili che appartennero ad un medesimo fiore, e impiantate sullo stesso ricettacolo corto, conico e fungoso. Tale è il frutto del *rubus fruticosus*, della *fragaria vesca*, ec. (A. B.)

** ERITROSTRITTO. (*Bot.*) *Erythrostrictum*, genere di piante monocotiledoni, polipetale, della famiglia delle *melantacee*, e della *esandria triginia* del Linneo, così caratterizzato: corolla di sei petali eretti, patenti, piani, quasi unguicolati, con due punti nettariferi sopra l'unghietta; sei stami inseriti tra i punti nettariferi dei petali; antere estrorse; tre stili. Il frutto è una cassula di tre logge, deiscente in tre parti.

Questo genere, del quale è autore lo Schlechtendal, conta due specie tolte dal genere *melanthium*, ed è stato adottato da Augusto ed Ermanno Schultes. Esso è affine al genere *androcymbium*, e per la forma della corolla somiglia il genere *merendera*.

Eritrostritto graminaceo, *Erythrostrictum gramineum*, Schlecht., *Linnaea* (1826) pag. 90; Aug. et Herm. Schultes, *Syst. veg.*, 2, pars 2, pag. 1524; *Melanthium gramineum*, Cavan., *An. cienc. nat.*, tom. III, pag. 50, tab. 27, fig. 1; et *Ic. rar.*, 6, pag. 64, tab. 587. Redout., *Lil.*, tab. 249; *Melanthium angustifolium*, Willd., *Mag.*, 2, pag. 23. Ha il bulbo bislungo; tre scapi e più, sotterranei, strettissimi alla base, molto ingrossati per le guaine delle foglie; le foglie in numero di cinque a sette, più corte di quelle della specie seguente, strettissime, acutissime, graminacee, scannellate, patenti; i fiori in numero di due e più che s'alzano dal centro delle foglie, più piccoli di quelli della specie seguente, gialli biancastri quando son secchi; i petali lanceolati, segnati da vene longitudinali, lunghi un pollice e più, larghi due linee; le antere ovate; l'ovario ovale, acuto; tre stili rossastri, divergenti. Cresce presso Mogador, dove questa specie fu scoperta dal Broussonet.

Eritrostritto punteggiato, *Erythrostrictus punctatus*, Schlecht., *loc. cit.*; Aug. et Herm. Schult., *loc. cit.*, pag. 1525; *Melanthium punctatum*, Cavan., *An. cienc. nat.*, tom. III, pag. 49, tab. 26, fig. 1; et *Ic. plant. rar.*, 6, pag. 64, tab. 588; *Melanthium acaule*, Willd., *Mag. Naturf. Fr.*, 2, pag. 23. Ha il bulbo solitario, ovato, colla tunica esterna oscura, superiormente lacera, inferiormente con radicine fibrose, bianche; lo scapo sotterraneo, lungo da due a quattro pollici; le foglie radicali lanceolate, acuminate, carenate embriciate, longitudinalmente striate, patenti; i fiori in numero di tre e più, sessili nel centro delle foglie; i petali obovati, ristrinti e lineari alla base, segnati da vene longitudinali e da punti minimi; i filamenti inseriti alla base dei petali più corti di questi; le antere ovate, con un solco longitudinale; il germe libero nel centro dei petali, ovato e acuminato tre stili subulati, divergenti, biondicci. Il Broussonet raccolse questa specie nei luoghi medesimi della precedente. (A. B.)

ERITROTTERO, *Erythropterus*. (*Ittiol.*) Questa parola, di greca origine (ερυθρος, *ruber*, e πτερὸν, *pinna*), e che significa a *pinne rosse*, è stata applicata come denominazione specifica a varii pesci, fra gli altri ad un Crenilabro, ad una Cicla, *Cichla erythroptera*, Schneider, e ad un Pimelodo, *Silurus erythropterus*, Bloch, 369, 2. V. Cicla, Crenilabro e Pimelodo. (I. C.)

ERITRURO, *Erythrurus*. (*Ittiol.*) Parola di greca origine (ερυθρος, *ruber*, e ουρα, *cauda*), che significa *coda rossa*. Linneo ne ha formato il nome specifico di uno dei suoi spari, che descriveremo all'articolo Smaride. (I. C.)

** ERITTO, *Erichtus*. (*Crost.*) Genere dell'ordine degli Stomapodi stabilito da Latreille (Regno anim. di Cuvier) che lo ha smembrato dalle Squille dalle quali differisce per i seguenti caratteri: grandezza della placca del guscio che si prolunga dietro fino all'estremità posteriore del tronco, e che ricuopre gli anelli i quali sostengono le ultime paia di piedi. Leach ha indicato più tardi questo piccol genere col nome di *Smerdis*. Gli Eritti sono piccoli Crostacei simili alle Squille, per il posto che occupano gli occhi e per la composizione della loro bocca; il guscio, come abbiamo detto, è molto prolungato in addietro. L'addome è formato di otto anelli assai larghi, che, ricurvandosi sotto ed in avanti, formano col guscio, un involucro duro, crostaceo,

che protegge da ogni parte l'animale. Questi anelli dell'addome sostengono cinque paia di zampe natatorie, le quali mancano di branchie alla loro base. Gli appendici ovvero i piedi che circondano la bocca sono analoghi a quelli che si veggono nel medesimo posto nelle Squille, e pare che servano alla respirazione. In questo genere si conoscono due specie che gli son proprie.

L'Eritto vitreo, *Erichtus vitreus*, Latr., ovvero la *Squilla vitrea* del Fabricio e *Smerdis vulgaris* di Leach (Giorn. di Fis., tom. 86, pag. 305, fig. 5). Vive nell'Oceano Atlantico, ed incontrasi dai primi giorni di aprile fino al principio di giugno. V. la Tav. 671.

L'Eritto armato, *Erichtus armatus*, Latr. (Encicl. metod., tav. 354, fig. 6) ovvero la *Smerdis armata* di Leach (*loc. cit.*, tom. 86, pag. 305, fig. 6) Trovato nel mese di Aprile e di Maggio nell'Oceano Atlantico. V. la Tav. 671. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 255.)

ERIX. (*Erpetol.*) Denominazione latina del genere Erice. V. Erice. (I. C.)

ERIZO. (*Ittiol.*) Il Parra, 60, tav. 29, fig. 1, citato da Schneider, indica con questo nome il *Diodon brachiatus*, mentre applica quello di *erizo guanapana*, tav. 29, fig. 3, al *Diodon echinatus*, ch'è, a quanto pare, una varietà del *Diodon hystrix*. V. Diodonte. (I. C.)

ERIZO. (*Bot.*) V. Erinacea. (J.)

ERIZO GUANAPAVA. (*Ittiol.*) V. Erizo. (I C.)

ERKOOM. (*Ornit.*) Così chiamasi in Abissinia il Calao bracco, *Buceros africanus*, Linn. V. Calao. (Ch. D.)

ERLOU. (*Ornit.*) Secondo il Bonelli, così chiamasi in Piemonte lo smergo maggiore, *Mergus merganser*, Linn. (Ch. D.)

ERMADE. (*Bot.*) *Hermas*, genere di piante dicotiledoni, a fiori poligami, polipetali, della famiglia delle *ombrellifere*, e della *poligamia monecia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: fiori poligami, alcuni ermafroditi, altri maschi, tutti sullo stesso individuo: negli ermafroditi un' ombrella terminale provvista d' un involucro universale e parziale; i raggi esterni delle ombrellule troncati e sterili; quelli centrali fertili; cinque petali; cinque stami sterili; il frutto composto di due semi quasi orbicolari, segnati da un risalto prominente; i fiori maschi disposti in ombrelle laterali; cinque stami fertili; pistillo nudo.

Questo genere notabilissimo fra le ombrellifere, ha molte relazioni col *bupleurum*. Si compone di piante erbacee, che hanno le foglie alterne, semplici o radicali; i fiori che si distinguono pei raggi esterni delle ombrelle parziali, i quali sono o troncati o carichi di fiori maschi, pei raggi centrali sovrastati da fiori ermafroditi, almeno nell' ombrella terminale: oltre a che gl'involucri parziali sono incompleti e unilaterali.

* Ermade gigantesca, *Hermas gigantea*, Linn. fil., *Suppl.*, 435; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 241; Thunb., *Nov. Act. Petr.*, 14, pag. 529, tab. 11; et *Flor. Cap.* pag. 249; *Bupleurum giganteum*, Thunb., *Prodr.*, 50. Ha il fusto alto da tre a quattro piedi, guernito verso la base d'una o due piccole foglie villose nelle ascelle; le foglie radicali grandissime, ovali lanceolate, picciuolate, lanuginose di sopra, bianche cotonosissime di sotto, molli, grosse, lunghe un piede, larghe da quattro a cinque pollici; l'ombrella terminale, peduncolata, al disotto della quale sono quattro diramazioni verticillate e fiorifere.

** Ermade villosa, *Hermas villosa*, Thunb., *Nov. Act. Petr.* 14, pag. 531; *Flor. Cap.*, 249; Decand., *Prodr.*, 64, pag. 242; Burm., *Afr.*, tab. 71, fig. 2; *Bupleurum villosum*, Linn., *Spec.*, 343; Burm., *Flor. Cap.*. pag. 7; *Hermas depauperata*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 121; et *Ill. gen.*, tab. 351, fig. 1. Questa specie, la quale per alcuni, come anche nel testo originale di questo Dizionario, trovasi confusa coll' *hermas depauperata*, Linn., *Mant.*, 299., che forse è una specie propria, o al più, come opina il Decandolle, sarebbe una varietà β di questa, ha il fusto cotonoso tralle foglie, glabro nella parte superiore; le foglie ovali bislunghe, acute, quasi cuoriformi alla base, amplessicauli, dentate, glabre di sopra, bianche cotonose di sotto. Cresce al capo di Buona-Speranza in sul monte delle Tavole. (A. B.)

* Ermade capitata, *Hermas capitata*, Linn. fil., *Suppl.*, 435; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 242; Thunb., *Nov. Act. Petr.*, 14, pag. 532, tab. 12; et *Flor. Cap.*, 248. Questa specie ha fusti gracili, nudi, cotonosi, alti cinque a sei pollici; le foglie tutte radicali, picciuolate, ovali

cuoriformi, ottuse, dentate a sega; due o tre piccole ombrelle terminali a ciascun fusto, quasi capitate, composte di raggi numerosi, con ombrellule di raggi esterni sovrastati da fiori maschi, due o tre centrali sovrastati da fiori ermafroditi; l' involucro univalve formato da otto o nove foglioline lineari lanceolate, acute, lunghe quanto i raggi; gl'involucri parziali di due foglioline; le ombrellule laterali alterne, peduncolate, piccoline, in numero di due al più. Questa specie cresce al capo di Buona-Speranza. (Poir.)

** Ermade cigliata, *Hermas ciliata*, Linn. fil., *Suppl.*, pag. 436; Thunb., *Nov. Act. Petr.*, 14, pag. 531; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 242; *Bupleurum ciliatum*, Thunb., *Prodr.*, 50; Burm., *Afr.*, tab. 72, fig. 1. Ha il fusto glabro afillo; le foglie radicali picciuolate, ovali ottuse, cigliate, nude di sopra, bianche cotonose di sotto; le ombrelle in piccol numero, strettamente capitate; i fiori maschi lungamente pedicellati, rilevati. Cresce al capo di Buona-Speranza in sui monti.

Ermade di cinque denti, *Hermas quinquedentata*, Linn. fil., *Suppl.*, 436; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 242; Thunb., *Act. Nov. Petr.*, 14, pag. 533, tab. 12; et *Flor. Cap.*, 249; *Bupleurum quinquedentatum*, Thunb., *Prodr.*, 50. Ha le foglie quasi radicali, picciuolate, ovali, cuneate alla base, di pochi denti, nude di sopra, bianche cotonose di sotto; il fusto quasi cotonoso fino alla sommità; le ombrelle solitarie. Cresce al capo di Buona-Speranza sul monte delle Tavole. (A. B.)

ERMAFRODITE [Piante]. (*Bot.*) *Plantae hermaphroditae*. Si addimandano così tutte quelle piante che hanno nel medesimo fiore i due sessi, come nelle rose, nei dianti, ec. Quelle che portano sullo stesso individuo fiori maschi e fiori femminei, ma fra lor separati, come nel gelso, nella betula, nel pino, nel mais, ec., si addimandano *monecie*. Quelle che hanno sopra un individuo fiori maschi, e sopra un altro fiori femminei, come nella canapa, nel ginepro, nelle palme, ec., si dicono *diecie*. S'appellano poi *poligami* quei vegetabili che recano indifferentemente sullo stesso individuo fiori maschi, femminei, ermafroditi, come nella parietaria, nel fico, nel frassino, nel diospiro, ec. (Mass.)

** ERMAFRODITO, *Hermaphroditus*. (*Zool.*) Questa parola, formata dal greco, indica un essere organizzato qualunque, ch'è, a quanto supponesi, fornito insieme dei due sessi. Negli Animali vertebrati, nei quali la maggior parte degli organi sono stati spinti dalla natura al più completo stato di sviluppo, non esistono veri Ermafroditi. Tuttociò che è stato detto sugli Ermafroditi umani è inventato o riferito da inesatte osservazioni ad alcune mostruosità individuali. Così qualche femmina, che aveva la clitoride e le ninfe di una straordinaria grandezza, è stata supposta fornita di verga e di testicoli, e riguardata come appartenente ai due sessi insieme, lo che è impossibile. Ma vi sono alcune classi intere di animali che sono realmente munite di organi maschili e femminili riuniti. Ne abbiamo parlato all'articolo Androgino, V. questa parola, che non riguardiamo come sinonima. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 155.)

** ERMANNELLA. (*Bot.*) *Hermannella*. Il Decandolle (*Prodr.*, 1, pag. 494) dividendo in due sezioni il genere *hermannia*, indica la prima con questo nome, e la caratterizza dal calice non rigonfio o appena rigonfio; dagli stami con filamenti non sensibilmente dilatati. (A. B.)

ERMANNIA. (*Bot.*) *Hermannia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *ermanniacee*, e della *monadelfia pentandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque divisioni; cinque petali unguicolati, con unghiette conniventi alla base, e rotolate a foggia di tubo; cinque stami con filamenti slargati, riuniti alla base, portanti delle antere sagittate e conniventi; un ovario supero, pentagono; cinque stili ravvicinati. Il frutto è una cassula pentagona, di cinque logge, deiscente alla sommità in cinque valve, polisperma in ciascuna loggia.

Questo genere conta ora moltissime specie; dapprima era riunito al genere *mahernia*, e ne fu poi separato per avere gli stami del tutto liberi; i petali rotolati a foggia di tubo.

Le ermannie sono piccoli arbusti di foglie semplici, alterne, persistenti, dentate o incise, qualche volta glabre, più spesso coperte di peli stellati, stipolate alla base; di fiori piccoli, per la massima parte di bell'aspetto e di color giallo, ascellari e terminali, coi petali

notabili per la forma di mezzo tubo, che rappresentano nelle loro parti inferiori, ricoprendosi reciprocamente ai margini. Se ne coltivano molte specie negli orti botanici, dove riescono assai bene, tenendole piantate in terra domestica mescolata con quella di scope. Temono i geli, e vogliono esser tenute in inverno nella stufa temperata. Si propagano per margotti, per mazze o talee fatte in estate, per semi che si pongono in primavera sopra stufa e sotto stufa in terriccio leggiero, bene avvertendo di cuoprirli benissimo. Le giovani piante producono moltissimi fiori, più grandi e più eleganti delle vecchie. Sono originarie del capo di Buona-Speranza, e dell'Affrica meridionale, ed una solamente del Messico.

** Si conoscono fino a trentasette specie d'ermannie, le quali si dividono nelle tre seguenti sezioni.

Sezione Prima.

Calici rigonfi, quasi globosi.

Ermannia di foglie bipennate, *Hermannia bipinnata*, Burch., *Cat.*, n.° 1627; et *Trav.*, 1, pag. 310; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 25; *Hermannia multifida*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 493; *Hermannia halicacaba*, Decand., *loc. cit.*; *Hermannia abrotanoides*, Schrad. Pianta rivestita tutta d'una pubescenza stellata, biancocotonosa; di foglie palmate bipennate e pennatofesse; di lacinie lineari, quasi compiegate; di peduncoli uniflori. Cresce nell'Affrica meridionale. (A. B.)

Ermannia vescicaria, *Hermannia vescicaria*, Cavan., *Diss.*, 6, pag. 181, fig. 2. Questa specie è notabile per le cassule grosse, rigonfie, vescicose, per le foglie cuneiformi, incise o profondamente pennatofesse. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Ermannia chiomosa, *Hermannia comosa*, Burch.; Spreng., *loc. cit.* Ha le foglie ovate, sinuate dentate cotonose; i peduncoli biflori; le appendici dei calici cigliate, chiomose. Cresce nell'Affrica meridionale.

Ermannia di calici rigonfi, *Hermannia inflata*, Link et Ott., *Ic. Pl. Hort. Berol.*, tab. 28. Questa nuova specie, che ad eccezione di tutte le altre che sono native del capo di Buona-Speranza e dell'Affrica meridionale, cresce al Messico, è cotonosa; di foglie ovali, crenolate, rugose, segnate da cinque nervi; di calici rigonfi, reticolati. V. la Tav. 586. (A. B.)

Ermannia a foglie d'altea, *Hermannia althaeaefolia*, Linn., Cav., *Diss.*, 6, tab. 129, fig. 2; Commel., *Hort.*, 2, tab. 79?; *Hermannia aurea*, Jacq., *Hort. Schoenbr.* 2, pag. 213. Ha i fusti legnosi, alti due piedi; i ramoscelli lassi, villosi, guerniti di foglie picciuolate, ovali, un poco grinzose, cotonose in ambe le pagine, disugualmente dentate; le stipole ovali lanceolate; i peduncoli ascellari, biflori, provvisti di tre brattee involucriformi; i pedicelli assai grossi, giallastri; il calice membranoso, quasi vescicoso, villoso, pentagono. Cresce al capo di Buona Speranza.

Ermannia lustra, *Hermannia micans*, Willd.; Schrad. et Wendl., *Sert. Hanovr.*, tab. 5; *Hermannia latifolia*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 119. Arboscello di ramoscelli scuri, villosi, a scudiscio, cilindrici; le foglie grosse, ovali, rotondate alle due estremità, alquanto grinzose, crenolate verso la sommità, ispide e cotonose all'apice; i peli giallastri e lustri sulle giovani foglie; le stipole strette lanceolate, acute; i peduncoli inclinati, terminati da molti fiori, accompagnati da brattee involucriformi; il calice cotonoso, biancastro, angoloso e rigonfio; la corolla giallo-pallida. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Ermannia di rami cascanti, *Hermannia decumbens*, Willd., *Enum. Suppl.*; Spreng. *loc. cit.*, pag. 26; Decand., *Prodr.* 1, pag. 494; *Hermannia humilis*, Thunb. Ha le foglie lanceolate, ottuse, disugualmente dentate a sega, alquanto villose; le stipole lanceolate; i rami cascanti, villosissimi ugualmentechè i calici bratteati. Cresce nell'Affrica meridionale.

Ermannia a foglie di diserma, *Hermannia disermaefolia*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, tab. 121; Spreng., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 494. Ha le foglie bianchicce, cotonose, lanceolate, dentellate, ondulate; le stipole lineari; i peduncoli quasi biflori. Cresce nell'Affrica meridionale. (A. B.)

Ermannia angolare, *Hermannia angularis*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 26. Ha i calici di cinque angoli prominenti, aliformi; le foglie cuneiformi dentate, troncate all'apice. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia a foglie d'issopo, *Hermannia hyssopifolia*, Linn.; Cavan., *Diss.*, 6, tab. 181, fig. 3; Lamk., *Ill. gen.*, tab.

570, fig. 2. Ha i fusti alti tre o quattro piedi, lassi, a scudiscio, tinti d'un verde purpureo, i più giovani alquanto pelosi; le foglie bislunghe, cuneiformi, dentate nella parte superiore, quasi glabre, villose ai margini; i fiori disposti in racemi corti terminali; il calice globoloso, rigonfio, pubescente; la corolla appena sovrastante al calice. Cresce al capo di Buona-Speranza,

** Sezione Seconda.

Calici semiglobosi campanulati.

Ermannia polverosa, *Hermannia pulverata*, Andr., *Bot. rep.*, tab. 164; Spreng., *loc. cit.*; *Hermannia pulverulenta*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 496; *Hermannia argentea*, Smith *in* Rees, *Cycl.*, vol. 17. Ha le foglie bipennatofesse, leggermente scabre, biancheggianti; i peduncoli biflori, lunghissimi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia incisa, *Hermannia incisa*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 599; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 26; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 496; *Hermannia tenuifolia*, Sims, *Bot. mag.*, tab. 1348; *Hermannia coronopifolia*, Link, *Enum.*, 2, pag. 180. Ha le foglie pennatofesse, pelose al margine; le lacinie lineari, intierissime; i fiori racemosi; i petali unguicolati, incisi dentati. Cresce nell'Affrica meridionale.

Ermannia di tre foglie, *Hermannia triphylla*, Cavan., *Diss.*, 6. tab. 178, fig. 3; Spreng., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 494, *non* Linn. Ha le foglie ternate, cuneiformi, dentate all'apice, scabre, la media picciuolata, più grande; le stipole lineari; i peduncoli quasi biflori. Cresce al capo di Buona-Speranza.

L'*hermannia triphylla* del Linneo non è forse che una specie di *connarus*.

Ermannia trifoliata, *Hermannia trifoliata*, Linn., *Spec.*, 942; Spreng., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 494; Cavan., *Diss.*, 6, tab. 182, fig. 2. Ha il fusto bassissimo, quasi strisciante; le foglie bianche cotonose, semplici, cuneate, crenate all'apice; le stipole bislunghe, ottuse, intierissime; i fiori aggregati. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia candida, *Hermannia incana*, Cavan.; Spreng. *loc. cit.* Ha le foglie ovate bislunghe, ottuse, erose crenulate, tenuemente cotonose e biancastre; le stipole lineari lanceolate; i fiori quasi pannocchiuti; i peduncoli biflori. Cresce nell'Affrica meridionale.

L'*hermannia althaeoides* del Link è una specie del tutto simile a questa. (A. B.)

Ermannia involucrata, *Hermannia involucrata*, Cavan., *Diss.*, 6, tab. 177, fig. 1. Specie notabile per un involucro d'otto o dieci foglioline lineari subulate, carnose e rossastre, abbraccianti il calice. Ha le foglie ovali, intiere, acute, cotonose, un poco giallastre; i fiori solitari, giallastri; i petali intaccati alla sommità, accartocciati in fuori. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Ermannia a foglie di brionia, *Hermannia bryonifolia*, Burch.; Spreng., *loc. cit.* Ha le foglie cuoriformi ovate, disugualmente dentate, scabre per una pubescenza stellata; le stipole lineari lanceolate; i peduncoli uniflori. Cresce nell'Affrica meridionale. (A. B.)

Ermannia setacea, *Hermannia holosericea*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 3, pag. 242. Distinguesi da tutte le altre specie per esser tutta rivestita di peli setacei. Ha le foglie molli, biancastre, cuneiformi; i fiori quasi pannocchiuti. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia di foglie cuneate, *Hermannia cuneifolia*, Willd., *Spec.*; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 144. Le foglie di questa specie somigliano molto quelle dell'ermannia a foglie d'ontano, ma sono più piccole, obovali, cuneiformi alla base, intaccate e troncate alla sommità; le stipole e le brattee ovali, acuminate e non lineari; i fiori tre volte più grandi, disposti in racemi terminali, unilaterali. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia a foglie distiche, *Hermannia disticha*, Willd., *Spec.*; Schrad. et Wendl., *Sert. Hanowr*, tab. 16; *Hermannia rotundifolia*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 118. Ha i ramoscelli pelosi, rivestiti di molti piccoli tubercoli dopo la caduta dei peli; le foglie biseriali, piccole, rotondate, un poco ovali, dense, tinte d'un verde bruno molto intenso, villose, nervose, con dentellature corte; le stipole molto piccole; i fiori riuniti in un racemo terminale; i peduncoli ascellari, spesso biflori; i calici ovali, angolosi, acuminati. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia biancheggiante, *Hermannia candicans*, Willd., *Spec.*; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 117; *Hermannia praemorsa*, Wendl., *Obs.*, 51. Tutta la pianta

è rivestita d' una lanugine molle, cotonosa, biancastra. Ha i ramoscelli un poco flessuosi; le foglie picciuolate, ovali, un poco rotondate, lunghe un pollice circa, leggermente crenolate o sinuate ai margini, nervose, cotonose in ambe le pagine; i peduncoli uniflori o biflori; i calici un poco angolosi, campanulati. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Ermannia molle, *Hermannia mollis*, Willd., *Enum.*, 692; Spreng., *loc. cit.*, pag. 27; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 494. Ha le foglie mollemente cotonose per una peluvia stellata, biancastre, cuneate, troncate alla base; le stipole lanceolate; i peduncoli ascellari, biflori. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

Ermannia a foglie di spigo, *Hermannia lavandulaefolia*, Linn.; Cavan., *Diss.*, 6, tab. 180, fig. 1; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 2, tab. 215. Piccolo arboscello alto circa a due piedi, ramosissimo, guernito di foglie intiere, bianche verdastre, bislunghe ellittiche, di fiori giallastri, inclinati, ascellari, solitari; di peduncoli uniflori, alle volte biflori; di petali il doppio più lunghi del calice. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia odorosa, *Hermannia odorata*, Ait., *Hort. Kew.*, 2, pag. 402. Ha i fiori odorosi; i calici campanulati, patenti, un poco angolosi; le foglie lanceolate, lungamente cuneate alla base; le inferiori acutamente tridentate all'apice. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia a foglie d'ontano, *Hermannia alnifolia*, Linn.; Lamk., *Ill. gen.*. tab. 570, fig. 1; Cavan., *Diss.*, 6, tab. 179, fig. 1; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, tab. 291. Arbusto diffuso, ramosissimo, alto circa due piedi; di ramoscelli rossastri, villosi quando son giovani; di foglie numerose, cuneiformi, rotondate, crenolate alla sommità, qualche volta smussate o intaccate, pieghettate, verdastre, alquanto cotonose di sotto, lunghe appena un pollice; di stipole piccole, quasi cuoriformi; di fiori numerosi, piccoli, giallastri, pedicellati, disposti in racemetti composti e terminali; di ovari rivestiti di peli corti, fascicolati o stellati. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Ermannia melochioide, *Hermannia melochioides*, Burch.; Spreng., *loc. cit.* Ha le foglie ovate, disugualmente dentate, glabre; le stipole ovate, acuminate; i peduncoli uniflori, più corti delle foglie. Cresce nell'Affrica meridionale. (A. B.)

Ermannia di foglie filiformi, *Hermannia filifolia*, Cavan., *Diss.*, 6, tab. 183, fig. 3. Questa specie distinguesi per le foglie strettissime, sessili, quasi subulate; pei ramoscelli gracili, rivestiti d'una peluvia cotonosa; per la corolla un poco più grande del calice.

** Questa specie corrisponde, secondo lo Sprengel, all'*hermannia linifolia*, Linn., denominazione prescelta dallo Sprengel stesso.

Sezione Terza.

Calici semiquinquefidi, quasi rotati.

Ermannia di foglie pieghettate, *Hermannia plicata*, Ait.; Spreng. *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 493; Willd., *Spec.*, 3, pag. 589; *Hermannia althaeifolia*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, tab. 213, *non* Linn. Ha le foglie ovato-bislunghe, ottuse, disugualmente crenulate, pieghettate, biancastre cotonose di sotto; le stipole ovate, acute; i peduncoli biflori. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

Ermannia a foglie di salvia, *Hermannia salvifolia*, Cavan., *Diss.*, 6, tab. 180, fig. 2. Ha le foglie quasi sessili, ovali, intiere, cotonose, grinzose, ispide; i fiori gialli, screziati, disposti in racemi molto corti. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** A questa specie è forse da riferirsi l' *hermannia vellutina*, Burch., *Cat.* 3393.

Ermannia ispidetta, *Hermannia hispidula*. Reichenb.; Spreng., *loc. cit.* Ha le foglie bislunghe, attenuate ad ambi i lati, dentellate ispide; le stipole ovate lanceolate; i fiori lassamente pannocchiuti. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

Ermannia scabra, *Hermannia scabra*, Cavan., *Diss.*, 6, tab. 182, fig. 2; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 127. Arboscello diviso in ramoscelli gracili, rivestito di peli ruvidi e fascicolati; di foglie pelose come i ramoscelli, ovali, cuneiformi, ottuse, alquanto grinzose, dentate nella parte superiore, rette da picciuoli corti; di peduncoli ascellari, solitarj, biflori; di brattee accoppiate, ternate, piccole, acute, cigliate; di calici corti, turbinati, trasparenti, divisi in cinque denti acuti, cigliati. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** L'*hermannia aspera*, Wendl., e l'*hermannia hirta*, Sparrm., non sono

che la stessa cosa della specie precedente. (A. B.)

Ermannia irsuta, *Hermannia hirsuta*, Schrad. et Wendl., *Sert. Angl.*, tab. 4. Piccolo arboscello distinto per le stipole semicuoriformi, acuminate. Ha i ramoscelli diffusi, flessuosi, irsuti, guerniti di foglie bislunghe, cuneiformi, disugualmente dentate all'apice; i fiori disposti in racemi laterali, allungati; i peduncoli lunghissimi, biflori; il calice un poco urceolato, di cinque denti ovali, cortissimi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

** Ermannia trifurcata, *Hermannia trifurca*, Linn., *Spec.*, 942; Spreng., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 495; Cavan., *Diss.*, 6, tab. 178, fig. 2; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 125. Ha le foglie cuneate lineari, tridentate all'apice; le stipole subulate; i fiori racemosi, unilaterali. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

Ermannia gialla arancioma, *Hermannia flammea*, Jacq. *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 129. Ha le foglie glabre, cuneiformi, lanceolate, troncate e dentate alla sommità; i fiori in racemi allungati e terminali; la corolla d'uno splendido color giallo arancione. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia di molti fiori, *Hermannia multiflora*, Willd., *Spec.*; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 128. Ha le foglie bislunghe, cuneiformi alla base, troncate e dentate all'apice, verdi, quasi glabre, un poco pelose ai margini, lunghe quattro linee; le stipole piccole, bislunghe, acuminate; i fiori disposti in racemi numerosi, terminali, poco guerniti; i peduncoli uniflori; il calice campanulato, di cinque denti corti, ovali, acuminati. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Ermannia a foglie di scordio, *Hermannia scordifolia*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 120; Spreng., *loc. cit.*, pag. 28; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 494. Ha le foglie bislunghe ellittiche, dentellate, bianche cotonose di sotto, le superiori lineari, intierissime; le stipole subulate; i peduncoli allungati. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

Ermannia liscia, *Hermannia denudata*, Linn.; Cavan., *Diss.*, 6, tab. 181, fig. 1; Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 1, tab. 122. Questa specie è notabile per essere intieramente glabra. Ha i fusti alti tre piedi; i ramoscelli lunghi, alquanto gracili; le foglie bislunghe, picciolate, un poco acuminate alla base, dentate, quasi incise nella parte superiore; i fiori piccoli, pedicellati, disposti in racemi terminali; i calici pentagoni, colle divisioni acuminate. Cresce al capo di Buona-Speranza. (Poir.)

** ERMANNIEE. (*Bot.*) *Hermannieae.* Famiglia di piante appartenente alla classe delle ipopetalee o dicotiledonee polipetale, a stami inseriti sul sostegno del pistillo. Dapprima questa famiglia formava per noi la prima sezione delle *tigliacee*, contenendo i generi *waltheria hermannia* e *mahernia*, distinta dagli altri generi di questa famiglia per gli stami monadelfi o con filamenti riuniti in un tubo. Per istabilirne una famiglia separata, avevamo atteso che s'aumentasse il numero dei generi: la quale addizione è avvenuta ora in conseguenza d'essere stato scoperto un perispermo carnoso in qualche genere già collocato tralle malvacee. Il che è stato cagione che si stabilisse la famiglia in proposito, la quale tolse il nome dal genere che riunisce il maggior numero delle specie e dei caratteri comuni al maggior numero de'generi che sono ad esso associati.

Ecco i caratteri della famiglia.

Un calice semplice o più di rado rinforzato, diviso in cinque lobi uguali, più o meno grandi; cinque petali uguali, inseriti sotto l'ovario, alterni coi lobi del calice, piani alla base o più di rado incavati a foggia di borsa, qualche volta nulli; gli stami in numero definito, inseriti nel medesimo punto, coi filamenti sempre riuniti alla base in un tubo più o meno lungo, ora tutti fertili e terminati da un'antera, ora alternativamente fertili e sterili; l'ovario semplice, libero dal calice, di tre o cinque logge, di rado una sola, contenendo in ciascuna uno o più ovuli attaccati all'angolo interno della loggia; gli stili e gli stimmi in numero uguale a quello delle logge, alle volte saldati in un solo, e che soprastanno all'ovario; il frutto cassulare, di logge e di semi uguali in numero a quelli dell'ovario. Queste logge formate dalle valve rientranti dirette verso l'asse del frutto, restano d'ordinario riunite, e di rado si separano per trasformarsi in cassule uniloculari, aprendosi dal lato interno in due valve. L'embrione contenuto in ciascun seme è di lobi piani, di radicina diretta verso l'ombilico, ed è

contenuto in un perispermo carnoso. I fusti sono erbacei o legnosi, alzandosi in arboscelli o in alberetti; le foglie sono alterne, accompagnate da due stipole. I fiori sono ascellari o terminali.

Questa famiglia occupa un posto medio tra le malvacee e le tigliacee, differendo dalle prime per l'embrione con lobi non ripiegati, ma piani, e di più circondato da un perispermo carnoso; dalle seconde per la riunione dei filamenti staminei. Ai generi primitivi *hermannia* e *mahernia*, che ne fanno parte, si son dovuti aggiungere da lungo tempo i generi *melochia*, *hugonia*, e più recentemente i generi *riedlea* e *cheirestemon*, non che il *lophantus* del Forster, presentemente congenere del *waltheria*. Questi generi formano una sezione naturalissima, ben caratterizzata dagli stami tutti fertili. Quelli che hanno dei filamenti fertili, e che inoltre hanno questi filamenti monadelfi e l'embrione con perispermo, debbono essere collocati in una seconda sezione; e tali generi sono l'*abroma*, lo *sterculia* e il *byttneria*.

Coi quali ultimi generi Roberto Brown, nei suoi *General Remarks*, forma la famiglia delle *byttneriacee*, alla quale assegna un carattere generale più circoscritto, togliendo lo *sterculia* probabilmente a cagione del suo frutto costituito da molte cassule, aggiungendovi all'incontro il genere *commersonia*, che bene sembra dover loro appartenere, e il genere *lasiopetalum*, che noi collochiamo tralle *ramnee*, a cagione dell'avere gli stami distinti ed inseriti nel calice. Nondimeno è a credere che il Brown non abbia fatto questo ravvicinamento senza ragioni, ed è a desiderare che darà tutto lo sviluppo necessario allorchè esporrà la famiglia (1).

Prima di lui il Ventenat descrivendo una *sterculia* nelle sue *Piante della Malmaison*, aveva aggiunto alla monografia di questo genere l' indicazione della famiglia alla quale assegnava il nome di *sterculiacee*, contentandosi di annunziare in una nota i due caratteri principali della medesima, dedotti dal perispermo e dalla monadelfia, ed aggiungnendo che facea di mestieri riportarvi la prima sezione delle *tigliacee* e qualche genere delle ultime sezioni delle *malvacee*. Il *molavi* delle Filippine, *balanopteris* del Gaertner, che bisogna associare a questa famiglia a cagione della somiglianza nell' abito e nella pluralità dei frutti, ne differisce per i semi, che secondo l'osservazione del Gaertner mancano di perispermo.

Se in processo di tempo il numero dei generi di questa seconda sezione verrà considerabilmente aumentato, potremo staccarla dalla prima per farne una famiglia distinta: ma per adesso possono rimanere riunite nella medesima. (J.)

** ERMELLA, *Hermella*. (*Annel.*) Genere dell'ordine delle Serpulee, famiglia delle Anfitriti, fondato da Savigny (Sistema degli Annelidi, pag. 69 e 81) che gli assegna per distintivi caratteri: bocca inferiore; due branchie completamente unite alla faccia inferiore del primo segmento, e formate ambedue da più ordini trasversali di divisioni sessili e semplici; primo segmento fornito di setole disposte a file concentriche, costituenti una corona opercolare. Questo genere ha qualche analogia con le Serpule, con le Sabelle e con le Anfitteni; ma essenzialmente se ne distingue per i suoi remi ventrali di una sola specie, che hanno tutti delle setole a gancetti, e per la mancanza dei tentacoli. Le Ermelle hanno il corpo quasi cilindrico, con un leggiero rigonfiamento nel mezzo, attenuato alla sua estremità posteriore e composto di segmenti poco numerosi. Il primo segmento è apparente e molto grande, ed oltrepassa anteriormente la bocca; è troncato obliquamente d'avanti in addietro per ricevere la corona opercolare, e profondamente diviso sotto su tutta la sua lunghezza per fornire due sostegni alle divisioni branchiali; gli ultimi segmenti sono allungati, membranosi, senza piedi, e compongono una coda tubulosa, sottile e cilindrica, ripiegata sotto e terminata da un piccolo ano. Le branchie in numero di due, situate sotto il primo segmento, occupano l' intervallo che separa la sua corona opercolare dai suoi due cirri inferiori, e consistono ognuna in una ciocca di filetti sessili, depressi, setacei e disposti sopra una medesima linea con molta regolarità su più ordini trasversali. I piedi o appendici del primo segmento sono anomali; costituiscono insieme due cirri inferiori, sostenuti da due lobuli situati sotto la bocca, e due triple file superiori arcuate e contigue di

** Questo sviluppo intorno alle *bittneriacee* fu poi dal Brown dato nelle sue *Diss. malv.*, pag. 6, e ne' suoi *Nov. gen. Amer.*, 5, pag. 309. V. BITTNERIACEE. (A. B.)

setole piane che compongono una corona ellittica destinata a servir d'opercolo; i due ordini esterni di questa corona sono molto aperti, a setole fortemente dentate, inclinate sotto; l'ordine interno è a setole intere, curve internamente; finalmente il più esterno dei loro ordini è mobile e anch'esso contornato da un cerchio di denticoli carnosi. I piedi del secondo segmento e dei seguenti hanno alla loro base superiore un cirro piano, allungato, acuminato, rivolto in avanti, e questi piedi sono di tre specie: 1.° i primi piedi non hanno setole visibili, e sono forniti di un piccolo cirro inferiore rivolto in avanti: 2.° i secondi, terzi e quarti piedi hanno un remo ventrale con un fascetto di setole subulate ed uno dorsale con setole a batillo liscio; 3.° i quinti piedi e tutti i seguenti, compresovi l'ultimo paio, hanno un remo ventrale con un fascetto di setole subulate ed uno dorsale con un ordine di setole a gancetti: il paio dei quinti piedi è inoltre distinto da due piccoli cirri inferiori e conniventi. In quanto alle setole, le così dette subulate sono dirette tutte internamente; quelle dei secondi, terzi e quarti piedi sono compresse e lanceolate alla loro punta; le altre sono semplicemente inflesse; le setole a gancetti sono sottilissime e cortissime, e divise sotto la loro cima in tre a quattro denti. La bocca è inferiore, situata fra i sostegni delle branchie, fornita di un labbro superiore e di due mezze labbra inferiori, longitudinali, sottili e sporgenti; non esistono tentacoli. Le Ermelle sono Annelidi marini contenuti in un tubo fisso, arenaceo, aperto ad una sola cima e riunito, con altri tubi di egual natura, in una massa alveolare. Savigny descrive due sole specie.

L'Ermella alveolare, *Hermella alveolata*, Sav., conosciuta da molti autori. È l'*Amphitrite alveolata* di Cuvier, e forse la sua *Amphitrite ostrearia* (Regno animale). De Lamarck (St. degli Anim. invertebr., tom. 5,°, pag. 352) l'ha descritta sotto il nome di *Sabellaria alveolata*, e Réaumur l'ha fatta conoscere, nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze (1711, pag. 165), sotto il nome di Verme tubifero. Linneo l'ha chiamata *Tubipora arenosa* e *Sabella alveolata* (*Syst. nat*,, ediz. 10 e 12), ed Ellis (*Corall.* pag. 104, tav. 36.) *Tubularia arenosa anglica*. Gli individui che quest'ultimo autore rappresenta sono però più piccoli, e secondo l'opinione di Savigny sembrano costituire una specie distinta. L'Ermella alveolare trovasi sulle coste dell'Oceano e su quelle del Mediterraneo fino in Siria.

L'Ermella crisocefala, *Hermella chrysocephala*, Sav., ovvero la *Nereis chrysocephala* di Pallas (*Nov. Act. Petrop.*, tom. 2.°, pag. 235, tav. 3, fig. 20), e la *Terebella chrysocephala* di Linneo. Trovasi nel mare delle Indie; è singolare per la sua lunghezza (più di quattro pollici) ed eziandio si distingue dalla precedente, secondo Savigny, per la forma della sua corona il di cui ordine più interno è men separato alla sua base del medio, e per alcune altre lievi differenze. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 156, 157.)

ERMELLINATA. (*Entom.*) Fourcroy ha descritta con questo nome, sotto il N.° 185, una specie di falena da lui chiamata in latino *pellicea*. (C. D.)

ERMELLINO. (*Mamm.*) Denominazione di una specie di martora, che trae, a quanto dicesi, la sua origine dagli Armeni, che fanno un gran commercio di pelli di ermellini, ovvero la *hermelin*, antico nome gallico del nostro ermellino. (F. C.)

ERMELLINO. (*Conch.*) Denominazione mercantile dei Cono capitano *Conus capitaneus*. (De B.)

** ERMELLINO. (*Bot.*) Nome volgare del *diospiros lotus*, Linn. V. Dispiro (A. B.)

ERMELLINUS. (*Bot.*) Questo nome, usato dal Cesalpino, trovasi presso Gaspero Bauhino come sinonimo del *diospyros lotus*, il quale, secondo lo stesso autore, corrisponde al *diospyros* di Teofrasto, al *lotus* del Belonio, al *cacavia* dai botanici dell'isola di Creta. (J.)

* ERMESIA. (*Bot.*) *Hermesias*. Il Lœfling (*Itin. Ispan.*, pag. 278) pubblicò nel 1758, sotto la indicazione d'*hermesias*, non *hermesia*, Humb., un genere di leguminose che il Linneo ed il Jacquin hanno riferito al genere *brownea*. V. Brounea.

Col nome d'*hermasia* trovasi indicata presso Plinio una preparazione alla quale assegnavansi virtù prolifiche, composta di miele, di mirra, di zafferano, di vino di palma, di pinocchi, aggiuntovi del latte, ed una pianta addimandata *theombrotion*, che secondo qualche autore, sembra essere l'*amaranthus trico-*

lor. Parla pure nel tempo stesso d'un'altra mescolanza detta *heliocallis*; ma il modo poco chiaro onde si spiega, lascia dei dubbi sulla identità o sulla differenza di queste due preparazioni. (J.)

ERMESIA. (*Bot.*) *Hermesia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, dioici, della famiglia delle *euforbiacee*, e della *diecia ottandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: fiori dioici; i maschi agglomerati sopra un asse allungato; i femminei disposti in una spiga semplice: nei fiori maschi un calice di due o tre foglioline; corolla nulla; otto stami con filamenti cortissimi, conniventi alla base: nei fiori femminei un calice di quattro o cinque foglioline; corolla nulla; un ovario supero; due o tre stili; una cassula di due o tre cocchi monospermi.

Ermesia a foglie di castagno, *Hermesia castaneaefolia*, Humb. et Bonpl., *Plant. aequin.*, 1, pag. 162, tab. 46; Poir., *Ill. gen. Suppl. ic.* Albero scoperto dall'Humboldt e Bonpland sulle rive arenose dell'Orenoco, vicino ad Apuras. S'alza da dodici a quindici piedi, ed è di tronco formato d'un legname bianco, rivestito d'una corteccia liscia e cenerina; di ramoscelli alterni, glabri, cilindrici, guerniti di foglie alterne, picciuolate, bislunghe, lanceolate acute, rotondate alla base, alquanto coriacee, lunghe tre pollici e più, glabre in ambe le pagine, segnate da grosse dentellature mucronate; di fiori dioici i maschi agglomerati, verticillati, remoti sopra diverse spighe terminali, lunghe due o tre pollici, col calice diviso in due o tre foglioline ovali bislunghe acute, concave, patenti, coi filamenti subulati, dilatati e conniventi alla base; colle antere diritte, bislunghe, biloculari, deiscenti longitudinalmente; di fiori femminei quasi sessili, alterni, remoti, riuniti in una spiga semplice e terminale, col calice persistente, diviso in quattro o cinque foglioline ovate, acute, tre esterne, due interne, coll'ovario semplice, ovale, con due o tre stili subulati, patenti, terminati da stimmi semplici, pubescenti, con una cassula di due o tre cocchi monospermi. (Poir.)

** Lo Spengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 246) dopo avere adottato questo genere, e averlo arricchito d'una specie, la sua *hermesia banksiaefolia*, ha poi (*Cur. post.*, pag. 19-252) rifiutato d'ammetterlo, riferendo l'*hermesia castaneaefolia*, Humb., all'*alchornea*, dove l'aveva pure riunita Adrieno di Jussieu, sotto la indicazione di *alchornea castaneaefolia*, e riportando la sua *hermesia banksiaefolia* alla *callicoma serratifolia* di Roberto Brown. V. Alcornea, Callicoma. (A. B.)

ERMETE, *Hermes*. (*Conch.*) Dionisio di Montfort, avendo creduto dovere suddividere il genere Cono di Linneo e di Bruguierés in varie piccole sezioni da lui riguardate per altrettanti generi, ha dato questo nome alle specie che hanno la forma più allungata, più evidentemente cilindrica, la spira molto apparente e conica, e l'apertura sensibilmente men lunga della conchiglia medesima; caratteri che ravvicinano realmente queste specie di coni ai terebelli. Gli amatori di conchiliologìa già le distinguevano sotto il nome di Bruci. La specie che serve di tipo a questo genere, è il *Conus nussatella*, Linn., volgarmente il Brucio, il Drappo ticchiolato, rappresentata in D'Argenville, tav. 13, fig. *r*. Dionisio di Montfort lo chiama l'Ermete nussatella, *Hermes nussatella*: è una conchiglia lunga due pollici sopra un mezzo pollice di diametro, granulata, fortemente striata, bianca, ticchiolata di nero e di bruno, con macchie di colore aurora. La columella non ha anteriormente la piega degli altri coni. Proviene dall'isola di Nussatella nel mare delle Indie. (De B.)

** ERMETE. (*Bot.*) *Hermes*. Vigesimaterza sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 662) stabilisce nel genere *erica*, per quelle specie che hanno l'infiorescenza laterale, coi fiori disposti in racemi o in spighe lungo i ramoscelli; la corolla urceolata, globosa o campanulata, più di rado quasi tubulosa; le antere incluse, mutiche o aristate, rarissimamente quasi cristate; le foglie in numero di sei o più, e meno spesso di tre o di quattro. Tutte le specie contenute in questa sezione sono del capo di Buona-Speranza, e si distinguono dalla sezione *pleurocallis* pei fiori corti, e dalla sezione *gypsocallis* per le antere incluse. V. Scopa. (A. B.)

ERMETICAMENTE. (*Chim.*) Questo avverbio non si adopera quasi mai senza la voce *chiudere*, per esprimere l'azione di chiudere con esattezza un vaso o anche più vasi che formano un apparato. Alcuni hanno limitato l'uso di questo vocabolo alla circostanza in che sia chiuso

un vaso, rammollendo gli orli dell'apertura, quindi ravvicinandoli in modo da farli aderire per mezzo d'una sorta di saldatura. (Ch.)

ERMETICO. (*Chim.*) Gli antichi dotti che facevano risalire la scoperta della chimica ad Ermete, avevano derivato dal suo nome l'epiteto d'*ermetico*, per applicarlo a quegli oggetti che si riferivano alle cognizioni attribuite ad Ermete: d'onde l'espressione di *filosofia ermetica*. (A. B.)

ERMEZIA, *Hermetia*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Ditteri, famiglia dei Notacanti, stabilito da Latreille e adottato dal Fabricio. I suoi caratteri essenziali sono: antenne sempre molto più lunghe della testa, di tre articoli distinti, l'ultimo dei quali, senza stiletto nè setola, è diviso in otto anelli e forma una clava compressa. Questo genere unicamente composto di specie esotiche, si ravvicina alle Stratiomidi e specialmente al genere Silofago di Megerle, ed essenzialmente se ne distingue per la forma dell'ultimo articolo e per la divisione in un notabil numero di anelli. Questo piccol genere ha per tipo:

L'Ermezia trasparente, *Hermetia illucens*, Latr., Fabr., ovvero la Nematela ad anello trasparente di Degéer (Mem. sugli Ins., tom. 6.°, pag. 205, tav. 29, fig. 8), descritta da Linneo sotto il nome di *Musca illucens*; il suo corpo è nero e lucente con una leggiera tinta paonazza; è coperto di qualche pelo; il secondo anello dell'addome è di un giallo pagliato e per l'affatto trasparente sopra. La qual porzione gialla è divisa in due macchie da una linea longitudinale nera e da una linea simile da ambedue i lati. Gli occhi sono di un verde scuro con onde trasversali nere, e sulla parte anteriore della testa si veggono alcune macchie bianche lucenti. Le cosce sono nere, le gambe nere e gialle, ed i tarsi tutti di un giallo chiaro; questa specie è originaria del Surinam. Il Fabricio mentova altre specie poco conosciute e che sono originarie dell'America meridionale. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 157-158.)

** ERMINIA, *Herminia*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Lepidotteri, famiglia dei Notturni, tribù dei Nottueliti, stabilito da Latreille con questi caratteri: palpi superiori nascosti, gli inferiori ordinariamente grandi, ricurvi sulla testa e molto compressi: antenne, almeno nei maschi, spesso ciliate o pettinate, e che offrono, in alcuni, un piccolo rigonfiamento che imita un nodo. Molte specie di Erminie erano state poste dal Fabricio coi suoi *Crambus*, e le sue Iblee sono per Latreille vere Erminie. Questo genere si distingue dalle Falene, dalle Pirali, dalle Nottue, ec. (V. questi articoli), per alcuni caratteri desunti dai palpi, dalle ali, e dalle larve. Le ali delle Erminie formano, nel riposo, un triangolo allungato, quasi piano, lo che dà al loro portamento molta rassomiglianza con quello delle Falene Pirali di Linneo che corrispondono alla tribù dei Deltoidi di Latreille. Le loro larve non hanno che quattordici zampe, mancando il primo paio delle membranose ventrali. Crede Latreille che vivano ritirate nelle foglie da loro accartocciate. Allo stato di Insetti perfetti, le Erminie sono farfalle poco lucenti, di color generalmente grigio, e che variano per le loro scalature e per le macchie o fasce più o meno cupe che le ricuoprono. Varie specie si distinguono per i ciuffi di peli che le loro cosce hanno internamente, e che possono ripiegare o distendere a volontà; è possibil cosa che abbiano una utilità nell'atto della generazione, ma non abbiamo veruna osservazione che lo provi. Non sarebb'egli piuttosto per aiutare questi Insetti nel volo? Trovansi in Europa varie specie, ma quasi nulla sappiamo sui loro costumi benchè abbiano sempre eccitata l'attenzione dei naturalisti per la lunghezza dei loro palpi. Degéer le mentova nel suo primo volume, tav. 5, fig. 1, e Réaumur nella sua settima Memoria, tav. 18. La specie più comune è:

L'Erminia barbuta, *Herminia barbalis*, *Phalaena barbalis*, Linn.; *Crambus barbatus*, Fabr., Clerck, *Icon.* tav. 5, N.° 3. Il maschio ha le antenne pettinate, e le cosce posteriori con un folto ciuffo di peli internamente. Le sue ali superiori sono di un cenerino giallognolo, con tre linee trasversali, flessuose e parallele più cupe. Trovasi nei prati, ed il brucio vive sul trifoglio. Dobbiamo eziandio riferire a questo genere i *Crambus ventilabris*, *rostratus*, *proboscidalis*, *ensatus*, ed *Hyblaea sagittata*, Fabr., il *Crambus adspergillus*, Bosc, e la *Phalaena Orosia* di Cramer. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8, *pag.* 158-159.)

ERMINIO. (*Bot.*) *Herminium*. Questo no-

me generico era stato dal Linneo, negli *Atti di Upsal*, sostituito a quello di *monorchis*, assegnato dal Micheli a un genere di *orchidee*, notabile per l'unità del bulbo. Poco dopo il Linneo medesimo soppresse questo genere e lo riunì all'*ophrys*; nel che è stato seguìto da molti botanici: ma in tempo a noi più recente il genere *herminium* è stato ristabilito da Roberto Brown e dall'Aiton nella nuova edizione dell'*Hortus Kewensis*.

Al riferire del Ruellio fu anticamente addimandata col nome d' *herminion* l'aloe. (J.)

** ERMIONE, *Hermione*. (*Annel.*) V. Vermi. (De B.)

** ERMIONE. (*Bot.*) *Hermione*. Il Salisbury togliendo dal genere *narcissus* parecchie specie, s' avvisò di stabilire con esse un nuovo genere, senza peratro delinearne i caratteri, i quali in processo di tempo gli sono stati assegnati dall' Hawort. Questo genere non è stato adottato dagli altri botanici, rilasciandolo essi tutti sempre nel genere *narcissus*, dove al più può fissare una sezione. I caratteri, onde l' Haworth lo distinse, sono i seguenti: spata di molti fiori, le più volte solamente di tre; perianto con semmenti disposti a stella, quattro o cinque volte più lunghi della corona interna, la quale è piccola ed in forma di calice, col tubo gracile, angoloso, cilindroide, più lungo dei semmenti; stami con filamenti adesi lungo tutto il tubo, fuorchè alla sommità, dove pel tratto d' una mezza linea solamente son liberi; tre fra di loro più lunghi del tubo e gli altri tre uguali ad esso; antere trigone, ovate ed erette; stilo diritto contenuto nel tubo, con stimma più o meno spartito in tre lobi rotondati. Trentadue specie furono dal Salisbury e dall' Haworth assegnate a questo genere, e tutte tolte dai narcissi. V. Narcisso. (A. B.)

ERMODATTILO. (*Bot.*) *Hermodactylus*. Mesue dava questo nome a quella liliacea che il Dodoneo addimandò *dens caninus*, e però detta volgarmente dente di cane, e ch'è l'*erythronium dens canis*, Linn.; e il Trago ad una varietà di ciclamino a piccola radice. Il Gesnero e il Ruellio lo citano come antico nome del cinquefoglio, *potentilla reptans*. Secondo Serapione, il Dodoneo ed altri, l'ermodattilo è un colchico menzionato da Gaspero Bauhino; l'*hermodactylus verus* del Mattioli, del Dalechampio, di Gaspero Bauhino e d'altri è l'*iris tuberosa*, che distinguesi dalle sue congeneri per le foglie quadrangolari e per le radici composte di più tubercoli disposti in fascetti. Per la qual ragione il Tournefort facevane un genere distinto, che addimandava *hermodactylus*. Fidando a questa autorità il Linneo credeva altresì che questa pianta fosse il vero ermodattilo indicato nelle farmacie. Ma in processo di tempo egli stesso ebbe a dubitare della identità di queste due piante, ponendo mente che il Miller e il Forskael riferivano l' ermodattilo al genere *colchicum*. La quale ultima opinione mosse probabilmente dal citare che fa Gaspero Bauhino, come sinonimo del suo *colchicum radice sinuata alba*, l'*hermodactylus verus* del Dodoneo, *hermodactylus officinarum* del Lonicero, *hermodactyli non venenati* del Lobelio. Un'altra testimonianza che avvalora questa opinione, è quella dell'autore anonimo della Materia medica cavata dai migliori autori, il quale dice di aver veduto nell'Asia minore la pianta stessa dell'ermodattilo, e che giudicò simílissima al nostro colchico, tanto per i fiori che per i frutti. Il Murray che nel suo *Apparatus medicaminum*, cita quest' ultimo fatto osservando che questa pianta è nominata da alcuni *colchicum illyricum*, non piglia alcuna parte su queste differenti opinioni, e si contenta di far conocere l'ermodattilo e le proprietà che gli sono attribuite. Noi intanto seguendo un tale esempio lo rilasceremo nel genere *iris*, finchè non s'abbia cognizione di nuovi fatti.

L'ermodattilo è una radice che ci viene di Levante. È d'una forma quasi emisferica o quella di cuore appianato da un lato, della grossezza e della figura d'una castagna, giallastro all'esterno, bianca nell'interno e non odorosa. Quando la radice è fresca è d'un sapore acuto; ma se è risecchita è d'un sapore più dolce e un poco viscoso. Antichissimamente raccomandavasi mescolata con qualche aroma, come purgativa nella gotta e nei dolori articolari; la qual mescolanza era necessaria perchè lo stomaco la potesse sopportare. Secondo che riferisce Prospero Alpino, le donne egiziane dopo avere leggermente abbrostolite queste radici ne mangiano quindici o sedici il giorno come noi facciamo delle castagne; lo che fanno a fine d'ingrassare, e non ne risentono

alcuno incomodo: la qual cosa parrebbe che manifestasse una differenza tra l'ermodattilo d'ora e quello degli antichi, qualora non dicasi che la torrefazione n'abbia corretta e addolcita la proprietà, o che l'azione dell'ermodattilo tanto dagli antichi vantata, fosse dipesa da altre sostanze purgative che era in uso di associargli. L'esempio delle donne egiziane fece venire in mente al dottor Russel la bell'idea di fare sparire la magrezza, le rughe della pelle, e le diverse eruzioni cutanee, aggiungendo ai bagni tiepidi l'uso dell'ermodattilo. Tra i moderni che negano a questa radice la proprietà purgativa, citasi l'Hoffmann, non che il Van-Swieten, il quale l'ordinava alla dose di tre o quattro grossi, senza che si producesse alcuna azione di simil genere sul tubo intestinale. Ora non si ordina quasi più, ed è stata tolta da molti ricettarj. (J.)

ERMODATTILO FALSO. (*Bot.*) È la radice dell'*iris tuberosa*. (L. D.)

** Presso il Mattioli col nome d'*ermodattilo falso* distinguesi l'*erythronium dens canis*, Linn. V. Eritronio. (A. B.)

ERMUBOTANE. (*Bot.*) *Hermubotane*. Questo nome greco, che significa erba d'Ermete, erba di Mercurio, fu dato in antico al cinquefoglio, *potentilla reptans*, che trovasi indicato anche sotto quello di *hermodactylon*, forse a cagione delle sue foglie digitate. Il Ruellio ed il Mentzelio indicano ancora il nome di *hermubotane*, come uno di quelli che furon dati anticamente alla mercuriale, la quale era pur nominata *hermupoae parthenion*, e corrispondeva al *linozostis* di Dioscoride e al *psyllium* di Teofrasto. (J.)

** ERMUPOA. (*Bot.*) *Hermupoa*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *capparidee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice doppio, l'esterno tubulato, l'interno tetrafillo, minimo; quattro petali lineari; sei stami lunghissimi; stilo più corto degli stami, con stimma capitato. Il frutto è una bacca bislunga, cilindrica, grande, polisperma.

Questo genere affine al *breynia*, fu dapprima stabilito dal Loefling, e quindi adottato dal Decandolle, che con nota di dubbio lo colloca in fondo della famiglia delle capparidee. Al Loefling piacque di addimandarlo *hermupoa*, denominazione adoperata anticamente per distinguere la mercuriale. Non conta che una specie.

Ermupoa del Loefling, *Hermupoa Loeflingiana*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 254; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 52; Loefl., *Itin.*, 307. Ha i fiori tinti d'un color rosso scarlatto; il calice esterno lungamente tubuloso, tridentato all'apice, l'infero più lungo, deiscente, colorato, deciduo; l'interno parimente deciduo, di quattro foglioline quasi quadrangolari, troncate; i petali eretti, convessi, un poco più lunghi del calice esterno, ottusamente acuminati; i filamenti subulati; le antere bislunghe, piane curve; il germe subulato; piccolo; lo stilo filiforme, un poco più corto degli stami; lo stimma piccolo, globoso, capitato; una bacca, assai grande, terete, contenente molti semi quasi rotondi. Cresce nelle parti più calde d'America. (A. B.)

ERNANDIA. (*Bot.*) *Hernandia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, ravvicinato alla famiglia *delle laurinee*, e della *monecia triandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: fiori monoici: nei maschi un calice di tre foglioline; una corolla di tre petali (calice quinquefido, Juss.); tre stami; sei glandole quasi sessili, una alla base di ciascuna divisione: nei fiori femminei un calice inferiore corto, urceolato, intiero; otto petali disuguali, superi (calice interno, Juss.); quattro glandole collocate sotto l'ovario; uno stilo corto e grosso, con stimmma slargato, quasi infundibuliforme. Il frutto è una drupa d'otto costole, rinchiusa nel calice rigonfio, vescicoso e aperto alla sommità, la quale contiene una noce globolosa, bivalve, monosperma.

Ernandia sonora, *Hernandia sonora*, Linn.; Jacq., *Amer.*, 245, et *Pict.*, 120; Pluk., *Alm.*, tab. 208, fig. 1. Grande e bell'albero delle Indie orientali, di ramoscelli glabri, cilindrici, guerniti di foglie alterne, sparse, picciuolate, ovali, grandi, rotondate alla base, umbilicate per la inserzione del picciuolo nel disco, verso la loro parte inferiore; di fiori giallo pallidi, disposti all'estremità di un peduncolo ascellare in racemi pannocchiuti. Il calice nei fiori femminei ingrossa insieme col frutto, intorno al quale forma una specie di cocco rigonfio, vescicolare, con una mediocre apertura alla sommità. Quando tira ven-

to, l' aria penetrando in questo cocco per la sua apertura, produce un sibilo notabile che si fa sentire a molta distanza. Questo frutto è conosciuto col nome di *mirobolano*, e la sua mandorla è oleosa e passa per purgativa. Quest'albero, a cagione del suo bel fogliame, fa di sè vaga mostra. Coltivasi in diversi giardini d' Europa, non che in quello del re a Parigi, ma vi cresce poco, ed è tenuto per quasi tutto l'anno in stufa calda. Vi fiorisce rarissimamente, nè può propagarsi che per semi, i quali ci vengono dal suo paese natio, e si pongono in vasi sopra stufa e sotto stufa. Vuole una terra domestica, mescolata con un poco di terriccio di stufa, che si rinnova in parte tutti gli anni, e vuole essere innaffiata spesso in estate, ma più di rado in inverno.

Ernandia ovigera, *Hernandia ovigera*, Linn.; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 755, fig. 2; Gaertn., *Fruct.*, tab. 40; Rumph., *Amb.*, 3, tab. 123. Questa pianta, che in principio fu per alcuni confusa coll' *hernandia guyanensis* dell' Aublet, ne è ben distinta non solo pel suo paese nativo, che sono le Indie orientali e non l' America, ma anco per i fiori che hanno le divisioni lanceolate, acute, profondamente glabre, per i frutti molto più grossi; per il calice che gli inviluppa, della forma d' una vescica bianca pallida, quasi verdastra; per la drupa nerastra; per le foglie più grandi, lunghe da nove a dieci pollici, larghe sette, più profondamente intaccate a cuore, piane, acuminate, non ombilicate (1).

Ernandia della Guiana, *Hernandia guyanensis*, Aubl., *Guyan.*, pag. 848, tab. 329; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 755, fig. 1. Questa specie distinguesi dalla precedente per le foglie meno grandi, pieghettate, appena cuoriformi, per i fiori colle divisioni ovali ottuse, pubescenti all' esterno; per i frutti più piccoli, contenuti in un calice rossastro, vescicoso. Ell' è inoltre questa pianta un grand' albero alto circa a sessanta piedi, sopra un tronco che ha un diametro di due a tre piedi, rivestito d' una corteccia liscia e biancastra, e costituito da un legname leggiero, aromatico; di ramoscelli teneri e fragili; di foglie ovali bislunghe, un poco concave, rette da picciuoli cotonosi; di fiori terminali ai ramoscelli, dove sono raccolti in racemi pannocchiuti, coperti interamente d' una peluvia cenerina e cotonosa. Cresce alla Cajenna.

Secondo che riferisce l' Aublet, i Garipomi adoperano la mandorla del frutto di quest' albero per fare delle emulsioni, colle quali usano di purgarsi: il che pur fanno alcuni abitanti della Cajenna, i quali conoscono questi frutti sotto il nome di *mirobolani*.

Poichè il legname di quest' albero è oltremodo leggiero, l' adoperano quando è secco come noi facciamo dell' esca, pigliando facilmente fuoco sotto i colpi dell' acciarino. (Poir.)

ERNAP. (*Mamm.*) V. Arnab. (G.)

ERNDELIA. (*Bot.*) Il Necker sostituì questo nome a quello di *murucuia*, ch' è uno dei generi della famiglia delle *passiflore*. (J.)

ERNEB. (*Mamm.*) V. Arnab. (G.)

** ERNESTIA. (*Bot.*) *Ernestia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *melastomacee*, e della *decandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice con tubo globoso, di quattro denti stretti, acuminatissimi; petali obovati, cigliati; antere triquetre, prolungate alla base in due setole lunghe e sottili. Il frutto è una cassula di quattro logge: se ne ignorano i semi.

Il Decandolle, autore di questo genere, lo intitolò ad Ernesto Meyer.

Ernestia tenerina, *Ernestia tenella*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 121; *Rhexia tenella*, Bonpl., *Rhex.*, tab. 30; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 311. Pianta erbacea e forse annua, che ha l' abito d' una *spennera*, ma ne differisce per la forma delle antere e per la cassula di quattro logge. Cresce alla Nuova-Granata, nei monti ombrosi di Quindiu. (A. B.)

ERNIARIA. (*Bot.*) *Herniaria*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *paronichiee*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice profondamente diviso in cinque parti; cinque petali squammiformi, lineari; cinque stami; un ovario supero sovrastato da due o tre stili corti. Il frutto è una piccola cassula indeiscente, inviluppata nel calice persistente e monosperma.

Questo genere deve il suo nome alla pretesa proprietà attribuita alle due pri-

(1) ** Malgrado tutte queste differenze lo Sprengel (*Syst. veg.*, 3, pag. 835) non fa dell' *hernandia guyanensis* una specie distinta, ma la riunisce all' *hernandia ovipera*. (A. B.)

me specie e massime alla prima, di guarire cioè dell' ernia. Per molto tempo furono prescritte per questi incomodi, tanto esternamente che internamente: ma oggi sono del tutto fuori d'uso; e solamente si adoperano, e assai di rado, come diuretiche: nel che devono aversi altresì per un mezzo assai debole nelle ritenzioni d' orina o in altre affezioni della vescica orinaria.

Le erniarie sono pianticelle erbacee di fusti distesi; di foglie semplici, spesso opposte; di fiori piccolissimi, aggruppati più insieme nelle ascelle delle foglie. In generale sono piante di poca importanza.

* Erniaria glabra, *Herniaria glabra*, Linn., *Spec.*, 317; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 18; volgarmente *epipastide*, *erba lenticchia*, *erba turca*, *erba turchetta*, *erniaria*, *millegrana*, *erniola lenticchia millograna*, *poligono minore*, *renajuola*. Ha la radice sottile, annua; un fusto diviso fin dalla base in ramoscelli numerosi, gracili, glabri come tutta la pianta, lunghi quattro o sei pollici, del tutto prostrati e patenti sul suolo, gueraiti di piccolissime foglie ovali bislunghe, tinte d' un verde gajo, opposte nella parte inferiore dei ramoscelli e alterne nel rimanente. I fiori erbacei, raccolti in mazzetti ascellari, che si prolungano in spiga in ragione che procede la fioritura. Questa pianta è comune nei campi e massime nei terreni sabbiosi e fiorisce in tutta l' estate.

** A questa specie si riferiscono l'*herniaria fruticosa*, Balb., *Misc. bot.*, 1, pag. 16, *non* Linn., *non* Guss.; l'*herniaria microcarpa*, Presl, *Del. Prag.*, pag. 65; et *Flor. Sic.*, 1, pag. XXXIX; l' *herniaria nebrodensis*, Jan., *Elem.*, pag. 9; l'*illecebrum verticillatum*, Ucr., *Hort. Pan.*, pag. 112. (A. B.)

* Erniaria irsuta, *Herniaria hirsuta*, Linn., *Spec.*, 317; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 20; volgarmente *erba lenticchia*, *lenticchia*, *renajuola*, *renajuola pelosa*, *frangipietra pelosa*. Questa specie somiglia molto alla precedente, ma ne differisce sempre pei fusti, per le foglie e pei calici villosissimi, non che pei fiori che formano dei mazzetti meno guerniti. Cresce nei medesimi luoghi, e fiorisce parimente per quasi tutto il tempo della bella stagione. (L. D.)

** A questa specie si riferiscono l'*herniaria cinerea*, Re, *Flor. Ped. App.*, pag. 16, *non* Roem. et Schult., *non* Guss., *non* Ten., *nec* Decand.; l' *herniaria alpina*, Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 253; et *Syll.*, pag. 123, n.° 1, *non* Will., *non* Roem. et Schult., *non* Bertol., *non* All.; l' *herniaria incana*, Ten., *Syll.*, pag. 123, n.° 5.

Il prof. Bertoloni assegna inoltre a questa specie due varietà: una β irsutissima e cenerina, cui appartiene l'*herniaria cinerea*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 295; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 234; l' altra γ di foglie bislunghe obovate, glabre, cigliate; di perigoni irsuti, alla quale si riporta l' *herniaria permixta*, Jan., *Elench.*, pag. 4, n.° 8; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, *in App.*, 1, pag. 6; e l' *herniaria fruticosa*, Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 293.

Erniaria delle Alpi, *Herniaria alpina*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 295; Bertol., *Flor. Ital.*, 3, pag. 23; All., *Flor. Ped. auct.*, pag. 36, n.° 2038; Birol., *Flor. Acon.*, 1, pag. 85; Coll., *Herb. Ped.*, 2, pag. 468; Vill., *Dauph.*, 2, pag. 556; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 368; *Herniaria alpina* β, Decand., *Flor. Fr.*, 3, pag. 406, n.° 2294; *Herniaria lenticulata*, All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 209, n.° 2058; volgarmente *lenticchia d'Alpe*. Ha la radice crassa, legnosa; il fusto cespuglioso, ora corto, ora prolungato fino a una spanna, ramosissimo, prostrato o risorgente coi ramoscelli, alquanto irsuto, di color fosco quando è avanzato in età; le foglie minute, molto più piccole di quelle delle specie precedenti, obovate, alquanto acute o ottuse, cigliate, glabre, o pelose solamente le superiori, tinte di un verde gajo; le stipole ovate, bislunghe, bianche, membranacee, acute, cigliate; i fiori ravvicinati all' apice dei ramoscelli, ascellari, solitarj, o due o tre insieme fascicolati, ma distintamente peduncolati; le brattee simili alle stipole; il perigonio esiguo, verde, irsuto, colle lacinie bislunghe, ottuse, bianco-marginate. Questa specie cresce in Francia nel Delfinato, nelle Alpi della Provenza, e in Italia nel Piemonte.

Erniaria verdastra, *Herniaria virescens*, Salzm. *in* Decand., *Prodr.*, 3, pag. 367. Pianta erbacea di fusti numerosi, ascendenti, alquanto glabri; di foglie ovali cigliate; di fiori riuniti in piccol numero in fascetti ascellari; di calici alquanto pelosi. Cresce nella Mauritania presso Tanger.

Erniaria candida, *Herniaria incana*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 123; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 368; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 930; *Herniaria lenticulata*, Linn., *Spec.*, 317, non All.; *Herniaria alpina*, Lois., *non* Roem. et Schult. Pianta alquanto fruticosa, prostrata, bianca villosa; di foglie ovato-bislunghe; di fiori quasi pedicellati, lassamente fascicolati. Cresce nei luoghi sterili del Delfinato e della Provenza, e secondo il Decandolle anche in Italia, ma non trovasi menzionata nella *Flor. Ital.* del Bertoloni, dove non si ricorda che l' *herniaria incana*, Ten., come sinonimo d' *herniaria hirsuta*.

Erniaria del Bessero, *Herniaria Besseri*, Frisch., *Exs.Horn. suppl.*, 127; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 368; *Herniaria incana*, Bieb., *Suppl.*, pag. 173, *non* Lamk., *non* Ten.; *Herniaria hirsuta*, Urv., *Enum.*, 28, *non* Linn. Ha il fusto alquanto fruticoso alla base, quasi ascendente; i rami prolungati; le foglie bislunghe lanceolate, pubescenti villose; i fiori raccolti molti insieme in fascetti ascellari, alquanto lassi. Cresce nella Tauria.

Erniaria di frutti grandi, *Herniaria macrocarpa*, Sibth., *Flor. Graec.*, tab. 252, *ex* Smith, *Prodr.*, 1, pag. 167; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 368; Smith *in* Rees, *Cycl.*, 17. Ha il fusto alquanto fruticoso alla base, ascendente; i rami pubescenti; le foglie obovate, lanceolate, irsute in ambe le pagine; i fiori disposti in piccol numero in fascetti; i calici irsuti. Cresce nella Laconia e presso Smirne.

Erniaria americana, *Herniaria americana*, Nutt.; Decand., *Prodr.*, 3, pag 368; *Anychia herniaroides*, Ell., *Sketch.*, 1, pag. 308, *non* Mx. Pianta procumbente, alquanto glabra; di foglie lineari bislunghe, le intermedie molto più corte; di stipole minute; di fiori riuniti molti insieme in fascetti. Questa specie, che è forse la stessa della *camphorosma glabra* degli autori, cresce nella parte orientale della Florida.

Erniaria fruticosa, *Herniaria fruticosa*, Linn., *Amœn.*, 4, pag. 269; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 568; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 930; Desf., *Flor. Atl.*, 1, pag. 213, *non* Balb., *non* Guss. Ha il fusto fruticoso, bassissimo, cespuglioso; i rami corti, villosi; le foglie minime, ovate, alquanto crasse, ammucchiate; i fiori irsuti, quadrifidi, glomerati. Cresce nei terreni di bella esposizione ed asciutti della Spagna, e della Mauritania presso Mascara.

Erniaria poligonoide, *Herniaria polygonoides*, Cav., *Ic.*, 2, pag. 137; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 368; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 930; *Herniaria erecta*, Desf., *Flor. Atl.*, 1, pag. 214; *Herniaria Joanneanna*, Scult., *Syst. veg.*, 6, pag. 297?; *Illeeebrum suffruticosum*, Linn., *Spec.*, 298; *Paronichia suffruticosa*, Lamk., *Flor. Fr.*, pag. 230. Pianta eretta, glabra, fruticosa; di rami dicotomi all' apice; di foglie ovate, cuspidate, remote. Questa pianta è tale, che potrebbe forse costituire di per sè un nuovo genere. Cresce nella Mauritania presso Mascar, in Ispagna sui monti di Valenza, e fors' anche in Francia nella Provenza.

L' *herniaria dichotoma*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 368, o *paronichia dichotoma*, Decand. *in* Lamk., *Encycl.*, 5, pag. 25, l'*herniaria lenticulata*, Thunb., *Flor. Cap.*, 245 e l' *herniaria illecebroides*, Smith, sono specie non abbastanza note, e l'ultima quasi sconosciuta del tutto. (A. B.)

** ERNIOLA. (*Bot.*) Nome volgare dell' *herniaria glabra*. (A. B.)

ERNODEA. (*Bot.*) *Ernodea*, genere di piante dicotiledoni a fiori completi, monopetali, della famiglia delle *rubiacee* e della *tetrandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice supero di quattro divisioni; corolla infundibuliforme; quattro stami inseriti verso la base del tubo, colle antere sagittate; uno stilo bifido alla sommità, con due stimmi semplici. Il frutto è una bacca rotondata di due logge monosperme.

Questo genere vicinissimo all'*yxora*, comprende alcuni arbusti originarj dell' America meridionale, di foglie semplici, opposte; di fiori ascellari.

Ernodea dei lidi, *Ernodea littoralis*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 1, pag. 232, tab. 241; Gaertn. fil., *Carpolog.*, tab. 196; *Thymelaea humilior* ec., Sloan., *Jam. Hist.*, 2, tab. 189, fig. 1-2. Ha i fusti glabri, bernoccoluti, patenti distintamente tetragoni, tinti di un bianco cenerino e lustro; i ramoscelli corti, guerniti verso l' estremità di foglie ravvicinatissime, toste, opposte, sessili, lanceolate, intiere, lisce in ambe le pagine, quinquenervie, lunghe un pollice e più, terminate da una punta rigida; i fiori sessili, ascellari, ravvicinati in piccoli mazzetti verso l'estremità dei ramoscelli.

I frutti sono piccole bacche ovali, coronate dalle quattro divisioni calicine persistenti, diritte, lineari. Cresce alla Giamaica ed alle Antille, e fu raccolta al Porto-Ricco dal Ledru.

Ernodea peduncolata, *Ernodea pedunculata*, Poir., *Encycl.*, *Suppl.*; *Ernodea pungens*, Lamk., *Ill. gen.*, 1, pag. 276. Questa specie raccolta nell'America meridionale, ha grandi relazioni colla precedente. Ha le foglie rigide, lanceolate, mucronate, pungenti alla sommità, segnate da nervi numerosi; i fiori peduncolati; i calici di cinque divisioni. È a credere che le divisioni della corolla, ugualmentechè gli stami, siano in numero parimente di cinque, quantunque non mi sia stato possibile l'osservargli.

Ernodea montana, *Ernodea montana*, Smith et Sibth., *Flor. Graec.*, 1, tab. 143; *Asperula calabrica*, Linn.; Zann., *Hist.*, tab. 166; Herith., *Stirp.*, tab. 32; *Sherardia fœtidissima*, Cyrill., *Char.*, 69, tab. 3, fig. 7. Questa pianta che era stata pure osservata dal Tournefort nelle isole della Grecia, il Desfontaines l'ha trovata sul monte Atlante. Ha la corolla tinta di un bel rosa delicato, col tubo gracile, coi quattro lobi del lembo acuti, reflessi; la bacca di due logge, le quali si separano maturando, per cui compariscono come due bacche monosperme; le foglie glabre, lineari lanceolate, alquanto grosse; i fusti legnosi, distesi e ramosi, lunghi da uno a due piedi; i ramoscelli cilindrici. Questa pianta sfregata tralle dita esala un soavissimo odore. (Poir.)

** Il Richard e il Decandolle non rilasciano in questo genere che l'*ernodea littoralis*, riferendo l'*ernodea pedunculata* e l'*ernodea pungens* come una medesima specie al genere *isidorea*, e l'*ernodea montana* alla *putoria calabrica*. Quest'ultima pianta, come nativa della Calabria e della Sicilia, è descritta al genere *putoria* nella *Flor. Ital.*, 2, pag. 91 del prof. Bertoloni. (A. B.)

ERNSTINGIA. (*Bot.*) V. Ephielis. (J.)

** ERO, *Hero*. (*Entom.*) Denominazione specifica applicata da Linneo ad una specie di farfalla del genere Satiro, *Satyrus Hero*. Il Fabricio ha pure indicato sotto questo nome una seconda specie ch'è il Satiro Ifi, *Papilio Iphis*, Hubn. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.° *pag.* 161.)

** EROBATOS. (*Bot.*) V. Erobato. (A. B.)

** EROBATO. (*Bot.*) *Erobatos*. Il Decandolle (*Prodr.*, 1, pag. 49) dividendo il genere *nigella* in tre sezioni, ne distingue l'ultima col nome d'*erobatos*. V. Nigella. (A. B.)

EROBIO. (*Bot.*) *Aerobion*. Questo genere d'*orchidee* fu stabilito dal Thouars sotto la denominazione di *angraecum*, che dallo Sprengel avendosi per barbara voce, fu cambiata in quella di *aerobion*, nome introdotto per la prima volta in botanica dal Kempferio. I caratteri generici essendo stati per noi indicati all' art. Angreco, ci limiteremo qui a dare il novero delle specie che costituiscono questo genere.

Esse sono le seguenti, e distribuite come appresso.

Sezione Prima.

Labello intiero.

† Fusto foglioso.

α. *Peduncoli uniflori.*

Erobio diritto, *Aerobion rectum*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 716; *Angraecum rectum*, Pet.-Th. Ha il labello lanceolato; i sepali inferiori pendenti, il superiore eretto; lo sprone lunghissimo che uguaglia il peduncolo; le foglie cavalcionate, in forma di striscia, bilobe, retuse all' apice. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio fragrante, *Aerobion fragrans*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum fragrans*, Pet.-Th. Ha il labello spatolato; i sepali patenti, ricurvi; lo sprone gracile, prolungato, pendente; le foglie alterne, in forma di strisce, bilobe, retuse all' apice. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio ricurvo, *Aerobion recurvum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum recurvum*, Pet.-Th. Ha il labello conforme ai sepali, lineare lanceolato; lo sprone lunghissimo, incurvato, più lungo del peduncolo; la cassula terete, prolungata; le foglie lineari, bislunghe, bilobe, retuse all' apice. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio espanso, *Aerobion expansum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum expansum*, Pet.-Th. Ha il labello ovato, acuto; i sepali tutti patenti, lanceolati, acuminati, formanti il labbro superiore; lo sprone ascendente, lunghissimo; le foglie lineari, bilobe, retuse. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio implicato, *Aerobion implicatum*,

Spreng., *loc. cit.*, *Angraecum implicatum*, Pet.-Th. Ha il labello ovato, acuminato, conforme al sepalo superiore; i sepali laterali, lineari lanceolati, divaricati; lo sprone quasi curvo, che oltrepassa per lungo tratto il peduncolo; le foglie remote, bislunghe, bilobe, retuse; il fusto radicante, in molti sensi storto. Cresce al Madagascar.

Erobio di foglie spadiformi, *Aerobion gladiifolium*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum gladifolium*, Pet.-Th. Ha il labello lanceolato, acuto, patente come i sepali; lo sprone pendente, lunghissimo, che oltrepassa il peduncolo; le foglie guainali lanceolate, spadiformi, acute. Cresce nelle isole Mascariensi e al Madagascar.

Erobio di sprone filiforme, *Aerobion filicornu*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum filicornu*, Pet.-Th. Hl il labello lanceolato acuto; i sepali patenti, quasi conformi al labello; lo sprone filiforme, lunghissimo; il peduncolo abbreviato; le foglie alterne, lineari, strette, disugualmente retuse all' apice. Cresce nelle isole Mascariensi e al Madagascar.

Erobio cucullato, *Aerobion cucullatum*, Spreng., *loc. cit.*, pag. 717; *Angraecum cucullatum*, Pet.-Th. Ha il labello quasi rotondo, quasi retuso; i sepali patenti lanceolati; il corno o sprone rigonfio, alquanto acuto, che quasi uguaglia il germe; le foglie bislunghe, bilobe, retuse; il fusto semplice, basso. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio triquetro, *Aerobion triquetrum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum triquetrum* Pet.-Th. Ha il labello lanceolato; i sepali patenti, quasi conformi al labello; lo sprone ottuso, che quasi uguaglia il germe; le foglie cavalcionate in forma di strisce, bilobe, retuse. Cresce alle isole Mascariensi.

Erobio chiuso, *Aerobion inapertum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum inapertum*, Pet.-Th. Ha il labello ovato acuto; i sepali conniventi, conformi al labello; lo sprone curvo, cortissimo; il germe ellittico; le foglie cavalcionate, lanceolate acute, ondulate. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio pettinuto, *Aerobion pectinatum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum pectinatum*, Pet.-Th. Ha il labello a foggia di cappuccio, bislungo; i sepali conniventi, conformi al labello; lo sprone cortissimo, ingrossato all' apice; il germe ovale; i fiori ascellari, quasi sessili; le foglie distiche, guainali, lanceolate. Cresce alle isole Mascariensi e al Madagascar.

β. Peduncoli racemosi o spicati.

Erobio palmiforme, *Aerobion palmiforme*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum palmiforme*, Pet.-Th. Ha il labello a foggia di cappuccio, ottusamente acuminato; i sepali lanceolati, patenti; lo sprone ottuso, cortissimo; i peduncoli racemiferi, bratteati, orizzontali; le foglie distiche, bislunghe, bilobe, retuse; il fusto o caudice arborescente. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio di molti fiori, *Aerobion multiflorum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum multiflorum*, Pet.-Th. Ha il labello ovato, acuto; i sepali sguagliati, patenti; lo sprone curvo, ottuso, abbreviato; i peduncoli quasi ramosi, ascellari; le foglie più lunghe dei peduncoli, guainali, in forma di strisce, bilobe, retuse. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio crasso, *Aerobion crassum*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum crassum*, Pet.-Th. Ha il labello a foggia di cappuccio; i sepali bislunghi, alquanto ottusi; il germe bislungo, che supera lo sprone; i fiori spicati, unilaterali; le foglie bislunghe, coriacee, bilobe, retuse. Cresce al Madagascar.

†† Scapo di molti fiori.

Erobio calcolo, *Aerobion calceulus*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum calceulus*. Pet.-Th. Ha il labello ovato, acuminato; i sepali lineari, ascendenti, patenti; lo sprone reflesso prolungato, ingrossato all' apice; i fiori pannocchiuti; le foglie articolate alla base, bislunghe, disugualmente bilobe. Cresce alle isole Mascariensi.

Erobio caulescente, *Aerobion caulescens*, Speng., *loc. cit.*; *Angraecum caulescens*, Pet.-Th. Ha il labello a foggia di cappuccio; i sepali declinati, lineari, patenti; lo sprone curvo, ottuso; i fiori racemosi; le foglie articolate alla base, bislunghe, disugualmente bilobe. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio gracile, *Aerobion gracile*, Spreng., *loc. cit.*; *Angraecum gracile*, Pet.-Th. Ha il labello ovato, acuto; i sepali lineari patenti; lo sprone ricurvo ottuso; i fiori spicati, remoti; le brattee a foggia di cappuccio; le foglie articolate alla base,

disugualmente bilobe. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio striato, *Aerobium striatum*, Spreng., *loc. cit.; Angraecum striatum*, Pet.-Th. Ha il labello ovato, cappucciforme; i sepali obovati, acuti, patenti, fra loro simili; lo sprone ottuso, abbreviato; i fiori spicati; le foglie accavalcionate, articolate alla base, disugualmente bilobe. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio senza foglie, *Aerobion aphyllum*, Spreng., *loc. cit.*, pag. 718; *Angraecum aphyllum*, Pet.-Th. Ha il labello ovato, patente, ugualmentechè i sepali conformi; lo sprone inflesso, ottuso; i fiori racemosi; lo scapo articolato; le radici lunghissime, semplici, crasse. Cresce nelle isole Mascariensi e al Madagascar.

Sezione Seconda.

Labello lobato.

Erobio cedrato, *Aerobion citratum*, Spreng., *loc. cit.; Angraecum citratum*, Pet.-Th. Ha il labello rotondato bilobo; i sepali ottusi, patenti; lo sprone prolungato, curvo, ingrossato all'apice; lo scapo racemifero; le foglie disugualmente bilobe. Cresce al Madagascar.

Erobio superbo, *Aerobion superbum*, Spreng., *loc. cit.; Angraecum superbum*, Pet.-Th. Ha il labello quasi trilobo, col lobo medio acuto; i sepali reflessi; lo sprone lunghissimo, filiforme; i fiori quasi spicati; le foglie bislunghe, disugualmente bilobe all'apice. Cresce al Madagascar.

Erobio di fiori piccoli, *Aerobion parviflorum*, Spreng., *loc. cit.; Angraecum parviflorum*, Pet.-Th. Ha il labello trilobo, alquanto acuto; i sepali ovati, acuti; lo sprone filiforme, prolungato, curvo; lo scapo racemifero; le foglie lanceolate, acute. Cresce nelle isole Mascariensi.

Erobio macchiato, *Aerobion maculatum*, Spreng., *loc. cit.; Angraecum maculatum*, Lindl.; *Geoderum pictum*, Link. Ha il labello trilobo, ottuso, col lobo medio smarginato; lo sprone ottuso, abbreviato; lo scapo racemifero; le foglie bislunghe, acute, macchiate. Cresce al Brasile.

L'*angraecum eburneum* del Bory, o *limodorum eburneum* del Willdenow, e l'*aerobion carinatum* dello Sprengel, o *limodorum carinatum* del Wildenow, si trovano in questo Dizionario descritti all'art. Limodoro. (A. B.)

* ERODENDRO. (*Bot.*) *Erodendrum.* Il Salisbury stabilì sotto questo nome un genere per alcune specie di *protea*, così essenzialmente caratterizzandolo: corolla (*perigonio*) di due labbri, l'uno più stretto dell'altro; pericarpio fusiforme tutto coperto di peli; stimma cilindraceo, ottuso. Questo genere non è stato adottato. V. Protea. (Poir.)

* ERODENDRUM. (*Bot.*) V. Erodendro. (Poir.)

ERODIA, *Herodias.* (*Ornit.*) Denominazione specifica assegnata da Linneo al grande airone d'America di Buffon. (Ch. D.)

ERODII, *Herodii.* (*Ornit.*) Illiger ha formata sotto questo nome la sua trentesima famiglia di uccelli, la quale comprende i generi *Grue*, *Cicogna*, *Airone*, *Elia*, *Scopo*, *Cancroma*, *Anastomo* o *Chenoranfo* o *Becco aperto.* (Ch. D.)

** ERODIO, *Herodios.* (*Ornit.*) Sinonimo d'Airone. (F. B.)

ERODIO, *Erodius.* (*Entom.*) Nome di un genere d'insetti coleotteri, eteromeri, fotofigi ovvero con quattro articoli ai tarsi posteriori, e con cinque alle altre due paia; ad elitre dure, connate, senz'ali, e con le antenne granulate.

Questo nome, tolto dal greco dal Fabricio, è quello di un uccello probabilmente della famiglia delle gralle, ε[illegible]ωσχος, ερωτιχος, che il Gaza crede essere la *Diomedea* dei Latini, ovvero la nostra albatrossa. Dice Suida che è un airone ovvero una cicogna, e che così chiamasi perchè vive nei paduli, *quasi* ελωσιον. Da queste particolarità vedesi che il Fabricio ha preso questo nome a caso, come ha praticato in molte altre occasioni.

Il genere Erodio ha i seguenti caratteri: antenne moniliformi, che formano una piccola clava di due o tre articoli; corpo rotondo, scrignuto; corsaletto trasversale, elitre connate; gambe anteriori spinose e rigonfie.

Per questi caratteri facilmente distinguesi il presente genere di coleotteri da tutti quelli della medesima famiglia. Le blapti, le pimelie, le euricore, le achidi, i sepidii, le zofosi e le tagenie, non hanno le zampe anteriori rigonfie, mentre lo sono alle cosce negli scauri, ed alle gambe, come abbiamo già detto,

negli erodii; di più, questi ultimi hanno il corpo depresso sotto ed ovale, laddove è allungato e convesso negli Scauri. (V. l'articolo Fotofigi o Lucifughi.)

Tutte le specie finquì riferite a questo genere sono estranee al nostro paese. Non se ne conosce la metamorfosi, ma è probabile che si sviluppino come le nostre blapti e pimelie. L'insetto completamente sviluppato vedesi correre sulla cocente arena delle più calde regioni delle quattro parti del mondo.

La specie più comune nelle nostre collezioni è l'Erodio scrignuto, *Erodius gibbus*, del Fabricio, rappresentata nella Entomologìa di Olivier, N.° 63, tom. 3. È nero: le elitre hanno tre costole rilevate, appuntate alla cima. L'abbiamo comunemente trovato a Madrid, lungo le mura della città, dalla parte del Mançanaris. V. la tav. 273. (C. D.)

ERODIO. (*Bot.*) *Erodium*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *generiacee*, e della *monadelfia pentandria* del Linneo, così principalmente caratterizzato: calice di cinque foglioline uguali; corolla di cinque petali, le più volte regolari; cinque stami fertili, alterni e riuniti alla base con cinque filamenti sterili; una glandula alla base di ciascuno stame fertile; un ovario supero, sovrastato da uno stilo di cinque stimmi; cinque cassule monosperme, terminate ciascuna da una resta barbuta al di dentro, avvolta a spirale quando il frutto è maturo, e attaccata all'apice a un asse centrale, lungo il quale rimane adesa prima della maturazione.

Le piante che costituiscono ora il genere erodio, erano state dal Linneo collocate nel suo genere *geranium*: ma il numero delle specie essendo stato da lui considerabilmente accresciuto, l'Herithier credette di fare cosa utile e comoda, affine di più facilmente determinarle, di dividerle in tre generi, addimandando i due primi *erodium* e *pelarganium*, e lasciando l'antico nome per le specie del terzo genere. Secondo questa nuova distribuzione ch'è stata quasi in generale adottata dai moderni botanici, gli erodi comprendono adesso fino a quarantaquattro specie, tutte originarie dell'antico continente, e massime delle contrade temperate che sono vicine al bacino del Mediterraneo. Pochissime di queste piante sono suffrutici, e per la massima parte sono erbe di foglie alterne, opposte, spesso composte o ternate; di fiori raramente solitarj, le più volte disposti più di due insieme in una sorta d'ombrella peduncolata ascellare.

§. I.

Foglie alate o pennatofesse.

Erodio degli scogli, *Erodium petraeum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 626. Ha la radice lunga, grossa e legnosa, dalla quale si alza un cesto di foglie bipennate, con foglioline bislunghe e lineari, rette da picciuoli villosi; i fiori assai grandi, di un colore rosso paonazzo, disposti in numero di tre a cinque sopra a peduncoli villosi come i picciuoli, e più lunghi delle foglie. Questa pianta cresce nelle fessure degli scogli dei Pirenei e nelle montagne del mezzogiorno della Francia.

Erodio delle Alpi, *Erodium alpinum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 628; *Geranium alpinum*, Cavan., *Diss.*, 4, pag. 229, tab. 96, fig. 1. Ha la radice tuberosa; un fusto disteso, glabro alto un piede o un piede e mezzo, guernito di foglie opposte, alate, con foglioline pennatofesse o inciso-dentate; i fiori rossastri, assai grandi, disposti in ombrella di cinque raggi e più. Cresce nelle Alpi dell'Italia.

Erodio becco di cicogna, *Erodium ciconium*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 629; *Geranium ciconium*, Linn., *Spec.*, 952; volgarmente *geranio becco di grue*, *gruaria*, *grucina*, *rostrum ciconiae*. Questa specie ha i fusti alti un piede o un piede e mezzo, grossi, pubescenti, un poco patenti, guerniti di foglie opposte, lungamente picciuolate, alate, con foglioline pennatofesse; i fiori tinti d'un bell'azzurro violaceo, disposti da quattro a sei insieme sopra peduncoli ascellari più lunghi delle foglie; i frutti lunghi da due pollici e mezzo a tre pollici. Questa pianta trovasi nel mezzogiorno della Francia e in Italia.

** I semi di questa pianta, i quali stanno attaccati per mezzo d'una lunga coda, quando si separano e si seccano avvolgono questa coda a spirale, la quale poi si distende al tempo umido: il perchè è stata proposta come igrometro invece della resta della vena. (A. B)

Erodio cicutario, *Erodium cicutarium*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 629; *Geranium cicutarium*, Linn., *Spec.*, 551; volgar-

mente *erba cicutaria*. Questa specie varia molto per l'abito, imperocchè ora manca di fusti, ora ne ha dei lunghi fino da un piede a quindici pollici, risorgenti, patentissimi, e quasi distesi. Le foglie sono alate, composte di foglioline profondamente pennatofesse, con divisioni lanceolate, intiere o qualche volta incise; i fiori rossastri, assai piccoli, notabili per due petali più corti degli altri, posati da due fino a sei sopra peduncoli lunghissimi e pubescenti come tutta la pianta. Trovasi in molta copia nei campi e nei terreni sabbiosi.

Erodio romano, *Erodium romanum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 630; *Geranium romanum*, Linn., *Spec.*, 651; volgarmente *geranio salvatico*. Questa specie somiglia molto la precedente, ma ne differisce pei petali più grandi ed uguali: i fiori variano dal color porpora vivace al roseo e al bianco. È comune in Italia, nella Linguadoca e in Provenza, dove trovasi sui terreni erbosi e lungo le prode delle strade.

Erodio muschiato, *Erodium muschatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 631; *Geranium muschatum*, Linn., *Spec.*, 651; volgarmente *erba moscata*, *geranio muschiato*, *erba muscata*, *muschio dei sodi*, *spillettone muschiato*. Ha i fusti risorgenti o distesi, pubescenti, lunghi da sei pollici a un piede, guerniti di foglie alate, con foglioline alterne, ovali bislunghe, incise dentate; le stipule grandi, membranose e trasparenti; i peduncoli ascellari, quasi il doppio più lunghi delle foglie, terminati da un'ombrella costituita da quattro a dieci piccoli fiori porporini. Cresce nei luoghi sabbiosi dell'Italia e del mezzogiorno della Francia.

Tutte le parti di questa pianta hanno un manifesto odore di muschio e molto piacevole. In altri tempi fu proposta nelle dissenterie e nelle malattie eruttive; ma ora non ha più uso in medicina.

§. II.

Foglie ternate.

Erodio becco di grue, *Herodium gruinum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 633; *Geranium gruinum*, Linn., *Spec.*, 962; volgarmente *gruaria, rostrum gruis*. Ha il fusto ramoso, alto da otto a dieci pollici, coperto d'alcuni peli, guernito di foglie opposte, picciuolate, composte di tre foglioline bislunghe, incise e dentate; i fiori rossastri, due insieme sul medesimo peduncolo; il calice colle foglioline lungamente acuminate; i frutti lunghi tre o quattro pollici. Questa pianta cresce nel mezzogiorno della Francia, in Italia, in Affrica, ec.

Erodio imenode, *Herodium hymenodes*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 635; *Geranium trifolium*, Cavan., *Diss.*, 4, pag. 223, tab. 97, fig. 3. Ha i fusti grossi, ramosi, cortamente pelosi, alti un piede e mezzo, guerniti di foglie opposte semplicemente lobate; le foglie radicali rette da lunghi picciuoli, composte di tre foglioline cuoriformi lobate, crenulate, i fiori bianchi, segnati da due macchie rossolivide e disposti in numero di cinque o sette ad ombrella, sopra peduncoli ascellari più lunghi delle foglie. Questa pianta la recò il Desfontaines dall'Affrica settentrionale, ed ora è coltivata in diversi giardini d'Europa.

§. III.

Foglie lobate o non divise.

Erodio carnicino, *Herodium incarnatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 637; *Geranium incarnatum*, Linn. fil., 306; volgarmente *geranio carnicino*. Ha il fusto duro, alquanto legnoso, guernito di foglie piccole, alterne, divise fino alla metà in cinque lobi dentati, rette da lunghi picciuoli; peduncoli comuni, opposti alle foglie, divisi in tre pedicelli, ciascuno dei quali terminato da un fiore di color carnicino, con petali prolungati, più lunghi del calice. Questa pianta cresce al capo di Buona-Speranza, e coltivasi nei giardini botanici.

Erodio malacoide, *Erodium malacoides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 639; *Geranium malacoides*, Linn., *Spec.*, 952; volgarmente *altea bastarda*. Ha il fusto diviso fin dalla base in più ramoscelli pubescenti, le più volte patenti e come prostrati, lunghi da sei a dieci pollici, guerniti di foglie alterne picciuolate, ovali, cuoriformi alla base, crenulate; di tre o cinque lobi più o meno distinti; i fiori porporini, piccoli, disposti in numero di quattro a otto insieme a foggia d'ombrelle rette da un peduncolo comune, lungo per lo meno quanto le foglie e ad esse opposto. Cresce in Italia e nel mezzogiorno della Francia.

Erodio di Corsica, *Erodium Corsicum*, Decand., *Flor. Fr.*, 4, pag. 842. Tutta

la pianta è copiosamente coperta di peli molli e biancastri. Ha i fusti risorgenti, ramosi, alti da tre a sei pollici, guerniti di foglie opposte, ovali, crenolate, quinquelobe; i fiori con corolla biancastra, metà più grande del calice, le più volte accoppiati, retti da peduncoli lunghi quasi quanto il peduncolo comune il quale è ascellare. Questa specie cresce nell'isola di Corsica.

Erodio a foglie di camedrio, *Erodium chamaedryoides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 640; *Geranium chamaedryoides*, Cavan., *Diss.*, 4, pag. 197, tab. 76, fig. 2. Ha la radice grossa, scuriccia, dalla quale si alzano parecchi fusti cortissimi; le foglie quasi tutte radicali, lunghissimamente picciuolate, ovali, intaccate a cuore alla base, crenolate, o incise in tre lobi poco profondi; i fiori bianchi, piccoli, solitarj sopra il peduncolo. Questa pianta cresce nell'isola di Corsica e in quella di Minorca. (L. D.)

** Delle altre specie appartenenti a questo genere ci limiteremo a dare solamente la indicazione.

L'*erodium tataricum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 625, nativo della Tartaria e della Siberia ulteriore.

L'*erodium supracanum*, Herit., *Ger.*, tab. 2, nativo di Monserrat nella Catalogna, a cui si riferisce il *geranium rupestre*, Cavan., *Diss.*, 4, tab. 90.

L'*erodium glandulosum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 628, o *erodium macradenum*, Herit., *Ger.*, tab. 1, nativo della Spagna e dei Pirenei.

L'*erodium trichomanifolium*, Herit. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 645, nativo del Monte Libano, dove fu raccolto dal Labillardiere.

L'*erodium chrysanthum*, Herit. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 645 o *erodium absinthioides*, Smith, nativo del Monte Parnaso e fors'anco del Monte Olimpo.

L'*erodium absinthioides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 627, *non* Smith, specie indigena dell'Armenia, dove per la prima volta fu trovata dal Tournefort.

L'*erodium fumarioides*, Stev., *Mem.*, *soc. Mosc.*, 4, pag. 49, pianta che cresce lungo i ruscelli nella parte orientale del Caucaso.

L'*erodium pulverulentum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 632, specie nativa dell'Affrica boreale e della Spagna.

L'*erodium anthemidifolium*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 131, indigeno della parte occidentale dell'Iberia, dove fu osservato dallo Steven.

L'*erodium stephanianum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 625, nativo dei colli della Dauria

L'*erodium Steveni*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 132, specie nativa del Caucaso, dove fu osservata dallo Steven.

L'*erodium stylatum*, Lem. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 646, pianta di patria ignota ed osservata dal Decandolle nell'orto botanico di Lemonnier.

L'*erodium crassifolium*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 111, specie nativa dei luoghi arenosi di Cafsa. Le si assegna una varietà β, ch'è l'*erodium salinarium* Sibth. *in* Decand.

L'*erodium laciniatum*, Cavan., *Diss.*, 4, pag. 228, tab. 113, fig. 3, specie nativa dei luoghi arenosi e marittimi dell'Affrica boreale da Creta fino al Portogallo.

L'*erodium hirtum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 650, specie egiziana.

L'*erodium millefolium*, Willd., *ex* Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. gen. Amer.*, 5, pag. 228. Cresce alle falde del Vulcano Cotopaxo, presso Mulalo di Quito.

L'*erodium moranense*, Willd., *loc. cit.*, che cresce presso Moran dei Messicani.

L'*erodium tordylioides*, Herit. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 647, o *geranium tordylioides*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 107, che cresce ad Algeri nelle fessure delle rupi.

L'*erodium botrys*, Bertol., *Amoen. Ital.*, 35, specie nativa della parte meridionale d'Italia, della Corsica e della Mauritania. Le si riferiscono l'*erodium gruinum β*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 634. e il *geranium botrys*, Cavan, *Diss.*, 4, tab. 90, fig. 2.

L'*erodium murcicum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 636, o *geranium murcicum*, Cavan., *Diss.*, 5, tab. 126, fig. 1, specie affine alla precedente e nativa della Murcia e dell'Affrica boreale.

L'*erodium serotinum*, Stev., *Mem. Acad. Petersb*, 3, pag. 297, tab. 15, fig. 2, specie, che cresce nei campi presso il Mar Nero. Corrispondono a questa specie l'*erodium rhutenicum*, Bieb., *Plant. rar. Cent.*, tab. 48, e l'*erodium multicaule*, Link, *Enum.*, 2, pag. 184; Sweet, *Ger.*, tab. 137.

L'*erodium chium*, Willd., *Enum.*, 3, pag. 634, o *geranium chium*, Linn.,

Spec., 951; Cavan., *Diss.*, 4, tab. 92, fig. 1, nativo dell'isole dell'Arcipelago.

L'*erodium asplenioides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 635, o *geranium asplenioides*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 109, tab. 168, o *erodium muticum*, Herit., nativo dei monti di Sbiba dell'Affrica boreale.

L'*erodium Gussoni*, Ten., *Prodr.*, 39; Link, *Enum.*, 2, pag. 185, nativo dei prati aprici del Reame di Napoli.

L'*erodium arborescens*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 638, o *geranium arborescens*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 110, nativo dell'Affrica boreale.

L'*erodium arduinum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 637, o *geranium arduinum*, Linn., 952, nativo del capo di Buona-Speranza.

L'*erodium glaucophyllum*, Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, vol. 2, pag. 416; Cavan., *Diss.*, 4, tab. 92, fig. 2, o *geranium crassifolium*, Forsk., *Descr.*, 123, nativo d'Egitto presso Menfi.

L'*erodium guttatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 636, o *geranium guttatum*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 113, tab. 269, nativo dei luoghi arenosi dell' Africa boreale, presso Belide.

L'*erodium oxyorhinchum*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 133, specie nativa degli aridi colli dell'Iberia orientale, ed affine alla precedente.

L'*erodium heliotropioides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 638, o *geranium heliotropioides*, Cavan., *Diss.*, 4, pag. 220, tab. 213, fig. 2, specie di patria ignota.

L'*erodium nervulosum*, Herit. *in* Decand., *Prodr.*, 1, pag. 648, specie siciliana menzionata dal Boccone.

L'*erodium littoreum*, Lem. *in* Decand., *Flor. Fr.*, 4, pag. 842, specie nativa dei luoghi arenosi e marittimi di Narbona e del Genovesato.

L'*erodium maritimum*. Smith, *Flor. Brit.*, 2, pag. 728, specie nativa dei luoghi marittimi d'Inghilterra e di Francia. Il *geranium minimum chamaedryoides*, Bocc., *Mus.*, 2, pag. 160, tab. 128, indigeno dei monti della Corsica, costituisce presso il Decandolle la varietà *β erodium Bocconi*, di questa specie. (A. B.)

ERODIONI, *Herodiones*. (*Ornit.*) La famiglia che Vieillot ha stabilita sotto questo nome nell'ordine delle gralle. ha per caratteri i piedi lunghi; le gambe talora impennate, talvolta in parte nude; i tarsi reticolati; i diti anteriori, o solamente i due esterni, riuniti alla base da una membrana; il pollice posto nella parte inferiore del tarso e che tocca terra con tutte le sue articolazioni; l'unghia intermedia intera in alcuni, ed a margine interno pettinato in altri; dodici rettrici alla coda. Questa famiglia è composta dei generi *Cicogna*, *Mitteria*, *Airone*, *Aramo*, *Chenoranfo* e *Scopo*. (Ch. D.)

ERODIOS. (*Ornit.*) Denominazione greca dell'airone, in latino *Ardea*. (Ch. D.)

ERODIUM. (*Bot.*) V. Erodio. (L. D.)

** **ERODIUS** (*Entom.*) Denominazione latina del genere Erodio. V. Erodio. (F. B.)

ERODONA, *Erodona*. (*Conch.*) Genere di conchiglie bivalvi, che hanno qualche analogia con le Mie e con le Mattre, stabilito da Daudin (Bosc, St. nat. delle Conchiglie, Vol. XI.) per due specie delle quali ignoriamo la patria, e che esistevano nella collezione di Favannes. I caratteri che gli si assegnano, sono: Conchiglia poco allungata, massiccia, inequivalve, alquanto irregolare ed iante; cerniera dissimile; un dente cavo, eretto e come cariato, sopra una valva, ricevuto in una cavità praticata fra due aggetti sull'altra; ligamento interno esteso dal dente alla cavità. Le due sole specie di questo genere sono: 1.º L'Erodona mattroide (*Erodona mactroides*, Daud., *loc. cit.*, pag. 329, tav. 6, fig. 1), che ha la forma più rotonda ed una delle valve che oltrepassa l'altra solamente verso il margine ventrale; e 2.º l'Erodona sinuosa (*Erodona sinuosa*, Daud., *loc. cit.*, tav. 6, fig. 2), ch'è più allungata, più inequilaterale, e che ha una delle valve la quale oltrepassa l'altra presso la cerniera ed al lato opposto, ove ambedue sono compresse e fortemente sinuate. (De B.)

** **ERODORO**, *Erodorus*. (*Entom.*) Denominazione assegnata ad un genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, da Walckenaer (*Faun. Paris.*, tom. 2.º, pag. 47), e corrispondente al genere Prottotrupe di Latreille. V. Prottotrupe. (Audouin *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.º, *pag.* 273.)

** **ERODORUS.** (*Entom.*) Denominazione latina del genere Erodoro. V. Erodoro. (F. B.)

** **EROE**, *Heros*. (*Entom.*) Denominazione della specie europea la più grande e la più generalmente conosciuta del genere Cerambice. V. Cerambice. (F. B.)

** **EROFERO.** (*Bot.*) *Eropheron*. Il Tausch

(*Hort. Canal.*, fasc. 1.) stabilisce sotto questa indicazione un genere di *sassifragacee*, che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 37) riunisce insieme col *geryonia* dello Schrank e col *megasea* dell'Hawort, al genere *saxifraga*, facendone una quarta sezione sotto il vocabolo di *bergenia*, Moench. V. Sassifraga. (A. B.)

** EROFILA. (*Bot.*) *Erophila*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, così caratterizzato: calice uguale; corolla di petali bipartiti; sei stami tetradinami, non dentellati. Il frutto è una silicula ovale bislunga, di valve piane, contenente molti semi non marginati.

Questo genere, del quale è autore il Decandolle che lo fece a scapito del genere *draba*, e per una sola specie nuova, comprende delle erbe annue, di scapi nudi, di fiori bianchi. Presso lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 875) questo genere è riunito al *draba*, dove figura come una sottodivisione.

Erofila americana, *Erophila americana*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 356; et *Prodr.*, 1, pag. 172; *Draba verna americana*, Pers., *Ench.*, 2, pag. 190. Ha le silicule bislunghe, più corte del pedicello; gli scapi terminati da cinque o dieci fiori. Cresce nei campi dell'America boreale.

Erofila comune, *Erophila vulgaris*, Decand., *loc. cit.*; *Draba verna*, Linn., *Spec.*, 896; Sav., *Bot. Etr.*, 2, pag. 176, n.° 553; Oed., *Flor. Dan.*, tab. 883; volgarmente *draba primaticcia*, *pelosella*. Pianticella di scapi alti da tre a cinque pollici, nudi, pannocchiuti; di foglie spatolate lanceolate, quasi dentate; di fiori bianchi con petali ottusi, bifidi; di silicule ovato-bislunghe, compresse, glabre, terminate da uno stimma quasi sessile, polisperme. Tutta la pianta è aspersa di peli bifidi o trifidi. Cresce lungo i muri e nei luoghi aridi di pastura di tutta l'Europa.

Erofila primaticcia, *Erophila praecox*, Decand., *loc. cit.*; *Draba praecox*, Stev., *Mem. soc. nat. Mosc.*, 3, pag. 269. Questa specie che lo Sprengel riguarda come identica colla precedente, ha gli scapi terminati da tre o cinque fiori; le silicule quasi orbicolate, appena più corte del pedicello. Cresce nella parte orientale del Caucaso.

Erofila minutissima, *Erophila minutissima*, Decand., *loc. cit.*; *Draba minutissima*, Willd., *Herb.*; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 875. Ha le foglie ellittiche, picciuolate, intierissime, alquanto pelose; lo scapo nudo, quasi trifloro: se ne ignorano le silicule. Cresce presso Costantinopoli.

Erofila muscosa, *Erophila muscosa*, Decand., *loc. cit.*; *Draba muscosa*, Ruiz. et Pav.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 875. Ha le foglie bislunghe, cigliate, alquanto crasse; lo scapo di pochi fiori; le silicule ovali, glabre, quasi più lunghe del pedicello. Cresce al Perù. (A. B.)

EROFONI. (*Ornit.*) Questo termine, che esprime in greco una voce forte, chiara e risuonante, serve a indicare l'ottava famiglia delle gralle di Vieillot, la quale è caratterizzata da un becco grosso, diritto, compresso, convesso, appuntato; una testa calva o impennata, e talora caruncolata; i diti esterni uniti alla base da una membrana, ed il pollice che tocca terra con la cima. Questa famiglia comprende i generi Grue ed Antropoide. (Ch. D.)

EROLIA, *Erolia.* (*Ornit.*) Vieillot ha così chiamato un genere di uccelli dell'ordine delle gralle e della famiglia degli egialiti, che ha stabilito sopra una specie trovata in Affrica, e della quale non si conosce che la spoglia esistente al gabinetto di Storia naturale di Parigi. I caratteri di questo genere sono di avere un becco rotondo alla base, più lungo della testa, arcuato, un poco ottuso; la mandibula superiore solcata sui lati; le narici lineari, poste alla base del becco in una scanalatura; la lingua corta ed appuntata; tre diti anteriori, i due esterni dei quali sono uniti da una membrana; senza pollice; la prima remigante più lunga di tutte.

L'unica specie, che il medesimo naturalista chiama Erolia variegata, *Erolia variegata*, la quale è della grossezza di una lodola di mare, ma le di cui gambe sono assai più lunghe, ha il corpo superiore macchiato di grigio e di bianco, e le parti inferiori bianche, con lineette brune sul collo anteriore e sul petto: vedesi un frego bianco fra l'occhio ed il becco, ch'è nero, come pure i piedi. (Ch. D.)

EROOPE. (*Ornit.*) Nel Vocabolario delle isole della Società, che trovasi di seguito al secondo Viaggio di Cook, questa denominazione è assegnata ad un grosso piccione di bosco, e nelle medesime isole chiamasi *eroore* un uccel S. Maria. (Ch. D.)

EROORE. (*Ornit.*) V. Eroope. (Ch. D.)

** EROPHILA. (*Bot.*) V. Eriophila. (A. B.)

** EROPHERON. (*Bot.*) V. Erofero. (A. B.)

** EROSO o CORROSO. (*Bot.*) *Erosus.* In botanica si usa di questo addiettivo per indicare l'orlo o il margine d'alcune parti delle piante, che abbian delle incavature sguagliate simili a quelle cagionate dal rosicchiare degl'insetti. Così sono *erose* le foglie della *salvia disermas*, quelle dell'*hyosciamus aureus*, ec. V. Corroso [Maggiore]. (A. B.)

** EROSUS. (*Bot.*) V. Eroso. (A. B.)

EROTEO. (*Bot.*) *Eroteum.* Lo Swartz aveva distinto con questo nome uno dei suoi generi, il quale insieme col *ternstromia*, costituisce la nuova famiglia delle *ternstromiee*, vicina alle *ebenacee.* Lo stesso autore in progresso di tempo ha questo medesimo genere addimandato *freziera*, nome sotto il quale viene ora adottato. V. Freziera. (J.)

EROTEUM. (*Bot.*) V. Eroteo. (J.)

** EROTILENE, *Erotylenae.* (*Entom.*) Famiglia d'insetti coleotteri della sezione dei Tetrameri, che comprende i generi Erotilo, Triplace, Languria e Falacro, V. questo articolo, e che corrisponde alla famiglia dei Clavipalpi del Regno animale di Cuvier. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 274.)

EROTILO, *Erotylus.* (*Entom.*) Genere d'insetti coleotteri con quattro articoli a tutti i tarsi, per conseguenza del sottordine dei tetrameri, e della famiglia degli erbivori o fitofagi, vale a dire, a corpo rotondo e ad antenne filiformi, rotonde e non sostenute da un becco.

Questa denominazione di erotilo, per l'affatto greca, ερωτυλος, significa damerino, *amatorius*, ovvero, se è composta di due parole, si tradurrebbero per *rigido in amore,* da ερω e da τυλος. È presso a poco certo che ancor questo è uno di quei nomi presi a caso dal Fabricio.

Gli erotili, per la forma, sembrano partecipare di quella delle crisomele e delle coccinelle. Provengono tutti dall'America meridionale, ove dicesi che trovansi sulle piante, delle quali divorano i fiori e le foglie.

Questo genere si distingue da tutti quelli della famiglia dei coleotteri fitofagi, per la conformazione delle antenne, che non sono completamente filiformi, ma terminate da una leggiera clava allungata, depressa e come perfoliata.

Questi insetti sono poco conosciuti, eccettuato allo stato perfetto, ma non ne sono stati osservati i costumi nè le metamorfosi. Sono stati solamente descritti gli individui conservati nelle collezioni: in generale sono vaghi insetti per la lucentezza delle elitre e per i loro variati colori.

Le principali specie di questo genere sono le seguenti:

1.° L'Erotilo gigante, *Erotylus giganteus*, rappresentato nel 5.° Volume dei Coleotteri di Olivier, tav. 89, n.° 1, fig. 6.

Car. Nero lucente: elitre con numerose macchie, di un giallo rossastro.

È stato portato da Caienna e dal Surinam.

2.° L'Erotilo punteggiato, *Erotylus punctatissimus.*

Car. Nero; con le elitre gialle, coperte di numerosissimi punti neri.

Proviene dall'America meridionale.

3.° L'Erotilo variegato, *Erotylus variegatus.*

Car. Nero; corsaletto depresso con molte cavernuzze; elitre punteggiate, con macchie quadrilatere disposte in linea a scacchiere.

Dicesi del Surinam.

Il Fabricio ha riferite ventinove specie a questo genere, e cinque a quello da lui chiamato *Aegithus*, il quale ne è uno smembramento. V. la tav. 311. (C. D.)

** EROTILO, *Erotylos.* (*Polip.*) Il Mercati (pag. 314) ha applicato questo nome ad una Meandrina. (F. B.)

** EROTYLENAE. (*Entom.*) Denominazione latina della famiglia delle Erotilene. V. Erotilene. (F. B.)

** EROTYLOS. (*Polip.*) V. Erotilo. (F. B.)

EROTYLUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Erotilo. V. Erotilo. (C. D.)

ERPACANTA. (*Bot.*) *Herpacantha.* Uno dei nomi antichi citati presso il Ruellio come sinonimi dell'*acantha* di Dioscoride, ch'è l'acanto comune, la vera branca orsina, *branca ursina* degl'Italiani. (J.)

ERPESTE, *Herpestes.* (*Mamm.*) Denominazione generica che Illiger ha assegnata agli Icneumoni o Topi di Faraone. (F. C.)

ERPESTIDE. (*Bot.*) *Herpestis*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, irregolari, della famiglia

delle *scrofulariee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque rintagli profondi, disuguali, i due interni più piccoli; una corolla tubulata, quasi bilabiata; quattro stami didinami, non prominenti; antere con lobi remoti; ovario supero; stilo con stimma intaccato. Il frutto è una cassula di due logge e di due valve bifide, con ciascun tramezzo libero, parallelo alle valve, con semi numerosi e piccoli.

** Questo genere che il Gaertner stabilì sotto la denominazione di *herpestis*, e che il Kunth ha adottato sotto quella di *herpestes*, fu formato a scapito del genere *gratiola* del Linneo, ed è identico col *monnieria* di Patrizio Browne, *non* Lœfling.

Le erpestidi sono piante erbacee, prostrate o striscianti, di rado risorgenti; di foglie opposte; di fiori ascellari, solitarj, le più volte biancastri, e alcuna volta di color carnicino giallastro. Se ne contano ora presso lo Sprengel fino a diciotto specie, le quali sono distribuite come appresso.

§. I.

Calici bratteati.

Erpestide di S. Domingo, *Herpestis domingensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 801. Ha il fusto eretto, glabro, ramoso; le foglie picciuolate, bislunghe, attenuate alla base, crenate; i peduncoli verticillati; i calici fruttiferi, reticolati. Cresce nella Spagnuola, dove fu scoperta dal Bertero. (A. B.)

* Erpestide di molti fiori, *Erpestis floribunda*, Brow., *Nov.-Holl.*, pag. 442; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 801. Questa pianta ha i fusti diritti, glabri, guerniti di foglie opposte, lineari lanceolate, glabre in ambe le pagine; i fiori numerosi, peduncolati, situati nelle ascelle delle foglie; i peduncoli uniflori, provvisti sotto ai fiori di due brattee opposte; i calici nel tempo della maturità dei frutti, reticolati, quasi cuoriformi; la corolla tubulata, quasi labiata; le cassule di due valve bifide, polisperme. Cresce alla Nuova-Olanda e nelle Indie orientali.

** Erpestide stremenzita, *Herpestis stricta*, Link; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto eretto, glabro, quasi ramoso; le foglie bislunghe lanceolate, acute, decurrenti in un picciuolo, disugualmente dentate a sega; i peduncoli ascellari, quasi solitarj, abbreviati; i calici crenulati. Questa specie è forse nativa del Brasile.

Erpestide eretta, *Herpestis erecta*, Spreng. *loc. cit.* Ha il fusto eretto, villoso; le foglie villose come il fusto, ovato-bislunghe, quasi crenulate; i peduncoli ascellari, opposti, abbreviati, eretti. Il Sello raccolse queste specie al Brasile. (A. B.)

Erpestide monnieria, *Herpestis monnieria*, Kunth; *Monnieria Brownii*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 166; *Gratiola monnieria*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 14; *Monnieria minima repens*, ec., P. Brow., *Jam.*, 269. Questa pianta ha dei fusti glabri, ramosi, e striscianti, divisi in ramoscelli corti, guerniti di foglie opposte, quasi sessili, ovali bislunghe, ottuse, intierissime, un poco carnose, lunghe tre o quattro linee; i peduncoli solitarj, ascellari, uniflori; il calice di cinque divisioni, le tre esterne ovali bislunghe, le due interne lineari; due brattee lineari, un poco più corte del calice; la corolla di un color rosa pallido; il lembo di cinque lobi, quasi bilabiato; i lobi disuguali, intaccati, ripiegati per insù; lo stimma capitato. Questa pianta cresce nei terreni umidi di Cuba e della Giamaica.

** A questa specie si riferiscono la *gratiola monnieria*, Linn., la *monnieria cuneifolia*, Mx., la *monnieria pedunculosa*, e la *monnieria africana*, Pers., *var.* Lo Sprengel inoltre riguardando fra di loro identiche queste medesime specie e l'*herpestis moranensis*, Kunth, coll'*herpestis cuneifolia*, Pursh, le ha entrambe riunite riferendole alla specie del Pursh.

Erpestide di foglie rotonde, *Herpestis rotundifolia*, Pursh; Spreng., *loc. cit.*; Gaertn. fil., *Carpol*, tab. 214; *Monnieria rotundifolia*, Mx., *Plant. Amer.* Pianta quasi pubescente, di foglie orbicolate, ovali; di peduncoli quasi opposti, che uguagliano le foglie. Cresce nell'America boreale.

Erpestide di foglie amplessicauli, *Herpestis amplexicaulis*, Pursh; Spreng., *loc. cit.*; *Monnieria amplexicaulis*, Mx. Ha il fusto lanoso; le foglie cuoriformi, ottuse, intierissime, amplessicauli; i peduncoli più corti delle foglie. Cresce alla Carolina.

Erpestide rugosa, *Herpestis rugosa*, Roth; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto strisciante; le foglie ovate, ottusamente dentate a

sega, punteggiate di sotto; i fiori in capolini ascellari, peduncolati, accoppiati. Cresce alle Indie orientali.

§. II.

Calici non bratteati. (A. B.)

* Erpestide vandellioide, *Herpestis vandellioides*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, pag. 802. Ha i fusti procumbenti, distesi, ramosi, lunghi tre pollici e più, guerniti di foglie sessili, obovali, glabre, bislunghe, un poco acute, dentate a sega, lunghe quattro linee; i peduncoli più lunghi delle foglie, privi di brattee; il calice colle tre divisioni esterne un poco dentate verso la sommità; la corolla glabra, di cinque lobi ottusi, disuguali; la cassula ovale bislunga, metà più corta del calice che la ricopre. Questa pianta cresce al Messico nelle fessure degli scogli.

** Erpestide glecoma, *Herpestis glechomoides*, Spreng., *Cur. post.*, pag. 334. Ha il fusto erbaceo, ascendente; le foglie obovate, crenate, alquanto glabre; i peduncoli ascellari, opposti; i calici pelosissimi. Il Sello raccolse questa pianta a Rio-Grande. (A. B.)

* Erpestide caprarioide, *Herpestis caprarioides*, Kunth; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 802. Pianta scoperta alla Nuova-Granata nei terreni sabbiosi. Ha i fusti rivolti, striscianti, glabri; i ramoscelli allungati, guerniti di foglie glabre, membranose, ovali, ottuse, cuneiformi alla base, venate, dentate, crenolate al margine, lunghe tre o quattro linee; i peduncoli lunghi quanto le foglie, sprovvisti di brattee; i calici colle divisioni bislunghe, acute, un poco crenolate; la corolla gialla, più lunga del calice; la cassula bislunga, compressa, più corta del calice che la ricuopre.

* Erpestide da serpenti, *Herpestis colubrina*, Kunth; Spreng., *loc. cit.* Questa specie cresce al Perù, e vi è addimandata *yerba de coulevra*, cioè erba del colubro, perchè le si attribuisce la virtù di guarire dalla morsicatura dei serpenti. Differisce poco dalla precedente, distinguendosi per le foglie bislunghe, un poco acute, abbreviate a cono alla base, dentate a sega, glabre, venose; il calice colle tre divisioni esterne, bislunghe, acute, piane, intierissime, le due interne lineari; la corolla appena più lunga del calice, di due labbri, il superiore ovale, intaccato, l'inferiore trifido barbuto alla base; la cassula bislunga, acuta, compressa, più corta del calice.

** Erpestide procumbente, *Herpestis procumbens*, Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto prostrato, radicante, estremamente glabro; le foglie obovate spatolate, sessili, intierissime; i peduncoli ascellari, solitarj, più corti delle foglie. Cresce a Cuba e nel Brasile.

Erpestide di Cuba, *Herpestis cubensis*, Poepp.; Spreng., *loc. cit.* Ha il fusto ascendente, glabro; i rami a scudiscio; le foglie picciuolate, quasi rotonde, ovate, crenolate; i peduncoli ascellari, filiformi, opposti, più elevati delle foglie. Cresce a Cuba.

Erpestide lineare, *Herpestis linearis*, Spreng., *loc. cit.*; *Lindernia sesamoides*, Spreng., *Neu. Entd.* Ha il fusto basso, ramoso; le foglie lineari, intierissime, glabre; i peduncoli ascellari, accoppiati, uniflori. Cresce al Coromandel.

Erpestide del Monte Video, *Herpestis montevidensis*, Spreng.. *loc. cit.* Ha i rami eretti, flessuosi; le foglie lineari bislunghe, alquanto ottuse, quasi intierissime; i peduncoli ascellari, pendenti, più elevati delle foglie. Il Sello raccolse questa pianta a Monte Video.

Lo Sprengel aggiunge a questo genere anche la *gybbanthera connata*, Hamilt., Don; e ne toglie l'*herpestis callitrichoides*, Kunth, l'*herpestis micrantha*, Pursh, facendo della prima la sua *morgania callitrichoides*, e riferendo la seconda all'*hemianthus micranthemoides* del Nuttal. (A. B.)

L'*herpestis chamaedryoides*, Kunth, o *lindernia dianthera*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 2, pag. 1058, è una pianta molto affine all'*herpestis colubrina*. È molto più piccola, e distinguesi per le foglie e pel calice. Ha i fusti diffusi e cadenti, lunghi due o tre pollici, ramosi, guerniti di foglie bislunghe obovali, ottuse, glabre, crenolate e dentate a sega, lunghe quattro o cinque linee; i peduncoli più lunghi delle foglie, il calice colle tre incisioni esterne ovali bislunghe, un poco acute, piane, intiere; la corolla gialla, di due labbri, col superiore quasi intero, coll'inferiore trifido, barbuto alla base; la cassula ovale, lunga quasi quanto il calice. Cresce alla Giamaica e nel reame di Quito. (Poir.)

ERPETICA. (*Bot.*) *Herpetica*. Il Rumfio nomina così una cassia delle Indie, *cas-*

sia alates, dicendo che nelle contrade dove cresce è adoperata per guarire delle erpeti. (J.)

ERPETOLOGIA: *Erpetologia*, dal greco ερπειν (*reptare*), e λόγος (*sermo*). Questa parola composta indica, come lo annunzia la sua etimologìa, un ramo della zoologia che ha per iscopo di far conoscere i rettili collettivamente, o piuttosto di metterli fra loro in opposizione, in modo da renderne facile la comparazione e da farli prontamente e con certezza distinguere. Perciò non è nostro proponimento il trattar quì dei costumi, della organizzazione, della storia, in una parola, di questi animali considerati sotto un punto di vista generale; ma dobbiamo limitarci, per il momento, alla sommaria esposizione dei metodi e dei sistemi di Erpetologìa che sono stati proposti da diversi naturalisti, ed alla indicazione delle opere pubblicate su questa parte della storia della natura. Per ciò che riguarda la struttura degli organi e l'esercizio delle funzioni della vita in questa gran classe del regno animale, rimandiamo il lettore agli articoli Rettili, Battracii, Anouri, Urodeli, Saurii, Ofidii, Chelonii.

La storia della Erpetologìa si trova connessa nel più intimo modo a quella della zoologia generale, ed anco a tutta la storia naturale. Ad onta dell'eminente grado di perfezione al quale le scienze e le arti eran giunte in Egitto, tuttociò ch'è stato scritto su questa materia prima di Aristotele, ci è totalmente ignoto. Quel sommo filosofo, il di cui minor merito è di essere stato il precettore di Alessandro, figlio di Filippo, pare che abbia raccolte tutte le osservazioni fatte fino a lui; ma ne ha un buon numero che gli son proprie; ed è degno della nostra ammirazione per la finezza e la giustezza delle sue vedute generali, per l'ordine che ha saputo conciliare nelle sue idee, e per la semplicità della sua elocuzione in opere voluminose, delle quali non ci è pervenuta che la più piccola parte. Nei suoi libri Περι ζωων ιστοριας e Περι ζωωνμοριων, troviamo le prime tracce di una classazione dei rettili; gli divide effettivamente in due grandi famiglie, quella dei *quadrupedi ovipari* e quella dei *serpenti*.

Fra Aristotele e Caio Plinio Secondo, sì celebre fra noi sotto il nome di Plinio il naturalista, e che fu intendente delle rendite dell'Impero in Ispagna ed in Affrica nel primo secolo dell'Era nostra, non troviamo veruno autore che possa citarsi per aver procurata la facilitazione dello studio dei rettili. Plinio medesimo, soverchiamente credulo, e più occupato nel raccontar prodigii di quello che nel raccogliere il frutto delle sue personali osservazioni, non ha fatto sotto tal riguardo progredir punto la scienza, e dopo di lui fino al secolo 16.º, non è comparsa opera alcuna veramente classica e idonea a guidare i passi di coloro che vogliono metodicamente imparare a conoscere le produzioni della natura.

Allora però comparve Currado Gesnero, nato a Zurigo nel 1516, e professore di medicina e di filosofia a Torino. Quest'uomo, di un immenso sapere, che Boerhaave ha chiamato *monstrum eruditionis*, e Tournefort ha riguardato qual padre della storia naturale, *totius historiae naturalis parens ac veluti promptuarium*, ha consacrati due libri del suo Trattato degli animali ai quadrupedi ovipari (*de quadrupedibus oviparis*) ed ai serpenti (*de serpentium natura*): evidente abbozzo di una classazione sfigurata, a dir vero, fino ad un certo punto, dall'ordine alfabetico, ma che facilita assai un metodo secondario costantemente seguito, e tale da imparare successivamente i nomi antichi e nuovi, la forma, il luogo natale, i costumi, le abitudini, le particolarità anatomiche, gli usi economici e medicinali, e finalmente la storia mitologica di ciascuno degli animali del quale parla l'autore.

Nel 1693, Giovanni Ray ha pubblicato a Londra un saggio di classazione intitolato: *Synopsis methodica animalium quadrupedum et serpentini generis*. Non si occupò dei costumi, nè della organizzazione di questi animali; ma il modo di respirazione, il volume delle uova, la natura dei colori, ec., formano i caratteri sui quali ha fondato il suo metodo.

Dopo il Ray, il primo autore sistematico in questa parte è il celebre Linneo, che ha indicati i rettili sotto il nome di *Amphibia*, espressione vaga, d'un significato molto incerto ed eziandio propria a fare emergere i difetti di una classe i di cui generi sono tanto male ordinati da non potere esser compresi sotto una medesima denominazione. Ha infatti riunito in uno stesso prospetto i quadrupedi ovipari, i serpenti

ed i pesci cartilaginei, poichè, dic'egli, tutti hanno un cuore con un ventricolo ed una orecchietta; il sangue freddo e rosso; polmoni sottoposti in qualche modo all'impero della volontà (*pulmomonibus arbitrariis*); mascelle sovrapposte; quasi costantemente due verghe; il senso del gusto, dell'odorato, dell'udito e della vista; mancanza in tutti di penne o di peli. Ha posti sotto il titolo di Anfibii rettili (*Amphibia reptilia*), tutti gli anfibii che strisciano sul ventre, quantunque abbiano le zampe, come le testuggini, le lucertole, le ranocchie, i draghi, ec.; sotto quello di Anfibii serpenti (*Amphibia serpentes, apodes*), ha posti tutti gli anfibii senza zampe e che camminano serpeggiando, come i crotali, i boa, i colubri, le anfisbene, le cecilie, ec.; sotto quello di Anfibii acquatici (*Amphibia meantes*), ha messi quelli che hanno insieme polmoni e branchie, come le sirene; e finalmente, sotto un quarto, quello degli Anfibii nuotatori (*Amphibia nantes*), ha posti tutti gli anfibii che hanno vere pinne invece di zampe e che nuotano, come i diodonti, le lamprede, le razze, gli squali, ec. La quale ultima divisione non è oggidì ammessa da verun zoologo; Vicq d'Azyr, Broussonnet e Cuvier hanno dimostrato che apparteneva senz'alcun dubbio alla classe dei pesci, e che gli animali i quali la compongono hanno branchie, senza nessuna apparenza di polmoni. Vedremo frappoco come Gmelin ha modificato il sistema del professore di Upsal.

Nel 1755. G. Teod. Klein, che si è quasi sempre accinto a combattere ed a criticare ciò che faceva Linneo, ha pubblicato, sotto il titolo di *Tentamen herpetologiae*, un volume in 4.° di 57 pagine, ove divide in due parti gli animali dei quali si occupa l'erpetologia. Nella prima pone tutti i veri serpenti: ma nell'altra colloca i lombrichi, le tenie le sanguisughe, ec. Da ciò vedesi che ha considerati come rettili molti vermi, e che i quadrupedi ovipari sono da lui riportati in un'altra classe. Ecco, del rimanente, una specie di tavola della classazione da lui adottata.

PRIMA CLASSE.

Serpenti che hanno la testa distinta dal corpo e la coda attenuata.

Primo genere.

Vipere (*Kynodon*). Denti anteriori canini, molto lunghi e mobili.

1.ª *Sezione*. Vipere propriamente dette.
2.ª *Sezione*. Vipere a sonagli.
3.ª *Sezione*. Vipere ad occhiali.

Secondo genere.

Vipera acquaiuola (*Ichthyodon*). Denti pettinati come quelli del coccodrillo.

Terzo genere.

Colubro (*Lytaiodon*). Denti acuti, corti e nascosti.

Quarto genere.

Anodonte (*Anodon*). Senza denti alle mascelle.

SECONDA CLASSE.

Serpenti che hanno la testa confusa col corpo, e la coda ottusa.

Quinto genere.

Scitale. Coda più rotonda della testa. Sono gli angui dei moderni.

Sesto genere.

Anfisbena. Testa e coda di forma simile.

Sopprimiamo qui tutto ciò che riguarda i vermi, ovvero ciò che compone la seconda parte del *Tentamen* di Klein.

Nel 1768, Gius. Nic. Laurenti pubblicò, a Vienna in Austria, un'opera di molto conto ed intitolata: *Synopsis reptilium emendata*, ec. Stabilisce in quest'opera, che i rettili sono animali a sangue freddo, senza peli, nè mammelle; con un polmone, senza diaframma e quasi senza costole; con un gozzo che può alternativamente deglutire l'aria, e, contraendosi, spingerla nel polmone; che passano l'inverno nel letargo; che inghiottono il loro cibo senza masticarlo, e che difficilmente e lentamente lo digeriscono; che tollerano la fame per quasi sei mesi; che rimangono per qualche tempo accoppiati; che mutano talvolta di pelle, e le di cui abitudini debbono

esser sospette agli uomini, ai mammiferi ed agli uccelli.

Il Laurenti ha ammessi tre ordini principali: 1.° *i rettili saltatori*; 2.° *i rettili camminatori*; 3.° *i rettili serpeggianti*; e gli ha così caratterizzati.

PRIMO ORDINE.

Rettili saltatori, *Reptilia salientia*. Piedi posteriori saltatorii; corpo muccoso, senza scaglie; timpano coperto da una membrana; senza denti ed unghie, eccettuato nel pipa; organi sessuali che non compariscono esternamente all'ano; coda che cade per l'effetto di una metamorfosi.

Primo genere.

PIPA, *Pipa*. Testa depressa, molto corta, larga anteriormente, arcuata e confusa col corpo; collo brevissimo, poco pieghettato; muso triangolare, troncato e proprio a scavare la terra; diti anteriori cilindrici, lobati alla estremità; diti posteriori lunghissimi, palmati ed unguicolati; corpo orbicolare, depresso, molto largo; pelle dura, cartilaginea, sparsa, sul dorso, di tubercoli che si aprono come cellule per ricevere i feti.

Secondo genere.

BOTTA, *Bufo*. Corpo orbicolare, verrucoso, sordido, schifoso; testa anteriormente ottusa, rotonda, gibbosa sopra; dorso diritto; fianchi tumidi; piedi corti, mal conformati al salto, e che appena si riuniscono durante il coito sul ventre della femmina; uova riunite in un lungo cordone.

Le botte fuggono la luce, e, quando stanno al sole, contraggono la loro pupilla in una fessura stretta e trasversale; passano la notte nel dar la caccia agli insetti, e sono specialmente avide di falene; differiscono dai generi vicini come la civetta dal falco, il calcabotto dalla rondine, la falena dalla farfalla.

Terzo genere.

RANOCCHIA, *Rana*. Corpo allungato e fatto angoloso da linee rilevate longitudinali; testa allungata, un poco stretta anteriormente; una gibbosità trasversale sui lombi; uova riunite in un fascetto.

Quarto genere.

RANOCCHIELLA, *Hyla*. Corpo liscio e pulito, sparso sotto di piccolissime granulosità e molto ravvicinate; gambe posteriori lunghissime e idonee a grandi salti; diti terminati da spongiole con le quali l'animale aderisce alle due superfici delle foglie degli alberi.

Quinto genere.

PROTEO, *Proteus*. Polmoni e branchie; mascelle senza denti e piedi senza unghie; coda sottile e verticale.

Il Laurenti ha preso erroneamente per tipo di questo genere il padellaecio della ranocchia paradossa del Surinam, *Rana paradoxa*, ed è perciò impossibile il conservarlo come lo ha stabilito.

SECONDO ORDINE.

Rettili camminatori, *Reptilia gradientia*. Quattro piedi disposti per il passo; corpo elevato superiormente al suolo durante la progressione; collo e coda distinti.

Al principio di questo secondo ordine trovasi posto il seguito del genere Proteo, che comprende altre due specie: 1.° il proteo tritonio, ch'è la larva di una salamandra; 2.° il proteo anguino, che attualmente costituisce esso solo il genere.

Sesto genere.

TRITONE, *Triton*. Corpo eguale, cilindrico, un poco verrucoso, senza scaglie; coda compressa, lanceolata, che serve al nuoto.

Settimo genere.

SALAMANDRA, *Salamandra*. Pelle molle, umida, lucente, senza scaglie e che lascia trapelare un umore latticinoso; tutto il corpo, e particolarmente i fianchi, sparsi di verruchette; coda articolata; rudimenti di costole cortissimi.

Ottavo genere.

CODIVERBERA, *Caudiverbera*. Corpo nudo; testa e gambe coperte di minute scaglie; diti riuniti da una membrana; coda pinnata da ambedue i lati.

Nono genere.

Tarantola, *Gecko.* Corpo coperto di scagliette; testa grossa; mascelle senza denti; diti riuniti alla base da una membrana e che hanno la loro estremità slargata, armata sotto di scagliette imbricate; unghie ripiegate sotto; ano trasversale; alcuni tubercoli duri e radi sul dorso negli adulti.

Decimo genere.

Camaleonte, *Chamaeleo.* Corpo coperto di piccolissimi tubercoli lustri a guisa di scaglie; testa angolosa; occipite prolungato a piramide; occhi molto grandi, posti in un sacco rugoso e che ha anteriormente un' apertura che può pieghettarsi; lingua lunghissima, estensibile e vermiforme; mascelle senza denti; cinque diti in due serie a tutti i piedi; coda prensile.

Undecimo genere.

Iguana; *Iguana.* Corpo finamente scaglioso; alcune callosità sulla testa; una cresta per lo più dentellata.

Duodecimo genere.

Basilisco, *Basiliscus.* Occipite racchiuso in un sacco membranoso, elevato, conico, compresso e scaglioso; dorso e coda coperti superiormente di una cresta elevata, membranosa, radiata, scagliosa, che l' animale può piegare e spiegare a volontà.

Decimoterzo genere.

Drago, *Draco.* Ali radiate sui fianchi, inserte su tutta la lunghezza del tronco e flabelliformi; gola con un sacco pendulo ed appuntato.

Decimoquarto genere.

Cordilo, *Cordylus.* Testa coperta di placche; corpo armato di scaglie carenate; carene sollevate ed appuntate.

Decimoquinto genere.

Coccodrillo, *Crocodilus.* Becco lunghissimo; bocca molto ampia; senza lingua; una valvola elastica in fondo alla bocca fra gli angoli della mascella, per aprire e chiudere l'ingresso della gola; mascella superiore mobile; l' inferiore immobile, saldata allo sterno; palpebre convesse, rugose; narici quasi alla cima del muso; corpo coperto di placche callose e carenate; ano longitudinale, rugoso.

Decimosesto genere.

Scinco, *Scincus.* Tutta la pelle coperta di scaglie imbricate; collo grosso quasi quanto la testa; ano trasversale.

Decimosettimo genere.

Stellione, *Stellio.* Addome con placche quadrate; testa coperta di scaglie imbricate; corpo liscio, senza spine nè cresta.

Questo genere è diverso da quello denominato *Stellio* da Gmelin; il Laurenti vi ha posto le lucertole ameive ed i tupinambi degli autori.

Decimottavo genere.

Sepe, *Seps.* Testa coperta di placche; punti callosi sotto le cosce.

a. Addome coperto di scaglie imbricate.

b. Addome con placche quadrate e disposte sopra otto ordini. A questa sezione appartengono le lucertole propriamente dette.

Terzo ordine.

Rettili serpeggianti, *Reptilia serpentia.* Corpo cilindrico;, senza membra; collo, tronco e coda continui, senza separazione nè strozzatura; mascelle dilatabili; esofago suscettibile di un considerabile slargamento; parti sessuali poste internamente all' ano.

Genere decimonono.

Calcide, *Chalcides.* Rudimenti di piedi; progressione eseguita sul ventre.

Genere vigesimo.

Cecilia, *Caecilia.* Corpo nudo, senza scaglie, un poco rugoso; senza coda; ano all' estremità del corpo.

Genere vigesimoprimo.

Anfisbena, *Amphisbaena.* Testa e coda grosse quanto il corpo e con esso

confuse; testa coperta di placche superiormente; coda ottusa; corpo molto liscio, cilindrico e coperto di una pelle nuda.

Genere vigesimosecondo.

Angue, *Anguis*. Testa confusa col corpo; coda ottusa; corpo liscio, cilindrico, o egualmente attenuato alle due estremità, ovvero con la testa più piccola e col tronco che ingrossa insensibilmente fino alla cima della coda; scaglie del corpo superiore imbricate.

Genere vigesimoterzo.

Natrice, *Natrix*. Testa depressa, piana, triangolare, coperta di larghe placche; tronco liscio, lucente, più stretto presso la testa, e più grosso nel suo mezzo; coda conica, allungata ed attenuata alla cima.

Genere vigesimoquarto.

Cerasta, *Cerastes*. Testa globulosa, ovale, attenuata lateralmente, coperta di larghe placche; bocca ottusa, rotonda, non prolungata a becco; tronco delle natrici o vipere acquaiuole, ma più robusto e più tozzo; coda grossa, un poco ottusa.

Genere vigesimoquinto.

Coronella, *Coronella*. Parte superiore della testa tutta coperta di grandi placche, una delle quali più larga sulla fronte tra gli occhi; lati della testa e dell'occipite coperti di scaglie imbricate; corpo come nelle natrici o vipere acquaiuole e nelle ceraste.

Genere vigesimosesto.

Boa, *Boa*. Fronte convessa, imbricata; becco depresso, rotondo, piano, coperto di placche sulla sua parte anteriore; occhi alla parte posteriore e sui lati del becco, e circondati sulle loro palpebre da placche radiate; labbro smarginato; dorso quasi con fasciuole trasversali, ondulate e non interrotte; parte anteriore del corpo che ha solamente dei punti alterni; fianchi senza macchie.

N. B. I Boa vivono sugli alberi.

Genere vigesimosettimo.

Dissade, *Dipsas*. Testa larga, grande, depressa a cuore, coperta di placche; collo angusto; tronco assai più stretto della testa, compresso, lunghissimo e coperto ovunque sotto da lamine trasversali intere; coda cilindrica e ovunque imbricata.

Genere vigesimottavo.

Naia, *Naja*. Testa coperta di placche; bocca troncata; parte anteriore del corpo, fra la sesta e la duodecima lamina ventrale, considerabilmente rigonfia ed a guisa di disco, con una gran macchia bianca diafana sopra, marginata di nero e che imita in qualche modo la forma degli occhiali.

Genere vigesimonono.

Crotalo, *Caudisona*. Anelli mobili, fra loro articolati e posti alla cima della coda, ove producono, quando sono agitati, uno strepito particolare.

Genere trigesimo.

Colubro, *Coluber*. Testa piana, triangolare, più larga posteriormente, depressa, compressa sopra i suoi lati; parte anteriore della testa superiore, fra le narici e gli occhi, coperta di placche, tre delle quali più larghe fra gli occhi; tutto il rimanente della testa coperto di scaglie imbricate; tronco come nelle natrici o vipere acquaiuole e nelle ceraste.

Genere trigesimoprimo.

Vipera, *Vipera*. Testa, tronco e aspetto dei colubri; testa superiore armata di scagliette imbricate; occhi posti lateralmente, sotto un sopracciglio rilevato.

Genere trigesimosecondo.

Cobra, *Cobra*. Testa coperta di scaglie imbricate; occhi situati sulla parte superiore della testa; scaglie del corpo carenate, molli, mobili e caduche.

Genere trigesimoterzo.

Aspide, *Aspis*. Testa gibbosa e coperta di scagliette imbricate; occhi situati

sulla testa; corpo lucente e rivestito di scaglie piane senza carene.

Genere trigesimoquarto.

Constrittore, *Constrictor*. Testa molto liscia e coperta di piccolissime e fitte scaglie; fronte rilevata, divisa in due parti da un solco; orbite sporgenti e fornicate; becco ristretto; narici riunite, elevate ed ovali; coda brevissima, ottusa.

Genere trigesimoquinto.

Laticauda, o Codilarga, *Laticauda*. Coda compressa, slargata, non attenuata, con tre solchi da ambedue i lati.

Dall' esposizione del sistema del Laurenti vedesi che questo autore non ha parlato delle testuggini, lo che è una grave omissione, e che le sue principali divisioni non potrebbero adottarsi, giacchè riuniscono o avvicinano animali che, per la differente struttura del loro corpo, debbono essere essenzialmente posti in ordini diversi.

Del resto, il metodo seguìto dal Laurenti nella storia particolare di ciascun rettile del quale tratta, è di esporre successivamente i caratteri, la descrizione, le varietà, l' abitazione, il genere di cibo, i costumi e le esperienze fatte su tal proposito.

Dopo il Laurenti, nel 1777, lo Scopoli, nella sua *Introductio ad Historiam naturalem*, ec., ha seguitata presso a poco la classazione stabilita da Linneo, ed ha divisi gli anfibii in due grandi famiglie; 1.° i Rettili, *Amphibia legitima;* 2.° gli Anfibii bastardi, *Amphibia spuria*, che sono i pesci cartilaginei.

Gli anfibii legittimi hanno piedi o sono apodi, serpeggiano o strisciano; alcuni gridano, svernano, sono sospetti per il loro veleno; alcuni vivono sulla terra; altri si ritirano in luoghi asciutti o umidi; se ne conoscono pure alcuni che abitano esclusivamente nell' acqua. Tutti nascono da un uovo membranoso, e senza incubazione; alcuni ne escono allo stato perfetto; altri subiscono delle metamorfosi dopo la loro nascita, e non divengono che appoco appoco perfetti.

Questi anfibii legittimi sono divisi in due classi.

PRIMA CLASSE.

Serpenti, *Serpentes apodes*. Collo, tronco e coda riuniti in un corpo lungo e cilindrico; esofago largo; mascelle non articolate e suscettibili di scostarsi; pelle coriacea, scagliosa; verga doppia, col glande spinoso; femmina che partorisce più uova a coroncina. Intestini e reni lunghi ed angusti come nei pesci.

Questa classe comprende sette generi; 1.° Cecilia, 2.° Anfisbena, 3.° Angue o Lucignola, 4.° Crotalo, 5.° Colubro, 6.° Boa, 7.° Calcide.

SECONDA CLASSE.

Rettili con piedi, *Reptilia pedata*. Due o quattro piedi digitati.

Primo Ordine.

Rettili caudati, *Reptilia caudata*. Quest' ordine contiene i generi Sirena, Lucertola, Drago, Testuggine.

Nel genere delle lucertole, la lingua è bifida nelle *lucertole propriamente dette;* intera nei *cordili, iguane, salamandre, camaleonti* e *scinchi*; nulla nei *coccodrilli*; la coda è verticillata o annulata nelle *lucertole propriamente dette* e nei *cordili;* non verticillata nelle *iguane*, *salamandre*, *scinchi* e *coccodrilli.*

Secondo Ordine.

Rettili anouri, *Reptilia ecaudata*. Coda per l' affatto mancante.

Quest' ordine non comprende che il genere Ranocchia, nel quale lo Scopoli fa entrare le ranocchielle e le botte.

Nel 1788, Gmelin ha corretta la classazione di Linneo, ed ha saputo evitare il difetto in cui quel sommo naturalista e lo Scopoli eran caduti riguardo ai pesci cartilaginei. Ha divisi gli anfibii in due ordini ed in undici generi nel seguente modo:

Primo Ordine.

Rettili, *Reptilia*. Anfibii con piedi, che respirano con polmoni ovvero con branchie, e che hanno una verga semplice.

Genere primo.

Testuggine, *Testudo*. Corpo terminato da una coda ed incassato in una corazza ossea, o coriacea, ovvero coperta superiormente di scaglie; mascelle senza denti, e solamente cornee e taglienti.

1.° *Tartarughe marine:* i quattro piedi a guisa di pinne e i due anteriori più lunghi. *Cinque specie.*

2.° *Testuggini d'acqua dolce:* piedi palmati; guscio unito allo sterno da una membrana, e sostenuto, sui lati, da due larghi aggetti dello sterno.

3.° *Testuggini terrestri:* piedi rigonfii ed unguicolati; guscio convesso e riunito allo sterno per giunture ossee.

Genere secondo.

Drago, *Draco*. Corpo con quattro piedi, con una coda e con due ali membranose. *Due specie.*

Genere terzo.

Lucertole, *Lacertae*. Corpo allungato, senz'ali nè guscio, munito d'una coda e di quattro piedi quasi d'egual lunghezza.

1.° Coccodrillo, *Crocodilus*. Coda stretta, depressa, divisa in segmenti; lingua brevissima. *Tre specie.*

2.° Cordilo, *Cordylus*. Corpo coperto di scaglie carenate. *Sei specie.*

3.° Stellione, *Stellio* Tutto il corpo, o solamente il dorso e la coda coperti di scaglie dentellate o spinose. *Otto specie.*

4.° Iguana, *Iguana*. Testa con callosità; dorso ciliato, dentato o cristato. *Nove specie.*

5.° Salamandra, *Salamandra*. Corpo senza scaglie, quattro piedi senza unghie; quattro diti agli anteriori. *Sei specie.*

6.° Tarantola, *Gecko*. Diti lobati, quasi senza unghie; cinque diti ai quattro piedi; corpo verrucoso. *Cinque specie.*

7.° Camaleonte, *Chamaeleo*. Piedi con cinque diti, due e tre dei quali sono insieme uniti; coda cilindrica, corta e prensile. *Tre specie,*

8.° Ameiva o Sepe, *Ameiva seu Seps*. Doppia piega sotto il collo; placche quadrate sotto il ventre. *Quindici specie.*

9.° Lucertola, *Lacerta*. Senza piega sotto il collo; corpo tutto coperto di linee e di fasce scagliose; lingua bifida. *Dodici specie.*

10.° Scinco, *Scincus*. Ventre a scaglie imbricate; lingua semplice. *Cinque specie.*

11.° Calcide, *Chalcides*. Rettazione che operasi sul ventre. *Cinque specie.*

Quarto genere.

Ranocchia, *Rana*. Corpo con quattro piedi senza scaglie e senza coda; piedi posteriori più lunghi.

1.° Botta, *Bufo*. Corpo ventricoso, verrucoso; piedi corti. *Diciotto specie.*

2.° Ranocchia propriamente detta, *Rana*. Corpo liscio, bislungo; piedi lunghissimi, specialmente i posteriori. *Dodici specie.*

3.° Ranocchiella, *Hyla*. Piedi posteriori lunghissimi; estremità dei diti con una spongiola. *Quattro specie.*

4.° Ranocchia caudata, *Rana caudata*. Questa sezione comprende una sola specie, ed è la larva della *Rana paradoxa*, che l'autore ha avuto torto separandola dalle altre ranocchie.

Secondo Ordine.

Serpenti, *Serpentes*. Anfibii senza piedi e senza orecchie esterne, che respirano solamente con polmoni, che hanno mascelle non articolate e suscettibili di scostarsi; corpo cilindrico, senza collo distinto e che si agita con ondulazioni.

Sesto genere.

Crotalo, *Crotalus*. Lamine sotto il ventre; lamine e scaglie sotto la coda, ch'è terminata da un sonaglio annulato. *Cinque specie.*

Settimo genere.

Boa, *Boa*. Lamine sotto il ventre e la coda, che non ha sonaglio.

1.° Testa coperta di scaglie imbricate. *Sette specie.*

2.° Testa coperta di placche; muso ottuso. *Tre specie.*

Ottavo genere

Colubro, *Coluber*. Lamine sotto il ventre e doppie lamine sotto la coda.

1.° Vipere, *Viperae*. Denti veneniferi. *Trentadue specie.*

2.° Colubri propriamente detti, *Colubri*. Senza denti veneniferi. *Cento trentanove specie.*

Nono genere.

Angue o Lucignola, *Anguis*. Scaglie del ventre e della coda inferiore simili alle dorsali. *Ventisei specie.*

Decimo genere.

Anfisbena, *Amphisbaena*. Corpo e coda annulati. *Cinque specie.*

Undecimo genere.

Cecilia, *Caecilia*. Rughe al corpo ed alla coda; due tentacoli al labbro superiore. *Due specie.*

Il sostanziale di questa classazione di Gmelin appartiene a Linneo; eziandio osserviamo che male a proposito trovasi qui soppresso l'ordine degli *amphibia meantes*, che questo ultimo aveva stabilito nella 12.ª edizione del suo *Systema Naturae* per il genere Sirena, falsamente rigettato da Gmelin fra i pesci.

Nel 1788 e 1790, il Conte De Lacépède, amico e degno continuatore di Buffon, ha pubblicata un'opera sui quadrupedi ovipari e sui serpenti, nella quale segue un metodo di classazione molto superiore a tutti quelli che abbiamo finquì esaminati, e che comprende, in quattordici generi, la totalità dei rettili allora conosciuti.

De Lacépède ha preso per punto di partenza principale la presenza o la mancanza ed il numero dei piedi. Perciò la sua prima classe è quella dei quadrupedi ovipari caudati; la seconda, quella dei quadrupedi ovipari senza coda; la terza, quella dei bipedi ovipari, e la quarta, quella dei serpenti. Del resto, la tavola seguente dà una bastante idea del suo sistema.

PRIMA CLASSE.

Quadrupedi ovipari caudati.

Primo genere.

Testuggine. Corpo coperto da un guscio.

1.° Tartarughe di mare. Diti molto ineguali ed allungati a guisa di pinne. *Sei specie.*

2.° Testuggini terrestri e fluviatili. Diti corti e quasi eguali. *Diciotto specie.*

Secondo genere.

Lucertola. Corpo senza guscio.

1.° Coccodrilli Tupinambi. Coda depressa; cinque diti ai piedi anteriori. *Undici specie.*

2.° Iguane. Coda rotonda; cinque diti per piede; scaglie dorsali erette a guisa di cresta. *Cinque specie.*

3.° Lucertole propriamente dette. Coda rotonda; cinque diti ai piedi anteriori; fasce scagliose sotto il ventre. *Sette specie.*

4.° Camaleonti, Stellioni e Scinchi. Coda rotonda; cinque diti ai piedi anteriori; senza fasce scagliose sotto il ventre. *Ventuna specie.*

5.° Tarantole. Diti con grandi scaglie imbricate sotto. *Tre specie.*

6.° Calcidi. Quattro diti al più ai piedi. *Due specie.*

7.° Draghi. Larghe membrane a guisa di ali. *Una specie.*

8.° Salamandre. Tre o quattro diti ai piedi anteriori; quattro o cinque ai posteriori. *Sei specie.*

SECONDA CLASSE.

Quadrupedi ovipari senza coda.

Terzo genere.

Ranocchie. Testa e corpo allungati; ambedue angolosi. *Dodici specie.*

Quarto genere.

Ranocchielle. Corpo allungato; spongiole viscose sotto i diti. *Sette specie.*

Quinto genere.

Botte. Corpo tozzo e rotondo. *Quattordici specie.*

TERZA CLASSE.

Bipedi ovipari.

Sesto genere.

Bipedi. Scaglie sul corpo; due piedi ed una coda.

1.° Bipedi solamente con piedi anteriori.

2.° Bipedi solamente con piedi posteriori.

QUARTA CLASSE.

Serpenti. Rettili ovipari senza piedi e pinne.

Settimo genere.

Colubri. Grandi placche sotto il corpo e due ordini di placchette sotto la coda. *Cento cinquantaquattro specie.*

Ottavo genere.

Boa. Grandi placche sotto il corpo e la coda. *Undici specie.*

Nono genere.

Serpente a sonaglio. Grandi placche sotto il ventre; la coda terminata da un gran pezzo scaglioso o da grandi pezzi fra loro articolati, mobili e sonori. *Cinque specie.*

Decimo genere.

Angue o Lucignola. Disotto del corpo e della coda con scaglie simili alle dorsali. *Quindici specie.*

Undecimo genere.

Anfisbena. Disotto del corpo e della coda annulato. *Due specie.*

Duodecimo genere.

Ibiara. Un ordine longitudinale di pieghe sui lati del corpo. *Due specie.*

Decimoterzo genere.

Langaha. Disotto del corpo con grandi placche verso la testa, con anelli scagliosi verso l'ano, e con piccolissime scaglie verso l'estremità della coda. *Una specie.*

Decimoquarto genere.

Acrocordo. Corpo e coda con piccoli tubercoli. *Una specie.*

Dopo quell'epoca, De Lacépède ha arricchita la storia naturale di numerose scoperte: ha particolarmente descritti molti rettili nuovi, e creato fra gli altri i generi **Erpetone**, **Leiosblasmo**, **Disteira**, **Trimeresuro**, fra i serpenti. (V. questi articoli.)

Nel 1795, Meyer ha pubblicato, a Gottinga, un catalogo dei rettili delle vicinanze di quella città, nel quale propone una nuova distribuzione dei generi, e nel 1799, e 1801, Schneider, a Francfort sull'Oder, in una Storia naturale e letteraria degli anfibii, ha fatto conoscere circostanziatamente varii generi da lui medesimo stabiliti; cioè i generi **Calamita**, **Idro**, **Camesaura**, **Pseudoboa**, **Elape**. Inoltre, quest'autore ha diligentemente parlato di ciò che riguarda i coccodrilli, gli scinchi, i boa, gli angui o lucignole, le anfisbene; le cecilie, le ranocchie, le botte e le salamandre.

Ma un metodo di classazione erpetologica, veramente filosofico e basato sull'organizzazione dei rettili, è stato immaginato in Francia, nel 1799, da Alessandro Brongniart, che ne ha pubblicato un abbozzo nel Bullettino delle Scienze della Società filomatica (3.° anno, N.° 35 e 36); il qual metodo è stato universalmente gradito, e, oggidì, adottato da tutti i dotti naturalisti dell'Europa intera, per i numerosi vantaggi che presenta. Brongniart ha primieramente scelti, per stabilire i suoi ordini, dei caratteri unicamente desunti dalle principali differenze che offrono i più importanti organi dei rettili, come quelli della circolazione, della respirazione e della generazione; quindi ha aggiunti a questi primi caratteri quelli che sembrano secondarii nell'organizzazione animale, e tali son quelli che presentano le parti le quali servono al tatto, alla digestione, al moto, ec. Per un felice ravvicinamento di questi caratteri principali e secondarii l'autore ha divisi tutti i rettili in quattro ordini o famiglie, cioè:

Primo Ordine.

Chelonii. Senza denti incassati; corpo coperto da un guscio.

I chelonii o testuggini hanno il corpo corto, ovale e convesso; la testa piccola; le mascelle armate di gengive cornee e taglienti; lo stomaco voluminoso; il canale intestinale più ampio di quello degli altri rettili e con un cieco.

Hanno il cuore con due orecchiette.

La fecondazione succede internamente, e la femmina partorisce quindi delle uova con un guscio calcario solido. La maggior parte mangiano vegetabili.

Primo genere.

Chelonia, *Chelonia.* Sono le tartarughe di mare.

Secondo genere.

Testuggine, *Testudo.* Sono le testuggini terrestri e fluviatili.

Secondo Ordine.

Saurii. Zampe, denti incassati, corpo scaglioso.

Quasi tutti i saurii hanno le zampe tanto alte e forti da rimanere il lor ventre elevato superiormente al suolo nel passo; i loro diti sono generalmente armati di unghie, ed hanno tutti una coda sovente assai lunga.

Le loro ossa sono solide, e lo scheletro somiglia a quello dei mammiferi più che negli altri ordini dei rettili.

I rami della mascella inferiore sono ossei e anteriormente saldati. I denti sono diritti e sopravanzano d'assai le gengive.

Hanno una laringe, un osso ioide, una trachea arteria ad anelli cartilaginei; numerose costole, lunghe ed arcuate, che si riuniscono sopra lo sterno anteriormente al petto.

Il cuore ha due orecchiette.

Si fecondano realmente. La verga del maschio è semplice; le loro uova, partorite sulla terra, sono avviluppate da un guscio ordinariamente solido. I feti nascono dall'uovo organizzati come i loro genitori.

Questi rettili sembrano più vivaci degli altri; non abitano che nei paesi caldi o molto temperati, e vivono piuttosto sulla terra che nell'acqua.

Non si pascono che di materie animali.

Primo genere.

Coccodrillo, *Crocodilus.*

Secondo genere.

Iguana, *Iguana.*

Terzo genere.

Drago, *Draco.*

Quarto genere.

Stellione, *Stellio.*

Quinto genere.

Tarantola, *Gecko.*

Sesto genere.

Camaleonte, *Chamaeleo.*

Settimo genere.

Lucertola, *Lacerta.*

Ottavo genere.

Scinco, *Scincus.*

Nono genere.

Calcide, *Chalcides.*

Terzo Ordine.

Ofidii. Senza zampe; corpo allungato, cilindrico.

Quasi tutti gli ofidii hanno la pelle scagliosa; il loro collo non è distinto; la testa è piccola in paragone del corpo; le loro ossa sono men solide di quelle dei rettili precedenti; le loro vertebre numerose hanno delle costole egualmente numerose, lunghe, arcuate, che si ricurvano sul petto.

Mancano di sterno.

Le due mascelle sono spesso mobili; ma l'inferiore, più mobile, è frequentemente composta di due rami che non sono anteriormente saldati.

Le quali mascelle sono armate di denti numerosi, acuti, molto lunghi, con la punta diretta in addietro. Non hanno vescica.

La trachea arteria è composta di anelli cartilaginei.

Il cuore ha una sola orecchietta.

Si accoppiano; la verga del maschio è doppia. La femmina partorisce sulla terra delle uova avviluppate in un guscio calcario molle.

Vivono sulla terra nei luoghi esposti al sole.

Primo genere.

Angue o Lucignola, *Anguis.*

Secondo genere.

Cecilia, *Caecilia.*

Terzo genere.

ANFISBENA, *Amphisbaena.*

Quarto genere.

CROTALO, *Crotalus.*

Quinto genere.

VIPERA, *Vipera.*

Sesto genere.

COLUBRO, *Coluber.*

Settimo genere.

BOA, *Boa.*

Ottavo genere.

LANGAHA, *Langaha.*

Nono genere.

ACROCORDO, *Acrochordus.*

QUARTO ORDINE.

BATTRACII. Zampe; pelle nuda.

Tutti gli animali di quest'ordine hanno una testa depressa, molto grande in paragone del corpo; diti riuniti da una membrana; spesso senza unghie; una pelle fine e spalmata d'un umore viscoso.

Le loro ossa hanno quasi la consistenza cartilaginea delle lische dei pesci.

La loro mascella inferiore è composta di due rami anteriormente riuniti da un aggetto ligamentoso.

La loro bocca è larghissima; mancano talvolta di denti, e quando esistono, sono appena visibili; la lingua è carnosa, spalmata di muccosità; si pascono di materie animali.

Non hanno costole; non se ne veggono in essi che semplici rudimenti, i quali sono diritti.

Mancano di trachea arteria; i loro bronchi membranosi nascono immediatamente dalla laringe.

Il cuore ha una sola orecchietta.

Il maschio non offre organo veruno esterno della generazione: non vi ha coito reale; le uova sono fecondate fuori dell' animale; son queste numerose, partorite nell' acqua, e composte di un punto colorito, circondato da una materia viscosa, senza guscio che le avviluppi.

I feti che ne nascono sono dapprincipio differenti, per la loro forma e per molte funzioni vitali, dagli animali che gli hanno prodotti. Respirano per branchie, si cibano di materie vegetabili, ed hanno un canale intestinale più esteso.

Questi rettili vivono nell'acqua, ovvero nei luoghi umidi ed ombrosi.

Primo genere.

RANOCCHIA, *Rana.*

Secondo genere.

BOTTA, *Bufo.*

Terzo genere.

RANOCCHIELLA, *Hyla.*

Quarto genere.

SALAMANDRA, *Salamandra.*

Nel 1801, Latreillé, in una edizione di Buffon pubblicata da Déterville, ha inoltre proposto un nuovo metodo, fondato su caratteri secondarii, sulla presenza ovvero sulla mancanza delle membra, ec. Offriamo qui una breve esposizione della sua classazione, indicando solamente i caratteri dei generi che ha formati o adottati, e che non erano compresi nei metodi erpetologici che abbiamo finquì esaminati; gli altri non saranno presentati che unicamente per il loro nome.

PRIMA DIVISIONE.

QUADRUPEDI OVIPARI. Corpo con zampe.

Prima sezione.

Diti unguicolati.

Primo genere.

TESTUGGINE, *Testudo.*

Prima famiglia.

Tartarughe di mare.

Seconda famiglia.

Testuggini terrestri e d'acqua dolce,

Secondo genere.

Coccodrillo, *Crocodilus.*

Terzo genere.

Lucertola, *Lacerta.*

Quarto genere.

Iguana, *Iguana.*

Quinto genere.

Drago, *Draco.*

Sesto genere.

Camaleonte, *Chamaeleo.*

Settimo genere.

Stellione, *Stellio.*

Ottavo genere.

Tarantola, *Gecko.*

Nono genere.

Scinco, *Scincus.*

Decimo genere.

Calcide, *Chalcides.*

Undecimo genere.

Bipede, *Bipes.* Due sole zampe anteriori.

Duodecimo genere.

Sheltopusik. Senza zampe anteriori; solamente le posteriori.

Seconda sezione.

Diti senz' unghie; pelle senza scaglie.

Decimoterzo genere.

Botta, *Bufo.*

Decimoquarto genere.

Ranocchia, *Rana.*

Decimoquinto genere.

Ranocchiella, *Hyla.*

Decimosesto genere.

Salamandra, *Salamandra.*

SECONDA DIVISIONE.

Serpenti. Corpo senza zampe.

Decimosettimo genere.

Boa, *Boa.* Parte inferiore del corpo e della coda con una serie di placche ovvero di fasce trasversali; coda nuda.

Decimottavo genere.

Scitale, *Scytale.* Caratteri dei boa, ma di più dei denti veneniferi.

Decimonono genere.

Crotalo, *Crotalus.*

Vigesimo genere.

Vipera, *Vipera.*

Prima famiglia.

Vipere a testa scagliosa.

Seconda famiglia.

Vipere con la testa armata di placche sopra.

Vigesimoprimo genere.

Eterodonte, *Heterodon.* Corpo inferiore armato di placche; coda inferiore con due ordini di placche più piccole; testa triangolare e piana; ramo esterno della mascella superiore che ha presso la sua origine due denti più lunghi; senz' altri denti proprii ad esser veneniferi.

Vigesimosecondo genere.

Colubro, *Coluber.*

Prima famiglia.

Colubri a scaglie dorsali carenate.

Seconda famiglia.

Colubri a scaglie dorsali lisce.

Vigesimoterzo genere.

Platuro, *Platurus*. Corpo inferiore con un ordine di placche; due ordini di piccolissime placche sotto la coda, la quale è molto compressa e terminata da due grandi scaglie; denti veneniferi.

Vigesimoquarto genere.

Langaha, *Langaha*.

Vigesimoquinto genere.

Erpetone, *Erpeton*. Placche sotto il corpo; scagliette sotto la coda; senza denti veneniferi.

Questo genere è stato creato da De Lacépède, e Latreille lo ha semplicemente adottato.

Vigesimosesto genere.

Idrofide, *Hydrophis*. Corpo e coda armati, sotto come sopra, di scaglie simili e non annulate; coda molto compressa, lanceolata.

Vigesimosettimo genere.

Enidride, *Enhydris*. Corpo inferiore armato di placche, ovvero d' una serie di fasce trasversali; coda molto compressa, terminata ordinariamente da una o due punte, e con due ordini di piccolissime placche sotto; senza denti veneniferi.

Vigesimottavo genere.

Angue o Lucignola, *Anguis*. Corpo armato sopra e sotto di scaglie simili; coda cilindrica o conica.

Vigesimonono genere.

Acrocordo, *Acrochordus*.

Trigesimo genere.

Anfisbena, *Amphisbaena*.

Trigesimoprimo genere.

Cecilia, *Caecilia*.

TERZA DIVISIONE,

Pneumobranchi. Polmoni e branchie insieme.

Trigesimosecondo genere.

Proteo, *Proteus*. Senz' occhi; coda a guisa di pinna.

Trigesimoterzo genere.

Ittiosauro, *Ichthyosaurus*. Quattro zampe; occhi apparenti; una pinna dorsale.

Trigesimoquarto genere.

Sirena, *Siren*. Occhi; i due piedi anteriori solamente; corpo molto allungato.

Latreille ha dunque seguito un metodo speciale; ha creati molti nuovi generi, che non sono stati tutti adottati, e fra questi osserveremo che ha stabilito quello degli ittiosauri sopra una larva di salamandra aquatica, come già Daudin ha giustamente notato.

Ma, se l' autore del quale abbiamo fatto conoscere i principii, si è allontanato dal metodo proposto da Brongniart, altri naturalisti francesi, poichè alla nostra nazione deve l' erpetologia tutta la sua gloria, altri naturalisti francesi, lo ripetiamo, ne han saputo trar partito, l' hanno perfezionato, e per suo mezzo, fatto fare alla scienza dei progressi tanto rapidi quanto cospicui. Fra questi citeremo principalmente due collaboratori di questo Dizionario, Duméril e Giorgio Cuvier, che ambedue han preso per base primitiva delle loro divisioni i quattro grandi ordini stabiliti da Alessandro Brongniart. Con due tavole sinottiche ci darem cura di presentare ai nostri lettori le modificazioni che ciascuno di essi ha introdotte nel sistema, lo che indicherà sufficientemente i nuovi generi e sottogeneri da loro stabiliti, ed avvertendo che il metodo da noi seguito, nei nostri articoli, è la risultanza di una combinazione di quelli dei tre illustri dotti da noi citati. (V. i due prospetti alla fine dell' articolo).

Le prime tracce di questi metodi si trovano nelle lezioni di Anatomia comparata di Cuvier, pubblicate nel 1800, da Duméril. Dipoi, quest' ultimo ha successivamente perfezionata la scienza, nel 1804 e 1807, nelle due edizioni del suo Trattato elementare di Storia naturale, e nel 1806, nella Zoologia analitica. In quanto a quello di Giorgio Cuvier, è pienamente esposto nel secondo volu-

me della sua opera intitolata: *le Règne animal distribué d'après son organisation*, pubblicato nel 1817.

In questi ultimi anni egualmente, Oppel, naturalista bavarese, ha pubblicata una dissertazione assai ben concepita, nella quale segue il metodo di Brongniart, e quello in parte di Duméril, e dove presenta varie grandi sezioni molto felici e la rettificazione dei caratteri di un notabil numero di generi.

Già sembrandoci quest' articolo assai lungo e contenente d'altronde l'analisi dei principali sistemi, non parleremo circostanziatamente di molti autori i quali, come Daudin, Patrick, Russel, Schweigger, ec., non hanno creata una nuova classazione, ma hanno solamente arricchita la scienza di nuovi generi ovvero descritte delle specie fino a loro incognite. Qui semplicemente rammentiamo i nomi dei creatori di tutti i generi dei rettili, ed il complesso di simil lavoro può aver qualche interesse per i nostri lettori.

Generi.	Creatori.
Acantofide.	Daudin.
Aconzia.	Cuvier.
Acrocordo.	Hornstedt.
Agama.	Daudin.
Amida.	Schweigger.
Anfisbena.	Linneo.
Angue.	Linneo.
Anodonte.	Klein.
Anoli.	Daudin.
Aspide.	Laurenti.
Basilisco.	Laurenti.
Bimano.	Cuvier.
Bipede.	Lacépède.
Boa.	Linneo.
Bongaro.	Daudin.
Botta.	Laurenti.
Calamita.	Schneider.
Calcide.	Laurenti.
Camaleonte.	Laurenti.
Camesaura.	Schneider.
Cecilia.	Linneo.
Cencro.	Daudin.
Cerasta.	Laurenti.
Chelide.	Duméril.
Chelidra.	Schweigger.
Chelonia.	Brongniart, Duméril.
Chersidro.	Cuvier.
Chirote.	Duméril.
Clotonia.	Daudin.
Cobra.	Laurenti.
Coccodrillo.	Laurenti.
Codiverbera.	Laurenti.
Colubro.	Linneo.
Constrittore.	Laurenti.
Corallo.	Daudin.
Cordilo.	Laurenti.
Coronella.	Laurenti.
Crotalo.	Linneo.
Dissade.	Laurenti.
Disteira.	Lacépède.
Dracena.	Lacépède.
Drago.	Linneo.
Elape.	Schneider.
Emide.	Duméril.
Enidride.	Latreille.
Episuro.	Lacépède.
Erice.	Daudin.
Erpetone.	Lacépède.
Eterodonte.	Latreille.
Galeotta.	Cuvier.
Ibiara.	Lacépède.
Idro.	Schneider.
Idrofide.	Latreille.
Iguana.	Laurenti.
Ila.	Laurenti.
Isteropo.	Duméril.
Ittiosauro.	Latreille.
Lachesi.	Daudin.
Langaha.	Lacépède.
Laticauda.	Laurenti.
Leioselasmo.	Lacépède.
Lofiro.	Duméril.
Lucertola.	Linneo.
Monitore.	Cuvier, sull' esempio di Daudin.
Naia.	Laurenti.
Natrice.	Laurenti.
Ofisauro.	Daudin.
Pelamide.	Daudin.
Pipa.	Laurenti.
Pitone.	Daudin.
Platuro.	Latreille.
Policro.	Cuvier.
Proteo.	Laurenti.
Pseudoboa.	Schneider.
Ranocchia.	Laurenti.
Ranocchiella	Laurenti.
Salamandra.	Laurenti.
Scinco.	Laurenti.
Scitale.	Latreille.
Sepe.	Laurenti.
Sheltopusik.	Latreille.
Sirena.	Linneo.
Stellione.	Laurenti.
Tachiidromo.	Daudin.
Tapaia.	Daudin.
Tarantola.	Laurenti.

Generi.	Creatori.
Tartaruga di mare.	Brongniart.
Testuggine.	Linneo.
Testuggine d' acqua dolce.	Brongniart.
Testuggine terrestre.	Brongniart.
Tiflope.	Schneider.
Tortrice.	Oppel.
Trapelo.	Cuvier.
Trigonocefalo.	Oppel.
Trimeresuro.	Lacépède.
Trionice.	Geoffroy S. Hilaire.
Tritone.	Laurenti.
Tupinambi.	Daudin.
Uroplato.	Duméril.
Urria.	Daudin.
Vipera.	Laurenti.
Vipera acquaiuola.	Klein.

Finalmente, nella veduta di agevolare le ricerche di coloro che si occupano per genio dello studio della Erpetologia, per indicare le sorgenti alle quali si può ricorrere onde profittare dei lavori originali degli autori dei quali citiamo i soli nomi nei nostri articoli, e per non deviare dall' uniforme metodo seguito in questo Dizionario, daremo il catalogo delle principali opere pubblicate sull' Erpetologia, come ciò è stato già fatto per le conchiglie all' articolo *Conchiliologia*.

L' ordine che seguiremo in questa enumerazione sarà d' altronde presso a poco il medesimo, vale a dire che divideremo gli autori di Erpetologia in

1.° *Generali*, che hanno trattato di tutti i rettili ovvero della maggior parte di essi, e che possono esser divisi in

a. Sistematici.
b. Museografi.
c. Iconografi.
d. Anatomici e fisiologi.
e. Medici.

2.° *Topografi.*

3.° *Parziali*, che si sono occupati di una tale o tale altra famiglia o genere in particolare; questi possono separarsi in

a. Chelonografi, che hano parlato delle testuggini relativamente

1) Alla storia naturale,
2) All' anatomia ed alla fisiologia,
3) Alla medicina ed all' economia domestica.

b. Saurografi, che hanno parlato dei saurii relativamente

1) Alla storia naturale,
2) All' anatomia ed alla fisiologia,
3) Alla medicina ed all' economia domestica.

c. Ofiografi, che hanno parlato dei serpenti relativamente

1) Alla storia naturale,
2) All' anatomia ed alla fisiologia,
3) Alla medicina ed all' economia domestica.

d. Batracografi, che hanno parlato dei battracii relativamente

1) Alla storia naturale,
2) All' anatomia ed alla fisiologia,
3) Alla medicina ed all' economia domestica.

AUTORI GENERALI DI ERPETOLOGIA.

1.° *Sistematici.*

Ray (Joan.) *Synopsis methodica animalium quadrupedum et serpentini generis. Londini*, 1793, in 8.°

Di quest' opera esiste un' altra edizione in 8.° del 1729.

Klein (Jac. Theod.) *Tentamen Herpetologiae. Leidae et Gottingae*, 1755, in 4.°

Klein non parla in quest' opera che dei serpenti e di un certo numero di vermi. La sua classazione non è in alcun modo adottata.

Il medesimo autore ha trattato brevemente dei quadrupedi ovipari nella sua opera intitolata, *Quadrupedum dispositio brevisque historia naturalis*, pubblicata a Lipsia, in 4.° con tavole, 1751.

Si era accinto a combatter Linneo nei suoi *Dubia circa classes naturales quadrupedum et amphibiorum*, in 4.° Danzica, 1743.

Laurenti (Ios. Nic.) *Synopsis reptilium emendata, cum experimentis circa venena ed antidota reptilium*

austriacorum. Viennae, 1768, in 8.° *cum fig.*

Abbiamo di sopra esposto circostanziatamente l' insigne classazione proposta dal Laurenti, nella dissertazione inaugurale della quale abbiamo riportato il titolo. Una tradizione molto accreditata vuole che questa tesi sia opera di Winterl, il quale è stato dipoi celebre come chimico paradossale.

Boddaert (Peter.) *Abhandlung von Amphibien* (*Schr. der Berlin. Ges. Naturf. Fr. 2 ter Band, pag.* 369-387.)

Host (Nicol.) *Amphibiologica* (*Jacquini Collectanea, Vol.* 4, *pag.* 349.)

Gray (Edward Whitaker) *Observations on the class of animals called by Linnaeus*, Amphibia. *particularly on the means of distinguishing those serpents which are venomous from those which are not so.* (*Philosoph. Transact., vol.* 79, *pag.* 21-36.)

Questa memoria è stata inserita in francese nel *Journal de Physique*, tomo 37, pag. 321 a 331.

De Lacépède (Bernard-Germ. Étienne de la Ville-sur-Islon, Comte) *Histoire naturelle génerale et particuliere des quadrupèdes ovipares et des serpens.* (*Suite de Buffon*, 2, *vol. in* 4.°, 1788, 1790. *Paris.*)

Ciò che abbiamo detto nel corso del nostro articolo deve bastare per dimostrare la felice influenza che il metodo di De Lacépède ha avuto sui progressi della Erpetologia, e per far comprendere gli immensi obblighi che deve la scienza a questo illustre dotto.

Latreille (Pierre-André) *Histoire naturelle des Reptiles* (*faisant suite à l' édition de Buffon, di Déterville*). 4. *Vol.* in 12.° pic.°, con fig.

Siamo pure entrati in qualche particolarità sul proposito di quest' opera.

Meyer (Frid. Alb. Ant.) *Synopsis reptilium, novam ipsorum sistens generum methodum, nec non Gottingensium hujus ordinis animalium enumerationem. Gottingae*, 1795, in 8.°

Schneider (Joan. Gottlob) *Historiae amphibiorum naturalis et literariae fasciculus primus, continens ranas, calamitas, bufones, salamandras et hydros, in genera et species descriptos notisque suis distinctos. Jenae*, 1799. in 8.° *cum fig.*

Idem, *Fasciculus secundus, continens crocodilos, scincos, chamaesauras, boas, pseudoboas, elapes, angues, amphisbaenas et caecilias. Jenae*, 1801, in 8.° *cum fig.*

Quest' opera si distingue per la profonda erudizione del suo autore, e per il netto spirito di critica che lo ha diretto in molti suoi giudizii. Per mala sorte non ha potuto sempre ricorrere alla natura onde confermarne l'esattezza. Molti generi da lui proposti sono stati però adottati.

Brongniart (Alexandre) *Essai d'une classification naturelle des reptiles, Paris*, 1805, in 4.° *avec fig.* — E nelle *Mémoires des Savans étrangers présentés à l'Institut, tom.* 1, *pag.* 587.

Il metodo di Brongniart è generalmente adottato, e basti il dire ch'è più naturale di qualunque altro.

Daudin (F. M.) *Histoire naturelle, générale et particulière des reptiles, ouvrage faisant suite aux Oeuvres de Leclerc de Buffon, et partie du Cours complet d' Histoire naturelle rédigé par C. S. Sonnini. Paris, an.* 11-13, 8. Vol. in 8.° *avec fig.*

Daudin ha fatto conoscere in quest' opera molti nuovi generi e specie inedite. La maggior parte delle sue figure sono state disegnate dal naturale dalla sua moglie, e sono in generale molto buone, benchè male incise. Le descrizioni sono sovente diffuse, e la sinonimia manca frequentemente di esattezza, lo che però non fa ostacolo alla molta utilità di simile opera.

Oppel (Mich.) *Die Ordnungen, Familien*, ec. *der Reptilien. München*, 1811, in 4.°

Fa onore ai nostri dotti francesi il riconoscere in quest' opera il frutto delle loro lezioni. Oppel ne aveva già pubblicate le basi negli Annali del Museo di Storia naturale di Parigi, e dobbiam confessare che non sembra aver dimenticate le facilità che si è avuto cura di qui procacciargli per il perfezionamento dei suoi studii.

2.° *Museografi.*

Linnaeus (*Carol.*) *Dissertatio: Amphibia Gyllenborgiana, Resp. Barth. Rud. Hast. Upsaliae*, 1745 in 4.°

Questa dissertazione è stata raccolta nel tomo 1.° delle *Amoenitates academicae.*

Gronow (Laur. Theod.) *Amphibiorum animalium historia zoologica, ex-*

hibens amphibiorum, quae in Musaeo ejus adservantur, descriptiones.

Quest'opera è contenuta nel secondo volume del *Musaeum ichthyologicum* del medesimo autore, pubblicato a Leida, in fol.°, nel 1756, per conseguenza due anni dopo il primo volume.

3.° *Iconografi.*

Gli autori che hanno pubblicate delle figure di rettili, le hanno inserite in opere sistematiche ovvero in monografie. Alcuni ne han dato un buon numero con figure di altri animali, e particolarmente citeremo Catesby, Johnston e specialmente Seba, le di cui tavole sono generalmente assai buone, quantunque mal colorite; sono state però coordinate con sì poca cura che spesso il medesimo serpente, per esempio, è rappresentato fino ad otto volte.

Un libro ch'eziandìo interessa la storia naturale per le numerose figure di serpenti che l'autore vi ha inserite, è la *Physique sacrée*, di G. G. Scheuchzer, medico di Zurigo, pubblicato ad Amsterdam, nel 1732, in 4. Vol. in fol.°

Dobbiamo pure rammentare, relativamente all' iconografia il *Musaeum Adolphi Friderici Regis*, di Linneo, importante d'altronde a consultarsi per il testo; 1 vol. in fol.° Stocolm, 1754.

4.° *Anatomici e Fisiologi.*

Sander (Heinrich) *Beyträge zur Anatomie der Amphibien.*

Geoffroy, *sur l'organe de l'ouie des reptiles* (*Mém. étrang. de l'Acad. des Sc. de Paris, tom.* 2, *pag.* 164.)

Weiss (Emanuel) *Mémoire sur le mouvement progressif de quelques reptiles.* (*Act. helvét.*, Vol. 3, *pag.* 373; *Journal de Physique, introd., tom.* 1.°. *pag.* 416.)

Brunelli (Gabriel) *De Reptilium organo auditus* (*Comment: Instituti Bonon., tom.* 7, *pag.* 301.)

Dupetit (François Pourfour) *Description anatomique des yeux de la grenouille et de la tortue* (*Mém. de l'Acad. des Sciences de Paris*, 1737, pag. 142.)

Hewson (William) *An account of the lymphatic system in amphibious animals and in fishes.* (*Philos. Transact., vol.* 59, *pag.* 198. *Journal de Physique, introd., tom.*, 1.° *pag.* 350, e 401.)

Schneider (Ioann. Gottl.) *Amphibiorum physiologiae specimen primum. Trajecti ad Viadrum*, 1790 in 4.°

Townson (Robert) *Observationes physiologicae de amphibiis: pars* 1, *de respiratione. Goettingae*, 1794; in 4.°, *cum fig.*

Idem, *de Respiratione continuatio, accedit partis* 2, *de absorptione, fragmentum. Ibidem*, 1795, in 4.° *cum fig.*

Le esperienze dell'autore sono esatte e danno delle curiose risultanze, che esporremo all'articolo *Rettili.*

Cuvier (F. G.) *Recherches anatomiques sur les reptiles regardés encore comme douteux par les naturalistes, faites à l'occasion de l'axolotl rapporté par M. De Humboldt du Mexique. Paris*, 1807, *in* 4.° *avec fig.*

Jacobson (Louis) *Recherches anatomiques et physiologiques sur un système veineux particulier aux reptiles.* (*Nouveau bulletin des Sciences par la Société philomatique de Paris, Avril*, 1813.)

Geoffroy-Saint-Hilaire (Et.) *Philosophie anatomique: Des organes respiratoires sous le rapport de l'identité et de la détermination de leurs pièces osseuses. Paris*, 1808, *in* 8.°, 10 *planches* in 4.°

5.° *Medici.*

Herrmann (Ioann.), *praeside, Dissertatio: Amphibiorum virtutis medicatae defensio inchoata, respond. Ioann. Godof. Schneider. Argentorati*, 1787, *in* 4.°

Idem, *Amphibiorum virtutis medicatae defensio continuata, Scinci maxime historiam expendens; resp. Iac. Frid. Schweighaeuser. Ibid.*, 1789 *in* 4.°

AUTORI DI ERPETOLOGIA TOPOGRAFICA.

Wulff (J. Christoph.) *Amphibia Regni Borussici.*

Stampato con l'*Ichthyologia Regni Borussici* del medesimo autore, in 8.° a Royaumont, 1765.

Brückmann (Franc. Ernest.) *Serpentes et viperae Sylvae Hercynicae* (*Epistola itineraria* 16, *cent.* 2, *pag.* 137.)

Schmidt (Franz Willibald) *Uber die Böhmischen Schlangenarten* (*Abhand. der Böhm. Gesellsch.*, 1788, *pag.* 81.)

AUTORI PARZIALI DI ERPETOLOGIA.

1.° *Chelonografi.*

a. Storia naturale delle Testuggini.

Noi quì non parliamo degli autori che hanno trattato delle testuggini insieme con gli altri rettili, o rispetto alla zoologia in generale. Perciò non citeremo il *Systema naturae* di Linneo, la *Histoire des quadrupèdes ovipares* di De Lacépède; il *Règne animal distribuè d'après son organisation*, di Cuvier; la *general Zoology* di Shaw; l' *Essai d'une methode de classification des reptiles*, di Brongniart; le *Histoires naturelles des reptiles*, di Daudin e di Latreille; la *Zoologie analytique* ed il *Traité élémentaire d'histoire naturelle* di Duméril; i *Répertoires* del Gesnero e dell'Aldrovando; la *Histoire des poissons* di Rondelet, ec. opere tutte indispensabili a consultarsi, e che già i nostri lettori certamente conoscono.

Del rimanente, questa osservazione si riferisce eziandio alla parte del nostro catalogo che riguarda i saurografi, gli ofiografi ed i batracografi.

Diremo altrettanto dei viaggiatori e degli autori delle diverse Faune finquì pubblicate, e quì egualmente neppur faremo menzione delle scoperte che Bruce, Sonnerat, Olivier, Hasselquist, Linneo, Forskaël, ec. hanno pubblicate nei loro viaggi in Abissinia, in Persia, alle Indie, ovvero nelle loro Faune di Egitto, di Svezia, di Arabia, ec.

De La Font, *Relation d'une tortue extraordinaire* (*Hist. de l' Acad. des Sciences de Paris*, 1729, *pag.* 8.)

Stobорus (Kilian) *Descriptio testudinis americanae terrestris* (*Act. litt. et scient. Sueciae*, 1730, *pag.* 58.)

Si tratta in questa memoria della *Testudo tessellata* di Schneider.

Perrault (Claude) *Description de la tortue des Indes* (*Mém. de l' Acad. royale des sciences de Paris*, 1666. al 1699, tom. 3.° part. 2, pag. 177.)

La testuggine della quale parla quì Perrault e che nessuno dopo di lui ha descritta è la testuggine greca della costa di Coromandel di de Lacépède ovvero la *Testudo indica* di Schoepff, di Daudin, di Schweigger e d'altri. La figura ne è molto buona, giudicandone da un individuo che abbiam veduto vivo per qualche tempo presso Duméril.

Ipeken (Josua von) *Bericht wegens eene Schild-padde aan de Kust van Zeeland* (*Verhand. van de Genootsch. te Vlissing*, 6, *Deel*, p. 620.)

Vandelli (Dominic.) *Epistola de holothurio ed testudine coriacea. Patavii*, 1761, in 4.° *cum fig color.*

Donvoux, *Sur une tortue singulière* (*Hist. de l' Acad. des Sciences de Paris*, 1665, pag. 42.)

Boddaert (Peter) *De Testudine cartilaginea epistola*; in latino ed in olandese. Amsterdam, 1770. in 4.° con fig. color.

Marcgraf (André Sigismund) *Observations sur la tortue de ce pays* (*Mém. de l' Acad. de Berlin* 1770, *pag.* 3. *Journal de physique*, tom. 2, pag. 48.)

La testuggine quì descritta è l' Emide d' Europa, *Emys europaea*, ovvero la *Testudo orbicularis* di Linneo, la quale è molto comune in Prussia.

Amoreux, fils, *Observation sur une tortue* (*Journal de physique*, tom. 2, pag. 65.)

Si tratta quì della Chelonia liuto, *Chelonia coriacea*. (V. Chelonia.)

Pennant (Thomas) *An account of two new tortoises.* (*Philos. Transact*, *Vol.* 61, *pag.* 266.)

Stampato in francese nel Giornale di Fisica, tom. 13, pag. 230.

Una di queste testuggini dell' autore inglese è un Trionice, il *Trionyx ferox* dei moderni. V. Trionice.)

Walbaum (J. Jul.) *Chelonographia, oder Beschreibung einiger Schildkröten. Lubeck und Leipzig*, 1782. in 4.° con fig.

Idem, *Beschreibung der furchichten Riesenschildkrö e* (*Beob. der Berl. Ges. Naturf. Fr*; 5 *ter Band*, *pag.* 248.)

Idem, *Auszug eines Briefs die Dosenschildkrö.e betreffend* (*Ibid.* 2 *ter Band*, *pag.* 292.

Idem, *Beschreibung der Spenglerischen Schildkröte* (*Schr. der Berlin: Ges. Naturf. Fr.* 6 *ter Band*, *pag.* 122.)

Schneider (J. Gottlob) *Allgemeine Naturgeschichte der Schildkröten, nebst einem systematischen Verzeichnisse der einzelnen Arten. Leipzig*, 1783, in 8.° con fig.

Idem, *Beyträge zu der Naturgeschichte der Schildkröten* (*Leipzig. Magaz*, 1786. e 1788.)

Idem. *Beschreibung und Abbildung einer neuen Art von Wasserschildkröte, nebst Bestimmungen einiger bisher wenig bekannten fremden Arten* (*Beob. der Berlin. Ges. Naturf. Fr.*, 4ter *Band*, *pag.* 259.)

Hagström (Johann Otto) *Rön med en lefrande Sköldpadda, Testudo pusilla* (*Vetensk. Acad. Handling*, 1784, pag. 47.)

Herbst (Johann Friedrich Wilhelm) *Bemerkungen über eine ostindische Schildkröte* (*Neue Schr. der Berlin. Ges. Naturf. Fr.* 1ter *Band*, pag. 314.)

Thunberg (Carl Peter) *Beskrifning pa trenne Sköld-paddor* (*Vetensk. Acad. Handling.* 1787, *pag.* 178, *tab* 7, *fig.* 1).

La testuggine quì descritta dal dotto Svedese è la *Chelonia del Giappone*, da lui solo veduta, e che abbiamo fatto conoscere all' articolo Chelonia.

Bloch (Marc Eliezer) *Nachricht von der Dosenschildkröte* (*Beob. der Berl. Ges. Naturf. Fr.*, 1ster *Band*, *pag.* 131.)

Idem, *Nachtrag zur Naturgeschichte der Dosenschildkröte Ibid.*, 2ter *Band*, *pag.* 16.)

Bruguières (Jean-Guillaume) *Description d' une nouvelle espèce de tortue de Cayenne* (*Journ. d' hist. nat.*, *tom.* 1.° *pag.* 253, *pl.* 13.)

Bruguières quì descrive e dà una buona figura della Chelide matamata.

Schoepff (J. David) *Historia testudinum iconibus illustrata. Erlangae*, 1792 e *seq.* in 4.°, *cum fig. color.*

Geoffroy-Saint-Hilaire (Ét.) *Mémoire sur les tortues molles, nouveau genre, sous le nom de Trionyx, et sur la formation des carapaces.* (*Annales du Muséum d' hist. nat. de Paris*, *tom* 14, 1809.)

Schweigger (A. F.) *Prodromus monographiae cheloniorum* (*Königsberger Archiv. für Naturwissenschaft*, ec., *erster Band*, 1812, *pag.* 271 e 406.)

Questa monografia è l'opera più compleła che abbiamo sulla chelonografia. L' autore ha profittato dei suoi viaggi per esaminare accuratamente le principali collezioni dell' Europa; ha particolarmente descritte tutte le specie che si conservano nelle gallerie del Museo di storia naturale di Parigi. Ha descritto un gran numero di Chelonii prima di lui non conosciuti, ha profittato delle più recenti scoperte, e stabilito il genere Chelidra.

b. Anatomia e fisiologia delle Tartarughe.

Caldesi (Giovanni) *Osservazioni anatomiche intorno alle tartarughe marittime, d' acqua dolce e terrestri. Firenze*, 1687, in 4.° *con fig.*

Duverney (Guichard Joseph) *Description du coeur de la tortue et de quelques autres animaux* (*Mém. de l'Acad. des Sciences de Paris*, 1699, *pag.* 227.)

Méry (Jean) *Examen des faits observés par M. Duverney au coeur des tortues de terre.*

Réponse à la critique de M. Duverney.

Critique de deux descriptions que M. Buissière a faites du coeur de la tortue de mer.

Description du coeur d' une tortue de mer.

Description du coeur d' une grande tortue terrestre de l' Amerique, avec des réflexions sur celle de M. Duverney. (*Ibid.*, 1703, *pag.* 345)

Bussière (Paul) *Anatomical description of the heart of land-tortoises from America.* (*Philos. Transact.*, *Vol.* 27, *N.°* 328, *pag.* 170.)

Ent (Georg.) *Observationes ponderis testudinis terrestris, cum in autumno terram subiret, cum ejusdem ex terra verno tempore exeunti pondere comparati, per plures annos repetitae.* (*Philos. Transact.*, Vol. 17, *N.°* 194. pag. 533.)

Parsons (James) *An account of some peculiar advantages in the structure of the asperae arteriae, or wind pipes, of several birds, and in the land-tortoise.* (*Philos. Transact.* Vol. 56, pag. 204.)

Bonvicini (Giuseppe) *Lettera sulla voce della testuggine.* (*Opuscoli scelti*, *tom.* 17, *pag.* 212.)

Gottwaldt (Christoph) *Physikalisch-anatomische Bemerkungen über die Schildkröten. Nürnberg*, 1781, in 4.° con fig.

Merck (Jean Henri) *Tète de la tortue franche des Indes, dessinée et gravée par F. Gout, en* 1785.

Stampa di un piede di lunghezza sopra 8 pollici di larghezza.

De La Roche (François) *Experiences sur la temperature propre de quelques animaux à sang froid.* (*Nouveau Bulletin de la Société philomatique*; *Juillet* 1808.)

In questa memoria De La Roche dà varie notizie sulla temperatura della *Tartaruga franca.*

Ulrich, *Annotationes quaedam de sensu ac significatione ossium capitis, speciatim de capite testudinis. Berolini* 1816. in 4.°, *cum fig.*

c. Usi medicinali e domestici delle testuggini.

Non conosciamo opere speciali su questa materia.

2.° *Saurografi.*

a. Storia naturale.

Kaalund (Iac.) *Dissertatio de Chamaeleonte, resp. Ioh. Christoph. Gottrup. Havniae*, 1707, in 4.°

Vallisnieri (Antonio) *Istoria del camaleonte affricano e di varii animali d'Italia.*

Stampata nelle sue Opere.

Goddart (Jonathan) *Some observations of a cameleon* (*Philos. Trans., vol.* 12, *n.°* 137, *pag.* 930.)

Schlosser (I. Alberti) *De Lacerta amboinensi epistola. Amstelodami* 1768, *in* 4.° *cum fig.*

La lucertola di cui parla Schlosser, è il *Basiliscus amboinensis.* (V. Basilisco.)

Volmaer (Arnout) *Description d'un lézard serpent, à queue longue et écailles rudes, et d'un lézard-ver africain à ecailles lisses. Amsterdam*, 1774, *in* 4.° *avec fig.*

Edwards (Georg.) *An account of lacerta* (*crocodilus*) *ventre marsupio donato, faucibus merganseris rostrum aemulantibus.* (*Phil. Trans., vol.* 49, *pag.* 639.)

Ellis (John) *An account of an amphibious bipes.* (*Philos. Transact., vol.* 56. *pag.* 189.)

Parsons. (James) *An account of a particular species of Cameleon.* (*Philos. Transact, vol.* 58, *pag.* 192.)

Questa memoria è stata inserita in francese nel Giornale di Fisica, introd., tom, 1.°, pag. 148.

Merck. (Iohann Heinrich) *Von dem Krokodil mit dem langen Schnabel* (*Hessische Beyträge*, 2ter *Band, pag.* 73.)

Pallas (P. S.) *Lacerta apoda descripta.* (*Nov. Comment. Acad. Petrop., tom.* 19, *pag.* 435.)

Sparmann (Anders) *Lacerta bimaculata, en ny ödla fran America* (*Vetensk. Acad. Handling*: 1784, *pag.* 169.)

Idem, *Beskrifning och berättesse om Lacerta Geitje, en giftig ödla ifrän Goda Hopps udden* (*Götheb*: *Wet*: *Samh*: *Handl. Wetensk*: *Afdeln*, 1, *Styck*, *p.* 75.)

Idem, *Lacerta sputator, en ny ödla fran America beskrifven* (*Vetensk. Acad. Handling*, 1784, *p.* 164.)

De La Coudrenière, *Observations sur le crocodile de la Louisiane* (*Journal de physique, tom.* 20, *pag.* 333.)

Hornstedt (Clas. Fr.) *Beskrifning pa en ödla fran Java.* (*Vetensk. Acad. Handling*, 1785, *pag.* 130.)

Schneider (Ioh. Gottlob) *Specimen alterum, historiam et species generis Stellionum seu Geckonum sistens. Trajecti ad Viadrum*, 1792, in 4.°

Anonimo, *Beschreibung eines Chameleons* (*Neues Hamb Magaz*, 119tes *Stück, pag.* 396.)

Bosc (Alois:) *Lacerta exanthematica.* (*Actes de la Soc. d'hist. nat. de Paris, tom.* 1.°, *pag.* 25.)

Bloch (M. Eliezer) *Beschreibung der Schleicheidexe, lacerta serpens* (*Beschäft. der Berlin. Ges. Naturf. Fr.*; 2ter *Band, pag.* 28.)

Geoffroy-Saint-Hilaire (Ét.) *Notice sur une nouvelle espèce de crocodile de l'Amérique, avec fig.* (*Annal. du Mus. d'hist. natur. de Paris, tom.* 2, *pag.* 53.)

Il Saurio di cui quì parla Geoffroy, è il coccodrillo a muso appuntato, *Crocodilus acutus*, Cuv.

Daudin (F. M.) *Description du tupinambis orné, avec fig.* (*Annales du Muséum d'hist. nat. de Paris, tom.* 2, *pag.* 240.)

Il tupinambi ornato di Daudin è il monitore del Congo di Cuvier e la *Lacerta capensis* di Sparmann. La figura inserita negli Annali è molto buona.

B. G. E. De Lacépède, *Mémoire sur deux especes de quadrupèdes ovipares que l'on n'a pas encore décrites* (*Annales du Mus. d'hist. nat. de Paris, tom.* 2, *pag.* 351.)

Questi rettili saurii appartengono al genere Sepe: il primo è il *Sepe monodattilo*, e l'altro il *Sepe tetradattilo.*

Cuvier (George) *Mémoires sur les différentes espèces de crocodiles vi-*

vans, *et sur leurs caractères distinctifs* (*Annales du Museum d'hist. nat.*, *tom.* 10, 1807.)

Idem, *Observations sur l'ostéologie des crocodiles vivans.* (*Ibid.*, *tom.* 12, 1808.)

Geoffroy-Saint-Hilaire (Ét.) *Description de deux crocodiles qui existent dans le Nil*, *compares au crocodile de Saint-Domingue.*

Aggiunta a questa memoria. (*Annales du Mus. d'Hist. nat. de Paris*, *tom.* 10, 1807.)

Idem, *Observations sur le habitudes attribuées par Hérodote au crocodile du Nil.* (*Ibid.*, *tom.* 9, 1807.)

b. Anatomìa e fisiologìa dei Saurii.

Voigt (Gothofred.) *Disputatio de lacrymis crocodili*; *resp. Ioach. Dorner. Wittebergae*, 1666, in 4.°

Idem, *De Chamaeleontis victu.*

Stampato nell'opera di quest'autore intitolata *Curiositates physicae*, ove occupa le pagine 143 a 184.

Perrault (Claude) *Description anatomique d'un caméleon.*

Questa descrizione è stampata nelle *Mémoires pour servir à l'histoire naturelle des animaux*; *Paris*, 1676, *in fol.° avec fig.*

Hammen (L. von) *Epistola de crocodilo Gedani dissecto.*

Stampata nella terza edizione della *Dissertatio de Herniis*, del medesimo autore. *Lugduni Batavorum*, 1681, *in* 12.°

Hoffero (Benedicto) *praeside*, *Dissertatio de victu aereo*, *seu mirabili potius inedia chamaeleontis: resp. Frid. Henric. Camerarius. Tubingae*, 1681, in 4.°

Jacquin (Ios. Franç. de) *Lacerta vivipara* (*Nov. Act. Helvet*, *vol.* 1, *pag.* 33.)

Hussem (B.) *Aangaande de veranderingen der couleuren in den Chameleon* (*Verhand. van de Mautsch. te Haarlem*, 8. *Deels*, 2, *St. p.* 226.)

A. E. V. Braam-Houckgeest, *Bericht van een Chumelion aan de Kaap de goede Hoope* (*Ibid.*, 9, *Deels*, 3. *Stuk*, *pag.* 637.)

Camper (P.) *Tête du crocodile à long bec*, *qui ne se trouve qu'aux bords du Gange*; *gravée par J. F. Gout*, 1785.

Questa tavola, disegnata dallo stesso Camper, ha un piede di lunghezza sopra otto pollici di larghezza.

Geoffroy-Saint-Hilaire (Ét.) *Observations anatomiques sur le crocodile du Nil*, *avec figures.* (*Annales du Muséum d'hist. naturelle de Paris*, *tom.* 2, *pag.* 37.)

Idem, *Détermination des pièces qui composent le crâne du crocodile.* (*Ibid.*, *tom.* 10, 1807.)

Tiedeman (F.) Questo naturalista ha pubblicato in 4.°, a Norimberga, nel 1811, un' *Anatomie* ed una *Histoire naturelle du Dragon.*

c. Rapporti dei Saurii con la medicina e con l'economìa domestica.

Krahe (Cristoph.) *Exercitatio de crocodilo*, *et in specie de lacrymis crocodili*: *resp. Chph. Pfauzius. Lipsiae*, 1662, in 4.°

3. *Ofiografi.*

a. Storia naturale dei Serpenti.

Leoniceno (Nic.) *De serpentibus opus. Bononiae*, 1518, *in* 4.°

Ristampato nel 1529, a Basilea, nel suo libro *De Plinii erroribus.*

Severini (Marci Aurelii) *Vipera Pythia*, *id est*, *de viperae natura*, *veneno*, *medicina*, *demonstrationes et experimenta nova. Patavii*, 1651, *in* 4.° *cum fig.*

Frenzel (Sim. Frid.) *praeside*, *Dissertatio serpentem sistens*: *resp. Arn. Berninck. Wittebergae*, 1665, *in* 4.°

Stolterforth (I. I.) *Exuviae serpentum Indiae orientalis eximiae magnitudinis* (*Nov. litterar. Mar. Balt.*, 1699, *pag.* 215.)

Dudley (Paul) *An account of the Rattlesnake* (*Philosoph. Transact.*, *Vol.* 32, n.° 376, *pag.* 292.)

Cleyer (Aud.) *De serpente magno Indiae orientalis*, *urobubalum deglutiente*, *cum scholiis Chr. Mentzelii et Luc. Schröck* (*Ephem. Acad. Nat. Cur.*, *dec.* 2, *ann.* 2, *pag.* 18.)

Owen (Charles) *An essay towards a natural history of serpents. London*, 1742, *in* 4.°

Anonimo, *Of a porcupine swallowed by a Snake* (*Philos. Transact.*, *vol.* 43, n.° 475, *pag.* 271.)

Ellis (John) *A letter on the coluber cerastes*, *or horned viper of Egypt.* (*Philos. Transact.*, *Vol.* 56, *pag.* 287.)

Boddaert (P.) *Specimen novae methodi distinguendi serpentia. Nov. Act. Acad. Nat. Curios., tom. 7, pag. 12.*)

Linnaeus (Carl von) *Asping beskrefven* (*Vetensk. Acad. Handling.*, 1749, *pag.* 246.)

Il medesimo ofidio è pur descritto dal professore d' Upsal, negli *Analect. transalp.*, *tom.* 2, *pag.* 197.

Ström (Hans) *Om en lidet bekiendt Norsk Slange, Coluber Chersaea Linnaei.* (*Naturhist. Selsk. Skrivt.*, 1, *Bind.* 2, *Heft*, *pag.* 25.)

Linnaeus (Carl von) *De criteriis serpentum annotatio.* (*Analect. transalpin.*, *tom.* 2, *pag.* 471.)

Kalm (Pet) *Historia caulisonae.* (*Analect. transalp.*, *tom.* 2, *pag.* 490.)

Vosmaer (Arnout) *Description d'un serpent à sonnette de l'Amérique. Amsterdam*, 1767, *in* 4.° *avec fig.*

Idem, *Description de deux différens serpens à queue aplatie; ibid.*, 1774, *in* 4.° *avec fig.*

Anonimo, *Schreiben aus Carolina von der Klapperschlange.* (*Neues Hamb. Magaz.*, 106 tes *Stück*, *pag.* 380.)

Michaelis (Christian Friedrich) *Ueber die Klapperschlange.* (*Götting. Magaz.*, 4 ter *Jahrg.*, 1 stes *Stück*, *pag.* 90.)

Lier (J. van.) *Traitè des serpens et des vipères qu'on trouve dans le pays de Drenthe*, *auquel on a ajoute quelques remarques et quelques particularités relatives à ces espèces de serpens et à d'autres.*

In olandese e in francese; Amsterdam, 1781, *in* 4.° *avec fig.*

Weigel (Christian Ehrenfried) *Beschreibung einer Schlange* (*Abhandl. der Hallischen Naturf. Gesellsch.*, 1 ster *Band*, *pag.* 55, *Schr. der Berlin. Ges. Naturf. Fr.*, 3 ter *Band*, *pag.* 190.)

Schneider (Iohann Gottlob) *Allgemeine Betrachtungen über die Eintheilung und Kennzeichen der Schlangen.* (*Leipzig. Magaz.*, 1788, *pag.* 216.)

Hornstedt (Clas Frédéric) *Description d'un nouveau serpent de l'ile de Java* (*Journal de physique*, *tom.* 32, *pag.* 284.)

Questo serpente è quello di cui De Lacépède ha formato il genere Acrocordo.

Bruguières (Jean Guillaume) *Description d'une espèce particulière de serpent à Madagascar* (*Journal de phys.*, *tom.* 24, *pag.* 132.)

Merrem (Blaes) *Beyträge zur Geschichte der Amphibien*, 1stes *Heft*, *pag.* 47, fig. color., 12, *Duisburg und Lemgo*, *in* 4.°; 2 tes *Heft*, *pag.* 59, fig. 12; *Leipzig*, 1790.

Quest' opera contiene le figure bene eseguite di ventiquattro specie di serpenti esotici. Del rimanente, benchè intitolato, *Matériaux pour servir à l'histoire des reptiles*, non vi è parlato che di serpenti.

Blumenbach (Iohann Friedrich) *Beytrag zur Naturgeschichte der Schlangen* (*Voigts Magaz.*, 5ter *Band*, 1stes *Stück*, *pag.* 1)

Russel (Patrik) *An account of Indian serpents, collected on the coast of Coromandel, together with experiments and remarks on their several poisons. London*, 1796, *in fol.° con fig. color.*

Opera veramente esimia per la bellezza delle tavole e per le numerose specie nuove che ha fornite ai nomenclatori. Offre inoltre delle osservazioni interessanti sul proposito delle punture dei serpenti velenosi.

Lacépède (B. G. E. De) *Observations sur un genre de serpent qui n'a pas encore été décrit.* (*Ann. du Muséum d'hist. nat.*, *tom.* 2, *pag.* 280.)

Questo serpente è l' erpetone tentacolato. (V. Erpetone.)

Jonnès (Moreau de) *Monographie de la couleuvre coresse des Antilles* (*Journ. de phys.*, *Sept.* 1818.)

Idem, *Monographie du trigonocéphale des Antilles*, *ou grande vipère fer-de-lance de la Martinique.* (*Journal de médecine*, *chirurg.*, *pharm.*, *Août* 1816.)

Queste due monografie, pregevoli per l' eleganza dello stile col quale sono scritte, danno preziose notizie sopra alcuni rettili i quali non erano ancora che assai poco conosciuti.

b. Anatomia e fisiologia dei serpenti.

Hodierna (Joan. Bapt.) *De dente viperae virulento epistola.*

Stampata nell' opera di Marco Aurelio Severini, intitolata: *Vipera Pythia.*

Abbatius (Bald. Ang.) *De admirabili Viperae natura. Norimbergae*, 1603, *in* 4.° *cum fig.* ; *Hagae Comitis*, 1660, *in* 12.°

La parte anatomica di questo trattato

è inserita nell' *Amphitheatrum zootomicum* di Valentin.

Charas (Moïse) *Nouvelles expériences sur la vipère, où l'on verra une description exacte de toutes ses parties*, ec., 2.ᵉ *edition. Paris*, 1694, *in* 8.° *avec fig.*es

L' anatomia della vipera, contenuta in questo libro, è anco stampata nella seconda parte del tomo 3.° delle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, dal 1666. fino al 1699, pag. 207.

Kaempfer (Engelbert) *Tripudia serpentum in India orientali.*

Stampato alla pag. 565, delle sue *Amœnitates exoticae.*

Tyson (Edward) *Vipera caudisona americana, or the anatomy of a rattle-snake.* (*Philosoph. Transact.*, *Vol.* 13.° n.° 144, *pag.* 25.)

Bartram (John) *A letter concerning a cluster of small teeth observed at the root of each fang in the head of a rattle-snake.* (*Philosoph. Transact.*, *Vol.* 41, n.° 456, *pag.* 358.)

Lanzon (Ios.) *De vipera duplici capite praedita, com scholio L. Schröck* (*Ephem. Acad. Nat. Curios.*, *Dec.* 2, 9, *pag.* 318.)

Voigt (Gothofr.) *De congressu et partu viperarum.*

Stampato nelle *Curiositates physicae* di quest' autore.

Sloane (Hans) *Conjectures on the charming or fascinating power attributed to the rattle-snake.* (*Philosop. Transact. Vol.* 38, n.° 433, *pag.* 321.)

Nel 1796, Beniamino Smith Barton, naturalista americano, e professore a Filadelfia, ha pubblicato un volume in 8.° a Filadelfia ed in inglese, intitolato: *Mémoire concernant la faculté de fasciner attribuée au serpent à sonnette.*

c. Rapporti dei Serpenti con la medicina e l'economia domestica.

Lutzen (L. Heinrich) *Ophiographia, das ist, eine Schlangenbeschreibung. Augsburg*, 1670 in 12.°

Bourdelot (Pierre Michon) *Recherches et observations sur les vipères; réponse a'une lettre de M. Redi. Paris*, 1671, *in* 12.°

Platt (Thomas) *Letter from Florence, concerning some experiments there made upon vipers.* (*Philos. Transact. Vol.* 7.° n.° 87, *pag.* 5060.)

Hall, *An account of some experiments on the effects of the poison of the rattle-snake* (*Philos. Transact.*, *Vol.* 35, n.° 399, *pag.* 309.)

Ranby (John) *The anatomy of the poisonous apparatus of a rattle-snake, with an account of the effets of its poison.* (*Ibid.* n.° 401, *pag.* 377.)

Seger (Georg.) *De Serpentum vernatione, ovorum exclusione, et anatomia* (*Ephem. Acad nat. Curios.*, *Dec.* 1, *ann.* 1, *pag.* 15.)

Baker (David Erskine) *A letter concerning the property of water efts in sliping off their skins as serpents do.* (*Philos. Transact.*, *Vol.* 44, n.° 483, *pag.* 529.)

Sultzberger (Sigism. Rupert.) *praeside*; *Dissertatio de morsu viperae; resp. Mich. Ettmuller;* 1666, *Lipsiae*, 1685, in 4.°

Harder (I. I.) *De viperarum morsu.* (*Ephem. Acad. Nat. curios.*, *Dec.* 2, *ann.* 4, *pag.* 229.)

Redi (Francesco) *Osservazioni intorno alle vipere. Firenze*, 1686, in 4.°

Idem, *Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle sue osservazioni intorno alle vipere. Firenze*, 1685, in 4.°

Sprengell (Conrad J.) *Some observations upon vipers.* (*Philos. Transact.*, *Vol.* 32, n.° 376, *pag.* 296.)

Linnaeus (Carl von) *Disputatio de morsura serpentum; resp. J. Gust. Acrell. Upsaliae*, 1762, in 4.°

Raccolta nelle *Amoenitates academicae*, *vol.* 6, *pag.* 197.

Fontana (Felice) *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera. Lucca*, 1767, in 8.°

Quest' opuscolo, tradotto in francese, forma la prima parte del 1.° tomo della grand' opera del Fontana sui veleni.

Carminati (Bassano) *Saggio di osservazioni sul veleno della vipera.* (*Opuscoli scelti*, *tom.* 1.° *pag.* 38.)

Hoffberg (Carl Friedrich) *Anmärkningar on Svenska Ormars bett.* (*Vetensk. Acad. Handling*, 1778, *pag.* 89.)

Russell (Patrik) *Jo the Hon. Major General Sir Archibald Campbell*, *K. B. Governor*, ec., *in Council. Madras*, 1787, in 4.° *cum fig.*

Smith-Barton (Benjamin) *An account of the most effectual means of preventing the deleterious consequences of the bite of the crotalus horridus, or rattle-snake.* (*Transact. of the Amer. Society*, *Vol.* 3.°, *pag.* 100.)

4.° *Batracografi.*

a. Storia naturale dei Battracii.

WURFFBAIN (J. P.) *Salamandra, Dissertatio, praeside D. G. Mollero, Altdorfii*, 1676, *in* 4.° *cum fig.*

Idem, *Salamandrologia. Norimbergae*, 1683, *in* 4.° *cum fig.*is

TILINGIUS (Matthias) *De Salamandra.* (*Ephemer. Acad. Nat. Curios.*, *Dec.* 2, *ann.* 6, *pag.* 107.)

SCHULZIUS (Gothofredus) *De ranunculo viridi arboreo.* (*Ephem. Acad. Nat. Curios.*, *Dec.* 2, *ann.* 6, *pag.* 320.)

VINCENT (Levinus) *Descriptio Pipae seu Bufonis aquatici Surinamensis, foetus enitentis in dorso; addita succincta descriptione ranarum, earumque successiva mutatione; cui accedit descriptio omnium generum bufonum et ranarum conservatorum in gazophylacio Lev. Vincent; latine et gallice. Haarlem*, 1726, *in* 4.°, *cum fig.*

ROESEL VON ROSENHOF (August. Iohan.) *Historia naturalis ranarum nostratium. Nürnberg.*, 1758, *in fol.*° *cum fig.*is

Roësel ha fatto pure un trattato sulle salamandre, sui tritoni, ec., almeno da quanto ci riferisce Hermann, il quale ne parla nella sua dissertazione *Amphibiorum virtutis medicatae defensio continuata*, ec.

LINNAEUS (Carl von) *Dissertatio: Siren lacertina; resp. Abr. Oesterdam. Upsaliae*, 1766, *in* 4.°, *cum fig.*is

Questa dissertazione è stata raccolta nelle *Amoenitates Academicae*, *Vol.* 7, *pag.* 311.

BARTON (Benjam. Smith) ha pubblicato, nel 1808, a Filadelfia, ed in inglese, un'operetta in 8.°, che non abbiamo potuto procurarci, ed intitolata: *Notice sur la sirène lacertine et une autre espèce du même genre.*

SCHREIBER (Ch.) *Hist. et anatom. descript. Protei anguini.* (*Philos. Transact.* 1801.)

BODDAERT (Peter) *De rana bicolore epistola: belgice et latine. Amstelodami*, 1772, *in* 4.°, *cum fig.*is *color.*

HOUTTUYN (Martin) *Het onderscheid der Salamanderen van de Haagdissen in't algemeen, en van de Gekkoos in't byzonder.* (*Verhand. van het Gen. te Vlissing.* 9, *Deel*, *pag.* 305.)

SANDER (Heinrich) *Von einer unbekannten Schlangenart in S. Blasien.* (*Naturforscher*, 17 tes *Stück*, *pag.* 246.)

SCHREBER (Iohann Christian Daniel) *Beytrag zur Naturgeschichte der Frösche.* (*Naturforscher*, 18 tes. *Stück*, *pag.* 182.)

GOZE (Iohann August Ephraim) *Beobachtungen über die in der Stubenwärme aus den Eyern erzeugte Frösche.* (*Naturforscher*, 20stes *Stück*, *pag.* 106.)

UNZER (J. August) *Vom Nutzen der Frösche beym Gartenbaue.* (*Physikal. Schriften*, *erste Samml.*, *pag.* 384.)

BEIREIS (Gottfried Christoph.) *Beschreibung eines bisher unbekannt gewesenen amerikanischen Frosches.* (*Schr. der Berlin. Ges. Naturf. Freunde*, 4ter *Band*, *pag.* 178.)

WALBAUM (J. Jul.) *Beschreibung eines Meerfrosches.* (*Schr. der Berlin. Ges. Naturf. Fr.*, 5ter *Band*, *pag.* 230.)

Idem, *Beschreibung eines schuppichten Frosches.* (*Ibid.*, *pag.* 221.)

OELHAFEN VON SCHOELLENBACH (Carl Christoph.) *Auszug aus einem Schreiben.* (*Beschäft. der Berlin. Ges. Naturf. Fr.*, 3ter *Band*, *pag.* 445.)

EDWARDS (George) *An account of the frogfish of Surinam.* (*Philos. Transact.*, *vol.* 51, *pag.* 658.)

HUNTER (John) *Anatomical description of an amphibious bipes.* (*Phil. Transact.*, *vol.* 56, *pag.* 307.)

LATREILLE, *Salamandres de France. Paris*, in 8.° *avec fig.*es 1800.

DAUDIN (F. M.) *Histoire naturelle des rainettes, des grenouilles et des crapauds, dediée à B. G. E. L. Lacépède*, *an.* XI., *in* 4.°, *avec fig. color.*

DE LACÉPÈDE, *Sur une espèce de Protée ou de Salamandre à quatre doigts à toutes les pattes.* (*Nouveau Bulletin de la Société philomatique*, *Janvier* 1808. — *Annales du Muséum d'hist. nat. de Paris*, n.° 58, *tom.* 10, 1807.) È la salamandra tetradattila.

DUMÉRIL (A. M. C.) *Mémoire sur la division des reptiles batraciens en deux familles naturelles, lu à l'Institut le* 7 *Septembre* 1807. (*Magas. encycloped.*, 1807.)

In questa memoria, piena di curiosi fatti e d'ingegnose vedute, l'autore produce le ragioni che gli han fatto dividere i battracii in anouri ed in urodeli.

SMITH-BARTON (Benjamin) *Mémoire sur un reptile nommé aux États Unis*

alligator ou Hellbender, *Philadelphie*, 1812, in 8.°

Non abbiamo potuto procurarci quest' opuscolo, ove parlasi della salamandra gigantesca.

b. Anatomìa e fisiologìa dei Battracii.

Jacobaeus (Oligerus) *De ranarum generatione observationes.* (*Bartholini*, *Act. Hafniens.*, 1673, *pag.* 109.)

Idem, *Anatom. Salamandrae* (*Ibidem*, *vol.* IV., *pag.* 5.)

Idem, *De ranis observationes. Romae*, 1676, *in* 8.° *cum fig.is*

Rivinus (August. Quir.) *Observationes circa congressum*, *conceptionem*, *gestationem partumque ranarum.*(*Act. Erudit. Lips.*, 1687, *pag.* 284.)

Queste osservazioni sono raccolte nell' *Amphitheatrum zootomicum* di Valentin, *part.* 1, *pag.* 209.

Heide (Ant. de) *Experimenta circa motum sanguinis in arteriis et venis ranarum. Amstelodami*, 1686, in 8.°

Idem, *Partes genitales in rana foemella.*

Stampato nella sua *Centuria observationum medicarum*, *pag.* 196.

Paullini (Christ. Fran.) *Bufo breviter descriptus. Norimbergae*, 1686, in 8.°

Swammerdam (J.) *Histoire de la grenouille*, *et comparaison de cet animal avec les insectes.*

V. la Collezione accademica, tom. V, pag. 549, ove questa dissertazione è tradotta dalla *Biblia naturae* dell' autore olandese, pubblicata a Leida nel 1737, e 1738, in 2 Vol. in fol.°

Troja (Mich.) *Sur la structure singulière du tibia et du cubitus des grenouilles et des crapauds*, ec. (*Mém. étrang. de l'Acad. des Sc. de Paris*, *tom.* 9, *pag.* 768.)

Menzio (Friderico) *praeside*, *Dissertatio: Generatio* παράδοξος *in rana conspicua*, *resp. Casp. Bosc. Lipsiae*, 1724 *in* 4.°, *cum fig.is*

Maupertuis (Pierre-Louis Moreau de) *Observations et expériences sur une des espèces de salamandre.* (*Mem. de l'Acad. des sciences de Paris*, 1727, *pag.* 27.)

Du Fay (Charles-François de Cisternay) *Observations physiques et anatomiques sur plusieurs espèces de salamandres qui se trouvent aux environs de Paris.* (*Mém. de l'Acad. des sciences de Paris*, 1729, *pag.* 135.)

Le salamandre delle quali quì parlasi appartengono al genere Tritone. (V. quest'articolo.)

Molyneux (William) *A letter concerning the circulation of the blood*, *as seen*, *by the help of a microscope*, *in the lacerta aquatica.* (*Phil. Transact.*, *vol.* 15. n.° 177, *pag.* 1236.)

Waller (Richard) *Observations on the spawn of frogs*, ec. (*Philos. Transact.*, *vol.* 17, n.° 193, *pag.* 523.)

Lentilius (Rosinus) *Ranarum in pisces metamorphosis.* (*Ephem. Acad. Nat. Curios.*, *cent.* 3. *et* 4, *pag.* 386.)

Ristampato nell' *Amphitheatrum zootomicum* di Valentin, *part.* 1, *pag.* 212.

Idem, *Bufo ex dorso pariens*, *Ibidem.*

Bergen (Car. Aug. a) *Observationes de ranarum anatome.* (*Commerc. litter. Norimb.* 1738, *pag.* 131.)

Horch (Frid. Wilh.) *Circa ranas observationes* (*Miscell. Berolin. tom.* 6.° *pag.* 115.)

Platerretti (Vincenzio Ignazio) *Sulla riproduzione delle gambe e della coda delle salamandre acquaiuole*, ec. (*Scelta di Opuscoli interess. Vol.* 27, *pag.* 18.)

Verotti (Josephi) *De avium quarumdam et ranarum in aere interclusarum interitu.* (*Comment. Instit. Bonon*, *tom.* 2. *pars* 2, *pag.* 267.)

Grabberg, *Historia bufonis vivi*, *lapidi solido insidentis.* (*Analect. Transalp*, *tom.* 1°. *pag.* 177.)

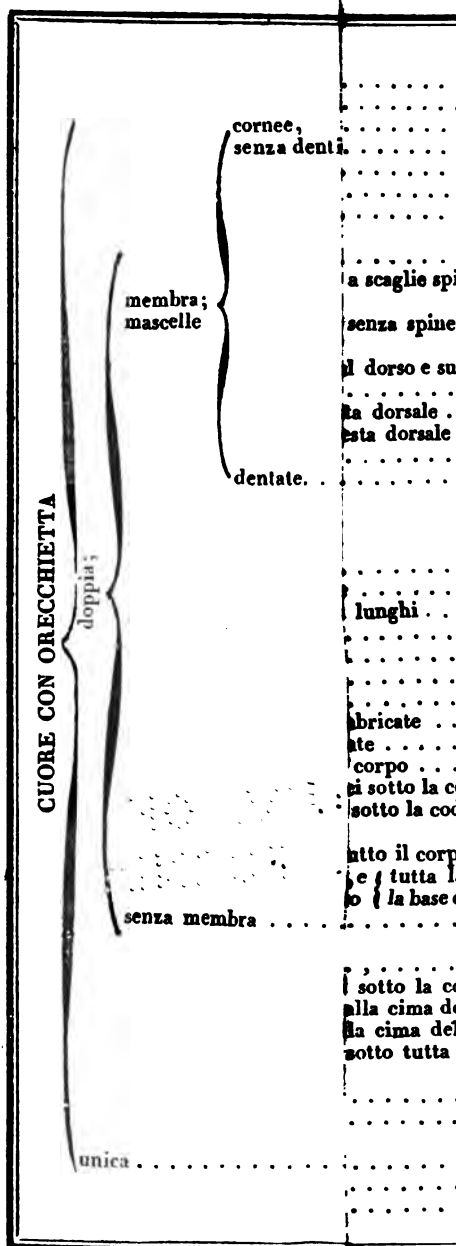
Guettard, *Sur les crapauds trouvés vivans au milieu des corps solides.* (V. il tomo IV delle sue Memorie, pag. 615, 636 e 684.)

Gleditsch (Jean-Gottlieb) *Observations concernant deux cas particuliers de grenouilles qui ont été troublées dans l'etat d'engourdissement où elles ont coutume de passer l'hiver.* (*Hist. de l'Académie de Berlin*, 1762, *pag.* 1.)

Fermin (Philippe) *Dissertation sur le crapaud de Surinam*, *nommé Pipa*, *et sur la génération en particulier.*

Stampata nel trattato di quest' autore sulle malattie del Surinam. Amsterdam, 1765, in 8.°

Idem, *Développement parfait du mystère de la génération du crapaud de Surinam*, *nommé Pipa. Maestricht*, 1765, *in* 8.°

Demours, *Observation au sujèt de deux animaux dont le mâle accouche*

la femelle. (*Mém. de l'Acad. des Sc. de Paris*, 1778, *pag.* 13.)

Si tratta in questa memoria della botta levatrice, della quale ritrovansi eziandìo le risultanze nella 2.ª parte del tomo XII della Materia medicale di Geoffroy, pag. 238.

Spallanzani (Lazzaro) *Della generazione di alcuni animali anfibii.*

Questa dissertazione è contenuta nel tomo 2.° dell'opera dello Spallanzani, intitolata: *Fisica animale e vegetabile*, stampata a Venezia, in 12.°, nel 1782. Il terzo tomo contiene un'altra dissertazione, *Della fecondazione artificiale ottenuta in alcuni animali.*

Camper (Pierre) *Epistola ad Ioh. Frid. Blumenbach, de caudatis piparum gyrinis.* (*Comment. Societ. Gotting.*, *vol.* 9, *pag.* 129.)

Bonnet (Charles) *Observations sur le Pipa ou crapaud de Surinam.* (*Journal de physique*, *tom.* 14, *pag.* 425.)

Idem, *Premier mèmoire sur la reproduction des membres de la salamandre aquatique.* (*Journal de physique*, *tom.* 10, *pag.* 385.)

Idem, *Second mémoire.* (*Ibid.*, *tom.* 13, *pag.* 1.)

Idem, *Troisième mémoire.* (*Ibid.*, *pag.* 340.)

Murray, *Commentatio de redintegratione partium amissarum. Goettingae*, *in* 4.°, 1787.

Berlinghieri, Silvestre, Robilliard e Brongniart, *Premier rapport des expériences faites, d'après l'abbé Spallanzani, sur la génération des grenouilles.* (*Annales de Chimie*, *tom.* 12, *pag.* 77. *Médec. éclairée per les Sciences phys. et nat.*, *tom.* 3.°, *pag.* 137.)

Caldani (Floriano) *Osservazioni sopra le idatidi delle ranocchie.* (*Mem. della Società italiana*, *tomo* 7.°, *pag.* 312.)

Camper (Pierre) *Observations sur le chant ou coassement des grenouilles mâles — De la génération du pipa ou crapaud d'Amérique.* (*V. il tomo* 3.° *de ses Oeuvres d'histoire naturelle*, *de physiologie et d'anatomie comparée;* in 8.°, *Paris*, 1803.)

Kloetzke (C. G.)

Quest'autore ha sostenuto a Berlino, essendo presidente il Rudolfi, una dissertazione latina sulla osteologìa e miologìa della botta cornuta di America, *Rana cornuta*, Lin., in 4., con fig.

Edwards, *Mémoires lus à l'Institut sur l'asphyxie des reptiles batraciens. Paris*, 1817, e 1818, in 8.° (*Annales de physique et de chimie*, 1817, e 1818.)

Le esperienze dell'autore, fatte con una scrupolosa esattezza, gli hanno meritata l'approvazione dei dotti.

Carus (C. G.) *Von der Bildung des Darmkanals ausdem Dottersacke in den Larven des Erdsalamanders*, *mit einem Kupfer.* (*Zeitschrift. für Natur- und Heilkunde. Dresden*, 1819.)

c. Rapporti dei Battracii con la medicina e con la Economìa domestica.

Anonimo, *Utilità delle rane nei giardini.* (*Scelta di Opusc. interess.*, *vol.* 13, *pag.* 57. (I. C.)

ERPETON. (*Erpetol.*) Denominazione latina del genere Erpetone. V. Erpetone. (I. C.)

ERPETONE, *Erpeton.* (*Erpetol.*) Nel tomo secondo degli Annali del Museo di Storia naturale di Parigi per l'anno 1803, il professor Lacépède ha stabilito sotto questo nome un genere di rettili ofidii, della famiglia degli eterodermi, e che si distingue per i seguenti caratteri.

Un ordine di grandi lamine sotto il corpo; il disotto della coda rivestito di scaglie analoghe a quelle del dorso, due prominenze molli, coperte di scaglie, in cima al muso; ano trasversale, senza sproni; lingua grossa, corta, aderente e che sembra consistere in un cilindro cavo; denti piccoli, acuti; senza denti veneniferi.

Gli erpetoni differiscono dagli Erici, che non hanno tentacoli; dalle Vipere, dai Colubri, dai Platuri, dai Crotali, dai Boa, ec., che hanno sotto la coda un ordine di placche semplici o doppie. (V. questi articoli ed Eterodermi.)

La parola *erpetone* è desunta dal greco ἑρπετος, con la quale gli antichi indicavano certi rettili o serpenti.

L'Erpetone tentacolato, *Erpeton tentaculatus*, De Lacépède. Grandi scaglie del corpo inferiore con due spigoli che formano sotto il ventre due strie longitudinali; testa coperta di nove placche scagliose, su cinque ordini trasversali; tentacoli della cima del muso molto flessibili, prolungati orizzontalmente in avanti, ben lunghi, e ricoperti di piccolissime scaglie, sovrapposte le une alle altre e simili per la figura alle scaglie dorsali, che hanno una carena;

placche del ventre inferiore esagone e d'una grandezza ineguale; coda che forma il terzo presso a poco della lunghezza del corpo; colori non osservati sul rettile vivente, e solamente indicati sopra individui conservati nell' alcool. Lunghezza di circa due piedi, sopra trenta linee di circonferenza alla più grossa parte del corpo. V. la tav. 516.

Non sappiamo qual sia il paese abitato da questo singolar serpente. Presume Daudin che viva nelle colonie degli Olandesi alle Indie orientali. L'individuo che ha servito alla descrizione fatta dal Conte di Lacépède, faceva parte della bella collezione ceduta dall'Olanda alla Francia. (I. C.)

ERPETOTERI. (*Ornit.*) Termine corrispondente a *rettilivori*, col quale Vieillot indica, in latino di convenzione, il suo genere *Macagua*, uccello rapace il di cui becco, rotondo sopra, è smarginato a guisa di cuore sulla punta della mandibula inferiore; le di cui narici sono orbicolari, tubercolate al centro; i tarsi e i diti corti, e le unghie acute. (Ch. D.)

** **ERPICAZIONE, ERPICATURA.** (*Agric.*) Operazione della grande agricoltura, che ha per oggetto di ricoprire il terreno e di appianare la terra: si fa essa col mezzo dell'erpice. V. Erpice.

« La erpicazione, dice l'Yvart, fatta nel modo e colle precauzioni convenienti, deve riguardarsi siccome il compimento delle ordinarie seminagioni.

« Infatti, qualunque sieno le precauzioni prese dal seminatore per ottenere un eguale spargimento del seme, l'irregolarità del suo andamento e delle sue manate, la forza del vento e l'ineguaglianza del terreno, aggiunte ad alcune altre circostanze accidentali, possono pure renderla più o meno ineguale; e l'azione dell'erpice bene esercitata aprendo, rivoltando in ogni verso il terreno, deve necessariamente rimediare in gran parte a questo inconveniente.

« L'erpicazione trasversale soprattutto, cioè in direzione opposta a quella dei solchi, produce quest'effetto, e va dessa usata, se è praticabile e facile, immediatamente dopo la seminagione. Cancellando od uguagliando solchi, toglie una parte dei semi soprannumerarj accumulati, e li trasporta sullo spazio occupato dalla cresta, la quale ne ritenne solo una debolissima parte al momento della sementa; è generalmente preferibile all'erpicazione longitudinale, sotto questo essenziale rapporto, ed anche perchè eguaglia meglio il terreno e riempie i solchi.

« È tanto impossibile di prescrivere il numero delle erpicazioni e la forma degli erpici, quanto di regolare invariabilmente il numero dei lavori e la forma degli aratri.

« I principii generali su questo punto, secondo noi, a ciò si limitano:

« Le erpicazioni saranno tanto più moltiplicate, quanto più la terra abbisognerà d'essere sbriciolata e purgata dalle radici nocive, e la sementa sparpagliata; e gli erpici tanto più pesanti, e i denti più lunghi ed affilati, quanto più si desidera sotterrare la sementa. V. Erpice.

« I semi devono essere più o meno sotterrati, secondo la loro maggiore o minor grossezza, e secondo la natura della terra. L'erpicazione deve perciò essere più o meno profonda, più o meno ripetuta. Un erpice di ferro assai pesante e carico di grosse pietre è adunque preferibile in alcuni casi; un erpice di legno leggerissimo, od anche la riunione di alcuni ramoscelli di spine bastano in alcuni altri.

« Si erpica con uno, due o con più cavalli o buoi, secondo vuolsi che l'erpicazione sia profonda, secondo che la terra è dura, carica di zolle molli o tenaci, e via discorrendo.

« Dove si usa seminare in linee, vale a dire dopo l'ultimo lavoro, si erpica sovente due volte; cioè prima e dopo sparsa la sementa. Così si distruggono massimamente le motte e si eguaglia la superficie del terreno; e ne risulta pur anco, specialmente quando le erpicazioni sono incrocicchiate, una maggiore eguaglianza nello spargimento della sementa, rigettandola i denti dell'erpice sui punti d'intersecazione dei piccioli solchi da essi formati.

« Una buona maniera di modificare l'operazione in quest'ultimo caso, purchè la natura del terreno lo permetta, si è contentarsi di eseguire la seconda erpicazione con rami di spine, poichè allora i semi trovandosi quasi tutti nei piccoli solchi, i loro prodotti offrono linee parallele convenevolmente distanti ».

Il Varennes-Fenille descrisse il vantaggio di una erpicazione data dopo la nascita delle semente, principalmente di cereali, nei due casi seguenti: sia se dopo aver seminato troppo fitto, sentesi il bisogno

di schiantare la pianta, e quindi si conficca con forza; sia se trattasi solamente di rincalzare una pianta a spese dell'altra.

L'Yvart dice essersi contentato d'erpicare con un erpice di ferro più o meno grande, più o meno pesante, certe terre che aveano dato una raccolta, per porvi giù semi di piante annuali destinate o a produrre una prateria momentanea, o ad essere sotterrate all'epoca della loro fioritura, anche di ravani, di spergola, ec. Questa pratica, da usarsi principalmente all'epoca delle raccolte, in cui il tempo è più prezioso, è speditissima; poichè in un giorno si erpica maggior spazio di terra che non se ne lavori in quattro, questa pratica può essere adottata da tutti quelli che vogliono ricavare dalle loro terre quanto più possono di prodotti.

I semi fini si spargeranno soventi volte preferentemente sopra un terreno erpicato piuttosto che sul terreno lavorato. Una seconda erpicazione serve a sotterrarli; e se si voglia coprirli meno, in ragione della loro finezza, si attaccano alcuni rami di spine nei denti dell'erpice, oppure lo si adopera rovescio, a meno che non si usi lo spianatojo, ciò che è preferibile.

Quando si spargono sullo stesso campo dei semi di grossezza molto differenti, conviene seminare prima il più grosso, erpicare di sopra, poi il fino, poi attraversare la erpicazione, o rivoltare la terra.

Nelle operazioni di giardinaggio, la forca o il rastrello soddisfanno alle funzioni dell'erpice usato nella grande coltivazione. (F. Gera, *Diz. d'Agric.*)

** **ERPICE.** (*Agric.*) Istrumento proprio a polverizzare ed eguagliare la superficie del suolo. Gli erpici nelle seminagioni delle terre sono indispensabili, dappoichè senza di essi l'aratro imperfettamente ne eseguirebbe le funzioni.

Gli erpici variano molto nelle forme; cosa necessaria per soddisfare i diversi scopi propostosi. Sono più o meno pesanti, gli uni dovendo esser trascinati da due, quattro o sei cavalli, mentre gli altri richieggono soltanto l'uso d'un solo cavallo.

Il grande erpice si compone di grossi pezzi di legno, guerniti di denti di ferro lunghi e forti in proporzione, ognuno dei quali pesa una o più libbre. Tali erpici si usano specialmente per ispezzare le fette d'una zolla rotta coll'aratro, o sopra terre tenacissime, per dividere le fette e infrangere le motte. Sono quadrangolari o triangolari. Nell'ultimo caso, alcune volte i denti sono più corti vicino all'angolo anteriore dell'erpice, di quello a cui sono attaccati i tiri, e vanno ingrandendosi ad ogni traversa, in modo che quelli dell'ultime sono i maggiori. Alcune volte gli erpici nella parte posteriore hanno certi manichi, a mezzo dei quali si può sollevarli o conficcarli molto nel terreno. I denti sono o perpendicolari o inclinati colla punta in avanti, o infine curvati in avanti come un roncone da giardino.

I denti dei piccoli erpici sono di legno o di ferro; ve ne hanno pure di quelli aventi alternativamente un dente di legno ed uno di ferro. Molti agronomi ricusarono senza eccezione gli erpici a denti di legno come inefficaci; tuttavia in alcune circostanze servono con vantaggio, non solo nei terreni sabbionosi, ove in tutti i casi bastano, ma nelle terre pesanti, le quali, benchè passabilmente divise, contengono però tuttavia molte motte. Ivi, con erpici di legno, si erpica assai meglio circolarmente al trotto; e, per ispezzare le glebe, la vivacità della scossa vale molto più del peso dell'erpice e della natura dei denti; oltracciò, gli erpici di legno sono preferibili a quelli di ferro per sotterrare le piccole sementi, per dare una leggera coltivazione al terreno quando nasce la pianta, e per eguagliare il terreno quando non vuolsi che l'erpice penetri molto. Del resto, non avvi alcun dubbio che, per economia, non si adoperino in alcuni casi in cui quelli di ferro sarebbero preferibili.

Nei piccoli erpici di forme diverse, i denti sono egualmente o perpendicolari o inclinati; quando sono inclinati, si usano a piacere per fare erpicazioni leggere o più profonde. Se si attaccano i tiri in modo che nel movimento progressivo i denti abbiano la punta in avanti, penetrano meglio nella terra e producono maggiore effetto; quando si girano dal lato opposto, la loro azione è molto meno sensibile, scivolando essi soltanto sulla superficie del terreno. I denti dell'erpice di rado sono rotondi, il più delle volte quadrangolari o triangolari; è preferibile quest'ultima forma, poichè l'angolo è più acuto: se ne fanno anche di quelli i quali, simili ad alcuni

coltri, hanno il davanti tagliente e largo il dosso.

Alcune volte si conficcano nel telajo e nelle traverse dell'erpice, a foggia di un chiodo; altre volte vi assoggettano ribadendoli. Nel primo caso si dà loro maggior lunghezza in modo che la parte superiore restando fuori del telajo dell'erpice, si possa conficcarli di più, a misura che si corrodono, od aguzzarli quando la loro estremità inferiore è ottusa. Ma con questo metodo, arrischiasi di perdere i denti dell'erpice, sia che, urtandoli sopra qualche pietra, si distacchino dal buco in cui sono piantati, sia che alcuno gli strappi espressamente. Infatti, se qualcheduno ha bisogno d'un pezzo di ferro, di cavicchia, per esempio, egli prende un dente dell'erpice, e quando vuole valersene lo trova non atto al servizio e mancante. I denti dell'erpice destinati al suo servigio sono inchiodati nel telajo o sulle traverse, dopo che queste sono state rivestite d'una lamina di ferro; s'assoggettano poi con le chiocciole soltanto quando son fatti in forma di coltro affine di poter staccarli per aguzzarli.

In generale, per la coltivazione da darsi col grande o col piccolo erpice, è necessario:

1.° Sieno i denti ad una grandissima distanza, acciocchè la terra non s'ammassi nei loro intervelli, e non vi si agglomeri;

2.° Sieno collocati in modo che i solchi tracciati nel terreno abbiano un'eguale distanza gli uni dagli altri;

3.° Che ogni dente faccia il suo solco particolare, e così il solco dell'uno non si confonda con quello dell'altro;

4.° Sieno i denti, più che è possibile, ad una eguale distanza gli uni dagli altri nell'assetto dell'erpice, affine che niuna parte sia più debole dell'altra.

Nella maggior parte degli erpici, non si osserva la terza condizione; i denti vi son posti a *scacchiere* in modo che i denti della terza traversa passano nei solchi tracciati dai denti del primo, e i denti del quarto in quelli tracciati dal secondo; in questa maniera, una parte dei denti rimane inutile, poichè le glebe mosse dal primo ordine sono o spezzate o gettate da parte, e così non vengono più colpite dagli altri denti. In certi casi avvi l'inconveniente che molti denti passano nello stesso tratto e formano un solco troppo profondo, per esempio quando si erpica dopo sparsi semi troppo minuti, perchè questi allora verrebbero troppo sotterrati.

Si può, veramente, diminuire questo difetto, attaccando i tiri, non in mezzo della traversa anteriore dell'erpice, ma un poco da parte, in maniera che, invece d'essere collocato ad angolo dritto dei tiri, cammini un poco obliquamente (intendesi degli erpici quadrangolari). In questa guisa, i solchi hanno una direzione differente, si trovano meno riuniti; ma allora la parte del terreno su cui passa soltanto un angolo dell'erpice è meno lavorata delle altre; e, per rimediare a questo male, conviene, ritornando, ripassare su questo luogo coll'erpice, ciò che aumenta il lavoro.

Vi sono erpici nei quali i tiri stanno attaccati non ad una delle parti, ma alla punta. Questi erpici, specialmente quelli aventi i denti curvati in avanti, hanno un movimento sinuoso e saltellante, il quale molto contribuisce a spezzare le glebe ed eguagliare il terreno. Il timone mediante il quale si attaccano le bestie da tiro, è mobile, e favorisce questo movimento sinuoso; ma conviene che l'erpice ripassi più o meno sopra la parte da esso percorsa nel precedente tratto. Quando questi erpici sono piccoli, ma pesanti e muniti di denti forti, fanno grandissimo effetto sulle terre forti, specialmente condotti di trotto.

Il Dombasle immaginò un modo di attaccare la catena del tiraglio di tal fatta di erpici, che presenta vantaggi facilmente apprezzabili. In vece d'operare il tiraglio col mezzo d'una catena semplice, attaccata sia in mezzo, sia ad uno degli angoli dell'erpice, il Dombasle adopera una catena rallentata, attaccata colle due estremità ai due angoli dell'erpice, e si accorcia il bilancino dei cavalli, non col mezzo di questa catena, ma un poco dal lato, in modo da dare all'erpice l'obliquità necessaria acciocchè i denti occupino tutta la superficie del terreno. Si vede che il punto del tiraglio deve variare, secondo l'inclinazione del terreno, a destra o a sinistra, ed anche secondo la maggiore o minore resistenza che l'istrumento incontra; poichè, in questi casi diversi, la parte posteriore dell'erpice tende a gettarsi da una parte o dall'altra. Cangiando il punto di tiraglio, cioè accorciando il bilancino di uno o due anelli più a de-

stra o più a sinistra, si sforza l'erpice a seguire una direzione uniforme.

Lo stesso agronomo dice essere perfettamente riescito a variare, con una grande latitudine, gli effetti dell'erpice medesimo, per mezzo di quattro chiodi ciascuno con tre o quattro fori, posti ad ogni angolo dell'istrumento. Per ottenere il maggior grado di penetrazione, si gira l'erpice in modo che i denti abbiano la punta davanti, e si attaccano le due estremità della catena, sia ai fori superiori dei chiodi, sia agli uncinetti, i quali in alcuni casi sono collocati all'estremità delle stanghe. Si è sforzati allora di caricare il di dietro dell'erpice, ponendovi una grossa pietra; poichè, senza di ciò, il di dietro tenderebbe costantemente a sollevarsi, ciò che farebbe molto irregolare il corso dell'istrumento. Stabilito così, l'erpice esige un fortissimo tiraglio, ma produce pure un effetto molto energico.

Se, al contrario, si attaccano le due estremità della catena alla parte inferiore dei chiodi, senza caricare il di dietro dell'erpice, questo cammina irregolarissimamente, ma con assai più di leggerezza, e penetra meno nella terra.

Rivoltando l'erpice, cioè facendolo camminare in modo che i denti sieno inclinati per di dietro, l'istrumento penetra ancor meno profondamente, e si può così variare questa profondità attaccando la catena più o meno bassa. Un solo istrumento può così costituirne tre o quattro di differente peso, secondo le circostanze in cui lo si usa, e lo scopo propostosi.

Gli erpici ordinarj di Roville sono lunghi quattro piedi circa, e larghi tre, ordinariamente tirati da due bestie. Oltre ciò, avvi nello stabilimento un erpice molto più grosso, ma assolutamente della stessa forma, e il quale esige il tiraglio di quattro bestie. Quando lo si pone all'ultimo grado di penetrazione, ci vogliono sei bovi, e non son troppi per trascinarlo: allora penetra a cinque o sei pollici di profondità, a meno che il terreno non sia troppo duro.

« Io fo, dice il Dombasle, dell'erpice un uso grandissimo; poichè, in tutti i lavori di preparazione delle terre, giammai manco di dare almeno una erpicazione fra due lavori. Se il mio intento è di conservare l'umidità nel terreno, la erpicazione si eseguisce immediatamente dopo il primo lavoro; se, al contrario, la terra contiene molta gramigna, essendo importantissimo, per la distruzione di questa pianta, che la siccità penetri profondamente nel terreno, si ritarda quindi la erpicazione fino al secondo lavoro. Se la terra contiene molte sementi di cattive erbe, si cerca di scegliere un istante, in cui sia umida, per eseguire la erpicazione, affine di provocare la germinazione di gran numero di esse, e distruggerle con un lavoro dato quindici giorni dopo, o con un tiro dell'estirpatore.

« Seguendo questi principj, si può per un maggese di due o tre mesi, eseguito, sia in primavera, avanti la semina del saraceno o il trapianto delle barbabietole o della rutabaga, sia dopo una raccolta di colza, di trifoglio, ec., nettare la terra molto più efficacemente che per un maggese compiuto eseguito nella maniera ordinaria. Ma si conosce che, per lavorare così, convien essere ben provveduti di attiragli, affine di poter sempre disporre di alcune paja di bestie senza arrestare gli altri essenziali lavori: ciò è quasi impossibile al coltivatore forzato ad attaccare al suo aratro quattro o sei cavalli ».

Nei luoghi ove lavorasi in profondi solchi convessi, ed ove erpicasi soltanto longitudinalmente, un erpice grossolano non comprenderebbe tutta la superficie del solco. Dividesi dunque l'erpice in due parti, riunite l'una all'altra mediante anelli, in modo di cerniera o di picciole catene affinchè possano inclinarsi dai due lati del rialto. Ove si dà ai solchi una larghezza sempre eguale, si attaccano così due, tre e fin quattro erpici insieme, in modo che con un solo tiro passano sopra tutta la larghezza del solco. Si attaccano quindi nel mezzo ad un bilancino comune, in modo che i cavalli vadano nel mezzo del solco; ovvero, ciò che è preferibile nei terreni umidi, si attacca un cavallo ad ognuna delle estremità d'una pertica avente tutta la larghezza del solco, in modo che i cavalli camminino nei due fossatelli. Mediante catene si attaccano gli erpici a questa pertica, gli uni a lato degli altri, e questi erpici sono così mossi tutti in una volta. Se i solchi sono molto elevati al di sopra dei fossatelli, in modo che la pertica corra il rischio di strofinare sull'adosso, s'impiega allora un antitraino a doppie ruote, le quali corrono nei due fossatelli, e dovono essere assai

alte per sostenere la pertica al di sopra degli adossi. Questa disposizione è veramente un poco complicata; ma sui terreni umidi, e specialmente per erpicare dopo la seminagione, ha il grande vantaggio d'impedire che il bestiame cammini sul terreno lavorato e lo calpesti. Già si sa, che di rado le sementi le quali, nei terreni di questo genere, sono state conficcate dai piedi del bestiame da tiro, pervengono a nascere.

Nelle contrade ove si erpica con molti cavalli, si pongono questi per ordinario obbliquamente, in modo da non essere obbligati che di condurre soltanto il primo, e gli altri sieno forzati a seguirlo. Perciò, si attaccano le coreggie della briglia del secondo cavallo, sia al bilancino, sia all'erpice del primo cavallo; il terzo a quello del secondo, e così di seguito. Con questo mezzo i cavalli si mantengono tanto meglio nella loro direzione, in quantochè da un lato la coreggia impedisce loro d'allontanarsi, mentre dall'altro, l'erpice il quale è al fianco gli sforza a tenersi alla conveniente distanza, senza altre cure; essi temono dell'erpice il quale cammina al loro fianco così che non si ha a dubitare che inciampino, previo però che possano vederlo. Questa ultima circostanza impedisce di metter loro una briglia coi *parocchi*, a meno che non abbiasi cura di rilevare l'occhiale al lato dell'erpice. Nell'impiegare in questo lavoro dei cavalli ciechi avvi pericolo, a meno che non vi siano stati accostumati prima di perdere la vista.

Gli erpici sono sempre muniti d'un traino col di cui mezzo si trasportano nei campi. Questi traini servono pure al trasporto degli aratri senza ruote. Siccome il mantenimento degli erpici è un oggetto alquanto gravoso nel numero delle spese della coltivazione, e che tuttavia non si può farne senza riguardo nelle semente, così è necessario di vegliare acciò si governino meglio che sia possibile. Quando si cessa di usarli, si mettono al coperto, e, nei sentieri come nei campi, invece di lasciarli stesi per terra, convien drizzarli tosto uno contro l'altro.

Alcune volte si guernisce l'erpice con frasche o con rami di spine, oppure si prende arredi di erpici senza denti consacrati esclusivamente a questo servigio; questa specie di erpice è assai efficace, quando si tratta di uguagliare soltanto la superficie del terreno, e di spezzare le motte scappate all'erpice dentato ordinario. Ce ne serviamo anche per sotterrare le piccole semenze, per esempio, il trifoglio. Conviene quindi che sieno guerniti di rami nervosi ed elastici, specialmente di spine, ma che queste non sieno troppo strette le une colle altre, perchè, nell'ultimo caso, potrebbero facilmente fare delle *strisce*, e portar via la sementa nei luoghi ove maggiormente stropicciano.

Vi hanno taluni i quali usano degli erpici fatti con rami incrociati ed intrecciati come i cestelli, e ne vantano i buoni servigi.

In alcune località ove lavorasi a solchi profondi, s'immaginò, per rimediare agli inconvenienti prodotti dall'uso d'un erpice piatto sopra una superficie di terreno molto convesso, di costruire degli erpici curvi, che abbracciano così la curvatura del solco. Alcune volte l'erpice è a doppia curvatura, affine d'abbracciare due solchi. Altre volte infine, si accoppiano, mediante dei chiodi, due erpici curvi, mossi da un solo bilancino.

Un meccanico di Parigi, il Bataille, a cui l'agricoltura deve l'invenzione o il perfezionamento di molti istrumenti utili, immaginò un nuovo erpice o anti-traino. Quello che costituisce principalmente questa invenzione è l'anti-traino di una particolare costruzione e suscettibile di ricevere, o per così dire di comprendere la maggior parte degli istrumenti della coltivazione migliorata. Conviene dunque conoscerlo più di quello non dica la espressione di erpice, con cui lo si descrisse in tutte le notizie pubblicate, e credere che fu così chiamato soltanto perchè l'inventore lo aveva nella sua origine applicato unicamente all'istrumento di questo nome, o piuttosto allo *scarificatore* che ne è molto affine.

Stimando assaissimo questi energici lavori che dividono rapidamente una buona grossezza dello strato arabile in tenui particelle, il Bataille ha cercato un meccanismo atto a queste diverse condizioni. Ciò non poteva farsi senza dare all'apparecchio grandi dimensioni, d'onde la larghezza da lui datagli di 6 piedi ed anche più; quindi lo armò di denti lunghi un piede e mezzo; quindi i piedi dell'estirpatore larghi tre quarti di piede, e le lamine un piede di cerva, ognuna delle quali pesa dodici libbre. Ma il maneggio diretto di questi grandi e forti telaj sarà stato penoso e irrego-

lare; la potenza tendente sempre ad agire in linea retta sul centro stesso delle parziali resistenze, sarà stata, nella direzione obliqua che essa è obbligata di seguire, in parte assorbita dallo sforzo necessario per sollevare e condurre nella medesima direzione la parte ove la linea flessibile d'attiraglio si sarà attaccata, e necessariamente davanti al punto centrale della resistenza. Per rimediare a questi inconvenienti, il Bataille immaginò il suo anti-traino, a cui diede una inclinazione di 12° a 15° all'orizzonte per metterlo nella direzione della potenza e della resistenza, prevenendo così la perdita di forza in discorso, e lo pose sopra ruote per diminuire il più possibile la resistenza dovuta alla confricazione.

Nell'erpice del Bataille furono notati i vantaggi seguenti:

1.° Desso è proprio ad essere sostituito con molta economia a tutti i lavori poco profondi, come lo scassare i terreni a stoppia, le seconde arature, il sotterramento dei semi, operazioni tutte le quali succedendosi senza interruzione l'una all'altra, e rinnovandosi frequentemente esigono alquanta celerità per essere eseguite in tempo conveniente.

2.° Dà una erpicazione assai energica per supplire con vantaggio nelle terre percosse dalla pioggia o nei luoghi di stabbio, all'insufficienza degli erpici piccoli finora usati.

3.° Con una sensibile perfezione, sgombra le terre e le praterie artificiali da tutte le piante parasite serpeggianti, come la gramigna, i vilucchi, le sanguinarie, le acetose bastarde, le cicerbite, il loglio perenne ed alcune altre graminacee selvatiche, di cui con pena se ne arresterebbe il progresso. Sarà dunque di grande giovamento per distruggere durante la loro germinazione l'erbe biennali, i cui semi gettati coi lavori nel fondo delle cavità lasciate fra loro dalle piote obliquamente distese dall'aratro, si sottraggono ai piccioli denti e vi germinano in pace durante l'autunno.

4.° Ha un tal vantaggio pel sistema migliorato di coltivazione che il coltivatore potrà diminuire del quinto i suoi attiragli resi necessari dalla soppressione del maggese; e in quest' ultimo sistema, il suo effetto, giusta il molto lavoro da esso eseguito, diminuisce d'un decimo il numero di questi attiragli. Ciò non sorprenderà se, come si assicura, un solo passaggio di questo istrumento produce un effetto equivalente a tre a quattro passaggi d'un grande erpice ordinario avente la stessa forza, e se un secondo passaggio a traverso del primo mette la terra in perfetto stato di coltivazione.

In una lettera scritta da Cammillo Beauvois, trovasi indicata nei seguenti termini un'altra applicazione dell'erpice Bataille: « Mi sembra, dice egli, che si abbia omesso un caso decisivo ed importante, in cui quest'erpice rende un grande servigio al coltivatore: intendo parlare dei lavori d'autunno destinati a ricevere le biade marzuole, e nei quali riesce talor impossibile entrare innanzi i primi giorni di aprile. Le campagne hanno allora perduto la loro vivacità, e già l'occhio inquieto del coltivatore vi scopre una tinta verdastra che reclama un'opera di primavera, i cui effetti sono sì fortunati nelle terre leggere. In questo caso, l'affittajolo che possiede un'erpice Bataille deve erpicare longitudinalmente e trasversalmente cogli erpici ordinarj, spargere il seme e sotterrarlo coll'erpice Bataille. Le erbe parasite periranno per l'effetto dei piccoli erpici e la sementa verrà sotterrata, senza esporre l'interno del terreno al caldo disseccante di quest'epoca: i denti dell'erpice Bataille apriranno la terra solo per metterla in stato di ricevere insieme la sementa e la superficie sminuzzata del terreno, che si riuniscono nel fondo del solco tracciato dai forti denti di quest'istrumento. Io penso non esistere una combinazione più favorevole ed ispirante maggior fiducia di questa. Io non eseguii ancora questo lavoro, di cui ne apprezzo tutti i vantaggi; ma in quest'anno (1835) ne vidi tutti i buoni effetti presso Radot, maestro di posta a Essona ».

Malgrado questi elogi, è permesso di credere avere pure gli istrumenti del Bataille, i loro piccoli difetti. I difetti specialmente attribuiti all'erpice, sono di non scarificare compiutamente i piani inclinati dei solchi convessi, e di non penetrar bene nelle ineguaglianze. Tuttavolta questi due inconvenienti, resultanti dalla sua medesima larghezza, non sono forse così gravi, come ce li figuriamo. Converrebbe che i solchi profondi, fossero estremamente convessi e rotondi acciochè i denti non vi potessero mordere egualmente, e in questo caso, se opererà male, sarà perchè agirà sopra una superficie curva, e non sopra un

piano inclinato, attesochè può essere inclinato, a diritta o a sinistra sopra l'antitraino. Quanto alle ineguaglianze del terreno, esse non sono, nella maggior parte delle tenute coltivate, nè così improvvise, nè considerabili per opporre un ostacolo di qualche momento all'introduzione dei grandi istrumenti agricoli, e tendono a cancellarsi sempre più coll'influenza dei lavori aratorj. È però egualmente vero che le macchine del Bataille perderanno una parte dei loro vantaggi nei campi divisi in striscie strette, ove spesse volte per compiere il lavoro, avranno da ripassare sopra una parte della *striscia* di terra da essi già rimossa.

Il Bonafous, in una delle sue gite agricole in Isvizzera, distinse, fra gli istrumenti aratorj, i cui modelli sono conservati in un deposito speciale a Ginevra, un erpice meccanico inventato dal Machon, per sminuzzare il terreno ed estirpare le cattive erbe. Questo istrumento soddisfa così al triplice oggetto dell' erpice propriamente detto, dello scarificatore e dell' estirpatore. Ecco la descrizione data da Bonafous.

« L'erpice si compone d'un telajo di legno armato di quattro ordini di lamine poste in un insieme paralello, di maniera che i solchi formati dalle lamine del primo passano fra le lamine del secondo, e così di seguito. I denti, in numero di cinquantatre, sono lunghi sei pollici e si avvicinano alla forma d' una lamina di coltello. Il telajo è sostenuto da sei piccole ruote, quattro delle quali hanno circa un piede di diametro agli angoli, e due nel mezzo, di quindici a sedici pollici. Le ruote ascendono e discendono a piacere sui propri assi mediante i canali di ferro onde sono fornite. Con questa disposizione, si può far penetrare le punte nel terreno da una linea fino a quattro a cinque pollici. Due piccoli carri, sostenuti da due grandi ruote, si trovano adattati all' erpice, e servono a trasportarlo facilmente e a liberarlo dalle erbe trascinate durante il lavoro: ciò che operasi per mezzo d'un verricello, intorno a cui s'avvoltolano alcune coreggie attaccate al telajo ».

I coltivatori che usarono di questo erpice sono divisi d' opinione; gli uni trovano i denti troppo corti e ravvicinati, ciò che pone ostacolo al suo cammino e trascina molte motte di terra; gli altri si congratulano dell'uso di questa macchina, e fra questi accennerò Bellanus Aubert, il quale provò l'istrumento sopra un terreno leggero seminato a trifoglio. Questa pianta era stata quasi affogata dalle cattive erbe: l' erpice vi passò due volte, e portò via più di una carrettata d' erbe striscianti senza danneggiare il trifoglio, il quale riprese nuovo vigore. Sembra che se questo erpice presenta alcuni inconvenienti riguardo alle terre forti ed umide, offre non pochi vantaggi reali sulle terre secche e leggere.

Un altro erpice ragguardevole, inventato in questi ultimi tempi è quello del Bardonnet, il quale è composto di tre sostegni lunghi sette piedi e grossi tre pollici e mezzo o quattro. Sono essi muniti di lamine di ferro taglienti, a foggia di denti, convesse da un lato, diritte dall'altro. Questo erpice, che si usa nei terreni argillosi calcari, esige la forza di tre cavalli o di tre bovi.

Non confonderemo, come spesse volte avviene, cogli erpici, gl'istrumenti senza denti, composti di un semplice telajo di legno che si passa sulle terre nuovamente lavorate, nello scopo d' uguagliarne la superficie. Per non confondere cose distinte, noi riserviamo a questi istrumenti il nome di *traino* alcune volte loro applicato. (F. Gera, *Diz. d' Agric.*)

** ERPICE. (*Aracn.*) Denominazione di una specie del genere Eriodonte. V. Eriodonte. (F. B.)

** ERPOBDELLA, *Erpobdella.* (*Annel.*) Blainville ha indicato sotto questo nome un genere stabilito da Oken con quello di *Helluo.* Lamarck (St. degli Animali invertebrati, tom. 5.°, pag. 296) adotta la denominazione del naturalista francese, assegnando per caratteri generici: corpo strisciante, depresso, posteriormente terminato da un disco prensile; bocca senza denti o mascelle; punti oculari. Descrive tre specie, che sono della famiglia delle Sanguisughe. La prima di esse appartiene, nel Metodo di Savigny, al genere Nefelide, e le altre due a quello delle Clessine. V. questi articoli. (Audouin, *Diz. class. di St. nat., tom.* 6.°, *pag.* 282.)

ERQ ANGIBAR. (*Bot.*) Il Delile registra questo nome arabo dello *statice limonium*, Linn. V. Statice. (J.)

ERRATICI. (*Ornit.*) V. Erratico. (Ch. D.)

ERRATICO. (*Ornit.*) Vi sono alcuni uccelli i quali, determinati dalla necessità di cercare in un clima più temperato

l'alimento di cui principiano a mancare, si avanzano progressivamente verso le regioni ov'è più abbondante, ed è un imperioso bisogno che dirige il loro allontanamento e ritorno in senso inverso. Alcuni autori hanno loro impropriamente applicato il nome di *erratici*, che solamente conviene agli uccelli ai quali i diversi climi offrono, in tutte le stagioni, l'alimento di cui si pascono, e che nessun motivo costringe per conseguenza a viaggiare. Tali sono gli aironi ed altri uccelli di riva, i quali costantemente trovano, sulla riva delle acque, pesci, rettili, vermi, ec., e che però soggiornano in qualunque parte ove sono trattenuti per la propagazione della loro specie. Se in altre epoche mutano perpetuamente di luogo e successivamente percorrono grandi spazii in tutte le direzioni, ciò dipende da un'innata inclinazione alla vita errante, e ad essi appartiene esclusivamente una denominazione che non devesi estendere agli uccelli di passo che si allontanano regolarmente a piccole distanze, nè a quelli che emigrano, ogni anno, per lontani paesi. (Ch. D.)

ERRERA. (*Bot.*) *Herrera*. L'Adanson distinse con questo nome l'*erithalis* di Patrizio Browne, genere di *rubiacee*. V. Eritalide. Il Ruiz e il Pavon leggendo *herreria*, usarono, dopo l'Adanson, di questa medesima denominazione nella loro Flora Peruviana, per indicare un loro genere d'*asparaginee*, nella qual famiglia presenta un carattere d'eccezione, consistente in un frutto non baccato ma cassulare. V. Erreria. (J.)

ERRERIA. (*Bot.*) *Herreria*, genere di piante monocotiledoni, a fiori incompleti, della famiglia delle *asparaginee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice nullo; corolla di sei divisioni profonde; sei stami; un ovario supero sovrastato da uno stilo con stimma trigono. Il frutto è una cassula triangolare, alata sugli angoli, di tre logge contenenti molti semi membranosi ai margini.

** Questo genere che il Ruiz e Pavon avevano stabilito per una sola specie, ne conta ora tre. (A. B.)

Erreria stellata, *Herreria stellata*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, pag. 69, tab. 303; fig. *a*; *Salsa foliis radiatis, floribus subluteis*, Feuill., *Per.*, vol. 2, pag. 716, tab. 7. Questa pianta ha delle radici lunghe e fibrose; dei fusti rampicanti, cilindrici, ramosissimi; i ramoscelli storti, ricoperti quando son vecchi, d'aculei ricurvi; le foglie verticillate, in numero di sei a nove in ciascun verticillo, disuguali, lineari spadiformi, oblique, striate, mucronate, aperte a stella, lunghe circa a quattro pollici; una piccola stipola bruna, orbicolare, mucronata alla base di ciascun verticillo. Dal mezzo dei verticilli superiori s'alzano uno e alle volte due o tre peduncoli lunghissimi, terminati da alcuni fiori pedicellati, racemosi, accompagnati da una piccola brattea cartilaginosa e trifida. Questi fiori hanno la corolla gialla, odorosa, piccola, spartita in sei divisioni profonde, patenti, lanceolate, colle tre alterne più strette; i filamenti staminei, subulati, inseriti in fondo della corolla; le antere diritte, rotondate, di due logge; l'ovario trigono; lo stilo e lo stimma trigoni come l'ovario. Il frutto è una cassula triangolare, quasi di tre lobi alati sugli angoli; di tre valve scariose; di tre logge contenenti ciascuna due o quattro semi piani, orbicolari, segnati da un orlo ringrossato. Questa pianta cresce al Chilì nelle grandi foreste, dove le sue radici si adoperano in medicina come un succedaneo della salsapariglia. (Poir.)

** Erreria salsapariglia, *Herreria salsaparhila*, Mart. *in* Buchn., *Rep.*; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 663. Frutice rampicante col rizoma tuberoso simile alla *smilax cina*, bislungo o quasi globoso, lungo tre o quattro pollici, rivestito d'un'epidermide sottile e cenerina, legnoso e biancastro nell'interno, con fibre storte. Ha molti fusti o steli biancastri alla base, verdi superiormente, lunghi da sei a quindici piedi; i rami sparsi, rampicanti, legnosi, nodosi, flessuosi all'apice, guerniti di aculei acuti, diritti; le foglie quasi aperte a stella nei ramoscelli corti, laterali, glabre, attenuate alla base, sessili, colla costola dorsale e coi nervi longitudinali paralleli, prominenti di sotto; i racemi eretti, più corti delle foglie; i calici con fogliolíne lineari lanceolate, alquanto ottuse. Cresce al Brasile nella provincia di Minas Gereas.

Erreria di fiori piccoli, *Herreria parviflora*, Lindl., *Bot. reg.*, 1042; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 664. Ha il fusto suffruticoso, sarmentoso, volubile, terete, duro, glabro, verde cupo; le foglie fascicolate,

attenuate alla base, scannellate, lineate, glabre, tinte di un verde gajo, lanceolate; i racemi moltiflori, ascellari alle foglie, pendenti, e delle foglie più alti; i fiori binati, decidui col pedicillo, giallo-verdi; il perianto con lacinie ovate, ottuse; i petali reflessi, quasi uguali, embriciati alla base; gli stami inseriti alla base dei petali, coi filamenti subulati, colle antere ovate, anteriori, versatili; il germe ovato trigono, triloculare, polispermo; lo stilo continuo col germe, triquetro, glabro; lo stimma bilobo, papilloso, coi lobi decurrenti. Cresce al Brasile presso Rio-Janeiro.

L'*Herreria verticillata*, Molin., *Sagg.*, pag. 285, è stata riconosciuta essere la medesima pianta dell' *herreria stellata* descritta in principio di quest' articolo. (A. B.)

ERSAN. (*Bot.*) V. Enniama. (J.)

ERSCELITE. (*Min.*) Sage ha proposto di sostituire questo nome del celebre astronomo inglese a quello di urano. V. Urano (Brard.)

** **ERSILIA**, *Hersilia.* (*Aracn.*) Genere di Aracnidi, dell'ordine dei Polmonari, e della famiglia dei Filatori, stabilito da Savigny (St. nat. della grand' opera sull' Egitto), che gli assegna per caratteri: piedi lunghi, sottili, con le unghie superiori bidentate; occhi riuniti sopra un' eminenza, disposti su due linee trasversali, ricurve in addietro; due lunghissime filiere che formano una coda; questo genere è vicino alle Agelene ed ai Teridii di Walckenaer. (F. B.)

ERTELA. (*Bot.*) L'Adanson assegna questo nome alla *monniera* del Lœfling e del Linneo, genere differentissimo dal *monniera* di Patrizio Browne, che il Linneo aveva riunito tralle graziole. Se il genere del Browne avviene che sia ristabilito, come lo merita, sarà cosa giusta ritornargli il suo primo nome adottato dall' Adanson, e sostituire pel genere del Lœfling quello d' *ertela*, o addimandarlo *aubletia* col Persoon. (J.)

ERTELIA. (*Bot.*) *Hertelia.* Sotto questo nome il Necker stabilisce un genere per l'*hernandia sonora* che ha il frutto sferico, e lo separa dall'*hernandia ovigera* di frutto ovoide, conservando a questa il nome primitivo. (J.)

ERTIA. (*Bot.*) *Hertia.* Il Necker nei suoi *Elementa botanica*, dati in luce nel 1791, divise il genere *othonna* del Linneo in due specie, secondo il suo modo d' esprimersi, vale a dire in due generi ch' egli nomina *othonna* e *hertia.* Secondo questo autore l'*othonna* ha il clinanto nudo, il pappo semplice o nullo, il periclinio diviso solamente alla sommità, e però distinguesi dall' *hertia* che ha il clinanto armato di fimbrille; il pappo quasi piumoso, e il periclinio profondamente diviso: ma il disco della calatide è in pari grado masculifloro e nell' uno e nell' altro genere del Necker.

Noi abbiamo proposta un' altra divisione dell' *othonna* del Linneo, in due generi, addimandando l' uno *othonna* l' altro *euryops*, e distinguendoli per diversi importanti caratteri, massime pel disco della corolla masculifloro nell'*othonna*, androginifloro nell'*euryops.* Il Kunth dopo di noi ha riprodotto il genere *euryops* sotto il nome di verneria. V. Euriossidi.

Ciò premesso diremo che se la distinzione stabilita dal Necker fosse fondata, farebbe d' uopo conservare i tre generi *othonna*, *hertia*, *euryops:* ma dalle nostre osservazioni risulta che l' *hertia* non è realmente distinta dall' *othonna*, e che i caratteri esclusivamente attribuiti a ciascuno di essi dal Necker sono inesatti, perocchè dell' un genere si trovano spesse volte riuniti nella medesima specie coi caratteri dell' altro. (E. Cass.)

** Non essendo stato altrimenti adottato il genere *hertia* del Necker per le ragioni qui sopra significate, ed essendone restato il nome senza uso il Lessing se ne è giovato per indicare un genere appartenente pure alla famiglia delle *sinantere*, e per lui stabilito a scapito dell' *othonna* medesimo. Il Decandolle ha adottato l' *hertia* del Lessing, ma con nota di dubbio, perocchè sospetta che la specie per la quale fu stabilito fosse di caratteri alterati per effetto di mostruosità, e lo ha riferito alle sue *cinaree.* Tranne le corolle del disco bilabiate col labbro esterno tridentellato, e coll' interno profondamente bidentato, e le corolle del raggio ligulate e bilabiate, tutti gli altri caratteri di questo genere s' identificano con quelli dell'*othonna.*

Ertia di foglie crasse, *Hertia crassifolia*, Less., *Linnaea*, 6, pag. 94; et *Syn.*, pag. 98; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 483; *Othonna crassifolia*, Linn., *Mant.* 118. Fruticetto nativo forse del capo di Buona-Speranza, eretto, di foglie carnose, bislungo-obovate, intierissime; d' involucro gamofillo, dentato; di calatidi gialle, solitarie, terminali ai rami, superiormente afilli. (A. B.)

** **ERUA o ERVA.** (*Bot.*) *Aerua* vel *Aerva*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *amarantacee* e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice pentafillo, di due o tre brattee; dieci stami riuniti in tubo alla base, cinque dei quali fertili, gli altri cinque sterili; un ovario terminato da uno stilo filiforme, e da due o tre stimmi. Il frutto è una cassula o utricolo monospermo.

Questo genere fu stabilito dal Forskael, che lo addimandò *aerua* dal suo nome arabo *èrouà*, che profferiscesi *erua*. Diversi botanici si avvisarono di non conservarlo, riunendone successivamente la specie per la quale ebbe esistenza, a diversi generi. Ma il Jussieu credè bene di conservarlo; il che hanno pur fatto il Roemer e lo Schultes e finalmente lo Sprengel.

Erua cotonosa, *Aerua tomentosa*, Forsk., *Descr.*, 170; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 815. Ha il fusto eretto, rivestito di una folta e fioccosa lanugine cotonosa, bianca giallognola; le foglie rivestite della stessa lanugine del fusto, lanceolate, complicate, alterne, non stipolate; i fiori embriciati, villosi cotonosi, disposti in spighe terminali, pannocchiute. Cresce nell' Egitto e nell' Arabia.

Erua di Giava, *Aerua javanica*, Juss.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 815; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 565, *excl. syn.; Celosia lanata*, Linn.; *Iresine persica*, Burm., *Ind.*, 312, tab. 65, fig. 1; *Iresine javanica*, Burm.; *Achyranthes alopecuroides*, Lamk., *Encycl.*, 1, pag. 548; *Achyranthes javanica*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 259, n.° 22. Ha il fusto eretto; le foglie bislunghe, ottuse, verdastre di sopra, lanose cotonose come il fusto; le spighe cilindriche, ammucchiate, terminali, pannocchiute, foltamente lanose. Cresce in Egitto e nelle Indie orientali.

Erua lanata, *Aerua lanata*, Juss.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 815; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 564; *Illecebrum javanicum*, Linn., *Syst. veg.*, pag. 206, et edit. xiv, pag. 260, n.° 4; Retz, *Obs.*, 2, pag. 13; Ait., *Hort. Kew.*, 1, pag. 289; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1204; *Celosia lanata*, Linn. Ha il fusto procumbente; le foglie obovate mucronate, lanose di sotto come il fusto; le spighe glomerate, quasi sessili, ovate, foltamente lanose; i fiori subulati. Cresce nelle Indie orientali. (A. B.)

ERUCA, *Haeruca*. (*Entoz.*) È la denominazione che Zeder, e Gmelin nella sua edizione del *Systema Naturae* di Linneo, avevano proposto di sostituire a quella di *pseudo-echinorhynchus*, usata da Goëze per indicare un genere di vermi intestinali talmente vicini ai veri echinorinchi, che il Rudolfi non ha creduto doverla adottare. Infatti, è probabil cosa che la mancanza di tromba retrattile che si è creduto osservare nel l'*Echinorhynchus muris*, tipo di questo genere, provenga da un difetto di osservazione. Il Rudolfi non sempre ha però così pensato, giacchè, nei suoi primi lavori, aveva riferita a questo genere un'altra specie trovata nello spinoso, ed è attualmente il suo *Echinorhynchus napaeformis*. V. Echinorinco e Pseudo-Echinorinco. (De B.)

ERUCA. (*Bot.*) Questo nome è stato dato dagli antichi a diverse piante della famiglia delle *crucifere*; dal Dalechampio a un *arabis* e a un *erysimum*; dal Clusio all'*alyssum sinuatum*; da Gaspero Bauhino al *cakyle*, e a tre specie di *sisymbrium*. L'*eruca* di Dioscoride e di Teofrasto, ch'è la nostra ruchetta domestica, è ora presso il Linneo una specie di brassica, *brassica eruca*, nella stessa guisa che un'*eruca sylvestris* degli antichi è la *brassica erucastrum* del medesimo. Per la qual cosa il nome di *eruca* dato in vari tempi a diverse piante, non appartiene più ad alcuna di esse, almeno nella serie dei generi presentemente ammessi. (J.)

** Diversi moderni botanici, come il Lamarck, il Cavanilles, il Lagasca, il Decandolle ed altri, hanno ristabilito il genere *eruca* del Tournefort, caratterizzandolo da una siliqua alquanto terete, cui sovrasta uno stilo amplio, conico, spadiforme; dai semi uniseriali, globosi; da un calice eretto, uguale alla base; da una corolla di petali bianchi o gialli, reticolati da vene fosche che si anastomizzano.

Le specie che si assegnano a questo genere sono:

L'*eruca sativa*, Lamk., *Flor. Fr.*, 2, pag. 496, o *brassica eruca*, Linn., descritta all'art. Brassica.

L'*eruca erucastrum*, Baugm., o *brassica erucastrum*, Linn., *Spec.*, 832, specie nativa dei luoghi arenosi dell' Italia, della Francia, della Svizzera, ec., di foglie runcinate, quasi glabre; di lobi disuguali, ottusamente sinuati; di fusto

ispido alla base, e distinta coi nomi volgari di *ruchetta*, *rucola salvatica*, *ruchetta domestica*, *ruchetta ortense*.

L'*eruca erecta*, Lagasc., o *brassica Tournefortii*, Gouan., nativa della Spagna e dell'Egitto, di fusto ramoso, alquanto irsuto; di foglie lirato-pennatofesse, alquanto irsute come il fusto; di lacinie ovate, dentate; di silique lungamente pedicellate, quasi deflesse, strettamente rostrate.

L'*eruca hispida*, Decand., *Syst. veg.*, 2, pag. 638. Pianta nativa del reame di Napoli, di fusto ispido; di foglie lirate, pennato-partite in lobi dentati, col terminale ottuso; di pedicelli più lunghi del calice deciduo; di petali bianchi segnati da venature fosche.

L'*eruca vesicaria*, Cav.; Decand., *loc. cit.*, o *brassica vesicaria*, Linn., di fusto irsuto; di foglie runcinate pennatofesse in lobi acuti quasi intieri, pelose di sotto; di calice quasi rigonfio irsuto, persistente, quasi vescicoso; di silique ispide, col rostro spadiforme, alquanto glabro. Cresce in Ispagna. (A. B.)

ERUCAGGINE. (*Bot.*) *Erucago*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, che era stato stabilito dal Tournefort, ma che il Linneo ha soppresso riunendolo al suo genere *bunias*. L'autorità del botanico svedese trascinò seco tutti gli autori moderni, salvo il Ventenat, il quale ha ristabilito il genere Tourneforziano. E noi pure pensiamo come il Ventenat, che la forma totalmente particolare dell'*erucago*, debba farlo riguardare come un genere distinto per i seguenti caratteri: calice di quattro foglioline ovali bislunghe, caduche; corolla di quattro petali cruciati, con unghietta più lunga del calice; sei stami tetradinami, tutti più lunghi del calice; un ovario supero, sovrastato da uno stilo cilindrico e da uno stimma capitato. Il frutto è una silicula irregolarmente quadrangolare, di valve saldate, indeiscenti e di quattro logge monosperme, due delle quali situate alla sommità e le altre due alla base della silicula. (L. D.)

** L'unica specie che noi conosciamo finquì appartenere a questo genere, è quella medesima per la quale il Tournefort (*Inst.*, 236), *erucago segetum*, stabilì questo stesso genere. Essa trovasi in questo Dizionario descritta all'art. Buniade, ed è la *bunias erucago* del Linneo. (A. B.)

ERUCAGO. (*Bot.*) V. Erucaggine. (L. D.)

** ERUCARIA. (*Bot.*) *Erucaria*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, così caratterizzato: calice eretto, uguale alla base; petali lungamente unguicolati, con lembo obovale; stami più lunghi del calice, tetradinami, non dentellati. Il frutto è una siliqua cilindrica, di due articolazioni, la inferiore bivalve, distinta da due logge separate da un tramezzo membranoso, la superiore univalve, spadiforme, oligosperma; i semi dell'articolazione inferiore pendenti, quelli della superiore eretti; i cotiledoni incumbenti, bislunghi, lineari, ripiegati.

Il Gaertner è autore di questo genere, il quale è stato generalmente adottato. Esso è importante perocchè fissa nelle crocifere il punto di passaggio tra i generi di questa famiglia, che hanno i cotiledoni avvolti a spirale, e quelli che gli hanno con due piegature. E invero i cotiledoni nel genere in proposito non sono nè del tutto a spirale, nè del tutto ripiegati due volte su loro stessi.

Le erucarie sono piante erbacee, di fusti cilindrici, biancastri, durissimi nella parte inferiore, provvisti di foglie pennatofesse o di rado incise; di fiori di color bianco o leggermente porporino, retti da pedicelli corti, non bratteati, disposti in racemi opposti alle foglie, molto prolungati, e che divengono terminali. La specie per la quale il Gaertner stabilì questo genere, era una *bunias* pel Linneo, e un *cordylocarpus* pel Willdenow, che la disse *cordylocarpus laevigatus*; al quale ultimo genere è stata descritta. V. Cordilocarpo. Il Banks, il Decandolle, il Delile e lo Sprengel vi hanno aggiunte altre specie le quali sono le seguenti.

Erucaria dell'Olivier, *Erucaria Oliverii*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 915; *Raphanus? cakiloideus*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 229. Ha la silicula scabra, stilifera; le foglie pennatofesse, pubescenti; le lacinie lineari, ottusamente dentate. Cresce nella Mesopotamia.

Erucaria di foglie larghe, *Erucaria latifolia*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 230; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 916; Deless., *Ic. sel.*, 2, tab. 95. Ha la silicula stilifera; le foglie pennatofesse, alquanto glabre; le lacinie bislunghe, inciso-den-

tate. Cresce in Egitto e nella Siria. Secondo il Decandolle, questa specie corrisponderebbe alla *sinapis hispanica* dell'erbario del Banks.

Erucaria di foglie minute, *Erucaria tenuifolia*, Decand., *loc. cit.*; Spreng., *loc. cit.*; *Sinapis hispanica*, Linn., *Spec.*, 935, *non* Banks; *Cordylocarpus tenuifolius*, Smith. Ha le silicule stilifere, quasi trisperme; le foglie bipennate, glabre; le foglioline lineari subulate. Cresce in Ispagna.

Erucaria ipogea, *Erucaria hypogaea*, Viv.; Spreng., *loc. cit.*; *Sisymbrium monanthon*, Viv., *Flor. libyc.* Ha la silicula stilifera; le foglie pennate, colle foglioline sessili, triangolari, falcate; lo scapo nudo, unifloro. Cresce nella parte meridionale di Corsica.

Erucaria di foglie crasse, *Erucaria crassifolia*, Delil., *Ill. Flor. Aegypt.*, pag. 20; *Plant. bot.*, tab. 34, fig. 1; et *Descr.*, pag. 100; Spreng., *loc. cit.*; Decand., *loc. cit.*; *Brassica crassifolia*, Forsk., *Flor. Aegypt. Aer. descr.*, pag. 118. Ha la silicula coronata dallo stimma quasi sessile; le foglie bipennatofesse, carnose; le lacinie lineari, ottuse. Cresce in molta copia in Egitto, presso le piramidi Saqqârah.

Erucaria d'Ircania, *Erucaria hircania*, Decand., *loc. cit.*; Spreng., *loc. cit.* Ha la silicula lunga quanto il rostro, coronata dallo stimma sessile; le foglie bislunghe, attenuate alla base, grossolanamente dentate. Cresce nella Persia settentrionale. (A. B.)

** ERUCASTRO. (*Bot.*) *Erucastrum.* Il Presl (*Flor. Sic.*, 1, pag. 92-94.) stabilisce sotto questa denominazione un genere di piante della famiglia delle *crucifere*, al quale riferisce la *sinapis radicata*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 98; Willd., *Spec.*, 3, pag. 559, o *brassica fruticulosa*, Cyrill., *Plant. rar.*, fasc. 2, pag. 7; Decand., *Syst. nat.*, 2, pag. 604, e la *sinapis virgata* di lui stesso, *Del. Prag.*, pag. 19. Questo genere non è stato adottato nè dal Gussone, che ne rilascia le specie nei generi *brassica* e *sinapis*, nè dallo Sprengel, il quale, *Cur. post.*, pag. 244, riporta l'*erucastrum virgatum* insieme coll'*oleraceum*, alla *sinapis laevigata* del Linneo. (A. B.)

** ERUCASTRUM. (*Bot.*) V. Erucastro. (A. B.)

** ERUCULA, *Haerucula.* (*Entoz.*) Linneo ha prima di tutti descritto questo animale sotto il nome di *Fasciola barbata*. Pallas, nel suo *Elenchus Zoophytorum*, pag. 415, ne dà una nuova descrizione sotto il nome di *Taenia haeruca*, e ne aveva fatto avanti un genere particolare sotto il nome di *Haerucula* nella sua dissertazione; il Rudolfi lo ha riunito agli Echinorinchi sotto il nome di *Echinorhynchus haeruca.* V. Echinorinco. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat. tom.* 8.°, *pag.* 9.)

ERUMEI NAKU. (*Ittiol.*) Denominazione malese di un pesce di Tranquebar, che Schneider ha descritto sotto il nome di *Pleuronectes erumei.* V. Pleuronette. (I. C.)

** ERUZIONE (*Geol.*) Non è come ha detto Patrin, « il momento in cui i vulcani, dopo aver cagionato scosse e terremoti, vomitati torrenti di fumo e di cenere, fanno traboccare dal loro seno ardenti fiumi di una lava liquida che rovescia e distrugge tutto ciò che si oppone al suo passaggio sino a che finalmente sia arrestata dal mare, ec. » In questo passo si trovano quasi tanti errori quante parole; una Eruzione non è un momento; affermiamo che la maggior parte delle Eruzioni non sono necessariamente accompagnate da scosse e da terremoti; ve ne sono alcune nelle quali nessuna cenere è vomitata; le lave liquide non sempre rovesciano ciò che trovasi nel loro corso, poichè ne abbiamo vedute rispettare semplici cespugli o almeno non abbattergli; finalmente le correnti che ne sono formate non vanno a gettarsi al mare che quando il declivio del terreno ve le porta; tutte quelle che sboccano dai fianchi settentrionali e occidentali dei vulcani dell'Hécla, dell'Etna e di Mascareigne, dai declivii orientali dei vulcani delle Ande, e dall'acquapendenza meridionale di Teneriffa, non poterono certamente giammai gettarsi nel mare. Non è necessario l'esagerare gli effetti di una Eruzione per renderne il quadro imponente e terribile; e da venti anni abbiamo dimostrata la tendenza che hanno le più razionali persone a mescolar sempre in ciò che scrivono sui vulcani molte cose per l'affatto indipendenti o estranee, e che non avendo luogo simultaneamente nella natura sono però sempre riprodotte nei libri nei quali si cerca produrre dell'effetto. Una eruzione è l'operazione per cui i vulcani ardenti emettono i prodotti d'una interna combustione; la loro natura varia singolarmente, e ne parleremo al-

l'articolo Lava. Vi sono eruzioni di più specie, in quanto alla consistenza dei loro prodotti; in alcune non sono lanciate che ceneri, lapilli, o semplicemente fumi più densi di quelli che ordinariamente si veggono uscire dai crateri in calma; in altre sono vomitate scorie, correnti assai compatte, torrenti di acqua bollente ovvero sostanze triturate e come fangose. Alcune eruzioni si manifestano unicamente dai crateri, ed altre si fan strada solamente sui declivii dei monti ignivomi; più comunemente i crateri ed i fianchi del vulcano vi si trovano interessati contemporaneamente, e ne diremo frappoco la ragione.

È un'opinione ch'ebbe i suoi seguaci, e forse ne ha ancora, cioè che la fucina dei vulcani sia situata alla cima delle montagne vulcaniche. Buffon, che non aveva mai veduti vulcani, neppure estinti, era di tale avviso, e procurò di sostenerlo con diverse prove, tutte concepite dalla sua vivace immaginazione. Citava su tal proposito degli sprofondamenti accaduti sul colmo delle montagne ardenti, le di cui lave, in gran quantità, erano state rigettate. Peraltro l'opinione di Buffon è inammissibile; questo scrittore domanda il perchè la pressione dei fuochi interni esercitando la sua potenza per ogni verso, i vulcani hanno sempre le loro bocche alle cime? Pretende che se la fucina fosse profonda, non vi sarebbe cratere dominante, ma che i vulcani si spaccherebbero per dar passaggio alle correnti, la qual cosa precisamente avviene; gli spacchi laterali dei vulcani danno essi soli passaggio alle correnti, ed i crateri non rigettano che assai raramente fiumi di fusione. Sopra trentuna eruzioni dell'Etna, che lo Spallanzani ed il Gioieni annoverano, sole dieci, secondo quest'ultimo, hanno prodotto lave dal cratere; le Eruzioni del vulcano di Mascareigne, dacchè si osservano, non hanno prodotto dalla gola superiore che deboli correnti di scorie vetrose ovvero quel vetro filiforme del quale abbiamo un tempo spiegata e descritta la formazione; le correnti si sono sempre aperte una via dai suoi declivii ovvero dalle falde. Lo stesso è accaduto a Teneriffa nell'eruzione che rovinò Garachico ed in quella di Calaborra, egualmente è quasi sempre avvenuto al Vesuvio, in una parola dappertutto. I crateri non sono che le gole di vasti laboratorij profondamente immersi nella corteccia del globo, la maggior parte forse dei quali si estende al punto centrale ancora igneo secondo Dolomieu; quando il laboratorio è in azione, la gola fuma, e può, col medesimo meccanismo che ha talvolta luogo nelle nostre fornaci piene e troppo ardentemente riscaldate, produrre delle fiamme e lanciar materie; così ordinariamente annunziasi una Eruzione. Diverse sostanze, fortemente dilatate dal fuoco, possono in tal caso elevarsi fino agli orli del cratere, superiormente ai quali traboccheranno le più leggiere che ordinariamente formano il soverchio pieno delle scorie; da ciò l'elevazione delle eminenze che si veggono alla cima di molti vulcani; ma le sostanze più pesanti, più dense, e nonostante fortemente riscaldate, dilatate nelle profondità, vi dimorano trattenute dal loro peso. Circolando e rammollendo di luogo a luogo le sostanze fusibili ed analoghe che possono assimilarsi, finiscono coll'aprirsi una via attraverso le pareti ovvero appiè del vulcano, e sono rigettate come i getti di quei grandi depositi per l'effetto dei quali l'economia animale è sovente alterata nel corpo umano. Allora appunto le materie incandescenti, lungamente imprigionate, si abbandonano ad un maggiore o minore impeto secondo il declivio del luogo dal quale sono passate, o lo stato liquido che hanno avuto. Si vede tosto diminuire la quantità delle lave che bollivano nel cratere, e queste, abbassandosi in ragione della effusione, non tardano, condensandosi, a ricuoprire confusamente il fondo del precipizio. Quante volte i canali interni s'ingorgano, altrettante il cratere comparisce in azione; ma ordinariamente, dopo un'eruzione che presenta le fasi da noi descritte, il vulcano si riposa.

La pressione può esser tale nell'interno del vulcano in azione, che le lave al loro sbocco, per la frana dalla quale passano, sono costrette ad elevarsi dapprincipio in un monticello più o meno considerabile, i di cui fianchi non tardano a condensarsi e ad operare vicendevolmente una pressione; un piccol cratere formasi allora alla cima del nuovo spacco, e varie correnti che il gran vulcano alimenta sgorgano dalla base del nuovo vulcano in piccolo. Lo che succede al Monte-Novo sul Vesuvio ed al Piton-Faujas sul vulcano di Mascareigne.

Talvolta frammenti di massi riscaldati, ma non fusi nelle cavità della montagna, lanciati e nuovamente lanciati, fra loro triturati per l'effetto della subita dilatazione dei gas, sono, come primi sintomi d'eruzione, emessi violentemente dagli spacchi dai quali non escono correnti liquefatte; ricadendo sovra loro medesimi quasi ridotti in polvere, formano attorno alle loro fessure monticelli di lapilli simili a quelli dei quali ne abbiamo descritti varii nel nostro Viaggio a quattro isole d'Affrica, e che la loro figura fece chiamare Formicaleoni dai Creoli, che riconobbero una certa rassomiglianza fra questi coni di consistenza quasi arenacea e gli aguati che tendono le larve dei formicaleoni agli insetti dei quali si pascono. Vedremo alla parola Terremoto che le grandi scosse del globo, le quali possono avere di tanto in tanto la loro causa negli incendii sotterranei, accompagnano ben raramente le ordinarie Eruzioni. A Mascareigne ove le Eruzioni sono quasi annue, i terremoti non sono conosciuti, benchè abbia affermato altrimenti Moreau de Jonnès indotto in errore da inesatte notizie. (Bory de Saint-Vincent *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 284 *e seg.*)

** ERVA. (*Bot.*) V. Erua. (A. B.)

ERVAGIA. (*Bot.*) Il Gaza, espositore di Dioscoride, cita al riferire di Gaspero Bauhino, questo nome come sinonimo del *convolvulus arvensis*. (J.)

ERVILHACA. (*Bot.*) Nome portoghese, citato dal Vandelli, del *lathyrus aphaca*. (J.)

ERVILIA. (*Bot.*) Il Dalechampio presenta sotto questo nome il pisello salvatico, *pisum arvense* di Gaspero Bauhino e di Dodoneo, ed *ochros* di Teofrasto, detto volgarmente araco nero, e che è il *pisum ochrus* del Willdenow, o *ochrus pallida* del Persoon. Il Linneo usa di questo nome come specifico del moco, o orobo, *ervum ervilia*.

L'*ervilium* del Cesalpino corrisponde al *lathyrus latifolius*, detto volgarmente climeno e pisello salvatico. (J.)

** Il Link (*Enum.*, 2, pag. 240) separando dal genere *ervum* l'*ervum ervilia* del Linneo, n'ha fatto un genere distinto sotto il nome d'*ervilia*, che non è stato adottato, e che al Decandolle ha servito per farne la seconda sezione degli ervi. V. Ervo. (A. B.)

ERVILIUM. (*Bot.*) V. Ervilia. (J.)

ERVINHA. (*Bot.*) Il Grisley e il Vandelli citano questo nome portoghese del fien greco, *trigonella foenum graecum*. V. Trigonella. (J.)

ERVO. (*Bot.*) *Ervum*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, papilionacei, della famiglia delle *leguminose*, e della *diadelfia decandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice monofillo, lungo quasi quanto la corolla, profondamente diviso in cinque lacinie quasi uguali; corolla papilionacea, con vessillo più lungo delle ale e della carena; dieci stami, nove dei quali riuniti pei filamenti; un ovario supero, bislungo, sovrastato da uno stilo inarcato, troncato da uno stimma glabro. Il frutto è un legume ovale o bislungo, contenente da due a quattro semi.

Gli ervi sono erbe annue, di fusti gracili, guerniti di foglie alterne, alate, terminate da un cirro, e stipolate alla base; di fiori piccoli posati uno o più insieme sopra peduncoli ascellari.

** Presso il Decandolle si annoverano dal Seringe ventisette specie, distribuite in due sezioni, una delle quali è l'antico genere *lens* del Tournefort, e l'altra è l'*ervilia* del Link.

Sezione Prima.

Lente, *Lens*, Tourn.; Ser., *Mss.*

Legumi quasi rigonfi, *largamente bislunghi*, *dispermi*. (A. B.)

Ervo lente, *Ervum lens*, Linn., *Spec.*, 1039; *Lens*, Dodon., *Pempt.*, 526; volgarmente *lente*, *lente bianca*, *lente bionda*, *lenticchia*. Ha la radice minuta, fibrosa; un fusto ramoso fin dalla base, debole, mezzo prostrato, alto da otto a dieci pollici, guernito di foglie composte di cinque o sei coppie di foglioline bislunghe, un poco villose; di fiori turchinicci, disposti due o tre insieme sopra un peduncolo collocato nelle ascelle delle foglie superiori. Il frutto è un legume corto, largo, compresso, contenente due o tre semi orbicolari, appianati, un poco convessi da ciascun lato, i quali si addimandano collo stesso nome di *lente*, col quale è pur conosciuta comunemente la pianta. È comune tra le messi in molte parti dell'Europa, massime meridionali, ed è assai generalmente coltivata nei paesi del nord, in ispecie per adoprarne i semi

pome alimentari. Fiorisce nel maggio e nel giugno.

* Si conoscono quattro varietà di lenti: la prima è la grossa lente bionda, più grande in tutte le sue parti e d'un colore giallastro; la seconda è la lente bianca d'un sapore più delicato; la terza è la lente regina o lenticchia rossa, d'un colore scuro biondiccio, più piccola e proporzionatamente più rigonfia della prima; la quarta è la lente che adoperasi per foraggio.

Le lenti riescono meglio in un terreno magro, leggero e sabbionoso, che in un terreno grasso; imperocchè nel primo danno un maggior prodotto di semi, dovecchè nel secondo si sfogano tutte in erba, e non fruttificano che poco. Nelle parti settentrionali della Francia, si seminano le lenti comunemente nel marzo o al cominciare d'aprile, quando non vi è più luogo a temere dei geli; ma quelle seminate in autunno sono d'una maggiore derrata, quando nel successivo inverno non accadano freddi tanto rigorosi da recar loro nocumento. Un solo lavoro fatto con l'aratro, colla vanga o colla zappa, a seconda delle località, basta per la terra che deve ricevere le lenti; le quali si seminano a mano alla rinfusa, trattandosi di piccole porzioni di spazio, come sarebbe in qualche vigna vecchia, oppure in filari fra loro distanti uno o due palmi se si vogliono a campo; il che si fa perchè si possano sarchiare, perchè abbiano il benefizio della ventilazione, e nel tempo medesimo perchè non s'impieghi maggiore spazio di terreno di quello che precisamente richieggasi. La prima sarchiatura si fa quando le lenti sono sei o sette dita sopra il suolo, e la seconda quando entrano in fiore. La raccolta delle lenti dee farsi appena sono mature, per la ragione che indugiando si corre pericolo che si sperdano i semi, escendo facilmente di dentro ai legumi. Vero è che questa cultura riesce molto fallace, perchè se la primavera va calda ed asciutta, appena se ne raccoglie il seme: laonde converrebbe in tali circostanze innaffiarle; il che non sarebbe economico, trattandosi d'una grande coltivazione.

** Vanno soggette, come i piselli, ad *intonchire*, cioè ad essere attaccate dai *tonchi*, specie di bruco, *bruchus pisi*, Geoffr., che ne divorano quasi tutta la parte feculacea. Dal quale inconveniente si possono preservare, o ponendole appena raccolte in vasi di vetro, e tenendo poi questi esposti al sole per un dato tempo, finchè muoiano le larve di tali insetti, o mettendole per breve istante in un forno ancor caldo, dopo che ne sia stato tolto il pane. (A. B.)

Le lenti furono tra i legumi quelli che si ebbero in maggior pregio presso gli antichi: ma ora se ne mangiano poche dalla classe agiata, e si preferiscono ridotte in farinata, o come dicesi, passate, spogliandole della buccia, perchè allora si digeriscon più facilmente, e riescono meno ventose.

Presentemente le lenti non sono quasi più adoperate in medicina. Ma in antico la loro decozione, massime quella delle lenti rosse, si aveva per sudorifica, ed era adoperata nella rosolia, nel vaiuolo, nei reumatismi, ec. Egli è vero che ancora dal basso popolo e dalle altre classi, si ha fede nel pregiudizio che le lenti aumentino il latte. Esse furono altresì adoperate all'esterno, come cataplasmi, emollienti e risolventi; ma anche in questo sono escite d'uso.

** Il Fourcroy e il Vauquelin avendo chimicamente esaminato le lenti, trovarono che esse contenevano un olio verde e vischioso, di color verde, e che il loro inviluppo membranoso, o buccia, racchiudeva del concino che colora di nero i sali di ferro. L'Einhoff da un'accurata analisi chimica che ha fatta delle lenti ben mature e secche, ha distinti i seguenti materiali.

Estratto dolce	3,12
Gomma	5,99
Amido	32,81
Glutine	37,32
Albumina solubile vegetabile	1,15
Fosfato acido di calce . . .	0,57
Materie membranose, contenenti fibrina amiloide e albumina vegetabile coagulata	18,75
Perdita	0,29
	100,00

Ervo nerastro, *Ervum nigricans*, Bieb., *Flor. Taur.*, 2, pag. 164; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 366; *Ervum lentoides*, Ten., *Prodr. suppl.*, 2, pag. 68; et *Cat.* (1819) pag. 56. Pianta pubescente; di foglioline bislunghe; di sti-

pole semisagittate, dentellate alla base; di cirri poco distinti; di peduncoli quasi biflori, più lunghi della foglia; di lacinie calicine quasi divergenti, subulate più lunghe della corolla; di tubo quasi nullo; di legumi glabri, dispermi, nerastri, contenenti semi cenerini. Cresce nei campi della Tauria australe e della Lucania.

Ervo lenticchia, *Ervum lenticula*, Schreb.; Sturm., *Flor. Germ.*, 1, fasc. 32, *ic.*; Decand., *loc. cit.*; *Ervum soloniense*, Wulf., *ex* Schrank, *Plant. rar.*, tab. 48; *Ervum uniflorum*, Ten., *Prodr. suppl.*, 2, pag. 68; Sebast., *Rom. plant.*, fasc. 2, pag. 13, tab. 4; *Cicer ervoides*, Brigb. Ha le foglioline bislunghe lineari; le stipole minime, lanceolate, acute; i cirri quasi nulli; i peduncoli uniflori, più larghi della foglia; le lacinie lanceolate lineari, uguali, cigliate; i legumi quasi ovati compressi, quasi troncati, puberuli, dispermi, globosi, punteggiati di nero. Cresce in Italia e nei campi della Carintia.

Ervo veccia, *Ervum vicioides*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 168, tab. 198; Decand., *loc. cit.* Pianta irsuta; di foglie polifille, cirrose; di foglioline ovali bislunghe, ottuse, mucronate; di stipole subulate; di peduncoli pauciflori; di calici molto pelosi; di lacinie più lunghe del tubo; di legumi irsuti, romboidali, reticolati, contenenti due semi quasi rotondi, di color cupo. Cresce nelle siepi d'Algeri. (A. B.)

* Ervo irsuto, *Ervum hirsutum*, Linn., *Spec.*, 139; Decand., *loc. cit.*; Sturm., *Flor. Germ.*, 1, fasc. 32, *ic.*; volgarmente *veccia*, *tentennino*. Ha il fusto alto un piede e più, gracile, ramoso, debolissimo, guernito di foglie composte di dodici o quattordici foglioline strette, quasi lineari; il picciuolo comune terminato da un cirro ramoso; i fiori piccolissimi, biancastri, in numero di tre o quattro insieme sopra a peduncoli ascellari delle foglie superiori; i legumi lunghi tre o quattro linee, pendenti, dispermi. Questa pianta è comune nelle siepi e nei boschi cedui di tutta l'Europa, dove fiorisce nel maggio e nel giugno. I suoi fusti sono di un buon foraggio.

** Ervo della coccincina, *Ervum cochinchinense*, Pers., *Ench.*, 2, pag. 309; Decand., *loc. cit.*; *Ervum hirsutum*, Lour., *Flor. Coch.*, 2, pag. 562, *non* Linn. Ha le foglioline terne, quasi lanceolate, pelose, rugose; i peduncoli moltiflori; i legumi tereti, acuminati, contenenti due semi globosi. Cresce alla Coccincina.

Ervo dispermo, *Ervum dispermum*, Roxb. *in* Willd., *Enum.*, pag. 766; Decand., *loc. cit.* Ha le foglioline lineari lanceolate, pubescenti; i peduncoli biflori, aristati; i legumi glabri, contenenti due semi. Cresce nelle Indie orientali.

Ervo penzolino, *Ervum pendulum*, Roth, *Nov. plant. spec.*, pag. 351; Decand., *loc. cit.* Pianta glabra; di foglioline ovali bislunghe, ottuse; di picciuoli quasi trifilli; di peduncoli uniflori, setacei, allungati, mutici, flaccidi; di legumi pubescenti, pendenti, contenenti due semi cenerini. Se ne ignora la patria.

Sezione Seconda.

Ervilia, *Ervilia*, Link.; Ser., *Mss.*

Legumi quasi rigonfi, bislunghi lineari, contenenti da quattro a sei semi. (A. B.)

* Ervo moco, *Ervum ervilia*, Linn., *Spec.*, 1040; Decand., *loc. cit.*, pag. 367; Sturm., *Flor. Germ.*, 1, fasc. 32, *ic.*; *Vicia ervilia*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1103; *Ervilia sativa*, Link, *Enum.*, 2, pag. 240, *Mochus sive cicer sativum*, Dodon., *Pempt.*, 524; volgarmente *ervo*, *moco*, *mochi*, *lero*, *leri*, *orobo*, *capogirlo*, *girlo*, *ingrassa bue*, *rubiglia*; *tragellini*, *veggioli*, *zirbo*, *zirlo*. Dalla radice di questa pianta s'alzano uno o più fusti deboli, ramosi, alti un piede o lì circa, guerniti di foglie alate, composte d'otto o dieci coppie di foglioline strette: i fiori sono biancastri, leggermente rigati di paonazzo, retti due o tre insieme da peduncoli ascellari; i legumi lunghi da dieci a dodici linee; pendenti, nodosi e come articolati, contenenti tre o quattro semi rotondati e un poco angolosi. Questa specie cresce naturalmente tralle messi, in Italia, nel mezzogiorno della Francia e nel Levante; fiorisce nel maggio e nel giugno. (L. D.)

** I mochi si coltivano per pastura fresca dei bestiami e principalmente dei bovi, ai quali, come accennò anche Virgilio, giovano assai, per cui questa pianta ha ricevuto il nome volgare d'*ingrassa bue*. I semi si adoperano pure in farina per far pastoni ai bestiami, ma bisogna

guardarsi dall'abusarne, perchè messi in troppa quantità cagionan loro lo storpio, pel quale inconveniente ha pure ricevuto questa pianta il nome volgare di *stracca bue*. Vi ha chi dice che mangiata ancor verde riesce mortale ai maiali; e dicesi altresì che i suoi semi riescono riscaldanti per i colombi, qualità che si attribuisce anche alla medesima pianta in erba, di maniera che tanto di quelli che di questa non se ne può dare che in piccola quantità. Anche una piccola dose di questi semi messa nel pane, lo rende malsano, onde chi lo mangia prova dei tremori, delle vertigini e della gravezza di testa; e quando la farina di questi semi vi sia in gran dose produce lo storpio. Al qual proposito mi piace di riferire che il Vallisneri ebbe occasione di osservare; che in certi anni calamitosi avendo alcuni contadini di Scandiano e di altri luoghi del Modanese, mangiata quantità di mochi, credendoli della stessa natura delle cicerchie, molti restarono storpi senza che loro si gonfiasse alcun membro; che nel crescere dell'età migliorarono, ma non guarirono; che i fanciulli patirono più dei giovani; i giovani più degli uomini d'una certa età, e questi più dei vecchi: imperocchè vide che in una famiglia di dieci individui restarono storpi soltanto otto giovani figli, senza che risentissero alcun danno il padre e la madre già vecchi, benchè si fossero nutriti, come i figli, di detti semi. Noteremo infine quanto narra Ippocrate essere, per uso soverchio dei legumi, avvenuto in Eno città della Tracia, dove *usu leguminum*, egli dice, *continenter utentes fœminæ, et viri crurum impotentes fiebant* ec.

Effetti di simili storpiature si citano anche per uso soverchio fatto delle cicerchie; e intorno a ciò vedasi quanto abbiam detto all'art. Cicerchia.

In medicina questi semi conosciuti col nome di *orobo*, si adoperavano in polvere e in cataplasma, ma ora non sono quasi più in uso; e la loro farina era una delle cinque risolventi.

Ervo d'un sol fiore, *Ervum monanthos*, Linn., *Spec*., 1040; Decand, *loc. cit*; Sturm, *Flor. Germ*., 1, fasc. 32, *ic. opt*.; *Vicia articulata*, Willd., *Spec*., 3, pag. 1109; *Lathyrus monanthos*, Willd., *Enum*., 760, non *Spec*.; *Vicia multifida*, Wallr., *Flor. Hal. suppl*., 3, pag. 35. Ha i fusti cespugliosi, semplici; le foglie numerose, lineari, troncate e mucronate; i cirri quasi semplici; le stipole disuguali, una lineare, lanceolata, intiera, l'altra strettissimamente fimbriata; i peduncoli uniflori che quasi uguaglian le foglie; le lacinie calicine lineari, uguali, più lunghe del tubo; i legumi ovali, compressi, glabri, trasversalmente reticolato-venosi, torulosi, contenenti tre o quattro semi. Cresce nel mezzogiorno d'Europa.

Ervo d'Agrigento, *Ervum agrigentinum*, Guss., *Cat. Sem*., ann. 1826; Decand., *loc. cit*. Ha le foglioline in numero d'otto o dieci, ellittiche, mucronate; i cirri trifidi; le stipole semisagittate, profondamente dentate, fra di loro simili; i peduncoli più lunghi delle foglie, terminati da due o cinque fiori; le lacinie calicine lineari, uguali, più lunghe del tubo; i legumi ovali, compressi; puberuli, reticolati venosi, conteuenti quattro semi.

Questa specie cresce in Sicilia presso Terra Nuova ed è affine alla seguente, ma ne diversifica pei legumi più larghi, puberuli e per le stipole dentate. Essa è identica colla *vicia Bivonae*, Smith *ex* Spreng, *Syst. veg*., 3, pag. 267, *non* Decand.; alla quale lo stesso Gussone (*Flor. Sic. Prodr*., 2, pag. 442) l'ha riferita.

Ervo tetraspermo, *Ervum tetraspermum*, Linn., *Spec*., 1039; Decand., *loc. cit*.; Sturm., *Flor. Germ*., 1, fasc. 32, *ic. opt*.; *Vicia pusilla* Mühl. *in* Willd., *Spec*. 1106?; *Vicia tetrasperma*, Lois., *Flor*. Gall., 1, pag. 46; volgarmente *veccia*. Ha i fusti cespugliosi, ramosi; le foglie cirrose; quattro o sei foglioline bislunghe, mucronettate; le stipole lanceolate, semisagittate; i peduncoli uniflori o quadriflori, filiformi; le lacinie calcine disuguali, alquanto larghe, più corte del tubo; i legumi bislunghi, compressi, glabri, non nervosi, quasi torulosi; i semi quasi globosi, scuri. Cresce tralle messi nel mezzogiorno d'Europa.

Il Seringe assegna a questa specie due varietà.

β *Ervum gracile*, Ser. *in* Decand., *Prodr*., 2, pag. 367; *Vicia graciles*, Lois., *Flor. Gall*., pag. 460, fig. 12; *Ervum tenuifolium*, Lagasc., *Nov. Gen*., pag. 22; *Ervum tenuissimum*, Pers., *Ench*., 2, pag. 309; Guss., *Flor. Sic. Prodr*., 2, pag 444; *Ervum longifolium*, Ten., *Prodr*., pag. 59; *Vicia laxiflora*, Brot., *Phyt*., 123, tab. 54. Ha le foglioline strettissime; i peduncoli più lunghi, spessissimo uniflori.

γ *Ervum phyllocarpon*, Ser. *in* Decand., *loc. cit.* Questa varietà è di foglioline numerose, trasformate in legumi.

Ervo pubescente, *Ervum pubescens*, Decand., *Cat. Hort. Monsp.*, pag. 109; et *Flor. Fr.*, 5, pag. 582; et *Prodr.*, loc. cit. Ha i fusti cespugliosi, ramosi; le foglie con cirri forcuti; quattro o sei foglioline ellittiche, mucronettate; le stipole lineari, non semisagittate; i peduncoli uniflori o quadriflori, filiformi; le lacinie calicine disuguali, alquanto larghe, più corte del tubo; i legumi bislunghi, compressi, alquanto villosi, non nervosi, quasi torulosi: se ne ignorano i semi. Cresce nella Provenza e presso Napoli.

β *Ervum leiocarpa*, Moricand, *Herb.* Questa varietà di legumi glabri, di fusto più basso, cresce presso Napoli.

Ervo del Loiseleur, *Ervum Loiseleurii*, Bieb., *Flor. Taur. suppl.*, pag. 475; Decand., *loc. cit.* Ha le foglioline bislunghe lineari; le stipole inferiori quasi mezzo alabardate; le superiori subulate; i peduncoli quasi biflori, più corti delle foglie; i calici con denti setacei, più lunghi del tubo; i legumi glabri, contenenti quattro semi globosi. Cresce nella Tauria.

Ervo aristato, *Ervum aristatum*, Raf., *Prec.*, pag. 38; Desv., *Journ. bot.* (1814) pag. 270; Decand., *loc. cit.* Ha il fusto debole, angoloso; le foglie trijughe; le foglioline lineari acute; i cirri semplici; i peduncoli ascellari lunghissimi aristati, alcuni biflori; i legumi contenenti cinque o sei semi. Cresce in Sicilia al monte Etna e presso Messina.

L' *ervum diphyllum*, Bess. *in* Balb., *Cat. Hort. Taur.* (1813) *App.*, 1, pag. 11, e l'*ervum varium*, Brot., *Flor. Lus.*, 2, pag. 152, sono due specie, la prima delle quali di patria ignota, e la seconda nativa presso Conimbrica nel Portogallo, e della Sicilia. Questa ultima è stata dal Gussone (*Flor. Sic. Prodr.*, 2, pag. 445) addimandata *ervum Biebersteini*, ed aggiuntole per sinonimo l'*ervum tetraspermum*, Marsch. *non* Linn. (A. B.)

ERVUM. (*Bot.*) Questo nome fu dato anticamente a due piante coltivate, cioè al *lathyrus sativus* e alla *vicia sativa*, e più particolarmente all'*ervum ervelia*, che lo ha conservato. Il Linneo ha riunito all'*ervum* le lenti e alcune vecci. V. Ervo. (J.)

** ERYCIBE. (*Bot.*) V. Ericibe. (A. B.)

** ERYCINA. (*Conch.*) Nome latino del genere Ericina. V. Ericina. (F. B.)

** ERYCINA. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Ericina. V. Ericina. (F. B.)

ERYEAH. (*Mamm.*) Dice Salt ch'è questo il nome del cinghiale della parte dell'Abissinia chiamata Amhara. (F. C.)

ERYNGIUM. (*Bot.*) V. Eringio. (L. D.)

** ERYON. (*Crost.*) Denominazione latina del genere Erio. V. Erio. (F. B.)

** ERYSIBE. (*Bot.*) Espressione sinonima d'*erysiphe* V. Erisife. (A. B.)

** ERYSIMASTRUM. (*Bot.*) V. Erisimastro. (A. B.)

ERYSIMUM. (*Bot.*) La pianta che Teofrasto indicava con questo nome, e che collocava tralle sostanze nutritive, *inter fruges*, è il grano saraceno, *fagopyrum* del Tournefort, *polygonum fagopyrum* del Linneo. Questo nome è stato coll' andare del tempo riferito a diverse piante crucifere, e vedesi citato presso il Camerario per la *sinapis arvensis;* presso il Dalechampio pel *sisymbrium sylvestre*; presso Gaspero Bauhino e diversi altri, per diverse specie dello stesso genere *sisymbrium;* presso l'Hermann per diverse specie di *cleome*. Finalmente questo nome rimase alla pianta alla quale Dioscoride, secondo l' opinione del Dodoneo e di Gaspero Bauhino, lo aveva assegnato, vogliam dire a quella crucifera che il Linneo ha detta *erysimum officinale*. (J.)

** Giova avvertire che questo nome è stato ora tolto dalla pianta di Dioscoride, perocchè lo Scopoli (*Flor. Carn*, edit 2, n.° 824), e quindi il Decandolle *Syst. nat.*, 2, pag. 459) hanno separato dagli erisimi l'*erysimum officinale* del Linneo per farlo tipo del genere *sisymbrium*. V. Erisimo, Sisimbrio. (A. B.)

ERYSIPHE. (*Bot.*) V. Erisife. (Lem.)

ERYSISCEPTRON. (*Bot.*) Uno dei molti nomi dell' *echinops* citati nell' opera di Dioscoride. V. Curitis Limonios. (E. Cass.)

** ERYTHALIA. (*Bot.*) V. Eritalia, Endotrichee. (A. B.)

** ERYTHRA. (*Ornit.*) V. Eritra. (F. B.)

** ERYTHRAEA. (*Conch.*) V. Eritrea. (F. B.)

** ERYTHRAEA. (*Bot.*) V. Eritrea. (A. B.)

** ERYTHRAEUS. (*Aracn.*) Denominazione latina del genere Eritreo. V. Eritreo. (F. B.)

ERYTHRINA. (*Bot.*) V. Eritrinia. (Poir.)

** **ERYTHRINELLA.** (*Bot.*) V. Eritrinella. (A. B.)

** **ERYTHRINUS.** (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Eritrino. V. Eritrino. (F. B.)

** **ERYTHRINUS.** (*Ittiol*) V. Eritrino. (F. B.)

** **ERYTHROCHITON.** (*Bot.*) Eritrochitono. (A. B.)

** **ERYTHROCOCCIS.** (*Bot.*) Presso Plinio distinguesi con questo nome il melo granato, *punica granatum*. (A. B)

** **ERYTHROCYNIS** (*Bot.*) V. Eritrocinide. (A. B)

** **ERYTHRODANUM.** (*Bot.*) V. Eritrodano. (A. B.)

** **ERYTHRODRYS.** (*Bot.*) V. Eritrodre. (A. B.)

** **ERYTHROGASTER.** (*Ornit.*) Sinonimo, secondo Cuvier, di Pitta a ventre rosso ovvero del Malabar. V. Pitta. (F. B.)

** **ERYTHROLAENA.** (*Bot.*) V. Eritrolena. (A. B.)

** **ERYTHRON.** (*Bot.*) Presso Dioscoride questa voce è sinonimo del *rhus coriaria*. (A. B)

ERYTHRONIUM. (*Bot.*) V. Eritronio (L. D.)

ERYTHRONTAON. (*Ornit.*) L'uccello che trovasi indicato con questo nome in Olao Magno, nello Schwenkfeld, nel Carletonio, ec., è l'otarda, *Otis tarda*, Linn. (Ch. D.)

** **ERYTHROPALUS.** (*Bot.*) V. Eritropalo. (A. B.)

** **ERYTHROPETALUM.** (*Bot.*) V. Eritropetalo. (A. B.)

ERYTHROPHTHALMUS. (*Ittiol.*) V. Eritroftalmo. (F. B.)

** **ERYTHROPTERUS.** (*Ittiol.*) V. Eritrottero. (F. B.)

ERYTHROPUS. (*Ornit.*) I due uccelli rappresentati dal Gesnero sotto i nomi di *erythropus major* ed *erythropus minor* sono stati riferiti alla pantana, *Totanus*, Briss., *Tringa equestris*, Lath., ed alla pernice di mare, *Glareola austriaca*, Gmel. (Ch. D.)

ERYTHRORIZA. (*Bot.*) V. Eritroriza. (J.) (Poir.)

** **ERYTHROSPERMEAE.** (*Bot.*) V. Eritrospermee (A. B.)

ERYTHROSPERMUM. (*Bot.*) V. Eritrospermo. (Poir.)

** **ERYTHROSTICTUS.** (*Bot.*) V. Eritrostitto. (A. B.)

** **ERYTHROXYLEAE** (*Bot.*) V. Eritrossilee. (A. B.)

ERYTHROXYLUM. (*Bot.*) V. Eritrossilo. (Poir.)

** **ERYTHRURUS.** (*Ittiol.*) V. Eritruro. (F. B.)

ERYX. (*Erpetol.*) V. Erice. (I. C.)

ESA

ESACANTO. (*Ittiol.*) Denominazione specifica di un pesce scoperto da Commerson, e posto da De Lacépède nel genere Ditterodonte, *Dipterodon hexacanthus*. V. Ditterodonte. (I. C.)

ESACIRCINO. (*Ittiol.*) Denominazione specifica di un pesce del genere Macrotteronoto, *Macropteronotus hexacircinus*, Lacép. V. Macrotteronoto. (I. C.)

ESACO (*Bot.*) *Exacum*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *genzianee*, e della *tetrandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice persistente, di quattro divisioni; corolla monopetala infundibuliforme o ipocrateriforme, con lembo diviso in quattro parti; quattro stami attaccati al tubo della corolla; un ovario supero, ovale o bislungo sovrastato da uno stilo con stimma grosso e bilobo. Il frutto è una cassula ovale o bislunga, alquanto compressa, solcata da ciascun lato, di due logge contenenti molti semi. Le divisioni del calice, della corolla e gli stami sono alle volte in un numero di cinque.

** Questo genere che fu stabilito dal Linneo, e adottato dal Decandolle, dal Willdenow, dal Vahl, conta diverse specie, molto più numerose, per le quali il Linneo lo aveva da prima formato. Il Brown fa osservare che giusta i caratteri assegnati a questo genere dal suo autore e dagli altri botanici, si veniva a comprendervi delle piante tra loro molto differenti per la struttura: laonde si risolvè di riformarne i caratteri, e rilasciando nell'*exacum* solamente le piante linneane, formò per le altre i generi *sebæa*, *orthostemum* e *canscora*. Questa riforma per quanto comparir possa conveniente, non è stata adottata dallo Sprengel. (A. B)

* Esaco filiforme, *Exacum filiforme*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 638; Bertol. *Flor. Ital.*, 2, pag. 150; Ten., *Flor. Nap.*, 3, pag. 145; et *Syll.*, pag. 70, n.° 1; Guss., *Suppl.*, 1, pag. 161; Moris, *Stirp. Sard. Elench.*, fasc. 1, pag. 31; Smith, *Engl. Flor.*, 1, pag. 212; et *Engl. Bot.*, 4, pag. 235; Decand., *Flor. Fr.* 3, pag.

263, n.° 2784; *Gentiana filiformis*, Linn., *Spec.*, 335; *Flor. Dan.*, tab. 324; *Hippion filiforme*, Roem., *Arch.*, 1, pag. 11; *Cicendia filiformis*, Reichenb., *Flor. Germ, exc.*, 2, pag. 221, n.° 2808; *Centaurium palustre luteum minimum*, Vaill., *Bot. Par.*, pag. 32, n.° 4, tab. 6, fig. 3; volgarmente *biondella gialla*. Ha la radice fibrosa; il fusto gracile, poco distintamente angolato o terete, filiforme, eretto, ramoso fin dalla base, glabro, alto da due a sei pollici e più; i rami ascellari, opposti o solitarj, peduncoliferi all'apice; le foglie radicali, rosicchiate, le cauline opposte, tutte lanceolate o lanceolate lineari, ottuse, alquanto carnose, glabre uninervie, intierissime; i fiori piccoli, solitarj, terminali, retti da lunghi peduncoli filiformi, nudi, semplicissimi, quello che è terminale al fusto più lungo degli altri, e spesso alcun poco più grosso; il calice campanulato, quadrifido, colle lacinie ovate, acute, erette, pallide ai margini; la corolla gialla, coi semmenti del lembo ovati, acuti, patenti nella fioritura, nell'ora del meriggio, e lateralmente incumbenti nel fiore chiuso; le antere gialle. Cresce in Europa nei luoghi ricoperti in inverno dalle acque, e lungo gli stagni. (L. D.)

** Esaco del Decandolle, *Exacum Candollei*, Bast., *Suppl.*, pag. 22; Bertol., *Flor. Ital.*, 2, pag. 151; Decand., *Flor. Fr.*, 5, pag. 429; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 3, pag. 525; et *Mant.*, 3, pag. 97; *Exacum pusillum* ♂, Decand., *Ic. plant. Gall. rar.*, pag. 6, tab. 13; volgarmente *biondella color di rosa*. Ha la radice semplice, tenue, alquanto lunga, flessuosa; il fusto come nella specie precedente, ma più tenue, e i rami più corti; le foglie lanceolate, strette, acute, trinervie, glauche; un fiore solitario, o due, o tre, sessili o quasi sessili, situati all'apice dei rami e dei ramoscelli infra due foglie più corte del fiore; il calice diviso in quattro lacinie lanceolate, lineari, acute, come stremenzito; la corolla tinta d'un bel rosa o d'un giallo rosa, o tutta gialla, provvista d'un lembo che è sempre connivente nel tempo della fioritura. Cresce nell'isola di Sardegna.

Il prof. Bertoloni non può indursi a credere che questa pianta diversifichi in un modo sufficiente dall'*exacum pusillum*, Decand., *Flor. Fr.*, n.° 2785, tanto più che la pretesa differenza non è stata per lui neppur riscontrata negli esemplari dell'*exacum pusillum* raccolti a Parigi.

Esaco quadrangolare, *Exacum quadrangulare*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 636; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag. 425; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 3, pag. 137; *Gentiana quadrangularis*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 638. Ha il fusto alto due o tre pollici, filiforme, quasi dicotomo; le foglie ovato-bislunghe; i peduncoli uniflori; il calice troncato, che uguaglia il tubo della corolla connivente. Cresce nei luoghi asciutti di Lima

Esaco del Chilì, *Exacum chilense*, Bert., *Plant. Chil.* in *Mercur. Chil.*, marz. 1829. Pianticella molto vicina al'*exacum pusillum quadrangulare*, la quale è molto leggiadra e cresce in copia al Chilì, nei prati, vicino ai rivi, e sui colli.

Esaco peduncolato, *Exacum pedunculatum*, Linn., *Spec.*, 1, pag. 163 Ha il fusto ramoso; i rami quandrangolari; le foglie lanceolate, trinervie; i peduncoli uniflori. Cresce alle Indie orientali.

Esaco sessile, *Exacum sexile*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 6; Linn., *Spec.*, 163; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 425; *Canscora pusilla*, Roxb., *Flor. Ind.*; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 230; *Hopea dichotoma*, Vahl, *Enum.*, 1, pag. 3. Ha il fusto eretto, semplicissimo, tetragono; i rami decussati; le foglie opposte, piccole, glabre, carnose, cuoriformi, ottuse. Cresce al Ceilan.

Esaco bicolore, *Exacum bicolor*, Roxb., *Flor. Ind.*; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 99; Spreng., *Syst. veg*, 1, pag. 425. Ha la radice quasi semplice; il fusto eretto, ramoso, alto uno o due piedi; i rami quadrangolari quasi alati sugli angoli; le foglie ovato-lanceolate, quinquenervie, glabre, di grandezza variabile; i fiori ascellari, solitarj, cortamente peduncolati; le antere erette. Cresce a Calcutta.

Esaco tetragono, *Exacum tetragonum*, Roxb., *Flor. Ind.*; Roem et Schult., *Mant.*, 3, pag. 100; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag. 425. Ha il fusto glabro, alto da due a quattro piedi; le foglie semplici, glabre, di quattro angoli, lanceolate, quinquenervie, schiette; i fiori terminali, ammucchiati; le antere ammucchiate, lineari; lo stilo obliquamente rilevato, con stimma ampliato. Questa elegantissima pianta indiana cresce annua al Bengala.

Esaco di foglie sottili, *Exacum tenui-*

folium, Aubl., *Guian.*, 1, pag. 70, tab. 26, fig. 2; Willd., *Spec.*, 1, pag. 638; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 425; Roem et Schult., *Syst. veg.*, 3, pag. 157; *Exacum violaceum*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 647. Ha il fusto sottile, eretto, semplice; le foglie lineari lanceolate; la pannocchia dicotoma; le lacinie calicinali lanceolate, subulate. Cresce alla Guiana.

Esaco terete, *Exacum teres*, Wall. *in* Roxb., *Flor. Ind.*; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 100; Spreng., *Syst veg.*, 1, pag. 425. Ha il fusto terete; le foglie lineari lanceolate, attenuate ad ambi i lati, trinervie; i peduncoli opposti, triflori, corimbosi, terminali; le lacinie corollari lanceolate, acuminate. Cresce nelle Indie orientali.

Esaco eretto, *Exacum erectum*, Roth, *Nov. Plant. Spec.*, pag. 300; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag. 425; *Horthostemon erectum*, Rob. Brow., *Prodr.*, 1, pag. 451; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 228. Ha il fusto articolato, nodoso, sottile, foglioso alla base; le foglie larghe, le inferiori ravvicinate, più lunghe degl' internodi, le superiori remote, minori; le esterne molto acuminate; i fiori fastigiati, porporini, retti da peduncoli setacei, nudi, lunghi da tre linee a un mezzo pollice; il calice bislungo, quasi quadrangolare, un poco più lungo del tubo della corolla, non bratteato alla base, diviso in quattro denti lanceolati, acuminati; la corolla infundibuliforme, col tubo bislungo, uguale, col lembo appena il doppio più lungo del tubo, diviso in quattro lacinie bislunghe, ottuse. Cresce nelle Indie orientali e alla Nuova-Olanda.

Esaco puntato, *Exacum punctatum*, Linn., *Suppl.*, pag. 124; Spreng., *Syst. veg*, 1, pag. 425; Roem. et Schult., *Syst. veg*, 3, pag. 160. Ha le foglie bislunghe, quasi sessili, trinervie, glandolose punteggiate; gli stami rilevati. Cresce nelle Indie orientali.

Esaco rossastro, *Exacum erubescens*, Spreng., *Cur. post.*, pag. 41; *Dejanira erubescens*, Schlecht. Ha il fusto semplice, terete; le foglie lanceolate, acute, trinervie, amplessicauli; le lacinie della corolla rotondate. Cresce al Brasile.

Esaco verticillato, *Exacum verticillatum*, Willd, *Spec.*, 1, pag. 640; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 425; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 3, pag. 160; et *Mant.*, 3, pag. 101; *Ericoila verticillata*, Borkh.; *Gentiana verticillata*, Linn., *Spec.*, 33, non *Suppl.*; *Hippion verticillatum*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 589. Ha il fusto tetragono, semplice, alto un piede e più; le foglie lanceolate, attenuate ad ambi i lati, nervose; i fiori verticillati, bratteati; le lacinie del calice reflesse, più lunghe della cassula. Cresce nelle Indie occidentali.

Esaco a foglie d'issopo, *Exacum hyssopifolium*, Willd., *Spec.*, 1, pag, 640; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 425; Roem. et Schult, *Syst. veg.*, 3, pag. 160; et *Mant.*, 3, pag. 101; *Gentiana verticillata*, Linn., *Suppl.*, pag. 174, non *Spec.*, Gmel., *Syst. veg.*, pag 462; *Gentiana octoflora*, Vitman. Ha il fusto superiormente tetragono, ramoso; le foglie lineari trinervie; i fiori verticillati, glomerati; le lacinie del calice erette, più corte della cassula. Cresce al Malabar.

Esaco di Quito, *Exacum quitense*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 425; *Erythraea quitensis*, Kunth. Ha il fusto ramosissimo, tetragono; le foglie bislunghe, lanceolate, acute, trinervie di sotto; i fiori ascellari, terminali, lungamente peduncolati; il tubo della corolla che uguaglia il calice. Cresce a Quito.

Esaco pallido, *Exacum pallescens*, Spreng. *Cur. post.*, pag 41; *Dejanira pallescens*, Schlecht. Ha il fusto semplice, alquanto terete; le foglie largamente ovate, acute, poco manifestamente nervose, coriacee, amplessicauli; i fiori fittamente ammucchiati; le lacinie della corolla rotondate. Cresce al Brasile.

Esaco nervoso, *Exacum nervosum*, Spreng., *Cur. post.*, pag. 41; *Dejanira nervosa*, Schlecht. Questa specie che molto si avvicina all' *exacum tetragonum*, Roxb., ha le foglie sessili, bislunghe, acuminate, quinquenervie, trasparenti ai margini; i fiori fittamente ammucchiati; le lacinie della corolla bislunghe. Cresce al Brasile.

Esaco minore, *Exacum minus*, Willd.; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 98; *Coutoubea minor*, Humb. et Bonpl., *Nov. gen. et spec.*, 3, pag. 139; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 426. Ha il fusto eretto, dicotomo; i rami quadrangolari, glabri come il fusto; le foglie opposte, sessili, intierissime, bislunghe, acute; le spighe terminali. Cresce nei luoghi umidi presso l' Orenocco.

L' *exacum spicatum*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 17; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 3, pag. 158; et *Mant.*, 3, pag. 98; *coutoubea spicata*, Aubl., *Guian.*,

1, pag. 72, tab. 27; Humb. et Bonpl., *Nov. gen. et spec.*, pag. 140; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 426, corrisponde alla *coutoubea alba*, Lamk., descritta al genere *coutoubea*. V. Cutubba.

Esaco racemoso, *Exacum racemosum*, Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 99; *Coutoubea racemosa*, Mey., *Essequeb.*, pag 86; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 426. Fruticetto alto da due a cinque piedi, estremamente glabro; di fusto ramoso, annulato nella parte inferiore per la caduta delle foglie, alcun poco rugoso, verde, costituito da legname bianco; di rami opposti, patenti, tereti, fioriferi all'apice; di foglie pingui, sessili, decussate, semiamplessicauli; di fiori opposti, divergenti, distribuiti in racemi lunghissimi, raccolti. Cresce nei luoghi arenosi di Sofienburg.

Esaco arenario, *Exacum arenarium*, Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 99; *Coutoubea arenaria*, Willd., *Mss.* Ha il fusto ramoso; le spighe ascellari; i fiori remoti; le foglie lanceolate, attenuate alla base. Cresce al Brasile.

Esaco carenato, *Exacum carinatum*, Roxb., *Flor. Ind.*; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 100; *Sebæa carenata*, Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 426. Ha la radice ramosa; il fusto superiormente dicotomo, quasi tetragono, levigato; le foglie quasi sessili, lanceolate, trinervie; i fiori terminali, numerosi, assai grandi, gialli, disposti in corimbi dicotomi; le corolle quadrifide, membranacee, carenate; gli stami protrusi; lo stilo decurrente. Cresce al Ceilan.

Esaco solcato, *Exacum sulcatum*, Roxb., *Flor. Ind.*; Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 100; *Sebæa sulcata*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 426. Ha la radice fibrosa; il fusto alto da sei a dodici pollici, glabro, diviso in rami opposti, suddivisi in due o tre diramazioni all'apice; tanto il fusto che i rami oppostamente solcati; le foglie quasi sessili, lanceolate, carnose trinervie; il calice quadricarenato; gli stami eretti; le cassule globose. Cresce al Bengala.

Dell'*exacum ramosum*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 17; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 3, pag. 160; et *Mant.*, 3, pag. 101; Willd., *Spec.*, 1, pag. 639; *coutoubea ramosa*, Aubl., *Guian.*, 1, pag. 74, tab. 28, o *Coutoubea purpurea*, Lamk., è stato parlato all'art. Cutubba.

Nei *Mss.* del Willdenow trovasi la descrizione di altre tre specie d'*exacum*, registrate presso il Roemer e lo Schultes (*Mant.*, 3, pag. 101), le quali sono l'*exacum strictum*, nativo dell'Orenocco, l'*exacum patens*, specie peruviana, e l'*exacum scabrum* di patria ignota. Ma queste tre piante sono da riferirsi tralle specie dubbie del genere *exacum*. (A. B.)

ESADATTILO. (*Ittiol.*) Nome specifico di un pesce riferito da De Lacépède al genere Siluro, e che noi descriveremo all'articolo Platistaco, *Platystacus hexadactylus*, Bloch, *Silurus hexadactylus*, Lacep. V. Platistaco. (I. C.)

ESADICA. (*Bot.*) *Hexadyca*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, monoici, di famiglia indeterminata, e della *monecia pentandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: fiori monoici; nei fiori maschi un calice di cinque fogljoline; una corolla di cinque petali; cinque stami: nei fiori femminei un calice di sei foglioline; corolla nulla; un ovario supero; sei stimmi sessili. Il frutto è una cassula di sei logge monosperme.

Questo genere stabilito dal Loureiro non è fin ad ora che pochissimo conosciuto.

Esadica della Coccincina, *Hexadyca cochinchinensis*, Lour., *Flor. Cochinch.*, 2, pag. 562. Albero mediocremente alto; di ramoscelli patenti, guerniti di foglie patenti, ovali bislunghe, glabre, ottuse, intierissime; di fiori bianchi, piccoli, quasi terminali, fascicolati, monoici, cioè i maschi e i femminei fra di loro separati sullo stesso individuo. Nei fiori maschi il calice si compone di cinque foglioline corte, ottuse, patenti; la corolla di cinque petali ovali, concavi, corti, contenendo cinque stami più corti di essa, terminati da antere ovali, bilobe. Nei fiori femminei il calice si compone di sei foglioline cortissime, ottuse, persistenti; non v'ha nè corolla nè stami; l'ovario è supero, rotondato, sprovvisto di stilo, coronato da sei stimmi concavi, conniventi. Il frutto è una piccola cassula nerastra, globolosa, di sei valve, di sei logge, contenendo ciascuna loggia un seme bislungo, globoloso. Questa pianta cresce alla Coccincina nelle grandi foreste. (Poir.)

ESAGINIA. (*Bot.*) *Hexaginia*. Le tredici prime classi del sistema sessuale del Linneo sono fondate sul numero degli stami, e gli ordini su quello degli stili. Così le piante che hanno sei stili sono dell'ordine *esaginio*. (Mass.)

** ESAGLOTTIDE. (*Bot.*) *Exaglottis.* Presso il Ventenat trovasi stabilito sotto questo nome un genere formato a scapito del genere *gladiolus.* (A. B.)

ESAGONIA. (*Bot.*) *Hexagonia.* Nome proposto per indicare quel genere di funghi addimandato *favulus* dal Palisot de Beauvois. (Lem.)

ESAGONO. (*Ittiol.*) De Lacépède ha applicato questo nome ad una specie del suo genere Lutiano, *Lutjanus hexagonus.* V. Lutiano. (I. C.)

** ESAGROSTIDE. (*Bot.*) *Exagrostis.* Il Jacquin figlio stabilì sotto questo nome un genere di *graminacee*, per la *poa elongata*, Willd., ma che non è stato adottato. (A. B.)

** ESALAZIONE. (*Bot.*) Lo stesso che espirazione, ossia dejezione gassosa. V. Dejezione. (A. B)

** ESALO, *Aesalus.* (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, stabilito dal Fabricio, nel gran genere *Lucanus* di Linneo. I suoi caratteri sono: un labbro superiore apparente; una linguetta intera e piccolissima; la testa ricevuta in una smarginatura del corsaletto. Le antenne sono corte; il primo articolo è lungo e curvo, lo che lo distingue dal genere Lamprima; formano, alla loro estremità, una clava denticolata; le mandibule sono sporgenti e differiscono in ambedue i sessi. Le mascelle presentano alla loro estremità libera, un lobo corto, rotondo e villoso; il mento è grande e quadrato, il protorace ha più larghezza che lunghezza ed i suoi margini sono rialzati; il corpo è ovoide, e le elitre sono molto convesse, lo che lo allontana dai generi Platicero e Lucano, che le hanno depresse. Latreille (Consider. gener.) pone questo genere nella famiglia dei Lucanidi. Il medesimo autore (Regno animale) lo pone nella tribù dello stesso nome, nella famiglia dei Lamellicorni.

La sola specie che compone questo genere è l'*Aesalus scarabaeoides*, Fabr., rappresentata da Panzer (*Faun. germ.* XXVI, 15, il maschio, 16, la femmina). Quest'insetto, per la sua forma convessa, ha l'aspetto dei Troci; è lungo tre linee, di un bruno castagno; le sue elitre sono punteggiate. Trovasi in Germania. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 1.°, *pag.* 126.)

ESALONE, *Aesalon.* (*Ornit.*) Denominazione assegnata da Frisch al Falco lodolaio, *Falco subbuteo*, Linn. V. Falco. (Ch. D.)

** ESANCO, *Hexanchus.* (*Ittiol.*) Rafinesque-Schmaltz ha assegnata questa denominazione al genere *Notidanus* di Cuvier. V. Notidano. (F. B.)

ESANDRIA. (*Bot.*) *Hexandria.* Nome della sesta classe del sistema sessuale, dove il Linneo ha riunito le piante ermafrodite che hanno i fiori di sei stami distinti, come il tulipano, il giglio, ec. (Mass.)

** ESANTERATI [Stami]. (*Bot.*) *Stamina exantherata.* Gli stami sterili, cioè quelli che mancano d'antere, sono stati per alcuni botanici così addimandati. (A. B.)

ESANTO. (*Bot.*) *Hexanthus*, genere di piante stabilito dal Loureiro, della famiglia delle *laurinee*, ma che è stato riunito al genere *litsaea*, in una memoria contenuta nel sedicesimo volume degli Annali di storia naturale di Parigi. V. Litsea. (J.)

ESAPETALA [Corolla]. (*Bot.*) *Corolla hexapetala.* Il berberi, l'annona ec., offrono esempi di corolle di sei petali. E nel berberi inoltre trovasi un esempio di calice esasepalo, o di sei pezzi, detti sepali. (Mass.)

ESAPODI. (*Entom.*) Questa denominazione, desunta dal greco ἕξαπους, ο ος, significa che ha sei zampe, *sex pedes habens.* È stata particolarmente applicata da Aristotele alla classe degli insetti che, tutti nel loro completo sviluppo, e la maggior parte sotto la forma di larve, hanno sei vere zampe articolate, mentre i ragni, le scolopendre, i centogambi, i porcellini terrestri, hanno da otto, dieci, dodici, venti, trenta, ed anco fino a dugentoquaranta zampe. (C. D.)

** ESAPODI, *Exapi.* (*Entom.*) Cioè *con sei piedi.* Seconda divisione formata dallo Scopoli (Ent. Carn., pag. 166) nel genere Farfalla. Blainville estende questa denominazione a tutta la classe degli Insetti. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 192.)

ESAROKITSOK. (*Ornit.*) Secondo Müller, *Zool. Dan. Prodr.*, i Groenlandesi così chiamano il gran tuffolone, *Colymbus immer*, Linn. (Ch. D.)

** ESARRENA. (*Bot.*) *Hesarrhena*, genere di piante dicotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *borraginee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: corolla ipocrateriforme, colla gola chiusa da alcune piccole squamme interne, disposte a foggia di volta, cinque stami rilevati, con

antere peltate; noci o noccioletti ombilicati alla base. Questo genere stabilito da Roberto Brown e per alcuni botanici da riferirsi al genere *myasotis*. Lo Sprengel lo adotta.

Esarrena odorosa, *Hexarrhena suaveolens*, R. Brow., *Prodr. Nov.-Holl.* 495; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 559. Questa specie ch' è l' unica del genere, è un' erba dell' aspetto di una miosotide, di fiori bianchi, e nativa dell' isola Diemen. (A. B.)

ESARUKTORSOAK. (*Ornit.*) Uno fra i nomi che, secondo Otton Fabricio, i Groenlandesi applicano all'aquila di mare, *Vultur albicillu*, Linn., e *Falco albicilla*, Gmel. (Ch. D.)

** ESASEPALO. (*Bot.*) *Hexasepalum*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *rubiacee*, e della *tetrandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo bislungo, piramidato a rovescio, con lembo diviso in sei lobi stretti, quasi uguali, acuti, persistenti; corolla campanulata, infundibuliforme, con tubo conico a rovescio, diviso in quattro lobi lanceolati, acuti, per bocciamento valvati; quattro stami più corti dei lobi della corolla; frutto bislungo, arido, costoloso, bipartibile sui tramezzi, con tramezzo doppio, con noccioletti chiusi, monospermi.

Questo genere, stabilito dal Bartling e adottato dal Decandolle, anzichè per un genere distinto, sembrerebbe a quest' ultimo che forse potesse aversi per una sezione del genere *diodia*.

Non conta che una specie.

Esasepalo di foglie strette, *Hexasepalum angustifolium*, Bartl. *ex* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 561. Suffrutice ascendente, ramosissimo, glabro; di rami diffusi, flessuosi, compressi; di foglie opposte, prolungate, lineari, acute, o scabre al margine; di stipole vaginali con molte setole; di fiori ascellari, solitarj, sessili. L' Haench raccolse questa pianta al Messico nel Real de Monte. (A. B.)

** ESASEPALO [Calice]. (*Bot.*) *Calyx hexasepalus*. Come vi sono delle corolle che hanno sei petali, vi son pure de' calici che hanno sei sepali, come nel berberi ec. V. Calice. (A. B.)

** ESASTEMONO. (*Bot.*) *Hexastemon*. Il Klotzsch (*Linnaea*, 12, pag. 220) ha stabilito sotto questo nome un genere d'*ericacee*, che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 700) ha riunito all'*eremia*, facendone una quarta ed ultima sezione. V. Eremia. (A. B.)

ESATIRIDIO, *Hexathiridium*. (*Entoz.*) Treutler, *Observ. pathol. anat.*, pag. 19, 22, tav. 3, fig. 7-11, propose di dare questo nome al genere di vermi intestinali che Frölich aveva chiamato, prima di lui, *Linguatula*. Lo Zeder, osservando che le specie di questo genere non hanno sempre sei pori all' estremità anteriore e che non hanno tutte la forma di lingua, non adottò nè l'una nè l'altra di queste denominazioni, e propose quella di *Polystoma*, come assai più convenevole, ed è infatti quella che il Rudolfi ha ammessa nella sua Storia degli Entozoari. Ma, siccome in Francia Delaroche aveva stabilito un genere per l' affatto diverso sotto questa denominazione di *Polystoma*, De Lamarck ha preferito conservare il nome di *Linguatula* per il primo genere, ed è quello che ci sembra eziandìo più conveniente, in primo luogo perchè è più antico, e quindi poichè non induce a credere che questi animali abbiano realmente più bocche, lo che infatti non sussiste; le supposte bocche non essendo che gli alveoli dei gancetti, dei quali si servono questi animali per attaccarsi, e che accompagnano a destra e a sinistra la bocca, la quale è veramente unica. Lo che eziandìo osservasi nel genere *Tetragula* di Bosc, nel *Porocephalus* di De Humboldt, che, a parer nostro, debbono essere riuniti alle specie di *Linguatula* che il Rudolfi, nella sua *Synopsis*, divide nei due generi *Pentastoma* e *Polystoma*. In quanto al Polistomo di Delaroche, dimostreremo al suo articolo ch' è una specie della famiglia delle sanguisughe, la quale è stata descritta inversamente. Comunque sia, le due specie che Treutler ha descritte sotto il nome di Esatiridio, sono, 1.° l'Esatiridio dell' adipe, *Hexathiridium pinguicola*, ch' è stata trovata in un tubercolo dell' ovaia d' una donna morta di parto. Il suo corpo, di otto linee di lunghezza sopra cinque di larghezza, era depresso, allungato, convesso sopra, concavo sotto, subtroncato anteriormente ed appuntato posteriormente. Sotto la parte anteriore, che formava una specie di labbro, erano sei pori orbicolari, disposti a semicerchio. Eravi inoltre avanti la coda un poro papillare più grande, e finiva in una piccola apertura. Il colore era giallognolo. Dubitiamo alquanto che vi fos-

sero sei pori anteriori, meno che la bocca non sia sfuggita all'osservazione di Treutler, ed allora dovevano esservi tre pori da ambedue i lati. Ci sembra egualmente più che probabile che questi pori contenessero un gancetto per ciascuno, eccettuato il medio o la vera bocca. In quanto al poro della radice della coda, era il termine degli organi della generazione. Il Rudolfi assegna a questo verme intestinale il nome di *Polystoma pinguicola*. 2.° L'altra specie che Treutler pone in questo genere, è l'Esatiridio delle vene, *Hexathiridium venarum*, ch'è stata trovata nella vena tibiale anteriore di un uomo che lavava in un fiume; ma crede il Rudolfi che fosse una specie di planaria, e potrebbe anco darsi, a parer nostro, che fosse piuttosto una sanguisuga. Il suo corpo, lungo un pollice e largo due linee e mezzo, era depresso, lanceolato; il suo dorso offriva una gran macchia paonazza bislunga; il primo poro del ventre era al quarto anteriore, e l'altro per l'affatto terminale; i quali due pori erano uniti da due linee laterali rosse. V. Polistomo. (De B.)

** ESATTINA, *Esactina*. (*Bot.*) Il Willdenow ha, nei suoi Mss., indicato con questo nome, un genere particolare della famiglia delle *rubiacee*, che dal Kunth, presso l'Humboldt e Bonpland, dal Decandolle, e da altri, si riferisce al genere *amajoua* dell'Aublet. L'*hexactina corymbosa* del Willdenow corrisponde alla *amajoua corymbosa* del Kunth, pianta fruticosa che cresce nei luoghi frondosi della Nuova-Andalusia presso Cumanacoa. (A. B.)

ESCA. Così chiamasi, in termine di caccia, qualunque sostanza alimentare adoperata per trarre in un'insidia gli uccelli ovvero altri animali. La scelta dell'esca dipende dalla cognizione dei particolari appetiti di ogni specie. La carne conviene per gli uccelli rapaci, e differenti specie di semi o di frutti per le specie frugivore; il grasso, il sevo, sono un oggetto di ghiottornia per le cincie; i fichi, i lombrichi, per il pettirosso. (Ch. D.)

** ESCA. (*Bot.*) Questa voce nel significato di quella materia che si tiene sopra la pietra focaja perchè vi si appicchi il fuoco che se ne ottiene coll'acciarino o focile, usasi non solamente nel linguaggio d'Italia, ma anche nel linguaggio di Spagna. Le materie destinate a farne esca, sono oltre il *boletus ignarius*, Scop., o *polyporus fomentarius*, Fries, anche un altro fungo, il *lycoperdon bovista*, e della carta grossa o alcuni cenci, i quali si bruciano fino al punto che cessi la fiamma, e si chiudono nell'istante impedendo loro il contatto dell'aria. Si adoperano pure le fibre seccate e bene battute dei fusti di diversi cardi, non che di altre piante spongiose; e nelle Indie si fa uso del fusto di una pianta leguminosa, che dopo essere stato carbonizzato si accende al contatto delle scintille dell'acciarino, come l'esca ordinaria. A Guatimala, al Messico e nella Luisiana, si adopera il libro d'un piccolo arbusto detto *papepillo*.

L'esca che si leva dal *boletus ignarius*, e ch'è la più usitata, è una sostanza spugnosa, come cenciosa, la quale perchè si abbia in tale stato si usa del processo seguente.

Si piglia l'indicato fungo, il quale alligna sui tronchi delle vecchie querce, degli olmi, delle betule, ec., se ne toglie il gambo, e si spoglia il cappello di una corteccia callosa, legnosa e biancastra che lo ricuopre, e sotto della quale sta una sostanza fungosa, molle e come vellutata. Separatane questa sostanza, si affetta in sottili strisce, le quali si rammolliscono battendole con un martello di legno; la qual cosa si continua a fare finchè queste strisce non siano divenute cedevolissime, e tali che si slarghino facilmente e si rompano stirandole colle dita. Allora si fanno bollire in una soluzione concentrata di nitrato di potassa; quindi si tolgono dalla soluzione, si fanno asciugare all'aria, di bel nuovo si battono sotto il martello, e si torna ad immergerle nella soluzione medesima. Tale è il processo che ordinariamente si pratica per far l'esca. Alcuni per renderla più pronta ad accendersi, costumano di involgerla nella polvere da schioppo, e allora invece d'essere d'un colore biondo rossastro, è nera; e vi è pure chi invece d'una soluzione di nitrato di potassa, usa quella di clorato di questa medesima base. L'esca oltre l'uso che ha di combustibile, ha pure l'altro di astringente per arrestare le emorragie, ma quando l'esca è preparata per quest'uso, manca d'essere stata in infusione nella soluzione di nitro. Si vuole che prima del 1750 non si conoscesse questa applicazione nell'arte chirurgica, e se ne dà la scoperta al Brossard, cerusico de la Châtre in Berry, il quale dopo

ripetute esperienze, annunziò di avere in essa trovato un tale astringente, da far di meno delle allacciature in occasione d' amputazioni. (A. B.)

** ESCA DA PESCI. (*Bot.*) L'*euphorbia caracias* e l'*euphorbia lathyris*, perocchè si adoperano per farne esca da pesci, sono così volgarmente addimandate. V. Euforbio. (A. B.)

** ESCA DA PESCI [Erba]. (*Bot.*) V. Erba esca da pesci (A. B.)

** ESCA GULAE. (*Bot.*) Questo nome latino è stato di preferenza applicato a diversi saporosissimi funghi, e massime all' *agaricus procerus*, Pers., e al *merulius cantharellus*, Pers. Il Perigord ha da questo nome derivato quello francese d'*escargoule*. Il nome *escumel*, onde in Francia conoscesi l'*agaricus procerus* qui indicato, deriva pure dal medesimo latino *esca gulae*. (A. B.)

** ESCA [Fungo]. (*Bot.*) Nome volgare del *boletus ignarius*, Scop., o *polyporus fomentarius*, Fries, derivatogli dall'uso di farne esca da acciarino. V. Esca, Poliporo. (A. B.)

ESCABON. (*Bot.*) Il Clusio registra questo nome, onde in Ispagna è distinto il *cytisus hirsutus*. (J.)

ESCALANDRE. (*Ornit.*) Dice Salerne, pag. 191, della sua Ornitologia, che la mattolina, *Alauda arborea*, Linn. chiamasi a Nantes lodola calandra, e, per corruzione, *escarlande*. Secondo il medesimo autore, pag. 235, il codirosso, *Motacilla phoenicurus*, Linn., è chiamato in Angiò *escarlande*. (Ch. D.)

** ESCALLONIA. (*Bot.*) *Escallonia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, regolari, della famiglia delle *sassifragacee* (1), e della *pentandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo semigloboso, adeso all' ovario, col lembo di cinque denti o di cinque lobi; cinque petali inseriti sul calice; cinque stami con antere ovato-bislunghe; un ovario infero, sovrastato da uno stilo filiforme, persistente, e da uno stimma peltato, quasi bilobo mercè d' una solcatura. Il frutto è una cassula baccata, coronata dai lobi calicini e dallo stilo, quasi di due logge, deiscente irregolarmente per fori alla base, col tramezzo superiormente incompleto ed ivi placentifero, contenente moltissimi semi scrobiculati.

Il Linneo figlio è autore di questo genere, il quale fu da lui intitolato alla memoria d' Escallonio, che viaggiò in America, dove nel regno della Nuova-Granata, fu il primo, a trovare la pianta tipo del genere (1). Lo Smith, il Willdenow, il Persoon, l'Humboldt e Bonpland, Ventenat, il Roemer e Schultes, il Decandolle, e ultimamente il Bertero e il Colla adottando questo genere, lo hanno arricchito di specie tutte nuove. Talchè le escallonie giungono ora a ventinove. Esse sono alberi o frutici nativi dell'America meridionale, spesso resinosi; di foglie sparse, seghettate o intiere; di fiori quasi terminali, variamente disposti, bianchi o rosei.

§. I.

Pedicelli solitarj uniflori. (A. B.)

* Escallonia di foglie dentate a sega, *Escallonia serrata*, Smith, *Ic. ined.*, tab. 31; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 793; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 326; *Stereoxylon serratum*, Poir., *Encycl.*, 7, pag. 435. Arboscello poco alto, scoperto dal Commerson nel distretto del Magellano. Ha molti ramoscelli angolosi, alquanto flessuosi; le foglie alterne, picciuolate obovali, dentate a sega, lisce in ambe le pagine; i picciuoli corti; i fiori terminali, solitari, tinti d' un bello e graziosissimo bianco di latte, retti da peduncoli corti, un poco curvati; il calice colle divisioni un poco carnose, coronate all' esterno, rilevate a foggia di carena; i petali d' una lunghezza tripla di quella del calice, ligulati; i filamenti slargati alla base, il doppio più corti della corolla; il frutto polposo di due logge, sovrastato dallo stilo, coronato dal calice. V. Tav. 785.

* Escallonia a foglie di mortella, *Escallonia myrtilloides*, Linn. fil., *Suppl.*, 56; Smith, *Ic. ined.*, 2, tab. 30; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 793, n.° 1; Kunth in Humb. et Bonpl., *Nov. Gen.*, 3, pag. 294; *Steroxylon patens*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*,

(1) ** Il genere *escallonia*, con molti altri generi registravasi tralle *ericacee*: ma il Brown lo ha collocato nella famiglia delle *sassifragacee*, dove è tipo della tribù delle *escallionee*, che è la prima della famiglia. (A. B.)

(1) ** Questa pianta che è l'*escallonia myrtilloides*, Linn. fil., costituiva coll' *escallonia serrata*, e con altre specie che ora figurano tralle *escallonie*, il genere *stereoxilon* del Ruiz e del Pavon. (A. B.)

3, tab. 234, fig. 6. Grande arboscello alto da venti a ventiquattro piedi, tinto d'un color porpora chiaro, tanto nel legname quanto nella scorza; di ramoscelli numerosi, patentissimi, alquanto angolosi, alcuni più piccoli, scabri, resinosissimi, guerniti di foglie sparse, obovali, venose, glandolose, dentellate ai margini, molto glabre, un poco mucronate, rette da picciuoli glandolosi; di fiori solitarj, terminali, posati sopra peduncoli semplici, inclinati, provvisti verso la metà di due foglioline sparse di punti glandolosi. Questi fiori hanno il calice campanulato, colle divisioni finamente dentellate; la corolla di petali spatolati, bianchi, verdastri alla sommità; l'ovario coronato da una prominenza di dieci angoli; lo stilo striato e persistente; lo stimma peltato, diviso in due lobi sopra il frutto, il quale è una cassula compressa. Cresce al Perù ed alla Nuova-Granata.

Il legname di questo arboscello è durissimo, ed è atto per farne diversi utensili, come manichi da scure, ec. Le punte dei ramoscelli pestate ed applicate sulle contusioni hanno credito di buonissimo rimedio; le foglie hanno un sapore amaro.

** Escallonia storta, *Escallonia tortuosa*, Kunth *in* Humb. et Bonpl, *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 295; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3. Pianta glabra; di rami patenti, storti, flessuosi; di foglie obovate, acute, reticolate, venose, glandolose alle crenature, quasi schiette; di fiori quasi solitarj, terminali; di calici con lobi intierissimi; di petali ignoti Cresce nei luoghi montuosi delle Ande di Quito.

Escallonia a foglie di berberi, *Escallonia berberifolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl. *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 296; Decand., *Prodr.* 4, pag. 3. Pianta glabra, di rami patenti; di foglie obovate, alquanto ottuse, crenolato-dentellate, reticolato-venose; di fiori terminali, solitarj; di calici con lobi intierissimi; di petali quasi spatolati. Cresce nelle Ande di Quito, e non è forse che una varietà della specie precedente.

Escallonia corimbosa, *Escallonia corymbosa*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 234; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3; *Stereoxylon corymbosum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 14, tab. 233, fig. *a* Questa specie che è un albero che cresce nei luoghi umidi del Perù, dove è volgarmente addimandato *siuba*, si alza oltre venti piedi, è di legname bianco, ugualmentechè la parte interna della sua scorza; di ramoscelli numerosissimi, quasi corimbosi, rosso-bruni, carichi di piccole glandole resinose; di foglie numerose, quasi opposte, picciuolate, glabre, bislunghe, dentate a sega, rette da peduncoli glandolosi; di fiori solitarj, terminali, mediocremente peduncolati, con una fogliolina lanceolata sotto il calice; di petali bislunghi reflessi; di cassula compressa.

Il legname di questa pianta è durissimo e non buono per essere arso, perocchè non si risolve quasi che in fumo. (A. B.)

* Escallonia di rami a scudiscio, *Escallonia virgata*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 234; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3; *Stereoxylon virgatum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 100, tab. 235, fig. *b*. Arboscello di fusti alti da otto a dieci piedi; di ramoscelli a scudiscio, suddivisi in altri più corti, quasi spinosi alla sommità, biancastri; di foglie sparse, quasi sessili, ovali spatolate, glabre dentate a sega, piccole e lustre; di fiori bianchi solitarj; di calice campanulato, con divisioni dentellate; di cassula ovale, troncata. Cresce al Perù sulle montagne e nelle foreste umide.

** Escallonia alpina, *Escallonia alpina*, Poepp., *Plant. exs.*, n.° 843; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 665 *in add.* Ha i rami glabri; le foglie obovate, abbreviate in un corto picciuolo, dentate a sega all'apice, rivestite nella pagina inferiore d'una densa e sottile lanugine, e semplicemente sparse della medesima lanugine nella pagina superiore; i fiori ascellari, solitarj, cortamente pedicellati; il calice con tubo puberulo, con denti subulati; i petali bislunghi a foggia di lingua. Cresce negli alti monti del Chilì.

Escallonia di foglie punteggiate, *Escallonia punctata*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3. Pianta alquanto glabra; di rami quasi eretti; di foglie obovate, ottuse lanceolate, acuminate a sega, sparse di punti resinosi nella pagina inferiore; di pedicelli uniflori, collocati nelle ascelle delle foglie superiori, e provvisti di due bratteole; di calice con lobi lunghi dentellati; di petali ignoti. Cresce nell'America meridionale.

Escallonia florida, *Escallonia florida*, Poepp., *Plant. exs*, n.° 843; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 665 *in add.* Pianta glabra; di foglie lineari, quasi lanceolate, acuminate ad ambi i lati, ammucchiate,

contornate da radi denti a sega; di fiori cortamente pedicellati nelle ascelle superiori, solitarj, aggregati in un racemo ovato; di calice con lembo quinquefido; di petali obovati, cortamente unguicolati. Cresce al Chilì, dove probabilmente il Poeppig la osservò sui monti.

§. II.

Fiori disposti in racemi o pannocchie terminali. (A. B.)

* Escallonia di fiori rossi, *Escallonia rubra*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 235; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3; Hook., *Bot. Mag.*, pag. 2890; *Stereoxylon rubrum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, tab. 236, fig. *b*. Arboscello alto dieci o dodici piedi; di tronco che spogliasi della corteccia; di ramoscelli vischiosi, villosi, glandolosi, gueruiti di foglie alterne, mediocremente picciuolate, ovate bislunghe, abbreviate alle due estremità, d'una doppia e tripla dentellatura, lustre di sopra, sparse di punti vischiosi di sotto, pubescenti lungo il nervo principale; di fiori rossi disposti in racemi ascellari terminali; di petali spatolati, ravvicinati al tubo, reflessi alla sommità; l'ovario coronato da un'appendice conica di dieci angoli, rossastro, e come vaginale alla base dello stilo; la cassula urceolata, deiscente in due parti alla base. Cresce sulle montagne del Chilì tralle fessure dei sassi, dove gli abitanti l'addimandano *nipa*.

** Escallonia del Poeppig, *Escallonia Poeppigiana*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 3; *Escallonia rubra*, Poepp., *Plant. exs.*, n.° 81 *non* Pers. Pianta alquanto glabra; di ramoscelli pubescenti, quasi vischiosi; di foglie ovali, acute, attenuate in picciuolo, dentate a sega, sparse di punti resinosi nella pagina inferiore, quasi vischiose di sopra; di pedicelli uniflori, distribuiti in piccol numero in un racemo terminale; di calice glandoloso, col tubo prolungato oltre l'ovario, diviso in denti subulati; di petali eretti bislunghi. Cresce al Chilì, dove fu raccolta dal Poeppig. È molto affine alla precedente ma ne differisce pei peduncoli uniflori, pel calice con denti subulati, per l'urceolo non procumbente, per lo stilo uguale ai petali.

Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 665 *in add.*) nota una varietà o una specie molto affine alla precedente, avuta dal Bertero che la osservò al Chilì sul monte la Leona, dove conoscesi col nome di *ripa*.

Escallonia mirtoidea, *Escallonia myrtoidea*, Bert. *in* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 665 *in add.* Pianta glabra; di foglie lanceolate, dentate a sega, attenuate alla base; di racemo terminale quasi semplice, più lungo appena delle foglie; di calice con lembo campanulato, quinquefido, in lobi subulati reflessi; di petali obovati, lungamente unguicolati. Cresce nel Chilì al fiume Cachapual, presso Rancagua, dove la raccolse il Bertero, che la comunicò per lettera al Decandolle, e dove è volgarmente addimandata *lun*. (A. B.)

* Escallonia resinosa, *Escallonia resinosa*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 235; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 793; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am*, 3, pag. 296; *Stereoxylon resinosum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 14, tab. 235, fig. 2. Arboscello del Perù, dove è addimandato *chacas* e *chachucomo*, alto da quindici a diciotto piedi; di ramoscelli angolosi, porporini, resinosi, carichi di glandole subulate e caduche; di foglie sessili, sparse, glabre, ovali bislunghe o lanceolate, lustre di sopra, glauche di sotto, dentate a sega; di fiori bianchi, odorosi, disposti in racemi terminali, glandolosi; di petali ovali bislunghi, curvati alla sommità; di stimma peltato, perforato, bilobo.

Le punte dei ramoscelli, che sono resinosissimi, pestate ed applicate sopra le contusioni, riescono come toniche e fortificanti. La resina esala un odore molto grato, ed il legname, a cagione della sua molta durezza, può adoperarsi per fare diversi utensili e strumenti.

** Escallonia del Sellow, *Escallonia Sellowiana*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4; *Escallonia resinosa dodonaeifolia*, Cham., *Linnaea* (1826), pag. 45. Pianta glabra; di rami eretti; di foglie lanceolate, attenuate in un picciuolo alla base, dentate a sega, sparse di punti resinosi nella pagina inferiore; di fiori disposti molti insieme in pannocchie terminali; di calici con denti corti, intierissimi; di petali spatolati. Il Sellow raccolse questa pianta nelle contrade meridionali del Brasile. È simile alla precedente, ma ne differisce pei caratteri indicati e per la patria.

β Escallonia spiraefolia, Decand., *loc. cit.*; *Escallonia resinosa spiraefolia*, Cham. *ined.* Varietà di foglie obo-

vate, ottuse, abbreviate in picciuolo alla base. Cresce nel mezzogiorno del Brasile.

Escallonia tirsoidea, *Escallonia thyrsoidea*, Bert., *Merc. Chil.*, n.° 13, pag. 616; Coll., *Plant. rar. Chil.*, fasc. 1, pag. 41, tab. 18. Ha i rami alquanto eretti, tetragoni, villosi; le foglie ovate, attenuate in picciuolo alla base, acutamente dentate a sega, mucronettate, alquanto glabre di sopra, sparse di punti resinosi di sotto, leggermente villose come i calici; i fiori sessili in una pannocchia prolungata tirsoidea, quasi fogliosa; il calice con denti acuti più corti del tubo; lo stilo lunghissimo. Cresce al Chilì nei luoghi salvatici e ombrosi lungo i ruscelli, dove in luogo chiamato las Tablas fu scoperta dal Bertero.

Escallonia di fusto rosso, *Escallonia rubricaulis*, Coll., *Plant. rar. Chil.*, fasc. 1, pag. 41. Pianta molto glabra; di fusto rossastro, terete; di rami eretti, tereti e rossastri come il fusto; di foglie bislunghe, ovate, quasi dentellate a sega, mucronate; di peduncoli ascellari, quasi biflori; di fiori lungamente pedicellati, raccolti in una pannocchia terminale, pauciflora; di calice con denti acuti, che quasi uguagliano il tubo; di stilo quasi più corto dei petali. Cresce nell'isola Juan Fernandez, dove nei luoghi selvatici ed aprici dei colli, fu raccolta dal Bertero.

Escallonia del Monte Video, *Escallonia montevidensis*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4; et *Add.*, pag. 665; *Escallonia bifida*, Link et Ott., *Abbild.*, tab. 23; *Escallonia floribunda*, β, *montevidensis*, Schlecht., *Linnaea* (1826), tab. 543. Pianta glabra; di rami eretti; di foglie bislunghe, cuneate alla base, quasi acute, sottilmente dentate a sega, sparse di punti resinosi nella pagina inferiore; di fiori raccolti in gran numero in pannocchie terminali, compatte, frammiste di brattee fogliacee; di calici con lobi acuti, quasi dentellati; di petali obovato-bislunghi. Il Sellow raccolse questa pianta nel mezzogiorno del Brasile.

Escallonia di fiori copiosi, *Escallonia floribunda*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 247; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 793. Pianta glabra; di ramoscelli resinosi, vischiosi; di foglie bislunghe, ottuse, sottilissimamente crenolate o intierissime, membranacee; di fiori in corimbi terminali, quasi pannocchiuti, ramosissimi, fogliosi; di calice con denti acuti; di petali obovati, spatolati. Cresce nelle Ande della Nuova-Granata.

Escallonia di Caracas, *Escallonia caracasana*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 297; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4. Pianta glabra; di ramoscelli sparsi, quasi trigoni; di foglie bislunghe, acute, cuneate alla base, picciuolate, sottilissimamente crenulate, membranacee; di pannocchie terminali moltiflore, fogliose; di calici con denti acuti; di petali obovati, spatolati. Cresce nei luoghi temperati presso Caracas.

Escallonia superba, *Escallonia spectabilis*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 5. Questa specie di patria ignota, e che coltivasi nell'orto botanico di Monaco, ha i ramoscelli pubescenti; le foglie bislunghe o ellittiche, quasi cuneate alla base, ottuse all'apice, dentellate a sega, glabre; la pannocchia corta, tirsoidea; le bratteole e i lobi del calice acuti, sparsi di glandole nere, quasi dentati a sega; i petali spatolati obovati. (A. B.)

* Escallonia pannocchiuta, *Escallonia paniculata*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 328; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 794; *Stereoxylon paniculatum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 38, fig. *b*. Arboscello alto quindici piedi, diviso in ramoscelli angolosi, rivestiti nella parte superiore di foglie sparse, bislunghe, lanceolate, mediocremente dentate, glabre, vischiose nelle due pagine; di fiori disposti in racemi pannocchiuti, laterali, ascellari, terminali; di corolla composta di petali ovali, venati, aperti e reflessi; d'una cassula rotondata, troncata, di due logge. Cresce nelle grandi foreste del Perù. Il suo legname è durissimo.

* Escallonia di foglie cuneate, *Escallonia cuneifolia*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 328; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 4; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 793; *Stereoxylon cuneifolium*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 16, tab. 238, fig. *a*. Arboscello peruviano, alto circa sei o otto piedi; di fusti scuri brunicci; di ramoscelli scabri, patenti, guerniti di foglie sessili, ravvicinatissime, ovali, ristrinte a foggia di cono alla base, grinzose, coriacee, alcun poco dentate, ottuse, biancastre nella pagina inferiore; di fiori bianchi, riuniti in corimbi terminali, villosi, accompagnati alla base da piccole brattee ovali, uguali; di calice ipocrateriforme, segnato da cinque piccoli denti; di petali ripiegati per insù al di fuori e

nella parte superiore, mediocremente crenolati; di cassule tubulate, troncate, sovrastate dallo stilo persistente.

* Escallonia discolore, *Escallonia discolor*, Vent, *Choix des Plantes*, tab. 54; Decand., *Prodr*, 4, pag. 4; *Stereoxylon discolor*, Poir., *Encycl.*, 5, pag. 246; *Escallonia tubar*, Mut. *ex* Humb, *Tab. nat.*, 1, pag. 113; Kunth *in* Humb. et Bonpl. *Nov. Gen. Am*, 3, pag. 299; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 794. Arboscello della Nuova-Granata, ramosissimo, rivestito d'una scorza cenerina; di rami tubercolosi; di ramoscelli poco distesi, articolati, angolosi, tinti d'un bruno carico, pubescenti verso la sommità; di foglie picciuolate, alterne, lanceolate, cuneiformi, lunghe due pollici, larghe uno, pubescenti di sotto lungo la costola, dove sono verdi glauche, e tinte di un verde glauco nella pagina superiore; di fiori disposti in pannocchie, essendo ciascun fiore provvisto d'una brattea biancastra; di calice pubescente; di petali obovali; di antere segnate da quattro solchi; d'ovario rotondato, biloculare, contenente più ovuli; di stimma orbicolare, quasi bilobo.

* Escallonia di foglie accartocciate, *Escallonia revoluta*, Pers, *Syn*, 1, pag. 235; Decand., *Prodr.*, 4, pag 5; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag. 793; *Stereoxylon revolutum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per*, 3, pag. 15, tab. 236, fig *a*. Quest'albero cresce al Chilì nei luoghi ombrosi, presso le sorgenti e in vicinanza della città della Concezione, dove è volgarmente addimandato, *lun*, *liun*, *siete camisas*. Ha il tronco alto da quindici a diciotto piedi, diviso in ramoscelli angolosi, fragili, villosissimi; le foglie sparse, ovali pubescenti, accartocciate in fuori, dentellate; i fiori bianchi, disposti in racemi terminali, ramosi, quasi tirsoidei, bratteati; il calice colle incisioni subulate; i petali lineari spatolati; le cassule ovali di due logge, deiscenti alla base per due fessure.

Questa pianta ha le foglie di sapore amaro.

* Escallonia polverosa, *Escallonia pulverulenta*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 235; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 5; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 793; Poepp., *Plant. exs*, n.° 79; Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1826), pag. 541; *Stereoxylon pulverulentum*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 15, tab. 237, fig. *a*. Questa pianta che cresce al Chilì nelle selve, nel tratto che corre tra la città della Concezione e Carcano, dove è addimandata *mardogno*, ha i fusti alti dieci o dodici piedi; i ramoscelli pubescenti, angolosi, pulverulenti; le foglie sparse, mediocremente picciuolate, ovali bislunghe, alcun poco dentate, rotolate sul contorno, pubescenti e pulverulenti in ambe le pagine, resinose quando son giovani; i fiori disposti in racemi semplici, quasi in spiga, pubescenti; i petali corti, lineari, venosi o verdastri; l'ovario coronato da un disco appena dentellato.

Le foglie di questa pianta sono leggermente amare, ed è a notarsi che la polvere sparsa sui ramoscelli e sui rami di questa medesima pianta, cagiona le *oftalmie*.

** Escallonia del Bertero, *Escallonia Berteriana*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 665 *in Add*; *Escallonia resinosa*, Bert. Pianta glabra, resinosa, vischiosa; di foglie ellittiche, picciuolate, dentate a sega, lustre di sopra; di fiori in racemo spicato, terminale, semplicissimo, il doppio più lungo delle foglie; di calici glutinosi, nitidi, quinquefidi; di petali ellittico-bislunghi, sessili. Il Bertero raccolse questa pianta nei luoghi selvatici dei monti del Chilì presso Rancagua, dove è addimandata *corantillo*, e la comunicò per lettera al Decandolle sotto la indicazione di *escallonia resinosa*.

Escallonia clorofilla, *Escallonia chlorophylla*, Cham. et Schlecht, *Linnaea* (1826) pag. 542; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 5; Spreng., *Cur. post*, pag. 94. Pianta glabra, di rami quasi angolati; di foglie obovate cuneate, mucronettate, intierissime biancastre celestognole; di racemi terminali, pulverulenti, pubescenti; di brattee che quasi uguagliano il peduncolo; di petali obovati, spatolati. Cresce nel mezzogiorno del Brasile. (A. B)

* Escallonia pendente, *Escallonia pendula*, Pers, *Syn.*, 1, pag. 235; Decand, *Prodr.*, 4, pag 5; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag 793; *Steroxylon pendulinn*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 16, tab. 237, fig. *b*. Questa pianta nativa del Perù, dove è volgarmente addimandata *magnu pumachilea*, è un albero alto da quaranta a cinquanta piedi; di ramoscelli cilindrici, patenti, angolosi e vischiosi nella parte superiore, guerniti di foglie sparse, pendenti, lanceolate, intierissime, o leggermente dentellate, glabre, vischiose in ambe le pagine; di fiori in

racemi lassi, semplici, solitarj, terminali, lunghi quasi un piede; di petali riuniti in un tubo quasi urceolato; di una lunghezza quadrupla di quella del calice, reflessi alla sommità, rossi, segnati ai margini d'una linea gialla; di cassula biloculare, rotondata, un poco compressa. Ha il legno rosso, durissimo ed atto a lavorare diversi utensili. (Poir.)

** L'*escallonia pendula*, Kunh *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 288, corrisponde alla precedente. La specie che cresce nelle Ande di Loxa, non è benissimo determinato se sia del tutto la stessa di quella che cresce al Perù.

Escallonia irta, *Escallonia hirta*, Willd. *in* Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 329; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 5. Ha le foglie obovate bislunghe, quasi intierissime, glabre; la pannocchia terminale; i peduncoli irti.

Lo Sprengel (*Cur. post.*, pag. 94) aggiunge a questo genere un'altra specie, *escallonia megapotamica*, raccolta dal Sello al Rio Grande, e distinta per le foglie spatolate, lungamente mucronate, acutamente dentate a sega, punteggiate, leggermente venose e glutinose di sotto, colle seghettature ricurve, glandolose; per la pannocchia corimbosa, quasi fogliosa. Ma non è stata ricordata dal Decandolle.

L'*escallonia crenata.*, Poir., che corrisponde allo *stereoxylon crenatum*, Encycl. suppl., all'*imbricaria crenulata*, Smith, *Trans. Linn.*, 3, pag. 269, all'*jungia imbricaria*, Gaertn., *Fruct.*, tab. 25; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 143, alla *mollia imbricata*, Gmel., *Syst. nat.*, 1, pag. 420, al *philadelphus imbricatus*, Soland., è tal pianta che ha fatto nascere diverse opinioni intorno al genere nel quale dev'essere collocata: il che prova non essere perfettamente conosciuti i suoi caratteri. Il Decandolle la esclude insieme coll'*escallonia ciliata*, Poir., cui si riferiscono per sinonimi la *jungia tenella*, Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 176; lo *stereoxylon ciliatum*, Encycl. suppl., e l'*imbricaria ciliata*, Smith, *Trans. Linn.*, 3, pag. 176, e la relega tralle becchne. (A. B.)

** ESCALLONIEE. (*Bot.*) *Escallonieae*. Prima tribù della famiglia delle *sassifragacee*, stabilita da Roberto Brown sotto la denominazione di *escallonee*, e quindi adottata dal Decandolle sotto l'altra d'*escallionee*. Questa tribù conta frutici o alberi di foglie alterne, non stipolate, semplici; di fiori di cinque petali e di cinque stami, più di rado di sei petali e di sei stami; di carpelle con due stili concreti in uno; d'un ovario adeso al calice o più di rado libero. Le quali piante sono generi che prima del Brown e del Decandolle, appartenevano a differenti famiglie, come quella delle *campanulacee*, delle *ricinee* e delle *genzianee*. Questi generi sono i seguenti: *escallonia*, Mutis; *quintinia*, Alph. Decand.; *forgesia*, Comm., o *desforgia*, Lamk.; *Anopterus*, Labill.; *itea*, Linn., o *diconangia*, Mitch., o *cedrela*, Lour., *non* Linn. (A. B.)

ESCALO-FEUOM. (*Ornit.*) Secondo il Nuovo Dizionario di Storia naturale, così chiamasi in Provenza il Rampichino, *Certhia familiaris*, Linn. (Ch. D.)

** ESCAPA [Pianta]. (*Bot.*) *Planta exscapa*. Pianta priva di scapo, come il *crocus officinalis*, il *colchicum autumnale*, che mandano immediatamente da terra il fiore retto da un semplice peduncolo. V. Escapo [Fiore]. (A. B.)

** ESCAPO [Fiore] (*Bot.*) *Flos exscapus*. Si addimandano fiori *escapi*, quelli che mancano di quella specie di fusto che chiamasi scapo, come l'*astragalus exscapus*. V. Scapo. (A. B.)

ESCARA, *Eschara*. (*Polip.*) Questa denominazione, usata dagli antichi autori, è stata definitivamente applicata da Pallas (*Elench. Zooph.*, pag. 33), per indicare tutti i poliparii foliacei, submembranosi o calcarii, liberi o aderenti, formati dalla riunione di numerose cellule polipifere, nè sappiamo il motivo per cui Linneo assegnò a questo medesimo gruppo il nome di Flustra. De Lamarck è il primo che abbia creduto dovere adoperare queste due denominazioni, separando in due il genere di Pallas. Nel suo genere Flustra conserva le specie che hanno il polipario flessibile, e nel genere Escara, quelle che sono lapidescenti. Il Cavolini, che ha tanto bene osservati gli animali di questa classe, voleva che fossero millepore. I caratteri di questo genere sono: Polipo globuloso, con la testa coronata da dodici tentacoli, contenuti in cellule di apertura un poco variabile, ordinariamente bilabiata, subcalcarie, che formano, con la loro riunione laterale e a quincunce, delle espansioni toste, assai sottili, fragili, intere o suddivise, e composte di due lamine di cellule addossate.

I polipi delle Escare, che conosciamo per le osservazioni di Jussieu, di Ellis e di Baster, che dice averli veduti uscire dalla loro cellula e nuotare, lo che è almen dubbio, e specialmente del Cavolini, hanno le maggiori analogìe con quelle delle millepore e delle flustre; ma i poliparii, ovvero la riunione delle cellule, sono molto meno pietrosi che nelle millepore, e lo sono assai più che nelle flustre, lo che ha permesso di separarli in un piccol genere distinto. Il loro modo di accrescimento é però perfettamente identico per il margine dell'espansione, e per mezzo di borsette, ovvero di ovuli, dapprincipio totalmente chiusi, che quindi si aprono per farne uscire il polipo e vanno sempre più consolidandosi, talchè realmente non sorprende che Pallas, Linneo ed il Barone di Moll abbiano riuniti questi animali nel medesimo gruppo. (V. Flustra).

De Lamarck conta undici specie in questo genere:

1.° L'Escara foliacea, *Eschara foliacea*, Lamk., *Millepora foliacea*, Ellis, Soland.; Ellis, *Corall.*, tav. 30, fig. *a*, A, B, C. Polipario che forma grosse masse leggiere, fragili, composte di più lamine piegate in diversi sensi e riunite; cellule assai piccole, rotonde e separate. Dell'Oceano Europeo. V. la tav. 654.

2.° L'Escara cartacea, *Eschara chartacea*, Lamk. Polipario composto di poche lamine grandi, ondate, simili a pezzi di cartone angolarmente riuniti; le cellule sono molto grandi. Portata dai mari della Nuova-Olanda da Péron e Lesueur.

3.° L'Escara incrociata, *Eschara decussata*, Lamk. Questa specie, che ha qualche analogìa con le cellepore per le sue cellule un poco rilevate e piccole, è d'altronde composta di lamine sottili, intere, ondate, che s'incrociano in diversi modi. Proviene dai medesimi luoghi della precedente.

4.° L'Escara a fasciuole, *Eschara fascialis*, Moll, tom. 1, fig. 1, Ellis, *Corall.*, tom. 3.°, fig. *b*. Specie composta da numerosissime fasciuole, che con le loro anastomosi formano larghe ciocche, eleganti, molto divise e sublamellate; pori non rilevati. Del Mediterraneo.

5.° L'Escara cervicorne, *Eschara cervicornis*, Lamk., *Millepora cervicornis*, Soland. ed Ell., *Marsil. hist.*, tav. 32, fig. 152. Specie ramosissima, subcompressa, a ramificazioni molto strette, che formano finissime ciocche, molto divise, coperte da cellule poco rilevate e subtubulose. Del Mediterraneo.

6.° L'Escara gracile, *Eschara gracilis*, Lamk, *Millepora tenella*, Esp., Suppl. 1, tav. 20. Specie molto vicina alla precedente, ma col fusto e con le ramificazioni più sottili, più cilindriche, un poco compresse, e con le cellule talvolta superficiali e talora un poco rilevate. Patria?

7.° L'Escara lichenoide, *Eschara lichenoides*, Lamk., *Eschara*, Seba, Mus. 3, tav. 100, fig. 3. A guisa di ciocchette licheniformi, molto ramose; a ramificazioni depresse, lobate, tortuose, talvolta coalescenti; cellule superficiali un poco scabre. Oceano indiano. Péron e Lesueur.

8.° Escara lobulata, *Eschara lobulata*, Lamk. Piccolissima, ad espansioni subramose, depresse, lobate, palmate, slargate ed ottuse alla cima; le due superfici granulate. Questa graziosa specie, alta da uno a quattro centimetri, e di un cenerino paonazzetto o biancastro, proviene dai mari della Nuova-Olanda.

9.° L'Escara lima raspa piccola, *Eschara scobinula*, Lamk. Specie formata da un'espansione lamelliforme, ovoide, rotonda, ondata, sublobata, con le due superfici irte per l'aggetto delle cellule piccolissime, fitte e a quincunce. Patria?

10.° L'Escara porite, *Eschara porites*, Lamk. Escara formata da lamine molto sottili, ondate, contorte, a lobi rotondati a cresta, con le due superfici coperte di cellule reticolate a margine dentellato. Patria?

11.° L'Escara incrostante, *Eschara incrustans*, Lamk. Escara che incrosta i fusti ed i rami delle piante marine, raramente lobata; con cellule non rilevate, distinte ed a quincunce. Questa specie, che proviene dal viaggio del capitano Baudin, avendo una delle sue superfici aderente e per conseguenza non polipifera, appartiene ella a questo genere? (De B)

ESCARA, *Eschara*. (*Foss.*) Questo genere di polipario presenta molte specie allo stato fossile; ma la sua fragilità non permette il procurarsene grandi pezzi, e per conseguenza lo stabilire i caratteri di tutte le sue specie. Possiamo riferire a questo genere grandi placche ferruginose, molto sottili e coperte di pori re-

golari sulle due superfici, che trovansi nelle cave di creta calcaria di Meudon presso Parigi. La montagna di S. Pietro di Maestricht ne offre più specie, delle quali non trovansi che frantumi. In uno strato che vedesi a Mirambeau presso la Gironda, e che, per la identità dei fossili che contiene, abbiam giudicato essere analogo a quello di Maestricht, trovasi una specie di Escara che doveva essere molto grande, ed alcune espansioni della quale hanno più di un pollice di larghezza.

Nello strato del calcario conchilifero a Doué nell'Angiò trovasi una specie che ha le maggiori analogìe con l'Escara foliacea, *Eschara foliacea*, Lamk., la quale si presenta allo stato fresco nei nostri mari. Se ne incontrano egualmente più specie nel mattaione conchilifero di Hauteville, dipartimento della Manica.

Finalmente, lo strato di Grignon, presso Versailles, ne offre una specie ch'è stata dipinta nei Velini del Museo (Velino 49, fig. 7.) Si attacca per la base sopra altri corpi, e si eleva in espansioni depresse e ramose. La sua superficie è coperta di pori molto piccoli. Le abbiamo assegnato il nome di Escara di Grignon, *Eschara grignionensis*, e questa specie trovasi a Parnes presso Gisors. (D. F.)

** ESCAREE, *Eschareae*. (*Polip.*) Ordine della divisione dei Poliparii totalmente pietrosi e non flessibili, a cellule perforate o foraminate, che ha per caratteri; poliparii lapidescenti, polimorfi, senza compattezza interna; a cellule piccole, corte ovvero poco profonde, talora seriali, talvolta infuse. Tali sono i caratteri che abbiamo assegnati all'ordine delle Escaree ovvero Poliparii reticolati, nella nostra metodica Esposizione dei generi della classe dei Poliparii; si troveranno un poco vaghi, ma era impossibil cosa l' assegnarne dei più precisi per un gruppo che noi riguardiamo come talmente sistematico da essere richiamati ogni momento a farvi delle modificazioni ed anco a toglierlo dal prospetto per collocare i generi e le specie che lo compongono, per una parte fra le Flustree, per l' altra fra le Milleporee. Nello stato attuale delle nostre cognizioni, possiamo indicare questi cangiamenti ed aspettare onde effettuarli nuove osservazioni fatte sugli Animali viventi e non sul loro scheletro ovvero sul polipario. Le escaree contengono una parte solamente dei Poliparii reticolati di De Lamarck, gli altri appartengono ai Celluliferi. Abbiamo riunite alle Milleporee, le Reteporiti, le Ovuliti, le Lunuliti e le Orbuliti che molti naturalisti hanno riguardate come molluschi, principalmente Dionisio di Montfort. Quest' ultimo ha descritti nella sua Conchiliologia sistematica degli esseri la di cui organizzazione non è ancora ben dimostrata; tali sono i generi Tiniporo, Siderolite, Nummulite, Licofre, Rotalite, Egeone, Borelio, Miliolite, Clausulo e Discolite; la maggior parte si riferiscono ai generi sopraccitati e gli altri molto se ne ravvicinano.

Nella nostra metodica esposizione, l' ordine delle Escaree era composto dei generi Adeona, Escara, Retepora, Discopora, Diastopora, Celleporaria, Crusensterna, Ornera e Tilesia. Nel prospetto dei generi, i tre ultimi sono classati nel gruppo delle Milleporee, giacchè le loro cellule hanno la forma di fori scavati in un corpo solido, senza pareti distinte, e queste cellule non sono uniformemente sparse su tutta la superficie del polipario. Perciò l' ordine delle escaree è oggidì formato dei generi Adeona, Escara, Retepora, Discopora, Diastopora, Obelia e Celleporaria. V. questi articoli. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 302.)

ESCARLANDE. (*Ornit.*) V. Escalandre. (Ch. D.)

ESCAT. (*Ittiol.*) Secondo F. De La Roche, così chiamasi a Ivica lo squadro, *Squatina laevis*, Cuv., *Squalus squatina*, Linneo. V. Squadro. (I. C.)

ESCA VILLAE. (*Bot.*) I Francesi da questo nome latino hanno derivato il loro *escaville* ed *escraville*, onde distinguono volgarmente il *merulius cantharellus*, fungo buono a mangiarsi. (Lem.)

** ESCECARIA. (*Bot.*) *Excæcaria*. genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *euforbiacee*, e della *monadelfia triandria* del Linneo, così caratterizzato: calice d'una, di due e di tre squamme; filamenti in numero di tre a cinque, quasi coaliti alla base; uno stilo tripartito in tre stimmi semplici. Il frutto è tricocco.

Tali sono i caratteri che lo Sprengel registra di questo genere, stabilito dal Linneo, e contenente piante monecie e diecie, per cui meriterebbe, anzichè nella classe monadelfia, d'essere collocato nella monecia o nella diecia. Dapprima non

contò che una sola specie, ma poi lo Swartz, il Willdenow, il Loureiro e lo Sprengel, ne lo hanno arricchito d'assai, giungendo esse presso quest'ultimo fino a dieci.

L'escecarie sono alberi o arboscelli di foglie alterne, non stipolate, crenulate o dentate lungo i margini, o più di rado intiere, glabre in ambe le pagine; di fiori maschi, disposti molti insieme sopra un asse comune a foggia d'amenti ascellari, ora semplici, ora fascicolati; di fiori femminei, situati alle volte in piccol numero alla base dell'amento maschio, sessili o peduncolati, e altre volte collocati sopra individui separati, disposti in spighe lasse o in racemi ascellari o terminali, solitarj o fascicolati, accompagnati da brattee squammiformi. Quasi tutte tramandano dai tronchi e dai rami un sugo latticinoso, acre e causticissimo, come è proprio dei vegetabili appartenenti alle euforbiacee. Cinque specie sono native del Brasile, e le altre delle Indie orientali, del Ceilan e della Giamaica.

§. I.

Specie diecie.

Escecaria falso-agallocco, *Excæcaria agallocha*, Linn.; Pers, *Syn.*, 2, pag. 634; Willd., *Spec.*, 4, pag 864; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 25; *Arbor excoecans*, Rumph., *Herb. Amb.*, 2, pag. 237, tab. 78-79; volgarmente *agallocco falso*, *agallocco spurio*. Questa pianta, della quale fu pure trattato all'art. Agallocco falso, fu la prima onde il Linneo stabilì il genere in proposito che addimandò *excæcaria*, perchè il Rumfio che scoperse questa pianta nelle isole delle Indie avendo osservato che tramandava un sugo o latte, il quale schizzando negli occhi vi cagionava fiere e pericolosissime infiammazioni, per cui gli individui perdevano alle volte la vista ed entravano in una specie di furore, lo distinse col nome di *arbor excæcans*. Il legname di quest'albero, come avvertì pure il Rumfio medesimo, viene in commercio e si vende in luogo del vero agallocco o legno aloe, ch'è l'*aloexylum agallochum*, Lour., e la *cynometra agallocha*, Spreng.

Escecaria a foglie di tino, *Excæcaria tinifolia*, Sw.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 25. Ha le foglie ovali bislunghe, ottuse, quasi intierissime; i fiori maschi pedicellati, disposti in amenti filiformi; i fiori femminei racemosi. Cresce alla Giamaica.

Escecaria camettia, *Excæcaria camettia*, Willd.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 25. Ha le foglie ovato-bislunghe, alquanto acute, intierissime; i fiori sessili, quelli femminei disposti in spighe. Cresce nelle Indie orientali.

Da quest'albero scola un sugo che ha le medesime proprietà di quello della prima specie.

Escecaria della Coccincina, *Excæcaria cochinchinensis*, Lour., *Flor. Cochinch.*, pag. 750; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 25. Ha le foglie lanceolate, quasi dentate a sega, schiette di sopra, molto rosse di sotto; gli amenti costituiti da molti fiori. Cresce alla Coccincina.

Escecaria del Brasile, *Excæcaria brasiliensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 25. Ha le foglie bislunghe lanceolate, intierissime di sopra; gli amenti dei fiori femminei terminali, eretti, irsuti. Cresce al Brasile.

Escecaria a foglie d'agrifoglio, *Excæcaria ilicifolia*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 25. Ha le foglie bislunghe, attenuate ad ambi i lati, quasi coriacee, nitide, spinosette dentate; i fiori in amenti genuini, eretti, bianchi per una pubescenza stellata. Questa, come la precedente, fu scoperta dal Sello al Brasile.

§. II.

Specie monecie.

Escecaria di foglie lustre, *Excæcaria lucida*, Sw.; Spreng., *Syst veg.*, 3, pag. 24. Ha le foglie bislunghe ottuse, quasi dentate a sega, lustre di sopra; i fiori pedicellati, disposti in amenti sessili. Cresce alla Giamaica.

Escecaria glandolosa, Sw.; Spreng.; *Syst. veg.*, 3, pag. 24, *Sebastiana brasiliensis*, Spreng., *Neu. Entd.* Ha le foglie bislunghe, acuminate, poco distintamente dentate a sega, nitide di sopra; gli amenti filiformi; la squamma calicina glandolifera, quasi di cinque stami; i fiori femminei solitarj, basilari. Cresce alla Giamaica e al Brasile.

Escecaria discolore, *Excæcaria discolor*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 24; *Gussonia discolor*, Spreng., *Neu. Entd.* Ha le foglie bislunghe ad ambe le estremità, intierissime, lustre di sopra, glaucescenti di sotto; gli amenti filiformi, i

fiori femminei, basilari, gemini; le squamme doppie; il germe alquanto lungamente stipitato. Cresce al Brasile.

Escecaria di un sol colore, *Excæcaria concolor*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 24; *Gussonia concolor*, Spreng., *Neu. Entd.* Ha le foglie bislunghe lanceolate, intierissime, d'uno stesso colore in ambe le pagine, estremamente glabre; gli amenti filiformi; i fiori femminei, basilari, con una doppia serie di squamme. Cresce al Brasile. (A. B.)

** ESCEMBACHIA. (*Bot.*) *Eschenbachia.* Il Moench separa dal genere *erigeron*, sotto il nome di *eschenbachia*, l'*erigeron aegyptiacum*, per farne un genere particolare, al quale attribuisce dei fiori marginali, numerosi, femminei e senza corolla. Ma questa assenza della corolla non essendo che apparente, perocchè è talmente addossata sullo stilo, da confondersi con esso, questo genere non ha meritato che fosse adottato. Il perchè Enrico Cassini lo ha riunito al suo *dimorphanthes* e il Decandolle al *conyza*, dove riporta il *dimorphanthes* del Cassini, come seconda sezione del *conyza*. V. Dimorfante. (A. B.)

ESCETRA, *Excetra.* (*Erpetol.*) Seba, 11, tav. 68, n.° 6, ha rappresentato sotto questo nome un serpentello aquatico che dice provenire dal Capo di Buona-Speranza. (I. C.)

ESCHARA. (*Polip.* e *Foss.*) Denominazione latina del genere Escara. V. Escara. (De B.) (D. F.)

** ESCHAREAE. (*Polip.*) Denominazione latina dell' ordine delle Escaree. V. Escaree. (F. B.)

** ESCHASMENE. (*Bot.*) L'*hedysarum onobrychis*, Linn., o *onobrychis sativa*, Lamk., leguminosa volgarmente addimandata *fieno sano*, trovasi presso Dioscoride indicata con questo nome. (A. B.)

ESCHEL. (*Bot.*) Al riferire del Forskael è questo un nome arabo del sanguine, *cornus sanguinea*. (J).

ESCHENBACHIA. (*Bot.*) V. Escembachia. (J.)

** ESCHINANTO. (*Bot.*) *Aeschynanthus*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *bignoniacee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice quinquefido, ventricoso; corolla con tubo quasi irregolare; quattro stami rilevati, didinami con un quinto filamento sterile. Il frutto è una cassula lunghissima, siliquiforme, quasi di quattro logge contenenti semi chiomosi.

Questo genere è stato stabilito dal Jack e adottato dallo Sprengel che lo ha aumentato di specie.

Eschinanto volubile, *Aeschynanthus volubilis*, Jack; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 838. Ha il fusto volubile; i calici glabri. Cresce a Sumatra.

Eschinanto radicante, *Aeschynanthus radicans*, Jack; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 838. Questa specie, distinta pel fusto radicante e pei calici villosi, non è forse che una medesima cosa del *trichosporum radicans*, Blum. V. Tricosporo.

Le specie che ne aggiunge lo Sprengel (*Cur. post.*, pag. 238) sono: 1.° l'*aeschynanthus grandiflorus*, o *incarvillea parasitica*, Roxb., o *trichosporum grandiflorum*, Don; 2.° l'*aeschynanthus parviflorus*, o *trichosporum parviflorum*, Don. Tutte e due queste piante crescono parasite appiè degli alberi, l'una nel Bengala e l'altra nel Nepal. V. Incarvillea, Tricosporo. (A. B.)

** ESCHINOMENE. (*Bot.*) *Aeschynomene*, genere di piante dicotiledoni, a fiori papilionacei, della famiglia delle *leguminose*, e della *diadelfia decandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice quinquefido, bilabiato, col labbro superiore bifido o bidentato, coll'inferiore trifido o tridentato; corolla papilionacea; dieci stami coaliti in due falangi. Il frutto è un legume compresso, trasversalmente articolato, come stremenzito, rilevato, contenente dei semi compressi, solitarj nelle articolazioni.

Questo genere fu stabilito dal Linneo, ed è molto affine all' *hedysarum* e al *galega*: per la qual cosa il Gaertner era d'avviso che non dovesse adottarsi, e che tutte le specie che gli appartengono dovessero parte riferirsi tra gli edisari parte tra le galeghe. Ma altri sono stati d'avviso contrario, e il parere di questi ha prevalso; perocchè il genere *aeschynomene* sussiste sempre, ed è ora arricchito di specie. Giova tuttavolta avvertire che diverse specie ne sono state escluse, riportandosene alcune al genere *sesbania*, come l'*aeschynomene sesban*, Linn., l'*aeschynomene bispinosa*, Jacq., l'*aeschynomene cannabina*, Retz, l'*aeschynomene picta*, Cavan., l'*aeschynomene virgata*, Cavan.; altre ai generi *piscidia*, *phaca*, *hedysarum*, come l'*aeschynomene longifolia*, Cavan., l'*aeschynomene incana*, Mey., l'*aeschyno-*

mene triflora, Poir., l'*aeschynomene pupposa*, Lagasc., l'*aeschynomene hispidula*, Lagasc., l'*aeschynomene dentata*, Lagasc., e finalmente altre ad un genere che il Rhéede per la prima volta addimandò *agati*, adottato poi dall'Adanson, dal Desvaux e dal Decandolle, come l'*aeschynomene grandiflora*, Linn, ch'è il vero *agati* del Rhéede, e l'*aeschynomene coccinea*, Linn. fil. Queste due ultime specie il Poiret ha amato meglio, nel che è stato seguito pure dallo Sprengel, di rilasciarle nel genere *sesbania*.

Le eschinomeni sono piante erbacee, o arboscelli equinoziali; di foglie impari pennate, moltijughe; di stipule semisagittate; di fiori in racemi ascellari, di due bratteole opposte sotto il calice. Presso il Decandolle se ne contano fino a trentasei, dodici delle quali sono meno note dell'altre o dubbie, e presso lo Sprengel se ne registrano solamente ventidue.

§ I.

Specie arboree o fruticose.

Eschinomene arborea, *Aeschynomene arborea*, Linn., *Spec.*, 160; Spreng. *Syst. veg.*, 3, pag. 321; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 323; *Aeschynomene indica*, Linn., Spec., 1061; Decand., *loc. cit.*, pag. 320; *hedysarum neli-tali*, Roxb., *Cat.*, 57; Rheed., *Hort. Malab.*, 9, tab. 18. Ha le foglioline lineari bislunghe, ottuse, glaucescenti, glabre; i fiori racemosi; i lomenti lisci. Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene aristata, *Aeschynomene aristata*, Jacq., *Hort. Schoenb*, tab. 237; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 321; *Picletia aristata*, Decand., *Mem. leg.*, VII, tab. 47, fig. 5; et *Prodr.*, 2, pag. 314; *Poiretia aristata*, Desv., *Journ. bot.*, 3, pag. 122. Ha le foglie pennate, glabre; le foglioline bislunghe, mucronate; le stipole spinescenti; i peduncoli ascellari, triflori. Cresce nelle Indie occidentali.

Eschinomene sensitiva, *Aeschynomene sensitiva*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 3, pag. 1276; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 321; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 320; *Aeschynomene honesta*, Nées et Mart., *Nov. Act. Bon.*, 12, pag. 32; Decand. *loc. cit.*, pag. 322. Ha il fusto fruticoso, liscio, terete; le stipole inermi, caduche; le foglioline lineari, ottuse, liscie come i lomenti; i peduncoli pauciflori. Cresce nelle Indie occidentali, al Brasile e alla Guinea.

Eschinomene divisa, *Aeschynomene divisa*, Nées et Mart., *Nov. act. Bon.*, 12, pag. 31; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 321; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 322. Ha il fusto fruticoso, liscio; i picciuoli strigosi; le foglioline lineari, acute, glabre; il vessillo della corolla bipartito; i lomenti ispidi. Cresce al Brasile.

Eschinomene di rami patenti, *Aeschynomene patula*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 78; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 321; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 320. Ha il fusto suffruticoso; i rami patenti, ispidi all'apice; le foglioline lineari ottuse, appena mucronettate, glabre; i racemi ascellari; i lomenti glabri. Cresce nelle isole Mascariensi.

Eschinomene glandolosa, *Aeschynomene glandulosa*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 76; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 321. Ha il fusto fruticoso, irsuto per peli glandolosi; le foglioline lineari ottuse, mucronate; i peduncoli pauciflori; i lomenti punteggiati, con disco scabro. Cresce a Porto-Ricco.

Eschinomene villosa, *Aeschynomene villosa*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 76; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 321. Ha il fusto suffruticoso, terete, villoso; le foglioline lineari ottuse, cigliate; i racemi ascellari, divaricati; i lomenti glandoloso-pelosi. Cresce a Porto-Ricco.

§. II.

Specie erbacee.

Eschinomene di foglie larghe, *Aeschynomene latifolia*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322. Ha le foglioline bislunghe, mucronate, glabre; i racemi bratteati, ispidi come i lomenti, costituiti da molti fiori. Cresce al Monte Video, dove fu scoperta dal Sello.

Eschinomene scabra, *Aeschynomene aspera*, Linn., *Spec.*, 1060; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 320; *Aeschynomene lagenaria*, Lour., *Flor. Cochinch.*, 2, pag. 544; *Hedysarum lagenarium*, Roxb., *Cat.*, 57. Ha il fusto erbaceo, eretto, terete, inferiormente scabro; le foglioline lineari ottuse; i racemi composti, ispidi; i lo-

menti scabri nel mezzo. Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene ispida, *Aeschynomene hispida*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1163; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 321; Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 111. Questa specie, che secondo il Pursh è forse la stessa cosa dell'*hedysarum virginicum* del Linneo, ha il fusto e i lomenti ispidi; le foglioline lineari ottuse, glabre; i racemi semplici. Cresce nell'America boreale, dalla Filadelfia fino alla Carolina.

Eschinomene americana, *Aeschynomene americana*, Linn., *Spec.*, 1061; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 320; Lamk., *Ill. gen*, tab. 629, fig. 2; Sloan, *Jam.*, tab. 118, fig. 3. Ha il fusto eretto, terete, ispido; le foglioline lineari, falcate, acuminate; i racemi semplici; i lomenti glabri. Cresce alla Giamaica.

Eschinomene viscidetta, *Aeschynomene viscidula*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 75; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand, *Prodr.*, 2, pag. 322; Nutt, *Gen. Am*, 2, pag. 111, *non* Willd.; *Aeschynomene prostrata*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 76 Ha il fusto prostrato, viscidetto, pubescente; le foglioline obovate, retuse; i peduncoli quasi biflori; i lomenti biarticolati, alquanto pelosi. Cresce alla Florida.

Eschinomene vischiosella, *Aeschynomene subvischiosa*, Decand., *Prodr.*, 2, pag. 321; *Aeschynomene Roxburghii*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; *Aeschynomene viscidula*, Roxb. *in* Willd, *Enum.*, 776, *non* Mx. Ha il fusto erbaceo, eretto, quasi muricato, glandoloso peloso; le foglioline lineari, ottuse, glabre; i peduncoli quasi biflori; i lomenti scabri, di sei articolazioni Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene irta, *Aeschynomene hirta*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 629, fig. 1; Poir., *Encycl.*, 4, pag. 450; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 323. Questa specie non sufficientemente nota, è tutta irsuta, tanto nel fusto quanto nelle foglie ovate, acute, e nei lomenti. Ha i fiori terminali, quasi disposti in spiga. Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene pelosa, *Aeschynomene pilosa*, Poir., *Encycl.*, 4, pag. 450; Spreng., *Syst. veg*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 322. Ha il fusto erbaceo, peloso, compresso, tetragono all'apice; le foglioline ovali retuse, mucronate, glabre; le stipole membranacee, cuspidate; i fiori disposti molti insieme in racemi irsuti; i lomenti scabri. Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene pubescente, *Aeschynomene pubescens*, Poir., *Encycl.*, 4, pag. 450; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 322. Ha il fusto erbaceo, eretto, glabro; i rami patenti; le foglioline ellittiche, retuse, mucronate, pubescenti; i racemi terminali, moltiflori, glabri; i calici quinquefidi; i lomenti inarcati scabri. Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene di foglie corte, *Aeschynomene brevifolia*, Poir., *Encycl.*, 4, pag. 450; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 322. Pianta glabra, bassa; di foglioline tenui, quasi rotonde, mucronate, glauche; di peduncoli ascellari, biflori, di lomenti abbreviati. Cresce al Madagascar.

Eschinomene istrice, *Aeschynomene hystrix*, Poir., *Encycl.*, 4, pag. 77; Spreng, *Syst. veg*, 3, pag 322; Decand, *Prodr.*, 2, pag. 322. Ha il fusto villoso, terete, ugualmentechè i picciuoli ed i peduncoli; le foglioline lineari, ottuse, villose, cigliate; i racemi ascellari, ispidi; i pedicelli retroflessi; i lomenti glabri. Cresce alla Cajenna.

Eschinomene diffusa, *Aeschynomene diffusa*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1164; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag 322; Decand, *Prodr*, 2, pag. 321. Ha il fusto erbaceo, liscio, diffusamente ramoso; le foglioline lineari, ottuse; i peduncoli uniflori, ispidi; i lomenti scabri nel mezzo. Cresce a Tranquebaria.

Eschinomene piccolina, *Aeschynomene pumila*, Linn., *Spec.*, 1061; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 321; Rhéed., *Hort. Malab.*, 9, tab. 21. Ha il fusto piccolino, erbaceo, liscio, quasi diffuso; le foglioline lineari acuminate ottuse; i racemi pauciflori; i lomenti scabri nel mezzo. Cresce nelle Indie orientali.

Eschinomene glabra, *Aeschynomene glaberrima*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 76; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 322; Decand, *Prodr.*, 2, pag. 320. Pianta di fusto eretto, terete, glabro; di foglioline bislunghe, rotondate; di stipole sagittate; di fiori ramosi. Cresce alla Carolina.

Tali sono le specie registrate presso lo Sprengel nel volume terzo del suo *Syst. veg.*, venuto in luce nel 1826,

cioè un anno dopo che il Decandolle aveva pubblicato il volume secondo del suo Prodromo, dove parla della famiglia delle leguminose, e in conseguenza del genere *aeschynomene*. Noi facciamo quest'avvertenza perchè non trovando presso lo Sprengel ricordate diverse specie che sono menzionate nel Prodromo del Decandolle, pare che al primo dei mentovati botanici non fosse ancor giunto nelle mani questo volume, mentrechè pubblicava il terzo tomo del suo *Syst. veg.* Le specie pertanto omesse dallo Sprengel, e che trovansi nel Decandolle, sono le seguenti.

L'*aeschynomene macropoda*, Decand., *Prodr.*, 2, pag. 320, nativa del Senegal, e che sotto la indicazione d' *aeschynomene Belvisii*, ha per varietà β l'*aeschynomene sensitiva*, Beauv., *Flor. Ow.*, 1, pag. 89, tab. 53, *non* Swartz.

L' *aeschynomene sulcata*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 530, che cresce nella Nuova-Andalusia.

L'*aeschynomene hispidula*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, che cresce lungo le rive del fiume della Maddalena, presso Badillas.

L' *aeschynomene pleuronervia*, Decand., *loc. cit.*, pag. 321, che ha per sinonimo la *smithia domingensis*, Balb., ed è nativa di S. Domingo.

L' *aeschynomene puberula*, Decand., *loc. cit.*, specie nativa dell'America meridionale.

L'*aeschynomene pancijuga*, Decand., *loc. cit.*, specie raccolta alla Cajenna dal Perrottet, e che ha una varietà β, di legumi scabri per una corta pubescenza, detta *aeschynomene subscabra*.

L' *aeschynomene micrantha*, Decand., *loc. cit.*, specie che ha per sinonimo l'*hedysarum micranthon*, Poir., *Encycl.*, 6, pag. 446, e che è nativa del Madagascar.

L' *aeschynomene falcata*, Decand., *loc. cit.*, pag. 322, specie identica all' *hedysarum falcatum*, Poir., *Encycl.*, 6, pag. 448, è nativa di Rio-Janeiro.

L' *aeschynomene brasiliana*, Decand., *loc. cit.*, o *hedysarum brasilianum*, Poir., *Encycl*, 6, pag. 448, nativa di Rio-Janeiro.

L'*aeschynomene microphylla*, Desv. *in* Decand., *loc. cit.*, specie brasiliana.

Tralle specie meno note o dubbie, il Decandolle registra l'*aeschynomene scoparia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 532; l'*aeschynomene mollicula*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*; l' *aeschynomene hirsuta*, Decand., *loc. cit.*, o *aeschynomene hirta*, Lagasc., *Nov. Gen. et Spec.*, 22, *non* Lamk.; l' *aeschynomene heterophylla*, Lour., *Cochinch.*, 2, pag. 544; l'*aeschynomene crepitans*, Jacq., *Fragm.*, 37, tab., 42, fig. 2, che sembra essere piuttosto una mimosa. Tra le meno note e dubbie ve ne sono alcune che qui abbiamo giudicato bene di non indicare, perchè in questo articolo seguendo lo Sprengel, si sono descritte come specie note e bene determinate. (A. B.)

** ESCHIO. (*Bot.*) Nome volgare della *quercus pedunculata*, Linn. V. Quercie. (A. B.)

** ESCHOLZIA. (*Bot.*) V. Esciolzia. (A. B.)

** ESCHWEILERA. (*Bot.*) V. Escueilera. (A. B.)

** ESCIOLZIA. (*Bot.*) *Escholzia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *eloasee*, e della *poliandria tetraginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: tubo forse calicino, conico a rovescio, espanso e quasi sinuato troncato all' apice; calittra ovata, conica, membranacea, indivisa, nata dal margine più interno del calice, circondante, mentre è più giovane, i petali, deiscente circolarmente, decidua; quattro petali quasi rotondi, inseriti sul calice; stami inseriti insieme coi petali, di filamenti corti, quasi adesi al petalo più basso, da sei a otto di faccia a ciascun petalo; antere terminali, lineari, biloculari; ovario libero, prolungato, che va a finire all'apice in quattro stimmi allungati, due più lunghi, due quasi abortivi. Il frutto è una cassula siliquiforme, cilindracea, di dieci costole, di dieci strie e di due valve, segnate longitudinalmente da cinque strie, con due placente marginali, con un'altra contigua all'altra valva; i semi piccoli, globosi, reticolati all' esterno, albuminosi, con un embrione diritto, e con una radicina rivolta verso l'ilo.

Questo genere singolarissimo, perocchè non è ben certo se il calice faccia le veci del ricettacolo, e se la calittra faccia le veci del calice, è stato stabilito dallo Chamisso ed adottato dal Decandolle per la specie seguente.

Esciolzia della California, *Escholzia californica*, Cham. *in* Nees, *Hort. Berol.*, pag. 73, tab. 15; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 344; *Chelidonium? multifidum*, Moc., *Ic. plant.* in *Itin. ined.*, Van-Couv.

Erba che ha l' abito della celidonia e della roemeria; di foglie alterne moltifide; di peduncoli uniflori, opposti alle foglie; di fiori gialli. Cresce nei luoghi arenosi, sterili ed aridi al porto S. Francesco nella California. (A. B.)

** ESCIPULA. (*Bot.*) *Excipula*, genere di piante acotiledoni, della famiglia dei *funghi*, stabilito dal Fries, ad affine ai generi *phacidium* e *xyloma*. Le specie che gli si riferiscono sono nove; cioè l'*excipula sphaeroides*, o *xyloma sphaeroides*; l'*excipula empetri*; l'*excipula melanophora*; l' *excipula rubi*; l'*excipula strobi*; l'*excipula turgida*; l'*excipula integerrima*; l'*excipula liliorum*; l' *excipula aspera*, o *sphaeria aspera*. (A. B.)

** ESCOBA. (*Bot.*) V. Escobilla. (A. B.)

ESCOBEDIA. (*Bot.*) *Escobedia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, irregolari, della famiglia delle *pediculariee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice tubulato, pentagono, di cinque denti; corolla tubulata, col tubo molto più lungo del calice, col lembo piano, di due labbri, il labbro superiore di due divisioni, l'inferiore di tre, tutte quasi uguali; quattro stami didinami; uno stilo; uno stimma in forma d'una linguetta grinzosa, ondulata. Il frutto è una cassula bivalve di due logge, ricoperta dal calice.

Questo genere, stabilito dal Ruiz e dal Pavon, conta una sola specie.

Escobedia di foglie scabre, *Escobedia asperifolia*, Ruiz et Pav., *Syst. veg. Flor. Per.*, pag. 159?; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. gen.*, 2, pag. 171. Pianta erbacea; di ramoscelli cilindrici, scannellati, irsuti; di foglie opposte, sessili, bislunghe, acute, quasi cuoriformi, mediocremente dentellate, reticolate, scabre in ambe le pagine, larghe un pollice e mezzo, lunghe quattro pollici; di fiori solitarj ascellari, peduncolati; di peduncolo provvisto alla metà di due brattee opposte, scabre, lanceolate; di calice lungo un pollice e mezzo; di corolla con tubo slargato, un poco obliquo all'orifizio, col labbro superiore un poco più corto dell'inferiore, coi lobi rotondati, pubescenti nella parte interna; di stami un poco più corti del tubo; di antere lineari, di due logge, sagittate alla base; di stilo lungo quanto gli stami. Questa pianta cresce sugli scogli alla Nuova-Granata. (Poir.)

ESCOBILLA. (*Bot.*) Nel Però presso Lima si dà questo nome, che significa spazzola, alla *scoparia dulcis*, la quale è adoperata per farne spazzole in quelle contrade e in tutte le altre dove è indigena: dal quale uso ha pur tolto il suo nome latino. (J.)

** Questo nome di *escobilla* o *escovilla* è un diminutivo d'*escoba* o *escova*, voce spagnuola, usata pure in diverse regioni dove gli Spagnuoli avendo avuto dominio, vi hanno introdotto il proprio linguaggio, per indicare diverse piante adoperate per ispazzole, come la *centaurea samantica*, l' *euphrasia odontites*, la *chamaerops humilis*. L'*escova-emarga* è il nome onde distinguesi presso Caracas e le rive del l'Orenocco, il *parthenium hysterophorus*. (A. B.)

** ESCORIAZIONE. (*Bot.*) La lesione che si fa alle piante nella loro corteccia o epidermide, dalla quale si cagionano guasti considerabili alla pianta medesima, è distinta con questo nome dal prof. Re, il quale ne fa una unica specie del genere nono delle malattie della quarta classe, che dipendono non solamente da qualunque violenza puramente meccanica, ma anche da qualsivoglia altra maniera d' impedimento esterno e sempre meccanico. Quando le piante abbiano avute simili lesioni, perchè queste non trasforminsi in ulceri, l' agricoltore o il giardiniere sarà cauto nel caso che non veda rimarginarsi la ferita, di por mano al ferro e di esportare tutta la parte offesa. Se la lesione si limiterà ad una semplice sgraffiatura sull' epidermide, allora trattandosi d'una pianta delicatissima si porrà freno ad ogni inconveniente cuoprendo con qualche cencio la parte offesa per tenerla immune dall' azione delle meteore. (A. B.)

** ESCOVILLA. (*Bot.*) V. Escobilla. (A. B.)

** ESCREMENTI (*Zool.*) Tutti gli animali, per conservare la loro esistenza, sono sottoposti all' uso continuo di un alimento appropriato ai loro organi. Le sostanze nutritive, introdotte nello stomaco e negli intestini, dopo esservisi spogliate di certi principii che rimangono assorbiti, dopo avere adempito, in una parola, alle loro funzioni alimentari, sono espulse dal corpo per diversi canali, sotto forma solida, liquida e gassosa; prodotti inutili della digestione che sono stati chiamati Escrementi. La

loro composizione varia non solamente in ragione dell'organo per il quale sono stati segregati, ma ancora secondo la specie, l'età, lo stato di salute, ec., dell'animale che gli ha espulsi. (Drapiez., *Diz. class. di St. nat., tom.* 6.° *pag.* 376.)

ESCREMENTI LIQUIDI DEGLI ANIMALI. (*Chim.*) V. Orina. (Ch.)

ESCREMENTI SOLIDI E GASSOSI DEGLI ANIMALI. (*Chim.*) All'art. Chilo, abbiamo detto che il chimo negli animali delle classi superiori, pervenuto nell'intestino tenue si mescolava col sugo pancreatico e colla bile; che dipoi spartivasi in due porzioni: una che era assorbita e destinata alla nutrizione, e che è il chilo; l'altra, la quale passava nel grosso intestino, d'onde era espulsa allo stato d'escrementi solidi e gassosi. Sulle quali ultime sostanze della massa alimentare, riferiremo quel tanto che la chimica ci ha fatto conoscere coll'esperienza.

Escrementi solidi e gassosi dell'uomo.

Escrementi solidi.

Questi escrementi, ugualmentechè quelli degli altri animali, furono per gli alchimisti l'oggetto di molti travagli. Conciossiachè speravano di ritrovarvi una sostanza che potesse trasformare il mercurio in argento; e tutte le loro ricerche non fruttarono alcun bene alla scienza.

In questi ultimi tempi queste materie sono state l'oggetto d'esperienze per il Berzelius; i risultamenti delle quali noi ora esporremo.

Le materie fecali dell'uomo sano hanno d'ordinario la consistenza d'una densa pappa; e il colore della bile ch'essi contengono è quello del verde carico che varia al bruno giallastro.

Esposti all'aria calda, acquistano in principio l'odore del pane inforzato, poi quello di putrefazione e ammoniacale.

Hanno un sapore sciapito, dolciastro ed amaro, nel quale non trovasi indizio nè d'acidità nè d'alcalinità.

Secondo il Berzelius gli escrementi sono formati di

	Acqua		73,3
Materie solubili nell'acqua	Bile	0,9	5,7
	Albumina	0,9	
	Materia particolare estrattiva (1)	2,7	
	Carbonato di soda, Solfato di soda, Fosfato di magnesia, ——— di calce	1,2	
	Materie non digerite		7,0
	Principio bilioso alterato, Principio particolare animale		14,0
			100,0

Finalmente vi sono delle tracce di zolfo, di fosforo di silice, e di fosfato di calce.

Il Berzelius dice che gli escrementi si putrefanno nel canale intestinale, dove sono privati del contatto dell'ossigeno, alla pari delle sostanze animali contenute in vasi chiusi. In questa circostanza lo zolfo, il carbonio e il fosforo, formano un gas coll'idrogeno.

In contatto dell'aria, gli escrementi provano un cambiamento notabile: lo zolfo, il carbonio e il fosforo in essi contenuti assorbono l'ossigeno, e si acidificano nel tempo medesimo che l'azoto unendosi coll'idrogeno, forma dell'ammoniaca. Vi ha pure produzione d'acido acetico e di principj odorosi diversi da quelli dei quali abbiamo parlato.

Il Berzelius attribuisce alla bile il fetore degli escrementi e la tendenza che hanno a putrefarsi.

Gli acidi e in ispecie il solforico è

(1) Questa materia, quando è secca, è in massa trasparente rossa bruna. È solubile nell'acqua e nell'alcool; diviene d'un color rosso vivace per l'azione degli acidi, e trattata con poca quantità di concino produce un precipitato rosso, polverulento, solubile nell'alcool e nell'acqua bollente. Questa materia pare si formi in contatto dell'aria, a scapito della bile e dell'albumina.

l'idroclorico, versati sugli escrementi, sviluppano un odore di sterco acutissimo, al quale succede quello di bile.

Il cloro fatto passare in acqua dove siano stemperati alcuni escrementi, gli imbianca e gli priva del loro odore, divenendo untuosi ed insolubili nell'acqua: nel qual caso l'alcool ne separa una materia grassa.

Escrementi gassosi.

Per far conoscere la natura dei gas che trovansi negl' intestini, citeremo i risultamenti che abbiamo ottenuti, analizzando dei gas che il Magendie aveva estratti dalle differenti parti degl'intestini di diversi suppliziati, poco tempo dopo la loro morte.

Esame dei gas levati dagl' intestini di due uomini, uno dei quali (a) in età di anni quarantaquattro, e l'altro (b) di ventitrè anni: due ore innanzi all' esecuzione avevano mangiato del pane da carcerati, del formaggio di Gruyere, e bevuto del vino annacquato (1).

Gas dell' intestino tenue	(a)	(b)
Ossigeno	00,00	00,00
Acido carbonico	24,39	40,00
Idrogeno puro	55,53	51,15
Azoto	20,08	8,85
	100,00	100,00

Gas del grosso intestino	(a)	(b)
Ossigeno	00,00	00,00
Acido carbonico	43,50	70,00
Idrogeno carburato	5,47 (2)	11,60 (3)
Azoto	51,03	18,40
	100,00	100,00

Esame dei gas levati dagl' intestini d' un uomo dell' età di ventott' anni, il quale quattr' ore prima dell' esecuzione aveva mangiato del pane, del bove lesso, delle lenti e bevuto del vin pretto.

	Gas dell' intestino tenue	Gas del cieco	Gas dell' intestino retto
Ossigeno	00,00	00,00	00,00
Acido carbonico	25,00	12,50	42,86
Idrogeno puro	08,40	7,50	00,00
Idrogeno carburato	00,00	12,50	11,18
Azoto	66,60	67,50	45,96
	100,00	100,00	100,00

Il gas dell' intestino retto conteneva un atomo d' acido idrosolforico, che fu scomposto dal mercurio.

Queste analisi non sono state ripetute quanto conveniva, e le nostre cognizioni fisiologiche sulla digestione sono ancora troppo indietro perchè ne deduciamo qualche general conseguenza; ed esponendole non abbiamo avuto altra pretensione che quella di dare dei fatti, che per quanto ci è stato possibile, abbiamo bene osservati.

Escrementi solidi dei mammiferi.

L'Einoff e il Thaer dagli escrementi di vacche, nutrite in stalla con barbebietole, hanno estratto:

Acqua . . . . 71 $\frac{7}{8}$
Sostanza grassa . . . . 28 $\frac{1}{8}$
Sostanza libera vegetabile;
Materia di color verde solubile nell'acqua e nell'alcool, esalante per l'azione del caldo l'odore della bile di bove;
Cloruro di potassio;
Fosfato di calce;
Fosfato di potassa.

Gli escrementi dei cammelli, dei bovi, delle vacche e dei cavalli, nutriti con piante salse, danno, quando si bruciano nei cammini, una filiggine che contiene dell' idroclorato d' ammoniaca.

Gli escrementi dei cani nutriti d'ossa, conosciuti in altri tempi sotto il nome

(1) I gas di cui abbiamo data l' analisi all' art. CHIMO, tom. VI, pag. 215, erano dello stomaco dell' individuo (a).

(2) Questo gas conteneva tracce d'acido idrosolforico.

(3) Questo gas era mescolato d' idrogeno puro.

specioso d'*album graecum*, e adoperati per lungo tempo nelle farmacie, non sono formati, secondo il Fourcroy, che di fosfato di calce.

Gas trovati negl'intestini dei mammiferi.

Il Vauquelin avendo esaminati i gas che aveva levati, 1.° dal tubo intestinale, 2.° dall'addome dell' elefante morto a Parigi al giardino delle piante, il 15 marzo 1817, trovò essere formato di

	I primi	I secondi
Acido carbonico . .	75	55
Idrogeno carburato.	25	
Idrogeno solforato. .	piccola quantità	
Azoto } Aria }	atomo . . .	45
Materia animale fetidissima		piccola quantità.

Questi gas avevano un odore fetidissimo, e furono esaminati ventiquattr'ore dopo la morte dell' animale, che dopo quel tempo era già meteorizzato.

Il Lameyran e il Fremy hanno fatte delle osservazioni importanti sulla natura dei gas che si sviluppano nello stomaco dei bestiami, quando avendo pasciuto liberamente un prato di trifoglio o d'erba medica, son restati attaccati dal *meteorismo* o *avventrinamento*.

L'umidità dell'erba e la sua secchezza hanno la più grande influenza sugli effetti del meteorismo.

Quando l'*erba è fresca* sviluppa una quantità così grande di gas nel canale alimentare, che l'animale morirebbe, ove si mancasse di soccorrerlo con sollecitudine.

Il Lameyran e il Fremy avendo fatta la puntura ad una vacca che, dopo averla fatta digiunare per dodici ore, avevano rilasciata in un campo di trifoglio per una mezz'ora, ne levarono un gas formato di

Acido idrosolforico	80
Idrogeno carburato	15
Acido carbonico } Aria }	05
	100

Giusta questo risultamento, essi hanno facilmente spiegato il modo, onde la dissoluzione di potassa, di soda e d'ammoniaca opera contro l'avventrinamento dei bestiami: è evidente che questi alcali assorbono i gas acidi sviluppati nel canale alimentare.

Il Lameyran e il Fremy sono d'avviso che in questo caso l'ammoniaca sia da preferirsi agli altri alcali, a cagione del modo facile onde ce la possiamo procurare allo stato di purezza nelle farmacie, e a cagione altresì della sua tensione. Prescrivono di amministrarla alla dose di un grosso in tre o quattro once d'acqua. Se un quarto d'ora dopo aver fatto tranguggiare la soluzione d'ammoniaca, l'animale non mostrasse un miglioramento, ciò proverebbe che il meteorismo fosse conseguenza d'un gas non acido; e allora farebbe di mestieri adoperare due o tre grossi d'etere idratico mescolato con tre o quattro cucchiaiate d'olio. Questo rimedio agisce rianimando la forza muscolare dello stomaco.

Quando l'*erba è secca*, il meteorismo è prodotto per l'introduzione d'un eccesso d'alimenti, o a propriamente parlare, per una indigestione. I due citati chimici sono d'avviso che in tal caso si potrebbe far di meno di una puntura, se al manifestarsi del male si ricorresse all'ammoniaca liquida; perchè in questa medesima circostanza sviluppansi sempre dei gas acidi, che aumentano necessariamente gli sconcerti prodotti da una quantità soverchia d'alimenti.

** Il Pluger di Souler avendo analizzato i gas di due vacche avventrinate, assicura non avervi trovato gas idrosolforico, ma solamente un miscuglio di gas carbonico e d'ossido di carbonio in proporzioni differenti. Sarebbe ben fatto, come nota pure il Thenard, che queste analisi fossero ripetute e variate. (A. B.)

Escrementi degli uccelli.

Gli uccelli, come ognun sa, evacuano l'orina insieme cogli escrementi solidi. Ma fino ad oggi queste materie si sono assoggettate a pochissime esperienze; e quelle fatte ai dì nostri hanno avuto tutte di mira di confrontare la quantità di calce, di silice e d'acido fosforico che una gallina ha preso nutrendosi di vena, colla quantità di queste medesime materie evacuate sotto la forma di escrementi e di guscio d'ovo, o di rintracciare la natura di quella materia bianca cristal-

lina che ricuopre molti escrementi d'uccelli: ora si è trovato essere questa materia acido urico, il quale apparteneva certamente all'orina e non all'escremento solido propriamente detto.

In quanto alle ricerche della prima specie, esse sono state fatte dal Vauquelin. Egli avendo rinchiuso una gallina che faceva uova in un luogo dove non poteva nutrirsi che di sola vena, e questa in un peso determinato, osservò che nello spazio di dieci giorni ne aveva beccata 483g, 838, ed aveva fatto quattro uova. Tutti gli escrementi furon con molta diligenza raccolti.

Il Vauquelin si era assicurato, incinerando 483g, 838 della medesima vena che aveva servito a nutrir la gallina, che questa sostanza conteneva

Fosfato di calce.	5g, 944
Silice	9,342
	15,286

I gusci delle quattro uova pesavano circa 19g, 988, ed erano formati di

Carbonato di calce.	17,910
Fosfato di calce	1,139
Glutine animale	0,939

Gli escrementi hanno dato una cenere formata di

Carbonato di calce.	28,539
Fosfato di calce	11,944
Glutine animale.	8,492
	22,983

Dal che risulta che la gallina ha reso

Carbonato di calce	20,457
Fosfato di calce.	13,083
Silice	8,067
	41,607

Conseguenze.

La medesima gallina aveva reso

1g, 275 di silice, meno che non ne aveva presa;

7,139 di fosfato di calce } più di quello che ne aveva preso
20,457 di carbonato di calce. }

Dai quali fatti il Vauquelin ha concluso che nel tempo della digestione della vena, producesi una certa quantità di calce, d'acido fosforico, e di carbonato di calce.

Gli escrementi dei volatili sono in agricoltura adoperati come ingrasso. V. Guano. (Ch.)

** *Escrementi de' rettili.*

Gli escrementi de'rettili non sono in generale, che semplice orina. Il Prout, che esaminò quelli del *boa constrictor*, li trovò quasi del tutto formati d'urato d'ammoniaca, contenendone più di 9/10 del loro peso. (A. B.)

** ESCREMIDE. (*Bot.*) *Excremis.* Nei *Mss.* del Willdenow trovasi indicato con questo nome un genere di piante della famiglia delle *asparaginee*, caratterizzato da una corolla di sei petali, tre esterni e tre interni; da nove stami; da un germe ovato, supero; da uno stilo con stimma semplice; da un frutto di tre logge polisperme. Questo genere non è stato adottato da Augusto ed Ermanno Schultes, i quali (*Syst. veg.*, 7, pars 1) lo riuniscono al genere *dianella*, ch'è della *esandria monoginia*, facendo dell'*excremis ramosa*, Willd., la *dianella dubia* dell'Humboldt e Bonpland. V. Dianella. (A. B.)

** ESCRESCENZA. (*Zool. Bot.*) Così chiamansi alcune produzioni di diversa natura che si sviluppano sui vegetabili e sugli Animali per qualche causa accidentale. Le escrescenze debbon pertanto considerarsi sempre come l'effetto di una malattia. Così le verruche o porri che si formano sulla pelle delle mani e sopra altre parti del corpo negli animali, le galle che si sviluppano sui vegetabili, sono escrescenze. (Achille Richard, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.° *pag.* 376.)

** ESCREZIONE. (*Chim.*) *Escretio.* V. Dejezione. (A. B.)

** ESCUEILERA. (*Bot.*) *Eschweilera.* Il Martius, presso il Decandolle, ha dato in luce sotto questo nome, un genere della famiglia delle *mirtacee*, che tranne il lembo del calice, retroverso e più o meno adeso e applicato al tubo, s'identifica per gli altri caratteri col genere *lecythis*, del quale forse, come sospetta il Decandolle medesimo, non è che una semplice sezione. Conta solamente due specie.

Escheilera di foglie piccole, *Eschweilera parvifolia*, Mart. *in* Decand., *Prodr.*, 3, pag 293; *Zabucajo*, Pis., *Bras.*, pag. 66, *ic.* Ha le foglie ovate, sensibilmente acuminate, coriacee, intierissime, coi nervi laterali anche nella pagina inferiore appena distinti, non prominenti. Cresce al Brasile.

Escheilera di foglie grandi, *Eschweilera grandifolia*, Mart. *in* Decand., *Prodr.*, 3, pag. 293. Ha le foglie bislunghe lanceolate, ottuse alla base, acuminate all'apice, intierissime al margine, quasi rigidette, coi nervi laterali distinti, prominenti nella pagina inferiore. Cresce al Brasile, nella provincia di Para.

La *lecythis zabucajo*, Aubl., che finora è stata male a proposito confusa col *zabucajo* del Pisone, ha le foglie quasi simili a quelle di questa specie, se non che sono più reticolate. (A. B.)

ESCULAPIO (*Erpetol.*) Denominazione specifica di un Colubro, *Coluber Aesculapii*, Shaw, Jacquin, Lacépède, *Coluber flavescens*, Scopoli. V. Colubro, (I. C.)

** ESCULATI. (*Chim.*) Combinazioni saline dell'acido esculico colle diverse basi salificabili.

Questi sali, che non si sono benissimo studiati, alcuni sono solubili nell'acqua, come gli esculati di potassa, di soda, di ammoniaca; altri, come gli esculati di barite, di stronziana, di calce, di piombo, di rame, vi sono insolubili.

I primi dei nominati sali se si fanno evaporare dalla loro soluzione acquosa, si riducono in una massa gelatinosa, la quale facendosi disciogliere in una miscela di 11 parti d'acqua e di 2 parti d'alcool, cristallizza in belle pagliette perlate. Questi cristalli non sono disciolti dall'alcool anidro, e sono scomposti dall'acido carbonico e dagli altri acidi.

L'alcool anidro lascia intatti gli esculati di rame, di piombo, di calce, di barite, di stronziana, ma gli discioglie se è idrato. Ve n'ha alcuni di questi sali che cristalizzano anco nel tempo che si separan dall'alcool.

Storia.

La cognizione di questi sali è dovuta al Frémy. (A. B.)

** ESCULICO [Acido]. (*Chim.*) Acido organico particolare.

Composizione.

Secondo il Frémy quest'acido si compone di

Carbonio	57,26
Idrogeno.	8,35
Ossigeno.	34,39

Il suo numero proporzionale essendo uguale a 6,944, il citato chimico ha dedotto per la formula atomica della sua proporzione : 5^{52} H^{92} O^{4}.

Proprietà.

È in polvere fioccosa.

Insipido.

Appena solubile nell'acqua bollente.

Solubilissimo nell'alcool.

Insolubile nell'etere.

Esposto all'azione del calore comincia a scomporsi tostochè comincia a fondersi. I prodotti di questa sua scomposizione sono quelli delle materie organiche non azotate.

L'acido nitrico ha tale azione sopra quest'acido organico, da trasformarlo in una resina; nel che accade sviluppo di acido iponitroso o di deutossido d'azoto.

È capace d'unirsi alle basi salificabili, costituendo dei sali particolari detti esculati.

Preparazione.

Ridotti in polvere i frutti dell'ippocastano, *aesculus hippocastanum*, si trattano con alcool freddo, se ne evapora la soluzione fino a che non s'abbia un residuo gelatinoso, che si fa scaldare con una soluzione di potassa. Il che operando, si ottiene un esculato di potassa e una combinazione di questa base con una materia colorante, gialla: la qual materia si fa che precipiti, aggiungendo dell'alcool alla soluzione, e così l'esculato che resta disciolto, va, mercè dell'evaporazione, a rappigliarsi in cristalli. Questi raccolti, si fanno disciogliere nell'acqua, e per mezzo di un acido, per esempio dell'acido idroclorico, si scompongono, per cui l'acido esculico rimanendo libero, si precipita in una polvere fioccosa, che s'ottiene pura lavandola con acqua.

Storia.

Quest' acido è stato scoperto da Edmond Frémy, che giunse ad averlo trattando con acidi gagliardi la saponina, principio particolare che il Bussy discoperse nella saponaria d'Egitto, o con acidi o alcali, una materia analoga e fors'anche identica con questa, contenuta nei frutti dell' *aesculus hippocastanum*, d'onde quest' acido ha tolto il suo nome. (A. B.)

** ESCULINA. (*Chim.*) Sostanza nuova particolare, che il Canzoneri annunziò esistere nel seme del castagno d'India, *aesculus hippocastanum*, ma che è stata revocata in dubbio dal Robiquet, dal Chereau, e da altri chimici. Ove possa esser vero quanto fu pel Canzoneri annunziato, l'esculina sarebbe un alcali in una massa amorfa, distinto per le seguenti proprietà.

Avrebbe un colore biondo, un sapore dolciastro, e quindi acuto.

Sarebbe solubile nell' alcool e nell' etere.

Sotto l'azione del fuoco si fonderebbe, quindi si gonfierebbe e finalmente terminerebbe con ardere in una fiamma analoga a quella dell' olio.

Secondo il suo scuopritore l'esculina, allo stato di solfato cristallizzerebbe in aghi setacei del color dell' amianto.

Se ne ignora la composizione. (A. B.)

ESCULO. (*Bot.*) *Aesculus*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *aceridee*, e della *ettandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice monofillo di cinque denti; corolla di cinque petali disuguali, abbreviati in unghietta alle respettive basi; sette stami con filamenti subulati, disuguali, attaccati sotto l'ovario, terminati da antere ovali; un ovario supero, rotondato, collocato sopra un disco e sovrastato da uno stilo subulato, terminato da uno stimma semplice. Il frutto è una cassula coriacea, globolosa, armata di punte, deiscente in tre valve, e divisa in tre logge disperme, alcune di esse spesso abortive, per cui invece di sei semi per frutto, non se ne sviluppano d'ordinario che due o al più tre. Questi semi sono grossi, glabri, lustri o diversamente angolosi, a seconda dello spazio che occupano nella cassula.

* Questo genere fu stabilito dal Linneo per una sola specie e adottato dagli altri botanici, i quali ve n'hanno aggiunte per lo meno cinque. Gli esculi sono alberi di foglie opposte, digitate; di fiori disposti in racemi piramidali e terminali, di un bell'aspetto.

* Esculo castagno d'India, *Aesculus hippocastanum*, Linn, *Spec.*, 488; *Castanea folio multifido*, Clus., Hist., 1, pag. 8; *Castanea equina*, Dodon., *Pempt.*, 814; *Hippocastanum vulgare*, Rumph., *Arbr.*, 1, pag. 349, tab. 117; Tourn., *Inst.*, 612; Duham; *Arbr.*, nov. edit., vol. 2, pag. 54, tab. 13-14; volgarmente *ippocastano*, *castagno d'India*, *castagna amara*, *castagna cavallina*. È un grandissimo albero alto da sessanta a ottanta piedi, e di un tronco che ha una circonferenza di otto a dodici piedi, rivestito d'una corteccia scuriccia, screpolata. Ha le foglie grandissime lungamente picciuolate, composte di cinque a sette foglioline bislunghe, disuguali, dentate, disposte come le stecche d'un ombrello; i fiori bianchi, screziati di rosso, assai grandi, numerosi, disposti sopra peduncoli ramosi, in un racemo piramidale risorgente, e d'un maraviglioso aspetto. Il frutto è una grossa cassula globolosa, armata di punte, non contenendo le più volte che uno o due grossi semi, della grandezza e della forma di una bella castagna, ma d'un sapore amaro e sgradevole. Questa specie fiorisce sul finir d'aprile e sul cominciar di maggio.

Questo bell'albero che gli antichi non conobbero, è originario dei paesi temperati dell'Asia, di dove per la prima volta passò a Costantinopoli, ma non si sa in qual tempo, quindi nell'Allemagna verso il 1576, in Francia nel 1615 e in Inghilterra nel 1633. Poco difficile circa alla natura del suolo, e capace di sopportare rigorosi freddi senza patirne danno, il castagno d'India allignò prontamente e benissimo, ovunque fu piantato: laonde tosto fu conosciuto da tutti gli amatori, e fu sollecitamente introdotto in tutti i giardini, in tutti i parchi, e fu preferito agli altri alberi per farne dei viali e per adornarne le pubbliche piazze. Ed invero, verun albero che allora si conoscesse in Europa, poteva stare in confronto con questo per la bellezza dei fiori, e pochi potevano gareggiare con esso per l'eleganza delle foglie.

Il castagno d'India non solamente fu in molto credito come albero d'ornamento, ma si volle ancora cercare di

dargli un maggior credito investigando in esso utili proprietà.

Lo Zanichelli, distinto naturalista e speziale veneziano, credè avere nella sua scorza scoperto un potente febbrifugo uguale alla china, e come tale fu il primo ad annunziarlo. Dopo di lui diversi altri hanno fatto pure l'elogio della scorza di questa pianta per la cura delle febbri intermittenti, ed hanno fatto di pubblica ragione i buoni effetti che dicono averne ottenuti: ma i partigiani di questa scorza indigena sono stati sovente volte contraddetti da altri pratici, i quali hanno protestato che negli sperimenti fatti di questo nuovo medicamento, erano stati lontani dall'avere costantemente ottenuti i risultamenti vantaggiosi annunziati dai primi. Finalmente non son molti anni, quando la guerra marittima aveva fatto alzare oltremodo il prezzo dei medicinali esotici, che si tornò di bel nuovo a esperimentare la scorza di questa pianta in diversi spedali di Parigi e nel rimanente della Francia, e nella pratica particolare di molti medici: da queste esperienze fatte in gran numero e con molta diligenza, è risultato che la scorza del castagno d'India non ritiene, come febbrifuga, proprietà superiori a quelle di molti altri amari indigeni, come la genziana, l'*erythraea centaurium*, la camomilla, ec.; i successi che alcuni autori hanno preteso d'avere ottenuti dalla scorza del castagno d'India in molte altre malattie, come nella febbre lenta, nella pleuresia, nella peripneumonia, nella blenorrea, nella epilessia, sono anche meno confermati dell'efficacia che ha nelle febbri intermittenti. Questa scorza può amministrarsi in sostanza ed in polvere dalla dose d'uno a due grossi fino a un'oncia; in decozione se ne mette una o due once per pinta d'acqua; n'è stato altresì preparato un estratto ed un vino. Tutte queste preparazioni si hanno da fare colla scorza dei giovani ramoscelli.

Le bestie cavalline, le vacche, le capre, ed i montoni, mangiano le castagne d'India, e pare che le ricerchino. Peraltro agli animali domestici convien darle in piccola quantità, tagliate in pezzi e mescolate cogli strami ordinarj. Assicurasi che alle galline che se ne nutriscono impediscono di far l'uova.

** In Turchia si usa di mescolare la farina delle castagne d'India cogli alimenti ordinarj che si danno ai cavalli, amministrando questo miscuglio ai cavalli bolsi e attaccati di tosse o di colica. È pure adoperata per farne una pasta cosmetica che dà lustro alla pelle. (A. B.)

Per via di processi opportuni si spogliano della grande amarezza ch'è loro propria, e se ne leva una fecola che può essere panizzabile: ma tali processi essendo difficili e complicati, non saranno mai adottabili nell'economia domestica, tanto più che le spese sono maggiori del valore del prodotto.

Si è tentato di fare colle castagne d'India una sorta di sapone; al che, a dir vero, ha fatto rinunziare la cattiva qualità ottenutane. Un'altra preparazione che fu molto vantata nel tempo che venne divulgata, fu quella delle candele di marroni d'India; ma il Parmentier dimostrò che altro non erano che sego di montone ben depurato e reso solido per l'azione della sostanza amara ed estrattiva di questo frutto, il quale lungi d'accrescerne la massa, produceva in essa una diminuzione maggiore della metà; ma il poco guadagno che davano queste pretese candele di marroni le fece ben presto abbandonare.

Si son fatte pure altre speculazioni sulle castagne d'India: facendole fermentare e quindi distillandole, si credè di poterne levare dell'alcool. Ma i saggi fatti per avere questo nuovo prodotto sono stati anche più infruttuosi di tutti gli altri.

** Il frutto dell'ippocastano è stato per alcuni vantato utile per la concia delle pelli.

Le sue foglie fatte bollire, quando sono in pieno vigore, forniscono un decotto che fu trovato vantaggioso per farne una buona preparazione onde feltrare i cappelli.

La scorza che riveste i suoi rami nel tempo del succhio, cioè nella primavera, fatta bollire nell'acqua pel corso di un'ora, dà alla lana preparata col mordente del De la Follie, e colla immersione a freddo, un bel color giallo, il quale si cangia in mordorè, se l'ebollizione sia prolungata per tempo più lungo. (A. B.)

Il legname di questa pianta è bianco, tenero, filamentoso e di cattiva qualità. Per ridurlo in tavole, conviene straziarne dimolto, e non riesce che a farne delle tavolette ed altri oggetti di poco valore: vero è che non va soggetto a intarlare, nel

che merita qualche considerazione. Piglia inoltre il color nero, e in questo stato può ricevere un pulimento assai bello, ragion per cui è adoperato in piccoli lavori che imitano l'ebano, e che si vendono a buon mercato nel popolo. Come legno da ardere dà poca fiamma, poco calore, e poco carbone. Sotto tutti i lati in che si consideri l'ippocastano, può esser dunque commendabile più per la sua bellezza che per la sua utilità.

Si moltiplica facilmente per semi che si pongono in pepiniera alla distanza di otto o dodici pollici, e si trapiantano alla fine del primo o del secondo anno, collocando ciascuna pianticella ventiquattro o trenta pollici l'una distante dall'altra. Mentrechè i giovani alberi sono nella pepiniera, non abbisognano che di qualche sarchiatura e d'essere sgombrati dalle cattive erbe. Giunti che siano a un'altezza di sei o sette piedi, non richieggono più diligenze. D'allora in poi e fino a che non siano alti dodici o quindici piedi, sono in grado d'esser messi al posto. Nel trapiantargli si possono scapezzare i rami della corona se sono soverchiamente numerosi; ma se si destinano per far dei viali o si desidera vedergli pervenire alla più grande altezza, non bisogna mai spuntarli, dal che dipendono la beltà ed il sollecito accrescimento dell'albero. Se ne possono fare ancora delle palizzate, delle cinte e dei pergolati, che si tagliano in tutti gl'inverni. Questo albero cresce in qualunque terreno e in qualunque situazione, purchè il suolo sia sufficientemente umido.

** Nel giardino botanico di Pisa esiste un individuo di questa specie d'una statura veramente gigantesca, il quale è alto quarantatrè braccia. Vi fu piantato dal Padre Malocchi, che morì nel 1614: il perchè supponendo anche ch'egli lo piantasse nel medesimo anno in che finì di vivere, questa pianta non conterebbe oggi meno di dugento ventisei anni. Essa è la più antica che si conosca in Toscana. (A. B.)

Esculo rubicondo, *Aesculus rubicunda*, Lois., *Herb. Amat.*, n.° 357, tab. 357. Questa specie differisce dalla precedente per le foglioline nude alla base e non cariche d'una peluvia biondiccia; pel calice più grande, meno disugualmente dentato; pei petali rossi chiari; pei filamenti staminei, ravvicinati in fascetto di faccia allo stilo, o pochissimo divergenti; finalmente pei fiori solamente in numero di tre o quattro e molto fra di loro vicini, retti dallo stesso peduncolo, e non in numero di sei a nove. Questa specie o almeno questa notabile varietà, fiorisce quindici giorni dopo del castagno d'India. Abbiamo veduta questa pianta presso il Cels e il Noiset che la coltivano fino dal 1817, e l'ebbero dall'Allemagna. Forma un albero che mette con molto rigoglio, e pare che debba pervenire alla stessa altezza del precedente; fin ad oggi non si moltiplica che per innesto su quest'ultimo; e quando nei viali è con esso frammisto, i suoi bei fiori rossi fanno un bel contrasto col color bianco del medesimo.

Esculo d'Ohio, *Aesculus Ohiensis*, Mx., *Arb. Amer.*, 3, pag. 242. Questo albero non suole alzarsi più di dieci a venti piedi, benchè alle volte giunga a trenta e a trentacinque. Ha le foglie digitate, composte di cinque foglioline disuguali, ovali acuminate, e irregolarmente dentate ai margini; i fiori bianchi, numerosissimi, riuniti in racemi; i frutti tre o quattro volte più piccoli di quelli dell'ippocastano. Questa specie cresce naturalmente negli Stati-Uniti d'America e particolarmente lungo le sponde dell'Ohio. Coltivasi in Francia da qualche anno, e il suo legname bianco e tenero non è d'alcun utile. Solamente i suoi fiori potranno per la loro bellezza renderlo di qualche interesse, contribuendo a meglio decorare i nostri giardini. È sempre molto raro; e però fino ad oggi non si moltiplica che innestandolo sull'ippocastano. (L. D.)

** Esculo di foglie glabre, *Aesculus glabra*, Willd., *Enum.*, 405; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 597. Questa specie, alla quale lo Sprengel con nota di dubbio riporta come identica la precedente, è nativa dell'America boreale dalla Pensilvania fino alla Virginia, e distinguesi per i frutti spuntonati, per le corolle di quattro petali patuli; colle unghiette lunghe quanto il calice; per gli stami più lunghi della corolla; per cinque foglioline oltremodo glabre.

Esculo pallido, *Aesculus pallida*, Willd., *Enum.*, 406; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 597; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 166. Ha le foglie composte di cinque foglioline digitate, seghettate, pubescenti di sotto; le corolle di quattro petali, colle unghiette più corte del calice; gli stami il doppio più lunghi della corolla; i

frutti spuntonati. Cresce nell'America boreale.

Esculo di grosse spighe, *Aesculus macrostachya*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 220; Jacq., *Ecl.*, 1, tab. 9; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 166; *Aesculus parviflora*, Walt., *Car.*, 128; *Pavia alba*, Poir., *Encycl.*, 5, pag. 95; *Pavia macrostachya*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 598; volgarmente *castagno d' India a fiore spigato bianco*, *castagno d'India a spennacchio.* Pianta fruticosa; di radice stolonifera; di foglie composte di cinque foglioline digitate, poco distintamente seghettate, villoso-cotonose di sotto; di fiori in racemo prolungato; di stami lunghissimi. Cresce nella Carolina e nella Georgia, e coltivasi ne'nostri giardini dove ama l'ombra e i luoghi freschi.

L' *aesculus pavia*, Linn., l' *aesculus discolor*, Pursh, l'*aesculus flava*, o *aesculus lutea*, Wangenh, figurano per diversi botanici nel genere *pavia*, e per lo Sprengel rimangon sempre nel genere *aesculus*. (A. B.)

ESCULUS. (*Bot.*) L'albero così addimandato da Plinio, è una querce di ghianda dolce e buona a mangiarsi; dal che le viene il nome d'*esculus* e quello *phagus*, che gli fu dato dai greci. Non bisogna confondere l'*esculus* di Plinio coll'*aesculus* di Linneo, ch'è la *castanea equina* del Dodoneo e l' *hippocastanum vulgare* del Rumfio, detto volgarmente castagno d'India. V. Esculo. (J.)

** ESCURSIONI BOTANICHE. (*Bot.*) *Excursiones botanicæ.* Gite ed anche viaggi, che intraprende il botanico per la ricerca e la raccolta delle piante.

Per intraprendere con vantaggio un'escursione, deve il botanico provvedersi di vestiti comodi, larghi e ben leggieri, per non risentir peso e non soffrir perciò stanchezza nè incomodo nel cammino; di scarpe, o meglio stivaletti, per impedir che terra o pietruzze introducansi ne'piedi, similmente ben comodi; di un cappello ben leggiero con larga tesa per difendersi dai raggi solari.

Deve inoltre portar seco il viaggiatore botanico i seguenti oggetti.

Un piccolo piccone di ferro, che abbia un lato largo e tagliente e l'altro più stretto: questo vien sostenuto da un manico di legno, terminato da una specie di pomo, per impedir che scappi dalle mani nell'adoprarlo. Serve tale strumento per isvellere le piante, senza che restino maltrattate, principalmente nelle radici;

Una lente che bene ingrandisca gli oggetti;

Un coltello con lamina a roncolo;

Un bastone, ad una delle estremità del quale si possa indifferentemente adattare un oncino per abbassare i rami degli alberi. o per tirare a proda le piante che crescon nell' acqua, o sivvero una roncola per tagliare i rami fioriti e carichi di frutti che si vogliono studiare;

Una forbice di punte larghe e delicate;

Uno o più aghi;

Un lapis;

Un temperino;

Un libro in foglio, di carta sugante, per riporvi le piante che si raccolgono;

Alcuni fogli di carta bianca, legati insieme in forma di libro, per annotarvi tutto ciò che s'incontra, ed alcuni altri sciolti per conservarvi i semi che potessero ritrovarsi;

Un autore di botanica, nel quale si trovino metodicamente e con precisione descritte le piante, ma che sia stampato in un sesto piccolo per non recare incomodo. La *Synopsis plantarum* del Persoon sarebbe per questo molto a proposito;

Due vasi di latta; uno piccolo semiovale, per rinchiudervi le piccole piante delicate, le quali riunendole alle altre si malmenerebbero; l' altro più grande, chiamato *dilleriano*, che abbia la forma d'un mezzo cilindro, un poco scanalato nella parte piana, per non recare incomodo al fianco, al quale resta appoggiato per mezzo d'una correggia, che a guisa di tracolla pende dalla spalla. Questo vaso avrà la parte superiore in modo che si apra per introdurvi le piante che si raccoglieranno, e si chiuda quindi esattamente.

Provveduto di tutti questi oggetti, si incamminerà il botanico verso il luogo destinato per la erborizzazione. Sarebbe molto utile il non camminar troppo presto per aver così agio di osservar tutto ciò che sarà per incontrarsi, e il non andar mai per linea retta, ma si cercherà sempre di ritorcer la direzione della gita in varj sensi, per potere in tal modo visitare più siti che si può, e non si ritornerà giammai sulla medesima strada per la quale siamo andati.

Si osserveranno minutamente e con attenzione tutti i luoghi nei quali potes-

sero ritrovarsi vegetabili, come giardini, orti, siepi, margini di vie, campi coltivati, terreni incolti, prati, maremme, stagni, ruscelli, fiumi, rive di mare, boschi, foreste, montagne, rupi, ec., e non si lascerà intanto di notare tutte le piante che si presenteranno, i siti loro naturali, e l'indole del terreno nel quale vegetano.

Non si dia principio all'erborizzazione se non allorchè siasi dissipata la rugiada, ed abbia il sole fatti aprire i fiori e distendere le foglie.

Si raccolgano le piante colla massima diligenza, tutte intiere, e per conseguenza colle radici, sempre che siano di mezza statura o piccole; e ciò coll'oggetto di poterle anche ripiantare nei giardini: ma se sono alberi o arbusti, bisogna contentarsi di prenderne i rami, da poter servire per la disseccazione solamente, che dovrà aver luogo per comporne l'*orto secco* o *erbario*.

Non si scelgan nella raccolta se non quegli individui o quelle parti dei medesimi, che trovansi nello stato di loro perfetto sviluppo, ed abbiano più caratteri distintivi che si può, preferendo sempre tra'medesimi quelli che siano esenti di malattie.

Così raccolte le piante, si conserveranno e dentro ai fogli del libro di carta sugante e nei respettivi vasi di latta, e si trasporteranno al luogo destinato per disseccarle, lo che si opererà come è stato indicato all' art. Erbario.

Si raccolgano i semi maturi, e si conservino separatamente in pezzetti di carta, apponendovi sopra il loro respettivo nome. (Coppoler, *Diz. Bot.*)

ESEBENO. (*Min.*) L'*Exebenus* di Plinio era, secondo ciò che ne riferiva Zoroastro, una pietra bianca bellissima, della quale si servivano gli orefici per pulire l' oro. Delaunay presume che potesse essere un calcedonio, del quale si fanno tuttora dei brunitoi. (B)

** ESECONTALITO, *Hexecontalithos*. (*Min.*) Una fra le pietre preziose mentovate da Plinio, e che non potrebbe riconoscersi dal poco che ne dice quel compilatore (F. B.)

** ESEMBECHIA. (*Bot.*) *Esenbeckia*. Due differenti generi si sono indicati sotto questo medesimo nome. Il Kunth (*Nov. Gen.*, 7, tab. 655) ha così addimandato un genere della famiglia delle *rutacee*, ed appartenente alla *pentandria pentaginia* del Linneo; e il Blume ha pure così distinto un altro genere della famiglia delle *malvacee*, e della *monadelfia poliandria* del Linneo. Questi due generi non essendo stati adottati dallo Sprengel, il quale (*Cur. post.*, pag. 126, et pag. 257) riunisce il primo al *pilocarpus* del Vahl, ed il secondo al *thesbesia* del Correa, noi parleremo d' entrambi agli art. Pilocarpo e Tesbesia. (A. B.)

** ESEMBECHINA. (*Chim.*) Base salificabile d'origine vegetabile.

Proprietà.

È in una massa lucida, di color cangiante.

Ha un sapore amaro, analogo a quello della chinina.

È solubile in piccola quantità d'acqua, precipitandosene, se vi si versa insieme con uno dei suoi sali, l'ossalato di potassa o l'infusione di galla.

Non si conoscono i suoi principj costituenti; ma poichè, assoggettata alla distillazione dà per prodotto anche l' ammoniaca, rivela che tra i suoi principj costituenti vi è anche l'azoto.

Preparazione.

Fatta una decozione della scorza dell'*esenbekia febrifuga* con acqua acidulata, si tratta questa decozione con magnesia alla temperatura dell' acqua bollente. Il precipitato che allora se ne forma si secca, e quindi si assoggetta all'azione dell' alcool bollente; e la soluzione alcoolica che se ne ottiene, dà coll'evaporazione l'esembechina.

Storia.

Il Buchner discoperse questa sostanza. (A. B.)

ESERA. (*Bot.*) La pianta per la quale il Necker ha formato il suo genere *esera*, e che ha tolta dal genere *drosera*, sembra essere la *drosera cistiflora*, perchè i suoi fusti guerniti di foglie alterne non sono scapi, e perchè ha gli stimmi divisi: ma questo genere non è stato ancora adottato. (J.)

ESETERO, *Hexeterus*. (*Malacoz.*) Rafinesque-Schmaltz, nel suo Prospetto della Natura, ha stabilito sotto questo nome un piccol genere di molluschi, che per mala sorte non ha sufficientemente caratterizzato da potere assegnarsi le sue naturali analogie. Ecco i carat-

teri che gli applica: corpo globuloso; testa distinta; bocca inferiore, centrale, con sei tentacoli ineguali, i due esterni dei quali più grandi e retrattili.

Questo genere comprende una sola specie, da lui chiamata l'Esetero punteggiato, *Hexeterus punctatus*, e che ha trovata nei mari della Sicilia. (De B.)

** ESFOGLIAZIONE. (*Bot.*) *Defoliatio. Exfoliatio.* V. Sfogliamento. (A. B.)

ESFÒRO, *Hesphorus.* (*Min.*) La *calce fluata verde fosforescente* trovasi indicata con questo nome nel numero di gennaio del 1725, della Collezione di Breslavia, nella circostanza di un processo d'incisione sul vetro descritto da G. G. Wigand, di Goldingen, in Curlandia. Dice che gettando dell'acqua forte sullo *smeraldo verde di Boemia* (chiamato *hesphorus*, giacchè risplende nella oscurità quando è riscaldato), ne risulta un acido corrosivo che serve a incidere sul vetro spalmato di vernice nel modo di una tavola di rame, ec. (B.)

ESHAM. (*Bot.*) Nome arabo, secondo il Forkael di una graminacea, per lui addimandata *andropogonoides*, e non riportata finora a verun genere cognito. (J.)

** ESIDIA. (*Bot.*) *Exidia*, genere di piante acotiledoni, della famiglia dei *funghi*, e della tribù delle *tremellinee*, così caratterizzato: fungo molle, gelatinoso, omogeneo, disteso orizzontalmente, colla superficie inferiore villosa, colla superiore coperta d'una membrana armata di papille, ondulata; sporuli che escono dai tubi rinchiusi in questa membrana.

Il Fries è autore di questo genere, ch'egli stabilisce per dodici specie distinte. Lo Sprengel, che non lo adotta, ne ricorda solamente cinque riferendole al genere *tremella*.

Esidia orecchio di Giuda, *Exidia auricula Judae*, Fries, *Fung.*, tom. 2, pag. 221; *Tremella auricula*, Linn.; *Tremella auricula canis*, Mey., *Esseq.*, pag. 306, var.; *Peziza auricula*, Linn.; *Merulius auricula*, Roth; *Auricularia sambucina*, Mart. Fungo di cappello espanso, concavo, ondulato, flessuoso, di color d'oliva nerastro, venoso, rugoso in ambe le parti, alquanto villoso e cenerino di sotto. Cresce sui fusti del sambuco.

Esidia zuccherina, *Exidia saccharina*, Fries, *Fung.*, tom. 2, pag. 225. Questo fungo che cresce sui tronchi degli alberi, corrisponde, almeno una sua varietà, alla *tremella glandulosa*, Bull., alla *tremella arborea*, Husd., *Engl. Bot.*, 2448, e alla *tremella spiculosa*, Pers.

Esidia troncata, *Exidia truncata*, Fries, *Fung.*, tom. 2, pag. 224; *Tremella truncata*, Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 535. Fungo eretto, quasi stipitato, piano, troncato, nerissimo, col disco rivestito di papille glandolose e ottuse, scabro, punteggiato di sotto. Cresce in sui rami del tiglio.

Esidia distesa, *Exidia repanda*, Fries, *Fung.*, tom. 2, pag. 225; *Tremella repanda*, Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 536. Ha il cappello adeso, quasi rotondo, crasso, carnoso, odoroso, col margine crenolato, cresputo. Cresce in sui rami della betula e dell'ontano.

L'*exidia auriformis*, Fries, *Fung.*, tom. 2, pag. 223, o *peziza auriformis*, Schwein., che lo Sprengel riferisce al genere *tremella*, è un fungo eretto, dimezzato, orecchiforme, scuro, venoso, biancheggiante all'esterno; di gambo laterale, storto, crasso, abbreviato. Cresce in sui legnami alla Carolina. (A. B.)

ESIODIA. (*Bot.*) *Hesiodia* Il Moench fa sotto questa indicazione un genere distinto della *sideritis montana*, perchè il calice di questa pianta, villoso nell'interno, ha il lembo diviso non in cinque parti uguali, come nel genere *sideritis*, ma in due labbri, il superiore tridentato e l'inferiore bidentato. Il *burgsdorfia* del medesimo autore, ch'è la *sideritis romana*, differisce dall'*hesiodia* solamente pel labbro superiore del calice intiero, e per l'inferiore di quattro denti. (J.)

** ESIONE, *Hesione* (*Annel.*) Genere dell'ordine delle Nereidee, famiglia delle Nereidi, sezione delle Nereidi Glicerianc, stabilito da Savigny (Sist. degli Annelidi, pag. 12 e 39.), e che ha secondo questo autore per distintivi caratteri; tromba senza tentacoli al suo orifizio; antenne eguali; primo, secondo, terzo e quarto paio di piedi convertiti in otto paia di cirri tentacolari; tutti i cirri lunghissimi, filiformi e retrattili; senza branchie distinte. Questo genere ha molta analogia con quelli di Aricia, di Glicera, di Ofelia, di Miriana e di Fillodoce; lor somiglia per la mancanza delle mascelle, per le antenne corte, di due articoli, e per l'assenza di antenna impari, ma se ne allontana per i caratteri desunti dalla tromba, dalle antenne, dai cirri e dalle branchie. Del rimanente il corpo

delle Esioni è piuttosto bislungo che lineare, poco depresso, a segmenti poco numerosi; il primo dei segmenti apparenti oltrepassa appena in grandezza quello che gli succede. I loro piedi sono dissimili; i primi, secondi, terzi e quarti, non essendo ambulatorii, mancano di setole e sono convertiti in otto paia di cirri tentacolari molto ravvicinate da ambedue i lati ed attaccate ad un segmento comune, formato dalla riunione dei quattro primi segmenti del corpo; i piedi seguenti, compresovi l'ultimo paio, sono semplicemente ambulatorii. I cirri tentacolari, ch' escono tutti da un articolo distinto, sono lunghi, filiformi, completamente retrattili ed ineguali; il cirro superiore d' ogni paio è un poco più lungo dell' inferiore. I piedi ambulatorii hanno un solo remo con un solo fascetto di setole e ordinariamente con una sola acicola, e le setole cilindriche sono fornite, verso la cima, di una laminetta cultriforme, articolata e mobile. I cirri sono filiformi, facilmente e completamente retrattili, ineguali; i cirri superiori sono assai più lunghi degli inferiori ed escono da un articolo distinto e cilindrico, ed appena differiscono dai tentacolari. Le branchie non sono evidenti e sembra che manchino. La testa, divisa in due lobi da un solco longitudinale è molto retusa e completamente connata al segmento che sostiene i cirri tentacolari. Gli occhi sono ben distinti e laterali; ne esistono due anteriori che sono più grandi e due posteriori. Le antenne sono incomplete, le medie piccolissime, molto discoste, di due articoli, ottuse, e l' impari è nulla; le esterne simili alle medie ed a queste ravvicinate. La bocca si compone di una tromba grossa, profonda, cilindrica o conica, e di due anelli; l'ultimo è corto, con l' orifizio circolare, senza pieghe internamente, nè tentacoli. Le mascelle sono nulle. L'anatomia ha fatto vedere che le Esioni hanno come due sacchi lunghi e trasparenti attaccati verso l' esofago. Savigny non descrive che due specie proprie a questo genere, le quali sono nuove.

L' Esione lucente, *Hesione splendida*, Sav. (Opera di Egitto, tav. 3, fig. 3.) Questa specie è stata trovata da Mathieu all' Isola di Francia, e da Savigny sulle coste del Mar Rosso; nuota destramente con l' aiuto dei suoi lunghi cirri. Il suo corpo è lungo quasi due pollici, sensibilmente ristretto nella sua metà anteriore, e formato di diciotto segmenti apparenti che hanno, eccettuato il primo, i lati separati dalla parte dorsale, rigonfii, pieghettati e con un solco profondo sulla dirittura dei piedi. Esistono diciassette coppie di piedi con remi, fissate alla parte anteriore dei segmenti; l' ultima sola coppia è notabilmente più piccola delle altre, e conserva nonostante lunghi cirri, ed è sostenuta da un segmento ristretto fino dalla sua origine e come rotondo con l' ano un poco sporgente a tubo. Le setole sono forti, torte, giallognole; la loro laminetta terminale è più allungata, più ottusa, negli individui del Mar Rosso. L' acicola è nerissima. I cirri sono rossicci, molto delicati, e gli inferiori non oltrepassano della metà i foderi, la di cui origine non offre alcun dente particolare. Il color generale è il grigio perlato con bellissimi reflessi; il ventre ha una fasciuola più lucente, che si estende dalla tromba all' ano. V. la Tav. 1094.

L' Esione graziosa, *Hesione festiva*, Sav. Questa specie, propria alle coste del Mediterraneo, è stata scoperta a Nizza dal Risso. È similissima alla precedente, quantunque più piccola. Il numero dei segmenti e dei piedi è eguale; la tromba è conica piuttosto che cilindrica; il corpo ha pochissimi reflessi e gli anelli sono alquanto allungati. Dice Savigny di non aver veduti i cirri i quali erano tutti rientrati. Esiste una seconda acicola molto sottile, e le setole senza lamine mobili gli sono sembrate accidentalmente troncate alla punta. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 175 e *seg.*)

** ESNA, *Aeshna*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Nevrotteri, stabilito dal Fabricio che lo ha smembrato dalle Libellule di Linneo e di Geoffroy; è posto da Latreille (Consider. gener.) nella famiglia delle Libelluline, ed il medesimo autore (Regno animale) lo pone in quella dei Subulicorni.

Le Esne, che pur chiamansi volgarmente Cavocchi, sono vicine ai generi Libellula ed Agrione dai quali differiscono per molti distinti caratteri; la loro testa è grossa ed emisferica e le ali sono sempre orizzontali, lo che le allontana dalle Agrioni e le ravvicina alle Libellule propriamente dette, dalle quali si distinguono per la mancanza di una vescichetta all'apice posteriore della te-

sta, per gli occhi lisci posti sopra una linea trasversale, e per la forma dell'addome ch'è quasi cilindrico. Se le Esne offrono, nella loro organizzazione, dei caratteri tanto importanti da costituire un genere distinto, hanno, relativamente ai costumi, la maggiore analogia con le Agrioni e le Libellule, e rimandiamo a queste ultime per far conoscere, con qualche particolarità, la curiosa storia delle loro abitudini. Le loro larve sono aquatiche, s'incontrano abbondantemente negli stagni, e solamente diversificano da quelle delle Libellule per il loro addome più lungo, per gli occhi più grandi e per la loro faccia armata di due strette chele. Il volo delle Esne è rapido, specialmente quando splende il sole e la temperatura è elevata; allora è necessaria molta destrezza per prenderle col retino; ma se sopraggiunge una forte pioggia, si può, quando è cessata, prenderle con le mani sui fusti delle piante e sulle foglie degli alberi ove rimangono immobili per prosciugarsi. Molte specie si trovano in Francia, nei contorni di Parigi ed in Toscana.

La più notabile è l'Esna grande, *Aeshna grandis* del Fabricio, ovvero la *Giulia* di Geoffroy, di color lionato con tre linee verdi oblique da ambedue i lati del torace, e con l'addome macchiato di giallo verdognolo e di turchino. Le altre specie sono: l'Esna tanaglia, *Aeshna forcipata* del Fabricio ovvero la *Carolina* di Geoffroy, comunissima nelle vicinanze di Parigi ed in Toscana, e che serve di tipo al genere; l'Esna annulata, *Aeshna annulata* di Latreille, che vive nella Francia meridionale. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 1.°, *pag.* 126 *e seg.*)

ESOACANTA. (*Bot.*) *Exoacantha*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *ombrellifere*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: fiori tutti ermafroditi, umbellati; involucro spinoso; petali uguali, reflessi; cinque stami; due stili; due semi ovali striati.

Questo genere, stabilito dal Labillardiere, e vicinissimo all'*echinophora*, ne differisce pei fiori tutti ermafroditi, per il calice appena manifesto, pei petali uguali, pei semi nudi.

Esoacanta di foglie svariate, *Exoacantha heterophylla*, Labill., *Syr.*, dec. 1, pag. 10, tab. 2. Pianta erbacea, scoperta in Siria nei dintorni di Nazareth, dal Labillardiere. Ha le radici semplici, grosse, quasi fusiformi; i fusti diritti, glabri, alti due piedi e più, striati, leggermente flessuosi; le foglie glabre, alate, le radicali lungamente picciuolate, composte di foglioline ovali, irregolari, dentate, incise, colla terminale molto più grande; le cauline alterne, picciuolate, composte di foglioline strettissime, prolungate, lanceolate, acute, ordinariamente intiere ai margini, colla terminale lunghissima; i fiori disposti in ombrelle e in ombrellule; le ombrelle composte di circa a quaranta raggi rigidi, quasi uguali; le ombrellule composte di raggi cortissimi e quasi dello stesso numero; gl'involucri con foglioline lunghe, strette, terminate da una punta spinosa; la corolla di petali bianchi, uguali, reflessi in fuori, intaccati a cuore all'apice; gli stami più lunghi della corolla; le antere rotondate; l'ovario coronato dal lembo appena manifesto del calice; gli stili corti e diritti; gli stimmi semplici; il frutto piccolo, quasi ovale, segnato da dieci strie, estremamente glabro, privo del tutto di peli e di tubercoli. (Poir.)

ESOCARPO. (*Bot.*) *Exocarpus*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, monoici, della famiglia delle *conifere*, e della *poligamia monecia* del Linneo, così caratterizzato: fiori poligami, monoici; calice di cinque foglioline; corolla nulla; cinque stami inseriti sul calice: nei fiori femminei uno stilo corto, uno stimma peltato. Il frutto è una drupa monosperma, collocata sopra un ricettacolo carnoso.

Questo genere, molto affine all'*anacardium*, comprende alberi o arboscelli tutti originarj della Nuova-Olanda; di foglie piccole, embriciate; di fiori ordinariamente agglomerati in spiga.

Esocarpo a foglie di cipresso, *Exocarpus cupressiformis*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, tab. 123; et *Voy.*, 1, pag. 155, tab. 14. Quest'albero s'alza da diciotto a venti piedi, ed è sempre verde. Ha i rami patenti; i ramoscelli pendenti; le foglie molto piccole, caduche, subulate, alterne, quasi lineari; i fiori agglomerati in spighe peduncolate, terminali, nelle quali si trovano pure dei fiori ermafroditi, mescolati con fiori maschi e fiori femmine; gli stami corti, inseriti nell'orifizio del calice e opposti alle sue divisioni; l'ovario globoloso; lo stimma orbicolare. Il frutto è una noce quasi ro-

tonda, nerastra, collocata sopra un ricettacolo rosso, carnoso, concavo nel mezzo, quasi il doppio più lungo della noce, la quale contiene una mandorla oleosa, conformata come la stessa noce; l'embrione cilindrico, immerso in un perispermo carnoso. Questa pianta fu scoperta al capo Van-Diemen.

Esocarpo di foglie larghe, *Exocarpus latifolia*, R. Brow., *Nov.-Holl.*, 356. È un albero di foglie picciuolate, ovali, nervose; di foglie ascellari. Cresce alla Nuova-Olanda.

Esocarpo a foglie di sparzio, *Exocarpus spartea*, R. Brow., *loc. cit.* Ha i fusti legnosi; i ramoscelli eretti, striati, angolosi, carichi mentre son giovani, di foglie piccolissime, subulate, ricurve alla sommità; le spighe mediocremente peduncolate, quasi piramidali. Cresce alla Nuova-Olanda.

Esocarpo di fusto arrovesciato, *Exocarpus humifusa*, R. Brow., *loc. cit.* Arboscello di fusto arrovesciato; di rami e di ramoscelli cilindrici, scannellati; di foglie piccolissime dentiformi, triangolari seccandosi; di fiori riuniti in spighe sessili, agglomerate; di calice quadrifido. Cresce alla Nuova-Olanda.

Esocarpo stremenzito, *Exocarpus stricta*, R. Brow., *loc. cit.* Ha i fusti legnosi, eretti; i ramoscelli rigidi, angolosi; le foglie piccolissime, dentiformi, triangolari; i fiori in spighette sessili, agglomerate. Cresce alla Nuova-Olanda.

Esocarpo senza foglie, *Exocarpus aphylla*, R. Brow., *loc. cit.* Arboscello di fusti eretti, rigidi, striati, senza foglie; di fiori ermafroditi, disposti in spighette agglomerate; di calice quinquefido; di stimmi trilobi. Cresce alla Nuova-Olanda. (Poir.)

ESOCE, volgarmente Luccio, *Esox.* (*Ittiol.*) Applicasi questo nome ad un genere di pesci della famiglia dei siagonoti, e per conseguenza ossei, addominali, a branchie complete, ad opercoli lisci, a raggi pettorali riuniti, a mascelle molto prolungate, punteggiate. Ma, oltre a questi caratteri generali, gli esoci o lucci ne hanno eziandìo dei particolari, che possono esporsi nel seguente modo.

Pinna dorsale unica, situata posteriormente alle catope, senza raggio allungato; piccolissime ossa intermassillari in mezzo alla mascella superiore, armate, come il vomere, le ossa palatine, la lingua, le ossa faringee e gli archi branchiali, di denti a spina di cardo; una serie di lunghi denti appuntati sui lati della mascella inferiore; ossa massillari senza denti; muso bislungo, ottuso, largo e depresso; apertura della bocca grande; senza cirri; corpo e coda molto allungati e compressi; scaglie dure e cornee.

Questi pesci hanno uno stomaco vasto e pieghettato che si continua con un intestino tenue e senza cieco, due volte ripiegato. La loro vescica natatoria è ampia.

Si distingueranno facilmente dalle Sfirene, dai Politteri e dagli Scombresoci, che hanno scaglie ossee molto solide; dai Megalopi, che hanno prolungato un raggio della pinna dorsale; dagli Elopi, dai Sinodi e dai Cauliodi, che hanno la loro pinna dorsale superiormente o anteriormente alle catope; dagli Stomia e dai Microstomi, che hanno il muso cortissimo; dalle Agucchie o Beloni, che hanno denti sul solo margine delle mascelle e nelle quali la faringe offre una specie di mosaico; dagli Emibranfi, nei quali la sinfisi della mascella inferiore si estende in una lunghissima punta senza denti. (V. questi differenti articoli e Siagonoti.)

Il nome di *esox*, a quanto dicesi, è stato applicato dai Latini ai pesci di questo genere, perchè sembrano aver sempre fame. In Linneo ed in altri ittiologi più recenti del professore di Upsal, se ne trova un notabil numero di specie, il quale è stato dipoi considerabilmente diminuito, nè più possiamo riferire agli esoci o lucci che

Il Luccio comune, *Esox lucius*, Linneo; Bloch, XXXII. Testa compressa, grossa; muso molto depresso; apertura della bocca ampia ed estesa quasi fino agli occhi; mascella inferiore un poco prolungata; lingua alquanto bifida all'estremità; occhi grandi, a pupilla turchiniccia circondata da un'iride gialla aurea; narici che sboccano immediatamente davanti agli occhi, e con due larghi orifizii per parte; quattordici o quindici raggi alla membrana branchiostega; framezzo degli occhi e nuca elevati e rotondi; corpo quadrato, coperto di scagliette bislunghe e dure, ch'è stato detto ascendere fino al numero di diciassette mila; linea laterale diritta, nerastra sopra, biancastra con punti neri sotto; lati grigi, macchiati di giallo; pinna dorsale vicinissima alla coda, romboidale, bruna, macchiata di nero; pinne pettorali e ca-

lope rossastre; anale bruna, punteggiata di nero; caudale di egual colore, smarginata.

La testa del luccio ha circa dodici orifizii mucipari, sei dietro gli occhi, due fra questi organi, due fra le narici, e due davanti a queste, sul becco medesimo; inoltre, si veggono da ambedue i lati, sul margine della mascella inferiore e presso il collo, tredici a quattordici o quindici altre aperture del medesimo genere.

I denti della mascella inferiore sono piccoli anteriormente, grossi e forti posteriormente, ed alternativamente fissi e mobili. I margini della mascella superiore ne mancano lateralmente, ma sul davanti se ne osserva una fila di finissimi; inoltre se ne veggono tre ordini longitudinali sul palato, e, fra questi, i laterali sono grandi, tutti mobili e rivolti in dentro. Si sono contati settecento di questi denti, non compresi quelli che occupano la faringe e la prossimità delle branchie.

L'esofago e lo stomaco hanno grandi pieghe pallide o rossastre; l'ultima è assai lunga, ma il canale intestinale è molto breve, ed offre una sinuosità tale che abbandonando il piloro risale fino al diaframma per poi riscendere direttamente verso l'ano.

Il fegato, situato al lato sinistro, è intero, bislungo e piano, e si estende fino alla metà dell'addome. La vescichetta del fiele è posta inferiormente, verso la sua parte anteriore; la bile che contiene è gialla.

La milza ha la forma di un triangolo quasi equilatero, e ne è oscuro il colore.

La vescica aerea, semplice, bislunga, e di grosse pareti, si estende in tutto l'addome e leggermente aderisce alla spina dorsale; il suo condotto si apre nell'orifizio esofageo dello stomaco. È molto voluminosa, e per questa può il luccio percorrere grandi spazii con la rapidità del lampo, contro le più impetuose correnti dei fiumi ed in mezzo alle acque più limpide, e per conseguenza le meno gravi e men proprie a sostenerlo.

I reni nulla offrono di particolare, e la vescica orinaria è bislunga.

Il peritoneo è bianco e lucente.

Il cuore è bislungo, quadrato, con una base piana per quinto lato; il bulbo dell'aorta è bianco e bislungo.

Le ovaie, in numero di due, una per parte alla vescica natatoria, si estendono in tutto l'addome, e così può dirsi per i testicoli dei maschi.

Si osservano al cervello due paia di nodi olfattorii, l'anteriore dei quali è minore dell'altro, non eguagliando però il volume degli emisferi. I tubercoli, situati posteriormente al cervelletto, sono poco distinti; quelli che sono stati riguardati per gli analoghi delle eminenze quadrigemine dei mammiferi, sono piccoli, rotondi ed in numero di quattro.

I canali semicircolari sono lunghissimi e sottili; un piccolo appendice cavo aderisce alla parte posteriore del loro seno per un sottilissimo canale, e si fissa, per l'altra sua estremità al cranio, presso la circonferenza del foro occipitale. Il luccio è il solo pesce che abbia finquì presentata simil particolarità. Il principale fra gli ossetti dell'udito, che sono tre, è piccolo e con due tubercoli alla sua estremità anteriore, ed è irregolarmente triangolare. Il terzo ossetto è rotondo, ineguale, e con molti piccoli aculei alla sua base. Insomma pare che l'organo dell'udito sia in questo pesce più che negli altri complicato; nè dobbiamo perciò maravigliarci che, fino dal tempo stesso di Plinio, il suo udito siasi fatto distinguere per la sua gran finezza, e che sotto Carlo IX, re di Francia, ne sieno stati veduti molti individui, in una peschiera del Louvre, obbedire alla voce e venire a ricevere il cibo che era stato lor preparato.

Non è affatto raro l'osservare, fra i lucci, degli individui loschi ed altri che sono ermafroditi.

La carne del luccio è bianca, soda, foliacea, saporosa e di facil digestione. Non è mai grassissima, ed è per conseguenza un alimento convenevole ai convalescenti ed alle persone di stomaco debole, specialmente se proviene da un individuo giovane. Del rimanente varia assai, secondo l'età, il sesso, il tempo dell'anno e specialmente secondo il luogo ove è stato preso il pesce. I lucci che abitano le acque limpide e ben popolate di pesci, sono molto migliori degli altri. Quelli di certi laghi di Germania e di Svizzera hanno molta riputazione. Alcuni vecchi lucci, pescati nelle acque vive, hanno il dorso verde e la carne di egual colore in prossimità della colonna vertebrale. Si ricercano a preferenza degli altri, e ne è sovente molto caro il prezzo.

Pare d'altronde che in Italia questi pesci non sieno d'un sapore tanto squisito quanto in Francia; giacchè Paolo Giovio ed Ausonio sembrano farne poco conto. Secondo un'opera intitolata *Proverbii* e contenuta nel manoscritto in fol.°, n.° 1830, della biblioteca reale, sappiamo che i lucci di Châlons erano quelli che godevano di maggior riputazione presso di noi nel secolo 13.° Champier, che scriveva nel 1560, osserva che anco a tempo suo, come a quello d'Ausonio (1), il luccio era tenuto a vile a Bordò, ma che, nel rimanente della Francia, se ne aveva una contraria opinione. Caulier, uno degli ambasciatori che l'imperatore Massimiliano inviò, nel 1510, al Re Luigi XII, racconta che passando da Blois per andare a trovare il monarca ch'era a Tours, la regina gli mandò del vino eccellente con ostriche, pesce marinato, e *quattro grossi lucci*.

Il suo fegato è ottimo, ma le sue uova eccitano nausee ed eziandìo purgano con molta violenza. In certi paesi del settentrione, si usano, a quanto dicesi, queste uova come un medicamento catartico.

Ma l'uso medicinale del luccio quì non si limita. Non è ancor molto tempo che in Germania la polvere delle sue mascelle credevasi un sicuro rimedio contro la pleurisìa; Ettmuller l'ha validamente esaltata come assorbente e detersiva: il grasso del medesimo pesce aveva allora la maravigliosa proprietà, che ha dipoi perduta, di guarire i catarri e la tosse dei bambini, quando se ne ungessero loro il petto e la pianta dei piedi; il suo fiele era febbrifugo, oftalmico. ec.; gli ossetti del suo orecchio potevano accelerare il parto, favorire i mestrui delle donne, distruggere i calcoli dei reni e della vescica, ed impedire gli accessi epilettici. Da ciò vedesi che, presso i nostri creduli avoli, il luccio doveva figurare onorevolmente nelle farmacìe; ma, oggidì, non è più adoperato che dai cuochi.

Gode peraltro d'un altro genere di celebrità, ben diverso da quello che gli hanno meritata i gastronomi. È da tutti conosciuto per uno fra i pesci più voraci e più distruttori. » È il pesce cane » delle acque dolci, e vi regna da ti- » ranno devastatore, dice De Lacépède, » come il pesce cane in mezzo ai mari.... » Insaziabile nei suoi appetiti, diserta, » con una terribile prontezza, i vivai e » gli stagni. Feroce senza discernimento, » non risparmia la sua specie, e divora » i proprii figli. Ghiotto senza scelta, » strazia ed inghiotte, con una specie di » furore, gli avanzi medesimi dei cada- » veri putrefatti. Questo animale san- » guinario è d'altronde uno di quelli » ai quali la natura ha accordata più » lunga vita; da molti secoli egli spa- » venta, agita, insegue, distrugge e con- » suma gli inermi abitanti delle acque » dolci da lui infestate; e come se, ad » onta della sua insaziabile crudeltà, » dovesse aver ricevuti tutti i doni, è » stato dotato non solamente di molta » forza, di un gran volume, di armi nu- » merose, ma ancora di forme svelte, di » graziose proporzioni, di variati e ric- » chi colori ».

Nelle riviere, nei fiumi, nei laghi e negli stagni preferibilmente soggiorna. Non si vede che accidentalmente nel mare, ed il Rondelezio ci riferisce che quelli i quali a caso si prendono all'imboccatura del Rodano ovvero negli stagni salati intorno al mare Mediterraneo, sono di carne arida ed insipida; ma si è trovato in quasi tutte le acque dolci dell'Europa, specialmente verso il Settentrione, ed è più raro nel Mezzogiorno. Si è pur detto che non ve ne erano in Ispagna ed in Portogallo, ma ciò è un errore, almeno per il primo di questi paesi, ad onta dell'asserzione di Amato Lusitano. Si è egualmente asserito che non se ne trovavano in Inghilterra prima del 1537, e che solamente sotto Enrico VIII s'introdussero nelle acque di quel regno; il qual fatto è stato però rivocato in dubbio. Ve ne sono dei ben grossi nel lago Trasimeno in Italia. Finalmente secondo Bosc, si trovano in abbondanza in tutto il Settentrione dell'Asia e dell'America. Questo naturalista ne ha presi alcuni nella Carolina che non gli è stato possibile il distinguere da quelli di Francia; e Belon ha scritto che gli aveva veduti nel Nilo, e che erano appunto quelli che gli antichi Greci annunziavano in quel fiume sotto il nome di ὀξύρυγχος.

In molti paesi il luccio, per la sua voracità, è chiamato *pesce-lupo*. Divora animali quasi grossi al par di lui, e si

(1) *Lucius obscuras ulva coenoque lacunas*
Obsidet: hic nullos mensarum lectus in usus
Fervet fumosis olido nidore popinis.

AUSON., *Mosell.* vers. 112.

pasce con avidità di ranocchie, di serpenti, di topi, di anatrotti e di altri uccelli aquatici, anco dei cani e dei gatti che si gettano nell'acqua appena nati. Il Rondelezio riferisce che nel Rodano un luccio addentò il labbro inferiore di una mula che beveva, nè si staccò che quando si fu già molto allontanata dall'acqua. È stato però osservato che, malgrado la sua avidità, sa ben distinguere le sostanze che punto non gli convengono: ne fu veduto uno ricevere e inghiottire delle ranocchie che gli si gettavano, e rinunziare un rospo che gli si era quindi buttato. Il consumo che fa di pesci è tale, che un solo individuo adulto è capace di spopolare uno stagno: perciò bisogna aver cura, al tempo della pesca, di non lasciarne dei grossi e di metterne un piccol numero di giovani, se vuolsi che la seguente pesca sia produttiva.

Il luccio non è solamente dannoso per la grandezza delle sue dimensioni, per la forza dei suoi muscoli, per il numero delle sue armi, ma lo è ancora per gli artificii dell'astuzia e per le risorse dell'istinto.

Quando si è lanciato sopra un animale voluminoso, lo prende per la testa e lo ritiene nella sua vasta bocca, con gli acuti e ricurvi denti, finchè la porzione anteriore di questa preda sia rammollita, o piuttosto per metà digerita. Ne aspira poi il rimanente e la inghiotte come fanno i boa. Nei fiumi teme il solo perso e la spinarella per gli aculei dei quali sono armate le loro pinne dorsali; ma talvolta ancora assale il perso, lo ferisce, lo ritiene in una posizione immobile, e aspetta che soccomba per la perdita del sangue, onde inghiottirlo dopo la morte. Alberto Magno dice essere stato testimone di questo fatto. In quanto alla spinarella, non può mai servirgli di pasto, giacchè i suoi aculei si erigono nel momento della morte, e quando un luccio giovane, senza esperienza e stimolato dalla fame, ardisce inghiottirne uno, vi perde quasi sempre la vita.

In una descrizione del lago di Zirknitz, nella Carniola, di Veicardo Valvasor, leggesi che in quel lago vivono in grandissima quantità dei lucci del peso di dieci, venti, trenta e quaranta libbre, nello stomaco dei quali è assai comune il trovare anatre intere. La Chesnaye Des Bois dice che sono stati pur trovati, nello stomaco di certi lucci, i frutti spinosi della *trapa natans*, conosciuti sotto il nome di *castagne aquatiche*. Finalmente il Gionstonio assicura aver veduto un grosso luccio che conteneva nel ventre un altro luccio non piccolo, il quale aveva nel proprio un topo acquaiuolo.

Il luccio può giungere fino alla lunghezza di sei o nove piedi ed al peso di ottanta a cento libbre. Quelli di quattro a cinque piedi non sono rari negli immensi laghi dell'Europa settentrionale e nei grossi fiumi dell'Asia settentrionale, come il Volga. Willughby ne ha veduto in Inghilterra uno del peso di quarantatrè libbre, e il dottor Brand, nella sua terra presso Berlino, ne prese uno della lunghezza di sette piedi. Bloch ha esaminato lo scheletro della testa di un altro individuo, che aveva dieci pollici di larghezza, lo che dà al corpo una lunghezza di otto piedi

Ma fra tutti i lucci, il più celebre, e quello sulla di cui esistenza non può prodursi alcun dubbio, fu preso nel 1497. a Kaiserslautern presso Mannheim. Aveva quasi diciannove piedi di lunghezza e pesava trecento cinquanta libbre. Fu dipinto in un quadro che conservasi al castello di Lautern, ed il suo scheletro per lungo tempo è stato conservato a Mannheim. Recava un anello di rame dorato con questa iscrizione. *Io sono il pesce ch'è stato gettato per il primo in questo stagno, dalle mani dell'Imperatore Federico II., il* 5. *Ottobre del* 1230. Aveva dunque allora almeno dugento sessantasette anni, talchè dopo di lui è, per così dire, vergognosa cosa il citar quello di cui parla Rzaczynsky, e che aveva novant'anni.

D'altronde gli antichi già possedevano positivi dati su tal proposito, giacchè Plinio pone il luccio nel numero dei più grossi pesci, e crede che possa giungere al peso di mille libbre.

La moltiplicazione dei lucci sarebbe immensa, se la fregola ed i luccetti, nel primo anno della loro vita, non divenissero la preda di molte specie di pesci, anco dei grossi della loro specie, e della maggior parte degli uccelli aquatici. Sono state contate più di cento quarantottomila uova in una sola femmina di media grandezza. La fregola dura per i tre mesi della primavera; le giovani femmine, vale a dire, quelle di tre anni, principiano, e le più avanzate in età finiscono; queste ultime si chiamano in

Germania *lucci ranocchiai*, poichè depongono le loro uova contemporaneamente alle ranocchie. Nella quale epoca, dice Leonardo Baltner, ne è vietata la pesca a Strasburgo. Egualmente allora, quelle che sono negli stagni ovvero nei laghi cercano di risalire i fiumi coi quali comunicano, e tutte si accostano alle rive per deporre le loro uova sulle pietre e sulle piante ben poco coperte di acqua onde non rimangan prive dell'influenza solare: in tal momento sono talmente occupate ed attente, che si possono prendere con le mani.

Pare che la proprietà purgativa delle uova del luccio favorisca la moltiplicazione di questo animale, e che gli escrementi degli uccelli che ne hanno mangiato, possano servire a trasportarle da un vivaio in un altro, ove nascono; lo che i pescatori particolarmente raccontano dell'airone. Questo fatto è possibile, ma è assurdo il credere, com'è stato asserito, che le anguille provengano dal seme dei lucci, e che questi, appena nati, sieno ricevuti e come covati nelle branchie di certi pesci, che il loro dente micidiale rispetta poi per gratitudine, se dobbiam prestar fede ad un certo Encelio. Nel loro primo anno, i lucci hanno una tinta verde; divengono grigi nel secondo, ed offrono delle macchie pallide, che, nell' anno seguente, presentano una mezza tinta di un bel giallo. Le quali macchie sono irregolari, distribuite quasi senz' ordine, e talvolta sì numerose che si toccano e formano delle fasce o strisce. Acquistano spesso la lucentezza aurea durante la fregola, ed allora il grigio del color generale si cangia in un bel verde.

In certe acque nelle quali, per l' effetto della penuria, le scalature del luccio variano talora, è giallo con macchie nere; prende allora il nome di *re dei lucci*, ed è molto stimato. Secondo Schwenckfeld, vi son pure dei lucci tutti bianchi.

I lucci dell'Onon, fiume di Siberia, sono dorati e tigrati. Si potrebbe a primo aspetto, dice Pallas, prenderli per una specie particolare.

Il luccio cresce con molta rapidità. Fino dal suo primo anno è spessissimo lungo da undici a dodici pollici. Nel secondo ne ha quindici; nel terzo, diciotto o ventuno; nel sesto, è giunto alla lunghezza di sei piedi, e nel decimo, di sette ad otto, o circa.

I pescatori di molti cantoni della Svizzera pretendono che vi sieno due specie di lucci: la prima che chiamano *luccio gentile*, e che sempre soggiorna nella profondità delle acque, ed il *luccio ordinario* che si avvicina alle rive ed ha un colore più giallognolo. Ma probabilmente non sono che semplici differenze di età. In Lorena, i pescatori pur distinguono i lucci con nomi particolari. Chiamano la femmina *pansare*, per la grandissima quantità di uova che le fanno gonfiare il ventre, ed il maschio *levriero*, per la sua forma svelta.

Se i lucci sono un flagello per gli abitatori delle acque che frequentano, sono anch'essi spessissimo molestati senza difesa da interni nemici che vivamente gli tormentano. G. G. Wepser dice averne dissecati alcuni ch' erano stati presi alla sorgente del Danubio, e che avevano delle tenie fortemente aderenti alle pareti intestinali. Bloch ha fatto delle analoghe osservazioni, ed ha contati fino a cento di questi vermi in un individuo che pesava circa tre libbre.

I pescatori che gli perseguitano non sono meno temibili per i lucci. Si adoperano, per prenderli, il tridente, la lenza, la bilancia, la ritrecine, la nassa, ec., in una parola, tutte le reti usate nei fiumi. Le notti serene sono molto favorevoli a tutte queste specie di pescagioni, giacchè allora appunto abbandonano il fondo delle acque per venire a cercare la loro preda alla superficie ovvero sulle rive. Abboccano, con molta facilità, l'amo adescato con un pesciuolo, specialmente con un gobione. In estate, se ne prendono principalmente in tempo di burrasche, le quali, allontanando da essi le loro ordinarie vittime, gli portano maggiormente verso l' esca; e nel gran caldo se ne possono uccider molti a colpi di bastone, giacchè allora vengono a dormire per intere giornate alla superficie dell'acqua. Durante l'inverno, nel Settentrione, se ne pescano in abbondanza sotto il ghiaccio.

In generale, appena presi, vomitano le materie contenute nel loro stomaco.

Sulle rive dell' Yaik e del Volga, si seccano, ovvero si affumicano, dopo averli tenuti immersi per tre giorni nella salamoia. Sul vasto lago di Ischany, in Siberia, si disseccano e si salano quelli che si prendono nell' estate; quelli però che si pescano nell' inverno, sono trasportati gelati fino a Tobolsk. Se ne mandan pure alla fiera d' Irbit, e se ne

fan passare, per le vetture di ritorno, a Solykamsk, ad Ekaterinburgo, e nelle regioni inferiori della Kama. Da ciò può giudicarsi del basso prezzo di questo pesce nel luogo ove si pesca. Nella stagione, si veggono presso Kainskoi enormi cumuli di lucci gelati, e vi si vendono un soldo di nostra moneta le undici libbre. I pescatori sono per la maggior parte, dei contadini che hanno abbandonate le loro campagne e si sono stabiliti in capanne sulle rive dell'Ischany. (*Viaggio di Pallas.*)

In altri paesi, e specialmente in Germania, si fa con le loro uova del caviale. Nella Marca elettorale di Brandeburgo, si mescolano queste medesime uova con sardine, e se ne compone un camangiare chiamato *Netzin*, e che stimasi eccellente. Sembra che le preparazioni che si fa loro subire, ne tolgano la virtù purgativa.

Se vogliamo procurarci grossi lucci in abbondanza, bisogna, per la loro moltiplicazione, scegliere degli stagni che non sieno proprii alle reine, per ombra troppo folta, per sorgenti troppo fredde, o per fondi troppo pantanosi; i lucci vi prosperano, giacchè tutte le acque dolci lor convengono. Vi si porranno, per loro cibo, delle albule, dei *Cyprinus erythrophthalmus*, delle Scarpettaccie, se il fondo è renoso; e dei *Cyprinus latus* e *carassius*, se è fangoso. Se però si mettono dei lucci in peschiere di reine, nel momento in cui queste depongono le uova, tutte le mangiano, e così distruggono la speranza del proprietario.

Dice il Gesnero di aver saputo da un testimone oculare, che in Inghilterra si ha il costume d'incidere l'addome dei lucci alla profondità di due diti ed ancor più, per mostrare la qualità della loro carne, e che, se non trovasi compratore, si ricuce la piaga e si rimettono in un vivaio ove sono delle tinche, lo che confermano il Rondelezio, Paolo Giovio ed il Cardano.

Presso di noi vi ha l'uso di chiudere i lucci in casse di legno forate da ogni parte ed esattamente chiuse, ove s'ingrossano gettando loro del cibo. Willughby ci riferisce che a Cambridge si veggono spesso queste specie di casse natanti sul fiume, piene di lucci e fissati alla riva con catene.

Praticasi egualmente sui lucci l'operazione della castrazione, della quale abbiamo parlato all'articolo Carpione. La quale operazione riesce felicemente, e dà agli individui che la subiscono una carne più grassa e più saporita.

Si può pure facilmente portare i lucci da un luogo ad un altro, senza farli morire, purchè si tengano nell'acqua durante il trasporto, senza la qual precauzione muoiono prontamente.

Credesi generalmente che il nome latino, *lucius*, primitivamente usato, a quanto pare, da Ausonio, non provenga dal greco λυκός, che significa *lupo*, ma piuttosto derivi da *lucere*, giacchè gli occhi di questo pesce sono vivacissimi e lucenti, o perchè essendo disseccato, tramanda, nella notte, una luce fosforescente.

Belon fa provenire la parola francese *brochet* dalla rassomiglianza del suo corpo allungato con uno spiedo; ma il Menagio la desume da *brochellus*, diminutivo di *brochus*, denominazione applicata agli individui di bocca prolungata, di labbra grosse e di denti sporgenti.

L'Esoce o Luccio americano, *Esox americanus*, Linneo, Lacépède. Testa compressa, muso molto depresso; mascella inferiore più lunga, in proporzione della superiore, che nel luccio Europeo; dodici soli raggi alla membrana branchiale.

Il professore Gmelin riguarda questo luccio di America per una semplice varietà del comune; ma il conte De Lacépède ne fa una specie veramente distinta.

L'Esoce o Luccio argentino, *Esox argenteus*, Linneo, ediz. di Gmelin; *Esox fuscus*, Forster. Corpo e coda molto sottili; tinta generale bruna; macchie gialle a guisa di lettere.

Questa specie è stata scoperta da Giorgio Forster nelle acque dolci della Nuova Zelanda e di alcune altre isole del grande Oceano equinoziale. Crede Cuvier che potrebbe essere un Galassia. (V. quest' articolo.)

Esoce o Luccio agucchia, *Esox belone*, Linneo. (V. Belone.)

Esoce o Luccio Boa, *Esox Boa*, Risso. (V. Stomia.)

Esoce o Luccio marginato, *Esox marginatus*, Forskaël. (V. Emiranfo.)

Esoce o Luccio brasiliano, *Esox brasiliensis*, Linneo (V. Emiranfo.)

Esoce o Luccio Caiman, *Esox osseus*, Linneo. (V. Lepisosteo.)

Esoce o Luccio chirocentro, Lacépède. (V. Chirocentro.)

Esoce o Luccio del Chili', *Esox chilensis*, Gmelin. (V. Lepisosteo.)
Esoce o Luccio del Malabar, *Esox malabaricus*, Bloch. (V. Sinodo.)
Esoce o Luccio spadone, *Esox brasiliensis*, Linneo; *Esox gladius*, Lacépède. (V. Emiranfo.)
Esoce o Luccio gambarur, *Esox gambarur*, Lacépède. (V. Emiranfo.)
Esoce o Luccio osseo, *Esox osseus*, Linneo. (V. Lepisosteo.)
Esoce o Luccio piquitinga, Daubenton ed Haüy. (V. Emiranfo.)
Esoce o Luccio volpe, *Esox vulpes*, Linneo. (V. Sinodo.)
Esoce o Luccio robolo, Bonnaterre. (V. Lepisosteo.)
Esoce o Luccio spet, *Esox sphyraena*, Linneo. (V. Sfirena.)
Esoce o Luccio stomia, *Esox stomias*, Shaw. (V. Cauliodo.)
Esoce o Luccio sinodo, *Esox synodus*, Linneo. (V. Sinodo.)
Esoce o Luccio testa nuda, *Esox gymnocephalus*, Linneo. (V. Eritrino e Sinodo.)
Esoce o Luccio verdognolo o verde, *Esox viridis*, Linneo. (V. Belone.) (I. C.)

** ESOCETO, *Exocetus*. (*Ittiol.*) Genere della famiglia degli Esoci e dell'ordine dei Malacotterigii addominali, caratterizzato dall'eccessiva grandezza delle pettorali tanto estese da facilitare una specie di volo che, in ogni tempo, richiamò l'attenzione degli uomini maravigliati dal vedere un abitante dei mari tentare una specie di rivalità con gli uccelli. Gli Esoceti hanno la testa ed il corpo scagliosi; una fila longitudinale di scaglie carenate lor forma una linea rilevata inferiormente ai fianchi, come nelle Agucchie e negli Emiranfi. La loro testa è depressa sopra e lateralmente; la dorsale è situata superiormente all' anale; gli occhi sono grandi, le ossa intermassillari senza peduncolo e costituenti esse sole il margine della mascella superiore. Le due mascelle sono armate di denti appuntati e le loro ossa faringee di denti tessellati. Si contano dieci raggi alle branchie; la vescica natatoria è molto grande, e l'intestino diritto, mancante di cieco; il lobo superiore della caudale è più corto dell' inferiore. Tali sono i caratteri assegnati dall'illustre Cuvier agli Esoceti che abitano esclusivamente i mari, senza che se ne sieno mai veduti nelle acque dolci; che hanno saporita e delicata la carne; che giungono tutt'al più ad un piede di lunghezza; la di cui forma, molto vicina a quella dell' aringa, è elegantemente rastremata; che tutti hanno il dorso turchiniccio, coi fianchi e col ventre argentini; e che, pascendosi di piccolissime prede, non sono, come gli altri Esoci, di un naturale audace e ghiotto; al contrario « gettati senza difesa in mezzo ai voraci » abitatori dei mari, già lo dicevamo » (Viaggio alle quattro isole di Affrica, » tom. 1, pag. 83), viaggiando in numerosi branchi che si distinguono da » lungi per splendenti ed argentini riflessi, i pesci volanti sarebbero certamente scomparsi dagli esseri viventi, » se la natura non avesse lor somministrati, nelle pinne pettorali, dei mezzi » proprii a fuggire dal seno delle onde » ed a volare alla superficie medesima » di queste acque ove numerosi nemici » costantemente gli inseguono. Non abbiamo osservato che gli Esoceti si alzino a molta altezza; ma abbiamo sovente veduto che si rituffano nel mare » ad un buon tiro di schioppo almeno » dal punto d'onde erano partiti. Secondo l'occasione, mutano la direzione » del loro volo, e si abbassano ovvero » si elevano parallelamente ai flutti agitati; hanno finalmente la facoltà di » volare in un modo assai più perfetto » di quel che nol siasi generalmente » supposto. » Per conseguenza si sono a torto riguardati come ridotti alla semplice facoltà di slanciarsi, pesci che godono di più estesi privilegii; ma più ancora male a proposito si è veduto recentemente annunziare per una grande scoperta che gli Esoceti volavano a maraviglia e mutavano di direzione nella loro corsa aerea. Avevamo pubblicato tutto questo già da venti anni, come si è veduto. « Comunque sia, s' incontrano » spesso in alto mare, proseguivamo » noi, banchi di più centinaia di Esoceti » di qualunque grandezza, inseguiti » dalle Orate; nel qual caso, gli Esoceti rimangono il minor tempo possibile nell'acqua, e quello soltanto che » è loro necessario per rinfrescare le » proprie ali; non fanno in qualche » modo che impuntare, come Starne inseguite, guadagnando però strada col » nuoto. Per il loro volo ed immersione » che prontamente si succedono, rammentano quei sassolini che i ragazzi » nei loro giuochi lanciano alla superficie di un lago, toccandola legger-

» mente con moltiplici rimbalzi ». Queste povere bestiuole, dice Leguat nel suo Viaggio in isole deserte (Tom. 1, pag. 2), che potrebbero considerarsi per il simbolo di un perpetuo spavento, sono continuamente fuggitive; ed elevandosi per salvarsi, venivano molto spesso nelle nostre vele; volan pure per tutto quel tempo che loro concede l'umidità delle ali, le quali, appena sono prosciugate, divengono subito pinne. Siccome noi eravamo sui vascelli più alti di quello in cui trovavasi Leguat, non vedemmo pesci volanti gettarsi nelle nostre vele; alcuni fra quelli i quali, come Icaro, troppo si sollevavano al di sopra della superficie delle onde, urtavano fra i fianchi delle corvette, o entravano per le cannoniere; ma i pesci volanti ci hanno ispirata una specie di compassione, come al viaggiatore da noi citato. I campi aerei non sono per questi esseri perpetuamente fuggitivi un asilo molto più sicuro delle acque; quando i pesci che gli inseguono non possono con loro lanciarsi fuori del proprio elemento per prenderli, avidi uccelli che lor danno la caccia gli sorprendono nel momento in cui spiegano le pinne. Perciò, egualmente minacciati, o nuotino, o volino, non hanno, fuggendo, nella prospettiva di esser divorati, che la facoltà di scegliere un sepolcro nello stomaco del loro uccisore. Vi sono poche relazioni di viaggi sul mare nelle quali non si parli di pesci volanti, nome volgare col quale gli esoceti sono comunemente e genericamente distinti. Duquesne, nel 1690, pur diceva (Viaggio alle Indie Orient., tom. 1, pag. 236). « Questi animaletti non hanno » alcun riposo, nè nell'acqua, nè nel» l'aria; nell'acqua, per le Boniti, » nell'aria, per gli uccelli i quali piom» bano su loro con maggior rapidità di » quel che non piombi il falco sulla » starna ». Bosc ha egualmente goduto dello spettacolo delle loro piccole manovre le quali sono presso a poco le sole che rendono un poco varia la monotonia delle lunghe navigazioni. Erano talvolta, dic'egli, cinque o sei Esoceti che escivano insieme dall'acqua attorno al vascello; ma sovente erano centinaia, erano migliaia che si slanciavano nell'aria nel medesimo momento ed in tutte le possibili direzioni. Lo stesso naturalista che aveva ben notato il singolare strepito che questi animali producono volando, potè rendersene conto esaminando la specie di tamburo del quale sono forniti, e che consiste in una membrana tesa in fondo alla bocca e contro la quale l'aria, uscendo dal corpo dell'animale, urta e risuona. Il quale strepito continua a farsi sentire fino alla morte del pesce, quando è fuor d'acqua, ancorchè più non agiti le sue ali. Nega Bosc che l'Esoceto cessi dal prolungare il suo volo, perchè le sue pinne gli ricuserebbero il loro soccorso prosciugandosi, e cita in appoggio della sua osservazione queste pinne medesime rimaste umide e capacissime a sostener l'animale nell'atmosfera più di una mezz'ora dopo ch'è pescato. Non vi ha infatti alcun dubbio che, nello stato di riposo e di contrazione, possano rimanere per lungo tempo flessibili; osservisi però che non è così quando sono agitate dal movimento di vibrazione che il volo determina nella loro membrana, meccanismo del quale danno un'idea perfettamente esatta le ali delle Cavallette e degli Acridii. Del rimanente, è un errore il credere che i pesci volanti non possano dirigersi che in una sola e medesima corsa; lo ripetiamo, gli abbiamo veduti elevarsi ed abbassarsi sensibilmente a vicenda e mutar di direzione più volte a destra e a sinistra fra due immersioni. Avevamo creduto che molte specie fossero confuse sotto i medesimi nomi dai naturalisti, e siamo sempre della medesima opinione; affidandoci all'abbondanza di questi animali, avevamo trasferito ad altri tempi il loro esame, quando principiammo ad incontrarli; assai ci dispiace oggidì il non esserci occupati di tale studio, e persistiamo nel dichiarare che non esiste una sola buona figura delle specie più comuni. Linneo stabilì questo genere tanto male a proposito confuso dal suo amico Artedi coi Blennii. Non se ne mentovarono per lungo tempo che una a tre specie; il numero può oggidì ascendere a dieci che noi divideremo in due sezioni, secondo che alla mascella inferiore avranno cirri o ne mancheranno.

† *Mascella inferiore nuda o mancante di cirri.*

L'Esoceto comune, volgarmente Muggine alato, *Exocetus volitans*, Linn., Gmel., *Syst. Nat.*. XIII., *pars* 3, pag. 1399; Bloch, tav. 398, Encicl. Pesci,

tav. 73, fig. 306. È la specie che abbiamo avuto più frequentemente occasione di osservare in particolar modo nei mari dell'emisfero boreale, da Teneriffa sino alla linea; ritrovasi, a quanto dicesi, nel Mediterraneo, ed assicurasi averla incontrata fino nella Manica. I suoi grossi occhi le danno una fisonomia stupida. La posizione media delle sue ventrali molto piccole, e la sua lunghezza da sei pollici a un piede, delle maggiori fra le sue congeneri, servono, come pure la forma della sua bocca un poco tubulosa, a ben distinguerla dalla seguente. Le sue scaglie sono grandi, e facilmente cadono. Gmelin riguarda per una varietà di questa specie l'*Exocetus non volitans* che Forskaël (*Faun. Arab.*, pag. 16, n.° 40), dice trovarsi nel mar Rosso.

D. 14, P. 15, 17, V. 6, 7; A. 13, C. 15.

Il Pirabo, *Exocetus evolans*, Linn., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1400; Encicl. Pesci, tav. 100, fig. 409. L'esame della figura data da De Lacépède (tom. 5.°, tav. 12) sotto il nome di Esoceto volante, c'induce a credere che lo scrittore aveva sott'occhio il Pirabo quando trattando della storia degli Esoceti, riunisce il *volitans* e l'*evolans* come una medesima specie. Abbiamo avuta più volte l'occasione di osservare l'*evolans* sulle coste di Spagna; è frequente nel Mediterraneo, e possiamo affermare che è molto distinto dalla specie precedente. Il carattere, come lo aveva ben presunto Cuvier, non deve desumersi dalla mancanza delle scaglie carenate, ma dalla forma della testa che ha assai più l'aspetto di quella di una sardina che dell'Esoceto comune; la sua mascella non ha quell'apparenza tubulosa tanto distinta nel precedente; i suoi occhi non hanno quel volume e quell'aspetto stupido che abbiamo indicato di sopra. Il Pirabo giunge d'altronde raramente a cinque piedi di lunghezza. La sua carne è squisita. Abbiamo trovato il numero seguente di raggi alle pinne.

D. 13, 14, P. 13, V. 6, A. 11, 13, C. 15.

Il Saltatore, volgarmente Muggine volante, *Exocetus exiliens*, Linn., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1400; Bloch, tav. 497, Lacépède, Pesci, V, pag. 402, tav. 12, fig. 3. Questo Esoceto, a quanto pare, è quello che acquista le maggiori dimensioni, poichè dicesi che giunge a quindici pollici di lunghezza. La sua fronte molto rilevata, e la lunghezza della sua ventrale appuntata e più vicina alla coda che nelle specie precedenti, ne lo distinguono. L'anale, situata precisamente sotto la dorsale e forse un poco più prolungata anteriormente, fornisce un eccellente carattere per distinguerlo dal *Mesogaster*, al quale inclinerebbe Cuvier a ravvicinarlo, per quanto le sue pinne sieno falciformi. Secondo alcuni, il Muggine volante abita i mari della Carolina; secondo altri, il mar Rosso ed il Mediterraneo. Commerson lo ha trovato nel mare del Brasile.

D. 10, P. 15, V. 6, A. 11, C. 10.

Il Meteoriano, *Exocetus mesogaster*, Bloch, tav. 396; Lacépède, Pesci, V, pag. 408. La disposizione falciforme delle pinne dorsale ed anale di questo pesce non permette il confonderlo con veruno dei suoi congeneri. Pescasi nei mari delle Antille.

V. 6, C. 20.

Il Mitchelliano, *Exocetus Mitchellii*, N. Questa specie è mentovata da Mitchell, nei suoi pesci della Nuova-Jork (pag. 448, tav. 5, fig. 3,) sotto il nome di *New-Jork-Flyngfish*, e la riferisce all'*Exiliens*. È però facile, dando un'occhiata all'eccellente figura che il dottore americano dà di questo pesce, il distinguere che non ha alcuna analogia con la specie precedente. La dorsale e l'anale non vi sono in verun modo falciformi, ma al contrario perfettamente parallele al corpo in tutta la loro lunghezza. Questa specie differisce dal *volitans* e dall'*evolans* per la lunghezza delle sue ventrali e per l'aspetto della sua testa ch'è quella di una cheppia; dall'*exiliens* per l'anale che, lungi dall'essere eguale in dimensioni alla dorsale, è metà più corta e principia assai più posteriormente invece di cominciare un poco più anteriormente, e per le sue ventrali, che invece di finire a punta, si slargano alquanto allontanandosi dalla inserzione. Trovasi questa specie nei mari degli Stati-Uniti di America.

L'Esoceto di Nuttal, *Exocetus Nuttalii*, Lesueur, *Journ. of the Acad. of Nat. Soc. of Phil.*, tom. 2.°, n.° 1, Gennaio 1821. Le pettorali di questo pesce sono brune verso la loro base con due fasce trasversali nel mezzo, la prima delle quali è biforcata verso il margine esterno. Le ventrali hanno tre macchie brune nel loro mezzo ed una fascia scura, trasversale, parallela al loro mar-

gine posteriore. Questo pesce abita il golfo del Messico.

D. 15, A. 8, P. 10, C. 17.

Il Commersoniano, *Exocetus Commersonii*, Lacépède, Pesci, V, pag. 409. Questo pesce ha il framezzo degli occhi, il disopra dell'orbita e la mascella superiore come nel muggine volante; l'occipite depresso e la dorsale con una gran macchia nera turchiniccia dalla parte della pinna caudale. Lacépède, che ha descritta questa specie sopra un disegno di Commerson, non dice in qual mare fosse pescata.

V. 6, C. 15.

†† *Cirri penduli all'estremità della mascella inferiore.*

Queste specie, recentemente aggiunte al catalogo dei Pesci conosciuti, sono tutte americane.

Exocetus comatus, Mitch., *Fisch. of New-Jork in Trans.*, tom. 1, pag. 448, tav. 5, fig. 1. Questa specie ha interamente la figura di quegli stucci di cartone a guisa di pesce che si vendono per balocchi da fanciulli. Le ventrali sono molto lunghe ed acute, situate un poco posteriormente; l'anale è metà meno estesa della dorsale. Un lunghissimo cirro, eguale alla distanza che passa fra l'estremità del muso e l'inserzione dell'anale, pende dalla mascella inferiore; la bocca è molto piccola. Questo Esoceto si trova sulle coste degli Stati-Uniti.

P. 12, V. 6, C. 11, A. 6.

Exocetus furcatus, Mitch., *loc. cit.*, pag. 449, fig. 2. La forma di questo pesce è presso a poco quella del precedente, ma è alquanto più grosso. La testa è anco più ottusa, e gli occhi più grandi rammentano, per il volume e l'espressione, quelli del *volitans*. Le ventrali, molto appuntate, con due macchie, sono situate verso la metà del pesce; dai due lati della sua bocca pendono due cirri semplici e filiformi lunghi quanto l'intervallo che regna fra l'estremità della mascella inferiore e l'inserzione delle pettorali. Il numero dei raggi non è stato contato.

Exocetus fasciatus, Lesueur, *loc. cit.* Ha due grandi cirri che scendono dal labbro inferiore, i quali hanno la loro estremità divisa in tre punte la di cui intermedia è più lunga; le sue pettorali o ali hanno delle fasce trasversali brune. Questa specie è stata trovata nel mare dell'isola di Santa Croce.

D. 12, A. 10, P. 18, V. 16, C. 20. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6, *pag.* 377, *e seg.*)

** ESOCI, *Esoces.* (*Ittiol.*) Terza famiglia dell'ordine dei Malacotterigii addominali nel Metodo di Cuvier, caratterizzato dalla mancanza di adiposa dorsale, lo che, riducendo gli Esoci ad una dorsale unica, gli separa dai Sermoni che fan parte del medesimo ordine. La contestura dell'intestino che manca di ciechi pur gli distingue dalle Clupee, che al contrario, ne hanno ordinariamente un buon numero, e dopo le quali son posti. La mascella superiore ha il suo margine formato dall'intermassillare, o almeno, quando non lo forma totalmente, il massillare è senza denti e nascosto nell'interno delle labbra. La maggior parte di questi pesci vivono nel mare, e quantunque il Luccio, il quale sembra essere il vero tipo del genere che dà il suo nome alla famiglia, si trovi sempre nelle acque dolci, non dobbiamo dedurne veruna conseguenza contro la regola generale, poichè questo pesce può vivere nell'acqua salata, e talvolta ancora la ricerca, come afferma il Rondelezio che lo ha osservato nel Mediterraneo, all'imboccatura del Rodano, come pure nei laghi salati della riva. In quanto ai Mormiri, che son pesci del Nilo, Cuvier non gli pone dopo la famiglia degli Esoci che provvisoriamente, ai quali si ravvicinano solamente un poco più che agli altri pesci. Ne differiscono secondo noi essenzialmente, poichè hanno due ciechi. La famiglia della quale parliamo si compone naturalmente del genere Esoce diviso in nove sottogeneri, e di quello dell'Esoceto. (V. questi articoli.)

Il Risso (Mem. dell'Accad. di Torino, Vol. 5.°, pag. 270) aggiunge sotto il nome di Alepocefalo un nuovo genere che potrebbe formare un sottogenere di *Esox* il di cui posto sarebbe fra i Microstomi e gli Stomia. I suoi caratteri sono: muso sporgente, rotondo; bocca ampia; mascelle ed ossa palatine armate di finissimi ed acuti denti; lingua liscia; occhi grandi; branchie di larga apertura; corpo bislungo, depresso; una sola dorsale opposta all'anale situata presso la coda; la caudale quasi falcata. L'*Alepocephalus rostratus*, sola specie conosciuta di questo genere o sottogenere,

è un pesce dei mari di Nizza dei quali abita le profondità; non vi è stato ancora pescato che nei mesi di giugno e di novembre. Le sue scaglie sono grandi, di un turchino paonazzetto e marginate di nero; la testa è nuda e di un nero lustro.

B. 8, D. 14, A. 15, P. 11, V. 8, C. 30. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 311, *e seg.*)

** ESOCNATI, *Exochnata.* (*Crost.*) Denominazione con la quale il Fabricio ha indicato il decimo ordine della classe degli Insetti i di cui caratteri erano di avere più mascelle esternamente al labbro inferiore e coperte da palpi. Corrisponde alle divisioni stabilite da Latreille (Regno anim. di Cuv.) sotto le denominazioni di Decapodi macrouri, Stomapodi ed Anfipodi. V. questi articoli. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 381.)

ESOCOITO, *Exocoitos.* (*Ittiol.*) Gli antichi Greci applicavano il nome di ἐξώκοιτος, vale a dire *che riposa fuori*, ad un pesce che veniva a riposarsi sulla riva. Crede il Rondelezio, con qualche apparenza di ragione, che fosse un brocciolo ovvero un blennio. (I. C.)

** ESODONTE, *Hexodon.* (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Lamellicorni, tribù degli Scarabeidi, stabilito da Olivier, e che ha per caratteri essenziali; mascelle fortemente dentate, arcuate alla loro estremità; margine esterno del labbro superiore apparente; clava delle antenne piccola ed ovale; corpo quasi circolare; margine esterno delle elitre dilatato ed accompagnato da un canale.

Gli Esodonti si distinguono dagli Scarabei per caratteri desunti dalla forma del corpo, delle mascelle e del labbro superiore; le Rutele se ne allontanano per la forma del loro corpo, e specialmente per la mancanza della dilatazione del margine esterno delle elitre. Questi insetti hanno il corpo convesso superiormente, piano sotto, e quasi rotondo; la testa, ch'è quasi quadrata e piana, è ricevuta in una smarginatura anteriore del corsaletto, ed ha due antenne composte di dieci articoli i tre ultimi dei quali formano una piccola clava ovale; le mandibule sono cornee; le mascelle corte, con tre denti smarginati alla punta; il mento è fortemente smarginato; il corsaletto è corto, molto largo, ribordato sui lati, assai smarginato anteriormente; lo scutello è cortissimo e largo; le elitre hanno i margini rilevati; la loro superficie è ineguale; i piedi sono sottili, coi tarsi allungati, tenui e terminati da piccolissimi gancetti. Si cibano delle foglie degli alberi e degli arboscelli. La loro larva non è conosciuta. In questo genere si annoverano due sole specie, che sono state portate dal Madagascar da Commerson, e descritte e rappresentate da Olivier. (Coleott. 1, 7, 1.) Citeremo.

L'Esodonte reticolato, *Hexodon reticulatum*, Oliv., Latr., Lamk., Fabr., ch'è tutto nero, con le elitre cenerine, con nervosità reticolate, rilevate e nerastre; il suo addome è bruno. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 193.)

ESOFAGO (*Anat. e Fis.*) La porzione del canale alimentare che si estende dalla faringe allo stomaco. V. Sistema digestivo. (F.)

ESOGENI [Vegetabili]. (*Bot.*) *Vegetabilia exogena.* In una parte di vegetabili vascolari o cotolidoni, i vasi sono disposti per istrati concentrici, intorno ad uno stuccio cellulare, disposti in modo da essere i più vecchi nel centro e i più giovani alla circonferenza; dal che risulta che la pianta va a indurirsi dal di dentro al di fuori. Tali vegetabili formano la grande classe dei cotiledoni. Dall' altra parte dei vegetabili vascolari che compongono la classe dei monocotiledoni, i vasi invece d'essere distribuiti intorno a uno stuccio centrale sono come sparsi in tutto il fusto e disposti in modo che i più vecchi, cioè i più duri, sono alla circonferenza, e che l'accrescimento principale si effettua dal centro. Giusta questa situazione dei vasi, il Decandolle indica i vegetabili dell' ultima serie col nome d'*endogeni* e quelli della prima serie coll' altro d' *esogeni.* (Mass.)

** ESOLETO, *Exoletus.* (*Zool.*) Questa denominazione è applicata come specifica ad animali di diversi generi e di classi differenti, come un Labro, una Ciprea, una Venere, ec. (F. B.)

ESOO. (*Bot.*) Il Marsden, autore della Storia di Sumatra, dice che l'*esoo* è una produzione vegetabile simile a un crino di cavallo, la quale avvolge il tronco d'una palma chiamata *anou*, dalla quale si leva il miglior vino di palma che si conosca. Questo *esoo* è adoperato per cuoprire le case come si fa colla paglia, e la copertura fatta con questa materia, dura per lunghissimo tempo, perocchè

l'*esoo* non va soggetto a corrompersi come le altre materie adoperate nel medesimo uso. (J.)

** Vi è un'altra specie d'*esoo* menzionata dal Gaudichaud, la quale dice il Bory de St.-Vincent che l'ha vista, essere più fine della precedente, avendo tutta la bellezza della seta o del bisso della pinna marina. Questa sostanza è prodotta da una felce, ch'è tralle più eleganti della famiglia, e la quale (il Bory de St.-Vincent aggiunge), formerà sotto la indicazione di *pinonia* un genere nuovo, da lui intitolato al suo antico e caro compagno, il capitano del vascello Freycinet. (A. B.)

ESOPON. (*Bot.*) È questo uno dei nomi del radicchio, *cichorium intybus* del Linneo, che trovasi citato nell'opera di Dioscoride. (E. Cass.)

** Il Rafinesque (*Flor. Lud*, (1817) pag. 146) si giovò della denominazione *esopon*, per istabilire un genere di *cicoriacee*, del quale fece tipo una pianta della Luisiana *esopon glaucum*, che secondo il Decandolle, corrisponde alla *prenanthes glauca* del medesimo Rafinesque (*Flor. Lud.*, 57). Questo genere non è stato adottato, e presso il Decandolle *Prodr.*, 7, pag. 241) è riunito al *nabalus* del Cassini. V. Nabalo. (A. B.)

** ESORIMA. (*Bot.*) *Hexorima*. Il Rafinesque (*Neog.* 1814; *Med rep. New. York*, 5, pag. 350) stabilì sotto questa denominazione un genere di *liliacee*, per una specie *hexoroma dichotoma*, nativa del Canadà e della Carolina, che pel Michaux, pel Pursh, pel Nuttal, pel Poiret ed altri, è lo *streptopus roseus*, e pel Persoon è l'*uvularia rosea*. Questo genere non è stato adottato, ed Augusto ed Ermanno Schultes (*Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 312) lo rilasciano nel genere *streptopus*. V. Strettopo. (A. B.)

** ESORIZE [Piante]. (*Bot.*) *Plantae exorhizae*. Vi sono delle piante che hanno la radicina già sviluppata nell'embrione, la quale o si osserva alla superficie del nucleo del seme, o ne esce fuori visibilmente, per cui a effettuarsi il germogliamento e a produrre la radice della pianta novella, non vi abbisogna che l'allungarsi di questa radicina. Tali vegetabili sono dal Richard distinti col nome di *piante esorize*, nelle quali rientrano alcune monocotiledoni, e tutte le dicotiledoni e policotiledoni che col nome d'*esogene* sono addimandate dal Decandolle. V. Esogeni [Vegetabili]. (A. B.)

** ESOSMOSI e ENDOSMOSI. (*Bot.*) Il Drochet, che ha voluto spiegare tutti i fenomeni relativi ai sughi dei vegetabili per mezzo di certi fatti dai fisici riportati alla capillarità o alla permeabilità delle sostanze, ha questi fenomeni distinti sotto due nomi, cioè di *endosmosi* e di *esosmosi*. Allorchè un corpo sottile, per esempio una membrana, separa due liquidi, o allorchè un liquido separa due gas, si produce un ricambio di molecole attraverso il corpo intermedio, ricambio più o meno rapido secondo le circostanze, nel quale alcune molecole a seconda delle direzioni passano in un numero maggiore o minore. Così, se s'immerge nell'acqua una vescichetta piena di latte e munita d'un tubo di vetro nella parte superiore, vedremo in capo a una o due ore salire il latte nel tubo; il che è prova manifesta che l'acqua è stata assorbita per mezzo della vescica, ed è penetrata nel latte in una proporzione molto maggiore di quella del latte medesimo, che sia passata dall'interno all'esterno. In questo caso nel quale il liquido meno denso, cioè l'acqua, aumenta il volume del più grave, cioè del latte, il fenomeno addimandasi dal Drochet *endosmosi*; e nel caso contrario, nel quale il liquido più fluido viene accresciuto, addimandasi *esosmosi*. V. Succhio. (Ale. Decandolle.)

ESOSPORIO. (*Bot.*) *Exosporium*, genere di piante della famiglia dei *funghi*, che il Link (*Berl. mag.*, 3, pag. 91) stabilì, e che poi ha riunito al genere *conoplea*, dal quale differisce pochissimo. I caratteri eran presi dai concettacoli cilindrici, sessili e tramezzati; e gli apparteneva la *conoplea tiliae*. V. Conoplea. (Lem.)

** ESOSTEMMA. (*Bot.*) *Exostemma*, genere di piante dicotiledoni della famiglia delle *rubiacee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo obovato, con lembo di cinque denti; corolla con tubo terete, con lembo diviso in cinque lacinie lineari; cinque stami con filamenti ora inseriti fino alla fauce del tubo, ora appena adesi alla base, con antere lineari, sporgenti; uno stilo filiforme, clavato all'apice, indiviso o bilobo. Il frutto è una cassula coronata dal calice, o quasi nuda, biloculare, deiscente sui tramezzi all'apice, con me-

ricarpi assolutamente semitereti o semiovati, colla commettitura cartacea; una placenta lineare in mezzo di ciascheduna loggia, alla quale sono attaccati molti semi embriciati a rovescio, membranacei, alati, e quasi orbicolati al margine, con albume carnoso, con cotiledoni piani.

Fino dal 1806 il Decandolle messe in luce questo genere, che come una seconda sezione del genere *cinchona*, figurava presso il Persoon sotto il nome di *exostema*, e due anni dopo si vide riprodotto e adottato per due nuove specie nelle *Plant. Aequin.*, dell' Humboldt e Bonpland, e poi generalmente ammesso dagli altri botanici.

Gli esostemmi sono alberi o frutici le più volte glabri; di foglie ovali o lanceolate, cortamente picciuolate; di stipole solitarie; di peduncoli ascellari o terminali; di fiori bianchi o rossastri; di corteccia, che secondo il St.-Hilaire, manca di chinina e di cinconina. Le specie che ora si assegnano a questo genere, giungono a diciannove presso il Decandolle, il quale nelle rubiacee del quarto volume del suo Prodromo, le distribuisce in tre distinte sezioni.

Sezione Prima.

Pitonia, *Pitonia*, Decand.

Calice con lembo diviso fino alla base in denti variamente lunghi; corolla glabra, con tubo più lungo delle lacinie; stimma indiviso.

Oss. Le specie comprese in questa sezione sono tutte delle isole Caribee, e le loro scorze si spacciano nelle spezierie delle Antille sotto la denominazione di *quiunquina piton*, come febbrifughe e quasi emetiche.

Esostemma caribea, *Exostemma caribæum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 18; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona caribæa*, Jacq., *Am*, 179, fig. 65; et *Obs.*, 2, tab. 17; Lamb., *Cinch.*, tab. 4; Gaertn., *Fruct.*, 1, tab. 33; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 164, fig. 4; *Cinchona jamuicensis*, Wridt., *Trans. soc. roy. Lond.*, 67, pag. 504, tab. 10; Andr., *Bot. rep.*, tab. 481. Ha le foglie ovate lanceolate, acuminate, glabre; i pedicelli ascellari, uniflori, quasi più corti del picciuolo; i fiori dorati; il calice cortamente e quasi ottusamente quinquedentato; la corolla lunga quasi quanto le foglie. Cresce nelle isole Caribee, nella Guadalupa, a S. Domingo, alla Giamaica, a Santa Croce, e nel Messico, secondo che rilevasi dall' erbario dell' Haenke.

La corteccia di questa pianta è un succedaneo di quella della *cinchona*.

Esostemma di fiori lunghi, *Exostemma longiflorum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 18; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona longiflora*, Lamb., *Cinch.*, pag. 38, tab. 12, *excl. syn.* Ha le foglie lineari lanceolate, attenuate ad ambe le estremità, glabre; i pedicelli ascellari, cortissimi; il calice di denti lunghi, lineari, lanceolati; la corolla tre o quattro volte più lunga delle foglie. Cresce a S. Domingo e non alla Guiana.

Esostemma biancheggiante, *Exostemma canescens*, Bartl. ex Haenk., *Herb.*; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359. Ha le foglie ovato-bislunghe, acuminate, biancheggianti, villose in ambe le pagine come i ramoscelli; i peduncoli ascellari, uniflori; le cassule nude all' apice, non coronate dal calice: se ne ignorano i fiori. Questa specie, nativa del Messico, diversifica da tutte le altre per la bianca pubescenza onde ha rivestite le foglie, i rami, i pedicelli, ed i frutti più giovani.

Esostemma di foglie strette, *Exostemma angustifolium*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 19; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona angustifolia*, Sw., *Prodr.*, 42; et *Flor.*, 380; et *Act. Holm.* (1787) pag. 117, tab. 5; Lamb., *Cinch.* pag. 29, tab. 9. Ha le foglie lineari lanceolate, pubescenti di sotto come i calici; i peduncoli terminali, corimbosi; il calice con denti lineari, subulati; la corolla metà più corta delle foglie. Cresce a S. Domingo lungo le rive sassose dei fiumi.

Esostemma di foglie coriacee, *Exostemma coriaceum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 20; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona coriacea*, Poir., *Encycl.*, 6, pag. 38; volgarmente *china ranciata del Perù*, *china calisaria o calisaja.* Ha i ramoscelli lisci, striati; la scorza cenerina; le foglie ovali, appena acute, coriacee, glabre e nitide in ambe le pagine; i fiori glabri come i ramoscelli; i peduncoli ascellari, biflori e triflori; il

calice con denti corti ed acuti; la corolla lunga quasi quanto le foglie; le cassule ovate-lisce. Cresce a S. Domingo.

Esostemma lineato, *Exostemma lineatum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 18; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 706; *Cinchona lineata*, Vahl, *Symb.*, 2, pag. 27; et *Act. soc. Hist. nat. Hafn.*, 1, pag. 20, tab. 4; Lamb., *Cinch.*, pag. 26, tab. 6. Ha i ramoscelli cilindrici, compressi verso la sommità; le foglie quasi sessili, ovate, acuminate, glabre come i ramoscelli ed i fiori; i peduncoli terminali, corimbosi; il calice colle lacinie lineari; la corolla più corta delle foglie; la cassula pentagona. Cresce a S. Domingo.

Esostemma di fiori piccoli, *Exostemma parviflorum*, Rich. *in* Humb. et Bonpl., *Plant. Aequin.*, 1, pag. 132; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 706. Ha le foglie ovali, mutiche, porose, glandolose nelle ascelle dei nervi; i picciuoli, i rami ed i peduncoli pubescenti; i fiori in fascetti ascellari e terminali, ammucchiati; i calici con denti corti. Cresce nelle isole Caribee.

Esostemma di frutti corti, *Exostemma brachicarpum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 19; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 359; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona brachicarpa*, Sw., *Prodr.*, 47, et *Flor.*, 378; Linds., *Trans. soc. roy. Edinb.* (1794) pag. 214, tab. 5; Vahl, *Act. soc. Hist. nat. Hafn.*, 1, pag. 22; Lamb. *Cinch.*, pag. 28, tab. 8. Ha le foglie ellittiche, ottuse; i rami ed i fiori glabri; i peduncoli terminali, corimbosi; il calice con denti corti, quasi acuti; la corolla quasi lunga quanto il calice; le cassule ovali, costolose. Cresce nei luoghi montuosi ed ombrosi della Giamaica orientale.

Esostemma di molti fiori, *Exostemma floribundum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 1, pag. 19; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360; Spreng., *Syst. veg*, 1, pag. 705; *Cinchona floribunda*, Sw., *Prodr.*, 41, et *Flor.*, 375; Lamb., *Cinch.*, pag. 27, tab. 7; *Cinchona montana*, Badier, *Journ. phys.* (1789 febbr.) pag. 129, tab. 1; *Cinchona Sanctae Luciae*, David., *Phil. Trans.*, 74; *Cinchona luciana*, Witm., *Sum. suppl.*, 1, pag. 264; volgarmente *china piton*, *quinquina piton*, *china di Santa Lucia*, *china di S. Domingo.* Albero alto da trenta a quaranta piedi; di ramoscelli cilindrici, alquanto tetragoni; di foglie ampie, ellittiche, acuminate, glabre come i ramoscelli ed i fiori; di peduncoli terminali, corimbosi; di calice con denti corti, acuti; di corolla tre volte più corta delle foglie; di cassule turbinate, lisce. Cresce nei luoghi montuosi e salvatici, lungo le rive dei torrenti, nelle isole Caribee, nella Giamaica, nella Guadalupa, ed in quelle di Santa Lucia e della Trinità.

La corteccia di questa pianta, che ci viene in commercio sotto i nomi qui sopra indicati, si usa come succedaneo della china, e come quasi emetico.

Esostemma di fiori capitati, *Exostemma capitatum*, Spreng., *Neu. Endt.*, 2, pag. 143; et *Syst. veg.*, 1, pag. 705; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360. Questa specie, che forse non è che una varietà della precedente, e la corteccia della quale pervenne al Decandolle sotto il nome di china di Santa Lucia, ha le foglie ovate, coriacee, glabre; i fiori capitati; il calice piccolo, diviso in cinque denti; la corolla con tubo lungo e con lacinie accartocciate. Cresce in America.

Sezione Seconda.

Brachianto, *Brachyanthum*, Decand.

Calice con lembo spartito in più denti fino alla base; corolla glabra e pubescente all'esterno, con tubo più corto o almeno uguale alle lacinie; stimma ora indiviso, ora quasi bilobo.

Esostemma delle Filippine, *Exostemma philippicum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 20; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona philippina*, Cavan., *Ic.*, 4, pag. 329. Arboscello mediocremente alto, rivestito di una corteccia cenerina; di foglie ovali, acute, ammucchiate, glabre come i rami ed i fiori; di peduncoli terminali corimbosi, lunghi quanto le foglie; di calice con denti acuti, corti; di corolla con tubo quasi più corto dei lobi; di stami con filamenti irsuti. Cresce nelle isole Filippine a Manilla e a Santa Croce de la Laguna.

Esostemma corimbifero, *Exostemma corymbiferum*, Roem. et Schult. *Syst. veg.*, 5, pag. 20; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; *Cinchona corymbifera*, Forst., *Act. nov. Ups.*, 3, pag. 176; Linn. fil., *Suppl.*,

144; Lamb., *Cinch.*, pag. 25, tab. 5. Questa specie è un alberetto rivestito d' una scorza amarissima ed astringente, simile a quella della china peruviana, *cinchona condaminea*, Humb. Ha le foglie bislunghe, lanceolate, acute; i rami ed i fiori glabri; i ramoscelli ascellari, bifogliati e corimbiferi all' apice, con denti corti, acuti; la corolla con lacinie appena più corte del tubo. Cresce nelle isole Tongatabu e Eaove del mare Pacifico.

Esostemma del Perù, *Exostemma peruvianum*, Humb. et Bonpl., *Plant. Aequin.*, 1, pag. 133, tab. 38; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 705; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. gen. Am.*, 3, pag. 404; *Cinchona peruviana*, Poir., *Encycl. suppl.*, 4, pag. 640. Arboscello alto da dieci a dodici piedi, rivestito d' una corteccia cenerina, verde sui ramoscelli, i quali mentre son giovani sono sparsi di punti biancastri; di foglie opposte o verticillate tre a tre, ovali allungate, mediocremente picciuolate, le superiori sessili, cuoriformi, lunghe due o tre pollici, larghe uno, glabre, acute; di stipole ovali; di fiori odorosi, di color roseo, disposti in una pannocchia terminale; di pedicelli cortissimi, accompagnati da piccole brattee. Il calice è ovale, compresso, di cinque divisioni lanceolate, acute; la corolla setolosa all' esterno, con tubo cilindrico, colle divisioni del lembo allungate, più grandi del tubo; gli stami prominenti; lo stimma capitato, quasi bilobo. Il frutto è una cassula ovale, deiscente all' apice in due valve, costituendo ciascuna una loggia polisperma; ciascuna valva convessa al di fuori piana al di dentro, dove formasi una separazione dal basso in alto, e come divisa in due in questa direzione medesima, da un tramezzo membranoso; i semi embriciati a rovescio, cioè dall' alto in basso del tramezzo che separa le logge in due parti. Cresce al Perù, nei luoghi quasi frigidi delle Ande, tra Querocotillo e il fiume Chota.

Esostemma corimboso, *Exostemma corymbosum*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 706; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360; *Portlandia corymbosa*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 2, pag. 48, tab. 190, fig. A. Arboscello molto glabro; di fusto diritto, alto da quindici a diciotto piedi; di scorza cenerina amarissima; di ramoscelli patenti; di foglie bislunghe lanceolate, acute, glabre come la pianta, lustre, intierissime, lunghe tre o quattro pollici; di picciuoli corti; di stipole semicircolari, acuminate, persistenti; di corimbi terminali, brachiati; di pedicelli accompagnati da piccole brattee subulate; di calice con denti quasi lineari, acuti, patenti; di corolla bianca, tre o quattro volte più lunga del calice, con lembo di cinque lobi patenti poi ripiegati, quasi uguale al tubo; di cassula scura, turbinata, alquanto compressa, biloba, di dieci nervi, contenente semi giallastri, cinti da un'ala membranacea, per cui appartien meglio a questo genere che a quello *portlandia*. Cresce nelle Ande del Perù in luoghi scoscesi e bassi tra Chaclla e Muña.

Esostemma di fiori dissimili, *Exostemma dissimiliflorum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 5, pag. 17; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 360; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 706; *Cinchona dissimiliflora*, Mut. *in* Humb., *Berl. mag. nat.*, 1, pag. 120. Arboscello di foglie cuoriformi bislunghe, estremamente glabre; di corolla con lembo più lungo del tubo; di cassule quasi lineari, strettissime Cresce nei luoghi caldi dell'America meridionale.

Sezione Terza.

Pseudostemma, *Pseudostemma*.

Decand.

Calice con lembo campanulato, quasi tubuloso, troncato o quasi di cinque denti; corolla le più volte villosa all' esterno, con tubo più corto delle lacinie; stimma le più volte bilobo; fiori pannocchiuti: se ne ignora il frutto.

Oss. A questa sezione appartengono specie tutte brasiliane, e tali che pei loro caratteri potrebbero forse costituire un genere distinto.

Esostemma cuspidato, *Exostemma cuspidatum*, St.-Hil., *Plant. us. Bras.*, 1, tab. 3, fig. A; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 361; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 706. Arboscello o frutice di foglie grandi, lanceolate ovali, cuspidate, nervose, villose di sotto; di pannocchia terminale; di calice con lembo poco distintamente quinquedentato, più lungo dell' ovario; di corolla villosa all' esterno, con lobi più lunghi del tubo; di filamenti glabri;

di stimma indiviso. Questa specie cresce al Perù, dove al riferire del St.-Hilaire, v'è conosciuta col nome di *quina do moto*, e la scorza della quale vi è, come quella della specie seguente, adoperata in luogo della china.

Esostemma australe, *Exostemma australe*, St.-Hil., *Plant. us. Bras.*, 1, tab. 3, fig. B; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 461; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 706. Albero di foglie ovate, nervose, quasi villose nella pagina inferiore; di pannocchia terminale, sessile, profondamente tripartita; di calice con lembo campanulato, più corto dell'ovario, ottusamente quinquedentato o quinquelobo; di corolla quasi pubescente all'esterno, coi lobi più lunghi del tubo; di stami con filamenti glabri; di stimma indiviso. Cresce, come la specie precedente, al Brasile, e vi ha i medesimi usi.

Esostemma grazioso, *Exostemma formosum*, Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1829) pag. 179; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 361. Albero di foglie obovate, ellittiche, acute ad ambe le estremità come leggerissimamente granellose vedute colla lente; di pannocchia dicotoma, lassamente piramidata; di calice con lembo intierissimo; di corolla glabra all'esterno, con fauce villosa, con lobi alquanto pelosi nell'interno, un poco più lunghi del tubo; di stimma bilobo. Cresce al Brasile.

Il Decandolle annovera due varietà di questa specie, l'*exostemma leprosum* γ, di foglie grandi; di tubo più corto delle lacinie della corolla; l'*exostemma laeve* ε, di foglie a lancia; di tubo più lungo delle lacinie della corolla.

Esostemma souzano, *Exostemma souzanum*, Mart., *Reis. ex Linnaea litt.* (1830) pag. 45; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 361. Albero brasiliano di foglie obovate o ovate, acute, glabre; di corimbi pauciflori, terminali; di cassule appena pollicari, obovate, compresse, colle valve quasi di quattro nervi; di semi trasversalmente bislunghi, largamente marginati. (A. B.)

** ESOSTILIDE. (*Bot.*) *Exostilis*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *leguminose*, e della *decandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice clavato, di tre lacinie che finiscono con accartocciarsi; cinque petali quasi uguali, embriciati, conniventi, inseriti nel mezzo del calice; dieci stami quasi uguali, coi filamenti dilatati alla base, con antere sagittate, cuspidate; stilo prolungato, semplice. Il frutto è un legume crasso, polispermo.

Questo genere stabilito dallo Schott e adottato dallo Sprengel, non conta che una sola specie.

Esostilide bella, *Exostilis venusta*, Schott, *Plant. Bras.*, ex Spreng., *Cur. post. append.*, pag. 406. Albero di rami villosi; di foglie imparipennate, composte di foglioline ovate, alquanto pelose in ambe le pagine; di peduncoli quasi racemosi, bratteati; di fiori rosei. Cresce al Brasile. (A. B.)

** ESOSTOSI. (*Zool.*) Negli Animali, le ossa sono talvolta la sede di una malattia particolare nella quale si veggono gonfiare e svilupparsi in qualche punto della loro superficie. I quali tumori ossei si chiamano Esostosi. (F. B.)

** ESOSTOSI. (*Bot.*) Si addimandano con questo nome in botanica, quei tubercoli o tumori di natura legnosa, specie di malattia che osservasi sul tronco degli alberi, talvolta sui loro rami, e più di rado sulle radici. A diverse cause si attribuisce la formazione dell'esostosi nei vegetabili, volendosi che possa dipendere e da un colpo troppo forte di sole, e dal gelo, e dal flusso della linfa, cagionato dal taglio fatto sui rami o sul tronco, ed anche spesse volte dalla puntura medesima degl'insetti. Ed in vero potè il Duhamel pure a suo piacere produrre delle esostosi, facendo sopra degli alberi alcune incisioni longitudinali, che arrivavano fino alla parte legnosa. Ma se bene osservasi, tutte queste cause si riducono per loro stesse a una sola, ed è quella di una deviazione che il sugo nutritivo prova nei casi qui sopra contemplati, per cui cessando dal suo corso ordinario, va a raccogliersi in un qualche punto del tronco o dei rami d'una pianta, e quivi dà origine a deformazioni tubercolose. Se accuratamente si esamina la struttura di questi tubercoli, si trovano formati da moltissime fibre legnose e più dure del rimanente della pianta, e bizzarramente intrecciate. Il vedere gli alberi affetti da tale morbosità, rivela secondo alcuni essere sterile il suolo dove sono piantati: il che non sappiamo con quanta ragione possa affermarsi. (A. B.)

ESOTICHE [Piante]. (*Bot.*) *Plantae exoticae*. Si dicono piante esotiche quelle che sono estranee a un clima dove abitano, come il caffè e il tè sono esotici in Europa. (Mass.)

** ESOTICI. (*Zool.*) Questa parola dicesi

degli Animali estranei ai climi che abitiamo. Tali sono per noi il Fagiano dorato della China, ed altri uccelli e quadrupedi. Una conchiglia del genere Cardio ha ricevuto come specifico il nome di esotico. (F. B.)

** ESOTICO. (*Conch.*) V. Esotici. (F. B.)

ESOX. (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Esoce. V. Esoce. Plinio, sotto il medesimo nome, ha parlato di un pesce del Nilo che il Rondelezio riguarda per l'*exos*, specie di antaceo mancante di ossa, ed il Gesnero, per l'animale che somministra la migliore ittiocolla. (I. C.)

** ESPANGIDE. (*Bot.*) *Expangis.* Il Petit-Thouars nella sua Storia delle Orchidee delle isole Australi di Affrica, distingue con questo nome una pianta che rientra nella sua sezione *angorchis*, sezione che corrisponde al genere *angræcum*. Laonde questa pianta che cresce nelle isole Maurizie e Mascariensi, seguendo la nomenclatura del Linneo, sarebbe l'*angræcum expansum*. (A. B.)

ESPARAY. (*Ittiol.*) A Ivica, secondo Francesco De La Roche, così chiamasi lo *Sparus annularis* di Linneo, che descriveremo all' articolo Sarago. (I. C.)

** ESPARTO. (*Bot.*) Nei viaggi di Giovanni Targioni, trovasi registrata con questo nome la *stipa tenacissima*. V. Stipa. (A. B.)

ESPEDERIA DE MONTANA, e AZAFRAN. (*Bot.*) Nomi peruviani dell'*escobedia* della Flora del Perù, genere della famiglia delle *rinantee*, nativo delle montagne di quelle contrade, dove le radici dell'*escobedia* si adoperano per tingere in zafferano, e per questa ragione vi sono molto ricercate. (J.)

** ESPEJOA. (*Bot.*) *Espejoa*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *sinantere*, stabilito dal Decandolle, che lo colloca tralle sue *senecionidee*, e lo caratterizza così: calatide di sette fiori omogami, tubulosi, quinquefidi, glabri, ermafroditi; involucro quadriseriale, con otto squamme opposte, largamente ovate, embriciate all' apice; ricettacolo alveolato; stilo con diramazioni ottuse, parcamente puberule; antere corte, incluse; acheni compressi a rovescio, cuneati, rivestiti di un vello sericeo, lionato, col disco epigino, largo, orbicolare; pappo di circa a sedici palee uniseriali, membranacee, ovali bislunghe, uninervie, mucronettate, che quasi uguagliano la lunghezza della corolla, cinte da velli sericei alla base dell' achenio.

Questo genere messicano è stato dal Decandolle dedicato alla memoria d'Antonio d' Espejo, celebre navigatore spagnuolo, che nel 1533 fu il primo ad approdare alle spiagge messicane. Non conta che una specie.

Espejoa del Messico, *Espejoa mexicana*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 660; et 7, pag. 292; Decand. *in* Deless., *Ic. sel.*, 4, tab. 41. Pianta erbacea, forse annua, alquanto glabra, eretta, dicotoma; di foglie opposte, ovali bislunghi, sessili, intierissime; di peduncoli ascellari, monocalatidi; di fiori, secondo che manifesta l' esemplare secco, quasi porporini. Cresce al Messico, a S. Dionisio, dove nel settembre, mentre era in fiore, fu raccolta dall' Alamàn, che sotto la denominazione di *stobæa glabrata*, la mandò nel 1831 al Decandolle. (A. B.)

ESPELETIA. (*Bot.*) V. Espelezia. (E. Cass.)

ESPELEZIA. (*Bot.*) *Espeletia* [*Corimbifere*, *Juss.*; *Singenesia*, *poligamia necessaria*, Linn]. Questo genere di piante stabilito dal Mutis presso l'Humboldt e Bonpland, è della famiglia delle *sinantere*, ed appartiene alla nostra tribù naturale delle *eliantee*, seconda sezione delle *eliantee coreossidee*, dove lo collochiamò infra i generi *guardiola* e *silphium*. Il Kunth lo colloca tra i generi *unxia* e *polymnia*.

Eccone i caratteri.

Calatide raggiata, con disco di molti fiori regolari, maschi, con corona uniseriale, di foglie ligulate femminee. Periclinio presso a poco uguale ai fiori del disco e quasi emisferico, formato di squamme quasi triseriali, disuguali, le esterne ovali, le interne bislunghe. Clinanto guernito di squammette quasi uguali ai fiori, bislunghe lanceolate, membranose. Ovarj della corona compressi a rovescio, obovali cuneiformi, glabri, convessi sulla faccia esterna, provvisti di un angolo prominente sulla faccia interna; pappo nullo.

** Questo genere conta erbe dell'America equinoziale, foltamente lanose, cotonose, resinose, perenni; di foglie opposte, intiere; di calatidi terminali ai ramoscelli, corimbose, gialle. Il Decandolle lo pone nelle sue *senecionidee*, tra i generi *polymnia* e *berlandieria*. (A. B.)

* Espelezia di grandi calatidi, *Espeletia grandiflora*, Humb. et Bonpl., *Plant. aequin.*, 2, pag. 11, tab. 70; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag.

280; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 517. È una pianta erbacea, resinosa, coperta di una lana foltissima, rosso-biondiccia; di radice perenne; di fusto perenne, alto otto o dieci piedi, ramosissimo, tetragono; di foglie opposte, le radicali numerose, picciuolate, lunghe un piede e mezzo, compreso il picciuolo, larghe due pollici e mezzo, lanceolate, acute, intierissime, dense, le cauline molto più piccole, sessili, quasi connate; di calatidi larghe un pollice e mezzo, composte di fiori gialli, e disposte in corimbo terminale, bratteato. Questa bella pianta fu scoperta dall' Humboldt e Bonpland presso la città di Santa Fè di Bogota, nei luoghi un poco freddi e sulle Ande, all'altezza di millequattrocento tese sopra il livello del mare. (E. Cass.)

** Da tutte le parti di questa pianta, trasuda in molta copia una resina gialla trasparente, che a Santa Fè di Bogota è addimandata resina trementina, senza che ne abbia l' odore e la consistenza. È tenuta in gran pregio dagli stampatori, dando con essa all' inchiostro da stampa una superiorità che non ha quello fatto senza questa resina.

Espelezia argentina, *Espeletia argentea*, Humb. et Bonpl., *Plant. aequin.*, 2, pag. 11, tab. 71; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 516. Ha il fusto rivestito d' una foltissima lanugine argentina; le foglie strigose di sopra, mollemente cotonose di sotto; il corimbo ramoso, quasi fastigiato. Cresce nei luoghi frigidi alla Nuova-Granata, presso la città di Zypaquira, dove l' Humboldt e Bonpland la scopersero, ugualmentechè la precedente e la seguente.

Espelezia corimbosa, *Espeletia corymbosa*, Humb. et Bonpl., *Plant. aequin.*, 2, pag. 16, tab. 72; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 517; *Espeletia rigida*, Humb. et Bonpl., *Plant. aequin.*, tab. 72. Pianta bianca cotonosa; di foglie coriacee, le radicali largamente lanceolate di sopra, venose, cotonose nella pagina inferiore; di calatidi quasi corimbose, ammucchiate. Cresce alla Nuova-Granata, presso Almaguer, nei luoghi freddi delle Ande. (A. B.)

** ESPERA. (*Bot.*) *Espera*, genere di piante dicotiledoni, della *poliandria monoginia* del Linneo, e che per le sue affinità naturali va, secondo il Decandolle a collocarsi in appendice alla famiglia delle *tilliacee*, ed è così caratterizzato: calice di quattro divisioni patenti; sei petali d'una lunghezza tripla di quella delle divisioni del calice, persistenti; stami in numero indefinito, con filamenti capillari, con antere rotondate; uno stilo; uno stimma. Il frutto è una cassula bislunga di quattro o sei ale, di quattro o sei logge, contenente ciascuna un seme rotondo, scabro, echinato.

Il Willdenow è autore di questo genere, adottato dal Decandolle, e che secondo che lasciò scritto il Jussieu, è affine ai generi *sloanea*, *humiria*.

Espera di foglie cuoriformi, *Espera cordifolia*, Willd., *Act. soc. nat. cur. Berol.*, 3, pag. 449; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 517. Arboscello di patria ignota; di foglie alterne, picciuolate, cuoriformi, intiere; di fiori in pannocchie terminali. (A. B.)

ESPERANTA. (*Bot.*) *Hesperantha*, genere di piante monocotiledoni, a fiori incompleti, della famiglia delle *iridee*, e della *triandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: spata bivalve; corolla tubulosa, con lembo di sei divisioni regolari; tre stami; uno stilo con tre stimmi. Il frutto è una cassula trigona, prolungata.

I caratteri di questo genere, stabilito dall'Aiton, sono così leggieri da non meritare d'essere separati da quelli dell'*ixia*.

Esperanta aromatica, *Hesperantha cinnamomea*, Ait., *Hort. Kew.*, ed. nov.; *Ixia cinnamomea*, Willd., *Spec. Bot. Mag.*, tab. 1054; Thunb., *Diss. de ixia*, n.° 9, tab. 2, fig. 1; Linn., *Suppl.*, 92. Questa pianta, originaria del capo di Buona-Speranza, ha un bulbo ovale, conico, troncato alla base, col margine acuto, come tagliente o frangiato. Da questo bulbo s'alzano due o tre foglie glabre, lanceolate, larghe due linee, qualche volta ondulate o crespute, e uno scapo più lungo delle foglie, semplice, cilindrico, verde porporino, provvisto verso la metà d'una foglia corta e vaginale, terminato da fiori sessili, alterni, unilaterali, disposti in spiga. La spata è un poco più corta del tubo della corolla, di due valve, colla esterna verdiccia, sparsa di porpora alla sommità, colla interna più stretta, biancastra, e bifida all'apice; il tubo della corolla lungo quattro linee, colle tre divisioni esterne porporine al difuori, bianche al didentro, colle tre interne un poco più strette, del tutto bianche. Questi fiori esalano, massime verso la sera, un soave

odore, che somiglia alquanto quello della cannella. Questa pianta preferisce le colline.

Si potrebbe forse riferir qui come specie, o almeno come varietà, l'*ixia crispa*, Linn. fil., *Suppl.*, pag. 91; Thunb., *Diss. de ixia*, n.o 8, tab. 2. Differisce dalla precedente per le foglie più strette, lineari, fortemente crespute sui margini, in numero di cinque o sei; per lo scapo gracile nudo, semplice, qualche volta ramoso; pei fiori alterni, remoti, disposti in una spiga terminale; per la valva esterna della spata segnata da tre nervi, terminata da tre denti, per la interna segnata da due nervi e bidentata all'apice; per la corolla turchina, o mescolata di turchino e di bianco, col tubo gracile, un poco più lungo della spata. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Esperanta falcata, *Hesperantha falcata*, Ait., *loc. cit.*; *Ixia falcata*, Thunb, *Diss. de ixia*, n.o 23, tab. 1; *Bot. Mag.*, tab. 566; *Ixia cinnamomea*, Andr., *Bot. rep.*, tab. 44. Questa specie ha un fusto diritto, quasi semplice, più spesso ramoso, alto sei o sette pollici, un poco a zig-zag negl'individui più elevati, provvisto le più volte di due o tre foglie corte, vaginali, e come spatacee; le foglie radicali, spadiformi, un poco lineari, glabre, finamente striate, quasi il doppio più corte del fusto, spesso falcate; i fiori alterni, piccoli, remoti, in numero di tre a cinque, disposti in una spiga lassa sopra un asse curvato a zig-zag; la valva esterna della spata grande, verde, concava, striata da molti nervi, ottusa, porporina al margine, lunga tre linee; il tubo della corolla lungo quanto la spata, rosso, come lo sono al difuori le tre divisioni esterne del lembo, essendo le altre bianche; il lembo lungo per lo meno quanto il tubo. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Esperanta raggiata, *Hesperantha radiata*, Ait., *loc. cit.*; *Ixia radiata*, Willd., *Spec.*; Jacq., *Ic. rar.*, 2, tab. 280; *Bot. Mag.*, tab. 575; *Ixia fistulosa*, Andr., *Bot. rep.*, tab. 59. Questa pianta, originaria del capo di Buona-Speranza come le precedenti, ha dei fusti alti circa un piede e mezzo, deboli, semplici, flessuosi, genicolati; le foglie spadiformi, più corte dei fusti, d'ordinario in numero di quattro; i fiori non odorosi, unilaterali, remoti, in numero di sette; la valva esterna della spata, bislunga, accartocciata, acuminata, verdastra, striata, l'interna più corta, stretta, bidentata all'apice; il tubo della corolla lungo quanto la spata; il lembo inclinato, colle divisioni lanceolate, bianche sudice, le tre esterne rosse scure, un poco più larghe e più scure.

Per quanto sembrami, dovrebbesi pure riunire a questo medesimo genere l'*ixia angusta*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 202, o *ixia linearis*, Jacq., *Ic. rar.*, 2, tab. 279. Questa pianta ha molta somiglianza coll'*ixia falcata*; il bulbo conico; il fusto o scapo semplice, glabro, flessuoso; le foglie lineari, molto strette, acute all'apice; i fiori unilaterali, disposti in una spiga terminale; la corolla bianca, col lembo ripiegato un poco per insù. (Poir.)

ESPERAS. (*Bot.*) Presso il Grifley e il Vandelli trovasi registrato questo nome portoghese delle consolide, *delphinium consolida*, Linn. (J.)

ESPERIA, *Hesperia*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Lepidotteri, famiglia dei Diurni, tribù delle Esperidi, stabilito dal Fabricio che comprendeva sotto questo nome le Farfalle chiamate da Linneo Plebee Rurali ed Urbicole. Nel suo Sistema dei Glossati, questo autore forma nove generi col suo genere Esperia, uno dei quali conserva il nome primitivo. Le specie urbicole che formano sole il genere Esperia, come è adottato da Latreille, costituiscono per il Fabricio i generi Timele, Elia e Panfila, che Latreille non adotta nel suo Metodo; in quanto alle Esperie della divisione delle Rurali, appartengono alla tribù dei Papilionidi ed ai generi Poliommato ed Ericina. V. questi articoli. I caratteri del genere Esperia, come è stato circoscritto da Latreille (Encicl. metod., articolo Farfalla), sono: antenne terminate distintamente a bottone ovvero a clava; palpi inferiori corti, larghi e molto spinosi. La clava delle antenne separa questo genere da quello delle Uranie. Le Esperie hanno il corpo generalmente corto e grosso; la testa larga e le antenne discoste alla loro inserzione, che sono terminate ad un tratto in una clava più o meno ovale e bislunga, appuntata; in alcune specie, sono arcuate alla loro estremità, ed in altre, sono subitamente curve ed adunche. I loro palpi esterni o labiali sono larghi, di tre articoli e con molte scaglie; il loro ultimo articolo è piccolo comparativamente al secondo. Le ali sono forti; le inferiori sono sempre pieghettate al lato interno e spesso pa-

rallele al piano di posizione nel riposo. Tutte le loro zampe sono ambulatorie; i tarsi sono terminati da due piccoli gancetti, semplici e molto arcuati, e le gambe posteriori sono armate da quattro sproni. I loro bruci sono quasi nudi, di colori poco variati, sottili alle due estremità o almeno anteriormente, e somigliano a quelli di diversi Lepidotteri notturni. La loro testa è grossa, spesso con due macchie che imitano occhi. I quali bruci si cibano delle foglie di diversi Vegetabili, che accartocciano e fissano con seta, trasformandosi dentro; la crisalide è liscia ovvero senza eminenze angolari, e la sua estremità anteriore è più o meno prolungata in una semplice punta. Se ce ne stiamo alle figure di Stoll, le crisalidi di alcune specie del Surinam sarebbero fissate nel modo di quelle dei Papilionidi esapodi, vale a dire per la coda e per un filo che passa superiormente al corpo e gli forma una cintura. Questi Lepidotteri frequentano generalmente i boschi ed i luoghi ricchi di graminacee; alcune specie preferiscono i luoghi umidi ed aquatici. Molte sono proprie all' Europa ed alla Francia, ma il maggior numero appartiene all'America. Latreille (*loc. cit.*) descrive centottantuna specie di questo genere, e le classa in un buon numero di divisioni che sarebbe soverchiamente lungo il qui riferire. La specie più comune in Francia ed in Toscana è:

L'Esperia della Malva, *Hesperia Malvae*, Fabr.; la Farfalla bigiolina, Engram., Farf. d' Eur., tav. 46, fig. 78, A, B, C; *Papilio Alceae*, Esper, Tom. I, tav. 51, fig. 3, var. Il suo brucio vive su differenti specie di Malve e la sua crisalide è contenuta in un leggiero bozzolo di seta. Il Punt'unghero, il Canto fermo, lo Scacchiere, lo Specchio, il Silvano o Fascia nera sono altre specie europee di questo genere. V. la Tav. 597. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 178-179.)

ESPERIA. (*Bot.*) Il Lamouroux aveva in principio fatto conoscere sotto questo nome il genere che ora egli addimanda *dumontia*. L'Agardh non l'adotta, e ne riferisce le specie ai suoi generi *ulva*, *halymenia*, ec. (Lem.)

ESPÉRIDE. (*Bot.*) *Hesperis*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *crucifere* e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, così principalmente caratterizzato: calice di quattro foglioline diretto, un poco seghettate, colle due opposte alquanto gibbose alla base; una corolla di quattro petali opposti in croce, con angoli lunghi quanto il calice ed anche più, colla lamina ovale o quasi cuoriforme; sei stami tetradinami; un ovario lineare, biglandolato alla base, sovrastato da uno stilo variamente lungo, terminato da uno stimma di due lamine ravvicinate e conniventi. Il frutto è una siliqua allungata, compressa o cilindrica, bivalve, biloculare, contenente molti semi nudi.

Questo genere vicinissimo al cheiranto, se n' allontana per la forma dello stimma e pei semi nudi: ma queste differenze non sono così positive, da fare che non riesca alle volte assai difficile la distinzione di qualche specie.

Le esperidi sono piante erbacee; di radice annua, bienne o perenne; di foglie semplici e alterne; di fiori disposti in un racemo terminale e spesso d'un grazioso aspetto.

** Se ne contano ora venti specie, le quali in altri tempi sono arrivate fino a cinquanta. Si distribuiscono come appresso.

Sezione Prima.

Esperidio, *Hesperidium*, Decand.

Petali con lembi lineari, di colore scuro, odorosi la sera; siliqua con valve carenate, quasi ancipite, col tramezzo fungoso.

Esperide a foglie d'alisso, *Hesperis alyssifolia*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 447; et *Prodr.*, 1, pag. 188; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 899; Deless., *Ic. sel.*, tab. 61. Ha le foglie bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, intierissime, stellate, quasi cotonose; i pedicelli lunghi quanto il calice, villosissimi; i petali bislunghi lineari, quasi ondulati. Cresce nella Persia.

Esperide triste, *Hesperis tristis*, Linn., *Spec.*, 927; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 899; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 188; Curt., *Bot. mag.*, tab. 730; Jacq., *Hort. Vind.*, 118; *Cheiranthus lanceolatus*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 515. Ha le foglie bislunghe e lanceolate, quasi dentate, le superiori sessili, irsute; i pedicelli prolungati, rigidi; le silique compresse; le suture ingrossate. Cresce in Austria, in

Ungheria, nella Transilvania, nella Tauria e in Italia.

Non bisogna confondere questa specie coll' *hesperis tristis* del Pollini, *Voy.*, pag. 17, la quale corrisponde al *cheiranthus tristis*, Linn., o *matthiola tristis*, Decand.

Sezione Seconda.

Deilosma, *Deilosma*, Decand.

Petali con lembi obovati; siliqua alquanto terete o quasi tetragona, con tramezzo membranoso; funicoli alati. (A. B.)

Esperide laciniata, *Hesperis laciniata*, All., *Flor. Ped.*, 1, pag. 271, tab. 82, fig. 1. Ha le foglie obovate, incise dentate, le cauline quasi tutte sessili; le silique compresse, villose; i semi di quattro angoli; i fiori gialli e porporini. Cresce sugli scogli e nei luoghi sassosi del Piemonte, della Provenza e del Delfinato.

** A questa specie si riferiscono dallo Sprengel l' *hesperis hieracifolia*, Vill., l' *hesperis villosa*, Decand., l'*hesperis suaveolens*, Bess., e il *cheiranthus laciniatus*, Poir.

Esperide runcinata, *Hesperis runcinata*, Waldst., et Kit., *Plant. rar. Hung.* 2, pag. 220; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 899; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 188. Ha le foglie pubescenti, le inferiori runcinate, lirate, le superiori lanceolate acuminate; il fusto eretto, pannocchiuto all' apice; i pedicelli più lunghi del calice; i petali obovati, quasi mucronati. Cresce in Ungheria.

La *deilosma suaveolens*, Andr. *Cruc. ined.*, e l' *hesperis bituminosa*, Sav., *Hort. Pis.*, Ann. 1808, costituiscono pel Decandolle una varietà β di questa specie. (A. B.)

* Esperide matronale, *Hesperis matronalis*, Linn.; Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 321; et *Ill. gen.*, tab. 564, fig. 1; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 189; et *Syst.*, 2, pag. 450; volgarmente *esperide*, *antoniana*, *viola matronale*, *violacciocco forestiero*, *violacciocco svizzero*, *filius ante patrem*. Ha la radice perenne; il fusto cilindrico, diritto, semplice o poco ramoso, alto due piedi al più, guernito di foglie ovate, lanceolate, dentate, leggermente villose, le inferiori lungamente picciuolate, le superiori rette da corti picciuoli o anche del tutto sessili; i fiori grandi, bianchi, porporini o pavonazzi, d' un odore soave in alcune varietà coltivate, inodori, o appena odorosi nella pianta salvatica (1), retti da peduncoli assai lunghi e disposti alla sommità del fusto o dei ramoscelli in racemi di un aspetto grazioso; le silique cilindriche, glabre, risorgenti, un poco bernoccolute, contenenti semi bislunghi, appianati alla base e alla sommità. Questa pianta cresce naturalmente in quasi tutta l' Europa nei boschi e in altri luoghi coperti, un poco umidi. Fiorisce nel maggio e nel giugno.

Si coltivano per ornamento dei giardini, alcune delle sue varietà a fiori doppj, e queste si moltiplicano per ovoli che si tolgono dalle vecchie piante in autunno, o per talee che si fanno tagliando in più pezzi i fusti dopo la fioritura. Le talee o mazze debbono mettersi due o tre pollici sotto terra, e quando siano tenute all'ombra, e spesso innaffiate, buttano facilmente radice. Questa pianta vuole una terra domestica e sostanziosa.

** Esperide di foglie differenti, *Hesperis heterophylla*, Ten., *Flor. Nap. Prodr.*, pag. XXXIX; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 899; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 189; et *Syst.*, 2, pag. 452. Ha il fusto ramoso, diffuso, cortamente pubescente; le foglie ovato-lanceolate, dentate; i pedicelli lunghi quanto il calice; i petali con lamine obovate; le silique cor-

(1) ** Le varietà che presso il Decandolle si assegnano a questa cruciata, sono le seguenti.

α *Hesperis hortensis*, pianta di fusto tosto, diritto; di foglie ovato-lanceolate, non mai cuoriformi; di fiori le più volte odorosi; di petali le più volte smarginati, mucronati. A questa varietà fa appartenere la *matronalis* del Linneo, e le assegna alcune sottovarietà a fiori bianchi, semplici e doppj, e a fiori porporini, bianchi, semplici e doppj, e a fiori variegati e a fiori fogliacei.

β *Hesperis sylvestris*, pianta, cui si riferisce l' *hesperis inodora*, Linn., *Spec.*, 927; Jacq., *Flor. Austr.*, 347; Smith, *Engl. bot.*, tab. 731, pianta d' un abito sovente lasso, di foglie, almeno le inferiori, più o meno cuoriformi alla base, spesso dentate; di fiori sempre porporini, più di rado odorosi; di petali con lembi ottusi.

γ *Hesperis sibirica*, Decand., *loc. cit.*, Linn., *Spec.*, 927, di foglie più strette, bislunghe lanceolate, acuminatissime. (A. B.)

tamente pubescenti. Cresce nei campi ombrosi del reame di Napoli.

Esperide dello Steven, *Hesperis Steveniana*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 452; et *Prodr.*, 1, pag. 189; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900. Ha il fusto ispido; le foglie radicali picciuolate runcinate, le superiori ovate lanceolate, inciso-dentate; i pedicelli più lunghi del calice; i petali con lamine obovate; le silique ispide. Cresce nel mezzogiorno della Tauria.

Esperide aprica, *Hesperis aprica*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 194; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 189; *Cheiranthus hirtus*, Schlecht., *ex* Stev., *Obs.* in *Herb. Willd.*; *Hesperis cheiranthus*, Pers. Ha il fusto semplice, cigliato, ispido; le foglie bislunghe, ottuse, cigliate ispide come il fusto; i pedicelli glandoloso-pelosi, lunghi quanto il calice; i fiori corimbosi; i petali con lamine obovate. Cresce nei campi aprici della Siberia e della Dauria.

Vi è una varietà β a foglie grossolanamente dentate, che forse è ad aversi per una specie distinta.

Esperide dell' Ircania, *Hesperis hircanica*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 902; *Cheiranthus versicolor*, Pall. *in* Willd., *Herb.* Ha il fusto fruticoso, foltamente foglioso, basso, superiormente irsutissimo; le foglie radicali spatolate lineari, bianche cotonose, le florali lineari, irsute come i calici. Cresce nella Persia settentrionale.

Esperide bicuspidata, *Hesperis bicuspidata*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 194; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900; *Prodr.*, 1, pag. 189; *Cheiranthus bicuspidatus*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 519; *Hesperis cuspidata*, Poir. Ha il fusto semplice, rivestito d'una pubescenza stellata, ugualmentechè le foglie, le quali sono acute, quasi dentate; la siliqua coronata dagli stimmi conniventi. Cresce nell'Asia minore.

Vi ha una varietà β, che il Decandolle addimanda *hesperis cappadocica*, di fiori e di silique assai patenti.

Esperide splendida, *Hesperis nitens*, Viv.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900. Ha il fusto ramosissimo, estremamente glabro; le foglie bislunghe lineari, ottuse, intierissime, sessili, glabre come il fusto; le silique cortissimamente pedicellate, compresse, quasi tetragone, coronate da un doppio stimma. Cresce nella regione di Cirene.

Esperide ramosissima, *Hesperis ramosissima*, Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 91, tab. 161; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 189; et *Syst.*, 2, pag. 455. Ha il fusto ramosissimo, erbaceo, bianco, quasi cotonoso; le foglie vellutate, bislunghe, lineari, intierissime; i pedicelli quasi più corti del calice; i petali con lamine ellittiche bislunghe; le silique scabre, torulose. Cresce nei luoghi arenosi e marittimi della Sicilia, della Numidia, dell'Egitto, e dell' Asia minore.

Esperide pimmea, *Hesperis pygmæa*, Delil, *Ill. Flor. Aegypt.*, pag. 19, n.° 596; Spreng., *Syst. veg*, 2, pag. 90; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 189; et *Syst.*, 2, pag. 455. Ha il fusto ramoso, scabro per una pubescenza stellata; le foglie bislunghe, ottuse, sinuate, scabre come il fusto; i pedicelli più lunghi del calice; i petali con lamine ellittiche; le silique sottilissime, glabre. Cresce nella Siria e nell'Egitto.

Esperide graziosa, *Hesperis pulchella*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 156; et *Prodr.*, 1, pag. 189; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900. Ha molti scapi appena più lunghi delle foglie; il fusto quasi ramoso, foglioso alla base; le foglie sinuate, pennatofesse, cigliate per una pubescenza ramosa; i pedicelli più lunghi del calice; i petali con lamine obovate. Cresce nell' Oriente.

Esperide pennatofessa, *Hesperis pinnatifida*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 31; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 190; et *Syst.*, 2, pag. 456. Ha il fusto quasi ramoso, glabro, solcato; le foglie inferiori pennatofesse alla base, le superiori ovali-lanceolate, disugualmente dentate; le silique pedicellate, torulose, scabre. Cresce al fiume Ohio.

Esperide crenulata, *Hesperis crenulata*, Decand., *Syst.*, 2, pag 456; et *Prodr.*, 1, pag. 189; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900. Ha il fusto ramoso, scabro; le foglie bislunghe, ottuse, crenate, glabre; i pedicelli più corti del calice; i petali con lamine obovate. Cresce nella Mesopotamia.

Esperide diffusa, *Hesperis diffusa*, Banks; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 900; *Sinapis frutescens*, Ait., *Hort. Kew.*, edit., 1, vol. 2, pag. 404; et edit. 2, tom. 2, pag. 127; Decand., *Syst.*, 2, pag. 624; *Brassica frutescens*, Soland. Ha il fusto suffruticoso; le foglie coriacee, le inferiori obovate bislunghe, quasi dentate,

le superiori lineari, in piccol numero. Cresce a Madera.

Presso il Decandolle si annoverano pure l'*hesperis pendula*, Decand., l'*hesperis elata*, Horn., *Hort. Hafn.*, e l'*hesperis repanda*. che non si trovano registrate presso lo Sprengel. (A. B.)

* L'*hesperis maritima*, Lamk., è sempre rimasta trai cheiranti, dove la registrò il Linneo. Questa pianta che volgarmente addimandasi *violacciocca piccola perpetua*, *violacciocchino*, *violacciocco marino*, *violacciocco di Maone*, ha una radice gracile, annua; il fusto spesso prostrato alla base semplice, un poco ramoso, alto da sei a dieci pollici, guernito di foglie ovali, bislunghe, le inferiori picciuolate, le superiori quasi sessili; i fiori grandi, porporini, un poco pavonazzi, soavemente odorosi; le silique peduncolate, cilindriche, terminate da uno stilo subulato. Cresce nelle arene lungo le rive del mare, nel mezzogiorno della Francia e dell'Europa. Coltivasi nei giardini, dove si può seminare dal mese di marzo fino a luglio, pel qual mezzo l'abbiamo in fiore tutta l'estate. Seminata più tardi non comincia a fiorire che in primavera.

* L'*hesperis triloba*, Lamk., ch'è il *cheiranthus trilobus*, Linn., cresce lungo le rive del mare in Provenza e nel mezzogiorno d'Europa. Ha la radice a fittone, annua; il fusto ramoso fin dalla base, guernito di foglie bislunghe, del tutto coperto d'una lanugine corta, compatta e biancastra, sinuate o incise da ciascun lato in due o tre lobi; i fiori porporini, mediocremente grandi, retti da peduncoli assai lunghi; le silique gracili, come bernoccolute per effetto dei semi in esse contenuti, terminate da uno stilo acutissimo.

* L'*herysimum alliaria*, Linn., *Spec.*, 922, del quale il Lamarck fece la sua *hesperis alliaria*, fu dall'Adanson fatto tipo del suo *alliaria*, genere che, tranne lo Sprengel, è stato generalmente adottato. Questa pianta è antiscorbutica, e in grazia del suo odore agliaceo, è stata pur riguardata come antisettica, ma ora non è che poco adoperata in medicina. Ne fu proposta l'infusione delle sue vette fiorite per guarire dall'asma umida, e dai catarri cronici Le sue foglie secche e polverizzate, possono vantaggiosamente applicarsi sulle ulceri scorbutiche. I semi acri e irritanti, se si polverizzano e si applicano all'esterno, operano presso a poco come la senapa. V. Alliaria, Erisimo.

* L'*hesperis verna*, Linn., *Spec.*, 828, alla quale corrisponde il *leucojum nimus rotundifolium, flore purpureo* ec., Barrel., *Ic.*, 876, è stata dal Brown rinnita alle arabidi, sotto la indicazione di *arabis verna*, nel che è stato seguitato dagli altri botanici. Questa pianta ha la radice gracile, annua, a fittone; il fusto peloso inferiormente, quasi glabro superiormente, diritto, quasi semplice, alto soli tre o quattro pollici; le foglie dentate, rivestite di peli forcuti, raggianti, le radicali ovali, rette da corti picciuoli e distese a rosetta, le cauline in numero d'una o due, sessili, e quasi cuoriformi alla base; i fiori piccoli, porporini, retti da cortissimi peduncoli, e riuniti alla sommità del fusto in numero di tre o quattro, raramente di più; le silique gracili, glabre, come troncate alla sommità. Cresce in Italia, nel mezzogiorno della Francia, e in altre parti calde d'Europa. (L. D.)

ESPERIDEE. (*Bot.*) *Hesperideae*. Noi avemmo in principio l'intenzione d'addimandare così la famiglia delle *auranziacee*, per la ragione che i famosi orti delle Esperidi, avuti in guardia secondo la favola da un drago, erano ripieni di questi alberi. Ma ci sembrò poi più convenevole l'usare la voce *auranziacee*, derivata dal latino *aurantium*, o arancio, movendoci dal principio stabilito di preferire il nome del genere principale di ciascheduna famiglia, dandogli la forma d'aggettivo, ed inoltre, per la ragione che esiste un genere *esperis* appartenente ad un'altra famiglia. V. Auranziacee. (J.)

** ESPERIDI, *Hesperides*. (*Entom.*) Tribù dell'ordine dei Lepidotteri, famiglia dei Diurni, stabilita da Latreille e che ha per caratteri: gambe posteriori con due paia di sproni, uno alla cima e l'altro presso il mezzo; estremità delle antenne quasi sempre molto adunca o assai ricurva; ali superiori erette, ma discoste; le inferiori spesso quasi orizzontali nel riposo; bruci nudi, senza spine; crisalidi senza eminenze, contenute in una leggiera tela tra foglie. Questa tribù comprende i generi Urania ed Esperia. V. questi articoli. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.° *pag.* 178.)

** ESPERIDINA. (*Chim.*) Sostanza particolare cristallina esistente nelle arance non mature.

Proprietà.

È in cristalli trasparenti.

Ha un sapore debolmente amaro.

È poco solubile nell'acqua fredda.

L'acqua bollente ne discioglie una secentesima parte del proprio peso.

L'alcool freddo ne discioglie in piccolissima quantità, ma se è bollente ne discioglie assai più; e la soluzione freddandosi lascia depositare una parte d'esperidina.

L'etere, gli olj grassi e gli olj volatili non valgono a scioglierla.

Non reagisce sulla tintura di laccamuffa.

Si discioglie negli acidi non concentrati.

Si colora di rosso trattata coll'acido solforico concentrato.

L'acido acetico concentrato ne discioglie piccola quantità, la quale si raccoglie in forma cristallina coll'evaporazione dell'acido.

Gli alcali la disciolgono.

I sali a base di ferro si colorano di rosso bruno trattati coll'esperidina.

Non è precipitata dal sottoacetato di piombo.

Sotto l'azione d'una temperatura di 100° si fonde in una materia che ha l'aspetto d'una resina fusa; abbassando la temperatura, si rappiglia senza che perda la sua trasparenza, diviene giallastra, e confricandola si manifesta elettrica.

A una temperatura maggiore di 100°, si scompone compiutamente.

Tali sono le proprietà che il Lebreton annunziò fino dal 1828 esistere nella esperidina. Ma nell'anno dopo Luigi Widnmann speziale a Munich, ottenne una esperidina che gli presentò caratteri differenti da quelli annunziati dal Lebreton.

L'esperidina giusta le osservazioni del Widnmann, è cristallizzata in prismi quadrilateri obliqui, senza colore, diafani, d'una lucentezza vitrea.

Questi cristalli reagiscono sulla carta tinta di laccamuffa, arrossandola.

È solubile in 40 parti d'acqua alla temperatura di 15° di Réaumur, e in 10 parti d'acqua bollente. Questa soluzione freddandosi, abbandona l'esperidina in cristalli.

Tanto a freddo che a caldo pare che l'alcool manchi del tutto d'azione su questa materia; e solamente facendone bollire un cristallo in alcool assoluto, diviene un poco opalino. Ma il liquore non manifesta di contenere un atomo d'esperidina.

L'alcool precipita l'esperidina dalla sua soluzione acquosa, sotto forma di sfoglie.

L'etere, gli olj essenziali, e gli olj grassi, possono discioglierla.

L'acido solforico a freddo e concentrato la discioglie senza alterarla; ma a caldo la scompone, trasformandola in un carbone bruno scuro brillante.

L'acido nitrico concentrato la discioglie a una temperatura ordinaria, ed avviene ad un tempo uno sviluppo di gas, una colorazione di giallo nel liquore, e formazione d'acido nitroso, senza il minimo indizio d'acido ossalico.

Nè l'ammoniaca caustica, nè la potassa purificata, nè il carbonato di potassa, nè l'acqua di calce, nè l'acetato di barite, nè l'acetato neutro di piombo, nè il nitrato d'argento e di protossido di mercurio, nè il solfato di rame, nè quello di zinco, nè il cloruro di platino, nè il cloruro d'oro, nè il succinato d'ammoniaca, nè l'alcool iodurato, nè la tintura di galla, nè infine il tartaro emetico, spiegano la minima azione sulla dissoluzione acquosa di questa sostanza.

La tintura di lacmus colora di rosso questa soluzione acquosa.

La carta tinta di laccamuffa ne resta colorata.

Il sottoacetato di piombo vi produce in principio un precipitato quasi invisibile, che poi si rende manifesto.

Il protocloruro di stagno, dopo il corso di ventiquattr'ore, vi produce una tinta giallastra.

L'ossalato d'ammoniaca la intorba leggermente.

Il solfato d'ossido di ferro la colora di rosso.

Il sottocarbonato d'ammoniaca secco vi si discioglie con effervescenza.

Tutte queste miscele, tranne quella del protocloruro di stagno, restano intorbate dall'alcool assoluto.

Diremo infine che la sostanza osservata dal Widnmann diversifica dall'altra del Lebreton per cristallizzare in prismi distintissimi, per la sua insolubilità nell'alcool, per la sua solubilità nell'acqua, per la sua reazione sulla carta tinta di laccamuffa, e per non dare origine all'acido ossalico mentrechè si trova in contatto coll'acido nitrico.

Queste diversità, anzichè annunziare sostanze diverse, potrebbero far supporre che tanto la sostanza osservata dal Lebreton quanto l'altra dal Widnmann, non fossero che la medesima, più o meno elaborata nelle arance, a seconda delle diverse epoche. Ed invero il Lebreton ottenne la sua da certe piccole arance, che ancora avevano appena cinque linee di diametro, dovecchè il Widnmann la estrasse da arance che avevano già finito di crescere ed avevano un diametro di tre pollici e più. Il Lebreton riscontrò la sua esperidina, ed anche in molta copia, per fino nell'ovario non ancora privato dello stilo.

Preparazione.

Il Lebreton ottenne la sua esperidina, pigliando alcune arancine immature, spogliandole della sua materia interna e dell' inviluppo verde, e trattando la parte bianca del pericarpio con acqua pura, a una temperatura di 25 a 30°. Svaporando fino a tre parti la soluzione bruna ed amara che ne ottenne, la filtrò per isolarla dall'albumina vegetabile coagulata; poi la neutralizzò con acqua di calce, e facendo di bel nuovo svaporare il liquore fino a consistenza siropposa, lo trattò con alcool assoluto, il quale lasciò insolubile del malato di calce, della gomma, e dell'estratto colorato. Isolatane la soluzione alcoolica, la mescolò con piccola quantità d'acqua, ne separò l'alcool per mezzo della distillazione, ed evaporato a bagno maria fino a secchezza il liquore rimastone, introdusse il prodotto della svaporazione in un fiasco dove versò una quantità d'aceto stillato, in una dose eguale a venti volte il peso di questo medesimo prodotto, agitando il tutto finchè formò una miscela omogenea. Il che ottenuto rilasciò questa soluzione o miscela per lungo tempo a se stessa, la quale depose l'esperidina in forma d'una polvere che andò a riunirsi in cristalli. L'esperidina cristallizzata si ottiene altresì usando l'acqua invece dell'aceto, ma allora la sua separazione avviene più lentamente.

Il Widnmann per ottenere la sua esperidina, trattò la parte bianca del pericarpio d'alcune arancie immature (ma che avevano già finito di crescere) con alcool di 0,90; e scorse poche settimane vide riempirsi la soluzione alcoolica di lucenti pagliette, alcune delle quali si depositarono sul pericarpio medesimo. Col mezzo della filtrazione separò dal liquore queste pagliette che vi eran sospese, e che riconobbe essere un principio particolare, ossia la sua esperidina.

Stato naturale.

Questo principio non trovasi che nel pericarpio dell'arance immature, anche quando sono allo stato d'ovario; e il Lebreton si è assicurato non esisterne indizj, nè nei petali, nè negli stami. (A. B.)

** ESPERIDIO. (*Bot.*) *Hesperidium.* Specie di frutto carnoso, con un inviluppo grosso e rugoso, diviso inferiormente in più logge per mezzo di tramezzi celluloso-membranosi, da poterlo con facilità separare senza lacerazione alcuna, in altrettanti pezzi distinti. Frutti di simil sorta, così addimandati dal Desvan, sono l'arancia e il limone, e in fine tutti quelli della famiglia delle *auranziacee.*

Col nome d'*hesperidium*, il Decandolle ha distinto la prima sezione del genere *hesperis*. V. Esperide. (A. B.)

** ESPERIDOSSIDE. (*Bot.*) *Hesperidopsis.* Il genere *andreoskia*, che il Decandolle (*Prodr.*, 1, pag. 190) ha stabilito per qualche sisimbrio, era già stato da lui (*Syst.*, 2, pag. 484) sotto il nome di *hesperophis*, registrato come una settima sezione del genere stesso *sisymbrium*. (A. B.)

ESPERLIN. (*Ittiol.*) A Nizza, secondo il Risso, così chiamasi una specie di Sarago, ch'è lo *Sparus annularis* di De Laroche e lo *Sparus haffara* del Risso. V. Sarago. (I. C.)

ESPET. (*Ittiol.*) Secondo Francesco De Laroche, a Ivica così chiamasi il Luccio di mare o Scalino, *Esox sphyraena*, Linn. V. Spirena. (I. C.)

** ESPINOSA. (*Bot.*) Presso il Lagasca trovasi così indicato un genere di *poligoniee*, da lui proposto per una pianta, *espinosa verticillata*, che corrisponde all' *eriogonum tomentosum* del Michaux. V. Eriogono. (A. B.)

ESPIRAZIONE. (*Bot.*) *Expiratio.* Atto per mezzo del quale i vegetabili danno esito dalla loro superficie alle sostanze gassose. V. Dejezione. (Mass.)

* ESPLANARIA, *Explanaria.* (*Polip.*) Genere dell'ordine degli Astrari nella divisione dei Poliparii totalmente pietrosi e lamelliferi, che ha per caratteri;

polipario pietroso, sviluppato in membrana libera, foliacea, contorta ovvero ondulosa, sublobata, con una sola faccia stellifera; stelle sparse, sessili, più o meno separate. Questo genere è stato stabilito da Lamarck nella sua Storia generale degli Animali invertebrati per un gruppo di poliparii che offrono in tutte le epoche della loro vita delle espansioni foliacee, libere nella maggior parte della loro superficie inferiore, sviluppate in membrane pietrose, inferiormente fissate per una base corta, in generale poco slargata. Le quali espansioni sono intere o sublobate, ordinariamente contorte ovvero ondulose, stellifere sulla loro faccia superiore; l'inferiore è liscia o semplicemente striata; le strie partono dal punto d'attacco e s'irradiano fino al margine della espansione. Le Esplanarie non saranno mai confuse con le Agaricie, e se ne distingueranno sempre per le loro stelle circoscritte, non immerse in rughe o solchi. Sono molto più analoghe alle Astree, dalle quali differiscono per la forma delle stelle, e specialmente per quella del polipario. Le Astree offrono masse incrostanti, più o meno compatte, più o meno estese, ovvero masse emisferiche o irregolarmente globulose, raramente cilindriche e ramose. Qualunque sia la loro forma, non lasciano vedere la loro superficie inferiore che negli individui giovanissimi e come una cosa accidentale. Non così può dirsi delle Esplanarie la di cui faccia inferiore è sempre visibile, liscia o leggermente striata, senza cellule nè lamine. Non si conosce finquì che un piccol numero di Esplanarie, che sono rare nelle collezioni, forse per la difficoltà di trasportarle, attesa la fragilità delle loro lucenti espansioni. De Lamarck ha descritte sei specie di Esplanarie.

1.° Esplanaria Mesenterina, *Explanaria mesenterina*, Lamk. (*Madrepora cinerascens*, Sol. ed Ellis, Zoofiti, pag. 157, tav. 43.) È una grande e bella specie con espansioni ondate, diversamente contorte, coperte di stelle rilevate, a margini rotondi. Abita il mare delle Indie.

2.° Esplanaria infundibolo, *Explanaria infundibulum*, Lamk. (Esper, Zoof., tav. 74, e tav. 86, fig. 1); *Madrepora crater*, Pallas. Polipario scavato a guisa d'imbuto, a margine sottile e spesso ondulato. La superficie esterna è finamente porosa secondo Lamarck, e finamente striata secondo Pallas. Esper lo rappresenta con quest'ultimo carattere. Abita il mare delle Indie. V. la Tav. 800*.

3.° Esplanaria cristata, *Explanaria cristata*, Lamk., Anim. inverteb., 2, pag. 257, n.° 6. Questo polipario forma delle espansioni in parte applicate sugli scogli, in parte rilevate e ripiegate a creste sporgenti, coperte di piccole stelle sparse. Abita le coste della Nuova-Olanda.

4.° Esplanaria gemmacea, *Explanaria gemmacea*, Lamk., *Madrepora lamellosa*, Esper, Suppl., 1, tav. 58. Specie le di cui espansioni sono ondate, come gibbose, e coperte superiormente di cellule rilevate, oblique, la maggior parte rigonfie come bottoni, talvolta fortemente irte esternamente, con gli interstizii striati da lamine molto dentate. Dell'Oceano Indiano.

5.° Esplanaria pungente, *Explanaria aspera*, Lamk.; *Madrepora aspera*, Ell. e Solander, tav. 39. Espansione irregolare, molto ruspa ed anco pungente al tatto; stelle più grandi, più distanti, meno rilevate che nella specie precedente, alla quale è d'altronde evidentemente vicina. Delle Indie orientali.

6.° Esplanaria ringente, *Explanaria ringens*, Lamk. Questa specie, che De Lamarck crede provenire dai mari dell'America, è subturbinata, lobata; ma specialmente si distingue per la irregolarità delle sue cellule, che hanno il loro margine grosso, convesso e lamelloso, e per le numerose lamine, fitte e dentellate, che ne rivestono le pareti. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 383.) (De B.)

ESPLORATORE. (*Ornit.*) Questa denominazione è stata adoperata da Levaillant, St. nat. degli Uccelli di Affrica, n.° 103, per indicare una specie di merlo, *Turdus explorator*, Vieill. V. Merlo. (Ch D.)

ESPLOSIONE. (*Chim.*) V. Detonazione. (Ch.)

ESPRESSIONE. (*Chim.*) Atto dello spremere, o operazione meccanica, mercè della quale si separa spremendo un liquido che sia mescolato con particelle solide. Perchè questa operazione abbia effetto abbisognano due condizioni: la prima, si è che le parti solide non siano di uno ostacolo insormontabile alla separazione delle particelle liquide; la seconda, che le parti solide possano rimaner tutte insieme e non essere trascinate dal liquido.

Citeremo molti casi nei quali si fa uso dell' espressione.

1.° Quando uno vuol separare la parte liquida da una pianta verde, comincia dal pestare questa con un pestello di legno in un mortaio di porcellana, se la pianta è acidissima, o in un mortaio di marmo bianco se non lo è o lo sia appena, perchè il succo che n' esce attacca a freddo il sottocarbonato di calce; poi si mette il tutto pestato dentro a una tela alquanto sottile, o in un tessuto di crino, e si spreme. In questo caso il sugo trascina seco quasi sempre una materia fioccosa, la quale va a depositarsi col riposo. Se il sugo è troppo vischioso, perchè coli con facilità, si aggiunge un poco d' acqua nel mortaio.

2.° Quando si vogliono estrarre gli olj dai loro semi, si fanno prosciugare, poi si pestano fino al punto che siano divisi in modo che prendendoli colla mano l' olio venga alla superficie. Ridotti a questo grado, si sottopongono alla pressa dopo averli inviluppati dentro una tela.

Per accrescere l' affinità dell'olio e agevolarne lo scolamento, si suole spesso sottoporre alla pressa i semi schiacciati fra due lastre calde di ferro. Ma questa pratica ha l' inconveniente di dare un cattivo sapore all'olio, o di alterar quello ch' esso ha nello stato naturale.

3.° Per levare l'olio dal torlo d'uovo, si fa questo indurire, e quindi si assoggetta alla pressa.

4.° Possiamo giovarci dell' azione capillare della carta emporetica, congiuntamente all'espressione. Usando di questo metodo, io sono stato il primo a separare l' olio d' oliva coagulato in due parti, in una liquida e in una solida. Quando la parte liquida è copiosissima, fa d' uopo subito impiegare l' azione capillare della carta, e non assoggettare alla pressione il residuo, se non dopo avere isolata la maggior parte del liquido stesso.

5.° Quando si sono ottenuti dei cristalli piccolissimi, o un solido divisissimo, come zucchero d' uva, sal giallo di platino, ec., e quando n' è stata separata una gran parte dell' acqua madre, sia decantandola, sia facendola gocciare, si assoggettano le materie alla pressa dopo averle leggermente umettate con acqua pura. (Ch.)

ESPROT. (*Ittiol.*) I pescatori della Manica, dice Cuvier, distinguono, sotto i nomi di *blanchets*, di *esprots* ed altri, varie piccole specie di clupee, che i naturalisti non hanno ancora sufficientemente bene esaminate da collocarle nel sistema. (I. C.)

** ESQUILLE. (*Ittiol.*) Antica ortografia di *Aiguille* (Agucchia.) I due pesci, rappresentati e mentovati sotto questo nome da Flaccourt nella sua relazione del Madagascar, rimangono indeterminati, ma non potrebbero essere Esoci, ad onta della loro forma allungata. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 313.)

ESQUIMA. (*Mamm.*) Il Marcgravio applica questo nome ad una specie di Cercopiteco che è, a quanto è sembrato, identica con la Diana di Linneo. V. Cercopiteco. (F. C.)

ESSAN. (*Conch.*) Adanson (Seneg., pag. 214, tav. 15) descrive e rappresenta sotto questo nome una conchiglietta bivalve, molto sottile, che pone fra i pettini, e di cui Gmelin ha fatta erroneamente una semplice varietà del *Mytilus hirundo* di Linneo. (De B.)

ESSAYE. (*Bot.*) Nome dato, secondo il Burmann, a una rubiacea delle Indie, *oldenlandia umbellata*. (J.)

** ESSEA. (*Bot.*) *Hessea*, genere di piante monocotiledoni, a fiori incompleti regolari, della famiglia delle *narcissee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: spata di due valve lineari; corolla infundibuliforme, campanulata, regolare, col tubo corto, parimente infundibuliforme, divisa in sei lacinie ovato-bislunghe; i filamenti inseriti sul tubo, stremenziti, inclusi, gli alterni un poco più corti; antere erette, smarginate alla base; stilo filiforme, con tre stimmi patenti, ricurvi. Il frutto è una cassula quasi globosa, di tre logge, di tre valve opposte al tramezzo, contenente molti semi quasi globosi angolati, attaccati dalla parte dell' angolo interno.

Questo genere stabilito dal Bergius nel 1826, è stato adottato da Augusto ed Ermanno Schultes. Lo Sprengel non lo adotta. La specie onde fu formato, ha figurato in diversi generi, come nell' *haemanthus*, nello *strumaria*, nel *carpolyza*, nel *crinum*. Essa è la seguente.

Essea spirale, *Hessea spiralis*, Berg. *in* Schd., *Linnaea* (1826) pag. 252; Ecklon, *Topogr. Verz.*, pag. 8; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 2, pag. 787; *Strumaria spiralis*, Ker, *Hort. Kew.*,

edit. 2, pag. 213; *Bot. Mag.*, 1383; Spreng., *Cur. post.*, pag. 134; *Haemanthus spiralis*, Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, pag. 405; Willd., *Spec.*, 2, pag. 28; *Crinum tenellum*, Jacq., *Coll. suppl.*, pag. 43; et *Ic. rar.*, 2, pag. 363; *Crinum spirale*, Andr., *Bot. rep.*, tab 92; *Amaryllis spiralis*, Herit., *Sert. Angl.*, pag. 10; Gmel., *Syst. veg.*, 1, pag. 539; *Carpolyza spiralis*, Salisb., *Par. Lond.*, tab. 63; *Haemanthus tenellus*, Steud. Questa pianta ha il bulbo ovato, grosso quanto una nocciuola; le fibre corte; la tunica gialla, molle, che avvolge lo scapo; le foglie radicali in numero di tre o quattro, lineari compresse, ricurve, cortissime, alle volte glabre come tutta la pianta; lo scapo alto due a cinque pollici, filiforme, flessuoso, a spirale alla base, corneo, nero, nitido, superiormente ingrossato, erbaceo, verde; l' involucro di due foglioline lineari, erette, addossate, rosse, più corte del peduncolo; i peduncoli le più volte solitarj, e alcuna volta, ma di rado, due a sei insieme, lunghi quanto la corolla, inclinati, e alle volte anche un poco eretti; la corolla bianca, rossa, verdiccia alla base, con lembo lungo una linea e mezzo, con tubo patente; le lacinie ovate bislunghe, ottuse, le interne un poco più strette, le esterne subulate, mucronate al di fuori, aventi al di dentro poche fimbrie pellucide, tutte distinte da due linee, e da una terza media poco manifesta. Cresce nei luoghi sassosi, alle radici di Tafelberg, di Leuwekop, di Duyveslberg, ec., al capo di Buona Speranza. (A. B.)

ESSENZA ORIENTALE. (*Ittiol.*) Nel commercio così chiamasi la materia perlata che circonda la base delle scaglie dell' albula, e con la quale si fabbricano le perle false.

Per ottenerla, basta lo scagliare i pesci di questa specie, con un coltello poco tagliente, sopra un vaso pieno di acqua limpida. Quando il fondo del vaso è coperto di un certo deposito di scaglie, si stropicciano fra le mani, per staccarne la materia lucente. Si getta via la prima acqua, la quale ordinariamente è sporcata dal sangue e dagli umori muccosi usciti dal corpo dell' animale; quindi si lava il precipitato con molta acqua in un setaccio molto rado sopra il medesimo vaso; la sola essenza orientale passa e cade in fondo al liquido. Si stropicciano per una seconda ed anco per una terza volta le scaglie per estrarne tutta l' essenza, e dopo aver riunito tuttociò che hanno fornito e lavatolo di nuovo per una o due volte, la materia è suscettibile di essere adoperata. In tale stato, rappresenta una massa lotosa, di un bianco turchiniccio lucentissimo e perlato.

I fisiologi ed i chimici non si sono ancora occupati in un modo speciale di questo interessante prodotto, che non solamente incontrasi nell' albula, ma eziandìo trovasi in molti altri pesci. Nonostante, nella sola albula trovasi in maggiore abbondanza, e non solo ricuopre, come abbiamo detto, la base delle sue scaglie, ma ancora vedesi nelle cavità del suo corpo; lo stomaco e gli intestini ne sono esternamente ricoperti.

L' Essenza Orientale passa sollecitamente alla fermentazione putrida, specialmente nel gran caldo; comincia allora a divenir fosforica, e poi si fonde in un liquido nero.

Per fare la perla falsa, si mescola l' essenza Orientale con l' ittiocolla, e se ne introduce una gocciola, per mezzo di un cannellino, in globetti di vetro vuoti, molto sottili, color di girasole; si agitano questi globetti, onde il liquido si distenda e si attacchi su tutta l' interna superficie, e la più bella perla fine trovasi imitata nella sua forma, nelle sue tinte, nella sua acqua, nei suoi riflessi, nella sua lucentezza.

L' invenzione ed il perfezionamento dei metodi seguiti in tale operazione, si debbono ai Francesi; un coronaio di Parigi, chiamato Jannin, ne è l' autore. Dalla nostra capitale eziandio il commercio delle altre nazioni riceve oggidì quest' ornamento, quando vuole averlo bello nel modo più possibile.

Del rimanente, onde queste perle abbiano la desiderata bellezza, bisogna che i globetti di vetro sieno della maggior sottigliezza, e che il vetro del quale sono fatti non contenga la potassa ed il piombo che nella minor dose possibile. Bisogna egualmente procurare di riempirne l' interno con cera bianca, quando la materia perlata che vi è stata introdotta è secca.

La facilità con la quale l' essenza orientale va incontro alla putrefazione, è stata per lungo tempo la disperazione dei fabbricanti, ch' erano obbligati ad adoperare, in una sola giornata, tutta quella che avevano ottenuta dalla ri-

sultanza di una pesca. Non sono più di quarant'anni dacchè è stato riconosciuto che l'ammoniaca liquida conservava perfettamente questa materia ed anco ne aumentava la lucentezza, e l'autore di questa scoperta, che fu un segreto per molti anni, fece una fortuna considerabile.

Réaumur ha scritta una curiosa Memoria sopra questa sostanza, e trovasi fra quelle dell'Accademia Reale delle Scienze per l'anno 1716. V. Albula. (I. C.)

ESSENZE. (*Chim.*) Si adopera qualche volta questa voce invece dell'altra d'*olj essenziali*: così dicesi l'essenza di trementina, l'essenza di garofano ec., invece d'olio essenziale di trementina, d'olio essenziale di garofano, ec. V. Olj essenziali. (Ch.)

ESSICCAZIONE. (*Chim.*) V. Disseccazione. (Ch.)

ESSONITE, PIETRA CANNELLITE, Kanelstein, Kannelstein e Kanelstein. (*Min.*) (V. Hoffmann, *Handbuch der Miner.*) È stato per lungo tempo indicato sotto questo nome tedesco un minerale d'una natura indeterminata, che veniva, in pezzi informi, dal Ceilan, e ch'è stato successivamente riferito al granato, all'idocraso ed anco allo zircone. Mohs lo chiama *granato prismatico*.

Haüy, che ha potuto studiarlo sopra pezzi ben caratterizzati, ha riconosciuto questo minerale per una specie particolare, alla quale ha dato il nome specifico, e conseguentemente ad una nomenclatura generale e scientifica, di Essonite, sotto il qual nome sarà da noi descritto.

L'Essonite è un poco più dura del quarzo, e si presenta sotto l'aspetto di una pietra traslucida, di un rosso giacinto che pende al ranciato, con una lucentezza vitrea, talvolta un poco pingue. Il suo peso specifico è di 3,6.

La sua frattura è ordinariamente concoide, ma alcune commettiture che si veggono su certi granelli, hanno permesso ad Haüy di determinarne la forma primitiva e di riferirla ad un prisma retto a base romba, la di cui incidenza delle facce è di 102 gr. 40, e 77 gr. 20. Veggonsi inoltre delle commettiture che nascono sugli spigoli longitudinali del prisma, e che sono oblique all'asse. Ha la refrazione semplice, lo che fa presumere ai fisici che la sua forma primitiva sia un prisma a base romba.

Esposta all'azione del cannellino, perde il suo colore e si fonde facilmente in un globetto vetroso, grigio verdognolo, esternamente bruno. Ha una debolissima azione sull'ago magnetico.

L'essonite è composta, secondo Klaproth,

di calce	31
d'allumina.	21
di silice	39
di ferro ossidato	06,5

L'essonite si mostra, nelle collezioni, in granelli della grossezza di un pisello, ovvero in piccole masse di alcuni centimetri di diametro. I suoi colori variano fra il giallo ranciato rossastro, simile a quello dell'infusione di cannella, ed il giallo pallido ed un poco rossastro del miele.

Questa pietra è recata dal Ceilan in granelli o isolati o aggregati, e dal Brasile in pezzi di due a tre centimetri di diametro. È molto diffusa nel commercio delle gioie, ma unicamente come pietra di curiosità, e conosciuta sotto il nome di giacinto. Jameson dice che pur trovasi nello gnesio presso Kincardine, nel Rosshire in Scozia.

È stato applicato il nome di Kanelstein a pietre da questa diversissime, e che possiamo riferire a specie conosciute. Così il Kanelstein di Porto-Ricco e quello della Groenlandia sono zirconi; i Kanelstein del Brasile in piccoli cristalli dodecaedri, sono granati. Finalmente, l'analisi pubblicata dal Lampadius di una pietra che indica sotto il nome di Kanelstein, non può riferirsi all'essonite. (B.)

** **ESSUCCO** [Frutto]. (*Bot.*) *Fructus exsuccus*. Si addimandano frutti essucchi, quelli che non sono polposi, o essendolo, la loro polpa è arida e non succolenta. (A. B.)

ESTATE. (*Fis.*) Quella fra le quattro stagioni dell'anno durante la quale regna generalmente il maggior caldo. Nel nostro emisfero, l'estate astronomica comincia al passaggio apparente del sole per il primo punto del segno del Cancro, termine del suo allontanamento dall'equatore verso il polo boreale, lo che succede dal 19 al 22 giugno. La quale stagione finisce al passaggio del sole per l'equinozio d'autunno, verso il 21 settembre. Nella sua durata la terra per-

corre realmente nell'eclittica i segni del Capricorno, dell' Aquario e dei Pesci. V. Stagioni e Sistema del Mondo. (L. C.)

ESTEMPORANEO. (*Chim.*) In altri tempi questa voce applicavasi in generale a quelle preparazioni che si facevano solamente in quel momento medesimo in che il bisogno lo richiedeva. (Ch.)

ESTEPA. (*Bot.*) Il Clusio registra questo nome spagnuolo per alcune specie di cisto, nome che i Portoghesi danno insieme coll'altro di *estevas*, al *cistus ladaniferus*. Essi addimandano *rosella* il *cistus crispus*. (J.)

** ESTERAZIA. (*Bot.*) *Esterhazia.* Il Mikan ha distinto con questo nome un genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *bignoniee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, per una pianta fruticosa brasiliana, *esterhazia splendida*, di foglie ammucchiate, lineari, acute, carnose, glabre; di fiori quasi racemosi, terminali; di antere sporgenti, lanose. Lo Sprengel ha riunito questo genere al *tecoma* del Jussieu, facendo della indicata pianta la sua *tecoma splendida.* V. Tecoma. (A. B.)

** ESTERHAZIA. (*Bot.*) V. Esterazia. (A. B.)

ESTERLAIS. (*Ornit.*) Denys, tom. 1, pag. 307 della sua Storia naturale dell'America settentrionale, fa menzione di *esterlais*, uccelli della grossezza del piccione, i quali, come i gabbiani, continuamente volano, e si precipitano sui pesciuoli che ne divengono loro preda. Sono probabilmente sterne o rondini di mare. (Ch. D.)

ESTERNA [Gemma]. (*Bot.*) *Gemma exterior.* Le gemme o bottoni, cioè i rudimenti delle nuove messe, sono in certi vegetabili legnosi, come nella robinia, nel sommacco ec., nascoste nel corpo del vegetabile fino al tempo delle sbocciamento; in altri vegetabili all'incontro, come nel frassino, nella siringa, nel pero, ec., sono *esterne*, cioè visibili per lungo tempo prima dello sbocciamento, formando alla superficie del corpo del vegetabile una prominenza appena incominciano a formarsi. (Mass.)

ESTERNO [Embrione]. (*Bot.*) *Embryo exterior.* Dicesi *embrione esterno* quando è collocato nel seme alla superficie del perispermo, come nelle graminacee. Vi sono dei casi nei quali è contenuto nel perispermo, come nelle conifere, e allora all'incontro addimandasi chiuso o interno. (Mass.)

ESTEVAS (*Bot.*) V. Estepa. (J.)

** ESTIPOLATA [Foglia]. (*Bot.*) *Folium exstipolatum.* Così addimandansi le foglie che mancan di stipole, come quelle del *lium candidum*, dell' *haemerocallis alba*, ec. (A. B.)

ESTIRA NERVIOS. (*Bot.*) I Peruviani, secondo che riferiscono il Ruiz e Pavon, distinguono con questo nome spagnuolo la *molina latifolia* di questi autori, perchè le sue foglie pestate, sono con vantaggio applicate nelle lussazioni e nell'ernie per consolidare le parti rilassate. Diverse specie di questo genere si addimandano in generale *chilea*. V. Chilea, Molina. (J.)

** ESTIVAZIONE. (*Bot.*) *Aestivatio.* V. Bocciamento. (A. B.)

** ESTIVE [Piante]. (*Bot.*) *Plantae aestivaes* vel *aestivales*. Si dicono piante estive quelle che fioriscono in estate, distinguendosi dalle altre del loro stesso genere che fioriscono in altre stagioni. (A. B.)

* ESTOSSICO. (*Bot.*) *Aextoxicon.* Il Ruiz e il Pavon (*Flor. Per.*, 260) indicano con questo nome, che significa veleno delle capre, l'*aceytunillo* (piccola oliva) del Perù, albero a fiori dioici, e ne fanno sotto il medesimo nome un genere particolare della *diecia pentandria* del Linneo, così caratterizzato: calice doppio, l'esterno monofillo, che si apre per un lato, l'interno di cinque fogliolin‍e o sepali, e più durevole dell'esterno; corolla di cinque petali patenti, spatolati, col lembo crenulato, e coll'unghietta percorsa da un nervo medio molto prominente, e con cinque squammette centrali, addimandate nettario dal Ruiz e Pavon, cuoriformi a rovescio, disposte a raggi intorno al ricettacolo: nei fiori maschi cinque stami coi filamenti corti, con antere rotondate, deiscenti per due fiori alla sommità: nei fiori femminei cinque stami sterili o rudimentarj; un ovario libero con stilo corto, laterale, terminato da uno stimma bifido. Il frutto è una drupa ottusa all'apice, monosperma, e della forma d'una piccola oliva. Questo frutto velenoso, fa morire le capre che ne mangiano, d'onde il nome generico d'*aextoxicon*.

Di questo genere non abbiamo tali cognizioni, da poterlo con sicurezza riferire alla sua vera famiglia. (J.)

ESTRA-AMMIRAGLIO. (*Conch.*) Denominazione di una varietà di Cono, il Cono ammiraglio, *Conus cedo nulli.* V. Cono. (De B.)

** **ESTRAFOGLIACEA** [Stipola]. (*Bot.*) *Stipula extrafoliacea.* Quando le stipole sono situate sopra il punto d'inserzione del picciuolo o delle foglie col tronco, si addimandano *stipole estrafogliacee,* e tali sono quelle del *ruscus aculeatus,* del *ficus carica,* ec. (A. B.)

ESTRASCELLARE [Fiore]. (*Bot.*) *Flos extraxillaris.* Quando i fiori non sono terminali, nascono d'ordinario nell'ascella delle foglie, e allora diconsi *ascellari.* Ma se nascono fuori dell'ascella, allora diconsi *estrascellari*, come nella vite, nell'erodio cicutario, nel solano nero, nell'asclepiade di Siria. (Mass.)

ESTRATTIVO. (*Chim.*) Il Fourcroy distinse con questo nome una sostanza ch'ei riguardava come un principio immediato dei vegetabili, la quale secondo lui, trovavasi disciolta nel succhio, nei liquidi che si ottenevano dallo spremere delle parti succolente delle piante, e nell'acqua colla quale erano state trattate tanto le loro parti naturalmente secche, quanto quelle succolente, che erano state precedentemente seccate. All'art. Estratto esporremo le esperienze e le osservazioni da noi fatte nel 1811, per provare che l'esistenza dell'estrattivo non può essere ammessa nello stato attuale delle nostre cognizioni. (Ch.)

ESTRATTO, ESTRATTIVO. (*Chim.*) Quantunque la parola estratto sembri doversi applicare a tutto ciò che è stato separato per un mezzo meccanico da una materia composta, tuttavia i chimici farmacologisti che usarono di questo vocabolo, lo adattarono da principio specialmente a tutto ciò che ottenevasi facendo svaporare un sugo vegetabile, o meglio l'acqua nella quale si aveva fatto macerare, o si era tenuta in infusione o fatta bollire una pianta secca o una delle sue parti. In tempi posteriori si dissero *estratto alcoolico*, *estratto etereo*, i residui della evaporazione dell'acool e dell'etere, messi precedentemente in contatto con materie vegetabili o animali. Si fa uso nel tempo stesso anche della espressione *estratto acquoso*, come antitesi degli estratti preparati coll'alcool e coll'etere; della quale espressione ci serviamo pure per indicare le sostanze ottenute dalle materie animali per mezzo dell'acqua.

Siccome non ci siamo occupati in un modo particolare se non degli estratti vegetabili acquosi, non parleremo che di questi ultimi, e divideremo tutto quanto avremo da dire in tre paragrafi.

Nel primo tratteremo degli estratti tali quali si ravvisarono fino dal 1787, in che venne in luce il lavoro del Fourcroy, e come si possono considerare.

Nel secondo tratteremo delle proprietà che questo chimico attribuì al principio da lui detto *estrattivo.*

Nel terzo tratteremo se l'esistenza dell'estrattivo possa essere ammessa nello stato attuale delle nostre cognizioni.

§. I.

Degli estratti acquosi vegetabili.

Gli estratti si distinguono in *estratti molli* e in *estratti secchi*, a seconda del grado di consistenza al quale l'estratto è stato tirato, mediante l'evaporazione operata dal calore.

L'evaporazione dee farsi in cassule non capaci di restare attaccate dai principj dell'estratto; e però possiamo far uso di cassule di porcellana, di grès, di vetro, d'argento, d'oro, di platino. Se nel tempo della evaporazione si producono precipitati, fa d'uopo dimenare il liquido con una spatola finchè duri l'evaporazione medesima; il che non facendo, il deposito potrebbe attaccarsi al fondo del vaso e patir combustione: anche quando non si scorga precipitato, bisognerà sempre dimenare il liquore sul finire dell'operazione, e ciò per lo stesso motivo.

Quando si vuol prevenire all'estratto qualunque alterazione per parte del calore, conviene svaporarlo a bagno maria, e se per accelerare il lavoro ci serviamo di piatti di porcellana, otteniamo un estratto sottilissimo, e trasparentissimo, già conosciuto col nome di *sale essenziale, d'estratto del Lagaraye.* Finalmente, ove volessimo far di meno dell'azione del calore e di quella dell'aria, farebbe di mestieri esporre il liquido nel vuoto asciutto della macchina pneumatica, ottenuto per mezzo dell'acido solforico.

Abbiamo opinione che i chimici che si applicarono all'analisi dei principj immediati, non abbiano fatto uso quanto conveniva di questo ultimo metodo.

L'estratto d'una pianta è formato

1.° di tutti i corpi contenuti nella stessa pianta, i quali sono solubili nell'acqua;

2.° di tutti i corpi, che per se stessi insolubili quando son puri, perdono la loro insolubilità per l'azione dei corpi solubili;

3.° di corpi che allo stato solido e di purezza non possono essere notabilmente disciolti dall'acqua, ma che nel momento che si producono nei vegetabili vi sono solubili, come la materia azotata, che trovasi nel succhio delle piante, considerata dal Fourcroy come albumina e dal Proust come glutine, il citrato di calce e parecchie altre specie di sali. I corpi che sono in queste condizioni, generalmente si separano, quando l'acqua che li tiene disciolti si espone alla temperatura di 80 a 90°, e dopo che ha cominciato a concentrare. Esaminando accuratamente il sugo delle foglie di guado, ho veduto che quando si esponeva a 40°, cominciava a coagularsi una porzione della materia azotata; il che ella cessava di fare al di sopra di 70°; che questa materia trascinava seco molti principj coloranti e del citrato di calce; finalmente che facendo scaldare di più il sugo, e sempre più concentrandolo, separavasi del citrato di calce, e quindi del solfato della medesima base.

Allorchè nelle farmacie si preparano estratti di sughi di piante, si usa generalmente di separare per mezzo della filtrazione, le materie coagulate dall'azione del calore: in questo caso la materia rimasta sul filtro non è solamente composta delle sostanze indicate, ma contiene ancora della resina verde e dei frantumi legnosi, che trovansi semplicemente sospesi nel liquido, e ciò per la ragione che i sughi vegetabili non si filtrano prima di esporli al fuoco. Questa operazione addimandasi *chiarificazione*. Se la materia azotata non è in copia sufficiente da coagularsi, allora si ricorre alla chiara d'uovo.

La separazione delle sostanze delle quali abbiamo parlato, è stata per diversi medici considerata come pregiudicevole alle qualità medicamentose degli estratti; perchè, dicono essi, queste preparazioni farmaceutiche rappresentavano per così dire, in piccolo, la pianta che doveva contenere un maggior numero possibile dei suoi materiali immediati, ed in questo piccolo dovevano trovarsi particolarmente concentrati i principj atti a guarire le malattie. Il Macquer fu per modo di questa opinione, che si avvisava non doversi chiarire i sughi che si tiravano ad estratto, e che bisognava mescolare all'estratto acquoso della pianta, le materie che l'alcool ne poteva levare.

Il Rouelle fu il primo a distinguere diversi generi d'estratti. Egli ne stabilì tre, comprendendo nel primo genere gli *estratti muccosi*, nel secondo gli *estratti saponosi*, e nel terzo gli *estratti resinosi*.

§. II.

Da quanto abbiamo esposto nel primo paragrafo, si fa manifesto che la voce *estratto* non indicava una specie di corpo, ma un complesso di più sostanze. Il Fourcroy, poichè pose mente a diverse proprietà che appartenevano ad estratti diversi, pensò che queste si riferissero ad una sostanza particolare che non era stata distinta dagli altri materiali immediati dei vegetabili, e che addimandò col nome d'*estrattivo*, nome che ricordando la voce *estratto*, significava il *principio puro degli estratti*. E a questo principio assegnò i seguenti caratteri:

1.° di non trovarsi giammai isolato nei vegetabili; d'essere sempre unito o mescolato in diverse sostanze differenti, e d'esistere in tutte le parti delle piante, ma in ispecie in quelle colorate solide, verdi o brune;

2.° d'essere solido, di un colore bruno pendente al rosso; d'avere un sapore amaro o acre, o acerbo, e sempre acido;

3.° di disciogliersi nell'acqua;

4.° d'essere precipitato da questa dissoluzione per mezzo del solfato d'allumina, dell'idroclorato di stagno, e di molti sali metallici: i precipitati sono, secondo lui, combinazioni colorate d'estrattivo e della base del sale ch'è cagione del precipitato;

5.° di tingere di castagno la lana, il cotone, il lino alluminato;

6.° di precipitarsi dall'acqua in pellicole o in fiocchi bruni, quando se ne fa svaporare la dissoluzione; il che Fourcroy attribuisce all'unirsi che fa l'estratto coll'ossigeno dell'aria, per cui formasi un estrattivo ossigenato insolubile nell'acqua;

7.° di ossigenarsi e di precipitarsi,

allorchè versiamo del cloro nella soluzione;

8.° finalmente di dare, colla distillazione, dell'acetato d'ammoniaca.

La proprietà di tingere le stoffe e quella di divenir bruno e insolubile nell'acqua ossigenandosi, si tennero, quasi a preferenza d'ogni altro dal Fourcroy, come caratteri dell'estrattivo.

Importa l'avvertire che il Fourcroy non ha prescritto alcun processo per ottenere l'estrattivo allo stato di purezza; che dopo avere stabilito che uno dei suoi caratteri più distinti era quello di non essere mai isolato nelle piante, aggiunge poi che svaporando a secchezza l'acqua tenuta in contatto con radici, con legno, con scorze, con foglie legnose, si ottiene per residuo dell'estrattivo; che finalmente riconosce essere la maggior parte delle sue proprietà capaci d'infinite *modificazioni o variazioni, che tolgono di descriverne i caratteri in un modo univoco.* All'art. Principj immediati esporremo quello ch'è a pensarsi delle modificazioni e delle variazioni de'composti di natura organica.

§. III.

Datomi per diversi anni allo studio della chimica vegetabile, ed essendomi soprattutto proposto d'assicurarmi se i corpi che io levava da una pianta o da uno de'suoi prodotti erano assolutamente isolati da ogni sostanza estranea a loro, mi accorsi essere molto vaghe le idee che si avevano della specie considerata nei composti organici, e che una conseguenza di questo era stata quella di tenere, come specie, certe combinazioni quasi sempre indefinite rispetto alla proporzione dei principj immediati che gli costituivano. Il perchè m'indussi ad esaminare l'estrattivo che vedeva primeggiare nei risultamenti di quasi tutte le analisi; nè avendo mai potuto ottenerlo allo stato di purità, cercai di fermare la mia opinione sui caratteri che gli si attribuivano. Sembravami che il colore della materia estrattiva si potesse far dipendere da un principio colorante giallo o da un principio colorante rosso, che trovasi spessissime volte nelle piante, che dall'uno o dall'altro di questi principj, e anche da tutti e due, si potessero far derivare le proprietà che hanno gli estratti, di tinger le stoffe alluminate. E sembravami altresì che l'ammoniaca ottenuta dal distillare dell'estrattivo, potesse essere stata prodotta da una materia azotata; che a questa materia si potesse attribuire il precipitato ottenuto da una soluzione estrattiva, quando vi si versava del cloro, e che ad un tempo questa materia e i principj coloranti potessero precipitare l'allume e diversi altri sali metallici a base insolubile o poco solubile. In quanto al carattere dedotto dall'azione dell'ossigeno, non mi sembra, giusta le osservazioni di Teodoro di Saussure, in verun modo concludente: dal che risulta:

1.° che l'ossigeno portandosi sulle dissoluzioni estrattive di china, di legno di querce, non si unisce a una sostanza vegetabile, ma si combina col carbonio per fare dell'acido carbonico, il quale diviene gassoso, e che nel medesimo tempo si separa una quantità d'idrogeno e d'ossigeno sotto forma d'acqua, proporzionatamente maggiore di quella del carbonio combusto; per la qual cosa la sostanza vegetabile, dopo la reazione dell'ossigeno, lungi dall'essere più ossigenata, è all'incontro più ricca di carbonio;

2.° che sostanze differentissime dalle materie estrattive, presentano lo stesso risultamento;

3.° che i sughi delle piante verdi, molto carichi della sostanza che il Fourcroy prese per albumina, contenendo sicuramente della materia estrattiva, non si comportano mai coll'ossigeno come le precedenti sostanze.

Ora, poichè l'azione dell'ossigeno non opera su tutti i liquori estrattivi, ed essa ha luogo sopra materie differentissime, mi sembrerebbe evidente che questa azione non potesse servir di carattere per ispecificare un principio immediato. E queste mie idee ebbero una conferma nell'esame che nel 1811 feci del sugo delle foglie di guado. Dopo avere separato da questo sugo,

per filtrazione, una materia che vi si trovava sospesa, e che era formata di {
- sostanza azotata;
- resina verde;
- indaco;
- cera;

per alzamento di temperatura e per concentrazione del sugo filtrato:
- una sostanza azotata, colorata di rosso per effetto della combinazione d'un principio azzurro con acido;
- del citrato di calce;
- del solfato di calce;

per l'alcool, un residuo composto:
- di fosfato di calce;
- di fosfato di magnesia;
- di fosfato di ferro e di manganese;
- di solfato di calce;
- di solfato di potassa;
- di nitrato di potassa;
- d'una materia gommosa;
- d'un principio colorante giallo;
- d'una materia azotata differente da quella che si coagula col calore;
- d'un acido vegetabile indeterminato;

ho ottenuto un estratto alcoolico, che colla distillazione ha dato:

1.° un prodotto formato d'acido acetico libero, d'acetato d'ammoniaca, d'un principio odoroso di crucifere, d'un altro principio dotato dell'odore d'osmazoma;

2.° d'un residuo che mescolato coll'acqua ha lasciato precipitare una materia *bruna marrone*, ed ha ceduto a questo liquido un acido libero di materia vegetabile, alcuni *principj coloranti giallo e rosso*, una *materia azotata*, del cloruro di potassio. Il precipitato d'un color *bruno marrone*, avendomi presentate proprietà già attribuite all'estrattivo ossigenato, lo volli molto accuratamente esaminare.

100 parti di *materia d'un bruno marrone*, n'hanno cedute all'acqua 44 di sostanza solubile, le quali consistevano in una combinazione di *principj coloranti giallo e rosso*, d'un *acido* che non ho determinato, e di *materia azotata*. Questa soluzione aveva tutte le proprietà attribuite a quella dell'estrattivo. Le pellicole e i fiocchi che si ottenevano, facendola concentrare erano principalmente formate di materia azotata.

La materia indisciolta dall'acqua, reagiva sulla carta tinta di laccamuffa; l'alcool la riduceva in due parti:

A. L'una, insolubile, che conteneva un grande eccesso di materia azotata, e pochi principj coloranti e poco acidi; e rappresentava a un dipresso 13 parti.

B. L'altra solubile. La sua soluzione essendo stata concentrata e quindi mescolata con acqua, si ottenne un *liquido* d'un *color rosso bruno*, ed una *materia bruna*, la quale andò a separarsene sotto forma di pellicole e di fiocchi, come l'estrattivo ossigenato.

Materia bruna. — Era essenzialmente formata di materia azotata, di principj coloranti, e d'un poco d'acido. L'alcool la divise in due combinazioni: una insolubile, conteneva un grande eccesso di materia azotata; l'altra solubile, conteneva pure della materia azotata, ma con una maggior porzione di principio colorante e d'acido. Nel che vi era questo di notabile, cioè che la soluzione alcoolica concentrata non depositava nulla, ma se vi si metteva dell'acqua, formavansi repentinamente delle pellicole e dei fiocchi d'*estrattivo ossigenato*, nei quali era sempre materia azotata, principio colorante e acido. Questo precipitato non producevasi per l'azione dell'ossigeno atmosferico, ma risultava sempre dall'indebolirsi dell'azione del dissolvente.

Liquido rosso bruno. — La combinazione ch'era disciolta in questo liquido, non diversificava dalle precedenti se non per contenere proporzionatamente una maggior quantità di principj coloranti e d'acido.

Dalla forte affinità che aveva notata tra i principj immediati che costituivano queste differenze, argomentai che quella che trovavasi nel liquido bruno, potrebbe benissimo avere la proprietà di precipitare la gelatina; il che fu dall'esperienza confermato.

Giusta quanto abbiamo qui riferito, è chiaro che l'estrattivo del guado si forma di principj coloranti, d'un acido, e d'una materia azotata; che trattandolo coll'acqua e coll'acool, si riduce per

ultimo risultamento in due combinazioni: una insolubile o poco solubile nell'acqua, formata di principj coloranti, d'acido e d'un eccesso di materia azotata; l'altra solubile, formata dei medesimi principj, ma contenente un eccesso dei principj coloranti e d'acido. Da ciò si comprende come questa combinazione possa precipitare la gelatina.

Poichè il calore non coagula la totalità delle materie azotate, le quali trovansi nei sughi, e poichè questi sughi sono acidi per la massima parte, e contengono principj coloranti che hanno una grande affinità per le materie azotate e per gli acidi, riesce agevol cosa il conoscere la natura dell'estrattivo nel modo che l'abbiamo spiegata. Si comprende ugualmente bene come si possano produrre delle pellicole e dei fiocchi sotto l'azione dell'ossigeno, sia per un indebolimento del dissolvente, sia che per la concentrazione l'affinità reciproca dei principj dell'estrattivo divenendo più energica, determini la combinazione a precipitarsi. In fine ben si vede perchè l'estrattivo può tingere le stoffe alluminate, precipitare per mezzo del cloro, e dare dell'ammoniaca colla distillazione.

Un lavoro importantissimo a farsi quello sarebbe di determinare:

1.° le circostanze nelle quali l'ossigeno dell'aria determina la colorazione in giallo di molti sughi colorati;

2.° qual sia la materia che divien gialla;

3.° se questa materia che diventa gialla sia quella che incontriamo in molti vegetabili;

4.° se questa materia non possieda di per sè l'acidità, il che non sarebbe cosa da maravigliare, ove si ponga mente alla molta tendenza che ha di formare delle combinazioni colle basi salificabili. (Ch.)

** ESTRATTO DI SATURNO. (*Chim.*). L'acetato di piombo preparato coll'aceto non stillato, avendo un aspetto gommoso a cagione del corpi estranei che trovansi disciolti nell'aceto, fu conosciuto in antico col nome d'estratto di Saturno. V. Acetati. (A. B.)

** ESTRICI. (*Bot.*) Lo *spartium scoparium* ha questo nome volgare in alcune parti della Toscana. (A. B.)

** ESTRIDEE, *Oestrideae.* (*Entom.*) Denominazione assegnata da Leach ad una piccola famiglia formata del genere *Oestrus* di Linneo, e che corrisponde alla tribù degli Estridi di Latreille, V. Estridi. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 12.° *pag.* 96.)

** ESTRIDI, *Oestrides.* (*Entom.*) Tribù dell'ordine dei Ditteri, famiglia degli Atericeri, stabilita da Latreille, e che comprende il gran genere Estro o Assillo di Linneo. Latreille così caratterizza questa tribù: cavità orale talvolta chiusa dalla pelle, che presenta due tubercoli, e che talora consiste in una piccola fessura; tromba piccolissima in quelli nei quali si è potuto scuoprirla. Alcuni offrono due palpi, o isolati, ovvero che accompagnano questa tromba. I quali Ditteri hanno il portamento della Mosca domestica; il loro corpo è ordinariamente villoso e colorito da fasce, a guisa di quello dei pecchioni; le loro antenne sono brevissime, inserte in una cavità biloculare, subfrontale, e terminate a batillo lenticolare, con una setola semplice sulla loro parte superiore e presso l'origine; le loro ali sono ordinariamente discoste; i cemboli sono grandi e nascondono le altere; i tarsi sono terminati da due gancetti e da due spongiole.

Questi Insetti si trovano raramente nel loro stato perfetto, dice Latreille dal quale ricaviamo le seguenti particolarità, essendo molto circoscritti il tempo della loro comparsa ed i luoghi che abitano. Siccome depongono le loro uova sul corpo di varii quadrupedi erbivori, bisogna cercarli nei boschi e nelle pasture frequentate da questi Animali. Ogni specie di Estro o Assillo è ordinariamente parasito di una medesima specie di mammifero, e sceglie, per deporre le sue uova, la parte del corpo che può sola convenire alle sue larve, o debbano esse restarvi, ovvero passar di là nel punto favorevole al loro sviluppo. Il bove, il cavallo, l'asino, la renna, il cervo, l'antilope, il cammello, il montone e la lepre sono finquì i soli quadrupedi conosciuti soggetti a nutrir larve di Estri o Assilli, e pare che singolarmente temano l'insetto quando cerca di deporre le sue uova. Il soggiorno delle larve è di tre specie che possono distinguersi con le denominazioni di cutanea, di cervicale e di gastrica, secondo che vivono in tumori o escrescenze formate sulla pelle, in qualche parte dell'interno della testa, e nello stomaco dell'animale destinato a nutrirle. Le uova donde escono le prime sono poste dalla madre

sotto la pelle che ha forata con una trivella scagliosa, composta di quattro tubi che rientrano l'uno nell'altro, armata alla cima da tre gancetti e da due altri pezzi. Il qual strumento è formato dagli ultimi anelli addominali. Queste larve, chiamate Tafani dai campagnuoli, non hanno bisogno di mutar di sito, poichè si trovano alla loro nascita in mezzo all'umore purulento che loro serve di alimento. Le uova delle altre specie sono semplicemente depositate e attaccate su qualche parte della pelle, o vicine alle cavità naturali ed interne ove le larve debbono penetrare e stabilirsi, o soggette ad esser leccate dall'animale, onde le larve sieno trasportate dalla sua lingua nella bocca, e di là giungano al luogo ch'è loro proprio. Perciò la femmina dell'Estro o Assillo del montone pone le sue uova sul margine interno delle narici di questo quadrupede, il quale allora si agita, batte la terra coi piedi, e fugge a testa bassa. La larva s'insinua nei seni massillari e frontali e si fissa alla membrana interna che gli veste, per mezzo dei due forti gancetti che ne armano la bocca. Egualmente ancora l'Estro o Assillo del cavallo depone le sue uova senza quasi posarsi, librandosi sulle ali ad intervalli, sulla parte interna delle di lui gambe, sui lati delle spalle, e raramente sul carèo. Quello che indicasi col nome di emorroidale, e la di cui larva pur vive nello stomaco del medesimo Solipede, depone le sue uova sulle labbra. Le larve si attaccano alla sua lingua, e passano, dall'esofago, nello stomaco, ove vivono dell' umore segregato dalla sua interna membrana. Trovansi più comunemente attorno al piloro, e raramente negli intestini. Vi sono spesso in buon numero e sospese a grappoli. Clark crede peraltro che sieno più utili che nocevoli a questo quadrupede.

Le larve degli Estri o Assilli hanno, in generale, una forma conica, e mancano di zampe; il loro corpo è composto, non compresa la bocca, di undici anelli pieni di tubercoletti e di spinuzze, spesso disposte a guisa di cordoni, e che facilitano la loro progressione. I principali organi respiratorii sono situati sopra un piano scaglioso della estremità posteriore del loro corpo, ch'è più grossa. Pare che il loro numero e disposizione sieno differenti nelle larve gastriche. Sembra eziandìo che la bocca delle larve cutanee sia composta di sole papille, invece che quella delle larve interne ha sempre due forti gancetti. Le une e le altre, avendo acquistato il loro accrescimento, abbandonano la propria dimora, si lasciano cadere a terra, e vi si nascondono per trasformarsi in ninfe sotto la loro pelle, nel modo degli altri Ditteri di questa famiglia. Quelle che hanno vissuto nello stomaco seguitano gli intestini ed escono dall'ano, aiutate, forse, dalle deiezioni escrementizie dell'animale del quale erano parasite. Queste metamorfosi si operano ordinariamente nel giugno e nel luglio. Humboldt ha veduto, nell'America meridionale, degli Indiani che avevano l'addome coperto di tumoretti prodotti, a quanto presume, dalle larve di un Estro o Assillo. Da alcune testimonianze risulterebbe che sono state estratte dai seni massillari e frontali dell' uomo, delle larve analoghe a quelle dell'Estro o Assillo; ma queste osservazioni non sono state bastantentemente verificate. Latreille divide la tribù degli Estridi nel seguente modo:

I. Una tromba.

Generi: CUTEREBRA, CEFENEMIA.

II. Senza tromba; due palpi.

Genere: EDEMAGENA.

III. Senza tromba nè palpi; una fessura orale.

Genere: IPODERMA.

IV. Senza tromba nè palpi; cavità orale chiusa; due piccolissimi tubercoli (vestigia di palpi) sopra la sua membrana.

Generi: CEFALEMIA, ESTRO o ASSILLO. (V. tutti questi articoli) (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 12.º *pag.* 96, *e seg.*)

** ESTRO. (*Entom*) V. ASSILLO. (F. B.)

** ESTUARIA. (*Bot.*) *Aestuaria* Presso l'Adanson il genere *diosma* è addimandato con questo nome. (A. B.)

ESULA. (*Bot.*) Sotto questo nome, nelle opere degli antichi, sono addimandati diversi titimali, e particolarmente l'*euphorbia esula*, ch'è la grande esula, e l'*euphorbia cyparissias*, ch'è la piccola. Trovasi pure sotto il nome di *esula in-*

dica, l'*asclepias syriaca*, la quale corrisponde all'*ossar* degli Egiziani, ed è il *beid el ossar*. (J.)

** Oltre l'*euphorbia esula* e l'*euphorbia cyparissias*, si distinguono volgarmente col nome di *esula maggiore* l'*euphorbia palustris* e l'*euphorbia characias*, la prima delle quali specie si addomanda pure col nome d'*esula palustre*. (A. B.)

** ESULA MAGGIORE. (*Bot.*) V. Esula. (A. B.)

** ESULA PALUSTRE. (*Bot.*) V. Esula. (A. B.)

** ESULA VENEZIANA. (*Bot.*) Nome volgare dell'*euphorbia venetum*. V. Euforbio. (A. B.)

ESUNGAK. (*Ornit.*) Nome groenlandese del labbo di coda lunga di Buffon, *Larus parasiticus*, Linn., che, secondo Müller, *Zool. Dan. Prodr.*, pag. 21, i medesimi popoli pur chiamano *meriarsairsok*. (Ch. D.)

ETA

** ETÀ' DELLE PIANTE. (*Bot.*) V. Cronologia botanica. (A. B.)

** ETÆRANTHIS. (*Bot.*) V. Eterantide. (A. B.)

ETAIRIONARI [Frutti]. (*Bot.*) V. Etairione. (Mass.)

ETAIRIONE. (*Bot.*) *Etairion*. Tra i frutti composti, provenienti da un sol fiore, si addimandano dal Mirbel *cenobionari* quelli che hanno gli ovarj non soprastati da stilo, e frutti *etairionari* gli altri che hanno gli ovarj provvisti di stilo. I frutti *etairionari* comprendono l'*etairione* propriamente detto e il doppio follicolo. V. Follicolo.

Le cassule o cellule pericarpiane che compongono l'etairione, hanno la medesima struttura del legume, e si addimandano *camare*. Esse variano nel numero, essendovi degli etairioni che ne hanno tre, come nell'*aconitum lycoctonum;* quattro, come nel *potamogeton natans*; cinque, come nella peonia, nella clematite, nel sedo; un gran numero, come nel ranuncolo, nella magnolia, nel tulipano, ec. (Mass.)

** ETAL. (*Chim.*) Corpo grasso, neutro, prodotto dalla saponificazione della cetina.

Composizione.

Carbonio	79,766
Idrogeno	13,945
Ossigeno	6,289
	100,000

Le dette quantità equivalgono a $C^{32}H^{34}O = (4C^8H^8 + H^2O)$.

Proprietà.

È solido, cristallino e trasparente come la cera.

Non ha nè sapore nè odore.

Non reagisce sulla laccamuffa.

È insolubile nell'acqua.

L'alcool d'una densità di 0,812, e a una temperatura di 54°, lo discioglie in tutte le proporzioni.

A una temperatura di 48° si fonde, e rappigliandosi per raffreddamento, cristallizza in laminette brillanti sulle quali alle volte sono degli aghi raggiati.

Quando si deposita lentamente dalla sua soluzione alcoolica cristallizza come sopra.

Tanto solo quanto insieme coll'acqua può distillarsi, senza che patisca scomposizione; e a meglio dire, scaldandolo sopra un bagno di rena in una piccola cassula, senza essere in contatto dell'aria, piuttosto che una distillazione fa di sè volatilizzandosi una vera sublimazione.

S'infiamma come gli olj.

Può esser fuso insieme con un altro corpo grasso e cogli acidi grassi.

A caldo è scomposto dall'acido solforico, divenendo l'acido rosso, poi bruno, e svolgendo del gas acido solforoso.

L'acido nitrico ha sull'etal la stessa azione che ha sugli altri corpi grassi, perocchè ne dà i prodotti medesimi.

È insaponificabile dagli alcali; e solamente può combinarsi all'idrato di potassa, quando vi sia la presenza d'un poco di sapone. La combinazione che ne risulta è una sostanza flessibile, giallognola, capace di fondersi tra i 60 e i 64°. Fatta bollire con quaranta volte il suo peso d'acqua, diviene bianca in principio e poi si trasforma in una emulsione, la quale lavandosi con molta acqua, lascia separare una materia, che altro non è che etal combinato con oleato e margarato di potassa; la qual combinazione raccolta sul filtro simula per-

fettamente l'aspetto d'un idrato d'allumina.

Facendo distillare l'etere a più riprese con acido fosforico anidro, si ottiene un liquido oleaginoso, senza colore, insipido, insolubile nell'acqua, solubilissimo nell'alcool e nell'etere, capace di bollire a 275°, e di distillare senza alterarsi. Questa sostanza, ch'è un nuovo bicarburo d'idrogeno, è stata addimandata *cetena*, considerandosi come base dell'etal e della cetina. Perocchè la formula che rappresenta il suo equivalente è $C^{64} H^{64}$, ne consegue che l'etal è di questo bicarburo il bi-idrato $C^{64} H^{64}, 2H^2O$; e l'acetina è un composto doppio d'oleato e di margarato di questo medesimo bicarburo, rappresentato da $2[C^{70}H^{67}O^3, C^{64}H^{64}, H^2O] + C^{140}H^{12}O^5, 2C^{64}H^{64}, 2H^2O = C^{173}H^{433}O^4$.

Preparazione.

Si saturano con idrato di barite gli acidi grassi che risultano dalla scomposizione del sapone di cetina, e dopo che ne è stato separato tutto l'eccesso dell'idrato con ripetute lavature d'acqua, e si è seccata compiutamente la massa, si tratta questa con alcool freddo o con etere; i quali liquori hanno la proprietà di lasciare indisciolto il sapone di barite, e di disciogliere l'etal. Si assoggetta questa soluzione, sia alcoolica sia eterea, alla distillazione, la quale lascia per residuo l'etal puro.

Storia.

Questa sostanza fu ottenuta dallo Chevreul. Egli l'addimandò *etal*, componendo tal voce dalla prima sillaba della parola *etere*, e da quella del vocabolo *alcool*, per la ragione che l'etere e l'alcool, potendo essere rappresentati nella loro composizione, il primo da $C^8H^8 + H^2O$, e il secondo da $C^8H^8 + 2H^2O$, ne seguiva che esistesse una relazione semplice tralle proporzioni costituenti questi due corpi e l'etal. (A. B.)

ETALIO. (*Bot.*) *Æthalium*. Nome dato dal Link a un genere di funghi fondato sul *mucor septicus*, Linn., Specie del genere *fuligo* del Persoon. (Lem.)

** Il Fries propone, anzichè *fuligo*, sia questo genere addimandato *fuligia* o *fuligoria*, ed il Decandolle ha proposto con più ragione, che gli sia ritornato il nome di *reticularia*, sotto cui fu dapprima distinto dal Bulliard. Ciò malgrado lo Sprengel adotta il nome d'*æthalium*. V. Fuliggine, Reticolaria. (A. B.)

** ETEA, *Ætea*. (*Polip.*) Genere dell'ordine delle Cellariee (V. quest'articolo), nella prima divisione dei Poliparii flessibili. Era stato chiamato Anguinaria da De Lamarck, e classato fra le Cellularie di Pallas e di Bruguières, le Cellarie di Ellis e le Sertularie di Gmelin. Sembra connettere le Cellularie alle Sertularie, quantunque diverso dalle une e dalle altre, lo che ci ha fatto dire, già da lungo tempo, che queste produzioni animali, delle quali abbiamo sovente osservati i movimenti, ben potrebbero appartenere ad una classe differente da quella dei Poliparii; in aspettativa di nuove ricerche, crediamo dover considerarle per tali. Le Etee hanno un fusto scandente e ramoso, di tratto in tratto rigonfio, e coperto di cellule ovvero di corpi celluliformi, solitarii, opachi, arcuati, tubulosi, claviformi; la loro situazione e direzione variano all'infinito. Vedesi un'apertura ovale o ellittica inferiormente all'apice e lateralmente, per l'ordinario chiusa da una membrana più o meno tesa. Questo genere si compone finquì di una sola specie.

L'Etea serpente, *Ætea anguina*, Lam. Gen. Polip., pag. 9, tav. 65, fig. 15, la quale si attacca indifferentemente su tutte le piante marine, che fa belle coi suoi filamenti lucenti e perlati, serpeggiando attorno ai loro fusti e sulla superficie delle foglie. Crediamo che varii individui da noi osservati su Talassiofiti del Mediterraneo, dell'America settentrionale e dell'Orenoco, non presentino caratteri sufficientemente distinti da farne specie particolari. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 1.° *pag.* 127, *e seg.*)

** ETEILEMA. (*Bot.*) *Ætheilema*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *acantacee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice quinquefido, disuguale, colla lacinia dorsale massima; corolla infundibuliforme, con bulbo quinquefido; quattro stami didinami. Il frutto è una cassula contenente due o quattro semi, e coi semmenti del tramezzo bipartibili.

Questo genere è stato stabilito da Roberto Brown per due specie, che ha tolte dalle ruellie, ed è stato adottato

dallo Sprengel che ve n'ha aggiunta una terza.

Eteilema alopecuroide, *Ætheilema alopecuroides*, R. Brow.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 826; *Ruellia alopecuroides*, Vahl. Pianta di fusto erbaceo, glabro; di foglie ovate, quasi distese, nervose, glabre; di spighe peduncolate, terminali, pelose, bratteate; di calici membranacei, subulati. Cresce nelle isole Caribee.

Eteilema embriciato, *Ætheilema imbricatum*, R. Brow.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 826; *Ruellia imbricata*, Forsk; *Ruellia dorsiflora*, Retz. Ha il fusto suffruticoso; le foglie picciuolate, ovate, ondulate, crenate, l'opposta più piccola; la spiga unilaterale, fogliosa; le brattee cuoriformi, pelose. Cresce nell'Arabia, nelle isole Mascariensi, e nelle Indie orientali.

Eteilema di fiori piccoli, *Ætheilema parviflorum*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 826; *Micranthus oppositifolius*, Wendl.; *Phaylopsis parviflora*, Willd. Pianta di fusto erbaceo, irsuto; di foglie ovate acute, venose, irsute; di peduncoli triflori, ascellari; di calici glandolosi. Cresce nelle Indie orientali. (A. B.)

ETEOCLE, *Eteocles*. (*Entom.*) Denominazione di una farfalla della divisione dei Cavalieri greci di Linneo, rappresentata da Cramer, tav. 119, fig. D, E, che proviene dall'Affrica. (C. D.)

** ETEOCLES. (*Entom.*) V. Eteocle. (F. B.)

** ETEOGAMIA. (*Bot.*) V. Æteogamia. (A. B.)

ETEOLENA. (*Bot.*) *Ætheolæna*. Il Kunth. (*Nov. gen. et spec.* 4, pag. 1661) dice che la sua *cacalia involucrata*, è forse una specie del genere *kleinia* del Jussieu. La qual cosa ne sembra impossibile, giusta le osservazioni che abbiamo fatte su questo genere, e che abbiamo riferite all'art. Cleinia. Ma la descrizione del Kunth ne persuade altresì che la sua pianta debba costituire nella tribù delle *senecionee*, e probabilmente nella sezione delle *prototipe*, un genere che proponiamo di nominare *ætheolæna*, e che collochiamo nella indicata sezione, infra i generi *gynura* e *carderina*.

Questo genere sarebbe caratterizzato dal periclinio doppio o involucrato, l'esterno lungo quasi quanto l'interno, involucriforme, composto di circa a dieci foglioline embriciate, ovali, membranose, provviste di vene reticolate. (E. Cass.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 340-422) riunisce questo genere insieme con parecchi altri del Cassini, al genere *senecio*. V. Senecionee. (A. B.)

** ETEONE, *Eteone*. (*Annel.*) Savigny (Sist. degli Annelidi, pag. 46.) stabilisce con dubbio questo nuovo genere nella famiglia delle Nereidi. Comprende la *Nereis flava* di Otton Fabricio (*Faun. Groenl.*, n.° 282), che sembra avere una tromba semplice senza mascelle. Presenta inoltre quattro antenne corte; quattro cirri o piuttosto due paia di cirri tentacolari egualmente corti; un remo per piede; i cirri superiori compressi a lamina bislunga ed ottusa; i cirri inferiori brevissimi; due stili senza branchie distinte dai cirri. Questo genere prende posto in prossimità delle Castalie e delle Eulalie. Dobbiamo forse riferirvi la *Nereis longa* di Otton Fabricio (*loc. cit.*), la quale non si distingue essenzialmente dalla specie precedente che per la forma dei cirri superiori, i quali sono conici e papillosi alla cima. Pare che i remi sieno bifidi. V. la Tav. 1137. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6° *pag.* 323-324.)

* ETEOPAPPO. (*Bot.*) *Ætheopappus* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia frustanea*, Linn]. Nuovo genere della famiglia delle *sinantere*, da noi stabilito nel 1827, appartenente alla nostra tribù naturale delle *centauriee*, prima sezione delle *centauriee prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *stizolophus* e *cheirolophus*. Noi lo abbiamo fondato sulla *centaurea pulcherrima* del Willdenow, e lo abbiamo così caratterizzato:

Calatide raggiatissima; disco di molti fiori, quasi regolari, androgini; corona uniseriale, di fiori amplj, neutri. Periclinio inferiore ai fiori del disco, formato di squamme irregolarmente embriciate, addossate, coriacee; le esterne quasi nulle, sovrastate da una grandissima appendice ovale, scariosa, sottile, mezzo diafana, plurinervia, irregolarmente rintagliata ai margini in lacinie disuguali, dissimili, corte, piane, subulate, cigliate; le intermedie corte, larghe, rotondate, sovrastate da una grande appendice ben distinta, punto decurrente, ovale, piana, pochissimo concava alla base, scariosa, sottile, rigida, come cartilaginea, mezzo diafana, plurinervia, regolarmente rintagliata su due lati in lacinie uguali,

uniformi, lunghe, subulate, piane, alquanto rigide, cortamente cigliate, e terminata da una lacinia analoga ma più rigida e un poco pungente; le squamme interne bislunghe, sovrastate da un'appendice non addossata, rotondata, concava, pubescente in ambe le facce, laciniata alla sommità. Clinanto guernito di fimbrille numerose, glabre, disuguali, filiformi, laminate, membranose. *Fiori del disco:* Ovario glabro; pappo innormale, lunghissimo, composto di squammettine numerosissime, sguagliatissime, embriciate, disposte a ripiani, tutte assolutamente filiformi da un capo all'altro, gracili, appuntate alla sommità, armate di barbette fini, remote, più o meno patenti, irregolarmente disposte; piccolo pappo interno nullo. Corolla glabra, con tubo ben distinto, con lembo un poco più lungo del tubo, quasi regolare, con cinque incisioni un poco disuguali Stami con filamenti alquanto papillosi; antere con appendici apicilari lunghe, rotondate all'apice. Stilo di due stimmatofori lunghissimi e coaliti. *Fiori della corona:* Falso ovario glabro, quasi non papposo. Corolla con tubo lunghissimo, con lembo ampliato, conico a rovescio, profondamente diviso in cinque o sei lacinie lungamente e strettamente lanceolate, plurinervie, coll'incisione esterna un poco più profonda delle altre. Cinque rudimenti staminei, filiformi.

Questo nuovo genere è molto analogo allo *stizolophus*, ma se ne distingue per il pappo dei frutti innormale, cioè che si allontana molto dalla ordinaria struttura di questa tribù; per le corolle della corona raggiatissime ed ampliate; per le appendici del periclinio plurinervie; per le antere con appendici apicilari non abbreviate verso la sommità.

Il nome di *ætheopappus*, che significa *pappo insolito*, esprime il principal carattere del genere.

* Eteopappo bellissimo, *Ætheopappus pulcherrimus*, Nob.; *Centaurea pulcherrima*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 2298; Bieb., *Flor. Taur.*, n.° 1213; Reichenb., *Plant. Critt.*, 8, n.° 958, tab. 716; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 574. Ha il fusto erbaceo, semplice, diritto, striato, alquanto lanoso, guernito di foglie alterne, più o meno lanose e biancastre, massime di sotto, le inferiori semiamplessicauli, picciuoliformi e lineari alla base, profondamente pennatofesse all'apice, con divisioni alterne, remote, bislunghe lanceolate, intierissime; le superiori gradatamente più piccole, sessili, intiere, lineari lanceolate; la parte superiore del fusto quasi nuda e solamente guernita di qualche brattea, terminata da una grande calatide solitaria, raggiatissima; il periclinio glabro, lustro, come setaceo, colle appendici esterne biancastre, le intermedie biondicce, le interne lionate pubescenti; le corolle della corona porporine; quelle del disco, secondo l'esemplare secco, gialle pallide o biancastre. Cresce nell'Iberia.

Tanto la descrizione generica, quanto la specifica le abbiamo fatte sopra un esemplare secco dell'erbario del Desfontaines. (E Cass.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 574) non adotta questo genere, e solamente ne fa una sezione del genere *centaurea*; il che ha pur fatto dei generi *centaurium*, *phalolepis*, *jacea*, *lepteranthus*, *stizolophus*, *psephyllus*, *melanoloma*, *cheirolophus*, *cyanus*, *odontolophus*, *lopholoma*, *spilacron*, *acrolophus*, *hymenocentron*, *crocodylium*, *verutina*, *mesocentron*, *triplocentron*, *calcitrapa*, *philostizus*, *pectinastrum* e *alophium*, dello stesso Cassini. (A. B.)

* ETEORIZA. (*Bot.*) *Ætheorhiza.* [*Cinarocefale*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo nuovo genere da noi stabilito, appartiene alla famiglia delle *sinantere*, e alla tribù delle *lattucee*, prima sezione delle *lattucee prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *launæa* e *sonchus*.

Ecco i caratteri onde è distinto.

Calatide non coronata, raggiatiforme, di molti fiori sfesi, androgini. Periclinio inferiore ai fiori, irregolare, ambiguo, ma piuttosto embriciato che doppio, formato di squamme sguagliatissime, pauciseriali, irregolarmente embriciate, addossate, piane, bislunghe lanceolate, ottuse, fogliacee, le interne membranose sui margini. Clinanto largo, piano, perfettamente nudo. Frutto bislungo, un poco compresso, quasi tetragono, poco distintamente diviso alla base in quattro lacinie mercè di quattro solchi, alquanto assottigliato nella parte superiore, senza che formi quivi un collo distinto; pappo lungo, bianco, composto di squammettine numerosissime, sguagliatissime, filiformi, finissime, appena barbellulate.

Questo genere ha per tipo il *leontodon bulbosum* del Linneo, associato dal

Willdenow all' *hieracium* e dal Decandolle al *prenanthes*. Le quali tre attribuzioni, ugualmente inammissibili, non sono conformi nè alle affinità naturali, nè ai caratteri tecnici.

** Eteoriza bulbosa, *Ætheorhiza bulbosa*, H. Cass.; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 160; *Leontodon, bulbosum*, Linn., *Spec.*, 1122; *Hieracium bulbosum* Willd., *Spec.*, 3, pag. 1562; *Crepis bulbosa*, Froel.; *Prenanthes bulbosa*, Decand., *Flor. Fr.*, n.° 2883; *Taraxacum bulbosum*, Reichenb., *Flor. exc.*, n° 1792; *Hieracium stoloniferum*, Viv., *Fragm.*, 1, tab. 20; Clus., *Hist.*, 2, pag. 145, fig. 2; Lobel., *Ic.*, tab. 230, fig. 2. Erba perenne, glabra, di radice tuberosa, ovata; di fusti ventagliformi alla base, fibrosi, radicanti sotto terra; di foglie nate dal colletto, ovali bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, intiere o quasi dentate; di scapi eretti, peloso-glandolosi all' apice, insieme colla base dell' involucro, semplici, rarissimamente bifidi, quasi fogliosi; di fiori gialli. Cresce nei luoghi arenosi marittimi, ed anche, benchè più di rado, nelle fessure delle rupi, della Francia meridionale, dell' Italia continentale, e delle sue isole di Corsica e di Sicilia, di quelle della Dalmazia, dell' Istria, dell' Arcipelago, ed anche dell' America, secondo il Bonnemaison. (A. B.)

Questa di quelle specie è sicuramente una lattucea prototipa, vicinissima ai generi *launœa, mulgedium*, ec., distinguendosene appena pei suoi caratteri generici, e allontanandosene assai per l'abito, il quale sembra estraneo a questa sezione. Le sue *radici* presentano altresì una struttura molto *insolita*, il che è espresso dal nome *ætheorhiza*. (E. Cass.)

** ETERACIA. (*Bot.*) *Heteracia*. Il Fischer e il Meyer stabilirono nel 1835, sotto questa indicazione, un genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *sinantere cicoriacee*, caratterizzandolo come appresso: calatide di molti fiori; periclinio campanulato, costituito da otto squamme concrete nel mezzo, e guernito di squammettine alla base; clinanto piano, nudo; acheni esterni compressi a rovescio, tetragoni, tuberosi, scorzosi, cortamente rostrati, non papposi, gli altri quasi tetragoni, terminati in un rostro lunghissimo, coronati da un pappo pluriseriale, quasi seghettato, capillaceo.

Questo genere, ch'è stato adottato dal Decandolle, e che è molto affine al genere *zacintha* del Tournefort, non conta che una specie.

Eteracia dello Szowitz, *Heteracia Szowitzii*, Fisch. et Mey., *Ind. sem. Hort. Petrop.* (1835) pag 29; et *Ann. sc. nat. bot.* (1836) pag. 121; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 178. Erba annua, glabra, di radice sottile, semplice; di fusto fistoloso, ramoso; di foglie sagittate, runcinate; di calatidi alcune terminali, altre sessili e solitarie tralle dicotomie o lungo lateralmente i rami; di corolle gialle. Cresce alle Indie orientali nei terreni salmastrosi ed aridi, presso Nakitschiwan. (A. B.)

ETERANDRA. (*Bot.*) *Heterandra*. V. Eterantera. (J.)

** ETERANTEMIDE. (*Bot.*) *Heterœranthemis*. Lo Schott (*Isis*, pag. 821) diede in luce nel 1818 sotto questa denominazione, un genere di piante della famiglia delle *sinantere*, per una pianta che in quell'anno medesimo lo Sprengel (*Nov. prov.*, pag. 9, n.° 16) addimandò *centrospermum chrysanthemum*, che il Desfontaines registrò poi nel 1821 tra i crisantemi, distinguendola col nome di *chrysanthemum viscosum*, e che finalmente ha servito al Cassini di tipo per un genere nuovo della sua tribù delle *antemidee*, chiamato *pinardia*. Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 163-164) riunendo al genere *chrysanthemum* l'*heteranthis* dello Schott, non che il *pinardia*, l'*ismelia*, il *glebionis* del Cassini e il *centrospermum* dello Sprengel, *non* Kunth, rilascia la pianta indicata sotto la medesima denominazione, onde la distinse il Desfontaines. Noi seguendo la classazione del Cassini, ritorneremo su questo genere all'art. Pinardia. (A. B.)

* ETERANTERA. (*Bot.*) *Heteranthera*, genere di piante monocotiledoni a fiori completi, della famiglia delle *pontederiee* e della *triandria*, *monoginia* del Linneo, così caratterizzato: corolla monopetala, provvista d' un lungo tubo, e di un lembo di sei lacinie quasi uguali, patenti; tre stami; uno stilo con stimma semplice. Il frutto è una cassula triangolare di tre valve polisperme. (Poir.)

* Questo genere, stabilito primitivamente dal Beauvois sotto il nome di *heterandra* per una specie già appartenente al genere *leptanthus* dal Michaux, è stato adottato, sotto il nome d' *heteranthera*, dal Ruiz e dal Pavon, dal Vahl, non che dal Roemer e Schultes,

e dallo Sprengel. Differisce dal *leptanthus* per avere una delle tre antere più lunga dell' altra, e dal genere *pontederia* per avere tre stami invece di sei. (J.)

Le eterantere sono piante erbacee, originarie dell' America, native dei luoghi coperti dalle acque o acquitrinosi; di fusti spesso striscianti; di foglie alterne, rette da picciuoli vaginali alla base; di peduncoli solitari, uniflori che sorgono dalla guaina delle foglie. Si contano circa a otto specie.

Eterantera reniforme, *Heteranthera reniformis*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 1, pag. 43, tab. 71, fig. *a*. Questa specie ha dei fusti striscianti, ramosi, striati con articolazioni circondate da spate membranacee, prolungate, striate, accartocciate, contenenti le foglie e i fiori; le foglie lungamente piccinolate, reniformi, un poco rotondate, rigate di sotto; i fiori alterni, pedicellati, sorretti da un peduncolo ricurvo, ch' esce da una spata particolare, accartocciata, poi reflessa, terminata da una punta lanceolata; la corolla bianco-verdastra; due stami corti, col terzo più lungo, ugualmentechè l' antera sagittata. Questa specie cresce nelle acque stagnanti e nei terreni umidi presso Lima.

* Eterantera acuta, *Heteranthera acuta*, Pal. Beauv., *Act. soc. Amer.*, 4, pag. 73; et *Ic.*; Vahl, *Enum. plant.*, 2, pag. 42. Questa specie, che lo Sprengel (*Syst. veg.*, 1, pag. 170) riunisce alla precedente, è aquatica, ed è stata scoperta nella Virginia è alla Pensilvania. Ha i fusti striscianti, articolati, cilindrici, radicanti alle articolazioni, divisi fin dalla base in ramoscelli corti, quasi opposti, guerniti di alcune foglie picciuolate, le inferiori natanti, rotondate, reniformi, acute, lunghe un pollice e più, glabre in ambe le pagine; i fiori situati alla base dei picciuoli, disposti in una spiga provvista di spate lunghe un pollice, quasi triflora; la corolla col lembo di divisioni uguali; due stami più corti, con antere rotondate, il terzo più lungo con antera parimente rotondata; le cassule bislunghe, di tre angoli; i semi ottusi ad ambe le estremità.

* Eterantera pubescente, *Heteranthera pubescens*, Vahl, *Enum.*, 2, pag. 43; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 170; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 1, pag. 488; *Pontederia*, Lœfl., *Itin.*, 178. Pianta dell' America meridionale, nativa dei luoghi palustri; di fusti lunghi sei o sette pollici; di foglie radicali, pubescenti, cuoriformi, acute; di spata lineare, lunga due o tre pollici, contenente più fiori alterni; di corolla azzurra, porporina, con tubo filiforme, con lembo di sei incisioni quasi uguali; di antere rotondate; d' ovario lineare; di stilo filiforme con stimma capitato; di cassula lineare e cilindrica.

* Eterantera cuoriforme, *Heteranthera cordáta*, Vahl, *Enum.*, 2, pag. 44; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 170; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 1, pag. 488. Pianta nativa dell' Affrica meridionale; di foglie ovali, intaccate a cuore, più lunghe dei fusti, qualche volta un poco rotondate, rette da picciuoli striati; di spata corta, stretta, ottusa, triflora.

** Eterantera limosa, *Heteranthera limosa*, Vahl, *Enum.*, 2, pag. 44; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 170; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 1, pag. 488; Pursh, *Flor. Am. sept.*, 1, pag. 32; *Pontederia limosa*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 1, pag. 611; Willd., *Spec.*, 2, pag. 25; *Leptanthus ovalis*, Mx., *Flor. bor. Am.*, pag. 25, tab 5, fig. 1. Ha i fusti cortissimi, guerniti d' una o due foglie lungamente picciuolate, lunghe un pollice o meno, ottuse, con picciuolo terete; la spata lunga quasi un pollice, colla punta setacea; la corolla azzurra; le antere uniformi, lineari, rette da filamenti uguali; l' ovario cilindrico. Cresce al Brasile, nelle Indie occidentali, e nell' America boreale. (A. B.)

* Eterantera di foglie differenti, *Heteranthera diversifolia*, Vahl, *loc. cit.*; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 170; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 1, pag. 488. Questa pianta, che ha l' abito del *potamogeton heterophyllum*, ha i fusti gracili, inferiormente radicanti; le foglie sparse, le inferiori lineari acute, le superiori ovali, cuoriformi, ottuse, intierissime; la spata bivalve e lineare. Cresce nell' America meridionale.

* Eterantera a foglie di gramigna, *Heteranthera graminea*, Vahl, *loc. cit*, pag. 45; Spr ng., *Syst. veg.*, 1, pag. 170; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 1, pag. 488; Pursh, *Flor. Am. sept.*, 1, pag 32; *Leptanthus gramineus*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 25, tab. 5, fig. 2; Pers., *Syn*, 1, pag. 56; *Schollera graminifolia*, Willd., *Nov. Act. soc. scrut. Hist. nat.*, 3, pag. 438; *Commelina dubia*, Jacq., *Obs. bot.*, 3, pag.

9, tab. 59; *Anonymos aquatica graminifolia*, Clayt., n.° 814. Questa specie scoperta nel fiume di Ohio, vicino a Louisville, si presenta sotto la forma del *potamogeton gramineum*. Ha i fusti cortissimi, filiformi, dicotomi e natanti; le foglie sessili, lineari, lunghe due pollici, vaginali alla base; la spata bislunga, uniflora, che si apre da un sol lato; il lembo della corolla con divisioni lanceolate, acute; gli stami quasi uguali; il peduncolo lungo filiforme. (Poir.)

** Eteranterа a foglie di zostera, *Heteranthera zosteræfolia*, Mart., *Nov. gen. Bras.*, 1, tab. 3; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 170. Ha le foglie lineari, alquanto ottuse; la spata biflora, coll' un fiore sessile, coll' altro peduncolato; le antere ovate, uguali. Cresce al Brasile.

La *diplandra potamogeton*, pianta che cresce al Chilì nelle acque limpide dei dintorni della Quinta, Corcodeu e Tagua-Tagua, dove fu scoperta dal Bertero, ha servito per esso di tipo di un nuovo genere dioico, addimandato *diplandra*, e così caratterizzato: calice tubuloso, larghissimo; corolla con tubo assai prolungato; dodici antere inserite nell' ingresso del tubo della corolla, ed alla base delle sue divisioni, dilatandosi dopo la fecondazione in una membrana petaloide. Questa specie, che, come conviene anche il Guillemin, costituisce assolutamente un nuovo genere nella famiglia delle *najadi*, essendo stata accuratamente studiata dal barone De Ferussac, sopra alcuni esemplari inviatigli nel 1830 dal Bertero, egli ha potuto accertarsi essere identica colla *heteranthera zosteræfolia* del Martius, qui sopra descritta. (A. B.)

** ETERANTIDE. (*Bot.*) *Etæranthis*. Seconda divisione che Enrico Cassini stabilisce nel genere *stæbe* dell' ordine delle sinantere. V Stebe. (A. B.)

ETERANTO. (*Bot*) *Heteranthus*. Abbiamo trovato nell' erbario del Jussieu una nota indicante, che il Bonpland aveva addimandato *heteranthus* quel genere di sinantere, che il Decandolle ha pubblicato sotto il nome di *homoianthus*. (E. Cass.)

** ETERATTIDE. (*Bot.*) *Heteractis* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia necessaria*, Linn.]. Questo genere, stabilito dal Decandolle e dato in luce nel 1837, appartiene alla famiglia delle *sinantere*, ed alla sua tribù delle *cinaree*, prima sottotribù delle *calendulacee*, è terza divisione delle *otonnee*, dove lo colloca infra i generi *osteospermum* e *gymnodiscus*.

I caratteri onde è distinto, sono i seguenti:

Calatide di molti fiori eterogami, quelli del raggio uniseriali e forse biseriali, femminei, alcuni pochi strettamente ligulati, sterili, altri in maggior numero, tubulosi, fertili; quelli del disco tubulosi, maschi, quinquedentati. Periclinio biseriale, con squamme uguali, lineari, quasi accartocciate al margine, acute. Clinanto convesso, alveolato. Frutti del disco lineari, glabri, abortivi; quelli del raggio piano-convessi; quelli delle linguette bislunghi, glabri, abortivi, quelli dei tubi obovati, leggermente di qua e di là mucronati da picoole glandole; pappo di tutti i frutti uniseriale, costituito da poche setole alquanto scabre, caducissime.

Eterattide falcata, *Heteractis falcata*, Decand. *in* Deless., *Ic. sel.*, 4, tab. 65; et *Prodr.*, 6, pag. 469; *Osteospermum falcatum*, E. Mey. Suffrutice glabro; di fusto terete, ramoso, eretto; di foglie sparse, sessili, lineari, acuminate, rigidamente cigliate alla base, intierissime, quasi falcate; di peduncoli leggermente pubescenti, glandolosi, monocalatidi, quasi nudi, corimbosi; di fiori giallo-pallidi, con linguette piccole, quasi porporine. Cresce nell' Affrica capense, dove fu scoperta dal Drege. (A. B.)

ETERI. (*Chim*) Un chimico alemanno, che vuolsi nascondesse il suo nome sotto quello di Frobenius, introdusse nel 1730 la parola *etere* nel linguaggio della chimica per indicare un liquido che si ottiene dal distillare parti uguali d'alcool e d'acido solforico. Questo liquido era conosciuto molto tempo innanzi; perocchè nell' opera di Valerio Cordo intitolata *De artificiosis extractionibus*, data in luce nella prima metà del secolo decimosesto, trovasi un processo per prepararlo, e quivi l'etere è addimandato olio *dolce di vetriolo*. Senza dubbio addimandandolo etere, si è voluto alludere alla sua leggerezza e alla sua grande volatilità; e senza dubbio si è voluto dire che differisse tanto più dagli altri liquidi per questa proprietà, in quantochè l'etere, quella sostanza ammessa da diversi filosofi nello spazio ch'è tra i corpi celesti, diversifica per la sua estrema tenuità dall' atmosfera che cinge il nostro globo terraqueo.

Per lungo tempo non si conobbe che una specie d'etere, e fu quella ottenuta per mezzo dell'acido solforico. Ma in processo di tempo se ne sono scoperte altre specie. Così l'etere preparato coll'acido nitrico si conobbe a Nevier nel 1742; l'etere preparato coll'acido acetico fu scoperto dal conte Lauraguais nel 1759; l'etere ottenuto per l'influenza dell'acido idroclorico fu scoperto da Cuortanvaux parimente nel 1759; l'etere preparato coll'acido benzoico fu fatto conoscere dallo Scheele nel 1782. Gli eteri preparati cogli acidi tartarico, citrico, ossalico, malico, furono scoperti dal Thenard nel 1807. Il Boullay nel 1807 e 1811 eterizzò l'alcool per mezzo degli acidi fosforico e arsenico. Il principio di nomenclatura servito per distinguere questi diversi composti, è semplicissimo; imperocchè si è dato ad essi il nome generico d'eteri, e si sono poi distinti gli uni dagli altri, aggiungendo a questo nome il nome specifico dell'acido, sotto l'influenza del quale si è operata l'eterificazione dell'alcool: quindi i nomi d'etere solforico, d'etere nitrico, d'etere idroclorico, ec. Faremo notare che il nome d'etere è stato applicato a composti che hanno proprietà del tutto differenti da quelle per cui questo nome fu dato alla prima sostanza chiamata etere: ciò premesso, diremo essere senza odore gli eteri ossalico, citrico, malico e tartarico, i primi tre più densi dell'acqua, e gli ultimi tre non capaci d'essere distillati senza patire scomposizione.

Da ciò si vede che la voce *etere* è stata adattata a composti di proprietà differentissime, ma che hanno solamente di comune fra di loro, d'essere cioè prodotti dalla reazione di un acido sopra l'alcool. Se ora consideriamo la natura dei differenti eteri, vedremo

1.° Che gli eteri preparati dagli acidi solforico, fosforico e arsenico, sono assolutamente identici; e che in conseguenza le parole solforico, fosforico e arsenico, aggiunte alla voce etere, non indicano che una delle tre circostanze nelle quali una medesima specie di corpo può essere prodotta. Ora, siccome la nomenclatura chimica non è adoperata che per esprimere le differenze che i corpi presentano rispetto alla loro natura, alla proporzione dei loro elementi ed alle proprietà, giusta le quali si distinguono in classi ed in generi, e siccome giammai essa non indica con nomi differenti una medesima specie di composto, anche quando è prodotta per differenti processi; così ci sembra che la nomenclatura degli eteri solforico, fosforico e arsenico debba essere rettificata, e a cotal fine noi proponiamo d'indicargli col nome d'*etere idratico*, suggeritoci dall'Ampère, e che significa stare questo etere rispetto all'idrogeno percarburato, come un idrato al suo ossido.

2.° Che la composizione di questa specie d'etere, può esser rappresentata dagli elementi dell'acqua e dagli elementi dell'idrogeno percarburato.

3.° Che la composizione dell'etere idroclorico può esser rappresentata da quelli dell'acido idroclorico e da quelli dell'idrogeno percarburato.

4.° Che sembra essere lo stesso dell'etere idroidico.

5.° Che gli altri eteri, come l'acetico, il tartarico, l'ossalico, il nitroso o il nitrico, ec., hanno una composizione che può essere rappresentata dagli elementi dell'alcool e da quelli dell'acido, sotto l'influenza del quale sono stati prodotti. Tenendo per iscorta queste quattro ultime considerazioni, classeremo gli eteri in due generi.

Comprenderemo nel primo genere gli *eteri a base d'idrogeno percarburato*, ed avremo:

1.° l'*etere idratico*, che può essere preparato cogli acidi solforico, fosforico e arsenico;

2.° l'*etere idroclorico*;

3.° una terza specie d'etere di cui non abbiamo parlato finqui, perchè risulta dalla combinazione diretta dell'idrogeno percarburato col cloro;

4.° l'*etere idriodico*.

Nel secondo genere poi, che comprende tutti gli *eteri a base d'alcool*, avremo quelli che sono prodotti dall'acido nitrico, e dagli acidi vegetabili e animali, capaci d'unirsi all'alcool.

Forse un giorno si ravvicineranno all'idrogeno carburato tutti gli eteri del primo genere, e non si conserveranno vicini all'alcool se non quelli del secondo genere, ammettendo sempre che la loro composizione sia bene stabilita.

** Presso il Thenard, giusta la sua ipotesi che in ogni composto etereo vi sia la presenza del gas oleofaciente, tutti gli eteri che finquì si conoscono, risultano dall'unione di questo gas:

1.° Coll'acqua (etere idratico o idrico, alcool).

2.° Con quasi tutti gl'idracidi (etere idroclorico, etere idrobromico, ec.).

3.° Col cloro, col bromo, coll'iodio, col solfocianogeno (etere clorato, etere bromato, ec.).

4.° Con alcuni ossiacidi minerali (etere nitroso, ec.).

5.° Con un gran numero d'acidi organici (etere acetico, etere ossalico, ec.).

6.° Col protocloruro d'iridio, col protocloruro e col protocianuro di platino (cloruri eterei, cianuro etereo).

7.° Col protossido di platino (ossido di platino etereo).

Così noverati questi composti eterei, egli gli distribuisce come appresso.

1.° In idrati di bicarburo d'idrogeno, cui riferisce l'*alcool*, l'*etere ordinario* o *idratico*, e l'*etere ossigenato*.

2.° In eteri a idracidi, comprendenti l'*etere idroclorico*, l'*etere idrobromico*, l'*etere idroiodico*, l'*etere idrosolforico*, l'*etere idrofluorico*, l'*etere idrocianico*.

3.° In eteri a radicali semplici o che fanno le veci di radicali semplici, cui appartengono gli *eteri clorati*, l'*etere bromato*, l'*etere iodato*, l'*etere solfocianato*.

4.° In eteri a ossiacidi minerali, riferendovisi gli *eteri solfati*, l'*etere nitroso*, l'*etere ossiclorocarbonico*.

5.° In eteri a ossiacidi organici, costituiti dall'*etere acetico*, dall'*etere formico*, dall'*etere ossalico*, dall'*etere tartarico*, dall'*etere gallico*, dall'*etere chinico*, dall'*etere succinico*, dall'*etere valerianico*, dall'*etere oleico*, dall'*etere elaidico*, dall'*etere margarico*, dall'*etere cianico*.

6.° In cloruri, cianuri, e in ossidi metallici eterei, o uniti al gas oleofaciente.

Malgrado questa classazione, preferibile a ogni altra, perocchè meglio consuona colle cognizioni che l'esperienza ci ha fatto acquistare sulla vera natura dedegli eteri, noi seguiremo nondimeno quella che qui ne ha data lo Chevreul, e soltanto riferiremo ai rispettivi posti, affine di render completo l'articolo, quelle specie di eteri che dal 1819, in che fu quest'articolo medesimo compilato, sono state fino ad oggi scoperte; e laddove si parla della teorica dell'eterificazione, esporremo pure le nuove teoriche che su tal proposito sono ora in campo. (A. B.)

PRIMO GENERE D'ETERI.

Etere idratico.

* *Sinonimia.*

Aqua temperata (1); *Acetum principale*; Spirito di vetriolo volatile; Spirito o Olio dolce di vetriolo; Acido vitriolico vinoso; Etere; Etere solforico; Etere fosforico; Etere arsenico; Etere idrico; Mono-idrato di bicarburo d'idrogeno.

Composizione.

Secondo Teodoro di Saussure, l'etere idratico d'una densità di 0,7155 alla temperatura di 20° contiene:

Ossigeno	17,62
Carbonio	67,98
Idrogeno	14,40
	100,00

Questa composizione può essere rappresentata da

	in peso.	in volume
Idrogeno percarburato.	100	102,49
Acqua	25	40,00

Il Gay Lussac non ammette questo risultamento, considerando:

1.° che i numeri 102,49 e 40 non stanno in relazione semplice;

2.° che aggiungendo 102,49 volumi di idrogeno percarburato a 40 volumi di vapore d'acqua, e supponendo diverse contradizioni, non si può arrivare a rappresentare la densità del vapore etereo, la quale è di 2,586. Egli pertanto pensa che l'etere sia formato di

	in peso.	in volume	
Idrogeno percarburato	100,00	2	condensati in 1 volume
Acqua	31,95	1	

In questa proporzione se si aggiungono due volte

0,978, densità dell'idrogeno percarburato a

(1) Gli antichi addimandavano così anche gli acidi nitrico e idroclorico mescolati con alcool.

0,625, densità del vapore d'acqua avremmo

2,581, che sono vicini a 2,586, densità del vapore d'etere.

Proprietà fisiche.

L'etere è liquido sotto la pressione di $0^m,76$ da 43°,75 sotto zero in che è solido (1), fino alla temperatura di 35°,66 in che entra in ebollizione (2).

Secondo il Lowitz ha una densità di 0,732 a 20°, e secondo il Gay-Lussac di 0,71192, a 24°,77.

Il medesimo fisico ha osservato che 1gr. d'etere alla temperatura di 100°, produce olit.,411 di vapore, e che il volume di questo vapore è 285,9 volte più considerabile del vapore dell'etere liquido a 35°,66 in che entra in ebollizione. Dal che si deduce che la densità del vapore dev'essere 2,586, essendo 1 quella dell'acqua.

** Il calore fa soggiacere l'etere a maggiori variazioni di quelle dell'alcool; e il Gay-Lussac avendole determinate, espose i risultamenti ottenutine nella tabella seguente.

Numero di gradi sotto 35°,66	Contrazioni in millesimi del vol. dell'etere a 35°,66	Differenze
0	0,00	8,15
5	8,15	8,02
10	16,17	7,99
15	24,16	7,67
20	31,83	7,31
25	39,14	7,28
30	46,42	5,64
35	52,06	6,71
40	58,77	6,71
45	65,48	6,35
50	72,01	6,37
55	74,88	

(A. B.)

Diversi fenomeni importanti sono spiegati dalla grande tensione dell'etere.

1.° Il Priestley osservò da lungo tempo che l'etere introdotto alla temperatura ordinaria in una campana contenente una data quantità d'aria o d'un gas sul quale l'etere non abbia azione chimica, raddoppia il volume di questo gas. Ora, alla pressione di $0^m,76$; e alla temperatura di 17°,66, essendo $0^m,382$ la tensione dell'etere, è manifesto che con introdurlo in un gas deve sgravarlo di $0^m,382$ di pressione, vale a dire, presso a poco della metà di quella che sosteneva. Ora, i volumi dei gas stando in ragione inversa delle pressioni che sostengono, il volume dev'essere pressochè doppio.

2.° Svaporazione oltremodo rapida dell'etere che si espone all'aria, e a più forte ragione dell'etere collocato nel vuoto. — In questo ultimo caso l'etere comincia a bollire alla temperatura ordinaria. La grande densità del vapore etereo concede in qualche modo di vederlo formare. A tal oggetto basta piegare delicatamente il collo della boccia ripiena solamente a metà; il vapore che sviluppavasi lentamente quando la boccia era diritta, allora n'esce rapidamente e forma una corrente a scesa, che diviene visibile, perchè questo vapore refrange la luce diversamente dall'aria che lo circonda.

3.° Sensazione di freddo che risentiamo quando si sparge l'etere sopra una parte qualunque del nostro corpo. — Fasciando la palla d'un termometro di un sottile strato di cotone, e tuffandola nell'etere, quindi ritirandola ed agitandola in un'atmosfera che abbia una temperatura di 15°, il termometro discende a zero ed anche al disotto. Si può anche, come il Baumé dimostrò, far congelare dell'acqua coll'evaporazione dell'etere. A tale oggetto basta riempire a metà di acqua la palla di un tubo termometrico, tuffarla in etere freddato a zero, e quindi togliernela quando si è posta in equilibrio di temperatura con esso. Il freddo che allora si produce per

(1) Il termine della congelazione dell'etere è stato determinato dal Fourcroy e dal Vauquelin. Il Thenard dice che a 50° sotto zero non si congela.

** Secondo il Berzelius, l'etere a 31° sotto zero comincia a cristallizzare in lamine bianche e lucenti, ed a 44° sotto zero comparisce sotto forma d'una massa bianca, solida cristallina. (A. B.)

(2) ** Il Despretz fissa il punto dell'ebollizione dell'etere a 35°, il Munke a 36°, e il Dalton a 35°55. Queste differenze, dice il Berzelius, possono dipendere dall'essere l'etere più o meno puro, dalle pressioni variabili dell'atmosfera, ed anche dalla forma e dalla natura dei vasi nei quali si fa bollire; ed è stato osservato che introducendo nell'etere dei corpi polverosi, il suo punto d'ebollizione varia come avviene anche all'acqua. (A. B.)

la svaporazione dell'etere restato sulla palla, è tale da determinare la formazione di piccoli cristalli di gelo nella massa d'acqua; i quali si aumentano col ripetere le immersioni della palla nel bagno d'etere.

L'etere manca di colore nei suoi tre stati d'aggregazione; refrange potentemente la luce.

È cattivo conduttore dell'elettricità.

Ha un odore oltremodo acuto e piacevolissimo.

Ha un sapore come caldo, quantunque produca un abbassamento di temperatura svaporandosi in bocca.

Caso in cui l'etere opera per attrazione risultante.

L'etere discioglie piccola quantità di fosforo, quando questi due corpi si tengono fra loro in contatto.

Il Brugnatelli dice che l'acqua non altera l'etere fosforico, ma se questo etere si versa precedentemente nell'alcool, l'acqua può in seguito separarne il fosforo.

L'etere, secondo l'osservazione del Favre, discioglie lo zolfo alla temperatura ordinaria, ma vi vogliono trenta e quaranta giorni per ottenere una soluzione saturata.

L'etere e l'acqua agitati in parti uguali in un tubo chiuso, non possono formare un liquido omogeneo; e però cessando dall'agitare, si formano due strati; quello di sopra non è che etere che tiene in dissoluzione poca acqua, e quello di sotto non è che acqua che tiene in dissoluzione un poco d'etere.

Secondo il Boullay, 30 parti d'etere disciolgono a freddo 1 parte d'acqua, e 14 parti d'acqua ne disciolgono 1 d'etere.

Mettendo la prima soluzione con sottocarbonato di potassa secco e polverizzato, e distillando poi delicatamente il liquore, si ottiene, secondo l'osservazione del Lowitz, l'etere isolato dall'acqua, rimanendo quest'ultima assorbita dal sale.

L'etere discioglie in gran copia il gas nitroso.

Assorbe 2,17 volte il suo volume di gas acido carbonico.

Il Boullay dice che l'etere discioglie la potassa e l'ammoniaca; e che 25gr. di etere saturato di potassa, rilasciati a se medesimi in una cassula di vetro, lasciano un residuo di 1 grammo di potassa caustica, cristallizzata.

Secondo lo stesso chimico,

a) L'etere aggiunto a piccole riprese all'acido solforico concentrato, vi si discioglie compiutamente, e ciò avviene in tutte le proporzioni. Quando si oppone all'alzamento della temperatura, che accaderebbe se si aggiungesse troppo etere alla volta, la soluzione non si colora.

b) L'acido nitrico non si mescola coll'etere anche dopo diversi giorni di contatto.

c) L'acido idroclorico discioglie l'etere senza formare etere idroclorico; e questa soluzione non è scomposta dall'acqua.

d) L'acido acetico concentrato lo discioglie ugualmente, e l'acqua ne scompone la soluzione, appropriandosi l'acido e ponendo l'etere in libertà.

L'etere discioglie il percloruro di mercurio e questa soluzione esposta al sole per diversi giorni, diviene acidissima, e deposita nel tempo medesimo del protocloruro e del sottocarbonato di mercurio, secondo che ha osservato il Vogel.

L'etere discioglie il cloruro d'oro senza lasciarne residuo.

Quando si agita dell'etere con una soluzione d'oro nell'acqua regia, che contenga inoltre del cloruro d'oro, dell'acqua e dell'acido nitrico, l'etere impadronendosi del cloruro si colora e vengono a galla i due ultimi liquidi. Se questi si decantano con una pipetta, e si aggiunge una nuova soluzione d'oro, si riproducono gli stessi fenomeni. Finalmente sostituendo al liquido scolorato nuove dissoluzioni d'oro, si finisce, giusta l'osservazione del Proust, con ottenere un etere così carico di cloruro che occupa il fondo del vaso, e che è sovrastato dall'acido nitrico acquoso. Questo etere aurifero, del quale fu proposto l'uso per delineare dei disegni in oro sul ferro e sull'acciaio, non può essere, secondo il Proust medesimo, in ciò adoperato.

L'etere aggiunto a una soluzione concentratissima d'idroclorato di perossido di ferro, vi produce una scomposizione; una parte del sale si riduce in un sottosale che si precipita, e in acido che resta disciolto per mezzo dell'etere colla seconda porzione d'idroclorato. Il Klaproth considera questa soluzione come la stessa cosa della tintura di Bestucheff.

Finora non si son fatte che pochissime esperienze sull'azione che l'etere esercita sopra i sali; e in generale sappiamo che questa azione è limitatissima, sia per l'energia, sia pel numero dei sali sui quali si effettua.

L'etere può disciogliersi nell'alcool in tutte le proporzioni. Il liquore anodino dell'Hoffmann che preparasi dai farmacisti, è una dissoluzione di questi due liquidi, i quali si possono separare seguendo il processo del Lowitz, consistendo in aggiungere del cloruro di calce polverizzato alla dissoluzione, fino al punto che questa cessi d'ogni azione sul cloruro. Allora vi si vedono formati due strati liquidi: uno inferiore, che contiene il cloruro disciolto nell'alcool; uno superiore, che è l'etere contenente solamente un poco di cloruro, e che ne può essere separato colla distillazione.

L'etere non discioglie tanti principj immediati organici come fa l'alcool. È in generale agisce su tutti quelli che contengono molto carbonio ed idrogeno; e tali sono i principj immediati che costituiscono gli olj fissi, e i volatili, i grassi, i burri, le resine, il *caoutchou* precedentemente rigonfio per mezzo dell'acqua calda; discioglie altresì molti principj coloranti, come l'ematina, lo zafferano, ec.

Le soluzioni di corpi grassi nell'etere diversificano dalle soluzioni alcooliche dei medesimi corpi, inquantochè esse non sono scomposte quando si agitano con acqua; la qual cosa proviene dalla debole affinità di questo liquido per l'etere.

Se alle soluzioni eteree si aggiunge una quantità sufficiente d'alcool, esse possono lasciare precipitare i corpi che tengono in dissoluzione, allorchè siano mescolate coll'acqua.

Caso in cui l'etere agisce per le sue affinità elementari.

Azione del calor rosso sull'etere.

Quando il vapore etereo viene esposto a una temperatura sufficientemente elevata, si scompone. Teodoro di Saussure avendo distillato 47 grammi d'etere a un calore inferiore a quello necessario per far bollire questo liquido, ed avendo fatto passare il vapore in un tubo di porcellana incandescente, e disposto nel modo medesimo che aveva adoperato per decomporre il vapore d'alcool (V. ALCOOL) ottenne i prodotti seguenti nel corso di nove ore.

1.° 0gr.,12 di carbone in un tubo di porcellana;

2.° 0gr.,40 d'una miscela di tre materie che son le seguenti:

a) Un olio empireumatico bruno, liquido, volatile, solubile nell'alcool e nell'etere;

b) Una sorta di catrame, solubile solamente nell'etere;

c) Dei cristalli in lamine sottili, meno solubili dell'olio bruno, e simili a quelli che si ottengono dalla scomposizione dell'alcool per mezzo del calore.

3.° 42gr.,36 di gas secco, la terza parte del quale ottenuta in principio conteneva $^1/_{100}$ del suo volume d'acido carbonico, e le altre due terze parti n'erano mancanti. Questo gas a 16°,25, e a una pressione di 0m.,7309 in un'atmosfera estremamente umida, aveva un volume di 55,85 litri.

La densità del gas non era costante, perocchè la maggiore possibile era quando la distillazione era stata rapida, e quando il gas era stato sotto l'azione di poco calore: allora il decimetro cubo di gas secco, a una temperatura di zero e a una pressione di 0m.,76, pesava 0gr. 85808. Il decimetro cubo del gas il più leggiero, pesava nelle medesime circostanze, 0gr.,81196.

100 volumi del primo gas mescolati con 300 volumi d'ossigeno, ed infiammati per mezzo della scintilla elettrica in un eudiometro, assorbono 152,48 volumi di gas ossigeno, e producono 101,89 volumi d'acido carbonico: in conseguenza di che vi sono 50,59 volumi d'ossigeno, che sono stati adoperati per abbruciare 101,18 volumi d'idrogeno. Ciò premesso, 100 parti in peso di questo gas sono formate di

Carbonio	63,86
Ossigeno	22,01
Idrogeno	14,13
	100,00

Vi sono 11,21 parti d'idrogeno in eccesso sopra 24,93 parti d'acqua ridotta nei suoi elementi.

100 volumi del secondo gas assorbono 143,32 volumi d'idrogeno e pro-

ducono 93,15 volumi d'acido carbonico. Dal che segue che 100 parti in peso di questo gas sono formate di

Carbonio.	61,70
Ossigeno.	23,49
Idrogeno.	14,81
	100,00

Vi sono 11,7 parti d'idrogeno in eccesso sopra 26,6 parti d'acqua ridotta nei suoi elementi.

In tutti i casi il gas etereo aveva questa proprietà notabile, cioè, che l'ossigeno ch'esso consumava stava all'acido carbonico prodotto, come :: 3 : 2 (risultamento che danno l'alcool e i gas che se n' ottengono scomponendolo col calore); e la composizione poteva esserne rappresentata da 100 parti in peso d'idrogeno percarburato, e da 33 $^1/_3$ parti d'acqua.

Azione dell' aria e dell' ossigeno sull' etere.

La tensione dell' etere e la grande quantità di carbonio e d' idrogeno che esso contiene, danno ragione della sua infiammabilità. Quando si avvicina a questo liquido o al suo vapore contenuto nell'aria atmosferica, un corpo in ignizione, brucia nell' istante con una fiamma bianca, producendosi dell'acqua, dell' acido carbonico e del nero di fumo. Quando si vuole travasare dell' etere in gran copia, giova badare di non far ciò in tempo di notte, perocchè l'etere che si versa da un vaso in un altro, forma tal quantità di vapore, che anche a una grande distanza dal lume può essere di veicolo ad infiammare l'etere liquido. Per non aver fatta questa operazione in tempo di giorno sono nelle officine di prodotti chimici, accaduti casi deplorabili.

Il Cruickshanks osservò che quando immergevasi un lume acceso nel gas ossigeno di vapore etereo, questo infiammavasi rapidamente, ma senza detonare, e producevasi una forte detonazione, quando mettevasi 1 volume di gas in 3 volumi d'ossigeno. È vero per altro che prima di questo chimico, l'Ingenhouz aveva osservato che una goccia d'etere svaporandosi in 164 centimetri cubi di aria, questo vapore rendevasi detonante.

Si può non solo infiammare la mescolanza gassosa per mezzo d' un corpo in ignizione, ma anche per mezzo della scintilla elettrica: il perchè Teodoro di Saussure abbruciando l'etere in un eudiometro, n'ha determinati gli elementi costituenti. Questo chimico avendo introdotto ogr.,54 d'etere liquido in 526,81 centimetri cubi di gas ossigeno secco, ridotti alla pressione di o^m,76 e alla temperatura di zero, ottenne 637,23 centimetri cubi di un misto gassoso. E vi aggiunse inoltre quattro volte il suo volume d'ossigeno, e quindi lo fece detonare sul mercurio in un eudiometro.

Gli ogr.,54 d'etere hanno consumato 1027 centimetri cubi d'ossigeno, e vi sono stati 682,8 centimetri cubi d'acido carbonico prodotto: laonde per bruciarne l'idrogeno vi sono abbisognati 334,2 centimetri d'ossigeno, dal che ne sembra che 100 parti in peso d'etere contengono

Carbonio.	67,98
Ossigeno.	17,62
Idrogeno	14,40
	100,00

Vi sono 12,07 parti d'idrogeno sopra 19,95 d' acqua ridotta nei suoi elementi.

Da questa analisi vedesi che il volume dell'ossigeno assorbito dagli elementi dell'etere sta al volume d'acido carbonico prodotto, come 3 a 2; e vedesi altresì che se si aggiungono alle 67,64 parti di carbonio, le 12,07 parti d' idrogeno in eccesso sugli elementi dell'acqua, si hanno 80,05 parti di gas idrogeno percarburato, appartenendo all'acqua le 19,95 parti che rimangono: da ciò Teodoro di Saussure concluse che l'etere è rappresentato dagli elementi di 100 parti in peso di gas idrogeno percarburato e di 25 parti d'acqua.

Se, come è probabile, la composizione dell'etere è tale quale fu stabilita dal Gay-Lussac, 1 volume di vapore etereo deve assorbire 6 volumi d'ossigeno, e produrre 4 d'acido carbonico.

Il vapore d'etere è tale che prova una combustione lenta e molto notabile, la quale è stata osservata dal Davy nelle circostanze seguenti: questo illustre chimico messe una goccia d'etere in un bicchiere raffreddato, e prese poi un filo di platino avvolto a spirale, il quale aveva un diametro di $^1/_{60}$ a $^1/_{70}$ di pol-

lice, lo scaldò alla fiamma di un lume, e quindi lo immerse nel bicchiere in mezzo al vapore d'etere e dell'aria; allora il filo divenne risplendentissimo e quasi di un bianco rosso in qualche parte. Se questa operazione si fa al bujo, scorgesi sotto il filo una luce pallida, come fosforescente. In questa combustione si produce un acido volatile, odoroso, distinto dal Faraday col nome d'acido lampico. Parleremo di questa combustione all'art. Fiamma e Fuoco.

L'etere, giusta l'osservazione del Planche, conservato in una boccia, la quale non ne sia intieramente piena, e che sia di quando in quando stappata, e inoltre esposta alla luce in una temperatura più elevata, passa in parte allo stato d'acido acetico.

Azione decomponente di diversi ossidi ed acidi sull'etere idrutico.

A una temperatura sufficientemente alta possiamo dire che l'etere in vapore riduca tutti gli ossidi metallici capaci d'essere disossigenati dal carbonio e dall'idrogeno. È evidente che la temperatura debba essere tanto meno elevata, quanto meno è l'affinità che i metalli hanno coll'ossigeno: così gli ossidi d'oro e d'argento abbisognano di poco calore per esser ridotti per mezzo del vapore d'etere.

L'acido nitrico a caldo ha un'azione oltremodo energica sull'etere. Una parte di quest'acido cedendo il suo ossigeno a una parte del carbonio e dell'etere, passa allo stato di gas azoto, di gas nitroso, e d'acido nitroso, che si sprigionano molto rapidamente, nel tempo medesimo si produce dell'acqua, dell'acido carbonico, e secondo il Boullay, degli acidi ossalico e acetico.

L'acido solforico concentrato, mescolato con una quantità d'etere uguale al suo peso non lo decompone quando s'impedisce che la temperatura si alzi, e semplicemente lo discioglie, come lo abbiamo già detto. Ma se questa soluzione si espone all'azione del calore, osserveremo (1) che comincerà a bollire a 55°, e comincerà allora altresì ad annerire, sviluppandosi,

(1) ** Appena che la miscela principia a scaldarsi vi ha produzione di acido solfovinico; e se l'acido solforico è anidro, si forma allora dell'acido solfoeterico. (A. B.)

1.° un olio (1) più pesante dell'acqua, ch'è uno degli elementi del liquido chiamato olio dolce di vino;

2.° dell'acqua;

3.° dell'acido acetico.

A quest'epoca la soluzione comincerà ad annerire, ed accadrà sviluppo di gas acido solforoso, d'acido carbonico, e d'idrogeno percarburato (2); infine avremo un residuo formato d'acido solforoso e di carbone. Tali sono i fatti osservati dal Boullay. Da tutto ciò apparisce evidente che l'acido solforico esercita due azioni differenti sopra l'etere, la prima per l'affinità che ha per l'acqua, e mediante la quale toglie dell'ossigeno e dell'idrogeno all'etere, e determina una produzione d'acqua; la seconda per la tendenza che ha il suo ossigeno o una porzione solamente di esso per recarsi sur una parte del carbonio e dell'idrogeno dell'etere. Sembra che si debba attribuire più particolarmente alla prima azione la formazione dell'olio dolce e del gas idrogeno percarburato, ugualmentechè lo sviluppo del carbone, ed alla seconda la produzione del gas acido solforoso e del carbonio.

Azione del cloro.

Se in una boccia di due litri, di bocca larga, ripiena di cloro secco, si versano quattro grammi d'etere, e se si ricuopre la bocca con un pezzo di cartone, scorgeremo, secondo che riferisce il Cruikshanks, in capo a qualche minuto secondo, un vapore bianco che vi si muoverà circolarmente, e subito dopo accaderanno infiammazione e detonazione; si depositerà molto carbone, e vi sarà

(1) Il Boullay dice che quest'olio è più denso dell'acqua, qualora non contenga etere.

È solubile nell'etere e nell'alcool.

Non è punto o è pochissimo volatile, ma divien tale per la presenza dell'etere e dell'acido solforoso.

Giusta le osservazioni dell'Henry e del Vallée può essere saponificato dalla potassa.

Il sapone che ne risulta, scomposto che sia dall'acido solforico debole, dà un olio dotato delle seguenti proprietà. Ha un color d'oro; un tatto untuoso; un sapore in principio dolce, poi acre; un odore bituminoso come di succino; è poco volatile; immiscibile coll'acqua; solubile nell'alcool e nell'etere; infiammabile per mezzo dell'acido nitrico concentrato.

(2) ** Questo gas, ora detto *bicarburo d'idrogeno*, è il gas *oleofaciente* de'chimici olandesi. (A. B.)

produzione d'acido carbonico e probabilmente d'acido idroclorico.

*** Azione del bromo.*

Il bromo è facilmente disciolto dall'etere, il quale piglia allora un color rosso giallastro. La potassa separa il bromo dalla soluzione eterea.

Azione dell'iodio.

L'iodio si discioglie nell'etere colorandolo di bruno, e lo scompone a poco alla volta, passando nel tempo medesimo per l'idrogeno che si appropria, allo stato d'acido. (A. B.)

Azione dei metalli.

Fra questi corpi non vi è quasi che il potassio e il sodio che abbiano qualche azione sull'etere, dal quale sviluppano del gas idrogeno.

** Lo zinco, il ferro, lo stagno e il piombo lo decompongono in contatto dell'aria a poco alla volta, passando allo stato d'acetati.

Gli altri metalli lo lasciano inalterato. (A. B.)

Preparazione dell'etere.

a) Etere preparato coll'acido solforico.

Si prende una storta tubulata di vetro, e si colloca sopra un cercine di paglia: dalla tubulatura s'introduce per mezzo d'un imbuto l'alcool che si vuole eterificare, e che deve segnare da 38 a 40° dell'areometro del Baumé. Vi si versa poi a poco alla volta un peso di acido solforico di 66°, uguale al peso dell'alcool. Tutte le volte che si versa una porzione d'acido, si deve agitare la storta, affine d'ottenere una dissoluzione uniforme e di prevenire l'inconveniente che potrebbe risultare dal gran calore che sviluppasi pel contatto dei liquidi (1). Si colloca la storta sopra un bagno di rena, o meglio ancora, in un fornello provvisto del suo laboratorio: nel quale ultimo caso bisogna che la storta riposi bene sopra una gratella. Si adatta poi alla storta medesima un'allunga che comunichi con un pallone a punta e di due tubulature, una laterale che riceva il becco dell'allunga, ed una superiore, alla quale si adatti un tubo del Welter, che vada a tuffare alla profondità d'una o due linee, in acqua contenuta in una boccia. La punta poi del pallone dev'essere situata nella parte inferiore, e deve, per mezzo di un tappo, che n'è traversato, introdursi nel collo d'una boccia, la quale serve nel tempo medesimo di sostegno al pallone.

Si mette nel fornello tanto fuoco che basti per far bollire leggermente il liquido. Cominciando l'operazione, principia a passare prima di tutto un poco d'alcool, e quindi dell'etere. Tuttociò che condensasi nell'allunga e nel pallone, scende nella boccia, la quale è di sostegno a quest'ultimo; e ciò che non si condensa va a raccogliersi nella boccia che contiene dell'acqua; ma questa porzione del prodotto è sempre piccolissima, quando l'operazione sia ben regolata. L'etere che si condensa scola in strie sulle pareti dell'allunga e del recipiente (1).

(1) Lo sviluppo di calore varia a seconda delle masse, postochè la miscela si effettui colla medesima rapidità. Il Fourcroy e il Vauquelin hanno avuto, da pesi d'alcool e d'acido che non indicano, 87°,5 di calore, e il Boullay 105° da due chilogrammi d'acido a 65°,5, e 2 chilogrammi a 40°, mescolati rapidamente.

(1) Il Boullay ha osservato che al cominciare dell'operazione passava nel recipiente:

1.° $^1/_{20}$ d'alcool non alterato;

2.° una miscela d'alcool e d'etere;

3.° etere quasi puro, quando la proporzione d'alcool della miscela trovasi per lo meno ridotta a $^1/_4$.

Secondo lo stesso chimico l'etere cessa di formarsi, quando l'acido sta all'alcool rimasto nella storta, almeno come 2 a 1. Allora la quantità del prodotto è pressochè la metà del peso dell'alcool adoperato. Se in questo mentre si aggiunge lentissimamente nella storta dell'alcool in una proporzione tale che l'acido non faccia mai i due terzi della miscela, la quantità d'etere prodotto è raddoppiata; il residuo è colorato di rossastro, e secondo il Boullay, non contiene che acido, alcool e acqua. Per versare l'alcool nella storta si adopera con vantaggio un imbuto a doppia chiavetta inventato da questo medesimo chimico: di questo imbuto sarà parlato laddove tratteremo della preparazione dell'etere per mezzo dell'acido fosforico.

Il Boullay s'è assicurato che nella storta, introducendo goccia a goccia dell'acqua piuttostochè alcool, non s'aumenta la quantità d'etere prodotto, come fu supposto avvenire dal Fourcroy e dal Vauquelin.

Abbiamo avvertito che non si produce più o quasi più etere, quando manifestansi nella pancia della storta vapori bianchi. Allora bisogna sospendere l'operazione affine di ritirare il prodotto etereo che s'è condensato nella boccia inferiore, e la cui quantità è generalmente uguale alla metà del peso dell' alcool. Se continuasi a scaldare la storta, dopo aver messo da parte il prodotto etereo, si ottiene in primo luogo dell' acqua, al disotto della quale si troverà un liquido di color giallo e d'un sapor vivo e soffocante; liquido che ha ricevuto il nome d'*olio etereo*, d'*olio dolce di vino* (1); e in secondo luogo del gas idrogeno percarburato (2), del gas acido carbonico, dell' acqua (3), ed un residuo carbonoso, più o meno consistente, il quale ritiene dell' acido solforico e dell' acqua.

Vedesi da quanto precede, che vi sono due tempi ben distinti nella reazione dell'acido solforico e dell' alcool, quando questi due corpi sono esposti all'azione del calore: il primo tempo è quello in cui formasi dell'etere; il secondo, quando vi ha produzione d' olio dolce di vino, d' acido solforoso, d' acido carbonico, d' idrogeno percarburato, ec.

Rettificazione dell' etere.

Quasi sempre l' etere ottenuto contiene dell' alcool, dell' acido solforoso e dell' olio dolce di vino: l'alcool passa al cominciare dell' operazione, e l'acido e l'olio al finire della medesima.

Per rettificare o purificare l'etere bisogna metterlo in una boccia con $^1/_{15}$ del suo peso di potassa resa caustica per mezzo della calce, e che sia precedentemente polverizzata. Si lasciano i corpi in macero fino a che non siasi neutralizzato tutto l' acido, e si agita di quando in quando la boccia per facilitarne la combinazione. Quando l' etere mostra d' essere alcalino, o non dà più segni d' acidità, si decanta in un' altra boccia, e vi si aggiunge un peso d' acqua uguale al suo, rimescolando fortemente i liquidi, perchè l'alcool che riteneva l' etere sia disciolto dall' acqua, almeno per la più parte. Ciò effettuato si lascia in riposo la miscela, si decanta l'etere, e così decantato si mette in una boccia, aggiungendovi del cloruro di calce polverizzato, fino a tanto che questa non cessi di disciogliervisi.

In questo caso l'acqua contenuta primitivamente nell'etere, e quella ch'esso ha assorbita nel trattamento precedente, si recano sul cloruro, e ne risulta una soluzione d' idroclorato di calce molto più densa dell' etere, il quale contiene una piccola quantità d' idroclorato di di calce, che n'è separato per mezzo di un' accurata distillazione. Se l'etere contenesse dell' olio dolce di vino, quest' olio ne sarebbe pur separato per mezzo di questa distillazione medesima. Bisogna por mente che il cloruro di calce toglie all'etere, non solamente l' acqua che vi si contiene, ma anche l' alcool che potrebbe ritenere. Per la qual ragione è a preferire il togliere per via di decantazione lo strato d'etere che trovasi al disopra del cloruro di calce, anzichè stillarlo immediatamente su quest' ultimo.

* *Azione dell'acido solforico sopra l'alcool, e Teorie diverse sulla eterificazione.*

Quanto abbiam detto dell' azione dell' acido solforico sull' alcool, esponendo la preparazione dell' etere, non basta a rigore perchè se ne possa dedurre la teorica dell'eterificazione; e da un altro lato, poichè dall' art. Alcool rimandammo il lettore all' art. Etere per l'esame dell' azione degli acidi sopra l' etere, dobbiam qui dire qualche cosa in particolare relativamente all' azione che l' acido solforico in ispecial modo eser-

(1) L' Henry e il Vallée hanno determinato che questo prodotto componevasi d'*acido solforoso*, d' *etere* e d' un *olio*, ch' essi riguardano come *bituminoso*, e che è simile a quello che risulta dall' azione dell'acido solforico sull' etere. Essi hanno distillato questo prodotto, dopo avervi mescolata una soluzione alcoolica di potassa, e ne hanno ottenuto più di $^5/_6$ d' etere purissimo a 55°: il residuo conteneva del solfato di potassa e l'olio bituminoso allo stato d' olio saponificato unito alla potassa. Hanno poi separato quest' olio dall'alcali, trattando il residuo della distillazione stemperato nell'acqua, coll' acido solforico debole. È assai probabile che l' olio così ottenuto avesse sofferto qualche cangiamento pel contatto della potassa: laonde premerebbe di sapere se in tale stato quest' olio sia formato d' acido margarico e d' acido oleico.

(2) ** Cioè gas oleofaciente. (A. B.)

(3) Una porzione di questo liquido formasi nel tempo dello sviluppo dell' idrogeno percarburato, e l' altra porzione dopo il cominciamento dell' eterificazione.

cita su questo liquido, avuto massimamente riguardo alla proporzione dei due corpi ed alle circostanze nelle quali si trovano: ma prima di venire a questi particolari esporremo in breve quanto d'importante per la teorica si manifesta nella preparazione dell' etere.

Quando si fa la miscela d'alcool e d'acido solforico in parti uguali a freddo, e si aggiunge l'acido all'alcool in piccole porzioni, e quando si ha cura di prevenire l'elevazione della temperatura dei corpi, facendo passare uno spazio sufficiente di tempo fra ciascuna addizione, osservasi che i liquidi non cessano d'essere limpidi ed incolori. Tenendoli esposti al fuoco finchè incomincino a bollire, sviluppasi dell'alcool e poi dell' etere. Se si sospende la distillazione quando comincia a passare l'olio dolce, e si esamina il residuo, vedremo che non è punto o quasi appena colorato, che contiene tanto acido solforico quanto ne conteneva al principiare dell' operazione, con maggior dose d' acqua, e meno della metà del peso dell'alcool impiegato. Se ci richiamiamo alla mente che l' acido solforico ha una grande affinità per l'acqua, e che l'etere non è che alcool, meno una certa proporzione d' acqua o de' suoi elementi, conprenderemo facilmente come avvenga l'eterificazione per mezzo di quest'acido. Finchè la miscela de' due liquidi trovasi esposta alla temperatura ordinaria, non accade produzione d' etere; e poichè non osservasi alcun segno d' alterazione nell' alcool, si possono considerare i due corpi come disciolti l' uno nell' altro, o come tali che agiscano per attrazione risultante: ma a misura che la temperatura si alza, la tensione dell' alcool aumenta molto più rapidamente di quella dell' acido solforico. Finalmente giunge un tempo nel quale l' attrazione risultante d' una porzione d' alcool è inferiore alle due forze divellenti che seguono: 1.° alla affinità dell'acido solforico per la metà dell' acqua che entra nella composizione di questa porzione d' alcool; 2.° alla forza espansiva dell' etere o di questa medesima porzione d' alcool privata della sua acqua.

È manifesto che queste due forze concorrono a scomporre l'alcool, ma tendendo a fissare una parte degli elementi dell' alcool, l' altra tendendo a volatilizzare il rimanente. Se tutto l'alcool non si riduce in acqua e in etere, egli è perchè l' acido solforico divenendo predominante, e la temperatura inalzandosi di più, variano le circostanze e ne seguono nuovi prodotti: la qual cosa costituisce la seconda epoca della reazione dell'acido solforico sull' alcool.

Quando si unisce 1 parte d'alcool a 40° con 2 parti d'acido solforico a 60°, e si impedisce che la temperatura s'innalzi, la miscela non si colora, e alla pari della miscela a parti uguali, non acquista l'odore etereo, quando conservasi per diversi mesi alla temperatura ordinaria. E solamente quando si riscalda in modo da farla bollire, produce una piccolissima quantità d' etere, e allora va progressivamente colorandosi: nel che formasi pure dell' olio dolce, dell' acido solforico, dell' acido carbonico, dell' idrogeno percarburato e dell' acqua, e rimane del carbone allo scoperto. La miscela di 1 parte d'alcool e di 3 parti d'acido, fatta colle medesime precauzioni della precedente, dà i risultamenti medesimi, se non che, come nota il Boullay, non somministra etere colla distillazione. Finalmente la miscela d' 1 parte d'alcool e di 3 parti d'acido dà, coll' azione del calore, dell'idrogeno percarburato, dell'acido carbonico, dell' acido solforoso, dell'acqua, e del carbone che ritiene dell'acido solforico. Tostochè la miscela di 2 parti d' acido e d' 1 parte d'alcool non dà che pochissimo etere, e che quella delle 3 parti di acido e d' 1 parte d'alcool non ne dà punto, si comprende facilmente il perchè alla seconda epoca della reazione di parti uguali d'acido e d'alcool, non si produce più o quasi più etere (1); poichè abbiamo detto che allora l'acido stava all' alcool contenuto nella storta, almeno come 2 a 1.

Se noi investighiamo la causa della formazione dei prodotti di questa seconda epoca, non potremo incontrare che congetture, per la ragione che la composizione della parte grassa dell'olio dolce di vino non è conosciuta: pure è probabile che sia più idrogenata e carburata dell'etere; e dall' altro lato siccome l'idrogeno percarburato non è che alcool privo di tutto il suo ossigeno, e della quantità d'idrogeno necessaria per formare l'acqua con quest' ultimo, possiam credere che nella seconda epoca eserciti sull'alcool una azione più forte che nella

(1) Tranne l'etere che sviluppasi allo stato d'olio dolce di vino.

prima; perocchè essendo in una più grande proporzione, rende l'alcool meno volatile, ed esercitando una più grande azione sull'ossigeno e sopra una porzione del suo idrogeno, deve pel motivo medesimo produrre una scomposizione meno incompiuta che nel primo caso. Circa all'acido solforoso, all'acido carbonico, e al carbone messo al nudo, sembraci che una porzione d'alcool ridotto in idrogeno percarburato o in olio dolce, scomponga allo stato nascente una porzione d'acido solforico, e che il suo idrogeno si porti sul terzo dell'ossigeno di questa porzione d'acido solforico per formare dell'acqua, dovecchè gli altri due terzi si sviluppano allo stato d'acido solforoso. In quanto poi al carbone messo a nudo, ve ne ha una porzione che si deposita, ed un'altra che reagendo sull'acido solforico, deve dare origine al acido solforoso e ad acido carbonico. Riepilogando, vediamo che la teorica delle eterificazioni riposa in principio sulla potente affinità dell'acido solforico concentrato per l'acqua e pei suoi elementi, e sull'analisi comparata dell'alcool e dell'etere. Il Fourcroy e il Vauquelin furono i primi a far dipendere la produzione dell' etere dall' affinità dell' acido solforico per gli elementi dell'acqua: ma peraltro questi chimici non riguardarono l'etere come alcool, meno una certa quantità d'elementi dell' acqua, perchè credettero che vi fosse un deposito di carbone (il che è inesatto), durante il corso dell'eterificazione, e che questo deposito fosse proporzionatamente maggiore dell'ossigeno e dell'idrogeno separati dall'alcool sotto la forma d'acqua. In conseguenza di che riguardarono l'etere come alcool meno una porzione di carbone, o ciò che equivale lo stesso, come alcool più una quantità d'acqua, o gli elementi di essa. La scienza è debitrice a Teodoro di Saussure d'aver egli all'incontro provato nel 1814, che l'etere era alcool meno una certa proporzione d'acqua, ed al Boullay d'aver provato nel 1815, che nell'eterificazione non vi ha carbone messo al nudo, e che non se ne manifesta se non a misura che la reazione dell'acido solforico e dell'alcool, forma prodotti differenti dall'etere.

** Tale fu la teorica colla quale si spiegarono per lungo tempo i fenomeni dell'eterificazione. Ma poi nuove teoriche son sorte a questo proposito; e noi qui le riferiremo, cominciando da quella che è ora comunemente abbracciata, e quindi passeremo all'altra, ch'è del Liebig, la quale, benchè più recente d'ogni altra, pure comparendo più ingegnosa che vera, non ha ricevuto il voto dei più.

Poichè l'alcool e l'etere (reco qui le parole del Thenard) sono, il primo un biidrato, ed il secondo un monidrato di bicarburo d'idrogeno, è chiaro che l'alcool trasformandosi in etere, perde la metà dell'acqua ch'esso contiene: ma questa trasformazione non è immediata.

L'acido solforico passa subito in parte allo stato d'acido solfovinico o bisolfato di bicarburo d'idrogeno biidrato (1). Nè l'etere si produce senza che resti distrutto questo composto, come per la prima volta fu dall' Hennel osservato; e tale è la causa onde una medesima quantità d'acido solforico può eterizzare una massa considerabile d'alcool. Si scaldino insieme, per esempio, parti uguali d'alcool e d'acido solforico concentrato, la miscela bollirà a 120°; e siccome l'alcool vi si troverà leggermente in eccesso, questo eccesso si sprigionerà senza alterarsi, e si eleverà il grado d'ebollizione Appena che la temperatura sarà arrivata verso i 24 o i 27°, l'acido solfovinico o bisolfato biidrato di bicarburo d'idrogeno, comincerà a scomporsi. L'acido solforico e il bicarburo piglieranno ciascuno una parte d'acqua, risultandone per un lato dell'acido più o meno acquoso che resterà nel vaso, e per l'altro lato dell'etere che si alzerà in vapore. La cosa continuerà a procedere di questo passo fino a che la temperatura della miscela non sarà giunta verso i 140°: ma arrivati a questo punto, nel tempo medesimo che l'acido solfovinico lascia sviluppare dell'etere, l'acido solforico idrato abbandona dal canto suo una porzione dell'acqua in esso conte-

(1) Quel che vi è di certo per lo meno si è che il solfovinato di barite contiene difatto

	parti
Acido solforico	2
Acqua	2
Bicarburo d'idrogeno	1
Barite	1

ossivvero

Acido solforico	2
Barite	1
Alcool	1

nuta. Aggiungendo nuove quantità d'alcool prima che il punto d'ebollizione del liquore sia pervenuto a 170°, vi sarà nuova produzione istantanea d'acido solfovinico, poi scomposizione del medesimo, e formazione di vapori eterei acquosi, come precedentemente. Il qual fenomeno potrà pure riprodursi moltissime volte. Ma se lasciamo che il liquido giunga a una temperatura di 170 a 180°, altri prodotti si formeranno. È vaglia il vero, il bicarburo d'idrogeno potrà, separandosi dall'acido solforico, svilupparsi senza unirsi all'acqua; e ben presto l'acido agirà come ossigenante, decomponendosi esso medesimo: dal che risulteranno gas solforoso, gas carbonico, acqua che si unirà a quella che già preesisteva, ed alcuni prodotti carbonosi. Finalmente nella corrente di gas e di vapori, si distillerà del solforato di bicarburo d'idrogeno, prodotto dalla scomposizione delle ultime porzioni d'acido solfovinico. Da ciò pigliano origine in conseguenza le diverse materie colle quali l'etere trovasi in principio mescolato, e dalle quali fa d'uopo liberarlo, usando i processi qui sopra indicati.

Abbiamo veduto che giungevasi a eterizzare molto più alcool facendolo pervenire a poco alla volta nella miscela d'acido alcoolizzato, di quello che si potesse ottenere operando nel modo ordinario. Però era util cosa il ricercare qual differenza poteva essere fra questi prodotti. A ciò rivolto l'animo il Mitscherlich, fece una miscela di 100 parti d'acido solforico concentrato, di 20 parti d'acqua, e di 50 parti d'alcool anidro, e scaldò la miscela gradatamente, fino a che il suo punto d'ebollizione fosse giunto a 140°. Allora versò dell'alcool nel vaso che conteneva la miscela, e ne regolò la corrente in modo da fare che la temperatura dell'ebollizione rimanesse costante, condizione indispensabile per il buon esito dell'esperienza.

« Se si opera, dice il Mitscherlich, « sopra una miscela di 6 once d'acido sol- « forico, di $1/_{6}$ d'acqua e 3 d'alcool; e « se si valuti successivamente la densità « del prodotto sopra ciascuna frazione « di due once, troveremo 0,780 per la « densità della prima, e 0,788 per quella « delle due seguenti; essa aumenterà « pure a poco alla volta, fino a 0,798, « il che accaderà d'ordinario verso la « nona o la decima oncia: la densità « resterà in seguito permanente, e sarà « quasi esattamente quella dell'alcool « adoperato. La più debole densità delle « prime once deriva dall'acido solforico « che si appropria ancora dell'acqua. « Così possiamo trasformare in etere « quanto alcool vogliamo, purchè l'acido « solforico non cambi.

« Il liquido distillato dividesi in due « strati sovrapposti: il superiore è for- « mato d'etere, più un poco d'acqua « d'alcool, l'inferiore d'acqua, più « un poco d'alcool e d'etere: in con- « clusione questo liquido si compone di « 65 d'etere, di 18 d'alcool e di 17 « d'acqua, ed il suo peso è presso a « poco uguale a quello dell'alcool im- « piegato, allorchè abbiamo avuta cura di « evitare qualunque evaporazione al- « l'aria ».

Una parte dell'alcool sfugge insomma alla scomposizione. La quantità d'acqua non dovrebbe essere che di 15,4, anzichè di 17: ma è quasi impossibile l'arrivare a una minima differenza, attesochè si perde sempre un poco d'etere, e l'esperienza non concede che si possa usare d'una assai precisione.

L'acido non si altera punto, e contiene sempre la medesima quantità d'acqua, cominciando dal momento in cui la densità del prodotto è di 0,798, quantità che trovasi essere un poco maggiore del doppio dell'acqua contenuta nell'acido concentrato. Vi ha di più; ed è che adoperando l'acido, l'alcool e l'acqua in altre proporzioni, l'acido ricomincia a passare allo stato d'idrato, precisamente a quel medesimo grado per dar poi origine ad un prodotto etereo permanente: per esempio, si mescolino 3 once d'acido solforico e 2 once d'acqua, e si lasci l'alcool cadere a goccia a goccia; le due prime once distillate avranno una densità di 0,926, e saranno spirito di vino acquoso appena etereo; le due seguenti avranno una densità di 0,885, e conterranno molto più etere, e ben presto la densità si accrescerà fino a 0,798. D'allora in poi, l'acido convenientemente idrato agirà in cotal guisa sull'alcool, che il prodotto non cangerà più di natura. Se si operasse sopra a 6 once d'acido solforico concentrato, e vi si lasciassero cadere a poco alla volta 6 once d'alcool puro, le prime due once d'etere impuro che si otterrebbe, avrebbero una densità di 0,768, e non si arriverebbe alla densità permanente, se non quando

l' acido solforico avesse presa la quantità d'acqua precedentemente determinata.

Dalle quali esperienze il Mitscherlinch conchiuse, che l' acido solforico nell'eterificazione non opera nel modo che noi l'abbiamo precedentemente esposto, ma che esercita sull'alcool un' azione decomponente, simile a quella dell' oro, del platino, dell' argento, del biossido di manganese. Potrebb'essere che indubitatamente la cosa andasse così, ma noi siamo d'avviso che nulla abbia d'improbabile la teoria qui sopra espressa.

Infatti non è dato di supporre, che facendo cadere a poco alla volta dell'alcool freddo nell'acido solforico convenientemente idrato e della temperatura di 140°, si debba formare dell' acido solfovinico, mentre che l'alcool sarà in contatto col liquore acido, per la ragione che questo diverrà freddo; ma potremo bensì supporre che ben presto l' acido solfovinico formato, riscaldandosi, si decomporrà e si trasformerà in acido solforico che resterà nella storta, e in etere e in acqua che si svolgeranno.

Checchè ne sia, non è meno provato che nella preparazione dell' etere, la presenza d'una certa quantità d'acqua è necessaria per ottenere maggior prodotto etereo possibile.

Finquì il Thenard. Ora passeremo ad esporre quanto il Liebig ha immaginato per dare nuove spiegazioni teoretiche sulla eterificazione e sui fenomeni che l' accompagnano. Giudichiamo cosa conveniente di giovarci delle sue stesse parole, ch'ei dava in luce sono già scorsi due anni.

« *Le materie organiche ossigenate son elleno ossido d'un radicale composto, o pure son elleno combinazioni d'un radicale con un corpo composto? — sono forse ossidi o idrati d' un idrogeno carbonato?*

Tale importante quesito, che tanto influisce su tutte le ulteriori ricerche, è quello che ci proponiamo di sciogliere.

« Nell'aldeide sta l'idrato d' un ossido capace di combinarsi anche in due proporzioni coll'ossigeno, un ossido che possiede di per sè delle proprietà debolmente acide, i cui gradi d'ossidazione più forti debbono in conseguenza costituire degli acidi.

« Nell'alcool è l'idrato d'un altro corpo capace di neutralizzare gli acidi e di formare con essi delle combinazioni, le quali ci manifestano avere tutti i rapporti proporzionali nelle combinazioni degli ossidi inorganici. Dal che ne emerge, che l' etere dev' essere un ossido, ossia una base. Possiamo sostituire nell' alcool lo zolfo all' ossigeno dell' etere, e all' acqua dell' idrato un' altra combinazione d' idrogeno, per esempio l'idrogeno solforato; possiamo infine eliminare l' idrogeno di questo ultimo col mezzo d' alcuni metalli. Tutti questi fatti ci pongono nella certezza, e tutti siamo concordi su questo proposito, che 2 atomi d' idrogeno e 1 d' ossigeno stanno nell' alcool sotto una forma diversa degli altri 2 atomi d' idrogeno e dell' altro atomo d' ossigeno. Convenghiamo che i due primi vi sieno contenuti sotto forma d' acqua; perciocchè mercè dell' acqua e dell'etere, ci è dato di riprodurre dell' alcool. Queste conclusioni appartengono alle due teorie e riposano sopra irrevocabili fatti.

« Veruno che segue l' opinione della teoria dell' eterina ha pensato di proposito a considerare l' acido formico come idrato d' ossido di carbonio, o l' acido ossalico come carbonato d' ossido di carbonio, avvegnachè tutti e due restino scomposti in questi due prodotti dall'azione dell'acido solforico. Veruno fino ad oggi si è avanzato a riportare questa scomposizione per fondamento d'una conclusione circa alla costituzione dei due acidi. Ma sono meno scrupolosi per ciò che risguarda l'acido solforico sull'alcool, quantunque sia loro benissimo noto che il gas olefaciente non si manifesti mai senza essere accompagnato da acido solforoso, quantunque infine siano oggi convinti che l' etere, come credevasi in altri tempi, non si formi mercè della sottrazione dell' acqua effettuata dalla presenza dell' acido solforico. Noi non conosciamo che un solo caso nel quale l' etere si forma per mezzo della sottrazione dell' acqua, ed è quando si fa agire del fluoboro sull' alcool nel che riman decomposta l' acqua dell' idrato: in tutti gli altri casi l' etere si produce mercè della scomposizione d' un sale d' etere, il quale esso medesimo non è prodotto dalla affinità dell' acido per l' acqua, ma dalla sua affinità per l'etere. L' acido solforico non toglie la minima parte all' alcool, ma sibbene una porzione d' etere; e sappiamo che questa scomposizione avviene appunto quando allunghiamo l' acido solforico di 55. p. cent. d' acqua. Il quesito intorno a sa-

pere perchè il cloruro di calce e d'altri corpi avidissimi d'acqua non trasformino l'alcool in etere, si risolve da se medesimo. Se è vera la legge che a un corpo non può sostituirsi che un altro corpo della medesima classe a seconda del grado d'affinità, l'acqua dell'idrato d'etere, che in questa combinazione come in tutti gl'idrati delle basi fa la parte d'un acido, dev'essere subentrata da un acido dotato d'una più forte affinità e precisamente nel modo medesimo che l'acqua dell'idrato di potassa resta eliminata quando la potassa si combina coll'acido solforico. Ma perchè, si domanderà pure, quest'acido debole, cioè l'acqua dell'idrato dell'alcool, non è egli scacciato dalle basi molto forti, come dalla potassa, dalla calce e dalla barite in stato anidro? Perchè da questi corpi non si produc'egli dell'etere? — Ora, noi sosteniamo che la potasssa decomponga l'alcool in acqua ed in etere, e che se noi non otteniamo quest'ultimo prodotto, l'unica ragione si è che l'etere forma delle combinazioni coll'ossido di potassio. Non vi è cosa che meglio si possa provare di questa asserzione, e noi ora porremo in grado ciascuno di preparare queste combinazioni.

« Se si getta del potassio o del sodio in alcool assoluto, l'acqua d'idrato dell'alcool si decompone; imperocchè sviluppasi del gas idrogeno puro, e questa decomposizione avviene rapidamente per mezzo d'una leggiera elevazione di temperatura, la quale non oltrepassi i 50°. La nuova combinazione resta disciolta sotto l'influenza di questa temperatura, e se la porzione di potassio o di sodio sia stata tale da saturare l'alcool non ancora scomposto, si perviene, allorchè si aggiunga inoltre una maggiore quantità di questi metalli, a separare dei cristalli bianchi trasparenti in grosse lamine col sodio che fanno rappigliare tutto il liquido in massa, ove si lasci allora raffreddare. Questi cristalli sono una combinazione d'etere (ossido d'etilo), con dell'ossido di potassio o dell'ossido anidro; e si possono tirare allo stato di perfetta secchezza, ponendoli sotto una campana con acido solforico concentrato, e scaldandoli fino a 80°, senza che essi lascino sprigionare nulla di principio volatile o cambino di stato. Se l'operazione si fa colla medesima esattezza, come abbiamo descritto, non s'ottiene altro prodotto. L'alcool ha perduto dell'acqua sotto la forma d'idrogeno che si è sviluppato allo stato di gas e sotto quello d'ossigeno che si è combinato col metallo. Nel che peraltro non è stata messa in libertà la minima parte d'etere, per essersi combinato coll'ossido metallico anidro. Se questa combinazione si mette in contatto coll'acqua, accade dissoluzione, e ne risulta dell'alcool (l'idrato dell'etere), e rimane l'idrato dell'ossido metallico. Quest'ultima decomposizione non ha bisogno d'essere spiegata.

« Molti chimici che non ignorano il numero e il modo d'essere delle combinazioni in proposito, giusta l'osservazione e l'esperienza, avranno notato che nella preparazione della potassa caustica per mezzo dell'alcool, si sviluppano, mentre che si concentra la soluzione, dei vapori alcoolici o dei gas combustibili, fino a che il liquore freddandosi non si rappiglia in massa; che continuando il calore si produce istantaneamente una forte schiuma, ed allora separasi alla superficie una sostanza solida, nera, carbonosa, dopo di che l'idrato di potassa contiene dell'acetato e del carbonato di questa base. Sanno inoltre che non si può evitare questo fenomeno, altro che mescolando la soluzione alcoolica dell'idrato di potassa con un volume d'acqua uguale al suo, e continuando a distillare fino a che sia sparita ogni traccia d'alcool. Verranno essi nella nostra opinione, che questi fenomeni provano l'esistenza d'una combinazione assai intima d'ossido di potassio con dell'etere, o se si vuole, con dell'alcool, simile a quelle qui sopra descritte; che questa combinazione esiste nell'alcali liquido, anche dopo che n'è stato scacciato tutto l'alcool libero, e che la distruzione per mezzo della fusione sotto la temperatura del calor rosso coll'alcali in eccesso, accade nel modo medesimo che quando si tratta nella stessa guisa il tartarato di potassa o un'altra materia organica non volatile.

« La calce e la barite, secondo che generalmente si dice, non esercitano alcuna azione sull'alcool; e nondimeno per la preparazione dell'alcool assoluto si preferisce il cloruro di calcio alla calce calcinata: fatto che deve comparir singolare ad alcuni esperimentatori non abili, perchè essi ignorano che nell'uso della calce, la quale è di minor prezzo, si perde la metà dell'alcool, rimanendo esso nella calce medesima per modo, che

non ne può essere quasi scacciato anche alzando la temperatura a 130°. L'unico mezzo che può usarsi per separarnelo, è quello di fare stillare con acqua la calce che n'è restata.

« Così, mercè di queste sostanze avidissime d'acqua, non è dato di separare etere dall'alcool, perchè quest' ossido forma cogli ossidi metallici già nominati, delle combinazioni solide, capaci d'essere scomposte dal calore in altri prodotti.

« Io sono arrivato a qualche altra obiezione, che sento spessissimo fare da coloro che non possono rinunziare alla teoria dell' eterina. Perchè, domandano essi, questa base (l'etere) non è ella alcalina? Per qual cagione molte delle sue combinazioni non s'ottengon elleno direttamente, come, per esempio, l'etere acetico dalla semplice miscela dell'acido acetico coll' etere? Per qual motivo i sali neutri d'ossido etilo (gli eteri composti), non si decompongono eglino insieme con altri sali, in quella guisa medesima che fanno le combinazioni corrispondenti dei medesimi acidi con alcuni ossidi metallici? — Prego a por mente che queste dimande sono fatte da persone, che senza punto esitare, considerano sempre il gas oleofaciente come una base, e l'etere come il suo idrato, e che non possono alla pari di me, produrre dell' etere acetico con dell' etere e dell'acido acetico, o meglio col gas oleofaciente, con acqua e con acido acetico.

« L'etere diversifica dalla potassa e dall' ammoniaca, per la semplice ed esatta ragione che l'etere non è nè potassa nè ammoniaca; e farebbe ridere se alcuno volesse mettere in dubbio l' esistenza del solfato di platino, perchè gli alcali non possono precipitare alcun ossido di questo metallo. Questi medesimi non ignorano punto che l'acido solforico nell'acido solfovinico non viene scoperto dai sali di barite; e conoscono come me l'ossalato, il citrato d'etere ed altri simili, e sanno che l' etere ossalico produce colla potassa dell'acido ossalovinico, il quale costituisce un sale solubile colla calce, e che mettendo un sale d'etere in contatto col sale d'un ossido metallico, il quale nei casi più ordinarj forma una combinazione insolubile coll'acido del sale dell'etere, o non accade alcun cangiamento dei loro principj costituenti, o si producono nei primi momenti alcuni sali di etere che si disciolgono nell'acqua. Il nitrato d'argento non manifesta la presenza del cloruro d'etilo, per la medesima ragione che il cianuro d'argento non è decomposto dall' idrato di potassa, e il cianato acido d'argento dai clorori metallici, il porporato d' argento dall' acido idroclorico.

« Ma se così grande è l'affinità dell'etilo per il cloro, qual è la cagione che l'acido idroclorico non resti decomposto direttamente coll'etere? Perchè si deve adoperare il suo idrato per ottenere il cloruro d'etilo? — Al che si potrebbe benissimo replicare, dicendo che n'è la condizione lo stato nascente dell'etere; che la scomposizione si effettua in un modo simile a quello dell'allumina, quando due affinità, come quelle del carbone e del cloro, esercitano la loro azione: qui da un lato è l'affinità dell'acido idroclorico per l'acqua d'idrato dell'alcool, e dall' altro è quella del medesimo acido per l'etere, il quale nel momento che si mette in libertà si decompone, o a dir meglio, si trasforma coll'acido idroclorico in cloruro ed in acqua. Lo stato nascente dell'una e dell'altra parte costituente n'è la sola condizione: il che mostra la formazione dell' acido acetico quando si fa passare dell'acido carbonico a traverso d'una dissoluzione alcoolica d'acetato di potassa; quando si fa disciogliere del cloruro di benzoilo nell'alcool ec. Ma tutte queste considerazioni non sono necessarie per sostenere la teoria dell'etilo. Io mi prendo l'assunto di dare la spiegazione più completa e più irrefragabile di tutti questi fenomeni, ove coloro che sono di contrario avviso vorranno darsi la pena di dirmi la ragione per la quale l'acido carbonico non si combini in minor quantità d'ogni altro colla calce e la barite, per le quali ha una affinità così decisa, e per le quali infine gl' idrati di calce e di barite sono i soli che assorbano l' acido carbonico. In tutto questo sappiamo che l' idrato d'acido solforico ordinario forma direttamente coll'etere del solfato d'etere, e che se ne può levare dell'alcool e tutta la serie delle combinazioni d'etere, ogni eccezione rimossa.

« Non avremmo repugnanza a dire che sarebbe cosa indifferente lo scegliere piuttosto una che l'altra di queste due teorie, se, per qualunque altro modo che per questo, fossimo giunti ad ottenere una combinazione d'etere dal gas oleofaciente o dall'eterina. La teoria dell'e-

terina è oggimai riconosciuta falsa, e non possiamo però con indifferenza preferire una falsità a osservazioni ben fondate. E in onta d'ogni ragionamento l'ammettere nell'etere dell'acqua o del gas oleofaciente o dell'eterena, quando non possiamo nè dimostrare nè stabilire con un sol fatto l'esistenza dell'una o dell'altra. La teoria dell'acido muriatico ossigenato spiega tutto, e non ostante l'abbiamo abbandonata, quantunque ad alcuni non comparisse tanto insussistente quanto quella dell'eterina. Malgrado tutte le diligenze per me usate, non ho potuto scoprire neppure un'ombra di relazione tra il gas oleofaciente e l'eterena e le combinazioni d'etere.

« Diremo ancora qualche altra cosa sulla teoria dell'eterificazione per mezzo dell'acido solforico.

« È un fatto che l'etere si produce mercè la scomposizione del solfato d'etere ad una temperatura di 27° e più.

« È pure un fatto evidente che passi dell'acqua coll'etere.

« È indubitato ancora che ovunque l'etere e l'acqua si incontrino nel momento della loro combinazione, debbono di necessità riunirsi per formare dell'alcool.

« Ora resta a spiegarsi, perchè l'etere e l'acqua si sviluppino nel medesimo tempo in un solo e medesimo liquido, e perchè distillino tutti e due isolati e non allo stato d'alcool.

« I fatti che seguono saranno più che sufficienti a risolvere la questione.

« In una miscela, che a 140° produca uno sviluppo d'etere e d'alcool, vi è produzione di solfato d'etere, e si decompone sotto i 140° in etere e in acido solforico.

« Nel medesimo etere esiste pure un acido solforico acquoso, il quale non bolle pienamente che a 141°, cioè un grado sopra al punto d'ebollizione di questa miscela.

« Se si scalda la miscela d'etere fino a 140°, ma non fino a ebollizione completa, non vi ha formazione d'etere, ma d'alcool.

« Se si fa completamente bollire, stillano etere ed acqua, e solamente qualche traccia d'alcool.

« Ora, cosa significa questa ebollizione che si manifesta nel prodursi dell'etere?

« E chiaro che nel decomporsi del solfato d'etere, questa base, la quale piglia lo stato gassoso, deve produrre una specie di bollore; il che non deve prendersi per alcuna ebollizione a rigor di termine.

« È manifesto inoltre che l'acido solforico acquoso non bolle nella miscela d'etere a 140°, cioè, non si formano vapori nell'interno della massa, ma solamente alla superficie, per la ragione che non bolle che a 141°.

« Egli è altresì evidente che quando il vapore d'etere messo in libertà traversa l'acido solforico allungato, scaldato fino alla temperatura di 140°, deve in questo vapore d'etere svaporarsi una certa quantità d'acqua: quest'acqua non si evapora adunque, altro che dopo che contiene in sè del vapore etereo; tutte e due non possono più riunirsi per costituire alcool, ed allora non si tratta più che di sapere quale potrà essere la quantità dell'acqua che sarà capace d'evaporarsi. Le leggi conosciute della formazione dei vapori sciolgono questo quesito.

« Quando scaldiamo un liquido che è lì lì per bollire, e vi si fa passare un gas della stessa temperatura, formasi allora nell'interno del liquido una quantità di vapori il cui volume, tranne una differenza minimamente sensibile, è uguale al volume del gas che traversa il liquido È le lor quantità in peso debbono essere nelle relazioni delle loro gravità specifiche.

« Se dunque una quantità di vapore etereo a 140° traversa una quantità d'acido solforico allungato, che per bollire ha bisogno d'una temperatura un poco maggiore dei 140°, le quantità in peso dell'etere e dell'acqua debbono stare fra di loro come i numeri 2,580 : 0,6201, cioè come le gravità specifiche dei vapori d'etere e d'acqua: questi numeri stanno nella relazione medesima 80,64 d'etere e 19,36 d'acqua; e questa è la proporzione nella quale l'etere e l'acqua si combinano per dare origine all'alcool.

« Se alla miscela d'etere si aggiunge maggior acqua e così si diluisce l'acido solforico, il punto d'ebollizione ridiscende a quello della scomposizione del solfato d'etere; i vapori eterei ed acquosi si producono nel medesimo tempo; e questa è la condizione nella quale si riuniscono per produrre l'alcool: allora non otteghiamo etere.

« Se all'incontro si aggiunge alla miscela maggior quantità d'acido solforico, il punto d'ebollizione dell'acido solforico allungato si alza, e si ottiene più etere e meno acqua.

« Tutti gli altri fenomeni non abbisognano di spiegazioni più estese «. (A. B.)

b) *Etere idratico preparato coll' acido fosforico.*

Boudet il giovane, distinto farmacista parigino, ottenne il primo, distillando parti uguali d' acido fosforico e d' alcool, un liquido che conteneva ben distintamente etere disciolto in molto alcool. Questo risultamento contrario a quello dello Schéele, il quale non aveva potuto produrre etere con questo processo, avendo nel 1807 impegnato il Boullay a fare su tal proposito nuove ricerche, questi pervenne non solo a produrre dell'etere per mezzo dell' acido fosforico, ma anche ad ottenere l'etere prodotto allo stato di purezza. E si assicurò che questo etere era assolutamente identico coll' etere formato sotto la influenza dell' acido solforico.

Il Boullay messe 1000 grammi d'acido fosforico di 1,46, in una storta tubulata, la quale comunicava con un apparecchio congruo a raccogliere i prodotti liquidi e gassosi. Adattò alla tubulatura della storta un *imbuto a doppia chiavetta*, che ora descriveremo in poche parole. Quest' imbuto ha due capacità; la capacità superiore ha la forma d' una coppa; la capacità inferiore è piriforme, la quale a volontà dell' operatore comunica colla capacità superiore, per mezzo di una chiavetta trasversale che trovasi in un canaletto cilindrico, il quale serve come di piede alla coppa. Alla base della seconda capacità, trovasi una seconda chiavetta trasversale, la quale essendo corta lascia spazio al liquido contenuto nella seconda capacità di scolare in un tubo che può paragonarsi al cannello d'un imbuto ordinario. Perchè questo scolamento accada senza che sia necessario di aprire la prima chiavetta, si stappa un piccolo tubo smerigliato, il quale è situato nella parte laterale superiore della seconda capacità. L'uso principale di questo tubetto è quello di servirsi per vuotar l'aria dalla seconda capacità, quando la chiavetta inferiore essendo chiusa, la si riempie di liquido. Al cannello dell' imbuto si adatta un tubo più o meno lungo secondo i bisogni; il qual tubo, insieme colla base del cannello dell'imbuto, s' introduce nell' interno dei vasi dove si vuol portare un liquido.

Ritorniamo frattanto alla preparazione dell' etere per mezzo dell' acido fosforico. Il Boullay riempì d' alcool la seconda capacità dell' imbuto, e poi scaldò l' acido fino a 115°: allora aprì la chiavetta inferiore della seconda capacità, e fece a porzioni pervenire 1000 grammi d'alcool a 40° in fondo all' acido Ciascuna volta che nuovo alcool arrivava nella storta, producevasi un forte bollimento massime in sul principio, ed una parte di questo liquido senza alterarsi si volatilizzava insieme con un poco d' acqua. Ne separò il prodotto che pesava circa 250 grammi. Quando i 3/4 dell' alcool furono introdotti, vide che andavano a combinarsi coll' acido e poi cominciava l' eterificazione. Continuò a distillare fino a che non ottenne un secondo prodotto del peso di 300 grammi in circa: il qual prodotto formato d' alcool, d' etere e di un poco d' acqua, rettificato sopra 150 grammi di cloruro di calcio, gli diede 150 grammi d' etere perfettamente puro. Il Boullay osservò che fino a questo momento della distillazione, non vi era stato nè precipitazione di carbone, nè sviluppo di gas; ma, che continuando a distillare si otteneva ancora un poco di etere, dell' olio, dell' acqua carica d' acido acetico, ed un residuo nero.

Giusta queste osservazioni vedesi che l' eterificazione per mezzo dell' acido fosforico ha la medesima causa di quella per mezzo dell' acido solforico. Se non si produce idrogeno percarburato, e se non vi ha scomposizione d' acido fosforico, ciò sembra dipendere dal non avere l' acido tanta azione sull' acqua quanto l' acido solforico, e dall' avere l' ossigeno più affinità pel fosforo che per l' acido solforoso.

** I prodotti che hanno luogo nella reazione dell' acido fosforico sull' alcool sono acido fosfovinico, etere, e in fine una sorta d' olio dolce, gas oleofaciente e carbone (A. B.)

c) *Etere idratico preparato coll' acido arsenico.*

Lo Schéele non aveva potuto eterificare l' alcool per mezzo dell' acido arsenico, quando il Boullay vi pervenne operando nel modo stesso che si usa di preparare l' etere coll' acido fosforico. Messe in una storta 500 grammi d'acido arsenico con 250 grammi d' acqua; quando la soluzione fu compiuta e a bollore, vi fece arrivare goccia a goccia 500 grammi

d'alcool a 40°: nel momento del contatto si produsse un violentissimo movimento. Dacchè tutto l' alcool fu introdotto nella storta, si separò un primo prodotto che pesava circa 375 grammi, che non era che alcool allungato d'acqua. Ottenne poi un secondo prodotto, dal quale ebbe da 50 a 60 grammi di etere identico con quello ottenuto dagli acidi fosforico e solforico. Non spingendo troppo innanzi la distillazione, non producesi assolutamente che acqua ed etere: ma se all'incontro viene continuata, osservasi che quando le ultime porzioni di etere si sviluppano, il residuo si carbonizza, ed arriva un momento in cui v'ha produzione d'acido carbonico e di acido arsenioso, e non formasi olio dolce di vino.

** Pare che in questa reazione non siavi altro prodotto fuori dell'etere, quando non si formi qualche poco d'acido arseniovinico.

d) Etere idratico preparato coll'acido fluoborico.

Lo stesso processo che si usa per la preparazione dell'etere coll'acido fosforico, s'adopera pure per la preparazione di questo medesimo etere coll'acido fluoborico. Bisogna saturare di gas fluoborico l'alcool anidro, distillare la miscela, quindi rettificare una prima volta l'etere distillato sulla potassa, per togliere l'acido che si svapora, e una seconda volta sul cloruro di calcio dopo averlo lavato con un poco d'acqua per separarne l'alcool.

In questa reazione dell'acido fluoborico sull'alcool, si produce dell'etere e dell'acido borico, il quale si deposita parimente nel momento stesso in che l'alcool si satura di gas.

ETERE OSSIGENATO.

Sinonimia.

ALDEIDE.

Composizione.

La sua formula atomica è $C4H4O$.

Essa potrebb'essere rappresentata da alcool privato del terzo del suo idrogeno totale.

Il Liebig che l'ha analizzato, lo ha, a cagione di questa mancanza d'idrogeno, addimandato *aldeide*, cioè alcool *disidrogenato*.

Proprietà.

* È in forma di liquido senza colore.

Ha un odore etereo, penetrante e caratteristico.

Ha una densità di 0,790.

È volatilissimo.

Bolle a 21°,8 sotto la pressione ordinaria atmosferica.

Si discioglie in tutte le proporzioni nell'acqua, nell'alcool e nell'etere, che lo rendono meno volatile.

Queste soluzioni non reagiscono sui colori vegetabili.

Sotto l'influenza del nero di platino, è trasformato dall'ossigeno atmosferico in acido acetico concentratissimo.

Il cloro ed il bromo lo scompongono con sviluppo di calore e con formazione d'acido idroclorico o idrobromico.

Discioglie lo zolfo, il fosforo e l'iodio senza che visibilmente si alteri.

L'acido nitrico lo scompone, massime colla influenza del nero di platino, convertendolo in acido acetico concentratissimo, e con sviluppo d'acido iponitrico.

L'acido solforico lo rende immantinente nero.

La potassa ha tale azione che lo trasforma in una materia resinosa, elastica, rosso-bruna.

L'alcool si unisce a quest'etere, tanto coll'influenza dell'acqua, quanto senza una tale influenza.

Il composto che dall'unione dell'ammoniaca ne risulta, cristallizza in romboedri colorati, trasparenti e splendidi; disciogliesi copiosamente nell'acqua e nell'alcool, ma poco nell'etere; ha qualità alcaline; si fonde trai 70 e gli 80°; si volatilizza a 100° senza che patisca scomposizione. Per l'azione degli acidi abbandona allo stato libero l'etere ossigenato.

Se l'ossido d'argento si scalda con quest'etere allungato d'acqua, l'ossido è in parte ridotto, e si produce un acido identico con quello che si forma quando in un miscuglio d'aria e di vapore etereo, s'introduce un filo di platino incandescente. Quest' acido addimandato lampico dal Daniel, poichè ha per formula $C^8H^8 = C^8H^8O^2 + O$, si può scorgere

in esso un ossido d'*aldeide*, per la qual cosa il Liebig lo ha addimandato *acido aldeidico*.

Preparazione.

Quest'etere si produce in circostanze diverse. L'alcool in generale gli dà l'origine sotto le influenze ossigenanti, non soverchiamente energiche. Tale, per esempio, è l'azione dell'aria e del nero di platino che produce ad un tempo dell'*acetale* (V. qui presso Etere acetico), e che peraltro non dee prolungarsi di troppo; tale è pure l'azione dell'acido nitrico che produce inoltre dell'etere nitroso; e tale è ancora quella del cloro che opera in piccola quantità a una bassa temperatura, ed in presenza di molt'acqua: nel che l'acido idroclorico è il solo che si formi coll'etere ossigenato.

Esempio analogo a questo riscontrasi pure nelle circostanze che occorrono nella preparazione di quest'etere. Il miglior mezzo per averlo consiste nell'esporre a un delicato calore, dentro a un apparato distillatorio, 4 parti d'alcool a 80°, 6 parti di biossido di manganese, e 6 parti d'acido solforico allungato di 4 parti d'acqua. Tostochè il liquore che va a condensarsi nel recipiente, si manifesta acido, si sospende l'operazione; si toglie questo liquore dal recipiente, poi si stilla sul cloruro di calce, se ne raccoglie la prima metà solamente, ed aggiungendovi dell'ammoniaca, si ottiene il composto che l'etere ossigenato forma con questa base. Per separarnelo giova disciogliere questo composto in un peso d'acqua uguale al suo, mescolarlo con una volta e mezzo più d'acido solforico allungato del suo peso d'acqua, scaldare il tutto a bagno maria fino alla temperatura di 100°, e condensare accuratamente i vapori che se ne sviluppano. L'etere ossigenato così ottenuto, è mescolato d'acqua: però volendolo allo stato anidro si torna a distillarlo sul cloruro di calce, che vi si aggiunge a poco alla volta per evitare un troppo rapido riscaldamento.

Giova avvertire un fatto notabile, nel quale si vede pure prodursi quest'etere; ed è che facendo passare dei vapori d'etere puro attraverso a un tubo di vetro, ripieno di frammenti della medesima sostanza, e scaldato fino al rosso, si formano contemporaneamente dell'acqua, del gas oleofaciente e del gas protocarburo d'idrogeno. Se il calore non è intensissimo, è quasi che invisibile il residuo carbonoso che si deposita nel tempo dell'esperienza.

Storia.

Il Doebereiner si riguarda per lo scuopritore di questo etere, quantunque lo Scheele avesse annunziato che stillando a un dolce calore una miscela d'alcool, d'acido solforico e di perossido di manganese, ottenevasi un composto d'alcool e d'etere, che esalava un odore d'etere nitrico. (A. B.)

Etere idroclorico.

Sinonimia.

Etere cloridrico, Etere marino, Etere muriatico.

Composizione.

	in volume	
Idrogeno percarburato	1	condensati in 1 volume
Acido idroclorico	1	

Proprietà fisiche.

Sotto la pressione di $0^m,76$, è liquido fino a 15°; al disopra di questa temperatura è gassoso.

Alla temperatura di 5° l'etere idroclorico liquido ha una densità di 0,874.

Non ha colore.

È liquidissimo e in conseguenza assai mobile.

Bolle colla più grande facilità, poichè a 11° la sua tensione si equilibra colla pressione di $0^m,76$.

Quando si versa sulla mano si dissipa rapidissimamente bollendo e cagionando una gran sensazione di freddo.

Allo stato gassoso ha una densità di 2,219, cioè la somma delle densità dell'idrogeno percarburato e dell'acido idroclorico, come ha fatto avvertire l'Ampère.

Quest'etere allo stato gassoso non ha colore.

Ha un sapore analogo a quello dell'etere solforico, ma molto più acuto.

Quando questo gas si respira, si riconosce in esso un sapore dolce come zuccherato.

Proprietà chimiche.

Caso in cui l'etere idroclorico agisce per attrazione risultante.

Quest'etere non ha assolutamente azione sulla laccamuffa e sulla tintura di violemammole.

L'acqua lo discioglie tanto allo stato liquido che allo stato gassoso.

A una temperatura di 18° e sotto una pressione di $0^m,75$, quest'etere allo stato gassoso è disciolto da un volume d'acqua uguale al suo. Questa soluzione ha il sapore dolce del gas etereo e ad un tempo quello della menta.

Quest'etere è estremamente solubile nell'alcool, e quando in questa soluzione alcoolica si versa dell'acqua, l'alcool si unisce a lei con un poco d'etere, il quale per la massima parte si separa.

A freddo gli acidi solforico, nitrico e arsenico, concentrati, non hanno azione su quest'etere.

Alle temperature inferiori a quella di 100°, l'etere idroclorico, sia liquido o gassoso, non è scomposto dalla potassa, dalla soda e dall'ammoniaca, quando il suo contatto con questi alcali non sia che per qualche ora soltanto.

Le soluzioni dei nitrati d'argento e di protossido di mercurio, agitate tanto col gas etereo quanto coll'etere liquido per un'ora almeno, non cambiano punto, quantunque l'argento ed il mercurio siano tanto disposti a formare dei cloruri insolubili, da essere i loro nitrati (massime quello d'argento) adoperati per riconoscere la presenza del cloro o dell'acido idroclorico che possano essere disciolti nelle acque.

Caso in cui l'etere idroclorico agisce per l'attrazione dei suoi elementi.

Facendo passare del gas etereo in un tubo di vetro scaldato fino al rosso scuro, il Thenard osservò che si ottenevano volumi manifestamente uguali di gas idroclorico e d'idrogeno percarburato; e ove la temperatura fosse stata più elevata, sarebbesi ottenuto un idrogeno meno carburato ed un deposito di carbone nel tubo di vetro.

Quando si avvicina un corpo in ignizione a una miscela di gas etereo e d'ossigeno o d'aria atmosferica, l'etere arde con una fiamma verde, producendosi dell'acqua e dell'acido carbonico, e rimanendo allo scoperto il gas idroclorico.

Se si fa ardere l'etere in una campana di vetro dove siasi messo della tintura di laccamuffa o del nitrato d'argento, osserveremo dopo la combustione essersi arrossata la tintura di laccamuffa e precipitato il nitrato d'argento.

Possiamo infiammare una mescolanza di 1 volume d'etere e di 3 volumi d'ossigeno per mezzo della scintilla elettrica; e allora ottengonsi 2 volumi d'acido carbonico ed 1 volume d'acido idroclorico. Siccome 2 volumi d'acido carbonico rappresentano 2 d'ossigeno, è manifesto che vi è stato 1 volume d'ossigeno adoperato per bruciare 1 volume d'idrogeno. Perchè un eudiometro non vada in pezzi facendovi infiammare questa miscela, bisogna che vi si aggiungano 2 volumi d'ossigeno.

Il cloro, tanto alla temperatura ordinaria quanto a caldo, ha un'azione vivissima su quest'etere. Allorchè si fa passare del cloro nell'etere liquido, vi è sviluppo di calore; il cloro si scolora, viene allo scoperto molto acido idroclorico, ed è probabile che se ne formi del nuovo.

Abbiamo veduto che gli acidi solforico, nitrico e nitroso, concentrati, non avevano a freddo alcuna azione sull'etere idroclorico. La qual cosa peraltro non è a caldo; imperocchè, come dice il Thenard, essi ne separano l'acido idroclorico.

La potassa, la soda e l'ammoniaca che si mettono a reagire coll'etere idrocloruro liquido o disciolto nell'alcool a una temperatura di 100°, non contengono cloro o acido idroclorico in quantità sensibile, se non quando sono in contatto pel corso di due o tre giorni. Quando invece di adoperare una soluzione alcoolica, si adopera l'etere puro, non vi è mai alcool puro messo allo scoperto, come è stato presunto.

I nitrati d'argento e di protossido di mercurio, messi insieme con dell'etere idroclorico in una piccola boccia a tappo smerigliato, non cominciano a intorbarsi se non dopo un contatto di qualche ora: in capo a tre mesi resta ancora molto etere non decomposto, quantunque siasi adoperato un eccesso di nitrato.

Preparazione.

Si può preparare quest'etere con processi diversi, ma tra i più vantaggiosi

ci sembra esser quello del Thenard. Noi lo descriveremo.

Si mette in una storta una miscela di volumi uguali d'alcool e d'acido idroclorico concentrato, o meglio ancora dell'alcool che sia precedentemente saturato di gas idroclorico; vi s'introducono due o tre grani di sabbia, e poi si colloca la storta sopra un treppiede di ferro che riposa sopra un fornello, e per mezzo di un tubo panciuto si fa comunicare con una boccia di Woulf, piena a metà d'acqua di 20 a 25° e della capacità uguale a quella della storta medesima. Da questa boccia parte un tubo che va a recarsi in fondo d'un provino lungo e stretto, che è stato diligentemente asciuttato, e disposto in modo da poter esser circondato da ghiaccio nel tempo dell'operazione.

Il tappo che chiude questo provino è traversato da due fori, uno dei quali serve a ricevere il tubo che deve portarvi l'etere, e il secondo a ricevere un altro tubo destinato a vuotare l'aria dall'apparato e l'etere che potrebbe involarsi alla condensazione: quest'ultimo tubo deve pescare due o tre linee nel mercurio.

Per preparare l'etere, si scalda gradatamente la storta fino al punto di far bollire la miscela. L'ebollizione non dev'essere nè troppo lenta nè troppo rapida. Si sviluppano dei gas idroclorico, dei vapori d'acqua, d'alcool e dell'etere idroclorico, restando i primi tre corpi assorbiti dall'acqua della boccia del Woulf; e l'etere passando nel provino vi si condensa.

Da 500 grammi d'acido mescolato con 1 volume d'alcool uguale ad essi, si ottengono 60 grammi d'etere idroclorico.

Quando l'operazione è finita, si versa l'etere in una piccola boccia smerigliata, precedentemente freddata. Si ricuopre il tappo d'una pelle, si ferma con uno spago e si mette la boccia in un luogo ove la temperatura sia al disotto di 11°.

Volendo procurarsi l'etere allo stato gassoso, bisogna ricevere il gas etereo ch'esce dalla boccia del Woulf in campane ripiene d'acqua, che abbiano la temperatura di 20 a 25°. Potrebbesi anche averne, facendo passare qualche goccia d'etere idroclorico in campane di mercurio, la cui temperatura fosse di 20 a 25°.

Il residuo che trovasi nella storta è formato per la massima parte d'acido e d'acqua.

In questa operazione ci sembra che l'acido faccia una doppia parte: mentre che una certa quantità di quest'acido abbandona la sua acqua di dissoluzione per unirsi all'idrogeno percarburato di una porzione d'alcool, questo medesimo alcool perde la sua acqua, la quale è attratta dalla porzione d'acido idroclorico che non entra nella composizione dell'etere.

Si prepara l'etere idroclorico anche distillando dell'alcool con cloruri d'antimonio, di zinco, di bismuto e di ferro, e finalmente con percloruro di stagno. Il Courtanvaux e il Thenard, facendo uso di quest'ultimo cloruro, n'hanno adoperato 12 parti e 7 d'alcool rettificatissimo.

Distillando questa miscela in una storta che comunichi con un recipiente ridotto alla temperatura di 14°, e provvisto con un tubo di sicurezza, si ottiene dal recipiente medesimo un prodotto formato di due estrattivi liquidi; l'inferiore costituito da solo cloruro di stagno, e il superiore da questo percloruro, dall'alcool e dall'etere idroclorico. Finalmente il residuo che ne rimane è idroclorato di protossido di stagno mescolato con perossido.

Quando si separa l'etere idroclorico dal prodotto liquido, riducendolo allo stato gassoso, trovasi avere tutte le proprietà dell'etere idroclorico allo stato di gas, se non che non si liquefà che a 15 o 16° sopra zero, anzichè a 11°. In questa operazione il percloruro col mezzo dell'acqua contenuta nell'alcool, si trasforma in acido idroclorico che s'unisce all'idrogeno percarburato e in perossido di stagno che rimane nella storta. Vi è altresì una porzione di percloruro, che si converte in idroclorato di perossido di stagno, ed è quella che riman nella storta.

Storia.

Moltissimi chimici si sono occupati della preparazione dell'etere idroclorico, e i principali furono il Baumé, il Courtanvaux e lo Schéele: ma questi non ne ottennero che piccole quantità, e non descrissero le proprietà dell'etere con una precisione sufficiente, perchè bene si conoscessero.

Il Basse fu il primo chimico, che se-

parò questo prodotto in gran quantità; e a tal fine egli distillò una miscela di cloruro di sodio, d'acido solforico concentrato, e d'alcool.

Il Gehlen ottenne dell'etere nel 1804, distillando parti uguali d'alcool e di percloruro di stagno, e ne riconobbe la massima parte delle proprietà principali.

Il Thenard che ignorava il lavoro del Basse e del Gehlen, ebbe nel 1807 dell'etere idroclorico, giovandosi del processo ingegnoso che abbiamo descritto, e ne studiò le proprietà con ogni diligenza.

Tre mesi dopo la Memoria del Thenard, il Boullay ne mandò una in luce sullo stesso argomento, e volle provare che l'etere idroclorico era una combinazione d'acido idroclorico e d'alcool.

** Etere idrobromico.

Proprietà.

È liquido, senza colore.

Ha un sapore acuto ed un odore penetrante ed etereo.

Ha una densità maggiore di quella dell'acqua.

È volatilissimo.

L'alcool lo discioglie e n'è precipitato dall'acqua.

Non cambia colore conservato sotto l'acqua.

Preparazione.

Per ottenere quest'etere s'introducono in una stortina tubulata 40 parti d'alcool a 38° del pesaliquori del Baumè, 1 parte di fosforo, 7 o 8 parti di bromo, e queste ultime debbono versarsi a piccole porzioni alla volta per la tubulatura. Appena che accade il contatto del bromo col fosforo collocato sotto l'alcool, si sviluppa del calore e producesi dell'acido idrobromico e dell'acido fosforoso. Distillasi la miscela a un calor temperato, e raccolto in un recipiente ben freddo ed allungato con acqua, se ne separa nell'istante l'etere idrobromico, il quale va a depositarsi in fondo del vaso in un liquido d'aspetto oleaginoso. Allora si lava con acqua, aggiungendovi una piccola quantità di potassa, quindi si distilla sul cloruro di calcio, e così si perviene ad avere quest'etere puro.

Storia.

Quest'etere fu scoperto nel 1826 dal Serullas. (A. B.)

Etere idriodico.

Non abbiamo che pochissime notizie intorno a quest'etere, il quale fu scoperto nel 1814 dal Gay-Lussac. Questo chimico non lo analizzò, e lo credette d'una composizione del tutto analoga a quella dell'etere idroclorico. E siccome il Thenard diceva aver trovato in quest'ultimo, oltre a dell'acido idroclorico, anche del carbonio, dell'idrogeno e dall'ossigeno, il Gay-Lussac concluse dall'analisi del Thenard che l'etere idroclorico e in conseguenza l'etere idriodico, erano formati d'un volume di gas acido e di mezzo volume di vapore d'alcool. Ma ora, poichè dalle esperienze del Rubiquet e Colin, dell'Ampère e del Gay-Lussac medesimo, ben conosciamo la composizione dell'etere idroclorico, e non vi ha chi dubiti che non si debba considerare, sempre peraltro analogicamente, l'etere idriodico come formato di volumi uguali d'acido idriodico e d'idrogeno percarburato condensati in un solo.

Proprietà.

L'etere idriodico sufficientemente lavato in acqua è perfettamente neutro coi reagenti colorati.

Non ha odore etereo.

Non ha colore.

Dopo qualche giorno ch'è stato preparato divien roseo, perchè una porzione dell'iodio è messa allo scoperto; del qual colore si può spogliare agitandolo con potassa o con mercurio che s'impadronisce di quest'ultimo.

A una temperatura di 22°,3 ha una densità di 1,9206.

Comincia a bollire a 64°,8.

Non è infiammabile, e gettandolo sopra carboni ardenti, altro non vedesi che svilupparsi vapori porporini d'iodio.

Il potassio non l'altera.

Il cloro, gli acidi nitrico e solforico, la potassa, non hanno azione nel momento medesimo in che si mettono in contatto coll'etere.

L'acido solforico concentrato lo abbrunisce sollecitamente.

Quando si fa passare l'etere idriodico in un tubo infuocato, si ottiene:

1.° gas idrogeno carburato;

2.° acido idriodico brunissimo;

3.° un poco di carbone;

4.° finalmente una sostanza notabilissima che resta nel tubo, e che ottiensi sotto forma di fiocchi, introducendovi una dissoluzione di potassa.

Questa sostanza, affinchè pervenga ad esser pura, bisogna che si lavi con acqua fredda; e allorchè è tale, ha un odore etereo, ma meno penetrante di quello dell'etere idriodico.

Messa in contatto coll'acqua bollente si fonde; e per raffreddamento si rappiglia in una massa che ha l'aspetto della cera bianca.

È meno volatite dell'etere idriodico.

Gettata sopra carboni ardenti, esala maggior vapore d'iodio del medesimo etere.

Non s'infiamma.

È insolubile negli acidi e negli alcali.

Il Gay-Lussac, nel tempo del suo lavoro sull'iodio, la considerò come un composto d'acido idriodico e d'una sostanza differente dall'alcool. Ma non sarebb' ella piuttosto una combinazione d'iodio e d'idrogeno percarburato simile a quella sostanza gassosa dei chimici olandesi che noi abbiamo addimandata etere clorurico?

Preparazione.

Per avere l'etere idriodico, il Gay-Lussac mescolò 2 volumi d'alcool assoluto e 1 volume d'acido idroclorico d'una densità di 1,700, e distillò la miscela a bagno maria. Trovò essere il prodotto raccolto perfettamente neutro, e contenere dell'alcool e dell'etere idriodico. Agitandolo con acqua, ne separò quest'ultimo, e dalla distillazione ottenne per residuo dell'acido idriodico coloratissimo disciolto in acqua.

** Il Serullas indica un altro processo per ottenere l'etere idriodico, ed è il seguente.

In una piccola storta tubulata s'introducono 40 parti d'iodio e 100 parti di alcool a 38°, vi si gettano a piccoli frammenti, ed agitando ogni tanto la storta, 2 $^1/_2$ parti di fosforo, quindi si distilla quasi compiutamente il liquore. Ciò fatto, si versano sul residuo 25 o 30 parti di nuovo alcool, allorchè il liquido sia quasi del tutto volatilizzato, e si continua a distillare fino al punto che sia ridotto allo stesso grado di concentrazione, si riuniscono i due prodotti, dai quali si fa precipitare l'etere per mezzo dell'acqua, come si pratica nella preparazione dell'etere idrobromico.

Etere idrofluorico.

Sinonimia.

Etere fluoidrico.

L'acido idrofluorico pare che formi coll'alcool un etere non dissimile da quelli qui sopra riferiti, malgradochè per alcuni chimici se ne metta in dubbio l'esistenza. Lo Schéele e il Gehlen furono i primi che coi loro esperimenti poterono pervenire ad annunziare l'esistenza di questo corpo. Quello che si ottenne dall'ultimo dei nominati chimici, distillando 3 parti di spato fluore e 2 parti d'acido solforico concentrato con 2 d'alcool anidro, era un etere d'una densità di 0,72, analogo all'etere idratico, e di un sapore amaro, e ardeva con fiamma azzurra.

Etere idrosolforico.

Sinonimia.

Etere sulfidrico.

È noto, come dice il Thenard, che l'etere idratico opera dapprincipio la dissoluzione del polisolfuro d'idrogeno, e che ben tosto lascia depositare una moltitudine di cristalli aghiformi, i quali non sono che zolfo: nè in questa reazione rimane libero il gas idrosolforico, ma sibbene in combinazione nel liquore, il quale lasciato a una evaporazione spontanea, dà per residuo una materia bruna, oleaginosa, estremamente volatile e d'un odore caratteristico. Se poi si pone il polisolfuro d'idrogeno in contatto dell'alcool, resterà scomposto e trasformato a poco alla volta in zolfo e in gas idrosolforico, che piglierà lo stato libero: ma ove aggiungasi all'alcool alquanto d'acido solforico, il gas anzichè svilupparsi, darà origine ad una combinazione fetida, simile alla precedente, la quale si otterrà, almeno in parte, evaporando il liquore alcoolico, ec. Ciò premesso, e posto mente alla proprietà che hanno gl'idracidi d'unirsi al gas oleofaciente,

non divien egli cosa molto probabile che questa materia fetida possa essere etere idrosolforico? Il Thenard si propose d'analizzarla: ma, come egli aggiunge, avendone nelle ricerche per lui fatte sul polisolfuro d'idrogeno, respirato il vapore, restò disgraziatamente attaccato d'una affezione vivissima alla membrana pituitaria che gli tolse allora di continuare i suoi esperimenti, e noi ignoriamo se egli abbia più riprese queste ricerche.

Etere idrocianico.

Sinonimia.

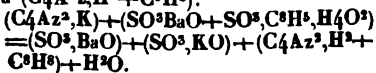
Etere cianidrico.

Proprietà.

È un liquido senza colore.
Ha un odore fortissimo d'aglio.
Ha una gravità specifica di 0,78.
Bolle a 82°.
L'acqua non lo discioglie che in piccolissima quantità.
L'alcool e l'etere idratico lo disciolgono in tutte le proporzioni.
Ha un'azione oltremodo energica sull'economia animale.
Assai difficilmente la potassa disciolta nell'acqua può scomporlo; il che avviene solamente nel caso che la soluzione sia concentratissima.
Quando è puro non intorba la dissoluzione d'argento.

Preparazione.

Scaldando leggermente una miscela di parti uguali di cianuro di potassio e di solfovinato di barite, si scompongono reciprocamente il solfato di bicarburo d'idrogeno esistente nel solfovinato di barite e il cianuro alcalino, al quale si aggiungono gli elementi d'un atomo d'acqua presi nel solfovinato, come lo dimostra la seguente equazione, nella quale l'etere idrocianico è rappresentato da $(C4A^2z,H^2+C^8H^8)$:

$$(C4Az^2,K)+(SO^3BaO+SO^3,C^8H^5,H4O^2)=(SO^3,BaO)+(SO^3,KO)+(C4Az^3,H^2+C^8H^8)+H^2O.$$

In ragione che l'etere si forma per questa reazione, vien distillato. Si lava questo prodotto con tanta acqua, ch'è il quadruplo o il quintuplo del suo volume, e così si priva dell'alcool e dell'acido idrocianico che può contenere. Tenuto per qualche tempo a una temperatura di 60 a 70°, si purifica stillandolo sul cloruro di calcio.

Storia.

Quest'etere è stato per la prima volta ottenuto dal Pelouze.

Etere protoclorato.

Sinonimia.

Etere clorato.

Composizione.

Si compone, secondo il Despretz, come appresso

	in volumi	in peso
Cloro	1. . . .	55,45
Gas oleofaciente . . .	2. . . .	44,55

Proprietà.

È un liquido senza colore, oleaginoso.
Ha un odore etereo piacevole.
Ha un sapore acre, alquanto amaro, che poi finisce con dare una sensazione di fresco, come fa la menta.
Ha una densità di 1,134, alla temperatura di 12°,5.
Refrange fortemente la luce, ed assai più che non faccia l'acqua, nel che sta con essa nel rapporto di 1,0686 : 1,000.
Non reagisce sulla carta tinta di laccamuffa.
È oltremodo infiammabile, e ardendo con una fiamma verde, spande un odore d'acido idroclorico.
È solubile nell'alcool, e appena solubile nell'acqua.
Stillato insieme coll'acido nitrico, si volatilizza e si scompone in parte, sviluppandosi del cloro puro.
Fatto passare il suo vapore attraverso a un tubo incandescente, vi ha formazione e sviluppo di molto acido idroclorico.
Gli alcali lo attaccano appena.

Preparazione.

Si ottiene facendo passare del gas cloro in eccesso, attraverso all'alcool, all'ordinaria temperatura. Nel che avviene una reazione vivissima; e affine di pre-

venire che il liquore soverchiamente si scaldi, fa d'uopo circondare l'apparecchio nel quale si fa l'operazione, con una mescolanza di ghiaccio e di sale. La corrente del gas deve mantenersi, finchè continua ad essere assorbita. Nel medesimo tempo si producono in molta copia e acido idroclorico e etere protoclorato; e mentre una porzione di quest' ultimo va a depositarsi, l'altra, cioè l'etere, rimane disciolta nell'acido, dal quale è facilmente precipitata per mezzo dell'acqua. Avverte il Liebig che se si fosse adoperato etere anidro non si otterrebbe che una materia solubile nell'acqua.

Ci possiamo procurare questo medesimo etere, saturando l'alcool col gas acido idroclorico; e così l'ottenne per la prima volta lo Scheele.

Lo possiamo altresì preparare riscaldando in un apparato distillatorio un mescuglio di 10 parti d'alcool, di 10 parti d'acido solforico, di 13 parti d'idroclorato di soda, e di 6 parti di manganese, e trattando con acqua il prodotto della distillazione dal quale si precipita l'etere, che in principio si lava con acqua leggermente alcalina e poi con acqua pura.

Storia.

Si deve allo Scheele la cognizione di quest' etere. (A. B.)

Etere biclorato.

** *Sinonimia.*

Etere perclorato, Etere clorurico dello Chevreul, Etere clorico del Thomson, Olio degli Olandesi, Idrobicarburo di cloro. (A. B.)

Composizione.

	in volume	
Cloro	1	condensati in 1 volume
Idrogeno percarburato	1	

** Questa composizione, ridotta nei suoi elementi, è come appresso.

	in peso
Carbonio	24,6
Idrogeno	4,1
Cloro	71,3
	100,0

Il che è equivale alla formula atomica C^4H^4,Ch. (A. B.)

* Prenderemo per iscorta il lavoro del Robiquet e del Colin, del Pfaff, del Dumas, del Gay-Lussac, e del Liebig, esponendo le proprietà di questo nuovo etere.

Proprietà fisiche.

Alla temperatura ordinaria è liquido.

A 60°,74, sotto una pressione di $0^m,76$, comincia a bollire.

Quando è in istato di liquido, alla temperatura di 7°, ha una densità di 1,2201.

Quando è in istato di vapore ne ha una di 3,4434, il che è la somma delle densità del cloro e dell'idrogeno percarburato.

Tanto liquido, quanto gassoso è senza colore.

Ha un odore soavissimo che somiglia molto quello dell'etere idroclorico, ed ha come questo ancora un sapore zuccherato.

Proprietà chimiche.

Coi reagenti colorati non è sensibilmente acido nè alcalino.

* L'acido solforico concentrato lo scompone; nel che differisce dall'etere protoclorato che si ottiene facendo passare del cloro nell'alcool.

Quando si fa bollire si volatilizza; nel che patisce una leggerissima alterazione, colorandosi a poco alla volta dal giallo al bruno, e terminando col lasciare un residuo carbonoso.

Se si fa passare in vapore a traverso d'un tubo di porcellana nel quale siansi introdotti dei frammenti di porcellana, e che abbia una temperatura rossa bianca, si ottiene:

1.° una mescolanza di 61,39 di gas acido idroclorico, e di 38,61 d'un gas infiammabile che non contiene assolutamente che carbonio e idrogeno;

2.° un deposito di carbone nel tubo di porcellana.

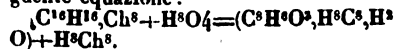
Messo in un cucchiaio d'argento leggermente scaldato, piglia fuoco quando gli si avvicina bastantemente un corpo in ignizione: arde con una fiamma verde e tramanda dell'acido idroclorico e del nero di fumo.

Facendo passare il suo vapore su del perossido di rame scaldato fino al rosso ciliegia, si ottiene dell'acido carbonico

mescolato quasi sempre con una certa quantità di gas idrogeno carburato e del vapore d'acqua; nel tubo trovasi del rame metallico e del cloruro di questo metallo.

Assorbe il cloro in molta copia, ed acquista mercè di questo assorbimento, un sapore caustico come metallico, e la proprietà di spandere dei fumi soffocanti, acidissimi. Se in questo stato si agita con dell'acqua, questa discioglie dell' acido idroclorico, e il cloro non combinato all' idrogeno percarburato: ciò che rimane insolubile, è una porzione di etere che non è stata alterata.

** Il Pfaff dice che l'acqua reagisce su questo etere, senza il concorso dei raggi solari, risultandone dell'etere acetico e dell'acido idroclorico; la qual reazione, dice il Thenard, potrebbe facilmente concepirsi per mezzo della seguente equazione:

$C^{16}H^{16},Ch^{8}+H^{8}O4=(C^{8}H^{6}O^{3},H^{8}C^{8},H^{2}O)+H^{8}Ch^{8}$.

Giova peraltro notare che la formazione dell'etere acetico e dell'acido idroclorico, avvertita dal Pfaff, viene dal Liebig attribuita alla scomposizione di una materia particolare, esistente nell' olio impuro degli olandesi: la qual materia gli comunicherebbe, per mezzo dell' acqua, la proprietà di dare origine ai due prodotti indicati, non solamente sotto l'azione della luce diretta del sole, ma anche colla distillazione sotto l'azione della luce diffusa; dovecchè l' olio purificato dalla potassa e dall'acido solforico, non proverebbe dal lato dell' acqua, reazione alcuna, tanto per la distillazione, quanto per la esposizione ai raggi solari.

Egli nota altresì, a conferma di quanto egli dice, che questa esperienza fu per lui fatta in inverno.

Assicura pure che il cloro e il gas oleofaciente, anche asciuttissimi, non possono fra di loro combinarsi, senza che si produca acido idroclorico; e nell'olio etereo, formato da questi due gas e purificato, ammette una composizione diversa da quella qui esposta. (A. B.)

A freddo le acque di potassa e di soda lo disciolgono: e dopo che è stato in contatto per qualche giorno, vi ha produzione di cloruro di potassio o di sodio, senza che si sviluppi gas, nè vi sia deposito di carbonio. Talora si produce un poco d'acido carbonico.

L'ammoniaca liquida si comporta a freddo come le acque di potassa e di soda, colla differenza peraltro che si ottiene un idroclorato invece d'un cloruro.

Il gas ammoniaco a freddo non ha alcuna azione sull'etere clorurico; ma se i due corpi sono messi in contatto allo stato gassoso e a una temperatura elevata, formasi dell' idroclorato d' ammoniaca, e si sviluppa un gas infiammabile.

Preparazione.

Il Rubiquet e il Colin si sono giovati del processo che ora descriveremo per procurarsi l' etere clorurico.

Introdussero essi in una storta il residuo dell' etere preparato coll' acido solforico, che, come abbiam detto al paragrafo dell' etere idratico, ha la proprietà di sviluppare col calore del gas idrogeno percarburato, degli acidi carbonico e solforoso, dell'olio dolce e dell' acqua: la storta collocata sopra un fornello, comunicava per mezzo d' un allunga, con un matraccio tubulato che pescava in una mescolanza di ghiaccio e di sale affinchè l' acqua e l' etere vi si potessero condensare. Il matraccio comunicava per mezzo d' un tubo del Welter, con una boccia piena due terzi di potassa caustica concentratissima, affine d' assorbire gli acidi solforoso e carbonico e l' olio dolce. Da questa boccia partiva un tubo, che andava a far capo in fondo a un grandissimo pallone, il quale era messo in comunicazione con un apparecchio adattato per la preparazione del cloro, e questo gas prima di pervenirvi traversava una boccia piena d' acqua. Finalmente per evacuare l' aria e l' eccesso dei gas, era stato adattato al pallone un tubo che andava ad aprirsi sotto una campana ripiena d'acqua.

I due citati chimici scaldarono poi la storta che conteneva il residuo d' etere e il vaso nel quale era la miscela opportuna allo sviluppo del cloro, badando bene di produrre solamente uno sviluppo estremamente lento dei due gas, e di fargli pervenire nel pallone nella proporzione medesima. Quando l' aria fu sufficientemente espulsa dal pallone il nuovo etere cominciò a formarsi, e si raccolse a poco alla volta in fondo al recipiente.

Quando questo recipiente si stacca, osservasi che se il cloro è stato in eccesso si sviluppano dei vapori di cloro

e d' acido idroclorico, non che un odore alquanto canforato. In questo caso l'etere ha le proprietà che noi gli abbiamo riscontrate quando è saturato di cloro. Se all'incontro è stato sviluppato in eccesso l' idrogeno percarburato, osservasi che l' etere è senza colore, che non è acido, che ha un odore soave, e che non si spandono fumi acidi quando stappasi il pallone che lo contiene. La proporzione in che i due gas danno il maggiore etere, è quella di due volumi di cloro, e di un volume d'idrogeno percarburato.

L' etere clorurico si produce insieme con gas secchi e con gas umidi.

Per ottenere un etere costante nelle sue proprietà, fa d' uopo lavare il prodotto ottenutone con una piccola quantità d' acqua; il che si ripete finchè resti senza colore e senza azione sulla laccamuffa, e poi stillarlo a bagno maria su del cloruro di calce fuso e polverizzato a fine di separarne l' acqua.

Storia.

L' etere del quale abbiamo parlato, fu scoperto nel 1796 dai chimici olandesi, i quali lo produssero facendo pervenire in una campana piena d' acqua, volumi uguali di cloro e d' idrogeno percarburato, e lo riguardarono come un olio; per la qual cosa essi addimandarono *oleofaciente* l' idrogeno percarburato da essi scoperto. Il Rubiquet e il Colin provarono nel 1816 che questo preteso olio era formato di cloro e d' idrogeno percarburato. L' Ampère credette poter concludere dalle esperienze di questi chimici e da diverse analogie, che i gas si combinavano in volume uguale per formare un solo volume di vapore d' etere clorurico. Il Gay-Lussac confermò questa massima dell' Ampère, determinando la densità del vapore del nuovo etere, quale noi l' abbiamo data.

** ETERE BROMATO.

Composizione.

Quest' etere, secondo Felice d' Arcet, può riguardarsi come formato, alla pari dell' etere iodato, di volumi uguali di bromo e di gas oleofaciente o bicarburo d' idrogeno.

Proprietà.

Alla temperatura ordinaria ha l'aspetto d' un liquido oleaginoso, senza colore, più denso dell' acqua.

Ha un sapore molto zuccherato, che lo comunica all' acqua nella quale si scioglie.

Ha un odore etereo, piacevole e penetrante.

Secondo il Serullas quando la temperatura sia ridotta a 7° sopra zero, questo etere piglia lo stato solido.

Si volatilizza facilmente; e traversando un tubo in escandescenza patisce scomposizione, dal che risultano gas idrobromico e un deposito di carbone.

A freddo è inalterabile dall'aria. Ma avvicinandogli un corpo infuocato, vi brucia con una leggiera fiamma verde, e spande un denso fumo e vapori acidi.

Non è trasformato in bromuro di carbonio per l' azione del bromo, il quale anche sotto l' influenza dei raggi solari, non esercita su di esso alcuna azione.

Preparazione.

Si ottiene quest'etere facendo cadere del bromo dentro a una boccia o pallone, nel quale sia del gas oleofaciente.

Storia.

La scoperta di questo etere debbesi al Serullas.

ETERE IODATO.

Composizione.

La composizione di questo etere in volume, è nelle proporzioni medesime dell' etere bromato, ed in peso è di

Iodio	89,63
Bicarburo d'idrogeno. . . .	10,37
	100,00

Il peso dell'atomo di quest'etere è di 857,7.

Proprietà.

È bianco, cristallino, polveroso.
Ha un odore etereo piacevole.
Ha un sapore dolciastro.
Non conduce l' elettricità.

Triturandolo si riduce in una polvere fina.

È più grave dell'acido solforico di 1,85.

Il calore lo fonde facilmente in un liquido, che freddandosi cristallizza in aghi ammucchiati.

Se la temperatura si aumenta, assume lo stato di vapore, che, operando in vasi chiusi, si raccoglie alle pareti del vaso in aghi e in pagliette scolorite, brillanti e diafane.

In contatto della fiamma d'una candela arde con difficoltà, e svolge poco iodio ed acido idroiodico.

Riscaldato in un modo repentino e assai forte in contatto dell'aria, si scompone in iodio e in acqua, lasciando un residuo carbonoso.

Non è solubile nell'acqua.

È solubilissimo nell'alcool e nell'etere idratico, i quali svaporandosi spontaneamente, lasciano quest'etere cristallizzato.

La soluzione alcoolica manifesta in principio un sapore dolciastro, il quale poi fa provare sulla lingua la sensazione di un che acrimonioso e corrosivo.

A freddo non è disciolto dall'acido solforico concentrato; ma se questi due corpi si scaldano insieme, l'etere riman decomposto, sviluppando dell'iodio ed un gas non bene studiato, ma che pare sia gas bicarburo d'idrogeno.

La potassa, molto allungata con acqua, non esercita azione su questo etere, ma se è concentrata lo scompone, abbenchè lentamente.

Quest'etere ha molta analogia coll'etere biclorato, ma, resiste meno ai reagenti.

Preparazione.

Si ottiene questo etere introducendo dell'iodio dentro a un fiasco pieno di gas oleofaciente, turando quindi il fiasco ed esponendolo all'azione diretta dei raggi solari. L'iodio che trovasi in contatto di questo gas lo assorbe a poco alla volta; dal che producesi una combinazione cristallina, sulla quale, terminata che sia la reazione, si versa una debole dissoluzione di potassa, perchè questa si appropri tutto l'iodio in eccesso e non combinato, che possa esistere in essa, lasciando indisciolto l'etere iodato. Allora questo etere raccogliesi allo stato solido, si lava con acqua per ispogliarlo della potassa che può contenere, e così depurato si asciuga fino a secchezza.

Etere solfocianato.

Composizione.

Questo etere non è stato analizzato, e però non ne possiamo dare le proporzioni dei principj costituenti. Pure il Liebig lo riguarda come composto di bicarburo d'idrogeno, unito al solfocianogeno e non all'acido idrosolfocianico: il che egli pensa per i motivi dello sviluppo del gas solforoso che accompagna la sua formazione, e della produzione del solfocianuro di potassio, che si produce quando quest'etere si trova in contatto di questo metallo, senza che se ne formi per l'azione della potassa su quest'etere stesso.

Proprieta.

È sotto forma di un olio senza colore o leggermente citrino.

È più grave dell'acqua.

Ha un sapore dolciastro, che in seguito trasformasi in quello della menta piperita.

Ha un odore analogo a quello dell'assafetida, il quale resta come indelebile nei corpi stati in contatto di quest'etere.

È facilmente infiammabile, ardendo con una fiamma di color rosso azzurrognolo, e sviluppando un odore d'acido solforoso.

A una temperatura di 66 a 72° bolle.

Non è che menomamente solubile nell'acqua, la quale, malgrado ciò, ne piglia l'odore in alto grado.

È ben solubile nell'alcool e nell'etere.

Trattato col cloro resta scomposto del tutto, senza peraltro cambiare d'aspetto, ma perdendo il suo colore: nel che pare che si producano successivamente dei cloruri di zolfo, di cianogeno e di carbonio. Il potassio lascia per lungo tempo intatto quasi etere; ma poi reagisce, benche sempre lentissimamente, su di esso, ricuoprendosi d'una crosta gialla, nella quale si trova essere del solfocianuro di potassa.

L'iodio non altera quest'etere disciogliendovisi, e ne resta separato per mezzo della potassa.

A caldo quest'etere discioglie lo zolfo in quasi tutte le proporzioni, e fred-

dandosi la soluzione, lo zolfo va a depositarsi in bellissimi cristalli.

Trattato nel modo medesimo col fosforo, si ottengono i medesimi risultamenti.

Sotto l'azione dell'acido solforico quest'etere divien bianco ed opaco; e ove se ne scaldi la miscela, l'acido divien bruno svolgendo dell'acido solforoso.

È tale l'energia onde l'acido nitrico reagisce sopra quest'etere, da decomporlo non solo con sviluppo di colore, ma con infiammarlo.

Le soluzioni concentrate di potassa e d'ammoniaca lasciano intatto quest'etere.

Preparazione.

Si fa stillare una miscela di 1 parte di solfocianuro di potassio, di 2 parti d'acido solforico concentrato e di 3 parti d'alcool a 80°; s'allunga con acqua il prodotto della distillazione, dal quale separasi un corpo oleaginoso, che ha un peso di circa $\frac{3}{4}$ quello del solfocianuro di potassa adoperato. Questo corpo oleaginoso sta in principio a galla del liquore, per contenere un poco d'etere idratico, dal quale è facile lo spogliarlo per via di reiterate lavature. Il che fatto, l'etere solfocianico resta al fondo del vaso in forma d'un olio quasi scolorato o leggermente giallognolo, che si riduce a perfetta purezza distillandolo sul cloruro di calce.

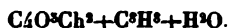
Storia.

Quest'etere fu per la prima volta ottenuto dal Liebig; ma sulla vera esistenza del quale si hanno dai chimici diversi dubbj.

ETERE OSSICLORICARBONICO.

Composizione.

La sua formula atomica è:

$$C^4O^3Ch^2+C^8H^8+H^2O.$$

Essa rappresenta 4 volumi di vapore.

Proprietà.

È sotto forma di liquido fluidissimo. Non ha colore.

Ha un odore acuto che provoca le lacrime e soffoca, menochè non sia sparso in molta aria; nel qual caso respirasi con piacere.

A una temperatura di 15° ha una densità di 1,133. Il suo vapore, giusta l'esperienza, ha una densità di 3,82, e giusta il calcolo, n'ha una di 3,759.

Sotto la pressione di 0,773, bolle a una temperatura di 84°, e comunica qualità fortemente acide all'acqua che sia messa a caldo in contatto di esso; nel che pare si formi dell'alcool e insieme dell'acido idroclorico e dell'acido carbonico.

È scomposto dall'acido solforico concentrato, sviluppandosene del gas acido idroclorico.

Messo in contatto coll'ammoniaca liquida concentrata, la miscela si riscalda tanto da bollire e da produrre talvolta anche una specie di esplosione.

Nel caso che l'ammoniaca sia in eccesso, sparisce compiutamente l'etere; e si produce un idroclorato d'ammoniaca e di *uretana*, composto particolare, ch'è un carbonato neutro d'ammoniaca e di bicarburo d'idrogeno. V. URETANA.

Preparazione.

Quest'etere che è il prodotto dell'azione dell'acido clorossicarbonico sull'alcool, racchiude un acido particolare non conosciuto allo stato isolato, il quale per la medesima quantità di carbonio, comprende metà più d'ossigeno e metà meno di cloro dell'acido clorossicarbonico. Per ottenerlo si fanno passare 30 grammi d'alcool anidro in un pallone della capacità di 15 litri, ripieno di gas clorossicarbonico; si agita il tutto, quindi si lascia entrare dell'aria per riempire il vuoto formatosi dal gas assorbito, e poi se ne estrae il liquore e si mescola con circa il suo volume d'acqua stillata. Nel venire in contatto dell'acqua questo liquore, si formano due strati, il più grave dei quali, ossia l'inferiore, è quasi tutto formato d'etere ossicloricarbonico, e il più leggiero d'acqua molto carica d'acido idroclorico. Il liquido dello strato inferiore si separa col mezzo d'una pipetta; e rettificandolo a bagno maria sul litargirio e sul cloruro di calce, se ne separa l'etere, che passa nel recipiente allo stato di purezza. Questo etere è peraltro sempre idrato; e la reazione

dalla quale ripete la sua origine, vien rappresentata dell' equazione seguente:

$$C4O^2Ch4+C^8H^8,H4O^2=Ch^2H^2+C4O^2Ch2,C^8H^8H^2O.$$

Questa equazione può mostrare che 4 volumi di gas clorossicarbonico e 4 volumi d'alcool supposto gassoso, si scompongono reciprocamente, e producono 4 volumi di gas idroclorico ed una quantità d'etere ossiclorocarbonico da formare 4 volumi di vapore.

Storia.

Quest'etere è stato scoperto dal Dumas. (A. B.)

SECONDO GENERE D' ETERI.

ETERE NITRICO o forse NITROSO.

Sinonimia.

ETERE AZOTOSO.

Composizione.

La composizione di quest'etere è imperfettamente nota, e quanto ne sappiano si limita a questo, cioè, che l'etere nitrico o nitroso, il più puro che siasi ottenuto, ha dato coll'analisi dell'alcool, dell'acido nitroso, ed un poco d'acido acetico. Ora può accadere che i due ultimi corpi siano di nuova formazione, e provengano, il primo da una scomposizione dell'acido nitrico, e il secondo da una scomposizione d'una parte dell'alcool; oppure che l'etere in proposito sia formato d'etere nitroso o nitrico, e d'etere acetico.

** Ora sappiamo, secondo il Dumas e il Boullay, che questo etere si compone di

Carbonio	32,35
Azoto	18,73
Idrogeno	6,60
Ossigeno	42,32

Il che corrisponde alla formula $Az^2O^3+C^8H^8+H^2O$, la quale rappresenta 4 volumi d'etere. (A. B.)

Proprietà fisiche.

È liquido alla temperatura ordinaria, sotto la pressione di $0^m,758$.

Alla temperatnra di 21° entra in ebollizione.

Questa gran tensione è provata altresì dai due fatti seguenti: se si getta un poco di questo etere sulla mano, esso bolle molto rapidamente e si dissipa del tutto cagionando una forte sensazione di freddo.

Se si tiene fralle mani una boccia piena di questo etere, esso si dissipa leggermente bollendo.

È più denso dell'alcool e meno dell'acqua, avendo una gravità specifica di 0,886, alla temperatura di 4°.

Il suo vapore, secondo il Dumas e il Boullay, ha una gravità di 3,067, ed una tensione di $0^m,758$, alla temperatura di 21°.

Ha un leggiero colore giallastro.

Il suo odore analogo a quello degli altri eteri, è anche più penetrante di quello dell'etere idroclorico, e si rende riconoscibile alla specie di stordimento che uno prova quando ne ha respirato.

Ha un sapore acre e bruciante.

Proprietà chimiche.

Gli elementi di questo etere sono estremamente disposti a disunirsi per dare origine a nuovi prodotti; il che è dimostrato dalla maggior parte delle proprietà che ci rimane ad esporre per completare la storia dell'etere nitrico.

Se si tratta 1 parte d'etere con 25 o 30 parti d'acqua, una piccolissima porzione d'etere, si discioglie, una seconda si svapora, ed una terza si scompone. L'acqua acquista dell'acidità e l'odore della mela renette (*pyrus malus renettia*, Carol. Steph.); e distillandola sulla potassa trovasi contenere dell'alcool che si volatilizza, e dell'acido nitroso che rimane unito all'alcool.

Quando si conserva in una boccia alla temperatura ordinaria, quest'etere inacidisce in capo a qualche giorno, sviluppandosi dell'acido nitroso ed un poco d'acido acetico (1). E per convincersi di

(1) ** Il Berzelius dice che quest'etere scomponendosi spontaneamente dà dell'acido malico; ed è probabile altresì che ci sia nel tempo medesimo formazione d'una certa quantità di alcool. (A. B.)

ciò, basta agitare l'etere in una boccia tappata e contenente della calce polverizzata. Quando il liquido si è spogliato dell'acidità si decanta, se ne lava il residuo con alcool concentrato affine di togliere tutto l'etere, e poi trattando il residuo con acqua s'ottiene una dissoluzione di nitrato e d'acetato di calce.

L'etere esposto dentro una boccia all'aria atmosferica, si inacidisce ugualmente; ma non pare che l'ossigeno vi contribuisca punto, tutto dipendendo dalla temperatura. Dal che si comprende che non si può distillare quest'etere senza acidificarlo; ed è per questa ragione che ricevendo del gas etereo nell'acqua calda, si produce dell'acido nitroso rutilante.

41 grammi d'etere che il Thenard ha fatto passare in un tubo di porcellana infuocata, hanno dato

5g.,63 d'acqua contenente un poco d'acido idrocianico;
0,40 d'ammoniaca;
0,80 d'olio;
0,30 di carbone;
0,75 d'acido carbonico;

29,90 d'una miscela gassosa { di deutossido d'azoto; d'azoto; d'idrogeno percarburato; d'ossido di carbonio.

Vi fu una perdita di 3g.,72

15 grammi d'etere disciolti in un grande eccesso di potassa, non cominciarono a dare un deposito di nitrato di potassa cristallizzato, se non in capo a ventiquattr'ore dopo essere stati disciolti.

In capo a otto giorni di reazione, si sentiva ancora nella dissoluzione un odore penetrante d'etere.

Preparazione.

Si mettono 500 grammi d'acido nitrico a 32°, e 500 grammi d'alcool a 36° in una storta della capacità di 2 litri. Si colloca la storta sopra un treppiede di ferro che riposi sopra un fornello e si fa comunicare con una boccia vuota; accanto a quest'ultima si aggiungono quattro bocce di Woulf prolungate e strette, ripiene a metà di una soluzione di cloruro di calcio. Le cinque bocce sono collocate in vasi atti a ricevere durante l'operazione, una miscela di sale e di ghiaccio. L'acqua contenuta nelle bocce si satura di cloruro di sodio, perchè possa sostenere il grado di freddo della miscela senza congelarsi, ed a fine di diminuirne la tensione, e di renderla per questa via meno atta ad essere svaporata per effetto della grande quantità dei gas che la debbono traversare.

Alle volte si mettono dei carboni ardenti sotto la storta, per far bollire il liquore ch'essa contiene; e tostochè ciò accade, si toglie il fuoco, e per moderare l'azione dell'acido sopra l'alcool, si lascia gocciare di tempo in tempo sopra la storta una spugna piena d'acqua. Abbiamo un criterio che l'operazione è al suo termine, quando dalla storta non sviluppasi più nulla.

L'acido nitrico reagendo sull'alcool, dà origine a diversi prodotti, che sono i seguenti:

1.° *residuo liquido che trovasi nella storta*;
2.° *prodotto etereo condensatosi nelle bocce;*
3.° *gas che si sono sviluppati e che si sono raccolti sull'acqua.*

a) *Residuo liquido.*

È formato di:
1.° 284 grammi d'acqua;
2.° 78gr. d'acido nitrico;
3.° 60gr. d'alcool;
4.° un poco d'acido acetico;
5.° una materia facile a carbonizzarsi, non copiosissima, e capace di trasformarsi, mercè dell'acido nitrico, se non in tutto almeno in parte, in acido malico, in acido ossalico.

b) *Prodotto etereo.*

La prima boccia contiene una gran quantità d'un liquido giallastro, costituito da molto alcool acquoso, da etere, e dagli acidi nitrico, nitroso e acetico.

Le altre bocce contengono uno strato d'etere alla superficie dell'acqua salata. Questo strato è meno considerabile nella seconda boccia che nella prima, ed a più forte ragione nella terza e nella quarta.

Per mezzo d'un imbuto con cannello affilato, si separano benissimo gli strati di etere dai liquidi salini sui quali notano. Si riuniscono al liquore della prima boccia, e si distilla il tutto a un delicatissimo calore in una storta alla quale siasi

adattato un recipiente di lungo collo, che si tiene in mezzo al ghiaccio. L'etere comincia subito a passare; e quando si vede che comincia a volatilizzarsi un liquido diverso da esso, si cessa dal distillare, si fredda nel ghiaccio una boccia a tappo smerigliato, vi s'introduce un poco di calce polverizzata, vi si versa l'etere, e tosto si tappa. In capo a mezz'ora l'etere si è spogliato del tutto del l'acidità; e allora possiamo decantarlo, per averlo allo stato di purezza, in piccole bocce che chiudono ermeticamente, le quali debbono essere collocate in mezzo al ghiaccio o in un luogo di bassissima temperatura. Convien pure fermare con spago i tappi. La quantità d'etere è di circa 100 grammi.

c) *Gas.*

Questi gas consistono in una gran quantità di protossido d'azoto, in un poco d'azoto, di deutossido d'azoto, di gas acido carbonico, e di gas acido nitroso; e trascinano seco altresì del gas etereo.

Teoria.

L'alcool e l'acido nitrico si dividono ciascuno in due porzioni: una porzione d'alcool è compiutamente scomposta, nel tempo che l'altra non lo è; una porzione d'acido nitroso, e l'ossigeno che essa abbandona, alla pari dall'altra porzione d'acido, reagendo sull'alcool ch'è scomposto, dà origine alla formazione di molta acqua e di protossido d'azoto, a quella del gas nitroso, dell'acido carbonico, dell'acido acetico, della materia facile a carbonizzarsi, e allo sviluppo dell'azoto. Nel mentre istesso che questi nuovi prodotti si manifestano, l'acido nitroso e un poco d'acido acetico, eterizzano una parte dell'alcool indecomposto, combinandosi ad esso.

Storia.

Il Navier fu il primo a parlare, nel 1742, dell'etere nitroso. Egli lo preparava mettendo in una bottiglia di Sèvres due parti d'acido nitrico concentrato in tre parti d'alcool. Rilasciava la miscela a se stessa pel corso di quattro giorni; quindi forava il tappo, perchè i gas che si erano prodotti se ne andassero lentamente; finalmente stappava la bottiglia e ne separava uno strato giallastro, leggiero, ch'ei riguardava per etere. Siccome avveniva spesso che la bottiglia crepasse a cagione della violenza, colla quale la reazione dei corpi aveva effetto, il Baumé prescrisse di metterla in un bagno freddo.

Il Woulf ha descritto un apparato che si compone principalmente d'un pallone di lunghissimo collo, che porta alla sua sommità un cappello di tubo lunghissimo e comunicante con diverse bocce.

Il Bougnes ha detto che si poteva adoperare un apparato ordinario, ove si allungasse l'acido di una sufficiente quantità d'acqua.

Il Planche, il Brugnatelli, il Black, il Proust, hanno pure modificati questi processi.

Il Deyeux ha creduto che il colore di questo etere dipendesse da un poco d'olio dolce che se ne poteva separare, distillando l'etere sullo zucchero, ed ha pure creduto che la sua volatilità derivasse da gas nitroso che se ne poteva separare per mezzo dell'acqua.

Il duca d'Ayen e i chimici olandesi, hanno riguardato i gas prodotti della reazione dell'acido nitrico sull'alcol, come formati di gas nitroso e d'etere.

Le nostre cognizioni erano quelle medesime, nel 1806, quando il Thenard mandò a stampa le sue belle ricerche sugli eteri. Per preparare l'etere nitroso egli diede l'ingegnoso processo che abbiamo indicato; riconobbe in questo etere la presenza dell'alcool e degli acidi nitroso ed acetico; infine ne descrisse le proprietà più notabili, che innanzi a lui si erano quasi tutte ignorate. I fatti per noi in quest'articolo riferiti, sono stati cavati dalle sue memorie.

Considerazioni sugli eteri formati d'acidi vegetabili o animali.

È cosa notevole, che, tolti gli acidi acetico, formico e cianico, i quali possono eterificare l'alcool senza l'intermedio d'alcun altro acido, gli altri acidi organici che formano eteri, non posson produrlo se non per la mediazione di un acido minerale energico, come l'acido solforico o l'acido idroclorico: la qual cosa è stata ampiamente dimostrata dal Thenard. Egli riconosce che l'influenza di

questi acidi pare sia quella di condensare gli elementi dell' alcool e di metterli per questo mezzo in uno stato più atto a combinarsi cogli acidi organici. Quando si rifletta in primo luogo che l' acqua ha maggiore affinità per gli acidi energici che per gli acidi organici, e in secondo luogo che n' ha una grandissima per l' alcool, da farlo, per così dire, partecipare della sua natura, quando gli è unita in una certa proporzione, incliniamo di leggieri a credere che l'azione degli acidi minerali nella eterificazione per mezzo degli acidi organici, si riduca ad attrarre l' acqua, mentrechè l' alcool e l' acido organico tendono dall' altro lato a combinarsi tra loro.

Etere acetico.

** *Composizione.*

La sua formula atomica è:

$$C^8H^6O^3+C^8H^8+H^2O.$$

Essa rappresenta 4 volumi di vapore. (A. B.)

Proprietà.

È liquido, perfettamente limpido e senza colore.

A una temperatura di 70°, ha una densità di 0,866.

Bolle a 71° sotto la pressione di $0^m,75$.

Ha un odore che partecipa di quello dell'etere solforico e di quello dell'acido acetico.

Ha un sapore indefinibile e diverso da quello degli altri eteri.

Non ha azione sui colori vegetabili.

14 parti d' acqua, a una temperatura di 15°, disciolgono 3 parti d' etere acetico. Questa soluzione acquosa conserva l' odore e il sapore primitivi, nè diviene acida.

È solubilissimo nell' alcool. Questa soluzione si decompone quando si mescola coll' acqua, separandosene la maggior parte dell' etere.

L'etere acetico discioglie i corpi grassi.

Il Boullay osservò che mescolando rapidamente parti uguali d' etere acetico e d'acido solforico concentrato, il termometro si alzava 45° al di sopra della temperatura dell' atmosfera, e che la dissoluzione distillata dava etere acetico mescolato con acido acetico, e poi etere idratico puro.

L'etere acetico brucia con fiamma bianca giallastra; e durante la combustione si mette allo scoperto molto acido acetico.

Quando si mescola colla soluzione acquosa una quantità di potassa uguale alla metà del suo peso, l'etere perde molto sollecitamente il suo odore e il suo sapore, riducendosi compiutamente in alcool e in acido acetico, il quale si unisce all' alcali.

Preparazione.

Per mezzo della tubulatura di una storta di vetro s'introduce una miscela di 100 parti d'alcool rettificato di 63 parti d'acido acetico concentrato, e di 17 parti d'acido solforico del commercio. Si mette la storta nel laboratorio d' un fornello, e le si adatta un pallone di collo lungo tubulato, sorretto da un cilindro di legno o di terra cotta, alto da otto pollici, il quale si pone in un vaso contenente cinque o sei pollici di acqua. Si ricuopre il pallone con un panno lano i cui lembi vadano a tuffare nell'acqua; s'introduce nella tubulatura del pallone un tappo traversato da un piccolissimo foro; e ciò fatto, si alza, mercè d'alcuni carboni accesi, la temperatura del liquido fino al punto di farlo bollire. La distillazione deve sospendersi quando nel recipiente sono rimaste 123 parti circa di liquido etereo.

Si mette questo prodotto in contatto con 12 parti di potassa caustica, e vi si tiene pel corso d'una mezz'ora. Allora formansi due strati: uno inferiore ch' è una soluzione acquosa di potassa e d'acetato di potassa, ed uno superiore, costituito da etere puro, molto più considerabile del primo. Si separano fra di loro questi due liquidi per mezzo d' un imbuto di lungo collo.

Un altro processo, indicato dal Thenard come molto economo, consiste nel distillare fino a secchezza una miscela di tre parti d' acetato di potassa, di 3 parti d'alcool, e di 2 parti d'acido solforico: tanto l'alcool, quanto l'acido solforico, debbono essere concentratissimi. Tornando a distillare delicatamente il prodotto ottenutone dalla prima distillazione, con $^1/_8$ del suo peso d'acido solforico concentrato, s'ottengono 3 parti d'etere acetico.

Storia.

L'etere acetico fu scoperto nell'anno 1759 dal conte Lauraguais, il quale l'ottenne stillando parti uguali d'acido acetico e d'alcool ugualmente concentrato, e coobando più volte il prodotto sul residuo. Trattò poi il prodotto con una soluzione di potassa per assorbire un eccesso d'acido; ridistillò questo prodotto, e così ottenne un etere perfettamente neutro sotto l'azione dei colori vegetabili.

Fino dal 1782, tutti i chimici, tranne il Poerner, ammisero la scoperta dell'etere acetico, e lo Schéele in quel medesimo anno avendo voluto riprodurlo, non vi potette pervenire, seguendo il processo del Lauraguais. Tuttavolta riuscì ad ottenerlo: 1.° distillando una miscela di 1 oncia d'acido acetico concentrato, di 2 once d'alcool, e di 2 grossi d'acido idroclorico; 2.° sostituendo all'acido idroclorico gli acidi nitrico, solforico, o idroclorico debole; 3.° distillando 1 oncia d'acetato di potassa disciolta in 3 once d'alcool, con uno dei quattro acidi precitati ec. Lo Schéele notò lo sviluppo dell'acido acetico che accade nel momento della combustione dell'etere, ed osservò non solamente lo scomporsi di esso per mezzo della potassa, ma vide altresì che l'alcali conteneva dell'acido acetico. Dopo lo Schéele altri chimici, come il Pelletier, lo Schultze, il Lichtenberg, il Gehlen, e massime il Thenard e il Boullay, si sono occupati di quest'etere.

** Acetale.

Il Thenard colloca presso l'etere acetico questa sostanza, così addimandata dal Liebig, e scoperta dal Dœbereiner, ossidando il vapore d'alcool alla temperatura ordinaria, per mezzo del nero di platino, perchè una tal sostanza può considerarsi come acetato tribasico di bicarburo d'idrogeno triidrato, e perchè sotto questo punto di vista può avvicinarsi all'etere acetico.

Composizione.

Il Liebig assegna a questa sostanza per formula atomica $C^{16} H^{18} O^{3}$.

Essa potrebbe rappresentare una combinazione di 1 atomo d'acido acetico e di 3 atomi d'etere idratico: $C^{8} H^{6} O^{3} + 3 (C^{8} H^{8}, H^{2} O) = 2C^{16} H^{18} O^{3}$.

Egli è d'avviso che 1 atomo di acetale provenga da 4 atomi d'alcool, che abbandonano 1 atomo d'acqua, e perdono per effetto dell'ossidazione 4 atomi d'idrogeno.

Proprietà.

È in forma di liquido come l'etere.

Non ha colore.

Ha un odore etereo, che ricorda quello dell'etere protoclorato.

Ha una densità di 0,823, alla temperatura di 20.°

Bolle a 95°

È solubile in tutte le proporzioni nell'alcool e nell'etere.

L'acqua ne discioglie un sedicesimo circa del suo peso.

Si accende con facilità, ed arde con una fiamma brillante.

Il nero di platino, che dà origine a questa sostanza, la trasforma in acido acetico, se ne è protratta l'azione.

Si converte in una materia gialla resinoide, sotto l'azione della potassa e meglio ancora dell'acido solforico.

Preparazione.

Il Doebereiner ottenne così il suo acetale. Dopo avere messo dell'alcool a 60° o 80° dell'alcoometro in una sottocoppa, collocò qualche linea sopra alla superficie del liquido, un sostegno sul quale stavano diversi vetri da orologio contenenti del nero di platino leggermente umettato d'acqua, e ricoprì il tutto con una campana di vetro, aperta nella parte superiore, e che pescava nell'alcool contenuto nella sottocoppa. Pose questo apparecchio in un luogo non troppo fresco, dove lo tenne fino a che l'alcool non divenisse acidissimo. Il che conseguito, distillò il liquido sul carbonato di calce e mescolò il prodotto del recipiente con cloruro di calcio polverizzato. Il liquore si divise in due strati: il superiore dei quali, cioè il più leggiero, trovò essere acetale mescolato soltanto con una piccola quantità d'acqua e d'alcool. Separato questo strato dal rimanente del liquore, lo pose in contatto con cloruro di calcio fuso di poco, lo decantò appena che il cloruro si fu disciolto, ripetè questa operazione finchè cessasse ogni umidità, e stillandolo sul cloruro medesimo, dentro ad un ap-

parato ben asciutto, ottenne l'acetale purissimo. (A. B.)

Etere formico.

Proprietà.

Quest' etere ha l' odore dei noccioli di pesca, e ne ha anche il sapore, il quale peraltro finisce con essere analogo a quello delle formiche.

* A una temperatura di 18°, ha una densità di 0,9157, secondo il Gehlen.

A questa medesima temperatura richiede 9 parti d'acqua per disciogliersi.

** È solubile in tutte le proporzioni nell'alcool; ma da questa soluzione n'è precipitato dall'acqua.

Coll'andare del tempo, la dissoluzione alcoolica si decompone in un mescuglio d' alcool e in acido formico debole: la quale scomposizione è impedita coll'aggiunta d'alquanto alcool.

Secondo che ha osservato il Drebereiner, bolle a 56° sotto una pressione di 27,7 pollici. (A. B.)

È infiammabile, ed arde con una fiamma celeste, sfumata di giallo alle estremità.

Preparazione.

Trattando l' alcool coll' acido formico nel modo stesso che si tratta per preparare l'etere acetico, si ottiene l' etere formico.

Storia.

* Se ne deve la scoperta a Gio. Afzelio. Ed è stato studiato dal Bucholz, dal Gehlen, e dal Doebereiner.

** Etere cianico.

Composizione.

Carbonio	51,63
Acqua	13,51
Alcool	34,86
	100,00

Ciò corrisponde alla formula 2 (C^4 Az^2, O) + C^8H^8 + 4 H^2 O.

Proprietà.

È sotto forma d'una polvere cristallina, bianchissima.

Non è nè odoroso, nè sapido manifestamente.

È appena solubile nell'acqua fredda, ed un poco più nell' acqua bollente. In questo stato non manifesta qualità acide.

L' alcool e l' etere, massime a caldo, ne disciolgono in maggior dose; e da queste dissoluzioni si separa in forma di cristalli regolari e prismatici, tanto per mezzo dell'evaporazione spontanea, quanto per via di regolato raffreddamento, qualora la soluzione sia stata saturata ancora bollente.

L' etere cianico avuto così cristallizzato, è trasparente, perlato, più denso dell' acqua, e non ostante capace di notare alla sua superficie.

L' azione del fuoco lo scioglie quasi sull'istante, in un liquido senza colore, trasparente, facendo svolgere un vapore che si alza sotto forma di un fumo senza odore, e condensandosi nell'aria, produce come una specie di neve cristallina, leggierissima. Questo vapore può accendersi nell' aria ed ardervi con una fiamma simile a quella del cianogeno.

Se dopo ch'è stato fuso, si fa questo etere rappigliare per raffreddamento, raccogliesi allora in una massa cristallina.

Scaldato in vasi chiusi, non se ne volatilizza che pochissimo, scomponendosi per la massima parte.

Alzata la temperatura fino al grado nel quale comincia a fumare l' acido solforico, quest' etere è investito da una vivissima ebollizione; e allora va a condensarsi nel recipiente alquanto d' alcool, che trascina seco un poco d' etere, rimanendo nella storta del puro acido cianico.

È solubile, senza che resti alterato, nell'acido solforico e nell'acido nitrico.

La potassa caustica in dissoluzione sviluppa a caldo dall' etere cianico, un poco d' alcool che si risolve in vapore, ed in acido cianico che salifica la potassa.

Preparazione.

Si ottiene facendo passare del vapore d'acido cianico idrato nell' alcool assoluto. Nel che resta il vapore rapidamente assorbito, e si riscalda l' alcool fino al punto di bollire, senza peraltro che si sviluppi alcun gas permanente; intorbasi il liquore il quale lascia separare un copioso precipitato bianco e cristallino, che aumenta ancora di più col

raffreddamento: così in questo precipitato medesimo si perviene ad avere l'etere ricercato, che lavato ripetutamente con alcool e seccatolo, si ottiene allo stato di purezza.

Storia.

Il Wohler e il Liebig sono gli scuopritori di questo etere. (A. B.)

ETERE OSSALICO.

* *Composizione.*

100 parti di etere hanno dato al Dumas e al Boullay

Acido ossalico	4,90
Alcool	62,2

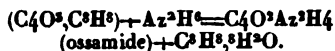
Dal che si vede esservi 11,2 parti d'acqua restate assorbite; i quali risultamenti concordano, per quanto possiamo desiderare, colla teoria, poichè stando al calcolo si dovrebbero ottenere

63,1 d'alcool
49,2 d'acido.

La sua formula atomica è $C4O^3+C^8H^8+H^2O$, e rappresenta 2 volumi di vapore. (A. B.)

Proprietà.

Questo etere è un liquido oleaginoso.
Quando è stillato, manca del tutto di colore.
Ha un odore aromatico.
Ha un sapore astringente.
** Ha una densità, quando è liquido, di 1,0929, alla temperatura di $7^o,5$; e quando è in vapore ne ha una di 5,087.
Bolle trai 183 e i 184°. (A. B.)
È sensibilmente solubile nell'acqua e molto nell'alcool.
La soluzione alcoolica è scomposta dall'acqua.
Stillandolo con acqua di potassa, si ottengono alcool e acido ossalico unito all'alcali.
** L'ammoniaca concentrata in eccesso, messa in contatto dell'etere ossalico, reagisce per modo sul di lui acido, per cui si formano dell'acqua e dell'*ossamide*, composto, che può esser rappresentato dall'ossolato d'ammoniaca anidro, privato degli elementi d'un atomo d'acqua: l'acqua dell'etere e quella che proviene dalla mutua scomposizione dell'acido ossalico e dell'ammoniaca, s'uniscono al bicarburo d'idrogeno, risultandone dell'alcool che si discioglie nel liquore, mentre che quasi tutto l'*ossamide* si precipita. Questo fenomeno è rappresentato dalla seguente equazione:

$$(C4O^3,C^8H^8)+Az^2H^6=C4O^2Az^2H4 \text{ (ossamide)}+C^8H^8,{}^8H^2O.$$

Facendo passare l'ammoniaca allo stato gassoso ed anidro, anzichè in quello di dissoluzione concentrata, nell'etere ossalico, ne risulteranno dell'alcool e dell'ossametana, mescolata soltanto con un poco d'ossamide. V. OSSAMIDE, OSSAMETANA. (A. B.)

Preparazione.

Si disciolgono 30 grammi d'acido ossalico in 36 grammi d'alcool puro; vi si aggiungono 10 grammi d'acido solforico concentrato, e si distilla il tutto fino a che si manifesta un poco d'etere solforico. Il prodotto non contiene che alcool leggermente etereo. Il residuo che ne rimane è liquido, bruno, fortemente acido; allungato con acqua lascia precipitare un etere simile al precedente, il quale si purifica, lavandolo con acqua fredda, poi con acqua leggermente alcalina, affine di separarne l'eccesso d'acido.

Storia.

Quest'acido è stato scoperto dal Thenard.

** ETERE CITRICO.

Proprietà.

Quest'etere, pochissimo noto, è giallastro, senza odore.
Ha un sapore leggermente amaro.
È più pesante dell'acqua, nella quale si scioglie in una quantità notabile.
L'alcool ne discioglie assai più; e la soluzione che ne risulta, unita all'acqua, abbandona l'etere.
Non è volatile.
È scomposto dagli alcali, i quali restano salificati dall'acido, e l'alcool divien libero.

Preparazione.

Si ottiene quest' etere usando lo stesso metodo che si usa per l'etere ossalico, mediante l'alcool, l'acido solforico e l'acido citrico.

Storia.

Il Thenard ha scoperto quest'etere.

Etere malico.

Quest' etere, poco noto quanto il precedente, ne ha le medesime proprietà, si prepara usando lo stesso metodo, ed è stato scoperto dal Thenard.

Etere chinico.

Di quest' etere poco o punto sappiamo, e pare che abbia molte relazioni coll' etere tartarico. L' Henry e il Plisson l'ottennero allo stato solido. (A. B.)

Etere gallico.

Il Thenard avendo tentato d' eterificare l' alcool per mezzo dell' acido gallico, sotto l' influenza dell' acido solforico, non ottenne etere gallico isolato, perchè probabilmente aveva operato sopra una quantità troppo piccola di materie. Tuttavia fu d' avviso che se ne fosse formato nella sua operazione, muovendo il suo ragionamento da questo fatto, cioè, che dopo avere neutralizzato colla potassa il residuo della distillazione, e averne separato tutto l' alcool libero per mezzo dell' azione del calore, aveva ottenuto con una nuova distillazione, dopo che aggiunse nella storta della potassa caustica, nuovo alcool, il quale non poteva provenire che dall'etere gallico che s' era formato.

Etere tartarico.

Proprietà.

Quest' etere è notabilissimo non solo per esser fisso e per non avere odore, ma anche pel suo aspetto siropposo, per la sua grande solubilità nell' acqua, per la sua proprietà di rendere il solfato di potassa solubile nell' alcool concentratissimo. Il Thenard inclinerebbe a credere, che per la presenza del solfato di potassa, questo etere mancasse dell'aspetto oleoso, che hanno gli eteri benzoico, citrico, ossalico.

Preparazione.

Quest' etere fu ottenuto dal Thenard seguendo lo stesso processo che per l' etere ossalico: ma quando ebbe versato dell' acqua nel residuo della distillazione, non vide separarsi alcuna cosa, e in conseguenza egli neutralizzò colla potassa l' eccesso d' acido del residuo. Fece svaporare il liquore fino a secchezza, ed applicò l' alcool assoluto al residuo della svaporazione.

L' alcool svaporato lasciò un *residuo siropposo*, che il Berzelius riguarda come *etere tartarico che ritenga del solfato di potassa*. Questo residuo è bruno e non ha nulla d' aspetto oleoso. Ha un sapore leggermente amaro, nauseante; non ha odore nè acidità; è solubilissimo nell' acqua e nell' alcool. La sua soluzione acquosa mescolata col nitrato di barite, precipita porzione di solfato di questa base.

Questo residuo calcinato tramanda fumi densi, che hanno un odore agliaceo. La materia carbonosa che ne rimane è alcalina, e contiene molto solfato di potassa.

Quando quest' etere si distilla, dà dell' alcool e un residuo di tartarato di potassa.

Etere benzoico.

** *Composizione.*

La formula atomica di questo etere è: $C^{28}\ H^{10}\ O^{3}$, $C^{8}, H^{2}\ O$.

Essa rappresenta 4 volumi di vapore. (A. B.)

Storia e Preparazione.

Lo Schéele fu il primo a produrre l'etere benzoico, distillando dell'alcool con acido benzoico e con acido idroclorico. Egli non riconobbe in quest' etere che l' acido benzoico. Ma il Thenard nel 1807, avendolo assoggettato a nuovo esame, ne discoperse la vera natura. Egli per preparare l' etere benzoico, distillò 30 grammi d' acido di questo nome, 60 grammi d' alcool e 15 grammi d' acido idroclorico concentrato, avendo il tutto posto dentro a una storta che comunicava con un pallone tubulato, a cui era

adattato un tubo a gas. Ottenne dell'alcool puro e poi una dissoluzione alcoolica d'etere, dalla quale quest'ultimo poteva precipitarsi per mezzo dell'acqua. Non si manifestarono che tracce quasi insensibili d'etere idroclorico, senza alcun gas permanente. Il residuo della distillazione presentava 2 parti distinte: una liquida formata d'alcool, di acqua, d'acidi idroclorico e benzoico; l'altra solida formata d'etere benzoico, unita a un eccesso d'acido di questo nome. Il qual composto s'era depositato per raffreddamento.

Proprietà.

Ne faremo ora conoscere le proprietà e ne indicheremo il mezzo per separarne l'eccesso d'acido.

a) *Etere benzoico unito a un eccesso di acido.*

Questo etere dopo essere stato lavato con acqua calda, era giallastro, odoroso, un poco più denso dell'acqua.

Si fondeva fra i 25 e i 30°, e allora pigliava un aspetto oleoso.

Si volatilizzava a 80.°

L'acqua fredda non ne discioglieva che pochissimo.

L'acqua bollente aveva un'azione maggiore, e freddandosi lasciava precipitare una gran parte di ciò che aveva disciolto.

L'alcool all'incontro lo discioglieva in grandissima quantità; e la dissoluzione era precipitata dall'acqua.

Questo composto reagiva fortemente sulla laccamuffa: ma trattandolo con acqua alcalina non ne separava l'eccesso d'alcali.

b) *Etere benzoico neutro.*

L'etere in questo stato era senza colore.

Alla temperatura ordinaria era perfettamente liquido.

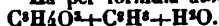
Aveva un sapore acuto.

Aveva un odore simile a quello dell'acido acetico, al quale pur somigliava per la sua affinità verso l'alcool e verso l'acqua.

L'etere neutro agitato per lungo tempo con una soluzione concentrata di potassa, si riduceva in alcool e in acido benzoico, che combinavasi all'alcool. (Ch.)

** Etere succinico.

Composizione.

Ha per formula atomica:
$C^8H^4O^3 + C^8H^8 + H^2O$.

Supponendo che questa formula rappresenti 2 volumi di vapore, la densità di questo vapore dovrà essere 6,06, numero che poco diversifica da quello che l'esperienza n'ha dato.

Proprietà.

È un liquido senza colore, oleoso al tatto.

Ha un sapore acre e bruciante.

Ha un odore che ricorda quello dell'etere benzoico.

Nello stato di liquido ha una densità di 1,036, alla temperatura di 15°.

Nello stato di vapore ne ha una di 6,22, alla stessa temperatura.

Sotto l'azione della luce diffusa, il cloro lo scompone lentissimamente; ma questa scomposizione è istantanea, se è sotto l'influenza della luce diretta solare. In questa reazione subentra al gas cloro dell'acido idroclorico, e tosto sulle pareti della boccia, nella quale si fa l'esperienza, si deposita una moltitudine di piccoli cristalli d'acido succinico, mescolati con una materia gialla e vischiosa.

È scomposto dalla potassa, la quale lascia libero l'alcool, e si trasforma in un succinato.

L'ammoniaca anidra non ha azione sull'etere succinico; ma al contrario l'ammoniaca liquida agitata con quest'etere, lo fa sollecitamente sparire, e in capo a qualche ora si precipita una materia bianca cristallina, che, a quanto ne sembra, è analoga coll'ossametana. V. Ossametana.

Preparazione.

Per avere quest'etere si stillano 10 parti d'acido succinico, 20 parti d'alcool e 5 parti d'acido idroclorico concentrato, coobando quattro o cinque volte il liquore sul residuo del recipiente. Alla fine dell'operazione riman nella storta un liquido giallastro, oleaginoso ch'è una miscela d'alcool, d'acqua, d'acido succinico, d'acido idroclorico e d'etere

succinico. Versando dell' acqua in questo liquido, ne precipitano alcune gocciolette oleose, le quali vanno sollecitamente a riuuirsi in fondo del vaso, dove si raccolgono in forma di liquido, che lavato a più riprese con acqua fredda, scaldato con dell' ossido di piombo fino al punto d' una ebollizione costante, e finalmente distillato, si riduce in etere succinico allo stato di perfetta purezza.

Storia.

La cognizione di questo etere è dovuta al D' Arcet.

Etere valerianico.

Composizione.

Dalla combustione di quest'etere coll'ossido di rame abbiamo avute le risultanze seguenti, cioè:

da 0,652 { acqua 0,635; acido carbonico 1,527 }

da 0,411 { acqua 0,402; acido carbonico 0,969 }

Il che dà in 100 parti

	I	II
Carbonio	64,723	64,963
Idrogeno	10,736	10,815
Ossigeno	24,541	24,186
	100,000	100,000

Il che risponde alla seguente teoretica composizione

14	atom. carbonio .	1070,090	65,056
28	—— idrogeno .	174,713	10,632
4	—— ossigeno .	400,000	24,321
		1644,803	1000,000

Giusta questi risultati, l'etere valerianico è formato di

1 atom. acido valerianico	10C+18H+3O
1 —— etere . . .	4C+10H+1O
	14C+28H+4O

Proprietà.

È senza colore.

Ha un odore penetrante del frutto della valeriana.

Alla temperatura di 13°, ha un peso specifico di 0,894.

È appena solubile nell'acqua.

Si discioglie facilmente nell'alcool, nell'etere e negli olj.

Le altre proprietà sono le stesse di quelle degli altri composti eterei, già noti.

Preparazione.

Quando si distilla dell'acido valerianico o un valerianato con alcool e con acido solforico, si ottiene un liquore, nel quale è una grande quantità d'etere valerianico, che se ne separa in parte da per sè, e in parte col mezzo d'un aggiunta d'acqua.

Storia.

La cognizione di quest'etere è dovuta al Grote e all'Otto.

ETERI GRASSI.

Proprietà generali degli eteri formati dagli acidi grassi.

Tutti gli eteri grassi mancano di calore.

Non hanno odore.

Sono più fluidi o più fusibili degli acidi dai quali risultano.

Scaldati in una cassula di platino, s'infiammano all'avvicinarsi d'un corpo in combustione, e continuano a bruciare soli con una fiamma bianca appena fuliginosa. Ma è da notarsi che malgrado l'alta temperatura a cui si alzano quando cominciano a bollire, questi eteri distillano senza scomporsi.

Il non avere alcuna azione su questi eteri gli alcali caustici disciolti nell'acqua, confuta le vedute teoretiche del Pelouze e del Liebig intorno alla natura dell'oleina e della stearina. Se la stearina e l'oleina sono acidi stearico e oleoglicerico, si comprende facilmente la ragione perchè questi acidi sono più agevolmente attaccati dagli alcali che dagli eteri neutri, corrispondenti alla base di metilena e di eterena.

Conoscesi la densità di qualche sale

d'eterena, ma ignorasi quella delle combinazioni corrispondenti dei medesimi acidi colla metilena.

Il prospetto seguente, nel quale stanno in faccia l'una all'altra le densità di tre composti paralleli di metilena e d'eterena, mostra che la densità dei primi è un poco più forte degli altri.

Alcool assoluto. . .	a	20°=0,791
Etere oleico	a	18°=0,871
Etere elaidico . . .	a	18°=0,868
Idrato di metilena.	a	20°=0,798
Oleato di metilena .	a	18°=0,878
Elaidato di metilena	a	18°=0,872

Etere oleico.

Proprietà.

È liquido, senza colore.

La sua densità a 18° è di 0,871.

È notabile l'azione che esercita su quest'etere il protonitrato di mercurio. Se si mescolano da dieci a dodici parti d'etere oleico con una parte di nitrato di mercurio, e se in capo a ventiquattr'ore si saponifica mercè d'una soluzione alcoolica di potassa, si ottiene dell'acido elaidico allorchè si proceda a scomporre il sapone per mezzo d'un acido.

Trattato nel modo medesimo l'acido oleico ottenuto dai grassi o dagli olj d'oliva si trasforma colla stessa rapidità in acido elaidico, dovecchè il preteso acido oleico, levato dall'olio di lino, non dà nulla di simile.

Dal che possiamo concludere che l'acido oleico tanto libero, quanto combinato, è sempre trasformato dal nitrato di mercurio in acido elaidico libero o combinato; così l'etere oleico dà dell'etere elaidico, l'oleato di metilena dà dell'elaidato a questa medesima base, e l'acido oleoglicerico dà dell'acido elaidiglicerico.

Etere elaidico.

Composizione.

Quantunque il Laurent non abbia definitivamente stabilito il peso atomico dell'acido elaidico, pure, siccome tutti gli eteri conosciuti contengono un equivalente d'acido e un equivalente di base, il medesimo chimico opina che l'etere elaidico gli potrebbe somministrare un facil mezzo per determinare il peso dell'atomo di questo acido.

La composizione di quest'etere corrisponde alla formula materiale

$$C^{78}\ H^{76}\ O^{4}$$

e alla formula razionale

$$C^{70}\ H^{66}\ O^{3}—C^{8}\ H^{8}+H^{2}O$$

la quale rappresenta un elaidato d'eterena, conforme le analisi degli acidi oleico e elaidico, e dimostra che l'elaidato di soda del Laurent era un bi-elaidato.

Preparazione.

Il Laurent ha preparato quest'etere facendo bollire per alcune ore in una storta una mescolanza di due parti d'acido elaidico, d'una parte d'acido solforico e di quattro parti d'alcool, avendo cura di coobare di tempo in tempo l'alcool che distillavasi. Appena che ha cessato d'operare, ha avuto lo strato d'olio che era rimasto nella storta, prima coll'acqua calda, e poi coll'acqua di potassa, debole ed ugualmente calda.

Proprietà.

Quest'etere, fatto stillare sopra del cloruro di calcio, è liquido e senza odore.

La sua densità a 18° è di 0,868.

È insolubile nell'acqua.

L'alcool ne scioglie un'ottava parte del suo volume.

L'acqua di potassa non lo attacca nè a freddo nè a caldo. Ma ove si faccia bollire nell'alcool con una soluzione di potassa, si decompone del tutto.

L'acido solforico concentrato lo discioglie.

Comincia a bollire un poco al di là di 70°.

Etere margarico.

Proprietà.

L'etere margarico è solido alla temperatura ordinaria.

Si fonde assai facilmente tenendolo fra le dita.

Cristallizza in una massa perlata e costituita da lunghi aghi quadrilateri. (A. B.)

ETERIA, *Etheria*. (*Conch.*) Genere stabilito da De Lamarck nella famiglia delle Camacee e generalmente adottato

Riposa su buoni caratteri, e diviene di tantopiù necessaria conservazione, quanto più diligentemente osservasi; perciò Férussac (Prospetto sist. degli Anim. Molluschi) lo ha ammesso come pure Schweiger ed Oken. È evidente che questo genere appartiene alle Camacee, delle quali presenta tutti i principali caratteri: le due impressioni muscolari, quella del mantello, la fissezza della valva interna, ec., sono i principali caratteri di rassomiglianza; perciò, al pari di quello delle Came, l'abitante dell'Eteria deve avere il mantello solamente aperto in due punti; una di queste aperture è destinata al passaggio del piede, e l'altra a quello dei sifoni, o almeno si distingue dagli altri generi della medesima famiglia per i seguenti caratteri: conchiglia irregolare, inequivalve, aderente, ad apici corti, come incassati nella base delle valve, cerniera senza dente, ondata, subsinuata, ineguale; due impressioni muscolari distanti, laterali, bislunghi; impressione del mantello semplice, non smarginata; ligamento esterno incastrato in un piccolo spazio triangolare, che divide in due parti il tallone della valva inferiore, e si prolunga in tutta la sua estensione. Oltre a questi caratteri, le Eterie eziandìo si riconoscono per la lucentezza del loro perlato e per i singolari rigonfiamenti che si veggono nell' interno delle valve. Si è ignorata per lungo tempo l'esistenza di queste conchiglie, e la loro fissezza a grandi profondità nel mare, dice De Lamarck, ne è stata la causa principale; ma è egli ben certo che le Eterie sieno marine, o almeno che tutte lo sieno? In conseguenza delle interessanti e nuove notizie che Férussac ha date secondo Cailliaud, su questo genere, non cade in dubbio che varie specie trovate nel Nilo, a molta distanza dalla sua imboccatura, non sieno fluviatili; e le specie incontrate in quel fiume si riferiscono indubitatamente a quelle che possedeva Faujas, e che sono dipoi passate nella collezione del Museo; ma De Lamarck, nel tomo 6.° degli Animali invertebrati (1.ª parte, pag. 100), rammenta secondo il suo primo lavoro su questo genere, inserito nel tomo X degli Annali del Museo, due specie che riguarda come marine, e delle quali indica eziandìo il domicilio. Queste Eterie marine pur si distinguono dalle fluviatili per la mancanza di callosità inserta nella base della conchiglia: pare dunque fuori di dubbio che in questo genere si trovino specie fluviatili ed altre marine, lo che, d'altronde, non è senza esempio, poichè ciò vedesi nel genere Corbula e Mitilo. Come De Lamarck ha proposto, separeremo le specie nel seguente modo.

† *Una callosità bislunga nella base della conchiglia.*

Eteria ellittica, *Etheria elliptica*, Lamk. Ann. del Mus., tom. X, pag. 401, tav., 29, e 31, fig. 1; *id.*, Anim. invertebr., tom. 6.°, parte I.ª, pag. 99, n.° 1. È grande, ellittica, depressa, molto dilatata verso gli apici che, anch'essi, sono poco allontanati; il suo guscio è grosso, foliaceo, e di un perlato lucentissimo. De Lamarck indica dubbiamente il mare delle Indie per il luogo della sua abitazione, ma è più probabile che provenga dal Nilo ove l'ha ritrovata Cailliaud. V. la Tav. 933.

Eteria trigonula, *Etheria trigonula*, Lamk., Ann. del Mus. (*loc. cit.*, tav. 30, e 31, fig. 2); *id.*, Anim. invertebr., *loc. cit.* n.° 2. Questa specie, come lo indica il nome, è subtrigona, gibbosa, ristretta superiormente e verso la sua base; il suo apice inferiore è assai grande e molto discosto da quello della valva superiore.

†† *Senza callosità incrostata nella base della conchiglia.*

Eteria semilunare, *Etheria semilunata*, Lamk., Ann. del Mus., tom. X, pag. 404, tav. 32, fig. 1-2; *id*, Anim. invertebr., tom. 6.°, pag. 100, n.° 3. Conchiglia obliqua, ovale, semicircolare, gibbosa, col suo lato posteriore diritto o quasi diritto; gli apici sono quasi eguali, il suo perlato è verdognolo. È stata trovata sulle coste dell'isola di Madagascar.

Eteria trasversale, *Etheria trasversa*, Lamk., Ann. del Mus., *loc. cit.*, tav. 32, fig. 3-4. Conchiglia ovale, trasversale, obliqua, subgibbosa, ad apici ineguali; il suo perlato è egualmente verdognolo, ma la sua forma generale e quella degli apici in particolare, la distinguono dalle altre specie. È più piccola, ed è stata trovata con la precedente sulle coste marittime dell'isola di Madagascar. (Deshayes, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 324-325.)

ETERIA, *Etheria*. (*Crost.*) Genere di crostacei che non è da noi conosciuto, stabilito da Rafinesque nel suo Compendio di scoperte e di lavori somiologici. (G. E. L.)

ETEROBRANCHI, *Heterobranchiata*. (*Malacoz.*) Denominazione adoperata da De Blainville, nella sua Classazione dei Malacozoari, per indicare il gruppo che contiene le due famiglie delle ascidie semplici o composte, e delle Salpe semplici o composte. V. MALACOLOGIA e MALACOZOARI. (DE B.)

ETEROBRANCO, *Heterobranchus*. (*Ittiol.*) Geoffroy Saint-Hilaire ha stabilito sotto questo nome un genere di pesci che ha smembrato dai Siluri di Linneo, ed ha cercato di farvi rientrare i macrotteronoti di De Lacépède. Questo genere che appartiene alla famiglia degli oplofori, si distingue per i seguenti caratteri:

Due pinne dorsali, una con raggi e l'altra adiposa; testa armata di uno scudo scabro, piano e molto largo; opercoli piccolissimi; branchie soprannumerarie in forma di apparati a ramificazione dendritica, e fissati al ramo superiore del terzo o del quarto arco branchiale; membrana branchiale con tredici o quattordici raggi; corpo allungato; pinna caudale ricoperta di una pelle nuda; spina pettorale forte e dentellata; senza spina dorsale; otto cirri.

Questo genere si distingue perciò facilmente dai MACROTTERONOTI, che hanno una sola dorsale tutta con raggi; dai CALLITTI, che hanno solamente quattro cirri; dai MALATTERURI, che ne hanno sei, e da tutti gli altri pesci conosciuti per la disposizione delle branchie. V. questi diversi articoli, OPLOFORI e SILURO.

Il genere Eterobranco comprende finquì una sola specie, ed è l'halé, pesce del Nilo, al quale Geoffroy ha dato il nome di *Heterobranchus bidorsalis*, rappresentato, tav. XVI dei pesci, nella grand'opera della commissione di Egitto. (I. C.)

ETEROCARPA [CALATIDE]. (*Bot.*) *Calathis heterocarpa*. Diciamo *calatide eterocarpa*, quella che tralle sinantere presenta ovarj o frutti dissimili, sia per loro stessi, sia pel loro pappo. Tali sono le calatidi dell'*heterospermum*, del *geropogon*, del *thrincia*, e di molte altre *lattucee*. (E. CASS.)

** **ETEROCARPELLA**. (*Bot.*) *Heterocarpella*. Secondo genere della prima sezione della nostra famiglia delle *caodinee*, assai più complicato nella sua struttura dello stesso genere *chaos*, che n'è il tipo. Il mucco che lo costituisce ha la stessa disposizione, ma i corpuscoli che lo colorano, sia per la forma, sia per la disposizione, variano all'infinito; imperocchè in una simile estensione di mucco questi corpuscoli sono fra di loro dissimili. Ciascuna forma di ciascun corpuscolo appartien ella a una specie differente? Ed una massa di mucco dove trovansi di queste molecole organiche di figure diverse, è ella una sola specie o una riunione di specie distinte? — Nella impossibilità in che siamo di schiarire questo dubbio, stabiliremo per ora nel genere *heterocarpella* tante specie, quante saranno le forme che incontreremo: così noi conosciamo le seguenti.

ETEROCARPELLA MONADINA, *Heterocarpella monadina*, Nob., *Dict. class.*, 8, pag. 180. Specie che consiste in globetti semplici, monadiformi, segnati nel mezzo da un cerchio concentrico, come se esistesse, ugualmentechè nei globuli del sangue, un globulo interno.

ETEROCARPELLA ACCOPPIATA, *Heterocarpella geminata*, Nob., *loc. cit.* Specie che consiste in globuli simili a quelli della specie precedente, uniti due a due, e d'una forma ovoide. Abbiamo delle ragioni da credere essere questo il vegetabile al quale il Rafinesque impose il nome di *arthrodia*. V. ARTRODIA.

ETEROCARPELLA DI QUATTRO FRUTTI, *Heterocarpella tetracarpa*, Nob., *loc. cit.* Globuli da sei a venti volte più grandi di quelli delle specie precedenti, ovoidi o rotondi a rovescio, come divisi in quattro quartieri per mezzo di due sezioni diametrali, ciascuno dei quali contiene un globulo simile a quelli che si vedono nelle specie precedenti.

ETEROCARPELLA GRAZIOSA, *Heterocarpella pulchra*, Nob., *loc. cit.* Globuli ancora più grandi di quelli della specie precedente, rotondi a rovescio, ma sinuati sui lati, divisi in due nel senso delle sinuosità opposte; ciascun soro contenente dei corpuscoli rotondi a rovescio, collocati l'uno accanto all'altro, coll'asse diretto verso il centro del globulo grande che gli contiene, e che è segnato d'un punto trasparente.

ETEROCARPELLA RENIFORME, *Heterocarpella*

reniformis, Nob., *loc. cit.* Specie composta di due, quattro, o cinque corpuscoli reniformi, allungati, che disposti parallelamente, vanno diminuendo di statura trasversalmente in un globulo ovale, costituito da una membrana perfettamente ialina.

Eterocarpella botrite, *Heterocarpella botrytis*, Nob., *loc. cit.* Globuli riuniti in gruppi che imitano una forma triangolare, troncati verso la sommità e disponendosi spesso base a base. Il Lyngbye ha passabilmente delineata questa disposizione nella fig. 2, ch'egli dà della sua *echinella radiosa*, tab. 69, E.

Noi abbiamo una volta fra le altre trovate tutte queste specie riunite in gruppi muccosi, peraltro poco colorati, i quali cuoprivano l'estremità dei ramoscelli della *conferva glomerata* nelle umide pareti della fontana delle acque potabili a Chaufontaine, contrada rinomata per le sue terme nel paese di Liege: ma avviene di rado, che vi si trovi. Le specie segnate de' numeri 1, 2 e 3 sono quelle che più d'ordinario, trovansi riunite, e che il Lyngbye ha descritte sotto il nome di *echinella rupestris*, tab. 69, D, fig. 2, 3 e 4. (Bory de St.-Vincent.)

L'*heterocarpella binalis*, l'*heterocarpella amara*, l'*heterocarpella quadrijuga*, sono altre tre specie che il Turpin non ha che figurate alla Tav. 1006, fig. 14, 15, 16, 17, di questo Dizionario, senza averne peranche data in luce alcuna descrizione. Però noi rimetteremo il lettore per queste tre specie, come abbiamo pur fatto per l'*erythrynella annularis*, all'art. Vescicolinee, ordine a cui appartengono, mentre attendiamo che il Turpin mandi fuori le desiderate descrizioni. (A. B.)

** ETEROCARPIA. (*Bot.*) V. Eterofillia. (A. B.)

** ETEROCERO, *Heterocerus*. (*Entom.*) Genere dell' ordine dei Coleotteri, sezione de' Pentameri, famiglia dei Clavicorni, stabilito da Bosc (Atti dell' antica Società di St nat. di Parigi, tom. I, tav. 1, fig. 5.) e adottato da tutti gli entomologi; i suoi caratteri sono (Regno anim., tom. 4°., pag. 515): tarsi corti, con quattro soli articoli distinti e che si ripiegano sui lati esterni delle gambe le quali sono triangolari, spinose o ciliate, specialmente le due prime, e fossorie. La testa degli Eteroceri s' incastra posteriormente fino agli occhi, nel corsaletto, si ristringe e si prolunga un poco anteriormente, a guisa di muso rotondo; il labbro superiore è esterno, grande e quasi circolare; le mandibule sono forti, cornee e bidentate alla loro punta; le mascelle hanno due lobi; l' interno è appuntato e a guisa di dente, ed il terminale è più grande e ciliato; i palpi sono corti e filiformi; i massillari hanno l' ultimo articolo un poco più lungo dei precedenti e quasi ovoide; i due ultimi articoli dei labiali sono quasi eguali e cilindrici; la linguetta si dilata verso il suo margine superiore ch' è largamente smarginato; il mento è grande ed offre pure una gran smarginatura che lo fa comparire come forcuto; le antenne sono appena più lunghe della testa; i loro sette ultimi articoli formano una clava dentata ed arcuata; il corsaletto è trasversale, corto e senza margini; i suoi lati sono rotondi. Lo sterno anteriore si prolunga sulla bocca; il corpo è ovale, depresso; i piedi sono corti e fossorii con le gambe anteriori più larghe e con una fila di spine parallele al loro lato esterno; i tarsi sono corti, si ripiegano sulle gambe, e compariscono formati di soli quattro articoli, il primo essendo brevissimo e poco distinto; l' ultimo articolo è armato di due unghie sottili ed apparenti.

Questi Insetti sono vicinissimi ai Driopi di Olivier, ovvero ai Parni del Fabricio, ma se ne distinguono, come da tutti gli altri Clavicorni, per i tarsi e per le antenne. Vivono nella rena o nella terra umida, presso le rive delle acque, ed escono dal loro domicilio quando sono inquietati dal camminare; la loro larva, che Miger ha prima di tutti osservata, pur vive nei medesimi luoghi. Le specie comprese in questo genere sono:

L'Eterocero marginato, *Heterocerus marginatus*, Bosc (*loc. cit.*), Fabr., Latr., Illig., Panz., *Faun. Ins Germ.*, fasc. 23, fig, 11, 12. È lungo una linea; il suo corpo è villoso, scuro, coi margini ed alcuni punti delle elitre di un giallo ferrugineo. Trovasi a Parigi. V. la Tav. 291.

L'Eterocero liscio, *Hetorocerus lævigatus*, Fabr. Specie vicinissima alla precedente, la quale, invece di macchie sulle elitre, ha delle linee ineguali trasversali. (Guérin, *Diz. class. di St., nat., tom.* 8°., *pag.* 181)

** ETEROCHENIA. (*Bot.*) *Heterochænia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle

campanulacee, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice profondamente quinquefido, con tubo glabro, conico a rovescio, con lobi acuminati, cigliati, per bicciamento quasi embriciati; corolla quasi quinquefida, campanulata; cinque stami liberi, con filamenti più larghi alla base; ovario infero, triloculare; stilo cilindrico, peloso alla base, quasi più lungo della corolla, con tre stimmi ovati, alquanto crassi. Il frutto è una cassula cilindracea, più lunga dei lobi calicini, quasi incurvata, di tre logge, aperta in principio per tre valve all'apice, poi deiscente alla base fra dieci nervi del calice, finalmente (i lobi calicini essendo caduti) coi dieci nervi segregati dal tubo, cominciando dall'apice fin verso la base del medesimo; diversi semi ovoidi trigoni, che veduti colla lente compariscono punteggiati.

Questo genere, del quale è autore il Decandolle che lo ha dato in luce nel 1839, occupa per l'abito un posto intermedio fra il genere *musschia* e le specie insulari suffruticose di *wahlenbergia*, come la *wahlenbergia fernandeziana*, la *wahlenbergia linifolia*, ec. Non conta che una specie.

Eterochenia di foglie spadiformi, *Heterochænia ensifolia*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 442; *Campanula ensifolia*, Lamk., *Encycl.*, 1, pag. 582; Boy., *Hort. Maur.*, pag. 194; *Wahlenbergia? ensifolia*, Alph. Decand., *Monogr. Camp.*, pag. 162. Pianta quasi legnosa alla base, di fusto alto uno o due piedi, glabro, foltamente foglioso nel mezzo, semplice alla base, diviso superiormente in rami fioriferi; di foglie alterne, sessili, lungamente lanceolate, acuminate, quasi cigliate, acutamente dentate a sega, penninervie, coi nervi laterali paralelli, coi denti regolari terminati da una o due setole; di fiori terminali e ascellari, retti da pedicelli molto più lunghi della brattea; di corolla lunga un pollice, gialla sudicia, con cinque macchie porporine; di cassula eretta lunga quasi un pollice, glabra. Cresce in sulle rupi più alte dell'isola di Borbone, e forse anche nell'isole Maurizie. (A. B.)

** ETEROCHETA. (*Bot.*) *Heterochæta*. Questo nuovo genere, dell'ordine delle *sinantere*, è stato stabilito e dato in luce dal Decandolle nel 1836, avendolo collocato nella sua tribù delle *asteroidee*, e caratterizzato come appresso.

Calatide di molti fiori raggiati, con linguette pluriseriali, lineari, femminee, con disco ermafrodito di cinque denti. Periclinio di squamme bitriseriali, acuminate, quasi uguali. Clinanto nudo, leggermente punteggiato. Frutti puberi, forse compressi. Pappo del disco e del raggio doppio, l'esterno corto, paleaceo, l'interno setoliforme, scabro, lungo.

L'eterocheta occupa un posto intermedio tra i generi *stenactis* ed *erigeron*, ma ne differisce per avere tanto il pappo del disco che quello del raggio, conformi; dall'*erigeron* distinguesi per il pappo doppio; dal *diplopappus* e dal *diplostephius*, per le linguette pluriseriali.

Il nome d'*heterochæta*, si compone dal greco ητερος, *differente*, e χαιτη, *setola*.

Le piante appartenenti a questo genere, sono erbe delle Indie e fors'anche dell'America, pelose, villose o biancheggianti; di calatidi solitarie, terminali; di linguette bianche o purpuree.

Eterocheta diplostefioide, *Heterochæta diplostephioides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 282. Ha il fusto eretto, foglioso, ispido, terete, striato; le foglie radicali ignote, le cauline lineari lanceolate, sessili, acuminate, intierissime, sparsamente ispide in ambe le pagine; il periclinio di squamme quasi biseriali, ispide sul dorso, lanceolate, acuminate, più lunghe del disco; i frutti piani, compressi obovati, ispidi; il pappo colla serie esterna costituita da palee lanceolate. Il Royle raccolse questa pianta sui monti delle Indie boreali ed occidentali.

Eterocheta ispida, *Heterochæta hispida*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto eretto, ramoso, foglioso, ispido per setole patenti, rigide; le foglie largamente lineari, acute, intierissime, sparsamente ispide per le medesime setole lungo il margine e il nervo; il periclinio più cortamente ispido; i frutti piani, compressi, alquanto glabri; il pappo colle palee esterne squammiformi, lanceolate. Questa specie è forse nativa delle calde contrade d'America e delle isole Filippine.

Eterocheta erigeroide, *Heterochæta erigeroides*, Decand., *loc. cit.* Pianta cespitosa, tutta irsuta, biancheggiante; di fusti eretti, scapiformi, monocalatidi, fogliosi solamente alla base; di foglie radicali picciuolate, obovate bislunghe, ottuse o callose, quasi mucronate, intierissime, le cauline in piccol numero,

sessili, bislunghe; di periclinio irsutissimo, colle squamme biseriali, lineari, acuminate, più lunghe del disco; di frutto villoso, colla serie esterna del pappo, corta, e costituita da molte palee. Questa specie, che ha quasi l'abito dell'*erigeron alpinum* e dell'*erigeron uniflorum*, cresce nei monti delle Indie boreali occidentali, dove è stata raccolta dal Royle.

Eterocheta asteroide, *Heterochæta asteroides*, Decand., *loc. cit.* Ha il fusto eretto monocalatide, foglioso, irsutissimo; le foglie radicali ignote, le cauline ovali, sessili, callose all'apice, intierissime, irsute in ambe le pagine, le inferiori attenuate alla base; il periclinio di squamme bitriseriali, lanceolate e lineari, pubere, più lunghe del disco, quasi colorate; le linguette quasi uniseriali, lineari, alquanto ottuse; il frutto villoso; il pappo esterno cortissimo, quasi coroniforme. Somiglia per l'abito l'*aster alpinus*, e cresce nei monti delle Indie boreali occidentali.

L'*heterochæta gnaphalioides*, identica coll'*erigeron gnaphalioides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 88, tab. 331, e l'*heterochæta pubescens* o *erigeron pubescens*, Kunth, *loc. cit.*, essendo dal Cassini state riferite al genere *stenactis*, ne sarà parlato all'art. Stenattide. (A. B.)

ETEROCLITO, *Heteroclitus*. (*Ornit.*) Vive nei deserti della Tartaria australe un uccello il quale, partecipando dei gallinacei in diversi punti, sembra allontanarsene per molti altri. Pallas lo ha descritto prima di tutti, e Latham ne ha formato il suo *Heteroclitus grous*, tom. 2, part. 2, pag. 753, n.° 18, della *Synopsis*, e Gmelin il suo *Tetrao paradoxus*. È pure l'Eteroclito di Bonnaterre, che lo ha fatto rappresentare nella tav. 93, n.° 1, dell'Enciclopedìa metodica. Vieillot ne ha formato un genere sotto il medesimo nome, in latino *Heteroclitus*, ed Illiger ha egualmente stabilito per questa specie un genere particolare, da lui chiamato *Syrrhaptes*. Cuvier lo ha presentato, nel suo Regno animale, come capace di formare, dopo i *Turnix* di Bonnaterre, una seconda sezione nei Tridattili di De Lacépède, ma Vieillot e Temminck, adottando l'opinione d'Illiger, ne hanno stabilito un genere particolare sotto il nome di *Eteroclito*, con la sola differenza che il primo ha chiamato questo genere in latino *Heteroclitus*, ed il secondo ha conservata, con Illiger, la denominazione di *Syrrhaptes*, di cui forse meglio converrebbe l'usare, invece di conservare come nome proprio l'adiettivo *Eteroclito*, il quale altra idea non presenta che una deviazione dalle regole ordinarie che segue la natura nella organizzazione degli esseri. Il qual termine dovrebbe eziandìo tanto meno quì applicarsi, in quanto che il *Sirratte*, nulla offrendo di bizzarro in sè medesimo, solamente si allontana per la sua conformazione dal tipo generale dei gallinacei. Del rimanente, considerando l'uccello del quale parliamo per un genere distinto, gli si trovano per caratteri essenziali il becco corto, sottile, conico, lateralmente compresso; la mandibula superiore un poco inflessa alla punta, e con una scanalatura da ambedue i lati del suo spigolo; le narici laterali e coperte dalle penne frontali; i piedi con tre soli diti diretti in avanti e riuniti fino alle unghie, che sono depresse e con l'intermedia solcata; la prima remigante è più lunga di tutte e rastremata verso la cima, come pure la seconda.

La sola specie della quale è composto questo genere è stata chiamata da Vieillot Eteroclito di Tartaria, *Heteroclitus tartaricus*, e da Temminck, Eteroclito di Pallas, *Syrrhaptes Pallasii*. Quest'uccello, descritto nell'appendice del Viaggio di Pallas, tom. VIII. in 8.°, n.° 52, è rappresentato nella tav. 39 dell'Atlante di questa edizione, sotto la denominazione di *Tetrao paradoxa*, e se ne veggono inoltre la testa ed i piedi nella decima tavola anatomica dei gallinacei di Temminck. L'Eteroclito o Sirratte ha grandi analogìe con gli Pterocli; ma esaminandolo attentamente, osservasi che manca di pollice, il quale, benchè piccolissimo, esiste in questi ultimi, e che i tre diti anteriori, semplicemente uniti alla base in quelli, lo sono quasi in totalità nell'eteroclito, che ha i piedi coperti fino alle unghie di penne lanose. La lunghezza totale di quest'ultimo è di otto pollici e dieci linee dalla estremità del becco fino a quella delle penne laterali della coda, senza comprendervi i filetti, che la oltrepassano di tre pollici e tre linee, ed alla metà dei quali giungono quelli delle remiganti. Il pileo è di un cenerino chiaro; la nuca, la gola e la porzione alta del collo sono di un ranciato cupo; la

parte bassa del collo è cenerina, come pure il petto, di cui alcune penne finiscono in una mezza luna nera che forma una cintura la quale si estende da un'ala all'altra; un cenerino giallognolo regna sul ventre, d'onde parte una larga fascia nera le di cui estremità risalgono fino sotto le ali; le cosce, l'ano, i tarsi e i diti sono coperti di penne di un lionato biancastro; le parti superiori sono di un cenerino giallognolo; le penne del dorso sono inoltre terminate da una mezza luna nera, e le medie penne alari sono marginate di porporino, mentre le grandi hanno la cima bianca, eccettuate le due esterne, il di cui prolungamento filamentoso è nero; la coda, molto graduata, è di un cenerino cupo; la parte esterna è marginata di bianco schietto, e i due filetti del mezzo finiscono in nero.

Questo uccello è conosciuto in Russia sotto il nome di *sadscha*; Pallas lo ha trovato in Tartarìa, presso il lago Baikal, ed Ireschin ne ha mandato a Temminck uno che era stato ucciso ai confini della Siberia. (Ch. D.)

** Onde completare la storia relativa a questo singolare uccello, riporteremo quì l'articolo Sirratte, che trovasi nel Tomo 51.°, pag. 498, e seg. del Testo original francese di questo Dizionario. (F. B.)

La generica denominazione di *Syrrhaptes* è stata assegnata da Illiger al *Tetrao paradoxus*, Gmel., e quest'uccello, che vive nei deserti della Tartarìa, è stato descritto sotto il bizzarro nome di *Eteroclito*, al quale sarebbe forse preferibile Sirratte. Temminck ha pubblicata, nel 16.° fascicolo delle tavole colorite, e sotto il n.° 95, una figura di quest'uccello fatta sopra un disegno corretto dal professor Fischer, di Mosca; e, fatto consapevole posteriormente da Lichtenstein, direttore del Museo di Berlino, che questa figura e la descrizione che l'accompagnava erano inesatte, ha promesso di dare una nuova figura che sarebbe numerata 95 *bis*, quando avesse ricevuti degli individui in migliore stato del primo, e, anticipatamente, ha rettificata la sua descrizione sulle osservazioni fatte da Lichtenstein, traduttore di un viaggio di Eversmann.

Gli individui portati da questo viaggiatore hanno, in total lunghezza, eccettuati i due filetti, undici pollici e sei linee; la coda ha tre pollici e sei linee, e le due penne intermedie l'oltrepassano di cinque pollici in uno degli individui, e di tre pollici nell'altro. La gola è di un ranciato vivo, come pure la parte anteriore della testa ed una striscia dietro gli occhi; la macchia alla gola è di una tinta più cupa alla parte inferiore e marginata da una fascia castagna; il petto sotto a questa fascia e le piccole tettrici delle ali sono di un cenerino giallognolo più languido che sul dorso. La fascia nera del ventre si estende più sulla linea media che verso i lati; la prima remigante è nera su tutta l'estensione della barba esterna, le seguenti sono di un cenerino biancastro a steli neri, e di un bruno affumicato alla punta, partendo dalla sesta; le barbe interne sono marginate di bianco. Tutte le penne caudali e le loro tettrici sono molto strette e terminate in punte o fili; le tettrici inferiori e l'addome sono di un bianco schietto.

Nel Dizionario classico di Storia naturale, tom. 8, pag. 182, trovansi delle osservazioni fornite da Delanoue, il quale, avendo attraversati dopo Pallas i deserti abitati dagli Eterocliti, ha notato che il loro passo lento ed in apparenza anco penoso, gli obbliga a frequenti alternative di riposo; che il loro volo è rapido, romoroso, diretto ed elevato, ma poco sostenuto; che hanno una particolar maniera di cercare sull'arena mobile il proprio cibo, il quale consiste in piccoli semi trasportati dai venti, e che hanno un' estrema cura della loro progenie. Questo viaggiatore ha più volte, durante l' incubazione, sorpresa la femmina, la quale, ad onta di vive inquietudini, non abbandonava che agli estremi il proprio nido, il quale non offriva per letto che qualche filo di graminacee circondato da rena, ed era situato in mezzo a pietre ammassate sotto un cespuglio. Il qual nido conteneva quattro uova di un bianco rossiccio, macchiate di bruno.

La femmina, poco differente dal maschio, specialmente si distingue per la mancanza delle lunghe penne della coda e delle ali.

La specie è indicata dai Russi sotto il nome di *sadscha*, e dai Kirguisi con quello di *buldrak*, che quei popoli danno alle femmine avvenenti. (Ch. D.)

ETEROCOMA. (*Bot.*) *Heterocoma* [*Cinarocefale*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo genere di piante, dato in luce nel 1810, dal De-

candolle nel sedicesimo volume degli Annali di Storia naturale, appartiene all'ordine delle *sinantere* e alla nostra tribù naturale delle *vernoniee*, quarta sezione delle *vernoniee prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *distephanus* e *lepidaploa*.

Ecco i caratteri del genere *heterocoma*, tali quali risultano a nostro parere dalla descrizione che il Decandolle ha data dell'*heterocoma bifrons*, e dalla figura di questa pianta, che accompagna la descrizione medesima.

Calatide non coronata, bislunga, cilindracea, di fiori uguali, numerosi, regolari, androgini. Periclinio inferiore ai fiori, quasi cilindracei, formato di squamme biseriali, disuguali, addossate, lineari lanceolate, acute. Clinanto stretto, piano, provvisto di squammette analoghe alle squamme del periclinio, lineari lanceolate, caduche. Ovarj bislunghi, glabri, provvisti di un orliccio apicilare, e di più costole o reste longitudinali. Pappo doppio, l'esterno corto, composto di squammettine uniseriali, laminate, lineari subulate, l'interno lungo, composto di squammettine filiformi, barbellulate. Corolle di cinque divisioni lunghissime, strette, lineari, armate di lunghi peli. Stilo di vernoniea.

Etebocoma di due facce, *Heterocoma bifrons*, Decand., *Ann. Mus.*, 16, pag. 191, tab. 8; et *Recueil. Mem.*, 2, pag. 34, tab. 4. È un sottoarboscello brasiliano di fusto legnoso; di ramoscelli un poco angolosi, lanosi, massime alla sommità, guerniti di foglie sparse, rette da picciuoli lunghi otto linee, alquanto dilatati a foggia di guaina alla base, lanosi, con lembo lungo quattro o cinque pollici, largo da due a due e mezzo, ovale, intiero, alquanto ottuso alla sommità, colla faccia inferiore lanosa e bianca, colla superiore glabra, verde cupa, sparsa di gibbosità o di escrescenze dure e piramidali; di calatidi raccolte nelle ascelle delle foglie superiori, sessili, piccole, circondate da alcune brattee fogliacee, ottuse, come spatolate, lanose; di periclinio lanoso all'esterno.

Avendo noi trovato nell'erbario del Desfontaines un esemplare dell'*heterocoma bifrons*, n'abbiamo analizzata una calatide, senza poterla compiutamente descrivere, per essere in istato troppo cattivo, ma sulla quale abbiamo fatte le osservazioni seguenti. Lo stilo presenta i caratteri proprj della tribù delle *vernoniee*. Le divisioni della corolla sono lunghissime, strette, lineari, armate di lunghi peli. Il clinanto ha visibilissimamente delle vere squammette poco numerose, caduche, lunghissime, lineari acute, coriacee membranose, uninervie, villose: ma noi crediamo che le squammette siano meno numerose dei fiori, presso a poco come nel nostro genere *oligocarpha*, che appartiene alla stessa tribù. Comunque siasi l'*heterocoma* somministra una nuova prova evidentissima dell'impossibilità di caratterizzare le tribù naturali dell'ordine delle sinantere, in tutt'altro modo che per mezzo degli organi del fiore propriamente detto. I botanici che assegnassero alla tribù delle *vernoniee* e a quella delle *eupatoriee*, un clinanto privo di squammette, si troverebbero ben presto in contradizione seco medesimi, a cagione dei generi *heterocoma* e *carphephorus*, oppure escluderebbero questi generi dalle tribù nelle quali stanno invariabilmente fermi per le relazioni naturali e pei caratteri veramente essenziali che gli organi florali somministrano. Il Decandolle, come tanti altri autori, dando una troppo grave importanza ai caratteri del clinanto, che sono solamente generici, fu condotto in un grave errore di classazione, perchè l'*heterocoma* non ha affinità alcuna per le *cinarocefale*, dove ei l'ha collocato tra i generi *hololepis* e *pacourina*, generi che appartengono alle *vernoniee* e non alle *cinarocefale* (1).

Questo botanico ha descritte due specie d'*heterocoma*. Noi non abbiamo veduta la prima chiamata *heterocoma albida*: ma la descrizione datane dal Decandolle, e la figura che accompagna la descrizione, ci dispongono a credere che non sia dello stesso genere dell'altra specie da noi osservata nell'erbario del Desfontaines, e che fors'anche non appartenga alla tribù delle *vernoniee*. Ed in vero, la figura rappresenta uno stilo articolato o nodoso, presso a poco come quello delle *carduinee*; i fiori marginali hanno lo stilo semplice, e pare che siano privi di stami; e vi è altresì qualche differenza nelle corolle, negli ovarj e nei pappi dell'*heterocoma albida* e

(1) ** Il Decandolle ha convenuto di quanto qui dice il Cassini; imperocchè mandando in luce, nel 1836, il quinto volume del suo Prodromo, dove tratta della tribù delle *vernoniee*, registra in quella il genere *heterocoma*. (A. B.)

dell' *heterocoma bifrons*. Per la qual cosa ci avvisiamo che l' *heterocoma albida* sia presentemente una specie dubbia che farebbe d' uopo esaminare di nuovo con diligenza sull' esemplare descritto dal Decandolle. Questa ragione ci ha indotti a stabilire in questo articolo i caratteri generici sulla sola specie che non offre alcun dubbio. (E. Cass.)

** Il Cassini, compilando questo articolo nel 1821, non aveva ancora il Decandolle mandato a stampa quella parte del suo Prodromo, cioè il vol. V, venuto in luce nel 1836, laddove parlando delle *sinantere*, ha sulle specie di questo genere *heterocoma* fatti dei cambiamenti importanti; poichè vi ha rilasciata la sola *heterocoma albida*, a cui assegna per sinonomi il *cnicus foliis semiamplexicaulibus*, ec., Vell. *in* Roem., *Script. Lus. et Br.*, 141, e la sua *serratula albida*; e dell' *heterocoma bifrons*, fa il tipo d'un nuovo genere ch'egli addimanda *chronopappus*. Laonde, secondo le ultime determinazioni del botanico ginevrino, il genere del quale è stato qui argomento l' articolo del Cassini, corrisponderebbe al *chronopappus*.

L'*heterocoma pedunculata* dello Steudel, corrisponde secondo il Decandolle, alla sua *vernonia peduncolata*, o *hololepis pedunculata* del Cassini. (A. B.)

** ETEROCOMEE. (*Bot.*) *Heterocomeæ*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 14) distingue sotto questo nome la seconda sottodivisione della prima divisione delle *euvernionee* della sottotribù delle *vernoniee*, appartenente alla prima tribù delle sue *vernoniacee*, e la caratterizza da un pappo di una, di due, e meno spesso di più serie, l'interno sempre setoliforme, l'esterno setoliforme squammellato o rarissimamente coroniforme; delle calatidi d'uno, di due o di molti fiori, fra loro distinte e non concrete in un globetto. I generi ivi compresi, sono i seguenti: *pacourina*, Aubl.; — *heterocoma*, Decand.; — *vernonia*, Schub.; — *decaneurum*, Decand.; — *cyanopis*, Blum.; — *centratherum*, Cass.; — *bechium*, Decand.; — *stokesia*, Lher; — *platycarpha*, Less.; — *odontocarpha*, Decand.; — *webbia*, Decand.; — *hoplophyllum*, Decand.; — *piptocama*, Cass.; — *distephanus*, Cass.; — *strophopappus*, Decand.; — *blanchetia*, Decand.; — *stilpnopappus*, Mart.; — *dialesta*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *monosis*, Decand.; — *shawia*, Forst. (A. B.)

** ETEROCROA. (*Bot.*) *Heterochroa*, genere di piante dicotiledoni, polipetale, della famiglia delle *cariofillee*, così caratterizzato: calice campanulato, diviso in cinque lacinie, tre delle quali più larghe; cinque petali unguicolati, con lamine obovate; dieci stami uguali; due stili. Il frutto è una cassula quadrivalve, uniloculare, contenente circa a cinque semi.

Il Bunge è l' autore di questo genere, il quale si avvicina al *gypsophila*, ma se ne allontana pel calice profondamente diviso e per l'abito ch'è quello d'un'*arenaria*. Si avvicina pure ed anche di di più al *banffya*, dal quale distinguesi pel calice campanulato, non tubuloso, e per gli stami fertili. (A. B.)

** ETERODATTILI. (*Ornit.*) De Blainville applica questo nome (Prodromo di una nuova distrib. sistem.) ad una famiglia di Uccelli rampicatori, che comprende quelli il di cui dito esterno è versatile, come i Cuculi, i Barbuti, gli Ani, ec. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.° *pag.* 183.)

ETERODENDRO. (*Bot.*) *Heterodendron*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, della famiglia delle *terebintacee*, e della *dodecandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice slargato, di cinque denti poco distinti; corolla nulla; dodici stami, qualche volta dieci, inseriti sopra un disco che circonda l'ovario; ovario supero, globoloso, di due, tre o quattro lobi, terminato da una piccola papilla (forse stimma); stilo nullo. Il frutto di color giallo, sembra essere una cassula di due, di tre o di quattro logge.

Questo genere stabilito dal Desfontaines s' avvicina al *cneorum*, distinguendosene pei fiori racemosi, privi di corolla, per il calice rinforzato, pel numero degli stami. Non conta che una sola specie.

* Eterodendro a foglie d' oliva, *Heterodendron oleæfolium*, Desf., *Mem. Mus. hist. nat.*, 4, pag. 8, tab. 3; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 356; Poir., *Ill. gen. suppl.*, pag. 959 Arboscello ramoso, rivestito di una scorza bigiognola; di foglie alterne, mediocrissimamente picciuolate, glabre, coriacee, lanceolate, intiere, glauche, persistenti, lunghe due pollici e più, larghe cinque a sei linee; di fiori piccoli, disposti in racemi ascel-

lari, semplici o ramosi; di pedicelli corti, muniti di qualche squamma piccolissima; di calice persistente, intiero, o sinuato e dentato, ricoperto di piccole setole bigiastre; di corolla nulla; di dieci o dodici stami più lunghi del calice, con filamenti acuti, con antere rosse cupe, dense, tetragone, biloculari, longitudinalmente deiscenti da ciascun lato; d'ovario di due, tre, o quattro lobi rotondati, diviso in altrettante logge, coperto di setole corte, bianche, compattissime, terminato da una papilletta che direbbesi essere lo stimma: non è stata alcun'altra cosa osservata. Il frutto visto da giovane, sembra una cassula di due, tre, o quattro logge. Questa specie pare indigena dellaNuova-Olanda. (Poir.)

ETERODERMI. (*Erpetol.*) Duméril ha applicato questo nome ad una famiglia di rettili dell'ordine degli ofidii, che si rassomigliano per molti caratteri comuni, i quali possono così esprimersi:

Pelle coperta di scagliette sul dorso, di placche sotto il corpo; mascelle dilatabili.

La parola *eterodermo* indica il principal carattere di questa famiglia, la differenza cioè dei tegumenti sulle diverse regioni del corpo, ed infatti deriva dal greco ετερος, *altra*, e δἡρμα, *pelle.*

Nel seguente prospetto avrem cura di mettere in opposizione fra loro i generi che compongono questa famiglia.

Famiglia degli Eterodermi.

- Placche ventrali
  - trasversali; le caudali in serie
    - semplice;
      - sonagli cornei alla coda; denti veneniferi . . . . . Crotalo.
      - senza sonagli cornei, nè denti veneniferi. . . . . . Boa.
    - doppia; denti
      - venefici; testa
        - triangolare; narici doppie. . . . . Trigonocefalo.
        - conica; narici semplici; base della coda a placche
          - doppie. . . . . Vipera.
          - semplici. . . . . . . Trimeresuro.
      - non venefici; placche dorsali
        - esagone . . . . Bongaro.
        - eguali; coda
          - compressa a pinna;
            - con scaglie sotto; corpo inferiore armato
              - di placche . Episuro.
              - di laminette bicarenate . Disteira.
            - con placche sotto . . . . Platuro.
          - conica . . . . Colubro.
  - tanto alte che larghe; muso. . . . .
    - tentacolato . . . . . . Erpetone.
    - rotondo, semplice . . Erice.

V. questi diversi articoli, ed Erpetologia, Ofidii e Rettili. (I. C.)

** ETERODONTE. (*Mamm.*) Per Eterodonte. V. Eterodonte. (F. B.)

ETERODONTE, *Heterodon.* (*Erpetol.*) Palisot de Beauvois stabilì sotto questo nome un genere di serpenti, che ha per tipo una specie la quale solo differisce dai colubri per aver la testa triangolare e la mascella superiore armata di due denti più lunghi degli altri. Questo genere non è stato generalmente adottato. I denti più lunghi sono infatti imperforati, e non costituiscono un carattere bastantemente essenziale.

Daudin ha posto il serpente di Beauvois fra i colubri, sotto il nome di *Coluber heterodon.* È l'*hog-nose-snake* degli Anglo-Americani. La sua lunghezza varia fra i diciotto pollici e tre piedi; è nerastro sopra e biancastro sotto, senza macchie.

L'Eterodonte non è raro nelle vicinanze di Filadelfia, e Bosc lo ha ancor portato dalla Carolina. (I. C.)

ETERODONTE. (*Bot.*) *Heterodon.* Piccola muscoidea di peristomo formato d'otto denti disuguali, la quale cresce nell'acqua agli Stati-Uniti, e nello stato di New-Yersey. Il Rafinesque presso il Desvaux (*Journ. bot.*, pag. 167) assegnando a questa pianta il nome specifico di *bryoides* (*heterodon bryoides*), significa assolutamente che essa rassomiglia le specie di *bryum* del Linneo, le quali crescono nell'acqua, ed hanno il gambo ramoso, i fiori ascellari, come per esempio il *gymnostomum*

aquaticum. È a presumersi che il peristomo sia doppio. Il numero d'otto denti è una circostanza notabile, la quale può fare avvertire che questa pianta sia molto affine all'*otoblepharum*, e che possa essere come una nuova specie di questo genere, il quale contiene una muscoidea degli Stati-Uniti, *octoblepharum albidum*. Una descrizione più estesa dell'*heterodon bryoides* può bastare a far decidere dell'esistenza di questo genere. (Lem.)

ETERODONTO, *Heterodontus*. (*Ittiol.*) De Blainville assegna questo nome al genere Cestracione di Cuvier, il quale ha per tipo lo *Squalus Philippi* di Schneider. V. Cestracione. (I. C.)

** ETERODOSSI. (*Bot.*) Al Linneo piacque di addimandare autori *eterodossi*, coloro che nella formazione dei loro metodi non aveano preso a seguire la parte della fruttificazione, distinguendogli in *alfabetici*, se aveano seguito l'ordine alfabetico; in *rizotomi*, se aveano preso per iscorta la struttura delle radici; in *fillofili*, se aveano badato alla natura delle foglie; in *fisiognomi*, se avean tenuto dietro solamente all'abito delle piante; in *cronici*, se si eran riportati ai diversi tempi della fioritura; in *topofili*, se considerarono il luogo nativo delle piante; in *empirici*, se si attennero all'uso medico; in *seplasiarj*, se si erano uniformati all'ordine farmacologico. (A. B.)

ETEROFILLA [Pianta]. (*Bot.*) *Planta heterophylla*. Si addimandano *piante eterofille*, quelle che hanno foglie tra loro differentissime, come il *laurus saxafras*, la *broussonetia*, la *quercus nigra*, e molte piante aquatiche. (Mass.)

** ETEROFILLIA e ETEROCARPIA. (*Bot.*) Avviene spesso di vedere che per alcune straordinarie vegetazioni, tanto le foglie quanto le frutte di diverse piante, pigliano forme così variate dalla loro naturale, da essere alle volte appena riconoscibili. Il prof. Re ponendo mente a questo fenomeno, e attribuendo una tale innormalità a una costituzione morbosa dei vegetabili, dipendente sempre dalla natura del suolo o del clima, si è avvisato di distinguere col nome di *eterofillia* l'alterazione delle foglie e coll'altro d'*eterocarpia* l'alterazione dei frutti; i quali due generi di malattie vegetabili, sono il decimoterzo e il decimoquarto delle malattie costantemente asteniche, costituenti la seconda classe del suo Saggio teorico-pratico delle malattie delle piante. Crediamo che non saremo per fare cosa discara ai nostri cortesi lettori, se nella narrazione di queste due affezioni morbose dei vegetabili, e nella indicazione dei rimedj opportuni, qui recheremo le stesse parole che n'ha consacrate il professore medesimo.

« Osservansi, egli dice, varj cavoli e le lattughe riccie colle foglie aventi una superficie molto maggiore dell'ordinaria. Il clima diverso influisce assaissimo sopra queste anomalie. È curiosa cosa da me pure verificata l'osservare l'*erysimum alliaria*, Linn., sull'alta cima dei monti. Ivi è nano, alto appena un mezzo palmo, di foglie anguste, tutto coperto d'irta peluvia, e adorno di scarsi fiori. Scendendo dal monte e venendo alla pianura, comincia egli a poco a poco a crescere, fino a ritrovarlo sul margine dei fossi grandeggiare con un volume almeno otto o dieci volte maggiore. Le sue foglie vestono una bellissima verdura. È poi certo che le piante che possono vegetare tanto in sito inondato che sul campo, ordinariamente se vivendo in quest'ultimo luogo hanno le foglie frastagliate, le hanno intiere stando in acqua. Alcune volte l'*eterofillia* viene ancora accompagnata da altre malattie. Così la prolificazione nella rosa va spessissimo congiunta all'alterazione delle foglie che invece di essere pinnate, sono pinnato-pinnatifide. Di sì fatti eccessi e mancanze chiunque passeggi un poco le campagne avrà frequentissimi esempj innanzi agli occhi.

« Anche le frutte presentano analoghe irregolarità. Forse non vi è alcun frutto che più ne esibisca dell'agrume. Sono i semi dell'arancio ben condizionati e compiuto il pericarpio, ma d'ogni intorno è cinto di creste, di bernoccoli e d'ineguaglianze. I limoni variano ancora molto di più. Alcuni hanno delle incisioni straordinarie più o meno profonde, per cui sembrano coronati tutto all'intorno per un rialzo circolare della scorza, fatto a punte che imitano imperfettamente quelle di una corona; mentre altri sono per tal modo conformati, che paiono, nell'estremità ove sogliono essere aguzzi, rappresentare l'informe abbozzo d'una mano. Egli è verosimile lo stabilire che l'attento esame di tutte le semenze e pericarpj offrirebbe sovente delle anomalie, tanto per difetto che per eccesso.

Si vedrebbe chiaramente che il clima, la natura del terreno e le vicende diverse delle stagioni ne sono la cagione.

« Queste malattie però sono meramente accidentali. Esse non impediscono il più delle volte alle piante alcune delle ordinarie loro funzioni principali. Quindi all'occhio dell'agricoltore sembrano scherzi. Riflettasi però che possono impedirsi dipendentemente dai principj di coltivazione ». (A. B.)

** ETEROGENEE. (*Bot.*) *Heterogeneæ.* Ordine di licheni, stabilito dall'Acharius, il quale vi riunisce la quinta parte della sua prima classe, consistente nei generi *graphis*, *verrucaria* ed *endocarpon*, licheni tutti che hanno l'apotecio quasi semplice, composto di un talamio solitario e provvisto d'un nucleo. Quest'ordine non è naturale. (A. B.)

ETEROGENEO E OMOGENEO. (*Chim.*) Stando alla lettera, *eterogeneo* significa di natura differente, ed *omogeneo* di natura simile, ma ciascheduna di queste espressioni può adoperarsi in significati differenti; e però in statica, dicesi che un corpo è *omogeneo* quando tutte le parti nelle quali esso corpo si può meccanicamente dividere, hanno la medesima densità, e dicesi *eterogeneo*, quanco è nella condizione contraria. In chimica il significato delle medesime voci non è ben definito, se non quando è stata determinata la specie di divisione, cui si assoggettano quei corpi ai quali si vogliono assegnare queste espressioni.

a) Se si parla solamente *della divisione meccanica*, la voce *omogeneo* si applica ai corpi, le cui parti separate sono della medesima natura, tanto che questi corpi sono semplici o composti; la voce *eterogeneo* poi si applica a tutti i corpi che non sono nel caso precedente.

b) Se parliamo della divisione chimica, la voce *omogeneo* è applicabile solamente ai corpi semplici, e quella *eterogeneo* lo è ai corpi composti: poichè è manifesto che l'analisi chimica non potendo ridurre un corpo semplice in più sorte di sostanze, tutte le parti nelle quali questo corpo è capace di ridursi sono fra di loro simili; ed è manifesto altresì che la medesima analisi potendo ridurre nei suoi elementi un corpo composto, tutte le parti di questo corpo non sono identiche. (Ch.)

** ETEROGINI, *Heterogyna.* (*Entom.*) Famiglia dell'ordine degli Imenotteri, sezione degli Aculeati, composta di due o tre specie d'individui, i più comuni dei quali, i neutri o le femmine, non hanno ali, e raramente occhi lisci, ben distinti. Tutti questi Insetti hanno la linguetta piccola, rotonda e fornicata ovvero a cucchiaio; le loro antenne sono genicolate. Alcuni vivono in società che si compongono di tre specie d'individui; i maschi e le femmine sono alati, ed i neutri sono atteri; formano il gran genere *Formica* di Linneo del quale Latreille ha fatta la sua tribù delle Formicarie. V. quest'articolo. Gli altri vivono solitarii. Ogni specie non è composta che di due sorte d'individui; i maschi sono alati e le femmine attere. Compongono il gran genere *Mutilla* di Linneo ovvero la tribù delle Mutillarie di Latreille. V. quest'articolo. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 184.)

** ETEROGRAFA. (*Bot.*) *Heterographa.* Il *polymorphum* dello Chevalier, genere d'*ipossilee*, è da Apollinare Fèe addimandato col nome di *heterographa*, e compreso nel suo gruppo delle *grafidee*. V. Polimorfo. (A. B.)

ETEROLEPIDE. (*Bot.*) *Heterolepis* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo genere di piante, che noi proponemmo nel Bullettino delle Scienze del gennaio del 1817, sotto la denominazione d' *heteromorpha*, alla quale denominazione abbiamo poi sostituita l'altra d'*heterolepis* nel Bullettino del febbraio del 1820, appartiene all'ordine delle *sinantere*, e alla nostra tribù naturale delle *artotidee*, in principio della prima sezione delle *artotidee prototipe*, infra i generi *evopis* e *cryptosperma*.

Eccone i caratteri generici per noi osservati nell' erbario del Desfontaines.

Calatide raggiata, composta di un disco di molti fiori regolari, androgini, e d' una corona uniseriale, di fiori biligulati femminei. Periclinio formato di squamme irregolarmente bitriseriali, disuguali dissimili, le esterne lanceolate, le interne larghe, ovali, ottuse, membranose, scariose, frangiate. Clinanto alveolato; frutti corti, cilindracei, armati di peli lunghissimi e rigidi, bicuspidati; pappo molto più lungo del frutto, composto di squammettine numerose, disuguali, biseriali, filiformi laminate, grosse, rigide, lineari, abbreviate dal basso in alto, acute alla sommità, convesse

nella faccia esterna, piane nella interna, barbettate su tutta la superficie. Fiori della corona con rudimenti staminei, abortivi; corolla biligulata, con linguetta esterna lungamente ovale tridentata all' apice, con linguetta interna più corta stretta lineare, subulata, indivisa, cirriforme. Corolle del disco divise in cinque lacinie lineari, uguali, profondissime, sparse di peli lunghissimi, papillari. Stili provvisti di tutti i caratteri proprj della tribù delle *artotidee*.

Questo genere è notabilissimo, inquantochè riunisce dei caratteri e delle apparenze che pare lo ravvicinino a un tempo a diversi generi tra loro differenti, per la qual cosa noi lo avevamo dapprima addimandato *heteromorpha*: ma potendosi questo nome pigliare per un addiettivo, abbiamo creduto doverlo cambiare in quello d' *heterolepis* che significa solamente le squamme del periclinio essere dissimili.

* Eterolepide ingannatrice, *Heterolepis decipiens*, Nob., *Bull. des Sc.*, febbr. (1820); Decand., *Prodr.*, 6, pag. 497; Less., *Syn.*, 58; *Heteromorpha* Nob., *Bull. des Sc.*, janv. (1817); *Arnica inuloides*, Vahl, *Symb. bot.*, fasc. 2, pag. 91; *Oedera aliena*, Linn. fil., *Suppl. plant.*, pag. 390; Jacq., *Hort. Schoenb.*, tom. 2, pag. 14, tab. 154; *Fragm. bot.*, pag. 5, tab. 2, fig. 6. È un arbusto del capo di Buona-Speranza, alto due o tre piedi provvisti di foglie sempre verdi per tutto il corso dell'anno; di fusto grosso quanto un dito, cilindrico e glabro; di ramoscelli coperti d'un cotone bianco e guerniti di foglie da un capo all'altro, i più giovani de'quali nascono dalle ascelle delle foglie più alte, al disotto della calatide terminale; di foglie numerose, sparse, patenti, quasi sessili, lunghe un pollice e mezzo, pressochè lineari, acute, coi due margini che si accartocciano per disotto, e che sono provvisti di qualche piccolo dente mucronato, distante l'uno dall'altro, colla pagina superiore verde e lustra, colla inferiore cotonosa e bianca; di calatidi larghe da un pollice e mezzo a due e mezzo, composte di fiori gialli, solitarie all'estremità dei ramoscelli, colla punta quasi sprovvista di foglie e peduncoliforme; di fiori occupanti il centro del disco, maschi e persistenti sul clinanto, il quale è villoso in questa parte centrale.

Questa descrizione è stata modellata su quella del Jacquin: ma i tre esemplari che noi abbiamo veduti negli erbarj del Jussieu e del Desfontaines, e che il Vahl medesimo ha nominati *arnica inuloides*, ci sono sembrati differire tra di loro per alcuni caratteri, e non combinarsi perfettamente colla descrizione del Jacquin e nemmeno con quella del Vahl. Quindi è che sospettiamo che si confondano più specie o varietà insieme, che meriterebbero d'esser distinte. La qual distinzione non osiamo di stabilir qui, perchè gli esemplari che abbiamo esaminati non sono nè abbastanza perfetti, nè abbastanza ben conservati da esser descritti con tutta la desiderabile esattezza.

Il Linneo figlio trovava aver questa pianta le apparenze esterne d'una *stæhelina*, d' uno *gnaphalium* e d' una *calendula*. Attribuendola al genere *œdera*, egli dichiarava operar questo con dubbio, per non avere sott'occhio che esemplari secchi, in cattivo stato; e il nome specifico d'*aliena*, fu probabilmente scelto da questo botanico per avvertire che la specie così nominata era estranea al genere nel quale ei l'avea collocata. Ma il Jacquin che osservò individui freschi, non merita invero scusa per aver lasciata questa pianta nel genere *oedera*, i cui caratteri sono tanto differenti da quelli ch'ella presenta. Il Vahl, che aveva preceduto il Jacquin, collocava molto meglio apparentemente la pianta in proposito, riferendola al genere *arnica*. Ma la minuziosa osservazione degli organi florali, e massime quella dello stilo, trascurata prima di noi da tutti i botanici, era indispensabile per riconoscere con certezza che questa pianta costituiva un genere particolare, tanto lontano dall'*arnica* quanto dall'*oedera*, e ravvicinato all'*arctotis* per tutte le relazioni naturali le più essenziali. Le corolle della corona che sono biligulate, e accompagnate da stami rudimentarj, sembrerebbero avere delle affinità colle *sinantere* a corolle labiate, e massime col genere *gerberia* e con altri generi della tribù delle *mutisiee*. Questa falsa affinità trarrebbe infallibilmente in errore i botanici che confondono le corolle biligulate colle corolle labiate: ma noi abbiamo provato che la corolla veramente labiata, che appartiene sempre a fiori ermafroditi e maschi perchè è costantemente accompagnata da stami perfetti, caratterizza esclusivamente la

tribù delle *mutisiee* e quella delle *nassauviee;* dovecchè la corolla biligulata, che appartiene solamente a fiori femminei o neutri, incontrasi alle volte in diverse altre tribù e nominatamente in quella delle *artotidee*. La corolla labiata differisce dalla corolla biligulata, come la corolla sfesa delle *lattucee* differisce dalle corolle ligulate, che compongono la corona delle calatidi raggiate. Il disco dell'*heterolepis* non è labiatifloro, ed il suo stilo non ha la struttura di quello delle *mutisiee*. Nel Bullettino delle Scienze del febbraio 1820, dimostrammo che l'*oedera alienata* del Thunberg, della quale abbiam fatto il nostro genere *hirpicium*, non è la stessa pianta dell'*oedera aliena* del Linneo figlio, del Jacquin e del Willdenow, colla quale è stata finora confusa. Il Willdenow e il Persoon hanno fatto doppio uso d'una medesima pianta, sotto i nomi d'*oedera aliena* e d'*arnica inuloides* nel tempo stesso che sotto il nome d'*oedera aliena*, hanno confuso l'*hirpicium* e l'*heterolepis*, piante che costituiscono due generi appartenenti a due diverse sezioni della tribù delle *artotidee*, e remotissimi dall'*oedera*, ch'è della tribù delle *inulee*. V. Irpicio.

Il nome specifico *decipiens* che noi diamo alla nostra pianta, è bene giustificato da tutte le avvertenze che abbiamo lette. (E. Cass.)

** A questa specie cassiniana, la quale ha pure per sinonimo la *leyssera arctotoides*, Thunb., *Flor. Cap.*, 691, si aggiungono dal Decandolle altre due specie, che sono le seguenti.

Eterolepide peduncolare, *Heterolepis peduncularis*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 497. Ha i rami afilli all'apice, colla parte nuda quasi dieci volte più lunga dell'involucro; le foglie lineari, accartocciate al margine, intierissime. Cresce al capo di Buona-Speranza, dove è stata osservata dal Burchell.

Eterolepide mite, *Heterolepis mitis*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 497; *Carlina mitis*, Burm. *Afr.*, tab. 54, fig. 2; *Gorteria mitis*, N. L. Burm., *Prodr. Flor. Cap.* pag. 28. Ha i rami fogliosi fino alla calatide; le foglie lineari, piane, intierissime. Cresce nell'Affrica capense, scopertavi dal Drege.

Col nome d'*heterolepis conyzoides*, trovasi nell'erbario del Bertero al n.° 1044, indicata una pianta nativa del Chilì presso Quillota, appartenente alla tribù delle *senecionee*, ed identica coll'*adenotrichia amplexicaulis*, Lindl., *Bot. reg.*, tab. 1190; della quale il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 416) ha fatto con nota di dubbio, il suo *senecio adenotrichius*. (A. B.)

ETEROLOFO. (*Bot.*) *Heterolophus* [*Cinarocefale*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo genere di piante da noi stabilito nel 1827, appartiene all'ordine delle *sinantere*, e alla nostra tribù naturale delle *centauriee*, prima sezione delle *centauriee prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *psephellus* e *melanoloma*, e lo caratterizziamo come appresso.

Calatide raggiatissima; disco di molti fiori, quasi regolari, androgini; corona uniseriale, di fiori slargati, neutri. Periclinio ovoide, molto inferiore ai fiori del disco, formato di squamme regolarmente embriciate, interdilatate, addossate, le esterne ovali, sovrastate da una appendice non decurrente, scariosa, lunga, stretta più della sommità della squamma, piana, diritta, semilanceolata, quasi subulata, uninervia, intierissima, acutissima; le squamme intermedie più larghe, ovali, con un'appendice non decurrente, scariosa, lanceolata, uninervia, acuta, poco profondamente rintagliata ai due lati in qualche lacinia corta, subulata, piana, sottile, molle, punto cigliata; le squamme interne strette, bislunghe, coll'appendice rotondata, scariosa, crenolata ai margini. Clinanto guernito di fimbrille laminate, membranose, lineari subulate. *Fiori del disco*: Ovario pubescente; pappo lungo quasi quanto l'ovario, regolare, persistente, composto di squammettine numerosissime, pluriseriali, regolarmente embriciate e disposte a ripiani, laminate, lineari, ottuse, regolarissimamente barbettate ai due margini, senza alcun globulo; piccolo pappo interno composto di squammettine uniseriali, bislunghe, laminate, dentellate, terminate da qualche lunga barba finissima. Corolla quasi regolare, un poco ringente a rovescio. Stami con filamenti quasi glabri; antere con appendici apicilari, rotondate alla sommità. Stilo con due stimmatofori lunghi e coaliti. *Fiori della corona*: Falso ovario gracile, pubescente, provvisto d'un piccolo pappo. Corolla con tubo lungo e gracile, con lembo conico a rovescio, profondamente diviso in sei lunghe lacinie.

Questo genere ha molta affinità col *psephellus*, dal quale tuttavia distinguesi per il periclinio e per il pappo. Il nome d'*heterolophus*, che significa *cresta diversa*, allude alle appendici del periclinio le quali assai diversificano, secondo che appartengono alle squamme esterne, intermedie o interne. Questa diversità essendo qui notabilissima, ci ha sforzato ad allontanarci dalla nostra regola, giusta la quale consideriamo solamente le appendici intermedie.

** Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 575) non ha adottato questo genere, e lo ha rilasciato nel genere *centaurea*, dove costituisce, sotto la indicazione di *psephellus* insieme col *psephellus* dello stesso Cassini, la dodicesima sezione. (A. B.)

* Eterolofo della Siberia, *Heterolophus sibiricus*, Nob.; *Centaurea sibirica*, Linn., *Spec.*, pag. 1291; Marsch., *Flor. Taur. Cauc.*, 2, pag. 348; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 576; Pall., *Itin.*, 1, pag. 43; Willd., *Spec.*, 3, pag. 2300, *non* Bieb. Pianta di radice probabilmente perenne, con colletto coperto dalle basi risecchite delle vecchie foglie, per cui comparisce come ricoperto da un folto ciuffo di spessi peli lanosi, i quali appartengono realmente alle basi delle foglie, dei fusti e delle giovani messe; di foglie radicali lunghe due o tre pollici circa, larghe quasi un pollice, picciuolate, cotonose e bianche di sotto, verdastre, e più o meno villose di sopra, pennate o pennatofesse, colle pinnule superiori più o meno confluenti o decurrenti, colle inferiori distinte, remote, larghe, ellittiche, intierissime, colla sommità rotondata, qualche volta un poco apicolata, e colla base spesso abbreviata, quasi picciuoliforme; di fusti patentissimi, quasi distesi, lunghi quattro pollici circa, gracili, cotonosi, quasi semplici, un poco ramosi alla base, provvisti di foglie alterne, remote, ordinariamente semplici, intierissime, picciuolate, lanceolate; di calatidi solitarie alla sommità dei fusti; di periclinio lanoso in alcune parti, glabre in altre, colle appendici biondicce; di corolle del disco e della corona porporine.

Tanto questa descrizione specifica che la generica, sono state per noi fatte sopra un esemplare secco, raccolto sul Caucaso, e regalato al Gay dallo Stewen. (E. Cass.)

** ETEROLOMA. (*Bot.*) *Heteroloma*. Il Desvaux stabilì sotto questo nome un genere di leguminose a scapito di alcuni edisari; il qual genere non è stato adottato. V. Edisaro. (A. B.)

** ETEROMALLE [Foglie]. (*Bot.*) *Folia heteromalla*. Le foglie, che in generale dai botanici si distinguono coll'aggiunto di unilaterali o seconde, sono state dette dall'Hedwig, foglie *eteromalle*. (A. B.)

ETEROMERI, *Heteromera*. (*Entom.*) Abbiamo desunta dal greco questa denominazione, che significa *inegualmente divisi*, da μέρος, *parte*, *divisione*, e da ἕτερος, *diversificato*, per indicare una gran sezione dell'ordine dei coleotteri nella classe degli insetti che presentano un differente numero di articoli ai tarsi anteriori come ai posteriori. Abbiamo fatto di questa parola un adiettivo, e non un sostantivo: male a proposito adunque la maggior parte degli autori, che hanno preso da noi questo nome, ne hanno mutata l'ortografia, come abbiamo già indicato alla parola Coleotteri. (V. quest'articolo.)

Quantunque sieno finquì ignorate le analogìe che possono esistere fra il numero degli articoli ai tarsi ed i costumi degli insetti, e sia difficile il riconoscere in che consisterebbe questa influenza, non ne è men degno di osservazione, che certi ordini d'insetti offrono assolutamente il medesimo numero di articoli in tutte le specie che comprendono, laddove in altri questo numero è differente. La quale osservazione ha probabilmente indotto Geoffroy allo studio di questo numero degli articoli per la sua classazione dei coleotteri. È infatti da notarsi che gli eteromeri fuggono generalmente la luce, che in generale non volano o non camminano che di sera, e che si ritirano nei luoghi oscuri. Tutti, senz'alcuna eccezione finquì nota, sembrano unicamente nutrirsi di sostanze vegetabili, e per lo più le preferiscono quando principiano a decomporsi.

Tutti gli Eteromeri hanno cinque articoli ai tarsi delle due prime paia di zampe solamente, e quattro alle posteriori. Sei famiglie compongono questo sottordine. Benchè i nomi coi quali le abbiamo indicate, denotino piuttosto una particolarità nei costumi che uno degli essenziali caratteri, desunti da qualche singolarità nella conformazione, noi non ne gli abbiamo creduti men proprii a rammentare vantaggiosamente ai natura-

listi l'idea degli insetti che ravvicinano, poichè tutti offrono forme ed apparenze differentissime nella consistenza delle elitre, ovvero nella forma e nella struttura delle antenne.

Perciò alcuni, come le cantaridi, le meloi, hanno le elitre molli, flessibili, e sono gli *epispastici* o *vescicanti*: mentre tutti gli altri hanno le elitre dure, coriacee. Nelle mordelle, nelle necidali, nei ripifori, questi stucci sono molto ristretti alla loro punta ovvero assai più larghi alla base, e perciò gli abbiamo chiamati *stenotteri* o *angustipenni*: hanno le antenne filiformi, come gli *ornefili* o *silvicoli*, nei quali le elitre sono larghe, e tali sono le *cistele*, le *pirocroe*.

Tutti gli altri eteromeri, ad elitre dure, hanno le antenne granulate o moniliformi; ma fra questi ve ne sono alcuni, come le blapti, gli scauri, le euricore, che costantemente mancano di ali membranose, ed eziandio con le elitre connate nel mezzo dalla linea che corrisponde alla sutura, e sono i *lucifughi* o *fotofigi*. Le altre due famiglie non hanno le elitre connate. In alcuni, la clava delle antenne è allungata; molto rassomigliano agli insetti della famiglia precedente, e sono i *ligofili* o *tenebricoli*, come i tenebrioni, gli apati, ec. Finalmente, nell'ultima famiglia si trovano compresi gli eteromeri ad elitre dure, ad antenne granulate, a clava rotonda; tali sono le diaperidi, i boletofagi, gli ipoflei, i tetratomi, che tutti si cibano di funghi ovvero di materie vegetabili che muffano; perciò sono stati indicati sotto il nome di *fungivori* o *micetobii*.

Il seguente prospetto, estratto dalla Zoologia analitica, presenta un epilogo di questa distribuzione degli eteromeri in famiglie naturali.

Secondo Sottordine dei Coleotteri. — GLI ETEROMERI.

Ad elitre	molli, flessibili (antenne variabili)				1.° Epispastici.
	dure; ad antenne	filiformi; spesso dentate; elitre	larghe		3.° Ornefili.
			ristrette		2.° Stenotteri.
		moniliformi; elitre	libere; clava delle antenne	lunga	4.° Ligofili.
				rotonda	6.° Micetobii.
			connate, senz'ali		5.° Fotofigi.

V. tutti questi nomi di famiglia, e le Tav. 153, 271, 272, 273, 274, 332. (C. D.)

** ETEROMIO, *Heteromys*. (*Mamm.*) Desmarest ha proposto questo nome per l'Amster anomalo. (F. B.)

** ETEROMORFA. (*Bot.*) *Heteromorpha*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *ombrellifere*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così caratterizzato: calice con margine di cinque denti; corolla di petali quasi rotondi, intieri, strettamente accartocciati, con una lacinietta larga, retusa; cinque stami; due stili; frutto obovato, piriforme, di tre ale, con due mericarpi difformi, l'esterno bialato, l'interno trialato, colle ali decurrenti dai denti calicini, e però costituenti delle costole carenali; vallecole d'una sola zona; commettitura di due zone.

Col nome di *heteromorpha* aveva Enrico Cassini fino dal 1817 stabilito un genere dell'ordine delle *sinantere*, che poi per le ragioni da lui espresse all'art. Eterolepide, amò meglio d'indicare *heterolepis*. Ora, essendo il nome d'*heteromorpha* rimasto fuori d'uso se ne giovarono nel 1826, lo Chamisso e lo Schlechtendal per indicare questo loro genere d'ombrellifere, il quale stabilirono a scapito del genere *bupleurum*. Non conta che una specie.

Eteromorfa arborea, *Heteromorpha arborescens*, Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1826) pag. 385, tab. 5, fig. 2; Decand., *Coll. Mem.*, 5, pag. 43; et *Prodr.*, 4, pag. 134; *Bupleurum arborescens*, Thunb., *Flor. Cap.*, 247; et *Prodr.*, 50; *Bupleurum trifoliatum*, Wendl. et Bartl., *Beitr.*, 2, pag. 13; *Tenoria arborescens*, Spreng., *Prodr. Umb.* Frutice nativo del capo di Buona-Speranza, glabro, e che ha l'aspetto dei bupleuri fruticosi; di rami tereti; di foglie picciuolate, ovate o bislunghe, ora intierissime, più di rado quasi triplinervie, talvolta trilobe o tripartite o trifide; d'ombrelle di molti raggi, con involucro cortissimo, di molte foglioline. (A. B.)

ETEROMORFI, *Heteromorpha*. (*Zool.*)

Nome adottato da De Blainville, nel suo Sistema generale di classazione degli animali, desunta dal complesso della organizzazione, tratta da caratteri esterni, per indicare le specie che non hanno forma determinata o meglio suscettibile di definizione, oppostamente a quelli di *Attinomorfi* per gli animali la di cui forma è radiaria, e di Arziomorfi per quelli nei quali è pari. (De B.)

** ETERONOMA. (*Bot.*) *Heteronoma*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *melastomacee*, e della *ottandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice tubuloso, di quattro denti triangolari, acuti, persistenti; corolla di quattro petali ovali, quasi mucronati; otto antere, le alterne più lunghe, col connettivo corto, prolungato alla base in due setole nelle antere minori, e nelle maggiori in un'appendice lineare, bifida all'apice. Il frutto è una cassula di quattro logge, uguale al calice, contenente dei semi cocleati e compressi, trasversalmente rugosetti scabri, con strie parallele sul dorso.

Questo genere, del quale è autore il Decandolle, non conta che una specie tolta dal genere *rhexia*.

Eteronoma di foglie diverse, *Heteronoma diversifolium*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 122; *Rhexia diversifolia*, Bonpl., *Rhex.*, tab. 45; *Rhexia inaequalifolia*, Decand. ex *Flor. Mex. ined.*, tab. 334. Erba glabra; di diramazioni tetragone; di foglie picciuolate, ovate, acute, quinquenervie, dentate a sega, cigliate, molto sguagliate tra di loro per una costola; di fiori rosei, eleganti, disposti pochi insieme in cime corimbose, lasse, terminali. Cresce al Perù ed al Messico. (A. B.)

** ETEROODONTE, *Heteroodon*. (*Mamm.*) Nome del sesto sottogenere stabilito da Blainville nel genere Delfino per le specie che fra loro differiscono per i denti che, in generale, sono poco numerosi. La sola specie autentica di questo sottogenere forma il tipo del genere *Hyperoodon* di Cuvier. V. Delfino e la Tav. 1172. (Guérin, *Diz. class. di St. nat*, *tom.* 8.°, *pag.* 185.)

** ETEROPAPPEE. (*Bot.*) *Heteropappeæ*. Quarta sottodivisione della divisione seconda detta delle *asteree*, della prima sottotribù, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 212-297) stabilisce nella sua terza tribù delle *asteroidee*. Essa è caratterizzata dalle linguette uniseriali e dal pappo diverso tanto nel disco, quanto nel raggio. I generi che vi si comprendono sono in numero di dieci, e sono i seguenti: *simblocline*, Decand.; — *heteropappus*, Less.; — *phalacroloma*, Cass; — *minuria*, Decand.; — *stenactis*, Nees.; — *gymnostephium*, Less.; — *charieis*, Cass.; — *chætophora*, Nutt., *non* Schrank, o *chætopappa*, Decand.; — *boltonia*, Herit.; — *sommerfeltia*, Less. (A. B.)

** ETEROPAPPO. (*Bot.*) *Eteropappus*. Il Lessing (*Syn.*, 189) ha distinto sotto questo nome un genere di piante dell' ordine delle *sinantere*, e della tribù delle *asteroidee*, identico col *calimeris* del Nees. Questo genere è caratterizzato da una calatide di molti fiori eterogami, quelli del raggio uniseriali, femminei, ligulati, quelli del disco tubulosi, quinquedentati, ermafroditi; da un periclinio biseriale, di squamme patenti divergenti; da un frutto non rostrato, dal pappo del raggio coroniforme; da quello del disco peloso, uniseriale: se ne ignora il ricettacolo. L'unica specie che gli si riferisce è l' *heteropappus hispidus*, corrispondente all' *aster hispidus*, Thunb., *Flor. Jap.*, 315, *non* Lamk., alla *calimeris hispida*, Nees, *Ast.*, pag. 227, e alla *keitsja*, Kemph., *Am. ex.*, 5, pag 876; ed è un' erba nativa del Giappone, eretta, ramosa, ispida; di foglie alterne, le inferiori bislunghe, obovate, crenate, le superiori lanceolate; di calatidi terminali, solitarie piccole, col raggio bianco. (A. B.)

ETEROPETALA [Calatide]. (*Bot.*) *Calathis heteropetala*. Diciamo che una calatide di sinantera è *eteropetala*, allorquando presenta corolle dissimili: nel qual novero sono le calatidi coronate, le quali ora sono raggiate come quelle del ciano, dell'astero, dell'elianto; ora discoidi come quelle dell'artemisia, del carpesio, dello sferanto. (E. Cass.)

** ETEROPODI, *Heteropoda*. (*Malacoz.*) V. Nettopodi. (F. B.)

** ETEROPODI, *Heteropoda*. (*Aracn.*) Denominazione assegnata da Latreille ad un genere di Araneidi, composto dei Ragni-Granchi, che hanno le quattro ultime zampe quasi della medesima grossezza delle altre, e gli occhi che formano due linee trasversali quasi parallele. Questo genere forma (Regno Anim. di Cuv., tomo 3.°) la prima sezione del genere Tomiso. V. quest'articolo. Blainville applica questo nome ad una classe artificiale che comprende i Bran-

chiopodi e gli Squillari, che hanno variabile il numero dei piedi. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 186.)

ETEROPODO (*Ornit.*) Il Gesnero, essendogli stato comunicato un disegno probabilmente inesatto e che rappresentava un uccello rapace con una gamba turchina e con l'altra di un bruno biancastro, ne ha parlato sotto il nome di *Aquila heteropos*. L'Aldrovando ed il Carletonio hanno copiato questo articolo, senza fare attenzione al poco conto che meritava; Brisson ha riferita l'erronea figura del Gesnero ad un avvoltoio; ma Buffon ha opinato, tom. 1.° in 4.°, pag. 166, della sua Storia degli Uccelli, che questa pretesa specie dovesse esser tolta dalle nomenclature ornitologiche. Ch. D.)

** ETEROPOGONO. (*Bot.*) *Heteropogon*, genere di piante monocotiledoni, a fiori monoici, disposti in una spiga androgina, dove i fiori maschi sono nella parte inferiore, ed i fiori femminei frammisti ai maschi nella superiore, della famiglia delle *graminacee*, e della *triandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: locuste uniflore: nei fiori maschi mutici; un calice con gluma bivalve, cartilaginea, la valva esterna bislunga, carenata; una corolla con gluma membranacea, ialina, inclusa, di due valve qualche poco disuguali; tre stami: nei fiori femminei aristati, un calice con gluma cartilaginea, accartocciata, terete, di due valve quasi uguali, mutiche; una corolla con gluma membranacea ialina, inclusa, di due valve disuguali, l'esterna mutica che avvolge la interna minutissima, lineare strettissima, con un nervo dorsale che dal suo apice continua in una resta assai lunga, articolata, contorta; tutte le reste della medesima spiga avvolte insieme in un fascetto; tre stami; due stimmi piumosi; un nettario di due squammette troncate, crenulate superiormente.

Questo genere, stabilito dal Palisot Beauvois per un andropogono del Linneo, fu adottato dal Persoon e quindi dal Roemer e dallo Schultes, presso i quali trovasi arricchito di più specie, le quali giungono fino a quattro. Queste piante hanno l'abito delle gramigne perenni; i culmi eretti; le foglie lineari; i fiori in spiga solitaria, unilaterale, distica. Lo Sprengel le rilascia tra gli andropogoni.

Eteropogono dell' Allioni, *Heteropogon Allionii*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 2, pag. 835; et *Mant.*, 2, pag. 459; Bertol., *Flor. Ital.*, 1, pag. 460; Presl, *Cyp. et Gram. Sic.*, pag. 54; Tenor., *Syll.*, pag. 57, n.° 1; Röhl. *in* Mert. et Hoch.; Deutschl., *Flor.*, 1, pag. 544; Reichenb., *Flor. Germ. excurs.*, 1, pag. 33, n.° 203; Link, *Hort. reg. Berol.*, 1, pag. 238, n.° 524; *Heteropogon glaber*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 533; Palis. Beauv., *Ess. d'un nouv. agr. expl. des planch.*, tab. 23, fig. 8; Spreng., *Nov. prov.*, pag. 22; *Andropogon contortum*, All., *Flor. Ped.*, 2, pag. 260, n.° 2277, tab. 91, fig. 2; Desf., *Flor. Atl.*, 2, pag. 377, *non* Linn.; *Andropogon Allionii*, Willd., *Spec.*, 4, pag. 904; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 283, *excl.*, *syn. Brow.*; Pollin., *Flor. Per.*, 3, pag. 202; Decand., *Flor. Fr.*, 3, pag. 97, n.° 1692; Gaudich., *Flor Helv.*, 1, pag. 212; volgarmente *barbone attorcigliato*. Ha la radice fibroso-ramosa, alquanto crassa, tosta; i culmi cespugliosi, eretti, alti due piedi, quasi tutti coperti, glabri, compressi inferiormente, dove sono più fittamente articolati, tereti, e puberuli superiormente, semplici o ramosi; le foglie lineari, acuminate, carenato-scannellate, striate, scabre, le superiori più lungamente vaginali; una spiga terminale, solitaria, unilaterale, distica, compressa, terete, lunga circa un pollice non comprese le reste, e quasi tre pollici colle reste; la rachide articolata, arida, appena pelosa nei fiori inferiori maschi, e lionata villosa nei fiori superiori, maschi e femminei; le locuste uniflore, accoppiate, una sessile l'altra pedicellata, le inferiori tutte maschie, mutiche, glabre esternamente e lungo il pedicello, le superiori maschie, quasi pedicellate, glabre, le femminee sessili, rivestite esternamente alla base da una barba lionata. Cresce in Italia e in Francia, al Messico e nella Nuova-Olanda.

Da questa graminacea deve togliersi l'*andropogon triticeus*, R. Brow., che lo Sprengel le assegna come sinonimo.

Eteropogono attorcigliato, *Heteropogon contortus*, Pal. Beauv.; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 2, pag. 836; et *Mant.*, 2, pag. 460; *Andropogon contortus*, Linn., *Suppl.*, pag. 432; et *Spec.*, pag. 1480; Willd., *Spec.*, 4, pag. 904; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 283; Roxb., *Flor. Ind.*, 1, pag. 259, n.° 2, *non* All., *non* Re; *Heteropogon hirtus*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 533; *Heteropogon hirsutus*, Pal.

Beauv.; Scheuchz, *Agrost.*, pag. 92; Pluk., *Alm.*, pag. 173, tab. 191, fig. 5. Ha i culmi diffusi alla base, compressi, ramosi, lunghi due o tre piedi, eretti, tereti, glabri anco nelle articolazioni; le foglie bifarie alla base, mezzanamente lunghe, sparse di pochi peli superiormente al margine e all' orifizio della guaina la spiga terminale, incurvata, cilindrica; la rachide articolata, ondulata, terete, glabra sotto i fiori maschi e neutri, sparsa di peli folti e foschi sopra i fiori femminei, costituita da molti fiori, alcuni degl' inferiori dei quali, sessili e pedicellati, alcuni femminei trai superiori sessili, altri maschi, pedicellati. Cresce nelle Indie e nella Nuova-Olanda.

Eteropogono della Megopotamia, *Heteropogon megopotamicus*, Roem. et Schult., *Mant.*, 3, pag. 668; *Andropogon megopotamicum*, Spreng., *Cur. post.*, pag. 33. Ha la spiga terminale, embriciata, lunghissima, costituita da fiori setacei, villosi, colle reste lunghissime, irsute, unilaterali; le foglie rotolate, glabre. Cresce a Rio Grande, dove fu scoperta dal Sello.

Eteropogono di molte spighe, *Heteropogon polystachyus*, Roem. et Schult., *Mant.*, 2, pag. 460; *Andropogon polystachyus*, Roxb., *Flor. Ind.*, 1, pag. 265, n.° 16. Ha i culmi ramosi; le foglie spadiformi, diritte, acute, cigliate alla base; le spighe semplici, numerose, ascellari, ciascuna retta da un peduncolo articolato, vaginato. Cresce nella penisola delle Indie.

Eteropogono tenerino, *Heteropogon tenellus*, Roem. et Schult., *loc. cit.*; *Andropogon tenellus*, Roxb., *Flor. Ind.*, 1, pag. 259, n.° 3. Ha i culmi alti due o tre piedi, decumbenti all'apice, ramosi, filiformi, con articolazioni villose; le foglie gracili, guernite d' alquanti peli alla base; le spighe ed i fiori accoppiati, i sessili ermafroditi, aristati, neutri pedicellati, mutici, con la valvola calicina esterna striata, bislunga, pelosa, tridentata, con quella corollare dei fiori neutri, unica e minuta. Cresce nelle siepi del Bengal. (A. B.)

** ETEROSCIADIO. (*Bot*) *Heterosciadium*. Il Decandolle aveva stabilito sotto questa denominazione, ne' *Mss.* del Balbis, un genere d' *ombrellifere*, che non diede mai in luce, e che poi (*Prodr.*, 4, pag. 83) solamente ricordò come sinonimo del genere *petagnia* del Gussone. V. Petagnia. (A. B.)

** ETEROSOLFORICO [Acido]. (*Chim.*) V. Solfoeterico [Acido] e Etionico [Acido]. (A. B.)

ETEROSOMI. (*Ittiol.*) Nella sua Zoologia analitica, Duméril ha assegnato questo nome ad una famiglia dei suoi pesci olobranchi, formata dal gran genere Pleuronette di Linneo, e che si distingue per i seguenti caratteri.

Catope toraciche; corpo sottilissimo, irregolare o non simmetrico, coi due occhi da una medesima parte.

Il nome di eterosomi, desunto dal greco ετερο', *dissimile*, e σωμα, *corpo*, indica che i pesci ai quali applicasi hanno il corpo di una forma singolare. Sono infatti i soli animali conosciuti il di cui assieme non sia simmetrico. Tutti gli organi delle funzioni di relazione sono in essi irregolari; il loro scheletro è come torto sopra sè medesimo, ed i muscoli sembrano essersi adattati alle ossa sulle quali s' inseriscono; le narici, gli occhi, la bocca, l' organo interno dell' udito sono rigettati da una sola parte; la cavità addominale è eccessivamente ristretta, e gli organi della generazione non vi sono contenuti.

Il seguente sinottico prospetto darà un' idea della metodica divisione di questa famiglia di pesci.

Famiglia degli Eterosomi.

Pinne pettorali	distintissime; pinna dorsale	lunghissima; bocca	storta; due pinne pettorali. . .	Sogliola.
			storta; una sola pinna pettorale.	Monochiro
			semplice.	Rombo.
		men lunga; faringe armata di denti .	acuti. .	Ippoglosso.
			a strato	Platessa.
	mancanti			Achiro.

V. questi diversi nomi generici e Pleuronette. (I. C.)

** ETEROSPERMA. (*Bot.*) *Heterosperma.* Sotto questo nome fu dal Cavanilles stabilito quel genere di *sinantere*, che il Willdenow addimandò poi *heterospermum*. V. Eterospermo. (A. B.)

ETEROSPERMO. (*Bot.*) *Heterospermum* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo genere di piante stabilito dal Cavanilles (1) nei suoi *Icones et Descriptiones plantarum*, dati in luce nel 1794, appartiene all'ordine delle *sinantere* e alla nostra tribù naturale delle *eliantee*, seconda sezione delle *eliantee coreossidee*, dove lo collochiamo infra i generi *glossocarpia* e *glossogyne*.

Ecco i caratteri generici che noi abbiamo osservati sopra individui freschi dell' *heterospermum pinnatum*.

Calatide cortamente raggiata; disco di molti fiori regolari, androgini; corona uniseriale, interrotta, di tre o cinque fiori ligulati, femminei. Periclinio involucrato, cilindraceo, uguale ai fiori del disco, formato di circa a cinque squame quasi uniseriali, uguali, addossate, che si ricuoprono vicendevolmente ai margini, larghe, ovali bislunghe, membranose, plurinervie, coll' involucro superiore al periclinio e formato di tre o cinque brattee uniseriali, presso a poco uguali, lineari, subulate, fogliacee, cigliate. Clinanto piano, provvisto di squammette uguali ai fiori e similissime alle squamme del periclinio. Frutti esterni bislunghi, rotondati alla sommità, compressi a rovescio, convessi nella parte esteriore, concavi nella interna, glabri, provvisti su ciascun lato d' un largo contorno cartilaginoso, privi di pappo; frutti intermedi poco differenti dagli esterni, ma provvisti di un pappo costituito da una o due squammettine opposte, laterali, dirette obliquamente in fuori, oltremodo aderenti, subulate, compatte, rigide, non appendicolate nella parte inferiore, barbellulate a ritroso superiormente; frutti interni lineari, senza contorno, aculeati, prolungati superiormente in un lungo colletto lineare, il quale sostiene un pappo di due squammettine opposte, laterali, dirette orizzontalmente in fuori, aderentissime, subulate, dense, rigide, barbellulate a ritroso da un capo all' altro. Corolle della corona con tubo lungo e con linguetta corta, larga, quasi orbicolare, tridentata all' apice. Corolle del disco di quattro o cinque divisioni.

** Gli eterospermi sono piante erbacee, annue; di fusti glabri o pelosi, oppostamente ramosi; di foglie opposte, lobate o pennato-partite, glabre; di peduncoli gracili, monocalatidi, che nascono dalle dicotomie o dall' apice dei ramoscelli; di corolle gialle. Si conoscono tre specie. (A. B.)

* Eterospermo di foglie pennate, *Heterospermum pinnatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 2129; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 632; *Heterosperma pinnata*, Cav., *Ic.*, 3, tab. 267. Pianta erbacea, annua, alta tre piedi; di fusto eretto, ramoso, cilindrico, striato, peloso; di rami patenti; di foglie opposte, connate, lunghe due pollici e mezzo, larghe tre pollici, picciuoliformi e cigliate nella parte inferiore, profondissimamente pennatofesse o bipennatofesse nella superiore, con pinnule lunghe, strette, lineari, acute; di calatidi lunghe tre linee, composte di fiori gialli, solitarie alla sommità di ramoscelli peduncoliformi, gracili, terminali o ascellari. Questa pianta abita il Messico, e noi l' abbiamo descritta al giardino del re dove è coltivata. (E. Cass.)

** Eterospermo di foglie svariate, *Heterospermum diversifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 226, tab. 384; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 632. Ha il fusto peloso; alcune foglie obovato-cuneate, indivise, crenate dentate a sega all' apice, altre trifide. Cresce nei luoghi aridi presso la città di Quito.

Eterospermo marittimo, *Heterospermum maritimum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 245, tab. 383; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 632; *Heterosperma ovatifolia*, Cav., *Dem. Bot.*, pag. 204? ; *Heterospermum ovatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 2129? Ha il fusto peloso; le foglie obovato-cuneate, divise, crenate dentate a sega all' apice. Cresce nei luoghi marittimi del Perù, presso Trusillo. (A. B.)

ETEROSTEGA. (*Bot.*) *Heterostega*. V. Dinebra. (Poir.)

ETEROSTEMONO. (*Bot.*) *Heterostemon*,

(1) ** È da avvertire che il Cavanilles addimandò questo genere *heterosperma*, al quale nel 1803 piacque al Willdenow di sostituire l'altro d'*heterospermum* universalmente adottato. (A. B.)

genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *leguminose*, e della *monadelfia ottandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice persistente, di quattro divisioni, provvisto di un involucro bilobo; tre petali attaccati all'orifizio del calice; otto stami con filamenti inarcati; un ovario pedicellato, sovrastato da uno stilo inclinato, con stimma semplice. Il frutto è un legume pedicellato, piano, prolungato, mucronato, polispermo.

Questo genere, stabilito dal Desfontaines, s'avvicina al tamarindo per l'abito, ma se n'allontana pel calice rinforzato o circondato da un involucro bilobo, per gli stami tutti fertili, pei legumi compressi, non polposi.

Eterostemono a foglie d'acacia, *Heterostemon mimosoides*, Desf., *Mem. Mus.*, ann. 2, pag. 249, tab. 12; Poir., *Ill. gen. suppl. ic.* Albero originario del Brasile; di ramoscelli pubescenti, cilindrici, alterni, gueruiti di foglie picciuolate, alterne, alate, composte di molte fogliolioe opposte, appena pedicellate, glabre, lineari, intiere, ottuse ad ambe le estremità, leggermente intaccate all'apice, ravvicinatissime, alquanto incise anteriormente alla base, lunghe da otto a dieci linee, larghe due e più; di picciuolo alato tralle fogliolioe, con due stipole alla base, opposte, subulate, caduche; di fiori disposti all'estremità dei ramoscelli in corimbi ascellari, poco guerniti; di peduncoli provvisti alla base di squamme brune ovali. Questi fiori hanno il calice gracile, tubulato, persistente, dilatato sensibilmente dalla base alla sommità, che abbraccia fortemente il pedicello dell'ovario, col lembo diviso in quattro lacinie concave, lanceolate, caduche, e rinforzato alla base da un piccolo calice esterno, bilobo; la corolla composta di tre petali inseriti all'orifizio del calice, lunghi circa due pollici, diritti, obovali, ristretti ed unguicolati alla base, slargati, ottusi, talvolta un poco mucronati all'apice; il petalo superiore opposto ad una delle lacinie del calice, gli altri due alterni; otto filamenti disuguali, conniventi alla base, liberi nella parte superiore, molto più lunghi della corolla, inclinati, inarcati, barbuti, i tre inferiori più lunghi, colle antere bislunghe, versatili, di due logge cariche di polviscolo; gli altri cinque filamenti gradatamente più corti, colle antere piane, bilobe; l'ovario supero inarcato, pedicellato; lo stilo curvato, un poco più lungo degli stami; i legumi pedicellati compressi, lunghi tre o quattro pollici, larghi per lo meno uno, terminati da una punta alquanto ricurva, acutissima. (Poir.)

** ETEROTALAMEE. (*Bot.*) *Heterothalameæ*. Seconda sottodivisione della prima divisione detta delle *amellee*, appartenente alla prima sottotribù delle *asterinee*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.* 5, pag. 211-216) nella terza tribù delle sue *asteroidee*. Alcune calatidi dioiche, maschie quelle del ricettacolo nudo, e femminee quelle del ricettacolo paleaceo, sono i caratteri che distinguono questa sottodivisione alla quale si riferisce l'unico genere *heterothalamus*. (A. B.)

** ETEROTALAMO. (*Bot.*) *Heterothalamus*. Questo genere stabilito dal Lessing nel 1830 e adottato dal Decandolle, appartiene all' ordine delle *sinantere* ed alla tribù delle *asteroidee*. I caratteri che lo distinguono sono i seguenti.

Calatidi di molti fiori raggiati, dioici. Periclinio pluriseriale, di squamme aride lanceolate, uguali, quasi più corte del disco. Pappo uniseriale, setaceo, caduco, più corto della corolla. Calatide maschia con ricettacolo piano, nudo; linguette uniseriali femminee, minime, con frutto abortivo; corolle del disco tubulose, quinquedentate, con antere non caudate, con stilo bifido, abortivo, con pappo clavato. Clinanto delle calatidi femminee conico, carico di palee simili a quelle del periclinio; corolle forse quasi tutte ligulate, corte, femminee, le centrali pochissime, forse quinquedentate e forse maschie. Frutti angolati, estremamente glabri ristrinti alla base, col pappo attenuato all'apice.

Gli eterotalami sono frutici brasiliani, estremamente glabri, eretti, per la faccia esterna simili alle atanasie o alle crisocome; di foglie alterne, lineari o bislunghe acute, intierissime o dentate a sega; di calatidi quasi globose, le maschie corimbose piccole, le femminee situate nelle ascelle dei rami sterili, cortamente peduncolate, il doppio più grandi; di corolle tanto delle calatidi maschie che delle calatidi femmine, gialle. Non conta che tre specie.

Eterotalamo sparzioide, *Heterothalamus spartioides*, Hook. et Arn. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 271. Pianta nativa della

Patagonia boreale; di frutti quasi afilli ramosissimi; di foglie remote, minime. squammiformi, acute, intierissime; di calatidi racemose o quasi corimbose.

Eterotalamo brunioide, *Heterothalamus brunioides*, Less., *Linnaea* (1831) pag. 504; Decand., *Prod.*, 5, pag. 216; *Marschallia* (*nec melananthera*) *aliena*, Spreng., *Syst., veg.*, 3, pag. 446. Questa pianta nativa dal Brasile al Rio-Grande, distinguesi per le foglie lineari intierissime.

Eterotalamo psiadioide, *Heterothalamus psiadioides*, Less., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 217. Ha le foglie bislunghe obovate, dentate a sega. Cresce a Rio-Grande come la precedente, e vi fu scoperta dal Sellow. (A. B.)

ETEROTECA.(*Bot.*) *Heterotheca* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo genere di piante, che noi proponemmo nel Bullettino delle Scienze del mese di settembre 1817, appartiene all' ordine delle *sinantere*, ed alla nostra tribù naturale delle *asteroidee*, prima sezione delle *asteridee solidaginee*, dove lo collochiamo infra i generi *diplopappus* e *brachyris*.

Ecco i caratteri che gli assegnamo, e che abbiamo osservati sopra esemplari secchi.

Calatide raggiata; disco di molti fiori regolari, androgini; corona uniseriale, di fiori ligulati femminei. Periclinio uguale ai fiori del disco, formato di squamme embriciate, addossate, coriacee, largamente lineari, uninervie, colla parte apicilare appendiciforme, non addossata, fogliacea, acuta. Clinanto non appendicolato, piano, alveolato; frutti del disco compressi bilateralmente, ispidi, muniti di un piccolo orliccio basilare e di un doppio pappo, l'esterno corto, bigiastro, composto di squammettine irregolari, disuguali, laminate, membranose; l'interno lungo, rossastro, composto di squammettine filiformi, dense, barbellulate. Frutti della corona triquetri, glabri muniti d'un orliccetto apicilare, e non papposi; corolle della corona con linguetta nuda, largamente lineare.

Questo genere è affine al *diplopappus*, avendo come esso la corona gialla, e com' esso si avvicina alle *lepidofillee*.

** Le specie che gli si assegnano, limitate in principio a due sole, giungono ora a cinque, e sono dal Decandolle distribuite come appresso.

Sezione Prima.

Chetattide, *Chætactis*, Decand.

Frutto del raggio con pappo semplice, di poche setole.

Eteroteca crisosside, *Heterotheca chrysopsidis*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 317. Pianta tutta ispida; di fusto eretto, pannocchiuto, ramoso; di foglie cauline obovato-bislunghe, o lanceolate, quasi dentate; le inferiori attenuate alla base in un corto picciuolo, le superiori sessili; di rami terminati da una a tre calatidi pedicellate; di periclinio largamente campanulato, con squamme lineari acute, pubere; di frutti del raggio alquanto glabri, con pappo di poche setole uniseriali. Cresce al Messico presso Saltillo, dove il Berlandier la raccolse in fiore nel mese di gennaio.

Sezione Seconda.

Ginnattide, *Gymnactis*, Decand.

Frutti del raggio del tutto calvi. (A. B.)

* Eteroteca inuloide, *Heterotheca inuloides*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 317; *Doronicum mexicanum*, Cerv. *in* Link et Ott., *New. Abbild.*, tab. 22; *Diplocoma villosa*, Don *in* Sweet, *Brit. Flor. Gard.*, ser. 1, tab. 246; Less., *Linnæa* (1831) pag. 144, tab. 2, fig. 17. Ha il fusto erbaceo, probabilmente eretto, semplice nella parte inferiore, pannocchiuto nella superiore, cilindrico, peloso, molto guernito di foglie; di foglie radicali, con picciuolo lunghissimo, lineare, villoso, slargato alla base, con lembo ellittico, villoso in ambe le facce, contornato da crenature o da denti rotondati; di foglie cauline, alterne, poco remote, sessili, semiamplessicauli, ovali lanceolate, alquanto intaccate a cuore, o quasi orecchiute alla base, più o meno acute all'apice, intiere o appena sinuate ai margini, pelose in ambe le pagine; di calatidi raggiate, grandi, poco numerose, formanti col loro insieme una sorta di pannocchia corimbiforme, terminale, ciascuna calatide solitaria alla sommità d'un lungo ramoscello gracile, peduncoliforme, villoso, d' ordinario provvisto di qualche brattea stretta, lineare, subulata; di corolle tinte d'un bel giallo dorato; di periclinio quasi

emisferico, un poco superiore ai fiori del disco, ispidissimo e sparso di globetti glandoliformi, composto di numerose squamme sguagliatissime, pluriseriali, regolarmente embriciate, disposte a ripiani, addossate, uniformi, strette, lineari, acute alla sommità, uninervie, coriacee fogliacee, un poco membranose al margine; di clinanto largo, alquanto piano, alveolato, diviso in tramezzi carnosi, formante delle lamine prominenti, acute, semilanceolate; di disco composto di grandissimo numero di fiori regolari, ermafroditi; di corona composta di numerosi fiori, uniseriali, ligulati, femminei; d'ovarj del disco compressi bilateralmente, obovali bislunghi, ispidissimi, provvisti di un doppio pappo, l'esterno corto, biancastro, composto di squammettine uniseriali, contigue, disuguali, laminate, membranose, lineari subulate, l'interno lungo, bigiognolo, composto di squammettine numerose, sguagliatissime, filiformi, barbellulate; d'ovarj della corona ispidetti, assolutamente privi di pappo, ma provvisti di un orliccio apicilare, dilatato, prominente, cupoliforme, cartilaginoso, simulante un piccolissimo pappo stefanoide, divenendo questi ovarj, colla maturazione tanti frutti obovoidi, triquetri, alquanto glabri, provvisti d'un orliccio apicilare, grosso, punto cupoliforme nè prominente a foggia di corona; di corolle della corona con tubo lungo e gracile, con linguetta lunghissima, un poco stretta, quasi lineare, plurinervia, appena tridentata all'apice, di corolle del disco glabre, infundibuliformi, quinquefide; di antere provviste di appendici apicilari e lanceolate, prive d'appendici basilari; di stimmatofori d'asteroidea.

Il Desfontaines crede che questa pianta sia originaria del Messico, e che al giardino del re sia stata inviata da Ginevra dal Decandolle, che l'attribuisce al genere *doronicum*. La quale attribuzione probabilmente suggerita dai frutti della corona privi di pappo, è, secondo noi contraria e ai caratteri tecnici e alle affinità naturali. La pianta in proposito non può essere un *doronicum*, nè una *senecionea*: ma appartiene senza fallo alla tribù delle *asteridee*, alla sezione delle *asteridee solidaginee*, alla sottosezione delle *solidaginee vere*, ed al nostro genere *heterotheca*.

** Eterotéca scabra, *Heterotheca scabra*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 317; et 7, pag. 279; *Inula scabra*, Nutt., *Gen.*, 2, pag. 151; *Inula punctata*, Muhlenb., *Cat.*, pag. 76; *Chrysopsis scabra*, Ell., *Skecht.*, 2, pag. 339; *Diplopappus scaber.*, Hook., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 22. Pianta di fusto ispidetto, pannocchiuto, ramoso; di foglie inferiori ovali, dentate, picciuolate, le cauline cuoriformi, ovate, sessili, tutte scabre e punteggiate; di calatidi divaricate, pannocchiute; di periclinio leggermente peloso sul dorso; di linguette bislunghe. Cresce nei luoghi arenosi, marittimi, ed in quelli asciutti di pastura della Carolina e della Georgia. (A. B.)

* Eterotéca del Lamarck, *Heterotheca Lamarckii*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 317; *Inula subaxillaris*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 259; *Inula divaricata*, Nutt., *Gen.*, 2, pag. 152; *Chrysopsis divaricata*, Ell., *Skecht.*, 2, pag. 338; Pluk., *Alm.*, 340, fig. 1, n.° 5. Pianta erbacea, alta un piede circa nell'esemplare secco e incompleto che noi descriviamo; di fusto eretto, ramoso, cilindrico, alquanto striato, ispidetto, scabro; di foglie alterne, sessili, lunghe circa a due pollici, larghe sette o otto linee, ovali bislunghe, acute, o lanceolate, guernite ai margini di qualche dente remoto, poco prominente, rivestite in ambe le pagine di peli sparsi, subulati, corti, rigidi; di calatidi moltiflore, numerose e disposte alla sommità del fusto in una larga pannocchia corimbiforme, irregolare. Cresce nella Carolina, nella Georgia a Savannah, e fors'anche nella Maurilandia. (E. Cass.)

** Eterotéca di linguetta sottile, *Heterotheca leptoglossa*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 317. Questa pianta, molto affine all'*heterotheca scabra*, ma che n'è ben distinta per le squamme del periclinio prolungate e per le linguette lineari, ha il fusto eretto, sparsamente ispido, pannocchiuto ramoso; le foglie inferiori ovali, quasi attenuate in picciuolo alla base, le superiori sessili, lanceolate, tutte qua e là dentate e sega, scabre villose e quasi cenerine in ambe le pagine; le calatidi pedicellate, pannocchiute, corimbose; le squamme del periclinio lineari prolungate, leggermente pelose sul dorso; le linguette lineari. Cresce al Messico, dalla parte occidentale della città di Guanassuato, dove è stata raccolta dal Mendez. (A. B.)

** ETEROTECEE. (*Bot.*) *Heterotheceæ*. Terza sottodivisione della divisione terza

detta delle *crisocomee* appartenente alla prima sottotribù delle *asterinee*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 212-316) nella terza tribù delle sue *asteroidee*. I caratteri onde questa sottodivisione è distinta, sono quelli di un pappo diverso tanto nel disco che nel raggio, e di linguette uniseriali. Non conta che un genere, ed è quello, da cui toglie il nome. (A. B)

ETEROTIPO. (*Min.*) È il nome che Haussmann applica all'Anfibolo. V. questa parola (B.)

** ETEROTOMA. (*Bot.*) *Heterotoma*, genere di piante dicotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *lobeliacee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice con tubo emisferico, con lembo bilabiato, il labbro superiore diviso all'apice in tre lacinie erette, l'inferiore con direzione orizzontale, diviso all'apice in due lacinie inflesse; corolla longitudinalmente sfesa, tubulosa, con tubo molto disugualmente dilatato alla base, e nelle lacinie del labbro inferiore del calice espanso, a foggia di sprone, quindi cilindrico, quinquefido; stami connati ai filamenti ed alle antere, colle due antere inferiori barbate all'apice; ovario infero, biloculare, contenente molti ovuli; stimma smarginato-bilobo. Se ne ignora il frutto.

Lo Zuccari è autore di questo genere, il quale fu da lui stabilito nel 1832, ed è stato adottato dal Decandolle. È identico col genere *myopsia* del Presl, e non conta che una specie.

Eterotoma lobelioide, *Heterotoma lobelioides*, Zuccar., *Flor*, 1832; et *Beiblätt.*, pag. 100; Endl., *Gen*, 1, pag. 512; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 350; *Myopsia mexicana*, Presl, *Monogr. lobel.*, pag. 8. Erba alta circa tre piedi; di foglie alterne picciuolate, ovate fin dalla base rotondata, obliquamente acuminate, disugualmente e fittamente dentate, pubescenti in ambe le pagine; di fiori grandi porporini, disposti molti insieme in racemi terminali, semplici. Cresce al Messico in freddissime località, addimandate la Cumbre de San Antonio, a ottomila piedi sopra il livello dell'Oceano.

La *myopsia mexicana*, Presl, qui data come sinonimo della specie precedente, n'è forse una specie distinta. (A. B.)

** ETEROTRICO. (*Bot.*) *Heterotrichum*. Il Bieber (*Suppl.*, pag. 551) stabilì nel 1819 un genere di piante dicotiledoni, dell'ordine delle *sinantere*, che rientra nel genere *saussurea* del Decandolle, ed ha per sinonimi i generi *bennetia*, Gray, *gurostemon* e *saussurea*, Less., *saussurea* e *cyathidium*, Royl. V. Saussurea. (A. B.)

** ETEROTRICO. (*Bot*) *Heterotrichum*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *melastomacee*, e della *decandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo ovato, globoso; con lembo diviso in cinque o otto lobi persistenti, largamente dilatati alla base, subulati e prolungati all'apice; corolla di cinque a otto petali uguali; stami in numero di dieci a sedici, uguali, con filamenti glabri, con antere bislunghe, appena gibbosi alla base, con un foro all'apice; ovario glabro ombilicato alla sommità; stilo cilindraceo, con stimma rugiadoso. Il frutto è una cassula baccata, di cinque a otto logge, globosa, coronata dal calice: se ne ignorano i semi.

Questo genere stabilito dal Decandolle nel 1828 e che non è da confondersi coll'*heterotrichum* del Bieber qui sopra indicato, conta ciuque specie tolte, tranne una, dal genere *melastoma* di diversi autori; e sono frutici di rami tereti, rigidetti, ispidi e vellutati per una pubescenza stellata, cotonosa, frammista tralle setole, ugualmentechè i picciuoli, le pannocchie e i calici; di foglie picciuolate, superiormente setolose, ispide inferiormente lungo i nervi e vellutate nello spazio che passa tra nervo e nervo; di fiori bianchi o porporini, disposti in una cima terminale tricotoma, umbellata.

Eterotrico di foglie strette, *Heterotrichum angustifolium*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 173; *Melastoma hirta*, Desr. *in* Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 43, *excl. syn.*; Plum., *edit. Burm.*, tab. 171; *Melastoma Berteroanum*, Sering., *Mss.* Questa specie, la quale forse è la stessa della *melastoma pallens*, Spreng., ha i rami, i picciuoli, i peduncoli, le foglie nella pagina inferiore ed i calici esternamente cotonosi per una peluvia corta stellata bianca, ed ispidi per setole rigide, patenti; le foglie bislunghe, ottuse alla base, acuminate all'apice, rugose, crenolate bollose, setolose di sopra, triplinervie; i fiori in una cima divaricata

tricotoma, terminale; il calice con tubo ovato, di cinque lobi dilatati, quasi rotondi alla base, che vanno a finire in uno sprone subulato. Il Bertero raccolse questa pianta nell'isola di S. Domingo e alla Martinicca.

Eterotrico candido, *Heterotrichum niveum*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 173; *Melastoma nivea*, Desr. *in* Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 42. Questa specie che molto s'avvicina alla seguente, ha i rami, i picciuoli, i peduncoli e le foglie della pagina inferiore, ispidi per setole rigide e nerastre, e vellutati per una pubescenza stellata, bianchissima; le foglie cuoriformi acuminate, setolose, scabre di sopra, settinervie; i fiori disposti in una pannocchia lassa. Cresce nell'isola di S. Domingo.

Eterotrico di calici patenti, *Heterotrichum patens*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 173; *Melastoma patens*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 2, pag. 791; *Melastoma lappacea*, Desr. *in* Lamk., *Encycl.*, 4, pag. 42; *Melastoma grandiflorum*, Spreng. *in* Balb., *Herb.*; Sering. *in* Decand., Herb., *non* Aubl. Ha i rami, i picciuoli, i peduncoli, e i calici ispidi per setole glandolose, quasi vellutati per una scarsa pubescenza stellata; le foglie cuoriformi, acuminate, quasi dentellate, settinervie, quasi scabre di sopra, quasi biancastre, vellutate di sotto; di fiori in una cima terminale lassa; i lobi calicini patenti. Cresce nell'isola di S. Domingo.

Eterotrico d'otto denti, *Heterotrichum octonum*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 173; *Melastoma octona*, Bonpl., *Melast.*, tab. 4. Ha i rami, i picciuoli e i peduncoli ispidi per setole lunghe, patenti e reflesse, e cotonosi, per una pubescenza stellata, minima; le foglie cuoriformi, acuminate, di cinque o sette nervi, ispide superiormente per setole dentate, semplici, irsute nella pagina inferiore per una pubescenza stellata sparsa; i fiori in un tirso pannocchiuto, terminale; il calice di otto denti subulati, corti, persistenti, incurvanti. Cresce nell'America meridionale sul monte Quindiu, presso il fiume Guadas.

Eterotrico di nove nervi, *Heterotrichum novemnervium*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 173. Ha i rami, i picciuoli e i peduncoli, quasi ispidi per setole glandolose, e cenerini vellutati, per una pubescenza stellata; le foglie ovate, quasi cuoriformi alla base, acuminate all'apice, seghettate cigliate, di nove nervi, scabre, leggermente bollose di sopra, vellutate di sotto per una pubescenza vellutata, biancastra; i fiori in un tirso pannocchiuto lasso, terminale; i calici biancastri cotonosi, con cinque lobi alquanto eretti. Cresce al Brasile. (A. B.)

ETEROTTERI, *Heteroptera*. (*Entom.*) Trovasi questo nome nell'opera di Cuvier intitolata il Regno animale, come proprio a indicare la divisione degli emitteri che hanno delle semielitre, come le cimici, oppostamente alle cicale ed agli afidi, che appella Omotteri. V. questa parola. (C. D.)

** ETEROTTERIDE. (*Bot.*) *Heteropteris*. Il Kunth ha stabilito, sotto questa denominazione, un genere di piante della famiglia delle *malpighiacee*, e della *decandria triginia* del Linneo, separandolo dal genere *banisteria*, e caratterizzandolo da un calice emisferico, persistente, profondamente quinquefido, le più volte con due glandole dorsali; da una corolla di cinque petali unguicolati, quasi rotondati, reniformi; da dieci stami ipogini, con filamenti aderenti alla base; da tre ovarj saldati, non contenente ciascuno che un ovulo pendente, e sovrastati tutti da tre stili; da tre samare, una o due delle quali spesso abortive, fermate sopra un asse centrale, le quali si prolungano esternamente in un'ala lunga, ingrossata nel loro margine inferiore.

Il principal carattere, onde il Kunth distingue l'*heteropteris* dal *banisteria*, sta nelle appendici del frutto, che nel genere in discorso, sono nel margine inferiore delle samare, dovecchè nelle banisterie trovansi nel margine superiore. Questa distinzione non bastò perchè lo Sprengel tenesse separati questi due generi. Il Decandolle peraltro fu di parere contrario allo Sprengel, avendo adottato l'*heteropteris* del Kunth, ed arricchito di specie, la prima delle quali, ch'è l'*heteropteris purpurea*, e l'*heteropteris chrysophylla* trovansi descritte all'art. Banisteria.

Eterotteride brachiata, *Heteropteris brachiata*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Spec. Am.*, 5, pag. 163; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 591; *Banisteria brachiata*, Linn., *Hort. Cliff.*, 369. Ha le foglie obovate, ottuse; i rami brachiati, quelli fioriferi pannocchiuti. Cresce nelle contrade calde d'America.

Il Decandolle è in forse se la sua *heteropteris platyptera*, che presso lo

Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 387, n.° 23) è sinonimo della *banisteria brachiata*, Linn., possa essere una specie distinta o identica con questa.

Eterotteride argentina, *Heteropteris argentea*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 591; *Banisteria argentea*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 388. Ha le foglie ellittiche bislunghe, acuminate alla base, acute, membranacee, pubescenti di sopra, setacee argentine di sotto, rette da picciuoli non glandolosi; le pannocchie ascellari e terminali, costituite da fiori fascicolati, ammucchiati, con calici argentini, sericei. Cresce nel regno della Nuova-Granata.

Eterotteride celeste, *Heteropteris cærulea*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 591; *Banisteria cœrulea*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 367; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 387; Cavan., *Diss.*, 9, pag. 221, tab. 243. Ha le foglie ovate, acute, coriacee, glauche, cortamente picciuolate; i rami tubercolati; i racemi ascellari; i frutti quasi vellutati alla base. Cresce alla Giamaica e a S. Domingo.

Eterotteride di foglie nitide, *Heteropteris nitida*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 592; *Banisteria nitida*, Lamk., *Encycl.*, 1, pag. 369; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 388; Cavan., *Diss.*, 9, tab. 244. Ha le foglie ovato-bislunghe, acuminate, nitide di sopra, argentine di sotto; i picciuoli non glandolosi; la pannocchia terminale, fogliosa. Cresce al Brasile.

Eterotteride a foglie di corniolo, *Heteropteris cornifolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 592; *Banisteria cornifolia*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 388. Ha le foglie ellittiche bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, quasi coriacee, nitide di sopra, sericee glauche di sotto; i fiori ascellari, corimbosi, pannocchiuti. Cresce alla Nuova-Granata.

Eterotteride appendicolata, *Heteropteris appendiculata*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 592. Questa specie, che lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 388) riunisce alla *banisteria floribunda*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 589, trovasi all'isola di S. Vincenzio per esservi forse coltivata. Ha le foglie ovali, prolungate in un apice ottuso, quasi coriacee, glabre superiormente, pallide nella pagina inferiore, fittamente puberule lungo i nervi; i picciuoli cortissimi, non glandolosi; i corimbi ascellari; le carpelle appendicolate in un'ala internamente alla base.

L'*heteropteris floribunda*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, pag. 166, e l'*heteropteris longifolia*, Kunth, *loc. cit.*, sono due specie non benissimo note, la prima nativa dei monti del Messico, e la seconda dei contorni della città di questo medesimo nome.

L'*heteropteris smeathmanni*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 592, per la quale il Decandolle stabilisce una seconda sezione nel genere *heteropteris*, sotto la indicazione di *anomalopteris*, è una pianta non sufficientemente studiata, nativa di Sierra-Leona, e alla quale ha voluto forse alludere il Brown, *Bot. Cong.*, pag. 7, laddove dice d'aver veduto nell'Affrica equinoziale un certo genere diverso pel fiore dal *banisteria*, e di foglie alterne. (A. B.)

ETEROTTERO, *Heteropterus*. (*Entom.*) Nome il quale indica per la sua etimologia che il genere d'insetti lepidotteri ad antenne globulose, vicino alle farfalle, al quale è stato applicato, ha le ali come irregolari. Infatti è stato assegnato alle farfalle storpiate di Geoffroy, dalle greche parole, ἕτερος, *diverso*, *irregolare*, e πτερον, *ala*.

Queste farfalle hanno la maggiore analogia con le esperie; ma le loro ali hanno una disposizione per l'affatto diversa. Provengono, al par di loro, da bruci porcellini le di cui crisalidi non sono angolose, e quando sono posate sulle piante, le ali superiori si sollevano sul loro spigolo, mentre le inferiori s'incrociano e rimangono presso a poco in una posizione orizzontale. La clava delle antenne finisce in una punta sottile, ricurva a gancetto, e i palpi che armano la lingua e la proteggono, si prolungano al di là della fronte.

Queste farfalle sono generalmente grosse e corte. Le loro ali inferiori formano una specie di canale attorno al corpo.

Alcune hanno le ali inferiori prolungate in una specie di coda, e sono state chiamate *puggi*: tutte queste specie sono estranee alla Francia, all'Italia e la maggior parte ancora all'Europa. Le altre non hanno prolungamento a guisa di coda, e si trovano in Francia; sono le vere storpiate di Geoffroy.

Fra le prime citeremo le due seguenti specie:

1.° Eterottero Proteo, *Heteropterus Proteus*. Mérian l'ha rappresentata, tav. 63, fig. 2.

Le sue ali sono brune, con macchie trasparenti quadrate, mancanti di scaglie; le inferiori hanno sotto delle fasce nere trasversali.

Dicesi che la sua larva vive al Surinam sopra una specie di fagiuolo.

2.° Eterottero Orione, *Heteropterus Orion*. È ancor questa una specie del Surinam, descritta e rappresentata da Cramer, tav. 155, fig. A. B.

Le ali superiori sono brune con macchie traslucide; le inferiori hanno il loro prolungamento biancastro.

Nella seconda divisione citeremo.

3.° Eterottero della Malva, *Heteropterus malvæ*. È il *canto fermo* di Geoffroy, tom. 2.° n.° 38, pag. 67, che Réaumur ha rappresentato, tom. 1.°, tav. 11, fig. 6 e 7. Le sue ali sono grige, con punti bianchi quadrati, e marginate d'una frangia nera e bianca che sembra come dentellata.

Il suo bruco vive sul cardo da cardare.

4.° Eterottero bigiolino, *Heteropterus tages*. Rassomiglia al precedente; ha però dei puntini bianchi sulle ali superiori, che hanno delle macchie più cupe.

5.° Eterottero fascia nera, *Heteropterus comma*. Le sue ali sono gialle lionate, con macchie più chiare, e con una linea nera ovvero una nervosità longitudinale molto bruna nei maschi.

6.° Eterottero specchio, *Heteropterus arace*. Le ali superiori sono gialle; le inferiori grige sotto con macchie arillate gialle. V. la Tav. 597.

È comune nel bosco di Bondy, nel tempo delle ciliege, e svolazza nelle selve. (C. D.)

** Le tre prime specie di questa divisione si trovano anco in Toscana. (F. B.)

** ETEROTTICA. (*Bot.*) *Heteroptycha*. Terza sezione, che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 109) stabilisce nel genere *ptychotis*, per quelle ombrellifere così caratterizzate: involucro universale nullo; calice con denti quasi appena distinti; petali poco smarginati, col nervo medio superiormente lamellato; frutto echinato da setole; stili lunghi, poco divergenti. Questa sezione, che anzi potrebbe annoverarsi tra i generi, è costituita da tre specie, le quali sono la *ptychotis puberula*, la *ptychotis barbata*, e la *ptychotis Vargasiana*, descritte tutte dal Decandolle e native dell'Oriente. (A. B.)

ETEROZOARI. (*Erpetol.*) De Blainville ha proposta questa parola per rimpiazzare quella di Rettili nel Sistema zoologico, fondandosi sulle numerose ed essenziali differenze che fra loro presentano gli animali di questa classe.

La parola eterozoari è infatti desunta dal greco, ἑτεροϛ, *dissimile*, e ζωον, *animale*, e significa *animali dissimili*. (I.C.)

ÉTERPE. (*Ornit.*) Nome che applicasi, in Sologna, ad una specie di bigia di cui parla Salerne, pag. 238, ma che non è ben determinata. (Ch. D.)

ETHAKIRINDI, o ÆTHAKIRINDI. (*Bot.*) Riferisce il Burmann che una specie di gelsomino indeterminata, addimandasi con questo nome al Ceilan. (J.)

** ETHERIA. (*Conch.*) Denominazione latina del genere Eteria V. Eteria. (F. B.)

** ETHERIA. (*Crost.*) Nome latino del genere Eteria. V. Eteria. (F. B.)

ETHIOPIS, ÆTHIOPIS. (*Bot.*) Dioscoride distingueva con questo nome una specie di salvia di foglie cotonosissime, ch'è la *salvia æthiopis*; il qual nome ha ricevuto per essere originaria dell'Etiopia. Plinio racconta che i maghi del suo tempo le attribuivano la proprietà di prosciugare i ruscelli e gli stagni nei quali fosse gettata. (J.)

ETHULIA. (*Bot.*) Questo nome arabo e quello di *xanxer*, sono dati, secondo il Dalechampio, generalmente al titimalo, nè si incontrano nelle opere del Forskael e del Delile. Il primo di questi nomi ridotto a foggia latina, è stato adoperato dal Linneo per indicare un genere di composte. V. Etulia. (J.)

ETHULIEÆ. (*Bot.*) V. Etuliee. (E. Cass.)

ETI, *Æti*. (*Ornit.*) Savigny ha divisi gli uccelli rapaci in due sezioni, la prima delle quali comprende le aquile propriamente dette, *æti*, dal greco ἀετοϛ, aquila, e l'altra gli sparvieri, *hieraces*. (Ch. D.)

ETI. (*Bot.*) V. Legno eti. (J.)

ETIA, *Æthia* o *Æthya*. (*Ornit.*). Questo nome è adoperato da alcuni naturalisti per indicare i tuffoloni, altrimenti chiamati *mergi* ed *uriæ*. L'uccello che Merrem distingue nel suo Saggio di Ornitologia col nome di *æthia cristatella*, è probabilmente la specie di pinguino che Pallas ha descritta nei suoi *Spicilegia* con quello di *Alca cristatella*. (Ch. D.)

ETIA, *Oethya*. (*Ornit.*) Questo nome era,

presso gli antichi naturalisti, uno fra quelli coi quali indicavano i tuffoloni, Belon, Natura degli Uccelli, pag. 179, ne ha fatta una particolare applicazione al suo tuffolone di mare, vale a dire alla gazza marina, *Alca pica*, Linn., che gli abitanti della riva di Creta chiamano *vuttamaria* e *calicatezu*. (Ch. D.)

** ETIMOLOGISTI. (*Bot.*) Quei nomenclatori botanici che si sono aggirati nelle loro opere a investigare solamente l'etimologia dei nomi delle piante, sono così addimandati dal Linneo, citando egli le *Prosopopoeiae botanicae* di Virgilio Falugi. (A. B.)

** ETIONEMA. (*Bot.*) *Æthionema*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, della famiglia delle *cruciate*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: sei stami tetradinami, i più grandi o coaliti o dentati. Il frutto è una silicula ovale, quasi smarginata, con valve navicolari, alate sul dorso, colle logge contenenti uno o due semi ovato-bislunghi, che osservati colla lente, compariscono alquanto muricati.

Questo genere è vicino al *thlaspi*, dal quale distinguesi pei cotiledoni incumbenti; per gli stami maggiori spesso coi filamenti coaliti, dentati; pei sepali disuguali; per la silicula intaccata, costituita da due valve carenate, da due logge monosperme o disperme. Roberto Brown ne è stato l'autore, il quale lo formò per alcune specie cavate dal genere *thlaspi*. Il Decandolle e lo Sprengel lo hanno adottato, e lo hanno arricchito di specie tolte da altri generi affini.

§. I.

Silicule biloculari.

Etionema sassatile, *Æthionema saxatile*, R. Brow., *Hort. Kew.*, edit. 2, vol. 4, pag. 80; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 209; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 869; *Thlaspi saxatile*, Linn., *Spec.*, 901; Jacq., *Flor. Austr.*, tab. 236; Decand., *Syst.*, 2, pag. 558; *Thlaspi peregrinum*, Linn.; *Thlaspi marginatum*, Lapeyr.; *Lepidium marginatum*, Lapeyr. Suffruticetto di foglie opposte, obovate bislunghe, glaucescenti; di quattro stami più alti dentati; di stilo cortissimo; di silicule colle ali delle valve quasi intierissime, o poco distintamente crenolate; di racemi fruttiferi, lassi. Cresce sulle rupi nel mezzogiorno d'Europa.

L'*æthionema gracile*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 559, è dallo Sprengel riferito con nota di dubbio a questa specie.

Etionema a foglie di coride, *Æthionema coridifolium*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 561; et *Prodr.*, 1, pag. 209; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 869. Pianta fruticosa, di foglie ammucchiate, lineari, le inferiori patenti; di silicule biloculari, disperme, cuoriformi a rovescio, ammucchiate, colle valve intiere, alate sul dorso. Cresce sul Monte Libano.

Etionema membranaceo, *Æthionema membranaceum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 561; et *Prodr.*; 1, pag. 209; Spreng., *Syst. veg.* 2, pag. 869; Deless., *Ic. sel.*, 2, tab. 75. Fruticetto di foglie remote, bislunghe lineari, addossate; di silicule biloculari, disperme, cuoriformi a rovescio, macchiate, colle valve alate sul dorso, intiere. Cresce nella Persia.

Etionema di stilo prolungato, *Æthionema stylosum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 562; et *Prodr.*, 1, pag. 209; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 869. Fruticetto di foglie ovato-lanceolate, intierissime, di quattro stami più grandi, connati; di stilo prolungato; di silicule forse biloculari, disperme, lassamente racemose. Cresce sul Monte Libano.

A questa specie si riferisce il *thlaspi carneum*, Russ. *in* Schrad., *Journ.*, 1, pag. 426.

Etionema della Cappadocia, *Æthionema cappadocicum*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 869; *Thlaspi arabicum*, Bieb., *Flor. Taur. Suppl.*, pag. 430; *Iberis arabica*, Linn.; *Æthionema Buxbaumii*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 560; et *Prodr.*, 1, pag. 290. Pianta erbacea; di foglie cuoriformi, amplessicauli, glauche, intierissime; di silicule aggregate, colle ali delle valve larghissime, intierissime. Cresce nei luoghi arenosi della Cappadocia e dell'Iberia.

Etionema di valve cristate, *Æthionema cristatum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 560; et *Prodr.*, 2, pag. 209; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 865. Questa specie, alla quale il Decandolle assegna per varietà β il *thlaspi arabicum*, Desv., *Journ. bot.*, 3, pag. 167, e con nota di dubbio il *thlaspis peregrinum*, Poir., è una pianta erbacea nativa della Siria e della Persia; di foglie ovate lanceolate, picciolate, glauche; di silicule biloculari, disperme o tetrasperme orbicolate, smar-

ginate all'apice ed alla base, colle valve alate sul dorso, abbozzatamente dentate a cresta.

§. II.

Silicule uniloculari.

Etionema poligaloide, *Æthionema polygaloides*, Decand., *Syst.* 2, pag. 562; et *Prodr.*, 1, pag. 209; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 869. Suffrutice di foglie bislunghe, lineari, glauche; di silicule smarginate ad ambe le estremità; di valve smarginate, intierissime. Cresce nell'isola di Scio.

Etionema monospermo, *Æthionema monospermum*, R. Brow., *Hort. Kew.*, edit., 2, vol. 4, pag. 80; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 870; Decand., *Syst.*, 2, pag 562; et *Prodr.*, 1, pag. 209. Pianta erbacea, di foglie obovate ed ovali coriacee, sessili; di silicule smarginate, monosperme, indeiscenti; di valve con ali intierissime. Cresce nella Spagna. (A. B.)

** ETIONIA. (*Bot.*) *Æthionia.* Il Don (*Linnaea* (1830) pag. 142) indica con questo nome un genere di *cicoriacee*, che corrisponde del tutto allo *schmidtia* del Moench. V. Smittia. (A. B.)

** ETIONICO [Acido]. (*Chim.*) Presso il Magnus, con questo nome e con quello di acido eterosolforico, è stato addimandato un acido particolare, risultante dalla reazione dell'acido solforico anidro sull'alcool o etere spogliati intieramente d'acqua. Un tale acido è stato dal Thouars distinto col nome di *acido solfoeterico.* V. Solfoeterico [Acido]. (A. B.)

** ETIOPE, *Æthiops.* (*Mamm.*) Denominazione specifica imposta da Linneo ad una specie di Cercopiteco, volgarmente chiamato Mangabey. V. Cercopiteco. (F. B.)

ETIOPE. (*Chim.*) Nell'antica chimica, dove le distinzioni che facevansi trai corpi, erano le più volte fondate sopra proprietà fisiche anzichè sulla natura stessa di questi corpi, facevasi uso della voce *etiope* come di un nome generico, per indicare diversi prodotti dell'arte, i quali avevano un colore nero o bruno. (Ch.)

** ETIOPE ANIMALE. (*Chim.*) Gli alchimisti abbruciando e carbonizzando in vasi chiusi i rospi, indicarono il residuo carbonoso che ne ottenevano, col nome di *etiope animale*, per distinguerlo da *etiope minerale*, ch'è un solfuro di mercurio. I medici prescrissero superstiziosamente questo residuo carbonoso, che infine non era che un carbone animale, come rimedio sicuro nelle emorragie, nell'antrace, nelle piaghe cancerose, nella tigna, ec. (A. B.)

ETIOPE MARZIALE. (*Chim.*) È il deutossido di ferro o piuttosto una combinazione di due particelle di perossido di ferro con una particella di perossido del medesimo metallo, che preparasi nelle farmacie. Il Lemery figlio fu il primo a proporne l'uso in medicina.

Per preparare l'etiope marziale si mette della limatura di ferro in un vaso di vetro, si ricuopre d'uno strato d'acqua alto tre pollici, s'agitano di quando in quando le materie con una spatola, e in capo a un mese si torna ad agitare il liquido, e si decanta mentre che è sempre torbo. Col riposo l'etiope si deposita dall'acqua, si raccoglie, si secca e poi si polverizza. Si rimette dell'acqua sul ferro che non si è ossidato, e si tratta come la prima volta. (Ch.)

ETIOPE MINERALE. (*Chim.*) Si è distinta con questo nome una materia preparata collo zolfo e col mercurio, indicandosi l'*etiope minerale per triturazione* e l'*etiope minerale per fusione.* Il primo preparasi triturando a freddo in un mortajo di vetro o di marmo, due parti di mercurio e tre di fiori di zolfo: si produce allora del solfuro di mercurio e vi è sicuramente molta quantità di zolfo interposta tra le sue particelle; imperocchè 100 parti di mercurio non assorbono 16 di zolfo per trasformarsi in persolfuro: il secondo si prepara premendo al di sopra dello zolfo che si è fuso in un vaso di terra non verniciato, una pelle di camoscio, nella quale si è messo un peso di mercurio uguale a quello dello zolfo. Nel tempo dell'operazione si agitano rapidamente le materie fino a che non si siano rapprese; il che avvenuto, si polverizzano e si fanno passare per staccio. In questo caso si produce sicuramente del solfuro; e vi è altresì dello zolfo, e probabilmente anche una certa quantità di mercurio, fra loro sicuramente interposti. (Ch.)

ETIOPE *PER SE*. (*Chim.*) Quando dividesi estremamente il mercurio, si riduce per così dire in una specie di limatura, la quale è nera, e alla quale il Boerhaave aveva dato il nome d'etiope *per se*, primieramente per cagione del suo colore; in secondo luogo perchè il

mercurio sembrava passare di per se allo stato di polvere nera, non avendo ricorso a verun altro corpo, per mescolarvelo e triturarlo insieme. Il Fourcroy credette che l'etiope *per se* fosse protossido di mercurio: ma il Proust non ha potuto colla distillazione, ottenerne ossigeno, e però lo considera come mercurio diviso. (Ch.)

** ETIOPE VEGETABILE. (*Bot.*) In antico costumavasi dai medici di far carbonizzare il *fucus vesciculosus*, Linn., detto volgarmente fuco vescicoso e querce marina; e poi che era carbonizzato e polverizzato, s'amministrava da loro, col nome di *etiope vegetabile*, nelle malattie scrofolose, invece della spugna bruciata. La qual prescrizione non riesciva invero senza effetti vantaggiosi; perocchè questo fuco, come moltissimi altri, contiene insieme con altre sostanze, l'iodio allo stato d'idriodato di potassa, riconosciuto tanto utile negli attacchi scrofolosi. (A. B.)

** ETIOPICA. (*Zool.*) Razza del genere Uomo. V. Uomo. (F. B.)

** ETIOPICO. (*Conch.*) Denominazione volgare mercantile del *Murex morio*, Linn. V. Murice. (F. B.)

** ETIOPIDE. (*Bot.*) Presso il Montigiano trovasi così volgarmente indicata quella specie di salvia, che presso Dioscoride ha il nome di *ethiopis* o *aethiopis*, e che è la *salvia aethiopis*. V. Ethiopis, Salvia. (A. B.)

** ETITE O PIETRA D'AQUILA, *Aetites*. (*Min*) Ferro idrato geodico, in noduli composti di strati concentrici, il di cui centro è cavo e ordinariamente occupato da un nucleo mobile ovvero da una materia pulverulenta che sentesi risuonare quando agitasi la pietra. Gli antichi gli applicavano il nome di pietra d'aquila, poichè s'immaginavano che le aquile ne portassero nei loro nidi, e che avesse maravigliose proprietà. Plinio pretende sul serio che avessero virtù quelle sole che trovavansi nel nido di un'aquila. (Gabriele Delafosse, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 12.°, *pag.* 98.)

ETMOPTERUS. (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Etmottero. V. Etmottero. (I. C.)

ETMOTTERO, *Etmopterus*, (*Ittiol.*) Rafinesque-Schmaltz ha indicato sotto questo nome un genere di pesci vicinissimo agli squali, ed al quale ha assegnati i seguenti caratteri:

Due sfiatatoi rotondi; due pinne dorsali, laciniate; senza pinna anale; pinna caudale inegualmente obliqua; tre sole aperture branchiali per parte.

Questo genere appartiene alla famiglia dei plagiostomi, e comprende una sola specie.

L'Etmottero aculeato, *Etmopterus aculeatus*, R. S. Una spina libera anteriormente alle pinne dorsali, la seconda delle quali posta superiormente all'ano; tutte le pinne laciniate; tinta di un baio lionato; muso ottuso; denti piccoli ed acuti; occhi allungati e incassati in fondo ad una cavità; narici appendicolate. Lunghezza di un piede al più.

Questo pesce abita le coste della Sicilia, ove i pescatori lo chiamano *Diavolicchio di mare*. Non mangiasi. (*Caratteri di alcuni nuovi generi e nuove specie di animali e piante della Sicilia*.) (I. C.)

** ETOBATO, *Aetobatus*. (*Ittiol.*) Sottogenere di Razze, stabilito da Blainville, del quale la *Raja aquila*, Linn., è il tipo, sotto il nome di *Aetobatus vulgaris*, e che contiene undici specie nel suo Prospetto analitico. V. Razza. (F. B.)

ÉTOUBIRGA. (*Ornit.*) Questo nome è scritto talvolta così, talora *éroubirga*, nella Storia del Kamtschatka, in seguito al Viaggio dell'abate Chappe. (Ch. D.)

** ETRA, *Oethra*. (*Crost.*) Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Brachiuri, tribù dei Crittopodi, stabilito da Leach e adottato da Lamarck e da Latreille che gli assegnano per caratteri: terzo articolo dei piedi-mascelle esterni quasi quadrato, non appuntato; guscio depresso, clipeiforme, trasversale, nodoso o molto scabro sul dorso. Questo genere molto somiglia, in quanto ai caratteri essenziali, alle Calappe; solamente i piedi-mascelle esterni dei primi chiudono tanto esattamente la cavità orale, ch'è ben difficile il veder le suture, mentre, nelle Calappe, questi organi sono dentati al lato interno e non si riuniscono esattamente. I piedi anteriori, a chele, sono assai più grandi nelle Calappe, come pure gli altri piedi. Il guscio delle Etre è ovale, quasi tanto largo anteriormente quanto posteriormente, laddove è prolungato nelle Calappe, assai più largo e diviso quasi trasversalmente in addietro. Gli occhi delle Etre sono fra loro molto più distanti di quelli delle Calappe. Le Etre abitano i mari dei paesi caldi dell'India e dell'Affrica. La specie la più conosciuta, e che serve di tipo al genere, è:

L'Etra depressa, *Oethra depressa*,

Lamk., Leach, Latr., *Cancer scruposus*, Linn., Herbst, Cancr., tav. 53, fig. 4, 5. Guscio ellittico, trasversale, molto rugoso, coi suoi margini laterali rotondi e dentati a guisa di pieghe. Si trova nei mari dell'Isola di Francia. V. la Tav. 732. (Guérin, *Diz. class*, *di St. nat.*, *tom.* 12.°, *pag.* 98.)

ETSALHOITZITZILIN. (*Ornit.*) Nel libro 9.° del Trattato del Recchio sulla Materia medicale della Nuova-Spagna, cap. 11, pag. 320, trovasi sotto questo nome la figura di un uccello di riva, del quale l'autore non dà la descrizione, ma che sembra appartenere al genere *Tringa* di Linneo. (Ch. D.)

ETSOETHYA. (*Bot.*) Presso l'Hermann e il Linneo, trovasi registrato questo nome, col quale al Ceilan è indicato l'*heliotropium indicum*. (J.)

ETTACA. (*Bot.*) *Heptaca*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, poligami, della *poligamia diecia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: nei fiori ermafroditi un calice di tre foglioline; una corolla di dieci petali; circa cento stami; uno stilo; una bacca di sette logge polisperme: fiori maschi che nascono sopra individui separati, non distinti dai fiori femmine se non per la mancanza del pistillo.

** Questo genere, del quale non è stato peranche determinato il posto che gli conviene nell'ordine naturale, fu stabilito dal Loureiro per la specie seguente. (A. B.)

Ettaca d'Affrica, *Heptaca africana*, Lour., *Flor. Coch.*, 2, pag 657. Albero mediocremente alto; di ramoscelli patenti, guerniti di foglie semplici, alterne, picciuolate, ovali, venose, intierissime; di peduncoli laterali, guerniti di molti fiori bianchi, poligami probabilmente per aborto, alcuni ermafroditi altri maschi, sopra individui separati; di calice composto di tre foglioline ovali, concave, patenti; di corolla composta di dieci petali quasi rotati, ovali, allungati, più lunghi del calice; di circa a cento stami con filamenti filiformi, più corti della corolla, terminati da antere terminali; d'un ovario rotondato, sovrastato da uno stilo grosso, lungo quanto gli stami, sostenente uno stimma di sette divisioni patenti, laciniate, scannellate. Il frutto è una bacca sferica, verdastra, del diametro di due pollici divisa in sette logge contenenti diversi semi rotondati. La mancanza del pistillo è la sola differenza che esista nei fiori maschi. Questa pianta cresce nelle foreste, sulle coste orientali dell'Affrica. (Poir.)

ETTACANTA, *Heptacantha*. (*Ittiol.*) Denominazione specifica di un pesce del genere Sciena, *Sciæna heptacantha*, descritto per la prima volta da De Lacépède. V. Sciena. (I. C.)

ETTACITRETO. (*Ittiol.*) V. Ettatreto. (I. C.)

ETTADATTILO, *Heptadactylus*. (*Ittiol.*) Denominazione specifica di un pesce riferito da De Lacépède al genere Olocentro, *Holocentrus heptadactylus*. V. Olocentro. (I. C.)

ETTAFILLO. (*Bot.*) *Heptaphyllon*. Il Clusio distingue sotto questo nome l'*alchemilla alpina*, le cui foglie sono d'ordinario composte di sette foglioline. Presso il Mentzel è pure indicata con questo nome la tormentilla, che ha le foglie parimente digitate. (J.)

** Il *camarum palustre* ebbe in antico anch'esso il nome di *heptaphyllon*. (A. B.)

** ETTAGINIA. (*Bot.*) *Heptagynia*. Con questo nome il Linneo indica nel suo sistema sessuale gli ordini di quelle classi i cui vegetabili hanno i fiori di sette pistilli: un tale ordine trovasi nella classe *ettandria*. V. Sistema sessuale. (A. B.)

ETTALCH (*Bot.*) Il Clusio nei suoi *Exotica*, cita sotto questo nome un albero affricano menzionato da Jean Leo, il quale dice ch'è alto, spinoso, che ha le foglie del ginepro, e che lascia trasudare dalla scorza una gomma (resina) simile al mastice, il quale spesso n'è sofisticato. Gaspero Bauhino pare che creda essere l'*ettalch* il ginepro ossicedro, *juniperus oxycedrus*, quantunque quest'ultimo non sia pianta affricana. (J.)

** ETTANDRIA. (*Bot.*) *Heptandria*. Nome della settima classe del sistema sessuale nel quale il Linneo ha riunite le piante ermafrodite che hanno i fiori di sette stami distinti, come nella *trientalis*, nell'*æsculus hippocastanum*, ec. Questa classe comprende quattro ordini, cioè l'*ettandria monoginia*, l'*ettandria diginia*, e l'*ettandria ettaginia*. V. Sistema sessuale. (Mass.)

ETTAPLEURO. (*Bot.*) *Heptapleuron*. Uno degli antichi nomi che Plinio e il Ruellio citano della *plantago major*, le cui foglie hanno sette nervi principali. (J.)

** ETTAPLEUVRO. (*Bot.*) *Heptapleuvrum*. Un frutto proveniente dall'isola

del Ceilan, dove è conosciuto col nome di *bukera*, ha somministrato al Gaertner (*Fruct.*, 2, pag. 472, tab. 178) i caratteri per un genere di piante, del quale non è determinato nè la famiglia, nè l'ordine naturale, nè la classe, nè il sistema sessuale. Eccone i caratteri: cassula piccola, coriacea, ovata, piramidale, di più angoli segnati in vicinanza dell'apice da una specie di strozzatura annulare, proveniente dalla caduta del fiore, non valvata, retta da un peduncolo gracile, come nelle ombrellifere, le più volte divisa in sette logge, contenente ciascuna un seme solitario, ovato, compresso, provviste d'un albume carnoso, nella cui parte superiore trovasi un piccolissimo embrione.

Una sola specie il Gaertner riferisce a questo suo genere, la quale egli ha indicata con due diversi nomi specifici; imperocchè dandone la figura l'ha detta *heptapleurum acutangulum*, e dandone la descrizione l'ha chiamata *heptapleurum stellatum*. (A. B.)

** ETTATIDE. (*Bot.*) *Ectatis.* Primo sottogenere che il Decandolle (*Prodr.* 7, pag. 614) stabilisce nel genere *erica*, per quelle specie che hanno la corolla varia, le antere terminali (colle logge del tutto adese, le più volte superiormente attenuate, e quasi continue col filamento) rilevate o più di rado incluse, mutiche, o meno spesso con reste appendicolate e decurrenti sul filamento.

Tutte le specie d'*erica* contenute in questo sottogenere sono, tranne l'*erica carnea*, Linn., native del capo di Buona-Speranza. Esse sono in numero di quarantanove, cioè l'*erica carnea*, Linn., *Spec.*, pag. 504; — l'*erica humilis*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 615; l'*erica conferta*, Andr., *Heath.*, tab. 19, edit. 1804; — l'*erica polifolia*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 615; — l'*erica æqualis*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 615; — l'*erica obtusata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica petiolata*, Thunb., *Diss.*, 7, tab. 6; — l'*erica stellata*, Lodd., *Bot. cab.*, tab. 893; — l'*erica setifera*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica barbigera*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica bruniæfolia*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 616; — l'*erica stylaris*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 198; — l'*erica turmalis*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 616; — l'*erica senilis*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica involucrata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica lanata*, Andr., *Heath.*, tab. 121, *non* Wendl.; — l'*erica villosa*, Pluk., *Mant.*, pag. 69, tab. 347, fig. 9; — l'*erica bruniades*, Linn., *Spec.*, pag. 504; — l'*erica capitata*, Linn., *Spec.*, pag. 504; — l'*erica spumosa*, Linn, *Spec.*, pag. 508; — l'*erica sexfaria*, Dryand., *in* Baner, *Ic. plant. Kew.*, tab. 11; — l'*erica nutans*, Wendl., *Eric.*, fasc. 3, *ic.*; — l'*erica adunca*, Decand., *Prodr.*, 7. pag. 618; — l'*erica Lehmanni*, Kloztsch., *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica lycopodioides*, Lodd. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 619; — l'*erica physantha*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 619; — l'*erica azaleæfolia*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 619; — l'*erica pogonanthera*, Bartl., *Linnaea*, 5, pag. 634; — l'*erica crassisepala*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 619; — l'*erica involvens*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 619; — l'*erica suffulta*, Wendl. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 619; — l'*erica tiaræflora*, Andr, *Heath.*, tab. 196; — l'*erica triceps*, Linck, *Enum. Hort. Berol.*, pag. 371; — l'*erica imbricata*, Linn., *Spec.*, pag. 503; — l'*erica chrysantha*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica accomodata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica desmantha*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 620; — l'*erica penicilliflora*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.* 7, pag. 621; — l'*erica intermedia*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica socciflora*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 621; — l'*erica sebana*, Dryand., *in* Bauer, *Ic. Hort. Kew.*, tab. 10; — l'*erica Petiveri*, Willd., *Spec.*, 2, pag 394, *non* Linn.; — l'*erica vestiflua*, Salisb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 622; — l'*erica lineata*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 622; — l'*erica Plukenetii*, Linn., *Spec.*, pag. 504; — l'*erica penicillata*, Andr., *Heath.*, tab. 135; — l'*erica monadelpha*, Andr., *Heath.*, tab. 129; — l'*erica Banksii*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 395; — l'*erica viridiflora*, Andr., *Heath.*, tab. 299. Tutte queste specie sono distribuite in dieci distinte sezioni. V. Scopa. (A. B.)

** ETTATOMA, *Heptatoma.* (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Ditteri, famiglia dei Tanistomi, tribù dei Tabanidi, stabilito da Meigen (*Classif. und Beschr.* Tom. I, pag. 156, tav. 9, fig. 7, fem.) e che ha per caratteri: antenne notabilmente più lunghe della testa, ad articoli cilindrici, allungati; il secondo più corto; il terzo più lungo. Latreille (Regno anim., di Cuv., tom. 5.°, pag. 478)

ha separato questo genere da quello dei Crisossidi, al quale era anteriormente riunito. V. Crisossidi.

La sola specie che comprende è:

L' Ettatoma bimaculata, *Heptatoma bimaculata*, Meig., Fabr. Schaeffer (*Icon. Ins., Ratisb.*, tav. 72, fig. 6, e 8; *Schell. Lipt.*, tav. 28, fig. 3) la riguarda per il *Tabanus italicus* del Fabricio. Quest' insetto ha il corpo nero, con una macchia da ambedue i lati della base dell'addome e le gambe bianche. È molto comune nel dipartimento del Calvados d' onde Latreille lo ha ricevuto. Trovasi più raramente a Parigi. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 8.°, *pag.* 135.)

ETTATREMO. (*Ittiol.*) V. Ettatreto. (I. C.)

ETTATRETO, o ETTATREMO o ETTACITRETO, *Eptatretus*. (*Ittiol.*) Duméril ha applicato questo nome ad un genere di pesci della famiglia dei ciclostomi, e vicino per conseguenza alle lamprede ed alle missini. Gli assegna i seguenti caratteri:

Corpo cilindrico, nudo, viscoso; bocca troncata, rotonda; labbra tentacolate; sette orifizii laterali alle branchie.

Per questi caratteri gli ettatreti si distingueranno a primo aspetto dalle Lamprede e dagli Ammoceti, che non hanno le labbra tentacolate, e dalle Missini, le quali hanno, per aperture branchiali, due soli orifizii ventrali. (V. questi articoli e Ciclostomi.)

La parola Ettatreto o Ettatremo è greca e significa che *ha sette fori* (ἑπτὰ, *septem*, e τρῆμα, *foramen*.) Duméril aveva primieramente proposta la parola *Ettacitreto*, che ha il medesimo significato (ἑπτάκις, *septies*, e τρητός, *perforatus*.) In questo genere si conosce finquì una sola specie, ed è

L'Ettatreto di Dombey, *Eptatretus Dombeii*, Duméril; il Gastrobranco di Dombey, Lacépède. Testa rotonda e più grossa del corpo: quattro cirri al labbro superiore; denti appuntati, compressi, triangolari e disposti su due ordini circolari; l'esterno è composto di ventidue denti, e l'interno di soli quattordici; un dente più lungo degli altri e ricurvo, posto in mezzo al palato; senza tracce di occhi; coda brevissima, rotonda alla estremità e terminata da una pinna che si riunisce all'anale.

L'animale presenta queste due sole pinne, che sono bassissime e difficili a distinguersi.

Il Conte di Lacépède è stato il primo a far conoscere questo curioso animale sopra una pelle secca ch'era stata portata dai mari del Chilì dal celebre viaggiatore Dombey. Ma lo aveva posto nel suo genere Gastrobranco, accanto alla Missine; e noi abbiam fatto vedere, esponendone i caratteri, che ne differiva in un modo notabile.

Dopo quell'epoca, in una Memoria, letta, il 1.° giugno 1815. alla Società reale di Londra, Everardo Home ha data la descrizione degli organi della respirazione dell' Ettatreto, sopra un individuo portato dal mare del Sud da Giuseppe Banks. Questi organi, egli dice, somigliano a quelli della lampreda per il numero delle aperture esterne e dei sacchi branchiali; ma si ravvicinano a quelli delle missini, giacchè non vi ha alcuna apparenza di torace nè di pericardio cartilagineo: i sacchi branchiali medesimi sono sferoidi depresse, verticalmente disposte; la loro cavità è piccola; le pareti sono elastiche, e l'orifizio interno comunica direttamente con l'esofago, che è di un ben piccol calibro, e finisce in una ripiegatura membranosa floscia e trasversale.

L'*Ettatreto* ha una narice posteriore ed una specie di ugola, una vescichetta del fiele, un ordine di glandule voluminose da ambedue i lati dell'addome, ed un intestino sostenuto da un mesenterio.

Gli organi della generazione sono simili a quelli della lampreda.

Crede Everardo Home, nella Memoria da noi citata, che questo animale debba formare un genere particolare e distinto da quello delle lamprede e delle missini. In un' epoca nella quale non poteva conoscere il lavoro dell'autore inglese, Duméril stabiliva a Parigi il suo genere Ettatreto. (I. C.)

ETTINGERA. (*Bot.*) *Hettingera*. Questo genere del Necker, ch'è lo stesso del *colletia* dello Scopoli, ha per tipo lo *ziziphus ignaneus*, distinto dagli altri zizifi per la mancanza dei petali, per quattro stimmi, e per un mallo monospermo. Lo Swartz e il Wildenow fanno di questa pianta una specie di celtide. (J.)

** ETTOCARPO. (*Bot.*) *Ectocarpus*, genere di piante acotiledoni della famiglia delle *ceramiee*, così caratterizzato: cassule, quasi sessili, solitarie non rivestite di una membrana, in modo che le faccia comparire come anellate.

Questo genere stabilito dal Lyngbye, si avvicina al genere *delisella*, e se ne allontana per avere quest' ultimo le cassule come rivestite da un anello trasparente; e distinguesi pure dal genere *cassicarpella* per non avere come esso le cassule d' una forma allungata; la qual forma avendo pure le cassule dell' *audouinella*, sono cagione che anche da questo differisce l' *ectocarpus*.

Gli ettocarpi crescono nel mare, parasiti sopra altre idrofiti, e sono piante di una certa eleganza. Se ne conoscono poche specie che siano state ben dimostrate.

Ettocarpo littorale, *Ectocarpus litoralis*, Lyngb., *Hydr. Dem.*, pag. 130, tab. 42. Da questa specie sono da distinguersi con attenzione le due varietà α e β, indicate dal medesimo Lyngbye, e che costituiscono due specie distinte.

Ettocarpo prolungato, *Ectocarpus elongatus*, Bory, *Dict. Class.*, 6, pag. 63; *Ectocarpus litoralis*, Lyngb., *loc. cit.*, tab. 42 β; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 347; *Conferva litoralis*, Huds.; *Conferva siliculosa*, Roth. Ha i filamenti teneri, densissimi, con moltissime diramazioni opposte ed alterne, colle articolazioni quasi più lunghe del diametro. Cresce nel mare Atlantico, in quello del Nord e nel Baltico, e gli appartengono il *ceramium tomentosum*, il *ceramium confervoides* e il *ceramium purum* del Roth.

Ettocarpo cotonoso, *Ectocarpus tomentosus*, Agard.; Spreng., *Syst. veg*, 4, pag. 347; *Conferva tomentosa*, Lightf.; *Ceramium compactum*, Roth. Ha la fronda ramosa, spongiosa, villosissima; le diramazioni divaricate, articolate. Cresce nel mare del Nord.

Ettocarpo ferrugineo, *Ectocarpus ferrugineus*, Agard.; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 347; *Conferva litoralis*, Linn. fil., *Flor. Dan.*, 1487, fig. 2. Ha i filamenti teneri, divisi in diramazioni divaricate, implicate; le articolazioni il doppio più lunghe del diametro. Cresce nel mare del Nord e nel Baltico.

A questa specie, meglio che a qualunque altra, sembra appartenere la *conferva ferruginea*, Lyngb., tab. 85.

Ettocarpo brachiato, *Ectocarpus brachiatus*, Agard.; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 347; *Conferva brachiata*, Engl. Bot., tab. 2571; *Conferva rufa*, Roth. Ha i filamenti teneri, intricato-ramosi; le diramazioni opposte, flessuose, attenuate all' apice; le articolazioni più lunghe del diametro. Cresce nel mar Baltico.

Ettocarpo granuloso, *Ectocarpus granulosus*, Agard.; Spreng., *Syst. veg.*, 4, pag. 348. Ha i filamenti ramosissimi, teneri; le diramazioni alterne, quasi suddivise, attenuate all' apice, pellucide; le articolazioni che uguagliano il diametro, e che col tempo diventan rigide. Cresce sopra alcune piante nel mar d' Inghilterra.

Ettocarpo denso, *Ectocarpus densus*, Lyngb.; Spreng., *Syst.*, *veg.*, 348; *Ceramium densum*, Roth; *Conferva heterochloa*, Agard. Ha i filamenti tenerissimi, foltissimamente fascicolati; i rami e i ramoscelli opposti, patenti; le articolazioni il doppio più lunghe del diametro. Cresce sopra alcune alghe del mare del Nord.

Lo Sprengel riunisce a questo genere la *rhitiphloea tinctoria* e la *rhitiphloea complanata* dell' Agardh, delle quali fa una prima sezione di questo genere stesso. (A. B.)

** ETTOCERA. (*Bot.*) *Hectocerus*. Il Rafinesque aveva così addimandato quel genere di funghi che poi fu detto *cerophorus*. (A. B.)

** ETTOCOTILE, *Hectocotyle*. (*Entoz.*) Genere di vermi, della classe degli Intestinali, dell' ordine dei Parenchimatosi, della famiglia dei Tremadoti, stabilito da Cuvier, che gli assegna per caratteri: vermi lunghi, più grossi e compressi alla estremità anteriore, sulla quale è la bocca, la di cui faccia inferiore è tutta armata di succiatoi disposti a coppie ed in numero considerevole, di sessanta o di cento, e che hanno all' estremità posteriore un sacco ripieno dalle ripiegature dell' ovidutto.

Il Mediterraneo ne ha una specie lunga da quattro a cinque pollici, con centoquattro acetaboli, che abita sul polpo granuloso e penetra nella sua sostanza muscolare (*Hectocotyle octopodis*), Cuv., An. Sc. Nat., 18.°, tav. 11.

Ed un' altra più piccola, con settanta acetaboli, che vive sull' argonauta (*Hectocotyle Argonautæ* o *Trichocephalus acetabularis*), Delle Chiaie, Mem., part. 2.ª, tav. 16, fig. 1, 2. (F. B.)

** ETTOPISTE, *Ectopistes*. (*Ornit.*) Swainson ha stabilito sotto questo nome un genere particolare per la *Colomba migratoria*, Linn. (F. B.)

ETTOPOGONI. (*Bot.*) *Ectopogoni*. Le muscoidee che hanno l' orifizio dell' urna

guernito di denti doppj o sfesi, componendo un peristomo esterno, formano sotto questo nome nel metodo di Palisot Beauvois, una sezione particolare, che comprende i seguenti generi così distribuiti.

§. I.

Denti doppj o sfesi.

a) Calittra cuculliforme.

1. *Fissidens*, Hedw.
2. *Cecalyphum*, Brid.
3. *Dicranum*, Hedw.
4. *Didymodum*,
5. *Swartzia*, Willd.
6. *Cynontodium*, Hedw.

b) Calittra campaniforme.

7. *Trichostomum*, Hedw.
8. *Splachinum*, Linn.

§. II.

Denti semplici.

a) Calittra campaniforme.

9. *Encalypta*, Hedw.
10. *Grimmia*, Hedw.
11. *Funaria*, Hedw.

b) Calittra cuculliforme

12. *Lasia*, Pal. Beauv., *non* Lour.
13. *Pterigynandrum*, Brid.
14. *Bryum*, Linn. (Lem.)

ETTOSPERMA. (*Bot.*) *Ectosperma*. Questo genere, della famiglia delle *alghe* stabilito dal Vaucher è stato adottato sotto il nome di *vaucheria*, che gli ha assegnato il Decandolle. Le specie onde è composto sono conserve pel Linneo; la fruttificazione delle quali consiste in tubercoli sessili e pedicellati, cosa che ha dato occasione al Rafinesque di dividerlo in due generi, l'uno addimandato *vaucheria* e l'altro *ectosperma*: il primo contiene le specie di tubercoli fossili, ed il secondo quelle di tubercoli pedicellati. V. Vaucheria. (Lem.)

ETTRANCHIA, *Heptranchias*. (*Ittiol.*) Rafinesque-Schmaltz ha formato sotto questo nome un genere col perlone di Broussonnet, *Squalus cinereus* dell' Artedi, pesce che abbiamo descritto col nome di *Carcharias cinereus*, Vol. 5.° pag. 234 di questo Dizionario. I caratteri che gli assegna sono i seguenti.

Senza sfiatatoi; una pinna dorsale; una pinna anale; sette aperture branchiali per parte; coda ineguale ed obliqua.

De Blainville dal canto suo ha formato col medesimo pesce il genere Monotterino. V. Carcaria. (I. C.)

ETTRO. (*Bot.*) *Echtrus*, genere che il Loureiro ha stabilito per una pianta della Coccincina, la quale sembra essere vicina all' *argemone americana*, o almeno dovere essere collocata nel medesimo genere. È vero che il Loureiro dice non esservi calice: ma sappiamo altresì essere caducissimo quello dell' argemone; e siccome tutti gli altri caratteri dell'*echtrus*, coincidono esattamente con quelli delle argemoni, possiamo sospettare che il calice sia sfuggito all' esame del Loureiro. (Poir.)

ETTROSIA. (*Bot.*) *Ectrosia*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *graminacee*, e della *poligamia triandria* del Linneo; così caratterizzato: fiori poligami; un calice di due valve quasi uguali, mutiche, contenenti più semi disposti in due file, col fiore inferiore ermafrodito, di tre stami e di due stimmi, cogli altri fiori maschi esterni; una corolla colla valva esterna sovrastata da una resta semplice, molto più lunga nei fiori ermafroditi.

Questo genere affine al *chloris*, è stato stabilito da Roberto Brown, il quale descrive due specie native della Nuova-Olanda.

Ettrosia leprina, *Ectrosia leporina*, R. Brow. *Nov.-Holl.*, 1, pag. 185. Ha i fiori riuniti in una pannocchia compatta; la resta del fiore ermafrodito un poco più corta della valva esterna, quella del secondo fiore più lunga della valva.

Ettrosia spadicea, *Ectrosia spadicea*, R. Brow., *loc. cit.* Ha i fiori parimente disposti in una pannocchia compatta, ma colla resta del fiore ermafrodito metà più corta della valva esterna, e con quella del secondo fiore lunga appena quanto la valva.

Io non conosco queste due specie, e nel presentarne il carattere distintivo mi sono attenuto al Brown, il quale non dice se fra esse esiste alcun'altra differenza, sia nell' abito, sia in qualche altra parte. Caratteri unicamente fondati sulla lunghezza della resta, potranno

sembrare d'assai piccola importanza, e ove esistano soli indicar solamente una semplice varietà. (Poir.)

ETULIA. (*Bot.*) *Ethulia* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo genere di piante stabilito dal Linneo nella famiglia delle *sinantere*, appartiene alla nostra tribù naturale delle *vernoniee*, dove lo collochiamo in principio della quarta sezione delle *vernoniee prototipe*, infra i generi *pingræa* e *sparganophorus*.

Ecco i caratteri generici per noi osservati.

Calatide non coronata, di fiori uguali, numerosi, regolari, androgini. Periclinio molto inferiore ai fiori, irregolare, formato di squamme disuguali, quasi biseriali, addossate, bislunghe, fogliacee. Clinanto emisferico, non appendicolato. Ovarj a piramide capovolta, con cinque facce glandolose, distinte da cinque costole; orliccio apicilare degli ovarj, reniforme; pappo nullo. Corolle di divisioni lunghe.

Il Linneo autore di questo genere, riprodotto in seguito dal Forskael sotto il nome di *kahiria*, non vi aveva dapprima riferito che due specie, addimandate *conyzoides* e *sparganophora*. In progresso di tempo credè poter loro associarne delle altre dette *divaricata*, *tomentosa* e *bidentis*. Noi non conosciamo le ultime due; ma abbiamo studiate le altre etulie del Linneo, e ci sembra evidente che ciascuna di esse costituisca un genere ben distinto. La prima, cioè l'*ethulia conyzoides*, Linn., o *kahiria* del Forskael, è la sola che si accordi perfettamente coi caratteri attribuiti dal Linneo al suo genere *ethulia*; e siccome essa è pure una specie primitiva di questo genere, è chiaro che sia da considerarsi come il vero tipo di essa, secondo il voto del medesimo Linneo. La seconda, cioè l'*ethulia sparganophora*, Linn, diversifica assai dalla prima per le cissele che hanno un orliccio apicilare, coroniforme, notabilissimo; e però con ragione il Gaertner ristabilì l'antico genere *sparganophorus* del Vaillant che aveva per tipo questa medesima pianta. Finalmente la terza, l'*ethulia divaricata*, Linn., che ha la calatide coronata, non può assolutamente associarsi nè alla prima nè alla seconda delle indicate specie: il perchè proponemmo di farne un nuovo genere sotto il nome di *epaltes*. V. Epaltide, Sparganoforo.

** Diverse altre specie d'*ethulia* di diversi autori, son passate ora a stabilire un nuovo genere o a figurare in diversi generi già stabiliti, come l'*ethulia ageratoides*, Spreng., l'*ethulia bidentis*, Linn., l'*ethulia auriculata*, Thunb., l'*ethulia involucrata*, Nees et Mart., l'*ethulia paniculata*, Hout., l'*ethulia repanda*, Nees, l'*ethulia struchium*, Sw., l'*ethulia tomentosa*, Linn., l'*ethulia uniflora*, Mx., piante tutte che appartengono ai generi *alomia*, *cotula*, *artemisia*, *dichrocephala*, *flaveria*, *hippia*, *oiospermum*, *sclerolepis*, *sparganophorus*.

Le etulie sono erbe ramose, erette; di foglie alterne, bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, dentate a sega, intiere, sparse di punti trasparenti; di calatidi grosse quanto un pisello e disposte in corimbo; di corolle rosee, porporine. All'unica specie che il Cassini aveva rilasciata in questo genere, se n'aggiungono dal Decandolle fino a quattro, che sono distribuite come segue.

§. I.

Foglie non decurrenti.

Oss. A questo paragrafo apparrtengono le etulie genuine o propriamente dette: (A. B.)

* Etulia conizoide, *Ethulia conizoides*, Linn., *Spec.*, 1171; Linn. fil., *Dec.*, 1, tab. 1. Pianta erbacea, annua; di fusto alto tre o quattro piedi, un poco ramoso, cilindrico, striato, pubescente; di foglie alterne, lunghe tre o quattro pollici, larghe un pollice e mezzo, ovali lanceolate, abbreviate in picciuolo alla base, appuntate alla sommità, un poco dentate, leggermente pubescenti; calatidi piccole emisferiche, composte di fiori con corolle porporine e distribuite in corimbi all'apice dei ramoscelli. Questa pianta fu trovata nelle Indie, ugualmentechè al Madagascar, e lungo le rive del Nilo presso Rosetta.

Ha un odore analogo a quello della *ruta graveolens*, Linn., e che emana da alcuni corpuscoli glandoliformi, dei quali sono sparsi gli ovarj. (E. Cass.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 12) fa di questa specie due varietà, distinguendo col nome d'*ethulia indica* α, la specie indiana, cui riferisce l'*ethulia ramosa*, Roxb., *Herb.*, e col nome d'*ethulia africana* β, la specie egiziana, alla

quale riporta la *kahiria*, Forsk., *Plant. Aegypt. descr.*, 153, dandole pur per sinonimo l'*eupatorium areolatum*, Perrott. *ined.*

Etulia gracile, *Ethulia gracilis*, Delil. *in* Caill., *Voy.*, tab. 64; et *Descr. plant.*, pag. 44, tab. 3, fig. 5; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 12. Erba pelosa, scabra; di rami stremenziti, pannocchiuti; di foglie lanceolate, intierissime o guernite di pochi denti a sega. Il Cailland e l'Acerbi raccolsero questa pianta in Sennar, ad El-Zerebyn.

Etulia di foglie strette, *Ethulia angustifolia*, Boy. *in* Decand., *Prodr.*, 5, pag. 12. Questa pianta, simile alle due precedenti, ma distinta per le calatidi composte, il doppio più piccole, e per le squamme del periclinio quasi ottuse e non acuminate, ha i rami corimbosi, foltamente pubescenti villosi all'apice; le foglie allungate, lineari lanceolate, quasi intierissime; il periclinio con squamme alquanto ottuse. Il Boyer ha raccolto questa pianta nei campi coltivati dell'isola del Madagascar.

§. II.

Foglie decurrenti.

Oss. Si comprendono in questo paragrafo le specie spurie.

Etulia del Gariep, *Ethulia gariepina*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 13. Suffruticetto ramosissimo, glabro; di foglie bislunghe lineari, intiere o remotamente dentate a sega, decurrenti in ali strette intierissime; di calatidi glomerato-capitate all'apice dei rami. Cresce nell'Affrica meridionale al fiume Gariep, dove fu raccolta dal Drege.

Etulia del Brasile, *Ethulia brasiliensis*, Link, *Enum. Hort. Berol.*, 2, pag. 310; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 13. Pianta non benissimo nota, suffruticosa, di fusto alto; di foglie lanceolate, acute, dentate a sega, pubescenti, decurrenti; di fiori quasi corimbosi. Cresce al Brasile. (A. B.)

ETULIEE. (*Bot.*) *Ethulieæ*. La nostra tribù naturale delle *vernoniee* contando moltissimi generi, credemmo bene che potesse suddividersi in diversi gruppi dipendenti da respettive sezioni a seconda della forma dell'ovario, e addimandando uno di questi gruppi col nome di *vernoniee-etuliee* fummo d'avviso che gli si potessero riferire i generi che hanno l'ovario ordinariamente a piramide capovolta di cinque facce e di cinque costole, una o due delle quali qualche volta obliterate; il pappo ora nudo o stefanoide, ora composto di squammettine: tali generi sono: *ethulia*, Linn.; — *sparganophorus* Vaill.; — *xanthocephalum*, Willd.; — *stochesia*, L'Herit.; — *isonema*, Nob.; — *herderia*, Cass.; — *piptocoma*, Nob.; — *oligosanthes*, Nob. V. Vernoniee. (E. Cass.)

ETUSA. (*Bot.*) *Æthusa*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *umbrellifere*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così principalmente caratterizzato: ombrella priva di collaretto, o munita d'una o due fogliolino strette; ombrellule guernite d'un collaretto di tre o quattro foglioline, tutte rivolte in fuori e da un sol lato; calice intiero; cinque petali disuguali, piegati a cuore; cinque stami; due stili; frutto ovoide o bislungo, striato o solcato.

Etusa cinapio, *Æthusa gynapium*, Linn., *Spec.*, 367; Bull., *Herb.*, tab. 91; volgarmente *cicuta aglina*, *erba aglina*, *prezzemolo salvatico*, *piccola cicuta*. Ha la radice a fittone, annua; il frutto diritto, glabro, alto da un piede e mezzo a due piedi, guernito di foglie, due o tre volte alate, verdi cupe, composte di foglioline incise o pennatofesse; i fiori bianchi, piccolissimi, disposti in ombrelle terminali, costituite da dieci a quindici raggi, senza collaretto generale, e con un collaretto parziale di tre foglie lineari; i frutti ovoidi, rotondati e solcati. Questa pianta è comunissima nei campi coltivati e negli orti.

** A questa specie appartengono il *coriandrum cynapium*, Crantz, *Austr.*, 211, e la *cicuta cynapium*, Ott. Targ., *Ist. bot.*, 2, pag. 367. (A. B.)

Siccome l'etusa cresce assai spesso mescolata col prezzemolo, e siccome lo somiglia molto da esserne confusa, ciò è cagione che sia più pericolosa di molte altre piante, le quali come questa hanno qualità più o meno perniciose. Ed è pure a credere che essa abbia recato molti avvelenamenti, attribuiti male a proposito alla vera cicuta, *conium maculatum*, che assai più di rado trovasi negli orti, e che inoltre differisce assai più dal prezzemolo. Ma checchè ne sia, quando l'etusa non è in fiore può essere confusa col prezzemolo, poichè altrimenti i caratteri della fruttificazione la

faranno agevolmente riconoscere. Tuttavia si eviterà di confondere tra di loro queste due piante, quando non avendo che le foglie, noteremo che nell'etusa queste sono di un verde più cupo, e che sfregate tra le dita esalano un odore nauseante e sgradevole, al contrario di quelle del prezzemolo che sono aromatiche: infine l'etusa ha il fusto ordinariamente pavonazzo o rossastro alla base.

Gli accidenti che si manifestano dopo gli avvelenamenti cagionati da questa pianta, sono analoghi a quelli che produce la cicuta, e vi si deve rimediare coi mezzi medesimi; cioè fa d'uopo prima di tutto provocare copiosi vomiti usando del tartaro emetico, o di un modo meccanico, come di metter le dita per la gola, e allorquando lo stomaco siasi del tutto o in gran parte sbarazzato della sostanza deleteria, si fanno prendere all'individuo degli acidi vegetabili, come l'aceto o l'agro di limone allungati d'acqua.

Si attribuiscono pure all'etusa le medesime proprietà medicinali che si assegnano alla cicuta, voglio dire che la si crede dissolutiva e fondente; ma queste virtù non sono ben comprovate, e in generale ora non se ne fa che poco o anche punto uso in medicina.

Etusa bunio, *Æthusa bunius*, Murr., *Syst. veg.*, 236; *Carum bunius*, Linn., *Syst. nat.*, 12, pag. 733; Jacq., *Hort. Vind.*, tab. 198. Ha il fusto alto dieci o dodici pollici, glabro, ramoso, guernito di foglie bipennate, le inferiori colle foglioline un poco slargate, cuoriformi, le superiori con lacinie strette, lineari; i fiori bianchi, disposti in ombrelle, costituite da otto o dieci raggi, e provviste d'un collaretto universale, di due o tre foglie universali. Questa pianta cresce in Italia, nel mezzogiorno della Francia, ec. (L. D.)

** Questa specie ora non figura più tralle etuse, dalle quali il Koch (*Umb.*, 124) togliendola, n'ha fatto tipo del suo genere *ptychotis*.

Etusa cinapioide, *Æthusa cynapioides*, Bieb., *Flor. Taur.*, 1, pag. 427; et *Suppl.*, pag. 433; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 141; Hoffm., *Umbell.*, edit. 2, pag. 98-205, fig. 9. Questa specie, affine alla precedente, n'è più grande, più ramosa, alta da tre piedi e più. Ha le foglie con lacinie bislunghe, acute; le ombrelle di raggi quasi uguali; l'involucro nullo; l'involucretto di tre foglioline più corte dell'ombrellula; le zone della commettitura contigue alla base. Cresce nei luoghi ombrosi dell'Ucrania.

Etusa elevata, *Æthusa elata*, Friedl. *ex* Fisch., *Cat. Hort. Gor.* (1813) pag. 45; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 141; Hoffm., *Umbell.*, edit. 2, pag. 98; Bess., *Enum.*, pag. 54; Horn., *Cat.*, 4; et *Hort. Hafn. suppl.*, pag. 34. Questa specie, nativa di Podolia, che secondo il Fischer è commestibile e non velenosa, ha le foglie colle lacinie alquanto ottuse; l'involucro spesse volte monofillo; l'involucretto di foglioline in numero di una a tre, più lunghe dell'ombrellula, ed assai più lunghe dei raggi esterni dell'ombrellula; i pedicelli il doppio più lunghi del frutto; i petali del tutto bianchi e non quasi verdognoli alla base, come nel cinapio.

Da questo genere sono state escluse l'*æthusa ammi*, Spreng., l'*æthusa divaricata*, Nutt., l'*æthusa fatua*, Ait., l'*æthusa leptophylla*, Spreng., l'*æthusa meum*, Linn., l'*æthusa mutellina*, Lamk., l'*æthusa montana*, Lamk., l'*æthusa pinnata*, Nutt., le quali tutte figurano nei generi *helosciadium*, *cynosciadium*, *carum*, *meum*, *ptychotis* e *leptocaulis*. (A. B.)

EUA

** EUAGERATO. (*Bot.*) *Euageratum*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 108) facendo dell'*ageratum* del Cassini e del Lessing una prima sezione dell'*ageratum* del Linneo, distingue questa sezione col nome d'*euageratum*, e la caratterizza dal pappo di cinque palee distinte alla base, quasi dentate a sega, acuminate ed aristate all'apice. Questa sezione non comprende che l'*ageratum conyzoides*, Linn., con quattro varietà che il Decandolle le assegna. (A. B.)

** EUAGERATUM. (*Bot.*) V. Euagerato. (A. B.)

** EUAMELLEÆ. (*Bot.*) V. Euamellee. (A. B.)

** EUAMELLEE. (*Bot.*) *Euamelleæ*. Prima sottodivisione che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 211) fa nella prima sottotribù delle *asterinee* appartenente alla sua tribù delle *asteroidee*. Questa sottodivisione, alla quale si riferiscono le *amelloidee* del Lessing, è caratterizzata dalle calatidi eterogame, raggiate, tutte

provviste d'un clinanto paleaceo. I generi *amellus*, Cass., *corethrogyne*, Decand., e *chiliotrichum*, Cass., sono i generi in essa compresi. (A. B.)

** EUANDRIALA. (*Bot.*) *Euandryala.* Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.* 7, pag. 244) nel genere *andryala* del Linneo, alla quale egli assegna per caratteri un ricettacolo non bratteolato, gli acheni tutti papposi, e riunisce l'*andryala* del Roth, del Lessing e del Cassini. (A. B.)

** EUANDRYALA. (*Bot.*) V. Euandriala. (A. B.)

** EUANGELICA. (*Bot.*) *Euangelica.* Prima sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 167) stabilisce nel genere *angelica*, per le angeliche propriamente dette, dell'Hoffmann, caratterizzata dai petali alquanto lunghi all'apice, o più di rado cuoriformi a rovescio. In questa sezione rientrano l'*angelica razoursii*, Gouan., *Ill.*, 13, tab. 6; l'*angelica montana*, Schleich.; l'*angelica sylvestris*, Linn.; l'*angelica lucida*, Linn.; l'*angelica triquinata*, Mx.; l'*angelica atropurpurea*, Linn. (A. B.)

** EUANTEMIDE. (*Bot.*) *Euanthemis.* Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 7) stabilisce nel genere *anthemis* per quelle specie che hanno i frutti provvisti di una piccola corona circolare o unilaterale, spesso cortissima; le calatidi raggiate o rarissimamente discoidee; le linguette bianche o più di rado purpuree, o gialle come nell'*anthemis tinctoria.* In questa sezione rientra il genere *anthemis* tal quale lo ha descritto il Cassini. (A. B.)

** EUANTEMIDEE. (*Bot.*) *Euanthemideæ.* Prima divisione della sesta sottotribù delle *antemidee*, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 499; et 6, pag. 1) comprende nella sua tribù delle *senecionidee*, e caratterizza dalle calatidi raggiate, più di rado discoidee, colle linguette uniseriali, femminee, o più di rado neutre, con disco ermafrodito; dal clinanto paleaceo. Questa divisione comprende i gruppi A e B delle *antemidee prototipe* del Cassini, e le *antemidee* e le *santolinee* del Lessing. Diciannove generi si riportano all'*euantemidee* del Decandolle, i quali sono i seguenti: *oederia*, Decand., o *oedera*, Linn.; — *eumorphia*, Decand.; — *aganippea*, Decand.; — *epallage*; Decand., o *ohelicta*, Less., *non* Cass.; — *anthemis*, Decand.; — *maruta*, Cass.; — *lugoa*, Decand.; — *lyounetia*, Cass.; — *anacyclus*, Pers.; — *cyrtolepis*, Less.; — *ormenis*, Cass.; — *cladanthus*, Cass.; — *lepidophorum*, Neck.; — *ptarmica*, Tourn.; — *Achillæa*, Linn.; Neck.; — *diotis*, Desf.; — *santolina*, Tourn.; — *nablonium*, Cass.; — *lasiospermum*, Lagasc. (A. B.)

** EUANTHEMIDEÆ. (*Bot.*) V. Euantemidee. (A. B.)

** EUANTHEMIS. (*Bot.*) V. Euantemide. (A. B.)

** EUAPIO. (*Bot.*) *Euapium.* Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 101) dividendo il genere *apium* in due sezioni, addimanda *euapium* la prima, nella quale riferisce l'*apium graveolens*, Linn. (A. B.)

** EUAPIUM. (*Bot.*) V. Euapio. (A. B.)

** EUAPLOPAPPO. (*Bot.*) *Euaplopappus.* Il genere *aplopappus* del Cassini è stato adottato e considerabilmente arricchito di specie dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 347) il quale distribuendole in sette distinte sezioni, ha addimandata *euaplopappus* la terza, dove raccoglie quegli aplopappi che hanno i frutti setacei, villosi, allungati, le quali tutte crescono al Chilì. (A. B.)

** EUAPLOPAPPUS. (*Bot.*) V. Euaplopappo. (A. B.)

** EUARCTOTIS. (*Bot.*) V. Euartotide. (A. B.)

** EUARPALIO. (*Bot.*) *Euharpalium.* Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 583) dividendo in due sezioni il genere *arpalium* del Cassini, addimanda *euharpalium* la prima, ch'ei caratterizza dalle linguette mancanti di pappo, e la seconda *harpalizia*, caratterizzata dai frutti del disco setacei villosissimi, dal pappo di due reste e di squamme larghe ovate, fimbriate, che quasi uguagliano le reste; dai fiori del raggio abortivi, gracili, estremamente glabri, superati da un pappo amplio, coroniforme, dentato. Le specie che si riferiscono alla prima sezione sono l'*harpalium rigidum*, Cass., l'*harpalium truxillense*, Cass., o *helianthus truxillensis*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., l'*harpalium aureum*, Cass., o *helianthus aurens*, Kunth *in* Humb. et Bonpl. L'altra sezione è costituita dal solo *harpalium sericeum*, Decand. (A. B.)

** EUARTOTIDE. (*Bot.*) *Euarctotis.* Prima sezione, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6. pag. 485) nel genere *arctotis*, e caratterizzata dai frutti lungamente e foltamente villosi alla base, colle ali dentate. Le specie quivi riferite sono

l'*arctotis candida*, Thunb.; l'*arctotis acaulis*, Linn.; l'*arctotis adpressa*, Decand.; l'*arctotis campanulata*, Decand.; l'*arctotis canescens*, Decand.; l'*arctotis oocephala*, Decand.; l'*arctotis echinata*, Decand.; l'*arctotis leptorhiza*, Decand.; l'*arctotis diffusa*, Thunb.; l'*arctotis elongata*, Thunb.; l'*arctotis petiolata*, Thunb.; l'*arctotis angustifolia*, Linn.; l'*arctotis bellidifolia*, Berg.; l'*arctotis lævis*, Thunb.; l'*arctotis glandulosa*, Thunb.; l'*arctotis decurrens*, Jacq.; l'*arctotis reptans*, Jacq.; l'*arctotis fastuosa*, Less.; l'*arctotis auriculata*, Jacq.; l'*arctotis aspera*, Linn.; l'*arctotis elatior*, Jacq.; l'*arctotis revoluta*, Jacq.; l'*arctotis amplexicaulis*, Less.; l'*arctotis cineraria*, Jacq.; l'*arctotis stœchadifolia*, Berg; l'*arctotis ænea*, Jacq. fil.; l'*arctotis argentea*, Thunb.; l'*arctotis cuneata*, Decand.; l'*arctotis pinnatifida*, Thunb.; l'*arctotis linearis*, Thunb.; l'*arctotis virgata*, Jacq. (A. B.)

** EUASTEREÆ. (*Bot.*) V. Euasteree. (A. B.)

** EUASTEREE. (*Bot.*) *Euastereæ.* Una delle sottodivisioni che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 211) stabilisce nella sottotribù delle *asterinee*, appartenente alla sua tribù delle *asteroidee*. Questa sottodivisione comprende ventidue generi di sinantere, distinti per le linguette uniseriali, per il pappo peloso, conforme tanto nel disco quanto nel raggio, uniseriale o pluriseriale, con setole uguali. Tali generi sono i seguenti: *mairia*, Decand., Nees; — *felicia*, Decand., Cass.; — *munychia*, Cass.; — *agathæa*, Cass.; — *aster*, Nees; — *tripolium*, Nees; — *galatella*, Cass.; — *turczaninowia*, Decand.; — *calimeris*, Cass.; Nees; — *eurybiopsis*, Decand.; — *podocoma*, Cass.; — *asteropsis*, Less.; — *arctogeron*, Decand.; — *sericocarpus*, Nees; — *machæranthera*, Nees; — *tetramolopium*, Nees; — *henricia*, Cass.; — *doellingeria*, Decand., Nees; — *heleastrum*, Decand.; — *biotia*, Decand., non Cass., — *eurybia*, Cass. (A. B.)

** EUATHRIXIA (*Bot.*) V. Euatrissia. (A. B.)

** EUATRISSIA. (*Bot.*) *Euathrixia.* Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 276) nell'*athrixia* del Ker, genere di sinantere formato per diverse specie, alcune delle quali nuove, altre tolte dal genere *aster*. Questa sezione comprende l'*athrixia*, giusta i caratteri assegnatine dal Lessing, ed è distinta pel pappo del tutto rivestito di setole scabre. (A. B.)

EUBASIS. (*Bot.*) Il Salisbury indica con questo nome l'*aucuba* del Thunberg, del qual genere non è stato finquì determinato con precisione il posto nell'ordine naturale. (J.)

EUBELDE-LIWECK (*Ornit.*) Secondo Desmarest, i coloni del Capo di Buona-Speranza così chiamano la lodola di becco grosso, probabilmente la calandra, *Alauda calandra*, Linn. (Ch. D.)

** EUBERCHEJA. (*Bot.*) *Euberkheya.* Quarta sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 506) nel genere *berkheya* del Lessing, per quelle specie fruticose che hanno le foglie indivise, terminate da una spina, spinose, dentate a sega, alterne o opposte; il periclinio di squamme fogliacee, squarrose, concrete alla base, dentate, lobate, con denti spinosi; i frutti setacei villosi; il pappo di squammette paleacee, corte, quasi membranacee, cigliate fimbriate, acute. Queste specie sono la *berkheya cruciata*, Willd.; la *berkheya lanceolata*, Willd.; la *berkheya grandiflora*, Willd.; la *berkheya fruticosa*, Lehrh.; la *berkheya cuneata*, Willd. (A. B.)

** EUBERKHEYA. (*Bot.*) V. Euberchеja. (A. B.)

** EUBRACHIRIDE. (*Bot.*) *Eubrachyris.* Prima sezione del genere *brachyris* del Nuttal, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 312) per quelle specie, tanto fruticose ed erbacee, distinte dai frutti del raggio che hanno il pappo simile ai fiori del disco, i quali sono in ugual numero, o poco meno, delle linguette. Le specie che questa sezione comprende sono la *brachyris microcephala*, Decand.; la *brachyris paniculata*, Decand.; la *brachyris euthamiæ*, Nutt.; la *brachyris californica*, Decand.; la *brachyris Neæana*, Decand.; la *brachyris ovatifolia*, Decand. (A. B.)

** EUBRACHIRINCO. (*Bot.*) *Eubrachyrhynchos.* Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 437) nel genere *brachyrhynchos*, che il Lessing (*Syn.*, 392) ha formato per diverse specie di *senecio* e di *cineraria*, e che il Decandolle medesimo adottandolo, ha arricchito di parecchie altre specie. Questa sezione è caratterizzata dalle calatidi raggiate, composte di dodici a quindici fiori, con cinque linguette bislunghe; dai frutti striati, lisci, glabri. La specie quivi com-

presa è il *brachyrhynchos junceus*, Less., o *cineraria scirpina*, E. Mey., pianta nativa del capo di Buona-Speranza, estremamente glabra; di fusto erbaceo, eretto, afillo, rivestito qua e là di squamme ovate, acute, decidue; di fiori gialli, disposti in corimbo composto e terminale, retti da pedicelli scarsamente squammosi; di periclinio cilindraceo, parcamente rinforzato da nove o dieci foglioline, più corto del disco; di squamme bislunghe lineari, membranose al margine; di cinque linguette bislunghe, piane; di disco composto di circa a dieci fiori; di fusto glabro, bislungo, striato, attenuato all'apice. L'altra sezione, onde questo genere è diviso, addimandasi *trachycarpus*. V. Trachicarpo. (A. B.)

** EUBRACHYRHYNCHOS. (*Bot.*) V. Eubrachirinco. (A. B.)

** EUBRACHYRIS. (*Bot.*) V. Eubrachiride. (A. B.)

** EUBRIA, *Eubria*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Serricorni, stabilito da Ziegler e adottato da Dejean (Catal. dei Coleott., pag. 35. Nulla sappiamo sui caratteri di questo nuovo genere che prenderebbe posto nella sezione dei Cebrioniti di Latreille (Regno. anim. di Cuvier) accanto al genere Scirte. Dejean mentova una sola specie, l'*Eubria palustris*, Ziegl. È stata trovata nella Francia occidentale. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6°. *pag.* 330.)

** EUBULOS. (*Bot.*) Presso i Greci indicavasi con questo nome quella pianta che i latini addimandarono *ebulus*, e che ora dai botanici è detta *sambucus ebulus*. V. Sambuco. (A. B.)

** EUCACALIA. (*Bot.*) Prima sezione, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 327) nel genere *cacalia*, e così caratterizzata: clinanto nudo, piano, non elevato a foggia di cono nel mezzo; fiori bianchi o biancastri. Le specie compresevi crescono nell'Asia e nell'America, e sono in numero di diciassette, tralle quali il Decandolle registra pure la *cacalia cordifolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., che al Cassini ha servito di tipo per un suo nuovo genere, addimandato *pericacalia*. V. Pericacalia. (A. B.)

** EUCACHRYS. (*Bot.*) V. Eucacride. (A. B.)

** EUCACRIDE. (*Bot.*) *Eucachrys*. Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 236) fa del *cachrys* del Koch la prima sezione del genere *cachrys* del Tournefort, e l'addimanda *eucachrys*, riferendole la *cachrys laevigata*, Lamk., la *cachrys odontalgica*, Pall., la *cachrys peucedanoides*, Desf. e la *cachrys alpina*, Bieb., e caratterizzandola dal calice col margine poco distinto; dai frutti di cinque costole larghe, crasse, ottuse, e alle volte anche ottusissime, appena distinte. V. Cacride. (A. B.)

** EUCÆLIUM. (*Malacoz.*) Denominazione latina del genere Encelio. V. Encelio. (F. B.)

** EUCAIRITE (*Min.*) Denominazione assegnata del Berzelio ad una sostanza di un grigio metallico piombato, molto tenera, trovata a Skrickerum in Smolandia, nella Calce carbonata spatica, e che considera per un Seleniuro doppio di Rame e di Argento. (Gabriele Delafosse, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6°, *pag.* 341.)

** EUCALAIDE. (*Bot.*) *Eucalais*. Il genere *hymenonema*, Hook., *Flor. bot. Amer.*, 1, pag. 300, *non* Cass., della famiglia delle *sinantere* e della tribù delle *cicoriacee*, è stato dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 85) addimandato col nome di *calais*, e distinto in due particolari sezioni, la prima delle quali detta *eucalais*, e la seconda *calocalais*. La prima sezione è costituita da una sola specie, *calais Douglasii*, nativa della California, ed aggiunta al genere in proposito dal Decandolle; la seconda sezione ne comprende due, cioè la *calais Lindleyi*, Decand., o *hymenonema laciniatum*, Hooh., nativa dell'America boreale, e la *calais linearifolia*, Decand., o *hymenonema glaucum*, Hook., nativa della California. V. Imenonema. (A. B.)

** EUCALAIS. (*Bot.*) V. Eucalaide. (A. B.)

** EUCALIA. (*Bot.*) L'*eucalia canescens*, Raeush., *Nov.*, 251, è una sinantera non bene determinata, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 567) sospetta forte debba riferirsi all'*encelia canescens* del Cavanilles. (A. B.)

** EUCALIDERMO. (*Bot.*) *Eucalydermos*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 669) riunendo in un sol genere il *calydermos* del Lagasca e del Cassini, e il *calebrachys* del Cassini medesimo e del Lessing, ne fa due sezioni, addimandando la prima *eucalydermos* e conservando alla seconda il nome di *calebrachys*. V. Calidermo, Calebrachide. (A. B.)

EUCALITTO. (*Bot.*) *Eucalyptus*, genere di piante dicotiledoni a fiori incompleti

della famiglia delle *mirtee*, e della *icosandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice turbinato, troncato, persistente, coperto, prima della fioritura, d'un coperchietto caduco; corolla nulla; stami numerosi inseriti sul calice; ovario aderente, sovrastato da uno stilo subulato e da uno stimma semplice. Il frutto è una cassula col pericarpio formato dal calice, di quattro logge, deiscente all'apice e contenente dei semi piccoli e angolosi.

Questo genere, conosciuto da pochi anni in qua, fu stabilito dall' Heritier per l'*eucalyptus obliqua*, e si compone d'alberi o d'arboscelli originarj per la massima parte della Nuova-Olanda; di foglie semplici, alterne, raramente opposte; di fiori riuniti in capolini o in ombrelle ascellari, e capaci di produrre un bell' effetto, quando dopo la caduta del coperchietto, escono i loro numerosi stami fuori del calice a foggia di pappo, come appunto quelli dei metrosideri. È affine al *calyptranthes*, ma se ne distingue per le cassule di quattro logge polisperme, in vece di una bacca uniloculare contenente uno o quattro semi.

Questi alberi meriterebbero d'essere moltiplicati nei nostri parchi e nelle nostre foreste, non solo pel loro bell'aspetto ma anco per l'utile che se ne potrebbe ritrarre. Non sono delicatissimi al freddo, del quale possono sopportare anche parecchi gradi; e solamente per conservarli basta tenerli difesi in tempo d'inverno in una stufa temperata, poichè molti di essi sono originarj del capo Van-Diemen, dove alle volte avvengono dei fortissimi geli. Io sono pienamente persuaso (dice il Desfontaines, del quale mi piace recar qui le osservazioni) che si coltiverebbero allo scoperto nei dipartimenti meridionali della Francia, e fors'anche in alcuno di quelli del nord.

Tralle specie le più notabili pei vantaggi che possono dare, distinguesi l'*eucalyptus obliqua*, che coltivasi da diversi anni nei nostri giardini, dove cresce rigoglioso. Secondo che riferisce il Labillardiere, la sua scorza, ugualmentechè quella dell' *eucalyptus resinosa*, divien fungosa, acquistando alle volte una grossezza fino di tre pollici, e si compone di sfoglie incastrate le une nelle altre, le quali facilmente si separano. Egli è d' opinione che queste sfoglie non sieno altra cosa che lamine superflue d'epidermide. I selvaggi ne levano delle assi che adoperano per farne dei paraventi per cuoprirne le loro capanne, e per costruirne dei traini e delle specie di foderi da trasporto per acqua.

Nell' *eucalyptus piperata*, le foglie sono sparse di molte vescichette, le quali contengono un olio essenziale, analogo a quello che ottiensi dalla menta piperita, ma di un sapore meno acuto; ed è a presumere che ne somministrino pure molte altre specie.

Da diversi anni in qua coltivasi ancora nei nostri giardini l'*eucalyptus resinifera*, albero d'una bellissima statura, ma di legname buono soltanto a bruciare. Contiene copiosa quantità di resina, e il White dice che incidendo la scorza, levasi spesso da un solo individuo più di 240 bottiglie di una gomma resina, la quale divien rossa seccandosi, ed è solubile in gran parte nello spirito di vino, al quale comunica il suo proprio colore: egli ha inoltre osservato che l'acqua non ne discioglie che un sesto. Questa sostanza è astringente, ed il White l'ha trovata molto utile amministrandola a individui malati di dissenteria e diarrea. Le arti forse potrebbero da questa gomma resina ritrarne un util partito.

** Questa gomma resina fu per un tempo creduta, insieme con altre gomme resine d'altri eucalitti, essere il vero *Kino*; ma n'è distinta, come l'ha dimostrato l'Alibert. (A. B)

L' *eucalyptus robusta*, così addimandato sicuramente a cagione della robustezza e della solidità del suo tronco, ha ricevuto dagli inglesi il nome di *mahogoni* della Nuova-Olanda, perchè il suo legno duro, pesante e di un color rosso, può in certi casi sostituirsi ai *mahogoni* delle Indie.

Parlando dell' *eucalyptus globulus*, il Labillardiere osserva che il suo legname è duro, tenace e adattatissimo per le costruzioni navali. La scorza, le foglie e i frutti di quest'albero, sono aromatici e potrebbero adoperarsi come condimento.

L' *eucalyptus cordata*, è di una grandissima statura; e tanto questa specie che la precedente essendo due begli alberi, sarebbe buona cosa che, alla pari di molti altri del medesimo genere, fossero introdotti in Europa.

Quelli che noi coltiviamo, toltone l'*eucalyptus obliqua*, che abbiamo ricevuto dall' Inghilterra, sono nati di seme ve-

candoci per mezzo dei naturalisti addetti alla spedizione del capitano Baudin. Questi alberi crescono alla Nuova-Olanda in una terra mescolata di frantumi vegetabili. Presso di noi si coltivano per mezzo di polloni e di margotti, ed allignano bene nel terriccio di scopa, mescolato con un terzo di terra domestica; nè la loro cultura richiede molte diligenze (1)

Si riferiscono a questo genere le specie seguenti.

Eucalitto gigantesco, *Eucaliptus robusta*, Smith, *Nov.-Holl.*, 39, tab. 13. Quest'albero è uno dei più vigorosi e dei più grandi della Nuova-Olanda, e ad un tempo dei più comuni. Cresce dalle rive dell'Oceano fino alla cima delle più alte montagne delle interne regioni, e si alza da centosessanta a cento ottanta piedi sopra a un tronco che ha una circonferenza di venticinque a trenta piedi, secondo che riferisce il Peyron. I ramoscelli son glabri, angolosi, guerniti di foglie coriacee, alterne, picciuolate, ovali lanceolate, acutissime, verdi di sopra, più pallide e un poco giallastre di sotto, lunghe circa a sei pollici; i fiori disposti in ombrelle laterali e terminali; il coperchietto del calice conico, ristrinto nel mezzo e più largo del calice.

Bisogna riferire a questa specie l'*eucalyptus multiflora*, Poir., *Encycl. suppl.*, n.° 20; l'*eucalyptus pilularis*, Smith, *Trans. Linn.*, 3, pag. 284; ma ne differiscono per le foglie più strette, lineari lanceolate e non ovali; pei fiori metà più piccoli. Il frutto è globuloso; il coperchietto conico, lungo quanto il calice.

L'*eucalyptus marginata*, Smith, *Trans. Linn.*, 6, pag. 302, somiglia per le foglie l'*eucalyptus robusta*, e per i fiori l'*eucalyptus pilularis:* ma le foglie sono cartilaginose ed un poco rossastre al contorno; le ombrelle semplici; il coperchietto conico, nè più lungo nè più largo del calice, e punto ristrinto nel mezzo.

** Eucalitto di pochi fiori, *Eucalyptus pauciflora*, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 195. Ha le foglie bislunghe lanceolate, falcate, nervoso-venose allungate; i peduncoli abbreviati, terminati da quasi sei fiori; il coperchietto conico. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

Eucalitto di foglie globolose, *Eucalyptus globulus*, Labill., *Voy.*, 1, tab. 15; et *Nov.-Holl.*, 2, pag. 121. Quest' albero, secondo che riferisce il Labillardière, è trai più alti che in natura si conoscano, poichè oltrepassa l'altezza di centocinquanta piedi. È rivestito di una scorza liscia; i suoi rami si storcono un poco elevandosi; i ramoscelli sono guerniti di foglie solamente verso la sommità; le foglie sono alterne, allungate glabre, intiere, leggermente inarcate, lunghe da otto a dieci pollici, larghe quattro; i fiori solitarj, ascellari, il calice un poco tetragono, largo, emisferico; il coperchietto conico, ristrinto nel mezzo, largo quanto il calice; la cassula di quattro logge, contenente molti semi angolosi.

** Eucalitto alquanto curvo, *Eucalyptus curvula*, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 195. Ha le foglie disugualmente bislunghe lanceolate, acute; i peduncoli quasi triflori, ingrossati, divaricati; il coperchietto conico. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

Eucalitto rostrato, *Eucalyptus rostrata*, Cav., *Ic. rar.*, 4, tab. 342. Ha i fusti tutti da quindici a venti piedi, divisi in ramoscelli alterni, guerniti di foglie picciuolate, ovali lanceolate, lunghe da quattro a dodici pollici, larghe due, coriacee, lustre, acuminatissime. I fiori disposti in ombrelle ascellari, solitarie; il calice ovale bislungo, col coperchietto compresso a foggia di becco ottuso e conico.

Eucalitto resinoso, *Eucalyptus resinifera*, Smith, *Trans. Linn.*, 3, pag. 284; et *Exot.*, tab. 84; White, *Itin.*, 231, *cum Icon.; Methrosideros gummifera?* Gaertn., *Fruct.* tab. 34. Ha i ramoscelli lisci, un poco rossastri, cilindrici, leggermente angolosi; le foglie alquanto membranose, glabre, strette, lanceolate, acute ad ambe le estremità, colla costola del mezzo biancastra di sotto; i fiori disposti in ombrelle laterali e solitarie; il coperchietto conico, il doppio più lungo del calice.

L'*eucalyptus tereticornis*, Smith, *Nov.-Holl.*, 62, ha le foglie glabre, coriacee, lanceolate, sguagliate ed oblique alla base; i fiori disposti in ombrelle laterali; il coperchietto cilindrico, membranoso, d'una lunghezza tripla di quella del calice.

Eucalitto cornuto, *Eucalyptus cornuta*, Labill., *Voy*, 1, tab. 20. Arboscello alto dodici piedi e più; di ramoscelli guerniti all'estremità di foglie quasi lineari, ovali, allungate, un poco inarcate, della

(1) Desfont., *Hist. des Arbr.* etc.

lunghezza di quattro o cinque pollici; di fiori sessili, in numero di otto o dieci all' estremità di un peduncolo comune; di coperchietto conico alla base prolungato in un lungo corno ottuso.

Eucalitto salcigno, *Eucalyptus salicina*, Smith, *Trans. Linn.*, 3, pag. 285. Ha le foglie strette, lineari lanceolate; i fiori piccoli riuniti in piccoli capolini laterali e solitarj all' estremità d' un peduncolo comune; il calice angoloso; il coperchietto conico, acuto; le cassule turbinate, un poco reflesse ai margini, sovrastate dalla base dello stilo piramidale.

Eucalitto di piccoli capolini, *Eucalyptus capitellata*, Smith, *Nov.-Holl.* 42; White, *Itin.*, 126; et *Ic.*, fig. *a* Ha i ramoscelli glabri, cilindrici; le foglie rigide, ovali lanceolate, oblique lateralmente alla base; i fiori disposti in ombrelle laterali, solitarie, sessili o capitate, posate all' estremità d' un peduncolo comune; il calice angoloso; il coperchietto conico compresso, ottuso alla sommità, lungo quanto il calice; i frutti globolosi.

** Eucalitto a scudiscio, *Eucalyptus virgata*, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 195. Ha le foglie lanceolate acuminate, coriacee, quasi venose, glabre; i peduncoli triflori, compressi, rugosi, alquanto eretti; il coperchietto conico. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

Eucalitto viminale, *Eucalyptus viminalis*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, tab. 151. Albero mediocremente alto; di ramoscelli angolosi; di foglie lineari lanceolate, acuminate, lunghe da sei a sette pollici; di peduncoli ascellari, appena più lunghi dei picciuoli, terminati ordinariamente da tre fiori, quello del mezzo pedicellato; di calice mezzo ovato; di coperchietto quasi emisferico, mucronato, più corto del calice; di cassule globolose.

** Eucalitto pulverulento, *Eucalyptus pulverulenta*, Ker; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 501. Ha le foglie opposte, cuoriformi orbiculate, quasi cucullate pulverulente; i peduncoli triflori; il coperchietto quasi mutico. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eucalitto irsuto, *Eucalyptus hirsuta*, Link; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 501. Ha le foglie cuoriformi ottuse, pubescenti di sotto; i rami strigosi; i peduncoli triflori; il coperchietto quasi mutico. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eucalitto striminzito, *Eucalyptus stricta*, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 195. Ha le foglie lineari acute, coriacee, glabre, quasi punteggiate; i peduncoli laterali biflori; il coperchietto quasi mutico. Cresce alla Nuova-Olanda.

Eucalitto di foglie lunghe, *Eucalyptus longifolia*, Lindl., *Bot. reg.* 947; Spreng., *Cur. post.*, pag. 195; *Eucalyptus Lindleyana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 219. Ha le foglie lineari lanceolate, venose, acuminate, pendenti; i peduncoli di tre a sei fiori; il coperchietto quasi mutico. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

Eucalitto di foglie cuoriformi, *Eucalyptus cordata*, Labill., *Nov-Holl.*, 2, tab. 152. Grande albero di ramoscelli quasi cilindrici; di foglie glauche, sessili, opposte in croce, ovali, densissime, cuoriformi alla base, leggermente crenulate; di peduncoli ascellari, cortissimi, terminati da tre fiori; di calice turbinato; di coperchietto cortissimo emisferico, mucronato, lungo quanto il calice; di cassula obovale.

Eucalitto grappolino, *Eucalyptus botryoides*, Smith; *Eucalyptus platypodos*, Cav., *Ic. rar.*, 4, tab. 341. Ha le foglie lanceolate, oblique alla base; i fiori riuniti in piccoli capolini solitarj, quasi simili a un piccolo grappolo; il coperchietto emisferico; i frutti quasi globolosi.

Eucalitto di margini rossi, *Eucalyptus hæmastoma*, Smith, *Trans. Linn.*, 3, pag. 286. Ha i ramoscelli angolosi; le foglie coriacee, lanceolate, intiere, prolungate in una lunga punta parimente intiera; i fiori disposti in ombrelle laterali; il coperchietto emisferico, leggermente mucronato; il frutto quasi globoloso, coll' orifizio circondato da un largo margine rosso.

Eucalitto peposo, *Eucalyptus piperita*, Smith, *loc. cit.*; White, *Itin.*, 226 *ic.* Questa specie differisce dalla precedente per le foglie ovali e non lanceolate, lunghe circa a tre pollici, alquanto biancastre di sotto; per i fiori più piccoli, più numerosi, laterali, disposti in ombrelle quasi pannocchiute o in corimbi aggregati.

Eucalitto obliquo, *Eucalyptus obliqua*, L'Herit., *Sert. Angl.*, 18; Lamk., *Ill. gen.*, tab, 422; Salisb., *Parad.*, tab. 15. Ha i ramoscelli glabri, cilindrici, un poco compressi nella parte superiore; le foglie coriacee, lanceolate, acuminate, finamente sagrinate in ambe le pagine, un poco falcate verso l' apice, disuguali

ed oblique lateralmente alla base; i fiori disposti in ombrelle laterali; i frutti piccoli, ovali; il coperchietto emisferico, un poco mucronato.

Eucalitto corimboso, *Eucalyptus corymbosa*, Smith, *Nov.-Holl.*, 43; Cav., *Ic. rar.*, 4, tab. 340. Bellissima specie, distinta pei suoi grandi fiori disposti in una pannocchia amplia, terminale, composta di corimbi o di ombrelle parziali; di foglie coriacee, lanceolate, intierissime; di calici quasi cilindrici; di coperchietto emisferico, un poco mucronato; sovrastato da un urceolo concavo in fondo al quale trovasi lo stilo persistente.

** Eucalitto eugenioide, *Eucalyptus eugenioides*, Sieb.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 195; *Eucalyptus scabra*, Dum.-Cours., *Bot. cult.*, 7, pag. 280. Ha i ramoscelli tereti; le foglie disugualmente bislunghe lanceolate; i fiori in ombrelle laterali, racemose. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. B.)

Eucalitto pannocchiuto, *Eucalyptus paniculata*, Smith, *Trans. Linn.* 3, pag. 287. Distinguesi dalla specie precedente per avere i fiori molto più piccoli, disposti in ombrelle pannocchiute; i frutti e tutte le altre parti della pianta molto più piccole; il calice angoloso; il coperchietto emisferico appena mucronato; le foglie glabre, lanceolate.

Eucalitto di foglie grosse, *Eucalyptus incrassata*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 12, tab. 150. Arboscello alto da otto a dieci piedi; di ramoscelli angolosi; di foglie grosse coriacee, intiere, bislunghe, acuminate, un poco decurrenti lungo il picciuolo; di ombrelle ascellari; di calice turbinato, quasi campanulato, un poco angoloso; di coperchietto conico, lungo e largo quanto il calice.

Eucalitto a foglie di mandorlo, *Eucalyptus amygdalina*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 4, tab. 154; *Methrosideros salicifolia*, Gaertn., *Fruct.*, 1, tab. 34, fig. *a*. Questa specie somiglia pei frutti, quelli che sono stati figurati dal Gaertner, il quale non ne ha data altra descrizione. È un albero mediocremente grosso; di ramoscelli quasi cilindrici; di foglie lineari lanceolate, acute ad ambe le estremità, appena picciuolate, glauche quando son giovani; di fiori appena pedicellati, distribuiti in capolino alla estremità d'un peduncolo comune; di cassule mediocremente globulose, di quattro logge. (Poir.)

** Oltre le descritte specie se ne annoverano parecchie altre, delle quali non daremo che l'indicazione.

L'*eucalyptus persicifolia*, Lodd., *Bot. Cab.*, pag. 501, nativo della Nuova-Olanda e comprendente due varietà, alla seconda delle quali ch'è l'-, è forse da riferirsi l'*eucalyptus multiflora*, Poir.

L'*eucalyptus punctata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 217, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus acervula*, Sieb., *Plant. exs. Nov. Holl.*, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus micrantha*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 217; Sieb., *Plant. exs.*, n.° 497, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus stellulata*, Sieb., *loc. cit.*, pag. 478, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus oblonga*, *Prodr.*, 3, pag. 217, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus radiata*, Sieb., *Plant. exs. Nov.-Holl.*, n.° 425, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus ligustrina*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 219, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus ambigua*, Decand., *Prodr.*, 3; pag. 219, specie affine alla precedente e nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus pallens*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 219, specie nativa della Nuova Olanda.

L'*eucaliptus cneorifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 220, specie nativa della Nuova-Olanda, dove è addimandata volgarmente *decrès*.

L'*eucalyptus obtusifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 220, specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus gomphocephala*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 220 specie nativa della Nuova-Olanda.

L'*eucalyptus diversifolia*, Bonpl., *Nav.*, 1, pag. 35, tab. 13, nativa dell'isola di Kanguro della Nuova-Olanda, alla quale si riferisce l'*eucalyptus piperita* dell'*Hort. Berol.*, non Smith, e fors'anche l'*eucalyptus connata*, Dum.-*Cours.*, *Bot. cult.*, 7, pag. 280

Tra le specie dubbie e di fiori ignoti vi sono pure l'*eucalyptus glauca*, Decand.; l'*eucalyptus purpurescens*, Link; l'*eucalyptus tuberculata*, Parm. l'*eucalyptus rigida*, Hoffmans; l'*eucalyptus hypericifolia*, Dum.-Cours.; l'*eucalyptus microphilla*, Willd., l'*euca-*

lyptus stenophylla, Link; l'*eucaliptus myrtifolia*, Link; l'*eucalyptus elongata*, Link; l'*eucalyptus media*, Link; l'*eucalyptus reticolata*. Link; l'*eucalyptus umbellata*, Dum.-Cours. (A. B.)

** EUCALYDERMOS. (*Bot.*) Eucalidermo. (A. B.)

EUCALYPTUS.(*Bot.*)V.Eucalitto.(Poir.)

** EUCANTHIUM. (*Bot.*) V. Eucantio. (A. B.)

** EUCANTIO. (*Bot.*) *Eucanthium*. Prima sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 473) stabilisce nel genere *canthium*, e la caratterizza dai frutti biloculari quando sono maturi, e la fa costituire da diciannove specie, le quali sono il *canthium cornelia*, Cham. et Schlecht., *Linnaea* (1829) pag. 14; il *canthium subcordatum*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 473; il *canthium didymum*, Gartn fil., *Carpol.*, 3, pag. 44, tab. 196, *excl. syn. Rheed.*; il *canthium moluccanicum*, Roxb., *Flor. Ind.*, 2, pag. 172; il *canthium fasciculatum*, Blum., *Bijdr. Flor. Ned. Ind.*, 977; il *canthium glabrum*, Blum., *loc. cit.*; il *canthium mite*, Bartl., *in* Decand., *loc. cit.*, pag. 474; il *canthium nitens*, Decand., *loc. cit.*; il *canthium parviflorum*, Lamk., *Encycl.*, 1, pag. 602; il *canthium hebecladum*, Decand., *loc. cit.*; il *canthium Mundtianum*, Cham et Schlecht., *loc. cit.*, pag. 131; il *canthium horridum*, Blum., *loc. cit.*, pag. 966; il *canthium parvifolium*, Roxb., *loc. cit.*, pag. 170; il *canthium angustifolium*, Roxb., *loc. cit.* pag. 169; il *canthium Rheedii*, Decand, *loc. cit.*; Rhéed., *Malab.*, 5, pag. 73, tab. 37; il *canthium pedunculare*, Cav., *Ic.*, 5, pag. 21, tab. 436; il *canthium lycioides*, Ach. Rich., *Diss.*, pag. 108; il *canthium chinense*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 200; il *canthium scandens*, Blum., *loc. cit.* (A. B.)

** EUCARE, *Eucharis* (*Entom.*) Genere dall'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù dei Gallicoli, stabilito da Latreille che gli assegna per caratteri: antenne dirette, filiformi, un poco attenuate verso la cima e composte di undici a dodici articoli granulati, molto grossi, dei quali il primo ed il terzo più lunghi; bocca essenzialmente formata da mandibule adunche senza dentellature; zampe posteriore senza coscia rigonfia; addome sostenuto da un lungo peduncolo. Le Eucari sembrano stabilire il passaggio dai Gallicoli alle Calci. Jurine (Classaz. degli Imenott. pag. 312.), riunendole a quest'ultimo genere, sembra fondarsi principalmente sull' analogia delle ali. Il cubito, egli dice, subisce l'inflessione che caratterizza le Calci, e benchè sia un poco minore che nell'ala di molti altri Imenotteri, basta nonostante per assegnargli il suo posto. È stato finquì descritto un piccol numero di specie; la più anticamente conosciuta e che serve di tipo al genere reca il nome di Eucare ascendente, *Eucharis ascendens*, Latr. (St. nat. dei Crostacei e degli Ins. tom. 13°., pag. 210), rappresentata da Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, *fasc.* 88., *fig.* 10.) Trovasi in Germania e nell' Europa meridionale. L' *Eucharis furcata* del Fabricio è originaria dell' America meridionale, e presenta due spine allo scutello. L' *Ichneumon cyniformis* del Rossi (*Faun. Etrusca*, *Mant.*, 2, tav. 6, fig. C) molto se ne avvicina e deve considerarsi per un'Eucare. In quanto alla *Eucharis flabellata* del Fabricio, che si trova nell'America meridionale, deve essere esclusa dal genere per le sue antenne. (Audouin, *Diz. class. di St. Nat. tom.* 6°., *pag.* 332.)

** EUCEFALOFORA. (*Bot.*) *Eucephalophora*. Prima sezione del genere *cephalophora*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 662) per tre specie caratterizzate dalla calatide omogama, le quali sono la *cephalophora glauca*, Cav.; la *caphalophora plantaginea*, Decand.; la *cephalophora aromatica*, Schrad. (A. B.)

** EUCEFALOSTIMMA. (*Bot.*) *Eucephalostigma*. Prima sezione stabilita da Alfonso Decandolle pel suo *cephalostigma*, genere di *campanulacee*, per quelle specie che hanno lo stilo poco più alto delle lacinie della corolla; la cassula di due logge. Il genere, al quale appartiene la sezione in proposito, si caratterizza da un calice quinquefido; da una corolla divisa in cinque lacinie più lunghe dei lobi calicini; da cinque stami liberi, con filamenti più larghi alla base; da uno stilo le più volte slargato, più o meno peloso; da uno stimma semplice, capitato, peloso; da una cassula di due o tre logge, deiscente all'apice in due o tre valve, settifere nel mezzo, corte, contenenti dei semi minimi, ovoidi, triquetri. Noi abbiamo data qui la descrizione di un tal genere per non essere ancora venuto in luce quando nell'ordine alfabetico di questo Dizionario sarebbe stato d'uopo parlarne.

Le specie che a questa sezione si asse-

gnano sono tre, cioè: il *cephalostigma Perrottetii*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 420, nativo della Senegambia, nei luoghi arenosi e umidi; il *cephalostigma Prieurei*, Decand., *loc. cit.*, nativo del Senegal; il *cephalostigma bahiense*, Decand., *loc. cit.*, pag. 421, o *lobelia arenaria*, Salzm., il quale cresce nei luoghi arenosi presso Bahia, e conta una varietà *b*, *cephalostigma major*, nativa pure di Bahia ma dei luoghi coltivati.

Il *cephalostigma paniculatum*, Decand., *loc. cit.*, o *campanula paniculata*, Wall., pianta che cresce presso Prome, lungo le ripe d'Irrawaddy dei Birmani, costituisce la seconda sezione di questo medesimo genere, addimandata *tritamidium*. V. Tritamidio.

Tutte queste specie sono piante erbacee, annue, che hanno l'abito delle valembergie, e la corolla del genere *lightfoolia*. (A. B.)

EUCELIO, *Eucœlium*. (*Malacoz.*) Piccol genere di malacozoari dell'ordine degli *eterobranchi*, della famiglia delle ascidie aggregate, stabilito da Savigny, adottato da De Lamarck, che lo colloca nella sua Classe dei tunicati, per animali piccolissimi, molto vicini ai distomi di Gaertner, se pure ne sono distinti. Infatti De Lamarck dice che alla superficie dei corpi marini formano una specie di crosta con la superficie bianca la quale presenta piccole papille o sparse o disposte a quincunce, col vertice forato da un'apertura a sei raggi, più o meno apparente. L'animalino ha il corpo diviso in due rigonfiamenti ineguali che formano due cavità distinte, ed il canale alimentare, dopo il suo sbocco dal rigonfiamento inferiore, risale e va a finire all'ano, o accanto al rigonfiamento senza comparire al di fuori, o raggiungendo la superficie del corpo comune. Ora, tutto ciò s'incontra egualmente nei distomi, dimodochè il genere Eucelio dovrà difficilmente essere conservato, quantunque De Lamarck abbia creduto dover riunire sotto questo nome i due generi *Eucœlium* e *Didermum* di Savigny, ciascuno dei quali contiene una sola specie. Comunque sia, ecco i caratteri di questo genere secondo De Lamarck. Animali biforati, aggregati, viventi in una massa comune estesa a crosta fungosa o subgelatinosa, sparsa di papille alla superficie, e che non offrono con la loro disposizione più sistemi particolari; una sola apertura apparente al di fuori; vescica gemmifera unica e laterale.

Le due specie di questo genere, delle quali ignoriamo la patria, ma che si credono dei mari dell'Europa, sono:

1° L'Eucelio subgelatinoso (*Eucaelium subgelatinosum*, Savigny), con gli animalcoli orizzontali, che hanno un collo allungato, e l'apertura delle papille non stellata.

2°. L'Eucelio fungoso (*Eucœlium fungosum*, Lamk.; *Didermum fungosum*, Savigny), con gli animaletti verticali e con l'apertura delle papille a sei denti. (De B.)

** EUCEPHALOPHORA. (*Bot.*) V. Eucefalofora. (A. B.)

** EUCEPHALOSTIGMA. (*Bot.*) Eucefalostimma. (A. B.)

** EUCERA, *Eucera*. (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione degli Aculeati, fondato dallo Scopoli e adottato da Latreille che lo pone (Regno anim. di Cuvier) nella famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiari, assegnandogli per caratteri: primo articolo dei tarsi posteriori delle femmine a batillo esternamente dilatato: il labbro superiore quasi semicircolare; mandibule strette, arcuate, appuntate, con un solo dente al lato interno; palpi massillari di sei articoli; il terzo dei labiali inserto sul lato esterno del precedente, presso la sua punta, e che forma col quarto ed ultimo un piccolo fusto obliquo; paraglosse o divisioni laterali della linguetta a guisa di setola, lunghe almeno quanto i palpi labiali; antenne filiformi assai lunghe nei maschi. Questo genere è assai meglio così caratterizzato, di quello che dallo Scopoli e dal Fabricio i quali lo fondavano sulla presenza dei pezzi che accompagnano la lingua, e non sulla forma ovvero sullo sviluppo di queste parti. Le Eucere si avvicinano alle Macrocere ed appena se ne allontanano per il numero degli articoli dei palpi massillari. Differiscono dalle Antofore per lo sviluppo delle divisioni laterali della linguetta; ma se ne accostano molto per la forma generale del loro corpo ch'è corto e villoso La loro testa generalmente colorita di giallo o di bianco alla sua estremità anteriore sostiene tre occhiolini lisci disposti, non a triangolo, ma sopra una linea quasi diritta. Le antenne, poco sviluppate nelle femmine, lo sono considerabilmente nei maschi, nei quali talvolta superano la lunghezza del corpo. Il torace è più elevato della testa, posteriormente troncato e molto ottuso, e

sostiene le ali che hanno due o tre nervosità cubitali. Jurine ha dato un gran valore a questa differenza ed ha poste nei generi Tracusa e Lasio le specie secondo che presentano una tale o tale altra di queste particolarità. Le zampe offrono il primo articolo dei loro tarsi molto villoso e coperto di fiocchi nelle femmine; le zampe posteriori sono grandi. Il volo delle Eucere è rapido e sonoro, e pochissimo si fermano sui fiori. Le femmine scavano ordinariamente nella terra dei nidi cilindroidi della profondità di qualche pollice. Ne lisciano diligentemente le pareti, e dopo avervi depositata della pasta formata in gran parte di polline, vi partoriscono un uovo. Il foro è quindi chiuso, e nuovi nidi sono praticati per eseguire nuovi parti.

Le specie del genere Eucera possono esser disposte nelle due seguenti sezioni:

† Due cellule cubitali alle ali superiori.

L'Eucera longicorne, *Eucera longicornis*, Fabr., ovvero *Apis longicornis* di Linneo. È stata rappresentata da Panzer (*Faun. Insect. Germ.*, *fasc.* 64, fig. 21, il maschio; *fasc.* 64, fig. 26, e *fasc.* 78, fig. 19, la femmina). Trovasi molto comunemente in primavera. La femmina è assai diversa dal maschio. Il Fabricio ne aveva dapprincipio fatta una specie distinta sotto il nome di *Apis tuberculata.*

Le Eucere *grisea*, *atricornis* e *linguaria*, appartengono a questa divisione.

†† Tre cellule cubitali alle ali superiori.

L'Eucera antennata, *Eucera antennata*, Fabr., rappresentata da Panzer (*loc. cit.*, *fasc.*, 99, fig. 18, il maschio).

È rara nel corso dell'autunno; e la femmina trovasi sui fiori delle malvacee. Latreille ha osservate su questa specie le abitudini delle quali abbiamo parlato ai caratteri generici. V. la Tav. 534. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6°, *pag.* 331-332.)

** EUCHÆROPHYLLUM. (*Bot.*) V. Eucherofillo. (A. B.)

** EUCHÆTIS. (*Bot.*) V. Euchete. (A. B.)

** EUCHARIS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eucare. V. Eucare. (F. B.)

EUCHERA. (*Bot.*) *Heuchera*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, regolari, della famiglia delle *sassifragacee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di un sol pezzo, campanulato, semidiviso in cinque lacinie; corolla piccola, di cinque petali attaccati al margine del calice, alterni colle lacinie; cinque stami attaccati all'orifizio del calice; ovario semisupero; due stili, con stimmi ottusi. Il frutto è una cassula di due logge polisperme, terminata da due punte ricurve a foggia di corna.

Euchera d'America, *Heuchera americana*, Linn.; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 184, Herm., *Parad.*, tab. 130; Pluk., *Almag.*, tab. 58, fig. 3. Questa pianta manda dalle radici delle foglie numerose, cespugliose, lungamente picciuolate, cuoriformi, quasi rotondate, di cinque o sette lobi poco profondi, ottusi cigliati, un poco dentati, leggermente sparsi di peli corti nella pagina inferiore. Dal centro di queste foglie s' alzano più scapi diritti, gracili, nudi, leggermente pelosi, lunghi un piede e più, terminati da un bel racemo tirsoideo, piramidale, lungo sei o sette pollici; i peduncoli sono leggermente villosi; i pedicelli provvisti alla base di una piccola brattea; i fiori numerosi, assai piccoli, tutti d'un verde rossastro o erbaceo; il calice un poco villoso; i petali stretti, lanceolati, un poco più lunghi del calice; gli stami prominenti, con filamenti setacei, con antere rotondate; l'ovario un poco conico, bifido alla sommità; gli stili lunghi quanto gli stami, con stimmi ottusi. Il frutto è una cassula ovale, bifida verso la sommità, molto piccola, faciente corpo col calice nella sua parte inferiore, deiscente all' apice in due valve acute, acuminata dallo stilo ricurvo a foggia di becco. Questa pianta cresce nella Virginia e nella Carolina, e coltivasi in alcuni giardini di Europa, dove passa tutto l'inverno allo scoperto, senza danno nei forti geli. Quantunque sia un poco difficile circa alla natura del suolo, pure un terreno argilloso è quello che meglio le conviene: in estate vuol l' ombra e frequenti innaffiature. Non manca d'eleganza, e non sarebbe fuori di posto piantandola nei parterre: ma ciò non ostante non è finquì coltivata che negli orti botanici. Si moltiplica per semi posti in un terreno convenientemente preparato ed esposto a

levante, o per frammenti tolti da vecchi individui sul finir dell' inverno.

Secondo che osserva il Pursh, questa specie è la medesima della *heuchera cortusa*, Mx., *Am.*, e dell' *heuchera viscida*, Pursh, *Am.*, 1, pag. 187, spesso pubescente e vischiosa nel suo paese natio, di fiori disposti in una pannocchia divisa per dicotomie.

Euchera villosa, *Heuchera villosa*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 171. Questa specie distinguesi dalla precedente per l' abito più gracile, per gli scapi più corti, per la base dei fusti, e pei picciuoli villosissimi, non glutinosi; per le foglie divise in lobi profondi, acuti, angolosi e non rotondati; per le pannocchie lasse fascicolate; per i pedicelli capillari; per la corolla bianca. Cresce alla Carolina sulle alte montagne.

Euchera pubescente, *Heuchera pubescens*, Pursh, *Flor. Am*, 1, pag. 187. Questa pianta ha le foglie pubescenti, glabre di sotto, divise in lobi un poco acuti, dentati; i denti rotondati mucronati; gli scapi glabri nella parte inferiore, pubescenti nella loro lunghezza; i fiori disposti in una pannocchia terminale, folta; i pedicelli cortissimi; i calici campanulati, assai grandi; la corolla più lunga del calice, con petali spatolati; gli stami appena prominenti. Questa pianta cresce nella Virginia e nella Pensilvania.

Euchera quasi legnosa, *Heuchera caulescens*, Pursh, *loc. cit.* Questa pianta è quasi legnosa alla base, pelosa nella parte inferiore degli scapi; di foglie divise in lobi acuti, cigliati, dentati, glabri di sopra, pelosi di sotto lungo i nervi, coi denti acuti mucronati; di calici corti, villosi; di corolla metà più lunga del calice; di petali lineari; di stami prominenti. Cresce alla Carolina. (Poir.)

** Euchera divaricata, *Heuchera divaricata*, Fisch., *in* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 41. Ha lo scapo nudo, glabro; le foglie glabre, divise in cinque lobi incisi in denti mucronati; le pannocchie dei rami divaricate; i calici con denti quasi ottusi; i petali lanceolati acuti. Cresce nell'Asia boreale, dove è stata raccolta dal Longsdorff.

Euchera di fiori piccoli, *Heuchera micrantha*, Dougl. *in* Lindl., *Bot. reg.*, tab. 1302; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 667 *addend.* Ha le foglie quasi rotondate, cuoriformi, acutamente crenate, quasi quinquelobe, villose superiormente alla base, ugualmentechè i picciuoli ed il fusto; le foglie cauline incise; la pannocchia coartata; i petali lineari lanceolati, intierissimi; gli stami prominenti. Cresce al fiume Columbia, nelle selve di montagna dell' America boreale occidentale.

Euchera ispida, *Heuchera hispida*, Pursh, *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 188; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 52. Ha lo scapo glabro; le foglie acutamente lobate, contornate da denti cortissimi, quasi retusi e mucronati, glabre di sotto, ispide pelose di sopra, rette da picciuoli glabri; la pannocchia diramata, costituita da pochi fiori; i calici alquanto acuti; i petali spatolati, lunghi quanto il calice; gli stami prominenti. Cresce negli alti monti della Virginia e della Carolina.

Euchera del Richardson, *Heuchera Richardsonii*, R. Brow. *in* Frankl., *Narr. journ.*, tab. 29; et *Verm. schrift.*, 1, pag. 546; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 52. È senza fusto, ed è alquanto pelosa; di foglie radicali divise in sette parti, disugualmente dentate a sega, scabre di sopra; di pannocchia lassamente tirsoidea; di calice con lembo disuguale, obliquo. Cresce nell' America boreale, lungo le rive sassose dei fiumi.

Euchera brattеata, *Heuchera bracteata*, Decand, *Prodr.*, 4, pag 52; *Tiarella? bracteata*, Torr., *Plant.*; Rock. Mount., *Ann. lyc. New-Yorck* (1827) pag. 204. Questa pianta, che ha l' abito d' una sassifraga, è pubescente; di scapo racemoso; di foglie orbicolato-cuoriformi, dentate a sega, incise, colle incisioni mucronate; di fiori bratteati; di petali strettissimi, più lunghi appena del calice. Cresce nell' America boreale.

Sono specie non a sufficienza note le seguenti.

L'*heuchera glabra*, Willd. *in* Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 216, di foglie cuoriformi, quinquelobe, acutamente e disugualmente dentate; di fusto e di peduncoli glabri; di pannocchia semplice. È nativa dell' America boreale, in luoghi esposti ad occidente.

L' *heuchera longipetala*, Moc., *Plant. notk. ined. icon.*; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 52, che cresce all' ovest dell' America boreale, come la precedente, ed è di scapo pubescente; di pannocchia unilaterale; di petali lineari, accartocciati all' apice, più lunghi del calice.

L'*heuchera acerifolia*, Rafin., *Med. Flor.*, 1, pag. 211, tab. 49, di picciuoli irsuti, di foglie lisce, glauche di sotto,

acutamente quinquelobe, disugualmente incise in denti mucronati; di scapo liscio; di pannocchia prolungata, lassiflora; di petali corti; di stami prominenti. Cresce nei colli di monte e nelle fessure delle rupi dell'America boreale a Kentucky, a Tennessee, nella Virginia occidentale, ad Ohio e nella Marilandia.

L'*heuchera squamosa*, Rafin., *Med.*, *Flor.* 1, pag. 244, che forse è la medesima pianta della precedente, ed è nativa dei medesimi luoghi, se non che n'è distinta per i picciuoli pelosi, per le foglie quasi irsute, cigliate, cuoriformi, di sette lobi acuti, dentellati, glauche di sotto; per lo scapo peloso, circondato da squamme ovali, remote; per la pannocchia corta ovale, compatta squammosa; per i pedicelli corti: per i calici ottusi; per gli stami prominenti.

Il Decandolle esclude da questo genere l'*heuchera dichotoma* del Murray, facendone la sua *vahlia oldenlandiæ*. V. Valia. (A. B.)

** EUCHEROFILLO. (*Bot.*) *Euchærophyllum*. Terza sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 225) nel genere *chærophyllum*, per parecchie specie distinte per i frutti glabri, evidentemente costolosi, per gli stili più o meno divergenti. Alcune di queste specie sono bienni, altre perenni. (A. B.)

** EUCHETE. (*Bot.*) *Euchætis*. La *diosma glomerata* del Meyer figura presso il Bartling in un suo genere, ch'egli addimanda *euchætis*, e che non è stato adottato. (A. B.)

EUCHILO. (*Bot.*) *Euchylus*, genere di piante dicotiledoni, a fiori papilionacei, della famiglia delle *leguminose* e della *diadelfia decandria* del Linneo, così caratterizzato: calice con due brattee alla base, bilabiato, profondamente diviso in cinque lacinie, col labbro superiore grandissimo; corolla papilionacea, con carena lunga quanto le ali; dieci stami diadelfi; un ovario supero pedicellato, con due ovuli; uno stilo subulato, ascendente, con stimma semplice. Il frutto è un legume compresso.

Roberto Brown è l'autore di questo genere, il quale ha qualche relazione collo *sclerotamnus*. (Poir.)

** Euchilo di foglie cuoriformi a rovescio, *Euchylus obcordatus*, R. Brow. *in* Ait., *Hort. Kew.*, *edit. nov.*, 3, pag. 17; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 110; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 350; Ker, *Bot. reg.*, tab. 405; Lodd., tab. 60. Pianta originaria della Nuova-Olanda e coltivata nel giardino di Kew. È un fruticetto di foglie opposte, cuoriformi a rovescio, cigliate; di fiori ascellari, quasi sessili, di color fulvo. (A. B.)

EUCHITON. (*Bot.*) V. Euchitono. (E. Cass.)

EUCHITONO. (*Bot.*) *Euchiton* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante, che noi proponemmo nel 1828, appartiene all'ordine delle *sinantere* e alla nostra tribù naturale delle *inulee*, prima sezione delle *inulee gnafaliee*, dove lo collochiamo infra i generi *lucilia* e *facelis*.

L'*euchiton pulchellus*, ch'è il tipo di questo genere, ci ha somministrati i seguenti caratteri generici.

Calatide quasi cilindracea, discoidea; disco di pochi fiori regolari, androgini; corolla pluriseriale, di molti fiori tubulosi, femminei. Periclinio superiore ai fiori, cilindraceo o campanulato, glabro, liscio, lustro, formato di squamme disuguali, pauciseriali, embriciate, addossate, colla parte inferiore quasi coriacea nel mezzo, diafana sui margini, e colla superiore scariosa, diafana; le squamme esterne, larghe, ovali, le interne più strette, bislunghe, tutte ottuse all'apice. Clinanto piano, largo, nudo. *Fiori del disco*: Ovario compresso a rovescio, ellittico, sparso di piccolissimi peli papilliformi, e provvisto di un piccolo orliccio basilare; pappo un poco più lungo della corolla, caducissimo, composto di squammettine uguali, uniseriali, contigue, assolutamente libere, filiformi, oltremodo fini, quasi del tutto nude, semplicissime all'apice. Corolla articolata sull'ovario, lunghissima, strettissima, cilindracea, glabra, terminata all'apice da cinque denti piccolissimi, eretti. Antere incluse, con appendici apicilari ottuse, e con appendici basilari subulate. Stilo di due stimmatofori. *Fiori della corona:* Ovario e pappo come nei fiori del disco. Corolla articolata sull'ovario, uguale in lunghezza a quella dei fiori del disco, gracilissima, quasi capillare, tubulosa, punto o appena dentellata alla sommità. Stilo di due stimmatofori rilevati, gracilissimi.

Il genere *euchiton* per avere le calatidi capitate e il fusto erbaceo, potrebbe nella tribù delle *inulee* riferirsi alla sottosezione delle *serifiee*, e al gruppo delle *leontopodiee*, dove sarebbe ben collocato

presso il genere *leontopodium*. Potrebbesi similmente attribuire alle *gnafaliee vere*, a cagione del periclinio poco colorato e della sua manifesta affinità coll'*omalotheca*. Finalmente può esser classato nelle *lucidiee* infra i generi *lucidia* e *facelis* perchè ha le corolle soverchiamente gracili; e quest' ultima classazione confermata dall' analogia del periclinio ne sembra preferibile all' altre due.

Questo genere diversifica dal *leontopodium* per diversi importanti caratteri, e massimamente pel disco androginifloro, anzichè mascolifloro.

Differisce dal vero *gnaphalium* per gli ovarj compressi a rovescio ed ellittici, anzichè gracili e cilindrici.

S' allontana dall' *omalotheca* per la corona pluriseriale e non uniseriale.

Finalmente distinguesi in un modo manifesto dal genere *lucilia*, che a differenza del genere in proposito ha la corona uniseriale composta di pochi fiori; gli ovarj cilindracei, intieramente rivestiti di un denso strato di lunghissimi peli; il pappo persistente, pluriseriale, piccolissimo, ec.

Il nome d' *euchiton* si compone di due voci greche, che possono significare *graziosa lorica* o *corazza*, e *bene involto*: il primo di questi due significati allude al periclinio, e massime a quello dell'*euchiton pulchellus*; il secondo indica che i fiori sono inviluppati non solo dal proprio periclinio, ma anco da un involucro.

** Le specie che dal Cassini si attribuiscono a questo genere, il quale presso il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 235) costituisce la seconda sezione del genere *gnaphalium*, sono le seguenti. (A. B.)

Euchitono grazioso, *Euchiton pulchellus*, Nob. Pianta erbacea, annua; di fusto alto circa a cinque pollici, diritto, semplice, gracile, cotonoso, bianco; di foglie alterne, sessili, semiamplessicauli, lunghe quasi due pollici, larghe più di mezza linea, lineari, acute alla sommità, intierissime ai margini, piane, sottili, molli, glabre, verdi, lisce nella pagina superiore, cotonose, bianche e con un nervo medio quasi glabro nella inferiore; di circa a cinque calatidi riunite in un capolino solitario alla sommità del fusto, provvisto d' un grande involucro formato di tre o quattro brattee verticillate, slargatissime, analoghe alle foglie, fuorchè nella base, ch' è larghissima. Queste calatidi che sono alte circa a una linea e mezzo, fioriscono una dopo l'altra, e sono inoltre sessili o quasi sessili nel tempo della fioritura. Pure ciascuna di esse ha un peduncolo tutto ricoperto di peli estremamente lunghi, lanosi, bianchi, in principio eccessivamente corto e come nullo, e dopo la fioritura lungo una linea e mezzo; le squamme del periclinio sono verdi alla base, biondicce nella parte superiore, porporine nel mezzo; le corolle del disco e della corona sono porporine all'apice; il disco si compone di circa a otto fiori; quelli della corona sono numerosissimi.

Abbiamo fatta questa descrizione specifica e quella dei caratteri generici, che la precede, sopra un esemplare secco che pare sia stato coltivato nel giardino botanico di Torino, e che trovasi nell' erbario del Merat, sotto il nome di *gnaphalium cephaloideum*.

** Questa pianta è pel Decandolle una varietà β dello *gnaphalium involucratum* del Forster, sotto la indicazione di *gnaphalium ramosum*, a cui si danno per sinonimi lo *gnaphalium sphæricum*, Sieb., *Plant. exs. Nov-Holl.*, n.° 343; lo *gnaphalium glomeratum*, Hort., Par., 1821; lo *gnaphalium globosum*, Desf., *Cat. Hort. Par.* (1829) pag. 399; lo *gnaphalium hemisphæricum*, Horn., *Hafn.*, 2, pag. 802, e lo *gnaphalium involucratum* ɔ, Sims. *Bot. mag.*, tab. 2582. (A. B.)

Euchitono del Forster, *Euchiton? Forsterii*, Nob.; *Gnaphalium involucratum*, Forst., *Prodr.*, n.° 291, pag. 55. Questa pianta erbacea ha il fusto eretto, un poco ramoso, lanoso; le foglie lineari, mucronate, cotonose di sotto; le calatidi sessili, riunite in capolini terminali, globolosi, involucrati; le squamme del periclinio glabre, brune lionate. Questa pianta abita nella Nuova-Olanda.

Non avendo noi veduta questa specie, e non conoscendone alcuna descrizione bastantemente particolarizzata, la riportiamo a questo nostro genere, solamente in vista del suo abito, e in conseguenza con nota di dubbio.

** Il Decandolle la riunisce colla specie precedente allo *gnaphalium involucratum*, Forst., facendone una varietà α, sotto la indicazione di *gnaphalium simplex*, e riferendole lo *gnaphalium involucratum*, Rich., *Flor. Nov.-Zeel.*, 241, e lo *gnaphalium sphæricum*, Willd., *Enum.*, 2, pag. 867. (A. B.)

* Euchitono delle colline, *Euchiton collinus*, Nob.; *Gnaphalium collinum*,

Labill., *Nov.-Holl. plant. spec.*, 2, pag. 44, tab. 189; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 235. Questa specie trovata al capo Van-Diemen dal Labillardiere, e nella Nuova-Olanda presso il Porto Jackson dal Gaudichaud, è un'erba alta sette pollici; di fusti eretti, un poco striati, lanuginosi, semplici o rarissimamente divisi; di foglie lanceolate lineari, glabre, verdi e lustre di sopra, cotonose e bianche di sotto, le cauline coi margini accartocciati per disotto; di calatidi in capolini globolosi, terminali e ascellari, quasi sessili, qualche volta nudi, ma le più volte circondati da qualche piccola foglia conforme a quelle del fusto, e appena lunga quanto le calatidi; di periclinio bislungo, uguale o un poco superiore ai fiori, formato di squamme embriciate, scariose, lustre, ottuse, quasi diafane, brune lionate; di disco composto di quattro o otto fiori ermafroditi, colla corolla infundibuliforme; di corona composta di fiori femminei, d'un numero quadruplo di quelli del disco, con corolla filiforme, quasi intiera all'apice; di frutti del disco e della corona ovali bislunghi, compressi, provvisti d' un pappo peloso.

Quantunque non abbiamo veduta questa pianta, la descrizione della quale è stata tolta dal Labillardiere, pure non esitiamo a dichiararla una specie d' *euchiton* distinta dalle due precedenti, massime per l' involucro corto o nullo.

* Euchitono fallace, *Euchiton decipiens*, Nob.; *Gnaphalium decipiens*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 236. Pianticella erbacea, alta quasi due pollici, che pel suo esterno somiglia certa varietà dello *gnaphalium supinum*. Ha i fusti lanosi, biancastri, probabilmente ramosi, molto fogliosi; le foglie sessili, lunghe, strette lineari, un poco slargate verso la parte superiore, acute all' apice, intierissime ai margini, piane, cotonose e biancastre in ambe le pagine, provviste di nervi apparenti; le calatidi piccolissime, sessili o quasi sessili alla sommità del fusto, e quivi riunite in un capolino irregolare, circondato dalle foglie superiori che formano intorno ad essa una sorta d' involucro poco o punto distinto dalle altre foglie del fusto; i periclinj biondicci o nerastri, senza alcuna tinta porporina; le corolle porporine verso l' apice, quelle del disco meno strette che nell' *euchiton pulchellus*; gli ovarj glabri. Tutti i caratteri generici corrispondono esattamente a quelli della prima specie del genere.

Abbiamo fatta questa descrizione sopra un piccolo esemplare secco non completo ed in cattivo stato dell'erbario del Merat, dove nello stesso foglio di carta trovavasi confuso con diversi esemplari di *gnaphalium supinum*, raccolti in Francia ed ai quali rassomiglia per modo, che male ne può esser distinto senza analizzar la calatide. (E. Cass.)

** EUCHLORIS. (*Bot.*) V. Eucloride. (A. B.)

** EUCHRÆUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eucreo. V. Eucreo. (F. B.)

EUCHROMA. (*Bot.*) V. Eucroma. (Poir.)

EUCHYLUS. (*Bot.*) V. Euchilo. (Poir.)

** EUCICHORIUM. (*Bot.*) V. Eucicorio. (A. B.)

** EUCICORIO. (*Bot.*) *Eucichorium*. Il *cichorium intybus*, Linn., il *cichorium endivia*, Willd., il *cichorium pumilum*, Jacq., e il *cichorium glabratum*, Presl, che presso il Lessing costituiscono il genere *cichorium*, formano presso il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 84) la prima sezione del genere *cichorium* del Linneo, al quale, come sezione seconda, aggiunge l' *acanthophyton* del Lessing. (A. B.)

EUCLASO (*Min.*) Sostanza minerale, di un verde chiaro che passa al blù di zaffiro il più bello per scalature intermedie, che rammentano le tinte del berillo acquamarina, ma senza avere la trasparenza e la lucentezza turbate da alcuna fessura.

L' euclaso riceve un bel pulimento; ma si divide tanto facilmente in lamine sottili, che la sua poca solidità impedirà sempre che se ne possa fare uso nell' arte del gioielliere, sebbene a questa fragilità estrema unisca un grado di durezza da poter graffiare il quarzo.

La divisione meccanica dei cristalli prismatici d' euclaso accade in due sensi perpendicolari l' uno all' altro, e paralleli alle facce del prisma. Una di queste falde si ottiene più precisa e piu agevolmente in un senso che nell' altro,, e conduce ad un prisma rettangolare. In quanto alle sue basi, la loro situazone relativa non è che presunta, poichè la divisione è irregolare in questo senso, e produce talvolta una frattura vitrea e concoide, L'euclaso, esposto al fuoco del cannellino, principia a perdervi la sua trasparenza, e poi vi si fonde in uno smalto bianco. La qual prima alterazione ha fatto credere che tal pietra potesse contenere un eccesso d'acqua di cristallizzazione. La sua refra-

zione osservata attraverso una faccia naturale del prisma, ed un'altra prodotta dall'arte che s'inclinava circa 20 gradi verso la prima, è stata trovata doppia in alto grado (1). Il suo peso specifico è 3,06 secondo Haüy, e solamente 2,90 secondo Lowry.

Siccome questa sostanza è rarissima, Vauquelin non potè procurarsene che 36 grani per farne l'analisi, e, ad onta di questa piccolissima quantità, vi ha trovato silice 0,35, allumina 0,18 glucina 0,14, ferro 0,02. Ma il Berzelio avendone avuta una quantità maggiore, ne ha fatta un'analisi completa, e vi ha trovato,

Silice	43,22
Allumina	30,56
Glucina	21,78
Ossido di ferro	2,22
Ossido di stagno	0,70
	98,48

i quali rapporti molto si accostano a quelli trovati da Vauquelin.

La combinazione della silice, dell'allumina, e specialmente della glucina, richiama involontariamente alla memoria l'analisi dei berilli nei quali parimente sono state incontrate queste tre terre; ma la differenza che esiste tra la forma primitiva delle due sostanze, basta per allontanare qualunque idea di riunione tra l'euclaso e i berilli.

Le forme secondarie dell'euclaso hanno moltissime faccette addizionali. Quando Haüy pubblicò il suo trattato, non potè vederne che un ben piccolo numero di cristalli, e ne descrisse una sola varietà, alla quale diè il nome di *sovraccomposta;* successivamente ne determinò un'altra, che fu da lui chiamata *tetrættædra.* Il cristallo che servì alla descrizione della prima varietà apparteneva a De Drée, ed era allora il più bello che si conoscesse; la sua figura è quella di un prisma depresso, sul di cui contorno si contano quattordici facce, e dove ogni apice avrebbe avuto trentadue faccette disposte a tre piani che nella maggior parte dipendono da decrescimenti intermedii molto complicati.

Non incliniamo ad insinuare la minima idea di riunione fra i berilli e la sostanza interessante della quale ci occupiamo; ma faremo osservare, senza annettervi alcuna importanza, che la modificazione degli apici dell'euclaso ha qualche analogia con quella dei berilli nei quali le facce parallele alle basi dell'esaedro sono scomparse per l'affatto onde far posto ad una piramide più o meno depressa.

Andiamo debitori dei primi cristalli d'euclaso al celebre viaggiatore Dombey, che gli recò dal Perù; ma, sia che gli fossero stati dati, sia che gli fosse uscito di mente il luogo della scoperta, non gli riuscì ritrovare notizia alcuna sul domicilio di questa preziosa sostanza. Poi è stata ritrovata in cristalli isolati alle miniere generali (*minas geraes*) presso Casson al Brasile, e provengono da questo ultimo paese quei cristalli di un vivace blù che esistono nei gabinetti di Heuland e Rundell a Londra, come ancor quello che arricchì la collezione di Haüy. Gli euclasi di Dombey hanno un color verde acqua molto pallido, e questa differenza di tinta con quelli del Brasile, unita alla distanza dei due paesi che finquì gli hanno somministrati, fanno presumere con qualche verosimiglianza che l'euclaso si trovi in più località differenti.

Ignoriamo tuttora la natura delle montagne che contengono gli euclasi del Brasile; ma è probabile che appartengano ai terreni d'antica formazione. (Brard.)

EUCLEA. (*Bot.*) *Euclea*, genere di piante dicotiledoni, a fiori dioici, della *diecia decandria* del Linneo, di famiglia non peranche determinata (1), così caratterizzato: fiori dioici, provvisti di un calice piccolissimo, diviso in cinque denti; corolla di cinque divisioni profonde: nei fiori maschi quindici stami non prominenti: nei fiori femminei un ovario supero; due stili con stimmi di quattro denti. Il frutto è una cassula baccata, tricorne, triloculare, contenente in ciascuna loggia un seme arillato.

Questo genere comprende alberi o arboscelli del capo di Buona-Speranza. Delle specie che gli si assegnano la seguente è la meglio nota.

Euclea racemosa, *Euclea racemosa*, Linn., *Suppl.*, pag. 428; Jacq., *Fragm.*, tab. 1, fig. 5. Arboscello sempre verde, alto da cinque a sei piedi; di fusto ramosissimo; di foglie mediocrissimamente pic-

(1) Haüy, Trattato, tom. 2, pag. 539.

(1) ** Giusta alcuni accuratissimi esami fatti sui caratteri di questo genere, pare che nell'ordine naturale vada a riferirsi alla famiglia delle *ebenacee*, accanto al genere *maba*. (A. B.)

ciuolate, glabre, ovali bislunghe, intiere, lunghe circa un pollice e mezzo, larghe mezzo pollice; di fiori disposti in racemi ascellari, inclinati o pendenti, lunghi un pollice e mezzo, nudi o parcamente bratteati; di pedicelli corti, sparsi o alterni; di corolla un poco più grande del calice; di stami con filamenti cortissimi, terminati da antere strette, bislunghe, acute.

Il Lamarck ne distingue una varietà di foglie più piccole, meno coriacee, ondulate, verdi chiare; di fiori in racemi, una volta più piccoli; di legno dei ramoscelli bigiastro, nodoso e bernoccoluto. Ma è molto probabile che questa varietà appartenga invece all' *euclea undulata* del Thunberg, il quale ha pur menzionata un'altra specie sotto il nome d' *euclea lancea*, di foglie piane lanceolate.

Euclea pelosa, *Euclea pilosa*, Lour., *Flor. Cochinch.*, pag. 773. Albero elevato; di ramoscelli ascendenti; di foglie alterne, ovali lanceolate, mediocremente picciuolate, cotonose di sotto; di fiori maschi rosso-cupi, disposti in racemi terminali: non sono stati osservati i fiori femminei. Cresce nelle grandi foreste della Coccincina.

Euclea erbacea, *Euclea herbacea*, Lour., *loc. cit.* Pianta erbacea, alta un piede, ramosa; di fiori bianchi, laterali; di calice di cinque foglioline, le due opposte più piccole; di cinque petali intaccati; di quindici stami: non si conoscono i fiori femminei. Cresce alla China nei contorni di Canton. (Poir.)

** Lo Sprengel non ricorda le due specie qui sopra indicate del Loureiro, ma invece di quelle ne registra due del Thunberg, l' *euclea lancea* e l' *euclea undulata*, entrambe descritte dal Thunberg stesso e native dell'Affrica meridionale: la prima ha le foglie lanceolate alquanto acute; i peduncoli ascellari, trifidi; la seconda ha le foglie obovate bislunghe, ondulate; i peduncoli racemosi, alquanto eretti. (A. B.)

** EUCLETHRA. (*Bot.*) V. Eucletra. (A. B.)

** EUCLETRA. (*Bot.*) *Euclethra*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 588) nel genere *clethra*, per quelle specie dell'America boreale, le quali hanno le parti sessuali prominenti e le foglie decidue. La *clethra alnifolia*, Linn., la *clethra tomentosa*, Lamk., la *clethra scabra*, Pers., *non* Lois., la *clethra paniculata*, Ait., e la *clethra acuminata*, Mx., sono le specie che appartengono a questa sezione. (A. B.)

** EUCLIBADIO. (*Bot.*) *Euclibadium*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 505) riunendo al genere *clibadium* del Linneo, come tante sezioni, il *clibadium*, l' *oswalda* e il *ballieria* del Cassini, del Lessing e dell'Aublet, e il *trixis* dello Swartz e del Persoon, *non* P. Brown., fa del *clibadium* del Cassini, sotto il nome di *euclibadium*, la prima sezione di questo medesimo genere, caratterizzata dai frutti drupacei, contenenti un sugo vischioso, e quelli del raggio uniseriali; dalle palee del clinanto nulle, e costituita dal solo *clibadium surinamense*, Linn. (A B)

** EUCLIBADIUM. (*Bot.*) V. Euclibadio. (A. B.)

** EUCLIDE, *Euclides*. (*Entom.*) Specie del genere Ericina. V. Ericina. (F. B.)

** EUCLIDES. (*Entom.*) V. Euclide. (F. B.)

** EUCLIDIEÆ. (*Bot.*) V. Euclidiee. (A. B.)

** EUCLIDIEE. (*Bot.*) *Euclidieæ*. Quarta tribù, che il Decandolle (*Syst.*, 2, pag. 440) stabilisce nella famiglia delle *crucifere*, comprendendovi i generi *euclidium* e *ochthodium*. (A. B.)

** EUCLIDIO. (*Bot.*) *Euclidium*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, così caratterizzato: calice un poco eretto; petali obovali; sei stami tetradinami non dentellati; silicula drupacea, ovata, colle suture manifeste, monosperme; stilo subulato.

Questo genere fu dall' Adanson stabilito, sotto il nome di *soria*, per la *anastatica syriaca* del Linneo, pianta che presso il Morison trovasi distinta e figurata sotto il nome di *myagrum sumatrense*. Siccome questo nome di *soria* era una corruzione di *Syria*, luogo nativo della pianta in discorso, fu giudicato bene di non sostituirgliene altri. Così il Medicus lo disse *hierochontis*, che non fu ammesso, perchè troppo alludeva al nome specifico dell' *anastatica hierochuntica*; ed a Roberto Brown piacque d' addimandarlo *euclidium*, il qual nome è stato adottato dal Decandolle, dallo Sprengel e dagli altri. Le specie che gli si riferiscono sono due, di fiori piccoli, bianchi e quasi spicati.

Euclidio di Siria, *Euclidium syriacum*, R. Brow., *Hort. Kew.*, edit. 2, vol. 4, pag. 74; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 184;

et *Syst.*, 2, pag. 422; Spreng, *Syst. veg.*, 2, pag. 858; *Anastatica syriaca*, Linn.; *Bunias syriaca*, Gaertn., *Fruct.*, 2, pag. 290, tab. 141, fig. 11; *Myagrum syriacum*, Lamk.; *Myagrum rostratum*, Scop.; *Myagrum rigidum*, Pall. Pianta erbacea, annua; di foglie cauline picciuolate, lanceolate, dentate, scabre; di silicule ispide, terminate da uno stilo subulato, persistente. Cresce nella Siria, nella Tauria, nell'Iberia, nella Moldavia, ec.

Euclidio di Tartaria, *Euclidium tataricum*, Decand., *Syst.*, 2, pag. 422; et *Prodr.*, 1, pag. 184; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 858; *Vella tenuissima*, Pall., *Itin.*, edit. gall. append., n.° 344, tab. 77, fig. 2; *Bunias tatarica*, Willd. Pianta di foglie cauline, lineari, sessili, cigliate; di silicule glabre; di stilo deciduo. Cresce nella Tartaria e al Volga. (A. B.)

** EUCLIDIUM. (*Bot.*) V. Euclidio. (A. B.)

** EUCLINIA. (*Bot.*) *Euclinia*. Il genere *randia* della famiglia delle *rubiacee*, dividendosi dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 388) in due distinte sezioni, addimanda la prima *oxyceros* e la seconda *euclinia*, assegnando a quest'ultima quelle specie fruticose inermi, che hanno la corolla con un tubo le più volte dilatato dall'apice alla fauce, conico a rovescio. Queste due sezioni sono tali da costituir forse due generi particolari. V. Randia. (A. B)

** EUCLORIDE. (*Bot.*) *Euchloris*. Il Don (*Mem. Wern. soc.*, 5, pag. 548) diede in luce sotto questo nome nel 1826 un genere del tutto identico col *lepliscline*, che il Cassini aveva stabilito e già dato a stampa nel 1818, e che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 197) ha sotto la denominazione di *lepicline*, adottato per quarta sezione del genere *helichrysum*. V. Elicriso, Lepisclime. (A. B.)

** EUCNEME, *Eucnemis*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Serricorni, stabilito da Ahrens che lo ha smembrato dagli Elateri, e che è stato studiato dal Barone Mannerheim al quale se ne deve una monografia arricchita di belle figure. Quest'autore descrive e rappresenta undici specie: l'*Eucnemis gigas*, Mann. — l'*Eucnemis cruentatus* ovvero l'*Elater cruentatus* di Schoenherr — l'*Eucnemis alni* ovvero l'*Elater alni* di Schoenherr, che è identico con gli Elateri *corticalis* di Paykull e *testaceus* di Herbst — l'*Eucnemis sericatus*, Mann. — l'*Eucnemis capucinus* ovvero l'*Eucnemis deflexicollis* di Dejean (Catal. dei Col., pag. 34) — l'*Eucnemis monilicornis*, Mann. — l'*Eucnemis Sahlbergi*, Mann. — l'*Eucnemis pygmaeus* ovvero l'*Elater pygmaeus* degli autori — l'*Eucnemis procerulus*, Mann., o l'*Elater pygmaeus* (femmina) di Gyllenhal — l'*Eucnemis filum* o l'*Elater filum* di Schoenherr — l'*Eucnemis nigriceps*, Mann. — Latreille, che ha recentemente esaminati i caratteri generici degli Eucnemi, considera per tipo del genere l'*Eucnemis capucinus*. Il Barone Mannerheim ha stabilite varie ottime sezioni onde facilitare la denominazione delle specie, e noi rimandiamo a quell'interessante lavoro. (*Eucnemis Insectorum genus monographice tractatum Icon. illustr. Petropoli*, 1823, in-8.°) (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 335.)

** EUCNEMIS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eucneme. V. Eucneme. (F. B.)

EUCOBO. (*Bot.*) *Eucobum*. Il genere di piante che il Salisbury distingue con questo nome, sembra essere il *gloxinia* dell'Heritier, al quale bisognerà pure riunire il *paliavana* del Vandelli. La specie primitiva di questo genere era già stata addimandata dal Linneo *martynia perennis*, differentissima dal genere *martynia* pel frutto infero o semi-infero. (J.)

EUCOBUM. (*Bot.*) V. Eucobo. (J.)

** EUCODON. (*Bot.*) V. Eucodono. (A. B.)

** EUCODONO. (*Bot.*) *Eucodon*. Seconda sezione del genere *campanula* stabilita da Alfonso Decandolle (*Monogr. Camp.*, pag. 251) e adottata dall'illustre suo genitore (*Prodr.* 7, pag. 466); ed è così caratterizzata: calice con sini non chiusi; cassule di tre logge. Più di cento specie si registrano in questa sezione. (A. B.)

** EUCOILOSTIGMA. (*Bot.*) V. Eucoilostimma. (A. B.)

** EUCOILOSTIMMA. (*Bot.*) *Eucoilostigma*. Il genere *coilostigma*, appartenente alla famiglia delle *ericacee*, e stabilito da Klotzsch (*Linnaea*, 12, pag. 234) è stato adottato dal Decandolle (*Prodr.* 7, pag. 708), il quale vi ha inoltre riunito il *thamnium* del Klotzsch medesimo facendone una prima sezione, e riferendo alla sezione seconda, ch'egli addimanda *eucolostigma*, il *coilostigma* del Klotzsch. Le specie pertanto riferite

alla sezione in proposito, sono caratterizzate da un ovario biloculare e da brattee nulle, o rarissime volte due minutissime, a differenza del genere *thamnium*, o prima sezione del *coilostigma* del Decandolle, che ha un ovario di quattro logge, e costantemente due brattee. Il *coilostigma tenuifolium*, Klotzsch (*loc. cit.*), il *coilostigma Zeyherianium*, Klotzs., e il *coilostigma Dregeanum*, Klotzs., sono le specie costituenti il genere *coilostigma* del Klotzs., e la seconda sezione di questo medesimo genere del Decandolle. Esse sono fruticetti che hanno l'abito delle scope, nativi del Capo di Buona-Speranza; di foglie ternate, verticillate; di fiori quasi sessili, terni o raccolti in piccoli capolini all'apice dei ramoscelli; di calici minimi. (A. B.)

EUCOMEA. (*Bot.*) Questo genere del Salisbury, è lo stesso dell'*eucomis* dell'Heritier, che noi avevamo già nominato *basilea*, e che primitivamente era il genere *corona regalis* del Dillenio, riunito poi dal Linneo al genere *fritillaria*. V. Basilea, Eucomide. (J.)

** EUCOMIDE. (*Bot.*) *Eucomis*. Di questo genere della famiglia delle *asfodelee* fu parlato dal Massey all'art. Basilea, per ciò che attiene a'suoi caratteri generici e alla sua storia, non che alla descrizione specifica dell'*eucomis regia*, Herit., *non* Ait., o *eucomis undulata*, Ait. Noi pertanto rimettendo i nostri lettori a quell'articolo per le cose ivi significate intorno a tal genere, ci avvisiamo bene d'indicare qui le specie che ne rimangono.

Eucomide punteggiata, *Eucomis punctata*, Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, pag. 433; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 622; Herit., *Sert. Angl.*, 18; Redout., *Lil.*, tab. 208; *Asphodelus comosus*, Houtt.; *Ornithogalum punctatum*, Thunb., *Prodr.*, 62; *Basilæa punctata*, Lamk., *Ill. gen.*, tab. 289; *Eucomis striata*, Don. Pianta di scapo cilindrico, macchiato; di foglie bislunghe, lanceolate, scannellate, patenti; di racemi lunghissimi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eucomide regale, *Eucomis regia*, Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, pag. 433; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 623, *non* Herit. Pianta di scapo cilindrico; di foglie linguiformi, ottuse, sparse sul suolo. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Giova avvertire che il *corona regalis* del Dillenio, *Elth.*, 109, tab. 92, fig. 108, tab. 93, fig. 109, non appartiene nè all'*eucomis regia* dell'Heritier, della quale è stato parlato all'art. Basilea, nè all'*eucomis regia* dell'Aiton qui sopra indicata, ma bensì, come hanno notato Augusto ed Ermanno Schultes, alla specie seguente.

Eucomide nana, *Eucomis nana*, Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, pag. 432; et edit. 2, pag. 245; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 623; *Fritillaria regia*, Burm., *Cap.*, 9; Linn., *Spec.*, pag. 435; *Ornithogalum nanum*, Thunb., *Prodr.*, 62; *Basilæa nana*, Poir., *Suppl.*, 1, pag. 590. Questa pianta, che è l'*asphodelus comosus* dei giardinieri, e come qui sopra abbiam detto, la vera *corona regalis* del Dillenio, è una pianta di bulbo tunicato, più grosso d'una rapa; di circa a cinque foglie radicali, obovato-bislunghe, diffuse, acute, inferiormente attenuate, nervose, glabre, larghe un palmo; di scapo eretto, inferiormente attenuato, bianco, assai ingrossato nel mezzo, per cui comparisce come clavato, verde, glabro, alto un palmo, foglioso, chiomoso all'apice; di fiori sessili, numerosi, disposti a verticillo. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eucomide di scapo macchiato di porpora, *Eucomis purpureo-caulis*, Andr. *Repos.*, 369; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 624. Pianta di molte foglie radicali, larghe, alquanto crasse; di scapo crasso, lividoso per macchie porporine, clavato, con foglie espanse, orbicolato-spatolate; di fiori grandi, in piccol numero, e verdi. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eucomide di due foglie, *Eucomis bifolia*, Jacq., *Coll.*, 4, pag. 215; et *Ic. rar.*, tab. 449; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 1, pag. 624; *Basilaea bifolia*, Poir., *Suppl.*, 1, pag. 591. Questa pianta, che è la *fritillaria nana* del Burimann e del Linneo, e il *melanthium massoniæfolium* del *Bot. rep.*, tab. 368, è una pianta di bulbo quasi rotondo, depresso, costituito da tuniche crasse, carnose, di color fosco all'esterno; di foglie radicali opposte, vaginali alla base, e che reciprocamente si abbracciano, qua e là concave e piane, alquanto carnose, glabre o longitudinalmente appena lanose; punteggiate in ambe le pagine vedute colla lente; di scapo centrale, eretto, clavato;

di brattee acuminate; di fiori eretti. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

EUCOMIS. (*Bot.*) V. Basilea, Eucomea, Eucomide. (Poir.)

** EUCONIZEE. (*Bot.*) *Euconyzeæ.* Terza sottodivisione onde il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 212-375) distingue la sottotribù delle *baccaridee*, dipendente dalla sua tribù delle *asteroidee.* Questa sottodivisione è caratterizzata dalle calatidi non glomerate e dal pappo peloso, e comprende i seguenti generi: *thepsis*, Decand.; — *karelinia*, Less.; — *berthelotia*, Decand.; — *lænnecia*, Cass.; — *conyza*, Less.; — *phagnalon*, Cass.; — *chionolæna*, Decand.; — *elachothamnos*, Decand. (A. B.)

** EUCONOCARPO. (*Bot.*) *Euconocarpus.* Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 16) nel genere *conocarpus*, per quelle specie che hanno i frutti embriciati all'indietro, quasi cimbiformi, appena alati al margine, mutici all'apice; il calice col tubo non mai prolungato oltre l'ovario, col lembo sessile. Le specie che gli si riferiscono sono tutte americane. V. Conocarpo. (A. B.)

** EUCONOCARPUS. (*Bot.*) V. Euconocarpo. (A. B.)

** EUCONOSTEGIA. (*Bot.*) *Euconostegia.* Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 174) stabilisce nel genere *conostegia*, e la caratterizza dal bocciamento ovato, ottuso all'apice o quasi acuto, glabro o quasi vellutato. La *conostegia exstinctoria*, Don, la *conostegia discolor*, Decand., la *conostegia procera*, Don, con altre dodici specie, costituiscono questa sezione. V. Conostegia. (A. B.)

** EUCONYZEÆ. (*Bot.*) V. Euconizee. (A. B.)

** EUCRATEA, *Eucratea.* (*Polip.*) Genere dell'ordine delle Cellariee, nella divisione dei Poliparii flessibili e celluliferi. I suoi caratteri sono: polipario fitoide articolato; ogni articolazione composta di una sola cellula semplice ed arcuata con un appendice setaceo; apertura obliqua. Questo genere è stato confuso con le Cellularie da Pallas e da Bruguières, con le Cellarie da Solander, in Ellis, e da Lamarck, con le Sertularie da Gmelin. Savigny lo ha chiamato *Catenaria*, nella grand' opera sulla spedizione di Egitto. Peraltro lo avevamo proposto fino dal 1810, e fu pubblicato nel Bullettino della Società Filomatica nel 1812. Le Eucratee differiscono da tutte le Cellariee per la situazione e per la forma delle cellule, ed hanno sì poca analogìa coi Poliparii di quest' ordine da esser tentati a collocarle in quello delle Sertularie, se le differenze con queste ultime non fossero eziandio maggiori. Le cellule delle Eucratee, costantemente semplici, isolate, articolate le une dopo le altre, hanno una forma più o meno arcuata; le curvature che presentano, o concave, o convesse, sono sempre dalla medesima parte in ogni diramazione. L'apertura è obliqua e posta nella parte superiore della concavità delle cellule, che hanno tutte un appendice filiforme più o meno lungo, la di cui situazione varia sovente sul medesimo individuo. Da tal descrizione vedesi quanto sia grande la differenza che esiste fra le Eucratee e le altre Cellarie. Il dotto A. Bertoloni, professore a Genova, ha riunita alle Cellarie la *Vorticella polypina* di Müller, di Gmelin e di Bruguières, sotto il nome di *Cellaria pyriformis.* Forse che se esaminasi questo polipo disseccato, offre alcuni caratteri di rassomiglianza ad una Cellariea del genere *Eucratea*; ma se considerasi la descrizione che ne hanno data i celebri autori da noi citati, come pure quella di Ellis, che lo ha osservato vivo, non vi ha più alcuna analogìa fra questo Polipo e le Cellariee. Bory de Saint-Vincent, che l'ha molto studiata in tutti i suoi stati, la conserva nel genere Vorticella, assai più circoscritto di quel che non avesse fatto Müller, e che forma parte della classe degli Psicodiari. V. Psicodiari. La forma generale delle Eucratee è molto elegante, e dalla curvatura delle diramazioni, che si dividono in dicotomìe poco numerose, dipende il grazioso portamento che distingue questi Poliparii. La loro sostanza poco flessibile è piuttosto calcaria che membranosa; il qual carattere, unito alla tenuità della parte inferiore della cellula, le rende fragilissime. Il loro colore, nello stato di disseccamento, è un bianco schietto, talvolta perlato. La loro grandezza non oltrepassa mai tre centimetri, ed è anco ben raro che presentino simil dimensione. Si trovano sugli Idrofiti e sulle altre produzioni marine, alcune sulle coste di Europa, le altre sul banco di Terranuova, prova novella dell'influenza delle latitudini eguali sulla geografica situazione dei generi. Non esistono finquì che tre specie di Eucratee descritte negli autori: la prima Eucratea cornuta, *Eu-*

cratea cornuta, Lamx., *Sertularia cornuta*, Gmel., *Syst. Nat.*, pag. 3861, n.° 40; e la seconda, Eucratea cartoccio, *Eucratea chelata*, Lamx., *Cellularia chelata*, Pall., *Eleuth.*, pag. 77, n.° 35, sono da lungo tempo conosciute. Abbiamo chiamata la terza Eucratea appendicolata, *Eucratea appendiculata*, Gen., pag. 8, tav. 65, fig. 11. Differisce dalle precedenti per la forma delle cellule, che in questa sono a guisa di cornetta con un ciglio o appendice che parte dalla base della cellula, vi aderisce in tutta la sua lunghezza e molto l'oltrepassa. Questa specie è stata recata dal banco di Terranuova dal capitano Laporte. V. la Tav. 41.* (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 336-337.)

** EUCREO, *Euchræus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù dei Crisidi (Regno anim. di Cuv.), stabilito da Latreille che così lo caratterizza: bocca non prolungata a guisa di muso, e composta di parti quasi di egual lunghezza; labbra bifide; mandibule armate di un solo dente al lato interno; scutello non prolungato a guisa di punta; tre anelli visibili all'addome, l'ultimo attraversato da una varice o cordone rilevato. Gli Eucrei somigliano alle Crisidi in quanto al numero degli anelli esterni dell'addome ed alla composizione dei palpi, i di cui massillari hanno cinque articoli ed i labiali tre soli. Ne differiscono per la lunghezza relativa delle parti della bocca e per la presenza della varice addominale. Hanno pure molta analogia col genere Stilbo di Massimiliano Spinola, che se ne allontana per una bocca prolungata a muso e per mandibule senza denti al lato interno. Le specie di questo genere sono poco numerose, e se ne conoscono due nelle vicinanze di Parigi. Vi sono molto rare, e s'incontrano verso il mese di agosto sui fiori, principalmente su quelli dell'*eryngium campestre*. Sono: l'Eucreo porporino, *Euchraeus purpuratus*, Latr., ovvero la *Chrysis purpurata* del Fabricio, e l'Eucreo con sei denti, *Euchræus sexdentatus* o la *Chrysis sexdentata* di Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, *fasc*, 51, *tav.* 12). (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 332-333.)

** EUCREPIDE. (*Bot.*) *Eucrepis*. Terza sezione del genere *crepis* stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 161) per quelle specie che hanno la calatide di molti fiori, il periclinio colle squamme esterne alquanto lasse, il ricettacolo nudo. A questa sezione il Decandolle riferisce il *crepis* del Linneo. (A. B.)

** EUCREPIS. (*Bot.*) V. Eucrepide. (A. B.)

EUCRIFIA. (*Bot.*) *Eucryphia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *ipericee*, e della *poliandria poliginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice persistente, di cinque incisioni ovali, molto piccole; cinque petali, ricoperti in principio da una calittra o coperchietto caduco; filamenti numerosi, quasi conniventi alla base; circa a dodici stili; frutto di più scannellature, deiscente in altrettante cassule navicolari, sospese a un filetto attaccato al ricettacolo, contenente dei semi alati alla base, attaccati alla sutura.

Il Cavanilles è autore di questo genere, il quale non conta che una specie.

* Eucrifia di foglie cuoriformi, *Eucryphia cordifolia*, Cav., *Ic. rar.*, 4, tab. 372; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 556; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 634. Grande albero del Chilì, che s'alza da trenta a cinquanta piedi; di legname rossastro, rivestito d'una scorza bruna; di ramoscelli patenti, cotonosi quando son giovani, guerniti di foglie opposte, mediocremente picciuolate, coriacee, ovali, intaccate a cuore, crenolate sul contorno, coperte nella pagina inferiore d'una peluvia ferruginosa; di fiori solitarj, ascellari, retti da un lungo peduncolo unifloro, provvisti d'una squamma alla base; di petali bianchi ricoperti da una calittra ovale, cotonosa, la quale si lacera in quattro parti, e cade dopo la fioritura; di filamenti numerosi, attaccati sul ricettacolo, più corti della corolla, con antere ovali di due logge; d'ovario supero, ovale, striato, sovrastato da parecchi stili più corti degli stami; di frutto lungo mezzo pollice, ricoperto d'una buccia dura e bruna, deiscente in tante cassule quanti sono gli stili. (Poir.)

EUCROMA. (*Bot.*) *Euchroma*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *scrofulariee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così caratterizzato: calice in forma di spata bifida, o intaccato o quadrifido, colle divisioni subulate; corolla bilabiata, col labbro superiore lunghissimo, lineare, contenente lo stilo e gli stami, l'inferiore più corto,

trifido, non glandoloso; antere lineari, disugualmente lobate, ravvicinate, e formanti come un disco allungato. Il frutto è una cassula ovale, compressa, obliqua, biloculare, bivalve, con un tramezzo diviso in due, contenente molti semi piccoli, circondati da una vescichetta rigonfia, membranosa.

Il Nuttal (*Gen. Nort. Am.*, tab. 2, pag. 54) è autore di questo genere, da lui stabilito per la sua *castilleia sessiliflora*, e per la *bartsia coccinea*, delle quali due piante è stato parlato agli art. Bartsia e Castilleia. A queste due specie il Nuttal ne aggiunge una terza, ch'è la seguente.

Eucroma di fiori grandi, *Euchroma grandiflora*, Nutt. Pianta di fusti perenni; di foglie, ugualmentechè le brattee, ordinariamente trifide; di calice nella parte obliqua quadrifido; di corolla più lunga del calice, coi lobi del labbro inferiore acuminati. Cresce comunissima in vicinanza delle acque, nelle pianure e nelle praterie del Missourì. (Poir.)

** EUCROSIA. (*Bot.*) *Eucrosia*, genere di piante monocotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *amarillidee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: spata bifida o quadrifida; corolla divisa in sei parti, col tubo corto, declinato, rigonfio nel mezzo, obliquo alla fauce, anteriormente abbreviato, colle lacinie esterne del lembo più strette; corona staminea, declinata, concava a foggia di rasiera, con sei glandole alla base; sei filamenti rilevati, dilatati inferiormente, sinuosamente ricurvi collo stilo, distesi, e finalmente ricurvi per insù, quelli del mezzo più lunghi dei superiori, più corti degli inferiori, obliquamente connessi per una tenue membrana; stimma ottuso; germe rotondato, trigono, triloculare, contenente in ciascun loculo dodici ovuli biseriali, attaccati nell'angolo interno. Il frutto è una cassula ovata, trisulca.

Questo genere, stabilito dal Ker, è affine ai generi *amaryllis* e *pancratium*, differendone dal primo pei filamenti connati e dal secondo per il tubo curvato, superiormente sfeso, e da entrambi per le glandole. Non conta che una specie.

Eucrosia bicolore, *Eucrosia bicolor*, Ker, *Bot. reg.*, 207; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 2, pag. 902; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag, 56; Hook., *Exot. plant. flor.*, tab. 209. Ha il bulbo tunicato, globoso; lo scapo solido, glauco, precoce, alto un piede, grosso quanto una penna da scrivere; le foglie quasi sempre solitarie, di rado in numero più di tre, picciuolate, lanceolate, verdi, lunghe quasi un piede dopo la fioritura; quattro fiori disposti in ombrella, con spata bipartita, con peduncoli stremenziti, quasi semitereti, disuguali, verdi; il germe corto, lustro, verde o glauco; la corolla col tubo più grosso del germe, verde giallognolo, rigonfio nella parte media. Cresce nell'America meridionale. (A. B.)

EUCRYPHIA. (*Bot.*) V. Eucrifia. (Poir.)

EUDEA, *Eudea*. (*Polip.*) Genere dell'ordine delle Milleporee, nella divisione dei Polipari pietrosi a cellule perforate o foraminate, che ha per caratteri: polipario fossile pietroso; estremità forata da un osculo profondo a margini interissimi; superficie gremita di pori appena visibili, situati in lacune o fori irregolari, poco profondi, più piccoli, più numerosi e meno sensibili a misura che ci avviciniamo all'apice. Questo genere è uno dei più singolari fra tutti quelli che sono stati trovati nel calcario a Poliparii delle vicinanze di Caen, e benchè solamente composto di una sola specie, è talmente caratterizzata, che è impossibile il riunirla a verun dei gruppi della numerosa famiglia delle Milleporee. È facile il formarsi un'idea di questo fossile rappresentandosi una Millepora osculata all'apice, ricoperta d'una membrana gremita di fori attraverso ai quali si scorgono i pori o cellule polipose dei Poliparii foraminati. Pare che questi fori sieno stati fatti in un involucro sottile fortemente teso su tutta la superficie di questa singolar produzione dell' antico mondo. Non esiste alcuna analogìa fra le Eudee e la Dattilopora cilindracea di De Lamarck (*Reteporites digitalia*, N.), nella quale suppone una doppia reticolatura, l'una interna e l'altra esterna. Questo genere si pone naturalmente avanti le Alveoliti e presso le Melobesie. Abbiamo dedicato questo genere a Eudes Deslongchamps, dottore in chirurgia, autore della storia dei Vermi intestinali nella Enciclopedìa Metodica, e che ha arricchita questa parte di molte nuove osservazioni e di un buon numero di specie inedite che erano sfuggite al celebre Rudolfi. Il qual genere non è finquì composto che di una sola specie, l'Eudea clavata, *Eudea clavata*, N., Gen. Polip., pag. 46, tav. 74, fig. 1-4. Si eleva a diciotto linee tutt'al più e si trova

nel terreno a Poliparii delle vicinanze di Caen, ove è rara. V. la Tav. 633, (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 337-338.)

EUDEBA, DUMBEBE, HUNDEBE. (*Bot.*) . Nomi arabi, secondo il Dalechampio, di quella specie di cicoria, nominata per questa ragione *endivia*, *intybus*. (J.)

** EUDELOZIA. (*Bot.*) *Heudelotia*. Nella Flora di Senegambia è stato stabilito, sotto questa denominazione, dal Guillemin, dal Perrottet e dal Richard, un nuovo genere di *terebintacee*, per una sola specie, *heudelotia africana*, vicino ai generi *mauria* e *duvana*, distinguendosene per altro per la infiorescenza, per i petali lineari e unguicolati, e dall'ultimo in ispecie per lo stilo semplice. (A. B.)

EUDEMA. (*Bot.*) *Eudema*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, regolari, della famiglia delle *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa*, del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di quattro foglioline aperte; quattro petali patenti, leggermente unguicolati; sei stami tetradinami; uno stilo con stimma capitato. Il frutto è una silicula terminata dallo stilo, di due logge, di due valve separate da un tramezzo forato in croce verso la sommità, con più semi in ciascuna loggia.

L' Humboldt e il Bonpland stabilirono questo genere per alcune nuove specie scoperte al Perù nella provincia di Quito, e lo consacrarono alla memoria d'Eudemo di Rodi, antico botanico e discepolo d'Aristotele, il quale secondo Ateneo, aveva fatto una curiosa divisione delle crucifere oleracee. Il Desvaux, che nel Giornale di botanica creò tanti nuovi generi per le crucifere, riunì questo, che non fu inventato da lui, al genere *draba*, dove lo collocò come una sottodivisione, per le specie di silicule rigonfie, ma di stilo allungato e persistente. Pure l'intaccatura notabile del tramezzo caratterizza assai bene il genere in proposito, del quale si conoscono due specie.

** Eudema delle rupi, *Eudema rupestris*, Humb. et Bonpl., *Plant. aequin.*, 2, tab. 123; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 202. Questa pianta, disposta in un pratello cespuglioso, lungo appena due o tre pollici, è di radici legnose, fusiformi, ramificate; di fusti cilindrici, ramosi, coperti di squamme lanceolate; di foglie ravvicinatissime, appena picciuolate, molto strette, lineari, ottuse, glabre, intiere; alquanto carnose, lunghe otto linee, larghe due e più; di fiori ascellari, solitarj, pochissimo peduncolati; di calice con foglioline concave, lanceolate, alquanto ottuse, caduche, cigliate verso l' apice; di petali bianchi, bislunghi, ottusi, lunghi quasi quanto il calice, abbreviate alla base; di silicule diritte, di due logge, di due valve concave, parallele a un tramezzo che porta alla sommità una larga intaccatura luniforme, con ciascuna loggia contenente dieci o dodici semi scuri, piccolissimi, senza perispermo. Questa pianta cresce sulle alte e fredde rupi di Quito.

* Eudema delle nubi, *Eudema nubigena*, Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, tab 124; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 202; Kunth *in* Humb. et Bonpl.. *Nov. Spec. Am.*, 5, pag. 79. Questa specie ha l' abito di certe pianticelle alpine, che nascono in pratelli cespugliosi, sulle rocce gelate delle alte montagne. Ha le radici lunghe, fusiformi, dalle quali s' alzano fittamente dei fusti lunghi appena un pollice; le foglie glabre, accestite, picciuolate, spatoliformi, lunghe tre linee, acute, cigliate ai margini, decurrenti sul picciuolo; i fiori peduncolati, solitarj ascellari; il calice con foglioline bislunghe, ottuse, cigliate verso la sommità, le due esterne meno larghe; la corolla bianca, di petali molto più corti del calice. Il frutto è una silicula glabra ovale, con tramezzo profondissimamente intaccato, con tre semi in ciascuna loggia. (Poir.)

EUDESMIA. (*Bot.*) *Eudesmia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *mirtacee*, e della *poliadelfia poliandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice supero, di quattro denti; quattro petali fra loro aderenti ai margini, formando per tal modo una specie di coperchietto caduco segnato da quattro strie; stami numerosi, distribuiti in quattro gruppi alterni coi denti del calice, coaliti alla base; uno stilo con stimma ottuso. Il frutto è una cassula di quattro logge polisperme, deiscente all' apice.

Questo genere stabilito da Roberto Brown, non conta che una specie.

** Eudesmia tetragona, *Eudesmia tetragona*, R. Brown, *Remark. Geogr. Bot. of Terr. austr.*, pag. 67, tab. 3; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 216; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 338. Arboscello della Nuova-Olanda, alto da tre a cinque piedi; di ramoscelli patenti, tetragoni, marginati lungo gli angoli, guerniti di foglie

picciuolate, spessissimo opposte, coriacee, bislunghe lanceolate, glauche, intiere, sparse di punti resinosi, lunghe tre o quattro pollici, larghe circa a un pollice e mezzo; di fiori disposti in ombrelle laterali, poco guernite; di peduncoli e di pedicelli di due angoli; di calice turbinato, ottusamente tetragono, aderente all'ovario, con angoli prolungati in denti corti, i due opposti un poco più grandi; di coperchietto emisferico biancastro, glandoloso, segnato da quattro strie in croce ed opposte ai denti del calice, indicante quattro petali caduchi; di filamenti numerosi, distribuiti in quattro falangi opposte ai petali, con antere ovali rotondate, cadenti, deiscenti longitudinalmente; d'ovario contenuto nel tubo del calice e ad esso aderente; di stilo cilindrico con stimma ottuso. Il frutto è una cassula aderente al tubo rigonfio e turbinato del calice, e deiscente all'apice in quattro logge polisperme. (Poir.)

** EUDIALITE. (*Min.*) Sostanza lamellare di un paonazzo rossastro, associata alla Sodalite della Groenlandia, e che ha al par di quella per forma primitiva il dodecaedro a piani rombi. Il suo peso specifico è di 2,9, e graffia la calce fosfata. Secondo un'analisi che ne ha fatta Stromeyer, sarebbe, a quanto pare, una Sodalite zirconifera. Il Monteiro ha osservato che era accompagnata da piccoli cristalli di zirconi. (G. Delafosse, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 338.)

** EUDICOMA. (*Bot.*) Prima sezione del genere *dicoma*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 36), e così caratterizzata: calatide discoidea, omogama; stilo non bulboso alla base; frutto di dieci costole, villoso; pappo di tutti i fiori, biseriale, colle setole esterne lineari, colle interne lineari lanceolate, scariose al margine, tutte più o meno dentate a sega. Il Decandolle stabilendo questa sezione e con essa altre quattro, ha in esse riuniti diversi generi del Cassini, ed in questa in proposito riferisce il *dicoma* del medesimo. (A. B.)

** EUDIODIA. (*Bot.*) *Eudiodia.* Prima sezione del genere *diodia*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 561) che la caratterizza dalle cassule crustacee o quasi carnose, con mericarpi disgiunti, senza alcun tramezzo persistente. V. Diodia. (A. B.)

EUDIOMETRIA, EUDIOMETRI (1). (*Ch.*) Originariamente appellavasi così quella parte dell'analisi chimica che aveva per oggetto di determinare la quantità d'ossigeno contenuta nell'aria atmosferica, o più generalmente se una sostanza gassosa conteneva o non conteneva ossigeno, e nel primo caso di determinarne la proporzione. Ora, questo nome si estende in generale all'analisi dei fluidi aeriformi; e addimandansi *eudiometri* gli strumenti dentro ai quali si fa quest'analisi, e sostanze *eudiometriche* le materie atte ad assorbire uno o alcuni dei gas che si trovano nella miscela che uno vuole analizzare. V. Gas [Analisi dei]. (Ch.)

** EUDIOSMA. (*Bot.*) Il Decandolle distinguendo in diverse sezioni il genere *diosma*, addimanda col nome d'*eudiosma* la quinta. (A. B.)

** EUDIPLOSTEFIO. (*Bot.*) *Eudiplostephium.* Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 272, 273) addimanda *eudiplostephium* e *amphistephium* la prima e la seconda sezione, onde divide il genere *diplostephium* del Cassini, caratterizzando la prima dal pappo interno di setole numerose, clavellate all'apice, e comprendendo nella seconda il *diplostephium* del Kunth, formato di specie che hanno il pappo interno di setole filiformi, non clavellate. V. Diplostefio. (A. B.)

** EUDIPLOSTEPHIUM. (*Bot.*) V. Eudiplostefio. (A. B.)

** EUDISODIA. (*Bot.*) *Eudysodia.* Prima sezione, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 639) nel genere *dysodia*, per quelle specie che hanno il periclinio bratteato; le brattee pennato-partite; i lobi che vanno a finire in tanti peli; il clinanto densamente irsuto, fimbrillifero; le foglie alterne, pennato-incise. Una sola specie costituisce questa sezione, ed è la *dysodia porophylla* del Decandolle. V. Disodia. (A. B.)

** EUDORA, *Eudora.* (*Acal.*) Genere dell'ordine degli Acalefi liberi, nella classe degli Acalefi di Cuvier, che ha per caratteri: corpo libero, orbicolare discoide, senza peduncolo, senza braccia nè tentacoli; bocca unica, inferiore e centrale. Il qual genere, proposto da Péron e Lesueur nella loro Memoria sulle Meduse, è stato adottato da Cuvier e da De Lamarck, come lo hanno stabilito i primi. Le Eudore, dice De Lamarck, si ravvicinano in qualche modo alle Porpite per la loro forma generale; ma, oltre che non sono cartilaginee interna-

(1) Derivato da ευδια, *aeris bonitas*, μετρον, *mensura.*

mente, la loro organizzazione è diversa. Sono principalmente distinte dalle Efire poichè hanno una sola bocca. Sono corpi gelatinosi, trasparenti, eminentemente venosi o vascolari, e depressi come monete. Se ne conosce finquì una sola specie, l'Eudora ondulosa, *Eudora undulosa*, Anim. invertebr., tom. 2.° pag. 493, n.° 1. Ha tutt'al più tre pollici di diametro e trovasi presso la terra di Witt nell'Australasia. V. la Tav. 1142. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, pag. 338-339.)

** EUDORO. (*Bot.*) *Eudorus* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo nuovo genere della famiglia delle *sinuntere*, e da noi stabilito nel 1818, appartiene alla nostra tribù naturale delle *senecionee*, seconda sezione delle *senecionee prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *obæjaca* e *neoceis*.

Ecco i caratteri che gli si assegnano.

Calatide bislunga discoidea; disco di molti fiori regolari, androgini; corona uniseriale, di pochi fiori ambigui, femminei. Periclinio un poco inferiore ai fiori, cilindraceo, formato di squamme uniseriali, contigue, uguali, addossate, che abbracciano a metà il periclinio, lineari, acute, un poco nerastre alla sommità, provviste alla base di molte piccole squamme soprannumerarie, irregolarmente disposte, disuguali, non addossate, lineari. Clinanto piano, quasi alveolato, con tramezzi incompleti, carnosi, dentati. Ovarj cilindrici, costolosi, armati di peli carnosi; pappo composto di squammettine numerose, filiformi, striate longitudinalmente, barbellulate. Fiori della corona in numero di cinque a sei, contenenti dei rudimenti staminei mezzo abortiti; corolla con lembo come palmato, o sfeso internamente fino alla base, e profondamente diviso in tre o quattro lobi molto inarcati in fuori.

Questo nostro genere, allontanandosi notabilmente da tutti gli altri della tribù, potrebb'essere ravvicinato all'*jacobæa*, ma se ne distingue facilmente per la calatide discoidea non raggiata, per la corona di cinque o sei fiori femminei, contenenti dei rudimenti staminei mezzo abortiti, e per il lembo della corolla come palmato o sfeso internamente fino alla base e profondamente diviso in tre o quattro lobi, molto inarcati in fuori, come abbiamo qui sopra descritto.

** Il Cassini riferisce una sola specie a questo suo genere, il quale non è adottato dal Decandolle, che (*Prodr.*, 6, pag. 352-353) ne fa il suo *senecio eudorus*. (A. B.)

* Eudoro senecione, *Eudorus senecioides*, Nob., *Bull. soc. philom.* (nov. 1818) pag. 165; *Cacalia senecioides*, Desf., *Tabl.* 115, *non* Kunth; *Chrysocoma senecioides*, Hort. Par., 1815; *Senecio eudorus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 353. Pianta erbacea, alta cinque piedi; di fusti semplici, eretti, diritti, angolosi, striati, puberuli; di foglie alterne, le inferiori lunghe un pollice e mezzo, picciuoliformi alla base, lanceolate superiormente, dove hanno qualche piccolo dente disuguale, le superiori progressivamente più corte, sessili, ovali lanceolate, dentellate ai margini, alquanto glabre, quasi coriacee, carnose; di calatidi composte di fiori gialli, disposte in pannocchia terminale, quasi corimbiforme. Abbiamo osservata questa pianta nel giardino del re a Parigi, dove è coltivata. (E. Cass.)

** EUDORONICO. (*Bot.*) *Eudoronicum*. Prima sezione, che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 320) stabilisce nel genere *doronicum*, e che caratterizza dal periclinio pauciseriale e dal pappo bianchiccio. V. Doronico. (A. B.)

** EUDORONICUM. (*Bot.*) V. Eudoronico. (A. B.)

** EUDORUS. (*Bot.*) V. Eudoro. (A. B.)

EUDRAXA. (*Bot.*) Il Rhèede registra questo nome col quale i bramini addimandano la bella di notte, *myctago*. (J.)

EUDYPTES. (*Ornit.*) Vieillot ha applicata questa greca denominazione, come generica, al *catarratte*, dell'ordine degli uccelli nuotatori, tribù degli ptilotteri e famiglia delle attenoditi. (Ch. D.)

** EUDYSODIA. (*Bot.*) V. Eudisodia. (A. B.)

EUDYTES. (*Ornit.*) Gli uccelli che compongono questo genere, stabilito da Illiger nel suo *Prodromus*, sono i tuffoloni propriamente detti, *Mergus*, Briss., e *Colymbus*, Lath. (Ch. D.)

** EUECLITTA. (*Bot.*) *Eueclypta*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 490) nel genere *eclypta*, per quelle specie che hanno i frutti tutti muricati, tubercolosi, calvi o appena aristati, triquetri quelli del raggio, mediocremente compressi bislunghi quelli del disco. V. Eclitta. (A. B.)

** EUECLOPE. (*Bot.*) *Eueclopes*. Prima sezione del genere *eclopes*, Gaertn., stabi-

lita dal Decandolle (*Prodr.* 6, pag. 288), nella quale rientra l'*eclopes* del Lessing. Questa sezione ha per caratteri: un involucro più corto, o appena uguale al disco della calatide; le calatidi raggiate o discoidee, piccoline, solitarie o corimboso-pedicellate o sessili. V. Eclope. (A. B.)

** EUECLOPES. (*Bot.*) V. Eueclope. (A. B.)

** EUECLYPTA. (*Bot.*) V. Eueclitta. (A. B.)

** EUEDISAREE. (*Bot.*) *Euhedisareæ*. Seconda sottotribù della tribù delle *edisaree*, che il Decandolle (*Prodr.*, 2, pag. 94-313) stabilisce nella famiglia delle *leguminose*, per quei generi che hanno i fiori racemosi e i legumi compressi. V. Edisaree, Leguminose. (A. B.)

** EUELENIEE. (*Bot.*) *Euhelenieæ*. Seconda sottodivisone della quinta sottotribù delle *eleniee*, appartenente alla tribù delle *senecionidee* del Decandolle, che la caratterizza dalle linguette femminee o nulle, e le assegna questi generi: *gutierrezia*, Lagasc.; — *achyropappus*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *schkuria*, Roth; — *florestina*, Cass.; — *actinolepis*, Decand.; — *bahia*, Lagasc.; — *hymenopappus*, L'Her.; — *chænactis*, Decand.; — *polypteris*, Nutt.; — *espejoa*, Decand.; — *hopkirkia*, Decand., *non* Spreng.; — *himenoxys*, Cass.; — *cephalophora*, Cav.; — *jaumea*, Pers.; — *burrielia*, Decand., — *lastenia*, Cass.; — *picradenia*, Hook.; — *helenium*, Linn.; — *amblyolepis*, Decand.; — *argyroxiphium*, Decand.; — *rosilla*, Less. (A. B.)

** EUELICRISO. (*Bot.*) *Euhelichrysum*. Sotto questo nome il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 169) fa dell'*elichrysum* del Gaertner, del Cassini e del Lessing, la prima sezione del suo *helichrysum*, caratterizzata dal clinanto nudo e dal pappo scabro. V. Elicriso. (A. B.)

** EUELIOSSIDE. (*Bot.*) *Euheliopsis*. L'*heliopsis* del Cassini è dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 550) riunito all'*heliopsis* del Persoon, come prima sezione, sotto il nome di *euheliopsis*, alla quale si assegnano i seguenti caratteri: corolle tutte glabre, con linguette articolate sopra l'ovario; frutti lisci; periclinio bitriseriale; foglie dentate a sega. Le specie contenute in questa sezione sono piante erbacee dell'America boreale. V. Eliosside. (A. B.)

** EUELMINTIA. (*Bot.*) *Euhelminthia*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 132) fa sotto questo nome la prima sezione del genere *helminthia* per tre specie distinte dalle squamme del periclinio esterno in numero di tre a cinque, amplie, largamente ovate. In questa sezione è compreso l'*helminthia* del Jussieu, del Gaertner e del Cassini. V. Elmintia. (A. B.)

** EUEPIGÆA. (*Bot.*) V. Euepigea. (A. B.)

** EUEPIGEA. (*Bot.*) *Euepigæa*. Prima sezione, che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 591) stabilisce nel genere *epigæa*, e che caratterizza da una corolla ipocrateriforme, con tubo irsuto nell'interno, con lobi patenti, quasi rotondi. Questa sezione, alla quale si riferisce il genere *memecylum*, Mitch., *Gen.*, 13, *non* Linn., comprende la sola *epigæa repens* del Linneo. (A. B.)

** EUERACLEO. (*Bot.*) *Euheracleum*. Seconda sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 191) per il genere *heracleum* del Linneo, alla quale riferisce l'*heracleum* dell'Hoffmann. V. Eracleo. (A. B.)

** EUERICA. (*Bot.*) *Euerica*. Quarto sottogenere, che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 614-654) stabilisce nel genere *erica*, a cagione delle numerosissime specie che gli si assegnano. Questo sottogenere, che comprende i generi *erica*, *pachysa*, *ceramia*, *lophandra* e *octopera* del Don, e diverse specie di *gypsocallis* ed *eurystegia* del medesimo, e ch'è diviso in ventitrè sezioni le quali per la più parte sono costituite da' generi qui sopra indicati, è così caratterizzato: corolla corta, le più volte non più lunga di quattro linee, globosa, urceolata, ovata o campanulata, con lembo connivente, eretto, aperto o accartocciato patente, non stellato patente; antere laterali incluse o rilevate.

Le specie d'*erica* che gli si assegnano sono in gran numero, perocchè giungono fino a dugento trentacinque, e sono tutte capensi, cioè: l'*erica elegans*, Andr., *Heath*, tab. 111; — l'*erica glauca*, Andr., *Heath.*, tab. 25; — l'*erica andromedæflora*, Andr., *Heath.*, tab. 151; — l'*erica inclusa*, Wendl. fil.; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 654; — l'*erica modesta*, Salisb.; Decand., *Prodr.*, 7, pag. 655; — l'*erica pumila*, Andr., *Heath.*, 234; — l'*erica polycoma*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 655; — l'*erica squamosa*, Andr., *Heath.*, tab. 91; — l'*erica fabrilis*, Salisb.,

Trans. Soc. Linn. Lond., 6, pag. 338; — l'*erica triflora*, Linn., *Spec.*, 508; — l'*erica dilatata*, Wendl. fil. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 656; — l'*erica affinis*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 656; — l'*erica baccans*, Linn., *Mant.*, pag. 233; — l'*erica gigantea*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica chlamydiflora*, Salysb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 338; — l'*erica gnaphalioides*, Thunb., *Diss.*, n.° 75, *non* Linn.; — l'*erica brevifolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 338; — l'*erica selaginifolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 338; — l'*erica genistæfolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 337; — l'*erica cumuliflora*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 336; — l'*erica recurvata*, Andr., *Heath.*, tab. 282; — l'*erica cernua*, Linn. fil., *Suppl.*, pag. 222; — l'*erica solandriana*, Andr., *Heath.*, tab. 89; — l'*erica sphærocephala*, Wendl. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 658; — l'*erica fimbriata*, Andr., *Heath.*, tab. 63; — l'*erica ramentacea*, Linn., *Mant.*, pag. 232; — l'*erica mucosa*, Linn., *Mant.*, pag. 232; — l'*erica humbelliflora*, Klotzsch, *Herb. Berol.*; — l'*erica spectabilis*, Klotzsch, *Herb. Berol.*; — l'*erica formosa*, Thunb., *Diss.*, n.° 82, tab. 3, *non* Andr.; — l'*erica nitida*, Andr., *Heath.*, tab. 131; — l'*erica reflexa*, Link, *Enum. Hort. Berol.*, pag. 371; — l'*erica physodes*, Linn., *Spec.*, pag. 506; — l'*erica ardens*, Andr., *Heath.*, tab. 51; — l'*erica vernix*, Andr., *Heath.*, tab. 248-250; — l'*erica flocciflora*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 660; — l'*erica ixanthera*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 660; — l'*erica carduifolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 330; — l'*erica odorata*, Andr., *Heath.*, tab. 177; — l'*erica obliqua*, Thunb., *Diss.*, n.° 73, tab. 1; — l'*erica macroloma*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 661; — l'*erica vesicularis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag 335; — l'*erica vernicíflua*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 335; — l'*erica bergiana*, Linn., *Mant.*, pag. 235; — l'*erica florida*, Thunb., *Diss.*, n.° 64, *non* Lodd.; — l'*erica cupressina*, Bedf., *Hort. Eric.*, pag. 7; — l'*erica regerminans*, Linn., *Mant.*, pag. 232, *non* Andr.; — l'*erica pulchella*, Houtt., *Nat. hist.*, 4, pag. 504, tab. 23, fig. 1, *non* Thunb.; — l'*erica incospicua*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 642; — l'*erica longiaristata*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 663; — l'*erica flavicoma*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 639; — l'*erica empetroides*, Andr., *Heath.*, tab. 19; — l'*erica empetrifolia*, Linn., *Spec.*, pag. 507; — l'*erica plumosa*, Andr., *Heath.*, tab. 36; — l'*erica filipendula*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 663; — l'*erica filamentosa*, Andr., *Heath.*, tab. 22; — l'*erica decra*, Andr., *Heath.*, tab. 159; — l'*erica viscaria*, Linn., *Mant.*, pag. 231; — l'*erica conica*, Lodd., *Bot. Cab.*, tab. 1179; — l'*erica axilliflora*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 640; — l'*erica parilis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 371; — l'*erica cerviflora*, Salisb., *Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 362; — l'*erica cephalotes*, Thunb., *Diss.*, n.° 21; — l'*erica ciliaris*, Linn., *Spec.*, pag. 503; — l'*erica tetralix*, Linn., *Spec.*, pag. 502; — l'*erica mackayi*, Hook., *Comp. bot. mag.*, 1, pag. 159; — l'*erica cinerea*, Linn., *Spec.*, pag. 501; — l'*erica stricta*, Andr., *Heath.*, tab. 92; — l'*erica australis*, Linn., *Mant.*, pag. 231; — l'*erica umbellata*, Linn., *Spec.*, pag. 501; — l'*erica deliciosa*, Wendl. fil. *in Herb. reg. Berol.*; — l'*erica decipiens*, Spreng. fil. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 666; — l'*erica demissa*, Klotzsch *in Herb. reg. Berol.*; — l'*erica opulenta*, Wendl. *ex* Klotzsch, *Linnaea*, 12, pag. 499; — l'*erica diotæflora*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 342; — l'*erica unilateralis*, Klotzsch *in Herb. reg Berol.*; — l'*erica multiflora*, Linn., *Spec.*, pag. 503; — l'*erica vagans*, Linn., *Mant.*, pag 230; — l'*erica fucata*, Klotzsch *in Herb. reg. Berol.*, *non* Thunb.; — l'*erica petræa*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 668; — l'*erica capillaris*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 647; — l'*erica nudiflora*, Linn., *Mant.*, pag. 229; — l'*erica racemosa*, Thunb., *Diss.*, n.° 47, tab. 5; — l'*erica dumosa*, Andr., *Heath.*, tab. 213, *non* Salisb.; — l'*erica hirsuta*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica macrophylla*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol*; — l'*erica cordata*, Andr., *Heath.*, tab 158; — l'*erica latifolia*, Andr., *Heath.*, tab. 72; — l'*erica tenuicaulis*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica thymifolia*, Andr., *Heath.*, tab. 195; — l'*erica planifolia*, Linn., *Spec.* pag. 508; — l'*erica oxicoccifolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 324; — l'*erica cimosa*, E. Mey., *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 670; — l'*erica flacca*, E. Mey. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 670; —

l' *erica subternimalis*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica filiformis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 345, *non* Bartl.; — l'*erica*, *triphylla*, Link, *Enum. Hort. Berol.*, 1, pag. 360; — l' *erica perlata*, Bedf., *Hort. Wob.*, pag. 18; — l'*erica setosa*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 646; — l'*erica barbata*, Andr., *Heath.*, tab. 4; — l'*erica marifolia*, Sol. *in* Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, vol. 2, pag. 15; — l' *erica urceolaris*, Berg., *Plant. Cap.*, pag. 107; — l' *erica aggregata* Wendl., *Eric.*, fasc. 13, *ic.*; — l' *erica fausta*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 326; — l'*erica hirta*, Thunb., *Diss.*, n.° 56, tab. 2; — l' *erica armata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*, *non* Spreng.;—l'*erica globosa*, Andr., *Heath.*, tab. 116; — l' *erica Constantia*, Nois. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 672; — l' *erica eicaefolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 326; — l' *erica oophylla*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 672; — l' *erica procumbens*, Lodd, *Bot. Cab.*, tab. 1993; — l' *erica albescens*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica catervæflora*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 372; — l' *erica trichophora*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 673; — l'*erica pyramidiformis*, Wendl., *Eric.*, fasc. 24, *ic.*; — l' *erica pallida*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 326; — l' *erica tomentosa*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 327;—l'*erica pubifera*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 372; — l' *erica angustata*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 651; — l' *erica ovina*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica nivalis*, Andr., *Heath.*, tab. 274; — l'*erica dysantha*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 674; — l' *erica hirtiflora*, Curt., *Bot. Mag.*, tab. 481; — l' *erica mollis*, Andr., *Heath.*, tab. 272; — l' *erica exigua*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 373; — l' *erica pusilla*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 374, *non* Thunb.; — l' *erica turgida?* Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 345, *non* Link; — l' *erica parviflora*, Linn., *Spec.*, pag. 506; — l'*erica intervallaris*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 375; — l'*erica distorta*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 644; l' *erica subulata*, Wendl., *Eric.*, fasc. 20, *ic.*; — l'*erica aristifolia*, Niven, *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 676; — l'*erica peduncularis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 329? — l' *erica verecunda*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 379; — l' *erica lateralis*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 380; — l'*erica rubens*, Andr., *Heath.*, tab. 43, *non* Thunb; — l' *erica lætha*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 648; — l'*erica lactiflora*, Lodd., *Bot. Cab.* tab. 990; — l' *erica tenella*, Andr., *Heath.*, tab. 94; — l'*erica margaritacea*, Sol. *in* Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, vol. 2, pag. 20; — l' *erica leucantha*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica curvirostris*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 373; — l'*erica gracilis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 375; — l' *erica sitiens*, Klotzsch, *Linnaea*, 12, pag. 505; — l' *erica velitaris*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 357; — l' *erica turbiniflora*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 377; — l'*erica scabriuscula*, Lodd., *Bot. Cab.*, tab. 517; — l' *erica gibbosa*, Klotzsch, *in Herb. Berol.*; — l' *erica strigosa*, Sol. *in* Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, vol. 2, pag. 17; — l'*erica nidularia*, Lodd., *Bot. Cab.*, tab. 764; — l' *erica persoluta*, Linn., *Mant.*, pag. 230; — l'*erica quadræflora*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 375; — l'*erica stenophylla*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 679; — l' *erica pelviformis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 376; — l' *erica trichophylla*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 679; — l' *erica tenuis*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 329; — l'*erica leptopus*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 680; — l' *erica deflexa*, Bedf., *Hort. eric. Wob.*, pag. 8; — l' *erica depressa*, Linn., *Mant.*, pag. 230, *non* Andr.; — l'*erica mira*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*;—l'*erica carinata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*, *non Lodd.*; —l'*erica pilulifera*, Linn., *Spec.*, pag. 507; — l' *erica irregularis*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 680; — l' *erica leucodesmia*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 681; — l'*erica podophylla*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 681; — l' *erica sagittata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica passerinæ*, Linn. fil., *Suppl.*, pag. 221; — l' *erica campanulata*, Andr., *Heath.*, tab. 55; — l'*erica flavicans*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l'*erica rupicola*, Klotzsch, *Linnaea*, 12, pag. 504; — l' *erica condensata*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 681; — l' *erica media*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica physophylla*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 682; — l'*erica setulosa*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 682; — l' *erica palustris*, Andr.,

Heath., tab. 77; — l' *erica Roxburghii*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 682; — l' *erica pyramidalis*, Soland. *in* Bauer, *Ic. Hort. Kew.*, tab. 27; — l' *erica propendens*, Andr., *Heath.*, tab. 141; — l' *erica coronifera*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 683; — l' *erica cubica*, Linn. , *Mant.*, pag. 233; — l' *erica seriphiifolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 331; — l' *erica incurva*, Thunb, *Flor. Cap.*, edit. Schult., pag. 359, *non* Andr.; — l' *erica tetrathecoides*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 683; — l' *erica mucronata*, Andr., *Heath.*, tab. 225; — l' *erica moschata*, Andr., *Heath.*, tab., 226; — l' *erica cristæflora*, Salisb., *Trans.* Soc. *Linn. Lond.*, 6, pag. 332; — l' *erica cornuta*, Roxb. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 684; — l' *erica lavandulæfolia*; Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag 332.; — l' *erica Gillii*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 684; — l' *erica humifusa*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.* 6, pag. 332; — l' *erica leiophylla*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 684; — l' *erica melanthera*, Linn., *Mant.*, pag. 232; — l' *erica longipes*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*, non *Bartl.*; — l' *erica varia*, Lodd., *Bot. Cab.*, tab. 1325; — — l' *erica Chamissonis*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica stenantha*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica acuta*, Andr., *Heath.*, tab. 1; — l' *erica crassifolia*, Andr., *Heath.*, tab. 257; — l' *erica lachnæa*, Andr., *Heath.*, tab. 120; — l' *erica argentea*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica floccosa*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 640, *non* Salisb.; — l' *erica patens*, Andr., *Heath*, tab. 133; — l' *erica vespertina*, Linn. fil., *Suppl.*, pag. 221; — l' *erica periplocæflora*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 337; — l' *erica fragrans*, Andr., *Heath.*, tab. 165, *non* Salisb.; — l' *erica nigrita*, Linn., *Mant.*, pag. 15; — l' *erica nivea*, Bedf., *Hort. Eric. Wol.* pag. 16; — l' *erica lucida*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond*, 6, pag. 337; — l' *erica laxa*, Andr., *Heath*, tab. 73; — l' *erica bicolor*, Thunb., *Diss.*, n.° 57, *non* Andr.; — l' *erica canaliculata*, Andr., *Heath.*, tab. 156; — l' *erica floribunda*, Lodd., *Bot. Cab.*, tab. 176, *non* Wendl.; — l' *erica polyantha*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica brachycentra*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 688; — l' *erica polycodon*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 688; — l' *erica staminea*, Andr., *Heath.*, tab. 193; — l' *erica leucanthera*, Linn. fil, *Suppl.*, pag. 223; — l' *erica glumæflora*, Klotzs, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica lasciva*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 349; — l' *erica diosmæfolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 330; — l' *erica polytrichifolia*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 329; — l' *erica arborea*, Linn., *Spec.*, pag. 502; — l' *erica acrophya*, Fresen., *Flor.* (1838) pag. 604; — l' *erica setacea*, Andr., *Heath.*, tab. 87; — l' *erica variabilis*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica incomta*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica paniculata*, Linn, *Spec.*, pag. 508, *non* Thunb., *nec Hortul.*; — l' *erica salax*, Salisb., *Trans. Soc. Linn. Lond.*, 6, pag. 336; — l' *erica hispidula*, Linn, *Spec.*, pag. 1672; — l' *erica minutissima*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica peltata*, Andr., *Heath.*, tab. 279; — l' *erica tristis*, Bartl., *Linnaea*, 7, pag. 643; — l' *erica unibracteata*, Klotzsch, *Herb. reg. Berol.*; — l' *erica scoparia*, Linn., *Spec.*, pag. 502, *ex parte* non Thunb.; — l' *erica coarctata*, Wendl, *Eric.*, fasc. 19, *ic.* V. Scopa. (A. B.)

** EUERICEÆ. (*Bot.*) V. Euericee. (A. B.)

** EUERICEE. (*Bot.*) *Euericeæ.* Prima sottotribù che il Bentham presso il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 612) stabilisce nella terza tribù della famiglia delle *ericacee.* V. Ericacee. (A. B.)

** EUERIGERON. (*Bot.*) V. Euerigerone. (A. B.)

** EUERIGERONE. (*Bot.*) *Euerigeron.* Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 283) facendo dell' *erigeron* del Cassini la prima sezione dell' *erigeron* del Linneo, la distingue col nome d' *euerigeron*, e la caratterizza così: linguette più lunghe del disco o uguali; pappo con setole non concrete in anello alla base. Le specie per le quali questa sezione è formata, sono le seguenti: *erigeron fruticosum*, Hook., *erigeron lepidotum*, Less., *erigeron sulcatum*, Decand., *erigeron glaucum*, Ker, *erigeron speciosum*, Decand., *erigeron glabellum*, Nutt., *erigeron maximum*, Ott., *erigeron longipes*, Decand., *erigeron philadelphicum*, Linn., *erigeron Karvinskianum*, Decand., *erigeron quercifolium*, Lamk., *erigeron mucronatum*, Decand., *erigeron bellidifolium*, Muhl. *in* Willd., *erigeron purpureum*, Ait., *erigeron asperum*, Nutt., *erigeron integrifolium*, Big., *erigeron pumilum*,

Nutt., *erigeron humile*, Grah., *erigeron Berterianum*, Decand., *erigeron Wightii*, Decand., *erigeron angustissimum*, Lindl., *erigeron monticola*, Wall., *erigeron Poeppigii* Decand., *erigeron andicola*, Decand., *erigeron glabrifolium*, Decand., *erigeron scaposum*, Decand., *erigeron pulchellum*, Mx., *erigeron compositum*, Pursch, *erigeron pappochroma*, Labill., *erigeron rivulare*, Sw., *erigeron jamaicense*, Linn., *erigeron cuneifolium*, Decand., *erigeron bellioides*, Decand., *erigeron tenellum*, Decand., *erigeron leptorhizon*, Decand., *erigeron affine*, Decand., *erigeron strictum*, Decand., *erigeron spinulosum*, Hook., *erigeron canadense*, Linn., *erigeron pusillum*, Nutt., *erigeron divaricatum*, Mx., *erigeron bonariense*, Linn., *erigeron multiflorum*, Hook. et Arn., *erigeron hirtellum*, Decand., *erigeron chinense*, Jacq., *erigeron tridactylum*, Decand. V. Erigerone. (A. B.)

** EUEVACE. (*Bot.*) *Euevax*. Il genere *evax* del Gaertner, che presso il Willdenow ed il Cassini è indicato col nome di *filago*, viene dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 458) distinto in due particolari sezioni, la prima delle quali è addimandata *euevax* e la seconda *pseudevax*. La sezione in proposito è caratterizzata dalle squamme del periclinio e dalle palee del clinanto piane, scariose, aristate, acuminate ad un tratto; dalle calatidi foltamente umbellate, senza brattee fogliacee, colle foglie florali disposte a raggio intorno all' ombrella. (A. B.)

** EUEVAX. (*Bot.*) V. Euevace. (A. B.)

** EUFANIA. (*Bot.*) *Euphania*. Prima sezione, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 114) stabilisce nel suo genere *phania*, e caratterizza così: corolla lunga quanto il pappo, con tubo quasi nullo, colla fauce obovata, coi lobi corti, quasi acuti. La sua *phania multicaulis*, frutice delle contrade più calde d' America, e fors'anche del Brasile, è la specie in questa sezione compresa. V. Fania. (A. B.)

** EUFARAMEA. (*Bot.*) *Eufaramea*. Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 496) distinguendo in tre sezioni il genere *faramea* della famiglia delle *rubiacee*, addimanda la prima di queste sezioni col nome di *eufaramea*, nella quale comprende il *faramea* dell' Aublet e del Lamarck, e la caratterizza dai peduncoli terminali, che portano all' apice un' ombrella semplice, dai fiori involucrati da brattee caduche; da stipole che vanno a finire in una resta. La *faramea sessiliflora*, Aubl., la *faramea sertuliflora*, Decand., la *faramea truncata*, Decand., e la *faramea corymbosa*, Aubl., sono le specie che costituiscono questa sezione. V. Faramea. (A. B.)

** EUFEO, *Eupheus*. (*Crost.*) Genere dell' ordine degli Isopodi, stabilito dal Risso che gli assegna per caratteri: antenne terminate da filetti; coda fornita di appendici; corpo cilindrico, terminato da lunghi filetti; zampe del primo paio didattile. L' autore cita una sola specie, che Latreille pone come questo nuovo genere con gli Apseudi. V. la Tav. 758. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.º, *pag.* 351.)

** EUFILIPPIA. (*Bot.*) *Euphilippia*. Il genere *philippia*, appartenente alla famiglia delle *ericacee*, e stabilito dal Klotzsch, è stato adottato dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 695) che lo divide in due sezioni, addimandando la prima *euphilippia*, nella quale comprende le filippie del Klotzsch, che hanno le antere o i filamenti più o meno connati, e distinguendo la seconda col nome di *eleutherostemon*, dove riunisce il genere *eleutherostemon*, del Klotzsch. V. Filippia. (A. B.)

EUFONI, *Euphones*. (*Ornit.*) Desmarest assegna questa denominazione alla seconda sezione da lui stabilita per il genere *Tanagra* nella sua Storia di questi uccelli. (Ch. D.)

* EUFORBIACEE. (*Bot.*) *Euphorbiaceæ*. Questa famiglia di piante, che toglie il suo nome dall' *euphorbium*, genere il più numeroso di specie della medesima, è collocata in principio della classe delle dicoledoni dicline, cioè che hanno gli organi sessuali separati in fiori distinti, detti maschi o femmine, a seconda dell' organo onde sono provvisti. Questi fiori sono sopra un medesimo individuo o sopra individui separati, ed hanno entrambi un calice monofillo più o meno diviso in più lobi, ora semplice, ora provvisto internamente d' appendici uguali in numero di sei, d' ordinario colorate, petaliformi, e come petali considerate dalla massima parte dei botanici: nei fiori maschi gli stami in numero definito o indefinito, coi filamenti inseriti in un punto centrale in fondo del calice, ora distinti, ora riuniti in un sol corpo, qualche volta superiormente ramosi: nei fiori femminei un ovario libero, supero, sessile o posto sopra un gambetto e so-

vrastato in alcuni da più stili, le più volte tre, trasformandosi in un frutto composto d'altrettante logge monosperme o disperme, e in altri da un solo stilo che finisce in tanti stimmi quante sono le logge parimente monosperme o disperme. Questo frutto è qualche volta carnoso e più spesso cassulare; ciascuna loggia è deiscente con elasticità in due valve appoggiate sopra a un ricettacolo centrale, al cui apice sono attaccati i semi pendenti per mezzo di un cordone ombilicale, che si prolunga sull'ilo in un arillo o in una calittra membranosa che gli ricuopre a metà. L'embrione di questi semi contenuto in un perispermo carnoso molto considerabile, ha la radicina diretta superiormente verso l'ombilico o attaccatura, e i suoi lobi sono piani e sottili.

Fa di mestieri osservare, rispetto al carattere dell'embrione a lobi piani e sottili, contenuto in un perispermo carnoso, che i semi d'una simile struttura sogliono avere una proprietà eminentemente purgativa, e che rilassa molto gli stomachi di quegli individui che ne fanno uso, fino al punto di produrre alle volte dei casi imponenti ed anche funesti: la qual cosa è notabile soprattutto nella famiglia intiera delle euforbiacee. Ognun sa che quattro o cinque semi d' *euphorbia lathyris* bastano per purgare violentemente, e che non senza pericolo possiamo trangugiare quelli del *croton tillium*. Questa qualità deleteria non è da attribuirsi al perispermo, che non contiene alcun principio pernicioso, ma è contenuta nell'embrione, che bisogna togliere accuratamente insieme col tegumento esterno, quando si vuol far uso del seme, e conservare il solo perispermo. La quale osservazione fu già fatta in antico da Serapione, medico arabo, sul seme di ricino, e ripetuta molto tempo dopo da Giovanni Bauhino, dall'Hermann e dal Geoffroy, autore della Materia medica. Questi scrittori che non avevano notizia alcuna del perispermo, avevano solamente notato che da questo seme, quando si voleva usarlo internamente, bisognava togliere una parte simile alla lingua d'un uccello che purgava violentemente, mentrechè il resto del seme aveva un' azione più mite. È manifesto dunque essere l'embrione la parte così indicata. L'olio che si leva per espressione da questo seme, può essere di un'azione moderata, se è somministrato dal solo perispermo, e d'un'azione energica e pericolosa, se per una soverchia espressione o per effetto del cattivo metodo, è stata estratta una porzione del principio contenuto nell'embrione: la qual cosa pur troppo l'esperienza ha disgraziatamente provata. Riescirà facile il convincersi della qualità deleteria di questo embrione, se se ne stiaccerà col dente uno solo, il quale produrrà sulla lingua e nella gola una vivissima sensazione. Nell'opera dell'Aublet sulle piante della Guiana, leggesi altresì che quando i semi dell' *hevea* e d'una specie d'*omphalea*, sono stati privati dell' embrione, si possono mangiare senza correr pericoli. Dalla quale esposizione possiamo con qualche esattezza dedurre il genere ed il grado d'azione delle diverse parti che compongono i semi delle euforbiacee, e in conseguenza quelle delle altre famiglie, come le *ramnee*, le *jasminee*, ec., le quali hanno l'embrione piano, ricoperto d'un perispermo carnoso; e riconosceremo perchè il seme del ramno catartico è purgativo, e perchè quello d'oliva rilassi lo stomaco.

Andando più avanti colle ricerche su questo particolare, vediamo che nei semi privi di perispermo, e che hanno i lobi dell'embrione grossi e carnosi, la radicina e la piumetta contengono un principio più o meno attivo, principio che la natura nega d'ordinario ai lobi ripieni d'una materia dolce e senza qualità perniciose. Così possiamo spiegare, perchè il primo olio spremuto dalle mandorle è dolce, e l'ultimo spremuto troppo fortemente diviene acre e soggetto a irrancidire sollecitamente; sapremo altresì perchè il seme del caccaos spogliato della sua radicina, dà una cioccolata oltremodo superiore a quella che somministra l'intiero seme. Tutte queste osservazioni debbono condurre ad altre conseguenze facili ad esser dedotte. (J.)

** Le euforbiacee sono ora alberi, arboscelli o frutici, ora piante erbacee, annue o perenni. Alcune, massime fra quelle che crescono in Affrica, sono toste, carnose, prive di foglie, e per l'abito somigliano assolutamente i catti. In generale le foglie sono alterne, di rado opposte, alcune stipolate, altre no, di ordinario semplici, qualche volta composte; i fiori quasi sempre piccoli e di poca apparenza, ma d'una infiorescenza estremamente variata, ora ascellari, ora terminali.

Si contano fin ad oggi circa a ottantasei generi, comprendendovisi quelli nuovi stabiliti da Adriano di Jussieu nella sua monografia delle *euforbiacee* (1). A questi generi si riferiscono circa mille quaranta specie, le quali si trovano a un bel circa repartite come appresso nelle differenti parti del globo.

Europa e littorale del Mediterraneo	130
Canarie	10
Congo e Senegal	20
Capo di Buona-Speranza	50
Isole di Francia, di Borbone e del Madagascar	50
Arabia e Persia	15
Indie orientali	140
China, Coccincina, Giappone	42
Nuova-Olanda	100
Isole del mare del Sud	14
America temperata	40
America meridionale	350

Da questo prospetto, levato dalla citata monografia, vedesi che le euforbiacee aumentano in numero a misura che ci avviciniamo all' equatore.

Quasi tutte le euforbiacee contengono un sugo latteo bianco, gommoso, resinoso, estremamente acre, per cui sono irritanti e pericolose, ed anche violenti veleni. Adriano di Jussieu ha diviso i generi di questa famiglia in sei sezioni, nel modo seguente.

Sezione Prima.

Logge contenenti due ovuli; stami in numero determinato, inseriti sotto il rudimento del pistillo.

1. *Drypetes*, Vahl, Poit.
2. *Thecatoris*, Adr. Juss.
3. *Pachysandra*, Rich. *in* Mx.
4. *Buxus*, Linn.
5. *Securinega*, Juss.
6. *Savia*, Willd.
7. *Amanoa*, Aubl.
8. *Richeria*, Vahl.
9. *Fluggea*, Willd.

(1) Questa monografia è in una dissertazione di una grande importanza che trovasi in estratto nel primo tomo degli Annali delle Scienze naturali, ed è intitolata *De euphorbiacearum generibus medicisque eorum viribus Tentamen*, in-8.° *cum tab.* 18 *aeneis;* Par. 1825.

Sezione Seconda.

Logge di due ovuli; stami in numero determinato, inseriti nel centro del fiore; fiori capitati, fascicolati o solitarj.

10. *Epistylon*, Sw.
11. *Gynoon*, Adr. Juss.
12. *Glochidion*, Forst.
13. *Anisonema*, Adr. Juss.
14. *Leptonema*, Adr. Juss.
15. *Cicca*, Linn.
16. *Emblica*, Gaertn.
17. *Kirganellia*, Juss.
18. *Phyllanthus*, Linn.
19. *Xylophylla*, Linn.
20. *Menarda*, Comm.
21. *Micranthea*, Desf.
22. *Agyneia*, Linn.
23. *Andrachne*, Linn.
24. *Cluytia*, Ait.
25. *Briedelia*, Willd.

Sezione Terza.

Logge d' un solo ovulo; fiori provvisti d'ordinario d' una sola corolla, disposti in fascetti, in ispighe, in racemi o in pannocchie; stami definiti o indefiniti.

26. *Argytamnia*, P. Brow.
27. *Ditaxis*, Vahl.
28. *Crozophora*, Neck.
29. *Croton*, Linn.
30. *Crotonopsis*, Rich., Mx.
31. *Acidoton*, Sw.
32. *Adelia*, Linn.
33. *Rottlera*, Roxb.
34. *Codiæum*, Rumph.
35. *Gelonium*, Roxb.
36. *Hisingera*, Willd.
37. *Mozinna*, Orteg.
38. *Amperea*, Adr. Juss.
39. *Ricinocarpus*, Desf.
40. *Ricinus*, Linn.
41. *Janipha*, Kunth.
42. *Jatropha*, Kunth.
43. *Elæococca*, Comm.
44. *Aleurites*, Forst.
45. *Anda*, Pison.
46. *Hevea*, Aubl. o *Siphonia*, Rich.
47. *Mabæa*, Aubl.
48. *Hyænanche*, Lamb.
49. *Garcia*, Rohr.

Sezione Quarta.

Logge di un solo ovulo; fiori apetali in spighe, o talvolta in racemi; stami definiti o indefiniti.

50. *Alcornea*, Sw.
51. *Coccoceibum*, Rich.
52. *Claoxylon*, Adr. Juss.
53. *Macaranga*, Pet.-Thouars.
54. *Mappa*, Adr. Juss.
55. *Caturus*, Linn.
56. *Acalypha*, Linn.
57. *Mercurialis*, Linn.
58. *Anaboena*, Adr. Juss.
59. *Pluckantia*, Plum.
60. *Tragia*, Plum.

Sezione Quinta.

Logge di un solo ovulo; fiori apetali, con stami definiti, accompagnati di brattee grandissime disposte in spiga o in amenti.

61. *Michrostachys*, Adr. Juss.
62. *Sapium*, Jacq.
63. *Stillingia*, Gardel.
64. *Triadica*, Lour.
65. *Omalanthus*, Adr. Juss.
66. *Hippomane*, Linn.
67. *Hura*, Linn.
68. *Sebastiania*, Spreng.
69. *Excaecaria*, Linn.
70. *Commia*, Linn.
71. *Styloceras*, Adr. Juss.
72. *Maprounea*, Aubl.
73. *Omphalea*, Linn.

Sezione Sesta.

Logge di un solo ovulo; fiori apetali, monoici, riuniti in uno stesso involucro.

74. *Dalechampia*, Plum.
75. *Anthostemma*, Adr. Juss.
76. *Euphorbia*, Linn.
77. *Pedilanthus*, Neck.

Finalmente relega in appendice a questi generi anche i seguenti, per essere essi d'una struttura meno ben nota.

1. *Margaritaria*, Linn. Suppl., — 2. *Suregada*, Roxb.; — 3. *Hexadica.*, Lour.; — 4. *Homonoia*, Lour.; — 5. *Cladotes*, Lour.; — 6. *Echinus*, Lour.; — 7. *Colliguaya*, Molin.; — 8. *Lascadium*, Rafin.; — 9. *Synzyganthera*, Ruiz et Pav.

Il posto da occuparsi dalle euforbiacee nella serie degli ordini naturali, non è cosa agevolissima ad essere determinata. Anton Lorenzo Jussieu, come abbiam visto in principio di quest' articolo, le colloca nella sua classe delle dicline, presso le *urticee*, colla quale questa famiglia ha invero più d'una relazione ben distinta. Ma presenta altresì qualche affinità con diverse famiglie di piante polipetale, e fra le altre colle *ramnee*, e con qualche terebintacea: laonde riesce difficil cosa l'indicare per l'appunto il posto da assegnarsi a questa famiglia. (Ach. Richard)

EUFORBIO. (*Bot.*) *Euphorbia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *euforbiacee*, e della *dodecandria triginia* del Linneo, così principalmente caratterizzato: calice monofillo, di quattro o cinque divisioni; corolla di quattro o cinque petali un poco carnosi, rotondati o falcati, inseriti nella parte superiore del calice ed alterni colle sue divisioni; dodici o quindici stami, di rado meno, attaccati a un ricettacolo, ed aventi fra loro interposte alcune squamme villose, laciniate o frangiate; un ovario supero, rotondato, trigono, pedicellato, sovrastato da tre stili bifidi. Il frutto è una cassula che sporge fuori del calice, di tre cocchi, contenente ciascuno un solo seme rotondato o ovale.

In luogo di considerare i fiori dell'euforbio nel modo che sono stati caratterizzati, il Lamarck è d'opinione che ciò che il Linneo piglia per un sol fiore, potrebbe riguardarsi per un ammasso di più fiorellini inviluppati in un calice comune; che le squamme frangiate interposte fra gli stami, sieno i calici proprj d'altrettanti fiori maschi, e che nel centro di tutti questi fiori, trovisi un solo fiore femmineo, consistente in un ovario pedicellato, ec. Il Jussieu, il Richard e il Decandolle, convengono in questa opinione.

L'abito degl'euforbj è variabilissimo a seconda delle specie; imperocchè ve ne sono alcune che hanno un fusto grosso, carnoso, angoloso, persistente, molto simile a quello dei catti, provvisto per la massima parte di foglie, ma armato lungo gli angoli di spine accoppiate o solitarie, e ve ne sono altre in un numero assai maggiore, le quali hanno, come tutte le piante in generale, dei fu-

sti frutescenti o erbacei, guerniti di foglie semplici, spesso alterne, qualche volta opposte o verticillate.

Le specie della prima divisione hanno i fiori quasi sessili o retti da peduncoli corti, ordinariamente semplici o disposti lateralmente nella parte superiore dei fusti.

Negli euforbj della seconda divisione i fusti si ramificano sempre, almeno nella parte superiore, e le loro ramificazioni, le più volte disposte in ombrella in questa parte e in seguito dicotome, recano fiori principalmente alle loro estremità, non contando un fiore solitario che trovasi in ciascuna biforcazione superiore. Alla base dell'ombrella osservasi pure una sorta di collaretto formato da un numero determinato di foglioline disposte a verticillo e nel medesimo numero dei raggi dell'ombrella, i quali inoltre sono provvisti a ciascuna biforcazione di due brattee opposte.

Qualche specie erbacea ha i fusti patenti, dicotomi, e i fiori solitarj nelle biforcazioni o nelle ascelle delle foglie. In generale molte di queste piante sono poligame e producono dei fiori unisessuali e dei fiori ermafroditi sullo stesso individuo; alcune sono monoiche.

* Il genere degli euforbj è trai più numerosi del regno vegetabile, le cui specie sono sparse in tutte le parti del mondo: le opere di botanica più moderne ne menzionano da dugento diciassette, ed in Francia se ne contano più di quaranta, è più di cinquanta in Italia. Queste piante sono altresì conosciute sotto il nome di *titimali*, sotto cui si trovano particolarmente indicate in quasi tutti gli autori che scrissero prima del Linneo. Ed invero il Fuschio, il Dodoneo, il Lobelio, il Clusio, i fratelli Bauhino, il Morison, il Rajo, il Tournefort, il Vaillant, il Barrelier ed altri, adottarono tutti il nome *tithymalus* come generico, nome che conservarono pure l'Haller stesso, contemporaneo del botanico svedese, ed il Lamarck nella sua prima edizione della Flora Francese. Questo nome di *tithymalus*, che gli antichi avevano attribuito alle specie di questo genere che da loro si conoscevano, trovasi ricordato presso Ippocrate (1). Il Tournefort (2) cita tre specie; Dioscoride (1) e Plinio (2) parlano di sette, tralle quali non contano altre cinque piante cui danno denominazioni particolari, ma che riconoscono come affini alle prime, e che in fatti sembrano appartenere al medesimo genere. Il nome d'euforbio fin dagli antichi dato invece a una sola specie che cresceva in Affrica, e che forse è la stessa di quella che somministra il sugo gommoso resinoso, conosciuto oggi nelle farmacie sotto il medesimo nome, e che dopo essere stato celebre per lungo tempo, è ora quasi del tutto fuori d'uso, avendolo la sua eccessiva acrimonia fatto riguardare per un pericoloso rimedio.

Io tengo per cosa molto incerta che l'euforbio degli speziali sia l'*euphorbium* di Dioscoride; imperocchè questo autore non dice una parola delle sue proprietà purgative, le quali sono a dir vero troppo manifeste e troppo energiche nel sugo che noi conosciamo, bastando cinque o sei grani a purgare fortissimamente, perchè fossero restate ignorate dagli antichi, qualora avessero, come noi, conosciuta la medesima pianta. Se a queste considerazioni si aggiunga che Dioscoride paragona la sua alla ferula, poichè dice *euphorbium lybica arbor est ferulæ speciem habens*, non resterà nemmen dubbio sul non avere il nostro euforbio alcuna relazione con quello degli antichi, che sembrerebbe essere una specie d'ombrellifera, dovecchè il nostro ha l'abito di un catto.

Plinio (3) dà per iscopritore dell'euforbio, Juba re di Mauritania, che così addimandollo dal nome del suo medico *Euphorbus*, e che ne fece l'argomento d'un trattato particolare. Il Linneo consacrando il vocabolo *euphorbia* a tutto il genere dei titimali, volle sicuramente far rivivere il nome di Juba ed innalzargli un monumento più durevole della statua di bronzo che il senato romano eresse ad Antonio Musa fratello d'Euforbo e medico dell'imperator Augusto, per averlo guarito da una grave malattia (4).

E il nome d'*euphorbia* ha prevalso; ed è ora generalmente adottato da tutti i botanici, talchè potrebbe dire il Lin-

(1) Hipp. *De superfoetatione*, sect. 3, pag. 265.
(2) V. Lib. 9. cap. 12.

(1) V. Lib. 3, cap. 129.
(2) V. Lib. 24, cap. 6, 15; lib. 26, cap. 8; lib 27, cap. 11-12.
(3) V. Lib. 25. cap. 7.
(4) Plin, Lib. 19, cap. 8; — Svet., *Vit. Octav. Aug.*, cap 59-81.

neo: *ubi jam Musæ statua? periit, evanuit! euphorbii autem perdurat, perennet, nec unquam destrui potest* (1).

Gli antichi avevano riconosciuto nei titimali la proprietà emetica e purgativa, la quale risiede in un sugo proprio lattiginoso, che in gran copia è in essi contenuto, e che ne scola per la minima lacerazione fatta sui fusti, sulle foglie, o su qualunque altra parte della pianta. Questo sugo è più o meno acre ed anche alle volte caustico; gli si attribuisce la proprietà di distruggere le callosità e le verruche che vengono sulla pelle: ma questo mezzo che io non ho esperimentato, dev'essere di poca efficacia, o deve almeno operare lentissimamente; perchè nel preparare diverse specie di queste piante, ho avute le mani coperte di questo sugo pel corso d'alcune ore, e l'essermele lavate nell'acqua ha bastato per bene nettarmele, senza che vi rimanesse alcuna macchia. Ma se questo sugo ha poca azione sulle parti ricoperte dall'epidermide, opera con molta violenza su quelle che sono semplicemente rivestite dalle membrane muccose. Volendo conoscere il sapore di questo sugo ne feci cadere due gocce sulla mia lingua; esso era della specie addimandata *euphorbia sylvatica*. In quel subito non risentii alcun effetto: ma in capo a uno o due minuti si manifestò una sensazione di ardore bruciante che si diffuse non solamente su tutto l'ambito della lingua, ma anche per tutta la bocca e perfin nella gola. Tenuta in bocca dell'acqua fresca, calmava alquanto il dolore; ma la sensazione di bruciore ricominciava tosto che cessavo di gargarizzare. Questo stato d'irritazione e d'infiammazione mi martoriò assai pel corso di due ore, passate le quali, diminuì a poco alla volta, e svanì finalmente del tutto, senza che risultasse nessun altro accidente da questa prova.

Dioscoride e Plinio parlano di diverse preparazioni fatte col sugo, colle radici, colle foglie o coi semi dei titimali, adoperate in quei tempi come emetiche e come purgative. Poichè sarebbe impossibil cosa il riportare ora con certezza le specie da loro menzionate a quelle che da noi si conoscono, perchè le descrizioni di questi autori, quando ce ne abbian lasciate, sono troppo vaghe e incomplete; ho creduto superfluo di entrare su tal proposito in ispeciali particolarità, le quali non ci possono più recare alcun utile. Per la qual cosa mi è sembrato più semplice di rintracciare le proprietà degli euforbj, quasi supponendo non essere mai state adoperate queste piante.

Quando alcune specie erano in uso non credevasi di poterle amministrare senza aggiungervi qualche correttivo per temperarne la grande acrimonia. Lo Schrœder propone la mucillaggine di gomma adragante, di bdellio, di psillio, ed anche la macerazione nell'aceto. Il Tournefort, lo Chomel, il traduttore e il continuatore del Geoffroy, consigliano pure di far macerare i titimali nell'aceto, o in qualche altro liquore acido; e solamente dopo avergli leggermente torrefatti, crederono il Costa e il Willemet, si potessero adoperare. Queste preparazioni essendomi sembrate superflue, perchè toglievano di riconoscere le vere proprietà di queste piante, ho giudicata cosa conveniente di ripetere le esperienze di questi due ultimi autori, o meglio di farne delle più esatte e delle più precise, imperocchè le loro mi sembrarono troppo vaghe e troppo incerte per fermar l'opinione sopra vegetabili, che assai medici hanno per velenosi.

Affine di riconoscere adunque con certezza il modo d'operare di queste piante, presi ad esaminare l'una dopo l'altra, molte delle nostre specie indigene, e mi potetti assicurare se tutti gli euforbj e le loro differenti parti possano considerarsi come dotate di proprietà analoghe. Queste medesime proprietà, in quanto alla intensità loro, variano molto nel tempo medesimo da una specie all'altra. Del che darò spiegazione più abbasso, laddove parlerò delle specie in particolare.

§. I.

Frutto carnoso e frutescente, spinoso o aculeato.

Euforbio degli antichi, *Euphorbia antiquorum*, Linn., *Spec.*, 646; volgarmente *euforbio dell'Indie*, *euforbio triangolato*. Ha il fusto triangolare o quadrangolare, provvisto, in luogo di vere foglie, d'appendicette solitarie, collocate presso alcune spine, e ramificate, cogli angoli, alla pari di quelli del fusto, ondulati, intaccati a intervalli, come

(1) Linn., *Crit. Bot.*, pag. 86.

interrotti da nodi e terminati ciascuno alla sommità da due spine corte e divergenti. I fiori collocati nelle sinuosità degli angoli, riposano sopra peduncoli corti, semplici e divisi, triflori, ed hanno i petali rotondati, intieri, e solamente cinque o sei stami. Questa pianta cresce naturalmente in Arabia e nelle Indie.

Il sugo latticinoso ch'essa contiene e che ne scola naturalmente o per incisioni fatte sul fusto o sui ramoscelli, è abbondantissimo, e concorre con quello di diverse altre specie, particolarmente dell'*euphorbium officinarum*, a formare la gomma resina, cui dai farmacisti si è dato in ispecialità il nome d'euforbio. Narra il Forskael che i cammelli mangiano questa pianta in Arabia, dopo che è stata cotta in una buca fatta in terra: il che parrebbe indicare che l'acrimonia e la causticità del sugo degli euforbj, dipende da un principio volatile che si svapora per effetto dell'azione del fuoco, perchè in altro modo sarebbe impossibile che queste piante potessero servire di nutrimento ad alcuno animale.

Euforbio delle Canarie, *Euphorbia canariensis*, Linn., *Spec.*, 646; Decand., *Plant. crass.*, n.° 49, tab. 49. Ha il fusto grosso, quadrangolare, alto quattro o sei piedi, guernito di ramoscelli aperti, con angoli, ugualmentechè quelli del fusto, provvisti di tubercoli callosi, disposti longitudinalmente e sovrastati ciascuno da due aculei corti e divergenti; i fiori sessili, collocati sotto gli aculei, accompagnati da una brattea ovale; il calice di cinque divisioni; la corolla di cinque petali, intieri, rosso-scuri. Questa pianta cresce naturalmente nelle Canarie, e coltivasi in alcuni giardini di Europa nelle stufe. Si moltiplica facilmente per talee, le quali, ugualmentechè per tutte le altre specie carnose, non debbono esser poste in terra che qualche giorno dopo che sono state svelte dalla pianta madre.

Euforbio mamillare, *Euphorbia mamillaris*, Linn., *Spec.*, 647. Ha il fusto diritto, semplice o guernito di qualche ramoscello corto, alto due piedi o più, nudo, di sette angoli, colla cresta armata di spine semplici, dirette, lunghe un pollice o un poco più; i fiori piccoli, rosso-bruni, posati sopra peduncoli semplici, che nascono sugli angoli del fusto tra le spine, e si trasformano dopo la fruttificazione in punte rigide, simili alle altre spine. Questa pianta è originaria del capo di Buona-Speranza, e coltivasi in alcuni giardini d'Europa.

Euforbio officinale, *Euphorbia officinarum*, Linn., *Spec.*, 647; Decand., *Plant. crass.*, n.° 77, tab. 77; volgarmente *euforbio*, *euforbio delle spezierie*, *luminella*. Ha il fusto grosso, diritto, spesso semplice, alto quattro o sei piedi, solcato in tutta la sua lunghezza da dodici a diciotto angoli, colla cresta guernita d'una serie di spine accoppiate; i fiori quasi sessili sugli angoli della parte superiore del fusto, di color verde giallognolo. V. la Tav. 825. Questa pianta cresce naturalmente in Etiopia e nelle parti più calde dell'Affrica.

Facendo delle scarificazioni sulla scorza di questo euforbio e di qualche altra specie di fusto carnoso, se ne leva un sugo bianco, dell'aspetto e fluidità del latte il quale esposto all'aria ed al calore, si addensa, divien solido, e toglie il nome d'*euphorbia*. Quello che ci vien dall'Affrica e che trovasi in commercio, è una sostanza estrattiva, resinosa, in gocce o in lagrime, gialle pallide, lustre, ora rotonde, ora bislunghe, capaci di produr sulla lingua un bruciore fortissimo. Se ne trova un'altra sorta ordinariamente in grosse masse e molto meno pura della precedente, per essere quasi sempre mescolata con una materia terrosa.

L'euforbio ha sull'economia animale un'azione oltremodo energica, irritando le parti colle quali si mette in contatto, e particolarmente quella delle membrane. Questa sua azione è tale da produrre un effetto caustico; attira il sangue verso il luogo dove è stato applicato, determinandovi tutti i sintomi della infiammazione. Le qualità irritanti dell'euforbio sono così manifeste, che il solo vapore delle sue molecole le più sottili, può fare starnutare, e se si annusasse una presa della sua polvere, ciò potrebbe determinare una forte emorragia ed anco un'infiammazione delle membrane del cervello.

Da ciò è a giudicare che molto circospetti dobbiamo essere nell'usare internamente dell'euforbio. Alcuni medici lo hanno amministrato alla dose di quattro a dieci grani, incorporandolo, per prevenirne ogni impressione perniciosa, con qualche polvere poco attiva e insolubile negli umori gastrici. Malgrado queste precauzioni l'euforbio determinando quasi

sempre una viva irritazione nel canale intestinale e producendo delle evacuazioni alvine troppo spesso ripetute, il suo uso è adesso pressochè del tutto bandito dalla pratica. Quasi solamente nelle apoplessie e nelle idropisie, i pericoli che ne possono derivare dalla sua amministrazione potrebbero essere ricompensati dai servigj ch'è capace di dare come purgativo. A quel che ne sembra potrebbe adoperarsi con maggior vantaggio nell' uso esterno; imperocchè diversi viaggiatori riferiscono che i popoli delle coste del Malabar, aggiungendo all' euforbio un poco d' assafetida ne fanno un impiastro che applicano sul ventre dei bambini per far morire i bachi intestinali.

Euforbio a foglie di nerio, *Euphorbia neriifolia*, Linn., *Spec.*, 648; Decand., *Plant. crass.*, n.° 49, tab. 49. Ha il fusto diritto, semplice, ramoso, alto da sei a otto piedi, cilindrico alla base, di cinque angoli nella parte superiore, rivestito d' una serie di tubercoli, ciascun dei quali ha due spine corte; tanto il fusto quanto i ramoscelli sono guerniti all' apice di foglie sparse, bislunghe, succolente, verdi, glabre, lunghe quattro o cinque pollici, larghe da dodici a diciotto linee; i fiori tinti d' un verde giallastro mescolato di porpora, quasi sessili tralle foglie, alla sommità dei ramoscelli. Cresce nelle Indie, dove è adoperata per farne delle siepi. Coltivasi in alcuni giardini d' Europa.

** Le altre specie comprese in questo paragrafo sono le seguenti:

L' *euphorbia trigona*, Haw.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 786; *euphorbia antiquorum* β, Linn. Cresce nelle Indie orientali.

L'*euphorbia uncinata*, Decand.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia scolopendria*, Haw. Cresce al capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia heptagona*, Linn.; Spreng., *loc. cit.* Cresce nell'Affrica meridionale.

L' *euphorbia enneagona*, Haw.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia erosa*, Willd., *Suppl.* Cresce forse al capo di Buona-Speranza.

L' *euphorbia odontophylla*, Willd., *Suppl.*, forse nativa del capo di Buona-Speranza.

L' *euphorbia virosa*, Willd. Cresce nell' Affrica meridionale.

L'*euphorbia polygona*, Haw.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell'Affrica meridionale.

L'*euphorbia triaculeata*, Forsk., specie araba.

L' *euphorbia stellata*, Willd. Cresce nell' Affrica meridionale.

L' *euphorbia cucumerina*, Willd. Cresce nell' Affrica meridionale.

L' *euphorbia cereiformis*, Linn.; Spreng., *loc. cit.* Cresce nell' Affrica meridionale.

L'*euphorbia mivulia*, Hamilt.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 787, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia varians*, Haw.; Spreng., *loc. cit.* Cresce nelle Indie orientali.

L' *euphorbia grandifolia*, Haw.; Spreng., *loc. cit.* Cresce nell' Affrica occidentale.

L' *euphorbia histrix*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia loricata*, Lamk.; *treisia hystrix*, Haw. Cresce nell'Affrica meridionale.

L' *euphorbia tribuloides*, Lamk., *loc. cit.* Cresce nelle isole Canarie. (A. B.)

§ II.

Fusto frutescente, non spinoso nè aculeato.

Euforbio capo di Medusa, *Euphorbia caput Medusae*, Linn., *Spec.*, 648; Decand., *Plant. crass.*, n.° 150, tab. 150. Ha il colletto della radice voluminoso, tuberoso, alto cinque o sei pollici sopra a terra; dal quale s' alzano moltissimi ramoscelli cilindrici, carnosi, tubercolosi, glabri, nascendo tutti da un centro comune, e divergendo in tutti i sensi da imitare in qualche modo un capo di Medusa crinito di serpenti. Questi ramoscelli sono carichi di squamme carnose, embriciate in cinque serie, avendo ciascuna squamma una fogliolina lineare subulata alla sommità; i fiori erbacei tre o quattro insieme alla sommità dei ramoscelli, retti da peduncoli grossi e corti; i petali quadrifidi al margine o contornati di cinque piccoli denti. Questa pianta cresce naturalmente in Etiopia ed è coltivata nei giardini botanici in Europa, dove è tenuta nella stufa calda.

Euforbio tridentato, *Euphorbia tridentata*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 416. Questa specie differisce dalla precedente perchè i ramoscelli che partono dal colletto della radice non nascono da un centro comune, e perchè i fiori sono più grandi e notabili per la forma dei petali, i quali sono aperti orizzontalmente, concavi e porporini di sopra, marginati

da tre denti lunghi, grinzosi e bianchi. Cresce in Affrica, ed è pianta, nei nostri giardini, da stufa calda.

Euforbio arborescente, *Euphorbia dendroides*, Linn., *Spec.*, 662; volgarmente *tortomaglio dendroide*. Ha il fusto arborescente, alto tre o quattro piedi, nudo nella parte inferiore, terminato superiormente da una cima divisa in ramoscelli cilindrici e patenti, guernita di foglie sparse, sessili, strette, lanceolate, glabre e verdi glauche; i fiori giallastri, retti da lunghi peduncoli biforcati e disposti in numero di quattro a cinque in un'ombrella terminale. Questa pianta cresce naturalmente in Italia, nel Levante, e nelle isole Hyeres.

** Euforbio tirucalli, *Euphorbia tirucalli*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; volgarmente *eterocalli*. Ha i rami filiformi, divaricati; le foglie lineari lanceolate, le quali in numero di due terminano l'estremità superiore di ciascun ramoscello; i peduncoli terminali, aggregati. Cresce nelle Indie orientali e nelle isole Molucche.

Si riferiscono a questo paragrafo anche le specie seguenti:

L'*euphorbia aphylla*, Brouss.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 787, nativa, di Teneriffa.

L' *euphorbia Commelini*, Decand.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' Affrica meridionale:

L'*euphorbia tuberculata*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*; *dactylanthes tuberculata*, Haw., nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia anacantha*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *dactylanthes anacantha*, Haw., nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia ornithopus*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia clandestina*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del capo di Buona-Speranza.

L' *euphorbia clava*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia canaliculata*, Lamk.; *treisia clava*, Haw., nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia bupleurifolia*, Jacq.; Spr., *loc. cit.*; *tithymalus bupleurifolius*, Haw., nativa del capo di Buona-Speranza.

L' *euphorbia meloniformis*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 788, nativa dell' Affrica australe.

L'*euphorbia linarifolia*, Willd.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia linifolia*, Jacq.; *euphorbia linarioides*, Poir., di patria ignota.

L' *euphorbia Latazi*, Humb.; Spreng., *loc. cit.*, originaria della Nuova-Granata.

L' *euphorbia trichotoma*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Cuba.

L'*euphorbia petiolaris*, Sims; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie occidentali.

L'*euphorbia articulata*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*; delle isole Caribee.

L'*euphorbia myrtifolia*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Giamaica.

L'*euphorbia lophogona*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell'isola del Madagascar.

L'*euphorbia bracteata*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*; *tithymalus bracteatus*, Haw., di patria ignota.

L' *euphorbia mauritanica*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Mauritania.

L'*euphorbia obtusifolia*, Poir.; Spreng, *loc. cit.*; *euphorbia mauritanica*, Lamk.; *euphorbia virgata*, Pers., nativa forse dell' Affrica.

L'*euphorbia piscatoria*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*; *tithymalus piscatorius*, Haw., nativa di Madera e delle isole canariensi.

L'*euphorbia balsamifera*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 788, originaria delle isole canariensi.

L'*euphorbia laurifolia*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, originaria del Perù.

L'*euphorbia pyrifolia*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle isole mascariensi.

L'*euphorbia cotinifolia*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del Surinam.

L' *euphorbia verticillata*, Desf.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle isole Caribee.

L'*euphorbia nudiflora*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia cymosa*, Poir., nativa della Giamaica.

L' *euphorbia mellifera*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Madera.

L' *euphorbia biglandulosa*, Willd., *Suppl.*; Spreng., *loc. cit.*, di patria ignota.

L'*euphorbia glabrata*, Vahl; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia buxifolia*, Lamk.; *euphorbia litoralis*, Kunth, nativa della Giamaica, di Cuba e dell'America australe.

L'*euphorbia cestrifolia*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, nativa del Perù.

L' *euphorbia calyculata*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, originaria della Nuova-Spagna.

L' *euphorbia cuneata*, Vahl; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' Arabia.

L' *euphorbia spinosa*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Carniola, della Provenza e della Grecia.

L'*euphorbia linifolia*, Vahl; Spreng., *loc. cit.*, originaria della Spagnuola.

L'*euphorbia goliana*, Lamk.; Spreng., *loc. cit*, nativa delle isole Mascariensi.

L' *euphorbia læta*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 790, di patria ignota.

L' *euphorbia genistoides*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia spartioides*, Jacq., nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia imbricata*, Vahl; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia pulchella*, Brouss.; Hornem.; *euphorbia nummularifolia*, Willd., *euphorbia avenia*, Pers.? nativa della Mauritania e della Lusitania.

L' *euphorbia portlandica*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia purpurascens*, Schousb.; Hornem.; *artaudiana portlandica*, Decand., nativa della Armoracia, della Mauritania, dell'Aquitania, della Francia meridionale, ec.

L'*euphorbia glauca*, Forst.; Spreng., *loc. cit*, nativa della Nuova-Zelanda.

L'*euphorbia punicea*, Sw.; Spreng, *loc. cit.*, nativa della Giamaica.

L'*euphorbia atropurpurea*, Brouss.; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Teneriffa. (A. B.)

§. III.

Fusto erbaceo; cassule glabre e lisce.

Euforbio cameisica, *Euphorbia chamæsyce*, Linn., *Spec.*, 658; *Chamæsyce*, Clus, *Hist.*, clxxxvii; volgarmente *erba pondina*, *erba da pondi*, *fico per terra*. Ha il fusto diviso fin dalla base in numerosi ramoscelli, minutissimi, glabri, lunghi da tre a sei pollici, prostrati e distesi in tondo sulla terra; le foglie picciuolate, opposte, rotondate irregolarmente, disuguali alla base e leggermente intaccate all' apice; i fiori piccolissimi, quasi sessili, e le più volte solitarj. Questa specie cresce nei campi del mezzogiorno della Francia, in Italia, nel Levante, ec.

Euforbio peplide, *Euphorbia peplis*, Linn., *Spec.*, 352; *Peplis*, Clus., *Hist.*, clxxxvii; volgarmente *peplide*, *peglio*. Questa specie ha l'abito della precedente, ma n'è distinta pei ramoscelli meno numerosi, meno regolarmente patenti, più grossi; per le foglie tre volte più grandi, ovali, ottuse, sguagliatissime alla base, considerabilmente orecchiute da un sol lato, perfettamente glabre come tutta la pianta, e verdi glauche: i fiori sono ascellari, solitarj e peduncolati. Questo euforbio cresce nei luoghi marittimi e sabbionosi della Provenza, della Linguadoca, dell' Italia, della Spagna, ec.

Euforbio catapuzia, *Euphorbia lathyris*, Linn., *Spec.*, 655; Bull., *Herb.*, tab. 103; volgarmente *catapuzia*, *catapuzia minore*, *catapuzza*, *catapuzzo*, *scatapuzia*, *scatapuzza*, *cacapuzza*, *scacapuzza*, *esca da pesci*, *gomitaria*. Ha la radice a fittone, bienne; il fusto diritto, cilindrico, alto due o tre piedi, guernito di foglie opposte, sessili, bislunghe, glauche; i fiori terminali al fusto, disposti a ombrella di quattro raggi che si biforcano più volte; le brattee collocate sotto ciascuna biforcazione, quasi triangolari; i petali molto lunati. Questa specie cresce in luoghi coltivati e lungo i cigli dei campi, in Francia, in Svizzera, in Alemagna, in Italia, ec.

I campagnoli si servono dei semi di questo euforbio per purgarsi, dopo averli acciaccati. Cagionano loro spesso delle evacuazioni copiose, accompagnate da coliche, massime quando ne hanno preso in una quantità troppo grande. La corteccia delle radici seccata e polverizzata, purga assai bene alla dose di diciotto a ventiquattro grani; agisce altresì come emetica, ma spesso come purgativa.

Euforbio peplo, *Euphorbia peplus*, Linn., *Spec.*, 653; Bull., *Herb.*, tab. 79; volgarmente *peplo*, *fico d'inferno*, *centonchio salvatico*, *porcellana lattaria*, *calenzuola piccola*. Pianticella annua; di radice fibrosa, unitissima; di fusto alto da sei a dieci pollici, ordinariamente semplice nella parte inferiore ramoso nella superiore, guernito di foglie sparse, assai remote fra loro, ovali, abbreviate in picciuoli alla base; di fiori in ombrella di soli tre raggi che si biforcano più volte; di petali verdi giallastri, intaccati a luna. Questa pianta è comune in Italia, in Francia e nel rimanente dell'Europa, nei luoghi coltivati e nei giardini.

Le sue radici polverizzate, purgano alla dose di ventiquattro grani, e sono leggermente emetiche. Il popolo adopera assai spesso il succo lattescente che scola dai fusti freschi, per fare sparire i porri che vengono alla superficie della pelle.

Euforbio pitiusa, *Euphorbia pithyusa*, Linn., *Spec.*, 652; volgarmente *pitiusa*. Ha la radice assai grossa, peremne, che produce una ceppita quasi legnosa, dalla quale nascono diversi fusti, che s'alzano le più volte fino da sei a dieci pollici

guerniti di numerose foglie lanceolate, lineari, verdi glauche, le inferiori embriciate in senso contrario alla direzione delle superiori, le quali sono più larghe, più fra loro distanti e risorgenti; i fiori retti alla sommità dei fusti da peduncoli biforcati e disposti in una ombrella provvista alla base in un collaretto di foglioline ovali, acute; i petali intieri e quasi rotondati. Giusta le moltissime osservazioni per me fatte sulle radici polverizzate di questa specie, mi sono assicurato che la loro parte corticale poteva amministrarsi per uso interno, senza inconveniente veruno alla dose di dodici grani fino a venti ed anche ventiquattro, e che fino a quest'ultima dose, le più volte altro non produceva che un moderato effetto purgativo, e più di rado qualche vomito (1).

Euforbio del Gerard, *Euphorbia Gerardiana*, Jacq., *Flor. Austr.*, 436. Ha la radice perenne, grossa quanto il dito mignolo, coperta di una corteccia brunastra; diversi fusti alti un piede circa, glabri, come tutta la pianta, guerniti di foglie lineari lanceolate, glauche, sessili, sparse, molto ravvicinate fra loro; i fiori giallastri, posanti sopra dei ramoscelli disposti in numero di dieci a venti in una ombrella terminale; i petali rotondati. Questa pianta è comune nei luoghi aridi e sabbionosi dell'Italia, della Francia, dell' Austria, ec.

Quando non è in fiore ha l' abito dell' *antirrhinum linaria*, Linn., ma è agevole il distinguerla per il suo sugo latteo.

Io son di parere che a questa pianta sia da riferirsi quel noto verso:

Esula lactescit, *sine lacte linaria crescit*;

perchè questa specie più d' ogni altra dello stesso genere può confondersi colla linaria; e sono d' avviso altresì che fuor di ragione il Linneo abbia riferita a un' altra pianta che la rassomiglia un poco, il nome d'*esula*, che molto meglio le conveniva. Ma un tale errore è nato perchè egli non conobbe la specie in proposito. Il Jacquin l' addimandò *euphorbia gerardiana*, dal nome del celebre botanico, autore della Flora di Provenza, nella quale per la prima volta la descrisse.

Del rimanente questa specie e l' euforbio cipressino, tralle piante di questo genere che crescono spontanee in Francia, sono state quelle ch' hanno offerti i risultamenti più vantaggiosi nelle ricerche che ho fatte per trovare dei succedanei alla ipecacuana. Secondo le mie osservazioni (1), da quindici a ventiquattro grani in polvere della parte corticale della radica di questo euforbio, operano presso a poco nel modo stesso dell' ipecacuana.

Euforbio cipressino, *Euphorbia cyparissias*, Linn., *Spec.*, 661; Jacq., *Flor. Austr.*, tab. 435; volgarmente *titimalo ciparissia*, *titimalo ciparissio*, *tortomaglio ciparissia*, *esula minore*, *erba cipressina*, *erba lattona*, *erba di gabbreto*, *erba rogna*, *rogna di muro*. Ha la radice perenne, la quale dividesi in diverse grosse fibre a trinciante, gialle scuricce, d'onde nascono uno o più fusti alti da sei a dieci pollici, semplici nella parte inferiore, carichi nella superiore di molti ramoscelli sterili; le foglie sparse, lineari, strette, ravvicinatissime tra di loro; i fiori giallastri, posati alla sommità del fusto sopra otto o quindici lunghi peduncoli, una volta biforcati e disposti in ombrella; i petali intaccati a luna. Questa specie è comune nei luoghi asciutti e sabbiosi, in Francia, in Italia e in una gran parte del rimanente d'Europa.

Per quanto ho osservato essa ha proprietà perfettamente analoghe a quelle della specie precedente, ma è un poco più attiva.

La parte corticale delle radici, polverizzata e amministrata come emetica, agisce alla dose di dodici a diciotto grani.

Euforbio salvatico, *Euphorbia sylvatica*, Linn., *Spec.*, 665; Bull., *Herb.*, tab. 95. Ha la radice quasi semplice, a fittone, perenne, scuriccia; tre o quattro fusti cilindrici, più o meno villosi, alti due piedi o lì circa, guerniti di foglie lanceolate, quasi glabre, le inferiori più ravvicinate fra loro, ed abbreviate in picciuolo alla base, le superiori più distanti, più piccole e sessili; i fiori gialli, un poco rossastri, disposti all' estremità dei fusti in un' ombrella formata

(1) A questo proposito vedasi la mia *Memoria sui succedanei della ipecacuana*, inserita nella parte 2.ª del *Manuale delle piante usuali indigene*, pag. 15, tab. 6.

(1) V. la Memoria qui presso citata, pag. 14, tab. 2-3.

di sei a otto raggi, con qualche altro fiore collocato al disotto di questa ombrella, sopra diversi piccoli ramoscelli ascellari, biforcati verso la sommità; i petali lunati. Questa pianta è comune nei boschi, e fra le specie indigene è l'ultima della quale io abbia sperimentato le proprietà medicinali. La parte corticale delle sue radici, polverizzata, è emetica alle stesse dosi dell'*euphorbia gerardiana*.

** Euforbio esula, *Euphorbia esula*, Linn.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 801; *Euphorbia amygdaloides*, Dubois, *non* Linn.; *Euphorbia pinifolia*, Bàt.; volgarmente *esula minore*, *scembran*. Pianta erbacea, perenne, che cresce all' altezza d' un uomo; di foglie lanceolate, alquanto ottuse, estremamente glabre; di fiori in ombrelle moltifide, costituite da raggi bifidi, con brattee quasi cuoriformi, con appendicette dell'involucro semilunate; di cassule un poco glabre. Cresce in Italia e nel rimanente d'Europa.

Euforbio elioscopio, *Euphorbia helioscopia*, Linn.; Spreng, *loc. cit.*, pag. 798; volgarmente *titimalo elioscopio*, *tortomaglio elioscopio*, *tortomaglio girasole*, *erba calenzuola*, *erba da calenzuoli*, *erba da volatiche*, *erba montanella*, *erba rogna*, *fico d'inferno*, *rogna*. Pianta erbacea, annua; di foglie obovate bislunghe, seghettate, glabre; di peduncoli dell'involucro troncati; di ombrelle quinquefide, costituite da raggi dicotomi; di brattee obovato-bislunghe, seghettate, glabre. Cresce in Italia e nel rimanente d'Europa, dove trovasi in tutte le viottole e rive erbose.

Fu creduto che questo euforbio seguitasse il giro del sole, come dicesi dell'*helianthus annuus*, per essere le sue ombrelle alquanto rivolte a mezzogiorno; dal che gli è venuto il nome volgare di *tortomaglio girasole*.

Euforbio italiano, *Euphorbia italica*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*; *Euphorbia seticornis*, Poir.; *Euphorbia provincialis*, Willd. Ha le foglie sparse, lanceolate, poco manifestamente dentate; i fiori in ombrelle quinquefide, costituite da raggi bifidi; le brattee cuoriformi ovate, dentellate; le appendici dell'involucro bicorni. Cresce in Italia, nella Provenza e nell'Affrica boreale.

Euforbio marino, *Euphorbia paralias*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *Euphorbia fruticosa*, Biv.; *Euphorbia maritima*, Berger; volgarmente *tortomaglio marino*, *tortomaglio titimaloide*. Ha le foglie lanceolate, quasi mucronate, glauche, quasi coriacee, embriciate per in su; i fiori in ombrelle quasi quinquefide, costituite da raggi bifidi; le brattee cuoriformi-reniformi; le appendicette dell'involucro intierissime. Cresce lungo le spiagge del Mediterraneo.

Euforbio di foglie larghe, *Euphorbia platiphylla*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 800; volgarmente *titimalo palustre*, *tortomaglio platifillo*. Questa specie, alla quale si riferiscono l'*euphorbia stricta*, Linn., l'*euphorbia verrucosa*, Linn., l'*euphorbia literata*, Linn., l'*euphorbia serrulata*, Thuill., l'*euphorbia micrantha*, Willd., l'*euphorbia crispata*, Horn., l'*euphorbia coderiana*, Decand., l'*euphorbia flavicoma*, Decand., non che l'*euphorbia squamigera*, Lois., e l'*euphorbia undulata* dei giardinieri, cresce in Europa e nell'Asia meridionale. Ha le foglie lanceolate, seghettate, pubescenti di sotto; i fiori in ombrelle quinquefide, costituite da raggi trifidi; le brattee cuoriformi, pubescenti; le appendicette dell' involucro rotondate; le cassule leggermente verrucose o alquanto glabre.

Euforbio mirsinite, *Euphorbia myrsinites*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 801; *Euphorbia baselicis*, Ten.; volgarmente *mirsite*, *tortomaglio mirsite*. Quest'euforbio ch'è perenne e che fa un bel cespuglio col suo fogliame biancastro, cresce sulle spiagge del mare in Italia, nella Francia meridionale, in Grecia e nella Tauria. Ha le foglie ammucchiate, spatolate, mucronate, coriacee, scabre al margine; i fiori in ombrelle moltifide, costituite da raggi bifidi; le brattee reniformi, cordate, quasi connate; le appendicette dell' involucro bicorni; le cassule glabre. (A. B.)

§. IV.

Fusto erbaceo; cassule villose o tubercolose.

Euforbio a foglie d'olivo, *Euphorbia oleæfolia*, Gouan, *Herb. Monsp*, pag. 29. Ha il fusto diritto, un poco ramoso e nudo alla base, alto da otto a quindici pollici, guernito di foglie lanceolate, lineari, acute, un poco coriacee, verdi glauche; i fiori giallastri, retti alcuni

da ramoscelli biforcati e disposti otto o nove insieme in un' ombrella terminale, e altri da altri ramoscelli che nascono nelle ascelle delle foglie superiori; i petali lunettati; le cassule villose, contenenti dei semi lisci.

Euforbio caracia, *Euphorbia characias*, Linn., *Spec.*, 662; Jacq., *Ic. rar.*, 1, tab. 89; volgarmente *caracia*, *titimalo caracia*, *tortomaglio caracia*, *cometa*, *tortomaglio cometa*, *tortomaglio mandorlina*, *mandorlina mirtile*, *tortomaglio mangobius*, *esula maggiore*, *erba lazza*, *erba mora*, *erba esca da pesci*, *esca da pesci*, *gobius*. Ha il fusto grosso, cilindrico, glabro, nudo nella parte inferiore, guernito nella superiore di foglie numerose, bislunghe, lanceolate lineari, pubescenti, massime quando son giovani; i fiori di un color porpora scuro, retti da peduncoli pubescenti, biforcati e disposti in numero di dieci a quindici in un' ombrella terminale, al disotto della quale osservansi molti peduncoli fioriferi, biforcati, solitarj nell'ascella delle foglie superiori, e formanti col loro insieme una sorta di racemo terminale; le cassule pubescenti e contenenti dei semi lisci. Questa specie cresce nei luoghi sassosi, montuosi ed ombrosi dell' Italia, del mezzogiorno della Francia, ec.

Euforbio dei paduli, *Euphorbia palustris*, Linn., *Spec.*, 662; Bull., *Herb.*, 87; volgarmente *esula maggiore*, *esula palustre*, *titimalo palustre*. Ha i fusti cilindrici, perfettamente glabri come tutta la pianta, alti tre piedi o lì circa, guerniti di foglie ovali lanceolate, intierissime o appena dentellate ai margini; i fiori in ombrella terminale, composta d'un piccol numero di raggi; numerosi peduncoli fioriferi, situati al disotto della base del fusto, ascellari, bifidi o trifidi, i superiori dei quali come confusi coi veri raggi dell'ombrella; le cassule verrucose, contenenti dei semi rotondati, lisci e biancastri. Questa specie cresce in Italia, in Francia e nel rimanente d'Europa, nei luoghi paludosi e in riva alle acque.

Euforbio verrucoso, *Euphorbia verrucosa*, Linn., *Spec.*, 658. Ha il fusto diviso fin dalla base in ramoscelli più o meno numerosi, semplici, distesi nella loro parte inferiore, risorgenti nella superiore, guerniti di foglie ovali lanceolate, glabre o leggermente pubescenti, dentellate al margine; i fiori giallastri, disposti sopra peduncoli biforcati o triforcati in una ombrella terminale di cinque raggi; le cassule rivestite di parecchie papillette verrucose. Questa specie è comune nei boschi, nei luoghi di pastura e lungo le vie, in Francia, in Svizzera, in Italia, ec. (L. D.)

** Delle altre specie non daremo qui che la semplice indicazione.

L' *euphorbia ocimoides*, Linn.; Spr., *loc. cit.*, pag. 790; *anisophyllum ocimoides*, Haw., nativa della Nuova-Spagna.

L' *euphorbia lævigata*, Vahl; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia tannensis*, Spreng., *loc. cit.*, pag. 791; *Croton clutioides*, Forst., nativa dell' isola di Tanna nelle Nuove Ebridi.

L' *euphorbia fimbriata*, Roth; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia maculata*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia androsæmifolia*, Presl, nativa dell' agro Veronese, della Sicilia, dell' America boreale e della Spagnuola.

L' *euphorbia scordifolia*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia nutans*, Lag., nativa della Spagnuola e di Porto-Ricco.

L' *euphorbia malacophylla*, Clark; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Cipro.

L' *euphorbia picta*, Iacq.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia Humboldtii*, Willd., nativa della Nuova-Granata.

L' *euphorbia hexagona*, Nutt.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della provincia d' Arcansan e dell' America boreale.

L' *euphorbia heyniana*, Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia microphylla*, Roth, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia lanceolata*, Rottl.; Spr., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia angustifolia*, Hamilt.; Spreng., *loc. cit.*, originaria del Nepal.

L' *euphorbia parviflora*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, originaria del Ceilan.

L' *euphorbia variegata*, Sims; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Luisiana.

L' *euphorbia umbrosa*, Bert.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Spagnuola.

L' *euphorbia adiantoides*, Lamk.; Spreng., *loc. loc.*, originaria del Perù.

L' *euphorbia portulacoides*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 792, nativa del Chilì.

L' *euphorbia ipecacuanhæ*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' America boreale.

L' *euphorbia linearis*, Retz; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle isole Caribee.

L'*euphorbia arenaria*, Humb.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del Perù.

L'*euphorbia ariensis*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, originaria della Nuova-Spagna.

L' *euphorbia pubentissima*, Mx.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Carolina.

L' *euphorbia syriaca*, Spreng., *loc. cit.*; *croton denticulatus*, Geisel, nativa della Siria.

L' *euphorbia lanata*, Sieb.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce nei dintorni di Gerusalemme.

L' *euphorbia polygonifolia*, Spreng., *loc. cit.*, nativa dell'America boreale.

L'*euphorbia granulata*, Forsk.; Spr., *loc. cit.*, nativa dell'Arabia.

L' *euphorbia coccinea*, Roth; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia centunculoides*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Cuba.

L' *euphorbia serpyllifolia*, Pers.; Spreng, *loc. cit.*; *euphorbia serpens*, Kunth, originaria delle Indie occidentali e dell'America australe.

L' *euphorbia orbiculata*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, pag. 793, nativa della Nuova-Granata.

L' *euphorbia callitrichoides*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Nuova-Spagna.

L'*euphorbia tenella*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi al fiume Orenocco.

L' *euphorbia flexuosa*, Kunth; Spr., *loc. cit.*, nativa di Cuba e di Cumana.

L' *euphorbia ammannioides*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Cumana.

L' *euphorbia heterophylla*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie occidentali e dell'America australe.

L' *euphorbia cyathophora*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie occidentali.

L'*euphorbia geniculata*, Ort.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia prunifolia*, Jacq.; *euphorbia frangulæfolia*, Kunth, nativa delle Indie occidentali e dell' America australe.

L' *euphorbia origanoides*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell'isola dell'Ascensione.

L' *euphorbia scandens*, Kunth; Spr., *loc. cit.*, nativa della Nuova-Spagna.

L' *euphorbia hirta*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia tomentosa*, Pers., nativa delle due Indie e dell' Affrica occidentale.

L'*euphorbia graminea*, Linn.; Spreng, *loc. cit.*, nativa della Nuova-Granata.

L' *euphorbia hyssopifolia*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, originaria della Giamaica e della Spagnuola.

L' *euphorbia dentata*, Mx.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell'America boreale.

L'*euphorbia graminifolia*, Mx.; Spr., *loc. cit.*, pag. 794, nativa della Georgia e della Florida.

L' *euphorbia elegans*, Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia variegata*, Roth, nativa delle Indie orientali.

L'*euphorbia Atoto*, Forst.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle isole della Società.

L' *euphorbia hypericifolia*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia pulchella*, Kunth, *var.*, originaria dell' America boreale e delle Indie occidentali.

L'*euphorbia pilulifera*, Linn.; Spreng., *loc. cit*; *euphorbia capitata*, Lamk.; *euphorbia indica*, Lamk.; *euphorbia gemella*, Lagasc.; *euphorbia globulifera*, Kunth; *euphorbia procumbens*, Decand.; *euphorbia decumbens*, Willd., *var.*, nativa delle due Indie.

L' *euphorbia glaucophylla*, Pers.; Poir.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' Affrica occidentale.

L'*euphorbia Berteriana*, Balb.; Spr., *loc. cit.*, originaria della Spagnuola e della Guadalupa.

L'*euphorbia prostrata*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie occidentali.

L'*euphorbia depressa*, Torr; Spreng., *loc. cit*, che cresce alla Nuova-Cesarea.

L' *euphorbia rosea*, Retz; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia microphylla*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L' *euphorbia satureioides*, Lamk; Spreng., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L'*euphorbia dioeca*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, pag. 795, originaria della Nuova-Granata.

L' *euphorbia brasiliensis*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia ophtalmica*, Pers.?, che cresce al Brasile.

L'*euphorbia thymifolia*, Linn.; Spr., *loc. cit.*, nativa delle Indie orientali.

L'*euphorbia elliptica*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, originaria del Perù.

L' *euphorbia tenuis*, Hamilt.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce al Nepal.

L' *euphorbia mercurialina*, Mx.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' America boreale.

L' *euphorbia fusiformis*, Hamilt.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce al Nepal.

L'*euphorbia obtusata*, Pursh; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Virginia.

L'*euphorbia marginata*, Pursh; Spr., *loc. cit.*, originaria dell'America boreale e della Nuova-Spagna.

L' *euphorbia prolifera*, Hamilt.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce al Nepal.

L' *euphorbia fulcata*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia acuminata*, Lamk.; *euphorbia mucronata*, Lamk; *euphorbia obscura*, Lois.; *euphorbia parvula*, Delil., originaria dell'Europa temperata e australe.

L' *euphorbia condensata*, Fisch.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 796, nativa dell' Iberia.

L'*euphorbia exigua*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia diffusa*, Jacq.; *euphorbia rubra*, Cav.; *euphorbia retusa*, Cav.; *euphorbia tricuspidata*, Lapeyr., che cresce nell' Europa temperata e australe.

L'*euphorbia tenuifolia*, Lamk.; Spr., *loc. cit.*; *euphorbia gracilis*, Lois., nativa dell' Europa australe.

L'*euphorbia dracunculoides*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, originaria delle isole Mascariensi.

L' *euphorbia alexandrina*, Delil.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce nell' Egitto inferiore.

L' *euphorbia spathulata*, Lamk.; Spr., *loc. cit.*, che trovasi a Monte Video.

L' *euphorbia Rothiana*, Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia læta*, Roth, nativa delle Indie orientali.

L'*euphorbia undulata*, Bieb.; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi al fiume Volga.

L' *euphorbia cornuta*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia retusa*, Forsk., nativa dell' Egitto.

L' *euphorbia Lagascæ*, Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia terracina*, Lagasc., originaria della Spagna.

L'*euphorbia obliterata*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi alla Giamaica, e alla Spagnuola.

L' *euphorbia calendulæfolia*, Delil.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' Egitto.

L'*euphorbia tuberosa*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 797, nativa dell' Affrica australe.

L' *euphorbia echinocarpa*, Sieb.; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Creta.

L'*euphorbia terracina*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia taurinensis*, All.; *euphorbia marginata*, Ait.; *euphorbia obtusifolia*, Lamk., che cresce in Italia e in Ispagna.

L' *euphorbia xalapensis*, Kunth; Spreng., *loc. cit.*, nativa del Messico.

L' *euphorbia Apios*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa di Creta e di Grecia.

L'*euphorbia ericoides*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia androsæmifolia*, Schousb. *loc. cit.*; *euphorbia isatidifolia*, Lamk., nativa della Spagna e della Lusitania.

L' *euphorbia diversifolia*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia valentina*, Ort.; Willd.; *euphorbia heterophylla*, Desf., che cresce nella Numidia, nella Spagna e nella Palestina.

L' *euphorbia achanocarpa*, Guss.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce in Sicilia.

L'*euphorbia saxatilis*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.* pag. 798; *euphorbia congesta*, Willd., *Suppl.*, che trovasi in Austria, al Caucaso, in Uerania e in Ispagna.

L'*euphorbia erythrina*, Link.; Spr., *loc. cit.*, nativa del capo di Buona-Speranza.

L'*euphorbia corifolia*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del capo di Buona-Speranza.

L' *euphorbia juncea*, Ait.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia pinifolia*, Willd., *Suppl.*, che trovasi nei dintorni di Madera.

L' *euphorbia aleppica*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce in Grecia, a Creta, nella Siria e nei contorni di Gerusalemme.

L'*euphorbia atlantica*, Pers.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia bupleuroides*, Desf., nativa della Numidia.

L' *euphorbia serrata*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Spagna e della Francia australe.

L' *euphorbia arguta*, Soland.; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi a Cipro.

L'*euphorbia deflexa*, Smith.; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi a Eubea.

L' *euphorbia tristis*, Bess.; Spreng., *loc. cit.*, che cresce al fiume Volga e a Volinia.

L'*euphorbia corollata*, Linn.; Spreng., *loc. cit*, nativa dell'America boreale.

L' *euphorbia denticulata*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 799, nativa dell' Asia minore.

L' *euphorbia valerianæfolia*, Lamk.; Spreng., *loc. cit.* originaria delle isole del mare Egeo.

L' *euphorbia pterococca*, Brot.; Spr., *loc. cit.*; *euphorbia stellulata*, Salzm.; *euphorbia bialata*, Link, nativa della Lusitania e delle isole Stecadi.

L'*euphorbia orientalis*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Media.

L' *euphorbia procera*, Bieb.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Podolia, della Tauria e del Caucaso.

L' *euphorbia gracilis*, Bess.; Spreng., *loc. cit.*, nativa della Galizia e dell' Ucrania.

L'*euphorbia segetalis*, Linn.; Spreng., *loc. cit.; euphorbia cæspitosa*, Tenor.; *euphorbia longebracteata*, Decand.; *euphorbia taurica*, Bess., nativa dell' Europa temperata e australe.

L' *euphorbia pinea*, Linn., *Syst. veg.;* Spreng, *loc. cit.; euphorbia linifolia*, Tenor., che cresce nella Calabria e nella Sicilia.

L' *euphorbia angulata*, Jacq.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell'Austria e della Moravia.

L' *euphorbia dulcis*, Linn.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia carniolica*, Jacq.; *euphorbia ambigua*, Kit., *euphorbia aspera*, Bieb.; *euphorbia muricata*, Bieb.; *euphorbia purpurata*, Thuill.; *euphorbia verrucosa*, Dierb., che trovasi nell' Europa temperata e australe e al Caucaso.

L' *euphorbia longifolia*, Hamilt.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 800, nativa del Nepal.

L' *euphorbia corallioides*, Linn.; Spreng., *loc. cit.; euphorbia mollis*, Gmel., *euphorbia dasycarpa*, Bieb.; *euphorbia lanuginosa*, Lamk., nativa dell' Europa australe.

L' *euphorbia hibernica*, Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia hiberna*, Linn., nativa dell' Ibernia e dei Pirenei meridionali.

L' *euphorbia condylocarpa*, Bieb.; Spreng., *loc. cit.*, nativa del Caucaso.

L' *euphorbia ceratocarpa*, Tenor.; Spreng., *loc. cit.*, che trovasi nei dintorni di Napoli.

L' *euphorbia epithymoides*, Linn.; Spreng., *loc. cit.; tithymalus pityusa*, Scop.; *euphorbia fragifera*, Jan.; Link., nativa dell' Austria e dell' Italia.

L' *euphorbia pilosa*, Linn.; Spreng., *loc. cit.; euphorbia villosa*, Kit., che cresce in Ungheria e nella Siberia.

L'*euphorbia pubescens*, Vahl; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' Affrica boreale.

L'*euphorbia squamosa*, Willd.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dell' Asia minore.

L'*euphorbia salicifolia*, Host.; Spreng., *loc. cit.*, pag. 801, che cresce in Ungheria e nella Francia australe.

L' *euphorbia virgata*, Kit.; Spreng., *loc. cit.; euphorbia uralensis*, Fisch.; Link, che cresce in Ungheria e nell' Asia boreale.

L' *euphorbia nicæensis*, All.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia oleæfolia*, Gouan.; *euphorbia glareosa*, Bieb.; *euphorbia saxatilis*, Bieb.; *euphorbia Barrelieri*, Sav.; *euphorbia Seguierii*, All.; *euphorbia affinis*, Decand.; *euphorbia cæspitosa*, Gusson.; *euphorbia neapolitana*, Tenor., *var.*, nativa dell'Europa australe e del Caucaso.

L' *euphorbia rigida*, Bieb.; Spreng., *loc. cit.; euphorbia biglandulosa*, Desf.; nativa della Tauria e di Creta.

L' *euphorbia lucida*, Kit.; Spreng., *loc. cit.*, *euphorbia amygdaloides*; Lumnitz.; *euphorbia pallida*, Willd.; originaria della Slesia, della Polonia, dell' Ungheria e della Transilvania.

L'*euphorbia agraria*, Bieb.; Spreng., *loc. cit.*; *euphorbia nitens*, Trevir., nativa della Tauria.

L' *euphorbia amygdaloides*, Linn.; Spreng, *loc. cit.*; *euphorbia sylvatica*, Linn.; Jacq., nativa dell' Inghilterra e dell' Europa australe.

L' *euphorbia reflexa*, Spreng., *loc. cit.*, pag. 802, di patria ignota.

L' *euphorbia longiradiata*, Lapeyr.; Spreng., *loc. cit.*, nativa dei Pirenei meridionali.

L' *euphorbia Preslii*, Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 539, specie nativa della Sicilia, e forse identica coll'*euphorbia maculata*, Poll., *Flor. Ver.*, 2, pag. 98.

L' *euphorbia perforata*, Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 540, specie nativa della Sicilia.

L'*euphorbia cuneifolia*, Guss., *Plant. rar.*, pag. 190; et *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 542, specie nativa della Sicilia.

L'*euphorbia tanaicensis*, Fisch., *in* Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 547, che cresce in Sicilia.

L'*euphorbia biumellata*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 610; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag. 549, specie nativa della Sicilia e d'altre contrade.

L'*euphorbia biglandulosa*, Desf., *Cor. Tour.*, pag. 88; Guss., *Flor. Sic. Prodr.*, 1, pag 555; Poir., *Suppl.*, 2, pag. 621, nativa della Sicilia e d'altre contrade. (A. B.)

EUFORIA. (*Bot.*) *Euphoria*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi polipetali, della famiglia delle *sapindacee* e dell' *ottandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato; calice di cinque denti; cinque petali; sei a otto stami; ovario supero, bilobo, sovra-

stato da uno stilo bifido alla sommità, con stimmi patenti. Il frutto è una bacca polposa, uniloculare, monosperma, ricoperta d'una buccia coriacea, tubercolosa; il seme arillato da una sostanza polposa, che poi si addensa e diviene carnosa seccandosi.

* Questo genere, importante pei frutti polposi, saporosissimi e buoni a mangiarsi prodotti da diverse specie, fu stabilito dal Commerson e conta alberi di foglie alterne, impari alate; di fiori piccoli, disposti in pannocchie terminali; di frutti per la massima parte commestibili. A questo genere si sono aggiunte diverse piante, che erano state dapprima collocate in altri generi particolari, come in quelli *nephelium* e *pometia*, i quali costituiscono, nel genere in proposito, due distinte sezioni.

Sezione Prima.

Euforia, *Euphoria*, Comm.

Euforia color di sangue, *Euphoria punicea*, Lamk., *Encyl.*; et *Ill. gen.*, tab. 306; Zanon., *Hist.*, tab. 108; *Litchi chinensis*, Sonner., *Itin.*, 230, pag. 129; *Scythalia chinensis*, Gaertn., *Fruct.*, tab. 42; *Dimocarpus litchi*, Lour., *Flor. Coch.*, 1, pag. 287. Questa specie è nelle Indie collocata nel numero degli alberi fruttiferi. Ha il tronco alto da quindici a diciotto piedi; i rami distesi orizzontalmente, suddivisi in ramoscelli appuntati, guerniti di foglie alterne, impari alate, composte di due o tre coppie di foglioline glabre, lanceolate, alquanto pedicellate; i fiori piccoli, disposti in pannocchie lasse, terminali, ascellari; il calice vellutato esternamente, diviso in cinque denti poco apparenti. I frutti, mentrechè son giovani, sono ovali bislunghi, armati di tubercoli prominenti, numerosi e fitti, e a misura che ingrossano divengono d' un color rosso e pigliano una forma sferica; e allora i loro tubercoli somigliano tante pustole circoscritte da un solo circolare e angoloso. V. la Tav. 651. Questo albero prezioso cresce in copia alla China e alla Coccincina, ed è stato introdotto all' isola di Francia dal Poivre, e di là è passato nelle colonie francesi dell'America, ovunque prosperando e potendo divenire un oggetto importante di cultura. In capo solamente a otto o dieci anni, dice il Bosc, le piante provenienti da semi cominciano a fruttificare; ma quando ce le procuriamo per via di margotti, divengono produttive in meno la metà di quel tempo, e basta un' estate perchè i loro rami distesi in terra vi si abbarbichino: laonde si possono rapidamente e copiosamente moltiplicare.

I frutti sotto una pelle coriacea, contengono una polpa delicatissima, la quale gli fa annoverare trai più deliziosi; hanno un tal sapore che può esser paragonato a quello d' un' eccellente uva moscadella. I chinesi per conservargli gli seccano in forno come le prugne, e così preparati ne fanno un articolo di commercio. Il legname di quest' albero è bianco, e contiene moltissima midolla.

** Al riferire dei viaggiatori questa pianta è nelle diverse contrade della China, indicata con nomi diversi: tali sono quelli di *lici*, *lichi*, *lischia*, *litchi*, *letchi*, *lechyas*, *laetji*. Però il Desfontaines (*Cat.* 159) l'ha addimandata *euphoria lit-chi*. (A. B.)

Euforia longana, *Euphoria longana*, Lamk., *Encycl.*; Buchoz, *Ic. coll.*, tab. 99; *Dimocarpus longan*, Lour., *Flor. Coch.*, 1, pag. 288; volgarmente *longan*, *longana*. Quest'albero, più grande e d'un abito più bello del precedente, produce dei frutti più piccoli e di qualità inferiore. I ramoscelli sono guerniti di foglie alterne, impari alate, composte di tre coppie di foglioline ovali bislunghe, glabre di sopra, alquanto pubescenti di sotto; i fiori disposti in pannocchie terminali; i peduncoli vellutati, un poco angolosi; il calice villoso, diviso oltre la metà, in cinque rintagli caduchi; i filamenti staminei, cortissimi e villosi; l'ovario grosso e bilobo; lo stilo denso, con stimma bifido. I frutti giallastri, quasi lisci, con nocciolo globoloso, parimente liscio, tinto di un bel nero, segnato alla base da una macchia biancastra, orbicolare, onde toglie l' aspetto del globo dell'occhio d'un animale. V. la Tav. 549. Quest' albero cresce alla China e alla Coccincina, ed è stato, come il precedente, trasportato all' isola di Francia, dove ha prosperato benissimo, ed è stato pure introdotto nelle isole d' America.

Siccome diviene molto grande, così quando coltivasi vuole un'aria dintorno a sè non minore di venticinque piedi. Comincia a dar frutto in capo a dieci o dodici anni, ma in minor copia del precedente. I suoi frutti hanno un sapore vinoso, sono buoni a mangiarsi,

ma non hanno la delicatezza di quelli dell' altra specie.

SEZIONE SECONDA.

Nefelio, *Nephelium*, Linn.

EUFORIA NEFELIO, *Euphoria nephelium*, Poir.; *Nephelium lappaceum*, Linn., *Syst.*, 4, pag. 236; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 764; Gaertn., *Fruct.*, tab. 140; *Dimocarpus crinita*, Lour., *Flor. Coch.*, 1, pag. 288; volgarmente *rambutan* o *rampostan*. Questa specie distinguesi dalle precedenti pei fiori monoici e per qualche altro carattere che aveva determinato a farne un genere particolare, ma che non è stato tale da togliere questa pianta dal suo genere naturale. È un albero dell' isola di Giava; di foglie alterne, impari alate; di foglioline picciuolate, glabre, ovali, lunghe tre o quattro pollici; di fiori disposti in racemi poco guerniti, più corti delle foglie; nei fiori maschi il calice è di cinque denti, privo di corolla, contenente cinque stami; nei fiori femminei è di cinque divisioni; l'ovario di due lobi, con due stili. Il frutto consiste in due, e le più volte per cagione d' aborto, in una sola drupa rivestita d' un guscio coriaceo, armato di molli punte, e contenente una polpa acida, rinfrescativa, che circonda una mandorla un poco solcata, d' un amaro sgradevole.

SEZIONE TERZA.

Pomezia, *Pometia*, Forst.

EUFORIA BELO, *Euphoria pometia*, Poir., *Encycl.*, *suppl.*; *Pometia pinnata*, Forst., *Prodr. et Gen.*, tab. 55; *Arbor palorum*, Rumph., *Herb. Amb.*, pag. 98, tab. 65; volgarmente *belo o legno da pali*. Grande arboscello di fusti storti; di scorza un poco screpolata, gialla lionata. Per le foglie e pei ramoscelli somiglia molto un *psidium*. Ha le foglie alterne, alate, composte di quattro o sei coppie di foglioline glabre, ovali lanceolate, intiere, lustre, verdi nerastre, ravvicinatissime; i fiori disposti in una lunga pannocchia terminale, bianchi monoici o ermafroditi; una bacca monosperma.

Questo arboscello cresce nelle isole Molucche e in quelle di Tanna e di Namoca. I suoi fiori hanno un odore piacevole di cannella; il suo legname è duro, pesante, tinto di un rosso grazioso, diritto nelle giovani piante, ma invecchiando diviene nodoso, storto, e di difficile lavorazione. I fusti più lunghi e più diritti sono particolarmente adoperati per fare dei pali o palizzate, per circondare i vivai o altri recinti destinati a contenere il pesciame.

Col nome di *belo* s' indicano volgarmente altre piante. V. BELO. (POIR.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 1, pag. 610) considerando come identici il *pometia* e l'*aporetica* del Forster, ha riunito il primo al secondo; il perchè la *pometia pinnata*, Forst., è per esso l'*aporetica pinnata*. Ne segue pertanto che la terza sezione di questo genere *euphoria* non trovasi ammessa dal Decandolle, il quale peraltro aggiunge al genere in discorso una nuova specie, *euphoria informis*, albero nativo delle selve della Coccincina, di foglie quasi simili a quella dell'*euphoria longana*, di pannocchie pauciflore, di bacche carnose, tubercolose, irregolari, le quali mentre che sono acerbe, si trovano le più volte essere due insieme. (A. B.)

EUFOTIDE. (*Min.*) Haüy ha dato questo nome ad una roccia molto bene caratterizzata, la quale finquì era stata indicata in modo incerto, ora sotto il nome di *marmo verde di Corsica*, ora sotto quello di *roccia giadica*. Ci siamo serviti dello stesso nome nel nostro Saggio di classazione mineralogica delle rocce, pubblicato nel 1813, per denotarla. Indi, non é gran tempo, sotto il nome di gabbro, è stata argomento a curiose osservazioni di De Buch (1).

L'eufotide è una roccia mista, *essenzialmente composta* d'una base o pasta di albite; la sua *struttura* è o porfiroide o granulare.

Le parti accessorie disseminate sono il serpentino, il felspato o la mica; le

(1) Questo celebre geognosta, che non crede dovere ammettere l'utilità della determinazione, della descrizione e della classazione mineralogica delle rocce miste, anco in questo caso, ha reso un nuovo omaggio, forse involontario, alla necessità di questo genere particolare di considerazione; poichè, secondo i suoi principii, avrebbe dovuto contentarsi di descrivere il terreno di serpentino del quale fa parte l'eufotide, senza denominare nè definire mineralogicamente questa roccia, la quale, ora che è descritta e denominata, conserverà il suo nome in tutti i terreni ove si presenterà, qualunque sia l'epoca e il modo di formazione di questi terreni medesimi.

parti eventuali sono l'anfibolo, l'epidoto, il talco, il quarzo, le piriti, i granati (nell'eufotide dei contorni di Ginevra di Saussure), il calcario spatico, la magnesia, ec.

Struttura.

Abbiamo detto che talora è porfiroide: è l'albite molto compatto, o anco il felspato lamellare che ne forma la base o la parte dominante. Il diallaggio vi è sparso in lamine cristallizzate assai distinte, riunite talora in gruppi. Talvolta ancora queste lamine o fascetti di lamine si toccano, e la roccia prende una struttura granulare o granitoide.

La pasta e le parti sono evidentemente di formazione simultanea.

Coesione.

In generale questa roccia ha molta coesione ed offre la maggior resistenza alla frattura. È una delle rocce più tenaci che si conoscano; la sua *frattura* è quasi sempre ruspa, poichè il diallaggio piuttosto si divide che rompersi, e sporge sulle superfici della frattura.

Durezza.

L'eufotide è durissima, e ad onta dell'apparenza d'eterogeneità delle parti che la compongono, è suscettibile di prendere un pulimento lustro e molto uniforme.

Colore.

La base dell'eufotide, che forma il fondo del colore, è per lo più bigiolina, giallognola o verdognola, più o meno traslucida; le parti disseminate ora hanno un bel verde smeraldo, talora un bruno metalloide, mescolato di macchie giallognole o biancastre.

Azione chimica.

La sua pasta si fonde facilmente in smalto bianco.

Alterazione.

Questa roccia pare quasi inalterabile, e lo deve probabilmente alla gran densità della sua pasta; peraltro non va affatto esente da alterazione, ed allora diventa opaca.

Passaggio mineralogico.

L'eufotide è delle meglio circoscritte fra le rocce, poichè il diallaggio, che la caratterizza, non si trova quasi che in questa roccia; peraltro, quando l'albite diminuisce, ed il serpentino sovrabbonda, passa allora all'ofiolite diallaggica. All'articolo Diallaggio abbiam veduto come De Buch supponesse questo minerale non essere che serpentino cristallizzato; quando all'incontro il diallaggio vi è in piccola quantità o alterato, passa all'eurite.

Usi.

L'eufotide è adoperata per pietre d'ornamento nella composizione dei mobili più preziosi: e siccome le sue masse omogenee di rado sono voluminose, così le grandi tavole fatte con questa roccia sono rare e di prezzo, aumentandone anco il valore la difficoltà di segarle e di pulirle. Di questa bella roccia è stato fatto principalmente molto uso nella cappella di S. Lorenzo a Firenze.

Varietà.

L'eufotide offre poche varietà suscettibili di reale indicazione distinta, quantunque sia, come vedremo, estremamente diffusa sulla superficie del globo; ed è questo un notabile esempio della costanza delle cause che hanno presieduto alla formazione delle rocce miste, ed una delle prove più evidenti che questi mescugli non sono stati fatti a caso.

Eufotide compatta. Pasta compatta, di frattura scheggiosa, di molta tenacità.

È la più comune; e gli esempii ne sarebbero innumerabili, volendo citarli tutti.

Del ciglione che scende dal Monte Rosa e separa la valle di S. Niccolò da quella di Saas nel Vallese. Trovasi rotolata sulle rive del lago di Ginevra; pasta fine, verde chiara, turchiniccia; diallaggio verde in piccole parti; piriti, calcario spatico lento, talco, ec. — Di Musinet in vicinanza di Torino: pasta bigiolina, o verdognola; diallaggio talora di un bellissimo verde, e quasi compatto. — Degli Appennini, nei contorni di Genova, a ponente fra Nizza e Genova, e fra Varaggio e Giuvrea; pasta grigia,

opaca, alterata; diallaggio bruno. A levante, vicino a Sestri: pasta traslucida, grigia, scalata di verde; diallaggio bruno, in grandi lamine. Pare che l'eufotide in ciottoli rotolati della pianura della Crau in Provenza, descritta da De Saussure, molto a questa somigli. — D'Alessandria alla Bocchetta, nel letto del fiume di Voltaggio: pasta verdognola pallida, opaca: diallaggio bruno, in piccole lamine, piriti. — Di Corsica: è il tipo di questa roccia, conosciuta fino dal 1604: nelle alte montagne di S. Pietro di Rossino, fra Corte ed il mare, costituisce un intero terreno; ma le cave che la somministrano sono in quest'isola a Lezani sotto il convento. — Del torrente di Blutier, valle d'Aosta: pasta grigia, diallaggio bruno. — A Covigliano e a Pietramala in Toscana, come pure a Figline di Prato, all'Impruneta, al Mulino delle Pozze sotto Montaione e abbondantemente per il Volterrano; a Bolgheri ed all'Elba.

Di Saint-Maur-le-désert, contorni di Nantes (Dubuisson): la pasta è verde sudicia, un poco granulare; diallaggio bruno verdognolo; granati?

Della valle Radau, presso Hartzburger-Forst nell'Hartz, ec.: pasta grigia; diallaggio bruno metalloide.

Dello Zobtenberg, in Slesia: vi è stata riguardata per diabaso.

Vicino a Goltweig, in Austria, sulla riva sinistra del Danubio.

Di Coverack, al capo Lézard, in Inghilterra: pasta grigia; diallaggio verdognolo, lamellare, e macchie nere di diallaggio? quasi compatta.

Di S. Keverne, in Cornovaglia: pasta grigia, diallaggio bruno metalloide; e dello stesso luogo, un'altra di pasta mescolata di parti lamellari paonazzette: diallaggio verde.

Abbonda molto in Norvegia sulle alture d'Alt-Eid, al capo Nord, nell'isola di Mageroë, ec.

Nell'isola di Cipro, in vicinanza di Famagosta, è grigia. Haukins suppone che le famose miniere di rame di quest'isola fossero scavate in questa roccia; ma, all'articolo dei terreni di serpentino, dei quali per lo più fanno parte le eufotidi, vedremo che sono generalmente povere di metalli.

Nell'America meridionale, a Guancavelica; nell'interno dell'isola di Cuba, ec. (B.)

EUFRASIA. (*Bot.*) *Euphrasia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *rinantee*, e della *didinamia angiospermia* del Linneo, così caratterizzato: calice monofillo, persistente, di quattro lacinie disuguali; corolla monopetala, tubulosa inferiormente, con tubo diviso in due labbri, il superiore concavo, l'inferiore trifido; quattro stami didinami, colle antere terminate da una punta particolare; ovario supero, sovrastato da uno stilo lungo quanto gli stami, e terminato da uno stimma globoso. Il frutto è una cassula ovale bislunga, di due valve, di due logge, contenendo ciascuna più semi. (L. D.)

* Questo genere è stato stabilito dal Linneo, che lo addimandò *euphrasia*, nome già applicato alla pianta che poi fu tipo di questo genere, e che pure fu detta *eufragia* ed *euphrosina*. Il nome d'*euphrasia* è stato altresì assegnato ad altre piante; imperocchè il *myosotis scorpioides* trovasi essere l'*euphrasia cœrulea* del Trago, come la *stellaria holostea* trovasi essere l'*euphrasia gramen* dello stesso. La *veronica serpillifolia* è indicata col nome d'*eufragia nobilis* dal Brunsfels, ed un *rhinanthus* ed una *bartsia* erano distinti col nome d'*euphrasia* presso il Morison. Questo medesimo nome fu pure dal Plukenet applicato a un *erinus* o *mimulus*, alla *schwalbea*, ed anche ad alcune specie di *justicia* e di *ruellia*. (J.)

Le specie appartenenti a questo genere sono piante erbacee, spesso annue, di foglie ordinariamente opposte; di fiori ascellari, ordinariamente disposti in spighe terminali. Se ne conoscono fino a venti e più specie, metà circa delle quali crescono in Europa, le altre ne sono esotiche, ed alcune fra queste scoperte alla Nuova-Olanda. Queste piante non mostrano in generale d'essere di grande importanza.

Eufrasia officinale, *Euphrasia officinalis*, Linn., *Spec.*, 841; Bull., *Herb.*, 233; volgarmente *eufragia*, *eufrasia*. Ha il fusto villoso, alto da tre a otto pollici, spesso ramosissimo, guernito di foglie ovali, sessili, opposte inferiormente, alterne nella parte superiore, e dentate ai margini; i fiori piccoli, bianchi, mescolati di giallo e di violetto chiaro, ascellari, quasi sessili, ravvicinati in spiga nella parte superiore dei fusti e dei ramoscelli. Questa pianta cresce in Italia, in Francia e nella maggior parte del rimanente d'Europa.

L' eufrasia ha un sapore alquanto amaro, e in altri tempi si ebbe in gran riputazione contro le malattie degli occhi, a talchè le è rimasto in Francia il nome volgare di *casse lunette*. Le si attribuiva soprattutto la proprietà di fortificare la vista, di ristabilirla quando era debole e in procinto d'estinguersi; e si giunse perfino a dire che l'aveva resa a dei vecchi. Presentemente l'osservazione ha dimostrato quanto queste pretese virtù fossero illusorie, ed i medici hanno quasi tutti in generale rinunziato a farne uso.

Eufrasia di foglie larghe, *Euphrasia latifolia*, Linn., *Spec.*, 841. Ha il fusto diritto, villoso, rossastro, semplice, poco ramoso, alto da tre a sei pollici, guernito di foglie opposte, sessili, ovali, villose, incise in lobi, e come palmate; i fiori porporini, sessili, ravvicinati alla sommità del fusto in una spiga compatta; il calice membranoso. Questa pianta cresce nelle parti meridionali della Francia e dell'Europa.

Eufrasia tardiva, *Euphrasia odontites*, Linn., *Spec.*, 841; et *Flor. Dan.*, tab. 625; volgarmente *perlina rossa*. Ha il fusto alto da sei pollici a un piede, diviso in più ramoscelli alquanto tetragoni e cortamente pelosi; le foglie opposte, sessili, bislunghe lanceolate, dentate, un poco villose; i fiori porporini, quasi sessili, rivolti da un sol lato e disposti in spighe terminali; le corolle il doppio più lunghe dei calici; le antere prominenti. Questa specie trovasi nei campi e nei luoghi di pastura umidi.

Eufrasia a foglie di lino, *Euphrasia linifolia*, Linn., *Spec.*, 842. Ha il fusto diritto, ramoso, alto da otto a dodici pollici; le foglie lineari, intierissime; i fiori gialli, unilaterali, disposti in spighe alla sommità dei fusti e dei ramoscelli; gli stami prominentissimi. Questa pianta cresce nei luoghi asciutti della Francia meridionale e dell'Italia. (L. D.)

** EUFRONIA. (*Bot.*) *Euphronia*, genere di piante dicotiledoni, della *monadelfia pentandria* del Linneo, così caratterizzato: calice infero, quinquefido e persistente; filamenti appianati alla base; corolla forse nulla. Il frutto è una cassula di tre logge, di tre valve, e contenente semi solitarj.

Il Martius è autore di questo genere adottato dallo Sprengel.

Eufronia irsutetta, *Euphronia hirtelloides*, Mart., *Nov. Gen.*, tab. 73; Spreng., *Cur. post.*, pag. 251. Albero di foglie alterne, picciuolate, ovato-bislunghe, cotonose di sotto; di fiori disposti in racemo. Cresce al Brasile. (A. B.)

** EUFROSINA, *Euphrosyna*. (*Annel.*) Genere dell' ordine delle Nereidee, famiglia delle Anfinomi, stabilito da Savigny (Sistema degli Annelidi, pag. 14 e 63.) che gli assegna per caratteri distintivi: tromba senza palato sporgente nè strie dentellate; antenne esterne e medie nulle, l'impari subulata; branchie suddivise in sette arbuscoli ramosi situati dietro i piedi, e che si estendono da un remo all'altro; un cirro soprannumerario a tutti i remi superiori. Questo genere è vicino alle Pleioni ed alle Cloeie per le sue branchie a guisa di foglie molto complicate, o di fiocchi, ovvero di arbuscoli ramosissimi, sempre grandi ed apparentissime, che esistono senza interruzione, come ancora per i suoi cirri superiori a tutti i piedi; lor somiglia eziandio per la mancanza delle acicole e delle mascelle; ma ne differisce essenzialmente per le diverse particolarità della tromba, delle branchie e del cirro soprannumerario.

Le Eufrosine hanno il corpo bislungo o ovale bislungo, composto di segmenti ben poco numerosi; la testa è molto angusta ed assai rigettata in addietro, divisa sotto in due lobi sporgenti sotto i piedi anteriori, e superiormente con una caruncola depressa che si prolunga fino al quarto o quinto segmento; la bocca si compone di una tromba a labbra semplici, senza palato sporgente nè pieghe dentellate; gli occhi sono distinti ed in numero di due, separati dalla parte anteriore della caruncola. Si veggono antenne incomplete, vale a dire che le medie, come pure le esterne, mancano per l'affatto e non esiste che l' impari la quale è subulata; i piedi offrono dei remi poco rilevati, ambedue forniti di setole acutissime, con un dentino presso la punta; i cirri sono presso a poco eguali. Vedesi un cirro soprannumerario eguale agli altri, inserito alla estremità superiore di tutti i remi dorsali; l'ultimo paio di piedi è ridotto a due piccoli cirri globulosi; le branchie si trovano situate esattamente dietro i piedi; si estendono dalla base dei remi dorsali a quella dei ventrali, e ciascuna è composta di sette arbuscoli separati, disposti in linea trasversale. L'anatomia delle Eufrosine ha fatto vedere un intestino che si ravvolge, immediatamente dopo

la tromba, in due ricci un poco carnosi, l'ultimo dei quali sbocca per un piccolo canale nello stomaco il quale è grande e membranoso; la totalità del canale intestinale può avere il doppio della lunghezza del corpo. Questo nuovo genere non comprende finqui che due specie nuove, esattamente descritte da Savigny.

L'Eufrosina laurifera, *Euphrosyna laureata*, Sav. (*loc. cit.*, tav. 2, fig. 1): corpo lungo due pollici e più, sopra dieci linee di larghezza, un poco ovale, depresso, formato di quarantun segmento, di pelle rugosa o reticolata come nelle Pleioni; caruncola ovale, liscia, con una piccola cresta longitudinale sul suo mezzo; piedi con fascetti o ordini di setole di un giallo ferrugineo, macchiati di bruno, ineguali, con l'ordine inferiore alquanto meno esteso; setole dei due fascetti perfettamente simili, numerose, sottili, toste, acute, ripiegate alla punta con un dentino sotto; cirri grandi, eguali; branchie molto sviluppate, più lunghe delle setole, e che rassomigliano ad arbuscoli delicati, di ramificazioni sottili, poco folte, fornite di foglioline ovali; le quali branchie esistono a tutti i segmenti senza eccezione. Colore grigio rossastro pendente al paonazzo, con leggieri reflessi; le branchie sono di un bellissimo rosso. Vive tra i Fuchi. V. la Tav. 1093.

L'Eufrosina mirtifera, *Euphrosina myrtosa*, Sav. (*loc. cit.*, tav. 2, fig. 2): corpo lungo dieci o dodici linee, più stretto e meno depresso che nella specie precedente, ottuso alle due cime, formato di trentasei segmenti; caruncola ellittica, carenata, con un doppio solco; piedi con ordini di setole giallognole, molto ineguali; l'ordine superiore due a tre volte più esteso; setole simili a quelle della prima specie; cirri ineguali; l'inferiore più corto; branchie poco sviluppate, più corte delle setole, a ramificazioni poco sottili, terminate da sommità o foglioline ovali; il suo colore è il paonazzo cupo con qualche reflesso. Delle coste del mar Rosso. L'individuo rappresentato da Savigny, è stato raccolto nel golfo di Suez. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 357-358.)

** EUFROSINE. (*Bot.*) *Euphrosine*, genere di piante dicotiledoni, di calatidi monoiche, della famiglia delle *sinantere*, che il Decandolle stabilisce e colloca tralle sue *senecionidee*, così caratterizzandolo: calatidi monoiche; raggio di fiori femminei, apetali, uniseriali; disco di fiori maschi, tubulosi, di cinque denti; periclinio uniseriale, patente, con squamme obovate, quasi membranacee al margine; clinanto alquanto piano, con palee obovate, membranacee, le esterne molto grandi, le interne molto più piccole; antere distinte; corolle corte, con tubo quasi nullo; diramazioni dello stilo tereti, glabre, ottuse; fiore centrale del tutto abortivo, filiforme, pennelliforme all' apice; acheni compressi a rovescio, cinti da un margine calloso, levigati, situati fralle squamme e fralle palee esterne, totalmente calvi all' apice.

Questo genere, che il Decandolle, a cagione dei fiori femminei, nudi, addimandò *euphrosine*, alludendo alla nudità delle Grazie, non conta che una specie.

Eufrosine a foglie di partenio, *Euphrosine parthenifolia*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 530; et 7, pag. 288; *Euphrosine pedicularifolia*, Decand. *in* Deless., *Ic. sel.* 4, tab. 28; *Gymnostyles parthenifolia*, Moç., *Flor. Mex. ic. ined.* Pianta erbacea, eretta, glabra, che per l' abito è a riferirsi alle ambrosie e ai partenj; di foglie alterne, picciuolate, pennato-partite, coi lobi bislunghi, pennato-lobati, sinuati; di pochi peli rigidetti lungo i nervi primarj della pagina inferiore delle foglie; di calatidi cortamente pedicellate, disposte in una pannocchia ramosissima, costituite da fiori bianchicci; di frutto simile a quello degli acheni, ma non aderente alle squamme ravvicinate. Cresce presso la città del Messico, dove è stata raccolta dal Berlandier. (A. B.)

** EUGAGLIO. (*Bot.*) *Eugalium*. Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 593) per distribuire convenientemente le numerose specie che ora compongono il genere *galium*, si è avvisato di disporle in due serie, comprendendo nella prima, ch' egli addimanda *eugalium*, le specie perenni, e suddividendo questa in otto distinti paragrafi, e comprendendo nella seconda le specie annue, le quali sono spartite in tre paragrafi. V. Gaglio. (A. B.)

** EUGAILLARDIEÆ. (*Bot.*) V. Eugaillardiee. (A. B.)

** EUGAILLARDIEE. (*Bot.*) *Eugaillardieæ*. Prima suddivisione della quinta sottotribù delle *eleniee*, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 499-651) stabilisce nella sua tribù delle *senecionidee*, per tutti i generi che hanno le linguette neutre, i quali sono i seguenti: *gail-*

lardia Foug; — *balduina*, Nutt.; — *leptopoda*, Nutt. (A. B)

** EUGALINSOGEÆ. (*Bot.*) V. Eugalinsogee. (A. B.)

** EUGALINSOGEE. (*Bot.*) *Eugalinsogeæ*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 499-668) dividendo in tre parti la sottotribù delle *eleniee*, ch'è quinta della sua tribù delle *senecionidee*, e suddividendo la seconda divisione delle *galinsogee* in due parti, distingue con questo nome la prima di queste suddivisioni, alla quale assegna per carattere le linguette femminee o nulle, e la fa costituire dai seguenti generi: *lemmatium*, Decand.; — *calydermos*, Lagasc.; — *meyeria*, Decand., *non* Schreb.; — *callilepis*, Decand; — *calea*, Brow., o *mocinna*, Lagasc., *non* Spreng., *non* Hort.; — *allocarpus*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *vargasia*, Decand.; — *galinsoga*, Ruiz et Pav.; — *sogalgina*, Cass.; — *ptilostephium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *tridax*, Linn; — *blepharipappus*, Hook.; — *marshallia*, Schreb.; — *dubautia*, Gaudich. (A. B.)

** EUGALIUM. (*Bot.*) V. Eugaglio. (A. B.)

** EUGAMELIA. (*Bot.*) Espressione sinonima di *elvira* del Cassini, nella *Flor. Mex. ined.* del Decandolle. V. Elvira. (A. B.)

EUGENIA. (*Bot.*) *Eugenia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, regolari, della famiglia delle *mirtee*, e della *icosandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice supero, di quattro divisioni; corolla di quattro petali; stami numerosi e indefiniti, attaccati all'orifizio del calice; uno stilo con stimma semplice. Il frutto è una bacca o una drupa coronata dal calice, di una sola loggia, contenente, in una sostanza più o meno polposa, un nocciolo osseo, qualche volta due o tre, tutti monospermi. Le divisioni del fiore variano da quattro a cinque.

Questo genere vicinissimo ai mirti, è importante per le sue numerose specie, le quali sono alberi ed arboscelli nativi delle due Indie; di foglie semplici, ordinariamente opposte; di fiori di bellissimo aspetto, alcuni dei quali disposti sopra peduncoli ramosi, altri sopra peduncoli semplici, uniflori, laterali o terminali; di frutti buoni a mangiarsi in alcune specie.

Le eugenie s'avvicinano talmente ai mirti, che sovente addiviene difficil cosa il distinguernele, massime quando non si possono osservare che secche e nell'erbario, dal che è derivata molta confusione in questi due generi, per difetto di buone osservazioni. Il loro carattere distintivo esiste solamente nei frutti, i quali sono uniloculari, ordinariamente monospermi nelle eugenie, e di due o tre logge polisperme nei mirti: ma osservasi che qualche volta diverse logge, alla pari di qualche seme, abortiscono nei mirti, e allora presentano i caratteri delle eugenie Il solo mezzo d'assicurarsi di quest'aborto, è quello di considerare il numero delle logge e degli ovuli che esistono nell'ovario, o di trovare sopra individui della medesima specie, frutti che non abbiano sofferto aborto di logge o di seme; le quali asserzioni non possono quasi farsi che in piante viventi o ben conservate nelle collezioni. In conseguenza di queste osservazioni medesime si stabilirono diverse riforme sul genere *eugenia*. Lo Swartz ne formò il suo *calyptranthes* per quelle specie che hanno i petali riuniti a foggia di calittra. V. Calittrante, Stravadio, Butonica, Syzygio. Diverse altre specie sono state riferite ai mirti.

Divisione Prima.

Peduncoli semplici e uniflori; fiori ascellari, quasi sessili.

** Eugenia del Micheli, *Eugenia Michelii*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 203; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 363; *Eugenia indica* ec., Mich., *Nov. pl. gen.*, distr. 2, n.° 1, tab. 108; Till., *Hort. Pis.*, tab. 44; *Myrtus brasiliana*, Linn., *Spec.*, 674; *Plinia rubra*, Linn., *Mant.*, 243; *Plinia pedunculata*, Linn. fil., *Suppl.*, 253; Curt., *Bot. Mag.*, tab. 473. Questa pianta nativa del Brasile e che alla Martinicca, dove è coltivata, addimandasi *ciliegio di Cajenna*, è un albero di foglie ovate, quasi lanceolate, glabre; di pedicelli ascellari, uniflori, quasi solitarj, appena più corti delle foglie; di calici quadrifidi, reflessi al lembo; di bacche torose.

Eugenia ligustrina, *Eugenia ligustrina*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 962; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 263; *Myrtus ligustrina*, Sw., *Flor. Ind. occ*, 835; *Myrtus cerasina*, Vahl, *Symb.*, 2, pag. 57. Arboscello di foglie lanceolate, ottuse, quasi concave, lustre superiormente, glabre in ambe le pagine, ugualmentechè i rami

ed i fiori; i pedicelli uniflori, quasi solitarj, prolungati dalle ascelle delle foglie e delle brattee, quasi non bratteolati sotto il fiore. Cresce nelle isole Caribee.

Eugenia quasi terminale, *Eugenia subterminalis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 263. Arboscello nativo del Brasile lungo il fiume Ilheos, dove fu osservato dal Martius; di foglie bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, opache, quasi anervie, glabre come i ramoscelli; di pedicelli uniflori, solitarj nelle ascelle delle foglie superiori, opposti, gracili, tre volte più corti delle foglie; di due bratteole sotto il fiore, piccole, acute; di lobi calicini quasi ottusi; di frutto globoso.

Eugenia pia, *Eugenia pia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 263; *Myrtus pia*, Mart., *Ined.* Frutice di ramoscelli irsuti; di foglie lanceolate, leggermente ottuse, quasi lucide superiormente, glabre in ambe le pagine come i fiori; di pedicelli uniflori, solitarj, prolungati dalle ascelle delle brattee o delle foglie. Cresce al Brasile a Serra de Piedado.

Eugenia di foglie sessili, *Eugenia sessilifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 263; *Myrtus sessilifolia*, Mart., *Herb.* Albero di rami glabri; di foglie sessili, attenuate ad ambe le estremità, bislunghe, sparse di punti trasparenti; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, opposti, gracili, non bratteati all'apice, tre volte più corti delle foglie; di frutto globoso, coronato da lobi calicini, bislunghi e alquanto acuti. Cresce al Brasile nella provincia di Bahia.

Eugenia di fiori sparsi, *Eugenia sparsiflora*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 263; *Myrtus sparsiflora*, Mart., *Herb.* Albero di ramoscelli glabri; di foglie ovali acuminate, ottuse alla base, glabre in ambe le pagine; di pedicelli uniflori, solitarj, metà più corti delle foglie, opposti, non bratteolati all'apice; di frutti globosi. Cresce nelle selve primitive del Brasile presso Almada.

Eugenia lassa, *Eugenia laxa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 263; *Myrtus laxa*, Mart., *Herb.* Albero di ramoscelli, ugualmentechè le foglie, sparsi di una bionda pubescenza appena che si sono sviluppati, quindi scabri; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, gracilissimi, più corti delle foglie ovali attenuate alla base, acuminate all'apice, glabre; di calice con quattro lobi, due dei quali più grandi, quasi orbicolati; di frutto obovato quando è giovane. Cresce nei deserti del Brasile presso Bahia.

Eugenia inocarpa, *Eugenia inocarpa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264; *Myrtus inocarpa*, Mart., *Herb.* Albero di ramoscelli alquanto squammosi, sparsi d'una bionda pubescenza, stipuliformi; di foglie ovate, attenuate alla base, acuminate all'apice, glabre; di pedicelli ascellari, uniflori, più corti delle foglie; di calici con quattro lobi; di frutto globoso, fibroso nell'interno, contenente due semi. Cresce a Rio-Negro nel Brasile.

Eugenia involucrata, *Eugenia involucrata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264. Arboscello brasiliano; di foglie ellittiche, picciuolate, attenuate ad ambe le estremità, le più giovani quasi villose, sparse di punti trasparenti, le adulte glabre, opache; di ramoscelli compressi; di pedicelli ascellari, uniflori, solitarj, colle bratteole situate sotto il fiore, grandi, ovate, decidue, colle altre, che possono dirsi foglie florali, più piccole; di calice con quattro lobi ovato-bislunghi, reflessi.

L'*eugenia bracteata*, Ræusch *in* Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264, alla quale riportasi il *myrtus bracteata*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 969, è un albero nativo delle Indie orientali, del quale s'ignorano i frutti ed i semi.

Eugenia del Pohl, *Eugenia Pohliana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264; *Myrtus Pohliana*, Mart., *Herb.* Albero di foglie ovate, glauche, punteggiate di sotto, opache e glabre, rette da picciuoli biondi, vellutati come i ramoscelli; di pedicelli ascellari, solitarj, quasi più lunghi delle foglie, alcuni uniflori, altri triflori, col fiore di mezzo sessile nella biforcazione, coi due laterali pedicellati; di bratteole subulate; di calice con quattro lobi quasi rotondi, esternamente pubescenti, setacei, reflessi. Cresce al Brasile nei deserti della provincia delle Miniere.

Eugenia del Sellow, *Eugenia Sellowiana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264; *Myrtus Sellowiana*, Mart., *Herb.* Arboscello alto da dieci piedi, curvo; di foglie ovate, bislunghe, acuminate, sparse di punti trasparenti, le più giovani vellutate di sopra, glabre le adulte, pubescenti vellutate e reticolato-nervose nella pagina inferiore; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, con due bratteole subulate, poste sotto il fiore; di calici bianchi vellutati come i ramoscelli. Cresce al Brasile nei deserti campi della provincia delle Miniere.

Eugenia biancheggiante, *Eugenia cana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264; *Myrtus cana*, Mart., *Herb.* Albero affine alla specie precedente; di foglie ovate bislunghe, acuminate, deflesse, opache, le più giovani pubescenti di sopra, quindi glabre, bianche vellutate di sotto; di pedicelli solitarj, ascellari, uniflori, opposti, quasi divaricati, guerniti sopra la metà di due bratteole subulate, quasi alterne; di calici bianchi vellutati come i ramoscelli. Cresce al Brasile nelle stesse località della precedente.

L' *eugenia rosea*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264, che nell' erbario del Martius si annovera tralle specie di *psidium*, sotto la denominazione di *psidium roseum*, è un arboscello nativo dei luoghi sassosi del Brasile; di fiori rosei, quadrifidi, che pel largo disco staminifero ravvicinano questa pianta al genere *psidium*.

Eugenia del Kunth, *Eugenia Kunthiana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264; *Myrtus Kunthiana*, Mart., *Herb.* Questa specie, della quale il Decandolle registra tre distinte varietà a frutto rosso, a frutto giallo e a foglie piccole, esistenti nell'erbario del Martius, è un albero brasiliano; di rami superiori e pubescenti; di foglie lanceolate a rovescio, coriacee, appena trasparenti, punteggiate, quasi glauche, glabre; di pedicelli ascellari, uniflori, tre volte più corti delle foglie, quasi bibratteolati all' apice; d' ovario ovato, liscio; di calice con otto lobi ottusi, stremenziti dopo la fioritura; di frutti contenenti un solo seme ellissoideo, globoso, pseudo-monocotiledone.

Eugenia delle Alpi, *Eugenia alpigena*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 265; *Myrtus alpigena*, Mart., *Herb.* Albero nativo dei monti del Brasile nella provincia delle Miniere; di foglie cortamente picciuolate, ellittico-bislunghe, bianche di sotto, foltamente pubescenti di sopra, quasi anervie, tranne il nervo medio; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, sei volte più corti delle foglie, bibratteolati all'apice; di fiori e di ramoscelli rivestiti d' una folta pubescenza biancastra.

L' *eugenia obscura*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 265, che forse è identica col *myrtus obscura*, Lindl., *Bot. reg.*, tab. 1044, è una pianta brasiliana nativa di Maranha, distinta per uno o due pedicelli ascellari cortissimi, uniflori; per le bratteole subulate, adese al tubo del calice; per le foglie quasi sessili, glabre ovato-lanceolate, ottusamente acuminate; pei calici e pei petali esternamente pelosi; pei ramoscelli irsuti.

Eugenia a foglie di mirto, *Eugenia myrtillifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 265. Arboscello di rami glabri; di foglie ovali, cuneate alla base, quasi ottuse all'apice, trasparenti, punteggiate, pallide di sotto, glabre; di pedicelli ascellari, uniflori, metà più corti delle foglie, quasi ebratteolati all' apice; d' ovario quasi globoso; di calice con quattro lobi larghi, ottusi, stremenziti dopo la fioritura.

Il *myrtus tenella*, var., Mart., *Herb.*, è un fruticetto bassissimo ed identico con questa specie, alla quale pure si avvicina l' *eugenia rigida*.

Eugenia alpina, *Eugenia alpina*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 961; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 265; *Myrtus rigida*, Sw. in *Herb. L' Herit.*; *Myrtus alpina*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 883. Arboscello di foglie ovate, coriacee, non venose, glabre; di ramoscelli quasi quaterni, ferruginei; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, più corti delle foglie alquanto crasse. Il frutto è una bacca arida, ovata, contenente, quando è matura, un solo seme bislungo. Cresce negli alti monti turchini della Giamaica.

Eugenia del Willdenow, *Eugenia Willdenowii*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 265; *Eugenia zeylanica*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 963, *non* Roxb.; *Myrtus Willdenowii*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 480. Questa specie, affine, per quanto dicesi, all' *eugenia Michelii* e all' *eugenia Patrisii*, e dalla quale è a escludersi la varietà nativa di Porto-Ricco, menzionata dallo Sprengel, è un albero nativo del Ceilan; di foglie bislunghe, acuminate, coriacee, nitide; di pedicelli uniflori, filiformi, solitarj o accoppiati, ascellari o laterali, con due brattee cortissime sotto il fiore.

Eugenia ottusa, *Eugenia obtusa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266; *Myrtus obtusa*, Juss., *Herb.* Albero che il Dombey ha osservato al Perù; di foglie ovali, ottuse, glabre, leggerissimamente punteggiate di sopra, le più giovani bionde di sotto, quindi pallide; di rami e di picciuoli rivestiti d' una peluvia ferruginea; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, un poco più corti delle foglie; di bratteole, fogliacee, ovali lanceolate, situate sotto il calice.

Eugenia di Porto-Ricco, *Eugenia Por-*

toriccensis, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266; *Eugenia latifolia*, Spreng. in *Herb. Balb.* Questa pianta che il Bertero raccolse lungo i limiti delle selve di Porto-Ricco, conta presso il Decandolle una varietà ♭, *eugenia brevipes*, cui si riferisce il *myrtus Willdenowii*, var. *portoriccensis* dello Sprengel. Questa specie è un albero di rami glabri; di foglie ovate ellittiche, acuminate, membranacee, glabre, non punteggiate; di pedicelli uniflori, gracili, più corti delle foglie, ascellari o laterali, con due bratteole ovali, pubescenti sotto i fiori; di calici quasi cigliati.

L'*eugenia producta*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266, è una pianta della Cajenna, dove è stata raccolta dal Patris, di seme crasso con cotiledoni carnosi.

Eugenia di foglie crasse, *Eugenia crassifolia*, Decand, *Prodr.*, 3, pag. 266; *Myrtus crassifolia*, Mart., *Herb.* Albero di foglie bislunghe, coriacee, acuminate ad ambe le estremità, glabre di sopra, pubescenti, irsute di sotto; di picciuoli ed anche di ramoscelli vellutati; di pedicelli ascellari, uniflori o triflori, cortissimi, alquanto crassi; di frutto globoso, non coronato dai lobi del calice. Cresce al Brasile nelle selve primitive della provincia di S. Paolo.

Eugenia di Felisberto, *Eugenia Felisberti*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266; *Myrtus Felisberti*, Mart., *Herb.* Albero di foglie bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, sparse di punti trasparenti, le più giovani quasi villose in ambe le pagine, fittamente villose lungo i nervi, alla pari dei picciuoli e dei ramoscelli; di pedicelli solitarj, cortissimi, uniflori, opposti nelle ascelle delle foglie bratteiformi, minori; di bratteole grandi sotto i fiori; di calice villoso, quadrifido. Cresce nel Brasile presso la via di Felisberto in antichissime selve.

Eugenia di foglie piccole, *Eugenia parvifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266; • *Myrtus parvifolia*, Juss., *Herb.* Fruticetto di foglie lanceolato-lineari, acute, segnate superiormente da un nervo medio, punteggiate di sotto, nel rimanente non venose e glabre; di pedicelli ascellari solitarj, uniflori, più corti delle foglie; di bratteole minime. Il Dombey ha osservata questa specie al Perù.

L'*eugenia leptospermoides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266, alla quale molto s'avvicina la specie precedente, è nativa del Chilì e del Perù secondo che rilevasi dagli erbarj del Deless. e del Juss. Se ne ignorano i frutti ed i semi. Per la figura è bene rappresentata dal Feuillet, *Obs.*, 3, tav. 31, ma non già per la descrizione ch'ei ne dà, imperocchè in essa riscontrasi invece il *myrtus ugni* del Lamarck.

Eugenia del Patris, *Eugenia Patrisii*, Vahl, *Ecl. Am.*, 2, pag. 35; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 266; *Myrtus Patrisii*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 480. Quest'albero nativo della Guiana francese, ha le foglie ellittiche, acuminate ad ambe le estremità, glabre; i pedicelli uniflori, gracilissimi, ascellari, solitarj e quasi terminali, quaterni, nudi sotto il fiore, non bratteati alla base; il frutto globoso, non toroso; il disco staminifero, largo per modo da parer quello di un *psidium*.

Eugenia dei boschi, *Eugenia nemoralis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus nemoralis*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano; di foglie ellittiche, poco distintamente apicolate, coriacee, opache; di pedicelli ascellari, uniflori, solitarj, opposti, eretti, lunghi quanto il picciuolo; di bratteole quasi nulle sotto il fiore; di frutto ellissoideo; di calice con quattro lobi larghi, ottusi. Questa pianta è tutta glabra.

Eugenia clinocarpa, *Eugenia clinocarpa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus clinocarpa*, Mart., *Herb.* Albero glabro, molto affine alla specie precedente, dalla quale peraltro diversifica per i frutti il doppio più piccoli e non eretti. Ha le foglie ovali, quasi bislunghe, attenuate alla base, poco distintamente acuminate all'apice, quasi coriacee, sparse di punti trasparenti; di pedicelli ascellari, uniflori, il doppio più lunghi del picciuolo, i fioriferi eretti, i fruttiferi deflessi; di bratteole minime sotto il fiore; di calice con lobi corti, larghi, ottusissimi; di frutti ellissoidei.

Eugenia del Brasile, *Eugenia brasiliensis*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 203; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus Dombeyi*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 485; *Eugenia bracteolaris*, Lamk., *Ined.* Albero brasiliano; di foglie ovali o obovato-bislunghe, leggermente ottuse, coriacee, molto glabre; di pedicelli uniflori, gracili, situati nelle ascelle delle foglie e delle squamme lungo un ramoscello, nato da una gemma squammosa, vellutata; di bratteole nulle; di lobi calicini reflessi.

Eugenia del Reinwardt, *Eugenia Reinwardtiana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus Reinwardtiana*, Blum.; *Bijdr. Flor. Ned. Ind.*, pag. 1082. Ha le foglie cortamente picciuolate, ellittiche, bislunghe, alquanto ottuse, coriacee, leggermente glabre, poco remote; i pedicelli interpicciuolari, uniflori, più corti delle foglie. Cresce nelle isole Molucche.

Eugenia a foglie di punica, *Eugenia punicæfolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus punicæfolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 149. Fruticetto affine per quanto dicesi al *myrtus ligustrina;* di rami glabri; di foglie bislunghe, ottuse, acute alla base, quasi coriacee, nitide, glabre; di pedicelli ascellari, uniflori, accoppiati, molto più corti delle foglie, bibratteolati sotto il fiore; di calici quadrifidi. Cresce presso Cumana sul Monte Impossibile. I suoi fiori ricordano per la grandezza quelli del *cratægus oxyacantha.*

Eugenia vismioide, *Eugenia vismioides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267. Ha le foglie ovali cuneate alla base, cortissimamente picciuolate, ottusamente attenuate all'apice, glabre in ambe le pagine come i rami, sparse di minutissimi e radi punti trasparenti. Cresce alle Molucche.

Eugenia santa, *Eugenia sancta*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus sancta*, Mart., *Herb.* Arboscello di ramoscelli quasi pubescenti; di foglie ovali, quasi sessili, leggermente ottuse ad ambe le estremità, rigide, sparse di minuti punti trasparenti, glabre in ambe le pagine; di pedicelli in numero di uno a tre, ascellari, uniflori, quattro volte più corti delle foglie, ottusamente bibratteolati sotto il fiore. Cresce al Brasile alle radici dei monti di Bahia.

Eugenia di Coara, *Eugenia coarensis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 267; *Myrtus coarensis*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano nativo di Rio-Negro; di foglie ovali, quasi sessili, quasi ottusamente acuminate, rigide, opache, glabre come i rami, colle vene laterali quasi nulle; di pedicelli in numero di uno a tre, ascellari, uniflori, minutissimamente bibratteolati sotto il fiore; di calice con quattro lobi ottusi: se ne ignora il frutto.

Eugenia del Koch, *Eugenia Kochiana*, Decand, *Prodr.*, 3, pag. 268; *Myrtus Kochiana*, Mart., *Herb.* Arboscello brasiliano; di foglie ovali bislunghe, sessili, rigide, opache, ottuse ad ambe le estremità, quasi non venose, glabre, alla pari dei ramoscelli poco distintamente tetragoni; di pedicelli in numero di uno a tre, ascellari, uniflori, tre volte più corti delle foglie, bibratteolati all'apice; di calice con tubo obovato, con lobi ovati.

L'*eugenia stigmatosa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 268, o *myrtus stigmatosa*, come sta nell'erbario del Martius, è un arboscello parimente brasiliano, distinto pei pedicelli in numero di uno a tre, ascellari, uniflori, acutamente bibratteolati sotto il fiore e di una lunghezza tripla di quella delle foglie.

L'*eugenia dipoda*, Decand., *loc. cit.*, che conta una varietà β, *eugenia brachypoda*, è un albero che il Perrottet ha osservato nella Guiana francese, e che molto si avvicina all'*eugenia stigmatosa*, distinguendosene pei pedicelli accoppiati e più corti delle foglie, non che per le foglie ellittico-bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, con punta ottusa.

Eugenia elevata, *Eugenia procera*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 129; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 268; *Myrtus procera*, Sw., *Flor. Ind. occ*; 887. Albero alto da venti a trenta piedi; di foglie ovate, ottusamente acuminate, glabre come i rami; di pedicelli uniflori, ascellari, raccolti da due a quattro insieme, più corti delle foglie, bibratteolati sotto il fiore. Cresce nelle selve di S. Domingo, della Martinicca e di Santa Croce.

Eugenia di falso psidio, *Eugenia pseudopsidium*, Jacq., *Amer.*, 2, tab. 93; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 268; *Myrtus pseudo-psidium*, Spreng., *Syst. veg.*, 2. pag. 480. *excl. syn.* Questa specie, che è un albero nativo delle selve montuose della Martinicca, dove con nome francese è addimandato *gouyavier bâtard*, cioè psidio bastardo, ha le foglie ovate, acute, estremamente glabre come i ramoscelli; i pedicelli uniflori, più corti delle foglie, bibratteolati sotto il fiore, gli inferiori ascellari, solitarj, i superiori quasi terminali e fascicolati; i frutti globosi, lisci, contenenti un solo seme crasso.

L'*eugenia psidioides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 268, è un albero nativo della Cajenna e assai vicino alla specie precedente, ma diverso per le foglie molto ovali, più distintamente mucronato-acuminate, assai coriacee, accartocciate al margine; pei pedicelli più corti.

Eugenia nera, *Eugenia nigra*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 268; *Myrtus nigra*, Mart., *Herb.* Albero di rami tereti; di ramoscelli glabri; di foglie lunghe cinque pollici, larghe due, ovali, cortamente acuminate, coriacee, opache, superiormente nitide, glabre in ambe le pagine; di tre o quattro pedicelli ascellari, uniflori, lunghi quanto i picciuoli, alquanto crassi; di frutti globosi. Cresce al Brasile presso Ega. (A. B.)

Eugenia a foglie di cedro, *Eugenia citrifolia*, Poir., *Encycl. suppl.* Arboscello che cresce alla Cajenna lungo le rive del fiume Oyac. Ha i ramoscelli glabri e cenerini; le foglie picciuolate, glabre, ovali bislunghe, segnate da nervi obliqui, remoti, da vene orbicolate; i peduncoli fascicolati, laterali, uniflori, appena lunghi due linee; il calice glabro, piccolo, campanulato, con quattro divisioni uguali; i frutti piccoli, ovali, monospermi.

** Presso lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 480) questa specie figura trai mirti, dove è dal medesimo addimandata *myrtus cajennensis*.

Eugenia disenterica, *Eugenia dysenterica*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 268; *Myrtus dysenterica*, Mart., *Herb.* Albero storto, quasi afillo in tempo della fioritura; di foglie ovate, ottuse, estremamente glabre, cortamente picciuolate; di ramoscelli glabri, guerniti di cinque o sei squammette; di pedicelli ascellari, solitarj, uniflori, gracili, più corti delle foglie, quasi aggregati sopra un ramoscello abbreviato, non bratteolato all'apice; di calice con lobi cigliati, barbati alla sommità; di frutti depressi, globosi, tinti di un giallo limone, slavato, contenenti da uno a tre semi. Cresce al Brasile nei campi presso Goiaz, dove con vocabolo vernacolo è addimandato *cogaiteira*.

Eugenia del Martius, *Eugenia Martiusiana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 269; *Myrtus Lindleyana*, Mart., *non* Kunth. Albero di rami glabri; di foglie ovali, quasi ottuse ad ambe le estremità, coriacee, opache, glabre; di cinque a nove pedicelli ascellari, uniflori, lunghi circa quanto i picciuoli, con due bratteole ottuse, connate sotto il fiore; di frutto globoso, contenente tre semi; di quattro lobi calicini, minimi, ottusi. Cresce al Brasile nei luoghi salvatici della provincia di Bahia.

Eugenia di foglie lunghe, *Eugenia longifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag 269; *Myrtus longifolia*, Mart., *Herb.* Albero alquanto lasso; di rami espansi, glabri; di foglie lunghe nove pollici, larghe due e mezzo, ellittiche bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, glabre, coi nervi laterali confluenti in una vena distante dal margine; di tre a cinque pedicelli ascellari, uniflori, poco più corti del picciuolo, bibratteolati all'apice; di calice con quattro lobi ottusi, con tubo obovato, quasi turbinato. Cresce al Brasile nei luoghi ombrosi della provincia di Bahia. (A. B)

* Eugenia di larghe foglie, *Eugenia latifolia*, Aubl., *Guian.*, tab. 199; Decand., *Prodr.*, 3 pag. 269; *Myrtus latifolia*, Spreng, *Syst. veg.*, 2, pag 481. Questo arboscello manda dalla radice diversi fusti diritti, alti sei o sette piedi. Ha le foglie grandi, opposte, ovali, acute; i peduncoli corti, uniflori, ascellari, fascicolati; il calice di quattro o cinque lobi, provvisto di due piccole squamme e di una sola alla base del peduncolo; i petali rotondati, bianchi, marginati di rosso. Il frutto è una bacca della forma e della grossezza d'un'oliva, pavonazza quando è matura e contenente un sol seme. Cresce alla Guiana nelle siepi.

* Eugenia ondulata, *Eugenia undulata*, Aubl., *Guian.*, tab. 202; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 269; *Myrtus undulata*, Spreng, *Syst. veg.*, 2, pag. 462. Distinguesi per le foglie ondulate ai margini; per i fiori bianchi marginati di rosso, quinquefidi; per le bacche rosse, grosse quanto un'oliva. Cresce alla Guiana.

** L'*eugenia anastomosans*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 269, albero della Guiana francese, distinguesi per le foglie ovali, acute, membranacee, glabre, colle vene laterali confluenti tutte in una vena remota dal margine, pei pedicelli uniflori, ascellari, i laterali in numero di due o tre, aggregati, tre volte più lunghi del picciuolo, bibratteolati sotto il fiore.

Eugenia di pori piccoli, *Eugenia micropora*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 269; *Myrtus umbellata*, Mart., *Herb.*, non Spreng. Albero del Brasile, nativo lungo il fiume delle Amazzoni; di rami glabri; di foglie ovali acuminate, picciuolate, coi nervolini laterali, confluenti in una vena distinta dal margine; di pedicelli ascellari, in numero di tre a nove, uniflori, lunghi quanto il picciuolo, disposti ad ombrella, ripiegati dopo la fioritura; di

calici con quattro lobi ovati; di frutti depressi globosi.

Eugenia di pochi fiori, *Eugenia pauciflora*, Decand., *Prodr.*, 3. pag. 269. Albero nativo delle selve del Brasile nella provincia delle Miniere, dove è stato osservato dal Martius, che lo colloca trai mirti. Ha i ramoscelli glabri; le foglie ovali bislunghe, acuminate all'apice, attenuate alla base, picciuolate, sparse di minuti punti trasparenti, glabre in ambe le pagine; i pedicelli in numero di uno a tre, ascellari, uniflori, gracili, d'una lunghezza tripla di quella del picciuolo, acutamente bibratteolati sotto i fiori; il calice di quattro lobi quasi rotondi.

Eugenia di St.-Hilaire, *Eugenia Hilariana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 269. Questa specie che cresce nei medesimi luoghi della precedente, è un arboscello di rami glabri; di foglie lineari bislunghe, ottuse, quasi attenuate alla base, rigide, opache, cortissimamente picciuolate, quasi accartocciate al margine; di pedicelli ascellari in numero di due a cinque, uniflori, più lunghi del picciuolo, ottusamente bibratteolati all'apice; di frutto globoso, coronato da quattro lobi ottusi e conniventi del calice.

Eugenia fruticolosa, *Eugenia fruticulosa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270; *Myrtus fruticulosa*, Mart., *Herb.* Fruticetto alto mezzo piede; di rami nodosi alla base, glabri; di foglie bislunghe, cuneate alla base, ottuse all'apice, rigide, opache, le adulte glabre, fittamente pubescenti nella pagina superiore quando sono appena nate; di pedicelli ascellari, uniflori, più lunghi del picciuolo, gli inferiori solitarj, i superiori in numero di due a tre, minutissimamente bibratteolati sotto il fiore; di calice con lobi ottusi; di frutti ovati. Cresce al Brasile nella provincia di S. Paolo.

Eugenia a foglie di rusco, *Eugenia ruscifolia*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 123; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270; *Myrtus daphnoides*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 480. Albero americano, di frutti e di semi ignoti; di foglie ovate ottuse, coriacee, glabre, punteggiate di sotto; di pedicelli ascellari, solitarj, coi superiori aggregati, glabri, più lunghi del picciuolo.

Eugenia a foglie d'olivo, *Eugenia oleæfolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270; *Myrtus oleæfolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 147. Questa specie americana, nativa della provincia di Bracamoros, lungo il fiume Marannon, è un albero di rami glabri, di foglie bislunghe, ottuse, cuneate alla base, coriacee, nitide, glabre; di pedicelli uniflori, ascellari, quaterni, fascicolati, il doppio più lunghi del picciuolo, bibratteolati sotto il fiore; di calice quadrifido.

Eugenia a foglie di pistacchio, *Eugenia pistaciæfolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270; *Myrtus pistaciæfolia*, Mart., *Herb.* Arbusto brasiliano, nativo della provincia di Bahia; di ramoscelli glabri; di foglie ovato-lanceolate, ottuse alla base, quasi ottuse all'apice, quasi coriacee, sparse di punti trasparenti, come le fogliofine del pistacchio; di tre pedicelli ascellari. uniflori, il doppio più lunghi del picciuolo, minutamente bratteate alla base, bibratteolate all'apice; di calice con tubo globoso.

L'*eugenia pluriflora*, Decand., *Prodr.* 3, pag. 270, è un albero brasiliano della provincia delle Miniere; di rami tereti e robusti; di foglie lunghe un pollice e mezzo; di pedicelli uniflori, appena più lunghi delle foglie, situati nelle vecchie ascelle, in numero di cinque a sette, e guerniti all'apice da due bratteole ovate, addossate all'ovario.

L'*eugenia strictopetala*, Mart. *in* Decand., *loc. cit.*, è un albero tutto glabro come il precedente, e com'esso nativo della provincia delle Miniere, ma diverso per le foglie quasi orbicolate, glandolose, punteggiate, quasi sessili, ovate o ovali; ottuse ad ambe le estremità, coriacee, opache, reticolate nervose di sotto.

Eugenia di frutti rossi, *Eugenia erythrocarpa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270; *Myrtus erythrocarpa*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 148. Albero nativo della Nuova-Granata presso Honda; di foglie ellittiche, ottuse, acute alla base, coriacee, nitide, glabre come i ramoscelli; di pedicelli uniflori, ascellari, quasi quinati, racemosi, umbellati, metà più corti delle foglie, guerniti di una brattea alla base e di due bratteole sotto il fiore.

L'*eugenia maximiliana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270, cui si riferisce il *myrtus micrantha*, Nees et Mart., *Nov. Act. Cur. Bon.*, 12, pag. 51, *non* Kunth, è un albero brasiliano, che cresce presso Barrada Verada, e che per quanto dicesi, manifesta delle affinità colla *myricia bracteata* e colla *myricia lucida*.

L'*eugenia Lambertiana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 270, è un albero delle isole Caribee e di S. Vincenzo; di foglie ovali, quasi acute ad ambe le estremità, reticolato-nervose di sotto, quasi coriacee, estremamente glabre come i rami. (A. B.)

* Eugenia balsamica, *Eugenia balsamica*, Jacq., *Fragm.*, tab. 45, fig. 2; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 264; *Myrtus balsamica*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 481. Arboscello alto da otto a dieci piedi, diviso in ramoscelli cilindrici, villosi mentre son giovani; di foglie ovali, intiere, alquanto ondulate, lunghe tre pollici, appuntate, glauche o biancastre di sotto; di peduncoli solitarj, uniflori; di calici con quattro divisioni ovali, concave, un poco villose; di corolla bianca; di stami prominenti; d'ovario leggermente villoso. Cresce alla Giamaica.

Le sue foglie, stropicciate tra le dita, tramandano un odore balsamico.

Eugenia fetida, *Eugenia fœtida*, Poir., *Encycl. suppl.*; *Eugenia maleolens.*, Pers., *Syn.* Ha dei ramoscelli gracili, cilindrici, cenerini; le foglie piccole, appena picciuolate, ovali lanceolate, lunghe forse un pollice, verdi cenerine che si assottigliano in un prolungamento ottuso; i peduncoli cortissimi, ascellari, uniflori e quasi solitarj; i fiori piccoli e biancastri; i frutti globolosi, grossi quanto un granel di pepe, coronati dal calice.

L'*eugenia fœtida* del Persoon differisce dalla precedente per le foglie più coriacee, tutte ottuse. Tutte e due queste piante furon raccolte nell'isola di Cajenna.

* Eugenia di foglie strette, *Eugenia angustifolia*, Lamk., *Encycl.*; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 265; *Myrtus angustifolia*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 479, *non* Linn.; *Myrtus rosmarinifolia*, Spreng., *loc. cit.*; Plum., *Amer.*, tab. 207, fig. 2. Albero mediocremente alto, ramosissimo; di foglie strettissime, lineari, numerose, opposte, lunghe circa due pollici, larghe due linee; di peduncoli solitarj, ascellari o accoppiati, più corti delle foglie; di fiori bianchi, quadrifidi. Il frutto è una bacca rossa, globolosa, d'una sola loggia contenente due o tre noccioletti. Quest'albero cresce a S. Domingo.

Eugenia a foglie di ramerino, *Eugenia rosmarinifolia*, Poir., *Encycl. suppl.* Grazioso arboscello che facilmente si riconosce per la piccolezza delle foglie e per la delicatezza dei ramoscelli. Le foglie sono opposte, molto simili a quelle del ramerino, piane, glabre, lineari, terminate da una piccola punta corta; i peduncoli semplicissimi, filiformi, uniflori, ascellari, il doppio più corti delle foglie; i fiori piccoli biancastri; il calice mezzo ovale; la corolla un poco più lunga del calice. Cresce nelle Antille.

Eugenia di Bahia, *Eugenia bahiensis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271; *Myrtus Lambertiana*, Mart., *Herb.* Questa specie che molto s'avvicina alla precedente, ma n'è distinta per le foglie più strette, assai fosche, non reticolate, e pei fiori più grandi il doppio, è un albero brasiliano nativo delle opache selve di Bahia; di foglie ellittiche, quasi acuminate, opache, colle vene laterali appena prominenti, e glabre in ambe le pagine come i ramoscelli; di due a sette pedicelli aggregati o nati da una cortissima rachide poco più lunghi del picciuolo, uniflori, minutamente bibratteolati all'apice; di lobi calicini quasi rotondi.

Eugenia del Parker, *Eugenia Parkeriana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271; Sieb., *Flor. Trin.*, n.° 245. Questa specie affine all'*eugenia Patrisii* e all'*eugenia inæqualifolia*, ma distinta da entrambe pei pedicelli fascicolati, è un albero che il Parker osservò presso Demerari, ed il Sieber nell'isola della Trinità. Ha le foglie ellittiche, acuminate, glabre; cinque o sette pedicelli uniflori, aggregati, più corti delle foglie, guerniti di brattee e di bratteole cigliate.

L'*eugenia coronata*, Vahl *in* Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271, è un albero della Guinea, del quale, come della specie precedente e della seguente, s'ignorano i frutti ed i semi.

L'*eugenia adenocalyx*, Decand., *loc. cit.*, è un albero di foglie largamente ovate, acuminate, sparse di punti trasparenti, coriacee, estremamente glabre, alla pari dei rami e dei fiori. Cresce alla Cajenna.

Eugenia bimarginata, *Eugenia bimarginata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271. Questa pianta, alla quale forse è da riferirsi il *myrtus dysenterica* dell'erbario del Martius, è un fruticello brasiliano, distinto per le foglie ovate o ovato-bislunghe, sessili, quasi cuoriformi alla base, ottuse all'apice, coriacee, rigide, opache, glabre, le inferiori lunghe quindici linee, larghe da undici a dodici, le superiori lunghe venti e lar-

ghe nove, tutte quasi reflesse al margine, dove scorre un nervolino doppio da costituire come due margini.

L' *eugenia vetula*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271, o *myrtus vetula*, Mart., *Herb.*, è pure un fruticetto brasiliano, nativo della provincia delle Miniere, di foglie sessili, ovate, cuoriformi alla base, ottuse all'apice, coriacee, opache glabre di sopra, bianche vellutate di sotto e quindi calve; di pedicelli in numero di uno a tre, ascellari, uniflori, molto più corti delle foglie.

Eugenia marittima, *Eugenia maritima*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271; *Myrtus maritima*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, nativo dei luoghi marittimi presso Ilheos; di foglie ovali, alquanto ottuse, glabre, opache, con vene laterali che vanno quasi a svanire all'apice; di due o tre pedicelli uniflori, appena più lunghi del picciuolo, bibratteolati all'apice, che sorgono quasi a racemo da una corta rachide; di calice con tubo obovato, con lobi ovati, quasi rotondi.

Eugenia del Roxburgh, *Eugenia Roxburghii*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271; *Eugenia zeylanica*, Roxb., *Cat.*, 92, *non* Willd. Albero di foglie ovali, quasi ottuse, coriacee, glabre; di pedicelli uniflori, ascellari, laterali, aggregati o quasi racemosi, molto più corti delle foglie, bibratteolati sotto il fiore; di calici ferruginei pubescenti come i pedicelli. Cresce a Silhet nelle Indie orientali.

Eugenia minima, *Eugenia minima*, Blum, *Cat. Hort. Buit.*, pag. 75; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 271; *Myrtus variegata*, Blum., *Bijdr. Flor. Ned. Ind.*, pag 182. Albero nativo delle selve montuose di Giava; di foglie cortamente picciuolate, ellittico-lanceolate, glabre, con strie leggerissimamente parallele; di pedicelli ammucchiati, ascellari, uniflori, più corti delle foglie; di calice crenulato.

Eugenia tenerina, *Eugenia tenella*, Decand, *Prodr.*, 3, pag. 272; *Myrtus tenella*, Mart., *Herb.* Arboscello che ha quasi l'abito dell'*eugenia alpina* e dell' *eugenia obtusa;* di foglie ovali, alquanto ottuse, quasi cuneate alla base, membranacee, sparse di punti trasparenti, glabre, non venose, tranne il nervo medio; di picciuolo e di ramoscelli puberuli; di pedicelli in numero d'uno a tre, cortissimi, ascellari, uniflori, minutamente bibratteolati sotto il calice; di quattro lobi calicini, ottusi. Se ne ignora il frutto.

L'*eugenia flavescens*, Decand., *Prodr.* 3, pag 272, che nell'erbario del Martius è distinta col nome di *myrtus flava*, ed è un arbusto brasiliano nativo del deserto di Bahia.

Eugenia dell' Heritier, *Eugenia Heritieriana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag 272. Questa specie nativa forse dell'isola di Tabago, e forse identica col *myrtus dumosa*, Herit., *Herb.*, non Vahl, è un arbusto molto affine alla specie seguente; di foglie ellittiche, acuminate, estremamente glabre alla pari dei rami, coi nervi laterali quasi confluenti verso il margine.

Eugenia a foglie di caffè, *Eugenia coffeæfolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 272. Fruticetto che il Patris ed il Perrottet hanno osservato all'isola della Caienna; di foglie ellittiche, attenuate alla base, acuminate all'apice, estremamente glabre come i rami, coi nervi laterali lungamente confluenti al margine; di fiori ascellari, sessili, ammucchiati; di frutto globoso, glabro, meno grande d'un pisello. (A. B.)

Eugenia di foglie dorate, *Eugenia chrysophyllum*, Poir., *Encycl. suppl.* Bellissima specie che a prima vista si piglierebbe per un *chrysophyllum*, se le foglie non fossero opposte. Ha i ramoscelli un poco compressi e ferruginosi verso la sommità; le foglie ovali lanceolate, verdi lustre di sopra, rivestite di sotto d'una bella peluria gialla dorata e lustra; i peduncoli corti, uniflori, fascicolati; la corolla piccola; i frutti ovali, grossi quanto una piccola oliva, quasi glabri, monospermi. Questa pianta fu osservata dal Commerson all'isola di Francia.

** Eugenia cuoriforme, *Eugenia cordata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 272; *Myrtus cordata*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 893; Vahl, *Symb.*, 2, pag. 55. Arboscello nativo delle isole Caribee e di Santa Croce; di rami superiormente compressi, glabri; di foglie sessili, ovate, ottusissime, quasi cuoriformi, nitide, glabre; di fiori quasi sessili, ascellari, i laterali quasi ammucchiati; di calice quadrifido o quinquefido; d'ovario quasi rotondo, sovrastato da uno stimma deflesso. Se ne ignorano i frutti ed i semi. (A. B.)

Eugenia di fiori sessili, *Eugenia sessiliflora*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 64; *Eugenia lateriflora*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 961. Pianta dell' isola di Santa Croce in America; di ramoscelli glabri, cenerini,

guerniti di foglie ellittiche o un poco rotondate, glabre, reticolate in ambe le pagine, sparse nella inferiore di peli brunicci; di fiori sessili, ascellari, sparsi, laterali, solitarj, o più d'uno insieme; di foglioline del calice biancastre, punteggiate all'esterno; di frutto globoloso, punteggiato, grosso quanto una prugna.

** Questa specie alla quale è forse da riferirsi l'*eugenia lateriflora*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 749, pare per patria e per caratteri, debba essere distinta dall'*eugenia sessiflora* del Decandolle, che il Bertero ha raccolta a S. Domingo, ed a cui probabilmente è a riferirsi il *myrtus sessiliflora*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 479, non che l'*eugenia laterifolia* del Persoon.

Eugenia lineata, *Eugenia lineata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 273; *Myrtus lineata*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 891, *non* Blum. Arbusto di foglie ovate, acuminate, rigide, segnate da nervi elevati, lineati, bianche nella pagina inferiore, villose lungo i nervi; di fiori ascellari, quasi sessili, ammucchiati; di calici quadrifidi, sparsi d'una pubescenza ferruginea. Cresce nei campi di monte a S. Domingo.

L'*eugenia calophylloides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 272, cui corrisponde la *calophylloides lucida*, Smeathm., *Mss.*, è un albero scoperto dallo Smeathmann, a Sierra-Leona; di frutto e di semi ignoti; di fiori ascellari e laterali quasi sessili, ammucchiati, quadrifidi; di foglie ovali, acute, lustre di sopra; glabre le adulte; di picciuoli segnati da nervi nella parte di sotto e rivestiti d'una pubescenza ferruginea, alla pari dei ramoscelli, dei pedicelli e dei tubi calicini.

Eugenia tubercolata, *Eugenia tuberculata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 273; *Myrtus tuberculata*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 9, pag 148. Albero di foglie ellittiche, bislunghe, accartocciate al margine, coriacee, glandolose tubercolose e glabre di sopra, setacee pubescenti di sotto; di ramoscelli alquanto irsuti; di fiori aggregati nelle ascelle ed all'apice dei rami, sessili, bibratteolati alla base, quadrifidi. Se ne ignorano il frutto ed i semi. Cresce nell'isola di Cuba presso Reglam.

Eugenia di fusti fioriti, *Eugenia cauliflora*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 273; *Myrtus cauliflora*, Mart., *Reis.*, pag. 285; et *Isis* (1824) pag. 589, *non* Blum. Albero di foglie lanceolate, picciuolate, attenuate alla base, lungamente acuminate, sparse di pochissimi punti trasparenti, glabre alla pari dei ramoscelli; di fiori aggregati, nati dal tronco e dai rami; di pedicelli cortissimi, uniflori. Cresce al Brasile.

Il frutto di questa pianta globoso e tinto d'un colore pavonazzo purpureo, è una bacca monosperma e buona a mangiarsi.

Eugenia umbellata, *Eugenia umbellata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 273, *non* Spreng.; *Myrtus lateriflora*, Mart., *Herb.* Arboscello di ramoscelli glabri; di foglie sessili, cuoriformi alla base, ovate, quasi acute, coriacee, opache, glabre, col nervo marginale grosso; di pedicelli in gran numero nelle vecchie ascelle dei rami corti, disposti ad ombrella, bibratteolati all'apice. Cresce nei luoghi selvosi del Brasile a Vao do Paranan.

Eugenia delicatina, *Eugenia delicatula*, Decand, *Prodr.*, 3, pag. 273; *Myrtus delicatula*, Mart., *Herb.* Albero alto venti piedi, diviso in moltissimi rami; di foglie bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, rigidette, opache, punteggiate di sotto, glabre in ambe le pagine, segnate da un nervo marginale, rette da picciuoli cortissimi, quasi pubescenti come i ramoscelli più giovani. Cresce al Brasile nella provincia di S. Paolo.

Eugenia rigida, *Eugenia rigida*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 273; *Myrtus rigida*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, nativo dei luoghi deserti della provincia delle Miniere; di foglie ovate, ottuse, rigidette, opache, glabre, quasi non nervose; di picciuoli pubescenti come i ramoscelli; di fiori ascellari in numero di uno a tre, quasi sessili, aggregati, bratteolati; di calice con quattro lobi corti, ottusi, quasi conniventi dopo la fioritura; di frutti globosi, quasi depressi.

Il *guapurium peruvianum* del Poiret è dal Decandolle riferito a questo genere, sotto la indicazione d'*eugenia guapurium*. Ma noi siamo d'avviso di riserbare la descrizione all'art. Guapurio.

Eugenia brachipoda, *Eugenia brachypoda*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274. Albero nativo della Cajenna; di foglie ellittiche, attenuate alla base, acuminate all'apice, lustre superiormente, pallide di sotto, glabre in ambe le pagine; di pedicelli cortissimamente vellutati, pubescenti e biondicci, ugualmentechè i ramoscelli; di peduncoli quasi ramosi,

ascellari, più corti del picciuolo, minutamente bibratteolati sotto il fiore; di calici glabri.

Eugenia campestre, *Eugenia campestris*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus campestris*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, nativo dei campi della provincia delle Miniere; di foglie ovate bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, opache, le più giovani quasi villose di sopra, quindi glabre, quasi irsute di sotto, pallide; di ramoscelli compressi, quasi irsuti; di rami biancastri, glabri; di fiori ascellari, ammucchiati, quasi sessili; di pedicelli quasi nulli, quasi irsuti, ugualmentechè le bratteole ed i calici.

Eugenia dell' isola di Baru, *Eugenia baruensis*, Jacq., *Coll.*, 3, pag. 183; et *Ic. rar.*, tab. 486; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 275; *Myrtus baruensis*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 483. Arbusto nativo dell' isola di Baru e di S. Domingo; di rami ascellari che appena uguagliano i picciuoli, pubescenti come i calici; di foglie ovate o bislunghe lanceolate, acute alla base, ottusamente acuminate all' apice, membranacee, sparse di punti trasparenti, glabre; di pedicelli bibratteolati sotto il fiore.

Vi ha una varietà β, *eugenia latifolia*, Decand., et Spreng., *non* Aubl., nativa di S. Domingo, dove fu raccolta dal Bertero. Essa anzichè una varietà di questa specie, potrebbe forse tenersi per una specie particolare.

L'*eugenia bracteosa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag 276, è un albero brasiliano che il Martius scoperse nella provincia delle Miniere, e che per l' abito è affine all' *eugenia alpigena*.

Divisione Seconda.

Fiori ascellari quasi sessili o cortamente peduncolati e fascicolato-glomerati nelle ascelle delle foglie; peduncoli ramosi, carichi di più fiori.

Eugenia confusa, *Eugenia confusa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 279; *Eugenia floribunda*, Spreng., *non* West., *non* Willd. Albero che il Bertero ha osservato alla Guadalupa; di rami glabri; di foglie ellittiche, quasi attenuate alla base, lungamente acuminate all' apice, lùstre di sopra, accartocciate al margine, sparse di punti trasparenti, glabre; di peduncoli ascellari, lunghi quanto il picciuolo, semplicemente racemosi; di pedicelli uniflori, d' una lunghezza dupla o tripla di quella del picciuolo; di fiori glabri.

Eugenia lancea, *Eugenia lancea*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 123; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280. Arboscello di fusto biancastro; di foglie ovali bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, quasi opache, lustre, non venose e punteggiate di sopra, glabre come i rami; di pedicelli quasi remoti, bibratteolati sotto il fiore, disposti in racemi ascellari, puberuli, quasi semplici, più corti delle foglie. Cresce nell'isola di S. Tommaso.

Eugenia della Trinità, *Eugenia trinitatis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280; *Myrtus dioica*, Sieb., *Plant. exs. Trin.*, n.° 94. Albero nativo dell' isola della Trinità; di foglie ellittiche, acuminate, coriacee, sparse di punti quasi trasparenti, nitide di sopra, pallide di sotto, glabre in ambe le pagine, alla pari dei rami e dei peduncoli; di pedicelli opposti, uniflori, gueroiti di una sola bratteola alla base e di due all'apice, semplicemente racemosi: di fiori quadrilobi. Cresce nell' isola della Trinità.

Eugenia ciliegiforme, *Eugenia cerasiformis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus cerasiformis*, Blum., *Bijdr.*, *Ned. Ind.*, 1088. Albero di foglie largamente lanceolate, ottusamente acuminate, coriacee, glabre, ricurve al margine, tenuemente segnate da vene parallele, trasversali; di corimbi ascellari o terminali semplici; di peduncoli triflori; di calici quadrifidi; d'ovarj emisferici. Cresce nei luoghi di monte a Giava all'origine dei fiumi.

Eugenia di tre fiori, *Eugenia triflora*, Ham., *Prodr. Flor. Ind. occ.*, 44; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus triflora*, Jacq., *Stirp. Am.*, pag. 153, tab. 193, fig. 59, *non* Spreng. Albero delle selve di Cartagena; di foglie alterne, picciuolate, bislunghe, attenuate alla base, nitide, verdi cenerine di sotto; di peduncoli ascellari, quasi terni, triflori; di fiori non bratteati, sessili.

Eugenia affine, *Eugenia affinis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 272. Albero di S. Domingo e di Porto-Ricco; di foglie ovato-bislunghe, acuminate, estremamente glabre come i rami; di peduncoli ascellari, ramosi, triflori, cortissimi, bratteolati alla base; di frutti ovali.

Eugenia disticha, *Eugenia disticha*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus di-*

sticha, Sw., *Flor. Ind. occ.*, pag. 894; Sims, *Bot. Mag.*, pag. 867; Lindl., *Coll.*, tab. 19, opt.; *Myrtus orizontalis*, Vent., *Malm.*, tab. 60. Arbusto nativo dei monti settentrionali della Giamaica; di foglie distiche, ovato-lanceolate, acute, glabre, coi nervi laterali confluenti al margine; di peduncoli ascellari, ramosi, cortissimi, triflori o quinqueflori; di calice quadrilobo; di stimma uncinato.

Eugenia glabrata, *Eugenia glabrata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus glabrata*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, pag. 903, *non* Blum. Arboscello dei monti della Spagnuola; di rami e di fiori estremamente glabri; di foglie ellittiche, acuminate, convesse, coriacee; di peduncoli ascellari, moltiflori, cortissimi. Il frutto è una bacca bislunga, nera.

Eugenia ascellare, *Eugenia axillaris*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 126; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus axillaris*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, pag. 901, *non* Poir. Arbusto nativo dei luoghi montuosi della Giamaica; di rami e di fiori glabri; di foglie ovali, ottuse, acuminate, piane, nitide; di peduncoli ascellari, moltiflori, cortissimi, coi pedicelli minutamente bratteolati sotto il fiore.

Eugenia del Poiret, *Eugenia Poiretii*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274; *Myrtus axillaris*, Poir., *Encycl.*, 4, pag. 412, *non* Sw.; *Myrtus Poireti*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 483; *Eugenia axillaris*, Spreng. *in Herb. Balb.* Fruticetto nativo di S. Domingo; di rami e di fiori glabri; di foglie ovali bislunghe, attenuate alla base, ottuse all'apice, sparse di punti trasparenti, nitide di sopra, pallide di sotto, glabre in ambe le pagine; di peduncoli ascellari, moltiflori, cortissimi, che poi sono quasi più lunghi del picciuolo, con pedicelli minutamente bibratteolati sotto il fiore.

Eugenia ricca di fiori, *Eugenia floribunda*, West., *St.-Cr.*, 216, ex Willd., *Spec.*, 2, pag. 960; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 274. Albero nativo dell' isola di Santa Croce; di peduncoli ammucchiati, ascellari, moltiflori, lunghi quanto il picciuolo, bratteati alla base; di foglie bislunghe, acuminate, accartocciate al margine, tenuissimamente venose, sparse di punti trasparenti.

Eugenia a foglie di bossolo, *Eugenia buxifolia*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 960; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 275, *non* Lamk.; *Eugenia myrtoides*, Poir., *Suppl.*, pag. 125; *Myrtus buxifolia*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 2, pag. 899. Questa pianta, che non dee confondersi colla precedente, è un arbusto nativo dei luoghi sterili di S. Domingo; di foglie obovato-bislunghe, ottuse, attenuate alla base, opache, punteggiate nella pagina inferiore, quasi accartocciate al margine; di rami glabri; di peduncoli ascellari, ramosi, moltiflori, cortissimi; di pedicelli quasi bibratteolati sotto il fiore; di fiori glabri.

Eugenia dei monti, *Eugenia monticola*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 275; *Myrtus monticola*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 2, pag. 898. Arbusto nativo degli alti monti della Giamaica; di foglie ovate o ovali ottuse; piane, opache, glabre come i rami; di racemetti moltiflori, cortissimi, ascellari, solitarj; di calici forse quadrilobi o quinquelobi.

Eugenia della Guadalupa, *Eugenia guadalupensis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 275; *Eugenia buxifolia*, Spreng. *in Herb. Balb.*, non Willd. Il Bertero raccolse questa pianta alla Guadalupa, dove cresce in arbusto di rami glabri; di foglie opache, coriacee, ottuse all' apice o quasi smarginate; di racemi ascellari, sessili, moltiflori, ammucchiati, verticillato-glomerati, coi pedicelli bratteolati sotto il fiore.

L' *eugenia casearioides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 275, corrispondente al *myrtus casearioides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 145, tab. 546, è un arbusto di racemi ascellari e quasi terminali, nativo del monte Cocollar a Cumana.

L'*eugenia malpighioides*, Decand., *loc. cit.*, o *myrtus malpighioides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, è una specie nativa della provincia di Bracamoros lungo le rive del fiume delle Amazzoni, e affine alla precedente ed all'*eugenia axillaris*.

Eugenia di Guayaquil, *Eugenia guayaquilensis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 275; *Myrtus guayaquilensis*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 147. Albero di rami irsutetti; di foglie bislunghe, acuminate, ristrinte alla base, quasi coriacee, rivestite in ambe le pagine d'una fitta e corta peluvia; di racemi ascellari, abbreviati, verticillati, conglomerati, che uguagliano quasi il picciuolo. Cresce a Quito presso Guayaquil. (A. B.)

Eugenia di Sinemariu, *Eugenia sinemariensis*, Aubl., *Guian.*, tab. 198; Decand.,

542, è un albero che nasce nelle medesime località del precedente, del quale pure non sono stati osservati i frutti ed i semi, ma ch'è distinto pei peduncoli ascellari più lunghi delle foglie, triflori o bifidi; di brattee lanceolate, quasi fogliacee; di foglie quasi rotonde, ellittiche, ottuse ad ambe le estremità, coriacee, reticolate, pubescenti come i ramoscelli; di petali villosi fimbriati.

Eugenia del Lindley, *Eugenia Lindleyana*, Decand., *Prodr*, 3, pag. 278; *Myrtus Lindleyana*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, pag. 138, tab. 543, *non* Mart. Albero nativo di Bracamoros presso San Felipe; di foglie quasi ellittiche, ottuse, alquanto acute alla base, coriacee, marginate, rozzamente venose, glabre, le più giovani pubescenti alla pari dei ramoscelli e dei corimbi; di peduncoli ascellari e quasi terminali, dicotomi, più corti delle foglie, quasi corimbosi; di fiori parte sessili nelle dicotomie, parte pedicellati. Se ne ignorano i frutti ed i semi.

Eugenia ropaloide, *Eugenia rhopaloides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 278; *Myrtus rhopaloides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, pag. 137. È un albero nativo di Ayavaca del Perù; di foglie obovate, rotondate all'apice, cuneate alla base, reticolate, coriacee, nitide, glabre come i rami; di peduncoli ascellari, quasi uguali alle foglie, dicotomi all'apice, terminati quasi da sei fiori, alcuni dei quali sessili nelle dicotomie, altri pedicellati.

Eugenia essucca, *Eugenia exucca*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 278; *Myrtus exucca*, Domb., *Mss.*, non Mart. Albero peruviano; di foglie obovate, ottuse, opache, pallide, glabre di sopra, le più giovani quasi vellutate di sotto; di picciuoli e di ramoscelli biondi vellutati; di peduncoli ascellari o quasi terminali, lunghi quanto le foglie, bifidi o dicotomi, cimosi; di fiori terni, con quello del mezzo sessile; di calice con tubo obovato, rivestito di una pubescenza bionda e setacea, con quattro lobi quasi rotondi, reflessi. Se ne ignora il frutto.

Eugenia dicotoma, *Eugenia dichotoma*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 278; *Myrtus dichotoma*, Vahl. *Mss.*; Poir., *Suppl.*, 4, pag. 53? Arbusto di S. Domingo; di foglie ellittiche, lanceolate, attenuate ad ambe le estremità, uninervie, sparse di punti trasparenti, le adulte glabre, le più giovani pubescenti, come i ramoscelli ed i calici; di peduncoli ascellari, opposti e quasi terminali, più lunghi delle foglie, bifidi o due volte bifidi; di fiori parte sessili nelle dicotomie altri pedicellati; di bratteole bislunghe, quasi fogliacee; di frutto globoso, grosso quanto un pisello.

Eugenia Checan, *Eugenia Chekan*, Molin. *ex* Spreng; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 278; *Myrtus folio subrotundo vulgo Chekan*, Feuill., *Obs.*, 3, pag. 45, tab. 32. Arbusto chilese; di foglie quasi rotonde, quasi acute alla base ed all'apice; di peduncoli ascellari o quasi terminali, pauciflori; di fiori quadrifidi. (A. B.)

Eugenia di tre nervi, *Eugenia trinervia*, Vahl, *Egl.*, 2, pag. 36. Arboscello di ramoscelli compressi ed un poco villosi nella parte superiore, guerniti verso la sommità di foglie glabre, ovali acute, lustre in ambe le pagine, venate, segnate da tre nervi prominenti, appena picciuolate; di fiori disposti in racemi ascellari, solitarj, il doppio più corti delle foglie; di pedicelli opposti, patentissimi; di brattee lineari lanceolate; di calice con quattro divisioni rotondate; di petali bislunghi; d'ovario villoso. Cresce nell'isola di Cajenna.

** Questa specie, cui corrispondono il *myrtus Vahlii*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 436, e l'*eugenia Vahlii*, Decand., è del tutto diversa, sia per caratteri, sia per patria, dall'*eugenia trinervia*, Decand., da non essere però con essa confusa; imperocchè la specie Candolliana, che ha per sinonimo il *myrtus trinervia*, Smith, *Act. Soc. Linn.*, 3, pag. 80, *non* Lour., è un arbusto della Nuova-Olanda; di foglie ovali bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, le adulte glabre di sopra, pubescenti cotonose di sotto, segnate da tre nervi, i due laterali dei quali sono quasi marginati; di peduncoli trifidi, terminati da tre a sette fiori, colle bratteole bislunghe sotto il fiore, quasi irsute, ugualmentechè i ramoscelli ed i calici.

Eugenia a foglie di xilope, *Eugenia xylopifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 279. Albero della Guiana francese; di foglie bislunghe, attenuate alla base, acuminate all'apice, coriacee, opache, lustre di sopra, glabre come i rami; di peduncoli ascellari, più corti delle foglie, racemosi, divisi in pochi ramoscelli allungati, bratteati alla base; di frutto globoso, glabro, coronato, contenente un solo seme della stessa forma del frutto.

Eugenia di foglie cuspidate, *Eugenia cuspidifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 279; *Myrtus cuspidatifolia*, Mart., *Herb.* Albero alto da trenta a quaranta piedi; di foglie ellittiche bislunghe, cuspidate, coriacee, appena sparse di punti trasparenti, glabre in ambe le pagine, quasi più pallide di sotto; di peduncoli ascellari, cortissimi, racemosi, biondi pubescenti come i calici, di sette a nove pedicelli fascicolati, umbellati. Cresce al Brasile lungo le rive di Rio-Negro.

Eugenia di semi sferici, *Eugenia sphærosperma*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 279; *Myrtus an cuspidifolia*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano che trovasi presso Rio-Negro; di foglie bislunghe, attenuate alla base ed all'apice, acuminate, sparse di punti trasparenti, lucide superior mente, pallide di sotto, punteggiate, estremamente glabre in ambe le pagine come i rami ed i fiori; di racemi ascellari, composti di cinque o sette fiori molto più corti delle foglie; di pedicelli gracili; di frutto sferico, grosso quanto un granel di pepe, contenente un seme globoso.

Eugenia modesta, *Eugenia modesta*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 279; *Myrtus modesta*, Mart., *Herb.* Arboscello brasiliano, nativo lungo il fiume Ilheos; di foglie bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, ristrinte all'apice, le più volte smarginate, sparse qua e là di punti trasparenti, assai glabre in ambe le pagine come i ramoscelli; di racemi pauciflori ascellari, tre volte più corti delle foglie; di bratteole striate sotto il fiore, ovate, ottuse, persistenti.

L'*eugenia rufescens*, Decand., *Prodr.* 3, pag. 279, cui forse appartiene il *myrtus rufescens*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 487, è un arbusto brasiliano, nativo dei campi della provincia di San Paolo e distinto per i peduncoli ascellari, oppostamente racemosi o fascicolati, biondi vellutati come i calici; per le foglie bislunghe, attenuate alla base, quasi ottuse all'apice, opache, e qualche volta glabre.

Eugenia inondata, *Eugenia inundata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280; *Myrtus inundata*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, nativo dei luoghi inondati di Rio-Negro; di foglie ovali o obovate, ottuse, membranacee, opache, glabre in ambe le pagine come i ramoscelli; di peduncoli più corti delle foglie, racemosi, pedicellati, di tre a sette fiori, con bratteole ottuse.

Eugenia polistachia, *Eugenia polystachya*, Rich., *Act. Soc. Hist. nat. Par.* (1792) pag. 110; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280. L'*eugenia rugosa*, Ruiz et Pav. *in* Deless., pare sia la stessa pianta di questa, la quale è un albero della Guiana francese; di foglie ovato-lanceolate, acuminate, opache, coriacee, glabre; di ramoscelli leggermente glabri, compressi; di peduncoli ascellari, solitarj o fascicolati, lunghi quanto le foglie, oppostamente racemosi, compressi, quasi vellutati per una bianca peluvia; di calici pubescenti, villosi, ottusamente quadrilobi.

L'*eugenia emarginata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280, o *myrtus emarginata*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 142, è un albero nativo delle rive dell'Orenocco e mal noto, non essendo stati osservati i fiori.

Eugenia scherzosa, *Eugenia ludibunda*, Bert., *Ined.*; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280; *Myrtus monticula*, Vahl, *Herb.?* Arbusto di S. Domingo; di ramoscelli e di fiori pubescenti villosi; di foglie ovate, acuminate, membranacee, sparse di punti trasparenti, le adulte glabre; di peduncoli ascellari, solitarj, opposti o fascicolati, pannocchiuti, più corti delle foglie; di calice quadrifido.

Eugenia del Greg, *Eugenia Gregii*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280; *Myrtus Gregii*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 866; *Greggia aromatica*, Gaertn., *Fruct.*, 1, pag. 198, tab. 33. Arboscello nativo dell' isola Dominica; di foglie ellittiche o ovate, acute o ottuse, bianche cotonose di sotto; di peduncoli ascellari moltiflori, divisi in pedicelli opposti; di fiori quadrifidi. Il frutto è una bacca obovata, globosa, coriacea.

Pare che l'*eugenia montana*, Aubl., *Guian.*, 1, pag. 495, tab. 195, sia da riferirsi all'*eugenia fragrans*, Willd., *Spec.*, 2, pag. 964, o *myrtus fragrans*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 914; e pare altresì essere la stessa dell'*eugenia paniculata*, Jacq., *Coll.*, 2, pag. 108, tab. 5, fig. 1, *non* Lamk.

L'*eugenia virgultosa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 280, che corrisponde al *myrtus virgultosa*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 2, pag. 905; et Vahl, *Symb.*, pag. 58, è un arboscello o albero degli alti monti della Giamaica. (A. B.)

Eugenia di piccoli fiori, *Eugenia parviflora*, Lamk.; *Kasjavo-maram* var., Rhéed., *Hort. Malab.*, 5, tab. 19. Ha

i fiori oltremodo piccoli e numerosi, disposti in pannocchie pubescenti; le foglie ovali lanceolate, pubescenti sul picciuolo. Cresce a Giava.

** Il Decandolle esclude da questa specie il sinonimo del Rhéede.

Eugenia d'Ega, *Eugenia egensis*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 281; *Myrtus egensis*, Mart., *Herb.* Albero di foglie ellittiche bislunghe, lungamente acuminate, sparse di punti quasi trasparenti, reticolate, glabre alla pari dei ramoscelli compressi; di peduncoli ascellari, lunghi quanto i picciuoli, divisi in otto o dieci pedicelli gracili, uniflori, disposti in racemi; di bratteole situate sotto il fiore alla base dei pedicelli. Cresce al Brasile nella provincia di Rio-Negro presso Ega.

Eugenia di lobi acuti, *Eugenia acutiloba*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 281. Arbusto della Giamaica; di frutto ignoto; di foglie ovali bislunghe, attenuate alla base, acuminate all'apice, sparse di punti trasparenti, le più giovani quasi villose nella pagina superiore, le adulte glabre, più pallide e pubescenti villose nella pagina inferiore.

Eugenia racemosa, *Eugenia racemosa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 281 *non* Linn.; *Myrtus racemosa*, Mart., *Herb.* Albero nativo delle selve del Brasile; di foglie ovali lanceolate, lungamente acuminate, sparse di pochi punti trasparenti, le più giovani quasi fittamente villose come i ramoscelli, le adulte glabre, lustre di sopra; di racemi ascellari, semplici, cotonoso-villosi, costituiti da sette a nove fiori, molto più corti delle foglie; di bratteole e di brattee piccole, acute; di quattro lobi calicini quasi rotondi.

Eugenia del Decandolle, *Eugenia Candolleana*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 281; *Myrtus Candolleana*, Mart., *Herb.* Albero di foglie ovali bislunghe, quasi cuneate, ottusamente acuminate all'apice, sparse di punti trasparenti, estremamente glabre in ambe le pagine alla pari dei ramoscelli; di peduncoli ascellari, opposti e terminali, terni, racemosi, più corti delle foglie, terminati da sette a nove fiori; di bratteole alquanto ottuse; di frutto ovato, coronato da quattro lobi ottusi del calice. Cresce nelle selve aride del Brasile a Sebastianopoli.

Eugenia collina, *Eugenia collina*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 281; *Myrtus collina*, Mart., *Herb.* Albero nativo dei colli del Brasile; di foglie ellittiche, alquanto ottuse, rigide, opache, glabre come i ramoscelli; di peduncoli estrascellari, racemosi, pannocchiuti, più corti delle foglie o uguali; di quattro lobi calicini, ovati, ottusi, patenti, reflessi; di disco staminifero, largo.

Eugenia a foglie di cappero, *Eugenia capparidifolia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 281; *Myrtus capparidifolia*, Mart., *Herb.* Albero di foglie ovali bislunghe, quasi ottuse, coriacee, rigide, opache, glabre come i rami; di peduncoli ascellari, racemosi, tre volte più corti delle foglie, terminati da sette a otto fiori; di brattee e di bratteole ovate; di frutto ovato, globoso, alle volte glabro, quando è giovane quasi vellutato per una corta pubescenza, alla pari dei lobi ovati del calice. Cresce a Serro Frio del Brasile, nella provincia delle Miniere.

Eugenia di foglie rigide, *Eugenia firma*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 282; *Myrtus firma*, Mart., *Herb.* Frutice brasiliano; di foglie ovali, alquanto ottuse, rigide, opache, glabre in ambe le pagine, come i ramoscelli e i racemi; di peduncoli ascellari, racemosi, semplici, più corti delle foglie; di brattee e di bratteole piccole, larghe, appena acute; di frutto globoso, dispermo, coronato da quattro lobi calicini ovali, eretti.

Eugenia di lobi disuguali, *Eugenia inaequiloba*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 282. Arbusto che il Patris osservò alla Cajenna; di foglie ellittiche, quasi attenuate ad ambe le estremità, quasi coriacee, opache, glabre come i rami; di peduncoli ascellari, disposti in una pannocchia moltiflora, terminale; di calice di quattro lobi, due più grandi, membranacei, quasi rotondi, quasi cigliati, due più piccoli; di frutto globoso, contenente un seme quasi rotondo.

Eugenia d'Acapulco, *Eugenia acapulcensis*, Nob., *Hic.; Eugenia maritima*, Decand., *Prodr.* 3, pag. 282, n.° 162, *non* pag. 271, n.° 73; *Myrtus maritima*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 6, pag. 146. Arbusto o albero di ramoscelli glabri, d'uno o due racemi ascellari, terminali, terni, sessili, abbreviati, appena più alti dei picciuoli, composti di otto a dieci fiori; di calici quadrilobi, quasi coriacei, glabri; di petali cigliati; di frutto grosso quanto un pisello, contenente un solo seme. Cresce al Messico presso Acapulco.

Eugenia micranta, *Eugenia micrantha*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 282; *Myrtus micrantha*, Kunth *in* Humb et Bonpl.,

loc. cit., pag. 144, *non* Nees, *non* Mart. Arbusto di foglie quasi ovato-bislunghe, acuminate, cuneate acute alla base, accartocciate, quasi coriacee, glabre, quasi nitide; di racemi in numero d'uno o due ascellari, in numero di due o tre terminali, composti di circa a dieci fiori più corti delle foglie; di calici e di ramoscelli irsutetti. Cresce alla Nuova-Granata presso Honda e forse al Perù.

Eugenia biancastra, *Eugenia albida*, Humb. et Bonpl., *Plant. æquin.*, 2, pag. 107, tab. 113; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 282; *Myrtus albida*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, pag. 143. Albero nativo dei monti della Nuova-Granata, presso Fusagasuga; di foglie bislunghe lanceolate, acuminate, ristrinte alla base, coriacee, glabre e lustre di sopra, argentine, setacee di sotto; di racemi ascellari, più corti delle foglie, solitarj o terminali, terni, composti d'otto o dieci fiori, setacei argentini come i ramoscelli; di calice acutamente quadrilobo; d'ovario biloculare; di seme quasi globoso.

Eugenia pubescente, *Eugenia pubescens*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 282; *Myrtus pubescens*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *loc. cit.*, pag. 143, *non* Mart. Albero nativo di Maypures dell'Orenocco; di foglie bislunghe, ottuse, acute alla base, coriacee, glabre e lustre di sopra, setacee pubescenti di sotto; di ramoscelli puberuli; di racemi ascellari, accoppiati e terminali, quaterni, quasi uguali alle foglie, pubescenti, composti d'otto o dieci fiori della grandezza di quelli del *cratægus oxyacantha*; di calici ottusi, quadrilobi; di petali cigliati; di circa a centosettanta stami; d'ovario biloculare. Se ne ignorano i frutti ed i semi.

Eugenia falso garofano, *Eugenia pseudo-caryophyllus*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 282; *Myrtus oleaster*, Mart., *Herb.*; *Myrtus pseudo-caryophyllus*, Gomez, *Mem. Acad. Lisbon.*, 3, pag. 92, tab. 6. Albero brasiliano della provincia di San Paolo; di foglie bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, rigide, opache, glabre e lustre di sopra, biancheggianti e quasi setacee di sotto; di peduncoli ascellari, alterni, due volte trifidi all'apice, più corti delle foglie, bianchi pubescenti come i calici, i ramoscelli e le gemine; di frutto ovato.

Vi ha di questa specie una varietà β, *eugenia ocoteoides*, menzionata dal Decandolle, ed osservata al Brasile dal Dombey.

L'*eugenia fulvescens*, Mart., *Herb.*; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283, è un albero brasiliano, molto affine alla varietà precedente, ma distinto per le foglie più corte, non setacee di sotto.

Eugenia patente, *Eugenia patens*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 124; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283. Albero della Cajenna; di foglie lanceolate, acuminate, patentissime, coriacee, sparse di punti trasparenti, glabre come i rami; di racemi ascellari, quasi patenti, moltiflori, gli ultimi dei quali quasi pannocchiuti; di quattro lobi calicini orbicolati, i due opposti minori.

Eugenia micania, *Eugenia mikania*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283; *Myrtus mikania*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, nativo della provincia di San Paolo; di foglie ovato-bislunghe, acuminate, le più giovani sparse di punti trasparenti, villose e quasi cotonose di sopra, le adulte opache, glabre di sopra, come calve di sotto; di peduncoli ascellari, opposti, quasi terminali, divaricato-ramosi, più lunghi delle foglie, biondi cotonosi come i calici e i ramoscelli; di frutto ovato, coronato da quattro lobi calicini, ottusi, conniventi.

Eugenia di foglie acide, *Eugenia acetosans*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 125; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283; *Myrtus acetosans*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 488. Albero della Guiana, del quale non si conoscono nè i frutti nè i semi. Ha le foglie di sapore acido, obovate, ottuse, coriacee; punteggiate di sotto, glabre come i rami; i racemi ascellari e terminali più lunghi delle foglie, peduncolati; i pedicelli opposti; i fiori quadrifidi.

L'*eugenia æruginea*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283, o *myrtus æruginea*, Forsyth, è un albero delle calde contrade d'America; di foglie ovali bislunghe, acute ad ambe le estremità, opache, quasi membranacee, le adulte glabre; di peduncoli ascellari e terminali, moltiflori, racemoso-pannocchiuti, più corti delle foglie, biondi vellutati come i calici e i ramoscelli; di pedicelli uniflori e triflori; di calici quadrifidi.

Eugenia muricata, *Eugenia muricata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283; *Myrtus muricata*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano; di foglie ellittiche bislunghe, acuminate, opache, quasi coriacee, glabre di sopra, bionde e più pallide di sotto, le più giovani quasi pubescenti, le adulte glabre; di peduncoli ascellari e termi-

nali, racemosi, più corti delle foglie; di brattee collocate sotto il fiore, piccole, acute; di frutto obovato, reso scabro da tubercoli ottusi, coronato da quattro lobi calicini ottusi, patenti.

Eugenia riparia, *Eugenia riparia*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283; *Myrtus riparia*, Mart., *Herb.* Questa specie è un albero che cresce al Brasile, lungo le rive del fiume delle Amazzoni; di foglie ellittiche bislunghe, terminate da una punta corta, stretta ed acuta, opache, coriacee, quasi non nervose, rivestite di una folta pubescenza biondiccia nella pagina inferiore.

Eugenia florida, *Eugenia florida*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283; *Myrtus florida*, Mart., *Herb.* Albero, come il precedente, nativo del Brasile lungo le rive del fiume delle Amazzoni, alto da trenta piedi; di peduncoli ascellari o terminali, pannocchiuti, più lunghi delle foglie, moltiflori; di due bratteole sotto il fiore e alla base dei pedicelli, acute e solitarie; di petali obovati, patenti, reflessi; di stilo pannocchiuto; di calice di quattro lobi ottusi; di petali obovati, patenti, reflessi.

Eugenia di foglie lisce, *Eugenia lævigata*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 283; *Myrtus lævigata*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, che cresce nei deserti del Rio San Francesco; di foglie ovali bislunghe, attenuate alla base, alquanto ottusamente acuminate all'apice, opache, lisce di sopra, pallide e punteggiate di sotto, glabre in ambe le pagine come i ramoscelli; di peduncoli ascellari e terminali, ramosissimi, vellutati per una bionda pubescenza alla pari dei fiori e delle gemme.

L'*eugenia patula*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284, o *myrtus patula*, Mart., *Herb.*, è un albero brasiliano, che trovasi al fiume delle Amazzoni; di foglie lineari bislunghe, acuminate, sparse d'alquanti punti trasparenti; di ramoscelli e di racemi estremamente glabri; di peduncoli ascellari o terminali, racemosi, semplici, più corti delle foglie, sovrastati da cinque a sette fiori; di pedicelli remoti, gracili.

L'*eugenia pallens*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284, o *myrtus pallens*, Vahl, *Symb.*, 2, pag. 57; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 485, è un albero americano; di rami superiormente alquanto compressi, glabri; di foglie largamente lanceolate, attenuate, punteggiate di sopra, glabre; di peduncoli accoppiati, racemosi, con pedicelli opposti. (A. B.)

* Eugenia corimbosa, *Eugenia corymbosa*, Lamk.; Decand., *Prodr.*, 3, pag 284; *Niara*, Rhéed., *Hort. Malab.*, 5, tab. 27. Specie notabile per la disposizione dei suoi fiori, piccoli, numerosi, in un corimbo composto; per le foglie opposte, ottuse, rette da picciuoli cortissimi; per le bacche nerastre, globulose, monosperme, secondo il Rhéede. Cresce nelle Indie orientali.

** Eugenia androsemoide, *Eugenia androsæmoides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284; *Myrtus androsæmoides*, Vahl, *Symb.*, 2, pag. 58. Albero delle Indie orientali; di foglie ovali, ottuse, rigide, coriacee, opache, quasi sessili, glabre; di ramoscelli quadrangolari; di racemi terminali e ascellari, quasi corimbosi, pauciflori, più corti delle foglie; di frutto globoso, grosso quanto un granel di pepe.

Giova avvertire che il *myrtus androsæmoides* che trovasi in diversi erbarj, anzichè riferirsi a questa specie dee riportarsi le più volte all'*ixora ovata*.

L'*eugenia pendula*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284, o *myrtus pendula*, Blum., *Bijdr. Flor. Ned. Ind.*, 1085, è un albero mal noto, nativo delle selve di Giava nella provincia di Bantam.

Eugenia di spighe fiorite, *Eugenia spiciflora*, Nees; Mart., *Nov. Act. Nat. cur.*, 12; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284. Albero o arboscello brasiliano, nativo del fiume Ilheos; di foglie bislunghe lanceolate, acuminate, cigliate, irte, come il fusto ed i picciuoli; di peduncoli nati dal fusto, compressi; di fiori disposti in spighe, opposti, tribratteati; di tubo calicino infundibuliforme. Se ne ignorano i frutti ed i semi. È affine per quanto dicesi all'*eugenia brasiliensis*.

Eugenia lanceolata, *Eugenia lanceolata*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 200; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284; *Myrtus Sonneratii*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 487. Albero delle Indie orientali, conosciuto solamente pei rami glabri; per le foglie lanceolate, quasi sessili, sparse di punti trasparenti, glabre; pei peduncoli quasi terminali, ramosi, pauciflori; pei calici turbinati, quadrilobi.

L'*eugenia dumetorum*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284, è un albero della Coccincina, al quale appartengono il *myrtus trinervia*, Lour., *Flor. Coch.*, 1, pag. 381, *non* Smith, il *myrtus du-*

metorum, Poir., *Suppl.*, 41, pag. 52, e la *nelitris trinervia*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 488, e che il Decandolle con nota di dubbio colloca tralle eugenie.

Eugenia verrucosa, *Eugenia verruculosa*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 284; *Myrtus verruculosa*, Mart., *Herb.* Albero brasiliano, nativo del fiume Tapura; di foglie ellittiche, attenuate alla base, acuminate all'apice, rigide, opache, lustre di sopra, quasi non venose, estremamente glabre in ambe le pagine alla pari dei ramoscelli; di pannocchia terminale, prolungata; di brattee, e di lobi calicini, larghi, corti, ottusi; di frutti grossi, punteggiati, verrucosi, sferici, coronati dai lobi calicini patenti.

Eugenia marginata, *Eugenia marginata*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 17; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 285. Questa specie, alla quale forse è da riferirsi il *myrtus marginata*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 488, è un albero di S. Domingo; di foglie ovali, quasi acute, sparse di glandole trasparenti e rare, lustre nella pagina superiore, con punteggiature elevate nella inferiore, le adulte glabre in ambe le pagine; di rami tereti, villoso-ferruginei all'apice.

Eugenia crisobalanoide, *Eugenia chrysobalanoides*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 285. Arboscello della Guadalupa, dove è stato scoperto dal Perrottet; di rami tereti, glabri; di foglie largamente ovali, ottuse o acuminate, glabre, sparse di punti trasparenti; di peduncoli terminali, più alti delle foglie, divisi in pedicelli opposti, uniflori; di brattee e di bratteole ovate, concave e punteggiate; di fiori quadrifidi.

L'*eugenia nitens*, Decand., *Prodr.*, 3, pag. 285, corrisponde al *myrtus nitens*, Poir., *Suppl.*, 4, pag. 51, ed è un albero delle isole Maurizie; di foglie ellittiche, lanceolate, acute alla base, quasi ottuse all'apice, lustre di sopra, trasparenti di sotto, glabre come i ramoscelli; di peduncoli terminali, corimbosi, quasi tricotomi all'apice. Non conoscesi bene il frutto.

L'*eugenia Berteriana*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 487; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 285, è un albero che cresce al fiume della Maddalena; di pannocchia terminale, di fiori ammucchiati, quadrifidi; di foglie bislunghe lanceolate, acuminate, nitide di sopra, estremamente glabre di sotto. Se ne ignorano le altre parti.

L'*eugenia pyrifolia*, Desv. *in* Ham., *Prodr. Flor. Ind. occ.*, 44; Decand., *Prodr.*, 3, pag. 285, è un albero della Guiana; di foglie cortamente picciuolate, ovate, acuminate, nervose; di pannocchie brachiate, terminali, moltiflore. Non sono stati osservati nè i fiori nè i frutti.

Come specie non abbastanza note, si annoverano tralle eugenie le seguenti: l'*eugenia acuminata*, Lindl., *Enum.*, 2, pag. 28; l'*eugenia umbellata*, Spreng., *Neu. Entd.*, *non* Decand., pianta che lo Sprengel stesso ha poi omessa nel suo *Systema*; l'*eugenia ramiflora*, Desv. *in* Ham., *Prodr. Flor. Ind. occ.*, 43; l'*eugenia villosa*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 124, o *myrtus villosa*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 487, che forse è da collocarsi tralle *urticee*, mostrando d'essere identica o colla *monimia rotundifolia*, Pet-Th., o coll'*ambora tomentosa*, Bory; l'*eugenia violacea*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 200, che pare essere una rubiacea del genere *ixora*.

N. B. Nella descrizione delle specie qui sopra riferite, essendoci attenuti al Decandolle, fa d'uopo qui notare che i caratteri generici che da lui si sono ammessi pel genere in proposito, non sono del tutto quelli stessi riferiti dal collaboratore francese, in principio di quest'articolo; imperocchè il Decandolle assegna alle eugenie una bacca non sempre uniloculare, e non sempre monosperma, nel che il Poiret si avvisa che risieda l'essenzial differenza tralle eugenie ed i mirti.

Specie escluse.

Diverse specie, che per diversi autori figuravano in questo genere, appartengono ora ad altri generi.

L'*eugenia punctata*, Vahl, *Symb*, 3, pag. 65, l'*eugenia divaricata*, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 202, l'*eugenia periplocifolia*, Jacq., *Coll.*, 2, pag. 108, o *eugenia laxiflora*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 123, l'*eugenia multiflora*, Rich., *Act. Soc. Hist. nat. Par.* (1792) pag. 110, l'*eugenia fallax*, Rich., *loc. cit.*, l'*eugenia guianensis*, Aubl., *Guian.*, 1, pag. 506, tab, 201, l'*eugenia coumeta*, Aubl., *Guian.*, 1, pag. 497, tab. 195, l'*eugenia tomentosa*, Aubl., *Guian.*, 1, pag. 504, tab. 200, l'*eugenia ferruginea*, Poir., *Suppl.*, 3, pag. 124, l'*eugenia bracteata*, Rich, *loc. cit.*, l'*eugenia mini*, Mart., *Herb.*, l'*eugenia lasiopus*, Mart., *Herb.*, sono tutte piante per le quali il Decan-

dolle ha stabilito il suo genere *myrcia.* V. Mircia.

L'*eugenia Smithii*, Poir., costituisce pel Decandolle una varietà β della sua *acmena floribunda.* (A. B.)

L'*eugenia jambos*, Linn.; *malacca-schambu*, Rhéed., *Malab.*, 1, tab. 17; ϐ, *jambosa sylvestris alba*, Rumph., *Herb. Amb.*, 1, pag. 39, è una pianta, addimandata col nome vernacolo di *jamb-rosade* o *jambose*, e distinguesi per le foglie strette, lunghe, numerose e lustre; per le messe nascenti tinte di porpora; pei fiori grandi, bianco-pallidi, di lunghi stami; per i frutti meno grossi, rotondati, bianco-giallastri, di un sapor dolce, d'un odor di rosa, tenuti in minor pregio di quelli della specie precedente. Quest'albero cresce naturalmente nelle Indie orientali, e coltivasi nelle due Indie. Tanto i fiori che i frutti si candiscono con zucchero e sono adoperati nelle febbri biliose, come dissetanti e tonici.

** Il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 286) ristabilendo il genere *jambosa* del Rumfio, vi riferisce per prima questa specie, sotto la denominazione di *jambosa vulgaris.* V. Jambosa. (A. B.)

L'*eugenia malaccensis*, Linn.; Andr., *Bot. Mag.*, tab. 58; Smith, *Exot. bot.*, tab. 61; Corr., *Ann. Mus.*, 9, pag. 292, tab. 8, fig. 2; *Jambosa domestica*, Rumph., *Herb. Amb.*, 1, tab. 37 è un albero delle Indie orientali, tenuto in gran pregio per la bontà dei suoi frutti. Ha la forma d'un bel pruno; il suo tronco è così grosso che un uomo appena giunge ad abbracciarlo, e sorregge una corona ramosissima e d'un bell'aspetto; le foglie sono opposte, ovali lanceolate, glabre, intierissime, lunghe un piede, sorrette da picciuoli grossi, cortissimi; i fiori sono d'un rosso vivace, disposti in numero di cinque a sette in racemi quasi corimbiformi, laterali; i pedicelli opposti. I frutti hanno la forma e la grossezza d'una pera, sono rossastri da un lato, biancastri dall'altro, rivestiti di un mallo grosso, carnoso succulento, di buon sapore, leggermente acido, d'un soavissimo odor di rosa; questa polpa del frutto è bianca e contiene un nocciolo rotondato e angoloso. Quest'albero, originario delle Indie orientali, coltivasi nelle due Indie per la bontà dei suoi frutti; e passano per i migliori quelli della penisola di Malacca. Il Rhéede dice che la sua scorza triturata ed infusa nel siero, forma una bevanda atta a calmare la dissenteria.

** Il Decandolle riguarda come due specie fra loro distinte l'*eugenia malaccensis*, Linn., e l'*eugenia malaccensis*, Smith, qui sopra registrate per una medesima pianta, e riferendole entrambe al genere *jambosa*, addimanda *jambosa malaccensis* quella del Linneo, e *jambosa purpurascens* l'altra dello Smith. V. Jambosa. (A. B.)

L'*eugenia macrophylla*, Lamk., *Encycl.*, notabile per la grandezza e la larghezza delle foglie, è forse il *nati-schambu* del Rhéede, *Malab.*, 1, tab. 18, che si riferisce alla specie precedente.

** Il Decandolle fa di questa specie la sua *jambosa macrophylla*, cui pure riferisce l'*eugenia alba*, Roxb., *Cat. Calc.*, pag. 39. (A. B.)

L'*eugenia javanica*, Lamk. *Encycl.*; *Jambosa aquea?* Rumph., *Herb. Amb.*, tab. 38, fig. 2, ha le foglie sessili, ovali bislunghe; i fiori disposti in racemi lassi, ramosi, ascellari e terminali, meno lunghi delle foglie. Cresce nell'isola di Giava.

** Corrisponde questa specie all'*eugenia laurifolia*, Roxb., *Cat. Calc.*, 92; *myrtus javanica*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 484, e alla *jambosa laurifolia*, Decand. La *jambosa aquea*, Rumph., è dal Decandolle tenuta per differente dall'*eugenia javanica*, Lamk., e per identica coll'*eugenia aquea*, Roxb. V. Jambosa. (A. B.)

L'*eugenia venosa*, Lamk., *Encycl.*, ha i ramoscelli rigidi verso la sommità; le foglie venate, reticolate in ambe le pagine, coriacee, ellittiche; i fiori riuniti in un racemo semplice, terminale; il frutto coronato dal calice. Cresce al Madagascar.

** Lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 485) fa di questa pianta il suo *myrtus venosa*, e il Decandolle la registra tralle sue jambose, sotto la indicazione di *jambosa venosa.* V. Jambosa.

Appartengono pure pel Decandolle al suo genere *jambosa*, l'*eugenia australis*, Wendl., o *eugenia myrtifolia*, Sims; l'*eugenia amplexicaulis*, Roxb; l'*eugenia densiflora*, Blum. V. Jambosa. (A. B.)

L'*eugenia cotinifolia*, Linn., *Mant.*, 243; Jacq., *Obs.*, 3, tab. 53, è una specie che cresce nell'isola di Cajenna; di ramoscelli glabri, angolosi quando son giovani; di foglie opposte, intiere, un poco

rotondate, ottusissime, mediocremente picciuolate; di peduncoli uniflori, più corti delle foglie; di frutti globolosi, uniloculari, monospermi.

** Il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 337) adottando il genere *jossinia*, che il Commerson lasciò inedito, per diverse specie che presso il Lamarck sono eugenie e presso lo Sprengel mirti, vi riferisce diverse delle specie in questo articolo descritte, e infra le quali l'*eugenia cotinifolia*, Linn., cui conserva il medesimo nome specifico, e che dallo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 481) è distinta col nome di *myrtus cotinifolia*. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia orbiculata*, Lamk., è una specie vicinissima alla precedente; di foglie più piccole, più rotondate; di fiori più piccoli, con calice leggermente vellutato, quadrilobo. Il Commerson scoperse questa pianta all'isola di Borbone.

** Come la precedente e come alcune altre delle specie seguenti, si riferisce dal Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 237) al genere *jossinia* l'*eugenia orbiculata*, Lamk., che dallo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 480) trovasi descritta trai mirti. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia buxifolia*, Lamk., è una specie notabile per le foglie simili a quelle del bossolo di Mahon, opposte, un poco ottuse, lustre, verdi brune di sopra, biancastre di sotto; per i fiori due o tre volte più grandi di quelli della specie precedente, i quali hanno quattro petali; il calice vellutato, quadrilobo; l'ovario vellutato. Il Commerson che la scoperse, l'addimanda *bois de nèfle des hauts de Bourbon.*

** Questa specie alla quale corrisponde il *myrtus borbonica*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 48) e che non è da confondersi coll'*eugenia buxifolia* del Willdenow, è stata dal Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 238) riferita al genere jossinia, col nome di *jossinia buxifolia*. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia lucida*, Lamk., *Encycl.*; *jussinia*, Comm.; volgarmente *legno da chiodi*. Somiglia molto colle specie precedenti, ma n'è distinta per i fiori quasi sessili, ascellari, quadrifidi, opposti.

** Di questa specie ha fatto lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 479) il suo *myrtus Commersonii*, che presso il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 337) figurando nel genere *jossinia*, viene addimandato *jossinia lucida*. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia cassinoides*, Lamk., *Encycl.*, è un arboscello raccolto dal Commerson al Madagascar. Ha i ramoscelli gracili, alquanto compressi, guerniti di foglie opposte, ovali, intiere, alquanto acute; i peduncoli ascellari, uniflori, più corti delle foglie riunite due o tre insieme.

** Questa mirtacea cui corrisponde il *myrtus cassinoides*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 481, è l'ottava ed ultima specie del genere *jossinia* presso il Decandolle. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia mespiloides*, Lamk., è un grande albero che ha un tronco della circonferenza di tre o quattro piedi; le foglie opposte, ovali lanceolate; i peduncoli uniflori, pubescenti; il calice vellutato, di quattro lobi rotondati. Il frutto è una drupa coronata dal calice, che ha la grossezza e l'aspetto d'una nespola. Questa pianta fu scoperta dal Commerson all'isola di Borbone, e a cagione della somiglianza che ha per le foglie e pel frutto col nespolo, fu da lui distinta col nome francese di *bois de nèfle à grandes feuilles* e di *bois de pèche marron.*

Sotto la polpa del frutto, ch'è un poco grossa, contiene un nocciolo voluminoso, rotondato, di superficie disuguale, bernoccoluto e come rosicchiato da vermi, e dentro al nocciolo trovasi un seme che per la consistenza, per il colore e per il sapore somiglia assai al marrone.

** L'*eugenia mespiloides*, Lamk., qui sopra descritta, che lo Sprengel (*Syst. veg.*, 2, pag. 481) riferisce trai mirti, costituisce presso il Decandolle il tipo del genere *jossinia* del Commerson. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia tinifolia*, Lamk., *Encycl.* Questa specie, scoperta dal Commerson all'isola di Francia, è notabile per la peluvia cotonosa, sparsa su tutte le sue parti, e somiglia pel suo fogliame il *viburnum tinus*. Ha le foglie picciuolate, opposte, ovali intiere, lisce e lustre di sopra, cotonose di sotto mentre son giovani; i peduncoli ascellari, solitarj, raramente biflori; il calice quadrifido, provvisto nella parte inferiore di due brattee opposte, quasi subulate; i petali ovali, rotondati; lo stilo e lo stimma semplice.

** Questa pianta, che pare non diversifichi bastantemente dalla *jossinia buxifolia*, Decand., o *eugenia buxifolia*, Lamk., *non* Willd., è descritta dal De-

candolle (*Prodr.*, 3, pag. 238) nel genere *jossinia*. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia elliptica*, Lamk. Ha le foglie ellittiche, quasi sessili; i peduncoli corti, laterali, fascicolati. Cresce all' isola di Francia.

** Questa specie, che non è da confondersi coll'*eugenia elliptica*, Smith, è indicata dal Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 237) tralle jossinie col nome di *jossinia elliptica*. V. Jossinia. (A. B.)

L'*eugenia paniculata*, Lamk., *Encycl.*, detta volgarmente *legno di scorza bianca*, ha le foglie ovali acute, curve all'apice; i fiori piccoli numerosi, raccolti in una pannocchia terminale. Cresce all'isola di Francia e a quella di Borbone.

** Questa specie che non è da confondersi coll'*eugenia paniculata* del Jacquin, figura ora presso il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 259) nel genere *syzygium*, dove è distinta col nome di *syzygium paniculatum*. V. Sizigio. (A. B.)

L'*eugenia cymosa*, Lamk., *Encycl.*, è notabile per le pannocchie corte e cimose; pei calici troncati ai margini, quadrilobi; per le foglie glabre, ovali lanceolate. È originaria delle Molucche e coltivasi nell'isola di Francia. (Poir.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 259) fa dell'*eugenia cymosa*, Lamk., o *eugenia rhodomelea*, Comm., o *eugenia nigrescens*, Poir., il suo *syzygium cymosum*. Egli riunisce pure al genere *syzygium*, l'*eugenia obovata*, Poir.; l'*eugenia glomerata*, Lamk.; l'*eugenia jambolana*, Lamk.; l'*eugenia inophylla*, Roxb.; l'*eugenia caryophyllifolia*, Lamk., o *eugenia corticosa*, Lour.; l'*eugenia operculata*, Roxb.; l'*eugenia fruticosa*, Roxb.; l'*eugenia myrtifolia*. Roxb. V. Sizigio.

L'*eugenia racemosa*, Linn., *Spec.*, 673; Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 197, diversifica totalmente dall'*eugenia racemosa*, Decand., qui sopra descritta a pag. 1142, ed essenzialmente dal genere *eugenia*, per cui il Blume ne l'ha tolta, collocandola nel genere *barringtonia* del Forster; il che hanno pur fatto lo Sprengel e il Decandolle. Questa pianta linneana cui corrisponde il *samstravadi*, Rhéed., *Hort. Malab.*, 4, tab. 6, è un albero nativo dei luoghi selvatici ed umidi del Malabar; di foglie cuneate bislunghe, acuminate crenate; di frutto ottusissimamente tetragono, piramidato. V. Barringtonia. (A. B)

** EUGENIACRINITE, *Eugeniacrinites*. (*Echin.*) Genere dell'ordine degli Echinodermi peduncolati di Cuvier e della famiglia dei Crinoidi o Encrini di Miller che gli assegna per caratteri: articolazione superiore della colonna che si slarga a cono arrovesciato, a base quasi pentangolare; le cinque scaglie del ricettacolo sono aderenti e come anchilosate. Questo genere è stato stabilito da Miller, nella sua bell'opera sui Crinoidi o Encrini, e forma esso solo la sua quarta divisione, quella dei *Crinoidea coadunata*. È finquì composto d'una sola specie della quale non si conosce che una parte, e siccome è ben caratterizzata, è facil cosa il distinguerla dagli altri generi di questa singolar famiglia. L'ha chiamata Eugeniacrinite a cinque angoli, *Eugeniacrinites quinquangularis*, Miller, *Hist. Crinoid.*, pag. 111, tav. 47. È stata trovata nello Switzerland come pure nei cantoni di Zurigo e di Sciaffusa. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6°, *pag.* 340.)

** EUGENIACRINITES. (*Echin*) Denominazione latina del genere Eugeniacrinite. V. Eugeniacrinite. (F. B.)

** EUGENINA. (*Chim.*) Principio particolare che si deposita di per sè nell'acqua stillata di garofani.

Composizione.

La formula atomica, che, secondo il Bonastre, il Dumas e il Thenard, rappresenta la sua composizione, è: $C^{10}H^{6}O$, ossivero $C^{40}\ H^{24}\ O^{4}$.

Questa formula non diversifica da quella dell'essenza di garofani, se non per la perdita degli elementi d'un atomo d'acqua.

Proprietà.

Cristallizza in lamine sottili, bianche, perlate, trasparenti.

Ingiallisce leggermente coll'andare del tempo.

È debolmente sapida.

Ha un odore molto meno acuto dell'essenza di garofani.

È solubile in tutte le proporzioni nell'alcool e nell'etere.

Ha, insieme coll'essenza di garofani, la proprietà di pigliare immediatamente un color rosso vivo di sangue, stando a freddo in contatto dell'acido nitrico.

Storia.

La cognizione di questo principio è dovuta al Bonastre, che lo disse *eugenina*, perchè il garofano *caryophyllus aromaticus*, Linn., è presso il Thunberg collocato tra le eugenie, e perchè fosse distinto dalla *cariofillina*, altro principio particolare contenuto pure nei garofani. V. Cariofillina. (A. B.)

** EUGENIOIDE. (*Bot.*) *Eugenioides*. Il Linneo nella sua Flora Zeilanica, addimandò così una pianta che dal Retz, riferendosi poi trai mirti, fu addimandata *myrtus laurinus*, e che il Willdenow ha riferita tralle eugenie, sotto la indicazione d' *eugenia laurina*. V. Eugenia. (A. B.)

** EUGENIOIDES. (*Bot.*) V. Eugenioide. (A. B.)

** EUGERBERA. (*Bot.*) *Eugerbera*. Prima sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 15) stabilisce nel genere *gerbera*, così caratterizzandola: frutti densamente papillosi, quasi non rostrati o cortissimamente rostrati; periclinio di squamme molto più corte dei fiori del raggio; foglie coriacee, nitide di sopra; scapo più o meno bratteolato, di rado non bratteato. Si riferiscono a questa sezione la *gerbera asplenifolia*, Spreng., la *gerbera ferruginea*, Decand., la *gerbera sinuata*, Spreng., la *gerbera Burmanni*, Cass., la *gerbera tomentosa*, Decand. V. Gerbera. (A. B.)

** EUGESNERIA. (*Bot*) *Eugesneria*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 521) registrando più di quaranta specie appartenenti al genere *gesneria*, le distribuisce in due distinte sezioni, addimandando la prima col nome d' *eugesneria*, e caratterizzandola dal calice con lobi ovato-lanceolati o lanceolato-lineari, non valvati; dalla corolla colorata, le più volte scarlatta, colla fauce giustamente aperta; dalla cassula ottusa o sensibilmente attenuata. V. Gesneria. (A. B.)

** EUGIASONIA. (*Bot.*) *Eujasonia*. Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 476) stabilisce nel genere *jasonia*, nella quale sotto la denominazione di *eujasonia* comprende il genere *jasonia* del Cassini. V. Giasonia. (A. B.)

** EUGLOSSA, *Euglossa*. (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione degli Aculeati, famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiari (Regno anim. di Cuvier), stabilito da Latreille, e che offre per caratteri: labbro superiore grande e quadrato, cadente perpendicolarmente onde chiudere la parte superiore della bocca; tromba lunga quanto il corpo o più lunga; palpi labiali terminati in una punta formata dai due ultimi articoli. Le Euglosse hanno molta analogia coi pecchioni, e lor somigliano per le mandibule forti e armate al lato interno di tre denti quasi eguali; per i palpi massillari piccolissimi e composti di un solo articolo; finalmente, per le ali superiori che presentano una cellula radicale, ovale-allungata, e tre cellule cubitali, l'ultima delle quali non é lineare nè obliqua; le zampe posteriori, terminate da due spine, offrono eziandìo un punto di somiglianza nella cistula che vedesi sulla faccia esterna delle gambe. Le Euglosse differiscono però dai pecchioni per i caratteri generici che sono stati menzionati di sopra. Possiamo aggiungere a questi caratteri distinti che hanno occhi lisci, posti a triangolo; che lo scutello è prolungato in un pezzo rotondo posteriormente; che l'angolo esterno della estremità delle gambe del metatorace è fortemente dilatato a guisa di orecchietta; finalmente che l'addome è corto e conico. Nulla sappiamo sulle abitudini delle specie proprie a questo genere, che sono originarie dell'America meridionale. Suppone Latreille che le Euglosse *dentata* e *cordata* facciano un miele verde assai ricercato alle Antille.

L'Euglossa dentata, *Euglossa dentata*, Latr., ovvero l'*Apis dentata* di Linneo, può considerarsi per il tipo del genere. È molto grande, di un verde dorato con le ali nere. V. la Tav. 534. Citeremo inoltre:

L'Euglossa a cuore, *Euglossa cordata*, Latr., ovvero l'*Apis cordata* di Linneo.

L'Euglossa interrotta, *Euglossa intersecta*, Latr., specie nuova trovata a Caienna; è molto grande; la testa e l'addome sono di un bel verde dorato; il torace e le zampe sono di un bel color porporino cupo e lucente.

L'Euglossa Surinamese, *Euglossa Surinamensis*, Fabr. I colori del suo corpo e la peluvia che lo ricuopre, ravvicinano molto questa specie ai pecchioni.

Latreille riferisce al genere Euglossa la *Centris dimidiata*, *cingulata* e *Surinamensis* del Fabricio. Pone con le Crocise l'Euglossa spinosa del medesimo autore, e nel genere Trigona la sua *Eu-*

glossa pallens. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 340-341).

** EUGLOSSINIA. (*Bot.*) *Eugloxinia*. Prima sezione stabilita del Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 533) nel genere *gloxinia*, per quelle specie erbacee, caulescenti o quasi acauli, che hanno il calice quinquefido e la corolla violacea, celestognola. V. Glossinia. (A. B.)

** EUGLOXINIA. (*Bot.*) V. Euglossinia. (A. B.)

** EUGNAFALIO. (*Bot.*) *Eugnaphalium*. Prima sezione del genere *gnaphalium* stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 222) caratterizzata dai frutti alquanto tereti, e nella quale rientra il genere *gnaphalium* del Cassini. V, Gnafalio. (A. B.)

** EUGNAPHALIUM. (*Bot.*) V. Eugnafalio. (A. B.)

EUGONA. (*Bot.*) Il Salisbury ha dato questo nome al *methonica* dei Malabarici, ch'è altresì il *mendoni* del Rhéede e in conseguenza dell'Adanson. Il Linneo nominava una tal pianta *gloriosa*, a cagione della bellezza del fiore: ma un tal nome puramente addiettivo, non può esser quello d'un genere. Noi abbiamo da lungo tempo adottato quello di *methonica*, che profferiscesi facilmente, e che sarà senza dubbio conservato. (J.)

** EUGRISEBACHIA. (*Bot.*) *Eugrisebachia*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 700) per quelle specie del genere *grisebachia* delle *ericacee*, che hanno la cassula le più volte biloculare; la corolla urceolata o campanulata. Dieci sono le specie assegnatele; cioè la *grisebachia incana*, Klotzs., la *grisebachia ciliaris*, Klotzs., la *grisebachia serrulata*, Decand., la *grisebachia hirta*, Klotzs., la *grisebachia hispida*, Klotzs., la *grisebachia plumosa*, Klotzs., la *grisebachia Dregeana*, Decand., la *grisebachia involuta*, Klozs., la *grisebachia Zeyheriana*, Klotzs., e la *grisebachia velleriflora*, Klotzs., piante tutte capensi. V. Grisebachia. (A. B.)

** EUHARPALIUM. (*Bot.*) V. Euarpalio. (A. B.)

** EUHEDISAREÆ. (*Bot.*) V. Euedisaree. (A. B.)

** EUHELENIEÆ. (*Bot.*) V. Euelenier (A. B.)

** EUHELICHRYSUM. (*Bot.*) V. Euelicriso. (A. B.)

** EUHELIOPSIS. (*Bot.*) V. Eueliosside. (A. B.)

** EUHELMINTHIA. (*Bot.*) V. Euelmintia. (A. B.)

** EUHERACLEUM. (*Bot.*) V. Eueracleo. (A. B.)

** EUHYDROCOTYLE. (*Bot.*) V. Euidrocotile. (A. B.)

** EUHYMENOXYS. (*Bot.*) V. Euimenosside. (A. B.)

** EUHYPOCHÆRIS. (*Bot.*) V. Euipocheride. (A. B.)

** EUIDROCOTILE. (*Bot.*) *Euhydrocotyle*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 59) nel genere *hydrocotyle*, nella quale si comprendono settantotto specie, tutte di fusti erbacei e quasi tutte striscianti per terra, di foglie peltate o cuoriformi alla base, di frutti compressi, con mericarpi di una o due costole da ambi i lati. V. Idrocotile. (A. B.)

** EUIMENOSSIDE. (*Bot.*) *Euhymenoxys*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 661) fa del genere *hymenoxys* del Cassini una prima sezione di questo medesimo genere, sotto la indicazione di *euhymenoxys*, e caratterizzata dalle calatidi discoidee omogame. V. Imenosside. (A. B.)

** EUINULEÆ. (*Bot.*) Euinulee. (A. B.)

** EUINULEE. (*Bot.*) *Euinuleæ*. Prima divisione della quarta sottotribù delle *inulee*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 213-463) per la sua tribù delle *asteroidee*. I generi quivi compresi sono i seguenti: *rhanterium*, Desf., — *inula*, Gaertn.; Linn.; — *schizogyne*, Cass.; — *vartehmia*, Decand.; — *vicoa*, Cass.; — *pentanema*, Cass.; — *francoeuria*, Cass; — *iphiona* Cass.; Decand.; — *jasonia*, Cass.; Decand.; — *pulicaria*, Cass.; Decand.; — *strabonia*, Decand.; — *pegolettia*, Cass.; — *geigeria*, Griesselich. (A. B.)

** EUIPOCHERIDE. (*Bot.*) *Euhypochœris*. Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 90) stabilisce nel genere *hypochœris*, per quelle specie che hanno i frutti del raggio quasi non rostrati. V. Ipocheride. (A. B.)

** EUISOTOMA. (*Bot.*) *Euisotoma*. Il genere *isotoma* del Lindley, che presso il Decandolle finisce la famiglia delle *rubiacee*, è per lui distinto in due sezioni, la prima delle quali egli indica col nome d'*euisotoma*, e la caratterizza dalla corolla con tubo lungo; dalle antere superiori glabre o poco pelose; dai semi quasi sempre triquetri. Le specie riferitele sono tutte della Nuova-Olanda. V. Isotoma. (A. B)

** EUJASONIA. (*Bot.*) V. Eugiasonia. (A. B.)

** EUKAIRITE. (*Min.*) V. Eucairite. (F. B.)

EULABE, *Eulabes*. (*Ornit.*) Il genere *Gracula* di cui quest'uccello faceva parte sotto la denominazione specifica di *Gracula religiosa*, conteneva, nella decima edizione del *Systema naturæ*, sette specie, vale a dire, oltre a questa, le *Gracula fœtida*, *barita*, *quiscala*, *cristatella*, *saularis*, *atthis*. Linneo vi ha aggiunta, nella sua duodecima edizione, la *Gracula calva*; ma la *Gracula fœtida*, identica col *collo nudo*, è un cotinga, le *Gracula barita* e *quiscala* sono cacichi, la *Gracula cristatella* è un cossifo, la *Gracula saularis*, una velia, e la *Gracula atthis* si riferisce, sècondo Savigny, nelle sue Osservazioni sul Sistema degli Uccelli di Egitto e di Siria, pag. 7, all'Uccel S. Maria comune, *Alcedo ispida*, Linn. Gmelin, Daudin e Latham hanno eziandìo fatte delle addizioni a questa nomenclatura, e finalmente questo genere, tanto numeroso, è stato ridotto alla sola specie chiamata *religiosa* per una circostanza assai estranea ai costumi dell'uccello, poichè, secondo il racconto del Bonzio, libro 5.°, cap. 14 della sua Storia naturale e medicale dell'India, non è relativa che al religioso scrupolo di una donna musulmana alla quale apparteneva l'individuo che volevasi disegnare, e di cui ha data la figura sotto il nome di gazzera o storno indiano.

Questo genere, al quale Cuvier ha dato il nome di *Eulabes*, ha per caratteri: un becco robusto e convesso sopra, con la mandibula superiore un poco arcuata, spesso smarginata verso la punta, e con l'inferiore più corta, lateralmente compressa; prominenze carnose e senza penne in certi punti della testa; narici laterali bislunghe e nude; una lingua cartilaginea e bifida alla cima; tarsi forti e della lunghezza del dito medio, al quale l'esterno è riunito per la base, mentre l'interno è libero; la prima remigante quasi nulla, e la terza più lunga.

Eulabe delle Indie orientali; *Eulabes indicus*, Cuv., *Gracula religiosa*, Linn.; tav. color. di Buffon, n.° 268, e tav. nere di Daudin, n.° 20. Questo uccello, del quale crede Edwards che il nome indiano sia *minor* o *mino*, e che appellasi *maynou* nelle isole di Giava e di Sumatra, ha dieci pollici e mezzo di lunghezza, ed è un poco più grosso del merlo comune; il suo becco, rossastro alla base, è giallo, come pure le membrane poste sotto e dietro gli occhi, d'onde si estendono fino verso l'occipite, senza riunirsi totalmente. Le penne della testa sono corte, fitte e vellutate, eccettuata una fascia di penne lunghe e strette che, partendo dalla fronte, ricade sullo spazio che esiste fra le due membrane. Tutto l'abito è di un nero lucente, a reflessi verdognoli o paonazzi secondo l'incidenza della luce. Vi ha sul mezzo delle prime penne alari una macchia bianca, che è stata omessa nella tavola di Buffon, fatta certamente sopra un individuo le di cui penne erano state soverchiamente compresse, e le ali si estendono fino ai due terzi della coda, la quale è composta di dodici rettrici eguali; l'iride è color di nocciuola, i piedi sono di un giallo ranciato, e le unghie brune chiare. V. la Tav. 620.

Edwards ha rappresentati nel tomo I. della sua Storia degli Uccelli, tav. 17, due individui quasi totalmente simili, e uno dei quali, grande il doppio dell'altro, è da lui paragonato, per la grossezza, al corvetto. Daudin lo riguarda per una semplice differenza di età ovvero di sesso; ma una circostanza propria a farne dubitare, si è che Edwards, il quale aveva veduto vivo quest'ultimo, e lo ha disseccato dopo la sua morte, ha riconosciuto ch'era una femmina.

Del rimanente, l'eulabe è nelle Indie orientali ciò che il Tordo poliglotto è fra gli uccelli Americani; imita perfettamente il linguaggio umano, e nessuno uccello meglio si ricorda dei suoni più difficili. Mauduyt ne cita uno che, nel tragitto da Pondichéry a Parigi, aveva imparato a contraffare lo strider delle carruoole, e lo ripeteva eziandìo più di un anno dopo il suo ritorno.

Questi uccelli hanno, come gli storni, l'abitudine di vivere in branchi, si cibano principalmente di frutti, e mangiano ancora degli insetti, e soprattutto delle larve. In schiavitù si cibano con carne tritata. Gli Indiani ed i Chinesi gli ricercano per la loro mansuetudine, familiarità e talento. (Ch. D.)

** EULABES. (*Ornit.*) Denominazione latina del genere Eulabe. V. Eulabe. (F. B.)

EULAI. (*Entom.*) Aristotele così chiama, εὐλαι, le larve di Ditteri che si sviluppano nelle carni corrotte, e specialmente nelle piaghe e nelle ulcere. (C. D.)

** EULALIA, *Eulalia*. (*Annel.*) Savigny (Sist. degli Annel., pag. 45) propone di stabilire sotto questo nome un nuovo genere nella famiglia delle Nereidee, che comprende le *Nereis viridis* e *maculata* di Müller (Wurm., pag. 156 e 162, tav. 10 e 11) e di Otton Fabricio (*Faun. Groenl.*, n.° 279 e 281). Sono Nereidi mancanti di mascelle e che sembrano avere una lunga tromba coronata di tentacoli; quattro antenne corte, eguali; otto cirri tentacolari; un remo per piede; i cirri superiori ovali o lanceolati e compressi a guisa di foglie; gli inferiori brevissimi; due cirri stilari; finalmente senza branchie distinte. Savigny non conosce l'organizzazione di questi Animali che per le figure degli autori, e fonda dubbiamente questo nuovo genere. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 341.)

EULALIA. (*Bot.*) In alcuni libri trovasi che questo nome è usato in Ispagna per indicar volgarmente l' *ulax europæus*, che era in antico l'*aspalathus primus* del Clusio; il quale autore cita altresì questo medesimo nome spagnuolo usato nei contorni di Salamanca per indicare lo *spartius scorpius*. Una delle sue varietà è detta *aulaga* ed un'altra *hallada*. (J.)

** EULANDITE. (*Min.*) Varietà di Stilbite laminare, della quale si è fatta una specie particolare, riferendola ad un prisma retto obliquangolo di 130° 30′. V. Stilbite. (F. B.(

** EULASIOSPERMO. (*Bot.*) *Eulasiospermum*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 38) nel genere *eulasiospermum*, e caratterizzata da una calatide discoidea, dai fiori del raggio minimi, tubulosi e da ligule nulle. V. Lasiospermo. (A. B.)

** EULASIOSPERMUM. (*Bot.*) V. Eulasiospermo. (A. B.)

** EULECÆRIA.(*Bot.*) Euleceria. (A. B.)

** EULECERIA. (*Bot.*) *Eulecæria*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 56) nel genere *leuceria* o *leucæria*, per quelle specie che hanno il pappo con setole cortamente ma distintamente piumose, concrete in un anello alla base; il periclinio bitriseriale. V. Leuceria. (A. B.)

** EULEPTOSPERMEÆ. (*Bot.*) V. Eulettospermee. (A. B.)

** EULEPTOSPERMUM. (*Bot.*) V. Eulettospermo. (A. B.)

** EULETTOSPERMEE. (*Bot.*) *Euleptospermeæ*. Seconda sottotribù della tribù delle *lettospermee*, che il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 316) stabilisce nella famiglia delle *mirtacee*, per quei generi che sono di stami liberi, il primo dei quali è l'*eucalyptus*, e in tutti giungono a nove. V. Lettospermee. (A. B.)

** EULETTOSPERMO. (*Bot.*) *Euleptospermum*. Il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 227) dividendo il genere *leptospermum* in due sezioni, addimanda la seconda *euleptospermum*, nella quale comprende le specie che hanno i fiori pedicellati, solitarj; le cassule le più volte di quattro o cinque logge. V. Lettospermo. (A. B.)

** EULEUECOTHOE. (*Bot.*) V. Euleucotoe. (A. B.)

** EULEUCOTOE. (*Bot.*) *Euleucothoe*. Prima sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 601) stabilisce nel genere *leucothoe*, per quattro specie che hanno le corolle cilindracee; i fiori fittamente raccolti in racemi corti, ascellari, disposti a spiga. V. Leucotoe. (A. B.)

** EULIATRIDE. (*Bot.*) *Euliatris*. Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 128), dividendo in tre distinte sezioni il genere *liatris* dello Schreber, addimanda la prima *euliatris*, nella quale comprende il genere *liatris* del Cassini. V. Liatride. (A. B.)

** EULIATRIS. (*Bot.*) V. Euliatride. (A. B.)

** EULIBANOTIDE. (*Bot.*) *Eulibanotis*. Seconda sezione che il Decandolle (*Coll. mem.*, 5, pag. 17, tab. 3, fig. 5) stabilisce nel genere *libanotis* per quelle ombrellifere che hanno i petali glabri, le quali sono: la *libanotis vulgare*, Decand., o *athamantha libanotis*, Linn.; la *libanotis athamanthoides*, Decand., o *ligusticum athamanthoides*, Spreng.; la *libanotis verticillata*, Decand., o *athamantha verticillata*, Sibth.; la *libanotis tenuifolia*, Decand., o *athamantha tenuifolia*, Pall.; l' *athamantha stephaniana*, Decand., o *athamantha monstrosa*, Steph. *ex* Willd.; la *libanotis cachroides* o *cachrys sibirica*, Steph. *ex* Fisch. V. Atamanta, Libanotide. (A. B)

** EULIBANOTIS. (*Bot.*) V. Eulibanotide. (A. B.)

** EULICNOFORA. (*Bot.*) *Eulycnophora*. Prima sezione, che il Decandolle (*Prodr*, 5, pag. 78) stabilisce nel genere *lycnophora*, nella quale colloca il *lycnophora* del Lessing e la caratterizza dalle calatidi uniflore. V. Licnofora. (A. B.)

** EULIMENE, *Eulimene*. (*Crost.*) Genere dell'ordine dei Branchiopodi, sezione dei Fillopi (Regno anim. di Cuv.), stabilito da Latreille, e vicinissimo ai Branchipi, dai quali non differisce essenzialmente che per la mancanza della coda. Se ne conosce finquì una sola specie, l'Eulimene biancastra, *Eulimene albida*, Latr„ ovvero l'*Artemia Eulimene* di Leach (Vol. 10.° di questo Dizionario, pag. 622). È vicinissima al *Cancer salinus* di Linneo, che è un Artemia di Leach, e può caratterizzarsi nel seguente modo: corpo biancastro, ovale, bislungo, lineare; testa trasversale con gli occhi neri, laterali, sostenuti ciascuno da un peduncolo molto grande e cilindrico; due antenne, inserte fra i peduncoli oculiferi, quasi filiformi, un poco più tenui alla cima, semplici, alquanto più lunghe della testa; due corpicciuoli filiformi, simili a palpi, sotto l'estremità anteriore della testa; primo anello del corpo a guisa di nodo, slargato sui lati e che riunisce la testa al tronco; ventidue zampe, undici per parte, che occupano tutta la larghezza dei lati del tronco e formate di quattro o cinque articoli membranosi, ovvero a lamine, i tre primi dei quali e l'ultimo più piccoli, terminando questo a punta e nessuno di loro essendo doppio; un pezzo rotondo e globuloso verso il mezzo della lunghezza della maggior parte delle zampe, e sopra uno dei loro lati (eccettuate le due o tre prime coppie e l'ultima); ultimo paio delle zampe più piccolo, e che sembra avere una pinnula.

Tutti questi appendici che servono al movimento, si dirigono primieramente perpendicolari al tronco e si curvano poi posteriormente; il corpo finalmente è terminato da un pezzo rigonfio, quasi semiglobuloso, e pieno di una materia nerastra. Dice Latreille che ne esce un filetto simile ad un budello allungato, parimente nerastro, che suppone essere l'ovidutto. Questo singolar Crostaceo è stato trovato nel mare di Nizza. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag*. 341-342.)

EULIMENE, *Eulimenes*. (*Aracnod.*) Péron e Le Sueur applicano questa denominazione ad un gruppetto di medusarie che offre per caratteri uno stomaco semplice, con una sola apertura o bocca, senza peduncoli, nè braccia, nè tentacoli, ma il di cui contorno dell'ombrella ha un cerchio di piccole costole ovvero di piccoli fascetti lamellosi, lo che ne forma un genere poco diverso dalle Equoree. Non comprende che due specie, ambedue dell'Oceano atlantico australe.

1.° L'Eulimene sferoidale, *Eulimenes sphaeroidalis*, Pér., la di cui ombrella a guisa di sferoide depressa verso i poli, ialina, con qualche sfumatura di rosso e di azzurro, non ha che 2 a 3 centimetri.

2.° L'Eulimene ciclofilla, *Eulimenes cyclophylla*, Pér., ch'è un poco maggiore (5 a 6 centimetri), di un grigio violaceo, e la di cui ombrella subemisferica, leggermente smarginata al suo contorno esterno, ha un cerchio di fascetti lamellosi, difilli, curvi, sinuosi e giallognoli. V. la Tav. 1147.

De Lamarck riunisce questo genere a quello che i medesimi autori hanno chiamato Forcinia. V. Forcinia. (De B.)

** EULIMENES. (*Aracnod.*) Denominazione latina del genere Eulimene. V. Eulimene. (F. B.)

** EULISIPOMA. (*Bot.*) *Eulysipoma*. Prima sezione, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 349) nel genere *lysipoma*, per quelle specie che hanno la cassula di una loggia forse quasi sempre senza tramezzo. In questa sezione è compreso il genere *lysipoma* del Presl. V. Lisipoma. (A. B.)

** EULOFIA. (*Bot.*) *Eulophia*, genere di piante monocotiledoni della famiglia delle *orchidee*, e della *ginandria monandria* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di sepali ascendenti, fra loro conformi; labello con lamina sessile, cristata, triloba; masse polviscolari bilobe.

Questo genere stabilito da Roberto Brown e quindi dal Lindley, per tre specie nuove, è stato adottato dallo Sprengel, il quale vi ha aggiunte sette specie, togliendole dai generi *limodorum*, *serapias*, *epidendrum*, *cymbidium* o *satyrium*. Per alcune delle specie riferitevi dallo Sprengel, come per l'*eulophia virens* e per l'*eulophia tristis*, rimettendo il lettore all'art. Limodoro di questo Dizionario compilato dal Poiret, daremo qui la descrizione delle altre.

Eulofia gracile, *Eulophia gracilis*, Lindl.; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720. Ha lo sprone clavato; il lobo medio del labello come consunto, fimbriato; i sepali ascendenti, ovati, acuti; lo scapo elevato, radamente terminato da fiori in spiga; le

foglie radicali, lineari lanceolate, rigide. Cresce a Sierra-Leona nell'Affrica occidentale.

Eulofia della Guinea, *Eulophia guineensis*, Ker; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720. Ha lo sprone ascendente, curvo, attenuato; il lobo medio del labello dilatato, slargato; i sepali ascendenti, lanceolati, acuti; lo scapo di rado terminato da fiori in spiga; le foglie radicali bislunghe, acuminate, lasse. Cresce a Sierra-Leona nell'Affrica occidentale.

Eulofia di bocca aperta, *Eulophia hians*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720; *Limodorum hians*, Sw.; Thunb. Ha lo sprone ottuso, curvo; il lobo medio del labello cuoriforme a rovescio; i sepali ottusi; lo scapo terminato da pochi fiori, inclinato; le foglie radicali, lineari acute. Cresce nell'Affrica australe.

Eulofia barbata, *Eulophia barbata*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720; *Serapias capensis*, Linn.; *Limodorum barbatum*, Sw.; Thunb. Ha lo sprone alquanto ottuso, il lobo medio del labello ovato, quasi barbato; i sepali lanceolati; lo scapo terminato da fiori ammucchiati, disposti in spiga; le foglie radicali, spadiformi, falcate. Cresce nell'Affrica australe.

Eulofia di sprone lungo, *Eulophia longicornis*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720; *Epidendrum capense*, Linn., *Suppl.*; *Limodorum longicornu*, Sw.; Thunb. Ha lo sprone filiforme, allungato; il lobo medio del labello lanceolato, acuto, deflesso; i lobi laterali minuti; i sepali laterali, ottusamente dentati; lo scapo terminato da fiori in spiga; le foglie radicali, bislunghe ottuse. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eulofia di sepali flessibili, *Eulophia streptopetala*, Lindl., *Bot. reg.*, 1002; Spreng., *Cur. post.*, pag. 307: Questa orchidea di patria ignota, ha lo sprone conico, abbreviato; il lobo medio del labello rotondato, smarginato; i sepali bislunghi, ottusi, gli interni storti alla base; lo scapo semplice, racemifero; le foglie lineari lanceolate, nervose.

Eulofia aculeata, *Eulophia aculeata*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720; *Satyrium aculeatum*, Linn., *Suppl.*; *Serapias aculeata*, Thunb.; *Cymbidium aculeatum*, Sw. Ha lo sprone ottuso, abbreviato, il lobo medio del labello muricato; i sepali eretti, quasi uguali; lo scapo vaginato; la spiga ovata; la foglia radicale, spadiforme. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eulofia pedicellata, *Eulophia pedicellata*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 720; *Satyrium pedicellatum*, Linn., *Suppl.*; *Serapias pedicellata*, Thunb.; *Cymbidium pedicellatum*, Sw. Ha lo sprone cortissimo: il lobo medio del labello solcato, ispido; i sepali alquanto acuti; lo scapo vaginato; i fiori racemosi: la foglia radicale, spadiforme, trinervia. (A. B.)

** EULOFO, *Eulophus* (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù dei Calciditi, stabilito da Geoffroy (St. degli Ins., tom. 2.°, pag. 312) che gli assegna per caratteri: antenne ramose; ali inferiori più corte, bocca armata di mascelle; aculeo conico; ventre quasi ovale, attaccato al corsaletto per un corto peduncolo; tre occhiolini lisci. Il qual genere era perciò caratterizzato in un modo poco preciso, essendo propria al maschio della specie osservata la particolarità che offrono le antenne. Questo genere ha subìti alcuni cangiamenti per parte degli autori. Il Fabricio lo ha riunito alle sue Diplolepi, e Jurine lo ha posto nelle Calci di quest'autore. Finalmente Latreille ha trovato più convenevole l'adottare il genere Eulofo di Geoffroy ed il precisarne meglio i caratteri. Stabilisce dunque sotto questo nome (Regno anim. di Cuvier, tom. 5.° pag. 299) una sezione o piccola famiglia molto estesa che comprende le Diplolepi del Fabricio, e la suddivide in un certo numero di generi che certamente si riconoscerà utile l'adottare. La gran divisione degli Eulofi si distingue dalle Calci propriamente dette e dalle Leucospi per i piedi posteriori senza cosce, insieme molto rigonfie e lenticolari e senza gambe assai arcuate. È divisa poi in più generi nel seguente modo:

Alcuni hanno le antenne composte di più di sette articoli, e talora sono inserte ad una notabil distanza dalla bocca verso il tramezzo degli occhi. Quì si pongono il genere Euritomo d'Illiger, nel quale la maggior parte degli articoli delle antenne formano specie di nodi vestiti di peli verticillati, almeno nei maschi; il genere Perilampo di Latreille che si distingue per una testa che ha una cavità profonda estesa fino agli occhi lisci, per antenne assai corte terminate da una grossa clava, fusiforme, e per mandibule fortemente dentate; il genere Eucaste del medesimo, che ha la testa molto concava

posteriormente al margine superiore acuto, e le antenne slargate, compresse, troncate ovvero molto ottuse alla loro estremità; il genere PTEROMALO di Swederus al quale possono riunirsi le Cinipedi ed i Cleonimi di Latreille, non offre i caratteri che abbiamo indicati. Talora le antenne sono inserte in molta prossimità alla bocca, come nel genere SPALANGIA di Latreille.

Gli altri Eulofi non hanno al più che sette articoli alle antenne, alcuni dei quali sono ramosi in certi maschi; tale è il genere EULOFO propriamente detto, che ha per tipo.

L'EULOFO RAMICORNE, *Eulophus ramicornis*, Latr., ovvero la *Diplolepis ramicornis* del Fabricio. Questa specie è stata studiata da Degéer (Mem. sugli Ins., tom. 2.°, pag. 31, fig. 14-17), e specialmente da Geoffroy (*loc. cit.*, pag. 312, tav. 15, fig. 3) al quale ha servito per stabilire i caratteri generici. Il suo corpo è piccolo e di un bel color verde aureo; le antenne del maschio sono di un giallo cupo, di sette articoli dei quali il terzo, il quarto ed il quinto hanno un appendice villoso. La femmina ha antenne semplici formate di sei articoli e nerastre; le zampe sono gialle pallide. Degéer ha fatte conoscere le abitudini della larva, che sembra pascersi del brucio della *Bombyx Anachoreta*; la ninfa era stata conosciuta da Geoffroy che ne ha data una figura (*loc. cit.*, fig. 3, r e pp) e che ne ha trovate molte attaccate alle foglie di Tiglio per la loro estremità anale.

Dobbiamo eziandìo riferire agli Eulofi propriamente detti.

L'EULOFO DELLE LARVE, *Eulophus larvarum*, Latr., ovvero l'*Ichneumon larvarum* di Linneo, ch'è identico con la *Cleptes larvarum* del Fabricio e con la *Diplolepis larvarum* di Massimiliano Spinola. Le larve di questa specie si pascono egualmente di bruci. Il loro corpo è ovale, grosso, men voluminoso anteriormente che posteriormente, bianco, e sembra spalmato di una sostanza viscosa, specie di vernice. La larva, quando deve cangiarsi in ninfa, fora la pelle del brucio, si fissa per il dorso a qualche foglia e si trasforma in una ninfa che ha la forma di un triangolo, e dalla quale nasce, dopo otto giorni, l'insetto completo. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 342-343.)

** EULOFO. (*Bot.*) *Eulophus*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *umbrellifere*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con margine di cinque denti, deciduo dopo la fioritura; petali ignoti; frutto quasi contratto lateralmente, quasi didimo per le carpelle ovate; mericarpi di cinque costole appena quasi prominenti; vallecole di tre strie convesse, assai più prominenti delle costole, vuote nell' interno, dove sono ripiene d' una sostanza oleosa, la quale vi giunge per canali appositi; commettitura di quattro zone fra loro simili; seme mezzo lunato; carpoforo bipartito.

Qesto genere, che il Nuttal stabiliva nel 1825, e che il Decandolle ha mandato poi in luce, è molto affine al genere *physospermum*, Cuss., *non* Vel., ma ne è distinto per il frutto di due zone. Non conta che una specie.

EULOFO AMERICANO, *Eulophus americanus*, Nutt. *in* Decand., *Prodr.*, 4, pag. 248; et *Coll. Mem.*, 5, pag. 69, tab. 2, fig. M. Pianta erbacea, glabra; di foglie divise in molti lobi lineari, allungati; di ombrella terminale, amplia, fertile, di dieci raggi, le laterali opposte, sterili; d' involucro e d' involucretti costituiti da molte foglioline lineari, acute; di fiori, molti dei quali abortivi; di radice con tuberi bislunghi, fascicolati; di fusto terete, fistoloso. Cresce ad Arkansan nell' America boreale. (A. B.)

** EULOPHIA. (*Bot.*) V. EULOFIA. (A. B.)

** EULOPHUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eulofo. V. EULOFO. (F. B.)

** EULOPHUS. (*Bot.*) V. EULOFO. (A. B.)

** EULORANTHUS. (*Bot.*) V. EULORANTO. (A. B.)

** EULORANTO. (*Bot.*) *Euloranthus*. Prima sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 296) stabilisce nel genere *loranthus* per settantasette specie, tutte parasite, alcune americane, altre poche gerontogee, distinte per quattro o sei petali uguali, separati fin dalla base o appena quasi concreti, per le antere bislunghe o ovate, erette o adese all'apice dei filamenti. Questa sezione è suddivisa in otto particolari paragrafi. V. LORANTO. (A. B.)

** EULUCILIA. (*Bot.*) *Eulucilia*. Prima sezione del genere *lucilia* del Cassini, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 46) per quattro specie brasiliane di foglie acute; di frutti sericei, villosi; di

corolle femminee, tenuissimamente li-gulate. V. Lucilia. (A. B.)

** EULYCNOPHORA. (*Bot.*) V. Eulicnofora. (A. B)

** EULYSIPOMA. (*Bot.*) V. Eulisipoma. (A. B.)

** EUMACHIA. (*Bot.*) *Eumachia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *rubiacee*, e della *tetrandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo obovato, con lembo piccolo, deciduo, di quattro denti; corolla infundibuliforme, con tubo corto, con fauce nuda, con lembo spartito in quattro lobi patenti, reflessi, rotondati; quattro stami inseriti in fondo del tubo, con filamenti corti, con antere bislunghe; stimma bifido. Il frutto è una bacca globosa, nuda all' apice, di due logge, in ciascuna delle quali è un seme convesso sul dorso, alquanto piano nella parte di sotto, discoideo, umbilicato, con albume cartilagineo: se ne ignora l' embrione. Il Decandolle autore di questo genere, lo mandò in luce nel 1830, intitolandolo ad Eumaco Rizotonio, del quale fa menzione Teofrasto.

Eumachia carnicina, *Eumachia carnea*, Decand., *Prodr.*, 4, pag. 479; *Petesia carnea*, Forst., *Prodr.*, 2, pag. 51; Gaertn. fil., *Carpol.*, 3, pag. 66, tab. 192. Albero glabro; di rami tereti; di foglie opposte, picciuolate, lisce, levigate, bislunghe lanceolate; di cime terminali, ascellari, trifide; di corolle carnicine. Cresce nell' isola Namoka dell' Arcipelago. (A. B.)

EUMECE, *Eumeces*. (*Min.*) È, dice Plinio, una pietra della Battriana, simile alla selce, lo che conferma, come giudiziosamente osserva Delaunay, che la parola selce non voleva dire una pietra o ciottólo in generale, ma una specie particolare di pietra. (B.)

EUMECES. (*Min.*) V. Eumece. (B.)

EUMEKES. (*Bot.*) L'*amyris* distinguesi con questo nome presso Dioscoride. (A. B.)

** EUMELAMPODIO (*Bot.*) *Eumelampodium*. Pima sezione del genere *melampodium* del Linneo, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 518) e così caratterizzata: periclinio di squamme interne che involgono i frutti, tubercolose o muricate nervose costolose al difuori, superiormente prolungate in un cappuccio ora troncato ora terminato in una resta uncinata. V. Melampodio. (A. B)

** EUMELAMPODIUM. (*Bot.*) V. Eumelampodio. (A. B.)

** EUMENE, *Eumenes*. (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione degli Aculeati, famiglia dei Diplotteri (Regno Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille che lo ha smembrato dalle Vespe di Linneo. I suoi caratteri sono: clipeo longitudinale prolungato anteriormente in una punta; mandibule strette, ravvicinate e che formano una specie di becco; linguetta che ha quattro punti glandulosi alla sua estremità, divisa in tre pezzi, con quello del mezzo più grande, slargato, e fortemente smarginato alla sua cima; palpi massillari di sei articoli lunghi almeno quanto i labiali; primo segmento dell'addome che compone un peduncolo pisiforme; il secondo, più largo, campanuliforme.

Le Eumene si ravvicicinano, per molti caratteri, ai generi Zeto e Discelio che Latreille (*loc. cit.*) ha loro riuniti; ma ne differiscono per la lunghezza del clipeo e per il prolungamento delle mandibule; sono Insetti di media grandezza, e che vivono isolatamente e perciò presentano due sole specie d'individui, il maschio e la femmina; se ne conosce un buon numero di specie.

L'Eumene ristretta, *Eumenes coarctata*, Latr., Fabr., ovvero la Vespa col primo anello del ventre piriforme e col secondo campanulato, di Geoffroy (St. degli Ins., tom. 2.°, pag. 377, n.° 10, e tav. 16, fig. 2), può considerarsi per il tipo del genere. Fabbrica, dice Geoffroy, sui fusti delle piante e specialmente delle scope, piccoli nidi sferici che costruiscono con una terra fine. Quando è fatto questo nido, vi lascia superiormente un'apertura per la quale lo empie di miele; quindi vi deposita un uovo e chiude tale apertura. Ogni nido contiene un solo uovo, dal quale presto nasce una piccola larva che si ciba di miele, subisce le sue metamorfosi, diviene poi insetto completo, ed esce dal suo domicilio praticando un foro sulle parti laterali delle sue pareti. Si trova comunemente in Francia ed in Toscana. Altre specie più grandi sono originarie delle Indie dei dipartimenti meridionali della Francia e della Toscana, fra le quali distingueremo;

L'Eumene infundiboliforme, *Eumenes infundibuliformis*, ovvero la Vespa infundiboliforme di Olivier, che è identica con la *Vespa coangustata* del Rossi (*Faun. Etrusca*, tom. 1.°, tav. 4, fig. 10, femm.) Incontrasi sui fiori delle cipolle.

Jurine (Classaz. degli Imenotteri) non distingue le Eumeni dal genere Vespa. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 343-344.)

** EUMENES. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eumene. V. Eumene. (F. B.)

EUMERODI o RAMPICATORI. (*Erpetol.*) Il professor Duméril ha formato sotto questo nome, nell'ordine dei Saurii, una famiglia di rettili, che ha per caratteri di presentare una coda rotonda, un collo e zampe distintissime. La maggior parte dei generi che la compongono entravano nel gran genere Lucertola di Linneo. Nel seguente prospetto ne porremo i caratteri fra loro in opposizione.

Famiglia degli Eumerodi.

Diti
- opponibili, riuniti fino alle unghie; coda prensile; lingua vermiforme . . . . Camaleonte.
- non opponibili;
  - rotondi; a fianchi
    - semplici; coda
      - spinosa; scaglie carenate . . . . . Stellione.
      - senza spine;
        - un gozzo dentellato . . . . Iguana.
        - senza gozzo; testa coperta
          - di placche . Lucertola.
          - di scaglie . Agama.
    - con una membrana a guisa di ali . . . . . . Drago.
  - depressi sotto; a lamine imbricate
    - all'estremità . . . . Anoli.
    - per tutta la lunghezza . . . . . Tarantola.

V. questi differenti articoli.

In quanto alla parola *Eumcrodi*, è formata di due greci vocaboli, *ευ*, *bene*, e *μερος*, *membrum*, e indica che le membra degli animali di questa famiglia sono apparentissime e ben conformate. (I. C.)

** EUMICONIA. (*Bot.*) *Eumiconia.* Terza sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 183) nel genere *miconia*, e così caratterizzata: calice con tubo obovato, turbinato, non globoso; fiori non disposti in serie lungo le diramazioni della pannocchia. Le specie riferitele giungono a cinquantadue, le quali sono suddivise in quattro distinti gruppi, collocando nel primo quelle che hanno le foglie sessili traversate da cinque a sette nervi; nel secondo quelle che hanno le foglie cuneate alla base, quasi sessili, triplinervie; nel terzo quelle che hanno le foglie cortamente picciuolate, verticillate; nel quarto quelli che hanno le foglie picciuolate, opposte, traversate da tre a cinque nervi. (A. B.)

** EUMICROCODO. (*Bot.*) *Eumicrocodon.* Il Decandolle (*Prodr.*) 7, pag. 421) dividendo in due sezioni il genere *microcodon* del suo figlio Alfonso, caratterizza la prima sotto il nome di *eumicrocodon*, da un ovario superiormente conico, libero; da una cassula deiscente con cinque valve terminali, che quasi uguagliano nella loro lunghezza, la parte inferiore della cassula stessa; da semi nitidi. Il *microcodon glomeratum*, Alph. Decand., *Mon. Camp.*, pag. 127, tab. 19, e il *microcodon sparsiflorum*, Alph. Decand., *loc. cit.*, pag. 128, sono due specie native del capo di Buona-Speranza e costituenti questa sezione. V. Microcodo. (A. B.)

** EUMICROCODON. (*Bot.*) V. Eumicrocodo. (A. B.)

** EUMILLINA. (*Bot.*) *Eumillina.* Il genere *millina* del Cassini, insieme col suo *deloderium*, ha servito al Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 109) per formare la prima e la seconda sezione d'un nuovo genere, al quale conserva il medesimo nome di *millina.* La prima sezione, addimandata *eumillina*, comprende la *millina leontodontoides*, Cass., ed è caratterizzata dal ricettacolo nudo; dal rostro quasi più lungo del frutto; dal pappo con setole non dilatate alla base. Alla seconda conserva il nome di *deloderium.* V. Millina, Deloderio. (A. B.)

EUMITHRES. (*Min.*) V. Eumitre. (B.)

EUMITRE, *Eumithres.* (*Min.*) Pietra nominata da Plinio, e posta dal naturalista romano nel numero delle gemme. Gli Assirii la chiamavano *gemma di Belo;* era di un verde porro, e Delaunay crede che fosse un *prasio.* V. Selce prasia. (B.)

EUMOLPO, *Eumolpus.* (*Entom.*) Kugellan, nella sua Storia dei Coleotteri di Prussia, ha stabilito questo genere, che è stato adottato dal Fabricio, e che infatti ne è molto distinto. Gli insetti in

esso compresi sono coleotteri con quattro articoli a tutti i tarsi, o tetrameri, ad antenne filiformi, rotonde, non sostenute da un becco, ed in conseguenza della famiglia dei fitofagi o erbivori.

Questo nome, tratto dal greco, *ευμολπος*, significa bel canto: così era chiamato un Ateniese, ed è parimente uno di quelli coi quali pare che Petronio abbia voluto indicare l'imperator Nerone nella sua famosa satira.

Il carattere degli eumolpi è presso a poco eguale a quello dei crittocefali; ma gli ultimi articoli delle loro antenne sono quasi triangolari, o a guisa di cono arrovesciato e leggermente depresso (V. Crittocefalo).

Questi insetti vivono sulle piante, alle quali recano molto danno, particolarmente quello che infesta le viti. Geoffroy ne ha descritti i costumi nel suo primo volume, pag. 232, n.° 2. La larva è quella principalmente che danneggia la vite, guastando le gemme dei grappoli, e facendole gemere o seccare. L'insetto completo si pasce di pampani, e non fa gran male. Tuttavia sarebbe utile l'andarne in traccia; perchè distruggendoli quando possiamo andare impunemente nelle vigne, si potrebbe uccidere la razza che deve essere il flagello dell'anno futuro.

Ecco le tre specie principali che si osservano nei contorni di Parigi ed in Toscana.

1.° L'Eumolpo della vite, *Eumolpus vitis*, rappresentato da Schaeffer, tav. 86, fig. 6, e da Olivier, tom. 5, n.° 96, fig. 1.

Car. Nero, liscio; ad elitre punteggiate di rosso bruno.

Ne abbiamo già indicata la storia. V. la Tav. 311.

2.° L'Eumolpo scuro, *Eumolpus obcurus*, rappresentato da Panzer, fasc. 5, tav. 12.

Car. Nero, liscio; con elitre nere.

3.° Eumolpo prezioso, *Eumolpus pretiosus.*

Car. Blù lustro paonazzetto, con le antenne ed i tarsi neri.

Si trova comunemente nel bosco di Boulogne ed a Fonteneblò, al pallamaglio d'Enrico IV, sull'asclepiade, *Asclepias vincetoxicum.* (C. D.)

EUMOLPO, *Eumolpus.* (*Setipod.*) Ocken, nel suo Sistema generale di Storia naturale, *Zool. Syst.*, tom. 1, pag. 374, ha assegnato questo nome ad un genere che ha formato nella famiglia delle Afrodite (V. quest'articolo). I caratteri che gli assegna sono: corpo depresso, oniscoide; dorso tutto coperto da scaglie; testa distinta; occhi; tentacoli, circa quattro paia, carnosi; filamenti nodosi ai piedi, come pure alla coda. Il tipo di questo genere è l'Afrodita scagliosa, *Aphrodita squamata.* Ocken vi riferisce inoltre le *Aphrodita scabra*, *imbricata*, *cirrata*, che appella *plana*, *lepidota*, *cirrosa*, *violacea* e *longa*. Questa piccola sezione generica corrisponde a quella che il Dott. Leach ha chiamata Lepidonota. V. questa parola ed Afrodita. V. le Tav. 1107, 1108. (De B.)

** EUMOLPUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eumolpo. V. Eumolpo. (F. B.)

** EUMOLPUS. (*Setipod.*) Denominazione latina del genere Eumolpo. V. Eumolpo. (F. B.)

** EUMONOSIDE. (*Bot.*) *Eumonosis.* Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 77) dividendo il suo genere *monosis* in due sezioni, addimanda *eumonosis* la prima ch'ei caratterizza dal pappo colla serie esterna non dissimile dalla interna, e che comprende una sola specie, la *monosis wightiana.* V. Monoside. (A. B.)

** EUMONOSIS. (*Bot.*) V. Eumonoside.

** EUMORFIA. (*Bot.*) *Eumorphia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *sinantere*, che il Decandolle stabilisce e colloca tralle sue *senecionidee*, così caratterizzandola: calatidi non glomerate, moltiflore, raggiate, colle linguette uniseriali, femminee; periclinio embriciato; clinanto convesso, ricoperto di palee che involgono i fiori; corolle del disco cilindracee, tubulose, non glandolose, dilatate alla base, sopra l'appendice dell'ovario, divise in cinque denti; antere non caudate; stilo dei fiori del disco con diramazioni divergenti, brevemente rilevate, ottuse, quelle dei fiori del raggio più lunghe, acute; frutti glabri, prismatici, di tre o quattro angoli, calvi, quasi operculati alla base della corolla.

Questo genere, che non conta che una sola specie, occupa un posto intermedio trai generi *oederia* e *anthemis*, ed ha tolto il nome d'*eumorphia* dalla forma elegante della specie.

Eumorfia del Drege, *Eumorphia Dregeana*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 2. Frutice glabro; di rami superiori, puberuli; di foglie opposte, lineari, corte, ottuse, solcate sul dorso, erette, spesso portanti

delle gemmule nelle ascelle; di calatidi cortamente pedicellate, riunite tre insieme all'apice dei rami; di linguette bianche, le più giovani porporine sul dorso; di disco giallo. Cresce nell'Affrica meridionale a Sneeurobergen, dove all'altezza di quattrocento a cinquecento piedi sopra il livello del mare fu trovata dal Drege.

Il Decandolle avverte che un altro individuo raccolto pure dal Drege a Campasberg all'altezza di seicento a settecento piedi sopra il livello del mare, sembra essere una specie di questo medesimo genere, ma per le calatidi deflorate non è in grado d'esser descritto. (A. B)

** EUMORFO, *Eumorphus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Trimeri, stabilito da Weber (Osserv. entomol., pag. 31), e posto da Latreille (Regno anim. di Cuv.) nella famiglia dei Fungicoli. I suoi caratteri essenziali sono: antenne di undici articoli, il terzo molto allungato, il nono, decimo ed ultimo che formano una clava assai compressa e quasi triangolare; palpi massillari filiformi, con l'ultimo articolo quasi cilindrico; palpi labiali terminati da una clava triangolare composta dei due ultimi articoli riuniti; penultimo articolo dei tarsi bilobo. Gli Eumorfi si ravvicinano per molti caratteri agli Endomichi, ma ne differiscono per la relativa lunghezza degli articoli delle antenne, e per la forma dell'ultimo pezzo dei palpi massillari. Sono insetti di corpo ovale, più stretto anteriormente, e di corsaletto quasi quadrato e depresso; la loro testa è piccola e dà inserzione ad antenne un poco men lunghe del corpo. Sono tutti esotici ed abitano le Indie orientali, il Brasile e le isole del mare del Sud. Olivier ne descrive più specie, fra le quali citeremo:

L'Eumorfo marginato, *Eumorphus marginatus*, Fabr. ed Olivier (St. dei Coleott., tom. 5.°, n.° 99, tav. 1, fig. 1, A-B). Labillardière lo ha portato dal suo Viaggio alle Terre Australi.

L'Eumorfo immarginato, *Eumorphus immarginatus*, Fabr. ed Oliv. (*loc. cit.*, tav. 1, fig. 2) ch'è identico con l'*Eumorphus Sumatræ* di Weber (*loc. cit.*, pag. 59), e con l'*Eumorphus quadriguttatus* d'Illiger (Wiedem., Arch., I, II, pag. 124, 18, tav. 1, fig. 4). È stato trovato a Sumatra. V. la Tav. 531.

L'Eumorfo di Kirby, *Eumorphus Kirbyanus* d'Olivier (*loc. cit.*, tav. 1, fig. 3), originario delle Indie orientali, e rappresentato da Latreille (*Gener. Crust. et Insect.*, tom. 3.°, pag. 72, 1, tav. 11, fig. 12). Dejean (Catal. dei Coleott., pag. 132) mentova sette specie proprie a questo genere. (Audouin, *Diz. class. di St. nat. tom.* 6.°, *pag.* 345.)

** EUMORFOIDE. (*Bot.*) *Eumorphoides*. Seconda sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 49) nel suo genere *adenachæna* della tribù delle *senecionidee*, caratterizzata dal clinanto piano; dai frutti evidentemente striati; dalle calatidi di pochi fiori; dalle corolle del disco in numero di circa dodici a quindici, gialle o porporine, con antere parimente gialle; da foglie alquanto ottuse e ottusamente trilobe. L'*adenachæna pubescens* e l'*adenachæna parvifolia*, del Decandolle, due fruticetti, il primo dell'Affrica australe ed il secondo dell'Affrica capense, costituiscono questa sezione. (A. B.)

** EUMORPHIA. (*Bot.*) V. Eumorfia. (A. B.)

** EUMORPHOIDES. (*Bot.*) V. Eumorfoide. (A. B.)

** EUMORPHUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eumorfo. V. Eumorfo. (F. B.)

** EUMULGEDIO. (*Bot.*) *Eumulgedium*. Sedici specie del genere *mulgedium* del Cassini, distinte dal pappo d'un bianco di neve, dal periclinio embriciato, e dalle corolle cerulee e porporine, concorrono presso il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 248) a formare la prima sezione che il Decandolle medesimo ha in questo genere stabilita. V. Mulgedio. (A. B.)

** EUMULGEDIUM. (*Bot.*) V. Eumulgedio. (A. B.)

** EUMUTISIEÆ. (*Bot.*) V. Eumutisiee. (A. B.)

** EUMUTISIEE. (*Bot.*) *Eumutisieæ*. Seconda divisione della sottotribù delle *mutisiee*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.* 7, pag. 4) per quei generi di *mutisiee* che hanno le antere caudate. I generi quivi compresi sono i seguenti: *mutisia*, Linn.; — *chuquiraga*, Juss; — *nardophyllum*, Decand.; Don.; — *flotovia*, Spren.; — *oldenburgia*, Less.; — *printzia*, Cass.; — *ainsliæa*, Decand., o *liatris*, Don, *non* Schreb.; — *chionoptera*, Decand.; — *carmelita*, Cl. Gay; — *gerbera*, Gron. *in* Linn.; — *areoseris*, Decand.; — *berniera*, Decand., o *isanthus*, Less.; — *lasiopus*, Cass.; — *seris*, Less.; — *amblysperma*, Benth.;

— *trichocline*, Cass.; — *lycoseris*, Cass.; — *diazeuxis*, Don; — *moquinia*, Decand., *non* Spreng.; — *gochnatia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *leucomeris*, Don; — *anastraphia*, Don; — *stiftia*, Mikan.; — *proustia*, Lagasc.; — *calopappus*, Meyen; — *hyalis*, Don; — *cyclolepis*, Gill. et Don; — *chætanthera*, Ruiz et Pav.; — *tylloma*, Don; — *pachylæna*, Don; — *brachyclados*, Don; — *isotypus*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *onoseris*, Decand. et Cass.; — *dicoma*, Less.; — *myripnois*, Bung.; — *perdicium*, Lagasc.; — *leibnitzia*, Cass., o *anandria*, Sieg. (A. B.)

EUNESO. (*Min.*) Il corpo fossile chiamato pietra giudaica, e che è una punta di Echino, non può descriversi con maggior precisione di quel che nol faccia Plinio, parlando dell'*euneos*: » È, di» c'egli, una pietra simile ad un noc» ciolo di oliva, poco bianca, e striata » come una conchiglia ». (De B.)

** EUNICÆ. (*Annel.*) Denominazione latina della famiglia delle Eunice. V. Eunice. (F. B.)

** EUNICE, *Eunice*. (*Annel.*) Il genere stabilito da Cuvier sotto questo nome, rientra nelle Eunice di Savigny. V. Eunice e Leodice. (F. B.)

** EUNICE, *Eunicæ*. (*Annel.*) Terza famiglia dell'ordine delle Nereidee, stabilita da Savigny (Sist. degli Annelidi, pag. 13) col genere Eunice di Cuvier, ch'anch'esso è stato rimpiazzato da quello di Leodice. I caratteri della famiglia sono: branchie a guisa di piccole creste, ovvero di laminette semplici, o di linguette, o di filetti pettinati tutt'al più da una parte, che non aggettano e possono credersi assolutamente nulle; acicole. Le Eunice perciò si distinguono dalle Anfinomi e si avvicinano alle Nereidi ed alle Afrodite dalle quali d'altronde si allontanano per le seguenti particolarità: branchie, quando sono distinte, e cirri superiori che esistono a tutti i piedi senza interruzione; mascelle numerose; quelle del lato destro men delle altre del sinistro; piedi del primo segmento nulli; quelli del secondo nulli o cangiati in due cirri tentacolari.

Le Eunice hanno una bocca composta di una tromba e di numerose mascelle. La tromba è brevissima, longitudinalmente divisa, molto aperta, senza pieghe rilevate, nè tentacoli al suo orifizio. Quando è ritirata, la sua cavità interna si trova per l'affatto occupata dall'apparato masticatorio. Le mascelle, di consistenza calcaria ovvero cornea, sono articolate le une sopra le altre, e non sono simili fra loro, nè in egual numero da ambedue i lati; crescono e si ravvicinano a gradi dalle anteriori fino alle posteriori o inferiori, che ambedue si articolano ad un doppio fusto longitudinale. Un labbro inferiore, egualmente corneo o calcario, completa la bocca e sembra formato di due altri pezzi longitudinali e paralleli riuniti. Gli occhi, in numero di due, sono visibilissimi o poco distinti. Le antenne, talora grandi ed in numero completo, talvolta piccole ed in numero incompleto, per la soppressione delle antenne esterne, o finalmente come nulle, sono inserte, quando appariscono vicinissime al primo segmento del corpo ch'è sempre più lungo del seguente. I piedi hanno remi riuniti e confusi in un solo ch'è fornito di due o tre fascetti di setole ed armato di acicole. I cirri hanno una variabil grandezza, e gli inferiori sono sempre più corti. I piedi del primo segmento sono costantemente nulli; quelli del fondo egualmente nulli o ridotti a due cirri tentacolari ravvicinati sul collo e diretti in avanti. L'anatomia ha fatto vedere che l'orifizio esterno della bocca non occupa che la parte anteriore o inferiore del primo segmento, e che l'intestino, mancante di ciechi e che va diritto dalla tromba al retto, è diviso da profonde strozzature in altrettante cavità circolari quanti anelli ha il corpo. Le quali cavità non alternano con questi, ma lor corrispondono. Savigny ha divisa questa famiglia in quattro generi indicati sotto i nomi di Leodice, Lisidice, Aglaura ed Enone. (V. questi articoli.) L'*Eunice gigantea* di Cuvier appartiene al genere Leodice. (Audouin, *Diz., class. di St. nat., tom.* 6.°, *pag.* 347.)

** EUNICEA, *Eunicea*. (*Polip.*) Genere dell'ordine delle Gorgoniee, nella divisione dei Poliparii flessibili e corticiferi. Caratteri generici: Polipario dendroide, ramoso: asse quasi sempre compresso, principalmente all'ascella delle ramificazioni, ricoperto da una scorza cilindrica, soda, sparsa di papille rilevate, sempre diffuse e polipose. Le Eunicee, come pure le Plessaure, facevan parte del genere Gorgonia degli autori. Abbiamo creduto dovernele distrarre per i caratteri che si trovano in questo gruppo

di Poliparii. In tali esseri, i Polipi sono costantemente situati in papille spesso di più millimetri di lunghezza e larghezza, talvolta un poco men voluminose e sempre ben distinte per la loro forma. Il qual carattere è esclusivo, nè trovasi nelle altre Gorgoniee. Alcune Gorgonie, come le *Gorgonia verticillaris*, *pluma*, *elongata*, offrono egualmente delle papille polipose, rilevate, ma sono reflesse verso lo stelo o le ramificazioni, e spesso i rami inferiori non presentano che semplici tubercoli, ovvero hanno una superficie perfettamente liscia; mentre nelle Eunicee le papille sono sempre diritte e della medesima lunghezza in tutta l'estensione del poliparìo; finalmente, la sostanza e l'aspetto talmente differiscono ch'è impossibile il confondere le Gorgonie con le Eunicee. La scorza di questi poliparii sembra organizzata come quelle delle Plessaure, e le rassomiglia per la grossezza, la consistenza, la presenza di una membrana intermedia, apparentissima fra l'asse e l'involucro carnoso, come ancora per il colore. I polipi presentano qualche differenza, quanto è possibile il giudicarne sopra esseri morti, da lungo tempo disseccati e spesso mal conservati. Sembrano meno retrattili o aver tentacoli più allungati di quelli delle Gorgonie. Se il sacco membranoso che avviluppa immediatamente il corpo dell'animale esiste, deve essere brevissimo e poco estensibile; le parti inferiori del polipo debbono essere di un volume bastantemente considerabile da riempire la cavità che si è sempre e con ragione riguardata per una cellula. Nessuna Gorgoniea ne offre di tanta estensione. I tentacoli dei polipi delle Eunicee, di una forma cilindrica ed acuta nella stato di disseccamento, sembrano numerosi e fra loro si ricuoprono senza ordine determinato, nè possono rientrare totalmente nell'interno della cellula. Tutti questi caratteri, di facile osservazione con un microscopio ordinario, provano che l'organizzazione di questi esseri è stata finquì incognita, e che formano un gruppo ben distinto. Le Eunicee poco variano nella loro forma; generalmente sono ramose, con diramazioni diffuse e cilindriche. Più diversificano le papille; ne esistono delle corte, altre sono a guisa di piramide depressa, o molto allungate con l'apice rotondo; generalmente la loro superficie è liscia. Il loro colore è eguale a quello delle Plessaure, vale a dire un lionato bruno rossastro più o meno cupo, che men varia di quello delle Gorgonie, nè mai divien bianco per l'esposizione all'aria ed alla luce. I quali poliparii abitano la parte dell'Oceano situata fra i due tropici e poco si estendono nei mari temperati. Non sono rari e si trovano in tutte le collezioni dei naturalisti.

Le specie comprese in questo genere e descritte negli autori sono le seguenti:

Eunicea antipate, *Eunicea antipathes*, Lamx., *Gorgonia antipathes Auctor*. È citata in molti autori come originaria del mare delle Indie. Poiret, nel suo Viaggio in Barberìa, dice che i polipi sono visibilissimi, simili in parte a quelli chiamati *Ortiche di mare*. Sono color di cera, e talmente le rassomigliano che a primo aspetto inclineremmo a credere che i rami sieno stati spalmati di tal sostanza. Il poliparìo osservato da Poiret nel Mediterraneo, è egli identico con quello degli altri naturalisti?

Eunicea a guisa di lima, *Eunicea limæformis*, Nob. Gen. Polip, pag. 36, tav. 18, fig. 1; Tournefort, *Act. Gall.* 1700, pag. 34, tav. 1. È ramosa, dicotoma, coperta di papillette coniche, numerose e sparse sopra una scorza nerastra o bruna rossastra. Questa specie, originaria dell'America, è spesso confusa con la Muricea spinosa (V. Muricea) la quale ne differisce per molti caratteri. Le *Eunicea limæformis*, *mollis* e *succinea*, ci sembrano molto vicine, nè son forse che semplici varietà della medesima specie.

Eunicea di grosse papille, *Eunicea mammosa*, Nob., *Gen. Polip.*, pag. 36, tav. 70, fig. 3. Questa specie non è rara nel mare delle Antille; è coperta di grosse papille cilindriche molto ravvicinate, un poco clavate, e lunghe da una a tre linee. V. la Tav. 802*.

L'Eunicea calicifera, e l'Eunicea scirpo, *Eunicea calicifera* e *scirpea*, Lamx., *Gorgonia calyculata* e *scirpea* di Gmelin, non sono poste che dubbiamente in questo genere, poichè non abbiamo mai avuta occasione di studiarle, e nessuno autore le ha rappresentate.

Eunicea clavaria, *Eunicea clavaria*, Nob., Gen. Polip., pag. 36, tav. 18, fig. 2. Solander, in Ellis, ha rappresentata questa specie senza descriverla. L'abbiamo osservata nel gabinetto del celebre Richard, padre del nostro collaboratore, ed uno dei più illustri botanici dell'Europa. L'aveva portata dalle Antille. Le

sue ramificazioni sono poco numerose, cilindriche, subclaviformi, tutte coperte di grosse papille sparse di larga apertura.

Eunicea di piccole papille, *Eunicea microthela*, Lamx., *Gorgonia papillosa*, Esp., *Zoofit.*, tav. 50, pag. 173. Ramosa, quasi pinnata; diramazioni curve; papille coniche, ben poco rilevate; scorza friabile, crenulata; color lionato verdognolo; sei ad otto centimetri di altezza. Patria ignota.

Eunicea falsa antipate, *Eunicea pseudoantipathes*, Lamx., *Gorgonia pseudoantipathes*, Lamk., Mem. del Mus., tom. 2.°, pag. 162, n.° 40; *Gorgonia muricata*, var., Esp. 2, tav. 39? Ramosa, dicotoma; asse molto compresso alle biforcazioni; papille larghe alla base, troncate alla cima; scorza assai grossa. Dei mari di America. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 345 *e seg.*) (De B.)

** EUNICHIA. (*Bot.*) *Eunychia*. Seconda sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 370) stabilisce nel genere *paronychia*, per quelle specie che hanno i sepali uguali, non dilatati all'apice, aristati, mucronati o quasi inermi; i fiori aggregati nelle ascelle. V. Paronichia. (A. B.)

** EUNOCHIAS. (*Bot.*) Il *calamus rotang*, secondo che si avvisa l'Adanson, era dai Greci addimandato anche con questo nome, onde par distinta la lattuga. (A. B.)

** EUNOMIA, *Eunomia* (*Polip.*) Genere dell'ordine delle Tubiporee nella divisione dei Polipari tutti pietrosi, composti di tubi distinti e paralleli, a pareti interne non lamellose. Lo abbiamo così caratterizzato: polipario fossile in massa informe, composto di tubi raggianti dal centro alla circonferenza, longitudinalmente solcati, trasversalmente annulati; anelli sporgenti a distanze fra loro eguali; pareti dei tubi alquanto grosse e solide. Questo genere ha qualche analogìa con le Catenipore, ancor più con le Favositi, principalmente con quella dell'isola di Gothland; la frase descrittiva di quest'ultima, data da De Lamarck, potrebbe quasi essergli applicata; ma se esaminiamo questi due Polipari, le differenze son tali, che il meno esercitato naturalista non gli confonderà mai insieme, per quanto la *Favosites Gothlandica* più rassomigli alle Eunomie che alla Favosite alveolata. Nell'ordine naturale, crediamo che le Eunomie debbano porsi avanti le Tubipore e dopo le Favositi. Se ne conosce finquì una sola specie: L'Eunomia raggiante, *Eunomia radiata*, Lamx., Gen. Polip., pag. 83, tav. 81, fig. 10, 11. Questo Polipario si trova nel calcario a polipari delle vicinanze di Caen, in masse la di cui grossezza varia da tre a dodici pollici. Talvolta i tubi sono vuoti, talora sono ripieni di calce carbonata cristallizzata, la di cui lucentezza e bianchezza staccano sul color giallognolo delle pareti. Sovente l'interno di questi tubi è leggermente incrostato di terra ocracea. V. la Tav. 633 (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 347-348.)

** EUNOMIA. (*Bot.*) *Eunomia*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice uguale; petali uguali, con lembo bislungo ed intiero; stami tetradinami, non dentellati. Il frutto è una silicula ovale, leggermente smarginata, deiscente, piana depressa, con tramezzo bislungo, con valve carenate, ottuse, non alate sul dorso, terminate da uno stilo corto, contenente due semi in ciascuna loggia, bislunghi triquetri, qualche volta uno solo per cagione d'aborto, sorretti da funicoli ombilicali, riuniti in un solo alla base, coi cotiledoni bislunghi, incumbenti.

Questo genere è stato stabilito dal Decandolle per tre specie già appartenenti ai generi *thlaspi* ed *iberis*. Esse sono erbe suffrutescenti, glabre, ramose o formanti dei cespugli; di foglie opposte, le superiori solamente alterne, sessili, amplessicauli, orbicolari, intiere ed un poco grosse; di fiori biancastri, disposti in racemi corti e terminali.

Eunomia di foglie opposte, *Eunomia oppositifolia*, Decand., *Syst. nat.*, 2, pag. 556; et *Prodr.*, 1, pag. 208; *Thlaspi oppositifolium*, Poir., *Suppl.*, 5, pag. 277; *Lepidium oppositifolium*, Labill., *Syr.*, dec. 5, pag. 14, tab. 9, fig. 2. Pianta nativa del Monte Libano; di foglie opposte, quasi orbicolate, lisce, con margine intierissimo.

Eunomia a foglie di clora, *Eunomia chloræfolia*, Decand., *Syst. nat.*, 2, pag. 556; et *Prodr.*, 1, pag. 208; *Iberis chloræfolia*, Sibth. *ex* Smith, *Prodr. Flor. Gr.*, 2, pag. 10. Pianta oltremodo affine alla precedente, e nativa della sommità del Monte Olimpo; di foglie

opposte, quasi orbicolate, crenolate, scabre al margine.

Eunomia di foglie cuoriformi, *Eunomia cordata*, Decand., *Syst. nat.*, 2, pag. 557; et *Prodr.*, 1, pag. 208; *Thlaspi cordatum*, Desf., *Ann. Mus.*, 11, pag. 382, tab. 39. Questa pianta, che ha le foglie infime, opposte, le rimanenti alterne e tutte cuoriformi, cresce nell'Armenia e nella Siria, ed è tale da costituire per avventura un genere distinto. (A. B.)

** EUNOSERIDE. (*Bot.*) *Eunoseris*. Prima sezione, che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 34) stabilisce nel genere *onoseris*, nella quale si comprendono cinque specie che sono piante erbacee, perenni, quasi acauli; di scapi nudi; di clinanto del tutto nudo. In questa sezione rientra l'*onoseris* del Cassini, e le corrisponde la sezione seconda di questo medesimo genere presso il Lessing. V. Onoseride. (A. B.)

** EUNOSERIS. (*Bot.*) V. Eunoseride. (A. B.)

EUNUCHION. (*Bot.*) Uno dei nomi della lattuga, che si citano nell'opera di Teofrasto. (E. Cass.)

** EUNUCO [Fiore]. (*Bot.*) *Flos eunucus*. Si addimanda *fiore eunuco* quello che per cagione d'aborto o per castrazione degli organi sessuali, o per essersi gli stami trasformati in petali, o per effetto di qualunque altra deformità, non produce frutto. V. Aborto, Castrazione. (A. B.)

** EUNUCOGLOSSO. (*Bot.*) *Eunuchoglossum*. Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 48) distribuendo le specie del genere *leucanthemum* in quattro distinte sezioni, addimanda *eunuchoglossum* la terza, nella quale si comprendono quelle che hanno i frutti del raggio con un pappo unilaterale, e quelli del disco del tutto calvi; i fiori del raggio neutri e sterili. Questa sezione potrebbe forse stabilire un genere a parte. V. Leucantemo. (A. B.)

** EUNUCOGLOSSUM. (*Bot.*) V. Eunucoglosso. (A. B.)

** EUNUCUS. [Flos]. (*Bot.*) V. Eunuco [Fiore]. (A. B.)

** EUOEDERIA. (*Bot.*) *Euoederia*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 2) nel genere *oederia* o *oedera*, così caratterizzata: calatidi sessili infra le brattee; cinque o otto linguette esterne, prolungate, col glomerulo che a prima vista comparisce raggiato; pappo dei fiori ligulati conforme agli altri, cortissimo in tutti. (A. B.)

** EUOLDENBURGIA. (*Bot.*) V. Euoldemburgia. (A. B.)

** EUOLEDEMBURGIA. (*Bot.*) *Euoldenburgia*. Il genere *oldenburgia* del Lessing è stato dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 12) diviso in due distinte sezioni, la prima delle quali piglia il nome di *euoldenburgia*, ed è caratterizzata dalle squamme del periclinio acuminatissime, leggermente glabre all'apice, quasi ricurve. L'*oldenburgia paradoxa*, Less., e l'*oldenburgia arbuscula*, Decand., suffrutici capensi, sono le specie che le appartengono. V. Oldemburgia. (A. B.)

** EUOMFALO, *Euomphalus*. (*Conch.*) V. Evomfalo. (F. B.)

** EUOMPHALUS. (*Conch.*) V. Euomfalo. (F. B.)

** EUOSMA. (*Bot.*) Questo nome, usato dall'Andrews per un genere di piante che Roberto Brown aveva già stabilito sotto quello di *logania*, è stato pure adoperato dal Willdenow per indicare un genere di *rubiacee* che l'Humboldt e il Bonpland addimandarono *evosmia*, e che presso il Kunth è detto *euosmia*. V. Evosmia, Logania. (A. B.)

** EUOSMIA. (*Bot*) V. Euosma. (A. B.)

** EUOSMITE. (*Bot.*) *Euosmites*. Il genere *osmites* del Cassini, è dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 290) diviso in tre sezioni. Riferendo egli alla prima l'*osmites* del Lessing, e addimandandola *euosmites*, la caratterizza dalle linguette neutre e dal pappo corto. Non comprende che una sola specie, ed è l'*osmites hirsuta*, Less. V. Osmite. (A. B.)

** EUOSMITES. (*Bot.*) V. Euosmite. (A. B.)

** EUOZOTAMNO. (*Bot.*) *Euozothamnus*. Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 165) riferendo al genere *ozothamnus* tre distinti generi del Cassini come tante sezioni, cioè il *faustula*, il *petalolepis* e l'*ozothamnus* del medesimo, fa di quest'ultimo la terza sezione sotto il nome di *euozothamnus* caratterizzandola dal periclinio quasi globoso, di squamme conniventi, non raggiate all'apice. V. Ozotamno. (A. B.)

** EUOZOTHAMNUS. (*Bot.*) V. Euozotamno. (A. B.)

** EU-PAEY-TSE. (*Bot.*) Alla China si conoscono sotto questo nome certe vescichette o gallozzole, che, secondo il Virey, si trovano sui ramoscelli e le mazze dell'*ulmus chinensis* e che in quelle contrade si adoperano per tin-

gere. Esse sono di colore nerastro, di sapore astringente e ripiene di una polvere scura, dentro la quale si distinguono coll'aiuto d'una lente alcuni avanzi d'animali. Pare che queste gallozzole altro non siano che la conseguenza di punture fatte sulla pianta da un qualche insetto. (A. B.)

** EUPANARGIRO. (*Bot.*) *Eupanargyrum*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 54) giudicando il genere *panargyrum* del Lagasca capace d'esser diviso in tre paragrafi, distingue l'ultimo di questi sotto la indicazione di *eupanargyrum*, al quale riferisce il suo *panargyrum Lagascæ*. V. Panargiro. (A. B.)

** EUPANARGYRUM. (*Bot.*) V. Eupanargiro. (A. B.)

EUPAREA. (*Bot.*) *Euparea*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi della famiglia delle *primulacee*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque foglioline; corolla di cinque a dodici petali (probabilmente coaliti inferiormente secondo il Jussieu) bislunghi, stretti, più grandi del calice e patenti; cinque stami (con cinque filamenti sterili, Juss.); un ovario supero. Il frutto è una bacca arida, uniloculare, contenente più semi aderenti a una placenta globulosa, libera e centrale.

** Questi caratteri sono quelli che stanno nei manoscritti del Solander, conservati nelle collezioni del Banks, e adottati dal Gaertner, che pose in luce questo genere. Ma poichè nell'ordine naturale era stato collocato nella famiglia delle *primulacee*, il Jussieu (*Ann. du Mus.*, 5, pag. 247) notò che ostava a ciò la corolla polipetala. Pure egli ravvicinandolo al genere *scheffieldia*, trovò tale rassomiglianza tra i caratteri generici di entrambi, da riconoscere che il genere in proposito doveva avere anche nella corolla lo stesso carattere, cioè essere questa profondamente divisa, e non polipetala, come aveva indicato il Gaertner. Questo genere non conta che una specie. (A. B.)

Euparea elegante, *Euparea amæna*, Gaertn., *Fruct.*, 1, tab. 50; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 133. Questa pianta ha l'abito della *lysimachia nummularia*; i fusti distesi, patenti; le foglie piccole, quasi orbicolari; i fiori rosso-porporini, molto simili a quelli dell'*anagallis phœnicea*; le foglioline del calice lanceolate, acute; l'ovario rotondato, sovrastato da uno stilo allungato, setaceo, terminato da uno stimma semplice. Il frutto è una bacca arida, globolosa, mucronata dallo stilo persistente, di una sola loggia, nella quale sono molti piccoli semi aderenti a una placenta globolosa, fungosa, libera e centrale. Questa pianta cresce nella Nuova-Olanda. (Poir.)

EUPATOREÆ. (*Bot.*) V. Eupatoree. (A. B.)

EUPATOREE. (*Bot.*) *Eupatoreæ*. Il Kunth nel quarto volume dei suoi *Nova genera et species plantarum* ec., divide la famiglia delle *sinantere* in sei principali sezioni, addimandate delle *cicoriacee*, delle *carduacee*, delle *eupatoree*, delle *jacobee*, delle *eliantee* e delle *antemidee*; e quindi suddivide la sua sezione delle *carduacee* in sei sezioni secondarie, sotto i nomi di *onoseridi*, di *barnadesie*, di *carduacee vere*, di *echinopsidee*, di *vernoniacee*, d'*asteree*.

È essenzialissima cosa l'avvertire che il Kunth non assegna alcun carattere a ciascuna delle sue sezioni principali o secondarie, nel che sta sicuramente la maggiore differenza che esista fra il suo metodo e il nostro. A imitazione del Linneo, il quale non ha dato ai suoi ordini naturali che semplici titoli senza caratteri, l'autore del nuovo metodo si contenta di dare a ciascuna sezione un nome che indichi uno dei generi in essa compresa: dal che segue che non potremmo mai conoscere tutte le sue divisioni senza l'enumerazione composta dei generi che l'autore ha in mente di comprendervi. E per mala sorte questa enumerazione è assai imperfetta, per essersi il Kunth occupato solamente delle sinantere dell'America equinoziale. Noi frattanto riserbandoci di esporre sommariamente questo metodo all'articolo Sinantere, insieme cogli altri metodi principali di classazione, che da diversi botanici si sono proposti per questa famiglia, daremo qui la sola lista dei generi che il Kunth registra nella sua sezione delle *eupatoree*. Essi sono i seguenti: *kuhnia*; *eupatorium*; *mikania*; *stevia*; *ageratum*; *cælestina*; *alomia*; *piqueria*. V. Eupatoriee. (E. Cass.)

EUPATORI. (*Bot.*) *Eupatoria*. Il Jussieu indicò dapprincipio nei suoi *Genera plantarum*, e poi in una Memoria venuta in luce negli Annali del Museo, una distribuzione delle sue *corimbifere* in quattro gruppi naturali, dando loro per tipo l'*eupatorium*, l'*aster*, la mi-

tricaria o l'*achillæa*, e l'*helianthus*. E fu d'avviso che i due gruppi che hanno per tipo l'*eupatorium* e l'*helianthus*, fossero per avventura suscettibili d'essere stabiliti con precisione, e che la distinzione degli altri due fosse meno certa. Non è agevol cosa il fissare un giusto criterio sopra ciascuno di questi gruppi, per non aver egli indicati nè i generi onde ciascun gruppo si compone, nè i caratteri ch'egli attribuisce loro. V. Eupatorio. (E. Cass.)

EUPATORIA. (*Bot.*) Questo nome è stato adottato dal Plukenet a diverse piante appartenenti ai generi *vernonia*, *eupatorium*, *bauksia*, *conyza*, *pluchea*, *kuhnia*. (E. Cass.)

** **EUPATORIACEÆ.** (*Bot.*) V. Eupatoriacee. (A. B.)

** **EUPATORIACEE.** (*Bot.*) *Eupatoriaceæ.* Il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 8-103) riunendo sotto la denominazione di *eupatoriacee*, l'*eupatoriee*, le *adenostilee* e le *tussilaginee* del Cassini, ne fa la sua seconda tribù nell'ordine delle *sinantere*, nella quale le indicate tribù cassiniane vi figurano come tre distinte sottotribù. (A. B.)

EUPATORIEÆ. (*Bot.*) V. Eupatoriee. (E. Cass.)

EUPATORIEE. (*Bot.*) *Eupatorieæ.* Nominiamo così la decimanona delle venti tribù naturali, che abbiamo stabilite nella famiglia delle *sinantere*, e la collochiamo immediatamente dopo la tribù delle *adenostilee* e avanti quella delle *vernoniee*.

Jussieu (*Gen. plant.*, pag. 192) significò nel 1789, sotto la forma d'una domanda assai problematica e dubbiosissima, essere possibile di distribuire naturalmente le sue corimbifere in quattro gruppi intitolati *eupatori*, *asteri*, *matricarie*, *elianti;* attribuendo a ciascun gruppo i generi che avessero avuto affinità con quello che servisse di titolo, e definendo questi gruppi da caratteri che bisognerebbe cercare. Lo stesso botanico nel 1806, nella sua seconda Memoria sulle composte, stampata nel tomo settimo del Museo di storia naturale, tornò a mettere in campo la sua antica proposizione, dicendo che le corimbifere mostravano poter formare quattro famiglie che avessero per tipo i generi *eupatorium*, *aster*, *achillæa* ed *helianthus;* che la prima e la quarta fossero per avventura capaci d'essere stabilite con precisione, ma che sarebbe riescita cosa assai più incerta il distinguere le altre due. Il Jussieu frattanto non avendo indicato nemmeno menomamente i caratteri di questi quattro gruppi nei generi che gli compongono, non potremmo, senza comparire evidentemente nemici del giusto e del vero, considerarlo come inventore delle nostre tribù naturali, intitolate *eupatoriee*, *asteridee*, *antemidee* ed *eliantee*, che per le nostre proprie osservazioni abbiamo caratterizzate e composte, e che tuttavia differiscono molto dai gruppi preveduti dal Jussieu, poichè questi comprenderebbero tutte quante le corimbifere, dovecchè le nostre *eupatoriee*, *asteridee*, *antemidee* ed *eliantee*, comprendono circa il terzo o il quarto delle corimbifere del Jussieu. Per la qual cosa questo gran botanico, presso il quale i sentimenti di giustizia e di bontà vanno alla pari del genio, non avanza alcuna pretensione su tal proposito. V. Eupatori.

Questa tribù fu per noi stabilita sotto il nome di sezione degli eupatorj nella nostra prima Memoria sulle *sinantere*, letta all'istituto di Francia il 6 aprile 1812 e venuta in luce per estratto nel Bullettino della Società filomatica nel dicembre di quel medesimo anno, e quindi per intiero nel giornale di Fisica del febbrajo, marzo e aprile del 1813, e contemporaneamente compendiata nel Giornale di botanica dell'aprile di quell'anno stesso. Noi ci vediamo costretti a insistere su questo punto, perchè meglio venga in lume e si apprezzi quanto siano giuste le pretensioni del Kunth.

In quella nostra prima Memoria, dove si trovano i più solidi fondamenti di quasi tutta la nostra classazione, riportammo alla tribù in proposito i quattro generi *eupatorium*, *stevia*, *ageratum*, *piqueria*, e le assegnammo inoltre i suoi veri caratteri distintivi, somministrati dalla struttura dello stilo. Dopo quel tempo facemmo successivamente conoscere i caratteri degli altri organi florali, ed abbiamo pure successivamente aumentata la lista dei generi, aggiungendo ai quattro precedentemente indicati, quelli *kuhnia*, *liatris*, *mikania*, *adenostemma*, *sclerolepis*, *batschia*, *cœlestina*, *carphephorus*, *coleosanthus*, *gyptis*, *trilisa*. Le quali aggiunte furono di mano in mano date in luce in Parigi dal 1812 fino al 1818, sia in questo Dizionario, sia nei Bullettini della

Società filomatica, sia infine nel Giornale di fisica.

Avendo così fatto conoscere prima di ogn'altro botanico tutti i caratteri della tribù delle *eupatoriee* e tutti i generi ond'è composta, noi avevamo la semplicità di crederci il vero autore di questo gruppo naturale. Ma il Kunth ci ha dimostrato in un modo evidente, che in questo particolare, come sopra ogni altro, eravamo caduti nell'errore il più grossolano.

Nel quarto volume dei *Nova genera et species plantarum*, venuto in luce solamente nel 1820, ma ch'era già stampato nel formato in-folio verso la fine del 1818, l'autore ci insegna esser egli il primo, e fino a quel momento il solo, che abbia intrapreso a stabilire una classazione naturale nell'ordine delle sinantere; essere stata la sua intrapresa coronata d'un pieno successo; non potere la nostra classazione, del tutto artificiale, sostenere alcun confronto colla sua, ed infine esser tale da non meritare la più leggiera menzione nè la minima attenzione, alla pari di tutti gli altri nostri lavori sulle sinantere, i quali, ugualmentechè la nostra classazione, hanno a considerarsi, dic'egli, per cosa che non sia mai esistita. Il che posto, il Kunth non fa che un atto di giustizia, dicendosi autore di ciò ch'egli addimanda sezione delle *eupatoree*, alla quale non assegna alcun carattere, come usa di fare anche alle altre sezioni, e dove colloca i generi *kuhnia*, *eupatorium*, *mikania*, *stevia*, *ageratum*, *cœlestina*, *alomia*, *piqueria*. Nel giornale di fisica (pag. 21) del luglio del 1819, fummo audaci da avere la temerità di scrivere: « conchiudiamo che questo botanico dichiarando « nel suo preambolo, che il metodo ch'egli « crede avere inventato sia buonissimo, « e che il mio ne sia tutto il rovescio, « avrebbe dovuto almeno fare qualche ec- « cezione, particolarmente in favore della « mia tribù delle *eupatoriee*, ch'ei giudica « tanto buona da essere adottata senza « citarmi, e pigliandosi la cura di cam- « biare un poco la desinenza del nome, « onde fu per me questo gruppo distin- « to ». Ma tutte le nostre rimostranze furono ribattute in un modo così vittorioso dal Kunth nel Giornale di fisica (pag. 278) dell'ottobre del 1819, che l'evidenza della verità finalmente ci forza ora a riconoscere che questo botanico non ha commesso alcuna ingiustizia verso di noi, e di più che ci ha trattati con modo soverchiamente indulgente. V. EUPATOREE.

La tribù delle *eupatoriee* è fondata sui seguenti caratteri.

Caratteri ordinarj.

L'*ovario* è bislungo, non compresso, un poco ingrossato dal basso in alto, rotondato all'apice, ordinariamente prismatico; di cinque facce limitate da cinque costole prominenti, glabro o guernito di peli o sparso di globuli quasi stipitati. Questo ovario suol riposare sopra un gambetto più o meno grande, di forma variata, spesso articolato col corpo. Il placentario è d'ordinario elevatissimo. Il frutto maturo suol esser nero. Il pappo, raramente nullo o stefanoide, è d'ordinario composto di squammettine unibiseriali, libere o coaliti inferiormente, filiformi o paleiformi. Lo *stilo* androgino ha le sue diramazioni lunghe, rosse come il corallo, poco divergenti nel tempo della fioritura, colla parte inferiore un poco marcata in fuori, corta, gracile, semicilindrica, contornata da due piccolissimi orlicci stimmatici, colla parte superiore un poco marcata in dentro, lunga, grossa, quasi cilindracea, spesso slargata superiormente, sempre rotondata all'apice, coperta di collettori papilliformi o glanduliformi. La base dello stilo è spesso villosa.

Gli stami hanno l'articolo anterifero qualche volta ingrossato; l'appendice apicilare rotondata alla sommità (nulla nel genere *piqueria*, dentellata in qualche specie di *stevia*); le appendici basilari nulle o quasi nulle.

La corolla staminea è regolare, ma talmente diversificata nel resto che non può a questa tribù somministrare alcun altro carattere generale. Quella delle stevie e di qualche altra eupatoriea, è notabile per i peli che ne guerniscono la superficie interna.

Avvertenze.

La calatide non è coronata, è costituita di molti fiori uguali, regolari androgini. Il clinanto è quasi sempre non appendicolato, di rado fimbrillifero o squammellifero. Le squamme del periclinio sono ora embriciate ora uniseriali o biseriali. Le foglie sono d'ordinario

opposte, spesso alterne. I fusti sono erbacei o qualche volta legnosi. Le corolle sono d'ordinario rosse, bianche o celesti, qualche volta gialle.

Le eupatoriee sono ben caratterizzate dallo stilo, che toglie che siano riunite colle vernoniee.

Quasi tutte le eupatoriee abitano l'America, ve ne sono pochissime in Asia ed anche meno in Affrica; in Europa non se ne conta che una sola specie.

Nel 1820, le avevamo assegnati solamente sedici generi, che poi nel 1823 aumentammo fino a diciotto, ma che finalmente nel 1830 riducemmo in tutti a diciannove, tra generi e sottogeneri, distribuendoli in tre distinte sezioni, che ci sembrano naturali e sufficientemente caratterizzate. Quella delle *liatridee*, che è l'ultima della tribù, e che in conseguenza trovasi immediatamente vicina alla tribù delle *vernoniee*, manifesta avere con essa delle affinità.

Tribù delle Eupatoriee.

An? *Eupatoria*. Juss. (1789 e 1806). Gli *Eupatorj*. Nob. (1812). — Le *Eupatoriee*. Nob. (1814). — *Eupatorieæ*. Nob. (1819) — *Eupatoreæ*. Kunth (1820).

SEZIONE PRIMA.

EUPATORIEE AGERATEE.

(*Eupatorieæ ageratea*).

Caratteri ordinarj.

Frutto pentagono o quasi pentagono, glabro o quasi glabro; pappo ora composto di squammettine paleiformi o laminate, ora stefanoide, ora nullo. Foglie ordinariamente opposte.

1.* NOTHITES. = *Eupatorii sp*. Lamk. — *Mikania melissæfolia*, Willd. — *Nothites*. Nob. (1825).

2.* STEVIA. = *Steviæ sp*. Cavan. (1797) — *Agerati sp*. Orteg. — Jacq. — *Mustelia*. Spreng. — *Stevia*. Lagasc. (1816) — Kunth (1820).

3.* AGERATUM. = *Carelia*. Ponted. (1720) — Adans. — *Ageratum*. Linn. (1737).

4.* COELESTINA. = ? *Ageratum corymbosum*. Pers. — *Cœlestina*. Nob. Bull. genn. (1817) pag. 10. Diz. (1817) tab. 44. — Kunth (1820).

5. † ALOMIA. = *Alomia*. Kunth (1820).

6.* SCLEROLEPIS = *Ethuliæ sp*. Walt. Willd. — *Sparganophorus verticillatus*. Mx. — Pers. — Nutt. — *Sclerolepis*. Nob. Bull. dicemb. (1816) pag. 198. Diz. (1822).

7.* ADENOSTEMMA. = *Eupatoriophalacri sp*. Vaill. — *Verbesinæ et cotulæ sp*. Linn. — *Adenostemma* Forst. (1776 bene) — Juss. — Nob. Diz. (1822) — *Lavenia*. Soland. ined. — Sw. (1788) — Schreb. — *Spilanthii sp*. Lour. — *Lavenia et verbesinæ sp*. Pers.

8.* PIQUERIA. = *Flaveriæ sp*. Juss. (1789) — *Piqueria*. Cav. (1794) — Nob. Bull. agost. (1819) pag. 127. — Kunth (1820).

SEZIONE SECONDA.

EUPATORIEE PROTOTIPE.

(*Eupatorieæ archetypæ*).

Caratteri ordinarj.

Frutto pentagono o presso a poco pentagono, glabro o quasi glabro; pappo composto di squammettine filiformi, barbellulate. Foglie ordinariamente opposte.

9.* MIKANIA. = *Eupatorii sp*. Linn. —? *Willugbæya*. Neck. (1791) — *Mickaniæ sp*. Willd. (1803) — *Mikania*. Nob. 1820) — Kunth.

10.* BATSCHIA. = *Eupatorii sp*. Linn. (1737 e 1748) — Linn. fil. (1781) — *Agerati sp*. Gronov. (1743) Linn. (1753) —? *Kyrstenia*. Neck (1791) — *Batschia*. Moench (1794) — Nob. (1816).

11.* GYPTIS. = *Gyptis*. Nob. Bull. settemb. (1818) pag. 139. Diz. (1821).

12.* EUPATORIUM. = *Eupatorii sp*. Tour. (1694 bene) — Vaill. (1719 male) — Linn. (1737 male) — Juss. (1789 male) — Gaertn. (1791 bene) — ? *Dalea aut critonia*. P. Brow. (1756) — *Eupatorium*. Adans. (1763 bene) — Neck. (1791 male) Moench (1794 bene) Nob. Diz. (1820 e 1822).

13.* PRAXELIS. = *Ageratum*. Poit. — Gay. Herb. — Nob. Diz. (1826).

SEZIONE TERZA.

EUPATORIEE LIATRIDAE.

(*Eupatorieæ liatrideæ*).

Frutto cilindraceo o a un dipresso cilindraceo, più o meno peloso, di circa dieci nervi; pappo composto di squammettine filiformi, barbate, barbettate o barbellulate. Foglie ordinariamente alterne.

14.* COLEOSANTHUS. = *Eupatorii sp.* Plum. — Tourn. — Linn. — Vahl — *Conyza ?* Cav. Mss. — *Coleosanthus.* Nob. Bull. apr. (1817) pag. 67 e ottobr. (1819) pag. 157. Diz. (1818 e 1822).

15.* KUHNIA. = *Kuhnia.* Linn.(1663) — Linn. fil. (1663) — Vent. — Nob Diz. (1822) — *Critonia.* Gaertn. (1791) — Mx. — (non *Critonia.* Browne) — *Eupatorii sp.* Orteg. — ? *Kuhnia.* Kunth.

16.* CARPHEPHORUS. — *Carphephorus.* Nob. Bull. dicemb. (1816) pag. 198. Diz. (1817).

17.* TRILISA. = *Liatridis. sp.* Willd. Nob. Bull. settemb. (1818) pag. 140 Diz. (1823).

18.* SUPRAGO. = *Serratulæ sp.* Linn. — *Supraginis sp.* Gaertn. (1791) — *Liatridis sp.* Schreb. (1791) — Willd. Mx. — Pers. — *Suprago.* Nob. Diz. (1823).

19.* LIATRIS. — *Serratulæ sp.* Linn. — Ait. — *Stæhelinæ sp.* Walt. — *Supraginis sp.* Gaertn. (1791) — *Liatridis sp.* Schreb. (1791) — Willd. — Mx. — Pers. — *Psilosanthus.* Neck. (1791)—*Eupatorii sp.* Vent.— *Kuhniæ sp.* Juss. Ann. Mus. (1806) vol. 7 pag. 380. — *Liatris.* Nob. Diz. (1823).

Il genere *urnoglossum* del Rafinesque fu da noi, nel 1823, collocato con nota di dubbio, in principio della seconda sezione di questa tribù, ma poi ne lo togliemmo per riferirlo tralle *senecionee.* V. ARNOGLOSSO.

Il genere *mikania* presenta un esempio dei gravi e frequenti errori che non si può fare a meno di commettere rispetto alle affinità nell'ordine delle sinantere, quando lasciamo di consultare i caratteri tecnici generalmente ammessi dai botanici, e di considerare gli organi florali, e massime lo stilo.

Il nostro genere *sclerolepis* può dare motivo ad un'avvertenza analoga alla precedente.

Il genere *batschia* del Moench, stabilito da questo autore per il solo *eupatorium ageratoides*, ma al quale si possono sicuramente attribuire l' *eupatorium aromaticum* e l' *eupatorium deltoideum*, ed altre specie che a nostro parere abbisognerebbero d'esame, merita d'essere adottato almeno come sottogenere; nè è da confondersi col genere *mikania*, il quale ne differisce pel piccolo numero determinato dei fiori della calatide e per quello delle squamme del periclinio.

Il genere *dalea* o *critonia* di Patrizio Browne non è congenere del *kuhnia*, come fu dal Gaertner creduto: ma è è egli veramente un *eupatorium*, come in generale ne siamo convinti ? La descrizione che lo Swartz ha data di questa pianta nelle sue *Observationes botanicæ*, si accorda assai bene con quella del Browne e ci inspira dei dubbj. V. CRITONIA.

Il nostro genere *coleosanthus*, fondato dapprima sopra una specie che ha l' ovario cilindraceo, scannellato ed ispido, meritava d'essere attribuito alla sezione delle *liatridee*, quantunque le foglie fossero opposte. Ma dipoi avendogli riferito una seconda specie che ha l'ovario trigono o tetragono, glabro, e le foglie inferiori, opposte, n'è avvenuto che un tal genere è ora molto ambiguo, e possiam dubitare se appartenga meglio alle *liatridee*, che alle *prototipe*. Domanderemo frattanto a noi stessi se questa seconda specie sia realmente congenere della prima, o piuttosto sia tale da formare di per sè un genere distinto, che sarebbe convenientissimamente collocato in fine della sezione delle prototipe; mentrechè il vero *coleosanthus* resterebbe collocato in principio della sezione delle *liatridee*.

Il nostro genere *praxelis* è ben collocato in fine delle prototipe, perchè ha dell'affinità col nostro *coleosanthus*, che comincia la sezione delle *eliatridee*, e si avvicina soprattutto al *coleosanthus tiliæfolius*; e pare altresì che abbia qualche relazione coll' *eupatorium microstemon.*

La *kuhnia arguta* del Kunth, che pare differisca dalle vere cunie pel frutto pentagono e per le squamme del periclinio quasi uguali fra loro, potrebbe

forse costituire un genere o un sottogenere particolare.

Il nostro *carphephorus* così evidentemente affine al genere *liatris*, quantunque abbia il clinanto guernito di squammette, distrugge da capo a imo le eliatridee del Richard, caratterizzate dalla nudità del clinanto, e prova ad un tempo che nell'ordine delle sinantere bisogna assolutamente rinunziare allo stabilire dei gruppi naturali, fondati sopra caratteri estranei al fiore propriamente detto.

Le specie ammesse dai botanici nel genere *liatris*, debbono a nostro giudizio essere distribuite in tre generi o sottogeneri, distinti principalmente per la struttura del pappo.

Il primo, detto *liatris*, ha per tipo la *liatris squarrosa*, ed è caratterizzato dal pappo barbato, cioè lungamente piumoso.

Il secondo, addimandato *suprago*, e fondato sulla *liatris spicata*, ha il pappo barbettato, cioè cortamente piumoso.

Il terzo, stabilito per la *liatris odoratissima*, e distinto col nome di *trilisa*, ha il pappo barbellulato, cioè dentato ma non piumoso. V. Liatride.

Noteremo infine che il piccolo gruppo naturale delle *liatridee*, presenta pappi semplici e pappi piumosi; clinanti nudi, clinanti fimbrillati e clinanti squammettati. (E. Cass.)

** EUPATORINA. (*Chim.*) Base salificabile di materia organica.

Proprietà.

È bianca, pulverulenta.

È d'un sapore amaro particolare, piccante.

Non è solubile nell'acqua.

L'alcool anidro e l'etere la disciolgono.

Il fuoco la rigonfia e la scompone.

È capace di essere salificata dagli acidi.

Coll'acido solforico forma un sale, che cristallizza in aghi d'una lucentezza setacea.

Preparazione.

Si tratta l'*eupatorium cannabinum* coll'acqua acidulata dall'acido solforico. Quindi si versa nella soluzione dell'acqua di calce, per cui accade un precipitato, il quale si espone all'aria perchè l'eccesso di calce che ha trascinato seco, si combini coll'acido carbonico atmosferico; e poi si tiene per il corso di tre giorni in contatto coll'alcool a una temperatura di 40 a 50°. Evaporando la soluzione alcoolica, se ne precipita l'eupatorina allo stato puro.

Storia.

Questa base è stata scoperta dal Riphini. (A. B.)

EUPATORIO. (*Bot.*) *Eupatorium* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia uguale*, Linn.]. Questo genere di piante della famiglia delle *sinantere*, appartiene alla nostra tribù naturale delle *eupatoriee*, della quale è tipo ed alla quale dà il nome, ed alla seconda sezione delle *eupatoriee-prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *gyptis* e *praxelis*.

Ecco i caratteri generici che noi abbiamo osservati.

Calatide non coronata, di fiori uguali, numerosi, regolari, androgini, bislunghi. Periclinio uguale ai fiori, cilindrico, formato di squamme embriciate, addossate, quasi fogliacee, ovali bislunghe, membranose ai margini, acuminate, le esterne lanceolate, le interne bislunghe, rotondate alla sommità. Clinanto piccolo, alquanto piano, non appendicolato, nudo. Ovarj pentagoni, glandolosi e provvisti d'un orliccio apicilare; pappo composto di squammettine disuguali, filiformi, barbellulate. Corolle di cinque divisioni. Stilo più o meno villoso alla base. Antere estremamente piccole, piene di polviscolo nel tempo della fioritura e ridotte a piccole membrane aride subito dopo lo sbocciamento della corolla.

Il Tournefort aveva ben caratterizzato il genere eupatorio; e il Linneo commise un gravissimo errore attribuendogli un pappo piumoso, errore che fu riprodotto anche dal Jussieu. Ma è da notare che se l'errore linneano rese i caratteri generici inapplicabili ai veri eupatorj, gli rese perfettamente applicabili al genere *kuhnia*. Il Willdenow tolse con ragione dagli eupatorj le specie che hanno le calatidi di quattro a sei fiori, e un'appendice di quattro a sei squamme uniseriali, e ne formò il suo genere *mikania*: ma operò poi assai male comprendendo in questo genere alcune specie di foglie alterne come la *tomentosa*, l'*auricula-*

ta, ec., che appartengono alla tribù delle *senecionee* e non già a quella delle *eupatoriee*, e che sono vere cacalie: il quale errore muove dalla trascuraggine in che si ha lo studio importante della struttura dello stilo. Il che è pur cagione che il Lamarck abbia riportato al genere *eupatorium*, sotto la denominazione di *eupatorium spicatum*, una pianta della tribù delle *asteridee*, la quale è da riferirsi al genere *baccharis*. Il Labillardiere avendo egli pure trascurata la struttura dello stilo, descrisse sotto i nomi d' *eupatorium rosmarinifolium*, e di *eupatorium ferrugineum*, due piante della tribù delle *inulee*, le quali ci hanno servito di tipo pel nostro nuovo genere *petalolepis*, mandato in luce nel 1817, nel Bullettino della società filomatica. Il Moench dal canto suo propose sotto il nome di *batschia* un genere che credè simile al *mikania*, ma che ne differisce realmente pel numero assai più grande e indeterminato dei fiori della calatide e delle squamme del periclinio, e noi abbiamo pur notato che la base dello stilo era glabra anzichè villosa, come i veri eupatorj: laonde siamo d' avviso che il *batschia* del Moench meriti d'essere adottato, almeno come sottogenere. Un altro sottogenere da noi proposto nel Bullettino della società filomatica del settembre 1818, è il *gyptis*, distinto per la calatide quasi globolosa, multifida; per il periclinio presso a poco uguale ai fiori, di squamme bitriseriali, irregolarmente embriciate, addossate, spatolate, colla parte inferiore coriacea, bislunga, plurinervia, striata, e colla superiore appendiciforme, fogliacea, membranosa, slargata, rotondata; per il pappo di squammettine lungamente barbellulate e per le corolle gialle. Saremmo pure tentati di confondere col genere eupatorio il nostro *trilisa*, mandato a stampa nel Bullettino della società filomatica del settembre 1818, il quale comprende le specie di *liatris* a pappo non piumoso: ma vi è questa differenza, cioè che l' ovario dell' eupatorio è pentagono, mentrechè quello del *trilisa* è pentagono e di dieci costole.

Il Kunth che nel quarto volume dei suoi *Genera et species plantarum*, ha descritte sessantaquattro specie d'eupatorj, le distribuisce in sei gruppi, caratterizzati nel modo che segue.

1.ª *Divisione*. Periclinio bislungo, di squamme poco numerose, lassamente embriciate, alquanto larghe, biancastre, le esterne più corte; fusto le più volte erbaceo.

2.ª *Divisione*. Periclinio cilindraceo, di squamme numerose, lassamente embriciate, un poco ottuse, leggermente colorate, le esterne gradatamente più piccole; fusto legnoso.

3.ª *Divisione*. Periclinio cilindraceo, di squamme numerose, strettamente embriciate alquanto ottuse, colorate, le esterne gradatamente più piccole; il fusto le più volte legnoso.

4.ª *Divisione*. Periclinio campanulato, di squamme numerose, quasi uguali, lanceolate, acute; fusto le più volte erbaceo.

5.ª *Divisione*. Periclinio quasi campanulato, di squamme poco numerose, quasi uguali, alquanto ottuse; fusto legnoso.

6.ª *Divisione*. Periclinio bislungo, cilindraceo, di squamme poco numerose, lassamente embriciate, alcun poco larghe, acute, le più volte vischiose, colorate; arboscelli o alberi di ramoscelli e di periclinj le più volte vischiosi; di calatidi grandi.

Il volume dal quale noi levammo queste divisioni, non era stato ancora mandato in luce, ma era stampato nel formato in-folio, e un esemplare del medesimo fu presentato all'Accademia delle scienze il 26 ottobre 1818, e un altro ci fu inviato dallo stesso Kunth, il primo dicembre di quello stesso anno.

** Il Decandolle colla impressione del quinto, sesto e settimo volume del suo Prodromo, avendo mandato in luce, dal 1836 al 1838, l'intiero ordine delle *sinantere*, ha registrate fino a dugentonovantaquattro specie d' eupatorio, ventiquattro delle quali soltanto si annoverano tralle non note abbastanza. Egli le distribuisce in tre distinte serie, le quali suddivide in paragrafi e sottoparagrafi. Noi giudichiamo bene, per non oltrepassare i limiti che a un Dizionario si addicono, e per non tenerci dall'altro canto troppo ristretti, di dar qui la descrizione delle principali specie appartenenti a ciascuna serie e respettive sottodivisioni, e indicare semplicemente le altre.

Gli eupatorj sono piante erbacee o suffruticose, quasi tutte indigene dell' America; di foglie più volte opposte; di rado alterne o verticillate; di calatidi le più volte corimbose o pannocchiute; di corolle porporine, cerulee, bianche o biancastre, finalmente cianee, non mai gialle o gialle lionate.

Serie Prima.

Specie di squamme embriciate.

Calatidi di squamme pluriseriali embriciate, le esterne corte, le interne prolungate (Imbricata).

§. I.

Calatidi cilindriche, di cinque a sessanta fiori; periclinio di squamme pluriseriali, strettamente embriciate, ottuse, fittamente striate (Cylindrocephala).

† Calatidi di venti a sessanta fiori; foglie opposte.

Eupatorio di molti flosculi, *Eupatorium multiflosculosum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 141. Pianta fruticosa; di rami tereti irsuti; di foglie opposte, cortissimamente picciuolate, ovate, quasi crenate, quasi trinervie alla base, leggerissimamente nervose di sotto, leggermente glabre in ambe le pagine, con molte glandole in quella inferiore; di calatidi ovato-cilindracee, costituite da sessanta a sessantacinque fiori, sessili e quasi solitarie all'apice dei ramoscelli infra le due ultime foglie; di periclinio colle squamme acutamente embriciate, ottuse, cigliate, striate. Cresce al Brasile.

Eupatorio di calatidi grandi, *Eupatorium macranthum*, Sw., *Flor. Ind. occ.*, 1315; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 141; Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 410, *excl. syn.* Pianta fruticosa, estremamente glabra; di rami angoloso-solcati; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acuminate, cartilaginose, dentate a sega, trinervie, sparse nella pagina inferiore come di granellini trasparenti; di corimbo terminale, decomposto; di pedicelli angolati; di calatidi cilindriche, costituite da trenta a quaranta fiori; di periclinio con squamme strettamente embriciate, ottuse. Cresce alla Martinicca.

Eupatorio squallido, *Eupatorium squalidum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 142. Specie fruticosa; di rami tereti, irsuti; di foglie opposte, ovato-rotondate, crenato-dentate, trinervie, sparsamente puberule di sopra, nervose, quasi reticolate e villose irsute di sotto; di corimbi terminali, oligocefali, appena rilevati sopra le foglie; di calatidi cortamente pedicellate, cilindriche, costituite da circa a trenta fiori; di periclinio con squamme ottusamente embriciate, cortissime, puberule sul dorso, appena striate. Cresce al Brasile nella provincia delle Miniere generali.

Eupatorio liatrideo, *Eupatorium liatrideum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 142. Ha i fusti leggermente suffruticosi alla base, ascendenti, eretti, tereti, semplici, mollemente villosi; le foglie opposte, quasi picciuolate, più corte dell'internodio, lanceolate, dentate segate, trinervie alla base, villose scabre di sopra, villose e quasi irsute di sotto; i corimbi ammucchiati, oligocefali; le calatidi cortamente pedicellate, costituite da circa a trenta fiori; il periclinio cilindrico, di circa a trenta squamme embriciate, ovate, addossate alla base, glabre, striate, fogliacee all'apice, quasi patule, leggermente villose; il frutto glabro. Cresce nel Brasile a Rio-Grande.

β, *Eupatorium subcanum*, Decand., *loc. cit.* Questa varietà ha le foglie dentate, molto villose, irsute in ambe le pagine, rette da un picciuolo molto distinto; le calatidi alquanto crasse, colle squamme prolungate in un' appendice fogliacea.

Eupatorio origanoide, *Eupatorium origanoides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 114; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 142. Specie fruticosa; di rami tereti, glabri, divisi in ramoscelli angoloso-striati, tenuissimamente cotonosi, biancastri; di foglie opposte picciuolate, ovate bislunghe, ottuse, crenate, trinervie, rugose, tenuissimamente irsute di sopra, bianche cotonose di sotto; di corimbi terminali, ramosi; di calatidi pedicellate, moltiflore; di periclinio bislungo, cilindraceo, costituito da squamme embriciate, trinervie, ottuse, mucronettate, villose, pubescenti. Cresce nella Nuova-Granata.

Eupatorio a foglie di stecade, *Eupatorium stœchadifolium*, Linn. fil, *Suppl.*, 355; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 142; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 116, tab 343. Frutice di rami tereti, bianco-lanosi; di foglie opposte, picciuolate, lanceolate, crenate, verdi di sopra, bianche cotonose di sotto; di corimbi terminali, quasi glomerati; di ramoscelli alterni, bianco-lanosi; di calatidi moltiflore; di periclinio con squamme embriciate, acute, lanceolate, lanose al di fuori, le interne cigliate all'apice; di frutto glabro. Cresce alla Nuova-Granata.

Eupatorio setaceo, *Eupatorium sericeum*, Kunth in Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 110; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 142. Ha il fusto erbaceo e forse volubile; i rami ed i picciuoli bianchi setacei; le foglie opposte, picciuolate, ovate acuminate, cuoriformi, disugualmente dentate a sega, ispide scabre di sopra, setacee cotonose di sotto; le pannocchie terminali, quasi corimbose, colle diramazioni quasi a ombrella; le calatidi sessili, terne o quaterne, di circa a venti fiori; il periclinio bislungo, di squamme embriciate, striate, glabre, le esterne lineari; il frutto glabro. Cresce nella Nuova-Granata.

Eupatorio serratuloide, *Eupatorium serratuloides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag 117; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 143. Ha il fusto erbaceo, alquanto glabro, diviso in rami opposti, forcuti all' apice, oligocefali; le foglie opposte, picciuolate, ovate, acute, dentate a sega, triplinervie, leggermente scabre di sopra, glabre di sotto, cigliate e scabre al margine; le calatidi solitarie, peduncolate, moltiflore; il periclinio quasi cilindraceo, di squamme strettamente embriciate ottuse, striate, cigliate; il frutto glabro. Cresce nei luoghi scoscesi presso Guancabamba dei Peruviani.

Eupatorio odoroso, *Eupatorium odoratum*, Linn., *Spec.*, 1174; et *Amoen.*, 5, pag. 405; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 143; Sw., *Obs.*, 300; Pluk., *Alm.*, tab. 177, fig. 32. Pianta fruticosa; di rami divaricati ad angolo retto, pubescenti villosi; di foglie opposte picciuolate, triangolari ovate, intiere, acuminate all' apice, grossolanamente dentate a sega alla base, triplinervie, foltamente pubescenti e punteggiate di sotto, ugualmentechè i corimbi che terminano i ramoscelli; di calatidi pedicellate, costituite da venti fiori; di periclinio con squamme strettamente embriciate, numerose. Cresce alla Giammaica, a S. Domingo, alla Martinicca, alla Guiana e alla Guadalupa, dove conoscesi dal popolo col nome di *lingua di gatto*.

Conta due varietà.

β Eupatorium cubense, Decand., *loc. cit.* Ha il periclinio di squamme striate, numerose, ottuse. Cresce nell' isola di Cuba presso Avana.

γ Eupatorium brachiatum, Decand., *loc. cit.*; *Eupatorium atriplicifolium*, Hort. Par.; Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 407, *excl. Blum. syn.*; *Eupatorium brachiatum*, Wikstr., *Flor. Guad.* pag. 71. Ha il periclinio di squamme numerose, acuminate; le foglie assai pubescenti nella pagina inferiore.

L'*eupatorium subvellutinum*, Decand., *Mant.*, ex *Prodr.*, 7, pag. 268, è una pianta fruticosa della Guiana inglese, dove è stata raccolta dallo Schomburgh.

L' *eupatorium schlechtendalii*, Decand., *Mant.*, ex *Prodr.*, 7, pag. 269; *Mikania resinosa*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 423; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 190, *ex* Schlechtand., *Linnaea* (1837) pag. 10, è una pianta fruticosa nativa del Brasile, e del tutto diversa dall' *eupatorium resinosum*.

L' *eupatorium obscurum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 142, è una pianta suffruticosa, nativa del Brasile a Rio-Grande.

L' *eupatorium hypericifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 118, è un frutice forse naturale della Nuova-Granata.

L' *eupatorium floribundum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 118, tab. 344, è un frutice nativo dei luoghi temperati verso Loxa dei Peruviani.

L' *eupatorium maximilianii*, Schrad. *in* Decand., *Prodr.*, 5, pag. 143, che è stato con tal nome specifico comunicato dallo Schrader al Decandolle nel 1833, cresce a Rio-Janeiro, e conta una varietà *β* addimandata *eupatorium hispidulum*

L' *eupatorium conyzoides*, Vahl., *Symb.*, 3, pag. 96, Schrank, *Pl. rar. Hort. Mon.*, tab. 85, è una pianta suffruticosa che cresce nei luoghi ombrosi del Brasile, nelle vicinanze di Bahia e nella provincia di S. Paolo, nell' isola di Cuba, e al Messico fra Santander e San Fernando.

L' *eupatorium divergens*, Less. *in Linnaea* (1830) pag. 138, è una pianta erbacea, nativa del Messico.

L' *eupatorium clematitis*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 144, è un frutice forse nativo del Perù.

L' *eupatorium smilacinum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 110, è una pianta la quale forse è nativa nelle Ande di Quindu alla Nuova-Granata.

L' *eupatorium integrifolium*, Bert., *Herb.*; Spreng. *Syst. veg.*, 3, pag. 410, è un frutice nativo della Guadalupa, dove fu raccolto dal Bertero.

L' *eupatorium atriplicifolium*, Vahl,

Symb., 3, pag. 96, *non* Lamk., è un frutice nativo dell' isola di Santa Croce.

L' *eupatorium ossæanum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 144, è un frutice nativo dell' isola di Cuba, dove fu raccolto dal De la Ossa.

L' *eupatorium alternans*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 144, è un suffrutice che cresce nella provincia di San Paolo al Brasile.

L' *eupatorium glaberrimum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 144, è un frutice che cresce al Messico, dove fu raccolto dall' Haenke.

L' *eupatorium psiadiæfolium*, è un frutice che cresce nei luoghi aridi di Cercovado al Brasile e conta due varietà.

†† Calatidi di dieci a venti fiori; foglie opposte.

Eupatorio macrodon, *Eupatorium macrodon*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 145. Pianta fruticosa, molto glabra; di rami tereti; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acuminate, grossolanamente ed ottusamente dentate ai margini cartilaginei, quasi trinervie, non glandolose nella pagina inferiore; di corimbo terminale, decomposto; di pedicelli compresso-angolati; di calatidi di sedici fiori; di periclinio costituito da squamme embriciate, ottuse. Cresce in luoghi umidi alla sommità dei monti Dominici.

Eupatorio disteso, *Eupatorium repandum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 145; Willd., *Spec.*, 3, pag. 1767 *excl. Lamk. Syn.*; Plum., *Am.*, edit. Burm., tab. 130, fig. 1. Frutice di rami, di picciuoli e di peduncoli pubescenti cotonosi; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acuminate, sinuato-dentate, le più giovani vellutate di sopra, le adulte glabre, vellutate, cotonose e parcamente glandolose di sotto; di corimbi colle diramazioni appena più alte delle foglie; di calatidi pedicillate, di circa a dieci fiori; di periclinio costituito di squamme strettamente addossate, ottuse. Cresce a S. Domingo.

Eupatorio sinuato, *Eupatorium sinuatum*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 407; et *Ill. gen.*, tab. 672, fig. 5; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 145. Pianta suffruticosa; di rami tereti, pubescenti all' apice, gracili; di foglie opposte, picciuolate, ovate, troncate e quasi trinervie alla base, quasi ottuse all'apice, contornate ai margini di denti grossi, ottusi lobato-crenati, leggermente scabre di sopra, vellutate pubescenti e glandolose di sotto; di peduncoli ascellari, divaricati, uguali alle foglie, terminali, parcamente corimbosi; di calatidi pedicellate, bislunghe, costituite da otto a dieci fiori; di periclinio con squamme embriciate, le esterne pubescenti sul dorso, le interne glabre, quasi striate; di frutto glabro. Cresce a S. Domingo, dove fu raccolta dal Bertero.

Eupatorio di fiori gracili, *eupatorium graciliflorum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 145. Specie fruticosa, glabra, nativa del Messico, ed affine alla *eupatorium clematitis;* di rami tereti, divaricati ad angolo retto; di foglie opposte, picciuolate, ovali lanceolate, acuminate, trinervie alla base, dentate, intierissime all' apice, di corimbo oligocefalo, lasso; di calatidi pedicellate, tereti, gracili, costituite da circa dodici fiori; di periclinio con squamme strettamente embriciate, ottuse.

Eupatorio di foglie punteggiate, *Eupatorium punctatum*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 408; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 145, *non* Willd. Pianta fruticosa, estremamente glabra; di rami obliquamente divergenti; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acuminate ad ambe le estremità, grossolanamente dentate a sega, punteggiate nella pagina inferiore; di corimbi terminali ai rami; di calatidi pedicellate, cilindriche, costituite da quindici o sedici fiori; di periclinio con squamme acutamente embriciate ottuse. Cresce nelle isole Caribee della Trinità ed alla Guadalupa.

Eupatorio ossilepide, *eupatorium oxylepis*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 145. Frutice di rami tereti, foltamente irsuto-vellutati; di foglie opposte cortissimamente picciuolate, ellittiche o quasi unidentate, leggerissimamente scabre di sopra, vellutate irsute di sotto; di pannocchie oligocefale, con diramazioni opposte, terminate ciascuna da tre calatidi cilindriche, di quindici o sedici fiori; di periclinio con squamme strettamente embriciate, leggerissimamente striate, le esterne corte, ovate, acute, le interne lineari acuminate. Cresce al Brasile nella provincia di San Paolo.

Eupatorio salcigno, *Eupatorium salicinum*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 409; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146. Pianta fruticosa; di fusto quasi angolato, pubescente; di rami tereti, quasi striati, alquanto glabri; di foglie opposte, quasi

picciuolate, bislunghe lanceolate, acuminate, radamente dentate verso la sommità, glabre e rugose di sopra, bianche cotonose di sotto; di corimbo glomerato, convesso; di calatidi costituite da dieci o dodici fiori; di periclinio ovale, con squamme embriciate, pubescenti, le interne più lunghe, ottuse. Cresce al Perù, giusta l'erbario del Jussieu, alle radici del Monte ignivomo Tunguragua di Quito.

Da questa specie sono da escludere i sinonimi che dallo Sprengel (*Syst. veg.*, 3, pag. 412) le si assegnano.

Eupatorio del Martius, *Eupatorium Martiusii*, Decand., *Mant.*, ex *Prodr.*, 7, pag. 269. Pianta fruticosa, leggerissimamente pubescente, irsuta; di rami opposti, tereti; di foglie opposte, ovali bislunghe, attenuate alla base, cortamente picciuolate, acute all'apice, remotamente dentate a sega, triplinervie; di calatidi pedicellate, quasi terne, alquanto corimbose, di circa a dodici fiori; di periclinio cilindrico, costituito da squamme striate sul dorso, le esterne più corte, ottuse, le interne più lunghe, callose, quasi acute. Cresce al Brasile.

Eupatorio affine, *Eupatorium propinquum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146. Pianta fruticosa, glabra; di fusto terete; di rami opposti; di foglie opposte, quasi picciuolate, largamente lanceolate, cuneato-attenuate alla base, acuminate all'apice, grossolanamente dentate a sega, triplinervie, quasi reticolate e quasi punteggiate nella pagina inferiore; di corimbo composto, tricotomo, policefalo; di calatidi pedicellate, cilindriche, composte di sedici fiori; di periclinio con squamme strettamente addossate, striate, ottuse. Cresce al Brasile nella provincia di Rio-Grande.

Eupatorio a foglie d'uva, *Eupatorium ivæfolium*, Linn., *Amoen. Acad.*, 5, pag. 405; et *Spec.*, 1175; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146; Sw., *Obs.*, 301. Pianta erbacea; di fusto terete ispidetto; di foglie opposte, strettamente lanceolate, attenuate ad ambe le estremità, quasi picciuolate, trinervie, quasi dentate a sega, glabre; di corimbo tricotomo, lasso; di calatidi bislunghe, picciuolate, composte da quindici a venti fiori; di periclinio costituito da poche squamme erette, striate, ottuse. Cresce nei luoghi coltivati della Giamaica, di Cuba e di Oaxaca nel Messico.

Vi ha una varietà β nativa della Gualupa; di foglie dentate a sega fino a metà; di calatidi composte di venti a venticinque fiori.

Eupatorio a foglie di camedrio, *Eupatorium chamædrifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 113; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146. Pianta fruticosa, di rami tereti, pubescenti, vellutati; di foglie opposte cortamente picciuolate, ovate, alquanto ottuse, crenate, trinervie, scabre di sopra, pubescenti irsute, quasi cotonose di sotto, le più giovani biancheggianti; di corimbi composti, ammucchiati, cortamente ramosi; di calatidi sessili, quasi cilindracee, composte di dieci o dodici fiori; di periclinio costituito da squamme addossate, ottuse, quasi striate, quasi pubescenti sul dorso, le inferiori cigliate. Cresce frequentemente nelle Ande e nelle valli del Perù.

Eupatorio forcuto, *Eupatorium furcatum*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 47; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146. Ha il fusto dicotomo, glabro, terete; le foglie opposte, le inferiori ovate, le superiori lineari lanceolate, strette, intierissime, più lunghe dell'internodio; le pannocchie terminali; le calatidi di dieci o dodici fiori; il periclinio ovale bislungo, embriciato, di squamme striate ottuse; il frutto angolato. Cresce nelle isole Caribee, giusta la indicazione dell'erbario del Jussieu.

Eupatorio rinantaceo, *Eupatorium rhinanthaceum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146. Pianta suffruticosa, glabra; di fusti tereti, semplici, che crescono numerosi dal colletto della radice; di foglie opposte, le superiori quasi alterne, quasi sessili, lanceolate, attenuate alla base, trinervie, parcamente dentate; di corimbo peduncolato, quasi globoso, ammucchiato; di calatidi bislunghe, pedicellate, di dieci o dodici fiori; di periclinio con squamme embriciate, bislunghe lineari, quasi striate, alquanto acute. Cresce al Brasile nella provincia di San Paolo.

L'*eupatorium verbenaceum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146, che per le foglie somiglia la *verbena officinalis*, è un suffrutice nativo di Rio-Grande al Brasile.

L'*eupatorium Tozziæfolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 146, è un cespuglio suffruticoso, molto affine alla specie seguente e nativo del Brasile nella provincia di San Paolo.

L'*eupatorium bartsiæfolium*, Decand.,

Prodr., 5, pag. 147, è un suffrutice che cresce nel Brasile a Rio-Grande, e nella Banda orientale.

L' *eupatorium phlogifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 147, è un suffrutice nativo di Rio-Grande al Brasile ed affine all' *eupatorium comptoniæfolium*.

L' *eupatorium trichophorum*, Decand., *Prodr.*, 5. pag. 147, è una specie di fusti erbacei, molto vicina all' *eupatorium bartsiæfolium*, e naturale del Brasile nella provincia di San Paolo.

††† Calatidi di dieci a quindici fiori; foglie alterne.

Eupatorio grazioso, *Eupatorium pulchellum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 119, tab. 135; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 147. Frutice di rami tereti pubescenti; di foglie alterne, bislunghe lanceolate, attenuate ad ambe le estremità, dentate, leggermente scabre di sopra, tenuissimamente pubescenti e penninervie di sotto; di corimbo composto, terminale, ammucchiato, policefalo; di calatidi cilindriche, pedicellate, composte da otto a tredici fiori; periclinio di squamme strettamente embriciate, ottuse, cigliate. Cresce nella convalle Messicana presso il lago Tezcusense.

†††† Calatidi di cinque a nove fiori; foglie opposte.

Eupatorio punteggiato, *Eupatorium punctulatum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 147. Specie fruticosa, molto affine all' *eupatorium punctatum*, nativa delle contrade calde d' America; di fusto terete, leggermente glabro; di foglie opposte, ellittiche, attenuate alla base, acuminate all' apice, radamente dentate o intierissime, triplinervie, alquanto glabre, sparse di puntolini nella pagina inferiore; di corimbo fastigiato, composto; di pedicelli pubescenti, terminati all' apice da tre a cinque calatidi sessili, fascicolate, cilindriche, composte d' otto o nove fiori; di periclinio con squamme cortamente embriciate, ottuse, quasi striate.

Eupatorio scabro, *Eupatorium scabrum*, Linn. fil., *Suppl.*, 354; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148; Smith, *Plant. ined.*. 3, tab. 67; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 19? Pianta forse suffruticosa, eretta; di rami striati, villoso-scabri; di foglie opposte, cortamente picciuolate, ovate, acuminate, quasi seghettate, più di rado intiere, quasi trinervie, rugose, irte di sotto, molto scabre di sopra; di pannocchie coartate, terminali, bratteate; di calatidi pedicellate, cilindriche, composte di sette o otto fiori; di periclinio di squamme strettamente embriciate, glabre, bislunghe, ottuse, trinervie, callose all' apice; frutto glabro. Cresce alla Nuova-Granata e presso Santa-Fè.

Eupatorio del Gaudichaud, *Eupatorium Gaudichaudianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148. Pianta di fusto forse erbaceo, eretto, terete, foltamente e sordidamente vellutato irto, alla pari dei picciuoli del pedicello; di foglie opposte, picciuolate, ellittiche, ottuse, quasi cuneate alla base, crenate dentate, penninervie, sparsamente scabre di sopra, pubescenti irsutette di sotto; di corimbo terminale, composto, policefalo, strettamente ammucchiato; di calatidi congeste, quasi sessili, composte di cinque fiori; di periclinio ovale, con dieci squamme biseriali, le esterne quasi subulate, le interne ovali bislunghe, ottuse, cigliate all' apice; di frutto angolato e glabro. Il Gaudichaud raccolse questa pianta al Brasile presso Rio-Janeiro.

Eupatorio intermedio, *Eupatorium intermedium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148. Frutice che occupa un posto intermedio tra la specie precedente e l' *eupatorium comptoniæfolium*; di rami tereti, villoso-irsuti, massimamente all' apice; di foglie opposte, cortissimamente cuneate e picciuolate, allungate lanceolate, dentate a sega, penninervie, pubescenti di sopra, vellutate irsute di sotto; di corimbi composti, terminali, con diramazioni opposte, policefale; di calatidi ammucchiate, quasi sessili all' apice dei ramoscelli, composte di cinque fiori; di periclinio con squamme lassamente embriciate, le esterne minime, acute, le interne bislunghe, striate alla base, glabre, quasi membranacee all' apice, ottuse, cigliate, lievemente villose sul dorso; d' achenio glabro. Cresce nel Brasile a Rio-Grande.

Eupatorio a foglie di comptonia, *Eupatorium comptoniæfolium*, Decand., *Prodrom.*, 5, pag. 148. Frutice di fusto terete, glabro; di ramoscelli cortissimamente vellutati; di foglie opposte, cortissimamente picciuolate, lineari, quasi lanceolate, acute, regolarmente dentate a sega, uninervie, glabre di sopra, cortissima-

mente vellutate di sotto; di corimbo composto, fastigiato, diviso; di calatidi bislunghe, pedicellate, quadrifide o quinquefide; di periclinio costituito da otto o nove squamme embriciate, quasi acute, leggermente striate, le interne cotonose dall'apice fino al dorso. Cresce nel Brasile a Rio-Grande.

Eupatorio asclepiade, *Eupatorium asclepiadeum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148. Suffrutice di fusto terete, villoso, ispido all'apice; di foglie opposte, sessili, colle superiori alterne, cuoriformi lanceolate, acuminate, intierissime, glabre, fittamente punteggiate di sotto; di corimbo composto, colle diramazioni opposte, villoso-ispide; di ramoscelli peduncoliformi, terminati all'apice da tre a cinque calatidi quasi sessili bislunghe, quadriflore o quinqueflore; di periclinio con squamme embriciate striate, glabre alla pari dei frutti. Cresce nel Brasile a Rio-Grande.

L'*eupatorium leptocephalum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148, specie fruticosa, che pel corimbo somiglia un *odontoloma*, cresce nelle Ande del Perù, dove fu raccolta dall'Haenke.

L'*eupatorium hexanthemum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148, nativo del Brasile a Rio-Grande, è un suffrutice affine all'*eupatorium bartsiæfolium*.

L'*eupatorium cuneatum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 149, è un frutice che cresce al Brasile nella provincia di San Paolo.

L'*eupatorium polystachium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 148, *non* Willd., è una specie fruticosa che cresce come la precedente, al Brasile nella provincia di San Paolo, e che ha una varietà β, *eupatorium angustius*, nativa di Rio-Grande.

L'*eupatorium xylophilloides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 149, è un frutice nativo di Rio-Grande e di San Paolo del Brasile e di altre di quelle contrade, che per le foglie somiglia la *xylophilla angustifolia*.

L'*eupatorium tremulum*, Hook. et Arn. *in* Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 269, è una specie fruticosa, nativa dell'agro Bonariense.

L'*eupatorium pinnatifidum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 149, è un frutice affine all'*eupatorium xylophilloides* per la infiorescenza, e nativo dell'America meridionale, dove fu raccolto dal Nees.

L'*eupatorium virgatum*, Don *in* Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 269, *non* Schrad., è una pianta fruticosa che cresce nell'America meridionale a Rio-Uruguay, e secondo che attesta l'Arnott, in sui monti di Mendocia.

††††† Calatidi di cinque fiori; foglie alterne.

Eupatorio a foglie di bupleuro, *Eupatorium bupleurifolium*, Decand., *Prodrom.*, 5, pag. 149. Frutice di fusto terete, glabro; di pannocchie con diramazioni pubescenti; di foglie alterne, sessili, largamente lineari, acuminate, intierissime, trinervie, coi nervi laterali tenuissimi, minutamente glandolose di sotto, quasi villose in ambe le pagine; di pannocchia corimbosa, composta, policefala; di calatidi bislunghe, quinqueflore, cortamente pedicellate; di periclinio con squamme vischiose, glabre, embriciate, ottuse, striate; di pappo che non oltrepassa il periclinio. Cresce a San Paolo del Brasile.

Eupatorio a foglie di lino, *Eupatorium linifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 149. Suffrutice di fusto terete, cortamente pubescente, ispidetto; di foglie alterne, quasi sessili, erette, lineari, acuminate, intierissime, uninervie, quasi revolute al margine, fittamente glandolose di sotto; di corimbo composto, fastigiato; di calatidi bislunghe, cortamente pedicellate, quinqueflore; di periclinio con squamme erette, le esterne corte, pubescenti, cigliate, le interne più lunghe, alquanto ottuse, pallide, segnate da tre strie; di pappo più lungo del periclinio. Il Gaudichaud raccolse questa pianta a Santa Chiara del Brasile.

Eupatorio gnidioide, *Eupatorium gnidioides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 150. Frutice eretto; di fusto terete, glabro inferiormente, pulverulento vellutato nella parte superiore; di foglie alterne, sessili, lineari, quasi attenuate alla base, intierissime, callose e ottuse all'apice, erette, ammucchiate; di corimbo composto, terminale, fastigiato; di calatidi quinqueflore, pedicellate; di periclinio costituito da circa dieci squamme, vellutate sul dorso, col margine cigliato all'apice, patule. Cresce nel Brasile a Rio-Grande.

Eupatorio a foglie d'alimo, *Eupatorium halimifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 150; *Vernonia halimifolia*, Mart., *Herb.* Fruticetto eretto; di fusto terete, glabro; di rami bianchi, vellutati all'apice; di foglie alterne, lineate ottuse, attenuate

alla base, intierissime, erette, ammucchiate, bianche setacee in ambe le pagine per una pubescenza sericea, frammista di glandole; di corimbo composto, terminale; di calatidi pedicellate, quinqueflore; di periclinio con squamme lassamente embriciate, quasi villose sul dorso, le esterne acute, le interne ottuse, cigliate; di frutti pentagoni, glabri. Cresce nel Brasile a Rio-Grande, e nella provincia delle Miniere generali, sul Monte Serra do Caraca.

L'*eupatorium ericoides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 150; Schlecht., *Linnæa* (1837) pag. 6; *Chrysocoma megapotamica*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 424, è un fruticetto che nasce nel Brasile a Rio-Grande, e secondo lo Schlechtandel è del tutto diverso dall'*eupatorium megapotamicum*.

L'*eupatorium stramineum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 150, è una pianta di fusto suffruticoso, che l'Haenke ha raccolta al Perù.

§. II.

Calatidi d'otto o dieci fiori; periclinio bislungo, di squamme embriciate, bislunghe, pallide: specie erbacee di foglie glabre, ristrinte in un picciuolo alato (Pteropoda).

Eupatorio quadrangolare, *Eupatorium quadrangulare*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 150. Pianta forse erbacea, tutta glabra; di fusto acutamente tetragono; di foglie sessili, quasi connate, lanceolato-ovate, acuminate all'apice, attenuate alla base, penninervie, dentate a sega, membranacee; di pannocchie, amplie, con diramazioni opposte, striate, angolate, corimbose, pannocchiute, policefale; di calatidi bislunghe, d'otto o dieci fiori; di periclinio con squamme addossate, bislunghe, appena ottuse, striate. Il Berlandier ha raccolta questa pianta a Tantoyuca in sui colli, e l'Haenke ad Acapulco.

Eupatorio aromatizzante, *Eupatorium aromatizans*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 150. Pianta forse erbacea, estremamente glabra; di fusti striato-solcati, quasi angolosi; di foglie opposte, largamente ovate, acuminate, lungamente cuneate, ristrinte alla base, quasi intiere nella parte picciuoliforme, nel rimanente grossolanamente dentate a sega; di pannocchie amplie, con diramazioni opposte, policefale; di calatidi bislunghe, pedicellate, costituite da dieci a dodici fiori; di periclinio con squamme leggermente striate, alquanto ottuse, addossate. Cresce nell'isola di Cuba, presso Avana.

Secondo che riferisce Ramon De la Sagra, questa pianta è adoperata all'Avana per comunicare il suo odore aromatico a quelle preparazioni di tabacco conosciute in quelle contrade col nome di *cigarres*, donde deriva il nostro volgare *sigaro*.

L'*eupatorium thyrsoideum*, Moç., *Flor. Mex. ic. ined.*, ex Decand., *Prodrom.*, 5, pag. 150, è una pianta forse erbacea, nativa del Messico, affine alla precedente, e che conta una varietà β parimente messicana, *eupatorium puberum*, scoperta dall'Haenke.

§. III.

Calatidi di cinque a dodici fiori; periclinio bislungo, di squamme bislunghe, embriciate: specie di fusti erbacei; di foglie opposte, sessili (Sessilifolia).

Eupatorio di foglie sessili, *Eupatorium sessilifolium*, Linn., *Spec.*, 1172; Decand., *Prodr.*, 5, pag 151. Pianta di fusto quasi terete, alquanto glabro; di foglie sessili, semiamplessicauli, distinte, ovato-lanceolate, acuminate, rotondate alla base, dentate a sega, glabre; di corimbo composto; di periclinio con poche squamme bislunghe lineari, ottuse, embriciate; di fiori in numero di cinque a dodici nel periclinio. Cresce nelle rupi montuose, specialmente calcaree, in Aleghanys ed a Roxburg, nelle selve, presso il Boston.

Eupatorio troncato, *Eupatorium truncatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1751; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 151; *Eupatorium salviæfolium*, Sims, *Bot. Mag.*, tab. 210. Pianta esattamente intermedia tra la precedente e la seguente specie; di fusto terete, striato, villoso, ispidetto; di foglie opposte, amplessicauli, distinte, ottuse alla base, lanceolate, acuminate, dentate a sega, rugose, pubescenti villose di sotto; di corimbo composto, aggregato; di calatidi di cinque a dieci fiori; di periclinio costituito da dodici a quindici squamme, embriciate, lineari ottuse. Cresce nella Marilandia secondo il Sims, e nella Pensilvania secondo il Willdenow.

Eupatorio perfogliato, *Eupatorium perfoliatum*, Linn., *Spec.*, 1174; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 151; Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 516; Ell., *Sketch.*, 2, pag. 302; Big., *Flor. Boston.*, edit. 2. pag. 297; et *Med. bot.*, 1, pag. 38, tab. 2; Rafin., *Flor. Med.*, 1, n.° 36, *ic.*; *Eupatorium connatum*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 99. Ha il fusto terete, striato, villoso irsuto; le foglie opposte, connate, perfoliate, lanceolate, acuminate, dentate, rugose, glabre o pubescenti di sopra, cotonose o quasi irsute di sotto, le superiori distinte; il corimbo aggregato; il periclinio di dodici a quindici squamme embriciate, lineari lanceolate; otto o dieci fiori nel periclinio; il frutto glabro. Cresce nei prati umidi dell'America boreale, dal Canadà alla Florida.

Questa pianta, per la sua qualità amara, è adoperata in decotto, come emetica, sudorifica e febbrifuga, dal popolo in America, dove è comunemente conosciuta col nome di *boneset*.

§. IV.

Calatidi di cinque a dieci fiori; periclinio bislungo, costituito da squamme bislunghe embriciate. Specie di fusti erbacei; di foglie 3-4-*verticellate* (Verticillata).

Eupatorio di foglie tenuate, *Eupatorium tenuifolium*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 306; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 151. Ha il fusto terete, striato, pubescente, solido; le foglie tre o quattro, verticillate, ovate lanceolate, acuminate, dentate, quasi sparsamente pubescenti di sopra, pubescenti glandolose di sotto; il corimbo aggregato; il periclinio di squamme embriciate, le esterne corte, molto pubescenti, le interne lineari bislunghe, striate, quasi pubescenti; una calatide di pochi fiori. Cresce nei luoghi grassi ed umidi della Carolina.

A questa specie, che conta una varietà β, di foglie più grandi e più lungamente cuneato-acuminate alla base, è a riferirsi l'*eupatorium trifoliatum*, Linn., *Spec.*, 1173, sovente confuso con altre specie verticillate, avvertendo per altro di toglierne il sinonimo del Gronovio, *Virg.* 119.

Eupatorio porporino, *Eupatorium purpureum*, Linn., *Spec.*, 1173; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 151; Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 515. Ha il fusto terete, liscio, glauco, fistoloso; le foglie 4-5-verticillate, cortissimamente picciuolate, ovali lanceolate, dentate a sega, quasi rugose, venose, alquanto scabre; le calatidi corimbose, quinqueflore; il periclinio di squamme interne più lunghe, quasi scariose, lineari bislunghe, glabre; il frutto pentagono, appena pubescente. Cresce nei luoghi umidi e grassi dell'America boreale, dal Canadà alla Carolina.

Eupatorio macchiato, *Eupatorium maculatum*, Linn., *Amoen. Acad.*, 4, pag. 288; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 152; Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 1160. Ha il fusto solido, solcato, superiormente pubescente, spesse volte segnato da linee porporine; le foglie quattro o cinque verticillate, picciuolate, disugualmente seghettate, pubescenti di sotto; il corimbo policefalo; le calatidi pedicellate, di cinque a otto fiori; il periclinio di squamme embriciate, lisce, le esterne quasi rotonde, le interne lineari prolungate; il frutto glandoloso, glabro, angoloso. Cresce nei luoghi umidi dell'America boreale, dal Canadà alla Carolina.

L'*eupatorium verticillatum*, Muhl. *in* Willd., *Spec.*, 3, pag. 1760; et Decand., *Prodr.*, 5, pag. 151, al quale si riferisce l'*eupatorium purpureum*, Mx. *non* Linn., e fors'anche l'*eupatorium fusco-rubrum*, Walt., è una pianta erbacea, nativa dei luoghi grassi della Carolina superiore, della Georgia e del Boston.

L'*eupatorium dubium*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 306; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 152, ha per sinonimo l'*eupatorium punctatum*, Willd., *Enum.*, 853, *non* Lamk., ed è una pianta erbacea, nativa della Pensilvania, della Nuova-Cesarea, e della Carolina meridionale.

Serie Seconda.

Periclinj lassamente o in poche serie embriciati, ovati o campanulati (Subimbricata).

† Calatidi di tre o cinque fiori; foglie alterne.

Eupatorio di tre fiori, *Eupatorium triflorum*, Aubl., *Guian.*, 2, pag. 795, tab. 314; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 152; Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 404; Willd.,

Spec., 3, pag. 1749. Specie fruticosa; di rami tereti, sarmentosi, bianchi vellutati; di foglie alterne, cortamente picciuolate, ovate lanceolate, acute, quasi cuoriformi, intierissime, scabre di sopra, biancastre e vellutate di sotto; di peduncoli ascellari e terminali, racemoso-pannocchiuti; di calatidi glomerate, triflore; di periclinio bislungo, con squamme embriciate, bislunghe, acute, concave. Cresce nella Guiana francese, lungo il fiume Aroura.

Eupatorio campestre, *Eupatorium campestre*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 152. Pianta erbacea, eretta, glabra; di fusti semplici, lievemente striati; di foglie alterne, bislunghe, quasi trinervie, cuneate, picciuolate ed intiere alla base, dentate dalla metà all'apice; di corimbo composto, fastigiato; di calatidi cortamente pedicellate, quinqueflore; di periclinio con squamme quasi embriciate, alquanto acute; di corolle e di frutti puberuli. Cresce al Brasile, nei campi scoperti della provincia di San Paolo, dove fu osservata in fiore dal Lund nel mese di novembre.

Eupatorio di foglie quasi alterne, *Eupatorium subalternifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 152. Ha il fusto erbaceo, eretto, gracile, terete, pubescente vellutato; le foglie inferiori opposte, le altre alterne, cortamente picciuolate, ellittiche o obovate bislunghe, attenuate ad ambe le estremità, rigidette, quasi dentate, glabre di sopra, trinervie e distintamente reticolate, biancheggianti pubescenti di sotto; il corimbo terminale peduncolato, aggregato; le calatidi quinqueflore, numerose e sessili all'apice dei ramoscelli; il periclinio di squamme biseriali, quasi embriciate, le esterne ottuse, puberule sul dorso, le interne glabre, seghettate all'apice; il frutto glabro. Cresce al Brasile nella provincia delle Miniere Generali, in quella di San Paolo ed a Serra do Frio.

L'*eupatorium dyctiophyllum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153, è una pianta suffruticosa, raccolta in fiore dal Lund nel mese di novembre a San Paolo del Brasile.

†† Calatide di cinque a dieci fiori; foglie opposte.

Eupatorio iresinoide, *Eupatorium iresinoides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 106, tab. 340; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153. Pianta di fusto erbaceo, volubile, striato, villoso pubescente, di rami divaricati; di foglie opposte, picciuolate, deltoidee, ovate, acute, seghettato-dentate, triplinervie, pubescenti irsute di sopra, pubescenti biancheggianti e molli di sotto; di pannocchia terminale, tricotoma, diffusa; di calatidi pedicellate, quasi fastigiate, quasi quinqueflore; di periclinio costituito da circa a sedici squamme quasi embriciate, bislunghe, glabre, le esterne mucronate, le interne acuminate. Cresce alle radici delle Ande della Nuova-Granata, presso Ybague.

Eupatorio a foglie di pero, *Eupatorium pyrifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153. Pianta fruticosa, glabra; di rami tereti, di foglie opposte, picciuolate, ovate o ovali, appena acute ad ambe le estremità, rigidette, intierissime, penninervie; di pannocchie ascellari, opposte o terminali, costituite da molte calatidi pedicellate, quinqueflore; di periclinio di squamme quadriseriali, embriciate, quasi di cinque coppie, striate, le esterne corte, ovate, acute, le interne bislunghe, più lunghe; di frutto puberulo. Cresce nei luoghi cespugliosi a Cercovado del Brasile, dove fu osservata dal Lhostky.

Eupatorio arboreo, *Eupatorium dendroides*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 415; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153; *Mikania arborea*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 139. Pianta arborea, glabra; di rami esagoni; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acute, cuneate alla base, crenate dentate, coriacee, reticolate-venose; di corimbi terminali, ramosissimi; di calatidi binate o ternate, quasi sessili, quasi quinqueflore; di periclinio bislungo, costituito da sette o otto squamme embriciate, lineari, ottuse, vischiose; di frutto glabro. Cresce alla Nuova-Granata presso Loxa.

Eupatorio baccaroide, *Eupatorium baccharoides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 132; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153. Pianta fruticosa, glabra; di rami solcato-striati; di foglie opposte, picciuolate, lanceolate bislunghe, acute ad ambe le estremità, remotamente seghettate, coriacee; di corimbi terminali; di ramoscelli diffusi, vischiosi; di calatidi pedicellate, composte di sei fiori; di periclinio cilindraceo, campanulato, costituito da squamme embriciate, bislunghe, alquanto acute, quasi cigliate; di frutto scabro sugli angoli.

Cresce alla Nuova-Granata, nei luoghi ombrosi presso Alaguer.

Eupatorio di foglie strette, *Eupatorium angustifolium*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 415; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153; *Mikania angustifolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 138. Pianta fruticosa; di rami tereti, biancastri, cotonosi; di foglie opposte, picciuolate, bislunghe lanceolate, alquanto acute, rotondate alla base, intierissime, reticolato-venose, coriacee, glabre di sopra, biancastre cotonose di sotto; di corimbo pannocchiuto; di calatidi quasi lionate, sessili, composte di sei fiori; di periclinio bislungo, costituito da squamme embriciate, bislunghe lineari, fimbriate all'apice; di frutti alquanto glabri. Cresce nei luoghi ombrosi della Nuova-Granata, tra Ybague e Cnestde Tolima.

Eupatorio acuminato, *Eupatorium acuminatum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 107; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 153. Pianta di fusto erbaceo, esagono, glabro; di foglie opposte, picciuolate, quasi rotondate, leggerissimamente cuoriformi, molto acute, dentate a sega, quinquenervie, glabre, pubescenti nella pagina inferiore lungo le vene e i nervi; di corimbo terminale, conglomerato; di calatidi sessili, di quasi sette fiori; di periclinio cilindraceo, costituito da squamme embriciate, lineari bislunghe, striate, glabre, le esterne minime; di fusto glabro. Questa specie è forse nativa della Nuova-Granata.

Eupatorio di fiori piccoli, *Eupatorium micranthum*, Less., *Linnæa* (1830) pag. 138; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154. Specie fruticosa, glabra; di foglie opposte, picciuolate, papiracee, penninervie, ovali lanceolate, alquanto acute, remotamente seghettate, fittamente glandolose di sotto; di pannocchie tricotome, quasi fastigiate; di calatidi composte di sette o otto fiori; di periclinio turbinato, cilindraceo, costituito da squamme aride; corolle patenti, cigliate all'apice. Cresce nelle selve di Xalappa al Messico.

L'*eupatorium micranthum* del Lagasca, *Nov. Gen. et spec.*, 25, n.° 333; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154, non è bene determinato se sia identico col precedente.

Il Lessing lo riguarda come affine all'*eupatorium fastigiatum* del Kunth, e secondo che ricavasi dal Lagasca medesimo, parrebbe avvicinarsi all'*eupatorium cœlestinum*, Linn., del quale il Decandolle *Prodr.*, 5, pag. 135, ha fatto il tipo del suo genere *conoclinium*.

Eupatorio pallido, *Eupatorium pallescens*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154. Pianta forse suffruticosa; di rami tereti, tenuissimamente e mollemente pubescenti, divisi in ramoscelli divaricati; di foglie opposte, picciuolate, ovali lanceolate, cortamente cuneate alla base, intiere, triplinervie, lungamente acuminate all'apice, dentate a sega, alquanto glabre di sopra, pubescenti di sotto; di corimbi aggregati all'apice dei ramoscelli, policefali; di calatidi cortamente pedicellate, di sette a nove fiori; di periclinio con squamme ovali bislunghe, ottuse, striate, bitriseriali, lassamente embriciate, alquanto glabre. Il Vauthier ha raccolta questa pianta al Brasile presso Sabara, nella provincia delle Miniere Generali.

β *Eupatorium hirsutum*, Decand., *loc. cit.* Questa varietà, di Rio-Grande al Brasile, è una pianta fruticosa; di rami vellutati irsuti; di foglie puberule di sopra, vellutate irsute di sotto.

γ *Eupatorium bonariense*, Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 269. Questa varietà, che cresce intorno a Buenos Ayres, e che l'Hooker e l'Arnott comunicarono al Decandolle nel 1836, sotto il nome di *eupatorium pallidum*, è un frutice di foglie ovate, le inferiori quasi ottuse, le superiori cortamente acuminate, pubescenti di sopra, quasi villose di sotto; di calatidi costituite da undici fiori.

Eupatorio a foglie di silfio, *Eupatorium silphiifolium*, Mart., *Herb. Flor. Bras.*, n.° 140; Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 269. Pianta forse suffruticosa, e per quanto dicesi, affine alla precedente; di rami tereti, tenuemente pubescenti, opposti alle foglie, divaricatamente ramosi; di foglie picciuolate, quasi rotondate e ovato-lanceolate, cortamente crenate alla base, acuminate all'apice massime le superiori, triplinervie, grossolanamente dentate a sega, glabre in ambe le pagine, benchè tenuissimamente pubescenti in quella di sotto, lungo i nervi; di corimbi aggregati, policefali; di calatidi cortamente pedicellate, composte di sette a nove fiori; di periclinio con squamme ovali bislunghe, alquanto ottuse, striate, leggermente glabre, lassamente embriciate. Cresce nelle selve del Brasile.

L'*eupatorium tenuifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 107, è una pianta erbacea nativa

dei luoghi umidi dell' America meridionale, tra Cumana e Bosdones.

L' *eupatorium glomeratum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154, pianta suffruticosa, si annovera nell'erbario dell'Haenke tra le specie chilesi.

L' *eupatorium leucophyllum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 115, è un frutice che cresce nei luoghi temperati delle Ande del Perù.

L' *eupatorium lavandulæfolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154, è una specie fruticosa, nativa secondo l' erbario dell' Haenk, delle Ande peruviane, e s'avvicina all' *eupatorium stæcadifolium*, ma se ne allontana per le foglie accartocciate, non piane.

††† Calatidi di dieci a venti fiori; foglie opposte.

Eupatorio di dieci fiori, *Eupatorium decemflorum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154. Pianta suffruticosa; di rami tereti, pubescenti, massime all' apice; di foglie opposte, cortissimamente picciuolate, ellittiche bislunghe, acuminate ad ambe le estremità, triplinervie sopra alla base, seghettate, sparsamente puberule di sopra, pubescenti e glandolose di sotto; di corimbi terminali, aggregati, colle diramazioni opposte; di calatidi quasi sessili, composte da dieci fiori; di periclinio con squamme bitriseriali, quasi embriciate, ottuse, le esterne corte, pubescenti, le interne più lunghe, membranose, glabre. Cresce al Perù.

Eupatorio trasparente, *Eupatorium pellucidum*, Kunth *in* Humb. et. Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 108; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 155. Pianta di fusto erbaceo, eretto, esagono, glabro; di foglie opposte, picciuolate, quasi rotondato-ovate, leggermente cuoriformi, acuminate, dentate a sega, quinquenervie, glabre, pubescenti nella pagina inferiore lungo le vene ed i nervi, con venoline trasparenti; di corimbo terminalè, conglomerato; di calatidi sessili, di dieci fiori; di periclinio cilindraceo, con squamme embriciate, lineari bislunghe, glabre, nitide biancastre; di frutto leggermente scabro lungo gli angoli. Cresce nella Nuova-Granata.

Eupatorio a foglie d' eliantemo, *Eupatorium helianthemifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 127; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 154. Frutice di rami tereti, ispidi; di foglie opposte, picciuolate, ovato-bislunghe, acuminate, seghettate, leggermente scabre di sopra, sparse di punti glandolosi e di peli nella pagina inferiore; di corimbi terminali trifidi; di calatidi pedicellate, di dieci fiori; di periclinio campanulato, cilindraceo, con squamme embriciate, bislunghe lineari, ottuse, leggermente glabre. Cresce al Perù, presso Ayavaca.

Eupatorio brinato, *Eupatorium canescens*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 95, tab. 73; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 155. Fruticetto di rami tereti, ispidi; di foglie opposte, cortamente picciuolate, ovate, con pochi denti ottusi, quasi lobate o intierissime, ottuse, leggermente glabre, biancheggianti di sotto; di corimbo semplice, terminale; di calatidi pedicellate, ovate, di dieci fiori; di periclinio con squamme triseriali, lassamente embriciate, ottuse, le interne striate; di frutto quasi villoso per una minima pubescenza. Cresce nelle isole di Santa Croce e di San Tommaso.

Vi ha di questa specie una varietà β, *eupatorium adenocarpum*, raccolta dal Bertero a San Domingo, la quale distinguesi per le foglie un poco più piccole e per il frutto glabro e come coperto di globuli e di glandole.

Eupatorio del Vargas, *Eupatorium Vargasianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 155. Pianta fruticosa, che il Vargas, a cui la intitola il Decandolle, ha raccolta intorno a Caracas. Ha i rami tereti, foltamente e cortamente irsuti come i picciuoli e i peduncoli; le foglie opposte, picciuolate, largamente ovate, quasi cuoriformi alla base, quinquinervie, dentate, sparsamente e leggermente scabre di sopra, pubescenti irsute di sotto; il corimbo amplio, ammucchiato, policefalo, oppostamente ramoso; le calatidi pedicellate, di dieci fiori; il periclinio di squamme ovali bislunghe, appena acute, biseriali, cigliate, glabre sul dorso; il frutto puberulo.

Eupatorio candido, *Eupatorium niveum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 115, tab. 342; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 155. Specie fruticosa; di rami solcati, tenuissimamente biancolanosi come i picciuoli e i pedicelli; di foglie opposte, picciuolate, triangolari, ovate, acute, leggermente cuoriformi, crenate, trinervie, glabre e nitide di sopra, cotonose e tinte d'un bianco di

neve di sotto; di pannocchie quasi corimbose, ramosissime, fogliose, diffuse; di calatidi pedicellate, di dieci o undici fiori; di periclinio bislungo, costituito da squamme embriciate, striate, villose, pubescenti, le esterne ovate; di frutto glabro. Questa specie cresce forse alla Nuova-Granata presso Popayan.

Eupatorio a foglie di pioppo, *Eupatorium populifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 111; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 155. Questa specie, che cresce al Messico in luoghi aridi e caldissimi presso Mazatlan, è arborescente, glabra; di rami solcati; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acute, ottusamente, grossolanamente e disugualmente dentate, quasi coriacee; di pannocchie terminali, ramosissime, patenti; di calatidi sessili, quasi quaterne, ravvicinatamente aggregate, di dieci o dodici fiori; di periclinio bislungo, cilindraceo, embriciato, costituito da squamme alquanto ottuse, trinervie.

L'*eupatorium solidaginoides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 124; Decand., *Prodr.*, 5, pag 155, è una specie fruticosa, nativa dei luoghi temperati di Quito, tra Ticsan e Alausi. Per alcuni è affine all' *eupatorium celtidifolium* e all' *eupatorium cœlestinum*, ma pel Decandolle n'è diversissima.

Eupatorio di foglie ellittiche, *Eupatorium ellipticum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 156. Pianta rampicante; di rami prolungati, tereti, striati, pubescenti; di foglie alterne, picciuolate, ellittiche, acuminate, glabre, intierissime; di calatidi pannocchiute, pedicellate all'apice dei rami, composte di dodici a quindici fiori; di periclinio costituito da dieci a dodici squamme glabre, quasi cigliate, acute, le interne più lunghe, ma metà più corte del disco. Il Wallich raccolse questa pianta nelle Indie orientali presso Penang, e la confuse colla *mikania volubilis*, quantunque ne sia diversissima.

Eupatorio fastigiato, *Eupatorium fastigiatum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 125, tab. 347. Pianta fruticosa, glabra; di rami solcati, di foglie opposte, picciuolate, bislunghe acute, ristrette alla base, crenato-seghettate, coriacee, quasi vischiose; di corimbi terminali, ramosissimi, fastigiati; di calatidi pedicellate, di circa a dodici fiori; di periclinio quasi campanulato, costituito da squamme embriciate, lineari bislunghe, ottuse, quasi cigliate. Cresce nei freddi monti della Nuova-Granata.

Eupatorio a foglie di pruno, *Eupatorium prunifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 132, tab. 349; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 156. Pianta erbacea; di rami alquanto tereti, divisi in ramoscelli pelosi, pubescenti; di foglie opposte o sparse, picciuolate, bislunghe, acute, rotondate alla base, quasi intierissime, coriacee, glabre di sopra, irsute pubescenti di sotto; di corimbi terminali, divisi in moltissime diramazioni opposte; di calatidi pedicellate, di dieci fiori; di periclinio bislungo, con squamme lassamente embriciate, acute, glutinose, glabre; di frutto alquanto scabro sugli angoli. Cresce presso la città di Quito.

Eupatorio a foglie d'inula, *Eupatorium inulæfolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 109; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 156. Ha il fusto erbaceo, eretto, di sei angoli, cotonoso pubescente; le foglie opposte, cortamente picciuolate, o ovate lanceolate, lunghissimamente acuminate, ristrinte in picciuolo alla base, remotamente seghettate, pubescenti di sopra, cotonose pubescenti e biancheggianti di sotto; la pannocchia corimbosa, diffusa, costituita da calatidi sessili, aggregate, di circa a tredici fiori; il periclinio bislungo, di squamme lassamente embriciate, lineari bislunghe, ottuse, striate, cigliate; il frutto glabro. Cresce alla Nuova-Granata, presso la città di Mariquita.

Eupatorio molle, *Eupatorium molle*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 109; Decand., Prodr., 5, pag. 156. Questa specie appena differisce dalla precedente, e cresce nei medesimi luoghi insieme con essa.

Eupatorio odoroso, *Eupatorium suaveolens*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 109; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 156. Questa specie, molto affine alle due precedenti, cresce nei luoghi temperati di monte alla Nuova-Granata. Ha il fusto erbaceo eretto, alquanto terete, mollemente pubescente; le foglie opposte, picciuolate, ovato-bislunghe, strettamente acuminate, abbreviate alla base, quasi triplinervie, scabre di sopra, irte pubescenti e quasi rugose di sotto; la pannocchia corimbosa, quasi fastigiata; le calatidi quasi sessili, conglomerate, di circa a tredici fiori.

La specie di questo medesimo nome, raccolta dal Sellow a Monte Video, e registrata dallo Sprengel, n'è probabilmente diversa.

L'*eupatorium concinnum*, è una pianta fruticosa, brasiliana, nativa di Rio-Grande.

Eupatorio del Pentland, *Eupatorium Pentlandianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157. Pianta fruticosa, glabra; di rami alquanto tereti; di foglie opposte, cortamente picciuolate, ovali lanceolate, quasi acuminate, seghettate, trinervie alla base, pallide di sotto; di corimbi fastigiati, terminali; di calatidi pedicellate, di dodici o quindici fiori; di periclinio con squamme bislunghe, alquanto ottuse, bitriseriali, lassamente embriciate, puberule, metà più corte delle corolle; di frutti glandolosi, glabri. Il Pentland raccolse questa pianta in quella parte centrale dell'America che ora è addimandata Bolivia.

Eupatorio montano, *Eupatorium montanum*, Sw., *Prodr.*, 111; et *Flor.*, 1311; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157. Pianta fruticosa; di rami tereti; di foglie irsute, alquanto corte, cortamente picciuolate, cuoriformi, acute, dentellate, sparsamente ispide, scabre di sopra, irsute, granulose lungo i nervi di sotto, di corimbo peduncolato, con diramazioni trifide, terminate da molte calatidi composte di circa quindici fiori; di periclinio con squamme embriciate, conniventi, acute, irte. Cresce in sugli alti monti della Giamaica.

Eupatorio glabrato, *Eupatorium glabratum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 127; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157. Specie messicana, fruticosa, glabra; di rami alquanto tereti, striati; di foglie opposte, picciuolate, ovali bislunghe, acute, dentate a sega, quasi carnose; di peduncoli ascellari e terminali, quasi tricefali; di calatidi di circa a sedici fiori; di periclinio campanulato, con squamme quasi embriciate, lanceolate, alquanto ottuse, quasi vischiose all'esterno; di frutto pentagono, scabro sugli angoli. Cresce negli alti monti del Messico, pel tratto che divide Omitlan e Real del Monte.

Eupatorio di fusto rosso, *Eupatorium rubricaule*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 124; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157. Pianta erbacea, glabra; di fusto semplice; di foglie opposte, picciuolate, ovate deltoidee, acuminate, grossolanamente dentate a sega, trinervie, segnate da venoline trasparenti; di corimbo terminale, diviso in moltissime diramazioni pubescenti; di calatidi pedicellate, di circa a sedici fiori; di periclinio quasi campanulato, con squamme quasi embriciate, lanceolate acute, quasi cigliate. Cresce nei luoghi di monte al Messico tra Puerto de Varientos e Santa-Rosa de la Sierra.

Eupatorio glutinoso, *Eupatorium glutinosum*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 408; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 131. Specie fruticosa; di rami tereti, solcato-rugosi, glabri, glutinosi all'apice; di foglie opposte, picciuolate, cuoriformi lanceolate, acuminate, seghettate, bollose, rugose, glabre di sopra, cotonose di sotto; di corimbo bislungo, pannocchiuto, terminale; di calatidi di quindici a diciotto fiori; di periclinio ovale bislungo, con squamme embriciate pubescenti, acute. Cresce al Perù, tra Mulalo ed El Tambillo di Quito.

Eupatorio salvia, *Eupatorium salvia*, Coll., *Plant. Chil.*, fasc. 2, tab. 8, n.° 53; et *Act. Tur.*, 38, pag. 108; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157; *Eupatorium reticulatum*, Hook. et Arn. *in* Beech., *Bot*, 1, pag. 29? *non* Desv. Frutice di rami tereti, striati, i più giovani, ugualmentechè le foglie novelle, vischiosi; di foglie opposte, picciuolate, lanceolate, acute, troncate o quasi attenuate alla base, grossolanamente crenato-dentate, rigidette, glabre e sparse di bollicelle di sopra, pubescenti di sotto lungo i nervi rilevati e reticolati; di corimbo terminale composto e aggregato; di calatidi pedicellate, costituite da quindici a venti fiori; di periclinio con squamme bitriseriali, embriciate lanceolate, acuminate, le esterne più corte, pubescenti, vischiose, le interne lisce, colorate. Questa specie è addimandata al Chilì, donde è nativa, col nome di *salvia macho*.

L'*eupatorium Bachleanum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 157, è una pianta suffruticosa che il Bachle raccolse nelle contrade meridionali del Brasile all'imboccatura di Banda, e restò quasi per miracolo salva dal miserabil naufragio, nel quale egli perdè tutte le sue collezioni.

L'*eupatorium erodiifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 158, è una specie forse erbacea, molto affine alla precedente, e nativa del Rio-Grande al Brasile.

L' *eupatorium stævefolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 158, cresce al Brasile nella provincia di Rio-Grande, ed è una pianta erbacea che conta una varietà β, *eupatorium angustius*, nativa di Rio-Grande.

L' *eupatorium paulinum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 158, è pure una pianta erbacea come la precedente, e com'essa cresce a San Paolo del Brasile. È affine all'*eupatorium pubescens* e all' *eupatorium decemflorum*.

†††† Calatidi di venti fiori.

Eupatorio dell'Haenke, *Eupatorium Hænkeanum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 158. Specie fruticosa, messicana, scoperta dall' Haenke; di rami tereti, pubescenti, vellutati all'apice; di foglie opposte, picciuolate, largamente ovato-romboidali, cuneate alla base, trinervie, acuminate all' apice, intierissime, alquanto glabre; di corimbo lasso; di pedicelli lunghi, bratteolati; di calatidi di circa a venti fiori; di periclinio ovale, costituito da squamme embriciate, acute, appena pubescenti; di frutti glabri.

Si annovera una varietà ρ, *eupatorium vellutinum*, raccolta dall'Haenke ad Acapulco, che forse è una specie distinta da occupare un posto intermedio tra l'*eupatorium neæanum* e l'*eupatorium Hænkeanum*.

Eupatorio emisferico, *Eupatorium hemisphæricum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 158. Frutice eretto; di rami triangolari o quadrangolari, pubescenti, alquanto irsuti, ugualmentechè i picciuoli e i pedicelli; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acute, trinervie, dentate, alquanto glabre, o sparsamente puberule, fittamente glandolose punteggiate di sotto; di pannocchia lassa, quasi irregolare; di calatidi lungamente pedicellate, quasi emisferiche, di venti fiori; di periclinio con squamme triseriali, lassamente embriciate, striate, le esterne corte, acute, le interne più lunghe, cigliate, irsute all' apice lungo il dorso, uguali colle corolle; di frutto glabro. Il Lund, scuopritore di questa specie, la raccolse forse al Brasile, e trovò presso Rio-Janeiro una sua varietà β, distinta dal Decandolle col nome d' *eupatorium molliusculum*.

Eupatorio cacalioide, *Eupatorium cacalioides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 130; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 159. Specie fruticosa; di rami tetragoni, striati, glabri, vischiosi; di foglie opposte, picciuolate, bislunghe lanceolate, acuminate, acute alla base, profondamente crenate, quasi coriacee, glabre di sopra, cotonose pubescenti di sotto; di corimbi terminali, trifidi, ramosissimi; di calatidi pedicellate, di venti fiori; di periclinio campanulato, bislungo, con squamme lassamente embriciate, striate, acute, cigliate, vischiose. Questa specie è forse nativa di Quito.

Eupatorio di Xalappa, *Eupatorium xalapense*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 128; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 159. Frutice glabro; di rami esagoni, striati; di foglie opposte, picciuolate, ovato-ellittiche, acute, seghettate, quasi triplinervie, quasi carnose; di pannocchie terminali, ramosissime, fogliose, con diramazioni quasi binate, opposte; di calatidi pedicellate, ternate, costituite da circa venti fiori; di periclinio campanulato, con squamme bislunghe, lanceolate, acute, quasi vischiose. Cresce al Brasile presso la città di Xalappa.

Eupatorio del Salzmann, *Eupatorium Salzmannianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 159. Specie di fusto erbaceo, terete, glabro all' apice, sparsamente puberulo nel restante; di foglie opposte, picciuolate, ellittiche bislunghe, ottuse, attenuate alla base, rigidette, intierissime, penninervie, scabre di sopra, leggermente glabre di sotto; di pannocchie corimbose, con diramazioni opposte, allungate, quasi fastigiate; di calatidi cortamente pedicellate, composte di molti fiori; di periclinio con squamme triquadriseriali, embriciate, lineari, alquanto ottuse, pubere sul dorso; di frutto minutamente pubescente. Cresce al Brasile presso Bahia in sui colli, dove è stata scoperta dal Salzmann.

Eupatorio del Vauthier, *Eupatorium Vauthierianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 159. È una pianta di fusto erbaceo, eretto, terete, oppostamente ramoso, minutissimamente pulverulento, vellutato; di foglie opposte, cortamente picciuolate, bislunghe lanceolate, attenuate ad ambe le estremità, quasi triplinervie, remotamente seghettate, scabrette di sopra, pubescenti di sotto; di pannocchia composta, ampia, policefala; di calatidi pedicellate, di venti fiori; di periclinio con squamme triquadriseriali, lassamente

embriciate, striate, puberule e quasi cigliate all'apice, le interne acute. Il Vauthier raccolse questa pianta al Brasile nella provincia delle Miniere Generali, presso Marianna.

L'*eupatorium rugosum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 114, *non* Schrad., è un frutice nativo dei colli aprici ed aridi di Quito, tra la città di Alausi e Cerro de Sitzan.

L'*eupatorium schyedeanum*, Schrad., *Ind. Sem. Hort. Goett.* (1832) pag. 3, è un suffrutice messicano che conta due varietà dell'America meridionale, entrambe citate dal Decandolle (*loc. cit.*).

††††† Calatidi di venti a venticinque fiori; foglie alterne.

Eupatorio vindice, *Eupatorium vindex*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 160; *Vernonia vindex*, Mart., *Herb.* Questa specie che ha l'abito delle vernonie, ma se n'allontana per il pappo e per gli stimmi, è di rizoma crasso, legnoso; di fusti erbacei, numerosi, semplici, eretti, tereti, puberuli; di foglie in piccol numero, remote, piccole, alterne, ovali lanceolate, quasi sessili, intiere; di sette o otto calatidi quasi racemose; di periclinio ovato, con squamme quasi embriciate, striate, ovali bislunghe, acute, più corte del disco; di frutti pentagoni, quasi irsutetti. Cresce al Brasile nella provincia delle Miniere Generali e negli alti deserti delle Miniere Nuove, dove, secondo che riferisce il Martius che la scoperse, ripullula ogni anno dalla radice.

†††††† Calatidi di venticinque a trenta fiori; foglie opposte.

Eupatorio del Née, *Eupatorium Neæanum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 160. Specie fruticosa; di rami tereti pubescenti, vellutati all'apice; di foglie opposte, picciuolate, largamente ovate, acuminate, quasi triangolari, cogli angoli inferiori ottusi, quasi venate, trinervie, alquanto glabre di sopra, pubescenti di sotto; di pannocchie quasi corimbose, con diramazioni opposte; di calatidi pedicellate, obovate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme embriciate, pubescenti, le esterne acute, le interne ottuse, di frutto angoloso, scabro lungo gli angoli. Il Née ha raccolta questa pianta ad Acapulco.

Eupatorio a foglie di lauro tino, *Eupatorium tinifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 133. Frutice glabro, vischioso; di rami quasi solcati; di foglie opposte, picciuolate, ovali ellittiche, acute, rotondate alla base, crenate seghettate, coriacee, nitide; di corimbi terminali, oppostamente ramosi; di calatidi cortamente pedicellate, di venti a venticinque fiori; di periclinio campanulato, con squamme embriciate, lanceolate, alquanto acute, striate; di frutto alquanto glabro. Pianta forse nativa della Nuova-Granata.

Eupatorio a foglie di stillingia, *Eupatorium stillingiæfolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 160. Pianta fruticosa, glabra; di rami tereti; di foglie opposte, picciuolate, largamente ovato-lanceolate, acuminate, trinervie alla base, ottuse, seghettate, intierissime all'apice, fittamente e minutamente glandolose di sotto; di pannocchie composte, corimbose; di calatidi pedicellate, ovate, di venti a venticinque fiori circa; di periclinio con squamme pauciseriali, embriciate, acute, pedicellate, minutamente pubescenti; di frutto angolato e leggermente scabro lungo gli angoli. Cresce a Taumalipas del Messico, dove è stata raccolta dal Berlandier.

Eupatorio del Mendez, *Eupatorium Mendezii*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 160. Pianta fruticosa, di rami tereti, cortamente vellutati, ispidetti all'apice; di foglie opposte, picciuolate, ovato-lanceolate, acuminate, intiere alla base ed all'apice, seghettate nel mezzo, trinervie, quasi puberule di sopra, vellutate ispidette di sotto come i picciuoli; di pannocchia ampia, tricotoma, ramosissima; di calatidi pedicellate, bislunghe ovate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme embriciate, acuminate, puberule sul dorso. Cresce a Leon del Messico, dove il Mendez la raccolse dalla parte occidentale di Guanaxuato.

L'*eupatorium malvæfolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 160, è forse una specie fruticosa, raccolta dal Berlandier al Messico, tra Vittoria e Tula.

L'*eupatorium fuliginosum*, è un suffrutice che cresce alla Nuova-Granata nelle Ande di Quindu.

Eupatorio arboreo, *Eupatorium arboreum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 131; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 161. Pianta arborea; di rami esagoni, glabri; di foglie opposte, picciuolate, bislunghe lanceolate, rotondate

alla base, crenato-dentellate, coriacee, glabre di sopra, tenuissimamente pubescenti di sotto; di pannocchie terminali, quasi corimbose; di calatidi pedicellate o sessili, di venticinque fiori circa; di periclinio cilindraceo, campanulato, con squamme embriciate, striate acute, quasi cigliate, quasi vischiose; di achenio scabro sugli angoli. Cresce tra Pomalatta ed Alausi di Quito.

Eupatorio a foglie di dodonea, *Eupatorium dodoneæfolium*, Decand., *Prodr.* 5, pag. 161. Frutice estremamente glabro; di rami tereti; di foglie opposte, quasi picciuolate, cuneate, attenuate alla base, bislunghe, ottuse, intierissime, le superiori callose, dentellate, rigide, reticolate, sparse di piccoli puntolini di sotto; di pannocchie con diramazioni opposte, quasi corimbose all'apice; di calatidi pedicellate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme triquadriseriali. embriciate lineari, alcun poco striate, ottuse all'apice, cigliate, pubescenti sul dorso. Cresce al Perù, dove è stata raccolta dal Poeppig.

Eupatorio discolore, *Eupatorium discolor*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 161. Pianta fruticosa che ha i rami di sei angoli glabri, quasi puberuli all'apice; le foglie opposte, picciuolate, bislunghe lanceolate, attenuate alla base, acuminate all'apice, glabre e quasi rugose di sopra, bianche e foltamente cotonose di sotto, le più giovani col margine strettamente accartocciato e appena crenulato; il corimbo tricotomo, aggregato, terminale; le calatidi aggregate e quasi sessili all'apice dei ramoscelli, composte di circa a venticinque fiori; il periclinio con squamme lassamente embriciate. pluriseriali, acute, cigliate; i frutti quasi leggermente scabri sugli angoli. Il Née ha osservato questa pianta nelle contrade calde d'America, e l'Haenke al Perù nei luoghi di monte e presso la città di Huanaceria.

Eupatorio a foglie di salvia, *Eupatorium salviæfolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 131, *non* Sims; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 161. Questa specie, che cresce nei luoghi freddi sul declivio del monte Chimborazo, è un frutice volubile; di rami tereti, solcati, glutinosi; di foglie opposte, picciuolate, bislunghe lanceolate, acuminate, rotondate alla base, acutamente dentate a sega, coriacee, bollose, rugose e glabre di sopra, bianche e cotonose di sotto; di corimbi terminali; di calatidi pedicellate e sessili, composte di venti a trenta fiori; di periclinio cilindraceo, campanulato, con squamme embriciate, striate, acuminate, glabre, acute; di frutto scabro sugli angoli.

L'*eupatorium glabriusculum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 161, è una pianta erbacea, quasi del tutto simile all'*eupatorium Vauthierianum*, ma pare ne diversifichi per avere i picciuoli tre volte più lunghi, le foglie più lungamente cuneate, regolarmente seghettate, ec. Cresce al Brasile.

L'*eupatorium subobtusum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 161, è un frutice glabro, quasi vischioso, raccolto dal Leprieu e dal Blanchet alla Cajenna in sul monte Sineri, e al Brasile intorno a Bahia.

L'*eupatorium oxychlæmum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 162, è un suffrutice affine al precedente e nativo del Brasile nella provincia delle Miniere Generali presso Marianna, dove è stato osservato dal Vauthier.

L'*eupatorium persicæfolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 130, cresce alle radici del monte Cotopaxo di Quito presso Mulalo, e dicesi essere un frutice molto affine all'*eupatorium cacalioides*.

L'*eupatorium cordifolium*, Sw., *Prodr.*, 111; et *Flor.*, 1309, è un frutice nativo degli alti monti e delle rupi calcarce della Giamaica.

L'*eupatorium gracile*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 124, cresce nei luoghi temperati presso Guaduas alla Nuova-Granata; ed è pianta fruticosa, procumbente.

L'*eupatorium eupatorioides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 125, è un frutice affine, per quanto dicesi, alla specie precedente, e forse nativo, com'essa, dei luoghi temperati della Nuova-Granata.

Eupatorio elegante, *Eupatorium elegans*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 133; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 162, *non* Vent. Pianta fruticosa, che forse cresce presso la città di Quito; di rami tereti, pelosi, cotonosi; di foglie opposte, picciuolate, ellittiche, ovate, ottuse, rotondate alla base, crenate, coriacee, leggermente scabre in ambe le pagine, pubescenti lungo i nervi e le vene in quella di sotto; di corimbi terminali, aggregati; di calatidi quasi sessili, moltiflore; di periclinio campanulato, colle

squamme embriciate lanceolate, alquanto ottuse, pelose; di frutto glabro.

Eupatorio acuto, *Eupatorium argutum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 121; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 162. Ha il fusto erbaceo, striato, alquanto irto; le foglie quasi opposte, picciuolate, lanceolate, acute, e acutamente seghettate, minutissimamente glandolose, irte in ambe le pagine; una o due calatidi lungamente peduncolate, terminali, semiglobose, moltiflore; il periclinio con squamme quasi uguali, bitriseriali, embriciate, leggermente irte, lineari subulate all'apice; il frutto glabro. Cresce alla radice del monte Chapoltepec de' Messicani.

Eupatorio sordido, *Eupatorium sordidum*, Less. in *Linnæa* (1831) pag. 43; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 162. Suffrutice di rami tereti, sordidamente lanosi, cotonosi; di foglie opposte, picciuolate, membranacee, quintuplinervie penninervie sopra la base, ellittiche, ottuse ad ambe le estremità, ispidette di sopra, cotonose, pubescenti di sotto; di pannocchie quasi corimbose, tricotome; di calatidi pedicellate, moltiflore; di periclinio campanulato, con squamme triseriali, lineari, acuminate, villose pubescenti. Cresce al Brasile nella Cuesta-Grande de Chiconquiaco, e nelle selve di Yalapa.

††††††† Calatidi di trenta a cento fiori; foglie opposte o alterne.

Eupatorio del Karvinski, *Eupatorium Karvinskianum*, Decand., *Prodr.* 5, pag. 163. Frutice di rami tereti, appena puberuli all'apice; di pedicelli e di picciuoli ispidi; di foglie opposte ovato-lanceolate, acuminate, acutamente e scarsamente seghettate cigliate alla base, alquanto glabre; di corimbi terminali ai rami formati d'otto a dodici calatidi lungamente pedicellate, composte di trentacinque a quaranta fiori; di periclinio campanulato, con squamme lassamente embriciate, bislunghe lineari, ottuse; di frutto glabro. Il Karvinski raccolse questa pianta al Messico.

L'*eupatorium amphidyctium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 163, è una pianta di fusto erbaceo, che muove da un colletto legnoso, e nativa dei luoghi scoperti di San Paolo del Brasile, dove fu raccolta in fiore nel mese di novembre dal Lund. È affine all'*eupatorium subalternifolium* e all'*eupatorium dyctyophillum*, ma ne differisce manifestamente pel numero dei fiori.

Eupatorio a foglie di ballota, *Eupatorium ballotæfolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 121; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 163. Specie forse nativa della Nuova-Granata; di fusto erbaceo, eretto, striato, pubescente, irsuto; di foglie alterne, picciuolate, ovate, triangolari, cuoriformi, acute, inciso-crenate, quasi trinervie, ispide di sopra, ispide pubescenti di sotto; di corimbi terminali, ramosissimi; di calatidi pedicellate, composte di trentasei a quaranta fiori; di periclinio cilindraceo campanulato, con squamme embriciate, lineari, acuminate, glabre, le esterne corte, pubescenti; di frutto glabro.

L'*eupatorium lamiifolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 126, che non è da confondere coll'*eupatorium lamiifolium* del Link, ignoriamo se sia di fusto erbaceo e volubile e se nasca a Quito.

L'*eupatorium viscosum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 129, è un frutice glabro e vischioso, forse nativo di Quito.

L'*eupatorium fraternum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 163, è un frutice glabro, che molto si avvicina all'*eupatorium Blanchetianum*, ed è nativo dell'America meridionale, dove è stato raccolto dal Poeppig.

L'*eupatorium vitalbæ*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 163, è un frutice rampicante, glabro, che ha quasi l'abito d'una vitalba, e che il Lund ha raccolto nel Brasile presso Rio-Janeiro.

Eupatorio driadeo, *Eupatorium dryadeum*, Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 269; *Eupatorium populifolium*, Mart., *Herb. Flor. Brasil.*, n.° 138, *non* Kunth. Pianta erbacea; di rami striati, leggermente solcati, tereti, non di rado angolati, mollemente pubescenti, scuricci vellutati all'apice, divisi in ramoscelli eretti; di foglie opposte lungamente picciuolate, quasi rotonde o ovato-triangolari, acute, seghettate crenate al margine, glabre e scabre di sopra, pubescenti di sotto; di pannocchie aggregate e formate di molte calatidi cortamente pedicellate e quasi globose, composte di sessanta a ottanta fiori; di periclinio lassamente embriciato, con squamme striate alquanto acute, glabre, le esterne cortissime. Cresce al Brasile nelle selve.

Eupatorio a foglie di tespesia, *Eupatorium thespesiæfolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 164. Pianta forse erbacea, scoperta al Messico dal Karvinski; di fusto terete; di peduncoli, di picciuoli e di nervi delle foglie quasi pulverulenti; di foglie opposte, picciuolate, largamente cuoriformi, quasi rotondate tenuissimamente seghettate fino all'apice, penninervie, tranne i nervi alquanto glabri; di corimbo amplio, composto, fastigiato; di calatidi pedicellate, campanulate, composte d'ottanta a cento fiori; di periclinio con squamme lassamente embriciate, lanceolate lineari, acute; di frutto glabro.

L'*eupatorium collinum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 164, è una specie fruticosa, glabra, alta sei piedi, scoperta dal Berlandier al Messico in sui colli di Tantoyuca.

Serie Terza.

Periclinj di squamme unibiseriali, quasi uguali, non embriciate (Eximbricata).

† Calatidi di venti a settanta fiori.

Eupatorio ebeclado, *Eupatorium hebecladum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 164. Pianta di fusto forse erbaceo, terete, vellutato per una pubescenza corta, glandolosa, aggregata, ugualmentechè i picciuoli e in ispecie i pedicelli; di foglie opposte, picciuolate, ovate, troncate alla base, acuminate all'apice, grossolanamente dentate, leggermente glabre di sopra, trinervie, vellutate, quasi pubescenti di sotto; di corimbi numerosi, alternamente ramosi, glandolosi, vellutati, alquanto aggregati; di calatidi pedicellate, composte di trentacinque a cinquanta fiori; di periclinio con squamme lineari, quasi uniseriali, puberule sul dorso, un poco più corte del disco; di frutto glandoloso. Cresce nel Brasile a Rio-Grande.

L'*eupatorium numerosum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 164, è una pianta erbacea, nativa forse delle contrade calde d'America, e raccolta dal Née, il quale ha lasciato d'indicar nell'erbario la sua vera patria.

Eupatorio adenanto, *Eupatorium adenanthum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 164. Pianta forse suffruticosa; di fusto terete, alternamente ramoso, puberulo, quasi viscidetto; di foglie, almeno le superiori, alterne, lungamente cuneate e picciuoliformi alla base, quasi ovate nel mezzo, acuminate, dentate, quasi triplinervie, glabre di sopra, pubescenti, irsute, glandolose di sotto; di corimbi terminali all'apice dei ramoscelli e costituiti da tre a sette calatidi pedicellate e composte di quaranta a cinquanta fiori; di corolle glandolifere; di periclinio con squamme unibiseriali, uguali, acuminate, puberule sul dorso, poi reflesse. Cresce al Brasile, ma se ne ignora la precisa località, che forse è Rio-Janeiro.

L'*eupatorium adenophorum*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 420, che ha per sinonimo l'*eupatorium glandulosum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 122, tab. 346; Lindl., *Bot. reg.*, tab. 1723, *non* Mx., è una pianta erbacea, nativa delle alte pianure del Messico, tra Carpio e Gaseve.

Eupatorio di Pitincha, *Eupatorium pitinchense*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 122; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 165. Pianta di fusto erbaceo, volubile, di sei angoli, villoso, ispido; di foglie opposte, picciuolate, quasi rotonde, ovate, acuminate, cuoriformi, quasi duplicatamente crenate seghettate, trinervie, alquanto porose in ambe le pagine; di corimbi terminali, tricotomi; di calatide pedicellata, di circa a quaranta fiori; di periclinio campanulato, con squamme quasi embriciate, lineari lanceolate, quasi cigliate, le esterne pubescenti; d'achenio scabro agli angoli. Cresce a Quito nel declivio del monte Pitincha.

L'*eupatorium caducisetum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 165, è una pianta erbacea, alta un piede circa, che cresce intorno a Santa Fè di Bogota.

Eupatorio bleconofillo, *Eupatorium blechonophyllum*, Less., *Linnæa* (1831) pag. 105; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 165. Pianta nativa del Chilì, dove è addimandata volgarmente *barba de viajo*. Ha il fusto erbaceo, eretto, minutamente pulverulento all'apice, ugualmentechè i picciuoli ed i peduncoli; le foglie opposte, picciuolate, ovali lanceolate, acuminate, dentate, membranacee, trinervie, alquanto glabre; le calatidi in piccol numero, corimbose, pedicellate, di trenta fiori; il periclinio di squamme unibiseriali, lineari, alquanto acute, trinervie, appena puberule; il frutto angoloso, quasi leggermente scabro.

A questa specie corrisponde l' *eupatorium chilense*, Bert., *non* Molin.

L' *eupatorium conglobatum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 165, è un suffrutice raccolto dal Salzmann e dal Blanchet in sui colli ombrosi del Brasile, intorno a Bahia.

L' *eupatorium myrtilloides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 165, è un suffruticetto brasiliano, che il Potier ha osservato nella provincia delle Miniere Generali.

Eupatorio di foglie remote, *Eupatorium remotifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 165. Pianta di fusto suffruticoso, diffuso, quasi volubile, terete, appena puberulo; di foglie opposte, molto più corte dell' internodio, picciuolate, ovate, ottuse alla base, acuminate all' apice, puberule, irsutette in ambe le pagine, ugualmentechè i picciuoli; di rami divaricati, continuati in pannocchie lasse, quasi tricotome; di calatidi pedicellate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme bitriseriali, glabre, acute, le interne più lunghe; di frutto estremamente glabro. Il Vauthier raccolse questa pianta al Brasile, nella provincia delle Miniere Generali; ed il Lund in luoghi aprici di monte a Rio-Janeiro.

Eupatorio deltoideo, *Eupatorium deltoideum*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 3, pag. 63, tab. 369; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 166; Bonpl., *Nav.*, 1, pag. 38, tab. 14; *Eupatorium triangulare*, Moç. Questa specie, che i Messicani addimandano *xolochichitl*, è erbacea, eretta; di fusto alquanto terete, pulverulento, vellutato; di foglie opposte, picciuolate, astate-triangolari, coi lobi acuminati all' apice, disugualmente seghettate, pubescenti di sotto; di pannocchia tirsoidea, quasi corimbosa all' apice; di calatidi pedicellate, di circa a quaranta fiori; di periclinio con squamme lineari, acute, quasi uniseriali; di frutto puberulo. Cresce nel Messico a Villalpando, nella valle Tolucca e in sui monti d' Yxtapalapana.

Eupatorio picciuolare, *Eupatorium petiolare*, Moc., *Flor. Mex. ined.*; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 166. Questa specie, che l' Alamann inviava per lettere al Decandolle nel 1831, col nome di *bustamenta cordata*, è fruticosa; di rami tereti, pubescenti, vellutati; di foglie opposte, lungamente picciuolate, cuoriformi, acuminate, crenate, trinervie alla base, sparsamente puberule di sopra, pubescenti vellutate di sotto; di pannocchia con diramazioni ascellari, terminali, uguali alle foglie e sovrastate da molte calatidi pedicellate, di trentacinque a quaranta fiori circa; di periclinio con squamme lineari acuminate, quasi uniseriali, pubescenti; di frutto gracile, pubero. Cresce al Messico.

L' *eupatorium loniceroides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 116, è un frutice affine all' *eupatorium amygdalinum* e nativo dei luoghi temperati delle Ande della Nuova-Granata.

L' *eupatorium consanguineum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 166, è un suffrutice brasiliano, raccolto intorno a Rio-Janeiro dal Gaudichaud, ed affine all' *eupatorium sordidum*, differendone solamente per essere assai meno vellutato, per avere i picciuoli più lunghi, le foglie più larghe, assai deltoidee, i rami fioriferi, più corti, ec.

Eupatorio triste, *Eupatorium triste*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 166. Pianta fruticosa; di rami tereti, irsuti, vellutati per una folta pubescenza ferruginea, ugualmentechè i picciuoli e i peduncoli; di foglie opposte, picciuolate, largamente ovate, acuminate, ottusissime alla base, crenato-dentate, leggermente scabre di sopra, vellutate irsute di sotto; di corimbo colle diramazioni primarie opposte; di calatidi lungamente pedicellate, di venticinque fiori; di periclinio appena biseriale, con squamme biseriali, acute, vellutate sul dorso; di frutti angolati, glandolosi. Il Bertero ha osservata questa pianta alla Giamaica.

L' *eupatorium ceanothifolium*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 418, tranne i sinonimi e la prima patria che lo Sprengel gli assegna, è del tutto identico colla specie precedente.

Eupatorio a foglie d' aralia, *Eupatorium araliæfolium*, Less., *Linnaea* (1831) pag. 403; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 166. Pianta fruticosa, rampicante; di rami glabri, i più giovani quasi ancipiti; le foglie opposte, picciuolate, bislunghe, ellittiche o obovate, intierissime, penninervie, carnose, nitide; di pannocchie decomposte, tricotome; di calatidi di ventitrè a ventotto fiori; di periclinio con squamme pauciseriali, glabre, le interne lineari, acuminate. Cresce nelle selve di Misantla al Messico.

L' *eupatorium oligocephalum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 166, è una pianta erbacea, suffruticosa, alta appena un piede; di rizomate legnoso, dal quale

sorgono diversi fusti, leggerissimamente fruticosi alla base. L'Haenke l'ha osservata al Messico.

Eupatorio del Mairet, *Eupatorium Mairetianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 167. Specie fruticosa; di rami tereti; di foglie opposte, quasi simili a quelle del pioppo, picciuolate, ovato-lanceolate, acuminate, minutamente seghettate, triplinervie, glabre biancastre di sotto; di pannocchia con diramazioni opposte, corimbose all'apice; di calatidi pedicellate, campanulate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme lineari, acute unibiseriali; di frutti angolosi, glabri. Cresce al Messico, dove fu raccolta dal Mairet, che ne fa una specie di *bustamenta*.

Eupatorio del Berlandier, *Eupatorium Berlandieri*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 167. Questa specie, affine all'*eupatorium ageratifolium*, var. β, e forse distinta dalla varietà α, è un frutice glabro, scoperto al Messico fra Tula e Tampico dal Berlandier; di rami tereti, striati; di foglie opposte, picciuolate, ovali acuminate, intiere alla base ed all'apice, con poche crenature nel mezzo, non glandolose in veruna delle pagine; di pannocchia con rami opposti, corimbosi all'apice; di calatidi pedicellate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme quasi biseriali, acuminate; di frutto appena scabro sugli angoli; di pappi quasi il doppio più corti della corolla.

Eupatorio alquanto cotonoso, *Eupatorium tomentellum*, Schrad., *Ind. sem. Hort. Goett.* (1833) tab. 3; Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 270; et *Prodr.*, 5, pag. 184. Specie frutescente; di rami tereti; di foglie opposte, picciuolate, ovate, quasi troncate alla base, quasi acute all'apice, largamente e cortamente crenate, alquanto glabre di sopra, vellutate di sotto, ugualmentechè i picciuoli, per una pubescenza corta, ammucchiata; di corimbi tricotomi, composti di molte calatidi, le quali hanno diciotto o venti fiori; di periclinio con squamme quasi uguali, acute, pubescenti sul dorso; di frutti pentagoni, quasi leggermente pelosi. Cresce al Messico ed è affine all'*eupatorium bustamenta*, Decand.

L'*eupatorium grandidentatum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 167, è una pianta erbacea, affine all'*eupatorium pazcuarense*, e raccolta al Messico da Luca Alamann

Eupatorio dello Sternberg, *Eupatorium Sternbergianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 167. Specie di fusto forse erbaceo, eretto, terete, glabro, minutamente puberulo all'apice; di foglie opposte, picciuolate, largamente ovate, appena acuminate, grossolanamente dentate, leggermente glabre di sopra, quasi puberule di sotto come i picciuoli; di corimbi composti ammucchiati; di calatidi pedicellate, di venticinque a trenta fiori; di periclinio con squamme biseriali, lineari, alquanto glabre; di frutto pentagono, scabro sugli angoli. L'Haenke raccolse questa pianta al Perù sui monti delle Cordilliere.

Eupatorio del Dombey, *Eupatorium Dombeyanum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 167. Questa specie, alla quale si avvicina molto la precedente, è un suffrutice estremamente glabro; di foglie opposte, picciuolate, ovate, acuminate, seghettate, lungamente triplinervie sopra la base; di pannocchia tripartita in diramazioni divergenti, lasse, suddivise in altre diramazioni; di calatidi lungamente pedicellate, di circa a venticinque fiori; di periclinio con squamme biseriali, quasi lineari, acuminate, appena quasi cigliate, appena scariose all'apice; di frutto glabro, angolato. Il Dombey raccolse questa pianta nell'America meridionale. (A. B.)

Eupatorio microstemono, *Eupatorium microstemon*, Nob. Pianta erbacea, inodora, alta più d'un piede; di foglie opposte, alquanto glabre, un poco scabre, con picciuolo lungo nove linee, con lembo lungo quindici linee, largo dodici, quasi deltoideo, cuneiforme e trinervio alla base, acuto all'apice, rotondato sui due angoli laterali, crenato dentato ai margini; di calatidi numerosissime; lunghe due linee, che somigliano quelle degli agerati, disposte alla sommità del fusto e dei rami in grandi pannocchie corimbiformi, irregolari, patenti; di corolle in principio bianche poi verdastre.

Noi abbiamo osservata questa pianta, che manifesta qualche relazione fisiologica colla *leibnitzia cryptogamia* sopra un esemplare vivente, coltivato a Parigi nel giardino del re, dove era senza nome e dove fioriva in agosto. Ne ignoriamo l'origine.

** Questa specie, che il Cassini descriveva nel 1822, corrisponde all'*eupatorium paniculatum* dello Schrader, che nel 1832 lo menzionava nel suo *Ind. sem. Hort. Goett.*, pag. 3. Il Decandolle

(*Prodr.*, 5, pag. 167) adottando la denominazione specifica dello Schrader, aggiunge essere stata questa specie brasiliana raccolta dal Salzmann intorno a Bahia tra le siepi, ed averne veduto qualche esemplare proveniente dall'isola della Trinità.

L' *eupatorium sordescens*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 167, al quale è forse a riferirsi l' *eupatorium lamiifolium*, Link, *Enum.*, 2, pag. 306, *non* Kunth, è un fruticetto osservato dal Lund nel Brasile, presso Rio-Janeiro.

Eupatorio del Decandolle, *Eupatorium Candollenaum*, Hook. et Arn. *in* Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 270. Questa specie, molto affine alla precedente, non è bene determinato se sia un fruticetto. Ha il fusto terete, ramoso, massime all'apice, sparsamente ispidetto scabro, come i picciuoli; le foglie opposte, picciuolate, lanceolate, cortamente cuneate alla base, grossolanamente dentate a sega, trinervie, punteggiate di sotto lungo i nervi alquanto scabri, leggermente glabre di sopra; di corimbo irregolare, costituito da sette o otto calatidi quasi rotonde, con pedicelli ispidi scabri, composte di circa a trenta fiori; di periclinio biseriale, con squamme lineari acuminate; di frutti glabri. Cresce nell'agro bonariense tra Rios e Rio-Grande.

L'*eupatorium rufescens*, Lund, *Herb. Mus. reg. Berol.*; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 168, è un frutice raccolto dal Lund nei luoghi montuosi di Rio-Janeiro.

L' *eupatorium brevipes*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 168, è un frutice che cresce a Villalpando nel Messico, dove è stato raccolto dal Mendez.

L' *eupatorium azureum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 168, è una specie suffruticosa, nativa nel Messico a Monterey e fatta conoscere dal Berlandier.

Eupatorio bustamenta, *Eupatorium bustamenta*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 168. Pianta forse fruticosa; di rami alquanto tereti, pelosetti all'apice; di foglie opposte picciuolate, ovate, cuneate alla base, acuminate all'apice, dentate nel mezzo, trinervie, sparsamente puberule di sopra, villose di sotto, lungo i nervi; di corimbo tricotomo; di calatidi aggregate all'apice dei rami, cortamente pedicellate, di venti fiori circa; di periclinio con squamme lineari, quasi uniseriali, mucronate, scariose al margine; di frutto angolato, puberulo. Cresce al Messico, dove fu raccolta dal Mairet, che l'ha distinta col nome di *bustamenta ovata*.

L'*eupatorium prunellæfolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 123, è una specie di fusto erbaceo, che cresce al Messico presso Ario, nel declivio dei monti Aguarsacensi e in sul monte Orizaba.

L' *eupatorium pazcuarense*, Kunth *in* Humb et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 123, che cresce nei luoghi temperati di monte del Messico, al borgo di Pazcuar, è una specie di fusto erbaceo, affine, per quanto dicesi, all' *eupatorium ageratoides*.

L' *eupatorium vallincola*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 168, fu raccolto dall' Haenke al Perù nelle valli delle Ande, ed è una pianta di fusto suffruticoso.

L' *eupatorium pauperatum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 121, è una specie forse di fusto suffruticoso e forse nativa della Nuova-Granata.

†† Calatidi di venti fiori.

Eupatorio nervoso, *Eupatorium nervosum*, Sw., *Prodr.*, 111; et *Flor.*, 1307; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 169. Questa specie nativa degli alti monti della Giamaica e di S. Domingo, è fruticosa; di rami tereti eretti; di ramoscelli pubescenti; di foglie opposte, picciuolate ovate, acuminate, grossolanamente ed acutamente dentate, triplinervie, rugose, nervose, glabre, globulifere di sotto; di corimbo composto, policefalo, fastigiato; di calatidi pedicellate, di venti fiori; di periclinio costituito da otto a dieci squamme lineari acuminate, quasi uniseriali.

Eupatorio di Papantla, *Eupatorium papantlens*, Less., *Linnaea* (1831) pag. 403; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 169. Questa specie, che cresce al Messico presso Papantla, e che s'avvicina all'*eupatorium leiophyllum*, è un frutice di rami tereti, i più giovani pubescenti; di foglie opposte, membranacee, triplinervie, ovate, cuoriformi alla base, acuminate, seghettato-crenate, non glabre; di pannocchie fastigiate, miriocefale; di calatidi pedicellate, di venti fiori; di periclinio campanulato, con squamme biseriali, lineari acuminate, glabre; di corolle tubulose.

L' *eupatorium areolare*, Decand.,

Prodr., 5, pag. 169, è un frutice messicano, raccolto dal Berlandier sui monti Quachilacensi.

L'*eupatorium brevisetum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 169, specie messicana, fruticosa, nella quale all'Alamaan parve di vedere caratteri tali da doverne fare un genere nuovo. Il Decandolle le assegna una varietà β parimente messicana.

L'*eupatorium lœve*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 169, è una specie fruticosa, estremamente glabra, alla quale forse è da riferirsi l'*eupatorium freyresii*, Thunb., *Plant. Bras.*, decad., 2, n.° 19, ex *Flor.* (1821) pag. 382. Cresce presso Rio-Janeiro, dove la raccolsero il Lund, il Gaudichaud e il Lhostky.

Eupatorio aiapana, *Eupatorium ayapana*, Vendl., *Malm.*, tab. 3; *Mag. Encycl.*, ann. 8, vol. 3, pag. 76; *Ann. Flor. et Pom.* (1832) tab. 23; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 169; et *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 270; Pet-Th., *Obs. in* Lamk., *Encycl.*, pag. 9, *cum ic.*; Tratt., *Thes.*, tab. 16; *Eupatorium triplinerve*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 97. Pianta di fusto suffruticoso alla base, ascendente, ramoso, glabro; di foglie quasi sessili, opposte, lanceolate, triplinervie, quasi intierissime, glabre; di corimbo lasso, oligocefalo; di calatidi pedicellate, composte di circa a venti fiori; di periclinio quasi uniseriale, con squamme lineari, acuminate, disuguali, puberule sul dorso. Cresce nell'America meridionale alla destra del fiume delle Amazzoni, di dove è passata nell'isola di Santa Croce, nelle isole Mauritanie, a Giava, ec.

Intorno alle proprietà medicinali attribuite alla infusione delle foglie di questa pianta, la quale vi fu stagione in che si tenne per una panacea universale, e intorno all'analisi chimica de'suoi principj costituenti, vedasi quanto in questo Dizionario n'è stato detto da Aubert Du Petit-Thouars e da noi, ai due art. Aiapana (*Bot.*) e (*Chim.*).

Eupatorio del Lund, *Eupatorium Lundianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 169. Pianta suffruticosa; di rami tereti, sottilmente striati, puberuli, irsuti all'apice; di foglie opposte, picciuolate, ellittiche, acuminate ad ambe le estremità, grossolanamente crenate nel mezzo, intiere alla base ed all'apice, penninervie, leggermente scabre di sopra, irsute di sotto; di pannocchia con diramazioni opposte, irsute, appena più lunghe delle foglie, quasi aggregatamente corimbose all'apice; di calatidi appena pedicellate, di venti fiori; di periclinio con squamme bitriseriali, pubere sul dorso, le interne ottusissime, quasi metà più corte delle corolle; di frutto angoloso, leggermente glabro. Il Lund raccolse questa specie nel mese d'agosto al Brasile sovra colli aprici, presso Rio-Janeiro.

L' *eupatorium hirsutum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 170, è un suffrutice che l'Haenke ha scoperto al Messico.

L' *eupatorium pycnocephalum*, Less. *Linnaea* (1831) pag. 404, è una specie erbacea, affine all'*eupatorium prunellœfolium*, e nativa di Papantla del Messico.

Eupatorio cigliato, *Eupatorium ciliatum*, Less., *Linnaea* (1831) pag. 404; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 170. Specie di fusto erbaceo, eretto; di foglie opposte, picciuolate, membranacee, triplinervie, ovate, acute, segbettate crenate, quasi setolose, cigliate, sparsamente e rigidamente pelose; di pannocchia fastigiata, con diramazioni ispidette; di calatidi di diciotto a ventidue fiori; di periclinio campanulato, con squamme quasi biseriali, lineari, quasi scariose, cigliate all'apice; di frutto irsuto sugli angoli. Cresce al Messico tra San Miguel del Saldado e la Joya.

Eupatorio del Bertero, *Eupatorium Berterianum*, Coll, *Act. Acad. Taur.*, 33, pag. 130, tab 8, *App. Hort. Rip.* 3, pag. 18, tab. 19; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 170; *Mikania Berteriana*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 423. Erba annua, glabra; di fusto eretto, terete, ramoso; di foglie alterne, picciuolate, ovate acute, crenate; di pannocchie ascellari e terminali, diffuse; di periclinio con squamme lineari, alquanto acute, in numero di circa a quindici, quasi biseriali; di frutto angoloso, glabro. Il Bertero raccolse questa pianta alla Guadalupa.

L'*eupatorium guadalupense*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 414, è una specie erbacea ed annua come la precedente, raccolta pure alla Guadalupa dal Bertero, che l'addimandò *eupatorium violaceum*. Il Decandolle le assegna una varietà β, *eupatorium Widlerianum*, che il Widler raccolse a Porto-Ricco.

††† Calatidi di dieci a venti fiori.

Eupatorio sofioide, *Eupatorium sophioides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 170; *Mikania sophiœfolia*, Spreng., *Syst.*

veg., 3, pag. 423. Specie erbacea, annua; di fusto ascendente, semplice, foglioso, irsuto alla base, quasi nudo e leggermente glabro all'apice; di foglie opposte, picciuolate, pubescenti, bipennato-incise, coi lobi disuguali, obovati o bislunghi, gli ultimi più lunghi, sinuato-dentati; di corimbo semplice, oligocefalo; di calatidi pedicellate, di quindici a venti fiori; di periclinio con squamme lineari, ottuse, in numero di dieci a dodici, distribuite in una serie, persistenti, poi reflesse; di frutto angoloso, puberulo. Cresce a S. Domingo, dove fu raccolta dal Bertero.

L' *eupatorium gonocladum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 171, è una specie fruticosa, affine all'*eupatorium ligustrinum* e all' *eupatorium glabratum*.

Eupatorio erigeroide, *Eupatorium erigeroides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 171. Pianta fruticosa, nativa di Rio-Grande; di rami opposti ed alterni, tereti, i più giovani tenuissimamente puberuli; di foglie opposte ed alterne, picciuolate, quasi anervie, lanceolate lineari, acuminate, intierissime, quasi puberule; di pannocchie terminali, lasse; di calatidi pedicellate, di quindici fiori; di periclinio con squamme in numero di circa a dieci, quasi biseriali, pubere sul dorso, le interne più lunghe, bislunghe, quasi membranacee all' apice, ottuse, cigliate; di frutto quasi leggermente scabro, angoloso.

Questa specie, ch'è affine all' *eupatorium steviæfolium*, conta una varietà *β*, *eupatorium ramulosum*, parimente di Rio-Grande.

L' *eupatorium viburnoides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 171, è una specie fruticosa, messicana, che il Berlandier raccolse tra Vittoria e Tula.

L' *eupatorium calaminthæfolium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 129, tab. 343, cresce al Messico sui monti di Guanassueto, ed è una specie fruticosa, la quale pur conta una varietà *β*, *eupatorium pluridentatum*, che l'Alamann raccolse al Messico e che il Decandolle sospetta possa essere una specie distinta.

L'*eupatorium tetragonum*, Schrad., *Cat. sem. Hort. Goett.* (1830); Decand., *Prodr.*, 5, pag. 171, è una specie di fusto fruticoso e messicana come le precedenti.

L' *eupatorium villosum*, Sw., *Prodr.*, 11; et *Flor.*, 1305, è una pianta fruticosa, nativa della Giamaica e forse di S. Domingo.

L' *eupatorium orbiculatum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 172, ha i fusti leggermente fruticosi e cresce a San Paolo del Brasile.

Eupatorio puberulo, *Eupatorium puberulum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 172; *Eupatorium molle*, Bert., *Herb.*, *non* Sw., *non* Kunth. Suffruticetto di rami tereti, tenuissimamente puberuli; di foglie opposte, picciuolate, ovato-lanceolate, quasi acuminate, grossolanamente dentate, intiere all'apice, trinervie alla base, leggermente glabre di sopra, vellutate pubescenti di sotto come i picciuoli; di pannocchia con diramazioni ramificate all' apice; di calatidi aggregate e sessili all'apice delle ramificazioni, di circa a quindici fiori; di periclinio con squamme lineari acute, unibiseriali, quasi puberule sul dorso; di frutto cortamente ispidetto. Il Bertero raccolse a S. Domingo questa specie, alla quale pare sia da riferirsi l'*eupatorium salicinum* della Spagnuola, presso lo Sprengel, *Syst. veg.*, 3, pag. 412, toltone i sinonimi.

L' *eupatorium romboideum*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.* 4, pag. 127, è un frutice che cresce nei luoghi frigidi del Messico fra Tolucca e Tianguillo.

L'*eupatorium triangulatum*, Alam. *in* Decand., *Prodr.*, 5, pag. 172, è una specie messicana, di fusto erbaceo, che l'Alamann raccolse al Messico e inviò nel 1831 con diverse altre specie al Decandolle.

L'*eupatorium cubense*, Decand., *Prodrom.*, 5, pag. 172, è una specie fruticosa, nativa dell' isola di Cuba presso Avana, dove, ugualmentechè l'*eupatorium cynanchifolium*, Decand., fu raccolta da Ramon De la Sagra.

Eupatorio leiofillo, *Eupatorium leiophyllum*, Less., *Linnaea* (1832) pag. 402; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 173. Questa specie, che dicesi affine all'*eupatorium micranthum*, è un frutice di rami tereti, i più giovani pubescenti; di foglie opposte, membranacee, triplinervie, ovate, acuminate, ottusissime alla base, profondamente seghettate crenate, estremamente glabre; di pannocchie estremamente fastigiate, miriocefale; di calatidi pedicellate, di dodici fiori; di periclinio campanulato, con squamme biseriali, lineari, acuminate, glabre. Cresce al Messico presso Papantla.

L'*eupatorium lucidum*, Orteg., *Dec.* 35; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 173, è una specie fruticosa, nativa del Messico e affine all'*eupatorium calaminthæfolium*.

Eupatorio ottusissimo, *Eupatorium obtusissimum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 173. Questa specie, che il Bertero scoperse a S. Domingo e che nel suo erbario è indicata col nome d'*eupatorium villosum*, diversa dall'*eupatorium villosum* del Willdenow, è fruticosa; di rami tereti, irsuti, villosi; di foglie opposte, cortamente picciuolate, quasi cuoriformi, ovate rotondate, ottuse, minutamente vellutate di sopra, vellutate cotonose di sotto, quasi triplinervie, reticolate; di corimbo terminale, quasi sessile, aggregato; di calatidi cortamente pedicellate, di dieci a dodici fiori; di periclinio con squamme lineari, quasi acute, pubere, biseriali, quasi uguali; di frutto angoloso, glabro.

L'*eupatorium domingense*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 412, sembra sia da riferirsi a questa specie, malgrado che dicasi dallo Sprengel essere di foglie alterne.

L'*eupatorium incomptum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 173, è una specie di fusto erbaceo, raccolta dall'Haenke al Messico.

†††† Calatidi di sei a dieci fiori.

Eupatorio a foglie d'agerato, *Eupatorium ageratifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 173. Specie fruticosa, glabra; di rami tereti; di foglie opposte, picciuolate, largamente ovate, quasi troncate alla base, attenuate all'apice, ottuse, grossolanamente dentate, trinervie, non glandolose; di corimbi terminali, tricotomi; di pedicelli quasi villosi, appena puberuli; di calatidi composte di circa a dieci fiori; di periclinio con squamme lineari, biseriali, alquanto acute, quasi cigliate all'apice, patule; di frutto puberulo, quasi scabrosetto sugli angoli. Ramon De la Sagra raccolse questa pianta nell'isola di Cuba presso Avana.

L'*eupatorium havanense*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 128, pare sia da riferirsi a questa specie, ma ne diversifica per i pedicelli non glabri, per i peduncoli tricotomi, non trifidi, per le corolle pallide, non violacee, per il periclinio appena embriciato, ec.

Due varietà si assegnano all'*eupatorium ageratifolium*, la prima, *eupatorium mexicanum* β, fu raccolta dal Berlandier tra Vittoria e Tula; la seconda, *eupatorium domingensis* γ, raccolta a S. Domingo dal Bertero, che l'addimanda *eupatorium eugeratoides*, è da credere possa essere una specie distinta.

Eupatorio a foglie di celtide, *Eupatorium celtidifolium*, Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 406; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 173; *Mikania verrucosa*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 423? Specie fruticosa, glabra; di rami tereti, striati; di foglie opposte, picciuolate, ovali lanceolate, ottuse alla base, acuminatissime all'apice, quasi dentate a sega, quasi quintuplinervie alla base; di pannocchia amplia, con diramazioni opposte, policefale; di calatidi pedicellate, di dieci fiori; di periclinio con squamme in numero di sette a nove, quasi uniseriali, lineari, acuminate, segnate da una o due seghettature, patule; di frutto quasi puberulo. Cresce nelle isole Caribee, secondo il Lamarck, nei monti della Guadalupa, secondo il Perrottet, e nell'isola di Cuba presso Avana, secondo il La Ossa.

Eupatorio dello Schrader, *Eupatorium Schraderi*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 174. Specie frutescente, nativa dell'America meridionale; di rami tereti, striati, pubescenti, irsuletti; di foglie inferiori opposte, le rameali alterne, cortissimamente picciuolate, bislunghe lanceolate, cuneate alla base, intierissime, dentate nella metà, sparsamente scabrosette sul dorso, pubescenti irsutette di sotto, triplinervie; di corimbi terminali, lassi; di calatidi pedicellate, di circa a dieci fiori; di periclinio con squamme uniseriali, erette, lanceolate; di frutto angoloso, rugoso, puberulo. Lo Schrader inviò questa pianta nel 1832 al Decandolle, sotto la indicazione di *eupatorium rugosum*.

L'*eupatorium foliolosum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 174; è una specie suffruticosa, che il Gaudichaud e il Macrae raccolsero al Chilì presso Coquimbo.

L'*eupatorium diffusum*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 94, è una specie erbacea, molto contrastata, che cresce nell'America meridionale secondo il Vahl, nella provincia di Santa Marta secondo il Bertero, al fiume della Maddalena secondo lo Sprengel, nelle selve della Giamaica interiore secondo lo Swartz, e nella Spagnuola secondo altri. Questa specie, alla quale

si riferiscono l' *eupatorium capillare*, Desv. *in* Ham., *Flor. Ind. occ.*, pag. 51, e l'*eupatorium flaccidum*, Spreng., *in Litt. ad Balb.*, è una specie distintissima per l'abito, ma di corolla ignota, e forse è tale da essere in essa confuse due specie particolari.

L'*eupatorium polybotryum*, Decand, *Prodr.*, 5, pag. 174, è un piccolo fruticetto raccolto al Messico dall'Haenke.

L'*eupatorium auriculatum*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 95, tab. 72, *non* Lamk., è una specie fruticosa, la quale cresce al Brasile.

L'*eupatorium orgyale*, Decand., *Prodrom.*, 5, pag. 174, è una pianta erbacea, ottusissima, che il Blanchet indica come nativa di Bahia, e il Landu dà come comune dei luoghi montuosi presso Rio-Janeiro. Essa si alza da sei a sette piedi, ed è di rami opposti e di fiori bianchi, i quali sono odorosissimi, e però molto infestati dagl'insetti.

L'*eupatorium piquerioides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 175, è una specie di fusto erbaceo, raccolta dall'Haenke al Perù nei monti Guanocceni, ed è similissima alla *piqueria trinervia*, ma ne differisce per le foglie.

†††† Calatidi d'otto a venti fiori. — Erbe boreali americane, di foglie picciuolate, opposte o alterne in una sola specie.

Eupatorio di foglie cuoriformi, *Eupatorium cordatum*, Walt., *Car.*, 199; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 175; *Eupatorium aromaticum*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 304, *non* Linn.; *Eupatorium cordiforme*, Poir., *Suppl.*, 2, pag. 600; *Eupatorium melissoides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1754 Specie erbacea; di fusto terete, tenuemente pubescenti; di foglie opposte, cortamente picciuolate, ovate, quasi cuoriformi, grossolanamente e retusamente dentate, triplinervie, sparsamente scabre di sopra, leggermente scabre di sotto lungo i nervi; di corimbo composto; di calatidi di dodici a venti fiori; di periclinio costituito da circa dieci squamme lanceolate, quasi uguali, appena pubescenti; d'achenio quasi angoloso, glabro. Cresce nei luoghi aridi della Carolina e della Nuova-Cesarea.

L'*eupatorium Fraseri*, Poir., *Suppl.*, 2, pag 600; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 672, fig. 4, registrasi presso il Decandolle per una varietà β di questa specie.

Eupatorio aromatico, *Eupatorium aromaticum*, Linn., *Spec.*, 1175; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 175; Willd., *Spec.*, 3, pag. 1775; Pluk., *Alm.*, tab. 88, fig. 3. Ha il fusto terete, pubescente; le foglie opposte, picciuolate, ovali, acuminate, trinervie, grossolanamente e disugualmente seghettate, alquanto scabre; di corimbo amplio, quasi pannocchiuto; di calatidi di circa a venti fiori; di periclinio costituito da dieci o dodici squamme lineari acute, uguali; di frutto angoloso, glabro. Cresce nella Virginia, nella Nuova-Cesarea e dalla Pensilvania fino alla Florida.

L'*eupatorium cianothifolium*, Muhl. *in* Willd., *Spec.*, 3, pag. 1755; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 175, è una specie di fusto terete, che cresce nei luoghi grassi della Carolina e nelle rupi da Novebo-raco fino alla Virginia.

Eupatorio ageratoide, *Eupatorium ageratoides*, Linn. fil., *Suppl.*, 355; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 175; *Eupatorium urticæfolium*, Reichenb., *Syst.*, 3, pag. 719; Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 100; *Eupatorium altissimum*, Linn., *Syst. veg.*, 614; *Ageratum altissimum*, Linn., *Spec.*, 1176; Corn., *Cann.*, tab. 21; Moris., *Ox.*, s. 7, tab. 18, fig. 11. Ha il fusto terete, glabro; di foglie opposte, lungamente picciuolate, largamente ovate, acuminate, trinervie, disugualmente e grossolanamente seghettate, glabre; di corimbo composto; di calatidi di circa a venti fiori; di periclinio con squamme lineari, acute, uguali; di frutto angoloso, glabro. Cresce nell'America boreale, al Canadà, alla Virginia, alla Carolina, nella Pensilvania e in sui monti Alleganys.

L'*eupatorium serotinum*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 100; Ell., *Sketch.*, 2, pag. 304, cresce secondo il Michaux, nelle valli della Carolina marittima.

L'*eupatorium incarnatum*, Walt., *Flor. Car.*, 200; Ell., *Sketch.*, 2, pag. 305, che è affine all'*eupatorium cœlestinum*, ma sufficientemente distinto, e al quale forse è da riferirsi l'*eupatorium violaceum*, Rafin., *Flor. Lus.*, 62, cresce nei luoghi grassi della Carolina.

Eupatorio resinoso, *Eupatorium resinosum*, Torr. *in* Decand., *Prodr.*, 5, pag. 176. Specie di fusto terete, eretto, cortissimamente vellutato; di foglie opposte, sessili, allungate, lineari lanceolate, acuminate, seghettate, ottuse alla base, leggermente glabre di sopra, vellutate cotonose di sotto; di corimbo composto,

fastigiato, costituito da molte calatidi; di periclinio con squamme ovali ottuse, vellutate, villose sul dorso; di fiori in numero di dieci a dodici; di frutti resinosi, muricati. Cresce nella Nuova-Cesarea. Questa specie, ove il numero dei fiori lo consentisse, dovrebbe pel suo abito riferirsi alla sezione seguente.

L'*eupatorium occidentale*, Hook., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 305, è una specie leggermente glabra, che cresce in sui colli sassosi dell'America boreale, tra i fiumi Lewis e Clark. Una sinantera raccolta dal Douglas lungo il fiume Columbia, costituisce presso il Decandolle una varietà β di questa specie, che per avere le corolle di un color rosso porporeggiante all'apice, ugualmentechè gli stili, egli addimanda *eupatorium subroseum*.

††††† Calatidi di cinque fiori. — Erbe boreali americane, di foglie indivise e pennatofesse, alterne o opposte, rarissimamente verticillate.

Eupatorio di foglie minute, *Eupatorium leptophyllum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 176. Ha il fusto estremamente glabro, terete, pannocchiuto ramoso all'apice; le foglie alterne, filiformi, tenui, glabre, intierissime; i racemi spicati, prolungati, unilaterali, terminali ai rami ed ai ramoscelli, disposti in pannocchia; le calatidi di tre a cinque fiori, cortamente pedicellate; il periclinio di squamme lanceolate, circondate da un margine bianco, stretto. Cresce nella Georgia, presso Savannah, dove fu raccolta dall'Herbemont.

Eupatorio finocchino, *Eupatorium fœniculaceum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1750; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 176; Pursh, *Flor.*, 2, pag. 512; Ell., *Sketch.*, 2, pag. 294; *Eupatorium fœniculoides*, Walt., *Flor. Car.*, 199; *Chrysocoma capillacea*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 101. Ha il fusto striato, pubescente, pannocchiuto, ramosissimo; le foglie alterne, glabre, le inferiori pennato-lobate, le superiori fascicolate, tutte lineari filiformi; le calatidi numerosissime, piccole, di tre a cinque fiori; il periclinio costituito da dieci squamme, cinque esterne più corte, pubescenti; l'achenio cilindrico, glabro. Cresce nei luoghi grassi di pastura, specialmente marittimi, dalla Virginia alla Carolina, ed alla Georgia.

Il Decandolle assegna a questa specie, come varietà β, sotto la indicazione d'*eupatorium traganthes*, l'*artemisia tenuifolia*, Willd., *non* Moench, *non* Adans., che presso il Cassini costituisce una specie distinta di *mikania*, sotto il nome di *mikania artemisioides*. V. Micania.

L'*eupatorium coronopifolium*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1750, cresce nei luoghi aridi e sterili della Carolina, è affine alla specie precedente, e conta per sinonimi l'*eupatorium compositifolium*, Walt., *Car.*, 199, e la *chrysocoma coronopifolia*, Mx., *Flor. Am.*, 2, pag. 102.

L'*eupatorium pinnatifidum*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 295, si avvicina molto all'*eupatorium fœniculaceum* e all'*eupatorium coronopifolium*, e cresce nei luoghi umidi della Carolina media.

Eupatorio di foglie lineari, *Eupatorium linearifolium*, Walt., *Car.*, 199; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 177; Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 513; Mx., *Flor.*, 2, pag. 97; Willd., *Spec.*, 3, pag. 1750; Pluk., *Alm.*, tab. 88, fig. 2? Questa specie, alla quale forse sono da riferirsi l'*eupatorium hyssopifolium*, Ell., *Sketch.* 2, pag. 297, *non* Linn., e l'*eupatorium crassifolium*, Rafin., *Flor. Lus.*, 62, è di fusto terete, pubescente, ramoso, corimboso, all'apice; di foglie inferiori opposte, le superiori alterne, tutte pubescenti, lineari o quasi lanceolate, uninervie, intierissime, o qua e là quasi dentate; di calatidi quinqueflore; di periclinio con dieci squamme bislunghe lineari, embriciate, glabre e glandolose sul dorso; di frutto solcato, angoloso, glabro, glandoloso. Trovasi in copia alla Carolina, intorno Charleston, alla Nuova-Cesarea e al Nuovo-Eboraco.

Eupatorio a foglie d'issopo, *Eupatorium hyssopifolium*, Linn., *Spec.*, 1771; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 177; Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 512, *non* Ell. Ha il fusto eretto, pubescente, lassamente corimboso ramoso all'apice; le foglie opposte o alterne come le superiori, lineari lanceolate, trinervie, pubescenti e punteggiate, intierissime, o dentate come le inferiori; le calatidi quinqueflore; il periclinio di dieci squamme embriciate, glabre sul dorso e glandolose. A una tale specie, che cresce nelle pinete e nei luoghi arenosi dalla Carolina fino alla Nuova-Cesarea, sarebbe forse da riferire l'*eupatorium linearifolium*, Ell., ove esso non avesse, come dicesi, il fusto quasi procumbente, gli stami quasi uguali alla corolla: per

la qual cosa il Decandolle sospetta che questo eupatorio dell' Elliot sia del tutto diverso e fors' anco una specie distinta.

L'*eupatorium glaucescens*, Ell., *Sket.*, 2, fig. 297, cresce nei luoghi grassi e ombrosi della Carolina, e conta una varietà β, *eupatorium leucolepis*, nativa della Nuova-Cesarea; alla quale forse è a riferirsi l' *eupatorium linearifolium*. Mx.

Eupatorio altissimo, *Eupatorium altissimum*, Linn., *Spec.*, 1171; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 177; Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 54; Jacq., *Hort. Vind.*, tab. 164; Willd., *Spec.*, 3, pag. 1754. Ha il fusto terete, pubescente, ramoso corimboso all'apice; le foglie opposte, quasi sessili, lanceolate, trinervie, attenuate ad ambe le estremità, seghettate dalla metà all' apice, le superiori intierissime; le calatidi quinqueflore; il periclinio con dieci squamme bislunghe lineari, embriciate, alquanto ottuse, pubescenti; il frutto glabro, glandoloso, alquanto terete. Cresce nei luoghi arenosi, salvatici e bassi, della Pensilvania, della Virginia, e lungo le rive del Missisipì e del Missouri.

L'*eupatorium semiserratum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 177, cresce alla Georgia presso Savannah, dove fu raccolto dall' Herbemont, ed è affine alla specie seguente.

Eupatorio di foglie cuneate, *Eupatorium cuneifolium*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1753; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 177; *Eupatorium parviflorum*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 299, *non* Sw. Ha il fusto terete, pubescente; le foglie opposte o alterne, strettamente lanceolate, cuneate, attenuate, quasi picciuolate, intierissime alla base, nel rimanente dentate, triplinervie, vellutate pubescenti in ambe le pagine; il corimbo composto; le calatidi quinqueflore; il periclinio con dieci squamme lineari ottuse, le esterne cortissime; il frutto angoloso, parcamente glandoloso. Cresce nella Carolina e a San Tommaso.

L'*eupatorium marrubium*, Walt., riferito dal Willdenow a questa specie, sembra esserne del tutto diverso.

Eupatorio scabrosetto, *Eupatorium scabridum*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 299; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 177. Specie nativa dei luoghi aridi della Carolina; di fusto pubescente; di foglie opposte sessili, ovato-lanceolate, acutamente scutellate, intiere alla base, pubescenti, leggermente scabre, quasi glauche di sotto; di calatidi corimbose, quinqueflore; di periclinio con dieci squamme acutissime, pubere, glandolose; di frutto angoloso.

L' *eupatorium pubescens*, Muhl. *in* Willd., *Spec.*, 3, pag. 1753, è nativo delle selve arenose della Pensilvania.

L'*eupatorium amœnum*, Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 514, è una specie di fusto solido, liscio, che cresce nei luoghi di monte della Nuova-Cesarea.

L' *eupatorium falcatum*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 99, è, per quanto dicesi, affine alla specie seguente, e cresce nell'America boreale lungo le ripe dei fiumi Ohio e Scioto.

Eupatorio bianco, *Eupatorium album*, Linn., *Mant.* 111; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 178. Ha il fusto terete, pubero, ramoso, corimboso all'apice; le foglie opposte, quasi sessili, largamente lanceolate, attenuate alla base, grossolanamente paucidentate all'apice, penninervie, leggermente scabre in ambe le pagine, punteggiate di sotto; di calatidi quinqueflore; di periclinio con dieci squamme lanceolate, allungate, acuminate, che quasi superano le corolle, glandoloso sul dorso; di frutto angoloso, glabro. Cresce nella Pensilvania, nella Nuova-Cesarea e nella Georgia, presso Savannah.

L' *eupatorium album*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 298, insieme coll' *eupatorium glandulosum*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 98, costituisce presso il Decandolle, una varietà β di questa specie, e cresce nelle aride selve della Carolina.

L' *eupatorium teucrifolium*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1753; et *Hort. Ber.*, tab. 32, cresce nell' America boreale dalla Nuova-Inghilterra alla Carolina, e conta una varietà β nell' *eupatorium pilosum*, Wallt., *Car.* 199, o *eupatorium verbenæfolium*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 28, cui forse appartiene parimente l' *eupatorium lanceolatum*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 1752.

Eupatorio di foglie rotonde, *Eupatorium rotundifolium*, Linn., *Spec.*, 1173; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 178; Pursh., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 514; Ell., *Sketch.*, 2, pag. 300; Pluk., *Alm.*, tab. 88, fig. 4. Questa specie, alla quale forse appartiene l' *eupatorium marrubium*, Walt., *Car.*, 199, è una specie di fusto terete, pubescente, vellutato; di foglie opposte sessili, distinte, quasi rotondate o ovato-cuoriformi, dentate, venose, pubescenti in ambe le pagine, punteg-

giate glandolose in quella di sotto; di corimbo fastigiato; di calatidi quinqueflore; di periclinio con dieci squamme acuminate; di frutto angoloso, glandoloso. Cresce nella Nuova-Cesarea, nella Georgia e nelle pinete e nelle selve dal Canadà alla Carolina.

Il decotto di quest'erba si ha dai medici per tonico e febbrifugo.

Nei bassi luoghi verso il Boston vi ha un'eupatoriea che il Bigelow addimanda *eupatorium ovatum*, e che registra come una varietà β di questa specie, quantunque possa credersi che sia una specie distinta.

††††††† Calatidi di cinque a otto fiori.—Specie Gerontogee, di foglie indivise.

Eupatorio di fusto lungo, *Eupatorium longicaule*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 178. Ha il fusto eretto, terete, ramoso, irsuto vellutato; le foglie picciuolate, ovato-lanceolate, acuminate, seghettate, triplinervie alla base, glabre di sopra, pubescenti vellutate di sotto; di corimbo composto, fastigiato, amplio; di calatidi d'otto fiori; di periclinio costituito da circa dieci squamme bislunghe acute, alquanto glabre. Cresce al Nepal, dove fu raccolto dal Wallich.

Eupatorio del Wallich, *Eupatorium Wallichii*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 179; *Eupatorium viscosum*, Wall., *Cat.*, n.° 3287, et *Comp.*, 397, *non* Kunth. Ha il fusto erbaceo, ramoso, terete, striato, pubescente, vellutato; le foglie appena picciuolate, ovali lanceolate, acuminate, seghettate, leggermente glabre di sopra, pubescenti di sotto; le calatidi aggregate in corimbo quasi globoso e terminale, quasi sessili, pauciflore; il periclinio di poche squamme ottuse, le esterne più corte, quasi acute. Cresce al Nepal, dove è stata raccolta dal Wallich.

Eupatorio dei Birmani, *Eupatorium birmanicum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 179; *Eupatorium suaveolens*, Wall., *Cat.*, n.° 3290; et *Comp.*, n.° 400, *non* Kunth. Specie di fusto suffruticoso, eretto, ramoso, quasi puberulo all'apice; di foglie cortamente picciuolate, lanceolate, acuminate ad ambe le estremità, scarsamente seghettate, alquanto glabre; di corimbo oligocefalo; di calatidi piccole, pauciflore; di pedicelli biancheggianti villosi; di periclinio glabro.

Il Wallich raccolse questa pianta nelle Indie orientali a Segain, regione dei Birmani.

L'*eupatorium finlaysonianum*, Wall., *Cat.*, n.° 7133, è una specie di fusto erbaceo, forse ramoso ed eretto, e nativa forse delle Indie orientali, alla quale è a riferirsi l'*eupatorium album*, Thunb., *Flor. Jap.*, 308.

L'*eupatorium punduanum*, Wall., *Cat.*, n.° 3170; et *Comp.*, n.° 280, è una specie erbacea che il Wallich ha raccolta a Pundua nelle Indie orientali e che conta una varietà β, addimandata *eupatorium lambertianum*.

Eupatorio del Reeves, *Eupatorium Reevesii*; Wall., *Cat.*, 3168; et *Comp.*, 268; Decand.. *Prodr.*, 5, pag. 179. Pianta di fusto erbaceo, terete, alquanto glabro; di foglie quasi sessili, acute, grossolanamente ed ottusamente dentate, coi nervi puberuli; di peduncoli ascellari, nudi, aggregatamente corimbosi all'apice, i superiori ammucchiati in un corimbo composto; di calatidi quasi sessili, quinqueflore; di periclinio costituito da circa dieci squamme disuguali, glabre, bislunghe, lineari, ottuse. Il Reeves raccolse questa pianta alla China.

L'*eupatorium nodiflorum*, Wall., *Cat.*, n.° 3166; et *Comp.*, 276, è una specie erbacea, che cresce nelle Indie orientali in sui monti di Silhet.

L'*eupatorium chinense*, Linn., *Spec.*, 1172, è una specie erbacea, nativa della China, e fors'anche del Giappone.

Eupatorio del Lindley, *Eupatorium Lindleyanum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 180. Questa pianta che cresce sui colli alla China, ha il fusto eretto, erbaceo, semplice, terete, striato, puberulo, alquanto nudo all'apice; le foglie opposte, quasi sessili, lineari lanceolate, remotamente seghettate, alquanto glabre, trinervie alla base; il corimbo composto, terminale; i pedicelli riunitissimamente bratteolati sotto la calatide; il periclinio di cinque squamme bislunghe lanceolate, acute; cinque fiori; i frutti angolosi minutamente glandolosi.

†††††††† Calatidi di cinque o sei fiori; periclinio di sette a nove squamme circa, biseriali, bislunghe lineari, non embriciate. — Specie di foglie opposte, verticillate, indivise o trifide; di fusti erbacei (Cannabina). (A. B.)

* Eupatorio cannabino, *Eupatorium cannabinum*, Linn., *Spec.*, 1173; Decand.,

Prodr., 5, pag. 180; Oed., *Flor. Dan.*, tab. 745; Sow., *Engl. Bot.*, tab. 478; volgarmente *eupatorio adulterino*, *eupatorio d'Avicenna*, *canapa aquatica*, *canapa salvatica*. Pianta erbacea; di radice perenne; di fusto eretto, alto da tre a quattro piedi, quasi semplice, quasi cilindrico, pubescente; di foglie opposte, sessili, divise ciascuna in tre foglioline lanceolate, dentate a sega, glabre; di calatidi composte di cinque fiori rossastri, piccole, numerose e ravvicinate in un corimbo terminale e rotondato. Questa pianta cresce nei luoghi aquatici di tutta Europa, della Persia, della Tauria, e fiorisce dall' agosto al settembre. (E. Cass.)

** Essa è medicinale e conoscesi dai farmacisti col nome di *eupatorio d'Avicenna*. Se ne prepara un estratto ch'è adoperato in ispecial modo contro le ostruzioni. La sua azione principale sull'economia animale è quella di operare come emetica, diuretica, purgativa e vulneraria; e la sua radice gode di questa proprietà in tal grado, che il Gesnero avendone bevuta una decozione spiritosa, vomitò dodici volte ed ebbe copiose evacuazioni per orina e per secesso. I chimici che hanno assoggettata questa pianta all'analisi, vi hanno riscontrato del nitrato di potassa, del malato e del solfato di calce, della resina ed un principio particolare organico del genere delle basi salificabili, addimandato *eupatorina*. V. Eupatorina.

A questa specie appartiene l'*eupatorium trifoliatum*, Habl., e dal Decandolle (*Flor. Fr.*, n.° 3107) si assegna per una varietà β, sotto la denominazione d'*eupatorium indivisum*, l'*eupatorium soleirolii*, Lois., *Nouv. Not.*, 36; et *Flor. Gall.*, edit. 2, vol. 2, pag. 223.

Eupatorio di Siria, *Eupatorium syriacum*, Jacq., *Ic. rar.*, 1, tab. 170, *Misc.*, 2, pag. 349; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 180; Willd., *Spec.*, 3, pag. 1757. Questa pianta, moltissimo amara, cresce nella Siria e nella Persia, è di fusto erbaceo, eretto, quasi pubescente, e forse è da tenersi per una specie dell'*eupatorium cannabinum*.

L'*eupatorium heterophyllum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 180, è una specie di patria ignota.

L'*eupatorium japonicum*, Thunb., *Flor. Jap.*, 308, è una specie giapponese, di fusto erbaceo, eretto, striato, scabro.

L'*eupatorium japonicum* del Willdenow non è ben chiaro, se, anzichè appartenere a questa specie, sia da riferirsi all'*eupatorium cannabinum* o *syriacum*.

†††††††† Calatidi di quattro o cinque fiori. — Specie delle contrade più calde d'America; di foglie indivise.

Eupatorio schietto, *Eupatorium nitidum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 180. Specie fruticosa, estremamente glabra; di fusto terete; di foglie opposte, cortissimamente picciuolate, ravvicinate, ellittiche, glabre, attenuate alla base ed all'apice, intierissime, triplinervie, lustre in ambe le pagine; di corimbo composto, fastigiato, colle diramazioni inferiori opposte, colle superiori alterne, compresse; di calatidi pedicellate, quinqueflore; di periclinio con squamme unibiseriali, quasi uguali mucronate, acuminate; di frutto puberulo. Il Salzmann e il Blanchet raccolsero questa pianta nei luoghi sabbiosi ed aridi presso Bahia del Brasile.

Eupatorio di Bogota, *Eupatorium bogotense*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 181. Specie fruticosa, glabra; di rami tereti; di foglie cortamente picciuolate, bislunghe lanceolate, quasi acute ad ambe le estremità, seghettate coriacee, penninervie; di pannocchia terminale, pendente e quasi reflessa, vischiosa; di calatidi lungamente pedicellate, quinqueflore; di periclinio costituito da sette o otto squamme biseriali, disuguali, alquanto ottuse; di frutto angoloso, glabro. Cresce intorno a Santa Fè di Bogota.

Eupatorio di foglie seghettate, *Eupatorium serratifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 181; *Mikania serratifolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 138. Specie fruticosa, eretta, glabra; di rami di sei angoli; di foglie picciuolate, ovate bislunghe, acuminate, cuneate alla base, dentate a sega, reticolate, trinervie; di corimbi, terminali, ramosissimi; di calatidi solitarie, pedicellate, quasi quinqueflore; di periclinio con cinque squamme bislunghe lineari, ottuse, quasi cigliate, vischiose; di frutti con angoli leggermente pelosi. Cresce alla Nuova-Granata.

Eupatorio del Sieber, *Eupatorium Sieberianum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 181; *Mikania serratifolia*, Sieb., *Flor. Trin. exs.*, n.° 72, *non* Kunth. Pianta erbacea, pubescente; di fusto terete, leggermente

striato, eretto; di foglie picciuolate, ovate lanceolate, cuneate alla base, acuminate all'apice, diffusamente dentate, quasi sparsamente puberule di sopra, puberule di sotto lungo i nervi e i picciuoli; di pannocchia lassa, quasi tricotoma, colle diramazioni terminate all'apice da calatidi bislunghe, glabre, fascicolate, sessili, quinqueflore; di periclinio con sei o sette squamme, quasi biseriali bislunghe, mucronate; di frutto angoloso, puberulo. Il Sieber ha raccolta questa specie nell'isola della Trinità.

Eupatorio ligustrino, *Eupatorium ligustrinum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 181. Specie fruticosa; di rami tereti, glabri, divisi in ramoscelli quasi angolosi, pulverulenti, vellutati; di foglie opposte, picciuolate, bislunghe o quasi ellittiche, alquanto ottuse, attenuate alla base, e quasi ricurve, segnate all'apice da pochissimi denti, glabre di sopra, fittamente punteggiate di sotto; di corimbi tricotomi, policefali; di pedicelli glandoloso-puberuli, ferruginei; di calatidi quadriflore o quinqueflore; di periclinio con cinque o sei squamme lineari, alquanto ottuse, quasi uniseriali, le esterne poche, piccole ed acute; di frutto glandoloso, leggermente scabro. Cresce nel Messico a Tamaulipas, dove è stata osservata dal Berlandier.

Eupatorio trifido, *Eupatorium trifidum*, Vahl, *Symb.*, 3, pag. 94; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 181. Questa specie, nativa delle isole Caribee, è rampicante; di fusto striato, appena pubescente; di foglie alterne, picciuolate, tripartite; di lacinie lineari, esternamente seghettate, le superiori indivise, lanceolate; di corimbi lungamente peduncolati, composti; di calatidi quinqueflore; di periclinio con squamme glabre, decafille, biseriali, le esterne cortissime.

Eupatorio glumaceo, *Eupatorium glumaceum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 181. Specie di fusto erbaceo, eretto, terete, pubescente peloso; di foglie opposte, picciuolate, ovato-lanceolate, acuminate, qua e là quasi seghettate, vellutate nella pagina superiore per una tenue pubescenza, vellutate cotonose e trinervie nella inferiore; di pannocchia lassa, diffusa, tricotoma, colle diramazioni terminate all'apice da molte calatidi bislunghe, cortamente pedicellate, quadriflore; di periclinio con squamme stramineе, estremamente glabre, acuminate, biseriali, le esterne più corte. Il De la Ossa raccolse questa pianta nell'isola di Cuba.

Eupatorio chilca, *Eupatorium chilca*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 126. Frutice aromatico, glabro, che cresce a Santa-Pollonia del Perù presso Caxamarca, dove è addimandato *chilca*. È di rami striati, di foglie opposte, picciuolate, ovate bislunghe, acuminate, seghettate, ristrinte alla base, triplinervie; di pannocchie terminali, corimbose, fogliose; di calatidi pedicellate e sessili, quasi quadriflore; di periclinio costituito da quattro o sei squamme quasi embriciate, bislunghe lanceolate, acute, glutinose all'esterno; di frutto glabro.

L'*eupatorium affine*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 126, è un frutice glabro, che forse è la medesima cosa dell'*eupatorium chilca*, dal quale, secondo che ne insegna il Kunth medesimo, appena differisce per le foglie più larghe, più lungamente picciuolate e per le calatidi più voluminose.

††††††††† Calatidi di cinque fiori; periclinio di cinque squamme quasi uniseriali. — Specie di foglie moltifide in lobi lineari; di fusti leggermente fruticosi (Multilobata).

Eupatorio a foglie d'aneto, *Eupatorium anethifolium*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 182. Pianta forse suffruticosa, ramosissima, ascendente, glabra; di rami tereti, i più giovani striati; di foglie opposte, picciuolate, multipartite in lobi opposti, lineari intierissimi, gli interni trifidi; di corimbo terminale, con rami e ramicelli alquanto irti; di brattee setacee, subulate, di calatidi pedicellate, quinqueflore; di periclinio costituito da cinque squamme bislunghe lineari, quasi ottuse.

Eupatorio di foglie moltifide, *Eupatorium multifidum*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 182. Fruticetto ramosissimo, ascendente; di rami tereti, i più giovani setoloso-ispidi e quasi vellutati per una minuta pubescenza glandolosa, gli adulti glabri; di foglie opposte, quasi sessili, moltifide in lobi opposti, trifidi all'apice, lineari bislunghi, intierissimi, glabri, quasi setolosi sul dorso; di corimbo composto, peduncolato, ammucchiato, con diramazioni alterne e corte; di calatidi quasi sessili, di circa cinque o sei fiori; di periclinio biseriale, colle

fogliotine esterne setacee, colle squamme interne in numero di cinque o sei, bislunghe, ottuse, cigliate all'apice. Questa specie distintissima, è alta un piede o un piede e mezzo, ed ha un abito del tutto diverso dal genere.

Eupatorio del Brasile, *Eupatorium brasiliense*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 417; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 182. Specie affine alla precedente; di fusto erbaceo, alquanto semplice; di foglie quasi sessili, ammucchiate, trifide o quinquefide, lineari filiformi, glabre; di corimbi laterali; di calatidi quasi triflore; di periclinio glabro, quasi embriciato o semplice: le altre parti del fiore non si conoscono. Cresce al Brasile.

Vi sono altre ventitrè specie d'eupatorj che per essere mal note non si registrano. (A. B.)

** EUPATORIO. (*Bot.*) Nome volgare dell'*achillæa ageratum* e dell'*agrimonia eupatoria*. (A. B.)

** EUPATORIO ADULTERINO. (*Bot.*) Nome volgare e officinale dell'*eupatorium cannabinum*, Linn. V. Eupatorio. (A. B.)

EUPATORIO-AFFINIS. (*Bot.*) Questo nome composto è stato adattato dal Plukenet alla *liatris scariosa*, e dal Braynio alla *baccharis indica*, Linn. (E. Cass.)

EUPATORIO AQUATICO. (*Bot.*) Nome volgare della *bidens tripartita*. V. Bidente. (E. Cass.)

** EUPATORIO D'AVICENNA. (*Bot.*) L'*eupatorium cannabinum*, Linn. fu anticamente, e lo è pure anche oggi, conosciuto con questo nome volgare. V. Eupatorio. (A. B.)

EUPATORIO DI MESUE. (*Bot.*) È conosciuto con questo nome una specie d'achillea, *achillaœa ageratum*, la quale ha un odore assai acuto e i fiori gialli disposti in un corimbo un poco composto. V. Achillea. (J.)

** EUPATORIO FEMMINA. (*Bot.*) La *bidens tripartita* ha tra gli altri nomi volgari anche questo. V. Bidente. (A. B.)

** EUPATORIO GIALLO. (*Bot.*) Nome volgare dell'*achillæa ageratum*. V. Achillea. (A. B.)

EUPATORIOIDES. (*Bot.*) Questo nome è stato assegnato da alcuni botanici, come dal Petivier, dal Rajo e dal Feuillée, allo *gnaphalium muricatum*, Linn., al *seriphium fuscum*, Linn., e alla *flaveria* del Jussieu. (E. Cass.)

** EUPATORIO OFFICINALE. (*Bot.*) In altri tempi, come ne avverte il Dalechampio, fu male a proposito così addimandato il *polygonum hydropiper*, Linn. V. Poligono. (A. B.)

EUPATORIOPHALACRON. (*Bot.*) Il Vaillant, il Dillenio, il Burmann, ed altri, hanno così addimandato l'*eclipta erecta*, l'*eclipta prostrata*, la *lavenia erecta*, la *flaveria*. (E. Cass.)

EUPATORIUM. (*Bot.*) V. Eupatorio. (E. Cass.)

** EUPECTIDEÆ. (*Bot.*) V. Eupettidee. (A. B.)

** EUPENTACHONDRA. (*Bot.*) V. Eupentacondra. (A. B.)

** EUPENTACONDRA. (*Bot.*) *Eupentachondra*. Il genere *pentachondra* di Roberto Brown, appartenente alla famiglia delle *epacridee*, vien diviso dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 759) in due sezioni, addimandando la prima *eupentachondra*, e la seconda *epacridium*, e caratterizzando la prima dagli stami rilevati; da otto brattee collocate alla base del calice; dalle foglie superiormente striate; dal fusto eretto. V. Pentacondra. (A. B.)

** EUPETALACTE. (*Bot.*) V. Eupetalatte. (A. B.)

** EUPETALATTE. (*Bot.*) *Eupetalacte*. Prima sezione del genere *petalacte*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 267) e caratterizzata dalle squamme esterne del periclinio, attenuate in uno stipite alla base; dalle setole del pappo quasi piumose all'apice. Due specie si riferiscono a questa sezione, e sono la *petalacte coronata* e la *petalacte bicolor* del Don. V. Petalatte. (A. B.)

EUPETALE. (*Min.*) Plinio così chiama una pietra che presentava i quattro colori azzurro, rosso igneo, rosso cinabro e verde mela. Era egli un opale? Ciò non è probabile per il color rosso cinabro, che questa pietra mai non presenta; d'altronde l'opale è particolarmente descritto da Plinio, sotto il nome che tuttora lo distingue. Era egli un diaspro universale? Ma i colori di questo diaspro sono lungi dal presentare le varietà e la lucentezza che attribuisce a quelli dell'eupetale. (B.)

EUPETALOS. (*Bot.*) Uno dei nomi sotto i quali era anticamente distinta, secondo il Ruellio, la *daphnoide* di Dioscoride, che giusta l'opinione del Dalechampio, sembra essere la laureola, *daphne laureola*. V. Dafne. (J.)

** EUPETTIDEE. (*Bot.*) *Eupectideæ*.

Seconda divisione delle *pettidee*, ch'è la seconda sottotribù delle *vernoniacee*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 90-98), il quale le fa corrispondere le *pettidee* del Lessing, e diversi generi delle *tagetinee-pettidee* del Cassini. I caratteri onde egli distingue questa divisione, sono i seguenti: corolla del disco quasi bilabiata o assai di rado divisa regolarmente in cinque denti; stilo del disco con diramazioni semicilindracee, corte.

Le piante comprese nelle *eupettidee*, sono erbe americane, parecchie annue, alquanto glabre; di foglie opposte, quasi connate alla base, segnate trasversalmente da una linea, punteggiate, trasparenti, uninervie, cigliate alla base da piccoli denti setolosi, più di rado quasi seghettate all'apice; di periclinio uniseriale; di clinanto nudo; di corolle gialle, glabre, ora regolari e di cinque denti, ora per un unico lobo più profondamente sfeso, quasi bilabiate, col labbro esterno diviso, coll'interno di quattro denti; di antere non caudate; di stilo del raggio glabro; di frutti angolosi, attenuati alla base, col collo basilare; di pappo giallastro. (A. B.)

** EUPEUCEDANO. (*Bot.*) *Eupeucedanum*. Il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 176) dividendo il genere *peucedanum* in cinque sezioni, addimanda la prima *eupeucedanum*, alla quale riferisce il *peucedanum* dello Sprengel e del Gaertner, e i peucedani legittimi del Hooker. Questa sezione è caratterizzata dal margine delle carpelle stretto; da tre o quattro zone commissurali; da cinque costole dorsali, le due esterne più remote; dall'involucro universale le più volte nullo o oligofillo, più di rado di cinque o otto foglie. V. Peucedano. (A. B.)

** EUPEUCEDANUM. (*Bot.*) V. Eupeucedano. (A. B.)

** EUPHANIA. (*Bot.*) V. Eufania. (A. B.)

** EUPHEUS. (*Crost.*) Denominazione latina del genere Eufeo. V. Eufeo. (F. B.)

** EUPHILIPPIA. (*Bot.*) V. Eufilippia. (A. B.)

** EUPHONES. (*Ornit.*) Denominazione latina della sezione delle Eufoni. V. Eufoni. (F. B.)

EUPHORBIA. (*Bot.*) V. Euforbio. (L. D.)

EUPHORBIACEÆ. (*Bot.*) V. Euforbiacee. (J.)

EUPHORIA. (*Bot.*) V. Euforia. (Poir.)

EUPHRASIA. (*Bot.*) V. Eufrasia. (Poir.)

** EUPHRONIA. (*Bot.*) V. Eufronia. (A. B.)

** EUPHROSINA. (*Annel.*) Denominazione latina del genere Eufrosina. V. Eufrosina. (F. B.)

** EUPHROSINE. (*Bot.*) V. Eufrosine. (A. B.)

EUPHROSYNON. (*Bot.*) Dice il Dalechampio che la borrana trovasi distinta con questo nome in Plinio. (J.)

** EUPICRIDE. (*Bot.*) *Eupicris*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 128) per quelle specie del genere *picris*, che hanno i pappi di tutti i frutti fra loro conformi e piumosi. V. Picride. (A. B.)

** EUPICRIS. (*Bot.*) V. Eupicride. (A. B.)

** EUPIONE. (*Chim.*) Sostanza particolare, trovata nei catrami provenienti dalla distillazione delle materie organiche e del carbon fossile.

Composizione.

Mancando finquì un'analisi di questa sostanza, non ne possiamo dare con certezza i principj costituenti. Ma, ove pongasi mente alla sua proprietà di non restare attaccata dal potassio, possiamo supporre, che, come la nafta alla quale assai si avvicina, sia formata d'idrogeno e di carbonio.

Proprietà.

L'eupione è liquido e limpido come l'alcool anidro.

Non ha colore nè odore.

È insipido.

Non reagisce sui colori azzurri dei vegetabili.

Mal conduce l'elettricità.

A 22° del termometro centigrado ha una densità di 0,740.

Una temperatura di 20° sotto zero non basta a farlo passare allo stato solido.

Bolle a 169° senza che si scomponga.

All'avvicinarsi d'un lume acceso non s'infiamma, quando non sia riscaldato. Brucia facilmente per mezzo d'un lucignolo, con una fiamma assai viva, senza che produca fuliggine.

Resta inalterato in contatto dell'aria all'ordinaria temperatura.

L'acqua tanto fredda che calda non basta a disciogli erlo.

L'alcool anidro, quando è bollente, scioglie l'eupione in tutte le proporzioni; a 18° è capace di discioglierne

anche il terzo del suo peso, e a 8° assai meno.

Questa facoltà dissolvente dell'alcool è in un modo singolare diminuita dall'acqua, talchè l'alcool d'una densità di 0,833, non discioglie che il 5 per 100 di questa sostanza alla temperatura dell'ebullizione, e dopo il raffreddamento non ne ritiene che un poco più di $1/_{100}$.

L'eupione è solubilissimo nell'etere.

Si unisce in tutte le proporzioni alla nafta, all'olio di mandorle e a quello d'oliva, all'essenza di trementina, ed al solfuro di carbonio.

Discioglie pure la canfora, le resine, la cera, diverse sostanze grasse, la paraffina, la naftalina.

Quando è bollente può disciogliere il catciù, il quale prima di disciogliervisi si rigonfia considerabilmente.

Discioglie l'iodio, il quale gli dà una tinta violetta.

Questa soluzione d'iodio quando è fatta a caldo, lascia, freddandosi, depositare dell'iodio cristallizzato.

Il cloro, ed assai meglio il bromo, si disciolgono a freddo in questa sostanza, la quale si tinge del colore di questi due principj. La loro unione è tale che il calore non basta a separarneli senza che l'eupione non si alteri.

Lo zolfo, il selenio e il fosforo, non si disciolgono nell'eupione, se non quando questo è oltremodo caldo.

L'eupione non rimane punto alterato dal bicarbonato di potassa, dal potassio, dagli ossidi in generale e dagli stessi alcali, anche quando sono concentratissimi.

Preparazione.

L'eupione si leva dal catrame animale d'ossa, di corno o di carne, per mezzo della distillazione. Dopo la prima distillazione la quale da otto litri ne dà cinque di prodotto, si procede ad una seconda distillazione, che riduce a tre litri il primo prodotto. Questi tre litri si mescolano a poco alla volta con una libbra d'acido solforico concentrato, e di mano in mano che si fa la miscela si ha cura di agitarla, ottenendo così un olio sottile, trasparente, tinto di un giallo chiaro, che tiene disciolto l'eupione e della paraffina, e che raccoltosi alla superficie di un liquido rosso, si decanta per trattarlo di nuovo coll'acido solforico e per distillarlo fino ai tre quarti. L'acido occorrente dev'essere in ugual peso dell'olio, aggiungendovisi un poco di acido nitrico che sia il quarto del peso in circa dell'acido solforico; quindi si procede alla distillazione della miscela. In questa operazione l'acido nitrico ha per oggetto di distruggere l'olio estraneo che rimaneva. Il prodotto oleoso e senza colore che otteniamo dopo questo trattamento, si lava con una liscivia calda di potassa concentrata, finchè essa non resti più colorata in bruno; poi di bel nuovo si tratta con nuovo acido solforico e si stilla lentissimamente con acqua pura, e il prodotto ottenutone si dissecca nel vuoto coll'intermedio dell'acido solforico; dopo di che si fa bollire con qualche grano di potassio, il quale ne separa dei fiocchi rossi, e si continua ciò finchè non si opachi il metallo. Allorchè il potassio resta costantemente lucido, si tratta l'eupione con alcool, perchè possa abbandonare la paraffina ch'esso può contenere, e che è insolubile dall'alcool stesso. Toltane la paraffina per precipitazione, si assoggetta la soluzione alcoolica dell'eupione ad un calore conveniente, il quale fa volatilizzare l'alcool, e lascia l'eupione allo stato di purezza.

Storia.

L'eupione insieme colla paraffina, fu per la prima volta ottenuto dal Reichenbach, chimico tedesco, il quale lo addimandò così dal greco εὐ, buono, puro, e πίον, grasso. (A. B.)

** **EUPIQUERIA.** (*Bot.*) *Eupiqueria.* Dividendo il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 104) in tre distinte sezioni il genere *piqueria*, addimanda la prima *eupiqueria*, costituita da due specie distinte per le calatidi quadriflore, per la corolla con tubo irsuto barbato, per le squamme del periclinio ottuse mucronate, pei fusti erbacei. Queste specie, entrambi native del Messico, sono la *picris trinervia*, Cav., e la *picris pilosa*, Kunth *in* Humb. e Bonpl. V. Picride. (A. B.)

** **EUPIRROCOMA.** (*Bot.*) *Eupyrrocoma.* Prima sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 350) stabilisce nel genere *pyrrocoma*, per due specie dell'America boreale, distinte dalle squamme del periclinio squarrose, quasi ricurve all'apice, e dalle foglie punteggiate. V. Pirrocoma. (A. B.)

** **EUPLASSA.** (*Bot.*) Il Salisbury ha di-

stinto con questo nome un genere di piante dicotiledoni della *tetrandria monoginia*, per una specie, *euplassa meridionalis*, nativa della Guiana, la quale forse corrisponde alla *rhopala pinnata* del Poiret. (A. B.)

EUPLEA. (*Bot.*) Il Dalechampio indica questo nome come sinonimo dell' *antirrhinum majus*, osservando che forse deve essere scritto *euclea*. (J.)

** EUPLOCAMPO, *Euplocampus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Lepidotteri, famiglia dei Notturni, tribù dei Tineiti (Regno anim. di Cuv.), estratto da Latreille dal genere Tignuola, e che ha, secondo lui, per caratteri: palpi inferiori grandi, prolungati, con un fascetto di scaglie al secondo articolo, ed il seguente nudo, sollevato; linguetta brevissima; antenne dei maschi pettinate. Questo piccol genere somiglia alle Ficidi in quanto alla forma delle parti della bocca ed al portamento, ma ne diversifica per le antenne. Deve considerarsi per tipo del genere:

L'Euplocampo ticchiolato, *Euplocampus guttatus*, Latr., ovvero la *Tinea guttata* del Fabricio. È originario della Germania. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 358.)

** EUPLOCAMPUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Euplocampo. V. Euplocampo. (F. B.)

** EUPODA. (*Entom.*) Denominazione latina della famiglia degli Eupodi. V. Eupodi. (F. B.)

** EUPODI, *Eupoda*. (*Entom.*) Quinta famiglia della sezione dei Tetrameri, ordine dei Coleotteri, stabilita da Latreille (Regno animale di Cuvier.) I suoi caratteri essenziali sono: corsaletto quasi cilindrico quadrato; piedi e specialmente i tarsi corti. La famiglia degli Eupodi è intermedia a quella dei Longicorni e dei Ciclici. Si avvicina alla prima per la conformità dei tarsi e delle antenne, per l'allungamento del corpo e per la divisione esterna delle mascelle. Ma principia già ad allontanarsene per la figura della linguetta che, negli ultimi generi, è quasi quadrata o rotonda e non slargata a guisa di cuore, come oppostamente osservasi nei primi. Gli Eupodi differiscono dai Ciclici per la divisione esterna delle mascelle che non presenta la forma nè il colore di un palpo. La maggior parte di questi insetti hanno le cosce posteriori molto grandi. Le specie delle quali conosciamo i costumi si trovano fissate e tranquille su diverse piante allo stato di larva; molte si cuoprono dei loro escrementi e se ne formano una specie di fodero.

I generi di questa famiglia sono stati posti in due sezioni nel seguente modo:

† Linguetta profondamente smarginata; estremità delle mandibule intera ovvero senza smarginatura.

Generi: Megalopo, Orsodacna, Sagra.

†† Linguetta intera o poco smarginata; estremità delle mandibule bifida o terminata da due denti.

Generi: Donacia, Criocerid. V. questi articoli. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 358-359.)

** EUPOLICHEZIA. (*Bot.*) *Eupolychætia*. Seconda divisione o paragrafo, che il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 285) stabilisce nel genere *polychætia*, per quattro specie che hanno le foglie bianche cotonose nella pagina superiore e più di rado in ambe le pagine. V. Polichezia. (A. B.)

** EUPOLYCHÆTIA. (*Bot.*) V. Eupolichezia. (A. B.)

EUPOMATIA. (*Bot.*) V. Eupomazia. (Poir.)

EUPOMAZIA. (*Bot.*) *Eupomatia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori incompleti, della famiglia delle *anonacee* (1) e della *poliandria poliginia* (2) del Linneo, così caratterizzato: calice monosepalo, che s'apre trasversalmente verso la base per mezzo d'un coperchietto caduco; corolla nulla; stami numerosi, gli esterni anteriferi, gli interni sterili, embriciati, petaliformi, inseriti sul margine persistente del calice; ovario di più logge polisperme; stimma piano sessile, segnato da tante linee quante sono le logge. Il frutto è una bacca polisperma.

Roberto Brown ha stabilito questo genere per la specie seguente.

Eupomazia a foglie d'alloro, *Eupomatia laurina*, R. Brow., *Remark. Geogr. Bot. of Terr. Austr.*, pag. 65, tab. 2. Arboscello alto da cinque a sei piedi;

(1) ** Il Dunal e il Decandolle non ricordano punto questo genere nella famiglia delle *anonacee*, dalla quale lo allontanarono forse, come riflette anche il Gmelin, per la ragione della semplicità del frutto. (A. B.)

(2) ** Alcuni lo classano nella *icosandria poliginia* ed altri nella *monadelfia poliandria*. (A. B.)

di fusti diritti, gracili, ramosi; di ramoscelli cilindrici; di foglie picciuolate, alterne, quelle dei giovani ramoscelli quasi biseriali, piane, coriacee, lustre, tinte di un verde nerastro, bislunghe, intierissime, un poco mucronate, abbreviate alla base, lunghe cinque pollici, larghe un pollice e mezzo; di peduncoli ascellari, uniflori, più corti delle foglie, accompagnati da qualche piccola fogliolina alterna; il coperchietto del calice mezzo ellittico, caduco, bianco verdastro; gli stami pluriseriali, saldati, coaliti alla base, coi filamenti subulati, dilatati nella loro parte ima; le antere lineari, attaccate longitudinalmente e sovrastate dalla punta del filamento; gli stami interni sterili, petaliformi, embriciati sopra diverse serie; l'ovario turbinato, con molte logge sparse, sovrastato da uno stimma sessile. Il frutto è una bacca turbinata, glabra, quasi ovale, coronata dalla base persistente del calice; i semi solitarj, qualche volta accoppiati, obovali; il perispermo della stessa forma; i cotiledoni lineari, fogliacei; la radicina diritta, cilindrica, lunga quanto i cotiledoni. Questa pianta fu scoperta al Porto Jackson. (Poir.)

** EUPOROFILLO. (*Bot.*) *Euporophyllum*. Tutte le specie americane del genere *porophyllum*, che hanno il periclinio di cinque squamme, le foglie spesso segnate da pori glandolosi, stabiliscono presso il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 648) la prima sezione di quel medesimo genere, la quale viene inoltre suddivisa in due paragrafi. V. Porofillo. (A. B.)

** EUPOROPHYLLUM. (*Bot.*) V. Euporofillo. (A. B.)

** EUPROUSTIA. (*Bot.*) *Euproustia*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 27) nel genere *proustia*, e così caratterizzata: frutti pelosi; pappo colorato; calatidi tirsoidee; foglie picciuolate. Le specie quivi comprese sono tre: la *proustia pyrifolia*, Lagasc., la *proustia oblongifolia*, Don, la *proustia glandulosa*, Decand. V. Proustia. (A. B.)

EUPTERON. (*Bot.*) Il *ceterach officinarum*, specie di felce, ebbe anticamente tra gli altri nomi greci anche questo. (Lem.)

** EUPTICOTIDE. (*Bot.*) *Euptychotis*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 108) per due specie europee, *ptychotis heterophylla*, Hook., e *ptychotis verticillata*, Duby, che hanno il frutto costoloso, liscio, non muricato, e che mancano d'involucro universale. (A. B.)

** EUPTYCHOTIS. (*Bot.*) V. Eupticotide. (A. B.)

** EUPYRROCOMA. (*Bot.*) V. Eupirrocoma. (A. B.)

** EURAPONTICO. (*Bot.*) *Eurhaponticum*. Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 644) distingue il genere *rhaponticum* in quattro sezioni, facendo tipo delle prime tre altrettanti generi del Cassini, i quali sono lo *stemmacantha*, il *rhaponticum* ed il *cestrinus*. Ora, alla seconda sezione, la quale egli fa costituire del *rhaponticum* del Cassini, assegna il nome di *eurhaponticum*, e la caratterizza così: periclinio di squamme esterne terminate in un'ampia appendice bislunga o quasi rotonda, del tutto scariosa, quasi intiera, o finalmente lacera; di squamme interne più strette, lineari lanceolate, acuminatissime. Le specie che egli vi riferisce sono le seguenti: il *rhaponticum nitidum*, Fisch., il *rhaponticum scariosum*, Lamk.; il *rhaponticum uniflorum*, Decand.; il *rhaponticum pulchrum*, Fisch. et Mey., il *rhaponticum canariense*, Decand. V. Rapontico. (A. B.)

** EUREOS. (*Min.*) V. Euroes. (F. B.)

** EURHAPONTICUM. (*Bot.*) V. Eurapontico. (A. B.)

** EURHINUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eurino. V. Eurino. (F. B.)

EURHOTIA. (*Bot.*) Il Necker indicava con questo nome il genere *carapichea* dell'Aublet, soppresso e riunito insieme col *topogomea* dello stesso, al genere *cephælis* dello Swartz e dello Schreber. Non è a confondersi l'*eurhotia* del Necker, genere di *rubiacee*, coll'*eurotia* dell'Adanson, genere d'*atriplicee*. V. Eurozia. (J.)

** Noi seguendo il Decandolle, e avendo perciò conservato il genere *carapichea* dell'Aublet, abbiamo all'art. Caripea dati i caratteri di un tal genere. (A. B.)

* EURIA. (*Bot.*) *Eurya*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *ternstræmiacee*, e della *dodecandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice di cinque foglioline, provvisto al difuori d'un involucro o secondo calice difillo; cinque petali; dodici a quindici stami con filamenti cortissimi, con antere tetragone; un ovario supero, circondato da un orlo rilevato porporino, collocato alla base

degli stami; uno stilo con tre stimmi. Il frutto, secondo il Brown, è una bacca, e secondo il Thunberg è una piccola cassula globolosa, mucronata dallo stilo persistente; di tre o cinque logge polisperme e di cinque valve, contenente ciascuna loggia tre semi trigoni, reticolati.

** Questo genere fu stabilito dal Thunberg, ma non seppe conoscerne le affinità naturali; il che è stato fatto da Roberto Brown, il quale ne ha determinata la famiglia ed ha aggiunta una seconda specie a quella che fu tipo del genere. A queste sono state dal Decandolle, associate altre due. (A. B.)

* Euria del Giappone, *Eurya japanica*, Thunb., *Flor Jap.*, 191, tab. 25; Lamk., *Ill. gen.* tab. 401; Decand., *Prodr*, 1, pag. 525; *Fisakaki*, Kempf, *Amoen. exot.*, pag. 778. Piccolo arboscello, molto elegante, sempre verde, ramoso, glabro in tutte le sue parti, che per l'abito e pel fogliame somiglia un *thea*. Ha i ramoscelli minuti, alterni bigiastri; le foglie alterne, ovali o ovali bislunghe, un poco picciuolate, dentate, acute ad ambe le estremità, nervose di sotto, lunghe due pollici e più; i fiori piccoli, peduncolati, disposti uno o tre insieme nelle ascelle delle foglie; i peduncoli corti, uniflori; il calice di cinque divisioni ovali, concave, ottuse, rinforzato all' esterno di due foglioline in forma di secondo calice; la corolla composta di cinque petali bianchi, ovali, rotondati, della grandezza del calice; un orlo rilevato, porporino, o alcuni punti alla base degli stami, i quali sono in numero di tredici, con filamenti cortissimi, terminati da antere diritte, tetragone, lunghe quasi quanto la corolla; un ovario supero, glabro, compresso, sovrastato da uno stilo subulato, più corto degli stami e terminato da tre stili reflessi. Il frutto è una cassula glabra, globosa, appena grossa quanto un granel di pepe, divisa nel suo interno in cinque logge, deiscente per cinque valve e contenente diversi semi glabri, punteggiati ed alquanto trilobi. Quest' arboscello cresce nelle alte montagne del Giappone. Per quanto pare i suoi fiori sono del tutto dioici.

Il Kempferio dice che i frutti son bacche succolente simili a quelle del ginepro, e buone a dare una tinta azzurra. Una tal pianta coltivasi al Giappone per la sua forma elegante. (Poir.)

** Euria della China, *Eurya chinensis*, Brow., *Plant. Chin. diss.*, pag. 7, *ic.*; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 525. Frutice cogli ultimi ramoscelli pubescenti, colle foglie cuneate ovali, coi fiori ascellari. Cresce alla China nei campi e nei colli della provincia di Kiang-si e di Quangtong.

Euria di molti fiori, *Eurya multiflora*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 525. Frutice di ramoscelli alquanto pelosi; di foglie ellittiche bislunghe; di fiori fascicolati lungo i ramoscelli infra le foglie. Cresce al Nepal, dove fu osservata dal Wallich.

Euria di foglie acuminate, *Eurya acuminata*, Decand., *Prodr.*, 1, pag. 525. Questa specie, che, come la precedente, fu osservata dal Wallich al Nepal, è un frutice di ramoscelli villosi; di foglie ellittiche bislunghe, acuminate; di pochi fiori ascellari. (A. B.)

EURIALA, *Euryala*. (*Aracnod.*) Piccol genere di medusarie, stabilito da Péron e Lesueur per una specie il di cui stomaco ha varie aperture, come pure più logge distinte, che formano una specie di anello al contorno dell'ombrella, e che non ha del rimanente braccia, nè peduncoli, nè tampoco tentacoli, ma solamente quindici foliole al suo contorno. Questa specie, chiamata da Péron e Lesueur l'Euriala antartica, *Euryala antarctica*, ha la sua ombrella molto depressa, subdiscoide; numerosi tubercoli alla sua faccia inferiore e quindici ovaie a guisa di doppie fasciuole; il suo color generale è di un bel color roseo. Trovasi alle isole Furneaux. (De B.)

** EURIALE, *Euryale*. (*Echinod.*) Genere dell'ordine degli Echinodermi peduncolati, nella classe degli Echinodermi di Cuvier, della famiglia delle Asterie, che ha per caratteri: corpo regolare, molto depresso, fornito nella sua circonferenza di raggi o membra articolate, piane sotto, convesse sopra, suddivise in un modo dicotomico, e che finiscono in specie di cirri: la bocca inferiore al centro di cinque raggi a guisa di fori, che non vanno fino alla circonferenza del corpo, e contornati da acetaboli papilliformi. Gli Euriali formano un genere ben distinto della famiglia delle Asterie. Link lo aveva indicato prima di ogni altro col nome di Astrofito, che ben denota il suo carattere, nel suo Trattato sulle Stelle marine. Il dottor Leach lo aveva chiamato Gorgonocefalo; crediamo che uno di questi due nomi avrebbe dovuto scegliersi da De Lamarck,

piuttostochè proporne un nuovo già usato per un genere di piante adottato dai botanici. Ma essendoci fatta una legge di seguire, quanto ci è possibile, la nomenclatura di De Lamarck, noi conserviamo il genere Euriale com'egli lo ha stabilito e posto nelle sue Stelleridee che formano la prima sezione dei suoi Radiari Echinodermi. I naturalisti non hanno finquì studiati gli Euriali che nelle collezioni. Il loro modo di vivere ed organizzazione non ci sono noti, e frattanto si trovano in tutte le parti del mondo, dalla baia di Baffin, al di là del cerchio polare boreale, fino sulle coste della Nuova-Olanda; hanno sempre richiamata l'attenzione dei viaggiatori per la loro forma singolare come ancora per i loro movimenti paragonati a quelli di un serpente, d'un'idra a mille code attortigliate e fra loro confuse. I raggi degli Euriali partono da un corpo ovvero da un disco in generale piccolissimo, sempre in numero di cinque alla loro origine; si ramificano per numerose dicotomie, e finiscono in filamenti simili a quelli chiamati cirri nei Vegetabili. I quali raggi non possono ricurvarsi che sotto in prossimità al corpo, ed i loro movimenti divengono più variati a misura che se ne allontanano. La loro faccia superiore è convessa, e l'inferiore piana; sono quasi cilindrici alle estremità, ben sporgenti sui lati, e non offrono mai i tentacoli, le papille, ec., delle Comatule, delle Ofiure, ec.; spessissimo questi organi mancano o sono nascosti sotto il raggio. De Lamarck dice che sulla superficie del disco degli Euriali, si veggono dieci aperture bislunghe, due fra ogni raggio, fra loro distanti e dalla bocca, e situate molto vicine al margine, lo che, a parer nostro, è un errore per la maggior parte delle specie, come ha dimostrato Blainville. Infatti non vi sono che cinque aperture analoghe ai solchi che trovansi nelle Asterie comuni, che danno passaggio ad organi retrattili, probabilmente tentacolari. Gli Euriali differiscono essenzialmente dalle altre Asterie per il modo col quale si dividono i loro raggi. Siffatta divisione offre talvolta delle dicotomie o biforcazioni talmente moltiplicate, che sono state contate fino ad ottomila ramificazioni sopra il medesimo individuo.

La qual singolar diramazione e le sue articolazioni ravvicinano questi animali ai Crinoidi o Encrini. Cuvier è stato uno fra i primi a indicare queste analogie; il dottor Miller le ha sviluppate nella sua bell'opera sui Crinoidi, che riguarda come vicinissimi agli Euriali e specialmente alle Comatule, singolar ravvicinamento che riunisce animali liberi nei loro movimenti ad altri costretti a vivere nel luogo ove sono nati, ma il di cui corpo, sostenuto da un lungo fusto flessibile, può percorrere uno spazio considerabile. Alcuni naturalisti, per render più intime le analogie che esistono fra le Asterie ed i Crinoidi, pretendono che questi ultimi, benchè forniti di un fusto con una estremità fibrosa e radiciforme, sieno liberi nelle acque del mare come le pennatule. È ella un'ipotesi o una verità? Il tempo potrà dimostrarcelo. Sebbene frequentissimi sulla superficie del globo, gli Euriali sono poco numerosi sotto tutti i rapporti.

De Lamarck fa conoscere sei specie di Euriali nella sua Storia degli Animali invertebrati; il dottor Leach ha data la descrizione di una settima, inserita nel Giornale di fisica, tom. 88.°, pag. 467. È stata trovata nella baia di Baffin, dal capitano G. Ross.

Euriale verrucoso, *Euryale verrucosum* di De Lamarck. Sotto questo nome si trovano riunite le *Asterias Euryale* e *caput Medusæ* di Gmelin; questa specie, originaria del mare delle Indie, si distingue per la larghezza del suo disco come ancora per le verruche graniformi che la ricuoprono.

Euriale a costole lisce, *Euryale costosum* di De Lamarck, Encicl. met., tav. 130., fig. 1-2; a disco meno largo, senza verruche graniformi, nè sui lati dorsali, nè sul dorso dei raggi. Abita i mari dell'America. V. la Tav. 803*.

Euriale muricato, *Euryale muricatum* di De Lamarck, Encicl. met., tav. 128, e 129. Disco convesso sopra, fornito di dieci costole, a raggi aculeati, allungati, ineguali, dicotomi, molto divisi e glabri sul dorso. Se ne ignora la patria.

Euriale palmifero, *Euryale palmiferum* di De Lamarck, Encicl. met., tav. 126., n°. 1, e 2. È il più singolare fra tutti gli Euriali conosciuti. Disco piccolo ed orbicolare, d'onde partono cinque raggi semplici nei tre quarti della loro lunghezza, poi dicotomi e come palmati alla cima; superficie del disco fornita di dieci costole raggianti con tubercoli graniformi fra le loro estremità. Patria ignota.

Euriale scabro, *Euryale asperum*, Lamk., Link, *St. nat.* tav 20., fig. 32., Encicl. met., tav. 127. Questa specie ha i raggi men finamente divisi ed irti di denti e di tubercoli aculeiformi. Il disco è mediocre e con dieci costole. Del mare delle Indie. Una varietà, portata da Péron e Lesueur, è più piccola: il suo disco è concavo sopra, ed è meno spinosa.

Euriale piccolo, *Euryale exiguum*, Lamk. Piccolissima specie, di sei a sette centimetri quando è bene spiegata; biancastra, il di cui disco offre cinque solchi, e la faccia inferiore dei raggi varii tubercoli dentiformi. Proviene dal viaggio di Péron e Lesueur. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 360, *e seg.*)

EURIALE. (*Bot.*) *Euryale*, genere di piante monocotiledoni a fiori completi, polipetali, della famiglia delle *ninfacee*, e della *poliandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice supero, di quattro foglioline; corolla polipetala; stami numerosissimi; stilo nullo; stimma peltato. Il frutto è una bacca polisperma coronata dal calice.

Questo genere non conta che una specie.

Euriale feroce, *Euryale ferox*, Salisb., *Aureal. Bot.*, 2, pag. 73; *Anneslea spinosa*, Andr., *Bot. rep.*, pag. 618; Roxb., *Corom.*, tab. 244. Questa pianta singolarissima e notabile pel suo abito, per l'eleganza delle foglie e per le moltissime spine, cresce nelle acque alla China, di dove il Roxburg, nel 1809, la inviò in Inghilterra al marchese di Blandfort. Distende a fior d'acqua delle grandissime foglie picciuolate, rotondate, tinte d'un verde carico, rossastre di sotto, traversate in tutti i sensi da numerosi nervi e da vene reticolate a rosetta. I peduncoli, i calici ed i frutti, sono armati di forti spine, rigide, diritte, numerose, che induriscono, e in tale stato sono assai da temersi; il calice è composto di quattro foglioline, ed è tinto nell'interno d'un rosso-bianco; i petali sono in gran numero, disuguali ed un poco più corti del calice, concavi, ottusi, azzurri; l'ovario diviso in dieci logge, in ciascuna delle quali sono due ovuli. Il frutto è una bacca quasi ovale, coronata dal calice, spinosissima, contenente da dieci a venti semi. (Poir.)

** I semi di questa pianta sono farinacei, e secondo il Roxburg, tenuti in gran pregio alle Indie, dove si hanno per nutritivi e ristorativi. (A. B.)

EURIALO, *Euryalus*. (*Entom.*) Denominazione specifica di una farfalla. (C D.)

EURIANDRA. (*Bot.*) *Euryandra*. Il Forster aveva stabilito, sotto questo nome, un genere particolare, per una pianta della Nuova-Caledonia, che il Vahl ha riunita al genere *tetracera*, quantunque ne differisca pel numero delle parti della fruttificazione. V. Tetracera. (Poir.)

** EURIBALI o JURIBALI. (*Bot.*) La corteccia della *trichilia moscuta* per essere amarissima, astringente come la china, e di una grande efficacia nell'espellere le febbri tifoidi e di cattivo carattere, si adopera come febbrifuga sotto questi nomi, nella Guiana Francese e nell'isola Pomeroun. Esaminata chimicamente ha mostrato di contenere soltanto una materia analoga alla cinconina, molto resinoide, ed una certa quantità di concino. Masticandola separa un principio colorante che tinge di rosso la saliva. È stato osservato che nella sua azione sull'economia animale, fra le altre cose, accelera il polso.

Giova avvertire che presso gli Arowaki, selvaggi della Guiana, si addimanda collo stesso nome di *euribali* o *juribali*, anche l'*icica altissima*, pianta differentissima dalla precedente. (A. B.)

EURIBIA. (*Bot.*) *Eurybia* [*Corimbifere*, Juss; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante o piuttosto sottogenere che noi stabilimmo fino dal 1818 nel Bullettino delle Scienze della Società filomatica, appartiene all'ordine delle *sinantere*, e alla nostra tribù delle *asteridee*, terza sezione delle *asteridee prototipe*, dove lo abbiamo collocato infra i generi *aster* e *galatella*.

Ecco i caratteri che noi assegnamo all'*eurybia*.

Calatide raggiata; disco di molti fiori regolari, androgini; corona uniseriale, di fiori ligulati, femminei. Periclinio un poco inferiore ai fiori del disco, quasi cilindraceo, formato di squamme embriciate, addossate, bislunghe, coriacee, fogliacee. Clinanto piano, un poco alveolato, di tramezzi bassi, carnosi, dentati. Ovarj più o meno compressi, bislunghi, ispidetti; pappo composto di squammettine filiformi, barbellutate. Per distinguere l'*eurybia* dal genere *solidago*, aggiungasi che la corona non è mai gialla.

Il genere *aster*, perocchè era soverchiamente ricco di specie, si riguardò cosa utile il dividerlo. Per la qual cosa il Moench ne tolse l'*aster tomentosus*

per farne il suo genere *olearia*, e il La gasca riportò l'*aster pinnatus* al genere *bœbera dyssodia*, riforma che per noi è stata ritrovata giustissima. Dietro tali norme noi pure abbiamo fatto dell'*aster aurantius* il nostro genere *clomenocoma;* dell'*aster chinensis* il nostro genere *callistemma* o *callistephus*; dell'*aster tenellus* il nostro genere *felicia;* dell'*aster glutinosus*, Cav., il nostro genere *aurelia*; dell'*aster reflexus* il nostro genere *polyarrhena;* dell'*aster incisus* il nostro genere *kalimeris*, ed abbiamo riunito l'*aster annuus*, Linn., al nostro genere *diplopappus*. Finalmente dopo tutte queste riforme, proponemmo di dividere il genere *aster* in tre sottogeneri; il primo, al quale conserviamo il nome d'*aster*, comprende tutte le specie di corona femminiflora e di periclinio con squamme non addossate, appendiciformi; il secondo, che nominiamo *eurybia*, si compone delle specie che hanno la corona femminiflora come i veri *aster*, e il periclinio di squamme addossate; il terzo, detto *galatea* o *galatella*, ha la corona composta di fiori neutri, e il periclinio di squamme non appendicolate, addossate come nell'*eurybia*, coriacee e veramente imbricate.

Qui cade in acconcio l'avvertire che le squamme del periclinio, secondo che sono o non sono addossate, costituiscono differenze sottogeneriche troppo trascurate dai botanici, e di un'importanza assai maggiore di quella che sembri a prima vista. E vaglia il vero, ogni squamma intieramente addossata è infallibilmente una squamma propriamente detta, priva d'appendice e rappresenta un picciuolo di foglia senza lembo; e all'incontro una squamma non addossata, almeno nella parte superiore, è al certo provvista d'un'appendice, talora ben distinta dalla squamma medesima, talora più o meno confusa con essa, e questa squamma così appendicolata rappresenta un picciuolo sovrastato dal suo lembo.

La distinzione generica tra l'*eurybia* e l'*aster*, quella cioè d'avere il genere in proposito il periclinio con tutte le squamme perfettamente addossate, dalla base fino all'apice, anzichè più o meno distese, pare che fosse notata dall'Adanson; imperocchè egli addimandava *aster* un genere che probabilmente aveva per tipo l'*aster tripolium*, Linn., e caratterizzato secondo lui dal periclinio quasi semplice (1); e in quella vece nominava *amellus* un altro genere che aveva per tipo l'*aster amellus*, Linn., caratterizzato dal periclinio embriciato con squamme divergenti. Tralle piante innominate dell'erbario del Jussieu, abbiamo trovato una nuova specie da aggiungersi alle altre che appartengono a questo genere.

** Le euribie, tranne due sole specie, cioè l'*eurybia corymbosa* e l'*eurybia Jussiæi*, sono frutici tutti nativi della Nuova-Olanda; di foglie alterne (opposte solamente in due o tre specie) coriacee, picciuolate o sessili, intierissime, dentate o sinuate, spesso cotonose di sotto; d'infiorescenza varia; di disco giallo; di linguette bianche, violacee o carnicine. Il Decandolle, adottando questo genere, estende il numero delle specie fino a trentasei, distribuendole in tre distinte sezioni, nella prima delle quali, addimandata *brachyglossa*, colloca quelle specie che hanno le linguette non più alte dei respettivi stili; nella seconda, chiamata *argophyllœa*, include quelle specie che hanno le linguette lungamente elevate sopra i respettivi stili e il frutto quasi cilindrico; finalmente nella terza, alla quale conserva il nome di *spongotrichum*, assegnato dal Nées, descrive quelle specie che hanno gli stili separati dalle proprie linguette; il frutto tetragono, conoideo, scabro; la calatide campanulata; il periclinio di squamme glandolose, cigliate, la quale ultima sezione, che conta suffrutici di foglie lineari, potrebbe per avventura costituire un genere distinto. Egli inoltre toglie dalle euribie l'*eurybia commixta*, Nées, l'*eurybia glomerata*, Nées, e l'*eurybia Schreberi*, Nées, riferendole al suo genere *biotia*, non Cass., al quale riferisce pure l'*eurybia Jussiæi*, Cass., e l'*eurybia corymbosa*, Cass., e fa l'*olearia stellulata* e l'*olearia phlogopappa* della *eurybia fulvida*, Cass., e dell'*eurybia quercifolia*, Cass. Noi pertanto giudichiamo bene di rilasciare in questo genere le tre specie cassiniane che il Decandolle ne toglie, senza peraltro ometere tutte le altre che il Decandolle stesso in questo genere aggiunge. Il nome d'*eurybia* applicavasi nella mitologia degli antichi, alla madre delle stelle. (A. B.)

(1) La pianta nominata al giardino del re *aster lithospermifolius*, ci è sembrata avere il periclinio quasi semplice.

* Euribia a foglie di quercia, *Eurybia quercifolia*, Nob.; *Aster phlogopappus*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 49, tab. 195; *Olearia phlogopappa*, Decand., 5, pag. 272; *Aster phlogotrichus*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 525; *Diplostephium phlogotrichum*, Nees, *Ast.* 186. È un arboscello alto circa a nove piedi, colle ultime diramazioni striate, cotonose, biancastre; di foglie alterne, alquanto picciuolate, bislunghe, abbreviate ad ambe le estremità, profondamente divise lungo i margini da denti ottusi, cotonose, biancastre o un poco rossicce nella pagina inferiore, guernite nella superiore, mentre esse son giovani, di peli rigidi disposti a stella; di calatidi raccolte in piccol numero all'estremità dei ramoscelli, dove formano un corimbo pannocchiuto; di squamme del periclinio un poco cotonose, alquanto ottuse; di disco composto di dodici fiori; di corona composta di circa a dieci fiori; di linguetta violetta; di pappi rossi. Questo bell'arboscello, che astrazion fatta dei fiori, somiglia una querce, è stato scoperto a Van-Diemen dal Labillardiere.

* Euribia lionata, *Eurybia fulvida*, Nob.; *Aster stellulatus*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 50, tab. 196; *Olearia stellulata*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 272; *Diplostephius stellulatus*, Nées *Aster.*, 187. Questa specie è un arboscello vicinissimo al precedente, e come esso scoperta dal Labillardiere al capo Van-Diemen. S'alza dodici piedi e dividesi in ramoscelli, le ultime ramificazioni dei quali sono striate, cotonose e lionate. Ha le foglie lanceolate, un poco dentate a sega, con denti remoti ed acuti, cotonose e lionate nella pagina inferiore, guernite nella superiore, mentre son giovani, di peli rigidi, stellati; le calatidi disposte in corimbi pannocchiuti; la corona composta di circa a quindici fiori; di pappi non coronati.

* Euribia vischiosa, *Eurybia viscosa*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 266; Nées, *Ast.*, 146; *Aster viscosus*; Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 53, tab. 203; *Balbisia Caledonia*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 569; *Balbisia suffruticosa*, Dietr. È un arboscello alto più di sei piedi; di foglie opposte, picciuolate, ellittiche, bislunghe, abbreviate ad ambe le estremità, cotonose e biancastre di sotto, lustre e le più volte vischiose di sopra; di calatidi disposte in corimbi ascellari e terminali; di squamme del periclinio cotonose e come cigliate; di calatidi composte ciascuna di sei a otto fiori, la metà dei quali forma una corona di linguette pavonazze, un poco setolose di sotto e tridentate alla sommità. Il Labillardiere scoperse questa specie al capo Van-Diemen.

* Euribia di foglie piccole, *Eurybia microphylla*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 270; *Aster microphyllus*, Labill., *Nov.-Holl.*, 1, pag. 59, *non* Vent.; *Aster lepidophyllus*, Pers., *Syn.*, 2, pag. 442. È un arbusto che al più si alza tre piedi, e di rami coperti d'un bianco cotone; di foglie raccolte in fascetti distinti sui rami adulti, e immediatamente avvicinati sui giovani ramoscelli. Queste foglie sono inoltre reflesse e come embriciate a ritroso, appena lunghe ciascuna una mezza linea, ellittiche, convesse, reflesse ai margini, glabre nella pagina superiore, cotonose e bianche nella inferiore; le calatidi solitarie all'estremità dei ramoscelli; la corona composta di circa a otto fiori e le squamme del periclinio intierissime e in parte cotonose. Questa specie, come le precedenti, fu scoperta dal Labillardiere al capo Van-Diemen lungo le rive del mare.

** L'*euribia microphylla*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 270, è una specie diversa dall'*eurybia microphylla* del Cassini qui sopra descritta, ed ha per sinonimi l'*aster microphyllus*, Vent., *Malm.*, 83; *non* Labill., e il *diplostephium microphyllum*, Nees, *Ast.*, 191. È una specie fruticosa, nativa della Nuova-Olanda orientale; di rami setoloso-irsuti; di foglie intierissime, ottuse, attenuate alla base, muricate di sopra, leggermente cotonose e quasi appena bianche di sotto; di calatidi solitarie all'apice delle diramazioni ascellari lungo i rami fogliosi e racemosi; di pappo esterno cortissimo. (A. B.)

* Euribia del Jussieu, *Eurybia Jussiæi*, Nob.; *Diotia commixta*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 265? *Eurybia commixta*, Nées., *Ast.*, 142. Ha le foglie lungamente picciuolate, ovali bislunghe, quasi lanceolate, intaccate a cuore alla base, acute all'apice, grossolanamente dentate a sega, alquanto glabre; le calatidi disposte in pannocchia; il periclinio uguale ai fiori del disco, formato di squamme regolarmente embriciate, addossate, alquanto ottuse, uninervie, ingrossate all'apice, le esterne ovali, le

interne lineari; il clinanto alveolato; la corona con linguette lunghissime, nastriformi, abbreviate superiormente, non dentate alla sommità; il disco giallo, colle corolle disugualmente e profondissimamente incise in cinque lacinie lunghissime, lineari. Questa specie, della quale ignoriamo la patria, è stata per noi descritta l'anno 1828 sopra un esemplare innominato dell'erbario del Jussieu.

* Euribia argofilla, *Eurybia argophylla*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 265; *Aster argophyllus*, Labill., *Nov. Holl.*, 2, pag. 52, tab. 201; Sims, *Bot. Mag.*, tab. 1563. Specie fruticosa; di foglie alterne, picciuolate, bislungo-lanceolate, acuminate, disugualmente ed acutamente dentate, coriacee, glabre di sopra, argentine setacee di sotto come i rami; di calatidi pannocchiute, corimbose. Cresce nelle selve ombrose di montagna della Nuova-Olanda.

Euribia di rami solcati, *Eurybia lirata*, Nob.; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 267; *Aster liratus*, Sims, *Bot. Mag.*, tab. 509; *Diplostephius liratus*, Nées, *Ast*, 189; *Aster pulverulentus*, Hoffmansegg, *Verz. pfl.* (1814) pag. 165. Specie fruticosa; di rami tomentosi quando son giovani, solcato-striati quando sono adulti; di foglie alterne, picciuolate, lanceolate, ottuse alla base, lungamente acuminate all'apice, sparsamente quasi dentate, glabre di sopra, cotonose di sotto; di corimbo pannocchiuto. Cresce alla Nuova-Olanda.

* Euribia corimbosa, *Eurybia corymbosa*, Nob.; *Aster corymbosum*, Ait., *Hort. Kew.*, edit. 1, vol. 3, pag. 207; *Biotia corymbosa*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 265; *Aster cordifolius*, Mx., *Flor. bor Am.*, 2, pag. 114. Pianta erbacea; di fusto glabro, gracile, lassamente corimboso all'apice; di foglie picciuolate, seghettate, acuminate, quasi setolose di sotto lungo i nervi, le inferiori cuoriformi picciuolate, le medie ovate, le superiori alate-picciuolate o quasi sessili; di calatidi pedicellate; di periclinio con squamme embriciate, ottuse, le esterne ovate; di sei a otto linguette, il doppio più lunghe del periclinio. Cresce nelle selve di monte dal Canadà alla Virginia. (E. Cass.)

** L'*aster macrophyllus*, Linn., che il Cassini pure riunisce tra le euribie sotto la denominazione d'*eurybia macrophylla*, e del quale il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 265) fa la sua *biotia macrophylla*, fu in questo Dizionario descritto all'art. Astero.

Euribia brachiglossa, *Eurybia brachyglossa*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 265. Frutice di foglie alterne, quasi sessili, obovate, accartocciate al margine, quasi intierissime, glabre di sopra, cotonose di sotto; di calatidi solitarie, quasi sessili alle ascelle delle foglie, di circa a tre linguette quasi più corte dello stilo. Cresce dalla parte orientale della Nuova-Olanda.

Euribia ascellare, *Eurybia axillaris*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 266. Frutice di rami cotonosi; di foglie alterne, bislunghe, cuneate, ottuse, intierissime, le più giovani ragnatelose di sopra, poi glabre coll'andare del tempo, cotonose di sotto; di calatidi pauciflore, solitarie e sessili nell'ascelle delle foglie, di tre o quattro linguette che non oltrepassano lo stilo. Cresce nella Nuova-Olanda.

Euribia di foglie lineari, *Eurybia linearifolia*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 266. Specie fruticosa; di ramoscelli bianchi cotonosi; di foglie alterne, lineari, alquanto acute ad ambe le estremità, intierissime, glabre di sopra, cotonose di sotto; di calatidi solitarie e quasi sessili nelle ascelle delle foglie e costituenti un lungo racemo nella direzione longitudinale dei ramoscelli fogliosi; di linguette quasi più corte dello stilo. Cresce nella Nuova-Olanda meridionale.

L'*eurybia capitellata*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 266, s'avvicina molto all'*eurybia axillaris;* ma ne differisce assai per le calatidi distintissimamente pedicellate. È un frutice di ramoscelli bianchi cotonosi; di foglie lineari, attenuate alla base, appena leggermente acute, intierissime, le più giovani quasi pubescenti di sopra, le adulte glabre, cotonose di sotto; di calatidi piccole, pauciflore, distintamente pannocchiute, ascellari e terminali all'apice dei ramoscelli; di calatidi in piccol numero, che non separano lo stilo. Cresce alla Nuova-Olanda.

Euribia dell'Arcipelago, *Eurybia Dampieri*, Decand., *Prodr.*, 5, pag 266; *Conyza Dampieri*, A. Cunning. *in* Decand., *Conyza Novæ-Hollandiæ angustis rosmarinifoliis*, Woodward, *Damp. Voy.* (1729) vol. 3, pag. 111, tab. 4, fig. 3. Specie fruticosa; di ramoscelli bianchi, cotonosi; di foglie alterne, lineari, ottuse, intierissime, quasi accartocciate al margine, glabre di sopra, cotonose di

sotto; di calatidi ascellari, cortamente pedicellate, solitarie o accoppiate; di periclinio con squamme ottuse; di linguette quasi uguali allo stilo. Cresce nelle isole dell' Arcipelago.

L'*eurybia oligantha*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 266, è una specie fruticosa, raccolta dal Gaudichaud nella Nuova-Olanda.

Euribia di foglie dorate, *Eurybia chrysophylla*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 266. Specie fruticosa; di foglie opposte, picciuolate bislunghe, ottuse alla base, alquanto acute all' apice, intierissime, glabre, nitide, quasi levigate di sopra, gialle, setacee, cotonose di sotto; di peduncoli ascellari, il doppio più lunghi delle foglie, monocalatidi, disposti in un corimbo lasso. È molto affine all' *eurybia viscosa* del Cassini, ma ne differisce per le foglie non reticolate nè vischiose di sopra, e per i peduncoli monocalatidi. Cresce nei luoghi montuosi della Nuova-Cambria, al sud ed al nord della città di Bathurst, dove il Cunningham la raccolse del tutto sfiorita nel settembre del 1822, e sotto la indicazione *di aster chrisophyllus*, la comunicò nel 1834 al Decandolle.

Euribia Persoonioide, *Eurybia Persoonioides*, Decand, *Prodr.*, 5, pag. 267; *Aster Persoonioides*, Cunning. *in* Decand. Pianta fruticosa, molto affine all' *eurybia myrsinioides*; di foglie alterne e quasi opposte, obovate, cuneate alla base, cortissimamente picciuolate, intierissime, coriacee, venose, glabre, lustre di sopra, bianche di sotto per una pubescenza setacea, bassa e folta; di calatidi pedicellate, poco numerose, quasi corimbose; di periclinio con squamme cigliate; di frutto alquanto irsuto. Cresce nei luoghi sassosi dell'isola Van-Diemen e in sul monte Wellington, all'altezza di quattromila cento piedi sopra il livello del mare: in tutte e due queste località fu osservata dal Cunningham.

Euribia furfuracea, *Eurybia furfuracea*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 267; *Aster furfuraceus*, Rich. et Less., *Flor. Nov.-Zeel.*, pag. 216; *Aster elæagnifolius*, Cunn. *in* Decand. Frutice elegante; di foglie alterne, picciuolate, ovate o ovali, coriacee, intierissime, glabre e verdi di sopra, argentine di sotto per una foltissima lanugine; di corimbo composto. Cresce nella Nuova-Zelanda, lungo le rive dei fiumi, e massime del fiume Tamesi, dove il Durvil, il Lesson e il Cunningham l' hanno raccolta.

Euribia a foglie di cotogno, *Eurybia cydoniæfolia*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 267; *Aster cidoniæfolius*, Cunn. *in* Decand. Specie fruticosa; di foglie alterne, picciuolate, ellittiche, ottuse, attenuate alla base, intierissime, glabre di sopra, mollemente vellutate, cotonose di sotto, come i picciuoli, i rami, i peduncoli e i periclinj; di peduncoli divisi, poco ramificati e leggermente squammosi; di periclinio turbinato, con squamme embriciate, pluriseriali, le interne gradatamente più lunghe, lineari. Il Cunningham raccolse nell' ottobre del 1826 questa specie, dalla parte orientale delle isole boreali della Nuova-Zelanda.

Euribia rossastra, *Eurybia erubescens*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 267; *Aster erubescens*, Sieb., *Plant. exs.*, n.° 389; *Aster berberifolius*, Cunn. *in* Decand. Specie fruticosa; di foglie alterne, picciuolate, bislunghe o obovate, rigidamente e acutamente sinuato-seghettate, coriacee, glabre e reticolate di sopra, cotonose di sotto come i ramoscelli; di calatidi pannocchiute, composte di quindici a venti fiori. Cresce nella Nuova-Olanda, in sui colli sassosi dei monti Azzurri e nell'isola di Van-Diemen, presso Hobart-Town; nelle quali contrade è stata osservata dal Sieber, dal Cunningham e dal D'Urville.

Vi ha di questa specie una varietà β, *eurybia ilicifolia*, menzionata dal Decandolle, cui riferiscesi l'*aster ilicifolius* che il Cunningham scoperse nel 1822 nella Nuova-Cambria meridionale, al nord di Bathurst.

Euribia mirsinoide, *Eurybia myrsinoides*, Nées, *Ast.*, 146; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 268; *Aster myrsinoides*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 53, tab. 202. Questa specie, dalla quale sono da escludere i sinonimi che il Nées le assegna, è un frutice di foglie alterne, quasi sessili, obovate, accartocciate e quasi crenate al margine, glabre di sopra, cotonose di sotto; di peduncoli un poco più lunghi delle foglie, terminati da tre calatidi composte di cinque o sei fiori; di tre linguette, quasi il doppio più alte dello stilo. Cresce nella Nuová-Olanda al capo Van-Diemen, dove il Cunningham ha osservata una varietà β, *eurybia serrata*, che forse, come accenna anche il Decandolle, è a tenersi per una specie distinta.

Euribia pimeloide, *Eurybia pimeloides*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 268; *Aster*

pimeloides, Cunn. *in* Decand. Questa specie, che ha l'abito d'una *pimelea*, è fruticosa; di foglie alterne, obovate, ottuse, cuneate alla base, intiere e quasi accartocciate al margine, glabre di sopra, cotonose di sotto come i ramoscelli; di calatidi terminali, solitarie; di periclinio quasi emisferico, moltifloro; di squamme embriciate, le esterne corte, quasi cotonose, le interne più lunghe, scariose, glabre; di circa a dieci linguette il doppio più lunghe del disco, di frutti setacei, villosissimi. Il Cunningham raccolse questa pianta nel giugno del 1817, in campi sterili presso Peel's range, nella Nuova-Olanda interna, all'ovest di Porto-Jackson.

Euribia di foglie quasi ritorte, *Eurybia subrepanda*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 268. Pianta fruticosa; di rami bianchi cotonosi; di foglie alterne, bislunghe lineari, ottuse, attenuate alla base, ottusissimamente ritorte o ripiegate al margine, le più giovani pulverulente, scabre e poi glabre di sopra, cotonose di sotto; di calatidi pedicellate, racemoso-corimbose all'apice dei rami. Cresce alla Nuova-Olanda nell'isola King, presso lo stretto di Bass, secondo il Baudin, e nell'isola Van-Diemen presso Hobart-Town, secondo il D'Urville e il Gunn.

Euribia del Gunn, *Eurybia Gunniana*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 268. Questa specie, che fu raccolta nell'isola Van-Diemen dal Gunn, s'avvicina molto all'*eurybia subrepanda*, ma se n'allontana per le foglie più lunghe, glabre di sopra, anche le più giovani; per le calatidi metà più piccole e più lungamente pedicellate; per dodici o tredici linguette bianche, alquanto più corte; pei fiori del disco in minor numero; per le squamme del periclinio quasi glabre.

L'*eurybia rosmarinifolia*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 268, che il Cunningham (*Mss.*, 1822) addimanda *aster rosmarinifolius*, e che raccolse alla Nuova-Olanda presso Bathurst sopra colli calcarei nel mese di novembre, è tale specie, alla quale è forse da riferirsi la *solidago rosmarinifolia* del Cassini. V. Solidaggine.

Euribia a foglie di ledo, *Eurybia ledifolia*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 269; *Aster ledifolius*, Cunn. *in* Decand. Frutice di rami glabri, quasi angolosi, i più giovani quasi setacei per una folta pubescenza; di foglie alterne, accartocciate al margine, intierissime, quasi cilindriche, glabre di sopra, quasi setacee irsute a foggia di solco nella pagina inferiore; di pochi pedicelli monocalatidi; di squamme del periclinio bislunghe, patule, quasi irsute sul dorso. Il Cunningham raccolse in fiore questa pianta nel mese di gennaio in sulle rupi del monte Wellington.

Euribia decorrente, *Eurybia decurrens*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 269. Questa specie, che è un fruticetto quasi dell'aspetto d'un'*ephedra*, forse identico con quella sinantera addimandata dal Cunningham presso il Decandolle col nome d'*aster decurrens*, è un frutice glabro, glutinoso; di rami angolati; di foglie remote, strettissimamente decurrenti alla base, lineari, coriacee, talora intierissime, talora incise in uno o due denti ricurvi verso l'apice; di calatidi terminali ai ramoscelli e quasi racemose; di squamme del periclinio lineari, glabre; di pochi flosculi; di frutti turbinati, setacei, villosi. Il Cunningham raccolse questa pianta, nelle parti sterili ed interne della Nuova-Olanda, al sud-ovest del fiume Lachlan.

Euribia rozza, *Eurybia rudis*, Benth., *Enum. plant. Hugel.*, pag. 58; Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 273. Specie fruticosa, raccolta dall'Hugel nella Nuova-Olanda a Swanriver; di rami ispidi; di foglie semiamplessicauli, bislunghe, cuneate, le superiori quasi lanceolate, contornate di pochi denti acuti verso l'apice, verdi ed ispide in ambe le pagine; di calatidi terminali, solitarie, moltiflore; di squamme del periclinio lanceolate lineari, membranacee al margine, con un nervo ispido; di frutti cilindrici, striati, glabri.

Euribia scabra, *Eurybia scabra*, Benth., *loc. cit.*; Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 273. Pianta tutta rivestita di peli corti e rigidi; di foglie obovato-bislunghe o cuneate, dentate all'apice, amplessicauli alla base, verdi in ambe le pagine; di peduncoli monocalatidi o dicotomi, pauciflori; di squamme del periclinio lanceolate lineari, acute, appena membranacee al margine, scabre sul dorso; di frutti quasi tereti, striati, molto glabri. Cresce alla Nuova-Olanda.

Euribia gracile, *Eurybia gracilis*, Benth., *loc. cit.*; Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 273. Questa specie, come la precedente, fu raccolta alla Nuova-Olanda da Ferdinando Bauer. È un suffrutice che ha quasi l'abito della *trachimenes li-*

nearis, glabro ramosissimo; di foglie lineari, quasi tridentate o intierissime all'apice, non glandolose; di peduncoli prolungati, monocefali; di periclinio con squamme membranacee al margine; nude e non glandolose; di frutti quasi cilindrici, glabri.

Euribia cigliata, *Eurybia ciliata*, Benth., *loc. cit.*; Decand., *Mant.* ex *Prodr.*, 7, pag. 273. Specie fruticosa; di foglie semiamplessicauli, lineari o quasi lanceolate, acute, quasi ricurve al margine, cigliate, ispide, rigide, ricurve, patenti; di peduncoli prolungati, monocefali; di periclinio con squamme membranacee al margine, tenuissimamente cigliate; di frutti puberuli. Cresce alla Nuova-Olanda.

Euribia glandolosa, *Eurybia glandulosa*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 269; *Aster glandulosus*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 50, tab. 197; *Galatella glandulosa*, Nées, *Ast.*, 174; *Aster rutæodorus*, Cunn. *in* Decand. Fruticetto glabro; di foglie alterne, sessili, lineari, con glandole protuberanti al margine; di calatidi pedicellate, corimbose; di periclinio con squamme strettamente membranacee al margine, tenuissimamente cigliate, seghettate. Cresce nei luoghi paludosi della Nuova-Olanda, presso il lago di San Giorgio.

Euribia igrofila, *Eurybia hygrofila*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 269; *Aster hygrophilus*, Cunn. *in* Decand. Pianta suffruticosa; di fusto inferiormente glabro, pubescente all'apice lungo i ramoscelli; di foglie alterne, lineari, attenuate ad ambe le estremità, segnate da pochi denti o quasi ricurve nel mezzo, glabre di sopra, col nervo medio rilevato, vellutate di sotto per una pubescenza stellata, corta, quasi accartocciate al margine; di calatidi lungamente pedicellate e lungamente racemose, pannocchiute; di periclinio, con squamme acute; di pappo biseriale, appena sguagliato. Cresce in molta copia nella fossa paludosa della Nuova-Olanda e lungo il lido boreale dell'isola di Stradbroke, dove il Cunningham la raccolse in fine nel mese di settembre.

Euribia di foglie sottili, *Eurybia tenuifolia*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 269. Fruticetto ragnateloso o glabro; di foglie alterne, sessili, non glandolose, intierissime; di ramoscelli fogliosi, monocalatidi all'apice, quasi disposti a corimbo; di squamme del periclinio lineari acuminate, puberule. Cresce nella Nuova-Olanda e s'avvicina all'*eurybia glandulosa*, distinguendosene per le foglie prive di glandole.

Vi ha di questa specie una varietà °, *eurybia bathuristiana*, che è un fruticetto raccolto dal Cunningham in luoghi sterili presso la città di Bathurst.

Euribia eleofila, *Eurybia elæophila*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 269; *Aster elæophilus*, Cunn. *in* Decand. Specie suffruticosa, glabra, affine alla precedente; di fusto eretto; di rami striati, angolosi; di foglie alterne, lineari, intierissime, quasi accartocciate al margine; di calatidi solitarie all'apice dei rami e dei ramoscelli; di squamme del periclinio lanceolate, acute, quasi puberule sul dorso; di frutto pubescente, quasi angoloso. Il Cunningham raccolse questa pianta in fiore nel mese di gennaio alla Nuova-Olanda, lungo le rive del lago addimandato Lagoon, dalla parte del mezzogiorno e dell'occidente.

Euribia ramosissima, *Eurybia ramosissima*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 270. Frutice ramosissimo; di ramoscelli villosi, quasi cotonosi; di foglie lineari lanceolate, intierissime, acute, minime, glabre di sopra, cotonose di sotto; di calatidi terminali, solitarie, sessili; di squamme del periclinio quasi embriciate, ovate lanceolate all'apice, quasi lanose sul dorso, cigliate, dentate a sega lungo il margine nero; di frutto villosissimo; di pappo biseriale. Cresce alla Nuova-Olanda, presso il porto Jackson, dove fu raccolta dal Gaudichaud, e nella Nuova-Cambria al nord del fiume Dumaresp in un clima quasi tropicale, dove l'ha osservata il Cunningham.

L'*eurybia propinqua*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 270, che il Cunningham ha raccolta in fiore nel mese di luglio a Liverpool della Nuova-Olanda, e che nel 1834 inviava al Decandolle col nome di *aster propinquus*, è una specie fruticosa, intermedia tra l'*eurybia microphylla*, Decand., *non* Cass., e l'*eurybia ramulosa*, Decand.

Euribia ramosetta, *Eurybia ramulosa*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 270; *Aster ramulosum*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 50, tab. 196; *Diplostephium ramulosum*, Nées, *Ast.*, 193. Questa specie, che è l'*aster australis* dei giardinieri, è un frutice di rami pubescenti, scabri; di foglie alterne, lineari lanceolate, acute, intierissime, mucronate, scabrosette

di sopra, cotonose biancastre di sotto; di calatidi solitarie all'apice dei ramoscelli ascellari cortissimi, racemose lungo i rami fogliosi; di pappo quasi uniseriale. Cresce alla Nuova-Olanda.

Euribia aculeata, *Eurybia aculeata*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 270; *Aster aculeatus*, Labill., *Nov.-Holl.*, 2, pag. 52, tab. 200; *Aster exasperatus*, Link, *Enum.*, 2, pag, 328; *Diplostephium aculeatum*, Nées, *Ast*, 192; *Haxtonia foliosa*, Hort. Born. Frutice che presso i giardinieri addimandasi *aster foliosus*; di rami setoloso-irsuti; di foglie alterne, lineari lanceolate, intierissime, muricate di sopra, cotonose di sotto; di calatidi solitarie all'apice dei ramoscelli, ascellari, cortissimi, foltamente racemose lungo i rami fogliosi; di pappo quasi uniseriale. Cresce nella Nuova-Olanda al capo Van-Diemen.

L'*eurybia epileia*, Decand., *Prodr*, 5, pag. 270, che nell'erbario del museo di Parigi è indicata col nome di *aster aculeatus*, è un frutice nativo della Nuova-Olanda e vicino alla specie precedente, ma n'è distinto pei rami cotonosi non irsuti; per le foglie lisce di sopra, non muricate ed un poco più grandi. (A. B.)

** EURIBIOSSIDE. (*Bot.*) *Eurybiopsis*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *sinantere*, che il Decandolle stabilisce e fa appartenere alla sua tribù delle *asteroidee*, così caratterizzandolo: calatide di molti fiori raggiati colle linguette femminee uniseriali, coi fiori del disco tubulosi, di cinque denti, ermafroditi; periclinio di squamme pauciseriali, embriciate, lineari acuminate; clinanto stretto, alveolato; acheni allungati, compressi, quasi ristretti alla base, ispidetti; pappo uniseriale, di molte setole alquanto scabre, acuminate.

Questo genere, che pel frutto compresso somiglia l'*aster*, e per gli altri caratteri l'*eurybia*, è costituito dalla specie seguente.

Euribiosside di radice grossa, *Eurybiopsis macrorhiza*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 260. Erba glabra di molti fusti tenui, viminali, poco fogliosi, ed anco frutescenti; di rizoma crasso, legnoso; di foglie alterne, intierissime, le radicali lineari bislunghe, ottuse, le cauline lineari, quasi acute; di calatidi solitarie all'apice dei fusti. Cresce dalla parte boreale occidentale dell'Australasia, alle radici dei colli, dove fu raccolta in fiore da A. Cunningham, che nel 1834 la inviò al Decandolle, sotto il nome di *aster macrorhizus*. (A. B.)

EURICEROS. (*Mamm.*) Questo nome, che significa *larghe corna* in greco, è quello che Oppiano applica al daino. V. Cervo. (F. C.)

** EURICLE. (*Bot.*) *Eurycles*, genere di piante monocotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *amarillidee*, e della *esandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: spata di due o tre valve; corolla ipocrateriforme, infundibuliforme, con tubo quasi cilindrico, con lembo patente, diviso in sei parti; corona divisa in sei parti alla base della fauce, colle lacinie tridentate, col dente medio prolungato, anterifero; sei antere versatili; germe ovato, trigono, imperfettamente triloculare, con due logge contenenti assai di rado tre ovuli; stilo eretto, con stimma semplice. Il frutto è una cassula obovata, di tre costole, di tramezzi marcescenti, di più semi bulbiformi.

Questo genere, stabilito primitivamente dal Salisbury, è stato adottato da Augusto ed Ermanno Schultes.

Euricle salvatico, *Eurycles sylvestris*, Salisb., *Hort. Soc. Trans.*, 1, pag. 337; Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 2, pag. 909; *Pancratium amboinense*, Ker, *Journ. of Scienc*, 3, pag. 322, n.° 9; Linn., *Spec.*, 419; et *Mant.*, pag. 362, *excl.* var. 6; Willd., *Spec.*, 2, pag. 45; *Pancratium nervifolium*, Salisb., *Parad.*, tab. 84; *Crinum nervosum*, L'Herit., *Sert. Angl.*, 8; *Cepa sylvestris*, Rumph., *Herb. Amb.*, 6, pag. 160, tab. 70, fig. 1. Pianta di bulbo quasi globoso, grosso quanto una prugna; di foglie numerose, acute, tanto lunghe quanto larghe, glabre, tinte di un verde gaio, segnate da nervi longitudinali, numerosi, rette da picciuoli lunghi circa a quattro pollici, semiteretì, scannellati di sopra; di scapo eretto, liscio, quasi terete, più lungo delle foglie; di ombrella composta di circa a dodici fiori piccoli; di pedicelli più corti della corolla; di spate di due valvette ovate. Cresce ad Amboina e nei luoghi marittimi di Giava e delle Molucche.

Sono più di centotrent'anni che gli Olandesi la portarono in Europa, dove ora coltivasi in diversi giardini, richiedendovi peraltro la stufa calda. Comincia a fiorire nel giugno o nel luglio.

Euricle australe, *Eurycles australis*,

Aug. et Herm. Schult., *Syst. veg.*, 7, pars 2, pag. 911; *Pancratium australasicum*, Bot. reg., 715; *Pancratium australe*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 47. Specie vicina alla precedente, ma più piccola; di foglie picciuolate, rotondate, cuoriformi, acuminate, nervose, costolose; di otto fiori bianchi, colla corona cortissima, del tutto divisa in sei parti; di filamenti più corti della corolla, con antere gialle. Cresce a New Sout Wales. (A. B.)

** EURICOMA. (*Bot.*) *Eurychoma*, genere di piante dicotiledoni, a fiori poligami, polipetali, della famiglia delle *terebintacee*, e della *pentandria pentaginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice diviso in cinque parti; corolla di cinque petali, peloso-glandolosi; cinque stami; dieci glandole disposte due a due tra gli stami; cinque stimmi; cinque carpelle coaliti alla base, e contenente ciascuna un seme non arillato, non albuminoso.

Questo genere, stabilito dal Jack, è stato adottato dal Decandolle e dallo Sprengel, nè conta che una specie.

Euricoma di foglie lunghe, *Eurycoma longifolia*, Jack et Wall. *in* Roxb., *Flor. Ind.*, 2, pag. 307; Decand., *Prodrom.*, 2, pag. 86; Spreng., *Cur. post.*, pag. 125. Alberetto di foglie amplie, pennate, fastigiate; di fiori porporini, disposti in pannocchie ascellari. Cresce a Sumatra e Singapore. (A. B.)

** EURICORA, *Eurychora*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione degli Eteromeri, famiglia delle Pimeliarie, stabilito da Thunberg e adottato da tutti gli entomologi; i suoi caratteri sono: mento largo, che ricuopre l'origine delle mascelle, più o meno cuoriforme; corsaletto trasversale, più largo posteriormente, molto smarginato in avanti; terzo articolo delle antenne lunghissimo, l'undecimo pochissimo apparente; palpi massillari quasi filiformi; contorno dell'addome che forma quasi un triangolo curvilineo o un ovale leggermente troncato. Questo genere è vicinissimo a quello delle Achi, ma ne differisce, perchè queste ultime hanno gli undici articoli delle loro antenne molto apparenti; il corsaletto è più lungo, o almeno tanto lungo che largo e posteriormente ristretto; diversifica dagli Egetri per il corsaletto che è perfettamente quadrato in questi. Le metamorfosi e le abitudini di questi insetti ci sono finquì ignote. Thunberg dice solamente che l'Euricora ciliata vive in società sotto le pietre, coperta da una sottil tela biancastra.

La sola specie che il Fabricio abbia descritta è l'Euricora ciliata, *Eurychora ciliata*, rappresentata da Olivier (Col., Tom. 3.°, n.° 59., tav. 2, fig. 17). Il suo corpo è lungo circa nove linee, nero, ma talvolta ricoperto d'una materia lanosa, bigiolina, coi lati del corsaletto e delle elitre ciliati e bruni. Questa specie trovasi al capo di Buona-Speranza. V. la tav. 273. Latreille ne ha ricevuta una specie del Senegal ch'è assai più piccola e più bislunga; abita pure l'Egitto. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 363.)

** EURIDICE, *Eurydice*. (*Crost.*) Genere dell'ordine degli Isopodi, sezione degli Pterigibranchi, stabilito da Leach (*Trans. of the Linn. Societ.*, tom. XI), che lo pone nella sua terza razza della sua famiglia delle Cimotoade accanto alle Nelocire ed alle Cirolane. In questi tre generi, la laminetta ventrale posteriore esterna è più grande e più larga dell'interna, la quale è obliquamente troncata alla sua estremità interna, mentre l'esterna è più o meno appuntata. Le antenne inferiori sono più lunghe della metà del corpo. Del rimanente, le Euridici differiscono essenzialmente dagli altri due generi sopraccitati per un addome composto di cinque anelli e per occhi lisci e non granulati. Leach descrive una specie, l'Euridice bella, *Eurydice pulchra*; il suo colore è cenerino e variato di nero; il corpo è liscio, e l'ultimo articolo dell'addome semiovale. Abita le spiagge meridionali e renose del Devonshire in Inghilterra. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.° *pag.* 363-364.)

EURIDICE, *Eurydice*. (*Entom.*) Denominazione specifica di una farfalla della divisione dei Danai festivi di Linneo. (C. D.)

EURIDICEA. (*Bot.*) *Eurydicea*. Il Persoon indicò così una delle sottodivisioni del genere *ixia*, distinta dai filamenti staminei, del tutto o in parte fra loro aderenti. V. Issia. (Poir.)

** EURILEPIDE. (*Bot.*) *Eurylepis*. Decimaprima sezione del genere *erica* presso il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 623), compresa nel *syringodea*, secondo sottogenere dell'*erica* stesso. Questa sezione, che abbraccia diverse specie dei generi *eurylepis* e *eurystegia* del Don, e *halicacaba* del Klotzsch, è così caratterizzata: infiorescenza terminale; fiori

pendenti; brattee e sepali larghi, membranacei, scariosi o petaloidei; corolla ovata o tubulosa, rigonfia, con lembo eretto o connivente; ovario sessile, glabro; foglie terne. Occupa un posto intermedio tralle sezioni di *dymanthera* e *dasyanthes*, appartenenti al medesimo *erica*. V. Scopa, Siringodea. (A. B.)

** EURILOMA. (*Bot.*) *Euryloma*. Vigesimaprima sezione, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 642) nel genere *erica*, e compresa nello *stellanthe*, terzo sotto genere dell'*erica* stesso. Questa sezione, che presso il Don costituisce, sotto questo medesimo nome, un genere distinto d'*ericacee*, è così caratterizzata: infiorescenza terminale umbellata; corolla vischiosissima, molto più lunga del calice, con tubo rigonfio, specialmente alla base, spesse volte attenuato verso l'apice, colla fauce molto ristrinta, con lembo piano, spesse volte bianco; antere mutiche o aristate, con logge spesse volte deiscenti in un foro bislungo o in una fessura longitudinale, saccate alla base, distinte, o divergenti, sovente retuse o quasi bifide; ovario stipitato, glabro, o minutamente puberulo; foglie terne o quaterne, dense, addossate, o più o meno squarrose o ricurve. Le specie quivi comprese sono in numero di quattordici. V. Scopa, Stellanthe. (A. B.)

EURINO, *Eurhinus*. (*Entom*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Tetrameri, famiglia dei Rincofori (Regno anim. di Cuv.), stabilito da Kirby (*Trans. of the Linn. Soc.*, tom. 12.°, pag. 428) che gli assegna per caratteri: labbro superiore appena distinto, con l'inferiore quasi a cuore; mandibule tridentate alla cima, coi denti eguali ed acuti; mascelle aperte; palpi cortissimi e conici; mento cuoriforme; antenne intere quasi moniliformi alla loro base e clavate alla loro cima; la clava è trifida, perfoliata con l'ultimo articolo lunghissimo e cilindrico nei maschi; corpo quasi cuneiforme, torace rotondo ed un poco allungato. Questo genere è molto vicino alle Rine. L'autore mentova tre specie, l'*Eurhinus laevior*, Kirby (*loc. cit.*, tav. 22, fig. 8) l'*Eurhinus scabrior*, Kirby, e l'*Eurhinus muricatus*, Kirby (*loc. cit.*, pag. 468), originarie della Nuova-Olanda. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 359.)

** EURINOME, *Eurynome*. (*Crost.*) Genere dell'ordine dei Decapodi, stabilito da Leach e riunito da Latreille alle Partenopi, nella famiglia dei Brachiuri, sezione dei Triangolari. I suoi caratteri distintivi sono: antenne terminate da un fusto allungato, molto sottile, a guisa di setola assai più lunga dei loro peduncoli, che sono inserti presso l'origine dei peduncoli oculari; chele dei maschi tre volte più lunghe di quelle delle femmine, ovvero il doppio della lunghezza del corpo circa; guscio triangolare, molto ineguale e terminato anteriormente da un rostro forcuto; addome di sette anelli o tavolette, ovale nelle femmine, allungato, stretto ed un poco angustato nel mezzo nei maschi. Questo genere è vicinissimo alle Partenopi, ed essenzialmente non se ne allontana che per la lunghezza delle antenne e per la loro inserzione che avviene presso l'origine dei peduncoli oculari e non nel mezzo del margine inferiore delle loro orbite, come ciò vedesi nell'ultimo genere. Trovansi eziandio alcune differenze nella forma del guscio. Questo genere che molto si ravvicina ai Lambri, ha per tipo l'Eurinome rugosa, *Eurynome aspera*, Leach (*Malac. Brit. fasc.* 3, tav. 17), ovvero il *Cancer asper* di Pennant (*Brit. Zool.* tom. 4.°). Il guscio e le zampe sono coperte di scabrosità tubercolose. Ne esistono otto principali sul guscio, e Desmarest ha riconosciuto che corrispondevano alle diverse regioni da lui stabilite. Così due tubercoli corrispondono alla regione stomacale, uno alla genitale, due alla cardiaca e tre alle regioni branchiale ed epatica posteriore. I lati presentano quattro aggetti a guisa di grossi denti. Questa specie, la sola che sia stata finquì descritta, abita le coste d'Inghilterra. V. la Tav. 836. (Audouin, *Diz. class. di St. nat. tom.* 6.°, *pag.* 364.)

** EURINOTO, *Eurynotus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Melasomi (Regno anim. di Cuvier), fondato da Kirby (*Trans. of the Linn. Societ.* tom. 12.°, pag. 418), e che ha per caratteri: labbro superiore trasversale, smarginato; labbro inferiore diviso, molto corto, quasi membranoso; mandibule forti, conniventi, bidentate alla loro cima; mascelle aperte alla loro base; palpi con l'ultimo articolo più grande ed accettiforme; mento quadrangolare, rotondo sui lati, leggermente carenato; antenne che insensibilmente ingrossano con l'ultimo articolo orbicolare; corpo bislungo, senz'ali mem-

branose; i quattro tarsi anteriori dilatati e con una spongiola. Questo genere è vicinissimo ai Tenebrioni, ed in particolare ai Pedini di Latreille; ma il suo labbro superiore è assai più largo e più visibile che in quest'ultimo genere; il clipeo è smarginato e non diviso; i quattro tarsi anteriori dei maschi, e non solamente il primo paio, sono dilatati; il torace è eziandio più largo posteriormente, mentre nei Pedini è più largo nel mezzo.

Kirby descrive e rappresenta una sola specie, l'*Eurynotus muricatus*, Kirby (*loc. cit.*, tav. 22, fig. 1); non ne è conosciuta la patria. (Audouin, *Diz. class. di St. nat. tom.* 6.°, *pag.* 364-365.)

EURIOSSIDE. (*Bot.*) *Euryops* [*Corimbifere*, Juss.; *Singenesia poligamia superflua*, Linn.]. Questo nuovo genere di piante o piuttosto sottogenere, della famiglia delle *sinantere*, che noi stabilimmo fino dal 1818, appartiene alla nostra tribù naturale delle *senecionee*, terza sezione delle *senecionee-otonnee*, dove lo collochiamo infra i generi *brachyglottis* e *othonna*.

I caratteri onde questo genere è per noi distinto sono i seguenti.

Calatide raggiata; disco di molti fiori regolari androgini; corona uniseriale, di fiori ligulati, femminei. Periclinio uguale ai fiori del disco, plecolepide, formato di squamme uniseriali, coalite inferiormente, addossate, uguali, bislunghe, coriacee fogliacee. Clinanto convesso, alveolato, non appendicolato. Ovarj del disco e della corona bislunghi, glabri, striati; pappo caduco, composto di squammettine numerose, pluriseriali, disuguali, filiformi, lungamente barbellulate, le esterne ripiegate sull'ovario o almeno corrugate. Stilo con diramazioni terminate da un'appendice conica.

L'*othonna pectinata* del Linneo e cinque altre specie affricane, hanno servito di fondamento al nostro genere *euryops*, al quale si riporta evidentemente il genere *werneria* del Kunth, dato in luce due anni dopo l'*euryops* (1) e fondato sopra sei specie americane che molto differiscono per l'abito dalle affricane. Queste sei specie americane, sono, come dice lo stesso autore, piante alpine, erbacee, cespugliose, striscianti, basse; di diramazioni raccorciate, guernite di foglie ravvicinate e sparse, distiche o embriciate a stella, lineari o intierissime, coriacee, quasi non nervose, glabre, vaginali e lanose alla base; di calatidi terminali, solitarie, cortamente peduncolate e di corona gialla, biancastra o rosea. Le specie affricane poi mal si accordano in ogni punto con questa indicazione troppo generale, attribuita dal Kunth al genere *euryops* o *werneria*. Il nostro genere *euryops* distinguesi facilmente dai generi *erechtites*, *emilia* e *pithosillum*, per la calatide raggiata, e per il periclinio plecolepide, e dal genere *othonna* per il disco androginifloro, per gli ovarj glabri, per il pappo lungamente barbellulato, colle squammettine esterne ripiegate o corrugate, e finalmente dal *brachyglottis*, dal *doria* e dal *cineraria* per il periclinio plecolopide. Dividiamo questo genere in due sezioni, comprendendo nella prima, intitolata *euryops vera*, le specie affricane, di fusto legnoso, di calatidi ascellari, sorrette ciascuna da un peduncolo solitario, gracile e nudo; e nella seconda, che ritiene il nome di *werneria*, le specie americane, le quali hanno il fusto erbaceo, le calatidi terminali, solitarie, col peduncolo grosso, formato dalla estremità stessa del fusto e del ramicello, sprovvisti ambedue di foglie presso la sommità.

** Gli euriossidi sono piante suffruticose e piante erbacee: le prime native del capo di Buona-Speranza; di foglie alterne, sparse, più o meno coriacee, variamente incise o intiere; di peduncoli nudi, monocalatidi, solitarj o ravvicinati a foggia di corimbo; di fiori gialli: le seconde native dell'America; di foglie quasi radicali, ammucchiate, lineari bi-

(1) Il Kunth ha riprodotto il nostro genere *eryops* sotto il nome di *Werneria*, nel quarto volume dei suoi *Nova genera et species plantarum*. Ma questo volume che non è per anco pubblicato (*) e che ci fu comunicato dall'autore solamente il 1 dicembre 1818, non ha acquistato una data certa se non nel 26 ottobre, nel qual giorno l'autore presentò il primo esemplare all'Accademia delle Scienze di Parigi. Noi pertanto pretendiamo con fondamento di ragione che il Kunth non può considerarsi come il vero autore del genere in proposito, stabilito e fatto per noi di pubblico diritto nel Bullettino delle Scienze del mese di settembre 1818: quindi è che il nome d'*euryops* è a preferirsi su quello di *Werneria*.

(*) ** *Cioè nel* 1820 *quando il Cassini compilava questo articolo.* (A. B.)

slunghe, intierissime, coriacee, quasi non nervose, glabre, quasi vaginali e lanose alla base; di calatidi solitarie, cortamente peduncolate; di disco giallo In questa indicazione generale noi abbiamo compreso le due sezioni stabilite dal Cassini, e che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 323-443) si avvisa di distinguere in due generi particolari, conservando ad entrambi i nomi d'*euryops* e *werneria*. Noi peraltro, mentre ci gioveremo della descrizione di molte nuove specie di che il Decandolle arricchisce l' *euryops* del Cassini, non ci allontaneremo da quanto quest'ultimo botanico ha fermato intorno a questo genere.

Sezione Prima.

Specie affricane (*Euryops*, Cass.)

Pappo pluriseriale, caduco, flessuoso, coi peli esterni le più volte piegati in giù. (A. B.)

* Euriosside pettinato, *Euryops pectinatus*; Nob., Decand.; *Prodr.*, 6, pag 443; *Othonna pectinata*, Linn., *Spec.*, 1309; Thunb., *Flor. Cap.*, 723; Curt, *Bot. Mag.*, tab. 306; Eckl., *Plant. exs. it.*, 1, n.° 581; Mill., *Ic.*, tab. 149, fig. 2; Seba, *Thes.*, 2, tab. 23, fig. 6; Comm., *Hort. Amst.*, 2, tab. 69. Arbusto del capo di Buona-Speranza, alto tre o quattro piedi, coperto in tutte le sue parti erbacee d'una peluvia cotonosa; di fusto grosso quanto un dito, cilindrico, sparso nella parte inferiore di cicatrici, risultanti dalla caduta delle foglie, ramoso e guernito di foglie nella parte superiore; di foglie ravvicinatissime, alterne, lunghe un pollice e mezzo, larghe sette o otto linee, picciuoliformi e semplici nella parte inferiore, pennatofesse nella superiore; di pinne ravvicinate, opposte, parallele, lineari, ottuse, intierissime; di ramoscelli terminati ciascuno da uno o due peduncoli ascellari. solitarj, lunghi quattro o cinque pollici, sovrastati ciascuno da una grande e bella calatide, composta di fiori gialli e circondata da un periclinio formato di circa dodici squamme lineari, acute, libere solamente all'apice; di corona composta di circa dodici fiori.

** Vi ha una varietà β, *euryops discoidens*, raccolta dal Drege a Draakenstensberg, e mancante di linguette. (A. B.)

* Euriosside chiomoso, *Euryops comosus*, Nob.; Less., *Syn.*, 394; *Euryops abrotanifolius*; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 443. Pianta glabra; di fusto legnoso, grosso, quasi semplice nell'esemplare incompleto che noi descriviamo, coperto di foglie fino alla sommità, ravvicinate, lunghe due pollici, filiformi, alquanto glauche, pennatofesse, con pinnule remote, semplici, lunghe un pollice, filiformi; di peduncolo unico, nell' esemplare che abbiamo sott'occhio, situato verso la sommità del fusto, ascellare, lungo un pollice e mezzo; di fiori gialli. Questa pianta, da noi osservata nell'erbario del Jussieu, può ravvicinarsi all'*othonna abrotanifolia*, o meglio all'*othonna athanasiæ*.

** Questa sinantera cresce al capo di Buona-Speranza, e il Decandolle le assegna tre varietà.

α *euryops ariodesmus*, Decand., *loc. cit.*; *othonna abrotanifolia*, Linn., *Spec*, 1310; Lodd., *Bot. Cab.*, tab. 1698; et *Bot. reg.*, 2, tab. 108; *Jacobæa africana fruticans*, ec., Volk., *Norib.*, pag. 225. Ha i peduncoli rivestiti alla base d'una folta peluvia lanosa.

β *euryops glabrata*, Decand., *loc. cit.*; *othonna athanasiæ*, Linn. fil., *Suppl.*, 386; Thunb., *Flor. Cap.*, 722, *non* Jacq.; *othonna abrotanifolia*, Berg., *Plant. Cap.*, 292, *non* Linn., Pluk.; *Phyt.*, tab. 323, fig. 2. Ha le ascelle tutte glabre.

γ *euryops crassilobus*, Decand., *loc. cit.*, pag. 444. Questa varietà si distingue pei lobi delle foglie corti e carnosi, pei fascetti dei peli scarsi o nulli.

Euriosside intermedio, *Euryops intermedius*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444. Specie glabra; di rami superiori barbato-irsuti o alla base dei pedicelli o per tutta la loro lunghezza; di foglie strettamente ravvicinate, pennato-partite, con lobi filiformi corti, alquanto crassi, di due o tre costole ad ambi i lati; di peduncoli monocalatidi, un poco più lunghi delle foglie; di squamme del periclinio in numero di circa a venti. Cresce al capo di Buona-Speranza a Stellenbosch, dove l'ha raccolta l'Ecklon.

Euriosside d'atanasia, *Euryops athanasiæ*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444; *Othonna athanasiæ*, Jacq., *Hort. Schoenb.*, 2, pag. 62, tab. 242, *non* Linn. fil. Pianta glabra; di foglie strettamente ravvicinate, pennatofesse, con lobi filiformi, lineari, intierissimi, pochi e remoti; di peduncoli nudi, monocalatidi,

il doppio più lunghi delle foglie; di diciotto a ventidue squamme del periclinio uniseriali, concrete alla base. Cresce al capo di Buona-Speranza e s'avvicina alla varietà β dell' *euryops comosus*; Cass.

Euriosside bellissimo, *Euryops speciosissimus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444; *Enantiotrichum athanasiæ*, E. Mey. *in* Dreg. Ha le foglie pennatofesse, con lobi di cinque a sette costole, lineari, prolungati, intieri; i pedicelli tre volte più lunghi delle foglie, nudi, monocalatidi; il periclinio di venti a venticinque squamme, concrete oltre la metà; quindici a venti linguette lunghissime. Cresce nell' Affrica capense a Clam-William, presso Olifantrivier, e nella valle di Tulbagh distretto di Worcester, dove è stato osservato dall'Ecklon e dal Drege, non che a Piquetberg e a Zeederbergen.

Euriosside serra, *Euryops serra*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444; *Enantiotrichum*, E. Mey. *in* Dreg. Pianta glabra come le precedenti; di foglie allungate, sessili, coriacee, rigide, coi lobuli o denti grossi, acuti, remoti, segnati da ambi i lati da dieci o dodici seghettature a foggia di denti da pettine; di peduncoli due o tre volte più alti delle foglie; di periclinio con venti o ventidue squamme concrete oltre la metà; di circa a venti linguette. Cresce presso Tulbagh in sui monti, dove l' ha raccolta il Drege.

Euriosside di foglie moltifide, *Euryops multifidus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444; *Othonna multifida*, Linn. fil., *Suppl.*, 387; Thunb.; *Prodr.*, 168; et *Flor. Cap.* 722. Pianta glabra, ramosissima; di foglie lineari ed intiere alla base, bifide, trifide e moltifide all'apice; di peduncoli ascellari, monocalatidi, il doppio più lunghi delle foglie; di cinque o sette linguette bislunghe; di frutti villosi. Cresce a Carro nel capo di Buona-Speranza.

Il Decandolle assegna a questa specie una varietà β, *euryops longifolius*, pianta dell' Affrica capense. (A. B.)

Euriosside triforcato, *Euryops trifurcatus*, Nob., *Hic*; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444; *Othonna trifurcata*, Linn. fil., *Suppl.*, 387; Thunb., *Flor. Cap.*, 722; *Othonna tenuissima*, Thunb. *ined.*, *non* Linn., *non* Jacq. Pianta glabra; di foglie lunghe due pollici e mezzo, larghe una linea, filiformi, lineari, trifide all'apice, coi lobi intierissimi, molto più corti della parte indivisa delle foglie; di peduncoli nudi, monocalatidi, lunghi un pollice e mezzo, ascellari, le più volte fascicolati; di periclinio di tredici a quindici squamme, concrete fin dalla base; di linguette in numero di dieci a dodici, prolungate; di frutti glabri. Abbiamo osservata questa pianta nell' erbario dell'Jussieu, sopra un esemplare che il Thunberg inviò nel 1788 colla indicazione di *othonna tenuissima*. Il Drege l'ha osservata al capo di Buona-Speranza in sui monti di Zwellendam, ed il Thunberg nella regione di Picketberg.

** Euriosside trifido, *Euryops trifidus*, Less., *Syn.*, 394; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 444; *Othonna trifida*, Linn., *Suppl.*, 387; Thunb., *Prodr.*, 168; et *Flor. Cap.*, 721. Pianta leggermente ramosa, glabra; di foglie lineari, trifide o più di rado intiere o quinquefide, carnose, embriciate; di peduncoli ascellari, monocalatidi, il doppio più lunghi delle foglie; di linguette bislunghe; di frutti villosi. Cresce al capo di Buona-Speranza, nei luoghi sabbiosi di Picketberg, a Carro ed a Gariet, nelle quali località è stata osservata dal Thunberg e dal Drege.

Euriosside punteggiato, *Euryops punctatus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445. Specie nativa del deserto di Carro presso il fiume Gauritz, raccoltavi dall'Ecklon. È affine alla specie seguente, ed è di foglie filiformi, punteggiate, le più volte trifide fino a metà, qualche volta quasi pennato-4-5-lobe; di pedicelli d'una lunghezza tripla o quadrupla di quella delle foglie, monocalatidi; di periclinio costituito da sette o otto squamme acuminate; di cinque o sette linguette più lunghe del disco; di frutti pubescenti.

Euriosside di gambi lunghi, *Euryops longipes*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445. Pianta glabra; di ascelle delle foglie florali barbate; di foglie filiformi, alcune intierissime, altre solamente nel mezzo quasi trifide; di pedicelli ascellari, monocalatidi, tre o quattro volte più lunghi delle foglie; di periclinio di sette a nove squamme; di linguette in piccol numero, bislunghe, che appena superano il disco; di frutti leggermente glabri. Il Burchell raccolse questa pianta a Gaudental del capo di Buona-Speranza, e l' Ecklon nel deserto di Carro, presso il fiume Gauritz.

β *euryops lasiocladus*, Decand., *loc. cit.* Anzichè una varietà è forse da riguardarsi per una specie distinta; im-

perocchè questa pianta di fusto molto alto, rispetto alla specie precedente e di rami bianchi lanuginosi all'apice, ha le foglie tutte intierissime, mucronate; il periclinio di dieci o dodici lobi acuminati; le linguette in numero di circa a dieci. L'Ecklon l'ha osservata nel distretto di Caledon.

Euriosside calva, *Euryops calvescens*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445. Questa pianta, che il Drege osservò nell'Affrica capense a Stormberg, in località alte da cinquecento a seicento piedi sopra il livello del mare, è forse, come ne avverte il Decandolle, un tipo d'un genere nuovo. È glabra; di ascelle superiori barbate; di foglie ammucchiate embriciate, trifide, coi lobi lineari acuti, più lunghi della parte indivisa; di calatidi terminali, sessili; di periclinio costituito da circa nove squamme, concrete oltre la metà; di sette a nove linguette, più lunghe del periclinio; di frutti estremamente glabri; di pappo depauperato. (A. B.)

* Euriosside ventagliforme, *Euryops flabelliformis*, Nob. *Hic; Othonna virginea*, Linn. fil., *Suppl.*, 389; Thunb., *Flor. Cap.*, 720; *Othonna flabellifolia*, Lodd., *Bot. cab*, tab. 728; *Euryops virgineus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445. Ha il fusto legnoso, gracile, cilindrico, rivestito nella parte inferiore di squamme che sono i vestigi delle foglie cadute, e nella superiore (ugualmentechè i ramoscelli, lunghi tre o quattro pollici, semplici e diritti) di foglie ravvicinatissime, sessili, lunghe tre linee, ed altrettanto larghe, dilatate dal basso in alto, cuneiformi, uninervie, sparse di glandole bislunghe, trasparenti, superiormente divise in cinque lobi acuti. Alla base delle foglie osservasi una peluvia lanosa, la quale manca in tutto il restante della pianta perfettamente glabra. Le calatidi composte di fiori gialli sono piccole e solitarie all'estremità di peduncoli filiformi, lunghi tre linee, ascellari, lungamente ramificati; il periclinio d'otto squamme ovali; le linguette della corona tridentate all'apice. Questa specie abita il capo di Buona-Speranza, e noi l'abbiamo descritta nell'erbario del Jussieu sopra un esemplare inviato dal Thunberg fino dal 1788: essa è notabile per la sua eleganza e delicatezza, per le sue foglie a foggia di ventaglio, e per le glandole onde sono esse sparse. Quantunque la fioritura del disco fosse troppo poco avanzata nell'esemplare osservato, da poter noi con una piena certezza riconoscere l'ermafroditismo dei fiori, tuttavia non cade nell'animo nostro alcun dubbio nel dichiarar questa pianta per un *euryops*.

** Euriosside d'Algoa, *Euryops algoensis*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445. Questa specie molto affine alla precedente, ma diversa per le foglie più crasse, rugose, tubercolose e non lisce seccandosi, pei denti più ottusi, per le calatidi tre volte più grandi, per le linguette più larghe e più ottuse, è stata scoperta dal Forbes ad Algoa nell'Affrica australe, e dall'Ecklon nel distretto di Uitenhagen al fiume Zwartkoprivier.

Euriosside quasi carnoso, *Euryops subcarnosus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445. Pianta glabra; di foglie ammucchiate in piccol numero all'apice dei ramoscelli e trifide, le altre indivise, lineari filiformi, quasi carnose, appena acute; di pedicelli appena più lunghi delle foglie; di periclinio di cinque o sei squamme ottuse, appena concrete alla base. Il Drege la raccolse a Carro nel capo di Buona-Speranza.

Vi ha una varietà β di foglie tutte indivise e però dal Decandolle addimandata *euryops subcarnosus indivisus*.

Euriosside di fiori laterali, *Euryops lateriflorus*, Less., *Syn.*, 394; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 445; *Othonna lateriflora*, Linn. fil., *Suppl.*, 387; Thunb., *Prodr.*, 167; et *Flor. Cap.*, 718. Pianta glabra; di foglie ovate o obovato-lanceolate, intierissime, mucronate, sessili, quasi anervie; di peduncoli ascellari; di periclinio costituito da sei o sette squamme concrete; di otto linguette ellittiche; di frutti villosi. Cresce al capo di Buona-Speranza dove in diverse località è stata osservata dal Thunberg, dal Drege e dal Burchell.

Euriosside embriciato, *Euryops imbricatus*, Less., *Syn.*, 394; Decand., *Prodrom.*, 6, pag. 446; *Othonna imbricata*, Thunb., *Prodr.*, 167; et *Flor. Cap.*, 719 Pianta glabra, leggermente ramosa; di foglie bislunghe, ottusissime, intiere, carnose, embriciate, segnate da un nervo medio; di pedicelli laterali, monocalatidi, tre volte più lunghi della foglia; di sei o sette linguette, il doppio più lunghe del periclinio; di frutti glabri Cresce al capo di Buona-Speranza, dove è stata raccolta dal Thunberg e dal Drege; e quest'ultimo l'ha osservata a Willbergen, all'altezza di settecento a ottocento piedi sopra il livello del mare.

Euriosside a foglie d' empetro, *Euryops empetrifolius*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446. Pianta glabra; di foglie sessili, crasse, quasi coriacee, ovali bislunghe, ottuse, quasi trigone, anervie, le più giovani quasi embriciate, le adulte patule; di calatidi in piccolissimo numero, quasi terminali, quasi sessili; di periclinio largamente quinquelobo; d'una o due linguette; di frutti glabri. Cresce nell'Affrica capense, dove a Rogweld presso Riet-Rivier, è stata raccolta dal Burchell.

Euriosside racemoso, *Euryops racemosus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446; *Othonna racemosa*, E. Mey. *in* Dreg. Pianta glabra; di fusti prolungati; di foglie sessili, alquanto crasse, lineari acute; di pedicelli ascellari, il doppio più lunghi delle foglie, costituenti un racemo foglioso e prolungato; di squamme del periclinio ovate, quasi libere alla base, trinervie, che uguagliano il disco; di cinque linguette; di frutti villosi. Il Drege raccolse questa pianta nell'Affrica capense, e l'Ecklon nelle interne regioni di Gaaup.

Euriosside oligoglosso, *Euryops oligoglossus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446. Questa specie, nativa della parte orientale del capo di Buona-Speranza e di Nieuwe-Hantom, dove il Drege l'ha raccolta all'altezza di quattrocento a cinquecento piedi sopra il livello del mare, è glabra; di foglie lineari, quasi trigone, ottuse, patule; di pedicelli un poco più lunghi delle foglie; di periclinio più corto del disco; d'una o due linguette piccole; di frutti villosi.

Euriosside asparagoide, *Euryops asparagoides*, Less., *Syn.*, 394; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446; *Mikania asparagoides*, Licht., *Mss.* Pianta glabra; di foglie lineari, quasi trigone, ottuse; di cime semplici, ascellari, omogame, non raggiate; di periclinj turbinati; d'ovarj glabri. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Euriosside spataceo, *Euryops spathaceus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446. Specie glabra; di foglie filiformi, lineari, acute, intierissime; di pedicelli ascellari, più lunghi delle foglie; di periclinio campanulato, membranaceo, spatiforme, indiviso quando è giovane, costituito da quattro o cinque squamme, larghe, ovate, ottuse, lungamente concrete alla base; di cinque a otto linguette prolungate; di frutti villosi. Cresce al capo di Buona-Speranza, nell'estrema parte della colonia orientale e del distretto di Uitenbagen, dove il Burchell e l'Ecklon l'hanno raccolta.

L'Ecklon ha pure osservata una varietà β di questa specie, che il Decandolle addimanda *euryops dodecaglossa*, perocchè conta da dodici o tredici linguette.

Euriosside a foglie di lino, *Euryops linifolius*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446; *Cineraria linifolia*, Linn., *Amoen. Acad.*, 6, pag. 106; et *Spec. plant.*, 1244; Jacq., *Hort. Schoenb.*, 3, pag. 32, tab. 308. Pianta glabra o di rami ragnatelosi, lanosi all'apice; di foglie filiformi lineari, acute, glabre; di peduncoli ascellari, nudi, il doppio più lunghi delle foglie; di periclinio di sei a otto squamme uniseriali, quasi libere alla base; di sei a otto linguette; di frutti glabri. Cresce al capo di Buon-Speranza. (A. B.)

* Euriosside carnoso, *Euryops carnosus*, Nob.; *Othonna tenuissima*, Linn.; et *Mant.*, 118, Thunb., *Flor. Cap.*, 718; Jacq., *Hort. Schoenb.*, 2, tab. 61, pag. 239; *Euryops tenuissimus*, Less., *Syn.*, 394; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 446; *Othonna linifolia*, Burm., *Prodr. Flor. Cap.*, pag. 25; *Crassula fruticosa*, Mill., *Dict.*, n.° 8. È un arbusto del capo di Buona-Speranza, alto un piede e mezzo, glabro; di fusto gracile, flessuoso, sparso nella parte inferiore di protuberanze che sono le cicatrici delle foglie cadute, e nella superiore ramoso e foglioso fino alla sommità; di foglie molto numerose, sparse, aperte, ravvicinate, sessili, alterne, lunghe circa a dieci linee, strette, carnose, lisce, lineari, appuntate, intierissime; di calatidi mediocremente grandi, composte di fiori gialli, solitarie alla sommità di peduncoli semplici, filiformi, lunghi da dodici a quindici linee, eretti, solitarj ciascuno nell'ascella d'una delle foglie superiori, ma formanti presso la sommità del fusto e dei rami una sorta di corimbo ombrelliforme, terminale in apparenza soltanto; di periclinio composto d'otto o dieci squamme; di ramoscelli rivestiti superiormente d'una peluvia cotonosa, sparsa.

Euriosside di foglie lunghe, *Euryops longifolius*, Nob., *Hic.* Questa pianta, che noi abbiamo osservata nell'erbario del Jussieu, diversifica poco dalla precedente, ed è di fusto più grosso, semplice, nudo inferiormente, guernito superior-

mente di foglie ravvicinate, risorgenti, lunghe più di tre pollici, poco carnose, lineari, acute; di peduncoli lunghi più di due pollici; di periclinj formati di circa a quindici squamme. La pianta è glabra. (E. Cass.)

** Euriosside strementito, *Euryops strictus*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 447. Specie glabra e ragnatelosa, lanosa all'apice; di foglie filiformi lineari, intierissime, prolungate, acute; di pedicelli lunghi quasi quanto le foglie, quasi racemosi; di periclinio di circa a venti squamme concrete alla base, acute all'apice; di diciotto o venti linguette strette; di frutti leggermente pelosi. Il Burchell e il Drege hanno raccolto questa pianta nell'Affrica capense a Zwellendam.

Sezione Seconda.

Specie americane (*Werneria*, Kunth).

Pappo pluriseriale, setaceo, quasi scabro, lungo.

Euriosside freddo, *Euryops frigidus*, Nob., *Hic; Werneria frigida*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.* 4, pag. 191; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 323. Pianta erbacea; di foglie stellate, embriciate, lineari, ottuse; di periclinio colorato, diviso in circa a tredici lobi; di linguette gialle. Cresce nelle altissime sommità delle Ande di Quito ed a Pasco.

Euriosside umile, *Euryops humilis*, Nob., *Hic; Werneria humilis*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 191; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 323. Ha le foglie stellato-embriciate, lineari, quasi tereti all'apice; il periclinio diviso in circa a tredici lobi; le linguette gialle. Trovasi nelle stesse località della specie precedente.

Euriosside nano, *Euryops pumilus*, Nob., *Hic; Werneria pumila*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 192, tab. 368, fig. 2; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 323. Ha le foglie stellato-embriciate, lanceolato-lineari; il periclinio diviso in circa a venti parti; le linguette gialle. Cresce nelle medesime località delle altre due specie.

Euriosside di foglie graminacee, *Euryops graminifolius*, Nob., *Hic; Werneria graminifolia*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 192, tab. 368, fig. 1; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 324. Ha le foglie stellato-embriciate, lineari, ottuse, uninervie; il periclinio diviso in circa a quattordici lobi; le linguette bianche, tridentate, lunghe circa a tre linee, di quasi quattro nervi. Cresce nelle alte pianure di Antisana di Quito, dodicimila seicento piedi sopra il livello del mare.

Euriosside del Chimboraco, *Euryops nubigenus*, Nob., *Hic; Werneria nubigena*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 193; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 324. Ha le foglie stellato-embriciate, lineari, ottuse, glaucescenti; il periclinio diviso in circa a venti parti; le linguette bianche, talvolta rosee, multinervie, lunghe dieci linee. Cresce nei luoghi freddi del Chimboraco di Quito, all'altezza di diecimila dugento quarantotto piedi sopra il livello del mare.

Euriosside distico, *Euryops distichus*, Nob., *Hic; Werneria disticha*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 4, pag. 193-369; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 324; *Oresigonia latifolia*, Willd., *Herb.* Ha le foglie disticamente embriciate, largamente lineari ottuse, quasi glaucescenti; il periclinio diviso in trenta parti; le linguette bianche di sopra, rosse di sotto, plurinervie, tridentate, lunghe nove linee. Cresce alla sommità del vulcano d'Antisana di Quito, all'altezza di dodicimila seicento piedi sopra il livello del mare.

Euriosside del Moçinn, *Euryops Moçinnianus*, Nob., *Hic; Werneria Moçinniana*, Decand., *Prodr.*, 6, pag. 324; *Oribasia acaulis*, Moçinn, *Sess. et Cerv. ic. Flor. Mex. ined.* Ha le foglie stellate, embriciate, largamente lineari, ottuse, quasi glaucescenti; il periclinio diviso in circa a trenta parti; le linguette bianche, tridentate, lunghe sette o otto linee. Questa specie affine alla precedente, ma bastantemente distinta per le foglie non distiche, per le linguette non rosee di sotto e per il luogo nativo, cresce al Messico sulla sommità del monte Cuchumatanes. (A. B.)

EURIPIGA, *Eurypyga*. (*Ornit.*) Denominazione generica assegnata da Illiger, *Prodrom.*, pag. 257., all'Elia, *Ardea helias*, Linn., per la sua larga coda. (Ch. D.)

EURIPILO, *Eurypylus*. (*Entom.*) Denominazione specifica di una farfalla della divisione dei Cavalieri greci di Linneo. (C. D.)

** EURIPO, *Eurypus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei

Pentameri, famiglia dei Clavicorni (Regno anim. di Cuvier), fondato da Kirby (*Trans. of the Linn. Societ.*, *tom.* 12.°, pag. 389), e che ha, secondo esso, per caratteri: labbro superiore trasversale intero; labbro inferiore bifido; tutti i palpi con l'ultimo articolo più grande degli altri ed accettiforme, i massillari di quattro articoli ed i labiali di soli due; antenne seghettate; torace quasi quadrato; corpo depresso. Il genere Euripo molto somiglia ai Tilli di Latreille, e si avvicina ai generi Assina e Priocera di Kirby.

Kirby cita, descrive e rappresenta una sola specie, l'*Eurypus rubens*, Kirby (*loc. cit.*, tav. 21, fig. 5). È originaria del Brasile. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag* 365.)

* EURISPERMO. (*Bot.*) *Eurispermum.* Il Salisbury (*Parad. Lond.*, n.° 75) stabilì sotto questa denominazione un genere della famiglia delle *proteacee* e della *triandria monoginia* del Linneo, per diverse protee linneane; ma i suoi caratteri non essendo bastantemente distinti da quelli del *leucodendron* del Brown, non hanno concessa l'ammissione di questo genere; e però l'*eurispermum* del Salisbury è stato da Roberto Brown adoperato solamente per una sottodivisione del suo *leucodendron*. V. Leucodendro (Poir.)

EURISPERMUM. (*Bot.*) V. Eurispermo. (Poir.)

** EURISTEGIA. (*Bot.*) *Eurystegia.* Il genere d'*ericacee*, che sotto questo nome aveva stabilito il Don, è stato dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 654) ridotto alla vigesimasettima sezione del genere *erica*, compresa nel quarto sottogenere *euerica*. I caratteri che le si assegnano sono i seguenti: infiorescenza terminale o quasi laterale a dei ramoscelli fioriferi, corti, qua e là afilli; brattee sepaliformi; sepali colorati, embriciati al margine; corolla glabra, arida, conica, ovato-rigonfia o quasi globosa, più o meno ristrinta all'apice, assai di rado più lunga il doppio del calice, con lembo corto, eretto o quasi patente; antere incluse, cristate, più di rado mutiche o aristate; foglie terne. Questa sezione è affine alle sezioni *eurilepis*, *dasyanthes*, *lamprotis*, ed occupa un posto medio tra queste e tra l'altra addimandata *trigemma*. V. Scopa. (A. B.)

EURISTOMO, *Eurystomus.* (*Ornit.*) Denominazione generica assegnata da Vieillot ai Colaridi, *Colaris*, Cuv, per la loro larga bocca. (Ch. D.)

EURITE. (*Min.*) Daubuisson, nella sua Memoria sulle rocce d'apparenza omogenea, ha proposto di chiamar così la roccia detta *petroselce* da Dolomieu, e che è essenzialmente composta di felspato compatto; sembra peraltro che Daubuisson applichi questo nome alle sole rocce, le di cui parti costituenti, presso a poco le medesime di quelle del granito, non sieno distinte. Ma in questo caso siamo di parere che debbano essere considerate come roccia omogenea, e poste fra le rocce semplici, dopo il felspato, specie minerale alla quale possiamo riferirle, lasciando ad esse il nome di petroselce, loro assegnato da De Saussure e da Dolomieu, quantunque conveniamo non esser buono: ma ormai è fatto, è usato, e secondo i buoni principii della terminologia deve essere rispettato.

Estendiamo dunque il nome d'eurite alle rocce che hanno per base il petroselce di Dolomieu, come è stato definito da quel celebre geologo, e quale noi l'abbiamo altrove caratterizzato. All'articolo Roccia troveremo i motivi ed i principii della nostra classazione mineralogica delle rocce, tanto semplici che miste.

Composizione, parti componenti, e struttura essenziale.

L'Eurite è una roccia mista, essenzialmente composta di petroselce molto puro, bigiolino o scuro che forma la base della roccia, ed impasta parti distinte di felspato e di altri minerali disseminati.

La sua struttura è impastata, talvolta imperfettamente foliacea.

La pasta è compatta, di frattura scheggiosa, più o meno traslucida.

Parti accessorie.

La mica, l'anfibolo ed il quarzo vi sono talora disseminati egualmente e costituiscono diverse varietà principali.

La mica vi si trova in laminette, l'anfibolo in cristalli imperfetti, ed il quarzo di grana minuta.

Parti eventuali.

Queste parti sono granati disseminati in un modo assai eguale, ed epidoto che

accompagna il felspato (in un'eurite porfiroide d'Ungheria).

Struttura.

La più comune struttura, ed eziandio la costantemente dominante, è la compatta. Peraltro l'eurite prende talvolta la struttura imperfettamente foliacea, ma difficilmente separabile, e la ripete, o dalla mica che vi diviene più abbondante, o da un poco di talco, o dalla sua stessa base petroselciosa, il di cui colore e compattezza variano a strati o sfoglie parallele. I cristalli di felspato o d'anfibolo, talvolta molto precisi e distinti, le danno il modo di struttura che si chiama porfiroide.

La formazione della pasta o delle parti è sempre ed evidentemente simultanea.

Coesione.

Questa roccia, benchè solida, è di frattura molto facile.

La sua frattura è molto unita, precisamente e largamente concoide nelle euriti compatte e quasi omogenee. La frattura della pasta è sempre scheggiosa.

Durezza.

L'eurite in generale è dura, anco scintillante, ed in molti casi capace di un pulimento assai bello ed unito.

Il colore del fondo è sempre poco determinato, senza lustro e principalmente di un grigio che pende al verdognolo sudicio o al nerastro; ma non è mai rosso, nè verde, nè nero in un modo determinato.

I colori vi sono disposti, o a macchiette precisamente circoscritte, ed allora appartengono alle parti disseminate; o a zone parallele, ovvero, ma più di rado, a zone sinuose intrecciate.

Azione chimica.

La base dell'eurite si fonde essenzialmente al cannellino in uno smalto, o bianco, o grigio, o tutt'al più mescolato di punti o di vene nere distinte.

Alterazione naturale.

L'eurite, come roccia a base di petroselce, è suscettibile di decomporsi e di passare allo stato di caolino.

Passaggio mineralogico e differenze.

Spesso riesce difficile il determinare questa roccia, giacchè per numerose ed insensibili scalature passa alla pegmatite di grana minuta; ma ne differisce per la sua base che è compatta, mentre è lamellare nella pegmatite: allo gnesio, quando racchiude in abbondanza la mica: ma ne diversifica per gli stessi caratteri: al petroselce, quando i minerali disseminati sono poco abbondanti, e consistono unicamente in laminette di felspato; la fonolite (*klingstein*) è in questo caso: alla lettinite; nell'eurite la base è un petroselce a felspato compatto, di frattura scheggiosa, e nella lettinite il felspato è sempre o granulare o a piccolissime lamine: alla melafira, quando la pasta è di un grigio nerastro, e lo smalto che produce nella fusione è di un colore incerto: alla trappite felspatica, quando la pasta è di un grigio nerastro, con laminette di felspato: all'ofite, allorchè la pasta della varietà porfiroide pende al verdognolo: al porfido; questo passaggio è molto più raro, e nonostante troveremo l'eurite porfiroide quasi sempre confusa con tal roccia; ma esaminando attentamente i caratteri che diamo di queste due rocce, ne comprenderemo facilmente le differenze: finalmente all'argillofira, quando principia ad alterarsi.

Possiamo riferire all'eurite molti *weisstein* dei mineralogisti tedeschi, la maggior parte dei *klingstein* e degli *hornstein* fusibili; con molta sicurezza il *klingstein* e l'*hornstein-Porphyr;* molte rocce chiamate *porfidi*, ma che non hanno il colore rosso e la pasta opaca che attribuiamo ai veri porfidi; finalmente l'*hornfels* di Hausmann.

Distinguiamo attualmente le euriti, come le abbiamo caratterizzate, dalle lettiniti di Haüy, che sono rocce a base di felspato granulare, diversificando dai graniti e dagli gnesii unicamente per la contestura e per la proporzione dei principii dominanti.

Varietà.

Le stabiliamo tanto sulla considerazione della struttura, quanto su quella dei minerali disseminati.

1.° Eurite compatta.

(I *klingstein* o fonoliti non fissili).

Struttura compatta, frattura molto scheggiosa, laminette di felspato; ma senza cristalli distinti di questo minerale; alcune laminette di mica disseminate; sebbene questa roccia sembri spesso quasi omogenea, ed in conseguenza un petroselce quasi puro, la mancanza d'omogeneità è evidente, senza poter sempre sapere esattamente a quali minerali estranei debba essere attribuita.

Le parti eterogenee la fanno comparire, ora *venata*, talora *macchiata*, talvolta *subglandulosa*, e stabiliscono altrettante sottovarietà.

Esempii.

Di Lauenlain, in Sassonia: grigia verdognola, molto pallida; frattura assai scheggiosa, benchè la pasta presenti numerose parti lucide le quali ravvicinano questa roccia alle lettiniti; mica disseminata. — Di Coasme, vicino a Rennes: questa roccia somiglia molto alla precedente, ma è più compatta, più verdognola, e racchiude piriti. — Di Giromagny, nei Vosgi: di un grigio che pende al verde olivastro cupo; laminette di felspato, granelli di quarzo, ec. — Tra Wernigerode e Andreasberg, vicino a Krug, nell'Hartz: non differisce dalla precedente che per una tinta un poco più bruna. — Della montagna della Furcla, strada del Col-de-Balme a Martigny: laminette di felspato; struttura un poco fissile. — Del monte Vautier, in vicinanza di Serroz, nelle Alpi della Savoia: quest'eurite è opaca, verdognola, evidentemente eterogenea, senza che possa indicarsi esattamente la natura dei punti di un verde più cupo che stabiliscono la sua eterogeneità. — La rupe di Sanadoire, nell'Auvergna, nelle parti che non appartengono all'eurite schistoide, nè all'eurite porfiroide.

2.° Eurite micacea.

Struttura compatta: mica abbondantemente ed egualmente disseminata.

Esempii.

Di Meyrneis, dipartimento del Gard. — Di Pompidon, vicino a Florac, dipartimento della Lozère: la mica, di un nero spesso un poco bronzino, molto lucente ed abbondante, dà a questa roccia un aspetto assai diverso dalle precedenti; ma esaminandola attentamente, si vede che questa mica è collegata da una pasta compatta, di un verde olivastro cupo, di frattura scheggiosa, carattere delle euriti. — Di Salgas, presso Florac: la pasta è più abbondante, di un grigio verdognolo, meno cupo; la mica vi è nerastra bronzina. — Di Rassé, presso Limoges: la pasta, benchè di un grigio cupissimo, è fusibile in smalto bianco; la mica vi è più rara che nelle precedenti, ed è nera lustra; vi sono delle laminette felspatiche.

3.° Eurite anfibolica.

Struttura compatta, cristalli distinti d'anfibolo, disseminati egualmente.

Esempii.

Del picco d'Escale negli alti Pirenei: pasta grigia cupa, aghi sottili d'anfibolo nerastro. — Nelle Alpi, simile alla precedente, parti meno distinte. — Dell'isola di Milio, Coste del Nord: di un verde olivastro cupo; anfibolo riunito in noduli di struttura cristallina. Questa roccia passa all'amigdaloide della Duranza.

4.° Eurite porfiroide.

(*Hornstein-Porphyr*).

Struttura compatta, cristalli distinti e precisamente circoscritti di felspato, egualmente disseminati. Colori variabili, ma sempre pallidi o indeterminati.

Gli esempii sono tanti che sceglieremo solamente i più notabili.

Verdognola.

Di pasta grigia verdognola. — Del picco di Brada, nei Pirenei: i cristalli di felspato vi sono in poca abbondanza, e, lo che è molto raro, di una tinta più cupa della pasta, la quale contiene un poco di calce carbonata disseminata. — Di Chissay, tra Saulier e Lucenay, dipartimento della Saona e Loira: i cristalli di felspato sono bianchi, piccoli, numerosi, molto lamellari; vi sono granelli di quarzo. — Della montagna di Tarare, vicino a Lione: vi ha un gran

numero di punti neri, che potrebbero essere anfibolo o mica nera; questa eurite è molto frammentaria. — Della Puntanera, isola della Guadalupa: per la finezza della pasta, ec., somiglia all'eurite compatta della Sanadoire, ma è evidentemente porfirica.

Bigiolina.

Di pasta grigia cupa, che pende al nero, e passa alla melafira. — Di Maldom, a otto miglia a tramontana di Boston, America settentrionale: i cristalli di felspato sono piccoli. — Della Martinicca: la pasta è quasi opaca, i cristalli di felspato piccoli; è mescolata di vero porfido rosso, che vi è disseminato sotto forma di macchie.

Rosacea.

Di pasta che pende al rosaceo sudicio, e forma il passaggio al porfido. — Della valle di Triebisch, vicino a Meissen, in Sassonia (*kornstein-porphyr*): pasta rosacea cupa sudicia, molto traslucida in cèrte parti: granellini di quarzo, e piccoli cristalli di felspato.—Di Schwartzenteich, in Sassonia, nello gnesio; pasta rosacea pallida, quasi opaca; granelli di quarzo; piccoli cristalli di felspato rari, mal determinati. — Della costa di Flamanville, a ponente di Cherburgo; molto simile alla precedente; il quarzo è in piccoli cristalli bipiramidali.

Calcaria.

Calce carbonata, in parti distinte. — Del Ballon di Giromagny nei Vosgi: pasta grigia verdognola; calce carbonata in globuli di struttura laminare distintissimi; granelli di quarzo. Questa roccia è molto notabile e senza dubbio appartiene alla specie dell'eurite: quella del picco di Brada, nei Pirenei, molto le rassomiglia, ma non abbiamo veduti globuli calcarii nei pezzi da noi esaminati.

5.° Eurite granitoide.

Struttura compatta, base o pasta di petroselce, nella quale sono disseminate laminette e cristalli non limitati di felspato, granelli di quarzo, mica, e talvolta un poco d'anfibolo. — Estremità della punta nord-est dell'isola Lunga, rada di Brest: grigia pallida verdognola, macchie biancastre espanse, dipendenti dal felspato; granellini di quarzo; mica in pagliuzze nere disseminate.

Potremmo forse riferire a questa varietà la roccia descritta *mineralogicamente* da Hausmann sotto il nome di *Hornfels*, e che è composta di quarzo, di felspato compatto, e d'un poco d'anfibolo. Egli dice che è posta immediatamente sul granito e passa a questa roccia.

6.° Eurite schistoide.

Struttura fissile, mica, talco, o materia terrosa caolinica stratificata; felspato laminare o cristalli disseminati.

Fonolite.

Quasi omogenea, lamine di felspato disseminate (*porphyr-schiefer*, *klingstein-porphyr*). — Di Schlossberg, presso Toeplitz; grigia scura lustra. — Della roccia detta la *tuilière* al Monte d'oro; di un grigio biancastro lucente, molto fissile e sonora.

Dobbiamo riferirvi la roccia descritta ed analizzata, sotto il nome di *porfido sonoro*, da Klaproth, e che proviene dal Donnersberg, presso Milleschau, in Boemia. Il suo peso specifico è di 2,57: è composta di

Silice	57
Allumina	24
Calce	3
Ferro ossidato	3
Soda	8
Acqua	3

Si decompone in caolino alla superficie.

Talcosa.

Una vernice talcosa fra le commettiture. — Della montagna della Furcla nelle Alpi: di un grigio verdognolo. — Di Martigny: di un grigio verdognolo più cupo, più talcoso.

Micacea.

Mica quasi continua fra le commettiture. — Di Bagnoles-les-Bains, dipartimento della Lozère: di un grigio verdognolo cupo; mica nerastra abbondante, che passa allo gnesio. — Dell'Hort-de-Diou, presso la montagna dell'Esperrou,

dipartimento dell'Hérault, molto simile alla precedente; mica a vernice lucida faviforme. — Della gola d'Allevard, dipartimento dell'Isère: di un grigio verdognolo sudicio, punteggiato di rossastro: un poco granulare; mica biancastra, abbondante, in pagliette distinte. Quest'ultima roccia forma il passaggio agli psammiti micacei; ma la sua base è senza dubbio un petroselce, che, ad onta della sua apparenza eterogenea, si fonde facilmente in smalto bianco. Peraltro, se fosse provato che questa roccia ed alcune altre ad essa somiglianti e adoperate come pietre da affilare, fossero state formate per via meccanica o d'aggregazione, e non per via chimica o di cristallizzazione, dovrebbero esser tolte da questa classe, e formare in quella delle rocce aggregate un genere particolare vicino agli psammiti, ma che ne differirebbe per la natura felspatica della sua base. Esamineremo tal questione all'articolo Roccia. (B.)

** EURITIDE. (*Bot.*) *Eurytis.* Il genere di *mutisiee*, che il Don stabilisce sotto questa denominazione, è identico col *trichocline* del Cassini. V. Tricocline. (A. B.)

** EURITOMO, *Eurytomus.* (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù dei Calciditi, stabilito da Illiger e riferito da Latreille al suo genere Eulofo. V. Eulofo. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 366)

** EURITTERA, *Euryptera.* (*Entom.*) Genere d'insetti, dell'ordine dei Coleotteri, della sezione dei Tetrameri, della famiglia dei Longicorni, della tribù delle Letturete, stabilito da Lepelletier e Serville (Encicl. met., X, pag. 687). Il qual genere si distinguerebbe da tutti quelli della famiglia dei Longicorni per il numero degli articoli delle antenne, che sarebbe di dodici invece di undici. Ha per tipo un insetto del Brasile. (F. B.)

** EURNIA. (*Bot.*) *Heurnia.* Roberto Brown ha stabilito sotto questa denominazione un genere particolare di piante della famiglia delle *apocinee*, e della *pentandria diginia* del Linneo, per quelle specie di *stapelia* che si distinguono dalle loro congeneri per una corolla campanulata di dieci denti, per la corona del ginnostegio doppia, l'esterna corniculata, subulata. Queste specie che giungono a sette, compresavi l'*heurnia ocellata*, Spreng., son tutte native del capo di Buona-Speranza, e di tutte è stato parlato pel Poiret all'art. Stapelia.

Giova avvertire che presso alcuni questo genere trovasi indicato col nome di *huernia*, il che è errore; perciocchè toglie il suo nome da Giusto Heurnio e non Huernio, come altri leggono erroneamente. (A. B.)

** EURODENDRO. (*Bot.*) *Eurhododendron.* Terza sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 721) nel genere *rhododendron* della famiglia delle *ericacee*, per quelle specie che hanno il calice corto quinquelobo; la corolla campanulata; l'ovario di cinque logge; le foglie coriacee, persistenti. I generi *brachycalyx*, Sweet, *ponticum* e *lepipherum*, G. Don, *Syst.*, 3, pag. 843-845, sono compresi in questa sezione, la quale è costituita dalle seguenti venticinque specie: *rhododendron campanulatum*, D. Don *in* Wern., *Mem.*, 3, pag. 409, et *Prodr. Flor. Nep.*, 153; — *rhododendron javanicum*, Benn., *Plant. Jav. rar.*, pag. 85, tab. 19, o *vireya javanica*, Blum., *Bijdr.*, pag. 354, o *azalea javanica*, Blum., *ined.*; — *rhododendron album*, Blum., *Cat. Hort. Buitenz.*, pag. 72, o *vireya alba* Blum., *Bijdr.*, pag. 854, o *azalea alba*, Blum. *ined.*; — *rhododendron ponticum*, Linn., *Spec.*, 562, o *rhododendron speciosum*, Salisb., *Prodr.*, 287; — *rhododendron maximum*, Linn., *Spec.*, 563, o *rhododendron procerum*, Salisb., *Prodr.*, 287; — *rhododendron purpureum*, G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag 843; — *rhododendron Purskii*, G. Don, *loc. cit.*; — *rhododendron macrophyllum*, G. Don, *loc. cit.*; — *rhododendron catawbiense*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 258; — *rhododendron brachycarpum*, G. Don, *loc. cit.*; — *rhododendron chrysanthum*, Pall., *Itin.*, 3, pag. 729, tab. N, fig. 1-2; et *Flor. Ross.*, 1, pag. 44, tab. 30, o *rhododendron aureum*, Georg., *Itin.*, 214, o *rhododendron officinale*, Salisb., *Parad. Lond.*, tab. 80; — *rhododendron caucasicum*, Pall., *Flor. Ross.*, 1, pag. 46, tab. 31, o *rhododendron caucaseum*, Sims, *Bot. Mag.*, tab. 1145; — *rhododendron punctatum*, Andr., *Bot. rep.*, tab. 36, o *rhododendron minus*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 1, pag. 258, o *rhododendron parviflorum* dei giardinieri; — *rhododendron ferrugineum*, Linn., *Spec.*, 562; — *rhododendron hirsutum*,

Linn., *Spec.*, 562; *rhododendron setosum*, D. Don, *Trans. Wern. Soc.*, 3, pag. 408; et *Prodr. Flor. Nep.*, 152; — *rhododendron retusum*, Benn., *Plant. Jav. rar*, pag. 88, tab. 20, o *vireya retusa*, Blum., *Bijdr.*, pag. 856; — *rhododendron lepidotum*, Wall., *Cat.*, n.° 758, et G. Don, *Gen. Syst.*, 3, pag. 245; — *rhododendron lapponicum*, Wahlenb., *Flor. Suec.*, 249, o *azalea lapponica*, Linn., *Flor. Lapp.*, 82, tab. 6, fig. 1; et *Flor. Dan.*, 89, tab. 6, fig. 1, tab. 966; — *rhododendron palustre*, Turcz. *in* Decand., *Prodr.*, 7, pag. 724; — *rhododendron dauricum*, Linn., *Spec.*, 562; — *rhododendron farreræ*, Tate ex Sweet, *Brit. Flor. Gard.*, ser. 1, tab. 95; — *rhododendron tubiflorum*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 725, o *vireya tubiflora*, Blum., *Bijdr.*, 855, o *azalea tubiflora*, Blum. *ined.*; — *rhododendron malayanum*, Jack, *Mal. Misc.*, n.° 7, pag. 17; Hook., *Journ. bot.*, 1, pag. 369; — *rhododendron celebicum*, Decand., *loc. cit.*, o *azalea celebica*, Blum. *ined.* o *vireya celebica*, Blum., *Bijdr.* (A. B.)

** EUROES o EUREOS. (*Min.*) Credesi che le pietre indicate da Plinio sotto questo nome fossero punte di Echini fossili, benchè quel credulo compilatore abbia attribuita al suo *Eureos* una virtù diuretica che non hanno le punte degli Echini. (Bory de Saint-Vincent, *Diz. class. di St. nat*, *tom.* 6.°, *pag.* 360.)

** EUROPOME. (*Entom.*) Specie di Farfalla, secondo Esper, del genere Coliade. (F. B.)

EUROTIA. (*Bot.*) V. Eurozia. (Poir.)

EUROTIUM. (*Bot.*) V. Eurozio. (Poir.)

EUROZIA. (*Bot.*) *Eurotia*. Il genere di *chenopodiee* che l'Adanson indica sotto questo nome, corrisponde al *ceratoides* del Tournefort ed è stato riunito al genere *axyris* del Linneo. V. Assiride. (Poir.)

* EUROZIO. (*Bot.*) *Eurotium*, genere di piante acotiledoni della famiglia delle *mucedinee* e della tribù delle *mucoree*, così caratterizzato: filamenti ramosi, tramezzati, disposti a raggi striscianti; vescichette sessili sferiche; sporuli agglomerati.

Questo genere, vicinissimo al *mucor*, è stato stabilito da Link per il *mucor herbariorum* del Persoon, o *monilia nidulans* del Roth. Piccolissimo fungo globuloso. L'eurozio per alcuni è stato collocato tralle *licoperdiacee* presso il genere *trichia*, ma ne sembra meglio collocato presso il genere *mucor*, perchè l'inviluppo degli sporuli è membranoso e non di struttura fibrosa, come il peridio delle *licoperdacee*. I filamenti che servono di sostegno agli sporuli sembra, come ne avverte Adolfo Brongniart, che indichino pure l'analogia di questo genere colle *mucedinee*. V. Farinaria, Micologia. (Lem.)

EURYA. (*Bot.*) V. Euria. (Poir.)

** EURYALA. (*Aracnod.*) Denominazione latina del genere Euriala. V. Euriala. (F. B.)

** EURYALE. (*Echinod.*) Nome latino del genere Euriale. V. Euriale. (F. B.)

EURYALE. (*Bot.*) V. Euriale. (Poir.)

** EURYALUS. (*Entom.*) V. Eurialo. (F. B.)

EURYANDRA. (*Bot.*) V. Euriandra. (J.)

EURYBIA. (*Bot.*) V. Euribia. (E. Cass.)

** EURYBIOPSIS. (*Bot.*) V. Euribiosside. (A. B.)

** EURYCHORA. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Euricora. V. Euricora. (F. B.)

** EURYCLES. (*Bot.*) V. Euricle. (A. B.)

** EURYCOMA. (*Bot.*) V. Euricoma. (A. B.)

** EURYDICE. (*Crost.*) Denominazione latina del genere Euridice. V. Euridice. (F. B.)

** EURYDICE. (*Entom.*) V. Euridice. (F. B.)

EURYDICEA. (*Bot.*) V. Euridicea. (Poir.)

** EURYLEPIS. (*Bot.*) V. Eurilepide. (A. B.)

** EURYLOMA. (*Bot.*) V. Euriloma. (A. B.)

** EURYNOME. (*Crost.*) Nome latino del genere Eurinome. V. Eurinome. (F. B.)

** EURYNOTUS. (*Entom*) Denominazione latina del genere Eurinoto. V. Eurinoto. (F. B.)

EURYOPS. (*Bot.*) V. Euriosside. (E. Cass.)

** EURYPTERA. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Euritteга. V. Euritteга. (F. B.)

** EURYPUS. (*Entom.*) Nome latino del genere Euripo. V. Euripo. (F. B.)

** EURYPYGA. (*Ornit.*) V. Euripiga. (F. B.)

** EURYPYLUS. (*Entom.*) V. Euripilo. (F. B.)

** EURYSTEGIA. (*Bot.*) V. Euristegia. (A. B.)

** EURYSTOMUS. (*Ornit.*) V. Euristomo. (F. B.)

EURYTHALIA. (*Bot.*) Il Reneaulm antico autore, avendo suddiviso il nome *gentiana*, aveva dato questo nome alla *gen-*

tiana campestris, distinta per una corolla ippocrateriforme, di quattro divisioni barbute internamente. Questo genere era stato adottato dal Delarbre e Borckausen e dal Frœlich, che lo addimandano *endotriche*. L'Adanson lo riuniva al suo *ciminalis*. Ma questi cangiamenti non sono stati generalmente adottati. (J.)

** EURYTIS. (*Bot.*) V. Euritide. (A. B.)

** EURYTOMUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Euritomo. V. Euritomo. (F. B.)

** EUSALASSIDE. (*Bot.*) *Eusalaxis*. Tutte le specie del genere *salaxis*, della famiglia delle *ericacee*, che hanno i filamenti liberi, costituiscono sotto il nome d'*eusalaxis*, presso il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 711) la prima sezione dell'indicato genere. La *salaxis axillaris*, Salisb., la *salaxis flexuosa*, Klotzs., la *salaxis puberula*, Klotzs., la *salaxis ciliata*, Decand., la *salaxis artemisioides*, Klotzs., la *salaxis octandra*, Klotzs., la *salaxis micrantha*, Decand., specie tutte capensi, appartengono a questa sezione. V. Salasside. (A. B.)

** EUSALAXIS. (*Bot.*) V. Eusalasside. (A. B.)

** EUSANTIO. (*Bot.*) *Euxanthium*. Prima sezione, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 523) stabilisce nel genere *xanthium*, per quelle specie che hanno l'involucro fruttifero, con due rostri più o meno uncinati incurvati all'apice, più di rado diritti; le spine nulle alla base delle foglie; le foglie cuoriformi, sinuato-cuneate, trilobe, dentate. V. Santio. (A. B.)

** EUSANTOSIA. (*Bot.*) *Euxanthosia*. Prima sezione del genere *xanthosia*, Rudg., che il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 74) stabilisce per la *xanthosia montana*, Sieb., per la *xanthosia hirsuta*, Decand., e per la *xanthosia tridentata*, Decand., tutte e tre native della Nuova-Olanda e distinte per le ombrelle ascellari semplici e bifide, e per l'involucro di foglioline piccole. (A. B.)

** EUSAUSSUREA. (*Bot.*) L'*eusaussurea* del Meyer, corrispondente alla *saussurea* del Cassini, costituisce sotto la denominazione di *benedictia* presso il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 533) la seconda sezione del genere *saussurea*. Questa sezione conta specie tutte europee o della Siberia, caratterizzate da periclinio con squamme inappendicolate, da antere con code non lanate ma cigliate, o più di rado quasi glabre, da pappo biseriale, dispari. V. Saussurea. (A. B.)

** EUSCOLIMO. (*Bot.*) *Euscolymus*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodrom.*, 7, pag. 75) nel genere *scolymus*, la quale fa costituire dallo *scolymus* del Cassini, e caratterizza dal frutto cortissimamente rostrato, sovrastato da un papp coroniforme V. Scolimo. (A. B.)

** EUSCOLYMUS. (*Bot.*) V. Euscolimo. (A. B.)

** EUSCORZONERA (*Bot.*) *Euscorzonera*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 117-124) facendo dei generi *scorzonera*, *gelasia* e *lasiospora* del Cassini, le prime tre sezioni del genere *scorzonera*, addimanda la prima *euscorzonera*, alla quale riferisce il primo dei tre generi indicati, ed assegna per caratteri: frutti glabri; pappo piumoso con paleee nude all'apice e più lunghe; calatidi di molti fiori. V. Scorzonera. (A. B.)

** EUSENECIONEÆ. (*Bot.*) V. Eusenecionee. (A. B.)

** EUSENECIONEE. (*Bot.*) *Eusenecioneæ*. Terza divisione stabilita dal Decandolle (*Prodr*, 5, pag. 500, et 6, pag. 298) nella sottotribù delle sue *senecionee*, che è l'ottava della tribù delle *senecionidee*, giusta la classazione ch'ei dà della famiglia delle *sinantere*. Questa divisione comprende sedici generi distinti pel clinanto nudo o alveolato fimbrillifero; per la calatide omogama, discoidea, raggiata, colle linguette femminee o rarissimamente sterili; pei cotiledoni piani. I generi quivi compresi sono i seguenti: *gynura*, Cass.; — *emilia*, Cass.; — *brachystephium*, Less.; — *oligothrix*, Decand.; — *mesogramma*, Decand.; — *cineraria*, Less.; — *senecillis*, Gaertn.; — *ligularia*, Cass.; — *arnica*, Linn.; — *aronicum*, Neck., o *grammarthron*, Cass.; — *doronicum*, Linn.; — *werneria*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *culcitium*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *gynoxys*, Cass.; — *cacalia*, Decand., Cass.; — *psacalium*, Cass, Decand.; — *lopholæna*, Decand.; — *kleinia*, Linn.; — *acleia*, Decand.; — *senecio*, Less.; — *brachyrhynchos*, Less.; — *madaractys*, Decand.; — *tetradymia*, Decand.; — *railliarda*, Gaudich; — *bedfordia*, Decand.; — *notonia*, Decand.; — *euryops*, Cass. (A. B.)

** EUSENIEE. (*Bot.*) *Euxenieæ*. Prima divisione, che il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 498-501) stabilisce nelle *melampodinee*, prima sottotribù della sua tribù

delle *senecionidee*, e che caratterizza dalle calatidi dioiche, moltiflore, discoidee, dai frutti non corticati. Questa divisione alla quale corrispondono le *asteroidee*, le *melampodiee* e le *eusenice* del Lessing, non conta che tre soli generi, cioè l'*euxenia* dello Chamisso, il *petrobium* di Roberto Brown e l'*astemma* del Lessing. (A. B.)

** EUSERANTEMO. (*Bot.*) *Euxeranthemum*. Il *xeranthemum* del Cassini corrisponde presso il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 528) alla prima sezione di questo stesso genere, la quale è addimandata *euxeranthemum*. (A. B.)

** EUSERIFIO. (*Bot.*) *Euseriphium*. Seconda sezione, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 262) nel genere *seriphium*, la quale egli dividendo in due distinti paragrafi, assegna al primo il *plerocephalum* del Cassini, ed al secondo l'*acrocephalum* dello stesso. V. Serifio, Pleurocefalo. (A. B.)

** EUSERIPHIUM. (*Bot.*) V. Euserifio. (A. B.)

** EUSESELI. (*Bot.*) *Euseseli*. Terza sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 145) nel genere *seseli*, e così caratterizzata: involucro universale nullo o oligofillo; involucretto di foglie distinte o appena quasi concrete alla base. Le specie componenti questa sezione giungono a diciannove, tre delle quali sono di fiore giallo e le altre di fiore bianco. V. Seseli. (A. B.)

** EUSFERANTO. (*Bot.*) *Eusphæranthus*. Prima sezione del genere *sphæranthus* del Vaillant, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 369) per lo *sphæranthus microcephalus*, Willd., per lo *sphæranthus hirtus*, Willd., per lo *sphæranthus mollis*, Roxb., specie tutte indiane. V. Sferanto. (A. B.)

** EUSIFOCAMPILO. (*Bot.*) *Eusiphocampylus*. Seconda sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 398) nel genere *siphocampylus*, della famiglia delle *lobeliacee*, per quelle specie che hanno la corolla col tubo del tutto intiero; il calice col tubo ora turbinato e lungamente conico a rovescio, ora emisferico. Questa sezione è divisa in due paragrafi, il primo dei quali è caratterizzato dalla corolla col tubo molto più lungo dei lobi calicini, ed il secondo dalla corolla col tubo quasi della stessa lunghezza, o più corto dei lobi calicini medesimi. V. Sifocampilo. (A. B.)

EUSIMOCHEILO. (*Bot.*) *Eusimocheilus*. Terza sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 703) nel genere *simocheilus*, per quelle ericacee che hanno tre brattee ravvicinate; un calice strettamente tetragono campanulato, appena costoloso; le antere terminali; l'ovario di due ovuli; le foglie terne. Il *simocheilus carneus*, Klotzs., *Linnaea*, 12, pag. 234, il *simocheilus multiflorus*, Klotzs., *loc. cit.*, il *simocheilus sumbuticus*, Decand., il *simocheilus pubescens*, Klotzs., *loc. cit.*, e il *simocheilus barbiger*, Klotzs., *loc. cit.*, pag. 237, sono le specie costituenti questa sezione. V. Simocheilo. (A. B.)

** EUSIMOCHEILUS. (*Bot.*) V. Eusimocheilo (A. B.)

** EUSIMPIEZA. (*Bot.*) *Eusympieza*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 705) dividendo in due sezioni il genere *sympieza*, della famiglia delle *ericacee*, n'addimanda così la seconda, caratterizzata dalle brattee nulle e dal calice compresso, bilobo. Quattro sono le specie che le assegna, cioè la *sympieza eckloniana*, Klotzs., *Linnæa*, 12, pag. 229; la *sympieza capitellata*, Lichtendst *ex* Klotzs., *loc. cit.*, 8, pag. 655, o *blæria bracteata*, Wendl., *Collect.*, 2, pag. 1, tab. 37, o *erica labialis*, Salisb., *Trans. soc. Linn. Lond.*, 6. pag. 340; la *sympieza tenuiflora*, Decand., *Prodr.*, 7, pag. 706; la *sympieza brachyphylla*, Decand., *loc. cit.* Tutte queste piante sono fruticetti capensi. V. Simpieza. (A. B.)

** EUSINDESMANTO. (*Bot.*) *Eusyndesmanthus*. Il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 706) riunendo insieme i generi *syndesmanthus* e *macrolinum* del Klotzsch, appartenenti alla famiglia delle *ericacee*, e conservando al suo nuovo genere la denominazione di *syndesmanthus*, lo divide in due sezioni, riferendo nella prima il *syndesmanthus* del Klotzsch, sotto il nome di *eusyndesmanthus*, e nella seconda il genere *macrolinum* del medesimo, senza che gli cambi denominazione. La sezione *eusyndesmanthus* è caratterizzata dalle brattee nulle, tranne la foglia florale; dal calice quasi campanulato, tetragono; dalle foglie quaterne, più di rado quasi terne. V. Sindesmanto (A. B.)

EUSINE. (*Bot.*) V. Elsine, Helxine. (J.)

** EUSIPHOCAMPYLUS. (*Bot.*) V. Eusifocampilo. (A. B.)

** EUSOMATO, *Eusomatus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Tetrameri, famiglia dei Curculioniti,

stabilito da Germar, e del quale Megerle ha fatto il suo genere *Chrysoloma*. Dejean (Catal. dei Col. pag. 94) ne mentova una specie che sembra nuova; ma poichè i caratteri di questo genere non sono pubblicati, ci asterremo dal parlarne. (Guérin., *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 366.)

** EUSOMATUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eusomato. V. Eusomato. (F. B.)

** EUSONCHUS. (*Bot.*) V. Eusonco. (A. B.)

** EUSONCO. (*Bot.*) *Eusonchus*. Seconda sezione del genere *sonchus* che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 164) stabilisce, e alla quale riporta il *sonchus* del Don, caratterizzandola dalle calatidi moltiflore quasi tumefatte alla base, dai frutti tumefatti, e suddividendola in tre distinti paragrafi, il primo dei quali comprende le piante annue o biannue, il secondo le piante erbacee, perenni, il terzo le piante fruticose. Tutte le specie quivi comprese giungono a trentuna. V. Cicerbita. (A. B.)

** EUSPERMACOCEÆ. (*Bot.*) V. Euspermacocee. (A. B.)

** EUSPERMACOCEE. (*Bot.*) *Euspermacoceæ*. Seconda sottotribù della tribù delle *spermacocee*, compresa nell'ordine delle *rubiacee*, e così dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 343-540) caratterizzata: fiori non sessili sul ricettacolo globoso; frutti aridi, divisibili in due o quattro parti. I generi che in questa sottotribù si comprendono giungono a sedici e sono i seguenti: *democritea*, Decand.; — *octodon*, Thonn; — *borreria*, Mey.; — *spermacoce*, Linn.; — *hexasepalum*, Bartl.; — *diodia*, Linn.; — *triodon*, Decand.; — *crusea*, Cham.; — *richardsonia*, Kunth; — *knoxia*, Linn.; — *psyllocarpus*, Mart.; — *mitracarpum*, Zuccar.; — *stælia*, Cham.; — *tessiera*, Decand.; — *gaillonia*, A. Rich.; — *machaonia*, Humb. et Bonpl. (A. B.)

** EUSPHÆRANTHUS. (*Bot.*) V. Eusferanto. (A. B.)

EUSSENIA. (*Bot.*) *Euxenia*. Questo genere del quale è autore lo Chamisso, appartiene all'ordine delle *sinantere* ed alla nostra tribù naturale delle *eliantee*, terza sezione delle *eliantee-prototipe*, dove lo collochiamo infra i generi *podanthus* e *ferdinanda*; infine del gruppo delle *rudbechiee vere*.

Eccone i caratteri che abbiamo desunti da un esemplare secco di *euxenia grata*, Cham., esistente nell'erbario del Gay, dove era indicata col nome di *noccaea rigida*.

Calatide globolosa, non coronata; di fiori uguali, numerosi, regolari e forse androgini. Periclinio patentissimo, reflesso, formato di molte squamme quasi uniseriali, libere, disuguali, bislunghe lanceolate, fogliacee, due delle quali opposte, molto più grandi delle altre. Clinanto globoso, guernito di squammette inferiori ai fiori, bislunghe, quasi rotondate o un poco acute alla sommità, membranose, fogliacee, uninervie o trinervie, sparse di glandole e di peli sulla faccia esterna. Ovarj piccolissimi, piramidali a rovescio, tetragoni, sparsi di peli e di glandole, provvisti di un piccolo pappo stefanoide, irregolarmente rintagliato, manifestissimo sopra alcuni, quasi nullo nella maggior parte degli altri. Corolla molto più lunga dell'ovario, con tubo alquanto glabro, ben distinto, molto più corto e più stretto del lembo largo, campanulato, villoso e rintagliato superiormente in cinque lacinie lunghe, esternamente glandolose, reflesse, inarcatissime in fuori. Cinque stami con filamenti assai lunghi, liberi alla sommità del tubo della corolla, con antere lunghe, nere, sporgenti, debolmente coerenti, e egualmente separabili, provviste d'un'appendice apicilare, quasi bislunga ed un poco ottusa. Nettario grandissimo. Stilo di due stimmatofori corti, lunghi, grossi, quasi spatolati, d'ordinario inclusi nel tubo anterale, non divergenti.

Questo genere stabilito dallo Chamisso, venne in luce nel 1820 nella Raccolta intitolata *Horæ physicæ berolinensis*, dove a pag. 75 dichiara in un modo positivo che la pianta per la quale egli fondò questo genere è la medesima di quella che aveva servito di tipo al nostro genere *ogieria*, descritto nel Bullettino delle Scienze (febbr. 1818) pag. 23. Ove ciò fosse stato esattamente vero, non bisognava riprodurre il medesimo genere come nuovo sotto un altro nome. Per la qual cosa lo Sprengel non avrebbe adempiuto che ad un atto di giustizia, descrivendo nel suo *Systema vegetabilium*, tom. 3, pag. 368-674, il genere *euxenia*, sotto il nome di *ogiera*. Ma questo botanico che pare non abbia preso cognizione d'alcuno dei numerosi scritti che intorno alle sinantere abbiamo di continuo dati in luce pel corso di quindici anni, avrebbe schivato l'errore di sinonimia nel quale è stato indotto dallo Chamisso,

se si fosse data la pena di leggere le nostre avvertenze inserite nel Bullettino delle Scienze del gennaio 1821 e quindi riprodotte in questo Dizionario. Noi vi abbiamo dimostrato che la nostra pianta e quella dello Chamisso, lungi dall'appartenere alla medesima specie, costituiscono due distintissimi generi; di che i nostri lettori possono ben convincersi ove confrontino la descrizione dell'*euxenia* qui sopra esposta, con quella dell'*ogiera biocarpa*.

La nostra descrizione dell'*euxenia* concorda benissimo con quella dello Chamisso, quantunque vi si possano notare leggiere differenze, le quali peraltro meritano che qui siano segnalate.

Secondo la descrizione dell'autore del genere, il periclinio è formato di dieci squamme coalite inferiormente (*involucrum monophyllum decemfilum*); le squammette del clinanto sono uguali ai fiori; gli ovarj sono assolutamente privi di pappo, le divisioni della corolla corte; gli stami più corti del tubo della corolla, colle antere perfettamente libere, acute, brune; gli stimmatofori sporgenti e divergenti. Esaminando le figure della tavola che va unita a questa descrizione, e supponendole esatte, noi vediamo in esse che la corolla è più corta dell'ovario, e che il suo tubo è lungo quanto il suo lembo, distinto pei lobi corti e quasi eretti; che le antere sono libere ed anche remote, cortissime, ovali, acute, molto incluse, colla sommità che appena arriva alla base delle incisioni della corolla; e che finalmente i filamenti staminei sono corti, inseriti o liberi nel mezzo dell'altezza del lembo della corolla.

Secondo noi il periclinio è formato di squamme del tutto libere fino alla base; le squammette del clinanto sono inferiori ai fiori; gli ovarj hanno un piccolo pappo stefanoide, quasi nullo nella massima parte, manifestissimo sopra alcuni, alle volte anche prolungato in una o due lamine lineari, membranose, lunghissime, che imitano delle squammettine; l'ovario è piccolissimo, lungo appena il terzo della corolla, il tubo della quale è molto più corto del lembo, che ha le divisioni lunghe, reflesse, inarcatissime in fuori. Gli stami sono prominentissimi, con filamenti assai lunghi, liberi alla sommità del tubo della corolla, con antere lunghe, nere, un poco ottuse alla sommità, non libere nello stato naturale, ma facilmente separabili perchè non sono che appena coerenti; gli stimmatofori d'ordinario inclusi e non divergenti.

L'aver fatto liberi gli stami nel mezzo del tubo della corolla, è senza fallo un errore commesso dal disegnatore dello Chamisso; per la qual cosa noi crediamo che ci sia concesso di supporre qualche altra inesattezza nelle figure in proposito. Con maggiore difficoltà ammetteremmo che lo stesso Chamisso abbia potuto nella sua descrizione ingannarsi su certi punti minutissimi, i quali trascurati da tutti i botanici non riescono importanti che per noi solamente. Malgrado tutte queste supposizioni, noi siamo dispostissimi a credere che esistano differenze reali tra la pianta dello Chamisso e quella che ora qui noi descriveremo; che queste due piante siano nulladimeno del medesimo genere e della medesima specie; ma che probabilissimamente differiscano in quanto al sesso, di maniera che l'autore dell'*euxenia* avrebbe descritto e figurato un individuo femmineo, mentre noi ne avremmo descritto uno maschio con pistillo imperfetto, e che ne conseguirebbe essere dioica l'*euxenia*, come il *tarchonanthus* ed altre sinantere.

Checchè ne sia di questa congettura, che noi rilasciamo alle ulteriori verificazioni dei botanici, è certo che il genere *euxenia* appartiene alla tribù delle *eliantee*, come abbiamo detto di sopra.

Lo Chamisso considererebbe il suo *euxenia* come un genere vicinissimo al *tetragonatheca*, e lo riferirebbe alla tribù delle eupatorine (*eupatorinæ*) dello Sprengel, il quale è da avvertire che nel suo *Systema vegetabilium* colloca l'*euxenia* sotto il falso nome d'*ogiera*, alla fine delle sue singenesie anomale (*desciscentes*), vale a dire in seguito ai generi *acicarpha*, *boopis*, *calycera*, *brunonia*, ec. Noi non perdiamo il nostro tempo in ribattere opinioni così evidentemente erronee.

Le eussenie sono frutici chilesi, dicotomi, ramosissimi; di rami tereti, i più giovani foltamente pubescenti; di foglie opposte, cortamente picciuolate, ovate o ovali lanceolate, acute, seghettate, triplinervie, quasi scabrosette in ambe le pagine; di peduncoli in numero di uno a tre, monocefali e nati dalle dicotomie; di fiori gialli. Il Decandolle che dichiara questo genere dioico, come lo aveva già supposto il Cassini, vi riunisce il genere *podanthus* del Lagasca.

Eussenia grata, *Euxenia grata*, Nob.;

Cham., *Hor. Ber.*, pag. 75, tab. 16. Pianta di fusto legnoso; di ramoscelli giovani, quasi cotonosi, bigiognoli; di foglie opposte, sparse in ambe le pagine di corpuscoletti gialli, lustri, col lembo ovale o romboidale, quasi triplinervio, scabro, disugualmente e irregolarmente dentato sui margini, fuorchè verso la base, dove manca di denti, le giovani foglie con nervi coperti d'una sorta di cotone lionato biondiccio e come glutinoso; di picciuolo corto, quasi cotonoso, biondastro; di calatidi solitarie alla sommità di tre peduncoli lunghi, gracili, filiformi, diritti, semplici, nudi, quasi cotonosi, nati alla sommità dei ramoscelli tra due foglie opposte, restando il peduncolo medio terminale e gli altri due ascellari; ciascuna calatide si compone di molti fiori che hanno la corolla gialla. Questa descrizione specifica l'abbiamo fatta sul medesimo piccolo esemplare secco dell'erbario del Gay qui sopra menzionato, dal quale abbiamo desunto anco i caratteri generici. (E. Cass.)

** A questa specie si riporta l'*ogiera triplinervia*, Spreng., *Syst. veg.*, 3, pag. 674, *non* Cass., e la *baccharis chilensis*, Weinm., *Syll. plant. nov.*, 2, pag. 21; e il Decandolle le dà pure per sinonimo il *podanthus ovatifolium*, che i Chinesi, secondo il Lagasca, addimandano *palo negro*. V. Podanto.

Eussenia mitiqui, *Euxenia mitiqui*, Decand., *Prodr.*, 5, pag. 501; *Podanthus mitiqui*, Lindl. *in* Decand.; Lodd., *Hort. Brit.*, pag. 488; *Ogiera triplinervia*, Bert., *Herb.*, *non* Cass., *non* Spreng. Questa pianta distinta per le foglie ovali lanceolate, lungamente cuneate alla base, acuminate all'apice, grossolanamente seghettate nel mezzo, cresce al Chilì presso Valparaiso e nelle selve dei colli di Quillota e Rancagna, dove è volgarmente conosciuta col nome di *mitrin*, secondo il Bertero, ed è forse il *mitiqui* del Lindley.

Vi ha una varietà β parimente del Chilì, alla quale corrisponde la *græmia aromatica*, Pœpp., *Plant. exs.*, n.° 208; et *Diar.*, n.° 30, *non* Hook. Questa varietà distinta per le foglie quasi intierissime, e però detta dal Decandolle *euxenia subintegerrima*, è da tenersi forse per una specie distinta.

L'*euxenia radiata* del Nées, figura presso il Decandolle nel suo genere *gymnopsis* sotto la indicazione di *gymnopsis euxenoides*. V. Ginnossido. (A. B.)

EUSTACHIDE. (*Bot.*) *Eustachys*. Parve al Desvaux (*Journ. bot.*, 3, pag. 69) che la *chloris petræa* dello Swartz dovesse rimuoversi dal genere *chloris*, e dovesse costituire un genere particolare. Per la qual cosa egli ne stabilì uno che addimandò *eustachys*, caratterizzato da un calice bifloro e bivalve, colla valva inferiore ovale, intaccata, provvista d'una resta dorsale, obliqua, colla superiore acuta. Nel fiore ermafrodito la valva inferiore della corolla è mucronata, la superiore acuta e quasi bifida. Nel fiore maschio, che è terminale, le valve sono ottuse e mutiche. Tutti i fiori sono sessili e disposti in spighe digitate. (Poir.)

** Malgrado queste differenze, il nuovo genere del Desvaux non è stato adottato, essendo rimasto sempre compreso nel genere *chloris*. V. Cloride. (A. B.)

EUSTACHYS. (*Bot.*) V. Eustachide. (Poir.)

EUSTATE. (*Bot.*) *Eustathes*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, polipetali, regolari, della famiglia delle *sapindacee* e dell'*ottandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice infero, di cinque foglioline; cinque petali; otto stami; uno stilo. Il frutto è una bacca d'una sola loggia e di quattro semi.

Questo genere, che molto s'avvicina al *dodonea*, è stato stabilito dal Loureiro per un albero della Coccincina.

* Eustate salvatico, *Eustathes sylvestris*, Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 219; *Eustathes sylvestris*, Lour., *Flor. Cothinch.*, 1, pag. 289; Decand., *Prodr.*, 1, pag. 618. Albero assai elevato; di ramoscelli patenti; di foglie glabre, alterne, ovali bislunghe, acuminate, intiere; di fiori bianchi, disposti in racemi quasi semplici, allungati, terminali; di calice campanulato, costituito da cinque foglioline ovali, concave; di cinque petali ovali, patenti, lunghi quanto il calice; di otto stami diritti, subulati, inseriti sul ricettacolo, colle antere ovali, fisse, di due logge; d'ovario supero, peloso, rotondato, sovrastato da uno stilo filiforme, lungo quanto gli stami, terminato da uno stimma ottuso, intaccato. Il frutto è una bacca glabra, carnosa, globolosa, d'una sola loggia; di quattro semi ovali, compressi. Quest'albero cresce sulle alte montagne della Coccincina. (Poir.)

EUSTATHES. (*Bot.*) V. Eustate. (Poir.)

** EUSTEBE. (*Bot.*) *Eustæbe*. Il Cassini dividendo il genere *stæbe* in tre sezioni

o sottogeneri, addimanda la prima *eustœbe*, nella quale comprende la *stœbe æthiopica* del Linneo. Questa sezione è pure adottata dal Decandolle, il quale peraltro ne esclude le altre due. V. Stebe (A. B.)

EUSTEFIA. (*Bot.*) *Eustephia*, genere di piante monocotiledoni, a fiori incompleti, della famiglia delle *narcissee* e dell' *esandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: corolla di sei divisioni profonde, cilindrica tubulata; sei fossette nell'interno del tubo; calice nullo; sei filamenti di tre punte separate; uno stilo; una cassula di tre logge.

Questo genere stabilito dal Cavanilles, non conta che una sola specie.

Eustefia di fiori scarlatti, *Eustephia coccinea*, Cav., *Ic. rar.*, 3, pag. 20, tab. 238. Ha le radici bulbose, dalle quali sorge un fusto alto un piede e più, molto glabro, mediocremente compresso; le foglie tutte radicali, in numero di due o tre, più corte dei fusti, lineari, ottuse, qualche volta un poco curve a calcio di fucile, i fiori inclinati, disposti in ombrelle alle estremità dei fusti, sorrette da peduncoli lunghi un pollice, circondate alla base da un involucro diviso in quattro lacinie allungate, acute, tinte di un rosso scarlatto, facienti le veci di spata; la corolla tinta d'un bel rosso, monopetala, lunga due pollici, tubulosa, di sei lacinie profonde, lineari, ottuse o riunite a foggia di cilindro, slontanate alla sommità; i filamenti inseriti in fondo della corolla, al disopra d'una fossetta, appianati, trifidi all'apice, con una delle divisioni più lunga, terminata da un'antera ovale; l'ovario infero, turbinato, di tre facce, sovrastato da uno stilo filiforme, lungo quanto gli stami; lo stimma grosso. Il frutto consiste in una cassula di tre logge. Il luogo natio di questa pianta non è conosciuto. (Poir.)

** EUSTEGIA. (*Bot.*) *Eustegia*. Con questo nome si sono dai botanici indicati due generi differentissimi, perocchè uno è di piante acotiledoni e l'altro di piante dicotiledoni. Il primo è stato stabilito dal Fries, che poi lo ha addimandato *stegia*, ed è un genere di funghi, del quale sarà parlato all' art. Stegia. Il secondo, è stato stabilito da Roberto Brown e adottato dal Roemer e dallo Schultes per tre specie tolte dal genere *apocynum*, e di questo sarà qui parlato.

L'*eustegia* del Brown è un genere di piante dicotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *apocinee*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così caratterizzato: corolla rotata; corona doppia, l'esterna che alterna coll'interna; gruppi polviscolari attaccati mercè l'apice attenuato, pendente; stimma quasi mutico.

Eustegia di foglie alabardate, *Eustegia hastata*, R. Brow.; Spreng., *Neue Entd.*, pag. 168; et *Syst. veg.*, 1, pag. 854; Roem et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag 119; *Apocynum astatum*, Thunb., *Prodrom.*, 1, pag. 47; et *Flor. Cap.*, 2, pag. 164; Willd., *Spec.*. 1, pag. 1259; *Apocynum minutum*, Linn., *Spec.*, 169. Pianta erbacea; di fusti filiformi, rostrati, più di rado rampicanti; di foglie opposte, appena picciuolate, unguicolari, lanceolate, alabardate, cigliate; di peduncoli quasi di sei fiori disposti a ombrella. Cresce al capo di Buona-Speranza.

Eustegia filiforme, *Eustegia filiformis*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 120; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 854; *Apocynum filiforme*, Thunb., *Prodr.*, 1, pag. 47; et *Flor. Cap.*, 2, pag. 160; Willd., *Spec.*, 1, pag. 1259. Pianta di fusto erbaceo, decumbente, irsuto, diviso in rami simili al fusto, diffusi, divaricati, pubescenti; le foglie opposte, sessili, lineari, filiformi, intiere, glabre e lasse; i fiori disposti in ombrelle laterali, peduncolate. Cresce al capo di Buona-Speranza. (A. B.)

** EUSTENOCLINE. (*Bot.*) *Eustenocline*. Seconda sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 219) pel suo genere *stenocline*, la quale egli fa costituire da tre specie che hanno le calatidi bislunghe, di tre o quattro fiori omogami; il periclinio di squamme bislunghe, erette, quasi uguali, alquanto ottuse; i frutti bislunghi o obovati; il pappo uniseriale, di setole superiormente piane, lamellate, quasi ciliate. I quali caratteri, anzichè una sezione, potrebbero forse formare un genere particolare. Le specie sono tutte erbacee, erette, di foglie lineari o lanceolate, di calatidi ammucchiate, quasi glomerate, corimbose, e sono native del Madagascar. V. Stenocline (A. B.)

EUSTEPHIA. (*Bot.*) V. Eustefia. (Poir.)

EUSTERALIS. (*Bot.*) Presso il Dioscoride trovasi così indicata la menta. (A. B.)

** EUSTILPNOFITO. (*Bot.*) *Eustilpnophitum*. Coi nomi di *eustilpnophitum* e di *mesosteirus*, addimanda il Decandolle

(*Prodr.*, 6, pag. 93) la prima e la seconda sezione in che egli divide il genere *stilpnophitum* del Lessing. V. Stilpnofito. (A. B.)

** EUSTILPNOPHITUM. (*Bot.*) V. Eustilpnofito. (A. B.)

** EUSTOEBE. (*Bot.*) V. Eustebe. (A. B.)

** EUSTOMA. (*Bot.*) *Eustoma*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *genzianee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice di cinque divisioni profonde, che hanno sul dorso un'ala più o meno grande; corolla di tubo ristriuto verso la fauce, con lembo di cinque semmenti segnati da strie diversamente colorate; cinque stami con filamenti inseriti nel mezzo del tubo della corolla, corti ed eretti; antere poco sagittate; stilo corto, eretto, con stimma sviluppato, profondamente bilobo; pericarpo bislungo, uniloculare, succulento, munito di placente leggermente prominenti; semi numerosi, segnati da fossette.

Questo genere è stato stabilito dal Salisbury per una specie ch'ei toglie dal genere *lisianthus*. Il Guillemin pensa che questo genere debba costituire una delle divisioni del genere *gentiana*, per le specie americane tanto bene descritte dal Kunth. Altri poi s'avvisano che l'*eustoma* del Salisbury debba sempre restar compreso nel *lisianthus*.

Eustoma a foglie di selino, *Eustoma selinifolium*, Salisb., *Parad. Lond.*, n.° 34, tab. 3; *Lisianthus glaucifolius*, Jacq., *Collect.*, tom. 1, pag. 64. È una pianta nativa dell'isola della Provvidenza, di foglie glauche, ovali lanceolate; di fiori lungamente peduncolati ed azzurri. (A. B.)

EUSTREFO. (*Bot.*) *Eustrephus*, genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *asparaginee*, e dell' *esandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: corolla di sei lacinie profonde, patenti, le tre interne frangiate; sei stami inseriti sul ricettacolo, con filamenti piani, apertissimi, qualche volta riuniti, con antere erette; ovario di tre loculi contenenti molti ovuli; stimma trigono. Il frutto è una bacca cassulare, di tre logge, di tre valve, con ciascuna valva separata nella metà da un tramezzo, contenente parecchi semi.

Questo genere, del quale è autore Roberto Brown, si avvicina moltissimo al *callixene* e non conta che due specie.

Eustrefo di foglie larghe, *Eustrephus latifolius*, R. Brow., *Nov.-Holl.*, 1, pag. 281; et *Bot. Mag.*, tab. 145. Piccolo arbusto; di foglie ovali, ellittiche lanceolate; di fiori retti da pedicelli aggregati; di filamenti riuniti alla base, con antere storte alla sommità dopo l'emissione del polviscolo.

Eustrefo di foglie strette, *Eustrephus angustifolius*, R. Brow., *loc. cit.* Piccolo arbusto di foglie lineari o lineari lanceolate; di pedicelli accoppiati o solitarj; di filamenti liberi, con antere rigide alla sommità, dopo l'emissione del polviscolo.

Queste due specie, originarie della Nuova-Olanda, dove furono scoperte dall'autore del genere, sono di fusto rampicante ed hanno l'abito della *medeola asparagoides*. I pedicelli dei fiori sono articolati nel mezzo; i fiori d'un porpora chiaro; i frutti giallastri, quasi globolosi; i semi nerastri, assai grandi. (Poir.)

** Come nota Achille Richard, l'*eustrephus* del Brown si avvicina molto al genere *luzuriaga* del Ruiz e del Pavon. (A. B.)

EUSTREPHUS. (*Bot.*) V. Eustrefo. (Poir.)

** EUSTROFO, *Eustrophus*. (*Entom.*) Genere dell' ordine dei Coleotteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Tassicorni, stabilito da Illiger e che ha per caratteri: antenne inserte allo scoperto, che ingrossano insensibilmente, nè sono terminate da articoli seghettati, con nessuno articolo lenticolare, partendo dal terzo; corsaletto grande, quasi semicircolare, inclinato sui lati; testa molto piegata; corpo ovale.

Gli Eustrofi hanno delle generali analogìe di forma coi Dermesti e coi Tetrameri; ma i loro tarsi posteriori, che hanno soli quattro articoli, gli distinguono dai primi, e si allontanano dai secondi per le loro antenne che insensibilmente ingrossano verso la cima. Il Fabricio aveva posta la sola specie conosciuta di questo genere coi Micetofagi. Dejean (Catal. dei Coleott., pag. 68) ne mentova due specie; la prima, ch'è il tipo del genere, è l'Eustrofo dermestoide, *Eustrophus dermestoides*, *Mycetophagus dermestoides*, Fabr. Trovasi nelle vicinanze di Parigi ed in Germania nei Boleti. La seconda è il *Mycetophagus bicolor* del Fabricio. Abita la Carolina. (Guérin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 367.)

** EUSTROPHUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eustrofo. V. Eustrofo. (F. B.)

** EUSYMPIEZA. (*Bot.*) V. Eusimpieza. (A. B.)

** EUSYNDESMANTHUS. (*Bot.*) V. Eusindesmanto. (A. B.)

** EUTACSONIA. (*Bot.*) *Eutacsonia.* Prima sezione del genere *tacsonia* del Jussieu, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 3, pag. 333) per quelle specie che hanno l'involucro grande, trifillo; le brattee ora libere, ora fra loro coalite. Questa sezione è suddivisa in due gruppi, contenendo nel primo le specie a foglie indivise e nel secondo le specie a foglie trilobate. V. Tacsonia. (A. B.)

* EUTALE. (*Bot.*) *Euthales.* Roberto Brown (*Nov.-Holl.*, pag. 579) stabilì sotto questo nome un genere nella famiglia delle *goodenoviee*, per la *velleia trinervis* del Labillardiere o *goodenia tenella*, Andr., così caratterizzandolo: calice infero, tubuloso, di cinque divisioni disuguali; corolla aderente col tubo alla parte inferiore dell'ovario, e col lembo bilabiato; antere distinte; stilo indiviso; membrana che riveste lo stimma (*indusium stigmatis*) bilabiata; cassula di quattro valve, biloculare alla base; semi compressi che si ricuoprono vicendevolmente. Questi caratteri non sono per alcuni sembrati sufficienti da togliere la specie indicata dal genere *velleia.* Il Decandolle peraltro (*Prodr.*, 7, pag. 517) lo ha recentemente adottato. V. Velleia. (Poir.)

** Il Dietrich ha proposto sotto questo nome d'*euthales*, un altro genere della famiglia delle *guttifere*, che rientra nel genere *tovomita* dell'Aublet cui si riferiscono il *beauharnoisia* del Ruiz e del Pavon, e il *marialva* del Vandelli. (A. B)

EUTAMIA. (*Bot.*) *Euthamia.* Questo genere dell'ordine delle *sinantere*, è stato stabilito dal Nuttal nel 1818, ed appartiene alla nostra tribù naturale delle *asteridee*, prima sezione delle *asteridee solidaginee*, dove lo collochiamo in principio del gruppo delle *solidaginee vere* infra i generi *glyphia* e *solidago.*

Ecco i caratteri che noi abbiamo osservati sulla *chrysocoma graminifolia*, Linn., che il Nuttal fa appartenere al suo genere.

Calatide bislunga, quasi raggiata; disco di moltissimi fiori regolari; androgini; corona uniseriale, continua, di molti fiori ligulati, femminei. Periclinio bislungo, quasi cilindraceo, inferiore ai fiori, formato di squamme disuguali, pauciseriali, irregolarmente embriciate, addossate, ovali o bislunghe, alquanto ottuse, alquanto concave, quasi fogliacee, uninervie, un poco glutinose, le interne bislunghe, quasi membranose, colla parte inferiore più stretta e lineare. Clinanto alquanto piano, affossato, colla reticella prominente, carnosa, dentata. *Fiori del disco:* Ovario non compresso, bislungo, villoso; pappo lungo, composto di squammettine disuguali, filiformi, poco barbellulate, corolla con lembo più largo alla base della sommità del tubo. Stami con filamenti liberi alla sommità del tubo della corolla; antere prominenti. *Fiori della corona*: Ovario e pappo come nei fiori del disco. Corolla con tubo lungo e gracile; linguetta gialla, colla parte inferiore più stretta, diritta, semitubulosa, che abbraccia lo stilo, colla parte superiore più larga, patente, inarcata in fuori, d'ordinario tridentata all'apice.

I fiori della corona sono lunghi a un dipresso come quelli del disco, e presso a poco in numero di ventidue; quelli del disco sono in numero di dieci a venti. Il clinanto non è, come presume il Nuttal, tutto guernito di setole; ed è pure erroneo il dire, come nel *Systema vegetabilium*, che la calatide è ora senza corona, ora provvista d'una corona azzurra; imperciocchè questa corona esiste costantemente ed è tinta di un distintissimo giallo. (E. Cass.)

** Il Nuttal assegna due specie a questo genere, il quale dal Decandolle si rilascia nel genere *solidago*, come seconda sezione del medesimo.

Eutamia a foglie di gramigna, *Euthamia graminifolia*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 162; *Solidago graminifolia*, Ell., *Sketch.*, 2, pag. 391; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 341; *Solidago lanceolata*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 2060; *Solidago lanceolata α major*, Mx., *Flor.*, 2, pag. 116; *Chrysocoma graminifolia*, Linn., *Spec.*, 1178. Pianta erbacea di fusto eretto, glabro, angolato, ramosissimo; di foglie lanceolate lineari, segnate da tre o cinque nervi, leggermente scabre lungo i nervi ed i margini; di ascelle nude; di corimbi terminali, fastigiati; di fiori del disco in numero d'otto a dieci; di linguette in numero di quindici a venti, lunghe quanto il disco. Cresce nei campi

e nei luoghi di pastura presso le selve e lungo i fiumi dell'America boreale, dal Canadà alla Pensilvania, nella Carolina ed a Noveboraco.

Eutamia di foglie sottili, *Euthamia tenuifolia*, Nutt., *Gen. Am.*, 2, pag. 162; *Solidago tenuifolia*, Pursh, *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 540; Decand., *Prodr.*, 5, pag. 341; *Solidago lanceolata* ♄ *minor*, Mx., *Flor. bor. Am.*, 2, pag. 540. Pianta erbacea; di fusto basso, quasi scabro, angoloso, corimboso, ramoso; di foglie strettissimamente lineari, patule, scabre, segnate da uno e più di rado da tre nervi; di ascelle fogliose; di corimbi terminali, fastigiati; di cinque o sei fiori del disco; di dieci linguette poco più larghe del disco. Cresce nelle pinete dell'America boreale, dalla Nuova-Cesarea alla Florida, e nei luoghi asciutti della Carolina e della Georgia. (A. B.)

** EUTANACETO. (*Bot.*) *Eutanacetum*. Prima sezione del genere *tanacetum*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 128) e così caratterizzata: calatidi eterogame, di fiori del raggio tubulosi, femminei, uniseriali, tridentati; i fiori del disco ermafroditi, divisi in cinque denti. Le specie costituenti questa sezione, sono europee o asiatiche, e giungono fino a sedici. (A. B.)

** EUTANACETUM. (*Bot.*) V. Eutanaceto. (A. B.)

** EUTARCONANTHUS. (*Bot.*) V. Eutarconanto. (A. B.)

** EUTARCONANTO. (*Bot.*) *Eutarconanthus*. Prima sezione del genere *tarconanthus*, stabilita dal Decandolle (*Prodrom.*, 5, pag. 431) e caratterizzata dalle calatidi femminee di tre o cinque fiori; dal periclinio di squamme largamente ovate; da frutti irsutissimi; da foglie indivise. Quattro sono le specie che in questa sezione si comprendono. V. Tarconanto. (A. B.)

** EUTASSA. (*Bot.*) *Eutaxa*. Il *cupressus culumnaris* del Forster, che sembra essere una specie del genere *araucaria*, si addimanda presso il Salisbury col nome d'*eutaxa heterophylla*. (A. B.)

** EUTASSIA. (*Bot.*) *Eutaxia*, genere di piante della famiglia delle *leguminose*, e della *diadelfia decandria* del Linneo, che Roberto Brown (*Hort. Kew.*) stabilisce per la *dillwinia ovata*, Labill., e che caratterizza così: calice bilabiato; corolla papilionacea, nella quale il lembo del vessillo è un poco più largo che lungo; dieci stami diadelfi; un ovario dispermo; uno stilo uncinato con stimma capitato. Il frutto è un legume moderatamente rigonfio, contenente dei semi provvisti verso l'ombellico di una caruncula bifida. V. Dillvinia. (A. B.)

** EUTAXA. (*Bot.*) V. Eutassa. (A. B.)

** EUTAXIA. (*Bot.*) V. Eutassia. (A. B.)

** EUTEMIDE. (*Bot.*) *Euthemis*, genere di piante dicotiledoni, a fiori polipetali, di famiglia indeterminata, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice di cinque sepali; corolla di cinque petali; cinque stami ipogini, con antere deiscenti per due pori all'apice; stilo filiforme. Il frutto è una bacca che contiene cinque semi arillati.

Il Jack, autore di questo genere, gli assegna due specie, aggiungendone una terza il Wallich.

Eutemide di frutti bianchi, *Euthemis leucocarpa*, Jack; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Ha le foglie picciuolate, lanceolate, spinose seghettate, estremamente glabre, nitide; i racemi eretti, ramosi. Cresce alle Molucche.

Eutemide minore, *Euthemis minor*, Jack; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Ha le foglie strettamente lanceolate, poco distintamente seghettate, estremamente glabre, venose, striate; i racemi semplici; i frutti acuminati, angolati. Cresce alle Molucche.

Eutemide elegantissima, *Euthemis elegantissima*, Wall.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Ha le foglie ellittiche, lanceolate, acuminate, minutissimamente seghettate; le vene reticolate, confluenti al margine. Cresce alle Molucche. (A. B.)

EUTERPE. (*Entom.*) Denominazione di una specie di farfalla di America, della divisione degli Eliconii. (C. D.)

EUTERPE. (*Bot.*) *Euterpe*. Il Gaertner menzionò sotto questo nome, come formanti un genere particolare, due frutti che sembrano dovere appartenere al genere *corypha*, massime alla *corypha minor*, differendone, secondo questo autore, per i fiori monoici, per la spata universale nulla, per le spate parziali sotto ciascun fiore, per l'embrione laterale. Egli vi riferisce l'*euterpe globosa* e l'*euterpe pisifera*. (Poir.)

** Questo genere, secondo che fu stabilito dal Gaertner, non è stato adottato, imperocchè la *corypha minor* è rimasta tipo del genere *sabal* dell' Adanson. Ma il Martius e lo Sprengel hanno con questo medesimo nome stabilito un genere parimente di monocotiledoni, della famiglia delle *palme*, e della *esandria tri-*

ginia del Linneo, così caratterizzato: fiori androgini, bratteati, sessili negli scrobicoli; calice di tre sepali; corolla di tre petali. Il frutto è una bacca fibrosa, monosperma, con embrione laterale.

Tre specie vi descrive il Martius, e sono l'*euterpe oleracea*, Mart., palma brasiliana; l'*euterpe ensiformis*, Ruiz et Pav., palma peruviana; l'*euterpe edulis*, Mart., specie brasiliana.

Lo Sprengel registra pure tre specie, la prima delle quali, *euterpe caribæa*, corrisponde all'*areca oleracea* del Jacquin; e le altre due sono per lui tolte dal genere *aiphanes* dell'Humboldt e del Willdenow, cioè l'*aiphanes praga* e l'*aiphanes aculeata*.

Augusto ed Ermanno Schultes non adottano la riunione dell'*aiphanes* coll'*euterpe*. (A. B.)

EUTHALES. (*Bot.*) V. Eutale. (Poir.)

EUTHAMIA. (*Bot.*) V. Eutamia. (E. Cass.)

** EUTHEMIS. (*Bot.*) V. Eutemide. (A. B.)

** EUTHRINCIA. (*Bot.*) V. Eutrincia. (A. B.)

** EUTHRIXIA. (*Bot.*) V. Eutrissia. (A. B.)

** EUTIARELLA. (*Bot.*) *Eutiarella*. Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 50) nel genere *tiarella*, Linn., e così caratterizzata: stami dieci; placente insieme coi margini delle valve persistenti; semi ovati, ottusi, lustri. Le specie quivi comprese sono in numero di cinque; le prime quattro di foglie semplici, e la quinta di foglie composte.

Appartiene a questa sezione il genere *blondia* del Necker. V. Tiarella. (A. B.)

** EUTOCA. (*Bot.*) *Eutoca*, genere di piante dicotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *idrofillee*, e della *pentandria monoginia* del Linneo, così caratterizzato: calice quinquefido; corolla campanulata; cinque stami rilevati; uno stilo bifido. Il frutto è una cassula polisperma, di valve placentifere.

Questo genere, stabilito da Roberto Brown per tre specie, è stato adottato dagli altri botanici.

Eutoca del Franklin, *Eutoca Franklinii*, R. Brow.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 569. Pianta eretta; di foglie pennatofesse, pelose; di lacinie lanceolate, dentate. Cresce al fiume Mississipì.

Eutoca del Menzies, *Eutoca Menziesii*, R. Brow.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 569; *Hydrophyllum lineare*, Pursh, *Flor. Am.*, 1, pag. 134; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 114. Pianta eretta, tutta pelosa; di foglie lineari; di fiori disposti in racemi allungati. Cresce al fiume Missurì.

Eutoca di fiori piccoli, *Eutoca parviflora*, R. Brow.; Spreng., *Sys. veg.*, 1, pag. 569; *Polemonium dubium*, Willd., *Mss.*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 793; *Phacelia parviflora*, Pursh, *Flor. Am.*, 1, pag. 140; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 190. Pianta diffusa; di foglie quasi sessili, pennatofesse; di lacinie bislunghe, alquanto ottuse, intiere; di racemi solitarj. Cresce nella Virginia.

Eutoca di foglie a borsa, *Eutoca bursifolia*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 569; *Polemonium bursifolium*, Willd., *Herb.*; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 793. Pianta messicana; di foglie pennate, alquanto irsute; di foglioline ovate, quasi rotondate, dentate, colla esterna più grande delle altre, lobata; di racemi lassi; di calici irsuti.

Eutoca pimpinelloide, *Eutoca pimpinelloides*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 569; Willd., *Herb.*; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 4, pag. 793; *Polemonium achillææfolium*, Willd., *Herb.*; Roem. et Schult., *loc. cit.* Specie di fusto strisciante, genicolato; di foglie pennate, glabre; di foglioline sessili, ovate, inciso-dentate; di peduncoli quasi racemosi; di calici pubescenti. Cresce al Messico, dove, come la specie precedente, fu osservata dall'Humboldt e Bonpland.

Vi sono altre specie d'*eutoca* native dell'America settentrionale dalla parte di ponente, come l'*eutoca pulchella*, Lehm., *Pugill. secund.*; l'*eutoca congesta*, Dougl., *Mss.* in Lehm., *loc. cit.*; l'*eutoca multiflora*, Dougl., *Mss.* in Lehm., *loc. cit.*, non *Bot. reg.* (A. B.)

** EUTORDILIO. (*Bot.*) *Eutordylium*. Prima sezione del genere *tordylium*, stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 197) per due specie linneane, *tordylium syriacum*. e *tordylium maximum*, distinte per le zone solitarie nelle vallecole in numero di due nella commettitura. V. Tordilio. (A. B.)

** EUTORDYLIUM. (*Bot.*) V. Eutordilio. (A. B.)

** EUTORILIDE. (*Bot.*) *Eutorilis*. Il Decandolle dividendo in due distinte sezioni il genere *torilis*, addimanda la prima *eutorilis*, alla quale assegna dodici specie, distinte pei frutti ricoperti di piccoli aculei rigidi, le più volte uncinati all'apice. V. Torilide. (A. B.)

** EUTORILIS. (*Bot.*) V. Eutorilide. (A. B.)

** EUTRAGOCERA. (*Bot.*) *Eutragoceras.* Il *tragoceras zinnioides*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., e il *tracogeras microglossum*, Decand., costituiscono presso il Decandolle (*Prodrom.*, 5, pag. 503) la prima sezione del genere *tragoceras* del Lessing, caratterizzata dai frutti del raggio sprovvisti di costole esternamente venate e callose. V. Tragocera. (A. B.)

** EUTRAGOCERAS. (*Bot.*) V. Eutragocera. (A. B.)

** EUTREMA. (*Bot.*) *Eutrema.* Il genere di *crucifere*, e della *tetradinamia siliculosa* del Linneo, stabilito da Roberto Brown per una sola specie, è stato adottato dallo Sprengel e da esso accresciuto di tre specie. I caratteri essenzialissimi onde è distinto sono i seguenti: sei stami tetradinami; silicula ovato-bislunga, coronata da uno stilo con valve concave; tramezzo fenestrato o come consunto all'apice.

Eutrema dell'Edwards, *Eutrema Edwardsii*, R. Brow.; Spreng., *Syst. veg.*, 2, pag. 880. Ha le foglie picciuolate, ovato-lanceolate; i fiori corimbosi. Cresce nell'isola Nelville, nell'America boreale.

Le specie che lo Sprengel aggiunge alla precedente sotto i nomi di *eutrema Rossii*, di *eutrema Humboldtii* e di *eutrema Bonplandii*, corrispondono alla *cochlearia fenestrata*, R. Brow., all'*eudema rupestris*, Humb., o *draba Humboldtii*, Desv., e all'*eudema nubigena*, Humb., o *draba nubigena*, Desv.: intorno alle quali si vedano gli art. Coclearia, Eudoma. (A. B.)

** EUTRIANA. (*Bot.*) Il Trinius formò sotto questa denominazione un genere di *graminacee*, nel quale riuniva i generi *triatera* del Desvaux, *bouteloua* del Lagasca, *polyodon* e *triæna* del Kunth, e diverse specie di *dinebra*, come la *dinebra bromoides*, la *dinebra curtipendula*, ec. Ma poichè i caratteri onde questi generi sono distinti, sono di molta importanza, questa riunione del Desvaux non è stata adottata. (A. B.)

** EUTRICHOGYNE. (*Bot.*) V. Eutricogine. (A. B.)

** EUTRICOGINE. (*Bot.*) *Eutrichogyne.* Col nome d'*eutrichogyne*, addimanda il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 265) la prima sezione ch'egli stabilisce per le cinque prime specie del genere *trichogyne* del Lessing, le quali sono di fusti fruticosi, di pochi fiori, uno o quattro dei quali femminei. V. Tricogine. (A. B.)

** EUTRINCIA. (*Bot.*) *Euthrincia.* Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 99) pel genere *thrincia* del Roth, e caratterizzata dai frutti del disco piuttosto cortamente attenuati all'apice e non manifestamente rostrati', dai frutti del raggio quasi del tutto non rostrati. Le specie riferitele sono la *thrincia hirta*, Decand., la *thrincia hispida*, Roth, la *thrincia leysseri*, Wallr. V. Trincia. (A. B.)

** EUTRISSIA. (*Bot.*) *Euthrixia*, genere di piante dicotiledoni, dell'ordine delle *sinantere*, che il Don (*Trans. of the Linn. Soc.*, 15, pag. 169) stabilisce, e che fa appartenere alla sua tribù delle *diazeussee*, così caratterizzato: ricettacolo nudo o scrobicolato; pappo con raggi uniseriali.

La pianta che vi riferisce è indigena del Chilì ed è per lui addimandata *euthrixia salsoloides.* Essa è una pianta erbacea, ramosa e fragile e d'un abito particolare. (A. B.)

** EUTRISSIDE. (*Bot.*) *Eutrixis.* Con questa denominazione il Decandolle (*Prodrom.*, 7, pag. 67) addimanda la prima sezione del genere *trixis* di Patrizio Brown, caratterizzata da un clinanto peloso, fimbrillifero, e divisa in cinque distinti paragrafi, al terzo dei quali corrisponde l'*eutrixis*, Hook. et Arn. V. Trisside. (A. B.)

** EUTRIXIS. (*Bot.*) V. Eutrisside. (A. B.)

** EUTUPA. (*Bot.*) *Eutupa.* Prima sezione stabilita dal Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 391) nel genere *tupa* della famiglia delle *lobeliacee*, per quelle specie che hanno due antere inferiori barbute all'apice, e le altre glabre o pelose. Queste specie sono in numero di quindici e tutte native del Perù o del Chilì; alcune sono erbacee, altre suffruticose. V. Tupa. (A. B.)

** EUTUSSILAGINEÆ. (*Bot.*) V. Eutussilaginee (A. B.)

** EUTUSSILAGINEE. (*Bot.*) *Eutussilagineæ.* Seconda divisione delle *tussilaginee*, ch'è la seconda sottotribù della tribù delle *eupatoriee*, giusta la classazione data dal Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 103) della famiglia delle *sinantere.* Questa divisione, caratterizzata dalle calatidi eterogame, raggiate, colle linguette femminee, coi fiori del disco ermafroditi, non conta altri generi che i seguenti: *tussilago*, Tourn.; — *celmisia*,

Cass.; — *alciope*, Decand.; — *brachyglottis*, Forst. (A. B.)

** EUVERNONIEÆ. (*Bot.*) V. Euvernoniee. (A. B.)

** EUVERNONIEE. (*Bot.*) *Euvernonieæ*. Prima divisione delle *vernoniee*, costituenti, presso il Decandolle (*Prodr.*, 5, pag. 10) la prima sottotribù della sua tribù delle *vernoniacee*. Questa divisione è caratterizzata dalle antere non caudate; dal periclinio non compresso e polifillo. Conta i seguenti trentacinque generi: *adenocyclus*, Less.; — *odontoloma*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *oiospermum*, Less.; — *sparganophorus*, Vaill.; — *ethulia*, Cass.; — *herderia*, Cass.; — *pacourina*, Aubl.; — *heterocoma*, Decand.; — *vernonia*, Schreb.; — *decaneurum*, Decand.; — *cyanopis*, Blum.; — *centratherum*, Cass.; — *bechium*, Decand.; — *stokesia*, Lher.; — *platycarpha*, Less.; — *odontocarpha*, Decand.; — *webbia*, Decand.; — *hoplophyllum*, Decand.; — *piptocoma*, Cass.; — *distephanus*, Cass.; — *strophopappus*, Decand.; — *blanchetia*, Decand.; — *stilpnopappus*, Mart.; — *dialesta*, Kunth *in* Humb. et Bonpl.; — *monosis*, Decand.; — *shawia*, Forst.; Cass.; Less.; — *haplostephium*, Mart.; — *lychnophora*, Mart.; — *albertinia*, Spreng.; Mart.; — *pycnocephalum*, Less.; — *lychnocephalus*, Decand.; — *chronopappus*, Decand.; — *pithecoseris*, Mart.; — *istachyanthus*, Decand.; *chresta*, Decand. (A. B.)

** EUXANTHIUM. (*Bot.*) V. Eusantio. (A. B.)

** EUXANTHOSIA. (*Bot.*) V. Eusantosia. (A. B.)

EUXENIA. (*Bot.*) V. Eussenia. (E. Cass.)

** EUXENIEÆ. (*Bot.*) V. Eusenier. (A. B.)

** EUXERANTHEMUM. (*Bot.*) V. Euseranteмо. (A. B.)

** EUZOMON. (*Bot.*) Presso il Dioscoride ha questo nome l'eruca, *brassica eruca*. (A. B.)

EVA

EVACE. (*Bot.*) *Evax*. Questo genere proposto come nuovo dal Gaertner, non può essere adottato dai botanici che rigorosamente osservano le regole saviamente stabilite per la formazione e l'ammissione di nuovi generi. Difatti, se attentamente si paragonino i caratteri assegnati dal Gaertner al suo *evax*, con quelli attribuiti molto tempo prima dal Linneo al suo *filago*, riconosceremo non esservi la più leggiera differenza. Al che aggiungasi che l'unica specie riferita all'*evax* dal Gaertner è nel tempo medesimo il tipo del genere *filago*, perchè il Linneo ha sempre avuto cura di collocar questa specie in principio del genere, come per annunziare che su di essa aveva descritto i caratteri generici del *filago*; ed è un fatto indubitabile ch'egli li ha solamente descritti su questa specie, poichè questi caratteri ad essa sola esattamente convengono. Però il Gaertner ha fatto assolutamente a rovescio di ciò ch'ei doveva fare: vogliam dire ch'ei dovea conservare il nome *filago* per la sola specie in proposito, e riunire sotto un nuovo nome generico le specie erroneamente associate al vero *filago*, e che ne differiscono pei fiori del disco, i quali sono ermafroditi e provvisti di pappo. Ma invece di questo, egli ha dato il nuovo nome di *evax* al vero *filago*, alla specie primitiva, al tipo del genere, ed ha conservato il nome di *filago* per le false specie di *filago*, delle quali ha mal conosciuti i veri caratteri, e le ha in conseguenza confuse sotto questo nome cogli *gnaphalium*: ed infine ha riportato quest'ultimo nome al genere detto ora *diotis*. Riforme cotanto male intese debbono essere severamente rifiutate, perchè contrarie alle regole e capaci d'imbrogliare la nomenclatura e di rituffarla in un caos inestricabile. Però noi descriveremo l'*evax* del Gaertner sotto l'antico nome di *filago pigmæa*. (E. Cass.)

** Malgrado quanto qui ha esposto il Cassini, si è avvisato il Decandolle di conservare l'*evax* del Gaertner, al quale egli ha inoltre aggiunte diverse nuove specie, cioè l'*evax exigua* o *filago exigua*, Sibth., o *micropus exiguus*, D'Urv., o *filago pygmæa*, Cav., *non* Linn.; l'*evax discolor*, o *filago discolor*, Guss.; l'*evax mareotica*, o *filago mareotica*, Delil., o *micropus mareoticus*, Spreng.; l'*evax prolifera*, Nutt. *in* Decand.; l'*evax multicaulis*; l'*evax astericiflora*, Pers., o *gnaphalium astericiflorum*, Lamk. Dà come specie dubbia l'*evax vera*, Rafin., e ne esclude l'*evax ericoides*, Schrank; l'*evax involucrata*, Schrank; l'*evax indica*, Ham. e l'*evax spathulata*, Less.; riferendole ai generi *eclopes*, *helichrysum*, *petalacte*, *filago* e *gnaphalium*. Egli poi conserva tralle filaggini le altre specie

linneane, distintissime tra di loro, e massime dalla *filago pygmæa*, Linn., tipo dell' *evax* del Gaertner, e per le quali il Cassini stabilì tre generi particolari *gifola*, *logfia* e *oglifa*, che il Decandolle ha relegati in due sezioni del suo genere *filago*. (A. B.)

** EVAESTHETUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Evesteto. V. Evesteto. (F. B.)

** EVAGORA, *Evagora*. (*Acal.*) Genere di Acalefi liberi stabilito da Péron e Lesueur, nella famiglia delle Meduse. De Lamarck non lo ha adottato e lo ha riunito alle Oritie dei medesimi naturalisti. V. Oritia. (Lamouroux, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 369.)

EVALLARIA. (*Bot.*) Il Necker addimanda così il sigillo di Salomone, *polygonatum* del Tournefort, riunito dal Linneo al *convallaria* e ristabilito di nuovo dal Moench e dal Desfontaines sotto il suo antico nome. (J.)

EVALVE [Nocciolo]. (*Bot.*) *Nucleus evalves*. Dicesi *nocciolo evalve*, quello che manca di valve, cioè di quelle parti che compongono l'esterna parete del frutto, come per esempio l'oliva. (Mass.)

EVANDRA. (*Bot.*) *Evandra*, genere di piante monocotiledoni, a fiori glumacei, della famiglia delle *ciperacee*, e della *dodecandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: spighette quasi uniflore, composte di squamme embriciate da tutte le parti, alcune delle quali vuote; circa a dodici stami o più; uno stilo con stimma semplice; setole e squamme nulle alla base dell'ovario. Il frutto è un achenio cilindrico crustaceo, contenente un nocciolo liscio.

Roberto Brown ha stabilito questo genere, vicinissimo al *chrysitrix*, per le due specie seguenti.

Evandra aristata, *Evandra aristata*, R. Brown., *Nov.-Holl.*, 1, pag. 239. Pianta scoperta nei luoghi paludosi sulle coste della Nuova-Olanda; di fusti o culmi erbacei, assai alti, fogliosi, patenti; di fiori disposti in pannocchie ascellari e terminali; di spighette turbinate, composte di squamme nerastre all'esterno, sovrastate da una resta, le superiori alquanto setolose nell'interno.

Evandra di pochi fiori, *Evandra pauciflora*, R. Brown, *Nov.-Holl.*, 1. pag. 239. Ha i fusti o culmi sprovvisti di foglie, terminati da fiori disposti in spighette laterali, sessili, accoppiate o alle volte solitarie, composte di squamme embriciate, aristate. Cresce nei medesimi luoghi della precedente. (Poir.)

** EVANIA, *Evania*. (*Entom.*) Genere dell'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, stabilito dal Fabricio e posto da Latreille (Regno Anim di Cuv.) nella famiglia dei Pupivori, tribù degli Icneumonidi, sezione degli Evaniali. Ha per caratteri: antenne filiformi, fratte, di dodici e tredici articoli; mandibule dentate al lato interno; palpi massillari assai lunghi, di sei articoli ineguali; i labiali di quattro; labbro inferiore con tre divisioni, la media delle quali fortemente smarginata; il suo fodero largo e dilatato sui lati; testa un poco depressa, men larga del corsaletto; occhi ovali, corsaletto grande, convesso, quasi cubico; ali superiori con una cellula radiale e per lo più con due cellule cubitali, la prima delle quali quasi quadrata, che riceve una nervosità ricorrente; seconda nervosità ricorrente nulla; addome molto piccolo, triangolare o ovale, compresso, unito al corsaletto da un peduncolo lungo, sottile, arcuato, inserto alla parte superiore del corsaletto.

Le Evanie sono piccoli Imenotteri che si distinguono per la brevità del loro addome. Si crederebbe a prima vista, che il loro corpo consistesse solamente in un torace, tanto è grande la relativa proporzione di esso col ventre che sostiene. La larva di questi Insetti non è conosciuta. Fra il piccol numero di specie descritte, citeremo: l'Evania appendigastra, *Evania appendigaster*, Fabr., ovvero la *Sphex appendigaster* di Linneo, egregiamente rappresentata da Jurine (Classaz. degli Imenotteri, tav. 7). Può considerarsi per il tipo del genere. Trovasi nei dipartimenti meridionali della Francia, in Italia, in Spagna ed in Affrica. V. la Tav. 170.

L'Evania nana, *Evania minuta*, Fabr., rappresentata da Ant. Coquebert (*Illustr. Iconogr.*, dec. 1.ª, tav. 4, fig. 9), abita le vicinanze di Parigi. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 369-370.)

** EVANIALES. (*Entom.*) Denominazione latina della famiglia degli Evaniali. V. Evaniali. (F. B.)

** EVANIALI, *Evaniales*. (*Entom.*) Famiglia dell'ordine degli Imenotteri, sezione dei Terebranti, stabilita da Latreille (*Gener. Crust. et Ins.*) che le assegna per caratteri: addome incastrato sul metatorace per una porzione del suo

diametro trasversale; ali inferiori che hanno delle nervosità distinte; antenne di tredici a quattordici articoli. Gli Evaniali costituiscono (Regno anim. di Cuv.) una divisione nella famiglia dei Pupivori i di cui distintivi caratteri sono d'avere tredici o quattordici articoli alle antenne. Questi Insetti hanno la testa verticale, compressa trasversalmente ovvero rotonda; il torace rotondo; le ali corte; l'addome intero come abbiamo detto. Le zampe posteriori sono lunghe; talvolta le gambe sono rigonfie con spinuzze. Tali sono i generi Pelecino, Evania, Feno, Aulaco e Passilomma. V. questi articoli e Pupivori. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 369.)

** EVANTE. (*Bot.*) *Evanthe*. Decimaquarta sezione che il Decandolle (*Prodr.*, 7, pag. 628) stabilisce nel genere *erica*, per quelle specie del secondo sottogenere *syringodea*, che hanno: l'infiorescenza terminale; i fiori solitarj o riuniti tre o quattro insieme; la corolla clavata o quasi rigonfia, tubulosa, diritta o le più volte curva; l'ovario sessile, glabro o minutamente puberulo, di quattro logge. V. Scopa, Siringodea. (A. B.)

** EVANTHE. (*Bot.*) V. Evante. (A. B.)

EVANTIANA. (*Bot.*) L'Andrews (*Bot. rep.*, tab. 627; et *Bot. Mag.*, tab. 1473) stabilisce sotto questa denominazione un genere per la *begonia discolor*, Ait., *Hort. Kew.* V. Begonia. (Poir.)

EVAPORAZIONE. (*Fis.*) V. Vapori. (L. C.)

EVAPORAMENTO, EVAPORAZIONE. (*Chim.*) Questi vocaboli hanno due significati.

1.° Indicano il *fenomeno* che presenta una materia ordinariamente liquida, quando si riduce in vapore ad una temperatura che non basti per darle una elasticità o una tensione uguale a quella dell'atmosfera.

2.° Indicano l'*operazione* che si pratica nella chimica e in molte arti chimiche, quando si riduce in vapore un liquido che tiene disciolta una sostanza fissa o meno volatile di esso, esponendo questi corpi a una temperatura insufficiente a far bollire il liquido e in circostanze tali, che il liquido volatilizzato si dissipa nell'atmosfera o in uno spazio vuoto. L'evaporazione differisce dalla distillazione di un liquido in quantochè quest'ultima si fa quasi sempre a una temperatura che basta a far bollire questo liquido stesso, ed in vasi atti a raccogliere il vapore formato. Diciamo che la distillazione si fa *quasi sempre* a una temperatura bastante a far bollire il liquido, per la ragione che vi sono dei casi nei quali possiam dire che la distillazione si fa per evaporazione: il che per esempio avviene quando essendo un liquido contenuto in una storta d'un apparato distillatorio, si fa il vuoto nell'interno di questo apparato, e si raffredda il recipiente.

Nei laboratorj di chimica si fanno le evaporazioni in cassule di porcellana, di vetro, di platino, d'argento, ec.; nelle officine si fanno in caldaje di rame, di piombo ed anche di platino, in terrine di grés ec. Una cosa assolutamente necessaria per le evaporazioni, si è, che i liquidi da evaporarsi e i corpi tenuti in essi disciolti, non debbono esercitare alcuna azione chimica sulla materia del vaso.

L'evaporazione di un liquido rilasciato in contatto dell'aria, si addimanda *spontanea*. E questa è una maniera di svaporare molto propria per ottenere sotto forme regolari dei solidi cristallizzabili già disciolti in un liquido evaporabile.

L'evaporazione spontanea può essere inoltre usata con profitto quando si vogliano separare due liquidi che hanno fra loro tale azione reciproca, che l'uno possa trascinar seco l'altro colla distillazione. (Ch.)

EVAX. (*Bot.*) V. Evace. (E. Cass.)

** EVEA. (*Bot.*) *Evea*. L'Aublet (*Guian.*, 1, pag. 100, tab. 39), stabilì sotto questo nome un genere di piante dicotiledoni a fiori completi, monopetali, regolari, della famiglia delle *rubiacee*, e della *tetrandria monoginia* del Linneo, caratterizzandolo dai fiori capitati sopra un ricettacolo comune, guernito di pagliette, circondato da un involucro di quattro foglioline, due delle quali esterne, più corte; dal calice proprio turbinato, quadridentato; dalla corolla infundibuliforme, quadriloba; da quattro stami, con antere bislunghe, quasi sessili, non prominenti; da un ovario infero, coronato da un disco sovrastato da uno stilo corto, e da uno stimma di due lamine: se ne ignora il frutto. Il Willdenow (*Spec.*, 1, pag. 979) e quindi il Decandolle (*Prodr.*, 4, pag. 535) hanno riunito questo genere al *cephælis*; il che abbiamo pur noi fatto per dare qui luogo ad un altro genere che il medesimo Aublet ha addimandato *hevea*. V. Cefelide e l'art. seguente. (A. B.)

* EVEA. (*Bot.*) *Hevea*, genere di piante dicotiledoni a fiori monoici, della famiglia delle *euforbiacee*, e della *monecia monadelfia* del Linneo, caratterizzato da fiori monoici, provvisti d' un calice profondamente quinquefido, privi di corolla: nei fiori maschi filamenti staminei riuniti in cilindro, liberi nella parte superiori; antere in numero di cinque a dieci, collocate al di fuori, quasi verticillate, quasi sessili: nei fiori femminei un ovario collocato alla base persistente del calice, di sei costole, di sei loculi, con un ovulo in ciascun loculo; stilo nullo; tre stimmi quasi bilobi. Il frutto è una gran cassula rivestita d'una scorza fibrosa, di tre cocchi deiscenti elasticamente in due valve; qualche volta uno o due semi abortivi.

** Questo genere stabilito dall'Aublet sotto il nome di *hevea*, differente dall' altro suo genere *evea*, che ora figura nel genere *cephælis*, piacque al Richard che fosse distinto col nome di *siphonia*. Noi pertanto amando di conservargli il nome assegnatogli dal suo autore; e che deriva da quello *hevé*, onde i caraibi distinguono l' albero della gomma elastica, ci siamo avvisati di parlarne sotto questo titolo. Il Linneo figlio riunì un tal genere all'*jatropha*; ma questa riunione non è stata adottata. (A. B.)

* Evea cautciù, *Hevea guianensis*, Aubl., *Guian.*, tab. 335; Lamk.; *Encycl.*; *Siphonia guianensis*, Adr. Juss., *De Euphorb.*, pag. 40; *Siphonia elastica*, Pers.; *Siphonia cahuchu*, Rich.; *Jatropha elastica*, Linn. fil., *Suppl.*, 422. Albero alto da quaranta a sessanta piedi e d'un diametro di due piedi e mezzo; di legname bianco, poco compatto, rivestito d' una corteccia grossa, bigiastra o rossastra; di tronco diviso alla sommità in rami diritti o inclinati, tutti rivolti in una stessa direzione; di ramoscelli guerniti all' estremità di foglie sparse, ravvicinate, composte ciascuna di tre foglioline cuneiformi, rotondate all' apice, qualche volta un poco mucronate, acute alla base, intiere, rette da un picciuolo lungo quanto le foglie, grosse, coriacee, verdi di sopra, cenerine o un poco glauche di sotto, lunghe tre o quattro pollici, larghe due; di fiori piccoli, terminali, disposti in racemi composti, pannocchiuti, più corti delle foglie: i fiori maschi e i fiori femminei spesso collocati sulla medesima pannocchia, quelli maschi molto più numerosi, i femminei quasi terminali, solitarj. Quest'albero cresce alla Cajenna nelle grandi foreste.

Basta che si faccia un'incisione sulla scorza di quest' albero, dice l'Aublet, perchè ne scoli un sugo latticinoso. Quando questo sugo si vuol levare in gran copia, si fa alla base del tronco un taglio profondo che arrivi fino al legno, e poi una incisione longitudinale che muova dall' alta parte del tronco e arrivi fino al taglio, facendone poi alcune altre laterali ed oblique, che vadano a far capo alle incisioni longitudinali. Tutte queste incisioni fatte in tal modo, conducono il sugo latticinoso in un vaso collocato all'apertura del taglio; e questo sugo si condensa perdendo la sua umidità, e così divenendo una resina (1) molle di color marrone ed elastica. Questa resina singolare è ugualmente insolubile nell'acqua e nello spirito di vino, è flessibile, estensibile, elastica, e però col nome di *gomma elastica* volgarmente conosciuta. Quando il sugo che la costituisce è recentissimo, piglia la forma degli strumenti, degli utensili e dei vasi, sui quali si applica a strato a strato, facendolo di mano in mano seccare con esporlo al calore del fuoco. Questa coperta o incamiciatura divien più o meno grossa a seconda del numero degli strati applicati, ma è sempre molle e flessibile. Se i vasi che hanno servito di formella o di stampa sono di terra cruda, si introduce dentro dell'acqua per iscioglierla e farla escire; se il vaso è di terra cotta, allora si rompe in minutissimi pezzi: così operano i Gariponi.

Con questa resina si fanno delle palle piene, le quali poichè son secche divengono molto elastiche; si possono pur fare piccoli strumenti e utensili di qualunque specie, come siringhe, bottiglie, scarpe, ec.; e se ne fanno altresì delle torce ed altre fiaccole, che mandano una luce chiarissima. Questa sostanza singolare, essendo flessibilissima, può essere applicata a corpi che sieno alquanto flessibili; ha la proprietà di rendere impermeabili all' acqua le tele e le stoffe che ne sono

(1) ** Questa sostanza, detta impropriamente *gomma elastica*, non è nè una gomma, nè una resina, nè una gommoresina, come fu già creduto, ma un sugo vegetabile condensato *sui generis*, il quale, oltre questa specie, posson dare altre piante. V. Cautciù. (A. B.)

intonacate o inverniciate: per la qual cosa si costuma in Europa, di foderare di gomma elastica i pastrani e i soprabiti per guarentirli dalla pioggia, e si adopera altresì per inverniciar le tele impiegate nella costruzione delle macchine aereostatiche; finalmente con questa resina si fanno degli specilli elastici ed altri strumenti o piccoli utensili, utili e comodi pei differenti oggetti. I disegnatori se ne servono per cancellare di sulla carta i segni della matita. Peraltro è a dire non essere quest'albero il solo che somministri la gomma elastica. V. Cautciù. (Poir.)

** Evea del Brasile, *Hevea brasiliensis*, Nob., *Hic*; *Siphonia brasiliensis*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 7, pag. 171. Questa specie, nativa delle foreste e dei luoghi ombrosi del Brasile, presso San Fernando de Atabapo e lungo le rive del fiume Tuamini, è un albero che s'alza circa sessanta piedi; di foglie alterne, picciuolate, ternate; di picciuoli lunghissimi; di foglie bislunghe, acuminate, alquanto acute alla base e mediocremente pedicellate, intierissime, venose, reticolate, glabre, membranose, tinte d'un verde gaio ed un poco lustre di sopra, sparse di sotto di piccolissimi punti biancastri, colla fogliolina terminale lunga quasi dieci pollici, larga più di tre, colle due laterali più corte; di cassule quasi globolose, legnose, di tre logge.

Da quest'albero scola un sugo latticinoso che si condensa all'aria costituendo una sorta di gomma elastica o di *cautciù*, molto simile a quella della specie precedente. (A. B.)

EVEENEE. (*Ornit.*) Questo nome è dato nel Vocabolario delle Isole della Società, secondo Viaggio di Cook, ad una specie di parrocchetto. (Ch. D.)

EVERNIA. (*Bot.*) *Evernia*. Questo genere della famiglia dei *licheni*, comprende tre specie assai note, cioè il *lichen divaricatus*, il *lichen prunastri* e il *lichen vulgaris* del Linneo; le quali furono dapprima collocate dall'Acharius (*Prodr.*) nelle tribù ch'egli addimanda *physcia* e *usnea*, poi dal medesimo (*Meth.*) riunite al *parmelia*, e finalmente n'è stato dal medesimo (*Lichen et Syn.*) formato un genere distinto. Il Decandolle le riferisce ai tre generi *usnea, cornicularia* e *physcia*. V. Usnea, Cornicularia, Fiscia.

L'Acharius così caratterizza il genere *evernia:* ricettacolo universale (espansione) alquanto crostaceo, ramoso e laciniato, angoloso o leggermente compresso, un poco raddirizzato o pendente, e simile nel suo interno a una sostanza stopposa e cotonosa; ricettacolo proprio scutelliforme e sessile; membrana proligera, formante il disco, finissima, concava, colorata, d'una stessa natura internamente, ripiegata sull'espansione, ma rilevata.

Non pare che questo genere debba conservarsi, imperocchè i caratteri qui sopra espressi non bastano a distinguerlo dai generi ai quali apparteneva nelle sue specie. (Lem.)

EVERTZEN. (*Ittiol.*) V. Bodiano e Jacob-Evertzen. (I. C.)

** EVESTETO, *Evæsthetus*. (*Entom.*) Genere dell'ordine dei Coleotteri, sezione dei Pentameri, stabilito da Gravenhorst e situato da Latreille (Regno anim. di Cuvier) nella famiglia dei Brachelitri, sezione dei Longipalpi, fra i generi Pedero e Steno, dai quali essenzialmente differisce per questi caratteri: antenne inserte davanti agli occhi e terminate da una clava di due articoli. Questo piccol genere di Stafilini si compone di una sola specie: l'Evesteto scabro, *Evæsthetus scaber*, Grav. Non ha appena una linea di lunghezza; il suo corpo è nerastro e lucente, con le antenne, le mandibule ed i palpi meno cupi; la testa è lionata; le zampe sono di un lionato scuro. Trovasi nelle vicinanze di Brunswick. (Audouin, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 368-369.)

* EVI. (*Bot.*) Albero indiano che appartiene al genere *spondias* e che pare sia lo stesso della *spondias cytherea* del Sonnerat. Non vi sarà alcuno che lo voglia confondere coll'*évé*, genere di piante rubiacee della Cajenna, descritto dall'Aublet sotto la indicazione di *eva*, e riunito al genere *cephælis*, nè coll'*hevé* del medesimo Aublet, più conosciuto sotto il nome di *cautciù*, *hevea*, Aubl, *siphonia*, Lamk., che somministra la gomma elastica. V. Cautciù, Cefalide, Evea, Spondia. (J.)

** Il vero nome di questo albero è quello d'*hevy*, dal quale il Commerson aveva derivato il suo genere d'*evia*. (A. B.)

EVODIA. (*Bot.*) Il Gaertner distingue con questo nome l'*agathophyllum*, genere della famiglia delle *laurinee*. Il Forster ha dato lo stesso nome ad uno dei suoi generi dell'isola del Mare del sud, che

il Linneo figlio ha riunito al genere *fagara*, ma che meglio appartiene all'*ampacus* del Rumfio. (J.)

EVODIO, *Evodius*. (*Entom.*) Panzer, nella sua Fauna di Germania, ha applicato questo nome ad un genere d'insetti che comprende alcuni imenotteri della famiglia dei melliti, vicino agli *ilei* ed alle *andrene*. (C. D.)

** EVODIUS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Evodio. V. Evodio. (F. B.)

EVOLVOLO. (*Bot.*) *Evolvulus*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, regolari, della famiglia delle *convolvulacee*, e della *pentandria diginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice di cinque divisioni profonde; corolla quasi rotata, pieghettata, quinqueloba; cinque stami; un ovario supero, sovrastato da due stili profondamente bifidi, con stimmi semplici. Il frutto è una cassula di quattro logge, deiscente in quattro valve, d'ordinario contenente un seme in ciascuna loggia.

Questo genere, che ha molte relazioni coi convolvoli, conta piante di fusto erbacco, striscianti o prostrate, di rado erette, provviste di foglie semplici, alterne; di peduncoli alterni, uniflori o moltiflori; di pedicelli bibratteati; di fiori bianchi o azzurri. Se ne coltivano alcune specie nei giardini botanici e particolarmente le prime due: maturano esse assai bene i loro semi, mercè dei quali si moltiplicano, ponendoli nel mese di aprile sopra stufa e sotto stufa a telaj. Vogliono una terra di scopa, e bisogna riporle sollecitamente in autunno nella stufa calda. Sono in generale di non molta apparenza.

** Se ne contano circa a venti specie, le quali crescono per la massima parte nell'America meridionale, altre nelle Indie e qualcheduna nella Nuova-Olanda. Si distribuiscono in due sezioni come appresso.

Sezione Prima.

Fusti eretti.

Evolvolo di foglie larghe, *Evolvulus latifolius*, Ker; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 862. Fruticetto ramoso, villoso; di foglie quasi sessili, cuoriformi, bislunghe, acute; di peduncoli ascellari, cortissimi, quasi triflori, bratteati. Cresce al Brasile.

Evolvolo arbusto, *Evolvulum arbuscula*, Nob., *Encycl. suppl.* Questa specie ha la forma di un piccolo arbusto, di fusti gracili ramosissimi; di giovani ramoscelli corti e pelosi; di foglie rade e sparse, sessili, strette, lanceolate, villose in ambe le pagine, lunghe due o tre linee, larghe due e mezzo; di fiori solitarj, appena peduncolati; di calice leggermente peloso, acutamente laciniato; di corolla bianca, il doppio più lunga del calice. Questa pianta cresce a S. Domingo, dove è stata raccolta dal Nectoux. Questa specie con alcune altre si sono per alcuni riferite al genere *convolvulus*. V. Convolvolo.

Evolvolo pannocchiuto, *Evolvulus paniculatus*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 862. Lo Sprengel non adottando il genere *cladostylis* dell'Humboldt, ne riferisce tra gli evolvoli l'unica specie, *cladostylis paniculata*, di che è stato parlato all'art. Cladostilide.

Evolvolo cuspidato, *Evolvulus cuspidatus*, Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 91; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 862; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 197; *Evolvulus angustissimus*, Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 91, n.° 2; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 198; *Evolvulus virgatus*, Willd., *Mss.* Suffrutice diffuso, irsuto; di foglie sessili, lanceolate, mucronate, bianche, setacee, villose; di peduncoli ascellari, cortissimi. Cresce nella Spagnuola e nell'America meridionale. (A. B.)

Evolvolo villoso, *Evolvulus villosus*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 30, tab. 258, fig. *b*. Questa specie, che si avvicina molto all'*evolvulus alsinoides*, ha le radici brune, semplici, perpendicolari; i fusti distesi, villosi, filiformi, semplicissimi, erbacei, lunghi un piede; le foglie unilaterali, quasi sessili, ovali acute, villose in ambe le pagine, lunghe appena un pollice; i peduncoli capillari, il doppio più lunghi delle foglie, biflori o triflori; le brattee subulate; il calice villoso; la corolla azzurra, violetta; le cassule grosse quanto un granel di pepe. Questa pianta cresce al Perù sulle colline sabbiose.

* Evolvolo irsuto, *Evolvulus hirsutus*, Lamk., *Encycl.*, et *Ill. gen.*, tab. 216, fig. 2; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 92, n.° 6; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 862; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 194; Blum., *Zeyl.*, 19, tab. 9; Pluk., *Alm.*, 216, tab. 9, fig. 1. Questa pianta, la quale forse non

è che la medesima specie o una varietà della precedente, ha la radice legnosa, dalla quale s'alzano moltissimi fusti assai gracili, quasi lanuginosi, semplici, un poco ramosi lunghi, da sei a sette pollici; le foglie piccole, sessili, alterne, ovali, irsute in ambe le pagine; i peduncoli ascellari, d'ordinario uniflori, più lunghi delle foglie, provvisti verso il mezzo di due piccole brattee irsute come i calici; le corolle celestognole. Cresce alle Indie orientali.

Evolvolo a foglie di lino, *Evolvulus linifolius*, Linn.; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 216, fig. 1; P. Brow., *Jam.*, 152, tab. 10, fig. 2. Ha i fusti diritti, gracili, pelosi, lunghi da otto o dieci pollici; le foglie alterne, quasi sessili, lanceolate, villose, verdi biancastre; i peduncoli filiformi, villosi, ascellari, più lunghi delle foglie, terminati da cinque fiori pedicellati, piccoli, azzurrognoli; i pedicelli provvisti di due piccole brattee acute; la corolla un poco tubulosa; i frutti inclinati sui pedicelli. Questa pianta cresce nella Giamaica e coltivasi in alcuni giardini botanici d'Europa.

Evolvolo di fusti distesi, *Evolvulus decumbens*, R. Brow., *Nov.-Holl.*, 489. Ha i fusti distesi, villosi; le foglie lineari, lanceolate, quasi sessili, villose; i peduncoli un poco più lunghi delle foglie, uniflori o triflori; gli stili ravvicinati due a due. Cresce nella Nuova-Olanda. Questa specie si riunisce dallo Sprengel all'*evolvulus linifolius*.

** Evolvolo del Nuttal, *Evolvulus Nuttallianum*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 198; Spreng., *Syst. veg*, 1, pag. 862; *Evolvulus argenteus*, Nutt.; Pursh, *Flor. Am.*, 1, pag. 187. Pianta erbacea, di molti rami, rivestita di moltissimi peli ramosi; di foglie bislunghe lanceolate; di fiori cortissimamente peduncolati, ascellari. Cresce al fiume Missurì.

Evolvolo capitato, *Evolvulus capitatus*, Mart.; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag. 862. Pianta erbacea, villosa; di foglie lanceolate, bianche di sotto; di fiori capitati, terminali, involucrati. Cresce al Brasile.

Sezione Seconda.

Fusti e rami procumbenti.

Evolvolo glabro, *Evolvulus glaber*, Spr., *Syst. veg.*, 1, pag. 862. Pianta di rami diffusi, quasi pubescenti; di foglie bislunghe, mucronate, picciuolate; di peduncoli uniflori, più alti delle foglie. Cresce a Porto-Ricco. (A. B.)

Evolvolo biancastro, *Evolvulus incanus*, Poir., *Encycl.*; Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 116; *Evolvulus sericeus*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 3, pag. 252, fig. *b*. Ha i fusti legnosi, diffusi, cadenti, quasi semplici e setolosi; le foglie ravvicinate, mediocremente picciuolate, bislunghe, lanceolate, acute, un poco piegate a calcio di fucile, argentine e setacee in ambe le pagine; i peduncoli uniflori, solitarj, ascellari, provvisti di due brattee lineari; la corolla turchiniccia, pubescente e setacea; le cassule glabre, globolose, grosse quanto un seme di canapa. Questa pianta cresce nel reame di Quito, lungo il fiume Guallabamba.

Evolvolo setaceo, *Evolvulus sericeus*, Sw.; P. Brow., *Jam.*, tab. 10, fig. 3; et Sloan., *Jam. Hist.*, 1, tab. 99, fig. 3. È una pianta del tutto diversa dall'*evolvulus sericeus* del Ruiz e del Pavon, e vicinissima all'*evolvulus linifolius*, Linn., dal quale distinguesi pei peduncoli molto corti, uniflori, per le foglie setacee di sotto. Cresce alla Giamaica.

Evolvolo argentino, *Evolvulus argenteus*, R. Brow., *loc. cit.* Si avvicina moltissimo all'*evolvulus sericeus*, Sw., ma se ne allontana per le foglie meno larghe, lanceolate, quasi sessili, acute, per i peduncoli uniflori, lunghi quasi quanto le foglie. Cresce nella Nuova-Olanda.

** Evolvolo debole, *Evolvulus debilis*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 90, n.° 1; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 862; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 196. Specie di fusti e di rami prolungati, filiformi, procumbenti, setacei; di foglie cortamente picciuolate, bislunghe, acute, setacee in ambe le pagine; di peduncoli biflori, allungati. Cresce nella Nuova-Granata.

A questa specie pare sia da riferirsi l'*evolvulus filiformis*, Willd., *Herb.* (A. B.)

Evolvolo a foglie d'alsine, *Evolvulus alsinoides*, Linn; Lamk., *Ill. gen.*, tab. 216, fig. 2; *Vistnu-Claudi*, Rhéed., *Malab.*, 11, tab. 64. Alcuni autori hanno creduto dover fare di questa specie un genere particolare, a cagione delle cinque squamme collocate nell'interno del fiore, e delle cassule di due logge invece di quattro; l'Adanson diede a un tal genere il nome di *vistnu* e lo Scopoli quello di *camdenia*: ma questo genere non è

stato ammesso. Ha i fusti gracili, patenti, alquanto ramosi, coperti di peli distesi, guerniti di foglie picciuolate, ovoidi, ottusissime, quasi glabre di sopra, rivestite di sotto di peli distesi e alquanto numerosi; i peduncoli solitarj, ascellari, uniflori, biflori o triflori. Questa pianta cresce nelle Indie orientali e coltivasi in alcuni giardini d'Europa.

Evolvolo smarginato, *Evolvulus emarginatus*, Linn., *Suppl.*; Burm., *Flor. Ind.*, tab. 30, fig. 1. Ha i fusti filiformi, distesi, radicanti nella parte inferiore; le foglie piccole, ovali, un poco rotondate, smarginate alla sommità, un poco sinuose sul contorno; i picciuoli leggermente muricati; i peduncoli solitarj, ascellari, uniflori, appena più lunghi delle foglie; la corolla di un azzurro delicatissimo. Questa pianta cresce nelle Indie orientali; e il Ledru me ne ha comunicati alcuni esemplari da lui raccolti a Porto-Ricco.

Evolvolo del Gange, *Evolvulus gangeticus*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1517; Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 194; Spr., *Syst. veg.*, 1, pag. 863; *Convolvulus gangeticus*, Linn., *Amoen. Acad.*, 4, pag. 306, n.° 121. Specie procumbente; di foglie cuoriformi, ottuse, mucronate, villose; di peduncoli uniflori, abbreviati. (A. B.)

Evolvolo a foglie di veronica, *Evolvulus veronicæfolius*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen.*, *Am.*, 3, pag. 117, tab. 215. Ha i fusti distesi, striscianti, pelosi; le foglie picciuolate, orbicolari, cuoriformi, quasi glabre, intiere; i peduncoli pelosi, solitarj, ascellari, uniflori, con due brattee lineari lanceolate; il calice con divisioni cigliate ai margini; la corolla violetta pallida. Il frutto è una cassula glabra, globolosa, circondata dal calice persistente, uniloculare, di due o tre semi. Questa pianta cresce nella Nuova-Granata.

Evolvolo monetario, *Evolvulus nummularius*, Linn.; Jacq., *Am. pict.*, tab. 260, fig. 23; Sloan., *Jam.*, 1, tab. 99, fig. 2. Questa pianta, che poco differisce dalla precedente, ha le foglie rotondate, alle volte un poco intaccate alla sommità; i fusti gracili, striscianti, cortamente pelosi; i fiori piccoli, turchinicci, quasi sessili, solitarj o riuniti due o tre insieme; i calici irsuti. Cresce nella Giamaica ed alla Barbade.

** Evolvolo glomerato, *Evolvulus glomeratus*, Mart.; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 863. Pianta suffruticosa, procumbente, villosa; di foglie bislunghe, attenuate alla base; di fiori in capolino, fogliosi, ascellari e terminali. Cresce al Brasile.

Evolvolo di fusto gracile, *Evolvulus gracilis*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., *Nov. Gen. Am.*, 3, pag. 115. Questa pianta, ch'è molto affine all'*evolvulus linifolius*, ha le radici legnose, striscianti; i fusti filiformi, deboli, cadenti, ramosi, lunghi un piede e mezzo, coperti di peli argentini; le foglie mediocremente picciuolate, bislunghe, un poco acuminate, pelose e setacee in ambe le pagine; i peduncoli ascellari, solitarj, biflori; il calice colle divisioni lineari lanceolate, villose e setacee; le cassule, glabre, diafane, disperme. Questa specie cresce a piè delle Ande di Quito. (Poir.)

** Nei *Mss.* lasciati dal Willdenow si noverano altre due specie di evolvolo, *evolvulus acapulcensis*, ed *evolvulus macrophyllus*, menzionate dallo Sprengel e dallo Schultes (*Syst. veg.*, 6, pag. 199) ed omesse dallo Sprengel nel suo *Systema*, dove pure omette il suo *evolvulus Mühlenbergii*, Spreng., *Pugill.*, 1, pag. 27.

L'*evolvulus oloserice us*, Kunth *in* Humb. et Bonpl., è stato riconosciuto per lo stesso dell'*evolvulus sericeus*, Sw., qui sopra descritto.

L'*evolvulus Commersonii*, Roem. et Schult., *Syst. veg.*, 6, pag. 197, pianta nativa del Monte Video, è identico coll'*evolvulus sericeus*, β, Lamk., *Encycl.*, 3, pag. 586. (A. B.)

EVOLVULUS. (*Bot.*) V. Evolvolo. (Poir.)

** EVOMFALO, *Evomphalus*. (*Conch.*) Sowerby, nella sua *Mineral Conchology* (tom. 1.°, pag. 97), ha proposta sotto questo nome una sezione generica che presenta pochi essenziali caratteri: consistono infatti in una conchiglia di spira depressa, di bocca angolosa, e con la base occupata da un largo ombilico. Questo genere, come vedesi, ch'è vicinissimo ai Turbini, ma più ancora ai Solarii, rientrerà certamente in quest'ultimo genere come una sezione particolare che si distinguerà per l'ombilico non marginato, giacchè un certo numero di Solari i hanno la bocca angolosa, l'ombilico largo ma granuloso, e la spira depressa. Sowerby ha descritte sei specie di questo genere che sono state tutte trovate in Inghilterra: la prima è l'*Evomphalus pentangulatus* di Dublino, tav. 45, fig. 2; la seconda l'*Evomphalus catillus* del Derbyshire, tav. 45, fig. 3; la terza l'*Evom-*

phalus nodosus, tav. 46, egualmente del Derbyshire; la quarta l'*Evomphalus discors* di Colebrooke, tav. 52, fig. 1; la quinta l'*Evomphalus rugosus*, tav. 52, fig. 2, e la sesta l'*Evomphalus angulosus*, tav. 52, fig. 3. V. la Tav. 874 di questo Diz. (Deshayes, *Diz. class. di St. nat.*, *tom.* 6.°, *pag.* 374.)

** EVOMPHALUS. (*Conch.*) Denominazione latina del genere Evomfalo. V. Evomfalo. (F. B.)

** EVONIMEÆ. (*Bot.*) V. Evonimee. (A. B.)

** EVONIMEE. (*Bot.*) *Evonimeæ.* Seconda tribù che il Decandolle (*Prodr.*, 2, pag 3) stabilisce nell'ordine delle *celastrinee*, per quei generi che hanno i semi arillati, non troncati all'ilo; l'embrione eretto in sull'asse d'un albume carnoso; i cotiledoni fogliacei; le foglie semplici.

I generi che in questa tribù si comprendono, sono: *evonymus*, Tourn.; — *celastrus*, Linn.; — *maytenus*, Feuill.; — *alzatea*, Ruiz et Pav.; — *polycardion*, Juss.; — *elæodendron*, Jacq.; — *ptelidium*, Pet.-Th.; — *tralliana*, Lour. (A. B.)

EVONIMO. (*Bot.*) *Evonymus*, genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle *ramnee* (1) e della *pentandria monoginia* del Linneo, così principalmente caratterizzato: calice monofillo, quasi piano, qninquefido; corolla di quattro o cinque petali, alterni colle incisioni del calice e inseriti sul contorno di un disco che occupa il centro del fiore; quattro o cinque stami che hanno la loro inserzione al disopra del disco sopra glandole prominenti; un ovario supero, metà immerso nel disco, sovrastato da uno stilo corto con stimma ottuso. Il frutto è una cassula di quattro o cinque angoli, di quattro o cinque logge, contenenti in ciascuna uno o due semi inviluppati da una tunica polposa.

Gli evonomi o fusaggini, sono arbusti di foglie semplici, opposte; di fiori ascellari, eretti da peduncoli spesso ramosi e dicotomi. Se ne conoscono circa a venti specie.

* Evonimo d'Europa, *Evonymus europæus*, Linn., *Spec.*, 286; Bertol, *Flor. Ital.*, 2, pag. 670; et 3; pag. 602; Bull., *Herb.*, tab. 135; volgarmente *evonimo*, *fusaggine*, *fusaria*, *fusaria appennina*, *fusano*, *rustico salvatico*, *silio*, *tetragonia*, *corallini*, *berretta da prete*. Arboscello alto da dodici a quindici piedi, diviso in rami e in ramoscelli quadrangolari, massime quando son giovani; di foglie lanceolate, dentate, glabre, rette da corti picciuoli; di fiori piccoli, biancastri, quasi tutti quadrifidi, disposti sopra peduncoli ramosi, opposti nelle ascelle delle foglie; di cassule di quattro lobi ottusi, tinte di un rosso scarlatto quando sono mature, nella specie comune, e di un color roseo o anche bianco in due varietà che si trovano solamente nei giardini. La fusaggine cresce naturalmente nei boschi e nelle siepi, in Italia, in Francia, in Alemagna, in Inghilterra e in una gran parte dell'Europa: fiorisce nella primavera e matura i frutti in autunno.

Si pianta spesso la fusaggine nelle siepi, ma non è di molta difesa. Dal mese di settembre fin quasi al finire dell'autunno resta carica di frutti, i quali essendo rossi ed aperti a metà, per cui vengono a scuoprirsi i semi gialli, danno alla pianta un aspetto molto grazioso. Per la qual cosa ha trovato un posto nei giardini così detti all'inglese, dove non richiede cure particolari. Si moltiplica facilmente per semi, per rampolli, per margotti, per talee, e alligna bene in ogni specie di terreno, purchè non sia nè troppo arido, nè troppo umido. Il suo legname è giallastro e di una grana fina e compatta, da essere adoperato in lavori di tornio e di tarsia, quando abbia le giuste dimensioni; cosa che avviene di rado, perchè di rado si lascia crescere in libertà. Se ne fanno anche delle viti, dei lardatoj, dei fusi, d'onde ha tolto la pianta il suo nome volgare di *fusaggine*, *fusaria*, ec. Ma giova avvertire che non senza inconveniente si adopera per isteccare le carni, poiche se cagiona come si assicura, delle nausee alle persone che lo lavorano, a più forte ragione potrà comunicare le sue cattive qualità alle carni. Ridotto in carbone entra nella composizione della polvere da fucile; e i disegnatori si servono di questo medesimo carbone fatto coi giovani ramoscelli, invece di matita, per delineare delle figure, o come essi dicono per *buttar giù delle idee*, potendosi poi cancellare il tutto facilmente.

I suoi frutti hanno un sapore acre e

(1) ** Roberto Brown avendo stabilita una nuova famiglia per la massima parte dei generi che compongono le due prime sezioni delle *ramnee* del Jussieu, la quale egli ha addimandata *celastree*, dal genere *celastrum* tipo di essa, vi ha tra gli altri generi riferito l'*evonymus*. V. Celastree. (A. B.)

nauscante e si dicono emetici e purgativi, ma non sono usati in medicina perchè non conosciamo bene il loro modo di agire. Alcuni piccoli uccelli, come i monachini, i pettirossi, ec., pare che qualche volta gli becchino, ma essendo stati ammazzati in quel punto stesso, non se n'è mai trovato indizio nel loro gozzo; il che fa supporre che tali frutti non servan loro di nutrimento. In alcune contrade si leva dai semi un olio buono per ardere nei lumi; in Alemagna si fa uso delle cassule nelle tinte comuni rosse. In altri luoghi si seccano queste cassule, si polverizzano, e si usano esternamente per uccidere i pidocchi; o facendone infusione nell'aceto si adoperano per guarire gli animali domestici dalla rogna. Gli autori non vanno peraltro d'accordo su tutte le proprietà di questo arboscello; imperocchè, se il Clusio riferisce aver veduto delle capre mangiare avidamente le foglie di questa pianta, e se il Linneo ed il Wallich dicono che i bestiami in generale si pasturano volentieri di tali foglie non che delle giovani messe, il Gmelin all'incontro assicura essere di mortal veleno per le pecore che se ne cibano.

** Vi ha chi ha adoperata la parte rossa dei frutti della fusaggine come cosmetico per tingere di biondo i capelli. (A. B.)

* Evonimo di larghe foglie, *Evonymus latifolius*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1131; et *Enum. Hort. Berol.*, 1, pag. 256; Bertol., *Flor. Ital.*, 2, pag. 671; et 3, pag. 602; Lamk., *Encycl.*, 2, pag. 572; Nuov. Duham., 3, pag. 24, tab. 7; volgarmente *fusaria maggiore*. Questa specie differisce dalla precedente per la larghezza assai più considerabile delle foglie; per i fiori quasi tutti quinquefidi; pei petali ovali, e per le cassule di cinque angoli compressi, taglienti, sottili come ali. Cresce in Austria, in Ungheria, in Svizzera e nei boschi di montagna del mezzogiorno della Francia. Tanto per gli usi quanto per le proprietà si può in tutto assomigliare alla specie precedente.

* Evonimo verrucoso, *Evonymus verrucosus*, Willd., *Spec.*, 1, pag. 1131; et *Enum. Hort. Berol.*, 1, pag. 256; Bertol., *Flor. Ital.*, 2, pag. 671; Jacq., *Flor. Austr.*, 3, pag. 48, tab. 289; volgarmente *fusaria verrucosa*, *fusaria rognosa*. Arboscello ramosissimo, molto folto, alto appena da quattro a sei piedi, notabile per i punti elevati, verrucosi e nerastri, che ricuoprono i suoi ramoscelli. Ha le foglie ovali, glabre, lustre; i peduncoli filiformi, trifidi alla sommità, terminati da tre a sette fiori quadrifidi; di petali rotondati e tinti di un porpora scuro. Cresce naturalmente in Ungheria, in Austria, ed è coltivato nei giardini botanici e in qualche giardino campestre. Vuole un'esposizione più calda che fredda, e di rado matura i frutti nel nord della Francia. Si attacca difficilmente per talee e si moltiplica d'ordinario per margotti o innestandolo sull'*evonymus europæus*.

Evonimo nero porporino, *Evonymus atropurpureus*, Jacq., *Hort. Windl.*, 2, pag. 55, tab. 120; volgarmente *fusaria scura*, *fusario*, *fusaro*. Questa specie ha l'abito dell'*evonymus europæus*, ma ne differisce pei fiori d'un porporino nerastro, di petali rotondati, di stimmi tetragoni e per le cassule angolose. V. Tav. 766. È originaria dell'America settentrionale, e coltivasi in Europa fino dal 1756.

Evonimo d'America, *Evonymus americanus*, Linn., *Spec.*, 286; Nuov. Duham., 3, pag. 26, tab. 9; volgarmente *fusaria americana*. Questo arboscello s'alza da otto a dieci piedi. Ha le foglie ovali lanceolate, verdi cupe, sessili o quasi sessili; i peduncoli ascellari, minutissimi, biflori o triflori; i fiori verdi biancastri o giallastri, tutti quinquefidi; i petali rotondati; le cassule di cinque lobi rotondati ed armati di tubercoletti verrucosi. Questa specie cresce naturalmente nella Carolina, nella Virginia e in altre parti dell'America settentrionale, ed è già un secolo e mezzo che coltivasi in Europa.

Il suo fogliame, che è sempre verde, rende questa pianta atta a decorare i boschetti da inverno.

** Evonimo obovato, *Evonymus obovatus*, Nutt., *Gen. Am.*, 1, pag. 155; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 4; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 788. Pianta di fusto prostrato, radicante; di foglie obovate, quasi sessili, seghettate, glabre in ambe le pagine; di peduncoli triflori. Cresce nella Pensilvania.

Evonimo nano, *Evonymus nanus*, Bieb., *Suppl.*, pag. 160; Spreng, *Syst. veg.*, 1, pag. 788; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 4. Pianta di fusto e di ramoscelli quasi erbacei, lisci; di foglie lanceolate, intierissime, quasi opposte; di peduncoli uniflori e triflori; di fiori quadrifidi.

Cresce nella parte settentrionale del Caucaso. Se ne ignorano i frutti.

EVONIMO DI FOGLIE STRETTE, *Evonymus angustifolius*, Pursh, *Flor. Am.*, 1, pag. 168; Decand, *Prodr.*, 2, pag. 4; Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 788. Frutice di ramoscelli lisci; di foglie bislunghe, lineari; ellittiche, quasi falcate, quasi intierissime, quasi sessili; di peduncoli le più volte uniflori, di frutti verrucosi, muricati. Cresce nelle ombrose selve della Georgia.

EVONIMO DI FIORI PICCOLI, *Evonymus micranthus*, Don, *Prodr. Flor. Nep.*, 191; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 4; *Evonymus glaber*, Roxb. Fruticetto di rami opposti; di stipole nulle; di foglie bislunghe, acuminate, seghettate, glabre, lustre; di peduncoli trifidi, moltiflori, più corti delle foglie; di fiori quadrifidi. Il Nuttal raccolse questa pianta al Nepal.

EVONIMO LACERO, *Evonymus lacer*, Ham. *in* Don, *Prodr. Flor. Nep.*, 191; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 5; *Evonymus frigidus*, Wall. Arboscello di foglie obovate, seghettate, glabre; di peduncoli ascellari, tricotomi, più grandi delle foglie. Cresce al Nepal.

L'*evonymus garcinifolius*, Roxb., *Cat.*, 18, che nasce nelle Indie orientali ed è distinto pei ramoscelli tereti, per le foglie opposte, lanceolate, acuminate, intierissime, lisce, pei peduncoli triflori, pei frutti bivalvi, monospermi, è stato dal Decandolle (*loc. cit.*) riunito alla specie precedente. Ma lo Sprengel è di contrario avviso, perocchè lo considera per una specie particolare.

EVONIMO LUSTRO, *Evonymus lucidus*, Don, *Prodr. Flor. Nep.*, 191; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92; Decand., *Prodr.*, 2, pag. 4; *Evonymus grandiflora*, Wall. Frutice che il Wallich ha raccolto al Nepal, di rami opposti; di foglie lanceolate, acuminate, acutamente dentate a sega, glabre, lustre; di stipole lanceolate; di fiori disposti in ombrelle laterali, opposte, peduncolate.

EVONIMO TINTORIO, *Evonymus tingens*, Wall., Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Pianta arborea, di foglie quasi decussate, ovate, lanceolate, seghettate, coriacee, rugose di sopra; di peduncoli dicotomi; di brattee fimbriate; di frutti tetraspermi. Cresce nelle Indie orientali.

EVONIMO FIMBRIATO, *Evonymus fimbriatus*, Wall.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Pianta di foglie opposte, ovate, lanceolate, acuminate, acutamente seghettate, fimbriate; di peduncoli umbelliferi; di frutti largamente alati. Cresce nella penisola di Malacca.

EVONIMO GROSSO, *Evonymus grossus*, Wall.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Specie di foglie quasi opposte, lungamente picciuolate, ovate, acuminate, dentate a sega, coriacee, nitide; di peduncoli filiformi, dicotomi. Cresce nelle Indie orientali.

EVONIMO RAMPICANTE, *Evonymus vagans*, Wall.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Frutice scandente; di foglie ovato-lanceolate, dentate a sega; di peduncoli filiformi, dicotomi; di frutto globulare. Cresce al Nepal.

EVONIMO ECHINATO, *Evonymus echinatus*, Wall.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Frutice scandente, radicante; di foglie ovato-lanceolate, dentate a sega, estremamente glabre; di peduncoli filiformi, dicotomi; di frutti echinati. Cresce al Nepal.

EVONIMO DICOTOMO, *Evonymus dichotomus*, Eyn.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 92. Pianta di rami dicotomi; di foglie lineari lanceolate, acuminate, intierissime, glabre; di peduncoli fascicolati, dicotomi; di frutto clavato.

EVONIMO DELLE INDIE, *Evonymus indicus*, Eyn.; Spreng., *Cur. post.*, pag. 93. Pianta di ramoscelli quasi quadrangolari; di foglie lanceolate, acuminate, intierissime, coriacee, nitide di sopra; di peduncoli quasi triflori; di frutti clavati, guerniti di quattro angoli all'apice. Cresce nelle Indie orientali. (A. B.)

EVONIMO ODOROSO, *Evonymus tobira*, Thunb., *Flor. Jap*, 99; *Tobera seu Tobira*, Kæmpf.; *Amoen.*, fasc. 5, pag. 797. Questa fusaggine si alza da dodici a quindici piedi. Ha i ramoscelli alterni; le foglie bislunghe o cuneiformi, ottuse, lustre di sopra, reticolate di sotto; i fiori bianchi, disposti alla sommità dei ramoscelli in un mazzetto ombrelliforme. Questo arboscello cresce al Giappone, ed è di legname tenero e di molta midolla. La sua corteccia è ripiena d'un sugo latticinoso, fetido, capace di condensarsi sotto forma d'una resina bianca.

** L'Aiton toglie questa specie dagli evonimi per collocarla nel genere *pittosporum*, dove l'addimanda *pittosporum tobira*. (A. B.)

EVONIMO DEL GIAPPONE, *Evonymus japonicus*, Thunb., *Flor. Jap.*, 100. Arbu-

sto alto quattro o sei piedi; di foglie ovali, ottuse, dentate; di fiori bianchi, quadrifidi, disposti in pannocchie ascellari. Il Kempferio e il Thunberg osservarono questa pianta al Giappone.

L'*evonymus chinensis*, Lour., *Flor. Coch.*, 1, pag. 194, pare che abbia maggiori relazioni coi celastri che cogli evonimi, e debba riportarsi al primo di questi generi. (L. D.)

** L' *evonymus colpoon*, Linn., figura nel genere *cassine*, sotto la indicazione di *cassine colpoon*, Th. Nel che non conviene confondere l'*evonymus colpoon* del Lamarck, pianta differentissima che corrisponde al *fusanus compressus* del Linneo. V. Colpon, Fusano. (A. B.)

EVONIMOIDE. (*Bot.*) *Evonymoides.* Il Danty d'Isnord, aveva pubblicato sotto questo nome nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze, un genere, che ora è il *celastrus scandens*, detto dai francesi boja degli alberi, perchè soffoca quelli che circonda coi suoi fusti rampicanti. Il Solander aveva pure nel suo viaggio col famoso navigatore Hook, dato provvisoriamente il nome di *evonymoides*, a un genere che il Gaertner descrisse poi sotto quello di *alectrion*, e che pare debba appartenere alle sapindacee. (J.)

EVONYMOIDES. (*Bot.*) V. Enimoide. (J.)

EVONYMUS. (*Bot*) Teofrasto, secondo che riferisce il Dalechampio, dava questo nome al *rhododendron ferrugineum*, e quello di *tetragonia* alla fusaggine. Parrebbe tuttavia che quest'ultima pianta avesse pure ricevuto da esso il nome di *evonymus*, adottato poi per quest' albero dal Mattioli e da tutti coloro venuti dopo di lui, e che ora è esclusivamente applicato alla fusaggine. Gaspero Bauhino riferiva all'*evonymus* l'albero del caffè, e più recentemente il Commelin riportava a questo genere un *ceanothus* ed una *spiræa*, lo Sloane una *trichidia*, e il Plukenet un *celastrus:* il che non può essere che il risultamento d'osservazioni incomplete. (J.)

EVOPIDE. (*Bot.*) *Evopis.* Questo nuovo genere di piante che noi abbiamo stabilito fino dal 1818 nel Bullettino della Società filomatica del mese di febbraio di quel medesimo anno, pag. 32, appartiene all'ordine delle *sinantere* ed alla nostra tribù naturale delle *artotidee*, in fine della prima sezione delle *artotidee gorteriee*, dove precede il genere *heterolepis* e succede al genere *berkheya*.

Ecco i caratteri che noi gli assegnamo.

Calatide raggiata; disco di molti fiori regolari, androgini; corona uniseriale, di fiori ligulati, neutri. Periclinio molto superiore ai fiori del disco, formato di squamme regolarmente embriciate, libere, non appendicolate, addossate, ovali lanceolate, coriacee, spinescenti alla sommità, uninervie, nella faccia interna, rugose longitudinalmente, provviste di un piccolo contorno corneo, dentellato. Clinanto grosso, carnoso, alquanto piano, profondissimamente alveolato, con tramezzi elevatissimi, sottili, membranosi, irregolarmente troncati alla sommità, che quasi cingono a modo di guaina gli ovarj insieme coi pappi. Ovarj tutti coperti di lunghi peli forcuti alla sommità; pappo corto, composto di squammettine quasi uniseriali, presso a poco uguali, laminate, paleiformi, subulate, coriacee, barbellulate sui margini; fiori della corona provvisti di falsi stami e muniti di falso ovario.

Per avere questo nostro genere i fiori della corona provvisti di falsi stami, come i generi *berkheya* e *heterolepis*, frai quali è collocato, pare convenientemente posto in fine delle *gortieree*, e immediatamente appresso alle *prototipe* perchè il suo periclinio sembra essere formato di squamme libere. Lo che a dir vero non è a nostro giudizio che una falsa apparenza, imperocchè l'analogia ci persuade essere i pezzi del periclinio dell'*evopis*, tante appendici delle vere squamme che sono totalmente abortite, e che ove esistessero sarebbero infallibilmente coalite.

Non bisogna confondere il nostro genere *evopis* col genere *rohria* del Vahl, che questo botanico caratterizza nel modo seguente: *Receptaculum favosum; pappus polyphyllus; corollulæ radii ligulatæ, staminiferæ; antheris sterilibus.* Il Vahl attribuiva a questo genere due specie: 1.° la *gorteria herbacea* del Linneo figlio, ch'è tipo del nostro genere *evopis*; 2.° l'*atractylis oppositifolia* del Linneo, ch'è il tipo del nostro genere *berkheya.* Così il genere *rohria* del Vahl risulta dalla riunione dei nostri generi *evopis* e *berkheia*; ma corrisponde più direttamente con quest' ultimo a cagione del carattere che il Vahl assegna al pappo; il perchè il Thunberg applica a tutte le specie di

berkheya il nome generico di *rohria*, che noi non abbiamo dovuto conservare nel nostro genere *evopis*, distinto dal *berkheya* per il periclinio e per il pappo.

* Evopide di foglie dissimili, *Evopis heterophylla*, Nob., *loc. cit.*; *Gorteria herbacea*, Linn. fil., *Suppl.*, 381; *Rohria cinaroides*, Vahl, *Act. soc. nat. cur. Hafn.*, 1, pag. 16, tab. 8; Thunb., *Flor. Cap.*, 619; *Berkheya cinaroides*, Willd., *Spec.*, 3, pag. 2275; Decand., *Prodr.*, 6, pag. 504. È una bella pianta erbacea; di fusto alto più d'un piede, eretto, semplice, diritto, cilindrico, striato, glabro; di foglie radicali lunghe tre o quattro pollici, larghe sei o nove linee, picciuoliformi inferiormente, bislunghe lanceolate superiormente, ottuse all'apice, intierissime, grosse, glabre di sopra, cotonose di sotto; di foglie cauline alterne, sessili, semiamplessicauli, lunghe un pollice circa, larghe circa quattro linee, le inferiori bislunghe, le superiori ovali, quasi cuoriformi alla base, intieramente glabre, alquanto coriacee, reticolate nervose, acute e spinescenti all'apice, cigliate al margine; di calatidi poco numerose, terminali ed ascellari, solitarie, grandissime, composte di fiori gialli, circondate da un periclinio glabro, liscio e lustro, colla calatide terminale sessile alla sommità del fusto, colle calatidi ascellari in numero di due o tre, situate nell'ascella delle foglie superiori e sorrette ciascuna da un ramoscello peduncoliforme, lungo sei linee. Abbiamo descritta questa pianta nell'erbario del Jussieu sopra un bell'esemplare raccolto dal Sonnerat al capo di Buona-Speranza. (E. Cass.)

** Il Decandolle (*Prodr.*, 6, pag. 504) non adotta questo genere e ne fa la prima sezione del genere *berkheya*, nella quale riunisce pure l'*evopis* del Lessing. (A. B.)

EVOPIS. (*Bot.*) V. Evopide. (E. Cass.)

** EVOSMA. (*Bot.*) V. Evosmia. (A. B.)

** EVOSMIA. (*Bot.*) *Evosmia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori monopetali, della famiglia delle *rubiacee*, e della *tetrandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice con tubo ovato, con lembo cortissimo, quadridentato; corolla quasi rotata, quadrifida oltre la metà; quattro stami inseriti nella fauce della corolla, quasi sporgenti o inclusi, con antere ovate; stilo filiforme, con stimma ingrossato o quadrilobo; frutto ovato, formato dal calice, di quattro logge polisperme.

L'Humboldt e il Bonpland stabilirono sotto il nome d'*evosmia* questo genere, che presso il Kunth è addimandato *euosmia*, presso il Willdenow *euosma*, e presso lo Steudel *evosma*, e ch'è differentissimo dall'*euosma* del Andrews. Lo Sprengel e il Decandolle adottandolo gli hanno conservato il nome d'*evosmia* assegnatogli dai suoi autori, e che noi pure gli conserviamo. L'*evosmia obovata* e l'*evosmia verticillata*, che lo Sprengel, insieme coll'*evosmia aggregata*, aveva tolte dal genere *o-higginsia* del Ruiz e Pavon, o *higginsia* del Persoon, vi sono state riferite di nuovo dal Decandolle.

Le evosmie sono frutici o arbusti americani, glabri; di rami tereti; di foglie picciuolate, ovali acute ad ambe in estremità, membranacee; di stipole ovate, acute, corte, decidue; di racemi corti, in numero di due o tre nelle ascelle inferiori, con pedicelli allungati, capillari; di fiori rossi; di frutto odoroso quando è molto giovane, come quello della prima specie, dal che il genere toglie il suo nome.

Evosmia di Caripe, *Evosmia caripensis*, Humb. et Bonpl., *Plant. æquin*, 2, pag. 165, tab. 134; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 438. Arbusto di foglie ovali, acuminate ad ambe le estremità; di racemi lassi, un poco più lunghi del picciuolo; di pedicelli gracili, allungati. Cresce nei luoghi umidi ed ombrosi della provincia di Cumana presso Caripe.

Evosmia aggregata, *Evosmia aggregata*, Spreng., *Syst. veg.*, 1, pag. 467; Decand., *Prodr.*, 4, pag. 438; *O-higginsia aggregata*, Ruiz et Pav., *Flor. Per.*, 1, pag. 55, tab. 83, fig. 6; *Higginsia aggregata*, Pers., *Syn.*, 1, pag. 133. Questa pianta, che piuttosto, come vuole il Jussieu, sarebbe da riferirsi al genere *sabicea*, o come indica il Kunth, al genere *gonzalea*, cresce nelle grandi foreste del Perù presso Cochero, Chincao e Muña. Ha i fusti diritti, legnosi, lunghi tre piedi, poco ramosi, tetragoni; le foglie picciuolate, opposte, patenti, lanceolate, intierissime, lunghe quattro o cinque pollici, larghe due e mezzo, acuminate, acutissime; i fiori ascellari, aggregati, quasi verticillati; i peduncoli cortissimi, disuguali, uniflori; i calici piccoli, quadridentati; le corolle porporine giallastre, col tubo corto, col

lembo di quattro lacinie lanceolate; lo stilo filiforme; quattro stimmi acuti. Il frutto è una bacca ovale, quasi rotonda un poco tetragona, di quattro logge polisperme: i quali caratteri del frutto ravvicinano questa pianta al genere *sabicea*. (A. B.)

EVRARDIA. (*Bot.*) L'Adanson e lo Scopoli indicavano con questo nome il genere *bursera* del Jacquin e del Linneo. (J.)

EX

EXACON o EXACUM. (*Bot.*) Plinio dice che nelle Gallie addimandavasi con questo nome una centaurea, che giusta la indicazione ch'ei ne dà, pare essere l'*erythræa centaurium*, detta volgarmente *cacciafebbre* e *centaurea minore*, ed aggiunge che questo nome d'*exacon* le fu dato perchè evacua per secesso tutte le cattive sostanze introdotte o esistenti nel corpo. Questo nome è stato poi adoperato dal Linneo per indicare un altro genere della medesima famiglia delle genzianee V. Esaco. (J.)

** EXACTINA. (*Bot.*) V. Esattina. (A. B.)

EXACUM. (*Bot.*) V. Esaco. (L. D.)

** EXAGLOTTIS. (*Bot.*) V. Esaglottide. (A. B.)

** EXAGROSTIS. (*Bot.*) V. Esagrostide. (A. B.)

** EXALBUMINATUM [Semen]. (*Bot.*) V. Inalbuminato [Seme]. (A. B.)

** EXARRHENA. (*Bot.*) V. Esarrena. (A. B.)

** EXCÆCARIA. (*Bot.*) V. Escecaria. (A. B.)

** EXCAVATUM. (*Bot.*) V. Incavato. (A. B.)

EXCENTRICUS [Embryo]. (*Bot.*) V. Eccentrico [Embrione]. (Mass.)

EXCETRA. (*Erpetol.*) V. Escetra. (I. C.)

EXCIPIENS. (*Chim.*) Vocabolo usato da qualche antico chimico come sinonimo di dissolvente. (Ch.)

** EXCIPULA. (*Bot.*) V. Escipula. (A. B.)

** EXCREMIS (*Bot.*) V. Escremide. (A. B.)

** EXCRETIO. (*Bot.*) V. Dejezione. (A. B.)

** EXCURSIONES BOTANICÆ. (*Bot.*) V. Escursioni botaniche. (A. B.)

EXEBENUS. (*Min.*) V. Esebeno. (B.)

** EXERTA [Stamina]. (*Bot.*) V. Sporgenti [Stami]. (A. B.)

** EXERTUS [Stylus]. (*Bot.*) V. Sporgente [Stilo]. (A. B.)

** EXFOLIATIO. (*Bot.*) V. Foglie, Sfogliamento. (A. B.)

** EXHALATIO. (*Bot.*) V. Dejezione, Esalazione. (A. B.)

** EXIDIA. (*Bot.*) V. Esidia. (A. B.)

EXOACANTHA. (*Bot.*) V. Esoacanta. (Poir.)

EXOCARPUS. (*Bot.*) V. Esocarpo. (Poir.)

** EXOCETUS. (*Ittiol.*) Denominazione latina del genere Esoceto. V. Esoceto (F. B.)

** EXOCHNATA. (*Crost.*) Denominazione latina dell' ordine degli Esocnati. V. Esocnati. (F. B.)

EXOCOITOS. (*Ittiol.*) V. Esocoito. (I. C.)

EXOGENA [Vegetabilia]. (*Bot.*) V. Esogeni [Vegetabili]. (Mass.)

** EXOLETUS. (*Zool.*) V. Esoleto. (F. B.)

** EXORHIZÆ [Plantæ]. (*Bot.*) V. Esorize [Piante]. (A. B.)

EXOS. (*Ittiol.*) Alcuni autori latini hanno così chiamato il grande storione, *Acipenser huso*, Linn. V. Storione. (I. C.)

EXOSPORIUM. (*Bot.*) V. Esosporio. (Lem.)

** EXOSTEMA. (*Bot.*) V. Esostemma. (A. B.)

** EXOSTEMMA. (*Bot.*) V. Esostemma. (A. B.)

** EXOSTYLIS. (*Bot.*) V. Esostilide. (A. B.)

EXOTICÆ [Plantæ]. (*Bot.*) V. Esotiche [Piante]. (Mass.)

** EXPANGIS. (*Bot.*) V. Espangide. (A. B.)

EXPLANARIA. (*Polip.*) Nome latino del genere Esplanaria. V. Esplanaria. (De B.)

EXQUIMA. (*Mamm.*) V. Esquima. (F. C.)

** EXSCAPA [Planta]. (*Bot.*) V. Escapa [Pianta]. (A. B.)

** EXSCAPUS [Flos]. (*Bot.*) V. Escapo [Fiore]. (A. B.)

EXSPIRATIO. (*Bot.*) V. Espirazione e Dejezione. (Mass.)

EXSUCCUS [Fructus]. (*Bot.*) V. Esucco [Frutto]. (A. B.)

EXTERIOR [Embryo]. (*Bot.*) V. Esterno [Embrione]. (Mass.)

EXTERIOR [Gemma]. (*Bot.*) V. Esterna [Gemma]. (Mass.)

** EXSTIPULATUM [Folium]. (*Bot.*) V. Estipolata [Foglia]. (A. B.)

EXTRAFOLIACEA [Stipula]. V. Estrafogliacea [Stipola]. (A. B.)

EXTRAXILLARIS [Flos]. (*Bot.*) V. Estrascellare [Fiore]. (Mass.)

EXUL HYEMIS. (*Ornit.*) Una fra le denominazioni con le quali Rzaczynski indica la cicogna, *Ardea ciconia*, Linn., nella sua Storia naturale della Polonia, pag. 274. (Ch. D.)

** EYLAIDES. (*Aracn.*) Denominazione latina della famiglia delle Eilaidi. V. Eilaidi. (F. B.)

** EYLAIS. (*Entom.*) Denominazione latina del genere Eilaide. V. Eilaide. (F. B.)

EYMARA-ENOUROU. (*Bot.*) L'arboscello che i Galibi addimandano con questo nome, trovasi presso l'Aublet descritto sotto quello di *enourea*, e pare appartenere alla famiglia delle *sapindacee*. Il suo fusto e le sue foglie danno un sugo latticinoso. V. Enurea. (J.)

EYRA. (*Mamm.*) V. Eira. (F. C.)

EYRYTHALIA. (*Bot.*) V. Eiritalia. (A. B.)

* EYSELIA. (*Bot.*) Con questo nome, col quale ultimamente indicò il Reichenbach un suo genere di sinantere, che non è stato adottato, fu già adoperato dal Necker come generico per quelle specie di *valantia*, le quali si allontanano dalle loro congeneri pei frutti scabri o sagrinati, e che presso il Tournefort erano aparine. V. Eiselia, Egilete, Valanzia. (J.)

** EYSENHARDTIA. (*Bot.*) V. Eisenardzia. (A. B.)

** EYSTATHES. (*Bot.*) Lo Sprengel adottando questo genere del Loureiro, legge *eustathes* invece d'*eystathes*, il che abbiamo pur fatto noi. V. Eustate. (A. B.)

EZ

EZERETHGYW-FIU. (*Bot.*) Questo nome che è la traduzione d'*herba millebona*, è secondo il Clusio (*Pann.*, 273) usato nell'Ungheria per indicare il *cypripedium* del Linneo, o *calceolus* del Tournefort, detto volgarmente *zoccolo della vergine*, pianta della quale conoscesi alcuna proprietà medicinale. (J.)

** EZIA. (*Bot.*) *Ætia.* L'Adanson (*Fam.*, 2, pag. 84) aveva, sotto questa indicazione proposto un genere di *combretacee*, che non è stato adottato, e che rientra nel genere *combretum*. V. Combreto. (A. B.)

Fine del Tomo X. Parte II.

ERRATA-CORRIGE

DEL

TOMO X. PARTE I.

ERRORI.				CORREZIONI.
Pag.	Col.	Lin.		
105	2	13	Burchall	Burchell
123	»	48	*hedyotide*	*hedyotis*
143	1	36	EFEMFRA	EFEMERA
177	2	25	*Hyderia*	*Heyderia*
192	»	7	Linn.	Linn. (J.)
225	1	59	Fuesca	Faella
—	2	3	Vesca e Munioro	Viesca e Municoro
249	1	31	*Elocharis*	*Eleocharis*
286	»	26	HELIRIUM	HELENIUM
288	»	14	Heurpae	Europae
290	2	43	(18vo)	(1820)
296	1	23	appone	oppone
—	»	32	asserzione	osservazione
328	2	11	*dehlia*	*dahlia*
330	»	58	avvolta	avvolte
338	1	36	ELICRISEE (*Bot.*)	ELICRISEE (*Bot.*) *Helichryseæ*
377	2	46	AFLESSIOIDE	AFELISSIOIDE
400	»	28	ELLOTTIA	ELLIOTTIA
487	»	51	*spychotria*	*psychotria*
489	»	21	*spychotria*	*psychotria*
523	1	49	*Hemionites*	*Hemionitis*
—	2	16	*Hemionites*	*Hemionitis*
667	1	40	GLANDOLAE	GLANDULE
670	»	33	EPOCHNIO	EPOCNIO

ERRATA-CORRIGE

DEL

TOMO X. PARTE II.

Pag.	Col.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
690	2	19	Prossido	Protossido
714	»	49	Haenk.	Haenk. (A. B.)
715	»	22-23	*agellatum* e la matricaria	*ageratum* e la *matricaria*
724	»	20	*tenacetum*	*tanacetum*
755	»	9	*succunta*	*succulenta*
759	1	1-2	(*Alimarg.* 357	(*Alimurg.* 357)
762	2	32	*Arbustus*	*Arbutus*
—	»	35	*Artostaphylos*	*Arctostaphylos*
772	1	41	*trimorpha*	*trimorphæa*
773	»	31	*enerigeron*	*auerigeron*
818	2	12	*alaeagnoides*	*elaeagnoides*
825	»	—	qnale	quale
841	»	38	ERITROGENO	** ERITROGENO
859	»	36	*diospiros*	*diospyros*
864	1	59	*ovipera*	*ovigera*
867	2	5	EROBIO	** EROBIO
868	»	32	CALCOLO	CALCEOLO
926	»	52	*Hesarrhena*	*Exarrhena*
927	1	3-4	e per alcuni botanici da riferirsi al genere *myasotis*	è per alcuni botanici da riferirsi al genere *myosotis*
—	»	6	*Hexarrhena*	*Exarrhena*
928	»	29	*Esactina*	*Exactina*
946	2	45	(*Chim.*) *Escretio*	(*Bot.*) *Excretio*
968	1	15	dell' Humboldt	dall' Humboldt
980	2	52	*Expiratio*	*Exspiratio*
1054	1	11	*Eteropappus*	*Heteropappus*
1069	»	25	** ETTATIDE. (*Bot*) *Eetatis.*	** ETTASIDE. (*Bot.*) *Ectasis.*
1133	2	10	EUGENIA DI BAHIA	** EUGENIA DI BAHIA
1140	1	38	*Eugenia exucca*	*Eugenia exsucca*
—	»	39	*Myrtus exucca*	*Myrtus exsucca*
1156	»	26	Eumaco Rizotonio	Eumaco Rizotomo
1203	2	48	*picris trinervia*	*piqueria trinervia*
—	»	49	*picris pilosa*	*piqueria pilosa*
—	»	50	V. PICRIDE	V. PIQUERIA
1232	1	49	EUSSENIA	EUSENIA
1234	2	38-39	*Eustathes sylvestris*, Lour, *Flor. Cothinch.*	*Eystathes sylvestris*, Lour., *Flor. Cochinch.*